A cura di Piera Cavaglià FMA

facciamo memoria

cenni biografici delle FMA defunte nel 2000

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE – ROMA

Hanno collaborato alla redazione dei profili biografici:
suor Giuditta Ambrosini, suor Laura Barducci, suor Giulia Calvino, suor Maria Collino, suor Maria Angela Gribaudo, suor Armida Magnabosco,suor Maria Fernanda Passos, suor Anna Ponzo.

Il coordinamento e la revisione del Volume sono curati da:
suor Rosa Clemente, suor Maria Angela Gribaudo, suor Irena Novak, suor Giuseppina Parotti, Suor Maria Pettayil.

Roma, Istituto FMA 2024

Stampa: **Tipografia Salesiana Roma** - Via Umbertide, 11 - 00181 Roma
Tel. 06.78.27.819 • tipolito@donbosco.it

Suor Acampora Giuseppina

di Umberto e di Tosi Maddalena
nata a Torino il 12 ottobre 1913
morta a Saint-Cyr-sur-Mer (Francia) il 26 settembre 2000

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1937
Prof. perpetua a Casanova il 5 agosto 1943

Suor Giuseppina era nata a Torino, ma lavorò in Francia per la maggior parte della sua vita religiosa. La famiglia contava quattro figli. La mamma era una donna di fede e insegnava ad essi che una sola cosa è necessaria nella vita: amare Dio con tutto il cuore. Il papà, sebbene non praticante, delegava alla moglie l'educazione cristiana dei figli e si mostrava rispettoso delle pratiche religiose.

Giuseppina fu battezzata pochi giorni dopo la nascita e a otto anni ricevette il sacramento della Confermazione. In famiglia, poi, si vivevano con fedeltà alcune tradizioni, per esempio il 2 novembre, dopo la visita al cimitero e la preghiera per i defunti, la sera si recitava insieme il rosario, anche con la partecipazione del papà.

La mamma invitava i figli a fare dei sacrifici, abitudine che Giuseppina acquistò ben presto. Divenuta adolescente, quando i genitori la conducevano a teatro, diceva alla sorella: «Non guardiamo tutto, facciamo qualche sacrificio!». Preghiera, sacrifici, solidarietà erano abituali in famiglia. Quando un povero bussava alla porta, il papà voleva che gli si offrisse il pane fresco. In tale ambiente familiare il cuore di Giuseppina si apriva naturalmente alla gioia della rinuncia e alla generosità del dono.

Dopo la scuola elementare, frequentò corsi di ricamo e di disegno, tanto da conseguirne i rispettivi diplomi. Aveva infatti attitudini artistiche. Fin da ragazzina partecipava volentieri all'oratorio diretto dalle FMA. Dirà che proprio all'oratorio scoprì l'amore alla Madonna. Apprese anche a conoscere don Bosco e

madre Mazzarello e si sentì chiamata a consacrare la sua vita ai bambini e alle giovani nell'Istituto fondato da don Bosco.

Il 30 gennaio 1935 fu ammessa al postulato ad Arignano. In seguito trascorse a Casanova i due anni di noviziato. L'attendeva là una prova: forse la sua grande generosità nel lavoro la portò a presumere delle sue forze? È un fatto che si ammalò e per mesi soffrì gravi disturbi gastrici. La maestra delle novizie le lasciò intendere che era probabile un suo ritorno in famiglia. La Vicaria generale, madre Linda Lucotti, di passaggio a Casanova, disse con sicurezza alla novizia: «Tu devi fare la professione!». E suggerì il suo trasferimento a Torino per farla curare nella Casa generalizia. Giuseppina, infatti, poco a poco riacquistò la salute ed emise felice la professione religiosa il 5 agosto 1937.

Iniziò a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" la sua attività educativa insegnando disegno e calligrafia. Continuava intanto a frequentare dei corsi specializzati per ottenere la licenza in storia dell'arte. Amava i bambini e le ragazze e stava volentieri con loro anche nella ricreazione. Si occupava pure dei gruppi di Azione Cattolica e dei corsi serali per adulti.

Lavorò a Torino per 11 anni, ma intanto prese forma in lei il desiderio di andare in missione. Ne fece la domanda e fu accolta. Venne destinata alle case della Francia. Suor Giuseppina accettò volentieri, nonostante il distacco dalla propria città e dalla famiglia. Certamente superò il desiderio di andare in luoghi di missione vera e propria.

Dal 1948 al 1965, nel noviziato di Marseille "Villa Pastré" fu incaricata dell'assistenza delle novizie e in seguito delle juniores. Una suora ricorda che suor Giuseppina la aiutò molto nei primi passi della vita religiosa e le fu accanto con delicatezza al momento della morte della mamma. Era poi sempre pronta a scusare l'una o l'altra, senza mai permettersi di parlare male di alcuna. Suor Giuseppina, continua la suora, ripeteva sovente alle novizie il detto di S. Francesco di Sales: «Nulla domandare, nulla rifiutare, tutto accettare!».

Quando, nel 1965, il noviziato di Marseille fu unito a quello di Lyon e trasferito a Lieusaint, suor Giuseppina, restando a Marseille "Villa Pastré", si ritrovò a lavorare tra i bambini. Riprese con gioia i corsi di disegno in tutte le classi della scuola primaria e l'assistenza in ricreazione. Anima di artista, aveva conservato l'entusiasmo e la capacità di ammirazione per tutto ciò che è bello. Precisa e perfino meticolosa nelle sue realizzazioni, eseguiva e faceva eseguire lavori curati alla perfezione. Restò in quella

casa fino al 1972 e, in seguito, passò a Saint-Cyr-sur-Mer "Don Bosco" dove svolse gli stessi compiti fino al 1996. Era sempre disponibile per l'assistenza e anche per tenere corsi di italiano.

Dovunque andò, suor Giuseppina donò tutta se stessa e si affezionò ai bambini e ai giovani e anche ai luoghi che le parlavano del passaggio di don Bosco e di madre Mazzarello. Le fu quindi difficile, nel 1996, accettare il distacco dalla missione apostolica salesiana per passare alla Casa di riposo "St. Marie Dominique". Lei, però, abituata al sacrificio fin dalla giovinezza, cercò di non farlo pesare sugli altri. Nelle sue conversazioni spesso ricordava il passato, e a volte faceva esercitare la pazienza alle persone che l'ascoltavano.

Conservò la sua tipica capacità di accoglienza, intessendo cordiali relazioni con le consorelle anziane e regalando con gioia piccoli oggetti da lei confezionati. Sono numerose le testimonianze di riconoscenza per le sue attenzioni delicate.

Quest'ultima tappa di vita, soprattutto negli ultimi cinque mesi, fu per lei un'esperienza di spogliamento per la perdita progressiva della sua autonomia. Divenne allora sempre più docile alla volontà di Dio, accettando di dipendere dagli altri e, nello stesso tempo, sforzandosi di servirsi di deambulatori quando non poté più camminare. Riconoscente per le cure che le si prestavano, era consapevole della fatica di chi si occupava di lei e non cessava di ringraziare.

Cosciente fino agli ultimi giorni, suor Giuseppina domandava ancora notizie delle altre, promettendo preghiere, offrendo le sue sofferenze. Pregava con fervore e Gesù diveniva sempre più il centro della sua vita. Il suo volto si illuminava alla vista dell'ostia che le veniva portata ogni giorno e, dopo la Comunione, si immergeva in un profondo raccoglimento che nessuno osava turbare. Dalla camera si univa alla preghiera e ai canti della comunità. La Madonna, che aveva imparato ad amare fin dall'infanzia, le fu vicina anche negli ultimi giorni. Giorno e notte tenne tra le mani una statuetta della Vergine di Lourdes. Certamente la Madonna l'accompagnò per il passaggio finale la sera del 26 settembre 2000. Amava i fiori, gli uccelli, le grida gioiose dei bambini in cortile e, all'ora della sua morte, gli alunni stavano giocando allegramente. Poteva dire con don Bosco che fino all'ultimo respiro aveva vissuto per i giovani!

Suor Adgi Maria

di Joaquin e di Ramón Cecilia
nata a Tranqueras (Uruguay) il 21 novembre 1911
morta a Córdoba (Argentina) il 23 novembre 2000

1ª Professione a Bernal (Argentina) il 24 gennaio 1937
Prof. perpetua a Bernal il 24 gennaio 1943

Suor Maria scrisse i suoi dati biografici nei diversi periodi della sua lunga vita di 89 anni di età e 63 di professione religiosa. Era nata nell'Uruguay e, quando aveva sei anni di età, i genitori, di origine siriana, si trasferirono in Argentina. Si stabilirono nella città di La Plata, testimoniando con chiarezza i valori morali che li guidavano. Maria, nata nel 1911, fu battezzata nel 1912 e ricevette il sacramento della Confermazione nel 1921.

Fin da piccola manifestò una speciale inclinazione alla preghiera. Conobbe presto l'opera educativa di don Bosco perché i suoi fratelli frequentavano il Collegio salesiano "Sacro Cuore di Gesù" di La Plata. Le piaceva, nella stessa chiesa, ascoltare attentamente i sermoni dei predicatori, specialmente nei tempi delle "missioni". Fin dall'infanzia frequentò l'oratorio festivo del Collegio "Maria Ausiliatrice" e studiò poi nel liceo dello stesso Istituto fino al baccellierato.

Iniziò l'aspirantato nel marzo del 1932. Le costò moltissimo lasciare i familiari, però l'amore a Maria Ausiliatrice, l'affetto delle superiore e il desiderio di perseverare nella vocazione l'aiutarono a superare le difficoltà. Per questo trascorse due anni tra lacrime, gioie e speranze.

Fu ammessa al postulato a Buenos Aires il 28 giugno 1934 ed emise la professione religiosa a Bernal, dove aveva trascorso il noviziato, il 24 gennaio 1937.

La prima casa a cui fu destinata, Buenos Aires Almagro, la rese felice perché si dedicò ad insegnare e ad assistere le alunne. Purtroppo vi rimase soltanto due anni e fu trasferita a Rosario "Maria Ausiliatrice", dove continuò nell'insegnamento fino al 1947. Durante gli otto anni che trascorse in questa città, ottenne un certificato di attitudine pedagogica, di competenza matematica e di catechista.

Suor Maria riconosceva la presenza di Dio nella sua missione educativa, in tutte le difficoltà che le si presentavano. La confortava l'amore alla Chiesa, al Papa, a Maria Ausiliatrice, all'Istituto.

Riconosceva di essere stata molto esigente con le alunne, però lo faceva con amore, e questo la convinceva che la sua severità mirava solo al loro bene. Se l'insegnamento in tutte le discipline la riempiva di soddisfazione, era soprattutto la catechesi che la colmava di gioia e le dava un senso di gratificazione vocazionale a cui non avrebbe mai rinunciato.

Nelle varie case, oltre all'insegnamento, fu anche incaricata delle exallieve, dell'Azione Cattolica e delle Pie associazioni giovanili. Una suora, sua ex-alunna, afferma che suor Maria era una eccellente insegnante di matematica, ma si distingueva soprattutto nel Circolo dell'Azione Cattolica, riconosciuto come il migliore della città di Rosario. Le riunioni, preparate in collaborazione con un sacerdote, erano efficaci esperienze di formazione spirituale. Faceva vibrare le giovani per la gioia del servizio e della solidarietà verso i poveri. Amava molto Gesù Eucaristia e creò la Confraternita del Santissimo Sacramento, animando giovani e adulti alle frequenti visite a Gesù Sacramentato con ore di adorazione.

Era rispettosa, delicata e sempre sollecita per il bene delle giovani. Scorgendo in un'alunna l'abilità nel disegno, la stimolò invitandola a collaborare nella preparazione di cartelloni, avvisi e poster. Aveva una speciale capacità di scoprire il lato positivo di ogni persona e l'aiutava a sviluppare i talenti e a crescere nella fiducia in se stessa. Esprimeva affetto, tenerezza e incoraggiamento negli incontri con bambini e giovani.

Dal 1948 al 1957, nella scuola di Santa Rosa, fu insegnante e consigliera scolastica e dal 1958 al 1965, a S. Miguel de Tucumán, fu anche assistente di oratorio. Trascorse l'anno 1966-'67 nuovamente a Santa Rosa con tutti i precedenti impegni apostolici. Le giovani la sentivano sempre molto accogliente, capace di far sperimentare la sincerità della sua amicizia. Una suora che fu missionaria in Africa, attesta che suor Maria ascoltava con interesse quando lei narrava aneddoti della sua vita missionaria. Leggeva volentieri le sue lettere ricche di informazioni, si entusiasmava per gli aspetti belli e si rattristava per quelli che non trovavano soluzione.

Dal 1968 al 1976, a Mendoza, si dedicò ancora all'insegnamento, alla catechesi, all'oratorio e inoltre svolse il servizio di segretaria della scuola. Quando, nel 1977, passò a Buenos Aires Brasil, lei stessa fu consapevole che, per il suo stato di salute, non poteva più dedicarsi ai vari compiti. Qui faceva la sacrestana, la portinaia e si prestava come insegnante di appoggio in matematica

per le alunne che ne avevano bisogno. Riponeva molta fiducia nella preghiera e chiedeva di pregare per lei. Aveva timore che la morte la sorprendesse senza la debita preparazione; avrebbe preferito aspettarla e accoglierla con pace.

Una suora riconosce di aver apprezzato il suo sforzo di apertura, con gioia e flessibilità, ai cambiamenti poiché, a causa del carattere, suor Maria appariva in genere piuttosto strutturata e amante della tradizione e ciò a volte le creava sofferenze.

Nel servizio di portinaia era amabile e sollecita soprattutto verso i poveri, per i quali cercava di procurare cibo e indumenti; provvedeva ai loro bisogni e li congedava con una parola che li animava e stimolava al bene.

Nel marzo 1996 passò alla Casa di riposo "Maria Immacolata" di Córdoba, dove poteva avere cure più appropriate. Gradiva nell'essere informata su eventi ecclesiali e sulla missione della comunità, per poter pregare per la Chiesa e per le consorelle. In un'occasione disse: «Il mio più grande desiderio è continuare a far parte dell'Istituto delle FMA durante la mia vita terrena e, quando il Signore mi chiamerà all'eternità, appartenere al gruppo di quelli che sperano nella risurrezione finale».

Questo desiderio si compì per lei il 23 novembre 2000, la vigilia della commemorazione mensile di Maria Ausiliatrice. Ebbe una morte serena, accompagnata dalla Vergine Santissima che lei tanto aveva amato e fatto amare.

Suor Affonseca Silva Maria

di Sebastião e di Porfirio Prosolina
nata ad Araxá (Brasile) il 28 dicembre 1910
morta a São Paulo (Brasile) il 12 dicembre 2000

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1938
Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1944

In un taccuino dal titolo: *Confidenze con Gesù*, suor Maria scriveva espressioni di totale fiducia nel suo amore, gli chiedeva di rimanere sempre in lei e affermava di volere unicamente ciò che Egli voleva. E il Signore la esaudì, donandole una lunga vita segnata dalla sua presenza amorevole e, nello stesso tempo, feconda di bene a livello apostolico.

Maria nacque nella città di Araxá, un comune appartenente alla giurisdizione di Minas Gerais, il 28 dicembre 1910. Il papà era farmacista, ma si occupava anche di studi storici e di archivi. Maria ricevette il Battesimo tre mesi dopo la nascita, e la Cresima nel maggio 1913. L'ambiente che la circondava in casa era impregnato di cultura, di buone relazioni, di appelli evangelici. Fra i 13 figli che lo rallegravano ve ne fu uno, José Gaspar, che divenne vescovo.

La vocazione di Maria era evidente fin dalla fanciullezza: era spinta al dono di sé anche quando questo appariva difficoltoso. Imparò subito ad amare i più poveri e a non misurare le corse anche faticose per arrivare in tempo a prestare un servizio sanitario, sentendosi portata a soccorrere la gente quasi come se fosse già infermiera. Per esserlo le mancavano ancora i diplomi, ma era già vivo nel suo cuore l'amore al prossimo sofferente.

Intanto frequentava la scuola fino alla Scuola Normale. Preferiva i corsi di letteratura, quelli di musica e di pittura ed era portata alla poesia. Quando si trovava nella scuola superiore, fondò il giornalino "Tic-tac" e quanto fu felice il giorno in cui, in una festa scolastica, conobbe il noto poeta Alberto de Oliveira! Giovane aperta e sensibile alla bellezza, studiò pianoforte, mandolino e pittura. Quando però dovette scegliere una via professionale, scelse la Facoltà di Farmacia. Si preparò con alcuni corsi nel Liceo Nazionale "Rio Branco" in São Paulo, e in quella città conobbe le FMA.

Conseguì la laurea in Farmacia nell'Università di Minas Gerais e, tornata al suo paese, diresse la farmacia "São Sebastião" di proprietà della famiglia, fino al 1935.

All'età di 23 anni però si accorse che tutto quel bagaglio di cultura e di attività non le bastava; sentiva il bisogno di dare alla sua vita una svolta più radicalmente impegnativa. Così scelse di entrare nell'Istituto delle FMA. Era molto devota della Madonna e faceva parte dell'Associazione delle Figlie di Maria, di cui fu anche consigliera.

Terminato il discernimento vocazionale, Maria iniziò il cammino formativo nell'Istituto delle FMA a Guaratinguetá, e a São Paulo Ipiranga, il 2 luglio 1935, fu ammessa al postulato. Visse con gioia e impegno il noviziato nella stessa città e il 6 gennaio 1938 emise la professione religiosa.

Nella comunità di Ponte Nova fu per un anno assistente e insegnante di Religione, di letteratura portoghese e di lingua francese. Fu poi inviata a Guaratinguetá nell'Ospedale "Santa

Casa de Misericordia". Le furono assegnati i compiti di farmacista, segretaria ed economa. Andava anche, settimanalmente, nella Casa "N. S. do Carmo", nella stessa città, ad insegnare Scienze, Chimica e Biologia. Una delle allieve di quel tempo, divenuta poi FMA, racconta di aver provocato una volta, per disattenzione, una vampata di fiamma che spaventò l'assistente facendola scappare di corsa, ma che all'insegnante strappò soltanto una risatina amichevole e comprensiva. Insegnava con un buon metodo didattico, e faceva amare la materia con la sua competenza e arte educativa pervasa di simpatica vena umoristica.

E non era soltanto insegnante suor Maria, era anche compositrice di testi teatrali che incontravano non poco successo. Era soprattutto una catechista apprezzata e appassionata. E aveva una mano magica per preparare in cucina alcuni cibi semplici ma deliziosi.

Per quanto poi riguarda la sua competenza in Farmacia, veniva richiesta per consulenza ed iniziative varie anche da strutture sanitarie estranee al suo ambiente quotidiano. La ricercavano perché erano sicuri della sua competenza e dei suoi suggerimenti.

Al di sopra di tutto, suor Maria era una buona religiosa, segnata in profondità dall'incontro col Signore. La sua vita si svolgeva in un continuo dialogo di fede e le parole che uscivano dalla sua bocca ne portavano il segno luminoso. Una sua exallieva raccontava com'erano le sue lezioni. C'era sempre un richiamo alla grandezza del Signore che creava meraviglie nel mondo e nelle persone. E lei, da vera educatrice salesiana, considerava le alunne come colombe bibliche, chiamate a portare ovunque un messaggio di pace, come scrisse in una poesia di fine d'anno nel 1943.

L'anno dei voti perpetui (1944) fu per lei di gioia per la consacrazione totale al Signore come FMA e, al tempo stesso di dolore, a motivo della morte del fratello vescovo, la cui vita fu stroncata in un incidente aereo.

Sempre sollecita nell'educazione delle ragazze e dei ragazzi e creativa nel cercare di prepararli al futuro, suor Maria aprì nella città di Guaratinguetá una scuola di dattilografia, inventando un nuovo metodo di insegnamento, "Progresso in dattilografia", che fu molto apprezzato e diffuso in tutto il Brasile.

Nel 1946, in occasione del 50° anniversario di matrimonio dei suoi genitori, suor Maria pubblicò con lo pseudonimo "Ancilla Fidelis" il libro dal titolo *A volta*, che conteneva 63 drammatizzazioni catechistiche poi rappresentate e divulgate anche attraverso la radio e pubblicate su giornali e riviste. Scrisse vari altri

libri didattici per la catechesi e la formazione dei giovani e delle famiglie. In quegli stessi anni, elaborò un testo agile di pronto soccorso e di etica ospedaliera.

Nel 1957 fu trasferita a Lorena dove organizzò la farmacia e assunse la responsabilità della segreteria e dell'economato. Dopo un anno, fu insegnante e direttrice della scuola professionale a São Paulo "S. Inês" (1958-'59), poi tornò per poco tempo a Guaratinguetá come infermiera, economa e segretaria. Più a lungo lavorò nella casa di Santo André (1961-'92) dove diede prova della versatilità della sua personalità di donna e di religiosa educatrice. Tornò ad insegnare e tenne anche lezioni di dattilografia e di arte culinaria. Fu pure infermiera e catechista nella Chiesa "S. Giuseppe Operaio". Godeva nel formare le catechiste e abilitarle ad essere evangelizzatrici gioiose e convinte.

Sempre aperta allo studio per essere più abile nella missione evangelizzatrice, suor Maria in quegli anni conseguì il diploma di Scienze religiose presso la Facoltà "Sacro Cuore di Gesù" di Bauru. Nel 1962 ottenne il diploma in Dottrina Sociale della Chiesa e, nel 1972, l'attestato di dattilografia e stenografia.

Nel 1974 fondò, in collaborazione con la Dott.ssa Judith Martins Gaiarsa, l'*Associazione dei Farmacisti ABC*, di cui fu anche presidente. Suor Maria era una donna ricca di doti che esprimeva nella sua missione con apertura alla cultura, all'arte, all'educazione e alla catechesi.

Ammirevole era la sua abilità nel comporre testi teatrali a sfondo catechistico. Collaborava ad un programma radiofonico e scriveva articoli su giornali cattolici.

Nel 1984 fu membro della prestigiosa "Academia de Letras da Grande São Paulo" e, negli anni in cui fu a Santo André, pubblicò vari libri tra i quali: *Aureo Jubileu* per la Scuola "Delfim Moreira" di Araxà, *Sonho dos Poetas Parnasianos* e l'opera didattica *La Feliz*.

La sua più grande gioia era quella di collaborare alla vita della Chiesa locale, dove si dedicava con competenza e soddisfazione alla catechesi per la prima Comunione e alla formazione dei catechisti.

In parrocchia fondò anche l'Associazione delle Figlie di Maria, mentre coordinava la catechesi di circa 300 bambini e bambine che si preparavano ai Sacramenti.

Per un periodo fu pure coordinatrice, segretaria e tesoriera nella Conferenza dei Religiosi del Brasile.

Ovunque l'obbedienza la mandasse, lei si prendeva a cuore le situazioni: sia quelle sanitarie sia quelle catechistiche o di alfabetizzazione, stabilendo rapporti con altre strutture o con persone autorevoli nelle diverse professioni; ed era così evidente il bene che faceva, che le furono conferiti anche riconoscimenti ufficiali.

Era responsabile di una piccola farmacia nel Barrio de Utinga e vi si recava periodicamente, felice di donarsi alla gente per aiutarla ed evangelizzarla. Da autentica religiosa trasmetteva serenità e amore al Signore, all'Istituto, ai Santi Fondatori. Era puntuale alla Messa quotidiana in cattedrale, perché in casa non vi era l'Eucaristia e partecipava con impegno ai raduni delle religiose.

In comunità era un'infermiera attenta alle consorelle, delicata e affettuosa. Ogni sera preparava il decotto di erbe perché potessero dormire bene e con gioia passava per le varie stanze, convocandole all'incontro serale dove potevano stare un po' insieme in allegria.

Suor Maria fu anche l'iniziatrice della Scuola serale "Don Bosco" per adulti analfabeti, che vi accorrevano numerosi, e offriva corsi di formazione per chi voleva impegnarsi nella catechesi ai ragazzini.

Dotata di una profonda interiorità, affrontava con coraggio i sacrifici richiesti dalla sua missione, finalizzata sempre all'evangelizzazione soprattutto dei bambini, dei giovani e delle famiglie povere. Sapeva partecipare con finissima umanità alle gioie e ai dolori delle persone che conosceva. Amava la vita comunitaria, la preghiera in comune, la fraternità degli incontri e con la sua vena umoristica rallegrava consorelle e giovani.

Amava moltissimo la Madonna e compose varie poesie in suo onore, mai paga di onorare questa dolce Madre.

Quando poi la sua salute incominciò a preoccupare, dovette accettare alcuni ricoveri in ospedale e il suo comportamento fu ammirato dalle diverse persone che avevano rapporti con lei tanto era di buon umore, serena e formativa nelle conversazioni e cordiale nel tratto con le persone.

Nel 1992 fu trasferita nella Casa di riposo e di cura "S. Teresina" di São Paulo che accoglieva consorelle bisognose di maggiore aiuto. Il Signore la guidò nel cammino di una progressiva configurazione a Lui. Trascorse un periodo notevolmente lungo e silenzioso, anche se a volte, quando nessuno se l'aspettava, intonava un canto mariano.

La sera del 12 dicembre 2000, festa della Madonna di Guadalupe, patrona dell'America Latina, Maria l'accompagnò alla casa del Padre. Mancavano pochi giorni al suo 90° compleanno. Era pronta a celebrare l'incontro definitivo con il Signore che era stato sempre la meta costante di ogni attività, di ogni ricerca, di ogni sacrificio offerto con il volto gioioso.

Suor Agnese Argentina

di Candido e di Gerini Bianca
nata a Gazzelli (Imperia) il 13 gennaio 1905
morta ad Alassio (Savona) il 20 luglio 2000

1ª Professione a Livorno il 5 agosto 1930
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1936

Argentina visse in un ambiente familiare laborioso e sereno, impregnato di una religiosità semplice e profonda. I genitori erano contadini e con i prodotti della campagna dovevano mantenere cinque figli, tre sorelle e due fratelli. Argentina era la maggiore di età. Nonostante la povertà e le privazioni, la vita scorreva serena, nella fiducia derivata dalla fede e dalla preghiera. Questo clima rendeva Argentina sensibile agli stimoli religiosi che le si presentavano. Scriverà nei suoi appunti: «Quando qualche suora passava dal mio paese, io ero contenta che venisse a casa mia per sentirla parlare… Credevo che le suore fossero angeli». Questa semplicità ingenua e limpida sarà una sua caratteristica per tutta la vita.

Tra i 17 e i 20 anni, come lei stessa annota, lavorò a Oneglia al servizio di una famiglia cristiana. Qui incontrò buone compagne con le quali frequentava le conferenze dell'Azione Cattolica e insieme partecipavano alle funzioni che si tenevano nelle varie chiese della città. Ogni giorno, d'inverno e d'estate, partecipava alla Messa. Una notte sognò che, in una delle chiese del luogo, vi era un sacerdote con la mantelletta (che più tardi riconobbe essere don Bosco) il quale, rivolto verso di lei, disse: «Questa sarà una vera suora!». L'espressione colpì molto Argentina e più tardi la ricordò con una certa confusione. Il confessore che la seguiva, convinto dell'autenticità della sua vocazione religiosa, la indirizzò alle FMA della casa di Vallecrosia.

Là fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1928. Visse il noviziato a Livorno dove emise la professione religiosa il 5 agosto 1930.

Il servizio che fu richiesto a suor Argentina, e che svolse per quasi tutta la vita, fu quello di cuoca, anche nelle case addette ai confratelli salesiani. A Genova Sampierdarena lavorò per un anno. Passò poi a Livorno Colline (1931-'33) e Lucca (1933-'36). Il lavoro in cucina le permetteva di realizzare il suo desiderio di donarsi, di esprimere al meglio le ricchezze del suo cuore generoso. Senza pretese, sempre pronta a un servizio sacrificato, lavorava con slancio e col sorriso sulle labbra. Suor Argentina si sentiva autentica FMA anche tra le pentole, ma le interessavano soprattutto i rapporti con le persone. Pur essendo di temperamento schivo, solita per natura a non parlare molto, la si ritrovava sempre disponibile e pronta ad accontentare tutti.

Nel 1936 passò a Marina di Pisa e nel 1942 fu trasferita ad Arma di Taggia. Le sono riconosciute come caratteristiche della sua personalità, oltre l'impegno nel lavoro, la preghiera e la particolare sensibilità verso i poveri. La preghiera era la sua forza nel lavoro quotidiano. Costantemente presente agli atti comunitari, amava molto Gesù Eucaristia e nutriva una tenerissima devozione alla Madonna. Era anche un'assidua frequentatrice della parrocchia e partecipava con fervore, quando le era possibile, anche a più celebrazioni eucaristiche. Fu sempre una donna di preghiera, di poche parole, ma trasparente nella limpidezza dello sguardo e delle azioni. Una consorella annota: «I suoi occhi chiari sprizzavano bellezza interiore». E un'altra: «Bastava guardarla negli occhi per intuire la profondità della sua anima».

Nel 1946 fu mandata ad Alassio presso i Salesiani. La sua fu una vita di fatica, di lavoro siglato dal sacrificio, che possiamo dire eroico in quel tempo in cui non vi erano le facilitazioni e i mezzi di oggi. Per lei era quello il modo di esprimere la sua appartenenza a Dio e all'Istituto perché l'obbedienza per lei era sacra.

Da vera salesiana, approfittava di ogni occasione per annunciare il Vangelo anche attraverso la catechesi spicciola. Si rivolgeva a tutti senza distinzioni: ai parrocchiani, alle mamme degli alunni, alle donne delle pulizie, agli ambulanti del mercato. Con sensibilità materna, ascoltava e consolava i poveri che incontrava per strada. Cercava di portare tutti ad accostarsi ai Sacramenti e parlava con convinzione della bontà di Maria Ausiliatrice. Tanti le chiedevano preghiere per i familiari, per i figli, per situazioni difficili. Lei pregava per tutti e, quando poteva,

interveniva anche con piccoli aiuti materiali. Diffondeva la buona stampa, portando ovunque il *Bollettino Salesiano* e, più tardi, anche la Rivista *Maria Ausiliatrice*.

Nel 1954 suor Argentina fu trasferita a Vallecrosia e nel 1957 a Genova Sampierdarena. L'età non era avanzata, ma la continuità di un lavoro faticoso l'aveva fiaccata anzitempo. Nel 1966, nuovamente a Vallecrosia, non cessò di spendersi con disinvoltura e spontaneità come aiuto cuoca. Si rendeva utile con piccoli servizi. Quando ancora non c'era la macchina per il caffè, lei, per anni si prese l'impegno di prepararlo puntualmente dopo il pranzo e alla merenda. Quando fu acquistata la macchina ne soffrì, perché si sentì privata della possibilità di un servizio che le permetteva di sentirsi utile alla comunità.

Gli ultimi anni di permanenza a Vallecrosia furono duri e dolorosi per suor Argentina. Gli acciacchi le impedivano spesso di recarsi in parrocchia, ci sentiva poco e anche le possibilità di relazione con gli altri divennero più limitate. Viveva di preghiera continua. Ogni tanto si lamentava, ma non delle persone; si lamentava dei mali, delle correnti, delle porte, delle finestre… era forse un modo per difendere quel suo corpo esile, divenuto ormai tanto vulnerabile!

Il suo cammino verso l'ultimo appuntamento fu un lento disfacimento fisico, ma non della mente e del cuore. I suoi occhi scintillavano di gioia quando le era dato di riconoscere una voce amica che si interessava delle sue condizioni di salute.

Nell'agosto del 1995 le fu chiesto di lasciare Vallecrosia, a lei tanto cara, per trascorrere gli ultimi anni nella Casa di riposo "Villa Piaggio" di Alassio. Le costò moltissimo, ma non pronunciò una parola di lamento, seppe ubbidire con docilità e fede alla volontà di Dio. Annota una consorella di Vallecrosia: «Quando andavamo a trovarla, diceva: "Oh Vallecrosia, quanto ci tornerei volentieri!" Ma subito si riprendeva e concludeva: "Sia fatta la volontà di Dio"».

Gli ultimi anni furono una continua offerta d'amore, vissuta con pazienza, in una lunga attesa dello Sposo che per tutta la vita aveva amato con la semplicità della sua anima trasparente. Esprimeva un vivo desiderio del Paradiso. Dopo la Comunione restava assorta in un lungo ringraziamento. Aveva sempre fra le mani il rosario e giorno e notte pregava per tutti. Lucida fino alla fine, il 20 luglio 2000 suor Argentina, all'età di 95 anni, si spense invocando la Madonna, a pochi giorni dalla celebrazione del 70° anniversario della sua professione religiosa.

Suor Almeida Nair

di Manoel Antonio e di Almeida Maria de Lourdes
nata a São Paulo (Brasile) il 29 ottobre 1912
morta a São Paulo il 9 luglio 2000

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1937
Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1943

La piccola Nair venne al mondo in Brasile, nell'immensa città di São Paulo, in un giorno di ottobre dell'anno 1912. Il suo Battesimo però porta la data del 1° gennaio seguente, non certo per trascuratezza da parte dei genitori, ma per ragioni locali. Così, con la mano del Padre celeste su di lei, Nair iniziò la sua vita in un clima familiare di reciproco affetto e di buona formazione.

Gli anni dell'infanzia e della fanciullezza furono tranquilli, tra casa, scuola e oratorio. Conobbe ben presto le FMA che, con la loro sorridente accoglienza, le facilitarono la conoscenza di un Dio che è Amore e vuole soltanto essere accolto nell'amore. I genitori, di origine portoghese, cristiani convinti, affidarono la figlia alle FMA del Collegio "S. Inês" dove ricevette un'ottima formazione culturale e cristiana, fino a conseguire nel 1933 il diploma di maestra.

Fu proprio in quell'ambiente saturo di spiritualità salesiana che Nair maturò la risposta alla chiamata di Gesù ad essere tutta sua. Quando espresse in famiglia il desiderio di diventare come le sue suore, ebbe una dolorosa sorpresa. Il papà, che aveva sempre avuto per lei tutte le tenerezze più affettuose, si oppose fortemente, perché vedeva infrangersi il suo sogno di un matrimonio che gli donasse qualche simpatico nipotino e che mettesse in luce, pubblicamente, tutte le preziose qualità della figlia tanto amata. Lei sceglieva invece il nascondimento, l'anonimato, e voleva vestirsi di un abito lugubre e quasi luttuoso. Impossibile aderire a quel sogno!

Nair invece si sentiva come una promessa sposa del Re. A poco a poco, in mezzo alla sua tacita sofferenza, incominciò ad entrare un raggio di luce. Doveva sottoporsi ad uno strappo dolorosissimo, impensato fino a quel momento della sua vita, ma ormai indispensabile. In fondo, che cosa aveva fatto Gesù quando era salito sulla croce? Non aveva forse lasciato sua madre, sperduta in un mare di dolore?

Così Nair, il 24 aprile 1934, andò a bussare alla porta delle FMA della Casa "S. Inês" a São Paulo e fu accolta con gioia nell'aspirantato, in quella casa che l'aveva vista crescere e aprirsi alla vocazione salesiana. Tre mesi dopo, il 2 luglio 1934, iniziò il postulato e il 6 gennaio 1937 pronunciò i primi voti religiosi, che però nel suo cuore erano già timbrati dall'espressione «per sempre».

Incominciò subito per lei un cammino non solo spirituale, ma anche logistico, perché nei suoi 60 e più anni di vita salesiana fu trasferita in varie case, svolgendo diversi compiti comunitari ed educativi. Nei primi anni, fino al 1942, suor Nair fu insegnante e assistente nella Casa "S. Ines" di São Paulo. La domanda che scrisse all'Ispettrice per essere ammessa alla professione perpetua è tutta un canto di riconoscenza al Signore, un atto di fiducia in Lui, al quale affida se stessa con le proprie insufficienze. C'erano, ad aiutarla, oltre alla Madre del Signore, il suo carissimo S. Giuseppe, con don Bosco e madre Mazzarello. E confidava anche, da figlia, in tutto ciò che le sue superiore avrebbero voluto proporle, correggendo le sue manchevolezze di ogni giorno. Così, il 6 gennaio 1943, rendendo anche ufficialmente perpetua la sua consacrazione al Signore, ebbe quasi l'impressione di nascere una volta ancora alla vita salesiana.

In quello stesso anno fu nominata direttrice della Comunità "S. José" di São Paulo. La casa accoglieva ragazzine orfane o appartenenti a famiglie a rischio. Una di esse, anni dopo, così scrisse: «Suor Nair ci voleva molto bene. Era una mamma. Badava a tutto, dal cibo al vestito, dal caldo al freddo; e soprattutto ci indicava le vie del Signore. In questa sua maternità non mancavano però mai la fermezza e l'esigenza».

Terminato il sessennio restò nella stessa casa come economa per un anno. Fu poi ancora direttrice ad Araras (1949-'53). In quella casa c'erano le aspiranti. Una di esse racconterà che quella originale animatrice, mentre le porgeva un dolcetto a metà mattina, voleva anche che imparasse ad azionare la macchina cementatrice per certi lavori che si stavano eseguendo. Tutto era utile e, soprattutto, era necessario che le volontà personali si piegassero a qualunque esigenza.

Fu in seguito direttrice a São Paulo Belém (1954-'59) e a S. José dos Campos (1960-'63). Mentre si trovava in quest'ultima casa, per una felice intuizione, propose alle superiore di trasferire la sede del piccolo edificio "Externato S. José" nel centro della città, in uno spazio più esteso dove sarebbe stato poi costruito il grande complesso scolastico "S. José" nelle sue due parti.

Suor Nair era una donna intuitiva e intraprendente: lavorava nell'oggi con l'occhio rivolto al futuro. Così, ad esempio, non tralasciava d'invitare, in occasione di feste nazionali, ecclesiali e istituzionali, persone autorevoli, perché potessero trovarsi a contatto con la comunità educante e sentirne concretamente il respiro educativo salesiano.

Il suo tratto apparentemente severo, e la sua ferma esigenza in campo educativo, all'inizio mettevano le alunne in soggezione, ma poi esse capivano il valore di una donna che aveva solo il desiderio di aiutarle intessendo con loro relazioni profonde e costruttive.

Aveva anche il talento dell'amministrazione e questo era ritenuto prezioso in certe circostanze d'inizio o di svolta delle opere. Dal 1964 al 1970 lavorò nella procura ispettoriale. Fu poi ancora nominata direttrice a São Paulo Ipiranga (1970-'71). Nel 1971 diresse il Centro "Giovanni XXIII" di São Paulo e nel 1974-'75 a Mongagua lavorò nella parrocchia come catechista entusiasta e competente.

Nel 1976 fu trasferita alla Casa ispettoriale di São Paulo come aiuto nell'economato della scuola, fino al 1986. Si racconta che nel 1982, dopo il lungo Capitolo generale in cui era stato elaborato e approvato il nuovo testo delle Costituzioni, le suore dell'Ispettoria furono invitate a rispondere ad un questionario in cui vi era questa domanda: «Riguardo alla missione salesiana, qual è la tua più profonda aspirazione?». Suor Nair rispose: «Vorrei lavorare in un orfanotrofio completamente gratuito, oppure in un'opera promozionale analoga, in cui si potessero offrire corsi di formazione a ragazze povere a abbandonate a se stesse. A questo vorrei destinare un gruppo di suore disposte a dare tutto quello che è in loro possesso». Il suo scritto si concludeva con queste parole: «Desidero ancora essere utile. Conti, Madre ispettrice, sulla mia collaborazione, sulla mia preghiera e sulla mia piena adesione agli orientamenti voluti dal Capitolo, in fedeltà al carisma dell'Istituto».

Il suo sogno di lavorare con ragazze a rischio non si poté concretizzare per i limiti dovuti alla sua salute precaria. Per un lungo periodo si dedicò a lavori artistici che non le richiedevano troppo sforzo fisico. Svolse questa missione in tre case di São Paulo: "Madre Mazzarello", "Angelo Custode" e "S. Teresina". Amava la sua vocazione salesiana e nel noviziato divenne buona accompagnatrice delle novizie che si stavano preparando alla professione religiosa.

Sapeva di concorrere, a modo suo, attraverso la vendita dei suoi quadri, alle necessità delle ragazze prive di mille cose indispensabili per la dignità della loro vita quotidiana. E c'erano anche benestanti che rispondevano all'appello. L'amicizia che manteneva con certe persone autorevoli riuscì a far giungere la luce elettrica in un quartiere poverissimo e ottenne che in quelle zone venissero aperte scuole rurali.

Era una donna forte e qualche volta le sfuggiva una frase anche un po' troppo energica, ma sapeva chiedere scusa e mostrarsi materna, attenta alle necessità altrui, gentile, generosa nel dare ciò di cui poteva disporre.

Le sue energie vitali stavano incominciando a fare i conti con una malattia che la minava senza avere un nome ed una fisionomia ben precisa. Parecchi malanni la facevano non poco soffrire, soprattutto il diabete e la cardiopatia. Continuava a coltivare la preghiera caratterizzata da fede e da entusiasmo, oltre che dall'attiva partecipazione alla preghiera della comunità. Affrontò molti problemi di salute, e tuttavia giunse ad 88 anni di età conservando l'impronta della sua personalità forte e intraprendente.

Poi, passo a passo, arrivò l'ultimo giorno: era il 9 luglio 2000. Si era sempre sentita "figlia" e Maria Ausiliatrice l'accolse nel suo abbraccio materno e la introdusse alla pienezza della gioia presso Dio.

Suor Alvarenga María Concepción

di José Antonio e di Chacón María de los Angeles
nata a Dulce Nombre de Copán (Honduras) il 1° febbraio 1914
morta a Tegucigalpa (Honduras) il 27 agosto 2000

1ª Professione a San José de Costa Rica (Costa Rica)
il 5 agosto 1940
Prof. perpetua a Chalchuapa (El Salvador) il 5 agosto 1946

Suor María Concepción, chiamata affettuosamente suor Conchita, proveniva da una famiglia con sei figli, due fratelli maggiori e quattro sorelle. I genitori, profondamente cristiani, erano impegnati a dare loro una buona educazione e, poiché Conchita era la prima delle figlie, la iscrissero alla scuola pubblica.

L'insegnante e direttrice, di religione protestante, scoprendo in lei doti di intelligenza, rettitudine e impegno diligente, la invitava costantemente a collaborare al suo apostolato che aveva di mira il proselitismo. Conchita si mostrò ferma nella sua fede cattolica e cercò di superare questa prova con decisione e forza di volontà.

Dopo la scuola primaria, fu in grado di viaggiare dal paese nativo a S. Rosa de Copán, dove erano giunte le FMA per aprire l'opera educativa "Maria Ausiliatrice" e l'"Hospital de Occidente".

A 16 anni Conchita fu assunta come aiutante nell'infermeria dell'ospedale. Durante quel lavoro, osservando le suore, fu conquistata dalla testimonianza di bontà e di dedizione che offrivano alle infermiere laiche. Non solo esse curavano la salute fisica con molta pazienza, ma anche la vita spirituale, preparando i malati ad accettare il dolore e anche la morte. Le suore, poi, ogni domenica riunivano bambine e bambini poveri per il catechismo e per distribuire il cibo che riuscivano a ottenere da persone generose.

In questo ambiente di lavoro sacrificato a favore degli ammalati e dei poveri, Conchita maturò la sua vocazione e chiese di far parte dell'Istituto FMA. Si recò a San José (Costa Rica) nel 1936 per iniziare la prima tappa formativa. Il 31 gennaio 1938 fu ammessa al postulato e pronunciò i voti religiosi il 5 agosto 1940.

Una suora che le fu compagna nell'aspirantato la ricorda sempre allegra, ottimista, generosa, sacrificata nel servizio degli altri. Si coglieva in lei il gusto dell'orazione e il desiderio di lavorare con impegno nel cammino della santità. Sempre molto comunicativa, diceva nel noviziato: «Siamo venute per farci sante, non per altri motivi. Se non viviamo per Gesù Cristo, è inutile il sacrificio che abbiamo fatto lasciando la nostra patria, e quello che hanno fatto i nostri genitori».

Dopo la professione religiosa, suor Conchita fu inviata a lavorare a S. Rosa de Copán in quel medesimo "Hospital de Occidente", in cui si era dedicata totalmente agli infermi come aveva imparato a fare dalle sue educatrici. Il suo senso di responsabilità nel lavoro, la capacità di sacrificio e la bontà d'animo attirarono l'attenzione dei medici. Una suora, sua ex-collega nell'ospedale, pensando a suor Conchita e alle altre consorelle, attesta che quelle suore erano eroiche e sante, dedite ai poveri che giungevano da ogni parte e che erano da loro trattati con rispetto e bontà.

Nel 1943 fu trasferita a Tegucigalpa (Honduras), dove fu assistente delle interne, infermiera della comunità e delle alunne, catechista nella scuola e nell'oratorio festivo. Nello stesso tempo studiava per ottenere il titolo di maestra per la scuola primaria. Nell'educazione dei più piccoli del Giardino d'infanzia rivelò eccellenti doti educative.

Poiché l'Ispettoria si estendeva a più nazioni dell'America Centrale, lavorò in Costa Rica, Honduras, Nicaragua, El Salvador e Guatemala, disimpegnando nelle varie case il servizio di infermiera, catechista e assistente. Nel 1944 a Granada fu infermiera e guardarobiera; dal 1945 al 1953 a Chalchuapa si occupò di catechesi e di oratorio e, nella comunità di San Salvador, del guardaroba. Ritornò poi a Chalchuapa nel 1954 e nel 1958-'59 passò a Masatepe.

Nel 1960 a Managua e nel 1964 a San Salvador fu impegnata nella catechesi, nell'assistenza e nell'oratorio. Continuò in queste attività nel 1966 a S. Ana e dal 1970 a S. Rosa de Copán.

Era sempre allegra, portata allo scherzo, anche se aveva un temperamento forte e impulsivo, che la impegnò a correggersi per tutta la vita. La sua pietà era semplice ed essenziale. Amava teneramente la Madonna e ne inculcava con profonda convinzione l'affetto filiale alle ragazze a lei affidate, alle famiglie, ai conoscenti.

Nel 1971 a San José tornò a fare l'infermiera, poi le fu affidata la portineria e nel 1975, a Guatemala, fu responsabile della portineria e del telefono. La ricordano attenta a tutte le persone, dedita con responsabilità al dovere. Offriva ancora il suo aiuto all'oratorio e in vari servizi della comunità. Dopo dieci anni di continuo lavoro, debilitata in salute, cadde in uno stato depressivo, per cui fu necessario trasferirla nella Casa di riposo "Madre Rosetta Marchese" a San José. Vi rimase due anni e, quando ci fu la divisione dell'Ispettoria Centroamericana, nel 1988 tornò a Tegucigalpa, dove si impegnò ancora per cinque anni in vari lavori comunitari.

In seguito, la salute si indebolì ancora e la depressione peggiorò. Cominciò per lei il calvario della purificazione e fu accolta nell'infermeria. Si mostrava sempre grata per le attenzioni della direttrice, per le consorelle che la visitavano e per gli aiuti medici che le erano offerti.

Una caduta le procurò la rottura del femore. Si sottomise all'intervento chirurgico con la volontà di non essere di disturbo alla comunità riuscendo a camminare. Tutto sembrava presagire

un pronto ricupero nonostante il dolore post-operatorio. Tornata a casa, riprese a sgranare continuamente la corona del rosario e si abbandonò alla volontà di Dio. Tre giorni dopo, però, il 27 agosto 2000, un arresto cardiaco troncò improvvisamente la sua vita aprendole l'ingresso al Regno della gioia infinita.

Suor Alvarez María Carmen

di Salvador e di Juanez Carmen
nata a Buenos Aires (Argentina) il 30 maggio 1931
morta a Ensenada (Argentina) l'11 aprile 2000

1ª Professione a Morón (Argentina) il 24 gennaio 1960
Prof. perpetua a Morón il 24 gennaio 1966

Suor María Carmen, nata a Buenos Aires nel 1931 da genitori spagnoli, era la maggiore di quattro sorelle. Ricordava la sua infanzia, i giochi con le tre sorelline, l'affetto dei genitori. Soprattutto non poteva dimenticare la mamma, la tenerezza, la comprensione e la bontà con cui circondava lei e la famiglia.

Frequentò con entusiasmo l'oratorio delle FMA, sentendosi stimata e amata. Partecipava al loro apostolato nel quartiere, avvicinando gruppetti di ragazze e invitandole all'oratorio. Molto presto scelse di andare alla Messa ogni giorno, soprattutto nei mesi di maggio e di novembre. Faceva parte del gruppo di Azione Cattolica, dell'Associazione delle Figlie di Maria, della Confraternita del Cuore di Gesù. Il papà le regalava quasi sempre libri di spiritualità, di formazione e vite di santi, che la intrattenevano nella lettura per ore ed ore.

María Carmen ricordava anche i momenti difficili della sua esperienza di vita. Fin da piccola aiutava nel lavoro il papà, anche perché la mamma era delicata di salute e doveva badare alle sorelline. I medici avevano previsto per la mamma al massimo un anno di vita. Le preghiere intense alla Madonna, offerte dalle figlie, ottennero che la mamma si riprendesse e vivesse ancora per vari anni.

Nel tempo in cui lei e le sorelle frequentavano la Scuola "Maria Ausiliatrice", un giorno accolse con dolore la notizia che esse non potevano più continuare ad avere il posto gratuito. La famiglia, infatti, non era in grado di pagare la retta del collegio

per le quattro figlie. Anche in quest'occasione la preghiera risolse tutto e così le sorelle Alvarez continuarono a studiare presso le FMA.

La formazione familiare e la frequenza attiva ed entusiasta all'oratorio e alla scuola salesiana, contribuirono a far sorgere in María Carmen il desiderio di far parte della vita delle suore. Nel 1957, a 26 anni, fu ammessa al postulato a Bernal. Visse il noviziato a Morón dove emise la professione il 24 gennaio 1960. Quando era novizia, attirava l'attenzione per la sua spiritualità eucaristica e mariana che contagiava le compagne.

Suor María Carmen per i primi due anni fu nella casa di General Pirán come assistente e catechista. Era felice soprattutto quando preparava le bimbe alla prima Comunione. Fu il suo campo prediletto per tutta la vita e lo svolse con competenza e gioia.

Nel 1963, a Buenos Aires Barracas, fu assistente delle interne ed educatrice nella scuola materna; così pure nel 1964 a Buenos Aires Garay. Negli anni 1965-'66, a Buenos Aires Yapeyú, fu assistente delle interne e insegnante nella scuola elementare. Aveva infatti conseguito il certificato di attitudine pedagogica e di catechista.

Quando nel 1967 fu trasferita a S. Isidro, si dedicò allo studio per approfondire la sua preparazione mentre era assistente, catechista e dedicata all'associazione giovanile "Exploradoras". Una consorella, che condivideva con lei le riunioni formative, restò colpita dall'affetto e dalla confidenza che le manifestavano le giovani di qualunque età. Anche nei campeggi suor María Carmen lavorava con entusiasmo e grande spirito di sacrificio. Questo incarico, con il titolo di "Asesora", fu da lei portato avanti anche in altre case.

Nel 1970 a Bernal continuò nello stesso apostolato e, in più, le fu affidato il servizio di economa. Nel 1974 a La Plata le sue attività furono ancora più numerose: l'insegnamento, l'assistenza, la catechesi, l'oratorio e il gruppo missionario. Nel 1982 a Ensenada fu vicaria e segretaria scolastica, continuando ad occuparsi del gruppo delle "Exploradoras" che costituiva ovunque nei suoi trasferimenti. Fu questo un campo a cui dedicò tutta se stessa. Amava le giovani, le comprendeva, le difendeva. Aveva l'arte di formare le future leaders. Anche a S. Isidro, dove tornò nel 1987, continuò negli stessi compiti di apostolato.

Nel 1989 tornò a Buenos Aires Yapeyú, dove assunse il servizio di dispensiera fino al 1992. La cronaca di Buenos Aires Almagro registra che il 15 aprile 1992 suor María Carmen

accompagnò un gruppo mariano, exallieve e responsabili dei gruppi delle "Exploradoras" a Tandil, per la celebrazione tradizionale del Venerdì Santo. Una consorella che vi partecipò riferisce la sua ammirazione per l'ottima animazione di quelle giovani, in un clima di raccoglimento e di preghiera. Conclude che il gruppo, in tutti i momenti dell'esperienza, rispondeva con docilità ad una guida saggia, chiara e accettata da tutte.

Un'altra suora dice di aver partecipato con suor María Carmen, nel 1992, a un pellegrinaggio, dal 2 al 9 ottobre, in occasione della celebrazione dei 500 anni della missione dell'America Latina in Cile: a Junín de los Andes, Viedma, Carmen de Patagones, Bahía Blanca, con 34 adolescenti dai 14 ai 16 anni e sette persone adulte: exalunne e mamme che appartenevano al gruppo mariano. Nell'itinerario, suor María Carmen le animò a prendersi a cuore i poveri che incontravano e a distribuire vestiti, alimenti e oggetti utili.

Trasferita nel 1993 a Ensenada, assolse ancora il compito di economa. Le costò accettare l'incarico, perché le sottraeva il tempo da dedicare all'apostolato. Continuò, tuttavia, a occuparsi delle "Exploradoras".

Una suora ricorda che, in quell'anno, visse con lei l'esperienza di una settimana al Monastero benedettino di Los Toldos. Parteciparono a tutti i momenti di preghiera dei frati. La consorella non aveva sempre la forza di seguirli, ma suor María Carmen vi partecipò tutti i giorni con fervore e gioia. Era così entusiasta che trasmetteva a tutti il desiderio di vivere una spiritualità più profonda e contagiosa.

Attiva, sacrificata, creativa nell'inventare iniziative sempre a scopo educativo, negli ultimi anni si era molto indebolita nella salute, ma il suo ardore apostolico non venne meno. Nell'ultimo inverno, ad una suora che dialogava con lei, disse che nella vita ci sono molte gioie, ma non manca mai la goccia del sacrificio. Anche Gesù soffrì e fu incompreso.

Di temperamento nervoso e attivo, suor María Carmen non sapeva frenarsi. Le costava lasciarsi aiutare. Disse a una consorella: «Mi sento male, però non dico nulla…». Pur così fragile a livello fisico, non cessò di esprimere amore e solidarietà verso i poveri, insistendo che nessuno di quelli che bussavano alla porta doveva essere rimandato senza un aiuto.

Un suo sogno era quello di rivedere Mornese. Desiderava ripetere nuovamente il "Progetto Mornese", perché la prima volta era stata così grande la sua emozione che non aveva potuto

goderlo pienamente. Ma il suo sogno era anche "vivere Mornese" a Ensenada, vivere cioè in comunità una fraternità intensa, una spiritualità profonda e la passione per il Regno di Dio al servizio dei più poveri. Cogliamo dai suoi scritti questo suo anelito: «Molte volte, Signore, penso e credo che mi costerebbe meno offrirti la mia vita con un martirio cruento e definitivo e godere di poter dire: "Muoio per Cristo". Però tu mi chiedi di vivere il terribile quotidiano nell'offerta oblativa minuto per minuto, goccia a goccia, servendo il fratello, la sorella, amando gratuitamente, sempre disponibile al Padre per la salvezza delle anime… Però molte volte sento il rifiuto, ho timore di affrontare l'incomprensione, l'indifferenza e la freddezza, costato l'incoerenza e la slealtà e tutto questo mi fa soffrire…».

Nell'anno 1998-'99 suor María Carmen scrisse *Il mio Magnificat con Maria*, riconoscendo nella sua vita, in una sintesi orante, le meraviglie operate dal Signore.

Negli ultimi giorni, sebbene la si vedesse molto stanca, lasciava trasparire una gioia speciale e una maggiore attenzione a compiere bene quello che doveva fare. Il giorno della sua morte improvvisa, l'11 aprile 2000, all'età di 68 anni, svolse il suo lavoro come sempre. Pranzò con la comunità e poi andò in camera per un po' di riposo. Quando più tardi le consorelle si resero conto della sua assenza, la trovarono già immersa nella pace infinita di Dio. Aveva anticipato la Pasqua donando tutta se stessa "fino all'ultimo respiro" per le giovani e i giovani.

Suor Amaral Aurea

di Laurindo José do A. e di dos Santos Maria
nata a Cachoeira Paulista (Brasile) il 30 marzo 1920
morta a Lorena (Brasile) il 19 luglio 2000

1ª Professione a São Paulo (Brasile) il 6 gennaio 1943
Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1949

I ricordi che ci sono stati tramandati attestano che suor Aurea era caratterizzata da una profonda fiducia nel Signore, manifestata soprattutto nelle circostanze in cui ci sarebbero stati motivi di agitazione e di inquietudine. Conservare la pace del cuore, affidarsi all'amore di Dio era la sua arte.

Le persone che parlano di lei la descrivono gentile, sempre serena, sempre generosa e delicata. Insistono su quel *sempre*, e poi continuano dicendo che non aveva sbalzi di umore, che trasmetteva pace e armonia. Una delle sue direttrici la paragona ad un lago di montagna, che riflette non solo il cielo, ma anche tutto il paesaggio circostante. Il suo essere e il suo agire rivelavano la luce che vibrava in lei. E questa luce la rendeva aperta e disponibile a prendersi a cuore le necessità altrui: aveva una parola e un gesto appropriato per ogni persona, che si adattava al bambino, alla ragazza adolescente, alla persona adulta.

Aurea nacque il 30 marzo 1920 in una famiglia cristiana e in una città di nome Cachoeira Paulista, circondata da montagne e da bellezze naturali, tra cui le cascate che le hanno dato il nome. Fu battezzata il 25 aprile. Il nome che le imposero indicava la sua preziosità. Il 3 settembre 1922, quando aveva due anni e mezzo di età, ricevette la Cresima. Qualche anno dopo la famiglia, con i numerosi figli, si trasferì a Lorena, dove fu più facile per tutti usufruire delle scuole e del servizio educativo offerto dall'oratorio delle FMA e dei Salesiani.

In quell'ambiente Aurea restò attratta dal carisma di un Istituto tutto dedito alla missione giovanile e all'inizio del 1939, quasi diciannovenne, lasciò casa e famiglia, e iniziò l'aspirantato nella Comunità "S. Caterina" di Lorena. Non molto più tardi, l'8 novembre 1940, il viceparroco, che la conosceva bene, mandò alle superiore uno scritto in cui presentava la vita limpida, costruttiva e illuminata da una fede sincera della giovane.

Il 2 luglio 1940 Aurea fu ammessa al postulato a Guaratinguetá e, dopo i due anni trascorsi a São Paulo Ipiranga, emise la prima professione il 6 gennaio 1943.

Per alcuni anni si impegnò nello studio del pianoforte e poi insegnò musica e canto nelle case di Anápolis fino al 1949, e a São Paulo "Maria Ausiliatrice" dove fu anche infermiera. Nel tempo trascorso ad Anápolis, che si trova a 14 ore di macchina da Lorena, sentì fortemente la nostalgia dei suoi cari, ma crebbe nella donazione di sé e nell'offerta del sacrificio di ogni giorno.

Quando, il 6 gennaio 1949, emise i voti perpetui, espresse nella domanda la propria volontà di essere tutta e sempre del Signore, affidandosi a Maria, Madre e protettrice, e confidando nell'aiuto di don Bosco e di madre Mazzarello.

La distanza dalla famiglia fu poi ridotta quando, nel 1951, fu mandata a Barretos, dove insegnò musica, occupandosi però

anche dell'infermeria. Dal 1956 al 1959 svolse gli stessi compiti a Cambé, poi per un anno (1960) a Batatais e, dal 1961 al 1996 a Guaratinguetá, continuò nella stessa missione sia nella scuola che nell'infermeria. Il suo spirito di preghiera semplice e profonda, l'amore all'Eucaristia e la fiducia in Maria Ausiliatrice furono i sostegni potenti della sua vita silenziosa, generosa e fedele.

Nonostante la fragilità di salute, suor Aurea andava anche, ogni settimana, ad offrire la sua competenza musicale alle suore di clausura e a loro insegnava non solo il pianoforte, ma anche come si suona il violino.

Annoverava tra i suoi alunni altresì alcuni seminaristi; e non solo insegnava, ma ascoltava e indicava strade di luce. Tra gli amici che sentiva prossimi c'erano poi, su un piano privilegiato, non solo le consorelle, ma anche i loro parenti, specialmente se sofferenti o bisognosi. Lei riusciva spesso a trovare per loro aiuti impensati.

E in comunità era sempre la prima ad accorgersi di chi aveva un malessere, di chi doveva superare una stanchezza, di chi aveva bisogno di un determinato cibo; e i suoi interventi portavano ogni volta il timbro della semplicità e della sollecitudine premurosa e gentile.

Tutto in lei era sempre illuminato da un vivo rapporto con il Signore Gesù, presente in ogni suo respiro di vita.

Nei momenti comunitari lei se ne stava lì, sorridente, in atteggiamento amichevole e comprensivo. Anche il suo silenzio però parlava, infondendo coraggio e serenità. Accanto a lei ci si sentiva liberi e a proprio agio. Si sperimentava la gioia del venire accolti così come si era, con tutto il proprio bagaglio di umanità anche imperfetta, ma protesa verso un ideale di donazione totale.

Dal 1997 restò in riposo a Lorena, senza più svolgere compiti faticosi. In quegli ultimi anni di vita, ebbe la gioia di sperimentare la riconoscenza delle sue e dei suoi exallieve/i, compresi quelli che ormai avevano i capelli grigi. Tutti ricordavano la delicatezza, l'affetto sincero e la saggezza dei suoi insegnamenti di vita. Alla fine, mentre si trovava all'Ospedale "Santa Casa" di Lorena, suor Aurea il 19 luglio 2000, fu chiamata silenziosamente in Paradiso dove continuò con un canto nuovo a lodare Dio per il suo amore.

Furono numerose le attestazioni che ricordavano con gratitudine le sue doti di educatrice sempre rivolta al bene integrale della persona e sempre pronta ad esprimere finezza d'animo e generosità di cuore.

Suor Andornino Carmelina

di Matteo e di Regis Lucia
nata a Moncrivello (Vercelli) il 20 luglio 1913
morta a Nizza Monferrato (Asti) il 7 gennaio 2000

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1941

Moncrivello, antico centro rurale, dominato dal castello medioevale e dalla Chiesa parrocchiale di S. Nicola, immerso nel verde della natura, è caratteristico per la produzione del miele. In questa terra fertile, ricca di bellezze naturali, Carmelina trascorse l'infanzia e l'adolescenza. Nacque e crebbe in una famiglia semplice, laboriosa, sostenuta da sani principi cristiani. I genitori, persone di fede, erano contadini ed educarono le loro tre figlie ad essere buone cristiane. Donarono al Signore Caterina, che entrò tra le Terziarie Francescane di Susa, e Carmelina che divenne FMA.

Dopo le classi elementari, Carmelina si dedicò volentieri ai lavori casalinghi per aiutare la mamma e imparò a cucire e a stirare con perfezione. Frequentando l'oratorio del paese, conobbe le FMA. Fin dalla preadolescenza restò affascinata dal loro carisma, e in quell'ambiente assimilò quello spirito di amabilità e di finezza che la caratterizzò per tutta la vita.

Per circa quattro anni lavorò come cameriera presso una famiglia di Torino. Desiderava infatti guadagnare il denaro necessario per poter realizzare il suo sogno di consacrarsi al Signore.

A Torino c'era la zia suora, suor Maria Andornino, sorella del papà, alla quale Carmelina aveva confidato la sua vocazione. Con il suo aiuto e quello del parroco, don Giovanni Oglietti, riuscì a superare alcune difficoltà soprattutto poste dalla mamma, che temeva di perderla.

La santità semplice, la gioia della vita quotidiana e l'amore per i bambini e i giovani sono state le caratteristiche del carisma salesiano che hanno toccato il cuore di Carmelina e l'hanno confermata nella sua vocazione. Nel 1932 si presentò a madre Luisa Vaschetti, allora Superiora generale dell'Istituto, chiedendo di essere ammessa tra le postulanti. La Madre l'accolse con gioia, lasciando in lei la sensazione di aver incontrato una persona molto vicina al Signore.

Iniziò così il 1° febbraio 1933 il percorso formativo del postulato a Chieri. Nella concretezza di una comunità che viveva la gioia di appartenere a Cristo, Carmelina si trovò a suo agio e ogni esperienza veniva considerata da lei un'opportunità di maturazione.

Nel 1933 passò a Pessione per il noviziato. In questa seconda tappa formativa apprese ciò che comportava il vivere da FMA nello spirito dei Fondatori e nella fedeltà alle Costituzioni.

Il 6 agosto 1935, all'età di 22 anni, emise i primi voti con l'entusiasmo di donarsi per sempre a Dio.

Trascorse il primo anno nella casa di Sant'Ambrogio (Torino) in aiuto nella scuola dell'infanzia. Per la sua dolcezza e amabilità si ritenne adatta a stare con i piccoli, quindi venne avviata agli studi. Trascorse qualche anno a Perosa Argentina come tirocinante e, conseguito il diploma di educatrice a Casale Monferrato nel 1940, si dedicò alla scuola materna.

Nel 1942 passò dall'Ispettoria Piemontese a quella Monferrina, in sostituzione di una FMA tornata a Torino. Nella casa di Acqui Terme "Asilo infantile Moiso" si trovò subito bene, anche se il distacco da Torino la fece inizialmente soffrire. Era sempre piena di cordialità, di gesti delicati verso tutti e sapeva arrivare alle necessità anche più nascoste delle consorelle con attenzioni commoventi. Accoglieva i genitori degli alunni e dialogava con loro, sempre con un dolce sorriso, aprendo così i cuori alla confidenza. La sua azione diveniva opportunità di formazione anche per loro.

Continuò la sua donazione ai piccoli nelle case di Tarantasca (1948-'52) e Cerretto Langhe (1952-'58), dove si fece amare e apprezzare per la sua competenza in campo educativo.

Nel 1958 venne nominata direttrice nella stessa casa di Cerretto Langhe, compito che svolse anche nelle comunità di S. Marzano Oliveto (1964-'65) e Castagnole Lanze "Asilo infantile G. Fasciotti" (1965-'67). Suor Carmelina era buona e mite, ma anche tenace nelle sue scelte; la sosteneva una profonda vita di preghiera. Aveva un'intensa devozione per Maria Ausiliatrice che sentiva Madre accogliente, modello di vita e testimone di disponibilità.

Passata ad Asti "Maria Ausiliatrice" come economa, nel 1967, si rivelò dotata di spiccato senso pratico. Si donava con generosità dove ne vedeva il bisogno. Andava incontro alle consorelle con sollecitudine e apertura di cuore. Una consorella così scrive: «Suor Carmelina fu sempre disponibile ad ogni tipo di

obbedienza che disimpegnava con serenità e puntualità sempre attenta a portare con la sua fede e la sua bontà un raggio di speranza e di pace, anche ai laici che l'avvicinavano. Si distinse per una pietà semplice, profonda, per un grande amore a Gesù Eucaristia e una tenera devozione alla Madonna, valori che trasmise anche ai piccoli della scuola materna e alle adolescenti che frequentavano l'oratorio e il laboratorio. La sua presenza era più eloquente di qualsiasi discorso».

Un'altra consorella attesta: «Suor Carmelina attirava le giovani con la dolcezza e l'amabilità. Molte persone la ricordano come se fosse stata la loro mamma o sorella. Era retta, chiara nel suo dire, tutti la capivano e l'amavano».

Nel 1970 fu ancora per un anno educatrice dei piccoli nella casa di Castagnole Lanze "Asilo infantile Ruscone Valle", poi fu nominata direttrice nella stessa comunità fino al 1979.

Suor Margherita Giudice, sua direttrice e poi Ispettrice, così la ricorda: «Gentile di tratto, a volte un po' ansiosa e preoccupata per la sua salute, però riacquistava la serenità rifugiandosi nella preghiera. Amava l'Istituto e le superiore alle quali offriva sempre qualche sorpresa nei giorni di festa».

Col tempo subentrarono disturbi cardiaci che le impedirono di applicarsi alle varie attività. Quando le forze cominciarono a venirle meno, si offrì ancora per piccole prestazioni, intensificando nella preghiera l'amore per i giovani, per l'Istituto e per la Chiesa. Nel 1979 fu accolta a Nizza Monferrato nella Casa di riposo "S. Giuseppe", dove per qualche anno prestò aiuto in portineria, al telefono, in laboratorio e in piccoli servizi compatibili con le sue forze. Cercava di rendersi utile in quello che poteva, ma soprattutto, nel silenzio e nella preghiera si preparava al grande incontro con il Signore.

Le consorelle testimoniano di aver notato in lei un vero crescendo nelle virtù dell'umiltà, pazienza e riconoscenza. Con serenità e fede progrediva nell'accettazione sofferta e silenziosa dei suoi limiti e della sua inazione e si dedicava alla preghiera, sempre aperta ai problemi del mondo. Nella Cappella del secondo piano della casa, davanti al tabernacolo, suor Carmelina rimaneva immobile per lungo tempo, con lo sguardo fisso su Gesù. Particolarmente devota del Sacro Cuore, ebbe il conforto di incontrare il Signore che tanto amava proprio nell'ora del Vespro del primo venerdì del mese, all'età di 86 anni. Era il 7 gennaio dell'anno 2000.

Suor Antúnez María del Pino

di Florencio e di Rodríguez Bernarda
nata a Las Palmas de Gran Canaria (Spagna)
il 3 settembre 1924
morta a Las Palmas de Gran Canaria il 19 dicembre 2000

1ª Professione a San José del Valle (Spagna)
il 6 agosto 1958
Prof. perpetua a Santa Cruz de Tenerife (Spagna)
il 5 agosto 1964

A Las Palmas, nell'isola Gran Canaria, il 3 settembre 1924 venne al mondo María del Pino. Era la seconda di dieci fratelli e sorelle. I genitori vedevano quelle bimbe e quei bimbi con occhi illuminati dalla fede e a ciascuno comunicavano un messaggio di vita e di gioia nel Signore.

Riguardo alla giovinezza di María del Pino sappiamo che si diplomò in Educazione fisica e fu assunta come insegnante dalle FMA, nelle loro scuole di Las Palmas Guanarteme e di Telde.

Si sentì attirata nell'intimo da ciò che vedeva del carisma salesiano. Avvertì presto la chiamata di Gesù a seguirlo più da vicino, ma decise di lasciare la famiglia solo a 31 anni di età.

Era una giovane aperta, intelligente, creativa e solidale con i poveri. Ammessa alle tappe formative nell'Istituto delle FMA, il 31 gennaio 1956 iniziò il postulato a Telde. Per il noviziato dovette lasciare la sua bella terra per passare a S. José del Valle, dove il 6 agosto 1958 emise la prima professione.

La sua prima missione la svolse a Telde, nell'isola stessa in cui aveva sempre vissuto. Insegnò nella scuola elementare ad alunne poverissime. Suor María del Pino si dava molto da fare non solo per il loro apprendimento culturale, ma procurava loro vestitini o grembiuli scolastici perché esse non si sentissero umiliate davanti alle compagne.

Viveva in prima persona i problemi delle famiglie povere, e trovava le strade per venirne a capo accostando persone autorevoli, compilando moduli, senza darsi pace finché l'orizzonte non si schiariva.

Nel 1963 fu trasferita, con i medesimi incarichi, alla scuola di S. Cruz de Tenerife. Lavorò in seguito come economa a Las Palmas Guanarteme, poi tornò ad insegnare nella scuola "Maria Ausiliatrice" della stessa città (1966-'69).

Il suo carattere pronto ed immediato la portava a volte a dare risposte non del tutto amabili; tuttavia, appena se ne rendeva conto, chiedeva scusa. Nel suo ultimo soggiorno a Las Palmas, dove i diversi tipi di scuola erano frequentati da un migliaio di alunne, lei le avvicinava felice attraverso le attività sportive.

Poi comparvero i primi sintomi della sua sofferenza cardiaca e le fu consigliato un altro clima. Nel 1969 fu mandata a Torremolinos (Malaga), dove il mare avrebbe potuto giovare alla sua salute. Lì c'erano, affidate alle suore, le orfane dei militari, ma c'era anche, non lontano dal collegio, un quartiere povero, dove la gente non poteva usufruire dei servizi essenziali, come l'acqua corrente e l'illuminazione elettrica. Suor María del Pino, nonostante il suo precario stato di salute, subito se ne preoccupò e non si diede pace finché non riuscì a muovere le persone autorevoli che dovevano prendere in considerazione la sua richiesta. E ci riuscì per la gioia e il benessere di tanta gente. Ottenne altresì che i suoi fratelli mettessero a disposizione delle suore una casetta di vacanze che era di loro proprietà in quella zona. E faceva in modo che si stabilissero rapporti di amicizia tra i suoi familiari e le consorelle: un'unica grande famiglia chiamata a lodare il Signore.

Nel 1973 ritornò ancora a Las Palmas "Maria Ausiliatrice" dove, pur essendo fragile di salute, non smise di rivolgere le sue attenzioni alle allieve organizzate in squadre sportive. Più di una consorella mette in rilievo la sua sollecitudine educativa e la sua capacità di partecipazione, che infondevano slancio e desiderio di donare agli altri qualcosa di sé. Era una donna attiva e anche capace di lottare per realizzare quanto si proponeva. Le venne affidata in quegli anni la cura della casa di spiritualità a Las Palmas Bañaderos. Con finezza femminile e buon gusto cercava di arredarla e di abbellirla perché fosse accogliente per gli ospiti. E tutto doveva essere a puntino, altrimenti si impazientiva ma solo per breve tempo. Curava anche la tomba delle FMA del cimitero e in tutto esprimeva diligenza, precisione e amore fedele.

Per vari anni suor María del Pino collaborò nel centro interparrocchiale istituito nella parrocchia "S. Teresina", ma diretto dalla diocesi di Las Palmas. Si dedicava a giovani che chiedevano di prepararsi al Sacramento del Matrimonio e lo faceva con grande zelo apostolico, cercando in tutti i modi di renderli consapevoli delle responsabilità che assumevano.

Dopo 12 anni, fu trasferita alla comunità più piccola di Las Palmas Guanarteme dove era già stata come economa. Svolse ancora lo stesso servizio presso la casa di spiritualità di Las

Palmas Bañaderos. Pareva che la sua capacità di lavoro non potesse diminuire con il passare del tempo, perché la si vedeva sempre attiva e vivace, capace di una buona organizzazione e disponibile a servire, ad aiutare, a sollevare chi aveva bisogno.

Nella sua ultima tappa di vita, dal 1990 al 2000, trascorsa a Las Palmas "Maria Ausiliatrice", cercò quasi di dimenticare la propria infermità. Non tralasciava la sua passeggiatina giornaliera e addirittura s'imbarcò per raggiungere la cittadina di Sanlúcar la Mayor in Andalusia, dove le fu possibile immergersi negli esercizi spirituali e rivedere, dopo lunghissimo tempo, diverse consorelle dei suoi anni giovanili. Con loro rievocò il passato come un gioioso dono del Signore.

L'infermiera che la seguì nell'ultimo periodo della sua vita, attesta che ha sempre trovato in lei una persona riconoscente per ogni più piccola attenzione. Era delicata nel suo modo di fare e si sottometteva con docilità alle cure prescritte dal medico. Continuò a vivere la carità e la comprensione verso gli altri, soprattutto verso chi soffriva.

Il 19 dicembre 2000, il Signore, fedelissimo al suo appuntamento di luce, venne a darle una carezza di vita nuova portandola dove esiste soltanto la gioia.

Suor Appendino Elena

di Bartolomeo e di Baravalle Anna
nata a Poirino (Torino) il 3 marzo 1915
morta a Torino Cavoretto il 23 ottobre 2000

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1942
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1948

Elena, quarta di otto figli, crebbe in una famiglia di agricoltori: buona, onesta, di fede robusta. Ricordava che in famiglia erano poveri, pur non mancando del necessario, ma erano uniti e felici. La mamma aveva poca salute ed era bisognosa di particolari riguardi. Il papà, senza conoscere don Bosco, praticava il "sistema preventivo" con i figli e da loro otteneva tutto. Le sue raccomandazioni erano sagge e i figli lo ascoltavano con tanto amore. Il lavoro intenso e la grande fede rendevano l'ambiente sereno e ricco di valori.

All'età di 14 anni, Elena avrebbe voluto farsi suora, ma il papà riteneva che fosse troppo giovane e non le diede il consenso perché diceva: «Prima di fare una scelta di questo genere, occorre riflettere assai». Elena si rese disponibile in famiglia aiutando la mamma nelle faccende domestiche, poi trovò un lavoro mettendosi a servizio di una famiglia di Torino.

Il desiderio di donarsi al Signore restava vivo in lei, anzi cresceva, per cui, dopo aver lavorato in quella famiglia per sei anni, si iscrisse come allieva infermiera all'Ospedale "Molinette" della stessa città. Là conobbe le Suore della Carità di S. Vincenzo de' Paoli, che le insegnarono gli elementi base per un servizio infermieristico; incontrò pure le Suore di S. Giuseppe, dette "Giuseppine". Intanto continuava il discernimento per poter fare la scelta giusta. Pur sentendo una forte attrattiva per la vita religiosa, Elena non sapeva decidersi nella scelta di un Istituto, finché un giorno, una ex FMA che si trovava ricoverata in ospedale le disse: «Tu sei fatta per essere FMA, ami la gente, i giovani, sei entusiasta di tutto». E lei accolse quel consiglio.

Nella domanda per essere accettata nell'Istituto, indirizzata all'Ispettrice in data 14 agosto 1939, Elena si dice disponibile all'obbedienza e all'osservanza della Regola, fiduciosa di ottenere la sospirata grazia di diventare FMA e si firma: «Devotissima Elena Appendino, infermiera interna Ospedale "Molinette"».

Seguirono le referenze di don Giovanni Robetti, Priore della frazione La Longa di Poirino, dove la famiglia abitava: «La Signorina Elena Appendino è di ottima condotta, irreprensibile sotto ogni aspetto e appartiene ad una buona famiglia molto stimata nella frazione per il buon esempio».

Aveva 24 anni quando venne accettata. Visse l'esperienza degli esercizi spirituali, poi entrò nell'Istituto come aspirante a Torino. Maria Ausiliatrice l'aspettava nella sua casa. Il papà che l'accompagnò era contento, anche se, prima di lasciarla, scoppiò in pianto. La mamma era contraria a quella scelta, tuttavia, in seguito ebbe a dire: «Se le mie figlie avessero fatto la stessa scelta di Elena, sarei stata felice!».

Dopo un breve periodo di aspirantato, il 31 gennaio 1940 a Chieri fu ammessa al postulato. A Pessione visse il noviziato dove venne guidata a interiorizzare i valori della spiritualità salesiana e il 5 agosto 1942 suor Elena pronunciò i primi voti.

Fu destinata alla casa di Lombriasco addetta ai Salesiani dove fu sarta per cinque anni; in seguito, valorizzando la sua competenza infermieristica, fu trasferita a Osasco (Torino) in qualità

di infermiera e guardarobiera delle orfanelle. Le bambine sentivano in lei l'affetto della mamma: dolce, premurosa, sempre pronta a incoraggiare, asciugare le lacrime e dare saggi orientamenti alle più grandi. Suor Elena si faceva amare e apprezzare in modo particolare per la sua fede profonda e la sua carità operosa.

Il suo servizio come infermiera lo esercitava anche con le persone del paese, dando la preferenza a quelle più povere. Sulla disponibilità totale costruiva la sua gioia e in ogni azione alimentava il dono di sé al Signore. Di carattere sereno, aperto, generoso, suor Elena si distingueva per l'umiltà e la generosità, per l'atteggiamento di servizio paziente, semplice, sacrificato. Rimase a Osasco per 14 anni.

Testimonia una consorella: «La prima cosa che mi colpì fu la sua accoglienza che ti metteva a proprio agio, che ti faceva sentire a casa e il suo sguardo disarmato e disarmante, colmo di benevolenza e serenità. Suor Elena è stata una FMA semplice, generosa, sacrificata, talmente umile da essere ritenuta, a volte, ingenua, ma era il suo modo di nascondere le profondità della sua anima per renderle note a Dio solo».

Nel 1959 suor Elena venne trasferita a "Villa Salus" (Torino Cavoretto) una casa situata sulla collina che domina la città di Torino. Ospitava suore anziane, ma anche sorelle giovani ammalate. Per vari anni fu "infermiera della notte", poi continuò il suo servizio fra le ammalate, nei vari reparti. Le testimonianze relative a questo fecondo periodo sono veramente edificanti: quanto amore ha seminato nel cuore della notte con la sua bontà, delicatezza e intuitiva attenzione! Quando tutte riposavano, lei, umile sentinella, vegliava al capezzale di chi aveva maggior bisogno e faceva sentire a ognuna la tenerezza di Dio.

Al cappellano della casa, che raccolse le sue confidenze, diceva: «Nel mio servizio notturno potevo visitare e seguire tutte le ammalate; ero felice perché avevo molto tempo per la preghiera nel silenzio della notte». Ed egli così diceva di questa cara infermiera: «Cuore grande, dolcezza che commuoveva, suor Elena è stata una suora veramente entusiasta della sua vocazione. Rese testimonianza a Gesù incontrato nelle sorelle con la fede e le opere nel servizio della carità, perché l'amore espresso con la vita è la sintesi di tutta la legge di Dio».

Da "Villa Salus", nel 1973 passò al "Patronato della giovane" a Torino come infermiera e assistente delle studentesse universitarie. Vi rimase 20 anni. La sua spiccata capacità di dialogo e il suo cuore materno, paziente e disponibile, le consentivano di

esercitare non solo la sua professione con competenza, ma di compiere un fecondo apostolato tra le giovani con la catechesi spicciola e il consiglio sapiente e appropriato.

Una studentessa di quel tempo così la ricorda: «Pensava sempre agli altri. La vedevo sempre serena, mai preoccupata per sé e per il suo lavoro; semplice, gioiosa, amava recarsi alla basilica della Consolata a pochi passi dal Patronato. Da Maria imparava a consolare, a sollevare i cuori. Diceva: "Se c'è la salute si può lavorare di più nel campo del Signore e sostenere le fatiche di ogni giorno". Sapeva perdonare le incomprensioni inevitabili, non si chiudeva mai in se stessa. Con una parola affabile, un sorriso, un interessamento, riusciva a ricucire gli strappi della carità, ricostruire la comunione e riprendere il dialogo. Suor Elena era un dono di Dio alla comunità. Sapeva donare con eleganza e fraternità, perché oltre a curare il corpo, faceva amare Gesù e portare le giovani a una vita cristiana più autentica». Le studentesse le confidavano tante cose. Lei invitava a non prendere farmaci e calmanti per i piccoli mali; consigliava rimedi semplici, ma efficaci che non danneggiano l'organismo. Pregava molto la Vergine Ausiliatrice e stava volentieri davanti a Gesù Eucaristia in profonda adorazione; edificava soltanto a vederla. Nel periodo in cui suor Elena rimase in quella casa, le venne anche affidata l'assistenza della cara madre Melchiorrina Biancardi, ex Consigliera generale, che era lì in riposo e da ultimo molto sofferente. L'amore con cui si dedicò a questo servizio di carità lo conosce solo il Signore. Madre Melchiorrina riconosceva che suor Elena era come una figlia affettuosa al capezzale della propria madre.

Nel 1993 suor Elena ebbe un crollo nella salute. Potendo ancora dedicarsi a qualche piccolo servizio, accettò di passare alla Casa ispettoriale "Maria Ausiliatrice" come aiuto infermiera, donandosi specialmente in quelle catechesi spicciole di cui era diventata esperta. A suore e ragazze della scuola che passavano in infermeria donava, con la tisana o la pasticca, la parola di fede, di incoraggiamento, di fiducia nella preghiera. Così scrisse una consorella che le visse accanto in questa casa: «Suggeriva di offrire al Signore le proprie sofferenze per la conversione dei peccatori, per i missionari, per i giovani».

Nel 1996 le sue forze vennero meno e gli acciacchi si fecero sempre più numerosi. Con tanta semplicità e serenità, accettò di lasciare il suo servizio e fu accolta a "Villa Salus", dove concluse la sua bella e ricca esistenza, seminando ancora tanta bontà tra le ammalate.

Partì da questa terra il 23 ottobre 2000, a 85 anni, senza disturbare, quasi in punta di piedi, al mattino presto, mentre attendeva Gesù per la Comunione. Il suo Signore, che aveva tanto amato in terra, le anticipò l'incontro.

Suor Aprile Giuseppa

di Luigi e di Guerrieri Angela Maria
nata a Modica (Ragusa) il 18 ottobre 1914
morta a Catania Barriera il 7 marzo 2000

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1941
Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1947

Modica, bellissima città di mare, situata a circa 15 km da Ragusa, diede i natali a Giuseppina. Figlia unica, costituiva per i genitori un grande dono di Dio, la gioia e la speranza della loro esistenza. La custodivano come una perla rara e mai le avrebbero permesso di lasciare la famiglia.

L'ambiente in cui cresceva era saturo non solo di affetto, ma anche di profonde convinzioni cristiane. La prima Comunione fu la tappa luminosa che segnò il cammino di ascesa di Giuseppina. Fu in quell'incontro con Gesù che la piccola sentì il desiderio ardente di Lui, desiderio che custodì nel cuore fino a quando, conosciute le FMA, restò attirata dalla loro missione apostolica. Entusiasta per il domani che le si prospettava luminoso, Giuseppina manifestò ai genitori il desiderio di realizzare il suo ideale, consacrandosi a Dio come FMA.

Entrambi furono irremovibili. Giuseppina dovette aspettare con pazienza i 21 anni compiuti, prima di poter lasciare la casa paterna.

Fu ammessa al postulato a Trecastagni (Catania) il 31 gennaio 1939. Nello stesso anno passò al noviziato di Acireale dove iniziò, in docilità allo Spirito Santo, un cammino di maggiore impegno per fare di Cristo il centro della propria vita e per assimilare le Costituzioni dell'Istituto.

Le consorelle, che condivisero con lei le esperienze formative, ci trasmettono interessanti testimonianze. Tutte ricordano di aver sperimentato il suo forte ascendente, fatto non di parole, ma di luminosa coerenza. Qualcuna scrisse: «Era la prima nei

lavori più faticosi, l'ultima nel comunicare un'impressione negativa o un giudizio poco benevolo».

Attesta una consorella: «Nel secondo anno di noviziato, per motivi di salute, dovetti interrompere la formazione e mancò poco che non fossi esclusa dall'ammissione ai voti religiosi. In questo grande dolore, suor Giuseppina mi fu vicina e mi incoraggiò ad avere fiducia che il buon Dio mi avrebbe consolata. Al mio ritorno in noviziato, seppi che lei aveva organizzato un gruppetto tra le novizie più fervorose per impetrare dal Cuore di Gesù la grazia del mio ritorno. Non era solo un gesto di preghiera, ma anche l'offerta di alcune mortificazioni. Il miracolo avvenne, dopo un mese le nubi si dissiparono, la salute riprese e fui ammessa alla professione».

Il 6 agosto 1941, con l'entusiasmo della giovinezza e la consapevolezza di una donna pensosa e coerente, suor Giuseppina emise la professione religiosa. Subito dopo venne mandata a Pozzallo (1941-'51), e in seguito a Noto (1951-'56) dove si rivelò abilissima maestra di ricamo.

Sapeva anche "ricamare" nel cuore delle giovani che frequentavano la casa, il nome e il volto di Gesù e di Maria di cui era innamorata. Coglieva tutte le occasioni per parlarne con un ardore che affascinava. Spiccava in lei lo zelo per le vocazioni: aveva una particolare intuizione nello scoprirle e una grande attenzione nel coltivarle. Negli incontri individuali con le allieve, seminava con opportuni interventi parole di luce e di bontà.

Scrive un'exallieva: «Dopo uno scambievole saluto, tirava fuori dalla tasca un libriccino; lo apriva a caso con il crocifisso e diceva: "Vediamo cosa ti dice oggi Gesù" e indirizzava le giovani alla meditazione e alla sincera verifica su se stesse in rapporto al Vangelo».

Ricorreva a varie strategie apostoliche sempre creative: frasi scritte e messe in tasca, la lettura di libri formativi e salesiani, i "fioretti settimanali", ma soprattutto la sua presenza educativa creava un terreno fertile per il fiorire delle vocazioni. Nel giro di 23 anni, dieci vocazioni maturarono a Pozzallo ed oggi sono tutte felici FMA.

Amante dell'ordine, della puntualità e dell'osservanza religiosa, sapeva in bel modo, al tocco della campana, dare un affettuoso saluto alle ragazze, un breve incisivo messaggio evangelico dicendo che doveva raggiungere la comunità.

Dal 1958 al 1970 restò a Modica per assistere i genitori anziani e malati. Era meraviglioso l'impegno di suor Giuseppina

per assolvere i suoi doveri familiari e conciliare, nello stesso tempo, la sua presenza in comunità, specialmente negli incontri comunitari di preghiera.

Nel 1971 fu mandata come economa a Siracusa. Suor Giuseppina, di famiglia benestante, cresciuta negli agi, aveva accolto fin dall'inizio della vita religiosa la povertà come dono d'amore e di offerta nella sua vita, ma da economa fu larga di comprensione per le consorelle, prevedendone i bisogni con regale generosità. Oltre a intuire e prevenire le loro necessità, arrivava alle sfumature della carità, lasciando ovunque il profumo della delicatezza del suo animo espressa nella finezza di tratto che aveva con tutti. Scrive una consorella: «In quegli anni la casa di Siracusa non aveva un mezzo di trasporto e suor Giuseppina, con amore e tanto sacrificio, usciva di casa di buon mattino, a piedi, per fare gli acquisti e percorreva chilometri e chilometri per rincasare alle ore 13.00 carica di pesi, certamente stanca, ma sempre con il sorriso sulle labbra».

Il lavoro intenso e forse anche la tensione spirituale nel cammino della santità, contribuirono ad indebolire il fisico di suor Giuseppina. Le superiore, costatando il suo deperimento e alcuni disturbi che richiedevano un'assistenza specifica, decisero di trasferirla nella Casa di riposo "S. Giovanni Bosco" di Catania. Fu per lei un'obbedienza costosa perché le spiaceva lasciare l'apostolato fra le giovani, ma l'adesione alla volontà di Dio, che si manifestava attraverso la volontà delle superiore, la rese serena e trovò nella preghiera e nelle lunghe pause di silenzio adorante in cappella l'impegno di vivere, con merito, l'ultimo scorcio del cammino nell'attesa dell'incontro con il Signore Gesù.

Amante della vita comunitaria, anche nella casa di riposo godeva nel partecipare a tutti gli incontri. Anche quando dovette usare la sedia a rotelle, si trovava sempre presente alle ricreazioni per condividere e assaporare con le consorelle lo spirito di famiglia.

Le ultime settimane furono dolorose. Suor Giuseppina era cosciente che si avvicinava la fine del suo pellegrinaggio terreno e lei stessa chiese l'Unzione degli infermi. Dopo la Confessione apparve raggiante. A quanti andavano a trovarla, parlava della sua morte come «un bel giorno di festa».

Rivide con gioia le exallieve che aveva educato e indirizzato nella scelta vocazionale e ripeteva loro: «Tutto passa, gioie e dolori, solo il bene che abbiamo saputo fare conta per il cielo». Sempre serena, accoglieva tutte con un sorriso e una parola

buona. Il grazie era sempre sulle sue labbra. Con umiltà e verità aveva detto di sé: «Ho sempre cercato ciò che unisce e ho tralasciato ciò che divide, pagando anche di persona. La mia vita religiosa è sempre stata gioiosa, serena, semplice, pur nelle lotte, rinunce, incomprensioni. I miei amori sono sempre stati il tabernacolo e Maria Ausiliatrice: questi mi hanno guidata nel cammino. Sempre mi sono sentita al sicuro con loro».

Suor Giuseppina si spense serenamente il 7 marzo 2000, all'età di 85 anni, come una candela che aveva donato luce a tutti quelli che l'avevano avvicinata.

Suor Arbeláez María del Carmen

di José e di Correa Clarisa
nata a Titiribí (Colombia) il 28 ottobre 1909
morta a Caracas (Venezuela) il 27 marzo 2000

1ª Professione a Bogotá (Colombia) il 5 agosto 1935
Prof. perpetua a Los Teques (Venezuela) il 5 agosto 1941

Titiribí è un comune colombiano nella regione antiochena che si trova a 1.550 metri di altitudine. In quest'oasi montana nacque, il 28 ottobre 1909, una bimba che fu chiamata Carmen. C'erano già in casa altri bambini che con le loro voci davano all'ambiente un tono di speranza gioiosa.

Carmen fu battezzata dopo circa due settimane dalla nascita, ma l'atmosfera cristiana della vita familiare l'avvolse subito, perché tutto nei genitori la richiamava: in quella casa era presente il Signore Gesù e sua Madre era sentita come regina.

Carmen frequentò la scuola presso le Suore della Presentazione a Marinilla. Completò poi la formazione nella Scuola Normale di Antioquia conseguendo il diploma di maestra.

Non conosciamo nulla della sua storia vocazionale. Sappiamo che il 5 febbraio 1933 iniziò il postulato nella casa di Bogotá. Dopo il noviziato nella stessa città, suor Carmen emise la prima professione il 5 agosto 1935.

Presentò presto la domanda per essere missionaria e venne subito accolta. L'Ispettrice, suor Maria Berardini, così postilla la richiesta: «Durante il noviziato si sono avute di suor Carmen le migliori relazioni. È intelligente, ha il diploma di maestra

della Scuola normale di Medellín, ha disposizione per la lingua, pochissimo per la matematica».

Dopo la professione religiosa, suor Carmen preparò la valigia per andare a svolgere la sua missione in Venezuela. Si sentiva missionaria e accettò il distacco dalla famiglia e dalla patria con cuore aperto al sacrificio e con simpatia verso la nuova patria.

La sua prima comunità fu quella di Los Teques dove, per un anno, fu insegnante nella scuola elementare, poi passò alla casa di S. Fernando de Apure e a S. Cristóbal dove insegnò fino al 1941.

Si donava con generosità e sapeva di essere a servizio, anche se questo esigeva, insieme alla bontà sorridente, la fermezza delle posizioni da assumere. Quando, ad esempio, non riusciva ad ottenere la disciplina nella classe, sorridendo diceva: «Già, siete giovani!» e poi apriva una specie di compasso che si doveva richiudere a poco a poco fino al perfetto silenzio. Le alunne l'ammiravano per la sua pazienza e bontà di cuore.

Dal 1941 al 1948 continuò ad insegnare nelle case di El Tocuyo e a Caracas Collegio "S. José", dove riprese lo studio conseguendo la licenza in Lingua e Letteratura spagnola e Latino.

Così dal 1948 fin quasi alla fine della vita, suor Carmen insegnò nella scuola secondaria a Mérida (1948-'49), Barquisimeto (1949-'50), S. Cristóbal (1950-'56) e Mérida (1957-'76). In queste case fu anche consigliera scolastica.

Educatrice nata, visse la missione educativa con stile salesiano per più di 40 anni ininterrotti, trasmettendo alle alunne un patrimonio culturale e spirituale segnato dalla "carità paziente e benigna".

L'ultima tappa del suo viaggio terreno la visse per un buon ventennio a Coro, una città abbastanza tranquilla, in riva al mare, con una lunga storia. Suor Carmen fu insegnante anche lì e testimoniò alle giovani la sua fedeltà all'amore del Signore. Le persone che le stavano accanto ricevevano sempre da lei, anche nel silenzio, un messaggio che non potevano dimenticare. E queste persone erano le consorelle, le alunne, i loro genitori e i collaboratori laici. Per alcuni anni si dedicò ancora all'insegnamento, poi fu segretaria della scuola.

Passò alla storia dell'Ispettoria come un modello vivente del "sistema preventivo" di don Bosco. I tre grandi caposaldi su cui egli basò tutta la sua opera educativa: ragione, religione, amorevolezza si fondevano in unità in suor Carmen, e plasmavano una persona dal tratto educativo, che sorrideva, amava, acco-

glieva, per *amore alla persona*, vissuto in modo strettamente fuso con *l'amore di Dio*, in una continua adesione di fede al mistero dell'Incarnazione.

Visse ogni tappa della vita con serenità contagiosa, e così arrivò all'anzianità con la sapienza di una donna realizzata, matura, felice della sua vocazione.

Nel suo modo di fare era metodica, disciplinata, essenziale, sempre puntuale agli incontri comunitari. Nelle relazioni interpersonali suor Carmen era cordiale, amorevole, educata con tutti, attenta ai bisogni delle consorelle e delle alunne. La sua presenza in comunità aiutava a creare un clima in cui tutte si sentivano bene. Era riconoscente per ogni piccolo gesto. Da parte sua non esigeva nulla. Tutto per lei era un dono e quindi tutto era motivo di gratitudine.

Le sue proposte erano opportune perché scaturivano da una donna radicata in Dio, attenta alla cultura contemporanea e ai segni dei tempi. Sapeva coniugare nella sua vita i valori della tradizione con l'apertura alle situazioni nuove. Assidua lettrice del giornale, era sempre informata sulle notizie nazionali e mondiali.

Nel mese di ottobre 1999 celebrò i suoi 90 anni di vita. Si era preparata con tanta gioia coinvolgendo la sua comunità, accettando i piccoli doni che le consorelle e la comunità educante avevano preparato per festeggiare la sua vita tutta donata al servizio degli altri.

Visse poi, negli ultimi mesi, un tempo di purificazione: infatti non poté più parlare, pur rimanendo vigile nella mente. Il suo sguardo sereno rifletteva il Dio che la abitava; unita a Lui, suor Carmen stava portando a compimento la sua capacità di amore e di dono incondizionato.

Il 27 marzo 2000 pronunciò il suo ultimo "sì" e la sua vita si immerse nella Pasqua eterna.

Suor Arce Delia María

di Daniel e di Alvárez Mercedes
nata a Cuenca (Ecuador) il 24 luglio 1908
morta a Quito Cumbayá (Ecuador) il 12 agosto 2000

1ª Professione a Cuenca l'8 settembre 1933
Prof. perpetua a Cuenca l'8 settembre 1939

Delia apparteneva ad una famiglia di classe media: i suoi erano negozianti e il papà era avvocato. Lei era la seconda tra una sorella maggiore e un fratello minore. La stessa suor Delia lasciò scritto che i genitori erano molto affettuosi, buoni e veramente cristiani. Grazie alla presenza in casa di uno zio sacerdote poteva avere la Messa quotidiana, mentre per la Confessione andava al santuario salesiano di Maria Ausiliatrice e don Carlo Crespi era la sua guida spirituale. Di lui è in corso il processo di beatificazione.

L'ambiente familiare saturo di fede contribuì alla sua scelta vocazionale. Le piacevano molto le Suore del Buon Pastore presso le quali aveva studiato e che cercavano di attirarla al loro Istituto. Lei collaborava, infatti, con quelle religiose nell'assistenza delle recluse mentre le suore erano riunite per la preghiera in comune, ma scelse l'Istituto delle FMA perché era missionario.

La Provvidenza le aveva preparato la strada: i Salesiani un giorno la invitarono alla loro comunità per i Sacramenti e le fecero conoscere le FMA, e così Delia, a 21 anni, decise di entrare nel nostro Istituto. Portò con sé alcuni attestati che rivelano aspetti significativi della sua vita. In uno scritto del 1929, che porta la firma della superiora del Monastero del Buon Pastore della città di Cuenca, si legge: «La signorina Delia M. Arce è stata per tre anni nella nostra sezione "Angelo Custode", distinguendosi sempre per la sua pietà e buona condotta. La signorina è abile nel ricamo, cucito, confezione di fiori ecc. Inoltre ha l'istruzione elementare sufficiente. Lo certifichiamo affinché la signorina possa soddisfare fra voi la ricerca della sua felicità».

Anche il signor Victor Huerta assicura: «Nel tempo che la signorina Delia Arce è stata nella casa della signora Rosa Arce, l'ho vista frequentare settimanalmente la Confessione».

Un'altra testimonianza dei parenti conferma la sua maturità vocazionale: «Noi sottoscritti a richiesta della Rev.da Superiora delle suore Salesiane informiamo che Delia Arce, la nostra cugina, che al momento è nel Convento del Buon Pastore, durante il suo soggiorno nella nostra casa, ha avuto una condotta incensurabile e si è resa degna dell'affetto e della stima di tutti in casa».

Con queste referenze, il 24 settembre 1929 Delia fu accolta nell'aspirantato a Sigsig e incominciò con entusiasmo il cammino di preparazione alla consacrazione religiosa. Ricorderà sempre con gratitudine la bontà con cui fu accettata. Diceva spesso: «Restare insieme, pregare insieme, lodare Dio insieme».

L'8 marzo 1931 fu ammessa al postulato a Chunchi e visse il noviziato a Cuenca, dove emise la professione religiosa l'8 settembre 1933.

La prima comunità a cui venne destinata fu il pensionato di Cuenca (1933-'36) dove fu maestra di taglio e cucito, abilità che perfezionò a Riobamba (1936-'40) con corsi specifici e dove ottenne il diploma di insegnante di taglio e cucito. Nel 1952 ottenne anche il titolo di insegnante di seconda categoria che le permetteva di insegnare nella scuola e, nel 1954, il diploma di ricamo a mano e a macchina.

Di questa diligente preparazione professionale godettero le ragazze e le giovani delle diverse case di Méndez (1940-'42) in cui svolse il ruolo di maestra di lavori femminili e, dal 1942 al 1944, a Macas, continuando poi questa missione nelle case di Guayaquil "Maria Ausiliatrice" (1944-'48), Quito "Dorila Salas" (1948-'51), Riobamba (1951-'63) e, infine, Cuenca "Maria Ausiliatrice" (1963-'76). Dovunque testimoniò la dedizione al lavoro eseguito con precisione e gioia. Godeva molto al vedere i tanti gruppi di giovani sartine, specialmente a Riobamba, dove iniziò la cosiddetta "scuola professionale per giovani povere".

Una consorella che visse per cinque anni nella stessa comunità attesta: «È stata una buona insegnante, però temeva le visite degli esaminatori del Ministero dell'Educazione. Era molto ordinata e anche un po' vanitosa; mai la si trovò con una macchia nell'abito o con una piega. Tutte le cose nel suo lavoro erano in perfetto ordine. L'esigenza di ordine e precisione la voleva anche dalle alunne, che poi la ringraziavano immensamente. La sua dedizione fu riconosciuta ed elogiata dalle autorità ministeriali e dallo stesso governo, specialmente quando si facevano le esposizioni dei lavori».

Il senso di responsabilità e di sacrificio l'accompagnò per tutta la vita, come si legge in un suo scritto: «Tutte le sere rimanevo anche fino alle due o alle tre del mattino per preparare i lavori alle alunne; a volte fino allo spuntar dell'alba, specialmente quando si trattava di lavori di cucito». Era anche molto capace nell'arte culinaria, che esercitò con entusiasmo e abilità al risparmio, facendo godere la comunità.

Dopo 43 anni di insegnamento, nel 1976, per l'età avanzata e l'indebolimento della salute, fu trasferita alla Comunità "Maria Ausiliatrice" di Quito, dove svolse vari servizi domestici. Fu anche aiutante dell'economa, con una puntualità esemplare in tutto ciò che le era affidato.

Scrisse una suora: «Ogni giorno usciva per fare la spesa al mercato, per pagare le bollette di acqua, luce e telefono, ecc. Faceva tutto con pazienza e costanza, anche quando doveva tornare parecchie volte in qualche ufficio. Aiutava pure nella preparazione del refettorio, attenta ai minimi dettagli, affinché non mancasse nulla, e ogni tanto faceva trovare qualche ghiottoneria o sorpresa».

Nel compimento del dovere, suor Delia aveva sempre il sorriso sulle labbra; era attenta e obbediente alle superiore e buona con tutte le consorelle. Anche nell'economato, attendeva al suo lavoro con precisione e rispondeva alle richieste con cordialità.

Un'altra sua caratteristica fu l'amore filiale a Maria Ausiliatrice, che chiamava familiarmente *Mamita Virgen*. La invocava con la recita del rosario specialmente durante le camminate e le attese negli uffici pubblici o durante le pause nell'attività dell'economato.

Nel 1990, sentendo sempre più declinare le forze, chiese all'Ispettrice di poter trascorrere gli ultimi anni nella Casa di riposo "Suor Maria Troncatti" a Quito Cumbayá. Così visse con serenità l'ultima tappa della vita, nonostante la sofferenza che comportava il cambio di ambiente. Si sentì bene accolta ed era grata per le attenzioni che riceveva. La direttrice di quel tempo così la ricordava: «Suor Delia partecipava con gioia a tutti gli incontri comunitari; godeva di ogni iniziativa che si proponeva e, quando poteva, dava il suo aiuto con disponibilità. Sempre delicata nelle relazioni fraterne e fine nel tratto, accettava pazientemente le sue sofferenze, cercando di non disturbare nessuno. Quando aveva tempo libero faceva lavoretti a maglia».

Attendeva la morte senza alcun timore. Lo espresse in un'intervista: «Sono contenta nonostante i malesseri che soffro. Unisco i miei dolori a quelli di Gesù, alla sua passione redentrice. È l'ora di andare alla casa del Padre e contemplare il suo volto e quello della Madonna, la mia Mamma bella!». Rinunciava volentieri alle visite dei parenti o alle passeggiate per prepararsi meglio e nella preghiera all'incontro con il Signore. Così, con questo anelito di cielo, il 12 agosto 2000, a 92 anni di età, suor Delia è andata a godere quel volto che tanto aveva desiderato contemplare e a stare sempre con Gesù a cui aveva dato la vita per il bene di tante ragazze e giovani.

Suor Ardila María Leonor

di Abelardo e di Pérez María Cristina
nata a Pasca (Colombia) il 17 ottobre 1923
morta a Bogotá (Colombia) il 17 dicembre 2000

1ª Professione a Bogotá Usaquén il 5 agosto 1950
Prof. perpetua a Bogotá Usaquén il 5 agosto 1956

Nella cittadina di Pasca, tra le montagne e le bellezze del creato, il 17 ottobre 1923, venne al mondo Leonor. Era la prima di tre figli. Il papà morì quando Leonor non aveva ancora compiuto otto anni.

La mamma fu per i suoi piccoli un'educatrice autenticamente cristiana che insegnò loro l'onestà, l'amore al lavoro, la fiducia nel Signore. Li mandava, ad esempio, ogni sabato a visitare Gesù Eucaristia, e a portare qualche fiore a Maria. Questi semi sbocciarono e diventarono vita.

Leonor frequentò la scuola pubblica "La Merced" fino al baccellierato superiore. Riusciva bene soprattutto in matematica. Due illustri professori, Beltrán e Rentaría, che a quei tempi facevano epoca, si vantavano di averla avuta come alunna.

Insegnò poi subito alle bambine povere della sua zona per due anni. In seguito la scuola da lei frequentata, "La Merced", le offrì un posto di lavoro sicuro, ma Leonor non lo accettò, per timore che i suoi fratelli, vedendola così ben sistemata a livello professionale, si opponessero al suo ideale vocazionale.

Nel discernimento era stata accompagnata dal cappellano della scuola, padre Carlo José Romero, un saggio direttore spirituale. Fu appunto questo sacerdote che la presentò all'Ispettrice, suor Secondina Boneschi.

Leonor entrò nell'Istituto a 23 anni e il 31 gennaio 1947 fu ammessa al postulato. Dopo i due anni di noviziato a Bogotá Usaquén, emise la professione religiosa il 5 agosto 1950.

Costatando le sue brillanti doti, le superiore la avviarono ancora allo studio. Frequentò l'Università Javeriana di Bogotá, dove nel 1956 si laureò in Chimica e in Fisica con una più che pregevole tesi sul tema del petrolio in Colombia. Ottenne così altri riconoscimenti pubblici di cui lei mai parlò, come se non fossero esistiti. Le servivano soltanto per rendere più attiva la sua responsabilità verso le alunne.

Insegnò per un anno a Neiva, poi a Bogotá "Maria Ausiliatrice" fino al 1961. Tornò in seguito a Neiva e di là fu trasferita a Chía. Una consorella racconta: «Nell'anno 1953 ero studente nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Bogotá. Suor Leonor, senza mai parlarmi di vocazione religiosa, m'invitò più volte ad avvicinare la direttrice. Accondiscesi e a poco a poco arrivai alla decisione. Ora sono una felice FMA».

Da autentica educatrice salesiana, sapeva intuire in profondità le persone e cogliere in loro i segni di una ricerca di Dio più impegnata.

Dal 1966 al 1971 insegnò nelle scuole di Cali e di Bogotá. Vegliava con delicata attenzione educativa non solo sullo studio delle sue alunne, ma anche sul loro stato di salute, sulle situazioni familiari, sulle amicizie che intessevano; ed era facile per loro confidarsi con lei, perché la sentivano vicina e partecipe in tutto, in modo discreto e costruttivo. Accadeva che nelle aule universitarie si costatasse l'eccellenza di quelle che erano state sue studenti: queste ritornavano allora a visitarla e a festeggiarla nella loro scuola, esprimendole affetto e gratitudine. La chiamavano "Profesora Estrella". Lei continuava con fedeltà nella sua missione esigendo il meglio. Si dedicava soprattutto alle persone meno dotate.

Quando parlava alle alunne negli incontri formativi, suor Leonor aveva l'abitudine di tenere in mano una statuetta della Vergine Maria e, quando le parole non bastavano, la passava all'alunna più distratta e poco docile dicendo: «Mettiti d'accordo con lei». A quel punto, la ragazza guardava suor Leonor, si sentiva gli occhi inumiditi dalle lacrime e tornava dall'insegnante non più chiusa nella propria caparbietà, ma aperta al dialogo e pronta a riprendere la strada dell'impegno. Parecchie di queste giovani raccontarono per anni e anni il beneficio di quegli incontri.

La stessa limpidezza di cuore e bontà suor Leonor la dimostrava alle consorelle, sia nelle piccole cose di ogni giorno sia quando le assisteva come infermiera in occasione di qualche bisogno o intervento chirurgico. Le accompagnava in clinica e poi trascorreva accanto a loro ore ed ore, anche notturne, con una presenza amichevole che dava sicurezza. Era presente anche con la preghiera, senza stancare le persone ammalate. Trovarsi vicino a lei era come ricevere un balsamo salutare.

Eppure, la natura non l'aveva dotata di un temperamento facile. Aveva una certa impetuosità che avrebbe potuto farla uscire in risposte secche e impulsive. Lei però aveva domato ben presto quel carattere, rispecchiandosi nella pazienza del Signore.

Con umiltà e nobiltà d'animo sapeva chiedere scusa e far ritornare il sereno. Era una donna intelligente, allegra, con un tocco umorista, semplice e cordiale. Con se stessa era molto esigente, ma aveva il dono di saper vivere il dolore altrui come se fosse proprio. Coglieva negli altri gli aspetti positivi, dimenticando quelli evidenti che erano stati donati a lei. Si considerava l'ultima di tutte, perché sapeva vedere sempre nei propri atti, la pagliuzza importuna, ed era convinta di trovarsi nel mondo per servire dimenticando se stessa.

Dal 1972 suor Leonor dovette lasciare la scuola, data la salute molto fragile. Per un anno svolse attività missionarie nella casa di S. Juan de Arama, poi restò per tre anni nella Casa ispettoriale di Bogotá, incaricata del teatro. Più a lungo (1976-'82) prestò il servizio di portinaia nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Bogotá, poi tornò nella Casa ispettoriale dedicandosi a varie attività comunitarie.

Dal 1985-'87 fu ancora portinaia a Soacha, poi svolse la stessa attività nella comunità precedente, dove fu anche incaricata dell'infermeria della scuola fino al 1990.

Negli ultimi anni della sua vita, suor Leonor fu prevalentemente infermiera in alcune case di Bogotá: "Maria Ausiliatrice", "Margarita Bosco", "Sacro Cuore" e "S. Giovanni Bosco". La si vedeva allora alzarsi da tavola, nel bel mezzo del pasto, per correre vicino ad una persona sofferente cercando per lei il sollievo più indicato. In quei casi non esisteva più altro se non quel dolore da alleviare. Una volta una ragazza interna rifiutò tutto: medico, medicine e persino la visita dei suoi cari; volle accanto a sé soltanto suor Leonor e, grazie ai suoi interventi, si sentì migliorata in salute. I familiari le erano molto grati per questa sua dedizione instancabile dai tratti materni.

Nell'anno 2000 fu accolta nella Casa di riposo "Madre Mazzarello" di Bogotá, perché tutto ciò che costituiva il suo bagaglio di sofferenza si era appesantito anche troppo. Si parla di una "malattia dolorosa" senza specificarne la natura. Lei non se ne lamentava, ma accoglieva il mistero del dolore, abbandonandosi totalmente a quanto le veniva richiesto dal Signore, fidandosi del suo amore.

In agosto celebrò, con alcune consorelle le *Nozze d'oro*, circondata da un numeroso gruppo di exallieve. Vi partecipò con gioia e riconoscenza al Signore e all'Istituto che sentiva come la sua famiglia. Il 17 dicembre rispose il suo "eccomi!" al Signore che la chiamava in Paradiso.

Suor Arienti Agnese

di Giuseppe e di Ponti Maria
nata a Cesano Maderno (Milano) il 6 aprile 1918
morta a Varese l'11 settembre 2000

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1945
Prof. perpetua a Bosto di Varese il 5 agosto 1951

Suor Agnese nacque a Cesano Maderno dove la lavorazione del legno è un vanto specifico della cittadina ed un'attività redditizia di molte famiglie.

Il papà, infatti, era artigiano del legno, mentre la mamma si dedicava all'educazione dei figli. Quando nacque Agnese, in famiglia scorrazzavano già in casa quattro sorelle e tre fratelli e, dopo di lei, altri quattro figli vennero ancora a rallegrare la numerosa famiglia.

I genitori, ricchi di valori cristiani e dotati di qualità umane, di laboriosità e rettitudine, accoglievano ogni vita come dono del Signore ed espressione del suo amore di predilezione. Il giorno dopo la nascita, Agnese fu battezzata e all'età di sei anni ricevette la Cresima.

La famiglia e la parrocchia furono i luoghi privilegiati dove fu aiutata a crescere nella fede e nel dono di sé agli altri. In quell'ambiente di artigiani, ricco di iniziative, di creatività artistica e laboriosità, assimilò uno spiccato gusto per il bello, per ciò che dona gioia a sé e agli altri. Aveva un temperamento aperto e gaio. La spontaneità con cui sapeva raccontare le sue esperienze, decorandole con fantasia, suscitava ilarità e contribuiva a creare un clima di simpatia.

Dopo la scuola elementare, Agnese lavorò per alcuni anni in una sartoria da uomo e in seguito fu assunta come operaia nello stabilimento "Snia Viscosa". Nelle ore serali frequentava il corso di ricamo, taglio e confezione presso le FMA, presenti a Cesano dal 1910.

Il clima vissuto in casa e nel laboratorio, contribuì a far maturare i semi della vocazione che Dio aveva deposto nel suo cuore. Agnese trovò accanto a sé persone attente e valide. Lei stessa lasciò scritto: «La mia vocazione alla vita religiosa è stata accompagnata dal mio confessore don Albino e soprattutto devo dire grazie alla carissima direttrice, suor Foppiano Maria, che mi ha aiutata a risvegliare nel cuore la sete di Dio».

Quando Agnese comunicò ai suoi cari il desiderio di farsi religiosa, non trovò ostacoli, né difficoltà, ma poiché il tempo di guerra rendeva difficile gli spostamenti, dovette attendere prima di lasciare la sua numerosa famiglia.

Il 24 settembre 1942, all'età di 24 anni, iniziò il cammino formativo a Sant'Ambrogio Olona, una località posta ai piedi del Sacro Monte di Varese. Ripensando a quell'esperienza, suor Agnese così scriverà: «Del periodo iniziale conservo il ricordo di tante sofferenze, ma nello stesso tempo di allenamento al sacrificio. Eravamo numerose, ed essendo tempo di guerra, mancavamo del necessario per nutrirci, ma anche di letti per dormire. Ogni sera, il salone dell'asilo diventava dormitorio, e le tavole da pranzo dei bambini o le cassette della frutta diventavano il sostegno dei nostri non troppo morbidi materassi. Così ci siamo abituate al sacrificio».

La capacità di sdrammatizzare le situazioni e un forte spirito di adattamento saranno poi anche in seguito sue caratteristiche. Il 31 gennaio 1943 fu ammessa al postulato nella stessa casa, e il 5 agosto di quell'anno, a Bosto di Varese iniziò il noviziato dove, nella docilità allo Spirito Santo e con la guida della maestra, suor Angela Vanetti, sperimentò la bellezza della spiritualità salesiana.

I disagi della guerra rendevano più difficile la vita, anche se le novizie erano formate a dare spazio alla preghiera e all'offerta dei sacrifici.

Riguardo alla situazione anomala che si verificò allora in quel noviziato, suor Agnese annota: «In quel tempo, erano ospiti presso il nostro medesimo edificio, adibito a noviziato, un gruppo di "Ausiliarie", donne-soldato, fedeli alla rinata Repubblica di Salò di espressione fascista. Per ospitarle era stata sequestrata un'ala della casa e tutto questo costituiva per noi novizie molto disagio, insieme a timori ed apprensioni, essendo un clima di tensione tra partigiani e fascisti. In questo grave frangente, la nostra situazione fu sostenuta dalla maestra con le sue continue attenzioni, aiutata in questo anche dall'indimenticabile salesiano don Enrico Carpani».

Giunse finalmente il 5 agosto 1945, alba radiosa di un giorno tanto atteso e preparato. Suor Agnese emise i primi voti nella cappella dello stesso noviziato.

Ebbe inizio così la sua lunga vita religiosa, allenata all'esercizio delle virtù e al dono di sé. Tutto l'aveva resa consapevole che vivere la povertà è affermare la gioia di avere Dio come unica ricchezza.

Dotata di "mani di fata" nel lavoro, precisa in ogni attività, suor Agnese si dedicò inizialmente al ricamo su commissione nella casa di Castellanza. Era allora, subito dopo la guerra, una fonte di sostentamento per la comunità. Intanto era assistente all'oratorio e qui aveva l'opportunità di esprimere la sua carica di allegria e di gioiosa testimonianza.

Dal 1946 al 1953, a S. Ambrogio Olona, fu insegnante di ricamo nel laboratorio di cucito, sacrestana e assistente dei bimbi interni. Svolse gli stessi compiti a Busto Arsizio nella Casa "S. Edoardo", dove fu anche incaricata della biancheria della parrocchia. Dal 1959 al 1964, nella casa-famiglia di Varese, fu insegnante di cucito e di ricamo. In quegli anni suor Agnese, come altre consorelle dell'Ispettoria, venne preparata con esami regolari ad essere educatrice dei piccoli presso la Scuola magistrale di Varese.

Dal 1964 al 1977 la troviamo come assistente nella scuola materna di Bosto di Varese (1964-'66), poi di Arnate (1966-'68), Cardano al Campo (1968-'69), Cesenatico Colonia permanente "Bonomelli" (1969-'70), dove fu assistente dei bambini della scuola elementare. Passò poi a Busto Arsizio "S. Anna" (1970-'73) e a Castellanza "Pomini" (1973-'77). In quasi tutte le comunità si dedicò a lavori di commissioni, data la sua specifica competenza nel ricamo. Lungo la giornata si faceva dono di amore educativo ai bambini nella scuola materna e alla domenica all'oratorio aveva modo di condividere con tante ragazze la sua gioia di appartenere al Signore.

L'anno 1977 segnò nella vita di suor Agnese una tappa nuova: venne chiamata a vivere la sofferenza in totalità di offerta. Per una grave disfunzione renale, dovette sottoporsi a cure continue e poi anche alla dialisi. Venne accolta nella Casa ispettoriale di Varese, dove trascorse gli ultimi faticosi 23 anni. La sua storia si arricchì di nuove pagine: inquietudine, smarrimento, inattività, sacrifici, inizialmente tutto sembrava crollare. Ogni sogno perdeva colore, ogni sguardo al futuro pareva gettare nel suo cuore l'amarezza e il buio.

Suor Agnese, però, non volle darsi per vinta. Nella fede riuscì ad accogliere in maniera sempre più consapevole la sua situazione di estrema fragilità e debolezza. Con questo spirito di offerta, sapeva trovare l'opportunità per divertire la comunità e cercare di costruire insieme un clima di famiglia. Continuava a dipingere, ricamare, animare con creatività momenti ricreativi, cogliere sempre motivi per rallegrare le consorelle che sentiva di amare intensamente.

Nel 1995, per il suo 50° di vita religiosa, ebbe la gioia di celebrare questa festa indimenticabile con le sue compagne di noviziato e con la sua comunità, attorniata da nipoti e pronipoti. Quando celebrò i 55 anni di professione, inviò una lettera indirizzata a suor Angela Anzani, sua compagna di noviziato, in cui descriveva la sua situazione fisica e lasciava percepire la sua forte fede: «Carissima suor Angela, ti chiedo una preghiera per me. La mia salute non è brillante e le forze mancano; 82 anni sono già suonati e si sentono. Riguardo alla dialisi, sono quasi otto anni che la faccio un giorno sì e un giorno no. Bisogna affidarsi al Signore ogni volta; anche le ginocchia si fanno sentire, alle volte mi danno dolori fortissimi e le forze cedono. Scusami se mi sono permessa di confidarti questi miei problemi, così avrai un ricordo nella tua preghiera. Avrei dovuto parlare di cose belle dei nostri 55 anni di professione. Chi ci sarà chiederà una benedizione per il 2005! Gesù Risorto rinnovi i nostri cuori nella gioia e nel desiderio di possederlo» (30 aprile 2000).

Suor Agnese, come possiamo rilevare dallo scritto, era perfettamente cosciente della sua situazione fisica e ne soffriva, ma la accoglieva con sano realismo e con fiducia. Restava sempre più vigile nell'attesa dello Sposo che sentiva vicino, anche se la sua situazione precaria non rivelava una morte imminente.

La mattina dell'11 settembre 2000, anno giubilare, nessuno in comunità avrebbe pensato - e tantomeno lei - che quello era il giorno stabilito da Dio per celebrare le nozze eterne.

Tutte le consorelle, compresa suor Agnese, parteciparono alla celebrazione eucaristica delle ore 7.00. Alla fine, scesero in refettorio per la colazione, ma improvvisamente lei fu colpita da un grave malore. Si provvide subito ai soccorsi necessari, ma a nulla valsero le cure e l'intervento del medico. Poche ore dopo ella passò serenamente alla casa del Padre per godere eternamente di quella visione di gioia, di pace, di luce che si era preparata percorrendo il cammino della purificazione e della fede.

Il funerale fu presieduto dal nipote, don Giovanni Tremolada, che sempre aveva goduto del suo affetto, delle sue attenzioni e delle sue preghiere. Le sue spoglie mortali furono sepolte nel cimitero di Cesano Maderno, insieme a tutta la sua parte di famiglia che l'aveva preceduta nella dimora eterna del cielo.

Suor Armanelli Maddalena

di Giuseppe e di Casella Lucia
nata a Malcesine (Verona) il 1° settembre 1911
morta a Contra di Missaglia (Lecco) il 1° marzo 2000

1ª Professione a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 6 agosto 1946
Prof. perpetua a Parma il 5 agosto 1952

Maddalena era la prima di sei figli: quattro sorelle e due fratelli. Crebbe in un ambiente sereno e laborioso dove il papà calzolaio e la mamma sarta erano solleciti per l'educazione religiosa dei figli. Tre delle sorelle divennero poi suore. Maddalena imparò l'arte del cucito dalla mamma e trovò lavoro come operaia nel cotonificio di Campione sul Garda.

Come la maggioranza delle giovani del paese, anche lei frequentava l'oratorio delle FMA. In quell'ambiente maturò la risposta alla vocazione religiosa salesiana e fu aiutata da una suora a decidere l'entrata in Istituto, data l'età "fuori programma", come lei stessa diceva. Infatti aveva già 33 anni e i genitori acconsentirono, lasciandola libera di seguire la chiamata del Signore.

Fu ammessa al postulato a Ponte Nossa (Bergamo) il 30 gennaio 1944. Diceva di essersi sentita subito a suo agio: «Mi sembrava di aver trovato una seconda famiglia».

Visse il noviziato a Lugagnano d'Arda dove il 6 agosto 1946 emise la professione religiosa. Restò a Ponte Nossa per due anni come assistente delle convittrici; poi insegnò taglio e cucito in diverse case dell'Ispettoria Emiliana: Sesso (1948-'51), S. Cassiano (1951-'54), Barco (1954-'57) e Borgonovo (1957-'59). In seguito, a Carpaneto fu infermiera e sarta fino al 1965. A Montechiarugolo (1965-'68) e a Treviglio (1968-'80) continuò con l'attività di sarta.

Trasferita all'Ispettoria "S. Famiglia", fu nominata direttrice a Como in una comunità addetta ai Salesiani. Schiva di sé, si presentava con un fare umile e discreto, per cui scrisse in quell'occasione: «Non avrei mai pensato di assumere una tale responsabilità, ma mi rimetto a ciò che a Dio piace».

Dopo il sessennio, fu vicaria a Legnano "S. Domenico" per tre anni. Suor Elena Molteni, sua direttrice in quella casa, scrive: «Aveva tanta forza di volontà, anche se era già avanti negli anni e con vari disturbi cardiaci. Era donna di preghiera e di fede, infaticabile nel lavoro di cucito che eseguiva con precisione e

competenza. Penso che abbia lavorato allo stesso modo anche nella vita spirituale».

L'ultimo incarico fu quello di guardarobiera a Dairago (1990-'93) e, infine, venne accolta per un periodo a Castano Primo-via Giolitti in riposo e, dal 1995, a Contra di Missaglia. Il parroco di Dairago, don Felice, così la ricordava: «Già anziana e con qualche acciacco (un'incipiente sordità), era sempre vispa sia con i bambini della scuola materna, di cui era una simpatica nonnina, sia con una provvida e competente attenzione all'arredo dei paramenti dell'altare. Ma la sua abilità nell'uncinetto era solo un 'segno' della finezza interiore verso Gesù, sposo della sua anima, cui ha dedicato tutta la vita. La preghiera esemplare, la corona del rosario sempre in mano, gli occhi attenti a leggere la Parola di Dio sono segni ed esempi che non possiamo passare sotto silenzio. Suor Maddalena ha amato il suo Istituto e Dairago, perché aveva nel cuore un unico grande e bell'ideale: l'amore verso Gesù».

Soprattutto il compito di sarta nei vari laboratori consentì a suor Maddalena di esprimere le sue abilità e di dedicarsi pienamente alla più grande gioia: lavorare tra la gioventù. Svolse questa missione con professionalità, creatività e interiorità. Dalle suore che l'hanno conosciuta è ricordata come 'una persona a volte un po' autoritaria' che si è però addolcita attraverso il lavorìo della grazia e la sua corrispondenza. Negli ultimi tempi, il declinare della salute e delle forze la rese più docile e accondiscendente.

Alcune testimonianze ci consentono di conoscere la sua fisionomia di donna sempre in cammino per diventare come Dio la voleva. Una consorella scrive: «Mi ricordava ogni mese di fare la novena a Maria Ausiliatrice e lei la faceva con fervore. Disimpegnava con precisione il suo lavoro di guardarobiera. Era abile nel fare l'uncinetto, le piaceva stare con la gente, aveva l'*hobby* di dedicarsi alle parole crociate, perché diceva che l'aiutava ad esercitare la memoria e a tenere sveglia l'intelligenza. A volte era un po' autoritaria ma aveva un cuore grande e generoso».

Suor Edvige Coghi ricorda: «Nei primi anni di riposo a Contra di Missaglia aveva sul tavolino libri e riviste. Leggeva da mattina a sera con seria metodicità, come se studiasse, come se la lettura fosse un lavoro da consegnare ben fatto. Da questo intuivo come doveva essere stata la sua vita: intessuta di lavoro intelligente fatto con saggezza e rettitudine. Negli ultimi mesi il tavolino era sgombro, restava là solo una piccola corona del

rosario, ma lo sguardo era ancora carico di saggezza, anche se parco di parole. La sua casa era stata costruita sulla roccia».

Suor Domenica Venini così la ricorda: «È giunta a Contra di Missaglia con varie difficoltà di salute specie nel camminare. Inoltre la sordità progrediva sempre più, ma nonostante tutto era appassionata alla lettura della vita dei Santi e di libri spirituali, riviste, bollettini nostri e dei Salesiani. La preghiera le era facile e ogni giorno recitava il rosario intero. La sordità la portava a isolarsi e trascorreva molto tempo in camera e in cappella. L'osservavo sovente: per la meditazione e la lettura traeva alimento per lo spirito dal Vangelo e dall'Imitazione di Cristo. Desiderava tanto partecipare alle feste e solennità e si impegnava a leggere le proposte che le novizie facevano trovare nella cappella e anche se con sobrietà di parole, suor Maddalena manifestava il suo pensiero».

Era affezionata all'Istituto e alle superiore, sentiva molto la riconoscenza e ringraziava per ogni favore. Per i disturbi di salute non si lamentava e si mostrava sempre serena.

Altre consorelle confermano di suor Maddalena la rettitudine, l'intensa preghiera, la riconoscenza, il progressivo maturare verso la "statura di Cristo", non senza fatica e sofferenza, ma con disponibilità al disegno di Dio.

Le parole di don Mario Sanità, cappellano della casa di riposo, tratteggiano bene la sua fisionomia: «Gli ultimi anni vissuti a Contra di Missaglia hanno mostrato in lei una crescita spirituale forte. Avendola conosciuta ancora nel pieno dell'attività, la considero una suora realizzata pienamente. Infatti, al di là di quanto il logorìo dell'età potesse nascondere, traspariva chiaramente quanto la sua continua corrispondenza alla grazia di Dio aveva operato in lei. Il disegno della sua vocazione era veramente compiuto!».

Il 1° marzo 2000, Gesù venne a chiamare la sua sposa fedele e la trovò vigile nell'attesa. Nell'omelia delle esequie, don Mario richiamò le meraviglie compiute da Dio in lei che si esprimevano in gesti di finezza, sensibilità, riconoscenza, richieste di scusa, attenzione generosa alla comunità.

Suor Armas María Elba

di Toribio e di Silva Pérez María Eloisa
nata a Jatibonico (Cuba) il 27 settembre 1923
morta a Haledon (Stati Uniti) il 17 settembre 2000

1ª Professione a Guanabacoa (Cuba) il 6 agosto 1943
Prof. perpetua a Habana (Cuba) il 5 agosto 1949

Parlare di suor Elba è una gioia: è una FMA che nella sua semplicità e ordinarietà ha toccato il cuore di tante giovani. La sua esistenza terrena, conclusa a 76 anni, è modello e richiamo di una vita interamente spesa per la gioventù.

Da piccola, essendo l'unica fra quattro fratelli, dovette imparare – come diceva lei – a farsi ascoltare e ad imporsi perché i suoi diritti fossero rispettati. Per i fratelli, Elba era quasi un giocattolo. Ricordava che un giorno, non essendovi i genitori in casa, i fratelli per gioco decisero di fare di Elba un altro maschietto tagliandole i riccioli biondi. «Ah, che sgridata!», diceva suor Elba, «e che duro castigo ricevettero da papà che mi considerava la sua reginetta…». I coniugi Armas, infatti, avevano una predilezione particolare per la bimba e seguivano con vigile compiacenza lo svilupparsi delle sue doti di intelligenza e di cuore di cui il Signore l'aveva arricchita.

La fanciullezza trascorse serena in una famiglia timorata di Dio e dove il pane si guadagnava con il sudore della fronte. A sostituire i beni materiali c'era il calore e l'affetto familiare. Elba fin da piccola si distinse per l'elegante semplicità nel comportamento e nella bellezza dei vestiti, confezionati dalla mamma che era una sarta esperta. Da ragazza spiccava fra le compagne per il carattere volitivo e per le sue convinzioni, nonché per la dolcezza e la finezza di tratto verso le amiche e gli adulti. Sapeva coniugare queste caratteristiche con la vivacità propria di un'adolescenza sana, con un'intelligenza vivace e uno spirito gioioso.

Fin da ragazzina, Elba aveva parlato alla mamma del suo desiderio di farsi suora come quelle che vivevano nella sua città: le Piccole Sorelle dei Poveri. A quel tempo, quelle religiose andavano mendicando di casa in casa per ottenere gli aiuti necessari per la manutenzione della casa per anziani gestita da loro. Appena Elba le vedeva avvicinarsi a casa sua, correva dalla mamma per chiederle qualcosa da dare alle suore. Era per lei una festa scambiare con loro qualche parola.

Quando il vescovo di Camagüey, mons. Enrique Pérez Servantes, andò a celebrare il Sacramento della Cresima per la classe a cui Elba apparteneva, la ragazza decise di parlare personalmente con il vescovo circa il suo desiderio di essere religiosa. Dopo la celebrazione, lo avvicinò e, con la vivacità che le era propria, gli disse: «Eccellenza, vorrei farmi suora, ma non ho il denaro per le spese necessarie…». Il vescovo, che era veramente un buon pastore, con dolcezza le rispose: «Sta' tranquilla. Quando raggiungerai l'età necessaria, scrivimi e ti manderò una borsa di studio che ti permetterà di studiare presso il collegio delle FMA».

Poco tempo dopo, il vescovo mandò una lettera ai genitori informandoli che la borsa di studio era stata ottenuta e che, se volevano, Elba poteva entrare subito nella scuola e cominciare l'anno scolastico che iniziava a settembre. Fu una comunicazione dolce-amara per quei genitori perché, sebbene vedessero nel gesto paterno del vescovo un'opportunità insperata per Elba, tuttavia il pensiero di doversi separare dall'unica figlia ancora tanto giovane, era per loro un'indicibile sofferenza. A quel tempo, Elba si trovava ad Havana con il nonno. La notizia della borsa di studio la raggiunse lì e, siccome la decisione da prendere era molto importante, il nonno condusse la ragazza a casa. Dopo aver soppesato il pro e il contro, e vedendo anche il grande desiderio di Elba di voler studiare con le suore, i genitori acconsentirono. La mamma, da eccellente sarta com'era, cominciò subito a preparare il corredo necessario. Ci fu molta eccitazione in casa Armas durante tutto il tempo in cui Elba si preparava a lasciare la famiglia per cominciare la vita di studente presso le suore di don Bosco. Ma, bisogna pur dirlo, per parecchio tempo soffrì profondamente la lontananza dai genitori. Tuttavia, con il temperamento energico e deciso, rifiutò di assumere atteggiamenti da vittima e si dedicò tutta allo studio.

Gli anni trascorrevano felicissimi per Elba. Era attiva, diligente in tutti i suoi compiti e nelle mansioni che le venivano affidate. Godeva di poter essere di aiuto alle suore in qualsiasi modo, ma più di tutto le piaceva collaborare nella catechesi e nella preparazione dei bambini alla prima Comunione. Questa importante missione la svolse con amore per quasi tutta la vita. Durante gli anni di collegio, il desiderio di farsi religiosa crebbe e, appena finita la scuola secondaria, chiese ed ottenne di entrare come aspirante a Camagüey il 24 gennaio 1938. Il 5 gennaio 1941 venne ammessa al postulato a Santiago de las Vegas, e il 5

agosto di quell'anno entrava in noviziato a Guanabacoa, dove il 6 agosto 1943 emise la professione religiosa.

Suor Elba trascorse 17 felicissimi anni lavorando con entusiasmo e consacrando le sue energie ai bambini e alle giovani che, man mano, le venivano affidati in varie case dell'Ispettoria come insegnante e assistente delle interne: a Santiago de las Vegas (1943-'44), Camagüey (1944-'45), Sancti Spiritus Collegio "S. Teresina" (1945-'46). Dal 1946 al 1951, oltre che insegnante ed assistente, fu infermiera a Camagüey "Maria Ausiliatrice" e, in seguito, fu ancora insegnante, assistente delle interne, incaricata delle exallieve e del teatro a Camagüey El Carmen fino al 1961. Nel suo compito di catechista suor Elba era coscienziosa nella preparazione e creativa nelle lezioni. Come assistente delle educande era oculata, sollecita ed esigeva molto dalle ragazze, ma con rispetto e bontà. L'avvedutezza e la prevenienza facevano di lei un'assistente affidabile.

Suor Antonija Cvetko, missionaria a Cuba e che visse con suor Elba quando questa era giovane suora, attesta che formava le educande al rispetto e a maniere fini e dignitose; amava preparare con loro accademie e teatri, sempre eseguiti con successo e apprezzati da tutti. Suor Elba era trasparente e sincera nelle relazioni; amava il riserbo, ma seppe coniugarlo con l'affabilità per cui era accogliente, aperta e comprensiva verso tutti. Aveva un forte senso di responsabilità e di appartenenza all'Istituto. Era precisa e diligente nel compimento del dovere, sempre pronta a collaborare dove vi era bisogno. La vita era bella e scorreva tranquilla per suor Elba.

Sfortunatamente, in poco tempo tutto cambiò quando Fidel Castro assunse ogni potere a Cuba. Sentiamo il racconto della stessa suor Elba: «Quando Castro salì al potere, si appropriò subito delle scuole private e cominciò a sequestrare conventi e chiese. Il ministero dei sacerdoti e delle religiose fu in poco tempo impedito con forza. Quando mi resi conto di quello che stava avvenendo, pensai a mio fratello il quale, essendo in Spagna per ragioni di studio quando era scoppiata la guerra civile nel 1936, aveva visto violenze e massacri. Ritornato a casa, egli mi aveva parlato delle atrocità che ebbero luogo anche per le strade. In seguito egli si stabilì negli Stati Uniti, perciò io chiesi il permesso di telefonargli con l'intenzione di domandargli se avesse potuto procurarmi i documenti necessari per uscire da Cuba. Mio fratello mi assicurò che avrebbe fatto tutto quello che poteva.

Per fortuna, essendo egli docente all'Università di New York, aveva molti amici che potevano aiutarlo in questo. Il giorno dopo mi chiamò dicendomi che l'Ufficio dell'Emigrazione concedeva il permesso per la mia entrata in quel paese. La direttrice, incoraggiata da questo primo successo, chiese a mio fratello se potesse ottenere lo stesso permesso per tutte le altre suore. A lui la richiesta sembrò un'impresa colossale, ma promise di provarci. Maria Ausiliatrice spianò la strada e il permesso fu concesso anche alle altre FMA. Immediatamente si organizzò il viaggio e tutte ci imbarcammo per gli Stati Uniti, eccetto tre o quattro tra le quali due molto ammalate. Approdammo a Miami il 24 maggio 1961, affamate e senza un soldo in tasca. La cara suor Teresa Casaro, allora Ispettrice, ci aprì le braccia, il cuore e le case con grandezza d'animo e squisite attenzioni, provvedendo e prevedendo ogni bisogno».

Quanto costò a suor Elba lasciare la patria, la famiglia, le exallieve e tanti ricordi cari! Trovò conforto nella fede e nella preghiera, e si mise in ascolto di Dio per conoscere quello che le chiedeva attraverso questo sradicamento doloroso. Le sembrò di capire di dover riversare sulle consorelle e sui giovani degli Stati Uniti l'affetto che aveva per i suoi cari. E la sua donazione divenne perseverante generosità nel vissuto di ogni giorno. Dopo qualche mese di ristoro fisico e spirituale, le superiore diedero alle suore cubane la possibilità di scegliere fra il rimanere in quella nazione o essere trasferite in altre Ispettorie del Centro/Sud America. Suor Elba fu fra le poche che scelsero di rimanervi. Diceva: «Sono grata agli Stati Uniti per averci aperto le porte. Qui perciò voglio rimanere e lavorare per ricambiare, anche nella mia povertà, tutto quello che ho ricevuto». Il 10 luglio di quell'anno riceveva la cittadinanza americana e così si sentiva più radicata in quella terra di adozione.

Suor Elba si mise subito di buona volontà ad imparare la lingua inglese, la storia e la cultura del paese per essere utile nella scuola. Nel settembre del 1961, l'Ispettrice, per l'insistente invito del parroco della Chiesa di N. S. della Misericordia, in Baton Rouge (Louisiana), mons. Louis E. Marionneaux, mandò quattro suore cubane ad insegnare nella scuola parrocchiale ed eventualmente anche per assumere l'amministrazione della scuola, appena avessero imparato la lingua inglese. Più che l'insegnamento, al parroco premeva assicurare la presenza delle FMA nella sua parrocchia. Le quattro pioniere furono: suor Teresa Franco, in qualità di direttrice, suor Elba Armas, suor

Gloria Machado e suor Rafaela Pentón. Quest'ultima morirà il 15 febbraio 1973 all'età di 50 anni.

Appena suor Elba imparò l'inglese abbastanza bene per farsi capire, cominciò ad insegnare agli alunni della seconda classe elementare. Rimase in Baton Rouge per 11 anni, fino al 1972, dando il meglio di sé nell'insegnamento, nella catechesi e nella preparazione degli adulti ai Sacramenti. Era intraprendente e condivideva volentieri i suoi doni con le colleghe di cui godeva affetto e stima.

Nel 1972 fu trasferita alla Casa "Maria Ausiliatrice" di New York per un anno. Successivamente, passò a lavorare nelle varie case dello Stato del New Jersey: Paterson "Maria Ausiliatrice" (1973-'74) come insegnante, vicaria, economa; Paterson "S. Gerardo" (1974-'81) dove svolse i servizi di sacrestana, consigliera, catechista. Nel 1981 fu trasferita a Elizabeth dove fu sacrestana e catechista fino al 1985. Passò poi ad Atlantic City (1986-'87) come vicaria e catechista, poi ad Elizabeth (1987-'92), Paterson "S. Antonio" (1992-'94) come insegnante, ruolo che continuò a New York (1994-'95). Era già settantenne eppure continuava a donarsi nell'insegnamento a tempo pieno.

Una consorella, che fu sua direttrice per quasi cinque anni, attesta che suor Elba era una donna di grande valore nella comunità: puntuale, fedele alla vita comune, organizzata, generosa, calma e paziente. Sapeva tacere, lasciar cadere, esponeva la sua idea ma non insisteva. Il "sistema preventivo" lo praticava con i giovani, ma anche con le consorelle. Tutte quelle che l'hanno conosciuta sono unanimi nell'affermare che la gentilezza e la carità erano sue spiccate caratteristiche. Con intuitiva delicatezza cercava di prevenire i bisogni e i desideri delle consorelle.

Molto spesso le direttrici le affidavano la cura della cappella. Suor Elba ci teneva a tenerla ordinata e i fiori erano sempre freschi e disposti con arte. Era infatti un'artista! Scopriva la bellezza e la perfezione del Creatore anche nel più piccolo fiore e la sua immaginazione ideava capolavori al solo vedere cose semplici che qualcun altro avrebbe buttato via. Molte volte fu sentita dire: «Non gettate via quell'oggetto! Ho già un'idea di come utilizzarlo per i miei alunni». Le sue pitture erano finissime e riproducevano più il reale che l'astratto. Quanti conopei per il tabernacolo, stole, statue e perfino quadri della *via crucis* furono realizzati da suor Elba! Valorizzava questo talento per il bene delle comunità ed era felice quando poteva condividerlo con le sorelle. Per le feste e le celebrazioni si ricorreva a lei e ci si

sentiva sicuri che tutto sarebbe stato pronto e ben fatto per l'occasione. Per il Natale dipingeva bellissimi paesaggi per rendere più suggestive le rappresentazioni natalizie fatte dagli alunni.

La signora Lucy Clark, segretaria della Scuola "S. Gerardo" di Paterson, che aveva conosciuto molto bene suor Elba durante i sette anni di permanenza in quella scuola, raccontava come avesse immediatamente acconsentito alla sua richiesta di preparare una statua di Maria Ausiliatrice come dono per sua figlia nel giorno del Matrimonio.

Un altro episodio, che lascia trasparire il talento artistico della nostra consorella, è raccontato da suor Maria Rinaldi. Questa stava completando gli studi per il diploma di maestra per le classi elementari. Uno dei corsi metodologici era quello di storia dell'arte. Per gli esami finali, il professore aveva chiesto agli studenti universitari di visitare la Galleria d'Arte di New York, scegliere uno dei capolavori esposti, descriverlo e riprodurlo il meglio possibile. Suor Maria non aveva problema per la descrizione, ma riprodurlo era per lei un lavoro superiore alle sue possibilità. Ricorse a suor Elba che riprodusse magnificamente il capolavoro. Quando la suora ricevette la valutazione del suo "esame", vide scritto: "Eccellente".

Le consorelle godevano nel visitare la classe di suor Elba perché era sempre decorata con materiale didattico attraente. Molte volte si faceva aiutare dagli alunni stessi a riordinare e decorare la classe, così se li affezionava ancora di più e dialogando con loro veniva a conoscere la situazione familiare e i problemi che dovevano affrontare. Si attesta che suor Elba otteneva tutto dagli alunni senza dover mai alzare la voce. Li educava e li formava ad essere "buoni cristiani e onesti cittadini". Voleva che quando lasciavano la scuola fossero ben preparati al grado successivo. Aveva una bella calligrafia e ci teneva che gli alunni scrivessero bene e presentassero i compiti in ordine. Quando si esponevano i lavori, raramente una classe superava quella di suor Elba per precisione e bellezza. I genitori l'apprezzavano e la stimavano.

Nel 1993 suor Elba celebrò i 50 anni di professione religiosa. Non poteva assolutamente prevedere, in quel lontano 1943, anno della prima professione, il cammino che il Signore le avrebbe preparato! Quando le chiesero se aveva qualche rammarico, rispose subito: «No, sarei pronta a rifare la mia vita per viverla meglio». Suor Elba aveva approfondito il senso della spiritualità salesiana semplice, ma solida. La preghiera assidua la sosteneva nei periodi

più difficili. Era puntuale e sempre presente alle pratiche di pietà e non tralasciava gli incontri personali con il Signore.

L'infermiera, suor Virginia Dickey, che la seguì dal 1995 fino alla morte, afferma che la dolcezza di suor Elba era frutto di una costante corrispondenza alla grazia. Amava Maria Ausiliatrice e la sentiva madre e aiuto potente. Fra le sue poche cose personali si trovarono due preghiere mariane che aveva recitato molte volte: «*"Oh Madre Immaculada, tu imagen ha de estar sobre mi pecho en vida, y cuando al expirar mis labios te besaren Tu el cielo me abriras"*.

"Si llevo en mi tu imagen esculpida; no paseré yo sola por la vida, paseremos las dos, tan pura iré, humilde y recogida, Virgen Santa, y a ti tan parecida que pensaran en Dios…"».

Suor Elba aveva continuato a seguire le exallieve anche negli Stati Uniti, come già faceva a Cuba, e queste ricambiavano con l'affetto e la riconoscenza. Parecchie volte le pagarono il viaggio da New Jersey a Miami per averla fra loro nelle riunioni annuali. Il 18 maggio 1997 partecipò per l'ultima volta all'incontro della Federazione delle Exallieve e ricevette un diploma di onore per il lavoro realizzato come "Hermana Salesiana" in favore delle exallieve.

Le ultime case in cui sostò furono Paterson "S. Maria" (1995-'96) e Haledon "S. Giuseppe" dove si fermò in riposo. Nel 1995 suor Elba cominciò ad avere disturbi cardiaci. Fu necessario un delicato intervento chirurgico, ma lei non si riprese più completamente. Venne trasferita nella Casa ispettoriale dove avrebbe potuto ricevere le cure necessarie. Nel 1999 dovette sottomettersi ad un altro intervento chirurgico dal quale ebbe un certo beneficio. Soffrì molto anche per altri acciacchi e per la perdita della memoria. All'inizio del 2000 cominciò ad avvertire dolori addominali con perdita di appetito e con febbre. Fu ricoverata in ospedale e la diagnosi rivelò un cancro incurabile.

Durante il periodo di degenza, suor Elba fu modello di pazienza e di riconoscenza per tutto quello che le si offriva. La gentilezza e la finezza di modi lasciarono un'impressione profonda in tutti quelli che l'avvicinavano, specie le infermiere. Una FMA, che l'assistette in quel periodo, afferma: «Non la sentii mai lamentarsi per i dolori che soffriva e le conseguenze della sua salute tanto precaria. La vidi sempre serena, calma e in pace. Morì come visse».

Suor Elba aveva anche un senso di umorismo tutto particolare, sapeva scherzare e lo faceva volentieri. Usò questo dono

per superare le inevitabili tensioni quotidiane e per nascondere le sofferenze che aveva. Quasi un mese prima del suo passaggio all'altra vita, una suora andò a visitarla e la trovò un po' malinconica. Per distrarla la invitò a danzare, cosa che fece con gusto anche se le forze andavano già diminuendo.

Il suo atteggiamento di mettere sempre i bisogni degli altri prima dei suoi non si smentì fino alla fine. Due giorni prima della morte, ad una consorella che le chiedeva come stesse, lei di rimando chiese: «E tu come stai?».

Anche la caratteristica serenità l'accompagnò fino all'ultimo respiro. Ad un'altra che le domandò se avesse piacere che si chiamasse il confessore, suor Elba rispose: «No, sono tranquilla». E con quella tranquillità rese la sua bell'anima a Dio attorniata dell'Ispettrice, dalla direttrice, dalle infermiere e da alcune suore della comunità. Era il 17 settembre 2000.

Nella veglia funebre, le suore che avevano vissuto con lei, a turno diedero le loro testimonianze che, nella loro semplicità, somigliavano ai fioretti di S. Francesco. Infine, tutte passarono a benedire la salma con l'acqua benedetta mentre si cantava: «Signore, ricordati di me quando sarai nel tuo Regno». La celebrazione eucaristica fu solenne e gioiosa. Particolarmente bello il canto del *Magnificat* dopo la Comunione. Fu come il sigillo dell'amore di suor Elba per Maria. Il Signore volle veramente esaltare la sua umile sposa.

Suor Asnaghi Ernesta

di Mauro e di Delpero Angela
nata a Meda (Milano) il 15 dicembre 1912
morta a Fiorenzuola d'Arda (Piacenza) il 27 dicembre 2000

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a Parma il 5 agosto 1942

Ernesta nacque a Meda, una cittadina dell'hinterland milanese in provincia di Monza, celebre per l'industria del design e per la storica produzione artigianale di mobili classici e in stile.

Nulla si sa della sua infanzia e adolescenza, se non che la famiglia era semplice e numerosa. I sei figli erano la ricchezza

e la gioia dei genitori e la serenità che regnava in casa contribuiva a rendere più leggere le fatiche di ogni giorno.

Ernestina, come veniva chiamata, dopo aver frequentato la scuola elementare, si dedicò con impegno e con piacere ad imparare l'arte del pizzo a tombolo, chiamato anche pizzo di Cantù. Dalle sue mani esperte nel rigirare le spole uscivano meravigliosi pizzi che sembravano dipinti tanto erano belli e originali nel disegno.

All'età di 14 anni iniziò a lavorare come operaia in una fabbrica di poltrone. A contatto con le amiche, cominciò a frequentare anche lei l'Azione Cattolica. Durante un corso di esercizi spirituali avvertì in modo più forte il desiderio di farsi religiosa. Ne parlò al confessore che la indirizzò all'Istituto delle FMA. In quel tempo la mamma era ammalata e, quando Ernestina le comunicò la sua scelta di vita, la incoraggiò dicendole: «Segui la tua vocazione e non preoccuparti per me, la Madonna ci penserà».

Ernestina fu accolta nell'aspirantato a Milano "Maria Ausiliatrice" e il 31 gennaio 1934 iniziò il periodo di formazione del postulato, a cui seguirono due anni di noviziato a Bosto di Varese, dove emise i primi voti il 6 agosto 1936.

Suor Ernestina era una FMA semplice, capace di gratuità e di irradiare pace. Per tutta la vita lavorò in cucina e per 52 anni nelle case addette ai Salesiani. Per i primi cinque anni svolse questo servizio nell'Istituto salesiano di via Tonale, a Milano. Continuò con lo stesso compito a Treviglio (1941-'46).

Di quest'ultimo periodo ci rimane una testimonianza significativa: «Conobbi suor Ernestina a Treviglio, giovane suora, cuciniera presso i Salesiani. Io allora ero ragazza. Era sempre sorridente, svelta ed agile; aveva un cuore aperto con i chierici e i giovani sacerdoti. Quando li vedeva stanchi, preparava per loro qualche cibo sostanzioso per ridare forza fisica, ma anche serenità.

Pregava molto per i sacerdoti. Durante la seconda guerra mondiale, si dovette uscire dal collegio per lasciare entrare i militari tedeschi. I Salesiani e le suore dovettero stabilirsi per un periodo di tempo nelle aule delle scuole tecniche superiori, a pochi passi dal collegio. Dio solo sa i sacrifici compiuti dalle cuciniere, eppure suor Ernestina aveva per tutti il sorriso e battute umoristiche».

Lavorò poi nelle case di Bibbiano (1946-'47), Bologna "S. Maria D. Mazzarello" (1947-'51; 1952-'59), Ravenna (1951-'52), Carpaneto (1959-'62), Lugo Casa "Maria Ausiliatrice" addetta ai

Salesiani (1962-'63) e Lugo Istituto "S. Gaetano" (1963-'65). Suor Elidia Boretti così si esprime nel ricordare questa consorella: «Ho conosciuto suor Ernestina verso gli anni 1960 quando venne trasferita a Lugo presso l'Istituto "S. Gaetano" che ospitava più di 100 bambini bisognosi di cure e soprattutto di affetto. Era per quei piccoli una mamma capace di intuire i loro bisogni. Passava ore a preparare la macedonia di frutta che piaceva ai bambini ed era l'unico modo per aiutarli a mangiare la frutta. Incontrando i più vivaci in cortile li salutava così: "Se saprò che sei stato buono, ti preparerò le patatine fritte e adesso va' un minuto in cappella a salutare Gesù e la Madonna anche per me". I bambini volevano molto bene a suor Ernestina. Le stesse attenzioni le aveva anche per le consorelle. In cucina si andava volentieri perché con lei si stava bene. Pregava molto e non perdeva un istante del suo tempo.

In un piccolo ripostiglio teneva quanto le occorreva per il tombolo, sua specialità che l'accompagnò per tutta la vita. Dalle sue mani incallite per il duro lavoro della cucina, uscivano pizzi bellissimi per l'altare e lavori raffinati che offriva alle superiore con gioia e gratitudine».

Dal 1965 al 1971 lavorò ancora come cuoca nella Casa "S. Giovanni Bosco" di Parma, poi passò a Nave (1971-'78) e a Lugagnano d'Arda fu aiuto cuoca finché le fu possibile. In ogni casa dove fu mandata, suor Ernestina dalla sua cucina si interessava della comunità e gioiva nel portare il suo contributo per rendere più festoso l'ambiente. Era felice di lavorare per il bene dei Salesiani e dei giovani e si sentiva partecipe della loro stessa missione educativa. Si distingueva per lo spirito di preghiera, per l'amore a Maria Ausiliatrice e per la sua generosa disponibilità.

Una suora che la conobbe a Lugagnano così la descrive: «Era una suora brillante, attiva, arguta e semplice; amante della comunità. Si stava volentieri in sua compagnia».

Volentieri aiutava ancora in cucina e, quando non poté più esercitare nessuna attività, la si vedeva sempre con la corona del rosario tra le mani. Pregava molto per le vocazioni e per la loro perseveranza.

Tutte sono d'accordo nel riconoscere che suor Ernestina fu una FMA di tanta donazione e sacrificio. Non si risparmiava mai, non si perdeva di coraggio, era umile, paziente e sempre faceta. Era costantemente pronta ad aiutare chi si trovasse nel bisogno. Invitava tutti a confidare nell'aiuto della Madonna.

Un'altra sorella rende testimonianza di quanto ha imparato attraverso il silenzioso operare di suor Ernestina: «Ho conosciuto per tanti anni la carissima suor Ernestina, fin da quando io ero postulante e lei era cuoca. Ho notato subito in lei tanto spirito di sacrificio, generosità e soprattutto comprensione affettuosa per noi aspiranti e postulanti. Erano gli anni del dopoguerra, anni in cui avevamo tanta fame e lei ogni giorno, specialmente d'inverno, ci preparava un pentolone di polenta per farci felici. Di carattere allegro, restò con l'animo giovanile fino agli ultimi anni. Le chiedevo: "Come sta?" E lei pronta rispondeva: "Vedi, sono qui e faccio la volontà di Dio!". Partivo da lei sempre molto edificata. Ha dedicato tutta la vita al lavoro umile e sacrificato nelle grandi cucine delle case salesiane. Nei suoi ultimi anni vissuti a Lugagnano, non è stata inoperosa, si è dedicata al lavoro del tombolo e, al cambio dei "fuselli", come madre Mazzarello diceva: "Ogni movimento sia un atto d'amore di Dio"». Godeva poi nel fare dono dei suoi lavori alle Superiore, alle persone care, in particolare a quei sacerdoti che aveva conosciuto all'inizio della loro vocazione. Per i Salesiani ha sempre pregato, offerto ed è stata per loro madre e sorella, accogliendoli con gioia e riconoscenza per il loro servizio incondizionato ai giovani.

La morte giunse quasi improvvisa per una frattura al femore. Fu portata all'ospedale di Fiorenzuola, ma il Signore il 27 dicembre 2000, a 88 anni di età, la trovò pronta per il cielo.

Suor Babino María Isabel

di Miguel Victor e di Scala Maria
nata a Montevideo (Uruguay) il 22 aprile 1908
morta a Las Piedras (Uruguay) il 3 maggio 2000

1ª Professione a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1934
Prof. perpetua a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1940

Isabel era la seconda di due sorelle e due fratelli. La sua era una famiglia di gente onesta e laboriosa, ricca di fede. Anche la sorella Carmen Rosalia diverrà FMA.[1]

[1] Suor Carmen Rosalia morì poco dopo suor Isabel, il 7 luglio 2002, a Las Piedras all'età di 92 anni.

Così suor Isabel, a distanza di anni, scriverà: «Mio padre è sempre stato un lavoratore di stampo cattolico, uomo di fede. Alla domenica andava a Messa in una chiesa dedicata alla Madonna del Carmelo, che lui amava moltissimo. Gestiva una fabbrica di scarpe e dava lavoro a diversi operai, Ciò che guadagnava era tutto per noi».

Poi ci parla della mamma, che era rimasta orfana da piccola, sostenuta poi nella crescita da una sua sorella più grande. Tiravano avanti con difficoltà, così che anche quella futura mamma dovette entrare prestissimo nel mondo del lavoro, come operaia. Si sposò a 19 anni e accompagnò il lavoro del marito. Con lui condivise anche la vita di fede e l'educazione dei figli, aiutandoli a crescere consapevoli in tutto ciò che decidevano di essere.

I genitori mandarono i due ragazzi a studiare presso i Salesiani. Le sorelle invece frequentarono una scuola pubblica che si trovava a due passi da casa. Esse però erano anche assidue all'oratorio che le FMA gestivano nella zona. Vi trovarono amicizia e gioia e si sentivano avvolte da un flusso di benessere spirituale che incise sulle loro personalità aperte ai semi della vita.

Ben presto Isabel si sentì chiamata ad una scelta di donazione totale. Vedendo come le suore sapevano essere per le ragazzine educatrici sapienti e amiche disinteressate, volle diventare una di loro. Ne parlò al papà e, con suo grande stupore, lo vide disgustato. Fu il suo confessore a convincerlo, spiegandogli la scelta della figlia.

Isabel poté così cominciare l'aspirantato il 14 maggio 1931. «E fui sempre felice», scriverà più tardi con profonda convinzione e gioia.

Fu ammessa al postulato a Villa Colón il 7 luglio 1931. Visse con grande impegno e serenità i due anni di noviziato e il 6 gennaio 1934 emise la professione religiosa.

Lavorò per i primi tre anni nella casa di Paso de los Toros dove fu assistente delle alunne interne e insegnante di taglio e cucito. Svolse per circa un ventennio gli stessi incarichi nelle case di Montevideo "Maria Ausiliatrice" (1938-'39), Canelones (1940-'43), Paso de los Toros (1944-'48), Salto (1949-'55), Melo (1955-'57).

Poi continuò gli studi e si abilitò come maestra nella scuola elementare. Era dotata a livello educativo e aveva buone qualità didattiche. Insegnò quindi nelle scuole di Montevideo "N. S. de Luján" (1958-'59), Las Piedras "S. José" (1960-'63), Paso de los Toros (1964-'80), Canelones (1981-'86), Nico Pérez (1987-'89).

Le ragazze, lontane dai loro cari, trovavano in lei un cuore di madre, desideroso soltanto di aiutarle e, nello stesso tempo, esigente sulle linee educative necessarie per la maturazione della persona e per la buona preparazione alla vita adulta.

Nei fine-settimana sapeva escogitare per loro mille iniziative per donare gioia e sollievo e non far sentire la nostalgia della famiglia: passeggiate interessanti, partecipazione a spettacoli piacevoli e formativi, merende nei parchi e nei prati... E c'era la sua presenza calda, amichevole, stimolante al bene. Le ragazzine desideravano stare con lei anche nei piccoli lavori di riordino, perché avevano l'impressione di trovarsi a casa, libere e tenute in preziosa considerazione. In qualunque momento della giornata, anche nelle ore scomode, lei era pronta ad ascoltarle come se ciascuna di loro fosse l'unica al mondo.

Nell'ambiente del collegio tutto doveva essere presentabile, pulito, pur nella povertà. Tutto doveva portare il contrassegno di una diligenza attenta, sapiente e anche, se possibile, un tocco di bellezza e di originalità che suscitava un sorriso. Con suor Isabel ogni cosa era pronta al momento giusto. La si vide alcune volte, ad esempio, lavare i lavandini alle dieci di sera perché fossero impeccabili al mattino dopo.

Non c'era però mai pesantezza nel suo agire; c'era invece un evidente intento educativo che, senza bisogno di sermoncini, lasciava il segno in modo per lo più sereno e coinvolgente.

Quando, a motivo dell'età e degli acciacchi, suor Isabel dovette lasciare la scuola, ne soffrì molto, perché per lei le attività d'insegnamento erano un respiro di vita. Comunque vi si rassegnò e nella casa di Peñarol svolse il servizio di portinaia, che era un'opportunità di accoglienza delle persone. La stessa attenzione che prima rivolgeva alle educante, la offriva ora a chi bussava alla porta. Suor Isabel aveva una preferenza per i poveri. Quando li vedeva arrivare era tutta per loro. C'erano i mendicanti e c'erano le persone alle quali costava molto chiedere aiuto. Suor Isabel, rispettosa della loro dignità, faceva il possibile per soccorrerle, anche attraverso l'intervento di altri suoi amici più fortunati.

Nel 1994 fu trasferita alla Casa "Madre Maddalena Promis" di Las Piedras e, dopo un anno, passò a Montevideo "Immacolata" in aiuto nella portineria. Poi, negli ultimi mesi, la mente si offuscò, almeno in alcuni momenti, tanto che nel 1999 si vide necessario trasferirla nella casa di riposo di Las Piedras. Il carattere forte e la sua grande sensibilità le furono a volte motivo

di sofferenza. Lei colmò l'ultimo tratto di strada in salita con la preghiera e con piccoli lavori a maglia.

Il 3 maggio 2000, il Signore, con una carezza lieve, le annunciò la gioia dell'eternità. Erano le prime ore del mattino e suor Isabel, in coma da alcuni giorni, aprì gli occhi guardando tutto intorno come per un ultimo saluto di congedo; poi li chiuse per contemplare per sempre il volto luminoso di Dio nella gloria del Paradiso.

Suor Ballesteros Concepción

di José Vicente e di Hernández Concepción
nata a Panamá (Panama) il 15 dicembre 1917
morta a San José (Costa Rica) l'8 marzo 2000

1ª Professione a San José (Costa Rica) il 5 agosto 1941
Prof. perpetua a Masatepe (Nicaragua) il 5 agosto 1947

Conchita, come era chiamata, apparteneva ad una famiglia di solidi principi cristiani. Conobbe le FMA nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Panamá, che era stato aperto da pochi anni, e lei fu la seconda vocazione della piccola Repubblica di Panama. Accolta la chiamata del Signore, rispose con generosità e prontezza. Iniziò le prime tappe formative nell'Istituto FMA a San José di Costa Rica. In quella stessa casa, il 31 gennaio 1939 fu ammessa al postulato e visse anche i due anni di noviziato. Una delle sue compagne la ricorda, da postulante e novizia, sempre gioviale, gioiosa, generosa e impegnata nel cammino spirituale e con un profondo amore per Maria.

Emessa la professione religiosa il 5 agosto 1941, suor Conchita completò la sua formazione conseguendo il diploma di maestra di scuola primaria e, per circa 40 anni, si dedicò alla missione educativa nella scuola in varie case e anche nazioni nelle quali si estendeva l'Ispettoria.

Fu insegnante nella scuola elementare a Granada (1941-'47) e Masatepe (1947-'51) in Nicaragua, a Santa Rosa de Copán (1951-'53) in Honduras e San José (1953-'61) in Costa Rica.

Per due periodi lavorò nelle missioni del Guatemala nella casa di Aguacatán (1961-'65; 1969-'75) dove dimostrò un forte spirito di sacrificio e zelo apostolico. Poi riprese ad insegnare

nella scuola elementare dapprima a Managua (1965-'66) in Nicaragua, poi a Santa Tecla (1967-'68), Santa Eulalia (1968-'69), Santa Ana (1975-'82). In alcune di queste case fu anche assistente delle interne e delicata infermiera. Nel 1972 aveva conseguito anche il diploma per l'insegnamento del taglio e confezione nella scuola.

La disponibilità fu una delle sue virtù tipiche. Era una sorella semplice, sollecita verso tutti, esigente nel compimento del dovere, sempre però con tratto gentile e attenzione premurosa. Affabile nel tratto, piacevole nella conversazione, si distinse per la gioia serena che l'accompagnò per tutta la vita. Le dava gioia e sicurezza l'amore a Maria che sentiva come Madre e guida amorevole.

Nel 1982, lasciato l'insegnamento, fu sacrestana e infermiera nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Panamá. Svolse poi per un breve periodo attività comunitarie nella casa di El Valle de Antón.

Nel 1991 restò per vari mesi in cura nella Casa "Madre Rosetta Marchese" di San José, poi fu infermiera e portinaia per un anno nell'aspirantato della stessa città e nel 1993 lavorò a San Pedro Montes de Oca. Dal 1994 al 1997 fu portinaia nel collegio di Panamá.

Dovunque si distinse per dedizione generosa e spirito di sacrificio. Esperta sarta, anche quando lasciò l'attività educativa, suor Conchita si impegnò nel confezionare gli abiti delle suore, a cui si rivolse sempre con amabilità, interagendo in modo piacevole e lieto.

Conservò alcuni suoi appunti spirituali, che l'aiutavano nel cammino della santità. Tra questi le era molto caro il seguente: «Lo sguardo di Gesù, quando i suoi occhi si alzavano verso il Padre celeste, era così delicato, così ardente di amore per Lui, tanto intenso il suo desiderio di glorificarlo, che uno dei suoi apostoli che aveva un intimo rapporto con il Maestro, gli disse: "Mostraci il Padre e questo ci basta". Gesù gli rispose: "Filippo, chi vede me, vede il Padre". Che profonda espressione! In essa ci viene rivelata la divina fisionomia di Gesù. Sì, chi vede Gesù vede il Padre, perché in Lui si rivela lo splendore della sua gloria come dice San Paolo».

Nel 1998 fu trasferita, perché di salute delicata, nella casa di riposo di San José dove terminò la sua vita terrena, all'alba dell'8 marzo 2000, giorno dedicato alla donna.

Suor Bandera Giuditta

di Carlo e di Garavaglia Angela
nata a Marcallo (Milano) il 21 settembre 1907
morta a Campo Grande (Brasile) il 12 ottobre 2000

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1930
Prof. perpetua a Campo Grande il 5 agosto 1936

Giuditta, quinta di nove sorelle e fratelli, nacque e crebbe in una famiglia profondamente cristiana. I genitori, contadini poveri ma onesti, la educarono al santo timore di Dio.

Il papà e la mamma univano ogni sera la famiglia per la recita del rosario insieme, prima di andare a letto. Il papà era esigente, ma affettuoso. La mamma coordinava la catechesi in parrocchia e con molta dedizione preparò Giuditta alla prima Comunione, all'età di sette anni. In quel giorno benedetto, – così ricordava suor Giuditta – sentì che Gesù la voleva tutta sua.

Appena dodicenne, divenne anche lei catechista, iniziando così l'attività in parrocchia. Era molto apprezzata dal parroco a motivo del suo impegno e del suo entusiasmo.

Sempre occupata, non sprecava il tempo, essendo questa una caratteristica che conservò fino alla fine della sua lunga vita.

Quando la famiglia si trasferì a Milano, Giuditta fu membro attivo dell'Azione Cattolica e non perse l'opportunità di frequentare vari corsi per arricchire la sua formazione culturale e spirituale che molto l'aiutò nella sua missione.

Il babbo aveva acquistato una maglieria che chiamò "Maglieria Bandera" e incentivò la figlia perché si preparasse a gestire l'azienda di cui sarebbe diventata proprietaria. Giuditta obbedì, ma non dimostrava entusiasmo per quel lavoro, perché sentiva la chiamata del Signore alla vita religiosa e missionaria.

Orientata da un missionario salesiano, conobbe le FMA nella casa di Milano-via Bonvesin de la Riva e a 20 anni si presentò, decisa ad iniziare il suo cammino di formazione. La partenza della figlia fu molto dolorosa per il papà, che la amava intensamente e la voleva pure accanto a sé nella direzione della maglieria. Però quando andava a trovarla e vedeva la figlia piena di entusiasmo e di gioia giocare con le bambine dell'oratorio, diceva alla moglie: «Quella figlia sembra proprio in cielo!». Si consolava e rimaneva sereno e tranquillo.

Giuditta fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1928 e trascorse il periodo del noviziato a Bosto di Varese, dove emise la prima professione il 6 agosto 1930.

Quando era novizia, dopo aver ascoltato una conferenza di don Luigi Variara sulla bellezza di una vita tutta dedita al prossimo e sulla necessità di assistere tanti fratelli sofferenti nel lebbrosario di Agua de Dios in Colombia, il desiderio di donarsi al prossimo si fece ancora più vivo in lei e subito presentò la domanda missionaria scrivendo: «Carissima Madre, sono al termine del mio noviziato nel quale ho avuto modo di studiare le opere di questo Istituto. Dopo aver chiesto luce al Signore, mi sento più insistentemente chiamata ad essere missionaria. Ad ogni modo, mi metto nelle sue mani, faccia di me ciò che vuole, poiché sono sicura che solo in questo modo io sarò nella volontà di Dio. Assicurandola del più vivo ricordo nelle mie preghiere, le porgo i più cordiali e distinti saluti. Devotissima suor Giuditta Bandera. Noviziato delle FMA, Bosto di Varese, 7 luglio 1930».

Attese poi nella preghiera e con un po' di ansia la risposta, ma quando vide che la sua richiesta era stata accolta ebbe un'esplosione di gioia che coinvolse tutte le novizie.

Per il primo anno fu mandata a Milano come aiutante in cucina e catechista. La sua Ispettrice, suor Rosalia Dolza, il 12 luglio 1931, aveva accompagnato la sua domanda missionaria con questa presentazione: «Attualmente suor Giuditta è aiutante in cucina perché ha energie. È una figliola intelligente che riuscirebbe anche assai bene negli studi. Ha buona salute, l'aveva ottima, ma nei sotterranei di Milano, si affievolì un po'. Il carattere l'ha aperto, sereno, mite: è di criterio pratico. Si può veramente dire che ha buona indole. Con le ragazze fa molto bene; è già inserita nell'oratorio e nell'insegnamento del catechismo soddisfa molto. Non ha titoli di studio, ma potrà essere anche buona infermiera, guardarobiera, cuoca e, col tempo, brava economa. Ebbe in questi giorni il consenso della famiglia».

Per prepararsi meglio alla vita missionaria, suor Giuditta venne inviata per un breve periodo a Torino nella Casa "Madre Mazzarello", dove frequentò un corso di infermiera con lo scopo di rendersi idonea alla cura dei lebbrosi. I disegni di Dio su di lei erano però diversi da ciò che desiderava.

Partì missionaria il 22 ottobre 1931, all'età di 24 anni, destinata al Brasile, Ispettoria del Mato Grosso, con sede a Campo Grande, dove venne subito inserita nell'ambito delle attività educative.

Fece le sue prime esperienze missionarie nel Collegio "N. S. Auxiliadora" di Campo Grande, dove rimase sette anni, con l'incarico di assistente e in seguito quello di dispensiera e di cuoca.

Nel 1939 fu mandata a Cuiabá come insegnante di lavori manuali e assistente.

Suor Giuditta aveva un cuore oratoriano e, come don Bosco, si impegnò nello studio per acquisire nuove competenze che arricchirono sempre più la sua missione tra le bambine, i giovani e le donne povere della scuola serale. Conseguì il diploma di catechista, di taglio e cucito, il certificato di abilitazione per la lingua portoghese e il diploma di disegno artistico e pubblicitario.

Ritornata nel 1941 a Campo Grande, insegnò lavori femminili nella scuola elementare, poi passò in altre case dell'Ispettoria: a Meruri (1943-'49) svolse lo stesso servizio; a Três Lagoas fu infermiera e guardarobiera (1950-'51) e a Sangradouro (1952-'53) fu ancora infermiera e insegnante nella scuola.

Fu poi destinata alle case di missione tra gli Xavantes e i Borosos ad Araguaiana e a Meruri (1954-'55). Tornò per un anno a Campo Grande come incaricata della dispensa e, in seguito, nella stessa città fu insegnante nel collegio e sarta per la comunità fino al 1972. Quell'anno suor Giuditta frequentò un corso di aggiornamento pedagogico presso la Facoltà "Don Aquino" di Campo Grande. Era lodevole l'impegno di aggiornare sempre di più la sua formazione per essere più competente nella missione.

Nel 1973 lavorò per un anno come insegnante nella scuola di Araguaiana, poi tornò a Campo Grande dove continuò a svolgere la missione educativa rivelandosi soprattutto come esperta insegnante di innumerevoli bambini orgogliosi di frequentare la scuola del Collegio "N. S. Auxiliadora". Per un periodo fu anche collaboratrice nella Segreteria ispettoriale.

Una consorella così attesta: «Ricordo suor Giuditta che ogni mattino preparava le lezioni per i bambini della scuola elementare e quelle per le giovani e le donne povere che arrivavano numerose per la scuola serale. Quanto bene ha fatto alla gente di Campo Grande!

Per le bambine non era solo la maestra abile, esperta, ma l'educatrice che cercava di formare il loro cuore. Riusciva a stabilire un rapporto cordiale con le mamme che la apprezzavano per il suo impegno, l'entusiasmo e l'amore alla missione di educatrice salesiana».

Suor Giuditta per molti anni si occupò della catechesi che teneva nella Cappella "S. Giuseppe" dei Salesiani, diventata poi una parrocchia fiorente. Portava in cuore un forte amore per la vita e per il dono di sé all'educazione, che considerava fattore di sviluppo sociale. Le piaceva molto la poesia. Perciò, attraverso i suoi molteplici versi, esprimeva la ricchezza e la profondità del suo cuore grande innamorato di Dio e del suo Regno. In tutto esprimeva tanto amore, zelo e ardore missionario. Ripeteva convinta: «Se non arderò di amore, la mia vita sarà senza sapore» e ancora: «Ho una ricchezza che niente e nessuno potrà mai strapparla da me: è la mia gioia, in cui voglio vivere e desidero comunicare agli altri».

Amo la vita fu il tema di una delle sue poesie che indirizzò all'Ispettrice con questa bella dedica: «La mia vita è una felice avventura!». Suor Giuditta infatti amò la sua vocazione salesiana e testimoniò la sua gioia fino alla fine.

Nel 1990, a motivo della salute sempre più precaria, fu accolta nella Casa di riposo "Mornese" di Campo Grande, dove rimase fino alla fine della vita. Occupava il suo tempo nella preghiera, nella lettura, nella confezione di lavori a maglia, che poi regalava nella festa della riconoscenza e, per mantenere occupata la mente, scriveva poesie e portò avanti questo impegno fino alla fine.

Nei 70 anni di vita religiosa, di cui 69 trascorsi in Brasile, nel Mato Grosso, suor Giuditta lasciò nelle varie case dove passò, l'impronta di una vera educatrice: generosa, creativa, appassionata.

Il suo lungo percorso, segnato dalla croce e da tanta gioia, arrivò all'incontro definitivo col Signore, serenamente, mentre stava facendo colazione. Era il 12 ottobre 2000, festa di "N. S. Aparecida", patrona del Brasile e giornata del bambino.

Aveva scritto di se stessa, ripensando al suo lungo cammino missionario: «Ho lavorato, mi sono stancata. Ho sofferto, però tutto per le anime, per Dio, per amore. Il mio cammino è vicino alla fine. Con il Signore voglio stare per sempre, circondata da indi e da bambini, voglio trascorrere così la mia eternità».

Suor Baratto Lucia

di Giovanni e di Baratto Leonilde
nata a Sedico (Belluno) il 12 dicembre 1910
morta a Rosà (Vicenza) l'11 febbraio 2000

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1933
Prof. perpetua a Conegliano il 6 agosto 1939

Lucia proveniva da una famiglia numerosa e profondamente radicata nella fede. I genitori accolsero come un dono di Dio 22 figli, dei quali cinque morirono in tenera età. Erano la ricchezza e l'orgoglio della famiglia Baratto.

Sei sorelle divennero FMA.[1] Due fratelli divennero Salesiani, e uno missionario in Canada tra gli Oblati di Maria Immacolata.

Il papà, casellante delle ferrovie dello Stato, sorvegliava il percorso dei treni e tutti i giorni doveva dare relazione al dipartimento di Venezia riguardo alle squadre di cantonieri che lavoravano nel raggio di 30 Km. Questo lavoro lo portava a doversi spostare, con la famiglia, da un luogo all'altro con qualche disagio per i nuovi inserimenti nella scuola. Era un uomo di poche parole e lasciava alla moglie la cura della numerosa famiglia. Lucia ricordava d'averlo sentito dire alla mamma: «Io ti do i soldi e tu pensa al necessario per i figli e falli crescere buoni e sani». Il papà venne premiato per il suo senso di responsabilità nel lavoro. Anche dai dipendenti era molto benvoluto.

Suor Lucia scriverà tra i ricordi della sua famiglia: «Ciò che ci commuoveva era il costatare come la Provvidenza vigilava sopra di noi: a mano a mano che cresceva la famiglia, il papà aumentava di grado, cioè otteneva un casello più grande e percepiva uno stipendio maggiore. Egli ebbe la possibilità di far studiare tutti i figli!». In quella casa tutti erano musicisti.

[1] Date della loro morte: Suor Zita, a Padova il 18 marzo 1993, a 78 anni, cf *Facciamo memoria* 1993, pp. 24-28. Suor Elena, il 27 novembre 2005 a Rosà a 89 anni di età e suor Elsa il 31 maggio 2016 nella stessa casa, all'età di 95 anni. Anche suor Imelda, a Rosà il 31 ottobre 2018 a 97 anni. Suor Annalisa, missionaria in Giappone, il 14 maggio 2020 a Tokyo, Giappone, all'età di 100 anni.

La mamma era una donna di fede, ma energica, che esigeva dai figli un'obbedienza assoluta e, quando qualcuno non rispettava le regole, dava le giuste punizioni.

Lucia, terza della numerosa nidiata, era una bimba vivace, insofferente delle correzioni e aveva l'impressione che la mamma non le volesse bene.

Intanto, la famiglia da Belluno era passata a Castelfranco Veneto e la mamma cercò subito una scuola per collocare i figli. Le femmine vennero affidate alle suore Canossiane. Lucia racconta che si partiva alle ore 8.00 da casa e si rientrava alle 18.00. Al mattino si frequentavano le lezioni nella scuola elementare e, al pomeriggio, si imparava a cucire e a suonare qualche strumento musicale. La maestra era sempre sorridente e, nella mezz'ora di catechismo, parlava con amore della vita di Gesù, di Maria, dei Santi e le alunne stavano attentissime. Quando Lucia sentì parlare di Gesù Eucaristia che, per amore, rimane giorno e notte nel tabernacolo ad aspettarci, le si aprì l'intelligenza e il cuore: aveva trovato finalmente chi le voleva bene e, da allora, decise in cuor suo di essere tutta di Gesù.

Da Castelfranco la famiglia si trasferì a Pordenone e qui cominciò a frequentare la parrocchia dei Salesiani. Scelse uno di loro come suo confessore ed egli, osservando che Lucia frequentava l'Eucaristia ogni mattina, un giorno le chiese se volesse farsi suora. Ella rispose che desiderava essere Canossiana. Ed egli così la interrogò: «E perché non FMA?». Lucia non conosceva le suore salesiane e allora il confessore le parlò di don Bosco, di madre Mazzarello, della missione tipica delle FMA e rimase affascinata del carisma salesiano. Nel frattempo diede l'esame di violino, di ricamo e di maglieria. La mamma non si oppose alla sua vocazione, ne era contenta, ma fece un grande sacrificio nel lasciarla partire.

All'età di 21 anni, il confessore la presentò a madre Alfonsina Finco, allora Ispettrice a Padova. Accolta nell'Istituto, Lucia iniziò a Conegliano il cammino formativo e poi fu seguita da cinque sorelle! Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1931. Visse a Conegliano anche il noviziato, dove emise la prima professione il 6 agosto 1933.

Per i primi quattro anni lavorò nella scuola materna a Padova Istituto "Don Bosco"; in seguito fu per un anno a Venezia Lido, Casa "Auxilium", e a Valdagno "Fondazione Marzotto". Nel 1940 fu trasferita a Brescia nella "Casa-famiglia Baldini", poi passò a Cogno e nel noviziato di Lugagnano d'Arda. Nel 1944 lavorò a

Carpaneto nella "Scuola materna Burgazzi", e nel 1945 tornò a Lugagnano d'Arda; poi fu mandata a Casinalbo. Nel 1949 la troviamo a Forlì e nel 1950 a Cogno "Convitto Operaie Olcese".

Suor Lucia aveva conseguito il diploma per l'insegnamento nella scuola dell'infanzia, mentre continuava a insegnare maglieria e ricamo. Le fatiche affrontate per lo studio e il lavoro le procurarono un forte indebolimento delle forze fisiche, per cui venne mandata a Montebelluna per rifarsi in salute. Una consorella così la ricorda: «Nel 1951 conobbi suor Lucia a Montebelluna. Era sfinita fisicamente per le gravose occupazioni che aveva sostenuto. In un mese, aiutata dalle infermiere, recuperò le energie. Ricordo che con il violino e i suoi canti incantava le orfane. Preparò anche dei recital con poesie, prose e belle suonate. Si dovettero fare tre repliche, perché la gente del posto desiderava partecipare. L'ho poi incontrata anni dopo a Padova come insegnante di taglio e cucito e guardarobiera. Arrivava con il suo immancabile violino, ma naturalmente nascosto in valigia, nessuno sapeva del suo talento».

Nel 1953 suor Lucia passò dall'Ispettoria Veneta a quella Emiliana. Data la persistente fragilità di salute, aveva bisogno di un clima marittimo, ma ogni lavoro che le affidavano era sempre superiore alle sue deboli forze. Fu educatrice dei piccoli a Casinalbo (1953-'58), poi a Bologna Corticella (1958), Parma Istituto "Maria Ausiliatrice" (1959-'61), Berceto (1961), Formigine (1962-'70) e Brescia Casa "Maria Ausiliatrice" (1971-'76). Suor Lucia era sensibile alla vita di preghiera che amava e curava con fedeltà; praticava la carità cercando di evitare ogni sottolineatura negativa verso qualsiasi persona. Aiutava in comunità attraverso mille servizi a volte nascosti e sempre fatti con amore.

Nel 1976 ritornò a Padova "Maria Ausiliatrice" come aiuto in guardaroba e là rimase per 19 anni fino al 1995. Suor Maria Angela Zaccarini così la ricorda: «Ero cuoca, ci volevamo molto bene e, sapendo che lei amava la musica e suonava il violino, la invitavo a volte in cucina. Arrivava col suo violino e alleviava la mia fatica con la sua musica dolcissima. Quando fui trasferita di casa, continuai a tenermi unita a lei con la preghiera e con gli scritti. Mi ammalai ed ebbi la gioia di ricevere una sua bellissima, lunga lettera che mi ricordava il valore della sofferenza, se unita a quella di Gesù. La sua amicizia e la sua bontà mi sono state sempre di grande aiuto».

Un'altra testimonianza interessante ci viene da una consorella che visse per parecchi anni nella comunità di Padova: «Suor

Lucia era una persona silenziosa ma attiva. Aiutava in guardaroba e sapeva riparare alla perfezione qualsiasi capo di biancheria, ma anche confezionare indumenti nuovi. Era molto precisa. Ricordo di essere andata da lei in varie occasioni per sistemare le magliette delle ragazze sportive. L'ho trovata sempre disponibile e felice di offrirmi questo servizio.

Pregava molto: la vedevo con frequenza in cappella dove sostava anche per ore, in un angolo senza dimostrare stanchezza. A suor Lucia piaceva moltissimo leggere; diceva di aver letto tutti i volumi delle *Memorie Biografiche* di don Bosco. Quando si sentiva stanca e il rumore la disturbava, si ritirava nella sua stanza a leggere. Mi raccontava che, nelle lunghe notti insonni, leggeva biografie di santi.

Nelle feste di Natale, o di Pasqua, estraeva dall'armadio il suo violino e ci rallegrava suonandoci dolci melodie. Diceva che quel violino le era servito moltissimo in famiglia, perché quando la mamma le dava da accudire i fratellini, lei lo suonava per addormentare i più piccoli. Parlava volentieri dei suoi cari, in particolare dei fratelli Salesiani e di quello missionario in Canada. Era sensibilissima, si distingueva per l'amore al silenzio e il gusto del bello. Ringraziava sempre anche per cose da poco. Si può dire che suor Lucia ha trascorso gli ultimi anni della sua vita in punta di piedi senza attirare l'attenzione su di sé, ma sempre unita al Signore nella preghiera continua».

Nel 1995 venne trasferita alla Casa "Ss. Angeli Custodi" di Padova, dove fu ancora disponibile per piccoli servizi comunitari; poi nel 1998 fu accolta nella casa di riposo di Rosà, dove continuò ad essere attiva nel lavoro di cucito. Le consorelle, nei loro bisogni, si rivolgevano a lei che sistemava tutto con abilità e sveltezza.

Il fisico era logoro e nella notte dell'11 febbraio 2000, suor Lucia a 89 anni si addormentò nel Signore, accompagnata da Maria Immacolata. L'infermiera la trovò al mattino serena, come se dormisse e già immersa in Dio. Aveva lasciato questa terra in punta di piedi, senza disturbare nessuno, all'alba della festa della Madonna di Lourdes. Ella certamente le era venuta incontro per introdurla nella vita piena e nell'amore senza fine.

Suor Baravaglio Angiolina

di Giovanni e di Bosco Margherita
nata ad Andezeno (Torino) il 30 agosto 1921
morta a Torino il 9 settembre 2000

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1946
Prof. perpetua a Genova il 5 agosto 1952

Angiolina, chiamata da tutti Angela, nacque ad Andezeno, un paesino posto tra le colline del Monferrato e la pianura di Chieri, caratteristico per la bellezza della vegetazione, la ricchezza dei vigneti e delle aziende vinicole. Non si hanno notizie della sua infanzia e adolescenza, se non che aveva particolari doti di intelligenza e di cuore, doni che ha conservato ed espresso per tutta la vita.

All'età di 24 anni fu accolta nell'aspirantato a Castelnuovo Nigra (Torino) e il 31 gennaio 1944 fu ammessa al postulato. Visse con impegno i due anni di noviziato a Casanova, dove il 5 agosto 1946 emise la professione religiosa.

Era una giovane intelligente, dinamica, vivace, ricca di idee e di iniziative. Amava la vita e sognava di essere educatrice per condividere con i piccoli e le ragazze tutta la carica umana e spirituale di cui era dotata.

I progetti di Dio erano però diversi per lei e suor Angela visse il rapporto sponsale con Gesù in assoluta fedeltà, pur nel doloroso cammino segnato dalla sofferenza.

La malattia la portò per molti anni, e ancora giovane, a trascorrere anche lunghi periodi in case di cura. Nonostante questo, lei cercò sempre di superare il dolore e lo sconforto e di donare le sue energie fisiche al massimo delle sue possibilità.

Trascorse i primi tre anni di vita religiosa a Castelnuovo Nigra, in qualità di insegnante nella scuola dell'infanzia. Non reggendo alla fatica del lavoro, nel 1949 passò nell'Ispettoria Ligure dove si pensava che il clima marittimo l'avrebbe aiutata a star meglio.

Nella casa di Genova fu insegnante e assistente nella scuola elementare e, due anni dopo, passò a Varazze come assistente delle educande.

Nel 1953 tornò a Genova ancora attiva nella scuola e nel 1955 fu mandata a Vallecrosia per qualche ora di scuola. Come insegnante fu amata e ricambiata con affetto dai bimbi e dalle famiglie che ne apprezzavano il metodo didattico e le ottime

qualità educative. L'assistenza era il campo da lei preferito. La sua innata vivacità aveva modo di espandersi nelle ricreazioni, tenendo allegre le educande che, con garbo e tatto educativo, sapeva portare al Signore. Non le mancavano quindi le gioie nella missione, frutto di entusiasmo e di impegno costante.

Nel 1956 dovette restare per un anno in riposo nella casa di Varazze. Fu in seguito assistente delle educande a Genova fino al 1961 e insegnante a Varazze fino al 1964.

Da quell'anno il suo stato di salute peggiorò e quindi si rese necessario accoglierla prima nella Casa di cura "Villa Salus" a Torino Cavoretto (1964-'67), poi in quella di Agliè (1967-'90).

Furono anni di lotte interiori, di nostalgie e di rimpianti; tuttavia, fu un tempo fruttuoso nella via della santità perché il suo spirito si affinò in un'offerta silenziosa e ininterrotta al Signore e la orientò a sviluppare le sue risorse artistiche. Creativa ed originale, i lavori ai ferri o all'uncinetto da lei eseguiti erano veri capolavori che offriva come segno di riconoscenza alle superiore per quanto riceveva.

Suor Angela non restò mai inoperosa e il suo bisogno di donarsi la aiutava a superare il male, al punto che nel 1990 si ritenne opportuno inviarla nella Casa "Madre Angela Vespa" di Torino, come telefonista. In un ambiente, ricco di attività e con tanta gioventù, si sentì rinascere. Oltre al telefono, si rese disponibile, nel pomeriggio, per l'assistenza all'oratorio quotidiano e come accompagnatrice in occasione delle passeggiate. Non mancava di prestare il suo aiuto anche alle consorelle ammalate.

Una testimone ricorda che quando suor Teresina Belloni, trascorse un lungo periodo di degenza all'Ospedale "Martini" di Torino, suor Angela, ogni mattino, si trovava puntuale all'ospedale per aiutarla prima che il personale ospedaliero si mettesse in azione; ma quanta sofferenza dietro a tanta generosità!

Nonostante il tormento della febbre che l'assaliva spesso, all'indomani era già in cortile per l'assistenza. Era esagerazione o desiderio ardente di bene? In realtà, suor Angela vedeva infrangersi il desiderio di restare a lungo nell'attività, perciò si sforzava di resistere a tutti i costi.

Ad un certo punto fu colpita dal cancro e, per le metastasi ormai diffuse, le furono diagnosticati solo pochi mesi di vita, ma lei continuò a lottare per anni. Era molto attaccata alla vita e sapeva godere delle piccole e grandi cose che essa le presentava. Era sensibilissima e riconoscente per le attenzioni che le consorelle le offrivano.

Amava intensamente i familiari dai quali riceveva tante manifestazioni di affetto. Le sorelle e i nipoti andavano spesso a visitarla, oppure la invitavano in famiglia a trascorrere una giornata di sollievo in mezzo a loro. In quelle occasioni tornava a casa raggiante di gioia e non finiva di raccontare la felicità vissuta in quel giorno.

Per il suo 50° anniversario di professione religiosa, i familiari ebbero l'idea di farle una sorpresa. Data la situazione della malattia che progrediva a vista d'occhio, le ordinarono un pranzo di gala nel giardino di un famoso ristorante con la presenza di un centinaio di invitati tra parenti e amici. La telecamera immortalò quella bellissima festa di famiglia e lei era fiera di mostrarne il video.

Suor Angela aveva già trascorso nove anni nella Casa "Madre Angela Vespa", per la maggior parte tra letto e ospedale, ad intervalli più o meno lunghi. Con il precipitare della malattia, comprese che in un ambiente tanto movimentato non poteva ricevere quanto la sua situazione avrebbe richiesto.

Dopo un lungo e sofferto discernimento, giunse, nell'aprile del 1999, a decidere di chiedere il trasferimento nella Casa di riposo "S. Giuseppe" a Torino, non lontana dalla sua precedente comunità. Fu un distacco doloroso. Amava molto le consorelle di quella casa e ne portò in cuore fino alla fine la nostalgia. Fu il suo ultimo anno di vita, che trascorse tra indicibili sofferenze, ma serena e abbandonata in Dio.

La visita della Madre generale, madre Antonia Colombo, circa un mese prima della morte di suor Angela quando già la malattia era avanzata e gravissima, le procurò una gioia intensa e le fece gustare una grande serenità che l'accompagnò fino al momento dell'incontro con il Signore.

Per un incidente avvenuto ad un suo nipote che molto amava, ormai ridotto in condizioni disperate, suor Angela si sentì ispirata dal Signore ad offrire la sua vita in cambio di quella del nipote. Il Signore premiò la sua generosità e il nipote guarì perfettamente e poté presto celebrare le nozze.

Il pomeriggio del 9 settembre 2000, mentre il giovane sposo, durante la Messa, pronunciava all'altare il "sì" della fedeltà alla sposa, il Signore chiamava a sé suor Angela. Tale coincidenza fu ritenuta dai familiari, come un segno che l'offerta era stata gradita al Signore e fu per tutti un conforto saperla nella vera vita a godere in eterno i beni celesti che aveva tanto amato quaggiù.

Suor Barneaud Marie-Blanche

di Joseph Michel e di Silve Marie Philomène
nata a Barcelonnette (Francia) il 30 dicembre 1920
morta a Marseille (Francia) l'11 gennaio 2000

1ª Professione a Lyon il 5 agosto 1948
Prof. perpetua a Marseille il 5 agosto 1954

Marie-Blanche era la terza di quattro figli, nati e cresciuti in una famiglia profondamente cristiana dove i genitori si dedicavano a gestire un albergo. In quell'ambiente i figli acquisirono il gusto del lavoro e il coraggio nelle imprese.

Rimarrà sempre fortemente legata al suo paese natale, circondato dalla bellezza delle Alpi e specialmente alla sua famiglia, unendosi con il cuore e la preghiera a tutti gli eventi dolorosi e gioiosi che la riguardavano. E sarà sempre con profonda gioia che si ritroverà con i suoi familiari, apprezzando la loro accoglienza e il loro affetto. Marie-Blanche trascorse l'infanzia e l'adolescenza sulle montagne dell'Alta Provenza che amava tanto e dove poté forgiare un temperamento deciso e forte.

L'albergo "Cheval Blanc", di cui i genitori erano proprietari, era meta di molti turisti sia d'estate che d'inverno, essendo vicino ad una grande stazione di sport invernali; il lavoro non mancava perché la montagna iniziava ad attirare molte persone.

Intelligente e capace, Marie-Blanche frequentò la scuola fino a conseguire il diploma di maestra nel 1936. Nella sua famiglia una sorella del papà, suor Marie Barneaud, e una nipote della mamma, suor Jeanne Silve, erano FMA e lei, che aveva anche avvertito la chiamata del Signore, si sentì chiamata a far parte della grande famiglia di don Bosco che aveva imparato da loro a conoscere e ad amare.

Il 31 gennaio 1946 venne ammessa al postulato a Lyon, e là visse anche il noviziato che culminò nella professione religiosa il 5 agosto 1948. La sofferenza per il distacco da alcune sue compagne inviate nella nuova Ispettoria con sede a Marseille, appena eretta, fu mitigata dalla gioia di trovarsi tra le sue montagne a Briançon dove fu insegnante per quattro anni. In seguito nel 1952 fu trasferita a Nice "Nazareth" dove fu responsabile di un corso tecnico. Abile nei lavori manuali, si perfezionò nel cucito e nel 1953 ottenne il Certificato professionale di "Couture Floue" (cucitura sfocata).

Le venne affidata allora la responsabilità dei Corsi professionali di taglio e confezione, oltre a quelli di economia domestica nella casa di Saint-Cyr-sur-Mer. In quell'ambiente, fino al 1969, trascorse i migliori anni della sua giovinezza sia come insegnante e incaricata dei Corsi e sia come animatrice del canto e della musica, felice di aiutare gli studenti a sviluppare i loro talenti. Racconta una suora: «La mattina del mercoledì iniziava le lezioni di musica con la giaculatoria: "Santa Cecilia, offri i nostri canti al Signore" e poi la sala grande diventava una sala canora: canti religiosi e profani che le exallieve/i di quel tempo ricordavano volentieri e molte di loro ne hanno conservato i quaderni». Nelle sue intense giornate alternava varie attività: lezioni di taglio e cucito, di canto, assistenza in ricreazione.

Suor Marie-Blanche possedeva l'energia e la robustezza della gente di montagna e, nello stesso tempo, un animo di musicista che si esprimeva con una fine sensibilità di artista.

Essendo anche vicaria di quella casa, suor Marie-Blanche era molto attenta alla manutenzione degli ambienti e all'organizzazione delle attività. Anche durante le vacanze era ben occupata come direttrice delle colonie estive. Per sette anni accompagnò con competenza e senso educativo i gruppi in un bel luogo al mare, a Sainte Baume. Là esprimeva il suo dinamismo apostolico e la sua gioia nello stare con i bambini e le ragazze. Una consorella, che la conobbe in quella casa, così scrisse: «Dal 1957 al 1965 trascorsi i primi anni della mia vita religiosa salesiana a Saint-Cyr-sur-Mer. Là regnava una grande povertà, ma anche un effettivo spirito di famiglia e di condivisione. Suor Marie-Blanche mi dava tanta fiducia e mi insegnava ad affrontare le difficoltà con coraggio e serenità d'animo».

Nel settembre del 1969 fu nominata direttrice della comunità di Briançon, ma, dopo appena un anno, dovette interrompere quel servizio per assistere la mamma ammalata, che accompagnò per alcuni mesi fino alla morte nel 1971. Fu poi mandata a Nice "Institut Clavier" (1971-'72) e a Marseille "Villa Pastré" dove fu economa.

Dal 1978 al 1991 a Marseille "Sévigné" fu impegnata in lavori di segreteria e in varie attività comunitarie. Nel 1991 tornò a Saint-Cyr-sur-Mer, nella Casa "S. Julitte", dove si dedicò ancora alla segreteria. Aveva il gusto del lavoro preciso e responsabile. Tutti sapevano che presso di lei si sarebbero trovate le informazioni di cui c'era bisogno per la scuola. Nei suoi dossiers tutto era annotato, classificato e registrato con estrema accuratezza.

Esercitava la carità nella pratica più che con le parole. Era, infatti, discreta e manifestava poco i suoi sentimenti, ma quando la si conosceva bene, allora si notava che, con un gesto o una parola, apriva a volte un angolo del suo cuore e della sua profonda interiorità.

Per circa 12 anni svolse il ruolo di segretaria della scuola. Infine, quando i problemi di salute iniziarono a indebolirla, nel settembre 1999 venne trasferita alla Casa "Accueil Pastré" di Marseille. Continuò a riempire la sua vita di fedeltà all'Amore. Donna di fede, pregava in silenzio, e come Maria, alla quale spesso si rivolgeva, specialmente con la preghiera del rosario, «custodiva tutte queste cose, meditandole nel cuore» (Lc 2, 51). In quella casa ritrovò una consorella con cui aveva lavorato molto a Marseille "Sévigné" e suor Marie-Blanche le stette vicina nei suoi ultimi anni, dedicandole tempo e attenzione fino alla sua morte nel 1997.

Il 5 agosto 1998 ebbe la gioia di festeggiare 50 anni di vita religiosa e poi partecipò con alcune delle sue compagne di noviziato ad un pellegrinaggio alle sorgenti del carisma salesiano, nei luoghi tanto cari dove don Bosco e Maria D. Mazzarello avevano vissuto. Fu una delle sue ultime grandi gioie.

Poco tempo dopo ella venne a conoscenza del cancro che stava minando la sua salute, invadendo progressivamente l'organismo, nonostante le cure. Dal settembre 1999 dovette essere varie volte ricoverata in ospedale. Nonostante le terapie, le forze diminuirono gradatamente. Nel cuore di suor Marie-Blanche il timore per l'avvicinarsi della fine si alternava con il fiducioso abbandono nelle mani del Signore.

Ricoverata d'urgenza il 31 dicembre, fu dimessa il 10 gennaio 2000 e il giorno dopo, nel primo pomeriggio, circondata dall'affetto e dalla preghiera delle suore delle comunità di "Villa Pastré" e di "S. Julitte", e assistita dal Salesiano don Jean Gougain, partì serenamente per unirsi a Colui al quale aveva donato tutta la sua vita. Morì subito dopo le parole del sacerdote: «Va' cara suor Marie-Blanche, incontro al Cristo Gesù che ti aspetta…».

Suor Battilana Maria

di Gregorio e di Moro Emilia
nata a Cornedo (Vicenza) il 17 settembre 1925
morta a Conegliano (Treviso) il 4 gennaio 2000

1ª Professione a Conegliano il 6 agosto 1949
Prof. perpetua a Padova il 5 agosto 1955

Secondogenita di sette fratelli, Maria in famiglia ricevette una buona educazione cristiana. Si abilitò nell'arte della tessitura alla scuola tecnica industriale di Valdagno (Vicenza) e lavorò per alcuni anni in questo settore. Quando avvertì la chiamata del Signore a seguirlo nell'Istituto delle FMA fu disponibile ad accoglierla e pronta nel corrispondervi. Il parroco in una sua testimonianza così la descrisse: «Ottima figliola, ha sempre avuto condotta irreprensibile sotto ogni aspetto».

Maria entrò nell'Istituto il 9 dicembre 1946; incominciò subito a "tessere" relazioni di bontà con le compagne, conquistate dal suo sorriso e dalla sua delicatezza di tratto. A Padova, il 31 gennaio 1947, fu ammessa al postulato e visse a Conegliano il periodo del noviziato con entusiasmo e fervore. Raccontava che, in prossimità della professione religiosa, soffrì molto nel sentire il dubbio avanzato da una superiora, che si interrogava se ammettere quella giovane ai voti, a motivo di una macchia che aveva sul collo. Quale gioia provò quando seppe di essere ammessa!

Una sua compagna, che si trovava vicina a lei durante la processione verso la cappella il giorno della prima professione, il 6 agosto 1949, disse che suor Maria, per tutto il tragitto, continuò a ripetere con uno slancio da commuovere: «Signore, tutta tua, tua per sempre, per sempre, per sempre!».

Il 9 luglio 1952 conseguì il diploma di abilitazione all'insegnamento nelle scuole di grado preparatorio e, fino al 1994, suor Maria svolse la missione di educare i piccoli della scuola materna che seguiva con competenza pedagogica. Li educava con saggezza e delicatezza, secondo un suo proposito: «Devo essere tutta di Dio per testimoniarlo alle anime». Gentile e premurosa, era apprezzata dai genitori, perché esigeva ordine e disciplina dai piccoli e li educava al dovere, ma con amorevolezza e bontà materna.

Lavorò dapprima nella casa di Lendinara (1949-'53), poi a Vigo S. Giovanni fino al 1961. Quell'anno fu nominata direttrice

di quella piccola comunità, ma non tralasciò di seguire i bambini. Nel 1963 passò a Vigo di Cadore dove fu ancora direttrice e insegnante nella scuola materna. Dal 1968 al 1974 svolse gli stessi incarichi nella comunità di Loria, poi passò a Castelfranco Veneto dove fu anche vicaria locale. Nel 1981 fu nuovamente direttrice nella casa di Cimetta. Era apprezzata dalle consorelle e dalla gente per la sua bontà, espressione del suo vivere alla presenza di Dio e del suo farsi dono nello stile di don Bosco e di madre Mazzarello. Dissero di lei: «Aveva l'arte di farci sentire in famiglia!».

Di ritorno da un corso di esercizi spirituali, scrisse: «Dobbiamo ritornare nelle nostre comunità, più ricche di Gesù, vivendo la nostra identità di FMA, con la capacità di cogliere anche i frammenti quotidiani, perché ogni attimo è pieno di Dio. Se vivremo questo stile, saremo comunità nuove, felici, a servizio dei giovani». Con saggezza aggiunse: «Non devo sopravvalutarmi né sottovalutarmi. Ho i miei lati negativi, ma devo scegliere ciò che è buono e bello. Devo guardare i talenti che Dio mi ha dato, per trafficarli». Suor Maria visse il servizio di autorità con amore generoso, dando testimonianza di preghiera, precisione, equilibrio, bontà d'animo, sguardo buono e sorriso trasparente.

Nel 1985 fu trasferita a Lorenzaga dove per cinque anni si dedicò ancora con gioia alla scuola materna; poi passò a S. Michele al Tagliamento dove, oltre che educatrice dei piccoli, fu anche catechista in parrocchia fino al 1995.

Poi venne colpita da un'infermità che le tolse il gusto di vivere facendola piombare nella depressione. Soffriva per l'incapacità di esprimersi, se non con fatica e molto lentamente: ma era viva la sua preghiera e l'offerta silenziosa. Come era stata precisa nel dovere, così ora era rispettosa e riconoscente nei confronti di chi le era accanto e di quelli che la curavano.

In alcuni momenti di più acuta sofferenza suor Maria aveva la preoccupazione, svelata solo ad alcune persone più intime, di non poter essere più FMA, a causa della sua malattia, e di essere rimandata in famiglia. Ci è rimasto un foglietto autografo di suor Maria su cui lei stessa precisa, con la sua scrittura minuta: «La mia Ispettrice oggi, davanti a due testimoni (l'antica maestra di noviziato e l'infermiera, sottoscritto anche dal Confessore), mi ha detto che sono FMA in vita e in morte, per sempre!».

Le consorelle, che le stavano accanto con sollecita cura e bontà, non mancavano di consolarla quando suor Maria piangeva a dirotto e la tranquillizzavano dicendole: «Suor Maria, tu sei

fedele al tuo Sposo Gesù e lo ami con la vita, non temere!». La sofferenza di ogni giorno divenne per lei motivo di purificazione e di grande offerta.

Negli ultimi anni, particolarmente segnati da angustie interiori, emerse ancora di più quanto Dio fosse al centro della sua vita, e quanto profonda la sua fiducia nella Madonna. Il suo unico desiderio era quello di vivere e di morire come FMA. Esprimeva piena disponibilità all'obbedienza e una viva riconoscenza verso la comunità.

Il 4 gennaio 2000 suor Maria concluse la sua vita terrena nell'Ospedale Civile di Conegliano e si abbandonò totalmente all'Amore, come da sempre aveva desiderato.

Suor Becchio Maria Giuseppina

di Giacomo e di Rampezzini Teresa
nata a Torino il 19 dicembre 1909
morta a Torino il 29 novembre 2000

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1934
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1940

Suor Giuseppina, come fu sempre chiamata, nacque in una famiglia di fede dalla quale ricevette una solida formazione cristiana, come testimoniò nel 1932 il parroco salesiano che la presentò all'Istituto FMA: «Il padre buon cristiano fa parte dell'Unione Padri di famiglia dell'oratorio salesiano di Borgo S. Paolo; la mamma, oltre ad essere patronessa dello stesso oratorio è pure un'ottima zelatrice, il che tutto fa concludere che la loro figlia abbia potuto maturare nella pietà e nella fede».

Giuseppina aveva frequentato la scuola commerciale e fu impiegata in ufficio per alcuni anni aiutando così la famiglia. Terminato il discernimento vocazionale, chiese di essere accolta per le prime tappe della formazione iniziale nella casa di Arignano. Là il 1° febbraio 1932 fu ammessa al postulato e poi passò a Casanova per il noviziato. Emessa la professione religiosa il 5 agosto 1934, suor Giuseppina visse con gioia la missione educativa salesiana nella scuola insegnando disegno, matematica, economia domestica e lingua francese. Nel 1934 aveva infatti ottenuto le relative autorizzazioni mediante un'ispezione gover-

nativa, come si usava allora in un periodo in cui mancavano gli insegnanti. Per quell'anno insegnò disegno nella Scuola "Madre Mazzarello" di Torino, poi trascorse circa 30 anni in alcune case della Toscana e della Liguria, dove insegnò con competenza e buona capacità didattica. Nel 1935 fu insegnante di disegno a Montecatini, poi a Livorno e nel 1938 a Vallecrosia, dove insegnò anche religione. Dal 1939 al 1943 fu a Varazze. Trascorse l'anno 1944 a Casellette, poi tornò a Varazze come insegnante di matematica e di economia domestica. Fu solo per un anno (1946) a Genova, poi ancora a Varazze fino al 1951. Per 11 anni fu attiva nelle scuole di Genova (1954-'58), Varazze (1959-'62), Voltri (1963) e Alassio (1964).

Tornata in Piemonte, suor Giuseppina continuò la sua attività di insegnamento a Castelnuovo Nigra e a Torino, benvoluta dalle alunne. Cercava di rendere attraenti le ore di lezione e si metteva a disposizione per tempi di ricupero, a favore di chi era maggiormente in difficoltà. Con molta bonarietà avvicinava le alunne, che la stimavano e ne apprezzavano il metodo d'insegnamento chiaro e preciso. Le testimonianze delle consorelle che lavorarono con lei dicono che teneva le lezioni con proprietà espositiva, sempre disponibile a ripetere finché tutte avessero capito.

Serena e faceta, suor Giuseppina era nota per la forza coinvolgente della sua conversazione allegra e briosa. Delicata e sensibile, amava gli scherzi e le sue facezie divertivano e rallegravano la comunità. Sapeva intrattenere le consorelle e le alunne con argomenti vari che si ascoltavano volentieri, perché le sue battute argute e intelligenti rendevano piacevole la sua compagnia. Aveva un bel carattere e sapeva farsi amare da tutti. Ricordandola, sembra di vederla ancora in cortile attorniata dalle alunne attente al racconto di amene barzellette, oppure in comunità tra le suore che sorridevano per le sue battute simpatiche.

Nella scuola aveva l'arte di educare le alunne ad amare lo studio, ad essere fedeli agli impegni verso la famiglia e, guardando al futuro, oltre alla crescita culturale, curava la loro formazione umana e religiosa, perché da adulte fossero in grado di affrontare con serenità e coraggio i problemi della vita. Per questo le abituava alle scelte libere e responsabili e, da valida educatrice, sapeva farsi da parte per mettere al primo posto il loro bene.

Buona d'animo e comprensiva specie verso le più vivaci, era alla ricerca di sempre nuove vie per riuscire nell'intento di rendere le ragazze buone cristiane e oneste cittadine. In questo

era sostenuta dalla preghiera costante e fiduciosa, dalla quale attingeva forza nella missione di educatrice salesiana.

Suor Giuseppina era stimata perché autentica FMA, tutta di Dio e tutta dedita al bene delle giovani, che conquistava al Signore con il dono di sé, la testimonianza e la coerenza di vita.

Venendole meno le forze sia fisiche che mentali, nel 1994 si rese necessario il trasferimento nella casa di riposo di Aglié e, negli ultimi tempi, a Torino nella Casa "S. Giuseppe" dove, nel primo giorno della novena dell'Immacolata, il 29 novembre 2000, fu chiamata a cantare con Maria per sempre le lodi del Signore.

Suor Belloni Teresa

di Luigi e di Rondena Enrichetta
nata a Inveruno (Milano) il 7 dicembre 1919
morta a Torino il 2 aprile 2000

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1944
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1950

Suor Teresina, come era da tutti chiamata, nei 56 anni di vita religiosa percorse un cammino di donazione operosa e fraterna. Semplice, riservata, visse con semplicità e carità in ogni ambiente, lasciando il segno della bontà e della discrezione. Impegnata in diverse attività comunitarie, fu sempre attenta a compierle con generosità, vedendo in esse un mezzo per servire Dio nelle consorelle intessendo le sue giornate di lavoro e di preghiera.

Da ragazza fu assunta come operaia in una fabbrica tessile e in questo modo aiutava la sua famiglia con il suo piccolo stipendio. Non sappiamo dove abbia conosciuto l'Istituto né chi l'accompagnò nel cammino vocazionale.

Il 31 gennaio 1942, ad Arignano, fu ammessa al postulato e trascorse i due anni di noviziato a Casanova dove emise la professione religiosa il 5 agosto 1944.

La sua innata riservatezza le fu a volte causa di incomprensioni, anche tra i suoi stessi familiari. A volte una parola da lei pronunciata con più decisione o in modo sbrigativo le fu causa di sofferenza, ma bastava un piccolo gesto affettuoso per rasserenarla. Era sensibile e piuttosto introversa, ma cercava di superarsi con grande impegno interiore.

Dopo la professione lavorò per un anno ad Arignano dove le fu affidata la cura del grande orto che circondava l'aspirantato. Dal 1945 al 1946 fu sarta a Bessolo di Scarmagno nella casa addetta ai Salesiani. Svolse lo stesso servizio al Colle Don Bosco fino al 1950, poi fu per due anni guardarobiera nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino.

Dal 1952 al 1975 suor Teresina fu incaricata della lavanderia e del guardaroba in queste case: Moncalvo (1952-'58), Torino Casa generalizia (1958-'60), Mornese "Maria Ausiliatrice" (1960-'70), Torino "Maria Ausiliatrice" n. 35 (1970-'75).

Dal 1975 al 1982 fu guardarobiera attenta e sollecita nelle case di Torino "Sacro Cuore" (1975-'78) e "Maria Ausiliatrice" n. 35. Più a lungo lavorò come portinaia nella Casa "Madre Angela Vespa" di Torino.

Suor Teresina soffriva a causa della salute precaria, ma non ha mai voluto lasciare il suo lavoro, prestandosi anche con gioia in qualche breve assistenza tra i bambini della scuola elementare.

Nel 1999 dovette essere accolta nella Casa di riposo "S. Giuseppe" di Torino per avere cure più specifiche. Sopportò con dignità la malattia e la lunga purificazione. Negli ultimi mesi di vita si accentuarono le sofferenze fisiche, ma lei restò serena, forte e coraggiosa manifestando a tutti la solidità delle sue virtù esercitate in silenzio e in umiltà nell'arco della vita. Le consorelle e il personale laico che l'assistettero uscivano dalla sua camera commossi per la sua capacità di sopportazione e la dignità con cui si comportava, pur nel dolore.

Il 2 aprile 2000 il Signore la trovò bella e purificata come una sposa pronta per le nozze e la invitò ad entrare nella beatitudine eterna.

Dopo la sua morte una giovane mamma peruviana, assunta nella casa di riposo come supplente, allo scadere del mandato si raccomandò a suor Teresina per ottenere di continuare a lavorare per mantenere la famiglia. Quando questo sembrava impossibile, la signora impensatamente ottenne di essere assunta non più come supplente, bensì a tempo indeterminato. La signora attribuì la grazia all'intercessione di suor Teresina, che continua ad invocare per altri favori, perché è sicura che già gode la felicità del Paradiso.

Suor Berruto Caterina

di Gaetano e di Ferro Maddalena
nata a Cambiano (Torino) il 7 novembre 1907
morta a Nizza Monferrato (Asti) il 21 settembre 2000

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1934
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1940

Suor Caterina, nata a Cambiano nel 1907, da ragazza si trasferì con la famiglia a Torino. Abitava nella zona di Valdocco nei pressi della Basilica di Maria Ausiliatrice e frequentò l'oratorio delle FMA, che le offrì la ricchezza della spiritualità salesiana, la gioia di partecipare alle belle celebrazioni liturgiche con centinaia di ragazze unite in preghiera e nel canto. Intanto aveva la fortuna e la grazia di avere come guida spirituale don Filippo Rinaldi, ora Beato. Ricevette da lui l'aiuto a cercare prima di tutto Dio, a smussare gradatamente il suo temperamento piuttosto forte ed esigente, a dare ad ogni sua giornata l'impronta della bontà, della preghiera e della gioia. Don Rinaldi la guidò con la sua saggezza anche a scoprire la chiamata di Dio alla consacrazione religiosa nell'Istituto fondato da don Bosco.

A Torino, ancora adolescente, fu assunta in uno dei più prestigiosi ateliers della città, che prestava la sua attività anche ai membri della Famiglia Reale di Casa Savoia. In tale ambiente Caterina scoprì la sua abilità, acquisì competenza, capacità creativa e gusto artistico.

Iniziò il postulato a Chieri il 31 gennaio 1930 e trascorse il noviziato a Pessione, dove emise la prima professione il 6 agosto 1934, anno della canonizzazione di don Bosco.

Entrando nell'Istituto, Caterina portò con sé, oltre alla sete di Dio che sempre la caratterizzerà, e il vivo desiderio di dare il meglio di sé alla comunità e alle giovani, anche la sua particolare abilità nella sartoria e nel ricamo. Sarà questo per lei il mezzo di apostolato con tante giovani che, oltre ad apprendere una competenza nel lavoro, saranno da lei stimolate all'impegno nella vita cristiana, a fare di «ogni punto d'ago un atto di amor di Dio».

Iniziò la sua missione a Torino, la casa dove era stata oratoriana assidua, dedicandosi all'insegnamento del taglio, cucito e ricamo. Continuerà in questo compito in tutte le case dove l'obbedienza la trasferirà.

Trascorse l'anno 1936-'37 a Falicetto e il 1937-'38 a Rossana, nel cuneese. Dal 1938 al 1941 fu a Perosa Argentina e nel 1941-'42 nuovamente a Falicetto. Con le ragazze suor Caterina manifestava una certa esigenza educativa per aiutarle a superare le difficoltà e un facile senso di inferiorità che le portava a ritenersi incapaci. Sapeva intuire le loro fragilità e le avvicinava con amorevolezza, mentre la sua competenza e abilità esercitava su tutte le giovani quel fascino che le portava ad ottenere i vantaggi desiderati.

Trascorse l'anno 1942-'43 a Castagnole e, fino al 1947, lavorò nella casa di Canelli. Nel suo rapporto quotidiano con le ragazze curava in particolare le più adulte, cercava di prepararle alla vita, comunicando loro, attraverso la sua profonda interiorità, un forte senso di onestà e la fedeltà ai valori evangelici. Le rendeva consapevoli, come donne, di quanto le famiglie e la società attendevano da ciascuna di loro.

Nel 1947 l'obbedienza le chiese di lasciare l'insegnamento per trasmettere la sua competenza alle novizie della Casa "S. Giuseppe" di Nizza Monferrato. Nel 1954 passò in Casa-madre, dove svolse il lavoro di sarta dapprima per confezionare le divise delle educande, poi gli abiti delle suore, soprattutto quando, dopo il Concilio Vaticano II, incominciarono le varie modifiche dell'abito religioso. Molte suore, anche dalle altre case dell'Ispettoria, si rivolgevano a lei per avere aiuti, spiegazioni e chiarimenti. Suor Caterina, attenta e sollecita, era pronta a collaborare in stile fraterno e sempre disponibile alle richieste. Non era di carattere espansivo, né tipo da complimenti, ma era premurosa e gentile con tutte ed era felice di aiutare chi aveva bisogno. Nel suo lavoro era esperta, precisa, sicura nel taglio, svelta nell'esecuzione. Gli abiti che uscivano dalle sue mani avevano un tocco particolare, erano perfetti.

Gli anni passavano e suor Caterina, sempre in laboratorio, tagliava, misurava, confezionava… Diceva con soddisfazione: «Finché posso, vado avanti…». Il suo fisico, però, già piuttosto delicato, a poco a poco cedette. La schiena si incurvava, camminava a fatica, spesso cadeva. Non poteva più partecipare agli incontri comunitari come aveva fatto con tanto amore per lunghi anni. Continuava ad occuparsi in piccoli servizi, prestandosi talora anche a scherzi e rendendosi così seminatrice di allegria.

Dal 1993 al 1995 rimase nella Casa-madre in cura, poi venne il giorno in cui dovette lasciarla, dopo circa 40 anni, per essere trasferita alla vicina Comunità "Madre Angela Vespa" per le suore

anziane e ammalate. Visse questo distacco in fiducioso abbandono alla volontà del Padre. Le sue giornate divennero spesso faticose e colme di sofferenza, ma, come attestavano le consorelle, suor Caterina sapeva illuminarle con la luce della fede e con forti ideali salesiani. Il 21 settembre 2000, all'età di 92 anni, si spense serena, nella pace e nella speranza di contemplare il volto di Dio per sempre.

Suor Bertone Delfina

di Angelo e di Fenoglio Marcellina
nata a Cortemilia (Cuneo) il 19 febbraio 1917
morta a Torino Cavoretto il 13 gennaio 2000

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1941
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1947

I genitori di Delfina erano agricoltori e abitavano in una cascina in mezzo ai campi. Gente sana, onesta, che sapeva custodire e far crescere il dono dei sette figli ricevuto da Dio. Delfina era l'ultima di quattro fratelli e tre sorelle. Visse un'infanzia serena e naturalmente, essendo la più piccola, godeva l'affetto e la predilezione di tutti. Dopo aver frequentato la scuola elementare, incominciò a rendersi utile in famiglia. Quando i genitori e i fratelli tornavano dai campi, trovavano sempre il pranzo o la cena pronti. Delfina amava far loro piacevoli sorprese. La vita semplice e laboriosa, il clima autenticamente cristiano in cui crebbe, la frequenza ai Sacramenti, la recita quotidiana del rosario in famiglia, contribuirono a far maturare in lei una filiale devozione alla Madonna e il desiderio di consacrarsi al Signore.

Il parroco la indirizzò a Torino Valdocco, nella casa delle FMA in piazza Maria Ausiliatrice. Delfina fu subito conquistata dalla bella statua che troneggiava nella cappella della casa e sentì ancora più vivamente la gioia di rispondere alla chiamata a far parte della grande famiglia delle FMA. Fu ammessa al postulato a Chieri il 31 gennaio 1939 e trascorse il periodo di formazione nel noviziato di Pessione, dove emise i voti religiosi il 5 agosto 1941.

Dopo la professione fu cuoca nella Casa "S. Francesco di Sales", addetta ai Salesiani di Torino Valdocco. L'abilità acquistata

in famiglia le giovò per affrontare quel non lieve servizio, tanto più che si era in piena guerra mondiale e scarseggiavano i beni di prima necessità per soddisfare la numerosa comunità dei confratelli salesiani e dei ragazzi.

L'apostolato tra le giovani, ideale del carisma salesiano di una FMA, pareva lontano dalla sua fatica quotidiana, ma lei, animata da un particolare amore ai bambini e ai giovani, diceva che, mentre percorreva un corridoio, metteva l'intenzione di pregare per tutti i consacrati, i sacerdoti, i giovani, i bambini… Il lavoro spesso pesante e faticoso, unito alla preghiera, era il suo contributo al buon esito della missione educativa di tante sue consorelle.

Nel 1943-'44 a Borgo Cornalese fu incaricata della cucina, poi a Collegno prestò aiuto nella scuola materna e, a Foglizzo, nel 1945-'46 collaborò nel laboratorio. Riprese il servizio di cuoca a Collegno dal 1946 al 1948. Chi la ricorda sempre attiva nel lavoro afferma che, senza tante parole, sapeva soddisfare e far contenti tutti: confratelli, consorelle, ragazzi, con quelle piccole attenzioni che una cuoca sensibile come una mamma conosce. Lei, d'altra parte, si mostrava riconoscente di tutto, anche di piccole gentilezze nei suoi riguardi.

Trascorse un periodo di 11 anni come incaricata della cucina a Perosa Argentina (1948-'59) e 14 anni nella Casa "Regina Margherita" di Collegno (1959-'73). Qui svolse anche il compito di economa. Le testimonianze attestano che aveva un temperamento forte e una volontà tenace, eppure sapeva essere accondiscendente, padrona di sé, gentile e delicata nel tratto. Gli occhi furbi e intelligenti illuminavano il volto sempre atteggiato al sorriso. La bontà di cuore era unita a una grande serenità e semplicità.

Nell'anno 1973-'74 a Perosa Argentina ebbe il compito di aiuto-cuoca. Così pure a Chieri "Maria Ausiliatrice" (1974-'90) e, in seguito, nella Casa "S. Teresa" della stessa città (1990-'91). In quel periodo dovette subire un intervento chirurgico, per cui fu ricoverata all'Ospedale Cottolengo di Torino. La serenità con cui affrontò l'operazione, non semplice, colpì tutti, medici e ricoverati; in particolare una signora, sua vicina di letto, che si dichiarava non credente. Osservò suor Delfina per tutto il tempo che stette in ospedale. Tornata a casa, la signora le scrisse una lunga lettera, ringraziandola per il coraggio che le aveva comunicato con la sua presenza e per la sua capacità di soffrire, accettando la prova dolorosa della malattia. Nacque così una fraterna amicizia tra loro, che durò fino alla morte di suor Delfina

e che sicuramente sarà stata fruttuosa per il bene spirituale della signora.

Sempre disponibile in qualsiasi momento, e per qualsiasi necessità, sapeva dare risposte concrete a chiunque avesse bisogno del suo servizio. Svolgeva il servizio di cuoca quasi con naturalezza, con umiltà e discrezione. Una consorella dice di lei: «Ritengo che non sapesse cos'era la critica e tanto meno la mormorazione. A volte soffriva per alcune incomprensioni, ma sapeva offrire in silenzio». Donna di fede, armonizzava il binomio lavoro-preghiera in un cammino di santità autenticamente salesiana.

Finché le forze glielo permisero, suor Delfina continuò a rendersi utile collaborando nei lavori comunitari nella Casa "S. Francesco di Sales" di Torino (1991-'95) e, in seguito, come aiuto dispensiera nella Comunità "Virginia Agnelli" di Torino (1995-'99). Trascorse l'ultimo anno a Torino Cavoretto, nella Casa "Villa Salus" in riposo.

La morte non la colse di sorpresa, era pronta. All'Ispettrice che le chiedeva come stesse, rispose: «Le dico che sto bene. Ho Gesù nel cuore che lavora in profondità e mi dà pace».

Il 13 gennaio 2000, all'età di 82 anni, suor Delfina si immerse nella beatitudine della Pasqua eterna.

Suor Betancor Margarita del Rosario

di Justo e di Rodríguez Antonia
nata ad Antigua, Las Palmas (Spagna) il 4 febbraio 1932
morta a Sevilla (Spagna) il 4 aprile 2000

1ª Professione a San José del Valle (Spagna) il 6 agosto 1953
Prof. perpetua a Santa Cruz de Tenerife il 5 agosto 1959

Suor Rosario, come era chiamata, non conobbe la mamma che morì nel dare alla luce la sua primogenita. Il padre passò a seconde nozze e la famiglia si arricchì di altre due sorelline, alle quali lei fu molto affezionata. Dai genitori fu educata cristianamente: imparò a praticare le virtù e ad amare Maria, la Madre di Gesù. L'affetto filiale per Lei le donò entusiasmo, fiducia e sicurezza lungo tutta la vita. In questo ambiente ricco di valori, ebbe il primo contatto con il carisma dell'Istituto. Trovò infatti in casa un diploma di Cooperatore salesiano e da questo cominciò

il suo interesse per S. Giovanni Bosco e per la sua missione educativa in favore dei giovani e delle ragazze. Rosario si sentì sempre più attirata dal carisma salesiano e, poco a poco, maturò il desiderio della vita religiosa.

Iniziò gli studi magistrali a Las Palmas de Gran Canaria frequentando la Scuola "N. S. del Pilar", diretta dalle FMA. In seguitò passò all'internato di S. Cruz de Tenerife. Una FMA, che fu sua insegnante, attesta che era un'alunna esemplare e una fervorosa Figlia di Maria.

Il 31 gennaio 1951 fu ammessa al postulato a Sevilla e trascorse il periodo di noviziato a S. José del Valle. Era di salute piuttosto debole, nonostante l'apparenza.

Dopo la professione, il 6 agosto 1953, suor Rosario fu destinata a Torremolinos (Malaga) dove per due anni si dedicò a portare a termine gli studi iniziati, mostrandosi sempre gentile e amorevole nelle relazioni. Donna di pace, semplice, precisa, serena, accogliente e comprensiva, conservò queste caratteristiche per tutta la vita.

Nel 1955 iniziò la missione educativa come insegnante nella scuola elementare nel Collegio "S. Inés" di Sevilla, dimostrando molto impegno e senso di responsabilità. Nel 1956 fu destinata a S. Cruz de Tenerife, dove le fu affidata una classe di alunne che seguì con affetto, evidenziando la sua fedeltà al "sistema preventivo".

Nel 1960 ottenne un attestato in Lettere, per cui nella stessa scuola di S. Cruz de Tenerife poté insegnare nella scuola superiore. Le exallieve, di cui fu incaricata fin dai primi anni dopo la professione religiosa, dicono di lei che, sia in classe che nei vari raduni, suor Rosario era sempre presente, ma dava loro fiducia, le lasciava fare mentre lei restava nell'ombra.

Da vera educatrice salesiana, sapeva dimostrare affetto alle sue alunne e, con saggezza pedagogica, offriva loro gli orientamenti più opportuni. Un'exallieva la ricorda quando era insegnante di storia: giovane, attraente, piena di vita. Amava molto la Madonna. Era incaricata del gruppo delle Figlie di Maria e si dedicava alla catechesi nel quartiere.

Poiché le ragazze amavano intrattenersi a lungo nella scuola, lei si sedeva con loro in portineria e, mentre le suore pregavano in cappella, recitava con loro il rosario e dava loro la "buona notte".

Nel 1960 suor Rosario fu nominata direttrice della Comunità "N. S. del Pilar" di Las Palmas Guanarteme (1960-'66) e poi in

quella di Las Palmas "S. Giovanni Bosco" (1966-'69). In questo servizio seppe offrire alle consorelle la ricchezza della sua profonda spiritualità. Aveva ben chiara la sua opzione di fondo: tutta la sua vita doveva essere una risposta d'amore alla chiamata di Gesù.

Nel colloquio con le sorelle ascoltava senza premura e non pensava a se stessa, ma sbrigava il suo lavoro alla sera tardi. Sapeva creare buone relazioni con tutti: consorelle, ragazze, laici e laiche. Una suora mette in evidenza la sua accoglienza serena e la sua prudenza e costata che era come una guida spirituale nel seguire le consorelle e le giovani. Quando, in un'occasione, venne a sapere che una ragazza aveva vocazione, le fu vicina e la sostenne nel discernimento con bontà, ma anche con ferma esigenza. Le inculcò un grande amore all'Eucaristia e alla Madonna.

Nel 1969 tornò a S. Cruz de Tenerife, dove riprese l'insegnamento, la presidenza della scuola magistrale e l'incarico di delegata delle exallieve, missione che amava particolarmente. Desiderava le cose ben fatte e sentiva la responsabilità della formazione degli adulti, che portò avanti per molti anni a livello locale e ispettoriale. Era una donna di pace, con un atteggiamento di accoglienza serena delle persone e delle situazioni. Prima di qualunque giudizio, la sua risposta era sempre la pace e la bontà.

Nel 1976 venne nominata animatrice della Comunità "Maria Ausiliatrice" di Cádiz, servizio che svolse per un triennio. La ricordano donna colta, di vedute ampie, con buone capacità organizzative, nonostante qualche disturbo alla tiroide. Nei momenti di difficoltà sapeva sempre scusare le consorelle, pur amando la verità. Il suo tratto amorevole, gentile e rispettoso rendeva facile la relazione con lei. E queste qualità erano apprezzate anche dai genitori delle alunne.

Nel 1979, nella scuola di Jerez de la Frontera, assunse l'insegnamento nella scuola elementare e l'animazione del gruppo dei Cooperatori salesiani a livello locale fino al 1982. Furono anni di intensa dedizione alla formazione di laici impegnati. Amava la Famiglia Salesiana e sentiva un vivo senso di apparteneva che condivideva anche con i giovani e i laici. Dava molta importanza ai tempi di formazione delle Delegate per i gruppi della Famiglia Salesiana. Era rispettosa e cordiale, ma anche decisa nel rapporto con i delegati Salesiani, che avvicinava nel suo compito di coordinamento delle Associazioni nelle Isole Canarie: Las Palmas, Santa Cruz de Tenerife, Questua, La Orotava. Animava con vero spirito salesiano gli incontri dei Consigli e delle Consulte zonali.

Lo stesso ruolo di incaricata della Famiglia Salesiana le venne affidato nel 1982 a Sevilla Nervión, fino al 1988, quando fu nominata Delegata ispettoriale della Famiglia Salesiana. Partecipava attivamente alle giornate nazionali per i Cooperatori e si preoccupava della formazione delle consorelle affinché assumessero questo compito, che riteneva importante per una buona animazione salesiana dei laici e delle laiche. Nonostante i vari disturbi di salute, suor Rosario andava avanti con entusiasmo e forza di volontà.

Nel 1988, per la terza volta ,fu trasferita a S. Cruz de Tenerife e riprese l'insegnamento, però la sua sollecitudine primaria era sempre rivolta ai Cooperatori Salesiani, convinta della loro importanza nella Famiglia Salesiana e nella Chiesa. Preparava accuratamente i temi degli incontri e i momenti di preghiera, sempre con un solido contenuto spirituale e salesiano.

Nel corso dell'anno 1998-'99, nonostante la fragilità di salute per la malattia che avanzava, suor Rosario diede prova di restare fedele alla sua missione con la Famiglia Salesiana e come membro del consiglio locale, partecipando attivamente ad ogni incontro di preghiera comunitaria.

Un giorno confidò ad una consorella che non le sarebbe piaciuto andare nella Casa di riposo "Madre Mazzarello" di Sevilla ma, quando glielo proposero, accettò l'obbedienza, pur con evidente sacrificio per il distacco dalla sua cara terra delle Canarie. Le dissero che era un cambiamento temporaneo per essere meglio curata, ma le costò molto ugualmente, e nei sette mesi che visse in quella casa si notò in lei un cammino di purificazione e di graduale adesione alla volontà di Dio. Il 4 aprile 2000, all'età di 68 anni, suor Rosario giunse al "sì" definitivo che la portò alla casa del Padre dove tutto è gioia infinita.

Suor Betancourt Teresa

di Agustin e di Aristizabal Bernarda
nata a Pensilvania (Colombia) il 20 febbraio 1938
morta a Bogotá (Colombia) il 25 agosto 2000

1ª Professione a Bogotá Usaquén il 5 agosto 1960
Prof. perpetua a Bogotá Usaquén il 5 agosto 1966

Suor Teresita, come fu sempre chiamata, nacque in una famiglia numerosa, in cui 12 figli ricevettero l'attenzione dei genitori per una formazione cristiana aperta al dono di sé in atteggiamento di solidarietà e di ricerca del bene.

La Scuola Normale di Apía (Caldas) le offrì quella ulteriore preparazione umana e didattica per cui poté dedicarsi presto all'insegnamento. Il Collegio "Maria Ausiliatrice" di Santuario l'accolse come maestra nella sezione della scuola primaria, compito che svolse con efficacia e impegno educativo.

L'ambiente salesiano le offrì la conoscenza di don Bosco, amico dei giovani. Maria Ausiliatrice l'attrasse insieme con l'amore all'Eucaristia e la dedizione apostolica alle alunne. L'amore alle ragazze e alle giovani fu la luce che la guidò sempre lungo la vita. L'apostolato formativo, nel contatto quotidiano con le alunne, la portò quasi naturalmente alla scelta di consacrare tutta la vita al Signore Gesù per l'educazione delle nuove generazioni nello spirito salesiano.

Fu ammessa al postulato a Bogotá Usaquén il 31 gennaio 1958, a 20 anni. Visse il noviziato nella stessa città ed emise i voti religiosi il 5 agosto 1960. Negli anni di formazione era evidente il suo programma di assimilare la bontà di Gesù, nel generoso e attivo servizio in comunità e nella missione educativa. Cercava di approfondire l'amore a Dio e all'Istituto con una dedizione totale vissuta in povertà: per sé non riservava che il sacrificio e l'offerta di se stessa.

Continuò ad amare la sua famiglia, che seguiva con la preghiera e l'interesse per ciascuno. Era contenta di vederli uniti e di sapersi corrisposta nel suo affetto per loro.

Dopo la professione fu maestra e assistente a Popayán. Nel 1956 ottenne il diploma in Scienze Religiose. Nel 1964 continuò nella Scuola "Maria Ausiliatrice" di Bogotá con gli stessi compiti. Nel 1966 fu insegnante e assistente delle aspiranti a Bogotá. Nel 1967 conseguì il titolo per l'insegnamento della Religione nella scuola media.

Nel 1970 venne mandata in Italia, a Torino, per frequentare gli studi accademici nella Facoltà di Scienze dell'Educazione, dove conseguì la Licenza in Scienze religiose. Così, meglio preparata anche a livello di teologia e di spiritualità salesiana, nel 1973 fu insegnante e assistente nel noviziato di Bogotá. Nel 1976 ottenne la laurea in Filosofia e Scienze dell'educazione, poi in Matematica e in Fisica. Era anche dotata di attitudini artistiche, tra cui la musica, che coltivò e sviluppò con fini apostolici.

Componeva con facilità melodie che la portavano a celebrare le meraviglie di Dio nelle anime e nel creato. Con le sue mani di artista e il suo cuore ardente di amore per Dio, si dedicava con entusiasmo e responsabilità ai compiti che le venivano affidati, senza mai esprimere stanchezza.

Dopo essere stata nella casa di Soacha, catechista per un anno, dal 1978 suor Teresita fu chiamata a svolgere il ruolo di direttrice in tre comunità: per due anni a S. Juan de Arama; nel 1980 a Caqueza e dal 1981 al 1983 a Bogotá "Madre Elisa Roncallo". In quest'ultima casa fu anche insegnante. Per lei la cura e l'accompagnamento delle vocazioni era un impegno a cui dedicava energie di preghiera, di sacrificio, di attività formative anche attraverso campeggi vocazionali e scuole di preghiera.

Nel 1984 fu trasferita a Granada come consigliera scolastica e vicaria della comunità. Dopo due anni, fu assistente delle novizie a Bogotá e, nel 1988, nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Bogotá fu consigliera e delegata ispettoriale delle exallieve, che seguì con particolare affetto, conservando sempre l'attenzione e la cura per le vocazioni. Il suo apostolato era illuminato dalla sua filiale tenerezza verso la Vergine Maria, che la sosteneva e che traspariva in quelli che la avvicinavano.

Trascorse l'anno 1989 nella casa di Gigante come catechista e insegnante. Nel 1990 passò a Ibagué "S. Teresa di Gesù" come consigliera scolastica e insegnante e, nel 1994, a Bogotá "N. S. della Neve" si occupò dell'animazione vocazionale, assecondando così la sua aspirazione più viva.

Si serviva delle sue doti artistiche per comporre canti, animare la liturgia e la preghiera personale, per insegnare alle giovani a suonare la chitarra e così valorizzava ogni azione per seminare la Parola di Dio e le "paroline all'orecchio", che fanno riflettere e forse decidere al bene. Anche attraverso il computer esprimeva il suo ardore apostolico, la sua arte comunicativa, il suo desiderio di far sentire la sua vicinanza a giovani e laici e questo lo continuò fino alla fine della vita.

Nel 1996 Dio la visitò a sorpresa con la malattia, che da tempo lavorava in silenzio nel suo organismo: un tumore maligno ormai diffuso. Seguirono ulteriori accertamenti, nuovi consulti medici, poi l'intervento chirurgico, terapie dolorose e tempo di convalescenza. Fu un dolore grande per lei, così attiva e creativa a livello apostolico. Fu una sofferenza per tutte le consorelle che la vedevano indebolirsi giorno per giorno. Suor Teresita tuttavia restò ferma e sicura nella sua totale donazione al Signore som-

mamente amato. Accoglieva il dolore come fosse naturale e contava, senza ansia, il tempo che le mancava per il grande 'incontro' con Colui a cui aveva dato tutta la vita. Intanto cercava di vivere con intensità di amore giorno per giorno; non si scoraggiava, non si ripiegava su se stessa, e continuava a donarsi, superando il dolore e l'incertezza sul futuro con atteggiamento di fiducia in Dio e nell'aiuto di Maria.

Nel 1998, a Bogotá "S. Giovanni Bosco", fu coordinatrice dell'educazione alla fede, esprimendo al meglio gli ideali del carisma salesiano per una educazione integrale delle alunne.

Il 1999, ultimo anno della sua vita, lo trascorse nella Casa "Madre Mazzarello" di Bogotá. La sua malattia, sempre più grave, e l'impossibilità di dedicarsi ad un apostolato attivo di fronte alle necessità del mondo e dei giovani, la fecero profondamente soffrire. Tuttavia suor Teresita non si arrese di fronte al dolore. Rese feconde le ore di relativa calma della malattia pregando e offrendo, vivendo in profonda comunione con il Signore. Attorno a lei si respirava pace e serenità.

Esprimeva, anche in quella situazione, la sua sollecitudine vocazionale dicendo: «Se il Signore mi darà altro tempo di vita, lo dedicherò unicamente al lavoro per le vocazioni. Se no, mi offro a Lui per ottenere l'aumento delle vocazioni».

Ed Egli accolse la sua offerta e il 25 agosto 2000, all'età di 62 anni, la chiamò a contemplare il suo volto di luce nella Pasqua eterna.

Suor Binello Miranda

di Matteo e di Sperone Virginia
nata a Castagnito (Cuneo) l'8 novembre 1925
morta a Nizza Monferrato il 22 gennaio 2000

1ª Professione a Nizza Monferrato (Asti) il 5 agosto 1948
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1954

Ultima di una famiglia numerosa composta da sei sorelle e un fratello, Miranda poté godere dell'affetto di tutti, in un clima sereno, ricco di fede, di rettitudine e laboriosità.

Dopo la scuola elementare, si dedicò volentieri ai lavori casalinghi, aiutando anche in campagna il papà. Lavoratore

saggio e pio, aiutò la figlia ad essere fedele ai suoi impegni di cristiana autentica, attiva e generosa.

Aveva due cugine FMA, perciò attraverso di loro venne a contatto con l'Istituto, con la missione educativa a favore delle giovani e restò attirata dalla loro testimonianza e dall'ambiente salesiano carico di gioia e di proposte. Si rivolse a loro per ottenere consigli ed essere aiutata nella decisione. Scelse un direttore spirituale che la seguì con illuminata sapienza, quindi si confidò con i genitori. Trovò in tutta la famiglia comprensione e sostegno.

Fu ammessa al postulato a Nizza Monferrato il 31 gennaio 1945. Lei stessa scrive che aveva 19 anni quando lasciò i genitori e i suoi cari tra la commozione di tutti. La mamma tuttavia era orgogliosa di avere una figlia suora e, quando arrivavano a casa le sue lettere, le faceva vedere e leggere anche alla gente del vicinato. Trascorse i due anni di noviziato ancora a Nizza, ma per qualche problema di salute ritardò di un anno la professione religiosa che emise il 5 agosto 1948.

Svolse per sette anni il servizio di aiuto-guardarobiera nell'Istituto "N. S. delle Grazie" di Nizza Monferrato. Confidò che svolse quel lavoro volentieri, anche perché si trovò con una consorella, suor Giuseppina Demartini, esemplare, di pietà profonda e di grande equilibrio. La ammirava soprattutto in occasione dei corsi di esercizi spirituali nella stessa Casa-madre, a cui partecipavano moltissime suore. Il lavoro di preparazione era intenso, ma suor Demartini vi si dedicava con calma e saggezza, offrendo una valida testimonianza alla giovane suora, che con lei si trovava bene. Nell'anno 1955-'56 suor Miranda collaborò nella scuola materna di Castagnole Lanze poi, fino al 1961, aiutò nella stireria a Tigliole d'Asti.

Si distingueva per un profondo spirito di preghiera, per la responsabilità nei suoi doveri e per l'impegno di cercare unicamente la gloria di Dio.

Una consorella, che lavorò con lei per diversi anni, attesta: «Sembrava sentisse al vivo la presenza di Dio in ogni sua azione e lungo tutta la giornata». Partecipava con vero entusiasmo alla preghiera comunitaria e, dotata di buona voce, era felice di dare il suo contributo nel canto e nella liturgia.

Dal 1961 al 1965 aiutò nella stireria a Nizza "N. S. delle Grazie" e, in seguito, la sua salute ebbe un crollo, per cui fu accolta nella vicina Casa di riposo "Madre Angela Vespa". Nell'anno 1971-'72 a Viarigi continuò a dedicarsi al recupero delle energie. Riuscì a riprendersi in salute e così, dal 1972 al 1978, a Novello

d'Alba collaborò nelle attività comunitarie. Lo stesso fece a Roccavione (1978-'86) e a Falicetto (1986-'90).

La salute le causava sofferenza, tuttavia, nel limite del possibile, lei era sempre pronta a donarsi alle consorelle dimenticando se stessa per cercare il loro bene. Una suora riconosceva che suor Miranda era per lei un esempio di grande fervore. Sapeva parlare con efficacia dell'amor di Dio, e questo amore traspariva da tutto l'essere, specialmente dal suo sguardo luminoso e sereno. Diceva alle consorelle impegnate nelle varie occupazioni: «Facciamo tutto per amore del Signore, che è il nostro Sposo». Anche nelle difficoltà sapeva mantenersi serena e fiduciosa nell'aiuto di Dio e di Maria Ausiliatrice.

Le consorelle la ricordavano umile e semplice, soprattutto nell'obbedire con fede e disponibilità. Era entusiasta e riconoscente della sua vocazione.

Nel 1990, cioè all'età di 64 anni, fu traferita per cure nella Casa "Madre Angela Vespa" di Nizza Monferrato e là il Signore la chiamò a sé improvvisamente il 22 gennaio 2000, nella festa della Beata Laura Vicuña, a cui raccomandava spesso le giovani perché ottenessero profondità di fede e capacità di dono.

Nell'ultima pagina dei suoi appunti si trovò scritto: «Ho lavorato sempre volentieri offrendo tutto al Signore». Era la sintesi della sua vita religiosa salesiana offerta come lode al Padre e come impetrazione di salvezza per il mondo, attraverso la sua fragilità di salute e l'umile lavoro quotidiano trasformato in preghiera.

Suor Bollini Margherita

di Antonio e di Rossi Luigia
nata a Fenegrò (Como) il 23 ottobre 1905
morta a Milano il 9 gennaio 2000

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1929
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1935

Era nata a Fenegrò (Como) in una famiglia di sei figli. La presenza della nonna risultò molto significativa, tanto che lei riconosceva di essere sopravvissuta grazie alle sue cure, data la fragilità della salute soprattutto durante l'infanzia. L'ambiente familiare era permeato di amore, di stima reciproca, di fiducia

nelle difficoltà che tempravano il carattere e alimentavano la speranza nel futuro. Suo ideale sarà sempre "la piccola via" di S. Teresina di Lisieux, aperta al sole di Dio e resistente al vento.

In un ambiente così ricco di valori spirituali, Margherita maturò il suo orientamento alla consacrazione al Signore. Lei dice che già a dieci anni, quando frequentava l'oratorio delle FMA di Fenegrò aveva sentito quel desiderio.

Entrò nell'Istituto a 22 anni e fu ammessa al postulato, a Milano, il 31 gennaio 1927. Gli inizi non furono facili. Riconosceva di aver trovato un grande aiuto in madre Rosina Gilardi, che la sostenne e le indicò un programma di vita. Lei fu fedele alle sue indicazioni che, come dirà in seguito, le garantirono una serenità e tranquillità nella pace di Dio e nella sicurezza della protezione di Maria Ausiliatrice.

Visse il noviziato a Bosto di Varese, dove emise la prima professione il 6 agosto 1929. Venne avviata allo studio e ottenne il diploma per l'insegnamento nella scuola del Grado preparatorio. Il suo campo di apostolato fu quindi la scuola per l'infanzia, che occupò tutta la sua vita religiosa fino all'anno 2000, sempre nella stessa Casa "Maria Ausiliatrice" di Milano via Bonvesin de la Riva.

Ai bambini diede il meglio di se stessa, impostando un'adeguata attenzione educativa che poneva le basi di una crescita armoniosa e felice. Curava molto la pulizia, l'ordine, la puntualità, il senso di responsabilità, il tutto impregnato di squisita sensibilità umana.

Con le mamme esprimeva il dono dell'ascolto, della parola saggia, convincente, opportuna. Sapeva custodire in cuore le loro confidenze e farne oggetto di preghiera. All'occorrenza sceglieva il silenzio, l'attesa dei tempi lunghi e di eventi migliori; atteggiamenti che rivelavano il loro valore più che gli interventi tempestivi e la ricerca di immediate soluzioni.

Suor Margherita era anche incaricata del tirocinio delle alunne della Scuola magistrale. Da lei imparavano a entrare in dialogo con i bambini con un atteggiamento umile, attento alla persona e alla realtà che ciascuno viveva. Decisa a perseguire i suoi obiettivi educativi, era sempre disposta ad adeguarsi alle esigenze diverse, tenendo conto del cambiamento dei tempi.

Non le fu mai chiesto un trasferimento di casa, come invece succede per lo più alla maggioranza delle suore, ma la vita in quella grande comunità le prospettava sempre qualcosa di nuovo: l'arrivo di nuove consorelle, nuove direttrici, gruppi di bimbi che si succedevano ogni anno e la lasciavano proprio nel tempo in cui la personalità inizia ad aprirsi in un rapporto affettuoso.

La vita in una medesima casa porta con sé una certa monotonia e anche gli imprevisti di nuove situazioni, e quindi non le mancava l'offerta di qualche sofferenza. In una circostanza particolarmente spinosa scriveva: «Signore, non voglio ostacolare la tua volontà. Alle mie ragioni preferisco il silenzio, alla difesa la preghiera».

Fino all'età di 69 anni suor Margherita lavorò con competenza e amore nella scuola materna. In seguito si rese disponibile per alcuni servizi nell'infermeria delle alunne e della comunità.

La diminuzione delle forze la costrinse poi al riposo e a lasciare l'attività che costituiva tutta la sua gioia. Suor Margherita non perse tuttavia la sua serenità e non si chiuse nel rammarico, ma affrontò la nuova situazione con freschezza di amore. Visitava volentieri le suore anziane, le raggiungeva nelle loro camerette per porgere un piccolo servizio, per intrattenersi in una breve conversazione che rompesse la loro solitudine. Anche il gioco diventava un modo di comunicazione gioiosa. Nei pomeriggi della domenica, con un'altra consorella, giocava a 'stella', ma durante la Quaresima decidevano di rinunciare a quel sollievo per unirsi più intimamente all'offerta di Gesù in croce.

Nel suo piccolo diario affiorano le sue preghiere preferite ed emerge qualche aspetto delle sue intime aspirazioni. Il 23 marzo 1993 formulava quest'invocazione: «Signore, il tuo bel fiore dal nome Margherita ha un profumo nascosto nel suo cuore e vuole donarlo tutto, tutto a Te, mio unico Bene». Il 24 settembre la sua preghiera era per la comunità: «Il tuo bel fiore desidera tanto costruire l'unità in questa bella casa di via Bonvesin con la carità, la preghiera, il comportamento sereno».

Il giorno in cui compì 85 anni, suor Margherita espresse così il suo grazie: «Sono grata al Signore per il temperamento gioviale che mi ha dato; esso mi preserva da quella malinconia inerente all'età che avanza lentamente portandomi via le forze fisiche. Gesù, fa' che il mio spirito si rafforzi sempre più nel tuo amore».

Giorno per giorno, nella solitudine della sua cameretta, si preparava all'incontro definitivo con lo Sposo. Sapeva coniugare l'autonomia, il distacco dalle cose non necessarie con la sottomissione, la dipendenza nella riduzione degli spazi di libertà. Esprimeva gratitudine all'infermiera, alla direttrice, alle suore e ai parenti che la visitavano, con brevi messaggi che scaturivano dal suo cuore dopo l'incontro con Gesù Eucaristia.

Colta da febbre influenzale e dalle complicazioni della broncopolmonite che la rendevano particolarmente sofferente, suor Margherita, il 9 gennaio 2000, nel cuore della notte offrì se stessa allo Sposo. Le erano accanto l'infermiera e la direttrice della comunità che vegliavano in preghiera. Il "bel fiore" veniva reciso da questa terra per essere accolto nel giardino di Dio dove tutto è pace, gioia, bellezza infinita.

Suor Bonalumi Maddalena

di Emilio e di Brambilla Angela
nata a Trecella (Milano) l'8 gennaio 1912
morta a Contra di Missaglia (Lecco) il 28 agosto 2000

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1937
Prof. perpetua a Biumo Inferiore (Varese) il 5 agosto 1943

Maddalena, cresciuta in una famiglia numerosa, composta da cinque figli, ricca di valori umani e cristiani, conobbe presto la fatica del lavoro e la gioia di donarsi. Fin dalla preadolescenza venne assunta nella filanda del suo paese: Trecella. La famiglia era infatti sostenuta unicamente dal modesto salario del padre, muratore, mentre la mamma seguiva nella loro crescita i quattro figli minori: due fratelli e due sorelle.

L'incontro con le FMA le venne "programmato" dalla cugina FMA, suor Natalina Penati, che suggerì a Maddalena di partecipare ad un corso di esercizi spirituali organizzato a Milano, in via Bonvesin de la Riva. Fu quell'esperienza a contribuire alla sua decisione vocazionale. Diceva che la sua scelta era nata dal desiderio di far del bene alle giovani, come aveva visto fare dalle FMA.

A 23 anni entrò nell'Istituto a Milano, dove il 31 gennaio 1935 fu ammessa al postulato. Il fervore, l'accoglienza affettuosa delle suore e la gioia del dono totale al Signore, resero meno doloroso il distacco dai suoi cari e, anche a distanza di anni, suor Maddalena ricordava il bel clima respirato nella casa di formazione.

Visse il noviziato a Bosto di Varese, dove il 6 agosto 1937 emise la prima professione. Suor Domenica Venini, che fu con lei in quel periodo di formazione, la ricordava «novizia fervorosa, semplice, sempre sorridente e lieta. Si donava agli altri con

grande amore. Spiccava in lei la bontà, la disponibilità, la prontezza al sacrificio e all'aiuto fraterno».

Per circa 50 anni suor Maddalena espresse le sue più belle doti e la concretezza del suo amore nelle cucine di tante comunità. Con il suo lavoro, e soprattutto con il suo atteggiamento di bontà, contribuiva a creare un'atmosfera di serenità e di pace attorno a sé. Era benvoluta dalle suore, dai bambini e dalle ragazze e, da parte sua, sapeva contraccambiare la loro benevolenza con una generosa disponibilità e trasparenza di vita.

Per un anno, subito dopo la professione religiosa, fu a Luvinate come cuoca. Nel 1938-'39 fu assistente delle convittrici a Legnano, ma l'anno dopo riprese il servizio in cucina e lo continuò a lungo. Dapprima lavorò a Binzago (1939-'49), poi a Rimini nella Colonia della Ditta "Angeli Frua" fino al 1951. Tornò in seguito in Lombardia: a Cusano Milanino (1951-'55), Cesano Maderno "Convitto Snia Viscosa" (1955-'61), Melzo (1961-'71), Legnano "Convitto Borghi" (1971-'73) e a Contra di Missaglia, dove lavorò dal 1973 al 1988. Chi visse con lei in quella casa in cui vi erano sia il noviziato sia le sorelle anziane e ammalate, ricorda le attenzioni premurose verso ogni sorella, ma specialmente verso chi era più bisognosa e sofferente.

Sempre buona e cordiale, nelle varie case in cui lavorò partecipava fraternamente agli eventi lieti e tristi delle consorelle, ma anche a quelli delle laiche collaboratrici, facendo tutto il possibile per essere presente ai funerali o agli eventi lieti di persone conosciute.

Nel 1988, a causa di forti disturbi alle gambe molto gonfie, che le rendevano impossibile rimanere in piedi tutto il giorno, le fu affidato il compito di portinaia nella piccola comunità di Liscate. Infine, nel 1999 venne trasferita nella casa di riposo di Contra di Missaglia, per poter ricevere le cure necessarie al suo stato di salute. Qui venne considerata da tutte come un dono di bontà, perché il suo sorriso, espressione di pace interiore e di comunione con Dio, metteva a proprio agio chiunque l'avvicinasse.

Dopo tante testimonianze di amore e di stima da parte delle consorelle e dei laici, rimane l'interrogativo circa la risposta che suor Maddalena diede ad un questionario distribuito anni prima alle suore dell'Ispettoria. Alla domanda: «Quali sono state le sofferenze più grandi della tua vita?» ella rispose: «Le incomprensioni». Ma si deve notare che né da lei stessa né dai ricordi delle suore che l'hanno conosciuta sono in qualche modo emerse le cause, le circostanze, la durata di queste sofferenze. Suor Mad-

dalena seppe avvolgere di silenzio il suo dolore e questo resta il "Segreto del Re" ed è il tesoro che lei ha accumulato per il Regno dei cieli.

Il 28 agosto 2000, Gesù le passò accanto con amore e la invitò a varcare la soglia della vita dove tutto è luce e gioia per sempre. Nel giorno stesso della sua morte, suor Domenica Venini, che le fu vicina per 16 anni come compagna di noviziato prima, e come sua superiora poi, diede questa testimonianza: «La nostra carissima suor Maddalena in quest'ultima settimana ha sofferto molto, ma in pieno abbandono alla volontà di Dio e fortificata da tutti i conforti religiosi. In questa casa ha portato a compimento la sua vita di serena donazione, di accoglienza, di semplicità, di tanta preghiera e di una disponibilità a tutta prova. La sua bontà è stata sempre alimentata dalla fede in Gesù Eucaristia e dall'affetto filiale in Maria. Il suo luminoso sorriso, espressione di comunione con il Dio della pace, resta un vivo e caro ricordo in quanti l'abbiamo conosciuta e amata».

Suor Bonamigo Amabile

di Paolo e di Nichele Maria
nata a Cassola (Vicenza) il 26 aprile 1917
morta a Rosà (Vicenza) il 9 aprile 2000

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1938
Prof. perpetua a Berceto (Parma) il 5 agosto 1944

Amabile entrò nell'Istituto a Padova con la qualifica di sarta. Completò poi la sua competenza professionale con un corso di taglio e confezioni e poté dedicarsi a insegnare cucito e ricamo alle ragazze e così educarle cristianamente, come aveva fatto madre Mazzarello a Mornese.

Il 31 gennaio 1936 fu ammessa al postulato e, dopo il noviziato a Conegliano, emise con gioia la professione religiosa il 6 agosto 1938, anno della Beatificazione di Maria D. Mazzarello.

Per il primo anno lavorò nella casa di Conegliano; in seguito a Barco (1939-'42), Berceto (1942-'46), Borgonovo (1946-'47), poi ancora a Barco dal 1947 al 1954. Continuò la stessa missione tra le ragazze a San Cassiano (1954-'55), Formigine (1955-'58), Fusignano (1958-'59) e Berceto (1959-'64).

Nel 1964 fu trasferita a Montechiarugolo come sarta nel laboratorio della casa addetta ai Salesiani. Dal 1965 al 1968 collaborò nella sartoria a Bibbiano, mentre curava la sua salute sempre piuttosto fragile. Nella casa di Rimini, fino al 1975, suor Amabile aiutò nei lavori domestici e poi vi restò per un periodo in riposo.

Dopo una dolorosa operazione al braccio, collaborò ancora nell'assistere i bambini e svolse il compito di portinaia. Per un anno fu trasferita nella casa di Rosà. Ebbe così modo di finire tutti i lavoretti rimasti incompiuti e se ne servì per ringraziare i benefattori o rallegrare le consorelle.

Nel 1976 nella comunità di Brescia si dedicò a vari servizi comunitari fino al 1994. Testimonia una ragazzina d'allora, che poi fu FMA: «Ho conosciuto suor Amabile a Brescia, quand'ero bambina. Ricordo di lei quanto era esperta nell'uncinetto e nel chiacchierino; ci insegnava a lavorare e a pregare e preparava con cura la novena per la festa dell'Immacolata, esortandoci anche a fare qualche fioretto. Ricordo ancora l'attenzione che poneva nel valorizzare il Sacramento della Riconciliazione. Al sabato veniva all'oratorio e ci invitava ad andare in chiesa a confessarci, aiutandoci nella preparazione. Ci insegnava a pregare con parole spontanee e ci spronava a farlo radunandoci tutte in cappella prima di iniziare il lavoro. So che anche negli ultimi anni spesso andava a visitare i malati in parrocchia. Pregava molto per le vocazioni e non esitava a fare proposte esplicite, anche se non sempre erano accolte positivamente. Per me bambina è stata una FMA significativa: da lei ho imparato a prendere sul serio il rapporto con il Signore e a dare importanza a Lui nella mia vita».

Una suora che visse con lei afferma: «Nei lunghi anni trascorsi con lei nella comunità di Brescia, ho potuto scorgere luci e ombre, come in ogni persona. Era di una volontà tenace nell'operare, ma anche nel sostenere il suo punto di vista; a volte il rapporto con lei non era facile, era tuttavia subito pronta a chiedere scusa. Nonostante avesse seri disturbi di salute, lavorò fino alla fine e molte sue alunne la ricordano con affetto e nostalgia. Aveva uno spirito di preghiera piuttosto tradizionale, ma pregava molto e con fervore». Una consorella così la ricorda: «So che si impegnò con generosità e dedizione nell'insegnare il cucito e la maglia alle giovani che si preparavano la dote. Più di una volta disse che prolungava il suo lavoro di notte, perché al mattino le ragazze potessero trovare tutto pronto».

Così si esprime una giovane suora che è stata con suor Amabile negli ultimi anni della sua permanenza a Brescia: «Era già molto malata e si dedicava come poteva e con molto zelo alla catechesi spicciola. A noi suore più giovani tutto ciò sembrava a volte inopportuno, ma erano numerose le persone che venivano a chiederle preghiere e noi dovemmo ricrederci. Sapeva attirare le simpatie delle bambine insegnando loro a realizzare dei piccoli lavori. Aveva inoltre un'attenzione speciale per le persone sole e ammalate». Infatti, all'occorrenza svolse anche il servizio di infermiera. A Barco, casa ormai chiusa da anni, suor Amabile era ancora ricordata dalle exallieve come «la nostra suora», sempre buona e accogliente, pronta ad aiutarle, catechista entusiasta, assistente d'oratorio e competente insegnante di ricamo.

Una sua direttrice così la ricorda: «Donna intraprendente, aveva le mani d'oro. Per le superiore aveva un rispetto speciale. Quando veniva al colloquio diceva: "Vede, quando si dicono le cose alle superiore tutto passa e, se si ha qualche risentimento, non resta più niente nel cuore". Suor Amabile non parlava in modo negativo di nessuno; il suo carattere forte ed esigente non tollerava osservazioni, e se poi si accorgeva che era stata fatta qualche mormorazione sul suo conto, si alterava con quella persona e faticava a riprendere il dialogo».

Un'altra consorella sottolinea: «La sua caratteristica più bella era il grande amore a Gesù Crocifisso e a Maria Ausiliatrice. Si alzava presto tutte le mattine per essere la prima in cappella. Percorreva le stazioni della *via crucis* e diceva un rosario prima di pregare con la comunità. Era anche abile nel confezionare rosari. Quanti ne fece benedire e distribuì perché venisse onorata la Madonna! Tanti anche li consegnò alle superiore perché fossero distribuiti alle suore. Seguiva in tutto la vita comune sia per le preghiere che per i pasti. Amava molto la carità e la verità e, quando sembrava venissero oscurate queste virtù, si inalberava fortemente. Poi in preghiera riusciva a ricucire gli strappi».

Col passare degli anni, nel 1994 suor Amabile sentì il desiderio di avvicinarsi alla sua famiglia e così fu mandata a Rosà dove restò fino alla fine della vita, offrendo al Signore l'irreversibile declino della salute. Una suora che trascorse in quella casa un periodo di convalescenza disse: «Pregai suor Amabile, maestra di ricamo, di insegnarmi a lavorare all'uncinetto e altri lavori; era molto esperta in quest'arte». Un'altra consorella, che le fu vicina nell'ultimo periodo, afferma: «Suor Amabile ripeteva spesso: "Se avessi saputo da principio di dover stare tanto am-

malata in questo modo, mi sarei scoraggiata. Il Signore mi ha dato proprio quello che non volevo". In quel tempo di sofferenza, ho notato in lei una trasformazione tale da non riconoscere più l'ardore del temperamento forte che l'aveva sempre accompagnata nel lavoro».

Nelle ultime tre settimane, il male che si portava da anni la rese molto debole e dovette arrendersi e mettersi a letto. La parola più frequente che usciva dalle sue labbra era: «Grazie per tutto e a tutti». Un giorno disse alla direttrice: «Suor Amabile ha ormai perso tutto il suo coraggio, sia fatta la volontà di Dio». Rimase poi serena fino al termine della sua vita, abbandonata all'amore del Padre e di Maria Ausiliatrice. Il 9 aprile 2000, all'età di 82 anni, concluse il suo pellegrinaggio terreno.

Suor Booms Maria

di Joseph e di Custers Hélène
nata a Eksel (Belgio) il 14 marzo 1913
morta a Kortrijk (Belgio) il 28 ottobre 2000

1ª Professione a Groot-Bijgaarden (Belgio) il 5 agosto 1932
Prof. perpetua a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1938

Maria fu accolta e crebbe in una famiglia profondamente cristiana composta da sei figli: due fratelli e quattro sorelle. Due furono religiose: Louise divenne infermiera presso le Suore della Carità di Gent. Il papà, giardiniere, durante la settimana curava i giardini di alcuni signori del paese e la domenica era responsabile dell'ordine durante la celebrazione eucaristica, dove fungeva da "Guardia Svizzera" in divisa.

Nel bollettino ispettoriale suor Maria scriverà in seguito: «Quando papà partì per la guerra del 1914-'18 avevo appena un anno. All'arrivo dei tedeschi che invasero il nostro paese, noi fuggimmo insieme alla mamma. Dopo quattro anni di guerra, mio padre ritornò stremato di forze e con poca salute e, a causa dell'asma, non poté più svolgere lavori pesanti. Non avevo ancora 14 anni quando chiesi di poter andare a lavorare presso le FMA a Sint-Denijs-Westrem. Ho potuto farlo subito e, quando chiesi il permesso di divenire religiosa nell'Istituto fondato da don Bosco, la mamma era molto felice e diceva al papà: "Lascia

andare Maria che prenderà il mio posto. Da ragazza era stato il mio grande desiderio quello di farmi suora, ma non sapevo come realizzare il mio sogno né a chi rivolgermi"».

Maria fu ammessa al postulato a Groot-Bijgaarden il 31 gennaio 1930 e nella stessa casa visse i due anni di noviziato, dove emise la prima professione il 5 agosto 1932.

Nella casa di Hechtel fu sacrestana e responsabile del guardaroba. Tre anni dopo a Lippelo fu incaricata della cucina e, con lo stesso servizio, passò a Gerdingen dove fu anche portinaia. Nel 1938 fu responsabile della lavanderia e del guardaroba a Kortrijk "S. Anna" e, un anno dopo, educatrice nella Casa "Sacro Cuore" di Groot-Bijgaarden.

Durante il periodo bellico venne avviata allo studio a Leuven dove conseguì il diploma di maestra per la scuola materna. Dal 1943 al 1953 educò i piccoli a Lippelo e dal 1953 al 1956 a Bruxelles Jette. Venne poi trasferita a Gerdingen, dove insegnò per 24 anni e fu anche direttrice di quella piccola comunità per due volte: dal 1962 al 1965 e dal 1976 al 1981. Durante i 33 anni d'insegnamento, suor Maria fu la "forza motrice" del movimento giovanile detto "Chiro". Dove c'era suor Maria c'era la gioia.

Quando lasciò Gerdingen scrissero: «Con il suo sorriso, la sua cura materna e la sua continua animazione ci ha aiutato a fare del nostro centro giovanile la più bella esperienza per la gioventù di Gerdingen. Abbiamo soltanto dei bei ricordi di lei. Come si rideva con suor Maria, soprattutto per le sue distrazioni! Era una suora gioiosa che comunicava gioia agli altri, alla gente fuori casa e alle sue sorelle. Suor Maria sapeva interagire con i piccoli, le consorelle, la gioventù del "Chiro", i suoi dirigenti, le suore e i Salesiani. Diceva che due persone avevano lasciato una traccia profonda nella sua vita: la prima fu la mamma, donna coraggiosa e di preghiera, che le insegnò ad avere fiducia nel Signore e a non temere di nulla perché "Egli è sempre vicino"».

Una caratteristica di suor Maria fu la serenità, simile a quella di un bambino che è sicuro perché sa di essere amato. Lei non cercava di fare bella figura, non pensava a sé, ma si presentava come una persona sempre fiduciosa dell'Amore che la abitava.

L'altra figura che tanto plasmò la sua vita fu don Bosco. La sua gioia soprattutto l'aiutò a promuovere i bambini e i giovani. Quando in un'intervista le chiesero: «Suor Maria, lei è sempre contenta e gioiosa. Da dove viene questa gioia?», la sua risposta fu: «Sono felice e ho trovato questa felicità nella relazione

con Dio. È l'ispirazione di don Bosco. Egli era un uomo gioioso, che si impegnava per gli altri. Quando si cammina nel solco di don Bosco poco a poco si ricevono i suoi tratti!».

Nel 1981 fu cuoca a Boxbergheide per tre anni. Si dedicò in seguito a vari lavori domestici nella Casa "S. Anna" di Kortrijk (1984-'90) e svolse lo stesso servizio a Boxbergheide (1990-'95).

Venne poi accolta a Kortrijk "Madre Mazzarello" per il meritato riposo, circondata dalle premure affettuose delle consorelle.

In un'intervista, alla domanda: «Qual è stato il più bel momento nella sua vita religiosa?», rispose: «Quando l'Istituto mi ha accettata e mi ha dato la possibilità di studiare, così io ho potuto aiutare con più competenza bambini e giovani. Nel gruppo del "Chiro" mi hanno accolta e sono contenta di poter vivere e lavorare per la gioventù». Da ciò emerge come suor Maria fosse testimone di gioia sia come cristiana che come educatrice salesiana.

Nel corso della vita raccolse in un libretto testi che parlano di speranza, di gioia e della risurrezione. E a questa linfa vitale si alimentava ogni giorno. Grazie alla sua capacità di ascolto, aiutò tanti genitori, membri del gruppo giovanile, consorelle e compaesani sia nei momenti di serenità come in quelli di sofferenza, orientandoli sempre ad una visione di fede.

Ecco alcune testimonianze: «Con suor Maria ho vissuto tanti anni insieme a Gerdingen. Abbiamo fondato insieme il "Chiro", perché erano necessarie nuove proposte per la gioventù. Suor Maria fu per tanti anni un'ottima animatrice e si mostrò sempre accogliente e disponibile, anche come maestra di scuola materna. Ci dava molta gioia e raccontava con tono simpatico le piccole avventure dei suoi alunni. Era una figura di madre per tutti, una forza incoraggiante e molto amata dai fanciulli e dai loro genitori».

«Vissi con suor Maria quando era già in pensione da due anni, sempre operosa facendo tanti lavoretti, ma soprattutto faceva molto bene con la sua presenza sempre incoraggiante e gioiosa. Era il sole nella casa».

Il 28 ottobre 2000, il giorno cominciò per lei come tutti gli altri ma, dopo aver ricevuto le solite cure, mentre era seduta con il lavoro a maglia in mano, in modo totalmente inaspettato concluse la sua vita terrena.

Suor Borello Elda

di Giovanni e di Cavallo Romilda
nata a Isola d'Asti (Asti) il 7 agosto 1919
morta a Nizza Monferrato (Asti) il 20 dicembre 2000

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1942
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1948

La fanciullezza di Elda fu segnata molto presto dalla sofferenza: a otto anni era già orfana di entrambi i genitori e, poco dopo, venne affidata dalla zia all'orfanotrofio vescovile di Asti. L'istituzione era gestita dalle FMA che certo non lasciarono mancare all'orfanella i benefici gesti dell'amorevolezza salesiana, ma la disciplina era abbastanza severa ed erano tempi di povertà. Quando suor Elda, nella conversazione con le consorelle lasciava affiorare qualche ricordo sulla sua fanciullezza, suscitava una forte commozione in chi l'ascoltava.

Rimase 12 anni in collegio. C'era sì la disciplina, ma l'atmosfera era di intensa e gioiosa spiritualità; le feste erano un tripudio di canti, e gli ideali costantemente additati e coltivati nelle ragazze erano la bontà, la capacità di dono, la bellezza della virtù.

Elda crebbe e maturò in quel clima. Riflessiva e sensibile, si lasciò permeare dallo spirito di preghiera, s'impegnò nel lavoro tanto da acquistare un'abilità che farà dire di lei: «Suor Elda ha due mani d'oro!». Buona e responsabile, divenne capace di attenzioni con sfumature di tenerezza materna verso le piccole che, secondo la consuetudine dell'istituzione, venivano affidate alle più alte. Era benvoluta da superiore e compagne.

Quando nell'orfanotrofio fu fondata una sezione di Azione Cattolica per le ragazze, a lei venne affidata la presidenza e si dimostrò all'altezza dell'incarico.

Non sappiamo come Dio abbia guidato il suo cammino vocazionale. Sappiamo che la direttrice seguì Elda con discrezione e bontà. Apprezzava l'animo generoso e sensibile al bene dell'adolescente e l'aiutò a scoprire il progetto di Dio sulla sua vita.

A 20 anni si trattava di uscire dall'orfanotrofio e s'imponeva una decisione. Elda incominciò il cammino di formazione nell'Istituto delle FMA a Nizza Monferrato.

Subito si distinse tra le compagne per il comportamento responsabile e sereno, lo spirito di preghiera, la generosità nel dono di sé.

Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1940 e visse anche a Nizza il noviziato che la preparò ad emettere i voti come FMA il 5 agosto 1942.

Tra le sue belle qualità, suor Elda diede prova di essere dotata di una bellissima voce, limpida, melodiosa e sicura. Le superiore decisero quindi di prepararla al compito di maestra di musica con un anno di studio in Casa-madre. Subito dopo ritornò in noviziato per occuparsi del canto delle novizie, compito che assolverà fino ai voti perpetui (1948).

Nonostante l'attitudine per la musica, suor Elda non approfondì la sua preparazione in questo campo. Prevalse la sua abilità nel ricamo che coincideva con la richiesta, in quegli anni, di "maestre di lavoro" per i numerosi laboratori nelle piccole case o nelle scuole. Così per innumerevoli ragazze, suor Elda fu la maestra-artista che aiuterà a far uscire dalle mani più inesperte dei piccoli capolavori dando la gioia di riuscire, affinando il gusto, addestrando alla vita. Furono molte le case in cui passò, sempre disponibile dove l'obbedienza la chiamava: case con comunità piccole e comunità numerose, sempre come insegnante di ricamo: Saluzzo (1948-'52), Caramagna (1952-'53); Asti "Maria Ausiliatrice" (1953-'54 / 1958-'59), Scandeluzza (1954-'56), Acqui "Santo Spirito" (1956-'58), Castagnole Basso (1959-'65). È da ricordare che nel 1944 conseguì a Genova il diploma di educatrice per l'infanzia, titolo che tuttavia non valorizzò per le scuole materne. Suor Elda resta, nel ricordo riconoscente delle sue exallieve, la vera educatrice delle ragazze e delle giovani con la singolare capacità di unire dolcezza e fermezza, amabilità ed esigenza in fedeltà allo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello.

Nel 1965, nella casa di Nizza a servizio dell'ospedale, le venne affidato per un anno il servizio di guardarobiera. Continuò lo stesso compito ad Alba "Maria Ausiliatrice" fino al 1970.

Poi tornò a Nizza in Casa-madre in qualità di assistente nel laboratorio. Dal 1971 al 1973 fu ancora insegnante di ricamo a Falicetto. Ovunque lasciò la sua impronta di instancabile spirito di lavoro e di dedizione attiva, affabile, serena e delicata.

È ricordato il suo generoso aiuto anche nelle colonie estive, dove la sua presenza portava, oltre alla sua capacità di servizio, serenità, simpatia, entusiasta collaborazione.

Nel 1973, costatando che la richiesta di maestre di lavoro aveva subito un forte calo, data la situazione sociale che si ripercuoteva sulle donne, a suor Elda venne affidato il ruolo di guardarobiera nella Casa "Madre Mazzarello" di Asti, non senza impegni vari di assistenza ai bambini della scuola elementare e con il compito, che le era carissimo, di sacrestana. Restò in quella casa per 27 anni, praticamente fino a pochi mesi prima della sua partenza per il cielo. Il ricordo che lasciò in quante vissero con lei è l'immagine della religiosa realizzata, della persona totalmente donata, serena, ottimista, capace di sdrammatizzare le situazioni e di farsi giullare della comunità nelle ricreazioni e nelle feste.

Le testimonianze si moltiplicano per sottolineare le sfumature di una dedizione che non conobbe misura, ritardi, rimpianti, desideri di riconoscimento e tanto meno lamenti. Discreta e delicata, passava in silenzio, angelo delle piccole attenzioni, intuitiva e pronta sempre a prendersi cura di chi aveva bisogno. Pur nell'inconfondibile discrezione, segnata da una fine punta di timidezza, suor Elda fu sempre molto amata da bambini, ragazze e adulti.

La sua vita spirituale era semplice e profonda. Amava la preghiera, soprattutto quella liturgica che sapeva animare con la sua bella voce e la sua viva partecipazione. Era devotissima della Madonna: sembrava sentirne costantemente la presenza e cercava di farne cogliere l'amabilità e la potenza di intercessione a tutti.

Gli anni passavano… e suor Elda raggiunse gli 80 anni! Non portava marcati segni di invecchiamento nel suo fisico e il suo spirito si conservava giovanile e vivace. Nel 1999, al termine dell'attività "Estate ragazzi", che anche a lei aveva chiesto impegno di assistenza e di servizi vari, si sentì molto stanca. Una visita medica e successivi esami clinici rivelarono ben presto la gravità della situazione: si trattava di carcinoma all'intestino. Subì, abbandonata e fiduciosa, l'intervento chirurgico richiesto e poté godere di una discreta ripresa che si verificò dopo una lunga convalescenza. Tornò serena nella comunità di Asti e avrebbe voluto fare ancora tanto, come prima, ma intelligente e intuitiva com'era, si rendeva conto che si stava avvicinando al traguardo. Il silenzioso dono di sé, che aveva segnato di luce tutta la sua vita, si illuminò di pace mentre si preparava alla sua offerta suprema.

Nel 2000 dovette lasciare, non senza intima sofferenza, la sua comunità e fu accolta nella Casa "S. Giuseppe", l'ex noviziato di Nizza Monferrato trasformato in casa di riposo. Visse l'attesa

del grande incontro nella pace, in edificante serenità e silenzio. Tutto sembrava rivelare in lei uno specifico impegno di "verginità nell'offerta".

Il 20 dicembre quando la Chiesa cantava nell'imminenza del Natale *Vieni, Signore Gesù!* nel cuore della notte, suor Elda si spense nel silenzio e nella pace più profonda, quasi risposta all'invito di Gesù: *Veni, electa mea!*

Suor Borms Francisca Maria

di Alfons Adolf e di Van Borm Joanna Adela
nata a Lippelo (Belgio) l'11 maggio 1917
morta ad Asse (Belgio) il 4 gennaio 2000

1ª Professione a Groot-Bijgaarden (Belgio) il 5 agosto 1940
Prof. perpetua a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1946

Suor Miet – come era da tutti chiamata – nel 1996 scrisse le memorie autobiografiche, da cui sono tratte le notizie principali della sua vita: «Sono la quarta di otto figli: quattro fratelli e quattro sorelle; una sorellina è morta a tre anni. I miei genitori ci educavano cristianamente. La mamma aveva due nipoti FMA e una sorella di papà era religiosa a Diest. Siamo nati a Lippelo, dove le FMA insegnavano nella scuola elementare, che ho frequentato dall'età di tre anni, fino a 14 anni. Non ne avevo ancora sei quando feci la prima Comunione. Studiavo con gusto ed ero una delle prime della classe, ma i miei genitori comprarono una azienda ed io, che volevo aiutarli a pagarla, andai a lavorare».

Quando comunicò ai genitori il suo desiderio di essere FMA, essi ne furono felici. Così all'età di 20 anni, il 31 gennaio 1938, Francisca fu ammessa al postulato a Kortrijk. Poco dopo il fratello maggiore morì a 26 anni e l'anno seguente cominciò la seconda guerra mondiale e due altri fratelli furono chiamati a combattere. Nonostante queste sofferenze, Miet continuò nella sua scelta di vita sostenuta dai genitori.

Emise con consapevolezza e impegno i voti religiosi il 5 agosto 1940 a Groot-Bijgaarden e avrebbe desiderato andare in missione, ma la sua salute era troppo fragile: soffriva di psoriasi e in più era diabetica.

Per un anno fu educatrice a Groot-Bijgaarden "Sacro Cuore"; poi si dedicò allo studio. Dal 1942 al 1945 fu assistente delle ragazze a Audregnies, e in seguito per più di 30 anni prestò servizio nelle case addette ai Salesiani, principalmente come sarta, guardarobiera e assistente delle ragazze che aiutavano in cucina. Di sera pregava insieme a loro: «Signore Gesù, andiamo a dormire e Ti diciamo buona notte. Che ogni mio respiro sia un atto d'amore e di consacrazione a Te. Che io possa amarti ed appartenerti sempre di più. Maria proteggimi questa notte e non lasciarmi mai. Prepara il mio cuore perché possa ricevere Gesù. Benedici me e tutti coloro che amo. Amen».

Lavorò con grande impegno come guardarobiera e sarta nelle case di Tournai (1945-'51; 1955-'57), Groot-Bijgaarden (1951-'52), Sint-Pieters-Woluwe (1952-'55; 1957-'58), Kortrijk "Maria Ausiliatrice" (1958-'61), Bruxelles (1961-'64) dove fu pure portinaia, Hechtel (1964-'70), Heverlee (1970-'71).

In seguito nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Kortrijk si dedicò alla lavanderia (1971-'73) e a Sint-Pieters-Woluwe al guardaroba e alla sacrestia (1973-'80). Dopo un anno trascorso a Heverlee, nel 1981 suor Francisca fu nominata direttrice nella Comunità "Maria Auxilium" di Groot-Bijgaarden. Terminato il sessennio, nel 1987 si dedicò alla lavanderia e alla stireria nella Casa "Sacro Cuore" della stessa città.

Nel 1990 con immensa gioia partecipò agli esercizi spirituali a Mornese, insieme ad un gruppo di suore del Belgio. Quell'anno celebrò il giubileo d'oro per i 50 anni di professione religiosa ed ebbe il conforto di trovarsi con fratelli, sorelle, nipoti e pronipoti. Dal 1991 in poi ebbe ancora più seri problemi di salute: per alcune settimane fu in clinica a causa di una flebite e per un periodo fu accolta nella casa di riposo di Kortrijk. L'anno dopo, una trombosi la costrinse a lasciare il lavoro e si dedicò più intensamente alla preghiera per tante intenzioni, per la famiglia e per l'Istituto.

Nonostante la malattia, suor Francisca poté partecipare nel 1993 agli esercizi spirituali ad Assisi e a Lisieux, insieme con un gruppo di consorelle. Chiese poi all'Ispettrice il permesso di poter fare un pellegrinaggio a Lourdes e viaggiò in treno insieme con 600 ammalati e con i vescovi delle diocesi di Mechelen-Bruxelles.

Il 14 agosto 1994 ricevette il Sacramento degli infermi dalle mani del card. Godfried Danneels. Così lei stessa scrisse: «Che gioia interiore! Da quel giorno quel Sacramento mi è stato di aiuto per vivere la mia vita interiore. Grazie a Dio!».

Il 3 luglio dell'anno dopo fu ancora ricoverata in ospedale per ricevere le cure di cui aveva bisogno. Partecipava con vivo interesse alle iniziative del M.R.B. (Organizzazione dell'assistenza sociale per religiose e religiosi) e alle giornate annuali per gli ammalati. Nei limiti delle sue possibilità, cercava di visitare regolarmente gli infermi, offrendo vicinanza fraterna e parole di incoraggiamento e di speranza, così anche nei confronti del fratello anziano e ammalato.

Poi la salute si indebolì ancora di più e quindi dovette rinunciare al lavoro e ai vari incontri che tanto la gratificavano. Negli ultimi mesi di vita ricevette le cure necessarie dalle infermiere della Croce Bianca e dalle consorelle della comunità, felice di poter parlare con la gente intorno a sé e condividere con loro le gioie e le pene.

Seguirono alcuni ricoveri in clinica e ogni volta ne ritornava sempre più bisognosa di aiuto. Mentre si svolgevano lavori di modifica dell'edificio, trascorse un periodo nella Casa "Mamma Margherita" a Wijnegem. Con interesse seguì la ristrutturazione e continuò a sperare di tornare nella sua comunità. Dopo un po' di tempo dovette convenire che la vita nella casa a Wijnegem era più adatta per lei e per la sua situazione. Purtroppo, non poté tornarvi perché mancava il posto.

Il 9 dicembre 1999, dopo il riposo pomeridiano, mentre si alzava dal letto cadde e si ruppe il femore. Venne ricoverata nella clinica di Asse e fu sottoposta ad un intervento chirurgico.

Il Signore la trovò ormai purificata nell'amore e nel dolore e la chiamò a sé il 4 gennaio 2000, nel sessantesimo anno della sua vita religiosa. In quell'anno giubilare aveva scritto: «Ti ringrazio, Signore, per ogni persona con cui ho potuto fare un tratto di strada; per i mille segni della tua bontà, per la voce e il silenzio dove Tu abitavi, per le persone con cui ho condiviso gioie e pene, pane e calice amaro, vita e speranza».

Alla notizia della sua morte, alcune persone vollero lasciare la loro testimonianza: «Non ho potuto essere presente ai funerali di suor Miet, non mi fu possibile. Insieme con i presenti prego adesso per lei qui dove mi trovo. Insieme a lei ringrazio Dio per tutto il bene che ha fatto. Ha vissuto una vera *via crucis*. Che possa vivere nella Luce eterna».

«Sinceramente presento le mie condoglianze cristiane in occasione dell'addio di suor Miet. Non potendo venire al funerale prego per lei durante l'Eucaristia. Sappiamo che le piaceva abitare a Groot-Bijgaarden con la gente che aveva conosciuto e con la

sua comunità. Era l'amica di tante persone e donava un sorriso e una parola di attenzione a tutti».

«Il mio rapporto con suor Miet è stato sempre bello e significativo da quando abitavo a Kortrijk negli anni 1961-'62. Ho lavorato con lei nella grande cucina della casa dei Salesiani. Mi ha sempre rivolto parole consolanti, soprattutto nel 1982, anno della morte di mio figlio di 12 anni. Conservo l'ultima lettera con i suoi auguri per l'anno nuovo con il suo saluto e ricordo affettuoso».

Suor Bosio Ermestizia Maria

di Giovanni e di Ravelli Teresa
nata a Camignone (Brescia) il 27 settembre 1914
morta a Rio do Sul (Brasile) il 24 luglio 2000

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1940
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1946

Suor Maria, nata a Camignone in provincia di Brescia, venne accolta nella casa di formazione a Torino, dove fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1938. Al momento dell'entrata nell'Istituto FMA, il parroco del suo paese l'aveva presentata così: «La giovane Maria Ermestizia Bosio è stata sempre una ragazza modello, una vera apostola nella famiglia e nella parrocchia».

Passò poi al noviziato a Casanova dove emise la professione religiosa il 5 agosto 1940 e lavorò nella Comunità "Madre Mazzarello" di Torino negli anni 1940-'45, non potendo partire per le missioni a causa della guerra mondiale in corso.

Nel 1946 venne destinata al Brasile e il 10 dicembre arrivò a São Paulo nell'Ispettoria "S. Caterina da Siena", dove svolse il compito di economa per due anni. Nel 1948 fu nominata direttrice della comunità addetta ai Salesiani a São Paulo. Terminato il triennio, suor Maria fu economa in diverse comunità: Guaratinguetá (1951-'52), Ribeirão Preto (1952-'56), Batatais (1956-'62), Guaratinguetá (1962-'66). Fu poi ancora economa nelle case di São Luiz Gonzaga (1967-'68).

Quando fu divisa l'Ispettoria, suor Ernestina venne trasferita a Porto Alegre, nel sud del Brasile. Lavorò ancora come economa

e insegnante del corso di dattilografia. Le suore di quella comunità così attestano: «Suor Maria è venuta a Porto Alegre, nella Casa ispettoriale, aperta nell'anno 1968, con il compito di economa ed esercitò questo ruolo fino all'anno 1974. Io ero la direttrice della comunità, posso affermare che i tempi erano difficili, mancava tutto, si era all'inizio della costruzione della Casa ispettoriale, ma suor Maria, amante della povertà, sacrificata e retta nell'agire, non lasciava mancare il necessario alla comunità. La casa dipendeva allora dal collegio. Era grande la soddisfazione di suor Maria quando poteva offrire all'Ispettrice una somma di denaro, frutto di sacrifici e privazioni. Nonostante le difficoltà, era la nota gioiosa della comunità: aveva sempre qualcosa di interessante e simpatico da raccontare. Era disponibile e cercava di rispondere a tutto ciò che le era chiesto. Aveva un carattere forte ed esigente, a volte si irritava, però presto riconosceva i suoi sbagli e chiedeva scusa. Possedeva un profondo spirito di pietà, era puntuale in tutti i momenti comunitari».

Quando lasciò l'economato, fu portinaia nella casa di São Luiz Gonzaga per un anno, poi dal 1974 al 1977 si dedicò ai lavori di casa ad Uruguaiana e a Porto Alegre dove, insieme ad altre due suore, era addetta all'opera parrocchiale "Villa Mornese" di Morungava. Successivamente fu portinaia a São Luiz Gonzaga fino al 1985. Fu poi ancora attiva nei servizi comunitari nelle case di Uruguaiana (1985-'90), Campos Novos (1991-'92), Rio do Sul (1992) e Cambé fino al 1995.

Dovunque manifestò grande senso di responsabilità, rettitudine e attenzione premurosa ai bisogni delle consorelle.

Suor Maria diede sempre testimonianza di fedeltà all'Istituto. Era modello di religiosa salesiana, sempre disponibile e generosa. Mai antepose interessi personali ai desideri e necessità delle consorelle. Umile e senza pretese, accoglieva qualunque attività le fosse affidata, convinta che il vero amore non risiede in quello che si fa, ma in quello che si è.

Di carattere aperto, gioioso e giovanile, stabiliva rapporti costruttivi con chi incontrava, soprattutto con parole di incoraggiamento, di conforto e di amore fraterno. Nelle relazioni privilegiava il bene dell'altro, indicando con tenerezza e fermezza il cammino sicuro da seguire. Non perdeva l'opportunità di parlare apertamente dei valori evangelici, unica via sicura per ottenere la pace del cuore e conquistare la felicità interiore.

I bambini erano la pupilla dei suoi occhi. Oltre le raccomandazioni materne che seminava per la casa, principalmente

nei momenti della ricreazione, faceva piccole sorprese per rallegrare i bambini e con il suo sorriso illuminava ogni gesto di bontà, sempre accompagnato da una parola buona.

Le testimonianze di suore, collaboratori e amici della Casa "Madre Rosetta Marchese" e del Collegio "Maria Ausiliatrice", confermano quanto è stato detto. Scrive la cuoca della comunità: «Suor Maria era una persona speciale, sempre disposta a dare una mano, in qualsiasi situazione. Quando mi vedeva triste, si avvicinava con discrezione e con gesti, parole o uno scherzo, mi aiutava a ritrovare la serenità. Mi diceva sempre: "Quando hai bisogno di me, devi solo chiamarmi. Prego per te e per la tua famiglia". Ho nostalgia delle sue conversazioni, del suo sorriso e del suo stile speciale di comunicare».

La mamma di una famiglia, a cui suor Maria era affezionata, così la ricorda: «Eravamo responsabili del ginnasio polisportivo del Collegio "Maria Ausiliatrice". Stavo pulendo il pavimento quando ho sentito una voce: "Non tolga le scarpe, fa male alla salute". Mi voltai e vidi suor Maria. Iniziammo a dialogare e nacque così la nostra amicizia. Tutti i giorni ricevevamo una sua visita. Si prendeva cura di noi, principalmente di Jacheline piccola e magrolina. La chiamava "la mia nipotina", e lei ricambiava chiamandola: "nonna". Il papà di Jacheline, Vanio, desiderava avere maggiori conoscenze dell'Italia e suor Maria gli portava tutti i giorni una rivista con le notizie della sua terra e la leggeva per noi. La consideravamo una di famiglia. Era una religiosa buona, che rifiutava l'ingiustizia, la bugia e la vanità. Ci orientava nel cammino della solidarietà e ci insegnava tutto ciò che poteva, specialmente il ricamo. Ci insegnò anche la dattilografia, perché voleva la nostra promozione sociale. Negli ultimi anni, quando perse la memoria e non ci riconosceva, bastava che la piccola Jacheline si avvicinasse che l'abbracciava piangendo. Il 24 luglio, alle ore 15.00, (ci hanno chiamati dicendo che suor Maria stava morendo e quando siamo arrivati alla casa, lei era già morta. Fu un giorno triste per la mia famiglia. Come dire a Jacheline, che aveva soltanto sette anni, che suor Maria era andata via e non sarebbe tornata più? Suor Maria è e sarà sempre membro della nostra famiglia, rimarrà sempre nei nostri cuori, abbiamo la certezza che dal cielo continuerà a prendersi cura di noi».

Una consorella così scrive: «Con suor Maria ho vissuto per poco di tempo, però sufficiente per capire il segreto del suo sorriso costante: era frutto della profonda gioia interiore. Era una

suora con un autentico spirito religioso e con una viva fiducia nella divina Provvidenza».

Nel 1995 fu accolta nella Casa di riposo "Madre Rosetta Marchese" a Rio do Sul. Una consorella scrive: «L'ho incontrata già ammalata e molto debilitata fisicamente. Nonostante questo, era sempre attenta alle necessità altrui e cercava di aiutare le consorelle per quanto poteva. Era disposta a insegnare la lingua italiana ad un gruppo di exallieve, e si occupava anche della confezione di reliquie e *Agnus Dei*. Era felice quando poteva consegnare alla direttrice alcuni spiccioli per contribuire alle spese della casa. L'ora dell'offerta definitiva al Signore arrivò presto: l'arteriosclerosi la consumava visibilmente e non riconosceva più nessuno. Ricordava i parenti e voleva visitarli. Chiedeva spesso e con insistenza l'ora della Messa che tanto valorizzava e che la distinse per tutta la vita. Fu fedele e coerente fino alla fine dei suoi 54 anni di vita religiosa».

La caratterizzava un grande amore all'Eucaristia. Diceva: «La Messa è il centro della mia giornata, lì trovo quotidianamente la forza per vivere la mia consacrazione». Era la prima ad arrivare in cappella e durante il giorno la vedevamo piena di fervore raccolta in preghiera davanti al tabernacolo. Possedeva una voce intonata e le piaceva cantare in italiano, con la semplicità di un bambino. Aveva una grande devozione a Maria Ausiliatrice e pregava ogni giorno il rosario per le vocazioni. Dimostrava grande amore all'Istituto, alle superiore, alla sua nazione e ne parlava con tenerezza e nostalgia, così come faceva anche della sua famiglia.

Due giorni prima della morte parlò con la sorella di Brescia che le domandò: «Come stai? Tutto bene?» E lei rispose: «Sto benissimo!».

La direttrice della Comunità "Madre Rosetta Marchese" descrive suor Maria come «una persona estremamente grata. Ringraziava per i minimi gesti di bontà e ricambiava con la preghiera; a causa della salute debilitata, temeva sempre di arrivare tardi alla Messa, per cui si alzava presto al mattino. Al termine della celebrazione eucaristica, era solita ripetere che era una grande grazia avere la santa Messa in casa».

Maria venne a prenderla il 24 luglio 2000 per introdurla nella Pasqua eterna. In quello stesso giorno un ragazzo molto povero arrivò in fretta con una rosa rossa in mano e disse: «È per lei».

Nei suoi appunti personali è stato ritrovato il suo progetto di vita, a cui è stata fedele fino alla fine: «Spirito di fede. Amare Gesù come persona viva, che mi ama come sono.

Essere disponibile, anche se costa sacrificio. Diffondere gioia. Accettare le persone come sono.

Essere obbediente e riconoscente alle superiore. Fare ogni giorno15 minuti di lettura spirituale.

La Madonna sia la mia guida in tutti i momenti della vita».

Suor Bovetti Anna

di Giorgio e di Curti Maddalena
nata a Bene Vagienna (Cuneo) il 18 febbraio 1932
morta a Torino il 17 dicembre 2000

1ª Professione a Nizza Monferrato (Asti) il 5 agosto 1955
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1961

Anna nacque e crebbe in una serena famiglia di agricoltori ricca di figli – tre fratelli e quattro sorelle – di fede e di amore. Lei era la quinta della nidiata, circondata dall'affetto di tutti.

Vivevano in semplicità, contenti di poco, lavorando sodo, affrontando con coraggio i sacrifici e i disagi dei lunghi anni di guerra e imparando dai genitori "il santo timor di Dio". Il papà sapeva quasi a memoria il testo della *Storia Sacra ad uso delle scuole* scritta da don Bosco e la raccontava nelle serate d'inverno che diventavano scuola per tutti, piccoli e grandi. La mamma si preoccupava che i figli frequentassero la catechesi e le funzioni religiose, anche se abitavano in una frazione abbastanza distante dalla parrocchia.

Il dolore bussò alla porta di questa famiglia felice proprio quando, pochi anni dopo la fine della guerra, tutto sembra avviarsi nel migliore dei modi: una grave malattia colpì la figlia maggiore e in pochi mesi la portò alla tomba a 20 anni di età! Fu un dolore immenso per tutti. Solo nella fede, a poco a poco, i genitori e tutta la famiglia trovarono sostegno, conforto, speranza. Soprattutto sulle labbra della mamma affioravano le parole dell'accettazione e dell'abbandono: «Sia fatta la volontà di Dio».

Anna ne fu colpita in profondità. E in lei, pur nella dura esperienza del dolore, maturò la decisione di una scelta che custodiva in cuore da tempo: consacrare la sua vita al Signore. Visse questo in una sofferta lotta interiore, nella consapevolezza di aprire un nuovo vuoto nella famiglia già tanto provata.

«Diceva di voler diventare suora – attestava la sorella suor Maddalena anche lei FMA[1] – fin da quando frequentava la scuola materna, forse colpita dalla bontà delle sue educatrici». Anna custodì questo desiderio nella preghiera, intensificando l'amore alla Madonna, la dedizione al lavoro e al sacrificio e assimilando i valori della fede, dell'onestà, della gratuità, che vedeva testimoniati nella vita dei genitori.

Anna si stava orientando verso le Figlie della Carità fondate da S. Vincenzo de' Paoli, ma mentre era in attesa di partire per il noviziato avvenne qualcosa di strano. In paese c'era un grande Istituto salesiano dove lavoravano le FMA in cucina e in guardaroba. Anna aveva sentito parlare di don Bosco, perché i Salesiani esercitavano il ministero in parrocchia e anche nelle frazioni vicine al paese. Una notte fece un sogno: vide un prete che le veniva incontro. Anna lo riconobbe: era don Bosco! Il Santo si fermò e le disse chiaramente: «Non andare dalle suore di S. Vincenzo! Nel campo salesiano c'è lavoro per te!». Anna si svegliò turbata e sconvolta… Che fare? Andò all'Istituto salesiano e cercò le suore: le trovò semplici e serene, occupate nelle prestazioni domestiche ai Salesiani e ai loro ragazzi. Anna non ebbe alcun dubbio. Sarebbe stata una di loro!

Avuto il permesso dei genitori, partì poco dopo per Nizza Monferrato, la Casa-madre dell'Istituto delle FMA, per iniziare la sua formazione. Il lavoro non mancava nella grande comunità che l'accolse. Anna abbracciò tutto con serena disponibilità. Il 31 gennaio 1952 fu ammessa al postulato e continuò la formazione nel vicino noviziato, dove il 5 agosto 1955 emise con gioia la professione religiosa. Lungo tutta la sua vita religiosa salesiana fu ammirata dalle consorelle perché era una lavoratrice instancabile, senza distinzione di lavoro. Passava dalla cucina al laboratorio, all'orto, a qualsiasi occupazione, sempre serena, disponibile, sorridente, generosissima. Riusciva in ogni tipo di lavoro, anche nei più difficili e faticosi.

Nei 45 anni di vita religiosa, suor Anna fu chiamata dall'obbedienza in diverse comunità a svolgere per vari anni il servizio di cuoca: Nizza "N. S. delle Grazie" (1955-'56), Asti "S. Maria della Vittoria" (1956-'60), Bagnolo Piemonte (1960-'61),

[1] Suor Maddalena, ancora vivente nel 2023.

Fossano (1961-'62), Vernante (1962-'63), Cuneo "Convitto D. Bosco" (1963-'79).

Nel 1979-'80 la troviamo nella casa di Roccavione in riposo e in aiuto alla cuoca. Riprese poi l'attività in cucina anche in case addette ai Salesiani: Fossano (1980-'83), Peveragno (1983-'86) e Roccavione (1986-'90).

Dal 1990 al 1993 periodicamente andava in famiglia per assistere il papà solo e ammalato. Alla morte del padre (4 gennaio 1993) tornò a Roccavione in cura e riposo. Terminò poi quell'anno a Nizza nella Comunità "Madre Angela Vespa", dove collaborò in cucina per tre anni. Continuò poi lo stesso lavoro a Rossana (1996-'98) e a Bergeggi (1998-2000).

In tutte le case si dedicava alle varie attività con disponibilità serena e autentico senso di fraternità. Era veramente esperta nell'arte culinaria e vi si dedicava con gioia. Ed era anche "artista", soprattutto quando si trattava di preparare dolci o antipasti speciali. Dicevano i Salesiani: «I piatti che prepara suor Anna sembrano giardini fioriti… sono così belli che rincresce disfarli!».

Quando, oltre al solito impegno quotidiano, le si chiedeva di preparare un dolce per farne un dono augurale a qualche benefattore, suor Anna si illuminava di gioia ed era felice di rendersi utile, anche se quello comportava un lavoro straordinario per lei.

Nella casa di Bergeggi, dove trascorse i due ultimi anni di vita, si dedicava anche all'orto e al giardino a terrazze, tipico della regione, che circondavano la casa. Suor Anna si spendeva con fatica e intelligenza, con amore e spirito di contemplazione. Quasi come un miracolo, sotto le sue mani, la terra fioriva e fruttificava e lei ne godeva: sapeva che i fiori da lei coltivati erano per la cappella, e gli ortaggi per la mensa della comunità e delle ospiti. Sì, tutto fioriva al tocco di questa cara consorella, ma c'era qualcosa che realmente fioriva sempre più nella vita di suor Anna: lo spirito di preghiera, l'impegno a lavorare per Dio solo, la capacità di puntare in alto, impreziosendo ogni fatica con tante intenzioni, soprattutto per i sacerdoti. L'attenzione all'altro era per lei segno di un cuore disponibile a incontrare Gesù e a divenire dono d'amore per chi ne aveva bisogno. E fioriva anche sempre più nel suo cuore la bontà che si esprimeva in sorriso, perdono, generosità di gesti e distacco da ogni riconoscimento o complimento. In quegli anni si intensificò in suor Anna anche il totale abbandono tra le braccia del Padre.

Dobbiamo riconoscere che il cammino umano di suor Anna ha avuto prolungate soste al Getsemani e lunghi tratti di salita

al Golgota. Erano sofferenze dovute spesso a problemi di salute, malesseri che sopportava in silenzio come il continuo dolore alle gambe, conseguenza di una caduta, oppure qualche amarezza per incomprensioni o mancanze di delicatezza, inoltre fatiche per l'eccessivo lavoro. Suor Anna confidò ad una consorella: «Quando non ne posso più dico: "Facciamo ancora uno sforzo!"».

Ma il calice amaro che dovette accogliere fu soprattutto quello dei lutti in famiglia, davanti ai quali il «Sia fatta la volontà di Dio» era un gemito del cuore ferito. Nel giro di pochi anni morirono due fratelli e una cognata che lasciarono la famiglia con bimbi da crescere. Sopraggiunse poi la vecchiaia e la morte dei genitori. Per quattro anni si recò periodicamente in famiglia per assisterli. Poi nei tre anni di infermità del babbo, suor Anna, con il permesso di assenza dalla casa religiosa, gli dedicò tanto amore anche offrendo qualche sacrificio. Non ultimo tra queste fatiche, il lungo percorso a piedi o in bicicletta, dalla casa alla chiesa tutte le mattine, per partecipare alla Messa. «Senza Eucaristia – diceva convinta – la giornata è vuota. Lì trovo la forza».

Nell'autunno del 2000 la casa a Bergeggi dovette essere chiusa. Dopo la faticosa stagione estiva, vi era in tutte le suore della comunità una comprensibile stanchezza. Suor Anna però non solo era stanca: aveva tanto male! I medici consultati faticarono a definire la diagnosi, ma poi esami più approfonditi presso l'ospedale di Savona rivelarono una grave patologia al pancreas. Si tentò di curarla trasferendola all'Ospedale Evangelico Valdese di Torino, dove vi erano medici specializzati per interventi in casi di questo genere.

Abbandonata alla volontà del Padre, suor Anna accettò tutto quello che si era deciso per lei e trovò anche in quell'occasione la forza di sorridere, di ringraziare e di superarsi, di non far pesare su nessuno la sua sofferenza. Nel breve tempo trascorso all'ospedale, la sua capacità di sopportazione della malattia e la sua serenità e pace meravigliarono medici e infermieri.

All'Ispettrice, che nel visitarla le manifestava la sua trepidazione, suor Anna più volte le ripeté con serena fiducia: «Non si preoccupi per me! Se il Signore mi facesse scegliere tra il lavoro e la sofferenza, sceglierei il lavoro, ma sono disposta a fare ciò che Lui desidera».

Il 17 dicembre 2000, dopo un ultimo sforzo per non disturbare nessuno, giunse quasi improvviso il *Consummatum est*. Sì, tutto era compiuto! Suor Anna, all'età di 68 anni, entrava nella luce e nella gioia di Dio per sempre.

Suor Braganza Rose

di Agostinho e di Rego Rosaria Dominica
nata a Mapuca, Goa (India) il 4 giugno 1922
morta a Caranzalem (India) l'8 febbraio 2000

1ª Professione a Kotagiri (India) il 6 gennaio 1949
Prof. perpetua a Shillong (India) il 6 gennaio 1955

Quando nacque Rose, i genitori avevano già avuto un figlio che però era volato subito in cielo e due anni dopo di lei, proprio nel giorno di Natale, arrivò un'altra bimba.

Il luogo di nascita era un punto del piccolo paradiso geografico di Goa, ricco di meraviglie da ammirare, carico di storia e di ricordi della prima evangelizzazione compiuta da S. Francesco Saverio.

Per quanto riguarda la scuola, occorre ricordare qualcosa di non troppo comune. Per la pluralità dei dominatori locali, Portoghesi e Inglesi, Rose si trovò a dover essere quasi poliglotta... Frequentò per due anni una scuola portoghese e poi, per un anno, una scuola mista di lingua inglese, che non sembrava avere per lei una reale utilità perché, in casa, era di prassi una delle lingue indiane.

Per quanto riguarda invece l'educazione cristiana, si camminava su una strada sicura. I genitori erano cattolici convinti e praticanti. Ciò che chiedevano ai figli era di conoscere e vivere il Vangelo; e ne davano l'esempio, esigendo da loro con chiarezza e bontà un comportamento esemplare.

Secondo l'usanza del tempo, Rose, che aveva appena iniziato le classi post/elementari, dovette riporre i libri e dedicarsi alla casa.

Lei ne fu dispiaciuta, ma non in modo eccessivo, perché ciò che le stava a cuore era di poter consacrare la vita al Signore. Scrisse ad una zia che viveva a Mangalore, dicendole che voleva studiare ancora e poi diventare suora. La zia l'accolse a casa sua. La mamma ne soffrì non poco, perché mai nessun membro della famiglia si era allontanato da casa. Fu poi lei ad accompagnare Rose nell'Istituto scolastico che l'avrebbe accolta e poté vedere gli ambienti in cui avrebbe studiato.

Rose con la sorella, infatti, venne affidata alle Carmelitane dove per alcuni anni continuò gli studi e imparò taglio, cucito e ricamo. Al termine dello studio la sorella tornò in famiglia,

mentre Rose restò accanto alla nonna. Sentiva l'attrattiva per la vita religiosa e stava per decidere: sarebbe entrata tra quelle suore. Avvenne però qualcosa che le fece cambiar parere. Un Salesiano, don Cajetan Lobo, le fece conoscere le FMA, che proprio in quei tempi erano arrivate nella zona.

Lottò tra sé e sé, ma il 16 luglio, festa della Madonna del Carmelo, scrisse la domanda alla superiora delle FMA. Venne subito accettata, anzi le dissero di far presto a preparare le valigie; l'aspettavano a braccia aperte. Passò le festività natalizie un po' con i suoi e un po' con le Carmelitane, poi partì per Madras. Il 24 maggio 1946 nella casa di Yercaud fu ammessa al postulato.

Gli anni di formazione non furono facili, perché avvennero diversi cambi di personale. Le fu subito affidato l'insegnamento dell'inglese alle compagne che ne erano sprovvedute e, nonostante le difficoltà, si trovò bene, anche perché poté conoscere parecchie suore missionarie giunte in India da luoghi diversi.

Il 6 gennaio 1947 iniziò il noviziato a Kotagiri. Suor Virginia Marchetti, che fu sua maestra e poi Ispettrice, scrisse di lei questa testimonianza: «Suor Rose fu una delle prime novizie che incontrai in India nel novembre 1947. Il suo bel sorriso fu per me un segno importante.

Non potevamo parlarci perché io non conoscevo le lingue che a lei erano familiari, ma vidi in quel viso giovanile i segni vivi dell'amore e della gioia. Era buona e gentile. Cercava di aiutarmi il più possibile. E anche poi, durante il noviziato, si mostrò costantemente felice e generosa. Era sempre pronta a scusare gli sbagli altrui ed era bello vederla pregare».

Dopo la professione religiosa, emessa il 6 gennaio 1949, suor Rose fu dapprima a Madras Broadway come studente fino al 1951. Fu poi insegnante e assistente delle interne a Guwahati (1951-'60), Tangla (1960-'63), Calcutta Dum Dum (1963-'66) dove fu anche cuoca. Tornò poi per un anno a Guwahati e dal 1967 al 1970 passò a Guwahati Maligaon ancora come insegnante e incaricata della cucina. Lavorò per dieci anni a Caranzalem (1970-'80), e per un anno ancora a Guwahati Maligaon come economa. Suor Rose faceva ogni cosa con gioia, impegnando tutta se stessa.

Dal 1981 al 1985 fu insegnante a Carona; passò in seguito a Bombay Wadala (1985-'87) dedita a lavori comunitari. Nel 1988 fu incaricata della scuola materna di Madanthyar, in seguito fu ancora disponibile al servizio di cuoca a Carona (1989-'91) e a Benaulim, fino al 1993.

Suor Rose era una presenza gioiosa dovunque passasse. Non solo credeva alla spiritualità della presenza educativa e della "parolina all'orecchio", ma le praticava con efficacia. Era puntuale all'assistenza e, se notava un bambino assente, informava subito chi di dovere e andava a fondo per interessarsi di lui con cuore di madre. Aveva una straordinaria memoria e ricordava i nomi di alunni/e ed exallievi/e. Anche le studentesse della scuola superiore trovavano in lei una consigliera saggia, e da parte sua valorizzava ogni occasione per attirarle al Signore e invitarle a pregare con lei.

Viene anche messo in luce da alcune consorelle il suo grande amore alla preghiera. Quando ormai era più che settantenne, continuò a mantenere i suoi turni di animazione liturgica, che la portavano a scegliere testi, canti e danze adeguate alle diverse celebrazioni.

Pareva non invecchiare mai. Era accogliente nei confronti delle persone che venivano in casa o che in qualche modo incontrava, e sapeva sempre arricchire le sue conversazioni con la Parola evangelica. La preghiera era per lei la "forza motrice" di qualunque iniziativa. Ai bimbi della scuola materna insegnava a dire al Signore quello che avevano in cuore, fosse pure chiedere un giocattolo gradito. Poi però suggeriva loro intenzioni di maggiore importanza: per se stessi, per la loro famiglia, per il bene di tutti.

Si diceva che suor Rose non si staccasse mai della preghiera, perché sapeva offrire tutto e tutto trasformare in invocazione al Signore, così come nella Messa si trasforma il pane nel Corpo del Signore.

Trascorse gli ultimi anni (1991-2000) a Caranzalem, dove diede un forte impulso alla nascente scuola. I bimbi arrivavano al mattino con mazzi di fiori e le chiedevano la benedizione. E poi, a poco a poco, si istituirono altre classi per ragazze e adolescenti; e fu lei l'anima di quell'espansione scolastica. Vi erano forti difficoltà da superare, ma suor Rose credeva nell'intervento della Provvidenza e, fino ad oggi, l'Auxilium High School è testimone del coraggio e della dedizione di quelle FMA pioniere tra cui la cara suor Rose.

Il tempo della sua vita terrena stava però divenendo breve. A portarla via fu un micidiale attacco cardiaco, che però non venne subito riconosciuto nella sua gravità. Il 3 febbraio 2000 fu ricoverata in ospedale, dove i medici furono decisamente ottimisti. Il giorno 8, tuttavia, la sua vita si spense all'età di 77 anni. Suor Rose se ne andò in modo silenzioso. Il Signore era lì, vicino a lei, per accoglierla subito nella beata eternità.

Suor Brizzi Elena

di Santo e di Spagnolo Genoveffa
nata a Zimella (Verona) il 19 aprile 1911
morta a Roma il 12 luglio 2000

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1941

Elena nacque in una famiglia composta da otto figli. Il papà dovette partecipare alla guerra del 1915-'18, lasciando sola la moglie a provvedere alla famiglia. Tornato dal fronte, dopo poco tempo egli morì. Fu un dolore indicibile per tutti, anche perché la mamma non sapeva come provvedere al mantenimento dei figli. Allora Elena decise di cercare lavoro per contribuire al bilancio familiare e venne assunta a Roma presso la Snia Viscosa. Vi rimase sei anni e fu accolta nel convitto diretto dalle FMA che vivevano la gioia della loro vocazione nel dedicarsi alle giovani operaie.

Elena fu conquistata da quell'ambiente così ricco di spiritualità e di generosa donazione e chiese di iniziare il cammino formativo come aspirante. Non trovò ostacoli da parte della mamma ed ebbe una guida sicura in suor Carmela Di Sano, che era l'assistente. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1933 e a Castelgandolfo visse i due anni di noviziato docile alla maestra, suor Carolina Virgili, che ricordava con riconoscenza. Emise con gioia la prima professione il 6 agosto 1935.

Per i primi dieci anni le venne affidato il servizio in cucina nelle case di Roma "Sacro Cuore" (1935-'37), Castelgandolfo Noviziato (1937-'43), Roma via Marghera dove fu per un anno incaricata del refettorio, e poi tornò come cuoca al noviziato di Castelgandolfo fino al 1945.

Per breve tempo fu guardarobiera a Roma nella Casa "Madre Mazzarello" e in seguito incaricata del refettorio nell'Istituto "Gesù Nazareno".

Costatate le sue doti di pazienza e di dedizione alle ammalate, suor Elena fu avviata a svolgere questa missione. Non aveva il diploma, tuttavia era veramente affidabile per sicurezza e generosità di donazione. Fu a Perugia "S. Martino" (1947-'72), Roma "Asilo Savoia" (1952-'58), Roma "S. Giovanni Bosco" (1958-'63). All'"Asilo Savoia" si prese cura dei bambini con una generosità

totale: di notte e di giorno era sempre accanto a loro per misurare la temperatura, per tenere loro compagnia e per quanto potevano abbisognare. Era come una mamma per quei bambini, che non avevano conosciuto la tenerezza materna. A volte essi andavano in infermeria accusando i loro piccoli, immaginari mali e suor Elena capiva i loro trucchetti che rivelavano un forte bisogno di affetto e di interessamento. Lo zuccherino che dava loro e soprattutto la sua bontà intuitiva era la migliore medicina.

Nel 1963 suor Elena passò alla vicina Scuola materna "Don Bosco", sempre a Roma Cinecittà, dove fu per tre anni ancora infermiera e sacrestana. Fu pure solerte infermiera nell'"Asilo Savoia" (1966-'71) e più a lungo nella Casa di Roma "Gesù Nazareno" (1971-'94). Infine nella Comunità "Madonna del Divino Amore" fu infermiera a servizio della scuola e dell'Ispettoria e dal 1994 rimase in riposo nella stessa casa.

Di carattere suor Elena era piuttosto burbera, tanto che la chiamavano con il nome di uno dei nani di Biancaneve: "Brontolo", oppure la definivano "il burbero benefico". Una suora racconta: «La ricordo infermiera della scuola di via Dalmazia. Passava la mattinata in uno stanzino molto stretto e teneva la porta aperta per assistere gli alunni nel corridoio e intanto lavorava a maglia. Se si andava a salutarla, si metteva a brontolare perché i ragazzi molte volte non avevano una linea di febbre e dicevano di sentirsi male, molti in realtà non avevano fatto colazione. Si capiva benissimo che, nel profondo del suo cuore, c'era tanta pena per la trascuratezza delle mamme che, spesso, non si preoccupavano della salute dei figli. Se poi qualche alunno aveva la febbre, suor Elena si faceva dare il numero di telefono e avvertiva i genitori perché lo venissero a prendere, anticipando l'ora dell'uscita dalla scuola».

Il suo interesse solidale per gli ammalati e per i sofferenti, risulta molto evidente da un episodio narrato da una consorella: «Alcuni anni fa, un signore sardo, compaesano della suora che racconta il fatto, fu ricoverato a Roma, all'Ospedale "Regina Margherita", per l'asportazione di un tumore maligno. Non poté essere accompagnato da nessun parente per le precarie condizioni economiche. I familiari si rivolsero allora ad una suora perché se ne interessasse lei e poi desse notizie ai parenti. Questa non conoscendo l'ospedale perché non era a Roma, si fece accompagnare due volte da suor Elena che fu gentilissima con l'ammalato e continuò ad andare a visitarlo anche dopo la partenza della suora. Uscito dall'ospedale, quel signore mandò a suor Elena,

in segno di riconoscenza, alcuni dolci sardi. Lei se ne meravigliò tanto, perché riteneva un gesto naturale andare a visitare chi era ammalato e stava in ospedale.

Per lei la carità era un atteggiamento spontaneo e immediato. Non c'era necessità a cui non cercasse di andare incontro. Le bastava saperlo perché, anche con un regalino a maglia – ed era esperta – si facesse presente».

A chi le chiedeva consigli diceva: «Affida tutto alla Madonna, prega e stai serena. Non prendertela, lascia cadere. Il Signore e Maria arrivano sempre in tempo!».

Suor Elena, ripensando alla sua vita, diceva di sé: «I ricordi e le esperienze che ho vissuto sono molti e quasi tutti positivi! Non posso raccontarli perché sono molti. Dico solo che ho vissuto la mia fedeltà gioiosa a Dio, alle sorelle e ai giovani».

Di carattere energico, non temeva di affrontare fatiche e disagi nello svolgere la sua missione. Per tutte era instancabile. Si recava nei vari ospedali e nelle cliniche a visitare le suore ammalate e non la fermavano né il caldo, né il freddo, né la pioggia… E viaggiava sempre con i mezzi pubblici. Passava ore e ore a fare la fila nelle sale d'attesa dei medici, ma non si lamentava mai: l'amore di Dio la spingeva a dare, dare sempre di più. Era il suo modo di manifestare la sua riconoscenza a Dio che l'aiutava a realizzare il suo sogno di donazione totale. La sua vita era radicata fortemente in Cristo e unita a Lui nel sacrificio spontaneo e costante.

Chi andava a trovarla negli ultimi tempi della sua malattia, si sentiva dire: «Non perdere tempo per me, hai tante cose da fare… non venire… Prega affinché riesca ad accettare di passare all'altro mondo con serenità. Vorrei vivere ancora un po'». Ma subito aggiungeva: «Si faccia come Lui vuole. Se me ne devo andare, vado…».

Fu ricoverata nella Clinica dell'Assunzione a Roma e là, il 12 luglio 2000, il Signore la raggiunse con la chiamata ad entrare nella sua casa a celebrare la festa senza fine.

Un medico scrisse di lei: «Ho provato un intenso dispiacere alla notizia della morte di suor Elena, ma rimarrà in me il ricordo di una suora disponibile, generosa, non arrendevole anche in condizioni di salute precaria, leale».

La stima e la fiducia dei medici che ha incontrato e che l'hanno seguita generosamente negli ultimi mesi, sono state un ulteriore riconoscimento della sua dedizione. Si può dire, con verità, che suor Elena è morta "sulla breccia" come voleva don Bosco.

Suor Brunec Agata

di Martin e di Kovač Terezija
nata a Melinci (Slovenia) il 22 maggio 1908
morta a Bled (Slovenia) il 29 luglio 2000

1ª Professione a Nizza Monferrato (Asti) il 5 agosto 1930
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1936

Agata era la quarta di otto figli nati da genitori che lei stessa descriveva come persone «sagge e profondamente cristiane». La famiglia che l'accolse non era né povera né ricca, ma abitava e lavorava un terreno che era di sua proprietà. Il papà fu anche sindaco del paese. Ci fu poi la guerra e tutto diventò più duro e difficile.

Il papà volle che Agata alla nascita diventasse subito figlia di Dio. Nonostante i cinque chilometri di strada da percorrere per raggiungere la chiesa parrocchiale, la piccolina fu portata dopo appena un giorno, a ricevere il Battesimo.

I figli erano otto; tre di essi però se ne andarono in Paradiso molto presto. Nella sua famiglia si respirava un'atmosfera di reciproca dedizione, di comprensione e di pace.

Molto più tardi, nelle sue memorie, suor Agata scriverà: «Papà e mamma ci hanno insegnato a conoscere Dio e ad amarci tra di noi; e non abbiamo mai constatato che fra di loro ci fosse un disaccordo. Dopo la morte dei genitori, il fratello e la sorella più grandi li hanno suppliti, con la stessa armonia, tanto che i vicini di casa se ne meravigliavano».

Quando, negli ultimi anni della sua vita, chiesero a suor Agata di fissare per iscritto almeno i più importanti ricordi dei suoi tempi passati, lei adottò subito questo titolo: *Il Signore mi ha amata*. Iniziò il racconto così: «Sono sempre stata contenta e felice della mia vocazione, sicura che Maria mi voleva; e, in realtà, mi ha condotta in un Istituto che è tutto suo».

Dal 1914 al 1922 Agata frequentò la scuola dell'obbligo: quattro classi in ungherese e le altre nella lingua materna. Nella scuola ungherese non c'era il catechismo e così arrivava fin là il parroco, che preparò i ragazzini alla prima Comunione.

A scuola Agata riusciva molto bene, tanto che il padre sperava di poterla mandare anche al ginnasio. Lui però fu chiamato da Dio, nel 1922, a causa di una polmonite e le cose cambiarono.

Mamma Terezija trovò un laboratorio sicuro in cui Agata potesse specializzarsi nel cucito, e poi, tre anni dopo, se ne andò anche lei, un mattino, appena tornata dalla chiesa dove aveva ricevuto la Comunione per il 1° venerdì del mese.

Da tempo i desideri di Agata erano rivolti verso la vita di consacrazione al Signore nell'Istituto delle FMA. Non aveva però mai osato parlarne alla mamma, che vedeva dolorosamente sofferente. L'attrattiva del mondo salesiano era sempre stata viva in famiglia. I ragazzi erano andati all'oratorio di Veržej; e poi c'erano le feste a cui tutti, a cominciare dai genitori, partecipavano. Sulle labbra di mamma Terezija fiorivano per i figli i racconti della vita di don Bosco; e tutti si sentivano avvolti da quel senso di amicizia, di fede e di gioia propri della spiritualità salesiana.

Una domenica Agata, tornando dalla Messa e trovandosi in mezzo ai campi dove in quel momento non c'era nessuno, s'inginocchiò sul sentiero e disse alla Vergine Ausiliatrice: «Guardami! Sono orfana. Pensaci tu». E la Madonna lo fece.

Un giorno poi si sfogò con il confessore salesiano: «Oh, se invece di avere solo i Salesiani sacerdoti, avessimo anche le suore salesiane!». Il confessore stupito rispose che, sì, c'erano le suore salesiane. C'erano, ma la loro casa si trovava lontana, in Italia.

Fu per lei una scoperta meravigliosa! Agata pregò subito il sacerdote di compiere per lei i passi necessari per prendere contatto con quella comunità.

Quando ne parlò ai suoi, trovò un po' di opposizione. Perché andare così lontano, in una nazione sconosciuta? Perché non accontentarsi di un Istituto nella Patria?

L'ostacolo però fu lieve e subito venne superato. Le arrivò anche una certa letterina con offerta e domanda nuziale, ma lei rispose al giovane che gliel'aveva inviata: «Non pensare a me. Pensa piuttosto, in questo tempo di quaresima, a Gesù e alle sue sofferenze per noi».

Con gioia Agata riuscì a stabilire i contatti con le FMA e chiese di essere accettata nella casa di formazione. Affrontò il lungo viaggio, senza conoscere né il luogo né la lingua, con altre otto giovani e poté così, il 31 gennaio 1928, iniziare il postulato a Nizza Monferrato e, nell'agosto successivo, entrare in noviziato.

Dopo la professione religiosa, emessa il 5 agosto 1930, suor Agata fu inviata a Casale Monferrato per lo studio. Era una giovane intelligente e nello stesso tempo semplice. Le superiore, che sempre sentì vere madri, compresero che era la persona adatta ad occuparsi dell'educazione dei piccoli e quindi l'avvia-

rono allo studio. Il suo studio, che doveva essere in buona parte affrontato da privatista, si prolungò però nel tempo perché ben presto la sua salute le giocò un brutto scherzo. Fu colpita dalla polmonite, accompagnata da una forma di febbre tifoidea. Poi ebbe anche un ascesso nel collo, che richiese un intervento chirurgico con relativa convalescenza.

Appena le fu possibile però ricuperò il tempo e il 28 settembre 1933 conseguì a Casale Monferrato il diploma di educatrice dei piccoli. Subito dopo cominciò la sua lunga e feconda missione educativa nella scuola materna a Villafranca d'Asti (1933-'34), poi a Tortona (1934-'37), Castagnole (1937-'46), Scandeluzza (1946-'49), S. Marzano (1949-'52; 1958-'59), Vernante (1952-'58), Alba (1959-'63), Tigliole d'Asti (1963-'67), Castagnole (1967-'70).

Le permanenze di suor Agata nelle varie scuole risultavano per lo più brevi, perché questa nostra sorella, non avendo la cittadinanza italiana, era considerata in sede ministeriale poco più di una supplente. Lei però insegnava ed educava con grande impegno e competenza didattica.

Poi, dal 1970 fino all'incontro gioioso con il Signore Gesù, le comunità in cui suor Agata donò se stessa non furono più in Italia, bensì nella terra slovena-croata e gli impegni di missionarietà salesiana divennero di altra natura.

Nel 1970 suor Agata tornò, infatti, in quella che era stata la sua patria, e fu nominata direttrice nella Casa "Madre Mazzarello" di Rijeka. Aveva una statuetta dell'Angelo Custode e la teneva sempre nella sua borsa, dicendo: «Angioletto, tu vieni con me e hai la responsabilità di riportarmi a casa». A lui doveva, secondo il suo dire, di non essersi mai imbattuta, nei suoi lunghi anni di lavoro apostolico, in vicende particolarmente difficili e pericolose.

Maria Ausiliatrice, la Madre che tutto vede e tutto guida con affetto e sapienza, era anche sempre accanto a lei per proteggerla e aiutarla.

Tra i suoi appunti troviamo scritte queste parole: «Per amore di Gesù voglio mostrarmi sempre gioiosa, con il volto sorridente. Se mancherò, me ne accuserò in Confessione. Voglio superare questi motivi di tristezza: quando non riesco a terminare con precisione il mio lavoro e sono molto stanca e quando ricevo un'osservazione. Voglio che ogni azione sia eseguita per il Signore». E poi, nello stesso scritto, c'è un'invocazione alla Madonna. La chiama "Mammina" e le chiede di non fermarsi a guardare le sue indegnità. Suor Agata aveva timore di se stessa,

ritenendosi incapace di perseverare nel bene, e così si rivolgeva a Lei: «Pensaci tu, Maria. Io parlerò di te ai bambini e alle ragazze, ma tu liberami dalla mia vanità, dalla malinconia, dall'impazienza. Non respingere questa tua figlia!».

Nella comunità di Rijeka, i primi tempi furono per lei piuttosto duri, perché le persone che costituivano quella comunità erano abituate a far prevalere sempre ciò che meglio incontrava il loro gusto personale, sorvolando su norme e disciplina. Ci volle non poca pazienza per correggere certe abitudini. Poi, dopo quattro anni, suor Agata fu trasferita, con lo stesso compito, alla comunità di Trstenik, dove venivano accolti i Salesiani anziani e ammalati. Ma dopo appena un anno, a motivo di una generale ristrutturazione dell'opera, cambiò decisamente attività. Fu inviata ad offrire il proprio apporto nella cucina della casa di Želimlje addetta ai Salesiani. Ne fu felice, perché pensava di poter far sentire così la propria riconoscenza fattiva per il bene ricevuto; tuttavia la sua salute si indebolì e fu trasferita in altre quattro comunità, alla ricerca di una situazione adeguata alle sue forze in via di progressivo indebolimento. Dal 1977 al 1978 fu in riposo a Bled, poi a Zagreb (1978-'86) e nuovamente a Bled per due anni, poi a Radlje ob Dravi fino al 1992. Trascorse gli ultimi anni a Bled.

Suor Agata fu sempre e dovunque una presenza serena, fraterna, portata alla relazione cordiale. Dove c'era lei, si respirava la pace. Negli ultimi anni era in riposo, sì, ma per quanto poteva, lavorava: aiutava in guardaroba, rammendava gli indumenti, teneva ordinati gli armadi. E tutto con volto sereno e disponibile.

Ringraziava per tutto ed aveva una speciale sensibilità per la bellezza della natura, per gli animali e le piante. Dava le briciole agli uccellini ed era quella che subito si accorgeva se sui rami di un dato albero era spuntata una gemma...

Si interessava degli impegni apostolici delle consorelle e suggeriva loro di sussurrare all'orecchio dei bambini e delle ragazze la famosa "parolina" che poteva scolpirsi nel loro animo assetato di Dio. Le ragazze andavano a trovarla come si va dalla nonna, e lei raccontava loro delle storie piacevoli, che terminavano sempre con un insegnamento di vita.

Poi venne il tempo in cui la fiamma interiore cominciò a perdere consistenza. Suor Agata non riusciva più a nutrirsi. Poteva però ancora intonare qualche lode mariana.

C'erano in casa le suore impegnate per gli esercizi spirituali e lei le pregava di cantare, facendo risuonare la loro voce nel

suo cuore. Aveva sempre temuto di essere sola nel momento della morte; invece fu circondata da tante persone in fiduciosa preghiera.
Spirò il 29 luglio dell'anno 2000, a tarda ora, in pace.

Sul suo taccuino annotò queste parole: «Sono sempre stata felice della mia vocazione. Ringrazio Dio e l'Istituto di avermi accettata e di avermi concesso tanto bene nonostante la mia incapacità e la mia povertà di spirito».

Suor Cabbia Rosina Maria

di Antonio e di Baldan Luigia
nata a Fiesso d'Artico (Venezia) il 2 ottobre 1912
morta a Orta San Giulio (Novara) il 15 novembre 2000

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1940
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1946

Suor Rosina è stata una figura che ha saputo vivere "nell'ombra", nel nascondimento di tutto il suo essere. Riservata e di animo delicato, non parlava molto di sé e della sua famiglia che pure amava con delicatezza affettuosa e nella quale è certamente germinata la sua vocazione. Era appena adolescente quando lasciò la sua regione per recarsi in Piemonte, a Intra di Verbania (Novara), in cerca di lavoro e dove fu assunta in una fabbrica tessile del luogo. Accolta nel "Convitto Unione Manifatture" per le giovani operaie, diretto dalle FMA, restò conquistata da quell'ambiente di gioia e di laboriosità. In quegli anni Rosina si specializzò in maglieria.

Un orientamento nella scelta della vita religiosa salesiana le venne però – come lei stessa annotò in un suo brevissimo scritto autobiografico – dal parroco della sua parrocchia che già aveva inviato altre giovani all'Istituto delle FMA. Di più, in famiglia, c'era una zia FMA, sorella della mamma, suor Luigia Baldan, dalla cui presenza rimase affascinata quando una volta tornò a visitare i parenti.

In parrocchia, fin da ragazza, si dedicava generosamente all'apostolato fra le bambine, alla catechesi e alle varie iniziative promosse dall'Azione Cattolica. Ma questo, come lei stessa scrisse,

non le bastava. Sentiva che il Signore la chiamava a qualcosa di più radicale e duraturo nel tempo, per questo la ricerca e il discernimento continuò senza sosta. Quando approdò al convitto di Intra di Verbania, Rosina si trovò a più diretto contatto con il carisma salesiano. Il modo di pregare delle FMA, di relazionarsi con le giovani, la loro giovialità e semplicità l'entusiasmarono molto e proprio in quegli anni prese la decisione di seguire Gesù nell'Istituto fondato da don Bosco.

Passò così dal convitto al postulato di Novara, dove fu ammessa alla prima tappa formativa il 31 gennaio 1938. Poi visse il noviziato a Crusinallo. Da allora il suo cammino non ebbe tentennamenti bensì continuò in ascesa, pur nella povertà che allora segnava il quotidiano. Emise la professione religiosa il 6 agosto 1940.

Disponibile a qualsiasi luogo e occupazione, suor Rosina tornò al "suo" convitto dove fu addetta ai lavori comunitari fino al 1952. Fu in seguito trasferita con l'incarico di guardarobiera alla casa di Novara Olcese. Vi restò solo un anno, poi passò a Crusinallo Istituto "S. Giuseppe", dove diede un valido contributo nell'assistenza ai bambini interni (1953-'72) e successivamente lavorò nell'Opera di Chignolo Po (1972-'80), ancora come assistente e aiuto in guardaroba. Dopo un anno a Pallanzeno in aiuto alle attività di cucina, nel 1981 suor Rosina fu mandata a Pavia "Lega del Bene - Nido d'infanzia" dove si dedicò ai bambini a rischio fino al 1992. Rivestiva tutto di bontà, di comprensione, di intuizione materna.

Scrive una consorella: «Amava teneramente i suoi cari, ma anche le consorelle della comunità erano per lei molto importanti e da aiutare in tutti i sensi. Amava con affetto i bambini. Io l'ho conosciuta tra i fanciulli di Chignolo Po e del "Nido infanzia" di Pavia; con quanta delicatezza sapeva prendere ognuno per il suo verso, pur esigendo obbedienza e sottomissione. Intuiva ogni necessità fisica e morale: era per loro come una mamma ed essi la ricambiavano con affetto. Con discrezione sapeva arrivare a tutto e a tutti».

Altrettanto prezioso è stato il servizio in guardaroba e in cucina prestato con generosità instancabile, con spirito di sacrificio e con attenta preventività in diverse case dell'Ispettoria. Non si lasciava sfuggire l'opportunità di andare incontro ai bisogni altrui senza esserne richiesta: era felice quando poteva compiere qualcosa all'insaputa di tutti. Godeva nel sentirsi povera ed era gelosa custode dei "beni della povertà". Sarebbe lungo, a

detta di diverse testimonianze, sottolineare quanto lo spirito di povertà le fosse presente in ogni momento, in qualsiasi situazione: ritagli di carta utilizzati fino all'eccesso, notes realizzati con pezzi di cartoncino trovati un po' dovunque, gugliate di filo, spilli, bottoni che raccoglieva qua e là; tutto serviva e perciò veniva da lei sempre recuperato. Non mostrava mai di desiderare per sé cose nuove. Rammendava i propri indumenti con gelosa accuratezza e custodiva con attenzione ciò che era di uso comune. Era povera, ma ordinatissima e nulla in lei era sconveniente o indecoroso.

Suor Rosina non solo praticava la povertà, ma con il suo contegno austero e dignitoso incoraggiava al risparmio e alla cura delle cose personali e di uso comune. E questo lo faceva non certo per avarizia, bensì per amore di Gesù e dei poveri.

Le stava soprattutto a cuore l'educazione dei bambini e delle ragazze, realizzata con la bontà preveniente di un cuore che cercava solo e sempre il bene. Per questo, quando un giorno le fu chiesto se, durante la sua vita attiva, aveva saputo e potuto realizzare i doni che il Signore le aveva dato, ella con semplicità scrisse: «Sì, ho cercato di valorizzarli con l'aiuto del Signore, praticando il "sistema preventivo", vivendo tra i bambini la carità che ci insegna Gesù nel Vangelo, esprimendola nella bontà, nella ragionevolezza, nello spirito di famiglia. E questo perché sento che dobbiamo aiutare i bambini e le giovani a cercare ciò che li aiuta a crescere bene, a stare allegri. Certo dobbiamo stare attente a creare quel clima di gioia familiare e semplice dove tutti possano sentirsi a casa e veder valorizzati i loro piccoli sforzi. È importante però, che noi educatrici siamo piene di Gesù, portatrici del suo amore».

Le testimonianze sono unanimi nel descrivere suor Rosina come la "disponibilità personificata". Era infatti generosa nel lavoro, preventiva, precisa, caritatevole, umana, sempre vigile, attenta, buona ma esigente a livello di disciplina, di ordine, di pulizia. E ancora nella vecchiaia continuava a dare prova della sua umiltà silenziosa, avvolgendo con la carità ogni persona ed ordinando con le sue premure dove altre avevano lasciato qualche disordine.

Donna attiva e laboriosa, aveva sempre le mani in movimento, pronte a cucire, a riordinare l'ambiente e la biancheria di bambine e bambini. Magra e svelta, metteva mano dappertutto: in lavanderia come in stireria; non perdeva tempo in chiacchiere inutili; si prestava per qualsiasi tipo di collaborazione, sempre

pronta ad ogni evenienza. In tutto cercava di accontentare gli altri. Assisteva i bambini con squisita amorevolezza. Cercava in tutti i modi – soprattutto quando era in cucina – di accontentare le ragazze che, prive degli affetti più cari, trovavano in lei un cuore modellato sulla carità di Cristo Buon Pastore. Si interessava della loro salute e si prodigava perché stessero bene. Usava con ogni persona molta cordialità: era premurosa in tutto, gentile e servizievole. «La mia mamma, dice una FMA, che aveva trascorso un periodo di riposo nella mia comunità, osservando suor Rosina, ebbe a dire: "Ma quella suora anziana non sta ferma un momento e in dialetto aggiungeva che era come una *'furmiga rusa'* (formica rossa)».

Tutte le più umili occupazioni la vedevano disinvolta e premurosa. Aiutava con la massima naturalezza e con tale affabile prontezza da far ritenere che in quel momento non avesse nient'altro da fare. A tutti arrivava con bel garbo, felice di soddisfare e aumentare la gioia degli altri. Questo certamente non significa che suor Rosina fosse dotata dalla natura di un carattere felicissimo, anzi – dicono le testimonianze – «che a volte le si vedevano sul viso le reazioni che faceva per addolcire i tratti impulsivi». Doveva compiere un continuo lavorio su se stessa per non offendersi, per non disgustarsi, per non ritirarsi di fronte a ciò che non era di suo gradimento: sapeva benissimo che il bene richiede un cammino di ascesi e lei era decisa a compierlo per conformarsi a Cristo Signore, che l'aveva chiamata alla sua sequela nel servizio ai piccoli e ai poveri di affetto. Mentre riconosceva le sue fragilità, non si lasciava abbattere dallo scoraggiamento, bensì continuava a camminare con decisione verso la santità. Dopo qualche mancanza e/o errore sentiva forte il bisogno di riparare con un atto di sincera umiltà e incoraggiava pure le altre dicendo: «Quando sbagliamo, chiediamo subito perdono al Signore e poi alle nostre sorelle».

«Semplicità e prudenza», dicono le testimonianze, furono note caratteristiche della personalità di suor Rosina. Abitualmente non era di molte parole, eppure riusciva sempre a mantenere nelle comunità dove l'obbedienza la poneva, un tono sereno e faceto con il suo stile relazionale gentile e piacevole, con lo scherzo delicato e la battuta sorridente.

Il suo spirito di preghiera era semplice, vivissimo, e impregnava il suo modo di essere e di operare. Quando la comunità ancora riposava, dicono alcune testimonianze, lei silenziosa era già in cappella vicina al tabernacolo, e Gesù, che lei tanto amava,

l'ha aiutata a sopportare serenamente gli acciacchi e anche la malattia. Amava sostare a tu per tu con il Signore e coglieva tutte le occasioni e anche gli intervalli per passare davanti al tabernacolo e dire, sia pure in modo frettoloso: «Ciao, Gesù, pensaci tu», e poi via di corsa.

Le giaculatorie fiorivano spontanee sulle labbra e prima ancora nel cuore. Da questo ardore la carità fioriva in abbondanza e con delicatezza non comune. Era sensibile alle attenzioni altrui, così come soffriva per certe trascuratezze nel tratto. Sapeva con prontezza deviare i discorsi che prendevano una piega poco caritatevole: non poteva, infatti, sentir parlare con poco rispetto degli assenti e tanto meno delle superiore.

Una FMA attesta: «Per me suor Rosina era una religiosa di grande spirito di sacrificio e di dedizione instancabile, osservante anche nelle piccole cose. Sovente diceva: "La via più sicura per farsi sante è la nostra Regola. Essa è la chiave che apre i tesori del Paradiso. Se l'osserviamo con amore, avremo sempre la pace nel cuore"».

Sua passione apostolica dominante fu certamente la catechesi, a cui si era dedicata con amore e dedizione fin da ragazza nell'Azione Cattolica. Dovunque, a qualsiasi ora: in viaggio, in casa, per la strada, se incontrava fanciulli li ammaestrava «sui misteri della santa religione», dicono le testimonianze.

Riusciva a trasmettere la sua fede semplice e fervida anche alle sue piccole oratoriane. Non trascurava di dare loro un impegno particolare per la settimana, raccomandando di pregare, essendo la preghiera un cibo così importante per lo spirito quanto il pane per la salute del corpo.

Aveva la capacità di tessere reti di amicizia con ogni categoria di persone; sapeva ascoltare, prendersi cura, accompagnare con saggezza e bontà, riempire di preghiera la sua giornata. A tutti dava il meglio di se stessa e per tutti era un segno della presenza di Dio.

Segnata dagli anni e dalla fatica, quando cominciò a intuire che le sue energie andavano affievolendosi, nel 1992 chiese di essere accolta nella casa di riposo di Orta San Giulio, dove ha dato prova della verità della sua vita tutta aperta all'amore di Dio e degli altri, pur nella inevitabile fatica richiesta dal superamento del suo carattere e dall'armonizzazione delle varie diversità che arricchiscono il mosaico delle nostre comunità. Anche là, senza smentirsi, il centro del suo amore continuò ad essere Gesù Eucaristia, davanti al quale trascorreva gran parte del suo tempo

libero. Non solo, ogni giorno percorreva il cammino della croce, portando nella sua preghiera le vocazioni e tutti i bisogni delle consorelle dell'Ispettoria.

Anche in quella casa suor Rosina sapeva farsi presente con mille piccoli servizi e con un costante sorriso che proveniva dalla pace e dalla gioia interiore, nella certezza di avere la propria vita al sicuro nelle mani del Signore.

Quando la malattia non le permise più di lasciare la camera, il suo letto divenne scuola di fede, di abbandono, di unione continua con Dio. Non sembra azzardato affermare che tutto il suo modo di essere, soprattutto nell'ora del declino, rivelava il continuo esercizio di un'intera vita: mantenere il cuore proteso verso la meta, all'incontro definitivo con il Signore.

Lungo gli anni aveva sempre parlato con entusiasmo della Vergine Ausiliatrice, che amava e pregava con la confidenza di una figlia. E la Madonna venne a prenderla il 15 novembre 2000, proprio nel primo giorno della novena di Maria Ausiliatrice in preparazione al "24" che già si proiettava sull'Avvento dell'anno giubilare, per introdurla nella sala del Regno a contemplare in eterno il volto del Signore.

Suor Calorio Giovanna

di Filippo e di Costa Caterina
nata a Montà d'Alba (Cuneo) il 17 settembre 1923
morta a Nizza Monferrato (Asti) il 20 dicembre 2000

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1945
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1951

Nella lettera del parroco, che presentava Giovanna all'Istituto, si descrive la famiglia Calorio «esemplare sotto tutti i riguardi». Nei suoi appunti autobiografici suor Giovanna ricorderà in particolare la mamma, «grata al buon Dio per ogni creatura che le donava e che consacrava subito alla Madonna con tanta riconoscenza e amore».

Crebbe in un ambiente sano, modesto economicamente, ma permeato di onestà, ricco di fede e di carità: vi si respirava amore per Dio e per il prossimo.

Compiuti gli studi elementari, l'attendeva il lavoro dei campi. In famiglia non c'erano figli maschi e toccava quindi alle sette sorelle portare avanti con il babbo la piccola proprietà agricola. Le attività domestiche e l'andamento di una famiglia numerosa furono la palestra in cui Giovanna si formò alla vita, al criterio pratico, all'abilità in cucina, in sartoria e alla capacità di attenzione agli altri in una gioiosa donazione di sé soprattutto ai più piccoli.

A 19 anni, entrando nell'Istituto, Giovanna vi portò una ricchezza preziosa: una vita spirituale semplice ma profonda. Era basata sul primato di Dio cercato e servito in ogni cosa e sulla disponibilità ad ogni tipo di lavoro, con la gioia di essere utile e di potersi donare.

Fu ammessa al postulato a Nizza Monferrato il 31 gennaio 1943 e per il noviziato passò alla vicina Casa "S. Giuseppe", dove il 5 agosto 1945 emise con gioia la professione religiosa.

Per il primo anno fu cuoca nella piccola comunità di Rossana (Cuneo) e svolse poi lo stesso servizio, nei due anni successivi, quale aiutante nella grande cucina della Casa-madre di Nizza. Le piaceva quel compito in cui si sentiva pienamente realizzata per la possibilità di rendersi utile alle consorelle. Purtroppo le sue forze fisiche non reggevano alle fatiche che il lavoro richiedeva. Suor Giovanna si ammalò e per circa un anno (1948-'49), restò nell'infermeria della stessa casa. Una giovane consorella che aiutava nel servire le ammalate, ricordava che, avvicinandosi a lei, la incontrava sempre con un sorriso luminoso e non la lasciava mai senza un grazie riconoscente. Dopo tanti anni era ancora vivissimo il ricordo dell'edificazione che la dolcezza e la serenità di quell'ammalata le donava. La fragilità di salute, emersa sin dai primi anni di professione, l'accompagnerà sempre evidenziandosi ancora di più in seguito.

Dal 1949 al 1953 suor Giovanna si dedicò alle attività comunitarie nella Casa "Santo Spirito" di Acqui Terme. Passò poi a Bagnolo Piemonte (1953-'54) come aiuto in laboratorio. Più a lungo lavorò a Nizza "N. S. delle Grazie" (1954-'61) in stireria e in infermeria. Si prestava per ogni lavoro con generosità e gioia. Quello che aveva imparato in famiglia le tornava prezioso e lei non si risparmiava, era servizievole e serena. Nel 1961-'62 fu assistente nella casa di S. Marzanotto; in seguito fu sarta nella casa "Maria Ausiliatrice" addetta ai Salesiani (1962-'75), e guardarobiera nella "Scuola materna Galimberti" della stessa città (1975-'85).

Durante la lunga permanenza a Cuneo, dal 1962 al 1985, la buona capacità di relazione interpersonale la rese "amica" di innumerevoli persone: erano soprattutto mamme, exallieve, a volte anche nonne che suor Giovanna incontrava nel cortile dell'oratorio parrocchiale dove ogni giorno, fedelissima e felice, si recava dopo le ore 16.00 per intrattenersi con bimbe e ragazzine.

Dovunque andasse tutti ne notavano l'aperto sorriso, il saluto cordiale e la capacità di donare una parola buona. Man mano che la conoscenza si faceva più stretta, suor Giovanna diventava partecipe delle gioie e delle sofferenze di tutti e allora, soprattutto nei momenti di difficoltà, le persone la cercavano e la incontravano per riceverne una parola di conforto e di incoraggiamento. Il ricordo di lei, soprattutto a Cuneo, fu aureolato di affettuosa ammirazione e riconoscenza.

Di una particolare attività richiesta negli anni Settanta/Ottanta, suor Giovanna era anche esperta: aveva l'incarico di diffondere la Rivista *Primavera*. Le sue belle maniere, il suo sorriso, la parola dolce e convincente rendevano efficace il suo impegno. Era piena di zelo ed instancabile nell'attività apostolica e la cerchia dei destinatari della sua "buona parola" si allargava e si infittiva. Quanta catechesi spicciola, quanta evangelizzazione fece quella suorina esile e sorridente!

Ma, e la salute? Erano passati vari anni e si arrivò al momento in cui, mentre veniva curata per una grave forma di tromboflebite, approfondendo gli esami clinici le venne riscontrata una disfunzione cardiaca della valvola mitralica. Periodici controlli segnalavano continui alti e bassi, tanto che nel 1985, in seguito ad un peggioramento, si arrivò alla decisione di procedere ad un intervento chirurgico al cuore. Venne operata a Torino "Villa Pia", clinica allora specializzata in cardiochirurgia. L'intervento clinicamente riuscito diede speranza di una buona ripresa. Seguì un periodo di convalescenza e di riposo assoluto nell'infermeria di Nizza, e questo le ridonò energie senza eliminare, ovviamente, la fragilità fisica. Purtroppo quella convalescenza non ebbe più fine. Effettivamente suor Giovanna non poté più dirsi guarita: divenne dopo qualche anno portatrice di pace-maker e così fragile da non poterle affidare l'incarico di un lavoro come lei tanto avrebbe desiderato. Suo "compito" – scriveva in quel periodo – era per lei l'inazione e la malattia, accettate e offerte. L'atteggiamento di abbandono al Signore, tuttavia, non le impedì di versare lacrime di scoraggiamento e di sofferenza morale.

È interessante cogliere, nella testimonianza delle consorelle, come suor Giovanna non fu mai una persona inattiva nonostante tutto. Oltre a non risparmiarsi nei lavori comunitari compatibili con le sue forze, vi erano incarichi a cui era fedelissima, affidatile dalla direttrice; per esempio, quello di trasmettere alle consorelle ammalate la sintesi delle conferenze, delle "buone notti", gli avvisi e le notizie date alla comunità. Si prestava anche per la corrispondenza a servizio di chi non riusciva più a scrivere; si accorgeva del bisogno della vicina di tavola; accompagnava qualcuna in carrozzella; dava una mano a chi faceva fatica a vestirsi… Ovunque coglieva una necessità, suor Giovanna arrivava, discreta e intuitiva, generosa e serena nel dono di sé.

Come sottofondo a questa vita di donazione e di sofferenza, vi era un'intensa vita di preghiera. Voleva essere il piccolo Cireneo di Gesù sofferente, desiderava aiutarlo a portare la croce per la salvezza del mondo. I lunghi anni limitati nell'azione apostolica furono però incandescenti di amore e quanto mai intensi nello slancio del *da mihi animas*! Nei suoi appunti si legge: «In tutti i lavori, anche nella malattia, mi sono sempre sentita realizzata, perché in ogni azione, con l'aiuto del Signore, ho cercato di mettere tanto amore e dedizione».

Di Maria Ausiliatrice sentiva la particolare presenza e protezione, soprattutto nelle prove e difficoltà e la pregava tutti i giorni fino a recitare talvolta fino a sei corone del rosario, per abbracciare il mondo intero nelle sue intenzioni.

Un ultimo sacrificio le venne chiesto nel 1997: lasciare il suo caro "S. Giuseppe" per la Casa "Madre Angela Vespa" di Nizza, ma si inserì presto nella nuova comunità come angelo di preghiera, di attenzione, di aiuto. Qui, il 20 dicembre 2000, a 77 anni, concluse la sua giornata terrena. Era la novena di Natale e suor Giovanna, puntuale e fedele come sempre, anche quel giorno partecipò attivamente alla celebrazione comunitaria. Uscendo dalla cappella fu colpita da un malore improvviso che stroncò la sua esistenza: il cuore aveva esaurito tutte le sue energie. Aveva appena cantato: «Vieni, Signore Gesù!». Ed Egli venne e le spalancò la porta del suo Regno di amore, di pace, di gioia.

Suor Calosso Pierina

di Battista e di Falabrino Caterina
nata a Nizza Monferrato (Asti) il 6 maggio 1923
morta a Nizza Monferrato il 20 gennaio 2000

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1950
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1956

Pierina fu il primo fiore sbocciato in casa Calosso, il 6 maggio 1923. Dopo cinque anni arrivò la sorellina Carla. Respirarono subito aria salesiana, perché il papà era exallievo di Torino Valdocco, dove lo zio salesiano, don Angelo Lovisolo, gli aveva trovato un posto tra gli artigiani; rimase in quell'ambiente dagli 11 ai 18 anni imparando il mestiere di calzolaio.

La mamma era sarta, ma dopo il Matrimonio non esercitò più questo lavoro.

Le due ragazze studiarono nella Scuola "N. S. delle Grazie" diretta dalle FMA, dove conseguirono il diploma di maestre per la scuola elementare. I genitori le sostennero intensificando le loro fatiche quotidiane.

In tutti gli anni in cui Pierina frequentò la scuola gestita dalle FMA, dalla materna all'Istituto Magistrale, non sentì mai il desiderio di farsi suora, ma quando dovette lasciare quell'ambiente, si accorse che quella era la "sua" casa perché avvertiva in cuore il desiderio di condividere la stessa missione delle sue educatrici. Sentiva una chiamata misteriosa e insistente che la invitava a seguire Gesù più da vicino, tuttavia viveva tra il desiderio di rispondere a Dio e il timore di lasciare la sua famiglia tanto amata.

In quel periodo le fu offerto un impiego: cassiera al mulino Rizzolio. Lei accettò, ma il Signore non la lasciava in pace… Consigliatasi con il cappellano della sua scuola, don Giovanni Scaparone, si sentì confermata nella sua vocazione.

Quando ne parlò in casa, accadde proprio il contrario di quanto ci si poteva aspettare. Il babbo, uomo dalla fede limpida e robusta, si oppose decisamente. La mamma, donna onesta e trasparente, ma cresciuta in un ambiente indifferente alla religione, dopo essersi bagnata gli occhi di lacrime, disse invece il suo "sì". Fu una sorpresa dolorosa. Pierina pensò allora di attendere e continuò a lavorare. Ma quando ormai stava per compiere i 20 anni, un mattino, invece di andare in ufficio, prese la strada che portava dalle suore. Era il 31 agosto 1943.

Il papà si sentì offeso e tanto fece che Pierina, dopo due mesi, dovette tornare a casa. Non poté più riavere il suo posto di lavoro al mulino e, per dare il proprio contributo in famiglia, dovette accettare di dare lezioni private e qualche supplenza.

Suor Cristina Terzano, che allora non aveva più di sette anni, traccia un quadretto significativo di quel periodo: «La supplente Calosso giunse alla nostra scuola rurale "Conte Verde", alla Cascina del Pozzo, un mattino di novembre del 1943. Il cielo era cupo e l'aria tagliente. Lei scese dalla bicicletta e si tolse la sciarpa dalla testa. Apparve un visetto sorridente, con due trecce avvolte a rosetta sulle orecchie. Il bidello le corse incontro e le rivolse varie domande, con la semplicità propria dei campagnoli. Le portò uno scaldino per le mani e si diede da fare ad accendere la stufa nella pluriclasse. Poi lei incominciò la lezione. Un gran segno di croce e una breve preghiera. Noi ci guardammo stupiti perché l'altra maestra non faceva così. Poi ci disse di tirar fuori il catechismo, ma noi non l'avevamo. Uno dei più grandicelli osservò: "Ma il catechismo s'impara in parrocchia!". E lei: "Se qui s'impara l'italiano e l'aritmetica, si deve pure imparare a conoscere Dio. Domani lo porterete". Rimase con noi due mesi. Era una persona mite, umile e semplice».

In quegli anni di attesa e di preparazione, era seguita con bontà dalla sua insegnante suor Felicina Groppi, ma di vocazione le parlò chiaramente la docente di matematica, suor Balbina Ferro. Pierina continuava a coltivare in cuore il suo segreto vocazionale.

Nell'autunno del 1947 poté finalmente essere accolta nell'Istituto FMA e quella volta non trovò più opposizione da parte dei genitori. Il 31 gennaio 1948 fu ammessa al postulato e il 5 agosto successivo passò al Noviziato "S. Giuseppe" della stessa città.

Suor Emma Spriano così ricordava il periodo di formazione: «La maestra delle novizie diceva nei riguardi di suor Pierina: "Nei due anni di noviziato non ho mai dovuto farle un'osservazione!". A me, che ne prendevo una a ogni piè sospinto, sembrava una cosa straordinaria, eppure era la verità tanto questa giovane si impegnava nel cammino della santità salesiana».

Il 5 agosto 1950 ebbe la gioia di emettere i voti religiosi e di essere finalmente FMA!

Costatate le sue ottime doti intellettuali, suor Pierina fu avviata allo studio universitario. In novembre partì con suor Teresa Durando per Castelnuovo Fogliani (Piacenza), dove si iscrisse al corso di laurea in Lettere presso l'Università Cattolica

di Milano. Era piuttosto timida, ma si trovò presto a suo agio in quel gruppo di FMA giovani e allegre. Conseguì la laurea nel 1955. A metà corso, tuttavia, dovette lottare parecchio perché fu colpita da un esaurimento che le rese faticoso lo studio. Lei però non si arrese e riuscì a laurearsi nel tempo previsto.

Una sua compagna di studio, suor Maria Luisa Benedicenti, così la ricorda: «Era entrata come matricola un anno dopo di me, ma mi passò avanti per la sua capacità di organizzazione e di diligenza nelle lezioni e anche per la sua resistenza nell'applicarsi allo studio. Era puntuale e precisa in tutto. Nella relazione interpersonale era umile e semplice, per questo benvoluta da tutte».

Poi suor Pierina si dedicò all'insegnamento, che la tenne occupata per 30 anni della sua vita. Fino al 1962 insegnò Lettere nella scuola media di Nizza Monferrato, poi per un anno fu incaricata delle postulanti, ma dal 1963 al 1966 riprese ad insegnare nella stessa scuola. Nel 1960 aveva conseguito anche l'abilitazione all'insegnamento di italiano e storia.

Nel 1966 fu trasferita alla Scuola "Maria Ausiliatrice" di Asti e, dopo due anni, passò ad Acqui Terme "Santo Spirito" fino al 1977.

Tornò poi ad Asti dove, oltre ad insegnare, fu anche consigliera scolastica. Fu occupata a tempo pieno nella scuola fino al 1992, poi restò nella stessa casa dedicandosi all'assistenza e a qualche supplenza.

Pur nella sua timidezza, che a volte le causava qualche sofferenza, suor Pierina lasciò nelle allieve un ricordo pieno di gratitudine. Era da loro apprezzata per la dedizione costante e amorevole. Esse si sentivano seguite ad una ad una nei loro problemi di studio e di famiglia. Una di esse, divenuta poi suora, mette in luce la capacità, che si vedeva chiaramente in suor Pierina, di capire i limiti adolescenziali e anche di perdonare ciò che poteva avere un certo peso negativo. Scorgeva in ogni ragazza la donna di domani e su questa linea interveniva a livello educativo, però senza mai pesare, ma piuttosto aprendo gli animi a nuovi orizzonti di impegno. Era molto preparata nelle spiegazioni e si capiva che aveva ben compreso il significato della scuola nella prospettiva salesiana: aveva di mira la maturazione culturale e al tempo stesso cercava di preparare le ragazze ad essere oneste cittadine e buone cristiane, lievito nella società e nelle organizzazioni cattoliche. Le exallieve, già madri di famiglia, tornavano a visitarla per chiedere aiuto, consiglio e orientamento per la vita.

Suor Maria Cardo attesta: «Il suo sorriso buono, rivolto a chi si lasciava andare a pettegolezzi, era un tacito invito a tacere e a scusare. Era gentile, sempre pronta a dare una mano, sempre benevola nei giudizi. Da tutto l'insieme si capiva quanto fosse profonda la sua spiritualità».

Parecchie sono le testimonianze delle persone che hanno condiviso con lei il quotidiano e tutte, in un modo o nell'altro, mettono in luce una consorella «impastata di bontà», fine, discreta, amorevole, disponibile sempre a prestare aiuto e ad assumersi compiti di un certo impegno e anche di fatica. Questo finché le fu possibile, perché poi sopravvennero impedimenti fisici gravi a toglierle le forze, rendendola bisognosa di cure che, purtroppo, diedero scarsissimi risultati.

La disciplina non era il suo forte. A volte, quando la situazione si faceva un po' pesante, comparivano nei suoi occhi anche le lacrime. Erano però lacrime benedette, perché le alunne, accorgendosi di quell'inconveniente, diventavano subito più disciplinate e obbedienti. E le volevano un gran bene.

Nel 1993 una grave malattia al fegato la costrinse a lasciare la scuola. Sopraggiunsero poi anche altri disturbi al pancreas e il diabete. Al medico che, non vedendo i risultati delle cure, cercava delle scappatoie, suor Pierina disse: «Dottore, io mi devo preparare all'incontro con il mio Sposo al più presto. Quindi non abbia timore di dirmi la verità».

Nel 1999 la malattia si aggravò tanto che suor Pierina entrò più volte in coma. Quando era lucida, pregava moltiplicando le intenzioni.

Dopo molte cure e anche ricoveri in ospedale, venne accolta nella Casa di riposo "S. Giuseppe" di Nizza tra il verde e il silenzio contemplativo della natura. Pur nella sofferenza, lasciò la testimonianza di una grande fortezza d'animo: sapeva velare il dolore con il sorriso e la preghiera.

Il 20 gennaio dell'anno 2000, all'età di 76 anni, il Signore le aprì le porte della sua dimora di luce.

Suor Caruso Leonarda

di Antonio e di Nucifora Maria
nata a Mascali (Catania) il 3 ottobre 1922
morta a Catania il 10 settembre 2000

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1942
Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1948

Era una siciliana purosangue, nata a Mascali (Catania) il 3 ottobre 1922. Fu battezzata un mese dopo la nascita. Il nome Leonarda, fu subito abbreviato in Nardina. E così rimase per tutta la vita.

Oltre ai valori educativi che le offrivano i suoi genitori, trovò ben presto anche quelli che incontrava attraverso la frequenza delle FMA che avevano la casa al suo paese.

Ad un certo punto Nardina sentì il desiderio di essere una di loro, ma quando ne parlò in famiglia, il padre si oppose. Quella figlia era il suo tesoro prezioso; non si sentiva proprio di... perderla.

Quando però si rese conto che non si trattava di una perdita, bensì di un'autentica vocazione religiosa salesiana, acconsentì. Fu egli stesso ad accompagnare la figlia a Catania dove c'era la Casa ispettoriale. Quando poi una delle suore lo ringraziò del fatto che donava quella giovane alla comunità, egli rispose un po' seccamente: «Non la consegno a voi, io la consegno al Signore!».

Prima di partire da casa, Nardina aveva voluto che il suo saluto di congedo avvenisse in chiesa, nella cappella delle suore, con papà e mamma e con alcune amiche che erano cresciute con lei sotto lo sguardo benedicente della Vergine Ausiliatrice. Durante la breve preghiera aveva deposto sull'altare il suo nastro di Figlia di Maria, perché sapeva che presto avrebbe ricevuto, come segno della sua chiamata, una corona di rose.

Quando poi salutò i suoi cari, fece loro sentire tutta la sua riconoscenza e la certezza che le benedizioni del Signore li avrebbero accompagnati nel cammino.

Il 31 gennaio 1940 fu ammessa al postulato a Trecastagni. Poi passò al noviziato di Acireale dove emise con immensa gioia la professione religiosa il 6 agosto 1942.

Venne subito destinata a collaborare nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Catania, dove si occupò, per cinque anni, della grande e movimentata portineria della comunità.

Doveva andare spesso su e giù per scale e corridoi, perché non vi erano ancora i citofoni. E toccava a lei, che era la più giovane. E ogni passo veniva offerto al Signore.

Suor Nardina era sempre serena, accogliente, delicata nel tratto, generosa nel sacrificio, paziente e cordiale con tutti.

Nel 1947 fu trasferita a Caltagirone, dove le affidarono la direzione di una scuola materna che contava un centinaio di bambini, bisognosi soprattutto di affetto. Diventò subito l'anima di quella scuola, nella quale c'erano anche collaboratrici laiche. Nessuno mai la vide contrariata; era sempre sorridente, calma, positiva. E con le colleghe dimostrava sincera amicizia.

Nel 1949 conseguì il diploma di educatrice, così che si sentì più sicura e competente nella sua missione. Una consorella, che visse con lei a Caltagirone, dal 1949 al 1963, ricordava le condizioni logistiche difficili di quei tempi. «Locali poco funzionali, mezzi scarsissimi e forze personali a volte inadatte alla missione». Eppure suor Nardina era sempre sorridente e diceva convinta: «Dio conta tutto!». «Il suo – dissero – era un eroismo da giorni feriali», che sembrava nato con lei.

Nelle sue giornate, dovunque si svolgessero, c'era sempre una fatica da sostenere come se nulla fosse. Mai un minimo di esibizionismo, mai un sospiro o un'espressione di stanchezza. Ed era sempre presa da mille occupazioni. Quando stava poco bene, alla sua direttrice preoccupata, rispondeva: «Stia tranquilla, fra poco passerà».

Dal 1962 al 1964 svolse lo stesso servizio con i bimbi della scuola materna a Melilli, poi per un anno a Catania "Don Bosco", a Mascali (1965-'68) e a Pedara (1968-'70). Quando nel 1970 fu trasferita a Nunziata, le si aggiunse il compito di occuparsi anche delle Exallieve/i e dei Cooperatori Salesiani. Dinamica, lungimirante, suor Nardina riuscì a formare delle giovani apostole che si prendevano cura di altre, soprattutto di quelle più a rischio.

Grazie a lei alcune divennero catechiste, altre fecero parte dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani e furono attive nella carità e nella solidarietà cristiana.

Suor Nardina riusciva a trovare un lavoro per chi era in difficoltà e aveva occhi per vedere, sempre, il bello e il buono in quanto gli altri facevano per lei e per tutti. Beneficare i poveri, consolare i sofferenti era la sua gioia più grande. Il suo fare semplice e sereno, la sua capacità di ascolto la rendevano aperta alle necessità del prossimo. Riusciva sempre ad appianare le difficoltà di chi si rivolgeva a lei per qualche bisogno.

Dal 1971 al 1977 fu ancora attiva nella scuola materna di Mascali, poi tornò a Nunziata dove trascorse l'ultimo ventennio con vari incarichi: fu assistente delle interne, incaricata delle exallieve/i, guardarobiera, infermiera e infine portinaia e telefonista. Era felice di poter raggiungere con lo sguardo, dal suo posto di lavoro, il tabernacolo, grazie all'ubicazione della cappella vicina alla portineria. Il suo colloquio con Gesù non si interrompeva al sopraggiungere delle persone che frequentavano la casa, perché con la sua accoglienza gioiosa parlava del Signore a chi la incontrava.

Era pure sostenuta da una forte devozione a Maria Ausiliatrice e, con il suo aiuto materno, riusciva a dissimulare le non lievi sofferenze fisiche proprie della sua precaria salute.

Ad un certo punto comparve un malessere a cui non si sapeva dare un nome e si dovette consultare con una certa urgenza il medico della comunità, che la fece ricoverare nell'Ospedale "Cannizzaro" di Catania. Era il 3 settembre 2000 quando lasciò la comunità. La consorella che l'accompagnò così scrive: «Suor Nardina era di una tranquillità unica. Al momento di lasciarla, con un dolce sorriso mi disse: "Se non ritornerò a casa, salutami tutte e abbiate cura di mia sorella"». Legata da un profondo affetto all'unica sorella rimasta vedova in giovane età, suor Nardina era disposta a qualunque sacrificio per consolarla e sostenerla nella sua sofferenza.

La mattina dell'8 settembre 2000 si sottopose all'intervento chirurgico con grande serenità e pace. L'indomani fu un giorno calmo e lei infatti disse alla direttrice: «Per questa volta ce l'ho fatta; non sono ancora morta…». Poi però alle 7.00 del mattino del giorno dopo, mentre le suore pregavano in cappella, arrivò dall'ospedale una telefonata che informava che suor Nardina era deceduta.

Nell'anno del giubileo del 2000 la nostra consorella si era preparata all'incontro con il Signore, che giunse tuttavia improvvisamente a prendere la sua sposa già matura per il cielo.

Suor Casamitjana Natividad

di Agustin e di Broguet María
nata a Moyà (Spagna) il 15 dicembre 1912
morta a Bogotá (Colombia) l'11 gennaio 2000

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1937
Prof. perpetua a Bogotá il 5 agosto 1943

Nati, come era chiamata, nacque all'inizio della novena di Natale, il 15 dicembre 1912 a Moyà, vicino a Barcelona. Forse per questo venne chiamata così perché considerata un bel dono di Natale! Sua madre, di nome María, le trasmise, a poco a poco, una dolce fiducia nel Signore, annunciandole che Egli è Amore infinito, con le braccia sempre spalancate all'accoglienza. E con l'amore a Dio, la educò a venerare Maria come Madre e guida sicura.

Quando ella si trovò in punto di morte, Nati era una bimba di sei anni appena. La mamma se la chiamò vicina e le disse con le poche forze che le rimanevano ancora: «Fra poco non sarò più qui, perché Dio mi sta chiamando insistentemente. Tu però avrai ancora la mamma, la Vergine Maria, quella che ogni giorno hai imparato a pregare con me. Confidati sempre con lei; raccontale tutto e vedrai che lei ti capirà. Chiedile consiglio e non fare mai nemmeno una piccola cosa che le possa dispiacere».

Del papà sappiamo poco. Dopo la morte della moglie, passò a seconde nozze e affidò Nati ai padrini di Battesimo, che erano rimasti senza figli e che furono per lei come autentici genitori. Le fecero continuare la scuola fino all'età di 14 anni e poi l'avviarono al lavoro in una fabbrica tessile dove imparò ad usare speditamente le macchine del cucito e del ricamo. Poteva così essere autonoma a livello professionale. Ricordava che a volte il papà la visitava e si interessava del suo lavoro e del suo futuro.

Nella sua famiglia, Nati era la minore di cinque. Uno dei fratelli diventò poi sacerdote ed entrò nella Congregazione fondata da San Giuseppe Calasanzio. Quando era ancora ragazzino, si prendeva cura della sorellina, insegnandole le preghiere e suggerendole di essere solidale con i poveri.

Anni dopo, alcune buone signore che frequentavano l'ambiente dei padrini avrebbero voluto che Nati desse ascolto alle ottime richieste di matrimonio che le arrivavano da giovani parrocchiani, ma lei non riusciva ad ascoltare quelle voci, perché

una più forte faceva vibrare il suo cuore. Tuttavia, quando giunse a compiere 18 anni, cominciò a partecipare ad alcuni di quelli che allora si chiamavano *incontri di società*. Lo fece però per poco tempo, perché non si sentiva a suo agio.

Tra i suoi pretendenti ce n'era uno che spiccava per la posizione sociale e per quella economica di tutto rispetto. Parenti ed amici insistevano perché Nati ne tenesse conto, ma la voce interiore la conduceva altrove.

Ad un certo punto scoprì, nella casa della madrina, una piccola statua della Madonna che l'attirò fortemente e davanti a lei si fermava in fiducioso colloquio. Appena rientrava dalla fabbrica, andava a salutarla. E ben presto si sentì attirata alla vita di consacrazione al Signore. Quella statuetta diventò un punto fisso per le sue preghiere e le sue meditazioni.

Un sacerdote confessore però le disse che, a suo parere, lei non aveva vocazione. Non insistette, anche perché in quel periodo doveva prendersi cura della madrina che era stata colpita da una dolorosa infermità. Non avrebbe mai potuto abbandonare quella che era stata per lei come una madre amorevole.

Leggiamo in un suo scritto: «Un giorno, tra le mie compagne, sentii parlare dei Salesiani e domandai chi fossero. Mi risposero: "Quando vedrai un prete che cammina con gli occhi bassi, quello è il loro direttore". Quando poi lo vidi, m'ispirò subito fiducia. Appena possibile, gli parlai del mio desiderio di farmi religiosa. Avevo conosciuto, leggendo un giornalino, le Suore del Sacro Cuore. Non avrei potuto unirmi a loro? Egli mi disse che si sarebbe informato al più presto. Dopo alcuni mesi mi parlò del loro Istituto e anche delle FMA, che gli parevano più adeguate al mio modo di essere. Ed io acconsentii».

Comunque Nati non poté realizzare subito il suo desiderio perché la madrina era molto malata e lei proprio non poteva negarle le sue cure filiali. Quando poi ella se ne andò in Paradiso, la giovane ormai ventunenne cominciò a riconsiderare il suo progetto.

Quindici giorni dopo anche il papà morì e lei, senza badare alle opposizioni di altri familiari, partì per Alella, dove fu accolta con gioia e simpatia. Portava con sé la statuetta della sua Madonnina, che poi abbandonò quando fu invitata a fare un distacco da una cosa molto cara. Rinunciò così alla sua Madonnina che era stata per tanto tempo confidente e amica.

All'inizio del 1935 passò a Barcelona Sarrià dove il 31 gennaio iniziò il postulato. A metà del secondo anno di noviziato,

essendo scoppiata la guerra civile spagnola, la maestra una sera disse che, per prudenza, tutte le giovani in formazione dovevano far ritorno alle loro famiglie. Lei però, con una compagna, preferì rimanere a Barcelona come lavoratrice di fiducia in una famiglia accogliente, che pareva esente da persecuzioni.

Dopo alcuni mesi giunse dall'Italia una nave messa a disposizione per le religiose e i religiosi che desideravano emigrare e così anche lei partì e giunse a Genova. Dalla Liguria, poi, le giovani in formazione vennero trasferite a Casanova, dove poterono portare a termine il noviziato emettendo i voti il 5 agosto 1937.

Suor Nati fu inviata successivamente a Torino nella Casa "Madre Mazzarello", dove l'8 settembre presentò alla Madre generale la domanda missionaria. In questa si legge che, prima di entrare nell'Istituto, sentiva già la vocazione missionaria ed era portata ad assistere gli ammalati; tuttavia con semplicità dice di saper fare anche la cucina e dedicarsi al cucito, ma le piace specialmente essere infermiera e assistente delle bambine.

La sua domanda fu subito accettata e, nel mese di ottobre di quell'anno, suor Nati partì per la Colombia, inviata a prestare il suo servizio nel lebbrosario di Contratación. Pregò la Madonna e disse il suo "sì" generoso.

Giunse in Colombia il 13 novembre e due mesi dopo era già attiva nel lebbrosario. Il viaggio era stato lungo e avventuroso. Treno, carro, dorso di mula, poi per attraversare il fiume Suárez dovette entrare in una grande cesta, appesa ad una fune scorrevole legata a due alberi che si trovavano sulla riva del fiume. A distanza di anni raccontava ancora della paura sperimentata e dell'intensa preghiera offerta al Signore perché la sostenesse senza farla cadere nel fiume.

Suor Nati fu subito infermiera e lavorò nei due ospedali, intitolati uno a don Bosco e l'altro a madre Mazzarello. Si guadagnò ben presto la stima e la riconoscenza degli ammalati e dei loro familiari e fu vista come una sorella buona e competente dal personale di servizio. Curava le piaghe di quel tremendo male e sapeva confortare e dare speranza, curando anche le piaghe del cuore, corroso dalla nostalgia dei familiari lontani.

Si prodigava in tutto quello che le era possibile, in tempi in cui la scienza non riusciva ancora a trovare soluzioni per la lebbra. Ogni giorno qualcuno moriva e suor Nati a volte si chiudeva nella sua piccola camera a piangere e a pregare, chiedendo al Signore la grazia di poter continuare a far risplendere la sua luce e il suo amore in mezzo a quel mare di sofferenza.

Si può riassumere tutta la sua generosità riferendo ciò che disse di lei una consorella che, per 16 anni, ne condivise la quotidianità nella sede di Contratación: «Era così vicina alle persone che, quando si accorgeva di una qualche loro preferenza, era subito pronta a soddisfarla, se appena le era possibile. Quanto a me, posso dire che sempre mi colmava di attenzioni, sia riguardo agli abiti sia riguardo al cibo. E tutto faceva senza dare il minimo rilievo ai suoi atti. Quando ci si preparava a scattare una foto, lei spariva e, se proprio vedeva un'insistenza, cedeva, dicendo: "E sia per la maggior gloria di Dio!". Nelle sue scelte personali faceva prevalere sempre l'austerità. Viveva al massimo la povertà evangelica. Mi aiutava a mostrarmi amabile con le persone e mi consigliava di pensare bene prima di parlare. Quando esponeva qualche sua incertezza, metteva tutto nelle mani di Dio, sicura che noi siamo al mondo solo per compiere la sua volontà».

Anche le sue lettere da Contratación, mentre davano le notizie dell'avanzare implacabile della lebbra e della sua opera distruttiva, erano irrorate dalla rugiada di una fede profonda e sicura. Aveva scelto come programma di vita questa potente espressione: «Nulla mi distolga dal mio camminare verso il Padre». E nei suoi foglietti manoscritti si trovano numerose espressioni di gioia per la sua vocazione salesiana, parole di riconoscenza per la comunità a cui appartiene, di simpatia per le consorelle, anche se non le mancavano i momenti di sofferenza segreta.

Più tardi, quando vi furono cambiamenti nelle strutture ospedaliere, suor Nati rimase ancora a Contratación, dedita al guardaroba, alla sacrestia, alla cucina e anche alla portineria. Diceva: «Ogni giorno, nelle nostre preghiere ripetiamo al Signore queste parole: "La tua volontà è la mia gioia". Esse esprimono la nostra totale disponibilità all'obbedienza».

Era disposta a qualsiasi servizio e in qualunque comunità, pur costandole molto sacrificio il lasciare quel luogo che le era divenuto tanto caro, dove aveva cercato di curare, nei poveri ammalati, le piaghe di Gesù. In quel periodo scrisse in una lettera: «Sto preparando la valigia, e cerco di mettervi dentro opere di bene. Mi faccio aiutare dalla Madonna, così sarò pronta quando dovrò partire per l'eternità».

È significativa la testimonianza di suor Laura Mora, che dice: «Ho avuto due volte l'occasione di vivere con suor Nati: prima nella Casa "Madre Mazzarello" di Contratación, poi a Bogotá "S. Cecilia". Ho ammirato la serenità e la pace con cui vide

chiudere il lebbrosario, quello per cui era venuta in Colombia. Non ho mai sentito uscire dalla sua bocca una parola di dissenso. Un giorno le domandai come avesse potuto rieducare così il suo carattere e lei mi rispose che tutto l'aveva fatto la Madonna».

Quando nel 1994 venne chiusa la nostra casa a Contratación, anche suor Nati fu accolta nella Casa di riposo "S. Cecilia" di Bogotá. Possiamo solo immaginare quanto dovette soffrire quel distacco dopo 56 anni! All'inizio di quello stesso anno sua sorella, che abitava a Barcelona, partì per il Regno dei cieli. Lei ne sofferse moltissimo perché erano come un'anima sola. E già erano morti due fratelli. Uno di essi, il sacerdote già nominato, fu vittima della guerra civile.

Suor Nati ogni volta in silenzio offriva il suo dolore a Dio solo, senza farlo quasi vedere alle persone che le vivevano accanto. Tutte le sue sofferenze erano offerte per le vocazioni.

Le testimonianze si susseguono e vengono raccolte attentamente. Suor Nati viene descritta nella sua laboriosità, che si fonde con lo spirito di servizio. Non "lavorare per lavorare", ma lavorare per donare agli altri se stessa, e lo faceva con generosità e gioia, fino ai più piccoli gesti, sempre gratuiti e gentili.

Alcune consorelle mettono in luce la sua obbedienza docile alle superiore come segno del suo vivo senso di appartenenza all'Istituto. Con tutti era rispettosa, gentile, premurosa e con un "debole" per le ragazze che collaboravano nei lavori domestici. Si prendeva cura di tutto ciò che le riguardava, con criteri educativi di schietto stampo salesiano.

Viveva in pienezza il dialogo vivo con la Vergine Maria, continuando quella vicinanza che già quand'era piccolina la mamma le aveva insegnato. Alla Madonna diceva tutto e sempre. E conduceva altri su quella strada di grazia, tanto che parecchie persone gliene resero testimonianza dopo tanto tempo. Dove c'era lei c'era la voce implorante del rosario, che a Maria affidava tutto: la vita e la morte.

Per desiderio di madre Clelia Genghini, quella sua antica Madonnina era stata portata dalla Spagna in Italia.[1] La statuetta, alta appena una trentina di centimetri, aveva mani e piedi di

[1] Cf *La "Virgencita" era il mio solo tesoro. Racconto mariano*, in *Il Notiziario dell'Istituto FMA* (1987) n. 12, 1-4.

legno; il corpo invece era quasi soltanto raffigurato da un supporto che sorreggeva i vestiti. Il volto però, con gli occhi abbassati, appariva mirabile e invitava alla confidenza. Rivelava la mano di un artista; e di un artista vibrante di rispettoso amore.

Era appartenuta a mamma María e poi a sua figlia Nati. Quando questa fu postulante, con pena la dovette abbandonare, e la statuetta era rimasta giacente in un solaio. Madre Clelia quando la vide, disse: «Oh, povera Madonnina! Come mai ti hanno abbandonata così?». Le fecero presente che era un oggetto senza valore, appartenuto per qualche tempo ad una postulante; e che, per di più, sembrava quasi vestita di stracci. «Non importa. Ora verrà con me a Torino». E sul suo viso c'era un'espressione sorridente ma così ferma da non ammettere repliche.

Nel 1987, in occasione delle sue nozze d'oro, la Vicaria generale madre Rosalba Perotti, in visita all'Ispettoria, portò a suor Nati la statuetta, che lei accolse con somma gioia e che poi fu messa nella Casa ispettoriale in un luogo di filiale venerazione.

Non era un portafortuna: era una sorgente di fiducia senza nome. Una consorella racconta che quando la operarono di cataratta e poi le domandarono come aveva passato la notte, rispose: «Benissimo. La Madonna era con me!».

Anche del periodo in cui suor Nati fu a Bogotá ci restano parecchie testimonianze, che la presentano soprattutto sotto due aspetti per lei fondamentali: l'attenzione discreta e continua alle consorelle e l'amore alla Vergine Maria. Riguardo al primo di questi aspetti, s'insiste sulla parola "dettaglio", per far vedere che non faceva tanto per fare, ma che voleva sempre sigillare il proprio lavoro con un gesto di gentilezza che dicesse «Ecco, io sono con te».

E riguardo al secondo, era diventato per lei connaturale vivere sotto lo sguardo di Maria; e questo si vedeva anche da lontano; e donava gioia. Una delle consorelle di allora, suor Leopoldina Garzón, ci offre questo ritratto: «Nei cinque anni che rimase con noi nella Casa "S. Cecilia", non ebbe mai una manifestazione di nervosismo, di disgusto, di egoismo. Non imponeva a nessuno la propria volontà, non sosteneva i suoi punti di vista, Non pronunciò mai una parola di disapprovazione. Parlava della Madonna con entusiasmo e diceva che il rosario le dava un'immensa consolazione».

Altre testimoni la osservavano in refettorio, dove lasciava cadere il cucchiaio nel piatto per poter dare una mano ad una consorella inferma, senza pensare che il suo cibo si sarebbe raffreddato.

Mentre mangiava, suor Nati si guardava intorno per cogliere i bisogni altrui. E così faceva in guardaroba. Se si presentava una suora a chiedere qualcosa, non finiva nemmeno il punto che stava dando per poterle essere accanto e servirla immediatamente.

Arrivò poi l'ultimo giorno, l'11 gennaio 2000. Lei, che aveva aiutato tutte, non fu costretta a chiedere aiuto per sé. Sentì un leggero malessere per due giorni. Venne consultato un medico, il quale la trovò un poco indebolita, ma senza nulla di grave. Nel pomeriggio una suora passò a salutarla e suor Nati le disse che stava meglio; l'indomani si sarebbe alzata. Invece al mattino le consorelle seppero che nella notte era mancata.

Fu una dolorosa sorpresa per tutte, ma insieme al dolore c'era negli animi la certezza che suor Nati era immersa nella pace e nella pienezza della gioia.

La lettera dell'Ispettrice che ne dava la notizia metteva in risalto «la sua presenza buona, servizievole, discreta», una presenza che «testimoniava il suo cuore missionario, la capacità di silenzio colmo di intimità col Signore, il servizio fraterno reso alle sorelle in ogni momento, la fedeltà gioiosa e profonda vissuta sempre con semplicità».

Suor Casarotti Maria

di Faustino e di Zamboni Giuseppina
nata a Montecchia (Verona) il 7 gennaio 1906
morta a Montebelluna (Treviso) il 21 agosto 2000

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1928
Prof. perpetua a Conegliano il 6 agosto 1934

Maria era la sesta di 14 sorelle e fratelli. Si compiaceva nel raccontare che era stata battezzata da un sacerdote novello che le aveva imposto sette nomi delle persone a lui più care, e glieli faceva ripetere ogni volta che la incontrava e anche davanti alla gente.

Aveva una mamma santa, Terziaria Francescana, che la educò nella fede operosa e nella carità, attenta ai bisogni del prossimo. Per inculcarle questo amore, mandava Maria fino alla parte opposta del paese con il pranzo da portare ad una giovane che era sola. La mamma avrebbe desiderato avere un figlio

sacerdote e, al momento della morte, ebbe il conforto di essere assistita da un sacerdote suo parente e di sapere che un altro stava studiando teologia.

Maria si rendeva conto che le aspirazioni della mamma penetravano in lei e infatti, fin da piccola, nutriva in cuore il desiderio ardente di farsi "sacerdote"! Il non poter realizzare questo sogno scatenò in lei sofferenza e ribellione perché la riteneva un'ingiustizia… Quando la ribellione si acquietò, Maria assunse l'impegno di pregare perché i sacerdoti fossero santi.

Il papà era un uomo di profonda interiorità, alimentata da una vita sacramentale convinta. Quando decideva di accostarsi alla Confessione e alla Comunione, si preparava in preghiera, raccolto in camera. Era ammirato dai figli, perché di fronte ai loro capriccetti infantili, si dimostrava comprensivo e paziente.

Maria era pure colpita dalla vita esemplare di una zia nubile, coordinatrice della "Scuola di Dottrina Cristiana" e incaricata dell'Associazione delle Figlie di Maria. Anche la testimonianza di coerenza cristiana di una giovane molto provata dalle difficoltà della vita, che poi si fece FMA, contribuì ad orientarla nella scelta della vocazione religiosa salesiana.

Nel 1925, Maria si presentò all'Istituto "Don Bosco" di Padova per essere accettata tra le aspiranti e il 1° febbraio successivo fu ammessa al postulato. Visse i due anni di noviziato a Conegliano dove il 6 agosto 1928 emise la professione religiosa.

Suor Maria fu assegnata alla casa di Cimetta con l'incarico del laboratorio delle ragazze: doveva insegnare cucito e ricamo (1928-'33). Di animo molto sensibile, amante dell'ordine interiore ed esterno, volitiva e attiva negli impegni che le erano affidati, visse con determinazione gli incarichi inerenti alla sua scelta di vita, cercando di essere esigente per sé, comprensiva e benevola davanti alle debolezze altrui, e tutta dedita all'apostolato.

Negli anni successivi lavorò per un anno a Brescia (1933-'34) ancora come maestra di lavoro e assistente nel doposcuola. Con gli stessi incarichi fu a Venezia "Maria Ausiliatrice" (1934-'35), e nuovamente a Cimetta (1935-'36). Da questa casa scriveva alla Consigliera e Segretaria generale Madre Clelia Genghini: «Comprendo sempre più che il pensiero di andare in missione lo devo deporre ai piedi dell'Altare e abbandonarmi fiduciosa al volere divino. Talvolta mi sento venir meno il coraggio e mi avvilisco pensando all'inutile mia opera di bene a pro delle anime, non per mancanza di volontà, ma per sprovvedutezza di mezzi, mi spiego meglio: per mancanza di parola, di istruzione e in particolare

d'amore di Dio. Questo pensiero mi tormenta l'animo e dico al Signore: "Degnati di fare del bene alle anime per mezzo mio senza farmelo conoscere né immaginare, ma che il bene si compia!". Con questo pensiero mi rassereno perché so che il Signore accetta e gradisce la buona volontà e mi basta».

Dal 1936 al 1943, nelle Case "Don Bosco" di Padova, Venezia e poi ancora a Padova, svolse il compito di assistente delle aspiranti. Fu molto amata e stimata da quelle giovani, soprattutto fu ammirata per la sua squisita carità, la serenità di spirito e la delicatezza nel correggerle e nell'aiutarle nel cammino di santità salesiana. La sentivano tutta di Dio, di buono spirito religioso, di grande fede.

Nel 1943 la troviamo a Valle di Cadore come maestra di lavoro, fino al 1947. Aveva appena conseguito a Torino il diploma di taglio e confezione e anche quello di economia domestica agraria. Visse poi due anni nel noviziato di Battaglia Terme, dedita a varie attività comunitarie e, nel 1949, fu trasferita a Montebelluna dove rimase fino alla morte.

Assolveva vari compiti: vicaria della casa, catechista in parrocchia, assistente nel doposcuola. La sua fiducia in Maria la portava a sentirla Madre e Maestra che la sosteneva nel pellegrinaggio terreno, nonostante i suoi limiti.

Una superiora l'aveva così incoraggiata: «Se ti senti ipersensibile per natura, hai motivo di sofferenza; offri tutto al Signore e vivi con fedeltà il tuo motto: "Dio mio e mio tutto!"».

E così suor Maria andava avanti fiduciosa e generosa nel dedicarsi ai compiti che le erano affidati.

Era anche maestra di cucito e ricamo nelle classi elementari e godeva nello stare in mezzo alle alunne. Ligia al dovere, esigente nella disciplina, competente nella didattica, svolgeva con diligenza e amorevolezza l'ora di lavoro, felice che le alunne imparassero con precisione e sicurezza.

Per vari anni partecipò al concorso nazionale del "ricamo nella scuola" ottenendo un buon punteggio.

Non era da meno nella catechesi, alla quale si preparava con accuratezza e diligenza. Suor Maria era precisa in tutto ciò che compiva. Continuava a mantenersi zelante nella missione educativa, profonda nella preghiera, signorile nel tratto. Desiderava essere fedele alla volontà di Dio e chiedeva la carità di avvertirla delle mancanze in cui poteva cadere.

Non lasciava passare inosservati i momenti di festa comunitaria. I suoi bigliettini sempre affettuosi e colmi di riconoscenza

arrivavano puntuali ad esprimere la sua partecipazione attiva. Una sua nipote dirà di lei: «Le letterine della zia sono per noi trattati di pedagogia d'amore, che custodiamo gelosamente».

Suor Maria era pure zelante nell'approfondire e nel far conoscere il magistero della Chiesa e nel diffondere la buona stampa. Pareva un suo carisma! Coinvolgeva chi poteva aiutarla ad individuare gli articoli più interessanti delle riviste e li faceva leggere a varie persone. Noncurante della fatica che richiedeva questa missione di bene, vi si dedicava con generosità e gioia. La chiamavano «la suora dal fisico inversamente proporzionale all'audacia».

Aveva anche la passione di diffondere la rivista *Primavera* tra le ragazze di Montebelluna e le famiglie. Anche con sacrificio, ma con determinazione percorreva le vie della cittadina a piedi, per raccogliere quanti più abbonamenti possibili. Quando non poté più recarsi a piedi – era già verso i 90 anni! – trovò un gentile autista che l'accompagnava nei suoi viaggi sempre finalizzati a diffondere il bene soprattutto tra le ragazze. Suor Maria si presentava sempre col suo tratto fine e delicato. Avvicinarla era una soddisfazione perché in lei si percepiva la forza dell'amore e la gioia di una scelta di vita a cui continuava a rimanere fedele fino alla fine.

«Per me – attesta una suora – era una guida e una mamma. Piena di comprensione spronava a vivere solo per il Signore, utilizzando bene il tempo. Aveva uno schietto amore per la vita, per la sua vocazione di FMA tutta donata al Signore e alla missione. Da lei ho imparato ciò che diceva madre Mazzarello: "Ogni punto sia un atto d'amor di Dio"».

Nei suoi scritti esprimeva la profondità del suo cuore innamorato di Dio e di Maria: «Ho sempre sentito in me uno sconfinato desiderio di conoscere la verità, in tutti i settori, sia politici che religiosi. Mi sono sempre sentita ignorante ma, essendomi affidata a Maria, capisco che tutto è grazia: le riuscite e le sconfitte. Maria SS.ma è la mia guida spirituale. A Lei affido tutta me stessa, perché con il suo Figlio e lo Spirito Santo mi presenti alla Trinità e la sua misericordia copra la moltitudine delle mie miserie spirituali».

Suor Maria giunse a celebrare i 70 anni di vita religiosa! Godeva della preziosità dei suoi lunghi anni e del suo essere capolavoro unico di Dio, originale, irripetibile. Spesso si chiedeva: «Sarò pronta a presentarmi al mio Signore con cuore puro e mani innocenti?». Allora pregava la Madonna e l'anima ritornava

nella pace poiché non era scrupolosa, ma serena e abbandonata al Signore e a Maria. Con semplicità chiedeva alle consorelle di aiutarla quando fosse giunta la sua ora.

Già molto indebolita dall'età e dagli acciacchi, ma lucida e serena, così diceva: «Mi dispiace di non poter essere utile alle opere della casa, ma in compenso prego perché si cerchi la volontà di Dio e il bene delle anime. Sento la responsabilità di pregare perché le vocazioni dell'Ispettoria siano fedeli e generose».

Gli ultimi mesi li trascorse a letto, in generosa offerta per i giovani, i sacerdoti, le vocazioni. Sempre delicata e sensibilissima, diceva: «Io non sono di quelle anime eroiche che chiedono sofferenze, ma amo il Signore che sa tutto e mi conosce bene». Diceva all'infermiera: «Mi aiuti a ben morire…» e, argutamente: «Dica a Gesù però che mi piace anche vivere!» E aggiungeva: «Mi assista il Signore e mi aiuti ad essergli fedele fino all'ultimo respiro».

Maria Regina l'aspettava il 21 agosto 2000, alla vigilia della sua festa, per introdurla nella gioia senza fine del Paradiso.

Suor Cauda Angela

di Antonio e di Bertero Angela
nata a Santo Stefano Roero (Cuneo) l'11 giugno 1910
morta ad Alassio (Savona) il 25 luglio 2000

1ª Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1930
Prof. perpetua a Groot-Bijgaarden (Belgio) il 5 agosto 1936

Angela, terza di quattro figli, visse i primi anni dell'infanzia in una numerosa famiglia di contadini di tipo patriarcale e che conduceva una vita modesta, ma laboriosa. L'ambiente, come lei stessa annota, era povero, ma permeato di tanta fede e di autentica vita cristiana. Angela frequentò la scuola elementare del suo paese; era diligente e le piaceva molto studiare. Dalle memorie di una nipote sappiamo che, proprio per questo, all'età di 11 anni, la zia Giovanna di Pinerolo la invitò a casa sua per permetterle di continuare gli studi.

Tuttavia, nonostante la sua riuscita fosse ottima, l'anno successivo dovette interrompere la scuola perché la famiglia non era più in condizione di pagare la retta scolastica. Ritornò a malincuore in famiglia e donò il suo contributo nel lavoro dei

campi, anche se, per costituzione fisica, era poco adatta. Spesso restava in casa per assistere i nonni e i cuginetti.

A 14 anni, Angela fu assunta come domestica, prima presso una famiglia ebrea a Carmagnola, poi, in compagnia della zia paterna, presso una nota famiglia di medici a Torino. Intanto, nell'animo di Angela cresceva il desiderio di Dio: amava leggere, pregare e accostarsi ai Sacramenti. A Torino frequentò anche l'oratorio festivo ed ebbe modo di essere aiutata nel suo cammino spirituale dalla guida di un sacerdote.

Più tardi, ripensando alla sua vita, suor Angela riconosceva con gratitudine che la sua vocazione era opera di Maria Ausiliatrice e che la Madonna l'aveva presa sotto la sua protezione fin dalla nascita. Infatti, il papà stesso l'aveva battezzata e consacrata a Maria e, nel chiedere la grazia che la figlia rimanesse in vita, le aveva promesso di adoperarsi in tutti i modi perché la bimba crescesse tutta e solo per Lei. Inoltre, fin da piccola, una compagna – che sarebbe poi diventata Superiora generale delle Figlie di San Paolo – le aveva raccontato di essere stata a Torino e di essere entrata in una bellissima chiesa dedicata alla Madonna, dove aveva visto persone pregare come Angeli… poi le aveva donato un'immagine dell'Ausiliatrice dicendole che un giorno sarebbe andata anche lei con quelle suore.

Fu ancora la Madonna a venirle in aiuto quando giunse il tempo di scegliere l'Istituto. Casualmente, infatti, su un foglio di giornale che avvolgeva un oggetto acquistato, trovò nell'ultima riga la scritta: "Le Figlie di Maria Ausiliatrice ne…". E la frase era interrotta a questo punto. Questo fu per Angela come un fulmine a ciel sereno e dirà in seguito: «Sentii che lì dovevo andare!».

In breve tempo cercò le informazioni necessarie e, nella prima visita alla Basilica di Maria Ausiliatrice, poté contemplare con profonda gioia e con vivissima commozione quella stessa immagine della Madonna ricevuta da piccola. Lungo il corso della sua vita, suor Angela sentì sempre Maria molto vicina e nutrì per Lei un amore tenero e profondo.

Fu ammessa al postulato a Chieri il 2 febbraio 1928 e visse il noviziato a Casanova, dove emise la prima professione il 6 agosto 1930. Destinata al Belgio, dal 1931 al 1937 lavorò a Bruxelles come insegnante nella scuola materna. Di ritorno in Italia, per circa un decennio, ebbe l'incarico di assistente e insegnante in alcune case dell'Ispettoria Ligure: La Spezia Istituto "Maria Ausiliatrice" come assistente (1937-'38), Passo del Bocco

(1938-'45) assistente e insegnante, Genova Sampierdarena (1945-'46) maestra nella scuola elementare. Svolse questo stesso compito anche ad Arma di Taggia (1946-'47) e a Genova Voltri (1947-'48).

Le sue energie migliori furono tuttavia espresse ad Alassio "Villa Piaggio", dove per 30 anni, dal 1948 al 1978 fu economa generosa e sacrificata. Le consorelle, in quegli anni, ebbero modo di sperimentare il suo cuore grande, capace di rinunce, abituato alla povertà, ma pronta ad interessarsi con delicatezza delle necessità altrui per tradursi in aiuto concreto e fraterno.

Attesta una consorella che la conobbe in quella casa: «La ricordo carica di generi alimentari, già sofferente per un disturbo cardiaco, percorrere la salita lunga e ripida verso "Villa Piaggio", che in quegli anni era anche pensionato per signore. Quanti sacrifici, quanta carità, quanta dedizione quotidiana alla comunità, all'Istituto, in un tempo privo delle comodità di oggi!».

Nel 1978 fu trasferita a Varazze, dove rimase fino al 1990 con il servizio prima di dispensiera e poi di portinaia. Ritornò in seguito ad Alassio in riposo.

Le consorelle la ricordano delicata e sensibile, riconoscente per ogni piccolo servizio, gentile e affabile con le persone.

In suor Angela erano caratteristici il sorriso accogliente, la cordialità e l'atteggiamento abituale della preghiera. Gesù Eucaristia era il suo riferimento vitale e costante e da lui attingeva la forza per superare i momenti difficili, quando lo scoraggiamento cercava di prevalere o quando soffriva per l'aridità dell'anima. Infatti, pur cercando di mantenersi serena, di unificare tutto il suo essere in Dio, suor Angela sperimentò nella sua esistenza momenti di tremenda sofferenza morale e di autentica angoscia. La sua eccessiva sensibilità la rese sempre fragile e vulnerabile.

Spesso ricercava l'attenzione e la stima di consorelle e superiore, ma la sua delicatezza di coscienza subito l'avvertiva dei suoi limiti e la rendeva consapevole del suo nulla. Tendeva allora a ripiegarsi su se stessa e ad avere umilianti sensi di colpa. Lottò contro l'orgoglio e la vanità e, al tempo stesso, sentiva fortemente il desiderio e il bisogno di abbandonarsi con fiducia all'amore del Padre.

Nel giorno della festa di Cristo Re del 1983, con l'approvazione del direttore spirituale – annota lei stessa nei suoi appunti – fece voto di totale, incondizionato abbandono all'Amore Misericordioso, impegnandosi ad accettare qualsiasi cosa il Signore avrebbe disposto o permesso per lei. Offrì questo atto di abbandono a Dio, per le mani di Maria Ausiliatrice, che tanto amava.

Lo offrì in unione al Sacrificio eucaristico, per la Chiesa, per i sacerdoti, per le consorelle e superiore, per i giovani e per i suoi cari.

Trovava difficoltà ad esprimere con semplicità e chiarezza i suoi sentimenti, per questo spesso non fu capita. Quando il cuore era in tumulto suor Angela sapeva solo piangere, ritirarsi, affidare alla carta, in preghiera, i suoi stati d'animo. Il suo dolore più grande era quello di non riuscire ad accettare la sua povertà. Aveva un cuore buono, sensibile, affettuoso, non giudicava mai. Tuttavia si sentiva spesso schiacciata dalla consapevolezza del suo limite.

Quasi fino a termine della sua vita, fu tormentata da un doloroso dramma interiore che Dio solo conobbe e che fu per lei una purificazione totale già su questa terra.

A momenti di gioia immensa, quasi sensibile, seguiva l'esperienza di ore di buio, di aridità, di angoscia, di solitudine. La sua esistenza fu un continuo alternarsi di luci e di ombre, di slanci purissimi e di aridità spirituale.

Le testimonianze riconoscono che il Signore le donò sempre la grazia di risollevarsi. Soprattutto l'accompagnò la presenza materna di Maria, come confermano le sue stesse parole: «La mia lunga vita religiosa fu un intreccio di sofferenze e di prove, ma sempre ho trovato nella Madonna l'aiuto e la forza. Sento di dovere a lei la grazia della mia perseveranza. Non posso che impegnarmi a rendere i giorni che mi restano un solo grande *Magnificat* alla buona Mamma del cielo».

Coltivava un vivo senso di appartenenza all'Istituto, amando la sua Famiglia religiosa della quale però non si sentiva degna. Avrebbe voluto dimostrare in modo più trasparente i nobili sentimenti che le traboccavano dal cuore, ma non sempre ne fu capace. La sua impotenza, offerta nella fede e nell'amore, fu accolta sicuramente dal Signore con infinita tenerezza.

Gli ultimi anni furono una continua e quasi impaziente attesa di contemplare il Volto di Dio. Si accorgeva che gli anni passavano, che le forze venivano meno, che il suo cuore, da sempre malato, s'indeboliva sempre più. La sua fede divenne a poco a poco più limpida ed essenziale, finché il 25 luglio 2000 suor Angela si spense serenamente tra le braccia della Madonna, accolta per sempre dall'Amore del Padre che non aveva mai smesso di cercare con fede.

Suor Cavalli Jolanda

di Pietro e di Padella Angelina
nata a Pieve di Bono (Trento) il 20 ottobre 1920
morta a Milano il 6 giugno 2000

1ª Professione a Lugagnano d'Arda (Piacenza)
il 6 agosto 1946
Prof. perpetua a Parma il 5 agosto 1952

Nel ricordare suor Jolanda sembra di contemplare una strada piana, tutta in ascesa, in pieno sole. Eppure la sua vita ha avuto ombre di dolore e di difficoltà, messe in risalto da un appunto personale scritto pochi mesi prima della morte. A sua insaputa, certamente, suor Jolanda ha lasciato una bellissima testimonianza del suo abituale atteggiamento interiore: «Non mi sono mai scoraggiata, anche quando vivevo nelle tenebre, perché sapevo che Tu non abbandoni chi ti cerca con cuore sincero».

Ripercorriamo dall'inizio la sua vita sulla base delle risposte ad un questionario proposto dall'Ispettoria (24 marzo 1988).

Era la primogenita, dopo di lei nacquero due sorelle e un fratello. Il papà era impresario edile, la mamma casalinga. Da ragazza Jolanda lavorò prima come commessa, poi fu assunta come impiegata in una Ditta di filatura e tessitura a Campione del Garda. In quegli anni fu accolta nel convitto gestito dalle FMA.

L'attrattiva per la vita religiosa era già presente in lei, se alla domanda del questionario «com'è nata la sua vocazione?», risponde: «Ho sempre desiderato essere religiosa». Il desiderio divenne irresistibile quando nel convitto per le giovani operaie venne a contatto con le FMA. Non aveva un direttore spirituale, le bastava l'esempio di sacrificio e di dedizione delle sue suore per consolidare la vocazione e rispondere alla chiamata di Gesù.

Del tempo in cui fu convittrice, Jolanda ricorda un episodio significativo. Lo riportiamo testualmente: «Non avevo mai visto le FMA, ma hanno saputo conquistarmi con cinque fichi!

Un giorno suore e convittrici abbiamo fatto una passeggiata sul lago di Garda in battello. Nel ritorno mentre risalivamo sul battello, la direttrice offrì a tutte tre bei fichi ricevuti in regalo da una signora. Io avevo commesso una marachella; quando fu il mio turno, mi aspettavo ciò che meritavo, certo una sgridata. Invece mi sento dire: "Ecco, a te ne do cinque e sta' brava…". Io rimasi esterrefatta. Ad un tratto si mise a piovere. La direttrice

mi chiama, mi fa posare la testa sulle ginocchia e mi copre con il grembiule. Là sotto ho potuto fare le mie riflessioni sul metodo di don Bosco e sulla paziente carità delle sue figlie. Da allora sono sempre stata salesiana anch'io!».

Però nel decidere sulla sua vocazione Jolanda voleva vederci chiaro. E furono anni di lotta che mettono in risalto la rettitudine del suo animo e la delicatezza della sua coscienza. Temeva, infatti, che la scelta delle FMA fosse dovuta ad un'attrattiva naturale per la vita religiosa e non a un autentico desiderio di donarsi totalmente al Signore. Così lei stessa riconoscerà: «Alla fine la mia decisione fu conseguenza di un atto di obbedienza e di fiducia in madre Linda Lucotti, la Superiora generale delle FMA, che mi lesse nell'animo tutto il mio travaglio, mai manifestato neppure al confessore».

Finalmente a 24 anni Jolanda giunse a decidere: sarebbe divenuta FMA. Fu ammessa al postulato il 28 gennaio 1944 a Lugagnano d'Arda dove visse pure il noviziato, che si concluse con la professione religiosa il 6 agosto 1946. Del periodo della formazione iniziale aveva un ricordo bellissimo – «gli anni più belli e indimenticabili» li chiama – «dove ho conosciuto Dio per amarlo e me stessa per rendermi più degna di Lui». In noviziato tuttavia non mancò l'ombra e la difficoltà: la salute molto delicata le faceva temere di non essere ammessa alla professione religiosa.

Dopo i voti religiosi suor Jolanda manifestò in varie case dell'Ispettoria i doni della sua indole serena e retta, potenziati da una ricchezza interiore che traspariva da ogni sua azione.

Nella casa di Boario Terme (Brescia) fu educatrice nella scuola materna dal 1946 al 1956. Svolse poi altri incarichi: a S. Maria della Versa (Pavia) dal 1956 al 1959 si dedicò a varie collaborazioni in comunità; a Bibbiano (Reggio Emilia) aiutò nel primo ciclo della scuola elementare fino al 1963. Fu poi nominata direttrice della comunità di Sesso (Reggio Emilia) per un triennio e dal 1966 al 1994, alternativamente, fu economa e direttrice in altre case: a Brescia Istituto "Maria Ausiliatrice" (1966-'70) economa; a Valcanale (Bergamo) direttrice (1970-'79); a Zoverallo (Verbania) economa (1979-'84); a Cinisello Rondinella (Milano) ancora economa (1984-'86), a Como direttrice (1986-'89); a Treviglio (Bergamo) direttrice (1989-'94).

In seguito fu vicaria e aiuto-economa nella comunità di Zoverallo (1994-'96) e a Brugherio fu portinaia fino alla fine della vita. La permanenza in molte case le permise di arricchire

la sua esperienza rafforzando il suo temperamento ottimista e sereno, sempre disponibile al dono di sé.

Nel 1985 aveva dovuto subire un intervento chirurgico per un tumore al seno, dopo il quale ebbe una buona ripresa. Verso la fine del 1999 cominciò a dare qualche segno di indebolimento e di stanchezza. Continuò però ad essere fedele al suo impegno di portinaia, accogliendo con il sorriso e con la parola affettuosa i bimbi della scuola materna e le loro mamme.

Nel 2000, sapendo che il primo corso di esercizi spirituali si sarebbe tenuto a Mornese, chiese all'Ispettrice, suor Maria Luisa Laudi, di parteciparvi perché riteneva fosse l'ultima volta che andava nella terra di madre Mazzarello.

Ma subito, all'inizio degli esercizi, si sentì male. Seguirono due ricoveri in ospedale: prima a Novi Ligure, poi al "Fatebenefratelli" di Milano, dove fu confermata la diagnosi di un tumore al cervello che gradatamente avrebbe bloccato i centri della parola e del movimento. Da allora fu accolta nella casa di Milano-via Bonvesin, dove fu ritenuta un'ammalata "preziosa", perché serena, abbandonata al volere del Padre. Infondeva fiducia e pace.

I mesi della malattia hanno evidenziato lo spessore di una virtù non comune, innestata su una ricca e amabile umanità. Scrive l'infermiera, suor Carmela Deleidi, che aveva accompagnato molte consorelle alla morte, dicendosi fortunata per averla potuta assistere: «La serenità, la pace, l'abbandono al volere di Dio, atteggiamenti spiritali non improvvisati, ma frutto del lavoro di tutta una vita possono essere sintetizzati in quelle parole che con fatica ha pronunciato quando, nella festa di madre Mazzarello, le ho chiesto che cosa avrebbe voluto dire alla Madre: "Di' alla Madre che sono molto contenta". Lo era veramente; era la persona per cui tutto andava bene. Andavano bene le terapie, le posizioni nel letto, le visite delle persone, il disagio di non poter parlare. Non chiedeva mai niente: non un gesto di scontento, mai un lamento di disapprovazione. Suor Jolanda era devotissima della Madonna, che chiamava "mamma" ed era felice quando intorno al suo letto si cantava una lode mariana. Qualche giorno prima della morte, volendo esprimere la sua gratitudine, la sua appartenenza a Maria – era più di un mese che si nutriva solo di liquidi – con un filo di voce e con un tenero sorriso, quasi a dire "ce l'ho fatta", riuscì ad intonare la lode "Ausiliatrice Vergine bella". Sono stata anche testimone di un gesto rivelatore della sua intuizione materna pochi giorni prima della morte, quando abbracciò con tenerezza una giovane della quale conosceva qualche segreto».

Delle varie testimonianze è stata fatta dall'Ispettrice una felice sintesi nell'annuncio della sua morte. Di suor Jolanda si può riassumere la vita con una semplice parola: *Fiat*. Questa parola, quale espressione del suo vissuto, segna il livello più profondo della sua spiritualità forte, semplice, gioiosa e ottimista.

Scrive una suora che fu sua direttrice a Cinisello Balsamo Zona Rondinella: «A contatto con tanta gioventù mi disse: "Mi sento una salesiana realizzata!". Ha fatto tanto bene alle oratoriane perché era semplice, umile ed entusiasta, sapeva ascoltare e dialogare. Era ricca di fede, sapeva cogliere e far rilevare il positivo nelle persone e nelle situazioni. Era veramente una donna di pace».

Un'altra consorella attesta: «L'ho incontrata ai raduni formativi delle direttrici nei suoi anni di Treviglio e di Zoverallo, e poi nei tre mesi di malattia a Milano. L'ho vista sempre molto serena, fiduciosa nell'Istituto, nel suo carisma, nelle superiore. Nell'accettazione di direttive o proposte di aggiornamenti anche costosi, non l'ho mai sentita polemica o che facesse pesare qualche difficoltà, benché non fosse una sprovveduta. Era una donna semplice, che ha vissuto la fiducia tipica della spiritualità salesiana. Anche vivendo in comunità addette ai Salesiani, era interessata alle giovani e ai giovani e cercava il loro bene. Ricordava volentieri gli anni in cui aveva lavorato tra le ragazze ed era molto benvoluta dalle exallieve che le facevano sentire il loro ricordo. Rideva volentieri e godeva delle piccole cose, dalla mensa al lavoro all'uncinetto».

Una suora che visse con suor Jolanda in varie case dell'Emilia e poi in Lombardia, la definisce «una persona squisita». E continua: «Aveva un carattere allegro, ottimista e altruista, anche se molto pronto. Sapeva sdrammatizzare nei momenti di tensione e questo non per faciloneria, ma perché aveva un'intensa vita spirituale che le ha permesso di praticare la bella giaculatoria salesiana del "vado io"».

A proposito di exallieve, è significativo il fatto che le exallieve di Campione del Garda, che avevano condiviso un tratto della sua giovinezza, abbiano voluto ricordarla nel giorno della sua morte esponendo un avviso in paese, vibrante di affetto, di ammirazione e di riconoscenza. Nel mese del Sacro Cuore di Gesù dell'anno del grande giubileo del 2000, il 6 giugno, suor Jolanda ha raggiunto Dio e Maria Ausiliatrice che ha tanto amato, onorato e cantato sulla terra. Le exallieve sanno di avere in lei una protezione e una voce potente di intercessione. La comunità

di Campione ne ricorda con venerazione l'animo evangelico; tutti pregano con fervore nella sua memoria.

In uno degli ultimi appunti trovati nella sua camera, leggiamo: «Quanto si deve ringraziare il Signore della nostra vita di consacrate! Fare tutto a gloria di Dio, operare nella massima carità. Ci vuole un sacrificio continuo a superare la fragilità del corpo e dello spirito in una donazione fedele. È solo questo che dà pace».

Suor Černač Darinka

di Dukić Vinko e di Brajan Cecilija
nata a Jušići (Matulje-Opatija) Croazia il 28 marzo 1915
morta a Bled (Slovenia) il 12 luglio 2000

1ª Professione a Colle Umberto (Treviso) il 5 agosto 1944
Prof. perpetua a Conegliano (Treviso) il 5 agosto 1950

La vita di suor Darinka fu segnata dalla sofferenza fin dalla più tenera età. Ultima di dieci figli della famiglia croata Duki , ella non conobbe il padre, il quale prima della sua nascita era partito per la guerra e dopo due anni morì sul fronte, dilaniato da una bomba. La mamma, in un indicibile dolore, rimase sola con i suoi dieci figli. Poi, quando Darinka arrivò ai quattro anni di età, sfinita dagli stenti, se ne andò anche la mamma, lasciando orfani i figli, di cui sei ancora minorenni.

Ci fu una gara tra parenti ed amici per accompagnare nella crescita gli orfanelli. Darinka fu affidata ad una famiglia amica slovena, Ivan e Katarina, che poi, tre anni dopo, procedettero ad una regolare adozione. Così anche lei assunse il loro cognome e si chiamò Černač. Di questi genitori adottivi, tanti anni dopo, suor Darinka scriverà: «Mio padre era austero e anche un po' burbero, perciò io lo temevo. La mamma invece riversava su di me tutto il suo affetto e io la ricambiavo. Si viveva l'una per l'altra».

Questo padre adottivo faceva il ferroviere e, data la situazione politica del primo dopoguerra nei Paesi della sponda est dell'Adriatico, diverse volte dovette cambiare residenza. E così, anche Darinka cambiava scuola. Non si sentì danneggiata nel rendimento scolastico, tuttavia soffrì ogni volta il distacco dalle compagne e dalle insegnanti.

Il 1922 e il 1923 furono per lei anni speciali, carichi di preziosi doni celesti. Ricevette la prima Comunione e il Sacramento della Cresima.

Sentì ben presto la voce del Signore che la chiamava a condividere con Lui tutta la vita. Voleva essere missionaria, ma quando ne parlò in casa, si trovò di fronte non poche difficoltà, tanto che credette opportuno attendere ancora. I genitori adottivi erano, sì, cattolici, ma vivevano la fede in modo abitudinario. La loro risposta fu questa: «Sì, ma prima devi concludere gli studi e prenderti cura di noi».

Darinka frequentava la scuola presso le suore di Ljubljana a Maribor ed esse le trasmisero un profondo amore per Maria, specialmente nel mistero dell'Immacolata Concezione. Così, in un'atmosfera illuminata dalla grazia, la ragazzina affidò al Signore il suo futuro.

Nel giugno 1936 ottenne con ottimi voti il diploma di maestra. Due anni dopo il padre adottivo morì e la mamma, ammalata a sua volta, preferì allontanarsi dalla città e trasferirsi in montagna. Nel piccolo paese di Šentvid pri Planini, dove si trasferirono, Darinka iniziò la missione di maestra. Passarono così tre anni, in un luogo incantevole, fra gente buona e amichevole, con bimbi affezionati e desiderosi d'imparare. C'era l'Associazione delle Figlie di Maria che prestavano aiuto al parroco e che collaboravano con lei per preparare teatri o celebrazioni per i bambini e le famiglie del luogo.

Il lavoro era intenso: alle 8.00 del mattino, quando incominciavano ad arrivare gli scolaretti, Darinka aveva già rifatto i letti, aiutato la mamma ammalata ad alzarsi, preparato la colazione e ripulito gli ambienti. Soprattutto era già stata in parrocchia per la Messa quotidiana.

In quegli anni Dio le fece conoscere l'Istituto delle FMA: da quel paesino proveniva infatti suor Julija Luskar con la quale strinse amicizia. La rivide nel 1940 quando questa consorella tornò in famiglia per la prima Messa del fratello sacerdote e anche per curare la sua salute.

Nell'aprile del 1941, cioè nel terzo anno del suo servizio come maestra, iniziò, anche in quel paese, la seconda guerra mondiale. L'insegnamento non poteva più essere impartito da maestri sloveni. Molti di essi, anche i sacerdoti, furono deportati nei campi di concentramento.

Il 20 maggio quasi improvvisamente morì la mamma e lei restò sola. Il 26 maggio di quello stesso anno anche la sua amica

suor Julija morì all'età di 32 anni. All'apprendere quella notizia, Darinka sentì in cuore come una chiamata che le diceva con chiarezza: «Tu devi prendere il suo posto, devi diventare FMA!».

Per il funerale giunsero in paese due FMA e una di loro era la superiora, suor Alojzija Domajnko. Terminato il rito funebre, la maestrina invitò le suore a casa sua. Suor Alojzija le disse: «Venga da noi a Ljubljana; vuol forse aspettare che i tedeschi la deportino?».

Il pericolo della deportazione si profilava anche per Darinka, che aveva chiesto il permesso di oltrepassare la frontiera che divideva la Slovenia tra Italiani e Tedeschi, ma non lo ottenne. Riuscì, comunque, a fuggire. Il 20 giugno iniziò il viaggio che fu tremendo: dapprima quattro ore su un carretto fino all'Istituto dei Salesiani di Radna, poi con due oratoriani a piedi per cinque ore e mezza attraverso le montagne per passare illegalmente la frontiera; alla fine con il treno fino a Ljubljana dove arrivò nel pomeriggio del giorno dopo e fu accolta nella casa delle FMA.

Portava con sé due valigie di paglia intrecciata e tanto desiderio di donarsi tutta al Signore.

Pochi giorni dopo raggiunse, non lontano, il paese che l'aveva vista nascere, vicino a Rijeka. Voleva rivedere i suoi fratelli e le sue sorelle e restò un mese con loro. Là avvertì ancora più forte e più chiara che mai la chiamata vocazionale. Suor Alojzija, che in quei giorni era a Torino, si fece sua portavoce presso la Madre e le Consigliere generali, tanto che il 20 dicembre quando tornò dalla famiglia, venne subito accettata come aspirante. Partì poi con un'altra giovane per Padova, dove allora c'era la sede ispettoriale alla quale apparteneva anche la casa di Ljubljana.

Gli inizi furono difficili e faticosi perché tutto era nuovo per lei: la lingua, le abitudini, la scarsità del cibo, il freddo intenso senza alcun riscaldamento negli ambienti. Così scriverà anni dopo rievocando quel faticoso inserimento: «Se non ci fosse stata la frontiera in mezzo, sarei tornata subito in Slovenia, ma il buon Dio mi ha sostenuta nella perseveranza».

Si affidò totalmente al Signore e il 31 gennaio 1942 a Padova fu ammessa al postulato. Visse quei mesi con la burrasca nel cuore e, a un certo punto, cercò di aprirsi con la direttrice, anche se il suo italiano era ancora zoppicante. E accadde qualcosa di speciale; mentre dava voce alle proprie difficoltà, queste si dileguavano, lasciando in lei un vivo senso di pace.

Darinka fece con gioia la vestizione religiosa, poi partì per il noviziato di Conegliano e negli ultimi mesi, a causa dei bom-

bardamenti, vi fu lo sfollamento delle novizie a Colle Umberto, dove il 5 agosto 1944 venne celebrata regolarmente la professione religiosa. Ricordava che nella maestra delle novizie, suor Eugenia Rocca, trovò una vera madre. Nei primi mesi di noviziato due novizie si ammalarono di tifo, e anche lei un giorno, si sentì molto stanca per cui le superiore ipotizzarono che fosse stata contagiata. In realtà il suo sfinimento era dovuto ai... vuoti di stomaco! Questi erano aggravati dalla necessità di cure, che si pensava fossero adeguate mentre non lo erano, ma per fortuna c'era la maestra che, in gran segreto, per non urtare il medico, le portava, nascosti nel suo ampio grembiule, supplementi alimentari da consumare in fretta mantenendo il segreto.

Dopo la professione, suor Darinka insegnò in un doposcuola improvvisato a Valdagno. Erano gruppi di ragazze sfollate soprattutto da Milano, e riuscì, lei slovena, a far progredire le alunne lombarde nella lingua italiana!

Dal 1945 al 1973 lavorò nella casa di Montebelluna. Vi furono alcune brevi interruzioni, dovute all'insufficienza dei suoi documenti ufficiali, ma il rientro le fu sempre assicurato, anche se dovette per alcuni anni insegnare con il nome di una consorella, perché a lei non veniva concesso il permesso di residenza. Leggiamo negli appunti queste parole: «Con quanta paura ogni volta che arrivavano i carabinieri, andavo a nascondermi in un armadio della sacrestia!».

Le scolarette delle elementari, a cui insegnava, le volevano tanto bene. Nel 1947, quando suor Darinka dovette essere allontanata dalla casa per un mese, esse nella giornata dei defunti offrirono fioretti e preghiere per ottenere che ritornasse. Quando ella ritornò, le si aggrapparono ai vestiti, «come le api alla loro regina» dicono gli appunti.

Era molto attiva e, oltre che della scuola, si occupava anche della cucina e della sacrestia. Parlava l'italiano con un'ottima pronuncia, tanto che un membro della commissione per gli esami non pensò affatto che appartenesse ad un'altra nazione. Quando le chiese dove avesse studiato, lei rispose: «A Maribor!». Il segretario comunale presente le disse: «Dunque lei è slava! Da sette anni vengo nella sua classe e non mi sono mai accorto che lei fosse straniera». E suor Darinka aggiungeva con sicurezza: «Questo è il miracolo dell'obbedienza!».

Non le mancarono tuttavia le sofferenze. Lei stessa ricordava che nel primo anno, a Montebelluna, la direttrice della casa diffidava un po' di lei, ma quando vide che tutte le alunne erano

state promosse agli esami pubblici, cambiò idea nei suoi confronti.

In realtà suor Darinka si trovava bene in Italia e pareva non sentire il desiderio di tornare in patria, anche perché aveva paura del regime comunista che allora imperava nel suo paese. Ma quando negli anni Sessanta, le FMA rimaste in Slovenia cominciarono a ricostituire le comunità, iniziò a sentire il rimorso di stare lontana dalla patria. Le pareva di sentire la tacita accusa di non voler dare il proprio contributo alla ricostruzione del paese.

Quindi, il 29 settembre 1972 ritornò in patria con l'autorizzazione della Madre generale. Venne destinata al noviziato di Bled, dove teneva lezioni di italiano e di storia dell'Istituto alle giovani in formazione. Era gentile, semplice e genuina nel suo modo di essere. Si racconta che un giorno una novizia sosteneva l'idea che per insegnare bene il catechismo ai bambini occorreva essere piuttosto esigenti per ottenere buoni risultati. E suor Darinka di rimando disse convinta: «No, no! Si ottiene molto di più con l'amorevolezza!».

Svolgeva anche il ruolo di segretaria della Superiora delegata delle case nell'allora Jugoslavia, suor Frančiška Škrbec che era pure maestra delle novizie.

Inoltre si occupava della cronaca della casa e vi si dedicava con precisione e accuratezza.

Era anche incaricata, ancora durante il regime comunista, di seguire le notizie da una radio tedesca perché la comunità fosse informata sugli eventi mondiali con più obiettività.

Verso la fine degli anni Ottanta, la sua salute fu incrinata da crisi asmatiche. Non riusciva più a lavorare come prima, le mancava il respiro e fu pure ricoverata varie volte in ospedale. Quando però stava un po' meglio, aveva sempre un lavoretto in mano o aiutava la comunità per quanto le era possibile.

Con la sua abituale precisione, suor Darinka in quel periodo scrisse alcune memorie sulla sua vita, che consegnò alla Segretaria ispettoriale, e raccolse con affetto riconoscente tutto quello che riguardava la Superiora, suor Frančiška, della quale elaborò un ampio profilo biografico.

Il suo calvario durò a lungo, reso amaro anche dalla paura della morte. Questa paura poi scomparve quando si avvicinò il momento del congedo dalle consorelle. Vedendo che piangevano attorno al suo letto, con voce chiara disse: «Perché piangete?» e le consolava.

La presenza di Maria era per lei fonte di sicurezza e di fiducia. Le si rivolgeva con il rosario e con la simpatica preghiera imparata da qualche suora italiana: «Angioletto mio, va' in cielo, va' a salutare Maria e dille da parte mia che la amo tanto tanto e che la saluto con l'*Ave Maria*». Maria Ausiliatrice, che le era stata vicina in ogni istante della vita, lo fu anche al momento della morte. Lei, che aveva perso la mamma fin da piccola, considerò sempre la Madonna come vera Madre e fonte di gioia e di pace. Spirò il 12 luglio 2000, nell'ora dorata del tramonto, all'età di 85 anni.

Suor Cesana Luigia

di Paolo e di Civati Cherubina
nata a Biassono (Milano) il 13 agosto 1916
morta a Triuggio (Milano) il 20 luglio 2000

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1943
Prof. perpetua a Contra di Missaglia (Lecco) il 5 agosto 1949

Quella di suor Luigia è una vita tutta donata nel servizio della cucina, scandita dal sacrificio, innamorata del suo Sposo Gesù.

L'ombra del dolore segnò presto la piccola Luigia. Quando aveva solo cinque anni la mamma morì lasciandola orfana. Ultima di dieci fratelli e sorelle, di cui due religiose di Santa Giovanna Antida Thouret, soffrì sempre il vuoto per la mancanza della mamma, nonostante l'affetto e le cure del papà, delle sorelle e dei fratelli.

Sappiamo che da ragazza lavorò in una fabbrica tessile, ma non ci è stato tramandato come conobbe l'Istituto delle FMA. All'età di 25 anni iniziò il cammino formativo con la volontà decisa di donarsi totalmente al Signore per la salvezza delle giovani.

Fu ammessa al postulato a Milano il 31 gennaio 1941. Visse i due anni di noviziato a Bosto di Varese. Tra le novizie si distingueva, sì, per la maturità dei suoi anni, ma anche per il sano criterio pratico. Aveva pure un singolare spirito di povertà; era attenta perché nulla venisse sciupato.

Le sue compagne di noviziato la ricordano buona e impegnata, sempre sorridente e di una generosità non comune.

Emessa la professione religiosa il 6 agosto 1943, suor Luigia iniziò la sua missione di cuoca nell'Alta Valtellina, a Tirano Baruffini, come pioniera, in un paese di confine e di vera missione, dove le FMA erano punto di riferimento per tutti. Per ben 41 anni visse giornate piene di amore operoso e creativo, come cuoca, in varie case della Lombardia e nei lavori più ordinari e semplici, che accompagnano la vita di ogni giorno.

Nel 1946 lavorò per un anno nella casa addetta ai Salesiani di Milano, poi in altri luoghi: a Legnano (1947-'50), Milano-via Bonvesin (1950-'60), Milano "Maria Immacolata" (1960-'63), Sesto S. Giovanni presso i Salesiani (1963-'65), Metanopoli (1965-'66), Milano "S. Maria del Carmine" (1966-'67), Cesate (1967-'71), Sormano (1971-'77), Cinisello Balsamo "Scuola materna Cornelio" (1977-'84). In tutte queste case fu sempre e solo cuciniera. Fu poi trasferita a Lecco con l'incarico di aiuto in comunità (1984-'87). Infine approdò a Triuggio ormai ammalata.

Le brevi e incisive testimonianze evidenziano le caratteristiche di suor Luigia: ordinata, semplice, sacrificata, buona e paziente senza misura. Se veniva richiesta di un favore, lo rendeva cortesemente e sempre con il sorriso.

Il suo profondo spirito di preghiera, l'amore all'Eucaristia, la fiducia nella Madonna, sono sempre stati i sostegni potenti della sua vita generosa e fedele. Cantava con gioia le lodi alla Madonna e il suo ritornello preferito era: *Prendimi per la mano, Mamma buona*…

La casa di Triuggio, l'ultima del suo pellegrinaggio terreno, l'ha vista, pur nella fatica degli anni e degli acciacchi, sempre disponibile, retta e serena davanti al suo Dio e alle consorelle.

Gli ultimi anni soprattutto hanno messo ancora più in luce i tratti caratteristici di una personalità semplice e determinata, salesianamente operosa, schiva di ogni apparenza e autentica in ogni sua espressione.

La sofferenza e la malattia l'hanno trovata paziente e riconoscente, capace di offerta e di preghiera, abbandonata a Lui, il suo "Buon Pastore".

Riportiamo alcuni scritti di suor Luigia, che rivelano lo spirito di fede, attinto già dalla famiglia e che mettono in luce la sua ricchezza spirituale: «Ti chiedo, Signore, la fortezza per sorridere sempre, anche quando il cuore sanguina, in modo che nessuno possa scorgere la mia sofferenza. Madre dei dolori, aiutami». «Il silenzio porta all'unione con Dio. Se sono a contatto con Te, mio Dio, saprò trattare con bontà le mie sorelle».

«Signore, sento più che mai la tua Presenza in me. Stammi sempre vicino perché ogni giorno c'è da soffrire e da offrire e se non ci sei Tu, è duro soffrire da soli». «Gesù, accetto con amore ciò che mi chiedi, aiutami a testimoniare la gioia nella mia comunità, a dirti sempre di "sì", ad essere disponibile a tutti». «Ho scoperto un segreto: per correre più veloce sulla strada della santità basta desiderare, cercare e accettare l'ultimo posto». «Sento immensamente che il Signore mi ama e mi vuole tutta sua. Anch'io voglio amarlo tanto per tutta la mia vita, e questo, nonostante la mia miseria». «Signore, fa' che la mia morte non sia improvvisa, senza il dono del tuo perdono e la gioia dell'Eucaristia. Fa' che io sia cosciente del passo decisivo verso la tua casa, che io possa dirti in quel momento: "Eccomi Signore, sono pronta, vengo a Te"».

Così il Signore l'ha trovata all'alba del 29 luglio 2000. È andata incontro allo Sposo serenamente, "presto al mattino", accompagnata dalla preghiera della sua comunità di Triuggio che tanto ha amato, e dalle numerose sorelle presenti in quella casa per gli esercizi spirituali.

Dall'ombra della sofferenza è passata alla luce con un'invidiabile serenità: non un lamento, non un sussulto, sommessamente è entrata nella luce piena di Dio che il suo sguardo luminoso e il suo cuore ardente invocavano da tempo.

Suor Cirio Pasqualina

di Giovanni e di Giovanella Maria Apolloni
nata a Lenta (Vercelli) il 15 aprile 1906
morta a Roppolo Castello (Biella) il 16 marzo 2000

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1929
Prof. perpetua a Vercelli il 5 agosto 1935

Suor Pasqualina nei suoi appunti ricorda la vita della sua famiglia, gli insegnamenti dei genitori che influirono sulla sua formazione e l'accompagnarono nell'orientarsi alla vita religiosa. Era la quarta di cinque figli, due fratelli e tre sorelle, che crebbero nel clima di fede e con l'esempio dei genitori. Il papà, la domenica, cantava i Vespri in parrocchia, ascoltava l'istruzione catechistica e prendeva parte alle conferenze formative. Conosceva

molto bene il Vangelo e raccontava ai figli gli episodi più belli. Leggeva anche le riviste che riceveva dai numerosi santuari da lui visitati insieme alla famiglia. Era per i figli un forte stimolo a vivere secondo i principi della fede e della morale.

Pasqualina frequentava l'oratorio delle FMA nel suo paese di Lenta e partecipava con entusiasmo alle iniziative apostoliche che coinvolgevano le giovani. L'assistente intuiva in lei i segni di una probabile scelta di consacrazione religiosa e la incoraggiava ad approfondire i vantaggi e la bellezza di un dono totale di sé a Dio. Pasqualina, terminato il discernimento vocazionale, decise con fermezza di orientarsi alla vita religiosa salesiana e informò i genitori. Il papà ne fu entusiasta, mentre la mamma si dimostrò titubante nel darle il consenso. Fu poi convinta dall'insistenza della figlia e, infine, i genitori l'accompagnarono alla casa di formazione di Novara il 6 dicembre 1926.

Là fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1927. In quel periodo le si presentò una difficoltà: scoprì di essere sonnambula. Racconta lei stessa il fatto avvenuto in due episodi: nel primo, una notte sognò di aver dimenticato di servire a tavola la sua assistente. Addormentata, si alzò, entrò nella tenda di questa per servirla e, al suo invito di tornare a dormire, si svegliò. Il secondo episodio si prospettò più grave, tanto che temette di essere rimandata in famiglia: aveva sognato che il padre era andato a visitarla portandole una cesta di patate per la comunità. Pasqualina, nel sonno, fece lo sforzo di alzare il cestone e trasportarlo in cantina. Afferrò invece il tavolino da notte e lo scaraventò sul letto della vicina. Lo spavento causò un tafferuglio che svegliò tutte.

L'Ispettrice, informata dell'accaduto, ebbe l'accortezza di non prendere subito alcuna decisione, e invitò Pasqualina a chiedere l'intervento di madre Mazzarello, che fu efficace, infatti non ci furono più per lei strani avvenimenti notturni. Pasqualina poté continuare il postulato, trascorrere tranquilla il tempo del noviziato a Crusinallo dove emise la professione religiosa il 6 agosto 1929.

Iniziò la missione apostolica a Moncrivello come educatrice nella scuola materna. Vi rimase fino al 1937, quando fu trasferita a Gattinara dopo un periodo di cure e di relativo riposo. Nel 1939 conseguì il diploma di abilitazione alla scuola del Grado preparatorio, avvantaggiata dagli anni di esperienza didattica con i bambini.

Trascorse a Gattinara 21 anni, il periodo più intenso della sua attività. Come assistente di oratorio raccolse frutti di bene,

indirizzando alla vita religiosa salesiana numerose giovani. La forte devozione a madre Mazzarello, che già era intervenuta per lei, si fece sentire in modo decisivo quando un giorno si trovò sola in cortile con una sessantina di bambini. Li aveva tutti sott'occhio, ma all'improvviso uno di loro corse verso una finestra e con un colpo fece uscire dai cardini uno dei due telai che, cadendo sulla testa di un compagno di gioco, spaccò i vetri, mentre il telaio si fermò sulle spalle. Non risultò alcuna scalfittura, rimasero tutti illesi, convinti dell'intercessione di madre Mazzarello a cui suor Pasqualina ogni giorno raccomandava i bambini.

Le consorelle che lavoravano con lei la descrivono educatrice per eccellenza, guidata dalla sapienza del cuore, sempre attenta e responsabile nella missione educativa. Molto amata dai bambini e dai genitori per il suo tratto gentile, suor Pasqualina aveva per tutti parole buone con l'immancabile sorriso che conquistava i cuori. Le giovani, stimolate dai suoi inviti e dalla sua testimonianza, restavano attratte dalla sua paziente disponibilità ad accoglierle, ad ascoltarle, a consigliarle. La domenica le ragazze faticavano a lasciare l'oratorio per tornare a casa. Lei rivolgeva loro alcuni pensieri di "buona notte" e le congedava con serenità e gioia.

Dopo il lungo periodo trascorso a Gattinara, non fu facile per lei il distacco nel lasciare quella casa. Fu ancora chiamata ad educare i bambini a Roppolo Piano per due anni e per altri due anni a Vercelli "Asilo Nido Châtillon". Il profondo rapporto con Dio era il segreto della sua disponibilità serena ad ogni obbedienza anche difficile. Dicono che lungo i corridoi della casa seminava le giaculatorie e i rosari. Trovava anche il tempo per intrattenersi cuore a cuore con Gesù Eucaristia. Diceva: «Quando sono in cappella non mi è difficile pensare e vedere le necessità degli altri. È Lui che me le rivela e io le presento a Lui».

Nel 1961 tornò a Gattinara e fino al 1970 fu attiva nella scuola materna. Quell'anno le superiore la nominarono direttrice della comunità di Villareggia per un triennio, pur continuando a dedicarsi ai bambini. Donna di pace, vedeva il bello e il positivo dappertutto; sapeva lasciar cadere ogni discussione e non si perdeva in chiacchiere inutili. Era anche una sarta esperta e, con competenza, anche se non richiesta, preveniva le consorelle nel rimettere a nuovo certi indumenti. Anche le signore laiche che aiutavano in laboratorio godevano della sua presenza, perché portava sempre gioia. Osservante della povertà, consumava fino all'ultimo i suoi abiti, perché voleva vivere e morire povera e non lasciare nulla da distruggere dopo la sua morte.

Amava e stimava tutte senza alcuna parzialità. Sapeva tacere e custodire con amore il silenzio. Non la si sentì mai dire una parola contro la carità. Ripresa anche ingiustamente, non si scusava e accettava tutto con umiltà. Quando una suora le chiese perché si lasciasse maltrattare così da una più giovane di lei, rispose con un sorriso: «Ma lascia che dica e faccia, io lavoro per il Signore; Lui mi basta!».

Nell'anno 1973 a Caluso fu portinaia, poi visse l'ultimo periodo della vita a Roppolo Castello, dove la malattia fece risaltare la sua coraggiosa sopportazione del dolore. Nessun lamento, nessuna esigenza. Riconoscente per ogni servizio che riceveva, pur con il male che la minava, alle suore che la visitavano negli ultimi tempi ripeteva: «Per me la sofferenza è gioia, perché mi avvicina a Dio». Così abbandonata al Signore, suor Pasqualina chiuse la sua vita terrena il 16 marzo 2000, a 93 anni, giungendo al traguardo che era stato la ragione di tutta la sua dedizione apostolica e del suo grande amore ai piccoli.

L'Ispettrice, nella lettera con cui comunicava alle comunità il decesso di suor Pasqualina, così scriveva: «Ha concluso il suo itinerario terreno una felicissima FMA che, se avesse avuto tante vite – sono sue parole – altrettante ne avrebbe donate al Signore nel nostro Istituto».

Suor Cislaghi Rosa

di Giuseppe e di Migotto Assunta
nata ad Albairate (Milano) il 9 ottobre 1929
morta a Milano il 24 luglio 2000

1ª Professione a Contra di Missaglia (Lecco) il 6 agosto 1956
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1962

Rosetta, come era chiamata, nacque in una famiglia numerosa dove i figli aiutavano il papà nel lavoro di falegname artigiano e dove la mamma univa alla dolcezza e bontà del carattere un'intensa laboriosità.

In casa c'era un'atmosfera di letizia, di accordo, di attenzione agli altri, che univa i cuori e le menti. Rosetta era il braccio destro del papà. La sua fibra robusta aveva in sé qualcosa che faceva pensare a Maria D. Mazzarello: lavoro indefesso e gioioso,

attenzione agli altri, sacrificio personale vissuto per il Signore, e tante altre manifestazioni di generosità. Era una ragazza agile, allegra, amava l'ordine e la pulizia; l'eleganza la distingueva tra le sue amiche.

Per aiutare la famiglia faceva di tutto e sempre col sorriso sul volto: piallava il legno, lucidava i mobili, verniciava cancelli, guidava il camion e le macchine agricole. E curava i registri amministrativi della piccola azienda familiare.

Rosetta amava anche il ballo e qualche volta, sull'aia di casa, organizzava festicciole di famiglia invitando amiche e amici. La sorella minore Giuliana raccontava che, tra gli amici, c'era anche un maestro che cantava e suonava e si coglieva che la sua musica era rivolta soprattutto a Rosetta. Lei però aveva già deciso di dedicare la sua vita al Signore Gesù, e allora sgattaiolava in camera, lasciando la musica a chi la voleva ascoltare.

Anche in parrocchia era molto attiva nell'apostolato. Apparteneva all'Azione Cattolica e con tanto zelo teneva le lezioni catechistiche alle bambine, organizzava giochi all'oratorio, diffondeva la *buona stampa*, dirigeva i canti liturgici. Il suo parroco, don Angelo Bragonzi, quando la presentò all'Ispettrice, madre Margherita Sobbrero, era consapevole di donare all'Istituto una persona ricca di doti, «di pietà sincera e di zelo operoso. Il suo ingresso fra le FMA non è altro che il coronamento di una vita tutta spesa per il Signore e per le anime e certamente la Congregazione avrà in lei una nuova forza di santità e di attività apostolica». Era stato proprio lui, di ritorno da un pellegrinaggio a Torino, ad offrire a quella giovane il *Bollettino Salesiano* perché conoscesse meglio don Bosco.

Così Rosetta restò affascinata dal carisma salesiano e decise di far parte dell'Istituto delle FMA. Aveva 23 anni quando chiese di essere accettata nella casa di formazione a Milano. Fu ammessa al postulato il 29 gennaio 1954 e visse i due anni di noviziato a Contra di Missaglia, dove emise con gioia la professione religiosa il 6 agosto 1956.

Fu studente per un anno a Milano "Maria Ausiliatrice", poi dal 1957 iniziò ad occuparsi dell'economato, compito che non abbandonò più per oltre 30 anni. A questo servizio aggiunse dovunque anche quello di autista, sempre disponibile alle richieste delle sorelle, senza calcoli di tempo e di sacrifici.

Dapprima fu economa a Milano in Casa "Immacolata" (1957-'73) e a Lecco (1973-'74). Poi venne chiamata a Roma in Casa generalizia (1974-'83) e nella vicina Casa "Sacro Cuore" (1983-'86).

Era un'economa saggia, con grande senso pratico, intuitiva e disponibile. Non diceva mai "no" alla fatica, sempre attiva, sempre al lavoro con la gioia di donarsi e di donare.
Le testimonianze sono molte e convergenti.

Suor Giuliana Spreafico la ricorda in Casa generalizia «laboriosa, serena, ricca di interiorità». Era attentissima ai bisogni altrui, e si dava da fare per accompagnare le sorelle che non conoscevano l'ambiente romano, soprattutto missionarie di passaggio, a compiere le commissioni di cui erano state incaricate. Lasciava tutto e partiva con loro, come se non avesse niente da fare.

Suor Maria Zuccollo era a Roma per un corso di aggiornamento. Stava per ripartire e suor Rosetta invitò lei e le sue compagne a colazione e distribuì loro dei panini dicendo: «Rifornitevi anche per il viaggio, che è lungo!». Sapeva prevenire i bisogni con naturalezza e intuizione d'amore.

Suor Rosetta era sempre disponibile all'incontro con Dio nella preghiera e perciò capace di ritrovarlo nel volto del prossimo, chiunque fosse.

Era attivissima nel lavoro e, dotata di molte abilità pratiche, metteva mano a tante attività: sapeva riparare le tapparelle, sostituire serrature, maniglie, tagliare l'erba del parco guidando l'apposito motorino, tenere ordinato il giardino e la casa. Tutto faceva con intelligenza e senso di responsabilità, intercalando il lavoro con giaculatorie e invocazioni alla Madonna che tanto amava. Sapeva nascondere la stanchezza sotto il sorriso e non faceva pesare mai il lavoro. Era naturale per lei spendersi per gli altri, contribuire al bene della comunità.

Suor Angela Oltolini così scrive di lei: «Dire che suor Rosetta era generosissima è troppo poco! Aveva una spiritualità non comune, senza alcuna apparenza. Faceva tutto con tanta spontaneità e naturalezza. Era economa e dispensiera. Si alzava prestissimo per preparare tutto per la comunità, poi durante il giorno si rendeva conto dei bisogni della casa ed era con me, neo-professa, ad aiutarmi nella responsabilità che mi avevano affidata, cioè di assistere le "figlie di casa" e fare con loro le pulizie degli ambienti. Quanta finezza nel suo modo di agire e di trattare le persone!... Vedendo lei, ho imparato a pulire tanti angolini che parevano di nessun conto e a riparare ciò che era in stato di logoramento. E ho imparato soprattutto ad accompagnare il gesto delle mani con l'invocazione di lode a Maria: un'invocazione sempre sorridente e festosa».

Nel 1986 suor Rosetta tornò in Lombardia e fu ancora economa a Rho. Dal 1991 in poi il suo stato di salute la costrinse al riposo e fu mandata a Ronchi (1991-'92) in aiuto alla comunità, poi tornò a Milano "Immacolata", dedicandosi – finché le fu possibile – a qualche attività comunitaria.

Non diceva molte parole suor Rosetta; si esprimeva piuttosto con la testimonianza della sua vita sempre donata, o con un semplice sorriso a chi si trovava in difficoltà. In questo suo dono teneva un gran posto la preghiera, che usciva come un respiro dall'intimo del cuore tutto abbandonato al Signore. Fu soltanto grazie a questa spinta interiore che suor Rosetta poté riempire di benedizioni le sue giornate, scavate nella sofferenza, per una sequela di anni.

Suor Anna Venegoni dice che il sorriso di suor Rosetta «s'illuminava di una luce speciale quando salutava le persone; e specialmente negli ultimi tempi, quando ormai non poteva più usare la voce, suor Anna fu colpita da come sapeva parlare con lo sguardo che irradiava accoglienza.

L'infermiera, suor Emilia Corti, ci racconta gli anni finali di suor Rosetta, quelli vissuti in mezzo alle ombre crescenti del morbo di Alzheimer, che le procurava inizialmente difficoltà di movimento e di parola, pur senza intaccare in lei il senso dell'ordine e della precisione, della bontà e del sorriso. Si sentiva circondata dalla bontà delle persone e rispondeva loro con la luminosità dello sguardo sempre vigile e attento. Suor Rosetta aveva appena 62 anni quando, nel 1992, le fu diagnosticata la malattia. Non era certo una persona facile ad arrendersi e non sapeva che cosa volesse dire *rimanere con le mani in mano*.

Poi, però, lentamente il male progredì, colpendola anche nelle capacità mentali, ma senza toglierle il respiro della preghiera. Aveva momenti di lucidità e quindi soffriva intensamente nell'accettare i limiti della malattia. Così ricorda l'infermiera: «Un giorno, sfogliando alcuni documenti e fotografie, vide la patente e pianse… Era felice quando stavo con lei e mi guardava con una certa tristezza quando mi vedeva con la borsa, pronta ad uscire di casa per qualche commissione. Era sempre riconoscente verso le persone, consorelle o parenti che le facevano visita: i suoi occhi sorridenti e grati lo dimostravano. La sua bontà generosa e schiva invitava ad esserle vicine, a sostare accanto a lei, a portare nella preghiera e nell'offerta il lento disfacimento del suo corpo. Suor Rosetta mi ha insegnato il valore della sofferenza».

Infine i petali di quella Rosa caddero, sfogliati dal dolore, ma il loro profumo si diffuse intenso fra le persone che l'avevano respirato nella purezza del dono. Aveva 70 anni di età.

Era l'alba del 24 luglio 2000 quando Maria Ausiliatrice venne silenziosa a chiamare la sua figlia amata per introdurla alle nozze eterne, cambiando la sua veste di dolore in un abito di festa e la sua fatica in passi di danza.

Suor Coelho Rodrigues Cândida

di Elpidio e di Rodrigues Maria
nata a Petrolina (Brasile) il 20 febbraio 1919
morta a Fortaleza (Brasile) il 20 dicembre 2000

1ª Professione a Recife Varzea (Brasile) il 6 gennaio 1941
Prof. perpetua a Recife il 6 gennaio 1947

Il nome della sua città deriva dall'antica denominazione *Pedra Linda*. Là Cândida venne al mondo il 20 febbraio 1919 e fu battezzata il 10 gennaio 1920.

La sua famiglia era modesta, ma ricca di una fede solida e comunicativa. Dai genitori ereditò un grande amore a Maria, la Madre di Gesù. Da loro fu educata alla coerenza e rettitudine, alla laboriosità assidua e allo spirito di sacrificio, allo zelo per gli interessi del Regno di Dio e ad una preghiera semplice ma fatta vita.

Cândida era ben conosciuta dalle FMA che, dal 1926, avevano la casa nella sua stessa città e quindi con gioia fu accolta nell'Istituto. Il 2 luglio 1938 fu ammessa al postulato a Petrolina. Visse il noviziato a Recife e il 6 gennaio 1941, all'età di 22 anni, si consegnò totalmente nelle mani di Dio con la professione dei voti religiosi.

La sua prima obbedienza la riportò a Petrolina, come coordinatrice della cucina dell'Ospedale "D. Antonio Malan" che era affidato alle FMA. Vi rimase fino al 1947. Poi fu inviata a Recife per specializzarsi come infermiera all'Istituto Professionale "Maria Ausiliatrice". Nel 1949 tornò all'ospedale con diverse responsabilità, fra cui quella di guardarobiera e di sacrestana.

Nel 1951 l'accolse ancora la casa di Petrolina, dove aveva vissuto la formazione iniziale e poi quella di Baturité in cui continuò ad essere incaricata della cucina.

Per un anno (1953-'54) svolse il servizio di sacrestana e di infermiera nella Casa di cura e di riposo "Frei Martinho", nella città di João Pessoa, che da alcuni anni era amministrata dalle FMA.

Agli ammalati donava, oltre le medicine, il conforto della sua presenza serena e l'annuncio della Parola di Dio. Dove arrivava lei, arrivava una nota di gioia e di bontà.

Nessuno le toglieva dal volto quella luce tutta speciale che derivava dalla sua profonda unione con Dio. In qualunque luogo e in qualunque compito lei era presente con l'intelligenza attenta a scoprire le necessità altrui, con la competenza sempre aggiornata, con il cuore costantemente aperto all'accoglienza, con la risposta pronta e gioiosa al richiamo della Parola evangelica che l'accompagnava dal mattino alla sera, per tutti i giorni della sua vita.

Quella che era stata la sua maestra di noviziato, suor Maria Teresa Ambrogio, fece di lei questo sintetico ma eloquente elogio: «Suor Cândida è veramente una FMA!».

Tanto era il suo amore a Maria che seminava le *Ave Maria* dovunque passava. Non voleva che nemmeno un attimo del suo cammino nella vita fosse perduto, ma desiderava che fosse avvolto di benedizioni per sé e per gli altri. Così aveva imparato dalla sua saggia e santa formatrice.

Dal 1955 al 1961 suor Cândida lavorò come guardarobiera, sacrestana e infermiera nella casa di Recife Varzea, poi dal 1962 al 1968 nella Casa "Maria Ausiliatrice" della stessa città, dove fu incaricata del refettorio, senza lasciare il servizio come infermiera.

Dal 1969 al 1982 espresse ancora le sue abilità e sollecitudini per i sofferenti nelle case con ospedali a Petrolina, Baturité e Fortaleza. Era sempre pronta non solo a curare, ma anche ad offrire sollievo spirituale, coraggio e speranza o, se ne era il caso, ad accompagnare gli ammalati nelle vie che conducono alla pienezza della vita nel Signore.

Tutti, dove c'era lei – dalla superiora alla persona addetta ai più umili servizi della casa – quando ne vedevano la necessità, si confidavano con suor Cândida sicuri che, se appena avesse avuto uno spiraglio di possibilità, avrebbe dato, con fraterna semplicità, non una ma quattro mani di aiuto.

Quando la sua ex-maestra di noviziato, accolta nella casa di Recife, ebbe bisogno di assistenza e di cure speciali, suor Cândida chiese di potersene occupare. Lo sentiva come un dovere di riconoscenza e lo fece prima con frequenti visite, quasi come quelle che farebbe un medico, poi, dopo qualche tempo, fu man-

data a vivere nella medesima comunità. E quel servizio d'amore aumentò le sue possibilità di dedizione ma anche le sue sofferenze intime. Ormai la maestra pareva non essere più la stessa persona dei suoi tempi passati, perché colpita dall'arteriosclerosi. Era però sempre la donna "delle mille *Ave Maria*". Faceva scorrere la sua corona e pregava senza interruzione. Suor Cândida l'assistette con immenso amore fino alla morte di lei, il 24 marzo 1979. Poi tornò a Fortaleza come incaricata della cucina e, dal 1983, si trovava nella casa di riposo "Suor Maria Teresa Ambrogio" della stessa città, che per gratitudine, venne dedicata proprio alla sua indimenticabile maestra di noviziato. Dapprima fu ancora in grado di svolgere attività comunitarie e poi vi restò in cura.

Le consorelle dicono di lei che in comunità, dovunque passò, era come una pioggerellina leggera e benefica capace di fecondare la terra – a volte un po' arida e secca – delle relazioni comunitarie. Era un dono di pace e di serenità per tutte le consorelle e le persone laiche, sempre attenta e disponibile a collaborare, ad aiutare e a incoraggiare.

Ad un certo punto l'arteriosclerosi colpì anche lei, costringendola a vivere, per otto lunghi anni, tra letto e poltrona. Una paralisi diffusa la costrinse a lunghi tempi d'immobilità e di silenzio, ma non le impedì d'impegnare il suo cuore in una preghiera di accettazione e di offerta al Signore. Nessuna la sentì mai lamentarsi né gemere sotto i colpi di una malattia così debilitante.

Sentiva l'affetto delle consorelle che non le fecero mai mancare la tenerezza e le cure necessarie, grate per il tanto che lei aveva donato in vicinanza e conforto ai sofferenti e agli ammalati.

Suor Cândida aveva sempre avuto una devozione speciale a Gesù Bambino che, tutto affidato all'abbraccio della Madre, le parlava di un totale abbandono e di una fiducia incondizionata nell'amore di Dio e di Maria. Per questo godeva soprattutto del periodo liturgico dell'Avvento e di Natale che preparava con gioia. E la sua morte avvenne il 20 dicembre 2000, quando quel Bimbo stava quasi per nascere e che la trovò pronta, in cielo, a cantare l'Alleluia con gli Angeli.

Suor Colombini Maria Pia

di Pio e di Barozzi Zefferina
nata a Formigine (Modena) il 7 settembre 1917
morta a Parma il 31 dicembre 2000

1ª Professione a Lugagnano d'Arda (Piacenza)
il 5 agosto 1943
Prof. perpetua a Torino Cavoretto il 5 agosto 1949

Suor Maria Pia nacque in una famiglia profondamente cristiana, che la educò alla fede, alla preghiera e alla partecipazione alla vita parrocchiale. Nel paese di Formigine (Modena) le FMA offrivano alle bimbe e alle giovani attività di approfondimento della fede col catechismo, unito al divertimento nell'oratorio e alla formazione nelle associazioni. Maria Pia, frequentando l'oratorio, maturò il desiderio di condividere la vita e la missione delle suore, tanto più che nella sua famiglia erano già sbocciate due vocazioni per l'Istituto FMA.[1]

Maria Pia fu ammessa al postulato a Venezia il 31 gennaio 1941, fece la vestizione a Conegliano e il noviziato a Lugagnano d'Arda, dove emise la prima professione il 5 agosto 1943, tornando quindi a far parte dell'Ispettoria Emiliana, nella sua regione di origine. Una suora, che fu sua compagna di noviziato, ricorda suor Maria Pia sempre serena e allegra. La spiritualità salesiana la rendeva felice. Le piaceva scherzare e lavorare con creatività.

Dopo la professione, fu mandata a Padova per un anno di studio per prepararsi all'insegnamento nella scuola materna. L'anno dopo fu trasferita a Carpaneto (Piacenza) come educatrice dei piccoli e là restò per due anni. La salute, però, si era indebolita e perciò nel 1946-'47 fu accolta a Roppolo Castello (Vercelli) nella casa di cura delle FMA.

Dal 1947 al 1949 riprese l'insegnamento a Manerbio (Brescia). Le consorelle la ricordano buona, laboriosa, felice della sua vocazione. Esprimeva amore ed entusiasmo per l'Istituto ed

[1] Suor Emidia morì a Lugagnano d'Arda il 4 settembre 1985, cf *Facciamo memoria* 1985, 93-95. Suor Amelia fu missionaria in Colombia e morì a Medellín il 1° settembre 1999, cf *Facciamo memoria* 1999, 222-227.

era obbediente alle superiore. A prima vista appariva piuttosto seria, ma chi aveva l'occasione di starle vicino per un po' di tempo scopriva la parte più amabile e socievole del suo carattere.

Nel 1949 la salute ebbe ancora un cedimento, per cui dovette essere accolta nella Casa di cura "Villa Salus", a Torino Cavoretto. Nel 1950 tornò a Manerbio, dove fu assistente delle convittrici. Stabilì una bella relazione con le giovani lavoratrici che trattava con cordialità e affetto. Nel 1952 a Carpaneto riprese la scuola dell'infanzia e nel 1954 a Parma, nella Casa "Madre Mazzarello", le fu affidato il laboratorio di cucito per le ragazze. Aveva già insegnato alle alunne della scuola elementare il ricamo e l'uso dell'uncinetto. Diventate adulte, la ringraziavano per aver insegnato loro il taglio e il cucito. Soprattutto le educava ad amare la Madonna, le invitava in cappella per brevi visite a Gesù Eucaristia. Le abituava anche alla pratica della *via crucis* in Quaresima.

Nel 1957 lasciò quella comunità per la Casa "Maria Ausiliatrice" della stessa città per collaborare in portineria. Si offriva ancora per il cucito quando era richiesta e per il doposcuola. Una suora, che allora era giovane professa, ricorda che a Parma in quel tempo il cibo era scarso e il suo fisico ogni giorno deperiva. Suor Maria Pia se ne accorse e usò verso di lei premure materne che non dimenticò mai.

Nel 1963, a Reggio Emilia, per un periodo riprese la scuola materna, ma nel 1975 un incidente stradale la costrinse ad una degenza all'ospedale e, in seguito, al trasferimento a Bibbiano per un tempo di riposo, mentre cercava di collaborare nelle attività comunitarie. Una suora ricorda che quando l'obbedienza la destinò all'oratorio festivo di Borgo Val di Taro, suor Maria Pia si offrì a sostituirla come cuoca.

Era viva in lei la passione educativa e la predilezione per i bambini, le ragazze e i giovani, atteggiamenti che esprimevano la vitalità del carisma salesiano quanto mai ardente nel suo cuore. Negli ultimi anni ricordava ogni persona che aveva avvicinato, con cui aveva condiviso pene e gioie. Pregava per tutti e teneva racchiuse nel suo cuore le confidenze ricevute nel tempo.

La sua abituale espressione di saluto e di ringraziamento era: «La Madonna ti benedica!».

Offriva la sofferenza della malattia per la comunità e per il mondo intero e ricevette la grazia di una morte tranquilla e serena all'età di 83 anni, il 31 dicembre 2000, a conclusione dell'anno giubilare.

Suor Colucci Carmela

di Giuseppe e di Izzo Luisa
nata a Napoli il 2 giugno 1921
morta a Ottaviano (Napoli) il 25 ottobre 2000

1ª Professione a Ottaviano il 5 agosto 1943
Prof. perpetua a Napoli il 5 agosto 1949

Dai ricordi personali di suor Carmelina sappiamo che, fin dall'età di dieci anni, fu accompagnata da un direttore spirituale e con questa sua guida percorse un cammino di formazione serio e impegnato. Nell'Azione Cattolica della parrocchia era un'attivissima catechista e propagandista della buona stampa. Il suo impegno apostolico non la distraeva dallo studio che la condusse a raggiungere, con soddisfazione sua e dei suoi cari, il diploma di maestra per la scuola elementare. Nel 1940 fu subito assunta come impiegata al Banco di Napoli, lavoro atteso e gradito dai genitori che cominciavano a contare su questo stipendio per sostenere la famiglia.

Si può quindi immaginare la sofferenza che dovette affrontare per realizzare la sua vocazione. Erano gli anni della seconda guerra mondiale e si era poveri, ma lei accolse la chiamata di Gesù e lo seguì con disponibilità totale, pur nella lotta interiore e nel disaccordo con i genitori, specialmente il padre.

Nello stesso anno in cui conseguì il diploma di maestra, con decisione lasciò la famiglia per entrare nell'Istituto FMA. Il silenzio del padre per cinque anni, le privazioni e le ansie della guerra, segnarono gli anni della formazione e la definitiva scelta di Dio, ma come ella stessa lasciò scritto, nel suo animo vi era la gioia di appartenere a Dio per sempre.

Fu ammessa al postulato a Napoli il 31 gennaio 1941 e nel noviziato di Ottaviano visse i due anni di impegno formativo che culminarono con la professione religiosa il 5 agosto 1943.

Suor Carmelina diede il meglio di sé nella scuola, nell'oratorio, come in altri compiti che le furono affidati in varie case dell'Ispettoria.

Subito dopo la professione fu destinata a Napoli "S. Giovanni Bosco" come insegnante nella scuola elementare (1943-'47), compito che continuò anche in altre case: Ruvo di Puglia (1947-'51), di nuovo a Napoli (1951-'54), poi a Martina Franca (1954-'57) e

a Torre Annunziata "Madre Mazzarello" dove fu insegnante e consigliera locale (1957-'58).

Per prepararsi meglio alla missione educativa, conseguì il diploma per l'insegnamento dell'Economia domestica e dei lavori femminili. In seguito ottenne anche l'attestato per l'Educazione fisica. Il Signore l'aveva colmata di doni intellettuali, capacità artistiche e relazionali, nonché di una sensibilità spirituale veramente eccezionale. Dovunque fu apprezzata dalle alunne e dalle oratoriane, fra le quali coltivò ottime vocazioni per il nostro Istituto. Lo prova il fatto che ancora dopo molti anni andavano a cercarla e a confidarsi con lei.

Dal 1958 al 1970 nella casa di Napoli "Istituti Riuniti" fu assistente delle interne. In seguito per tre anni ancora insegnante a Torre Annunziata. Tornata a Napoli, nella stessa casa dove era già stata in precedenza, svolse il compito di assistente delle interne (1973-'75), poi nella Casa "S. Caterina" fu assistente delle universitarie e vicaria fino al 1980.

Tornò nella Comunità "S. Giovanni Bosco" di Napoli in aiuto all'Economa ispettoriale (1980-'99) e poi per alcuni anni fu anche vicaria. Una suora così attesta: «Ricordo suor Carmelina in una stanzetta dell'Ispettoria, china su enormi registri di contabilità, tenuti alla perfezione con la sua bellissima calligrafia. Vi si dedicava ore e ore, anche a tarda notte soprattutto quando i conti non quadravano. Allora non c'erano le calcolatrici e i computer di oggi!

Al suo impegnativo lavoro, spesso si aggiungevano richieste di favori di vario genere, che le suore le domandavano sicure di non ricevere un rifiuto perché la sua carità, la sua pazienza, le sue capacità erano tali da accontentare tutte.

Alla sua attenzione non sfuggivano i vari bisogni dell'Ispettoria e i suoi interventi erano utili ed opportuni. Aveva le mani d'oro! I lavori di uncinetto e di ago che realizzava erano perfetti. I pacchi dono per i benefattori, confezionati da lei erano veramente artistici. Per tutte queste cose trovava tempo tra una contabilità e l'altra. Soprattutto non trascurava gli incontri comunitari, specialmente la preghiera insieme».

Le suore la ricordano delicatissima di coscienza e molto sensibile, per cui non le mancarono le sofferenze. Se, a volte, si confidava con una consorella, lo faceva sempre salvando la carità e scusando chi, forse involontariamente, le era stata motivo di qualche offerta e superamento. Nella luce dell'Eterno di certo tutto diveniva per lei ricchezza e tesoro di gloria.

Scrive una consorella: «Con suor Carmelina ho trascorso molto tempo, cominciando dal periodo della prima formazione; diversi anni nell'educandato degli "Istituti Riuniti" e poi, alcuni mesi nell'ultimo periodo della sua vita. È sempre stata buona con tutti. Alle educande dimostrava amorevolezza e premurosa sollecitudine. Con le suore era gentile e affettuosa. Pregava molto ed è sempre stata luce di buon esempio, specialmente nell'accettazione serena della volontà di Dio».

Ad ogni ricorrenza di festa per una consorella, era attenta a farsi presente con un ricordino; anzi se ne faceva quasi un obbligo.

Esemplare è la seguente testimonianza: «Abbiamo fatto insieme un tratto di cammino spirituale essendoci proposte di correggerci vicendevolmente dei nostri difetti, e con quanto impegno lo facevamo! In un momento di maggiore confidenza, mi disse che aveva fatto l'offerta delle sue sofferenze per tutta l'umanità».

Dal 1999 la sua ultima casa fu quella di Ottaviano, dove fu mandata ormai ammalata e bisognosa di cure. Quando la salute, sempre delicata per l'infiammazione al trigemino, cominciò a declinare, le fu di grande conforto e compagnia l'ascolto di Radio Maria, anche se non tutte condividevano questa sua scelta.

Poco a poco i diversi malanni la ridussero ad uno scheletro tanto era magra e, per l'ultimo periodo, l'indebolimento fisico ebbe ripercussioni anche a livello mentale.

Dopo la sofferta purificazione, il Signore l'accolse nel suo abbraccio di amore il 25 ottobre 2000, all'età di 79 anni, e lei pronunciò il suo ultimo *Amen* generoso e fedele.

Suor Congiu Aurelia

di Antonio e di Obino Marietta
nata a Monserrato (Cagliari) il 6 giugno 1917
morta a Cagliari il 3 agosto 2000

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 5 agosto 1942
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1948

Suor Aurelia apparteneva ad una famiglia numerosa: sei fratelli e sei sorelle di cui lei era la primogenita. Suo padre era

fabbro e la mamma casalinga, lavoratori instancabili e dediti alla cura della famiglia e alla buona educazione dei figli.

Fin da piccola, Aurelia conobbe le FMA nella sua cittadina di Monserrato, dove frequentava l'oratorio e dove maturò la risposta alla vocazione religiosa salesiana.

Dalla parrocchia di Sant'Ambrogio giunse alle superiore il certificato di buona condotta in cui il parroco, don Salvatore Deiana, scriveva; «Il sottoscritto attesta che Congiu Aurelia di Antonio e di Marietta Obino, nata e domiciliata in Monserrato, è figlia di ottima e cristiana famiglia. Appartiene fin da ragazza alla Pia Unione delle Figlie di Maria e all'Associazione di Azione Cattolica "Santa Marcellina". Ha sempre tenuto ottima condotta e con l'assiduità ai Santi Sacramenti e una vita edificante, ha sempre dimostrato spiccata tendenza allo stato religioso».

Il 31 gennaio 1940, a Castelgandolfo, fu ammessa al postulato e il 5 agosto dello stesso anno fece la vestizione ed entrò nella piena disponibilità al dono di sé al Signore come novizia.

Il 5 agosto 1942 emise la professione religiosa e iniziò il servizio come cuoca nella casa di Roma, in via Appia Nuova, per un anno (1942-'43) e poi passò in via Marghera con compiti vari (1943-'44). L'Italia era in guerra e suor Aurelia fu mandata a Cagliari per un anno a prestare servizio tra i soldati nell'ospedale della sua città. Non conosceva tregua nel dono di sé e i giovani soldati la rispettavano, l'ubbidivano e l'amavano. L'anno seguente (1945-'46) prestò lo stesso servizio a Roseto (Abruzzo).

Finita la guerra, le fu affidata la missione di educatrice nella scuola materna a Roma, in via Appia Nuova (1946-'47), a Colleferro (1947-'48), Cuglieri (1948-'49), Sanluri (1949-'54) e di nuovo a Colleferro ((1954-'55).

Fu assistente e insegnante nella scuola elementare di Anzio (1955-'56). A Santulussurgiu fu guardarobiera delle educande (1956-'60), servizio che continuò a Roma "Santi Angeli" nella casa addetta ai Salesiani (1960-'64). Dal 1964 al 1966, a Roma "Asilo Savoia", fu guardarobiera delle interne. Le ultime due case in cui prestò la collaborazione in guardaroba furono Roma "S. Giovanni Bosco" (1966-'67) e Santulussurgiu (1967-'97).

Scrive una consorella che trascorse qualche anno con lei a Roma: «Nell'internato "Asilo Savoia" suor Aurelia aiutava in guardaroba e assisteva le interne durante il riordino degli ambienti della casa. Aveva la parola facile e non sempre conciliante, per cui a volte non veniva capita perché molto sbrigativa nella relazione interpersonale. Aveva però buon cuore e si apriva con chi

riusciva a capirla e talvolta confidava anche a me per lettera le sue pene, i suoi timori, le incomprensioni che la facevano soffrire. Ricordo che una volta mi chiese di inviarle alcuni foglietti con la preghiera di S. Giuseppe di cui era particolarmente devota».

Il suo campo apostolico preferito era l'oratorio, dove suor Aurelia si prodigò per la formazione e l'educazione dei piccoli e dei grandi. Dovunque espresse la sua passione per il *da mihi animas cetera tolle*.

Piuttosto esigente e severa come temperamento, era però benvoluta e cercata dalle ragazze che trovavano in lei l'aiuto per superare le piccole o grandi difficoltà proprie della loro età. Con il "buon umore" sapeva dare una nota allegra alla comunità.

Nel 1997 fu trasferita a Cagliari come inferma. La direttrice della casa così scrive: «Prima di incontrarla personalmente ne avevo solo sentito parlare, ma da quando il Signore ha voluto che l'accogliessi nella comunità, l'ho potuta conoscere più da vicino. Era donna forte, energica, che sapeva affrontare la sofferenza con coraggio. L'ho vista piangere quando, il mercoledì santo del 1997 le fu detto apertamente che doveva entrare in dialisi. Nonostante ciò si abbandonò alla volontà del Signore e iniziò con Lui a salire il calvario. L'ho seguita in questi anni e ho potuto constatare come Dio l'ha purificata, le ha donato luce e forza per accettare con più serenità la sua croce.

Aveva bisogno dell'aiuto degli altri e lei non faceva mancare il suo "grazie" riconoscente per ogni più piccola attenzione anche se, a volte, il suo carattere esigente metteva a dura prova chi le stava vicino. La sua vita era intessuta più che di tanta preghiera dell'offerta costante della sofferenza. Amava però cantare le lodi della Madonna e seguire con interesse i programmi di Radio Maria. Non la si poteva disturbare durante le trasmissioni.

A contatto con gli ammalati e i medici, suor Aurelia seppe donare la sua nota allegra e scherzosa, pur non potendo nascondere il suo carattere forte ed esigente».

Il Signore, negli ultimi giorni l'ha purificata con una sofferta agonia, ma poi il 3 agosto 2000 serenamente suor Aurelia si è abbandonata fra le braccia del Padre, ricco di infinita misericordia, accompagnata dal sacerdote, dalle consorelle e da qualche familiare.

Suor Consiglio Rosaria

di Gaetano e di Bommarito Antonia
nata a Terrasini (Palermo) il 20 settembre 1909
morta a Palermo l'8 gennaio 2000

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1942

Suor Sarina – come veniva chiamata – «era una persona limpida e trasparente. Dai suoi occhi si coglieva il candore dell'innocenza battesimale. Sempre sorridente e umile, irradiava con la vita la bontà di Dio». Così la delinea l'Ispettrice nel dare notizia della sua morte e così era ritenuta da tutte le consorelle e da quanti avevano avuto il bene di conoscerla durante la sua lunga vita terrena, conclusa a 90 anni di età.

«Semplice come una colomba» la dicono alcune testimonianze. «Pura come un giglio», «riflesso di cielo», aggiungono altre. «Un fiore di bontà», affermano le consorelle che le sono state accanto. Ciò non è poesia o retorica perché suor Sarina non si è mai smentita nell'essere dono di Dio all'Istituto.

Non fu mai vista agitata, ansiosa o triste; era come se nessuna difficoltà la sfiorasse. Non la si vide mai eccessivamente preoccupata o timorosa. Pareva che il suo cielo non conoscesse le nubi e tanto meno le tempeste. Il suo volto era sereno e luminoso sempre; la sua parola dolce e incoraggiante; la sua accoglienza cordiale e affettuosa.

Non conosciamo come conobbe l'Istituto FMA, né come visse il discernimento vocazionale. Fu accolta nel postulato a Catania il 31 gennaio 1934 e visse il noviziato ad Acireale, dove emise con gioia la prima professione il 6 agosto 1936.

La prima casa a cui fu destinata per due anni fu quella di Catania "Maria Ausiliatrice" dove fu studente e, conseguito il diploma di educatrice dei piccoli, lavorò nella scuola materna in varie case: Cammarata (1938-'41), Cesarò (1941-'47), Aci S. Antonio (1947-'50) e Pachino (1950-'54).

Dal 1954 al 1957 fu accolta nella casa di Catania Barriera come ammalata. In seguito a S. Cataldo "Casa del fanciullo" fu assistente degli interni, maestra nella scuola elementare fino al 1973, poi vicaria, aiutante nel doposcuola e in portineria.

Come vicaria è ricordata conciliante, arrendevole, serena. Era la prima nel lavoro comunitario e la più disponibile al

sacrificio; edificante più con l'esempio che con le parole. Soprattutto era un modello di quella calma imperturbabile che la contrassegnava dinanzi ai contrattempi e alle difficoltà.

Dal 1983 fu portinaia nella Casa "S. Lucia" di Palermo. Benché già anziana, era gentile e attenta a tutti.

La vita di suor Sarina va letta tutta e solo in chiave di semplicità. Semplice la sua preghiera, il suo modo di dialogare, il suo relazionarsi con le consorelle, di cui vedeva sempre l'aspetto positivo; affabile il suo modo di accogliere la gente. La chiamavano tutti «la suora della semplicità» oppure «la suora del bel sorriso».

Silenziosa e laboriosa, svolse il compito di educatrice nella scuola materna e di assistente negli oratori o tra le file dell'Azione Cattolica in diverse case dell'Ispettoria, all'insegna della semplicità e della bontà. Come assistente degli interni si mostrava amica, educatrice e madre premurosa soprattutto dei bambini a rischio. Per loro riservava le cure più delicate e i gesti di affetto più concreti. Accanto a loro vegliava anche diverse ore della notte, asciugando lacrime e ascoltando angosce e confidenze. La sua bontà si irradiava anche alle famiglie più o meno unite, facendosi spesso richiamo benevolo e salutare alla pace e al perdono. Tutti sentivano il bisogno di avvicinare la "suora buona" e di ascoltare i suoi saggi consigli.

Negli ultimi anni, seri disturbi cardiaci vennero ad arrestare l'attività di suor Sarina e quindi rimase in riposo nella stessa casa di Palermo e fu aiutante in guardaroba.

Qui emerse con maggior rilievo la sua virtù e la sua vita di semplicità. Ordinatissima e precisa, era felice di passare intere ore a stirare e a rendersi utile in ogni modo. Il suo sorriso non perse la freschezza. Alternava il lavoro alla preghiera e al silenzio che sapeva di autentica contemplazione.

Il 20 settembre 1999, pochi mesi prima della morte, ebbe la gioia di festeggiare il suo 90° compleanno. Erano presenti i nipoti che tanto amava e dai quali era amata, compresi quelli dell'America che ogni anno tornavano a visitarla. La circondavano affettuosamente le consorelle che vedevano in lei la "religiosa ideale" e la FMA felice. Suor Sarina era particolarmente commossa, quel giorno, nel costatare tanta gratitudine e numerose manifestazioni di stima che lei diceva di non meritare, ma soprattutto era sensibilmente commossa al ricordo dei doni ricevuti dal Buon Dio nella sua lunga vita.

In seguito, il lento affievolirsi delle forze pareva preannunciare il declino, sebbene il suo stato di salute non fosse particolarmente allarmante. L'8 gennaio 2000, suor Sarina se ne andò in punta di piedi e si immerse nella beatitudine del cielo per sempre.

Suor Consonni Angelina

di Federico e di Plebani Teresa
nata a Telgate (Bergamo) il 21 giugno 1921
morta a Bosto di Varese il 13 giugno 2000

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1943
Prof. perpetua a Bosto di Varese il 5 agosto 1949

Angelina nacque da un sano ceppo familiare che sapeva accogliere i figli come un dono prezioso di Dio: era la prima di 13 fratelli e sorelle.

I genitori lavoravano la terra a mezzadria ed erano sapienti educatori che trovavano il tempo e le risorse per educare la loro bella nidiata di figli. Offrivano soprattutto l'esempio della loro laboriosità, rettitudine, onestà di vita, insieme ad una fede genuina e forte che sapeva affidarsi alla Provvidenza di Dio.

Angelina frequentò la scuola elementare a Chiuduno (Bergamo), conseguendo a pieni voti il diploma della quinta elementare. All'età di 12 anni aiutava già la famiglia con il suo piccolo stipendio, infatti era impiegata in una locale fabbrica di bottoni. Verso i 15 anni accettò di dedicarsi ad un lavoro più redditizio e lasciò la famiglia per recarsi a Cesano Maderno negli stabilimenti della Snia Viscosa.

Venne assunta dalla Ditta come aiutante in cucina nel convitto per le operaie, diretto dalle FMA, e quell'ambiente fu per lei una scoperta e una chiamata anche vocazionale. Così scriverà: «La mia vocazione è maturata a diretto contatto con le suore che mi sono state di grande esempio con la loro gioia e allegria, nonostante avessero molto lavoro. Si capiva che avevano tanta carità tra di loro e che ci volevano bene. Non conoscevano fatiche! Soprattutto pregavano bene e ci aiutavano a sentire Dio nella vita. Compresa la chiamata di Gesù, sono stata accompagnata spiritualmente da due direttrici molto buone: suor Gina Ferrazzi e suor Maria Manassero».

I genitori di Angelina, quando seppero della sua decisione di essere religiosa salesiana, rimasero all'inizio un po' perplessi, sia perché la figlia era ancora minorenne e sia perché essi non erano in grado di contribuire alla dote richiesta, ma poi, confidando nella Provvidenza, acconsentirono. Angelina lasciò la famiglia il 15 maggio 1940 per recarsi a Milano nella casa di via Bonvesin de la Riva.

Il 31 gennaio 1941 fu ammessa al postulato e passò a Bosto di Varese per il noviziato, che si concluse con la professione religiosa il 6 agosto 1943.

Angelina era una giovane impegnata, responsabile, docile alla guida formativa. Motivo di sofferenza – come lei stessa scriverà – fu il cambio della maestra di noviziato. Esprimeva così con semplicità il bisogno di affetto, di comprensione, di orientamento sicuro per un cammino di impegno nella santità salesiana.

Nel giorno indimenticabile della professione religiosa fu circondata in festa dalla sua bella e numerosa famiglia che, pur nella sofferenza del distacco, era felice e orgogliosa della sua scelta di vita.

La stessa sera di quel giorno, partì per Castellanza, dove rimase tre anni a collaborare nella cucina del convitto per giovani operaie, simile a quello che aveva conosciuto a Cesano Maderno. Era soltanto un tirocinio, ma poi... se si fanno bene i conti, si vede che per quasi 50 anni queste cosiddette *supplenze* si ripeterono a tempo pieno! Nel 1946 venne trasferita a Casciago, dove lavorò per due anni in un internato di ragazzine sfollate da Milano essendo tempo di guerra, poi passò nella casa di Cajello di Gallarate fino al 1954. Le FMA avevano una scuola materna con opere parrocchiali e anche qui suor Angelina fu attiva nell'oratorio e nella catechesi.

Venne poi destinata a Luino, dove restò per tre anni incaricata della cucina per gli alunni della scuola elementare e di là fu trasferita a Rasa di Varese fino al 1960, sempre disponibile non solo in cucina, ma anche nel lavoro pastorale in parrocchia.

Prestò poi ancora il suo servizio intelligente e sacrificato alle comunità di Varese Casa-famiglia (1960-'64) e di Cesenatico (1964-'83).

Fu sempre e dovunque cuoca, eppure mai un attimo di noia! Anzitutto cambiavano i destinatari e perciò la preparazione dei cibi. Si andava dalle bambine sfollate ai piccoli della scuola materna, agli adolescenti e alle signorine delle classi superiori; si

andava dai bocconcini ai piatti destinati a riempire lo stomaco di chi stava crescendo e c'era sempre l'allegria.

I 19 anni donati a Cesenatico nella "Colonia Opera Bonomelli" meritano un ricordo particolare. Durante l'anno scolastico, la Colonia accoglieva i figli degli operai emigrati che andavano a lavorare in Germania o in Svizzera, e nell'estate ospitava fino a 800 tra bambini/e bisognosi di cure marine. In più c'erano gli assistenti e alcuni sacerdoti dediti al ministero tra quella gente. Suor Angelina faceva tutto con volto sorridente e con modi amichevoli, perché sapeva di servire Gesù. Al mattino alle 4.00 era già in piedi, per potersi portare avanti nel lavoro almeno un po' prima della Messa.

Nel 1983, quando la Colonia venne chiusa, il suo scenario cambiò dalla A alla Z. La trasferirono a Bosto di Varese "Maria Ausiliatrice", dove i destinatari del suo lavoro non erano più i bambini o le giovani, a cui ormai era abituata, ma piuttosto le consorelle anziane e malandate in salute.

Passarono così alcuni anni, ma poi dal 1992 una grave malattia, di cui non si riporta il nome, la colpì e a poco a poco la inchiodò rendendola quasi immobile, dopo averla privata della sua felice memoria, dei riflessi e, ad un certo punto, anche della parola.

Furono anni di calvario, di preghiera e di offerta, in uno stato che il medico considerava grave, senza però riuscire a domare quelle forze avverse che si opponevano alle sue cure. Suor Angelina – annota una consorella – «stava fra noi come la persona che ha dato tutto a Dio, ma parla nel silenzio più profondo e sereno».

Così purificata, il 13 giugno dell'anno 2000, alle ore 12.00, inaspettatamente, con un improvviso sguardo al cielo entrò nella pace del Signore e comprese tutti i "perché" della sua vita.

Le consorelle e la gente che l'avevano conosciuta erano concordi nel ritenere che la vita di suor Angelina si era svolta tutta all'insegna della carità premurosa, umile, disponibile.

Dopo il funerale, la sua salma venne trasportata al cimitero di Chiuduno, dove attende la risurrezione accanto ai suoi cari.

Suor Conti Maria

di Giovanni e di Novara Anna
nata a Tigliole d'Asti (Asti) il 9 giugno 1913
morta a Nizza Monferrato (Asti) il 24 aprile 2000

1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1934
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1940

Suor Maria nasce e cresce in una casa della campagna astigiana, in una famiglia dai saldi principi cristiani, unita e serena. I tre figli: Maria, una sorella e un fratello formano la gioia degli ottimi genitori, molto stimati in paese per la loro onestà e laboriosità. Nonostante abiti in una frazione distante dalla Chiesa, Maria frequenta la parrocchia e l'oratorio gestito dalle FMA. Con la guida del parroco, ottimo e zelante sacerdote, diventa presto una fervorosa "Figlia di Maria"; si impegna poi nell'Azione Cattolica, seguendone con entusiasmo il programma: «Angelicamente pura, eucaristicamente pia, apostolicamente operosa». Inizia presto l'apostolato con i piccoli attraverso la catechesi a cui si dedica per diversi anni. Il parroco, nel presentarla all'Istituto, riconoscerà che era «una fervorosa Figlia di Maria, impegnata nell'Azione Cattolica. Per diversi anni si prestò per il catechismo ai bambini con zelo e abnegazione».

Frequentando l'oratorio, Maria si immerge nel carisma salesiano e matura la vocazione a consacrarsi totalmente al Signore come le sue educatrici. Con il consenso dei genitori, lascia la famiglia all'età di 18 anni ed è ammessa al postulato il 31 gennaio 1932 a Nizza Monferrato, dove vive il cammino formativo ed emette i voti religiosi il 6 agosto 1934. Chi quel giorno gode in modo particolare è la mamma, donna di grande fede e preghiera, una "santa" dicono le persone che la conoscono. Esprime la sua grande generosità nei confronti delle FMA che considera tutte sue figlie.

Dopo la professione, suor Maria è avviata al conseguimento del diploma di educatrice per la scuola materna a Casale Monferrato. L'attitudine spontanea per i piccoli diventa così competenza professionale. Dopo i due anni di studio, nel 1936 inizia l'attività educativa nella Scuola materna di Asti "S. Margherita". Quasi tutta la sua vita è spesa in questa missione a cui dedica tutta se stessa. È convinta di contribuire a porre le basi per le future generazioni, curando la formazione integrale delle persone fin dalle prime fasi della crescita.

Nel 1942-'43 è a Boves Rivoira e poi a Grinzane d'Alba (1942-'49). In seguito resta per brevi periodi in varie case: Villafranca (1949-'50), Gallo di Grinzane (1950-'51), Serralunga (1951-'52), San Marzano Oliveto (1952-'53), Diano d'Alba (1953-'55). Questi cambiamenti frequenti attestano la sua disponibilità alle necessità che si presentano, ma ci lasciano anche intuire la sua sofferenza nel lasciare una casa, una comunità, una classe di bimbi dopo aver iniziato un rapporto di conoscenza e di affetto.

Le testimonianze confermano che i bimbi si trovano bene con suor Maria e che lei sta bene con loro. Piuttosto bassa di statura, accogliente, creativa, si fa spontaneamente piccola con i piccoli. Anche i genitori e la gente dei vari paesi la stimano; tutti apprezzano il suo lavoro sia nella scuola, sia nell'oratorio. Soprattutto all'oratorio festivo offre iniziative, giochi, canti, teatri, per rivestire a festa ogni domenica, per rendere l'ambiente attraente e cristianamente formativo per bambine e ragazze. Suor Maria è attiva, capace, forse un po' esigente con le ragazze e anche con le consorelle, ma quando si accorge di aver sbagliato, sa umiliarsi e chiedere scusa.

Nel 1955 la salute si indebolisce e cede, per cui trascorre l'anno 1955-'56 in riposo a Tigliole d'Asti, presso i familiari. Riprende poi la scuola materna a Castagnole (1956-'58), San Marzanotto (1958-'64), Castagnole (1964-'72), nuovamente a San Marzanotto (1972-'74), Alba "Maria Ausiliatrice" (1974-'75). Dal 1975 al 1986, mentre continua nella scuola materna a Isola d'Asti, assume anche per un periodo il ruolo di vicaria. È l'ultimo suo campo di attività, dove si impegna per alcuni anni tra scuola materna, oratorio, catechesi parrocchiale. Il suo spirito di preghiera è semplice e profondo. Si distingue per un grande amore a Gesù Eucaristia e alla Madonna, devozioni che sa trasfondere anche nei piccoli della scuola materna e nelle ragazze dell'oratorio.

L'età avanzata e la salute le danno qualche preoccupazione. Rimane ancora un anno a Isola d'Asti senza più la responsabilità della scuola materna, ma solo in aiuto. È per lei una sofferenza distaccarsi da un'attività che per 50 anni ha riempito le sue giornate e la sua vita. In comunità si dona volentieri ai servizi di casa, contenta di recare sollievo alle consorelle.

Dal 1987 al 1990 a Nizza, nella Casa per sorelle anziane e ammalate "Madre Angela Vespa", suor Maria presta ancora con generosità il suo servizio in portineria, accogliente e disponibile ad ogni richiesta. Se riesce ad avere del tempo libero ha un suo hobby: lavorare all'uncinetto. Dalle sue mani escono piccoli

capolavori. Poi inizia per lei il periodo di riposo e di attesa del Signore, in un primo momento con un po' di rimpianto, poi a poco a poco nella serenità di chi si abbandona con fiducia nelle braccia del Padre. La delicata sensibilità del suo animo buono, talora nascosta negli anni della piena attività, affiora man mano ancora più chiaramente. Dicono le consorelle che suor Maria è diventata come un agnellino mite, umile, riconoscente. Ripete tante volte "grazie" con un bel sorriso a chi le fa visita, soprattutto alle infermiere, alle quali raccomanda di non affaticarsi, di andare a riposare, di non disturbarsi troppo per lei.

La Madonna giunge a prenderla il 24 aprile 2000, primo giorno del mese dedicato a Maria Ausiliatrice, per presentarla a Gesù. In un atto di abbandono silenzioso e sommesso, suor Maria le va incontro serena e nella pace.

Suor Copreni Dorotea

di Clemente e di Borgonovo Matilde
nata a Cesano Maderno (Milano) il 25 novembre 1945
morta a Milano il 17 maggio 2000

1ª Professione a Contra di Missaglia (Lecco) il 6 agosto 1969
Prof. perpetua a Triuggio (Monza)il 5 agosto 1975

Aveva 54 anni suor Dora quando il Signore la chiamò improvvisamente in una chiara sera di maggio mentre le consorelle cantavano nella preghiera dei Vespri: «Albeggia il giorno ormai dell'interiore letizia: vieni, amica mia, alzati e vesti il tuo manto di luce».

La vita che intensamente amava le si apriva dinanzi per sempre, senza più dolore, né ombre, né paure. La sua morte colse tutte di sorpresa perché, anche se la malattia cardiaca da tempo la segnava, la sua voglia di vivere e di vincere era così forte che contagiava tutti.

Dora era l'ultima di dieci figli di una famiglia numerosa, sana, profondamente cristiana, dove ogni nuova nascita era accolta come un prezioso dono di Dio.

I genitori, Clemente e Matilde, furono subito tutti per lei. Ma anche i fratelli e le sorelle più grandi le stavano intorno con gioia.

In quell'ambiente saturo di affetto e di fede genuina, il Signore chiamò a seguirlo più da vicino anche la sorella Antonietta che divenne FMA[1] e Aldo si fece sacerdote Pavoniano.

Dora era una bimba simpatica e intelligente, un po' birichina, perché riusciva a trovare le strade che le piacevano... Per tutti però era la *prediletta*.

Non diventò capricciosa, perché in quella famiglia il senso del dovere non concedeva scappatoie. Si faceva quel che si doveva: si obbediva, si andava a scuola, all'oratorio, in parrocchia; si pregava, si ascoltava papà quando raccontava storie ricavate dalla Bibbia, e tutto con allegria, senza mai musi lunghi.

Quando l'età glielo permise, Dora frequentò la Scuola commerciale a Cesano Maderno, tenuta dalle FMA. Fu per lei un'esperienza piacevole, non solo perché si trovava bene nello studio, ma anche, e soprattutto, per il clima salesiano delle relazioni arricchito dalla spiritualità eucaristica e mariana che la faceva vibrare in profondità.

Aveva appena appena 12 anni quando confidò ad una sua insegnante, suor Giuseppina Masciocchi, il suo desiderio di seguire Gesù nella vocazione salesiana. Le lezioni e soprattutto il "buon giorno" erano per lei un godimento e li punteggiava di domande che nascevano da quanto andava scoprendo di don Bosco e della sua missione tra i giovani.

Nel 1959 conseguì la licenza di Avviamento commerciale e l'anno dopo il diploma in steno-dattilografia.

In un articolo scritto da suor Dora per il *Bollettino parrocchiale*, in occasione del 90° anniversario della consacrazione della parrocchia, si accenna agli anni della maturazione della vocazione: «La mia vocazione è sbocciata all'interno della mia famiglia, ma poi è cresciuta e si è precisata nella realtà della vita della parrocchia e nell'oratorio. Hanno inciso fortemente la presenza delle nostre suore, che mi hanno "contagiata" con la loro vita gioiosa, fedele, autentica e la guida sapiente e illuminante dei sacerdoti, in particolare del parroco don Franco Donzelli, che mi ha seguita e accompagnata negli anni più delicati e decisivi della mia scelta.

Ho maturato la gioia di donarmi al Signore in questa comunità ricca di fede e di valori nella quale si viveva e si conti-

[1] Suor Antonietta è ancora vivente nel 2024

nuava a vivere la gioia di stare insieme, del fare comunione, comunicando il sapore e il calore della festa cristiana. Fin dai primi anni della mia vita si è anche impressa in me la devozione alla Madonna, devozione molto forte e sentita nella nostra parrocchia per la presenza del Santuario dedicato alla Beata Vergine delle Grazie, di cui la mia famiglia è stata custode e di cui si è presa sempre cura. In questo Santuario ho respirato un clima di preghiera semplice, popolare, ma profondo e questo mantiene viva in me la devozione mariana».

Dora a 20 anni, il 24 ottobre 1965, fu accolta nell'Istituto a Triuggio. Ad accompagnarla c'erano i genitori, le sorelle e i fratelli. Anche la sorella suor Antonietta, già FMA, era lì ad augurarle ogni bene nel Signore. E c'era anche il fratello Aldo, che si preparava al sacerdozio.

Era stata lei stessa, Dora, a scegliere una data che nella tradizione salesiana ricorda ogni mese il 24 maggio dedicando quella giornata a Maria. Sentiva, con questo, di mettere al sicuro il tempo della sua vita e il suo cammino di formazione religiosa.

Suor Giuliana Spreafico, allora assistente delle aspiranti, ricorda Dora come giovane aperta, serena, buona, sorridente. Era membro attivo della comunità, disponibile ad aiutare, a sostituire, a collaborare, con impegno sempre nuovo e creativo.

Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1967 e, nello stesso anno, passò al noviziato di Contra di Missaglia dove il 6 agosto 1969 emise con immensa gioia la professione religiosa.

Visse il primo anno a Torino nella Casa "Maria Ausiliatrice" n. 35, impegnata nello Juniorato intensivo. Nel 1970-'71 a Milano, nella Comunità "Maria Ausiliatrice", suor Dora si dedicò allo studio per conseguire come privatista il diploma di educatrice per la scuola materna.

Poi dedicò tutta la vita all'educazione dei bambini, che lei sentiva come fiori ancora tutti da sbocciare e che vedeva, semplici e festosi, intorno a Gesù che dice: «Di essi è il Regno dei cieli».

Fu dapprima a Cesano Snia (1971-'72), poi a Lecco (1972-'74), Cinisello "S. Pio X" (1974-'85) e Cesate (1985-'91).

Una consorella attesta che suor Dora era tutta accesa da un forte senso di donazione educativa ed era contenta solo quando poteva donare ai suoi piccoli alunni: «intelligenza, creatività, entusiasmo, ricchezza di vita».

I bimbi erano sempre in attività, sereni e gioiosi, senza sentire il bisogno di distrarsi dai loro simpatici lavoretti; e i genitori ascoltavano volentieri i suoi consigli. In una letterina che scriverà

ai bambini mentre si trovava degente in ospedale, si leggono queste parole: «Ai miei cari, carissimi, simpatici bambini della Scuola Materna di Lecco, con le mie più che carissime maestre e mamme. Ho ricevuto il vostro disegno; l'ho appeso in camera. Vi vedo ad uno ad uno e ho tanta nostalgia di voi».

Le testimonianze delle consorelle mettono in luce, nella persona di suor Dora, la gentilezza dei modi, la prudente saggezza nelle riflessioni, l'attenzione alle consorelle anziane, l'amore veramente educativo per i bimbi e i ragazzini. Genitori, squadre sportive, oratoriane già in piena adolescenza, tutti erano per lei un'unica missione apostolica, dove però le persone avevano una individualità inconfondibile e da rispettare in ogni circostanza.

Una consorella scrive: «Ho conosciuto suor Dora nella sua *femminilità* ricca di buon senso e di praticità, che si esprimeva in piccole attenzioni, profonda gratitudine, predilezione per le cose semplici e belle. Entrare nella sua aula era come passare in un giardino. Amava la vita e le sorrideva anche quando era ammalata. Esprimeva entusiasmo per ogni opera di bene. Per i bimbi si prodigava senza limiti. Come donna consacrata viveva in pieno tutto ciò che riguardava la sua comunità ed era tutta abbandonata al Signore».

Nel 1991 venne nominata direttrice a Belledo di Lecco e visse il suo servizio con semplicità, pazienza, bontà d'animo. Era tutta per le suore e tutta per le mamme dei bambini e delle giovani.

Riferiamo le parole da lei dette non ad una suora, ma ad un'exallieva. Eccole: «Sai, la mia serenità è proporzionata alla mia completa e fiduciosa adesione alla volontà di Dio. Ho tanta fede nella Madonna e mi abbandono come un bimbo in braccio a sua madre». E quell'exallieva sente di aver ricevuto un tesoro vitale da custodire in tutti i giorni della sua vita.

Nel 1997, terminato il servizio di autorità a Belledo ritornò tra i bambini nella scuola materna di Lecco Olate dove concluderà la sua vita feconda di bellezza e di bontà.

Suor Dora non sapeva come si potesse vivere senza donare. Senza donare soprattutto se stessi e senza accogliere le ombre, anche pesanti, della propria quotidianità. E per lei la quotidianità divenne presto difficile, quando la sua salute cedette a motivo di gravi disturbi cardiaci. Quante volte dovette percorrere i corridoi dell'ospedale! Ma il sorriso dal suo volto non si eclissava mai, e l'interessamento per le persone sembrava addirittura acuirsi; non solo per le consorelle, i bambini, le ragazze orato-

riane, ma anche per persone legate affettivamente a loro e forse da lei nemmeno conosciute.

Suor Giovanna Binda così descrive suor Dora, che conobbe più da vicino negli ultimi tre anni a Lecco: «Era una vera donna consacrata! Coglievo in lei il desiderio di Dio, l'anelito del suo cuore all'Amato e questo incontro misterioso del suo essere con il Signore appariva nella sua preghiera semplice, puntuale: finché ha potuto, ha sempre pregato con la comunità. Alla ricreazione era presente con il suo sorriso e la sua fraternità aperta a tutte. Quando ultimamente si ritirava in camera, perché non riusciva a reggersi in piedi, ha sempre seguito la vita della comunità chiedendo notizie, volendo essere informata delle comunicazioni date dalla direttrice e soprattutto partecipando con la preghiera e l'offerta.

Dall'ospedale, dove si recava per le cure, diverse volte ci raggiungeva con i suoi scritti, dai quali traspariva una profonda serenità, un vero affetto per la comunità e un grande abbandono nel Signore.

Era una vera FMA appassionata per l'educazione dei piccoli, dei giovani, delle ragazze, del gruppo della PGS (Polisportive Giovanili Salesiane) locale e ispettoriale. Dentro tutte le attività sapeva infondere l'ardore per l'evangelizzazione e la gioia di vivere e irradiare il carisma salesiano».

Nel mese di maggio 2000 venne ricoverata, come già altre volte, all'Ospedale "Fatebenefratelli" di Milano per controlli e terapie.

Alla sua ultima direttrice, suor Anna Zucchelli, che la visitò il 13 maggio, così disse con una ferma sicurezza: «Vedrà che madre Mazzarello e Maria Ausiliatrice risolveranno bene ogni cosa, ne sono certa». E alla vigilia della morte ad una consorella chiese questa preghiera: «Prega tanto la Madonna, perché pensi Lei a tutto!». E la Vergine Maria ci pensò veramente, accompagnandola dolcemente il 17 maggio alle nozze eterne, accogliendo con gioia l'invito dello Sposo: «Vieni, amica mia, alzati e vesti il tuo manto di luce».

Suor Dora, con cuore generoso, ha voluto donare i suoi occhi, per questo l'Ispettrice, suor Gabriella Scarpa, concluse così la lettera inviata a tutte le consorelle per comunicare il suo decesso: «Ti accolga in Paradiso la Vergine Madre che teneramente hai amato e con i tuoi *occhi donati* continua ad insegnarci lo stupore e la bellezza della vita».

Nell'omelia del funerale il sacerdote celebrante, don Enrico Mozzanica, che conosceva bene suor Dora, pronunciò, fra l'altro,

queste frasi di luce: «Non siamo stati lasciati orfani. Non lo sono i suoi cari; non lo sono le sue consorelle FMA; non lo sono i genitori e i bambini della scuola materna di Lecco; e neppure le sue numerose e affezionate exallieve. La sua presenza è viva e consolante per noi che abbiamo la certezza della sua preghiera».

Suor Cordaro Carmela

di Nunzio e di Luca Nunziata
nata a Bronte (Catania) il 15 settembre 1924
morta a Pedara (Catania) il 17 febbraio 2000

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1948
Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1954

Bronte, sulle pendici occidentali dell'Etna, paese famoso per la coltivazione del pistacchio, è la città natale di Carmela. La morte precoce del papà diede una svolta di dolore alla sua infanzia. Fin da piccola fu accolta nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Catania dove collaborò con le FMA nelle attività comunitarie.

La sofferenza per la perdita del papà e la lontananza dalla mamma segnarono presto la sua sensibilità, ma si immerse con stupore nella nuova esperienza: la vita delle suore, la loro preghiera, la loro dedizione alle giovani e l'amorevolezza salesiana che donavano a tutti con gioia, erano per lei fonte di sicurezza e occasione di maturazione. Partecipava ogni giorno con loro alla celebrazione eucaristica, si apriva alla fiducia in Maria Ausiliatrice e, a poco a poco, gustava quell'ambiente di famiglia che compensava la mancanza di affetto sofferta e che lei accoglieva come un dono del cielo per la sua vita.

Nell'adolescenza maturò la risposta alla vocazione religiosa salesiana. Era una giovane vivace ed esuberante, entusiasta e comunicativa, laboriosa e generosa, amante della bellezza, del canto e della musica. La sua domanda di far parte dell'Istituto FMA fu accolta immediatamente dalle superiore che la conoscevano e l'apprezzavano.

Il 31 gennaio 1946 fu ammessa al postulato a Ragusa e visse il periodo del noviziato ad Acireale. Era per le compagne una costruttiva testimonianza: era serena, servizievole, disponibile, aperta al dialogo; trovava nella Parola di Dio e nelle conferenze

della maestra di noviziato gli elementi essenziali per la sua formazione religiosa e si sentiva felice.

Il 6 agosto 1948 emise la professione religiosa e si dispose ad accogliere l'obbedienza che la volle, per ben 51 anni, nel servizio di cuoca in varie case. La fatica e i sacrifici furono i compagni di ogni giorno, ma l'amore che esprimeva e le belle qualità del suo carattere l'aiutarono a superare anche la rinuncia ad un apostolato in mezzo alle giovani e ai giovani, ideale di ogni vocazione salesiana. Fece della cucina il suo altare, dove al calore dei fornelli alimentava il fuoco dell'amor di Dio e del prossimo.

La sua personalità, d'altra parte, esercitava un'attrattiva per tutte. Un'exallieva, alunna della Scuola Magistrale di Catania, la prima casa dove suor Carmela fu destinata, ricorda che con una sua compagna andava spesso a trovarla in cucina. Lei usciva con il suo bel sorriso, rivolgeva loro qualche parola, si interessava di ciascuna con benevolenza e poi, responsabile del dovere che l'attendeva, cercava di congedarle. Loro ribattevano che erano contente di stare un po' di più con lei, ma suor Carmela con un bel sorriso ricordava loro il dovere che le era affidato e che accoglieva come una missione a servizio della comunità.

Nel 1956 da Catania passò ad Acireale "Spirito Santo" e nel 1967 a Catania Istituto "Don Bosco". La semplicità era una sua caratteristica; la rettitudine del suo agire, la consapevolezza del senso della vita come dovere e dono gratuito la resero sempre disponibile ad ogni richiesta, senza scoraggiamenti o preferenze personali. La sua abituale serenità, che spesso si esprimeva con il tono dell'allegria, era espressione di un'anima religiosa che, compenetrata di amore di Dio e di carità verso le consorelle e i giovani, viveva in modo sereno ed essenziale la sua vocazione.

Nel 1974 tornò a Acireale "Spirito Santo". La cucina continuò ad essere il suo regno, il luogo di accoglienza delle consorelle che le esprimevano i loro bisogni o le loro preferenze. Suor Carmela aveva le idee chiare anche riguardo ai doveri religiosi; se la coscienza la ispirava, interveniva con schiettezza per offrire il suo umile apporto. Nei suoi interventi pratici non era imprudente, ma tempestiva e opportuna secondo le varie circostanze.

Aveva la capacità di sdrammatizzare le situazioni incresciose con una battuta, a volte anche spiritosa, e così smorzava rilievi negativi senza offendere l'interlocutrice. Una consorella scrive di non averla mai sentita parlare male di nessuno, e non permetteva che altri lo facessero in sua presenza.

La Casa "Sacro Cuore" di Pedara, dal 1975, fu l'ultima tappa della sua donazione generosa. Qui espresse il suo cuore di madre per i piccoli. Quando scorgeva qualcuno particolarmente bisognoso di cure o piuttosto gracile, se lo portava in cucina e con tenerezza gli faceva sorbire un uovo, gli offriva un pezzo di torta alle mele, cibo che lei preparava spesso per la gioia dei bambini. Riusciva, con la saggezza del suo animo che aveva conosciuto la sofferenza, a domare anche i più ribelli, che erano difficili per esperienze dolorose vissute in famiglia. Se li prendeva per mano, li conduceva in giardino e, dopo poco tempo, il bimbo ritornava tra i compagni rasserenato.

Suor Carmela possedeva doti di acuta intelligenza, per cui avrebbe potuto affrontare gli studi. Le piacevano la musica e il canto e negli intervalli di tempo aveva imparato a suonare il pianoforte. Nell'accettazione dei suoi compiti, era contenta di esprimere il meglio di se stessa per la gioia degli altri.

Dal 1986 al 1994, oltre che cuoca e dispensiera, fu anche vicaria. Ebbe sempre un'attitudine comprensiva per le giovani professe e per le più inesperte. Le esortava a impegnarsi nel lavoro con amore, solo per piacere al Signore. A una collaboratrice, nel giorno del suo onomastico, fece arrivare un pacchetto di caramelle e uno specchio con questo scritto: «Quando sei seccata, guardati allo specchio, fermati un po' e vedrai quanto sei brutta… Ridi e sii felice e farai felici gli altri; se ti fanno osservazioni, se non sono contenti di te, rimedia con bontà, ma soprattutto non dimenticare che lavoriamo per il Signore».

Suor Carmela soffrì, oltre che la lontananza dalla famiglia nella sua infanzia, anche la situazione dell'unica sorella sposata e che risiedeva a Genova. Ella aveva un marito egoista e despota. Per quattro anni, gli ultimi della vita della sorella, non le permise di incontrarla. Le telefonò quando l'inferma era ormai in coma e non poteva più riconoscerla. Suor Carmela portò in cuore questo immenso dolore fino alla morte, ma non lo fece pesare sulla comunità. Rimase serena, accogliente, disponibile come sempre.

Le fatiche del lavoro e il senso di responsabilità che questo compito le richiedeva, insieme all'esigenza di rispettare la puntualità nel servire le consorelle e i bambini, limarono la sua fibra forte. La sofferenza più grave da affrontare ogni giorno era il dolore alle gambe. Infatti per il suo lavoro era costretta a stare in piedi presso i fornelli per ore e ore; lei stessa se le medicava con pomate e garze e continuava serena le sue attività quotidiane.

Aveva sempre desiderato di non essere di disturbo alle sue consorelle e fu appagata. Mentre stava proclamando la Parola di Dio nell'Eucaristia del 14 febbraio 2000, un ictus la colpì improvvisamente. Rimase tre giorni tra la vita e la morte e la sera del 17 febbraio, all'età di 75 anni, la sua anima si immerse nella beatitudine della Pasqua eterna.

Suor Correia Pereira Lucília

di Manuel Joaquin e di Pereira Lidia de Jesus
nata a Pera de Moço (Portogallo) il 20 giugno 1942
morta a Cascais (Portogallo) il 21 agosto 2000

1ª Professione a Estoril (Portogallo) il 5 agosto 1962
Prof. perpetua a Estoril il 5 agosto 1968

Lucília era la prima di dieci sorelle e fratelli. Il papà, cristiano fervente e molto impegnato nella parrocchia, era tutto dedito all'educazione e al benessere dei figli ed era sempre vicino a loro con paterno affetto e lodevole impegno. La mamma, donna semplice e buona, alimentava l'armonia della casa; in famiglia si respirava una fede profonda e un clima di vera preghiera.

Accolta giovanissima nel pre-aspirantato a Estoril, Lucília trovò nell'ambiente salesiano una spiritualità adatta alle sue aspirazioni e un campo di apostolato in sintonia con il suo ideale apostolico.

Fu ammessa al postulato in quella stessa casa il 31 gennaio 1960 e, dopo i due anni di noviziato, emise i voti religiosi a Estoril il 5 agosto 1962, all'età di 20 anni. Costatate le sue belle doti di intelligenza e di fedeltà alla vita religiosa, venne mandata a frequentare l'Istituto Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose a Torino (1962-'66), dove conseguì il diploma di Assistente Educatrice nel 1964, di Scienze Religiose nel 1965 e la licenza in Pedagogia nel 1968.

Ritornata in patria, emise la professione perpetua il 5 agosto di quell'anno a Estoril e ottenne pure il diploma per l'insegnamento nelle classi elementari nel 1970. Purtroppo non fu possibile conseguire, in Portogallo, il riconoscimento ufficiale dei titoli di studio ottenuti a Torino dopo vari anni di studio. Questo fatto, ostacolando assai lo svolgimento del lavoro per cui si sentiva

preparata, provocò in suor Lucília un senso di frustrazione non sempre facile da superare. Sebbene gioiosa e ottimista per natura, faticò assai ad accettare questa situazione.

Assidua alla preghiera che voleva ben fatta, pregava e insegnava a pregare alle giovani che incontrava nelle proprie occupazioni. Responsabile e perseverante in qualunque lavoro, sia comunitario che apostolico, ha sempre avuto uno spiccato senso del dovere e la gioia della collaborazione. Nelle feste comunitarie inventava delle piccole iniziative per rallegrare la comunità. Era pure molto sensibile alla sofferenza altrui e pronta a compatire e ad aiutare chi ne avesse bisogno.

Dopo un anno vissuto a Roma in Casa generalizia (1972-'73) e un altro a Estoril nella Casa ispettoriale, dedita a varie attività comunitarie, fu destinata al Mozambico, Porto Amélia, dove per due anni insegnò nel Liceo pubblico, opera che in quel tempo dipendeva dalla Curia vescovile.

Ritornata in Portogallo nel 1975, suor Lucília si dedicò completamente alla missione educativa in vari settori: nella scuola in cui fu preside e insegnante, nella catechesi e nella formazione dei catechisti, nei gruppi di giovani e nell'Associazione Exallieve/i in varie case: Viana do Castelo (1975-'80), Cascais "N. S. da Assunçao" (1980-'91), Faro (1991-'92), Vendas Novas (1992-'94) e Cascais "N. S. do Rosário" (1994-2000).

Le piaceva l'arte in tutte le sue espressioni e cercava di sviluppare le capacità dei bambini e dei giovani anche attraverso le feste, le accademie, il teatro. Suor Lucília poneva nelle feste tutto l'entusiasmo che le veniva dalla sua concezione di educazione integrale e dal suo zelo apostolico,

Come membro dell'équipe ispettoriale nell'ambito educativo-culturale, suor Lucília dava il suo contributo di riflessione e di esperienza con dedizione e senso di appartenenza all'Ispettoria, convinta che la formazione umana e cristiana dei bambini e dei giovani è un'impresa ardua, ma ci è stata consegnata dai nostri santi Fondatori e vale la pena seguire le loro orme con fedeltà, donando alla missione tutto quello che possiamo.

Le testimonianze raccolte dopo la sua morte, sia in Portogallo sia nel Mozambico, sottolineano il suo ardore apostolico nel campo della pastorale e della catechesi, e la sua capacità di avvicinare e di evangelizzare i giovani. Un Salesiano che l'aveva conosciuta da vicino, ricordava pure il dono della comunicazione affabile che il Signore le avevo concesso e la responsabilità nella missione.

A questo riguardo, trascriviamo quanto dissero i genitori di due giovani che non si pentirono mai di aver affidato i loro figli, allora preadolescenti, a suor Lucília nel loro tempo libero: «Iniziati da lei nella catechesi, sono rimasti fedelissimi al suo gruppo fino al momento in cui hanno dovuto assumere i primi impegni professionali. Dato il loro amore per la musica, non mancavano mai nei momenti gioiosi comunitari, nelle celebrazioni eucaristiche e nella Pasqua Giovane».

Davanti alla sua tomba, questi genitori manifestarono la loro pena e, insieme, la loro riconoscenza a questa nostra sorella per l'accompagnamento educativo e spirituale dei loro figli: «Li impegnava veramente in esperienze settimanali di preghiera o nelle feste salesiane, come ad esempio quelle avvenute nel centenario della morte di don Bosco, tra cui il viaggio Lisbona-Oporto sul *treno della gioia*, il pellegrinaggio a Santiago di Compostela in Spagna per l'incontro con il Papa, la partecipazione a diversi campeggi giovanili, il viaggio del MGS all'isola atlantica di Madeira». E riconoscevano: «Grazie all'accompagnamento di suor Lucília, si è operata nei nostri figli una vera crescita nella formazione spirituale».

Nel gruppo che lei seguì durante la sua permanenza nella casa di Cascais, maturò una vocazione sacerdotale. Quel giovane salesiano si mostrò riconoscente alle FMA per l'accompagnamento ricevuto dalla nostra consorella.

Nelle diverse case dove ha lavorato, sia in Portogallo che nel Mozambico, è sempre stata incaricata della pastorale giovanile. Dovunque è stata benvoluta e stimata per la sua donazione ai giovani e per il suo impegno nelle attività catechistiche. Qualche consorella che ha condiviso con lei gioie e le fatiche ricorda: «Ho sempre ammirato il suo ardore apostolico verso i giovani e l'impegno che metteva in tutto ciò che le era affidato sia nel campo pastorale sia in quello del lavoro.

Suor Lucília ha anche sofferto delle incomprensioni, ma trovava la forza per superarle in Gesù Eucaristia e nella meditazione della Parola di Dio. Il suo amore per i giovani era immenso, forte e concreto. Li orientava con dedizione ed entusiasmo. Preparava per gli animatori incontri settimanali di preghiera e di riflessione. Suor Lucília era allegra, sacrificata, disponibile, creativa con uno spiccato senso artistico. Era abile nel nascondere le sofferenze sia fisiche come morali».

Oltre all'attività pastorale e all'impegno professionale nella scuola che assorbiva tante delle sue energie, suor Lucília si ren-

deva disponibile per i lavori comunitari con prontezza, senso di appartenenza e uno stile tutto femminile. Con le molte abilità di cui era dotata, facilmente scriveva testi di riflessione per arricchire la preghiera, preparava delle sorprese per la comunità con la collaborazione delle allieve, facendo sì che loro imparassero a manifestare la gratitudine. Curava la bellezza degli ambienti comunitari, sacrificando anche qualche ora del suo meritato riposo. Per molto tempo fu incaricata della cappella e cercava che quello fosse il luogo dove i bambini, i giovani, tutte le persone si sentissero più vicine al Signore. Il lavoro di sacrestana è stata l'ultima sua occupazione, che dovette lasciare prima di mettersi a letto. In quell'occasione una giovane, andando a pregare in cappella, costatò: «Si vede subito che non è stata suor Lucília a preparare i fiori, specialmente quelli messi alla Madonna!».

Si trovava in piena attività quando alcuni sintomi allarmanti incominciarono a scuotere la sua salute. In pochi mesi si manifestò la dura realtà: un linfoma che nel giro di due anni la condusse alla tomba. All'inizio si illuse di poter guarire e lottò con tutte le sue forze contro la malattia. Continuò ad aiutare e ad impegnarsi in comunità fino al limite delle sue forze. Ma la volontà di Dio al suo riguardo era un'altra, e lei dovette assoggettarsi a terapie dolorose e a soste prolungate in ospedale. Seppe vivere quei momenti difficili con molta dignità.

Attesta una suora: «Sono vissuta con suor Lucília nell'ultima tappa della sua vita. Era notevole la sua voglia di vivere, di fare progetti per il futuro… Non si lamentava, non voleva disturbare. Voleva vivere! Ho sempre ammirato il suo coraggio e la sua tenacia. Dal suo letto di sofferenza si interessava della catechesi, delle fanciulle e ragazze. Voleva che sapessero che lei pregava e offriva le sue sofferenze per tutte quelle persone che le volevano bene».

La sorella Gorete, a lei molto affezionata, condivideva con suor Lucília le gioie, le pene, le fatiche quotidiane, Dopo la morte della sorella, avvenuta in un'età ancora ricca di promesse e di possibilità, così si espresse: «Lucília è stata per me una sorella molto speciale. Non era soltanto la religiosa, ma l'amica prediletta con cui condividevo le gioie e le preoccupazioni della vita La sua vocazione è stata alle volte assai provata, ma lei ha sempre sentito che quella era la sua via e la volontà di Dio al suo riguardo. Si è donata totalmente alla missione salesiana, soprattutto nel lavoro con i giovani.

All'inizio le è costato assai accettare la malattia e si sentiva in lei anche un po' di ribellione, perché pensava che poteva ancora dare tanto. Sono stati due anni di intensa sofferenza, ma dopo ha saputo accettarla come espressione della volontà di Dio. Poco prima di morire mi rincuorava dicendomi: "Starò ancora bene, vedrai…!"».

La Madonna che suor Lucília ha sempre amato come vera Mamma, venne a prenderla il 21 agosto 2000, alla vigilia della festa liturgica di Maria Regina.

Anche se era tempo di vacanze e molta gente era fuori città, il funerale fu una manifestazione evidente di affetto e di riconoscenza da parte di tante persone. La cappella della Casa "N. S. do Rosário" di Cascais e la scuola, dove aveva lavorato negli ultimi sei anni di vita, si riempì di giovani, alunni ed exallieve/i, genitori, FMA, Salesiani, familiari ed amici che vollero offrire quell'ultimo omaggio alla nostra consorella.

Nell'omelia, il celebrante don Pinhal Manuel, Economo ispettoriale dei Salesiani, che conosceva bene suor Lucília, disse che ammirava il suo modo di fare e di trasmettere ai giovani la fede nel Cristo Risorto, l'unico che dà senso e speranza alla vita.

I genitori di suor Lucília, presenti al funerale, furono un bell'esempio di fede e accettazione della volontà di Dio. Questa era infatti l'attitudine di fondo che avevano inculcato alla loro figlia, che ora intercedeva presso Dio misericordioso per tutte le persone che aveva conosciuto e amato.

Suor Croce Maria

di Enrico e di Defrancesco Maddalena
nata a Lermoos in Tirol (Austria) il 5 novembre 1911
morta a Padova (Italia) il 2 novembre 2000

1ª Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1938

Suor Maria nacque nel Tirolo austriaco dove i genitori si erano trasferiti per ragioni di lavoro. Dopo un anno, la famiglia tornò al paese di origine: Predazzo (Trento). I genitori, come attesta suor Maria nei suoi ricordi autobiografici, erano ferventi cristiani e di essi ebbe sempre un ottimo ricordo. Il padre morì

presto in seguito agli stenti e alle fatiche della guerra e della prigionia. Maria era appena preadolescente quando sentì il desiderio di diventare religiosa e missionaria. Nel giorno della prima Comunione, a otto anni, aveva pregato così: «Gesù, quando sarò grande, voglio diventare come madre Alma, suora, maestra e missionaria tra i negretti». A 14 anni entrò nel collegio delle Dame Inglesi prima a Rio di Punteria, poi a Merano, dove conseguì il diploma di Computista Commerciale.

A 18 anni, nonostante la mamma fosse vedova e rimanesse sola con la sorella minore, chiese ed ottenne il permesso di entrare nell'Istituto delle FMA a Torino. Le aveva conosciute attraverso la lettura del *Bollettino Salesiano* e della biografia di don Bosco. Fu sempre tanto riconoscente alla mamma che le diede il permesso nonostante le difficoltà in cui versava, perché Maria era impiegata presso le poste di Merano ed era quindi un sostegno per la famiglia.

Raccontava che il papà, prima di morire, aveva detto alla mamma: «Se Maria ti chiede di andare a farsi suora, lasciala andare, ti prego. Dille che le do la mia benedizione».

A Torino, il 30 gennaio 1930, fu ammessa al postulato e in quella casa fece la vestizione religiosa che allora era molto solenne. Suor Maria ricordava che la mamma quel giorno non poté essere presente a motivo del suo lavoro e che incaricò una sua cugina di rappresentarla.

Si preparò alla professione nel noviziato missionario di Casanova, dove il 6 agosto 1932 emise i voti religiosi, felice di essere FMA e missionaria. Venne subito inviata a Nizza Monferrato per conseguire il diploma di maestra e nel 1935 fu mandata ad Arignano come insegnante e assistente delle aspiranti. Vi rimase fino al 1938. Suor Emilia Refosco così la ricorda: «Ho conosciuto suor Maria nel 1936, ero pre-aspirante ad Arignano e lei era la nostra maestra di italiano. Aveva un affetto particolare per noi e un cuore grande da sorella maggiore. Ho avuto la gioia di rivederla dopo tantissimi anni, quando è ritornata dalle missioni. Non siamo mai state insieme di casa, ma abbiamo mantenuto rapporti di amicizia con lo scritto… lei era stata per me la sorella maggiore e io la sua scolaretta. Ho sempre goduto di questa relazione fraterna che mi ha aiutato tanto nel cammino di fedeltà a Dio. Si interessava di me, dei miei cari, della mia salute. Devo dire grazie a Dio che l'ha messa sul mio cammino».

E suor Tarraran Angela scrive di lei: «Fu la mia assistente di aspirantato e insegnante ad Arignano. Ammiravo la sua bontà

e il suo sorriso. Aveva in particolare l'incarico delle più alte e noi, piccole, avevamo un po' di nostalgia per le fortunate che l'avevano sempre. Non l'ho mai vista fare un atto d'impazienza. Ci ha seguite con bigliettini e lettere anche dopo la sua partenza e fino alla fine». Anche suor Iride Rosso aveva un ricordo riconoscente per suor Maria che era stata la sua assistente da preaspirante, perché aveva saputo cogliere il carattere vivace, ma aperto e sincero della sua personalità; aveva corretto gli impulsi negativi, ma senza reprimere la sua creatività, distinguendo ciò che era proprio dell'età da ciò che era da migliorare.

Dopo i voti perpetui, emessi a Torino il 5 agosto 1938, suor Maria partì con un gruppo di missionarie per il Medio Oriente. Era felicissima di poter così coronare il suo sogno missionario. A Damasco fu insegnante nella scuola elementare, frequentata da figli di italiani che si trovavano nel paese per lavoro. Nel 1941, scoppiata la guerra, fu anche lei internata dagli inglesi a Betlemme in un campo di concentramento, dove soffrì fame e umiliazioni insieme a tanta gente e alle sue consorelle.

Nel 1944 poté riprendere l'insegnamento e l'apostolato missionario ad Alessandria d'Egitto, fino al 1948. In seguito, dovette tornare in Italia per rimettersi in salute dopo le fatiche e le sofferenze sperimentate durante la guerra. Del periodo di attività a Damasco, suor Maria aveva conservato un ricordo molto bello. Parlava della sensibilità dei mussulmani per alcuni aspetti della religione cattolica, come la devozione a Maria, l'Eucaristia e la passione di Gesù e raccontava volentieri vari episodi della sua attività apostolica in mezzo a loro. Era una missionaria intrepida, colta e generosa, e ha mantenuto viva fino all'ultimo l'arte delle relazioni e della comunicazione epistolare.

Negli anni 1948-'50 prestò la sua opera di assistente e di insegnante nella scuola elementare a Conegliano e l'anno dopo (1950-'51) fu assistente a Verona. In seguito tornò a Conegliano Collegio "Immacolata" ancora come assistente, missione che continuò a Padova (1952-'55), dove le fu affidata l'educazione delle orfane dell'ENAOLI. Una consorella così la ricorda: «L'ho conosciuta quando era assistente delle "enaoline" a Padova. Era esigente, ma aveva per loro un cuore grande, veramente materno. Era per me, giovane suora, un esempio del come vivere il "sistema preventivo"».

Negli anni 1955-'57 fu insegnante di steno-dattilografia nella scuola di Avviamento professionale della stessa casa. Tornò poi nella Comunità "Maria Ausiliatrice" di Padova come insegnante

delle postulanti, fino al 1959. Suor Lucia Zarini, che la conobbe quando aveva solo 12 anni, fu accompagnata da lei fino all'entrata nell'Istituto e così attesta: «Negli anni 1957-'59 ho frequentato a Padova i primi due anni della scuola di Avviamento professionale e ho avuto la fortuna di trovare in suor Maria, sempre presente in mezzo a noi, la mia più grande amica. Ero una dodicenne che dagli esempi familiari, dalla maestra della scuola primaria statale, donna di Comunione quotidiana, in quell'ambiente 'speciale' della nuova scuola, ero assetata di preghiera, di letture edificanti, di desiderio missionario… e suor Maria ha colto tutto questo e mi ha guidata dandomi il testo della *Figlia cristiana provveduta* di don Bosco, appassionandomi alla meditazione quotidiana, spesso condivisa con lei. Esprimevo il desiderio di essere tutta di Gesù e diventare missionaria, e con l'aiuto di suor Maria ho scritto all'allora Ispettrice e preside della scuola, suor Ersilia Canta, il mio desiderio. Suor Maria mi ha aiutata ad incontrarla durante una ricreazione e ad iniziare con lei quel dialogo formativo che nel tempo si è intensificato e non è mai venuto meno».

Altre case in cui suor Maria svolse la missione educativa furono: Trieste, dove restò per pochi mesi nell'anno 1959-'60, e Lecco (1960-'61). Pur con una salute molto fragile, continuò ad insegnare alle postulanti a Padova, dal 1961 al 1964 e dal 1969 al 1983, con una sosta a Battaglia Terme ancora come maestra. Fino al 1995 restò a Padova dove fu per alcuni anni insegnante di francese, incaricata del doposcuola e disponibile per lezioni di recupero.

Suor Franca Michielon la ricorda con affetto e riconoscenza e scrive: «Era a Battaglia Terme quando sono entrata in aspirantato. Non avevo frequentato la scuola media per cui suor Maria è stata mia insegnante di italiano e di francese. Riprendendo la scuola dopo otto anni, trovavo difficoltà in italiano. Spesse volte mi diceva: "Franca, tu italianizzi il dialetto". Non riuscivo a fare i temi e lei con pazienza infinita mi spiegava, mi aiutava. Qualche volta era forte perché le sembrava impossibile che fossi così 'dura di cervice', ma poi aveva il coraggio di chiedere scusa se mi aveva fatta star male. Nella vita religiosa mi ha poi sempre seguita interessandosi di come mi trovavo, come stavano i miei parenti».

Suor Maria insegnava con passione, ma soprattutto si dedicava a sostenere chi presentava difficoltà di apprendimento. Quante alunne ha seguito con pazienza e amore! Chi si affidava

alle sue cure riusciva a recuperare le lezioni e ad avere buoni risultati nello studio. Anche dopo molti anni era ricordata da queste sue "protette" per la sua pazienza e carità.

Un'altra caratteristica di suor Maria è stata la fedeltà all'amicizia e alle relazioni interpersonali, soprattutto attraverso lo scritto. Delle persone che incontrava serbava un affettuoso ricordo e manteneva rapporti di cordialità e interessamento, sempre motivati dall'ardore apostolico. Per le exallieve in particolare fu un punto di riferimento sicuro. Le seguiva con l'affetto e la preghiera, chiedeva notizie ed era felice quando poteva avvicinarle e radunarle. L'incontro annuale delle exallieve era un "rito"! Predisponeva ambienti e turni di accoglienza, coinvolgendo anche altre suore alle quali chiedeva la collaborazione. S'interessava di tutte e conosceva i particolari della loro vita. Chi non era presente sarebbe stata certamente raggiunta con una lettera.

Ricordava volentieri gli interventi della Madonna presso i mussulmani e si mostrava sempre felice della sua appartenenza all'Istituto della FMA. Una consorella così attesta: «Si potrebbe scrivere un libro solo per lei. Ha passato la sua lunga vita a far del bene a tutti. Aveva un cuore grande di missionaria autentica e consolava tutti; aiutava in tutto ciò che poteva. Preparava agli esami alunne poco capaci. Consolava con i suoi scritti chi non poteva incontrare. Era un'insegnante e un'educatrice esperta: aveva sempre un'attenzione particolare per i più bisognosi».

Era una persona fine e delicata. Sentiva molto il senso della fraternità. Teneva volentieri corrispondenza con le consorelle che conosceva. Non le sfuggiva occasione per inviare un grazie, un augurio per le feste e una preghiera.

Suor Anna Maria Lovato così ricorda: «Mi ha sempre affascinato il suo ardore missionario. Fin da giovane suora cercavo la sua compagnia e godevo quando mi raccontava la sua esperienza missionaria. Suor Maria era buona, serena, entusiasta. Amava le ragazze e queste lo sentivano e tante volte la cercavano per confidare a lei le loro esperienze. Aiutava quelle che facevano fatica a scuola dando ripetizioni e lo faceva con tanta pazienza e bontà».

Suor Maria si è anche distinta per l'affetto e la stima che riservava alle superiore. Nelle feste della riconoscenza, Natale o altre ricorrenze, era sempre pronta ad inviare un biglietto, qualche poesia o espressione augurale in stile poetico. Aveva una predilezione per le suore giovani e diceva sempre che le sosteneva con la preghiera.

«Era una donna dal cuore generoso; credo di non averle mai chiesto un favore senza una risposta. Era riconoscente per qualsiasi gentilezza».

La testimonianza di suor Maria Bressan è eloquente per la sua testimonianza di vita: «Da giovane suora ho conosciuto suor Maria; quanta riconoscenza le devo! Mi sono trovata in un momento di sofferenza morale e la direttrice non mi capiva. Avevo bisogno di incontrarmi con la maestra del noviziato, ma non sapevo cosa fare. Suor Maria disse alla direttrice: "Desidero andare in noviziato. Mi darebbe per compagna suor Maria?". Così potei avvicinare la mia maestra ed avere aiuto e luce per andare avanti con serenità. Poi ho trovato la cara suor Maria a Vetriolo, che era la colonia montana d'estate, e ho visto con tanto piacere che aiutava le bambine in difficoltà, insegnando con tanta pazienza da vera figlia di don Bosco. L'ho ancora incontrata a Padova in occasione di una convalescenza e lei sempre premurosa veniva a trovarmi e a farmi un po' compagnia. Ringrazio il Signore per i tanti esempi di questa cara sorella, vera figlia di don Bosco e di madre Mazzarello».

Suor Bianca Greselin scrive: «Suor Maria è sempre stata per me il segno di una comunicazione entusiasta della vita dell'Istituto. Quando sono entrata come aspirante, suor Maria ha consolato la mia mamma e mia sorella Mirian, esprimendo la speranza di vedere anche lei, se il Signore avesse voluto, tra le FMA come di fatto avvenne. Appena indossato il grembiule di divisa, contenta, ma ancora con le lacrime agli occhi per il distacco, mi affidarono a suor Croce che mi accompagnò a Conegliano. Ricordo il suo sorriso e l'entusiasmo missionario con cui mi parlava del Medio Oriente dal quale era ritornata pochi anni prima. Per tutto il viaggio mi parlò della sua missione, di ciò che aveva fatto e del rammarico di non potervi più ritornare per motivi di salute. L'ho rivista varie volte a Padova e desiderava sempre di aver notizie del suo Trentino – allora ero a Vigo di Fassa – e mi raccontava quanto sapeva del suo paese, Predazzo. Seguiva con amore casi difficili di ragazze madri, famiglie in difficoltà e bambini in disagio. Il suo apostolato lo faceva con gli scritti, infatti molte persone di Fiemme e Fassa ricevevano le sue esortazioni, piccole sorprese in varie circostanze. Godeva moltissimo dei gesti di attenzione e delle visite, in particolare negli ultimi anni, costretta a rimanere nella sua cameretta».

Dal 1983 al 1995 suor Maria restò a Padova "Maria Ausiliatrice" per curare la salute e visse gli ultimi cinque anni nella

Casa "Ss. Angeli Custodi", ammalata e anziana. Occupava il tempo nella preghiera, nelle relazioni epistolari, che considerava una vera missione, e nello scrivere la cronaca della casa ed era sempre presente agli incontri comunitari.

«Era una persona dal cuore grande e per questo sentiva il bisogno di essere a contatto con molte persone – costata suor Loredana Giacomazzi –. Ciò che mi stupiva è che quando aveva incontrato una persona, non la dimenticava più e intratteneva con lei una relazione epistolare intensa. Aveva bisogno di dare! Forse in questo non è sempre stata compresa e talora fu anche rimproverata per le sue continue richieste di avere qualcosa da donare. L'unica attività a lei possibile, visto che nella sua vita aveva fatto l'insegnante, e che le mani le tremavano, era lo scrivere a macchina e tutto il giorno si sentiva il tichettìo dei tasti che traducevano in lettere la ricchezza del suo cuore. Amava le cose belle e spesso mi chiedeva di scrivere o dipingere biglietti per gli sposi, sacerdoti ecc. riconoscentissima e ammirata per quello che facevo. Soleva dire: "Avevo sempre 5 in disegno, non sapevo proprio far niente; tu invece sei proprio brava", e mi lodava davanti a tutti. Quando trovava fra le sue cose racconti che potevano servire per il "buon giorno" alle ragazze, subito mi chiamava per farmene dono. La sua anima missionaria era sempre tesa a far del bene. I suoi limiti, che in certi momenti si facevano sentire un po' troppo, possono aver offuscato le sue belle qualità come lo zelo ardente che i suoi scritti testimoniano, la grande sensibilità e umanità sperimentata da molte persone e in special modo da ragazzine in difficoltà e anche nei confronti di mia mamma. Spesso mi diceva: Prima di andare a casa vien da me, ho un regalino per la tua mamma, io non ne ho bisogno».

Suor Franca Michielon ci consegna ancora questa testimonianza: «Ricordo un episodio molto semplice ma che per me è stato toccante. Alcuni mesi prima che il Signore la chiamasse a sé, ero stata operata alla mano destra. Un giorno ero in Casa ispettoriale per andare al controllo. Dopo la Messa, lei tutta premurosa, mi chiede come stavo, dove andavo e mi invitò a colazione vicino a lei. Avevo preso solo il caffelatte e lei si alzò da tavola – allora camminava sostenendosi con due stampelle – andò a prendermi una banana, me la sbucciò e porgendomela disse: "Prendi, che ne hai bisogno di tirarti su". Sono piccoli gesti che è impossibile dimenticare».

Ultimamente richiamava spesso il desiderio di andare in Paradiso e chiedeva preghiere perché sentiva vicino il distacco

dalla vita terrena. Alcuni mesi prima di morire così scrisse a un'ex-missionaria, suor Clara Greggio: «Ricambio gli auguri belli e santi per il 5 agosto. Io ho 68 anni di professione! Vorrei andare lassù! Invocami una "bella morte!"».

Negli ultimi tempi suor Maria fu colpita da un ictus cerebrale e poco a poco si aggravò, mentre si preparava più intensamente all'incontro col Signore che aveva cercato e amato con cuore di sposa. Egli venne a chiamarla il 2 novembre 2000 per portarla con sé nel bel Paradiso che tanto desiderava.

Per varie settimane dopo la morte giunsero, indirizzate al suo nome, lettere di persone, le più varie che tenevano corrispondenza con lei. Alcune erano sorprese di non aver ricevuto l'augurio per qualche loro anniversario, altre si chiedevano se fosse ammalata dato che non si faceva viva. Tutti manifestarono un forte rammarico per la sua morte, specie persone anziane e sole che trovavano nella corrispondenza con lei un incoraggiamento e un dono di serenità. È impossibile calcolare quante persone hanno goduto delle sue attenzioni e del suo aiuto.

Suor Czyżewska Maria

di Stanisław e di Noskowska Maria
nata a Muszyna (Polonia) il 16 luglio 1912
morta a Torino il 1° ottobre 2000

1ª Professione a Różanystok (Polonia) il 5 agosto 1937
Prof. perpetua a Casanova (Torino) il 5 agosto 1943

Suor Maria era la seconda di una numerosa famiglia polacca, composta dai genitori, sei fratelli e sette sorelle. I genitori, cristiani convinti e impegnati nell'educazione religiosa dei figli, si dedicavano al lavoro agricolo. Maria, terminata la scuola dell'obbligo a 14 anni, aiutava la mamma nel seguire fratelli e sorelle minori, curava la casa e, quando era necessario, prestava il suo aiuto nel lavoro dei campi. La sua preferenza era però tenere in ordine il guardaroba della famiglia e le piaceva soprattutto il lavoro di cucito, nel quale era esperta.

A 18 anni, quando cominciò a delinearsi l'interrogativo sulla sua vita futura, Maria sentì il desiderio di consacrarsi al Signore. Non avendo però avuto l'occasione di conoscere alcuna Congre-

gazione religiosa, rimase in famiglia per quattro anni, vivendo la sua donazione al Signore nella molteplicità delle prestazioni familiari. Nel 1934, a 22 anni, partecipò ad un corso di esercizi spirituali e si sentì ispirata a manifestare al predicatore il desiderio di una precisa scelta di vita religiosa. Il sacerdote la indirizzò all'Istituto delle FMA.

Fu accettata da madre Laura Meozzi, ora Venerabile, e ammessa al postulato a Vilnius Laurów il 31 gennaio 1935. Dopo il noviziato a Różanystok, emise la professione religiosa nello stesso luogo il 5 agosto 1937.

Nel primo anno rimase in noviziato con le giovani in formazione, dedita al laboratorio; poi madre Laura accolse la sua domanda missionaria e il 10 gennaio 1939 la fece partire per Torino, dove avrebbe dovuto unirsi al gruppo delle FMA destinate al Brasile. Un disguido burocratico le impedì di ottenere in tempo il passaporto, perciò le superiore la trattennero a Torino nella Casa generalizia come "guardarobiera delle Madri", cioè a servizio del Consiglio generale. Fu sempre chiamata da tutte con affetto "suor Maria Polacca", data la difficoltà di pronunciare il suo cognome.

Dal 1966 al 1969, oltre al guardaroba, fu anche incaricata del refettorio.

Quando nel 1969 la Casa generalizia si trasferì a Roma, suor Maria seguì le superiore continuando a prestare il suo silenzioso e generoso servizio, offrendo la rinuncia alle missioni. Suor Maria era stimata e apprezzata dalla Madre e dalle Consigliere generali, perché era sempre sollecita e premurosa verso di loro. Precisa e ordinata nel lavoro, eseguiva tutto con puntualità, prevenendo anche i bisogni. Provvedeva per tempo a quanto poteva occorrere riguardo al vestiario ed era esperta in taglio e confezione. La sua attitudine al cucito, dimostrata fin dalla giovinezza, riuscì molto opportuna nel suo servizio.

Richiesta di rispondere per iscritto ad un questionario, alla domanda se aveva qualche particolare esperienza da condividere, rispose: «Io mi sento pienamente realizzata e la mia esperienza più soddisfacente è quella di essere sempre disponibile». La sua aspirazione missionaria trovava la sua realizzazione nell'obbedienza a Dio e alle superiore, e offriva ogni azione per i giovani esprimendo così il carisma salesiano con purezza d'amore.

Continuò nel suo servizio come guardarobiera e refettoriera a Roma fino al 1993. In questo lungo periodo le consorelle ammirarono la sua prudenza, le sue scelte di povertà, la sop-

portazione dei disagi senza un lamento. Il suo programma di vita, caratterizzato da radicalità di impegno, era così formulato: «Lo spogliamento da tutto ciò che non è Dio. Il distacco da me stessa. Cercare l'ultimo posto. Scomparire. Non insistere nelle mie opinioni per non irritare gli altri. Dissimulare i contrasti e le mancanze di delicatezza. Tacere. Lavoro e temperanza come voleva don Bosco. Equilibrio. Fare e affrontare tutto con serenità e col sorriso. Accettare in silenzio quanto il Signore permette per la gloria del Padre e per la salvezza delle anime».

Tra le righe di questo suo progetto di vita emergono, come in filigrana, le inevitabili sofferenze che le relazioni comunitarie presentano, e cogliamo l'impegno quotidiano di suor Maria per affrontarle. Lavoro e preghiera, azione e contemplazione le erano abituali nel ritmo anche monotono delle sue giornate. Spesso invitava chi le era accanto a pregare con lei sostando davanti all'Eucaristia in atteggiamento di abbandono e di offerta.

La sua preghiera era semplice e confidenziale. Invocava lo Spirito Santo, affidandosi a Lui con il Cuore Immacolato di Maria. Gli chiedeva di guidarla a Gesù e configurarla a Lui nell'amore del Padre e del prossimo incontrato nelle consorelle e nelle superiore. Viveva così immersa nel mistero trinitario e nell'amore sponsale a Gesù. A Lui si rivolgeva ripetendo con fede: «Gesù, Tu sei tutto per me e io sono tutta per Te. Ti amo!».

In occasione di esercizi spirituali, ritiri, conferenze, concludeva i suoi appunti con l'effusione del suo ardente amore scrivendo anche in modo poco leggibile per gli altri, ma era autentica e sincera nel suo rapporto d'intimità con Gesù.

Nel 1993, a 81 anni, le superiore le offrirono un meritato riposo nella casa di Agliè Canavese (Torino). Come poteva dimenticare la Casa generalizia, la Madre, le Consigliere generali? Ne seguiva ogni passo con amore di figlia e sempre in preghiera. Scrive l'Ispettrice di allora, suor Maria Vanda Penna: «Lo sguardo limpido e assorto, l'aspetto serio e riservato si scioglievano ad ogni incontro in un sorriso che rivelava la sua serena e accogliente interiorità».

La malattia che la colpì non fu lunga. Lei la visse nel silenzio, certamente sofferto per la difficoltà a comunicare anche a causa della sordità. Suor Maria passò tra le braccia del Padre all'Ospedale "Martini" di Torino il 1° ottobre 2000, all'età di 88 anni.

Suor Da Silva Clarice Amélia

di Benedito Antonio e di dos Santos Conceição Amél
nata a Cajurú (Brasile) il 13 febbraio 1931
morta a São Paulo (Brasile) il 6 aprile 2000

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1955
Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1961

I coniugi Da Silva si sposarono nel 1926, con la promessa reciproca di amarsi anche nei momenti difficili e di accogliere i figli come doni del Signore, sentendone tutta la responsabilità. Si stabilirono a Cajurú, un comune appartenente allo stato di São Paulo, a quasi 600 metri sul livello del mare.

Passarono circa cinque anni, poi, il 13 febbraio 1931, la casa si riempì di vagiti per l'arrivo di Clarice. Qualche mese dopo, quando la piccola era stata ormai battezzata, la famigliola si trasferì a Batatais e la bimba verrà poi iscritta al vicino collegio delle FMA.

Circa gli anni della fanciullezza si sa pochissimo. Un'amica di allora dice che era «l'immagine della carità fraterna». Dove c'era una sofferenza, la necessità di una buona parola, il bagliore di una speranza, là c'era Clarice. Pareva che si fosse attribuita il compito di *angelo custode*. La vocazione religiosa si fece strada presto nel suo intimo e maturò quando fu alunna delle FMA. Scriverà più tardi ad un'amica: «Ho trovato in quella vita tutto ciò che cercavo, e anche diverse cose che nemmeno mi potevo immaginare. Se nascessi mille volte, mille volte mi farei salesiana!».

Il 18 febbraio 1952 iniziò l'aspirantato a São Paulo, nella Casa "S. Inês". Aveva 20 anni e sentiva in cuore l'ideale di dedicarsi alle giovani e ai giovani per salvarli da ogni tipo di corruzione.

Il 2 luglio 1952 fu ammessa al postulato a São Paulo dove visse anche con grande impegno il noviziato. Il 6 gennaio 1955 emise la professione religiosa, mettendosi completamente nelle mani di don Bosco e di madre Mazzarello, sicura di non sbagliare traiettoria.

Era già maestra prima di entrare nell'Istituto e, dopo la professione, completò lo studio della pedagogia nella nostra Facoltà di Lorena dove fu anche assistente delle ragazze interne, insegnante e sacrestana. Svolse gli stessi compiti a Guaratinguetá fino al 1957. Fu poi insegnante a Barretos e dal 1959 consigliera scolastica a Batatais. Quell'anno conseguì la laurea in Pedagogia e l'anno dopo il diploma di Orientamento educativo.

Nel 1967 fu nominata direttrice della comunità di Barretos. Terminato il triennio, suor Clarice riprese la scuola a Ribeirão Preto e ad Araras, dove fu consigliera scolastica fino al 1978. In seguito tornò a Ribeirão Preto come insegnante e assistente.

Tutti quelli che la conoscevano trovavano in lei una persona aperta e gentile e, se andavano un poco più a fondo, scorgevano i tratti di un colloquio con Dio che aveva tutte le caratteristiche della familiarità fiduciosa e continua. Sono molte le testimonianze che mettono in evidenza la perenne luminosità del suo sorriso, sempre incoraggiante, anche nei momenti di difficoltà, e la sua disponibilità ad accogliere, a sostituire, ad aiutare. Era per ogni persona una mano tesa e una voce che richiamava la presenza del Signore.

Quando nella sua famiglia ci furono gravi problemi di salute per i genitori, lei, che abitava lì vicino, andava quotidianamente, dopo una giornata di scuola, di assistenza, di catechesi, ad aiutare in casa. Quando poi tornava in comunità, dopo cena, preparava la scuola per il giorno dopo e, a volte, fino a notte inoltrata. Nemmeno per un istante perdeva il sorriso incoraggiante e aveva sempre una parola di bontà e di simpatia. Quando le arrivava una richiesta di aiuto, rispondeva con prontezza, anche se questo accorciava ulteriormente le sue già brevissime ore di riposo.

Nel 1982 suor Clarice chiese alle superiore il permesso di restare accanto ai genitori e ai fratelli risiedendo a Batatais. Continuò tuttavia la missione di insegnante nel Collegio "N. S. Auxiliadora" nella vicina città di Ribeirão Preto.

Ad un certo punto però si costatò che nel suo comportamento emergevano segni di esaurimento fisico e psichico. Venne aiutata in tutti i modi, ma lei continuava a donarsi con il suo tipico slancio apostolico e non si prendeva il necessario riposo. Negli ultimi tempi, tuttavia, si manifestò una precoce forma di demenza che poi si aggravò. Suor Clarice fu ricoverata in un'apposita clinica, dove ricevette cure specialistiche. Esse però non ebbero efficacia e la sua situazione peggiorò. Fu così accolta nella Casa di riposo "S. Teresinha" di São Paulo, ma una fragilità cardiaca minò la sua ormai debole resistenza, nonostante le cure.

Il Signore, il 6 aprile 2000, la chiamò a sé all'età di 69 anni, lasciando ancora in vita il papà di 96 anni.

Qualcuno paragonò suor Clarice ad Abramo, a cui Dio aveva chiesto tutto, per potergli poi ridare la pienezza della gioia nel suo Regno.

Suor Derch Marcé Carmen

di Jaime e di Marcé Salvadora
nata a Barcelona (Spagna) il 25 settembre 1919
morta a Zaragoza (Spagna) il 6 gennaio 2000

1ª Professione a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1942
Prof. perpetua a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1948

I genitori di suor Carmen erano profondamente cristiani e impregnati dello spirito salesiano anche perché amici della comunità dei Salesiani di Barcelona.

Carmen divenne presto oratoriana nella casa delle FMA a Barcelona Sepúlveda e di quel periodo vengono ricordate alcune caratteristiche: il suo ardore nel gioco, la sua delicatezza verso i genitori, l'aiuto che offriva alla mamma nel lavoro di cucito, il modo ingegnoso e gentile con cui preparava le feste familiari, e specialmente la delicatezza con cui trattava qualunque persona.

Della vita in famiglia di suor Carmen ci parla la sorella minore Monserrat che sarà anche lei FMA.[1] Così scrive: «Quando io avevo appena quattro anni, la guerra civile minacciava la stabilità e la sicurezza del paese e così i miei genitori decisero di distribuire i figli e le figlie tra le famiglie dei parenti in luoghi più sicuri. In casa viveva lo zio sacerdote e questo era molto pericoloso, come di fatto lo fu.

Mio zio morì martire in quanto era sacerdote e mio padre fu messo in carcere. Tutti in quel tempo abbiamo sofferto la fame e la paura. Io non capivo molto di ciò che stava accadendo in casa e specialmente del fatto che avessero imprigionato papà, che era così buono!

Nel 1939 Carmen fece la scelta di iniziare il cammino formativo nell'Istituto delle FMA.

In famiglia si parlò della decisione di Carmen come di una benedizione di Dio. Era però necessario attendere l'ora che Egli già conosceva perché potesse realizzare il suo ideale».

Il 4 febbraio 1940, Carmen fu ammessa al postulato a Barcelona Sarriá e visse i due anni di noviziato nello stesso luogo, dove emise la professione religiosa il 5 agosto 1942.

[1] Suor Montserrat è ancora vivente nel 2024.

È ancora la sorella che scrive: «Il modo con cui ella visse i suoi primi anni di dedizione al Signore furono decisivi per me. Era poverissima; dipendeva in tutto, eppure era felice. Vedendola, decidemmo che noi l'avremmo imitata: Rosa[2] quando avrebbe compiuto 16 anni e io quando ne avessi avuto 15. Non ci fece mai una predica; ci bastava vedere il suo modo di vivere.

Io sentivo il richiamo della sua incondizionata donazione al Signore. Non chiedeva mai nulla, nemmeno la più piccola eccezione. Accettava con gioia ciò che le veniva offerto momento per momento, si dedicava a ciò che le veniva richiesto. Era votata a Dio con radicalità di dono. Considerava l'appartenenza all'Istituto come una realtà così forte da coinvolgere tutto il suo essere e il suo sapere».

Dopo la professione religiosa, per un anno, suor Carmen fu educatrice nella Scuola materna "S. Dorotea" di Barcelona e assistente delle ragazze. Fu poi trasferita in Portogallo a Lisbona, che allora faceva parte della stessa Ispettoria Spagnola, come assistente delle interne e guardarobiera delle suore fino al 1947. Fu in seguito insegnante di taglio e cucito a Setúbal.

Dopo i voti perpetui, emessi a Barcelona il 5 agosto 1948, suor Carmen fu destinata a Tossa del Mar come insegnante nella scuola elementare e dispensiera.

Nel 1950 venne mandata a Torino per perfezionarsi nelle tecniche del ricamo. Lavorò poi per un ventennio circa a Palau de Plegamans, dove fu, non solo insegnante ed assistente, ma madre affettuosa tutta dedita alle ragazze prive di famiglia. Era un'assistente amorevole, instancabile, autenticamente salesiana. Rimaneva con loro tutto il tempo possibile; voleva che respirassero un clima impregnato di simpatia e di buon umore. Le educava alle buone maniere che rendono più bella la vita insieme.

Si appassionava all'insegnamento della ginnastica, tanto che il saggio di fine anno risultava sempre un evento cittadino, che attraeva la gente in modo particolare, più degli altri saggi che avvenivano in città. Le alunne di quel tempo si distinsero sempre per il loro modo di vivere dignitoso e contrassegnato dalle esigenze cristiane. Contribuiva alla loro allegria anche la sua attitudine comica, unita alla vena poetica. Raccontava barzellette,

[2] Suor Rosa morì a Zaragoza (Spagna) l'8 giugno 1999. Cf *Facciamo memoria* 1999, 264-266

animava le ricreazioni serali, sapeva anche ridere di sé. Era sempre pronta ad intervenire nei momenti opportuni, a commentare feste e avvenimenti. Una volta mandò alla radio una sua raccolta di versi e fu premiata.

Nel 1970 fu scelta come vicaria nella Comunità "Maria Ausiliatrice" di Zaragoza ed era maestra nella quarta classe elementare. L'anno dopo fu nominata direttrice della casa di Alella che ospitava le consorelle inferme, insieme ad un asilo nido che dava un tocco di vita all'ambiente.

Il 21 ottobre 1975 segnò per suor Carmen una speciale chiamata di Dio: la sorella suor Rosa fu colpita da un ictus cerebrale e visse per 25 anni nella dura condizione di immobilità.

Suor Monserrat scrive di quel periodo tanto doloroso: «Benché suor Carmen soffrisse molto, non la sentii mai pronunciare una parola di rammarico. Non domandava il 'perché' al Signore, solo pregava, ingoiando le lacrime e tenendo sempre viva la speranza. E diceva che tutto, anche le cose meno piacevoli, contribuivano a potenziare quello spirito di famiglia che don Bosco voleva. In una famiglia c'è il bagliore dell'oro, ma c'è spesso anche il buio dell'ombra».

Nel 1979 suor Carmen fu destinata al Collegio "Huérfanas de Ferroviarios" di Alicante come segretaria e consigliera locale, fino al 1981. In seguito fu portinaia nelle case di Sabadell (1981-'83), di Cerdanyola (1983-'84) e Alella (1984-'87). Era sempre accogliente, sorridente e portatrice di speranza cristiana.

Quando nel 1987 venne chiusa la casa di Alella, la comunità delle anziane e ammalate fu trasferita a Zaragoza "N. S. del Pilar". Per un periodo suor Carmen fu ancora incaricata della portineria e della cronaca della casa, poi incominciarono i segni di un decadimento fisico e psichico. Quando la sorella suor Rosa se ne andò in Paradiso, l'8 giugno 1999, lei era già così confusa che non si rese conto della sua morte. Alcuni mesi dopo il Signore chiamò anche lei alla Luce eterna: era il 6 gennaio 2000.

Suor De Siqueira Alves Iracema

di Alfredo e di Facio Clarice
nata ad Atibaia (Brasile) il 18 dicembre 1915
morta a Três Lagoas (Brasile) il 14 luglio 2000

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1945
Prof. perpetua a Campo Grande (Brasile) il 6 gennaio 1951

Nulla conosciamo della vita vissuta da Iracema in famiglia fino all'età di 27 anni e nemmeno delle circostanze che la orientarono ad entrare nell'Istituto. Dal documento fornito dal parroco in occasione dell'ingresso nel collegio di Lins come aspirante, si può capire che si trattava di *buona stoffa* per la vita religiosa salesiana: «È da molto tempo che la signorina Iracema desidera abbracciare la vita religiosa. Si è mostrata sempre una giovane di buoni costumi, pia, di comportamento edificante. Tutto fa credere trattarsi di una vera e sincera vocazione. Anche davanti alla fragilità, la penso degna di così grande grazia del cielo e raccomando al Signore la sua perseveranza».

Iracema fu la prima vocazione della Scuola Normale "N. S. Auxiliadora" delle FMA di Lins, dove fu ammessa al postulato il 2 luglio 1942, appena sei mesi dall'arrivo delle prime FMA in quella città. Il 6 gennaio 1943, a São Paulo Ipiranga, iniziò il noviziato terminato con la prima professione il 6 gennaio 1945. Una compagna così la definì: «un'anima di preghiera e di unione con Dio».

Compiuti regolarmente gli anni della formazione a Campo Grande, diede inizio alla sua missione di infermiera nell'ospedale detto "Santa Casa" di quel luogo.

Nei 55 anni di vita religiosa visse questa missione con dedizione generosa e carità delicata in diversi ospedali gestiti dalle FMA: Campo Grande nel 1945, Corumbá (1946-'51), e Cuiabá "Santa Casa" (1951-'57). Passò poi nel reparto di pediatria a Campo Grande (1957-'70) e nell'ospedale di Cuiabá (1970-'83) sempre addetta ai bambini ammalati. Trascorreva la maggior parte del tempo nella sezione di pediatria.

Amò e assolse con impegno la missione di infermiera senza mai sottrarsi al sacrificio e alle rinunce. Questo perché amava ardentemente il Signore, soavemente le sorelle, fortemente i più piccoli ricoverati all'ospedale. Fino al 1984 si dedicò a loro con atteggiamento materno. Con amore li curava, soffriva con loro e godeva quando potevano tornare a casa.

Una FMA, alla notizia del decesso di suor Iracema, così scrisse: «Voglio rilevare qualche tratto di amore e tenerezza di suor Iracema. Tanti anni fa, nel Collegio "Sacro Cuore di Gesù" di Cuiabá, ebbi la gioia di lavorare con le preadolescenti del Gruppo missionario. Il nostro progetto era quello di risvegliare

nel cuore delle ragazzine la compassione per i più poveri, attraverso le visite alle Opere Pie. Ogni primo sabato del mese partivamo con il gruppo. Nella "Santa Casa" suor Iracema era la coordinatrice del reparto di pediatria. Fu proprio lì che ci siamo rese consapevoli della sua dedizione eroica. Ogni bambino era "unico e speciale" per lei. Parlava di ciascuno con tanta tenerezza che credo fosse quella la medicina più efficace per sanare tanta indigenza. Povertà, denutrizione, carenza affettiva facevano parte della missione quotidiana di suor Iracema.

Dopo ogni visita, le ragazzine condividevano l'impressione di essere venute in contatto con quella triste realtà, ma altresì l'ammirazione per suor Iracema a cui esprimevano riconoscenza e lode per tanta dedizione a favore dei più bisognosi. Quanto apostolato fece nel ruolo di infermiera! Quanti gesti di bontà donati ad ogni categoria di persone!

Ricorda una FMA: «Suor Iracema era sempre disponibile all'aiuto. L'ho vista tutta impegnata nell'infermeria delle donne a curarle con bontà e tenerezza. E di notte assisteva due suore ammalate. Era attenta ad ogni loro movimento o bisogno. E poi il giorno seguente lavorava per l'intera giornata senza trovare tempo per un po' di riposo».

L'attività indefessa non indebolì mai in lei lo spirito di preghiera che traspariva da tutto il suo essere e dalla puntualità alle pratiche comunitarie. La preghiera di suor Iracema, come la sua azione, scaturivano dal suo cuore semplice e buono. Scrive suor Maria de Lima Barros: «Ho avuto l'opportunità di essere accanto a lei nelle visite alle nostre sorelle dell'ospedale e in modo speciale quando vi accompagnavo qualche suora. La vedevo sempre in attività curando gli ammalati, ma era sempre puntuale agli incontri comunitari. Era un'autentica FMA e ciò perché era allo stesso tempo contemplativa e attiva, avendo sempre l'attenzione al Signore e la ricerca del bene dei suoi malati. Nelle relazioni interpersonali pareva poco espansiva, però era gentile e aveva buone maniere con tutti».

Nel 1984, dopo 39 anni consecutivi nel ruolo di infermiera, e quando i malanni di salute si fecero sentire, fu accolta nel nostro Ospedale "N. S. Auxiliadora" di Três Lagoas. Le fu affidata la portineria della casa. Ebbe così modo di esprimere tutta la sua bontà e sollecitudine specie verso i più bisognosi. I poveri erano la "porzione" più cara al suo cuore di FMA, un cuore vigile, attento, solidale.

Si trovò alla sua morte uno scritto con un elenco di "comandamenti" di chiaro sapore biblico che si era proposta di osservare: «Amare i poveri; non disprezzare chi ha fame; non distogliere il tuo volto dal povero; non ricusare quando puoi soccorrerlo; non rifiutare la richiesta dei sofferenti; non allontanare il cuore dagli indigenti».

Una consorella scrive: «Suor Iracema era un elemento di pace nella comunità ed era vivo in lei il senso di appartenenza. Umile e semplice, mai si sentiva offesa da qualche tratto meno delicato. Mai fu sentita parlare negativamente degli altri».

Finché la salute, anche se un po' indebolita, glielo permise, si alzava alle tre del mattino per pregare; mai lasciò di essere presente alla comunità. Era sempre puntuale alla meditazione, alle Lodi e alla Messa. Vera apostola e degna figlia di don Bosco, trovava il modo di fare la catechesi spicciola e aveva sempre una buona parola per chi le passava accanto.

Con l'andar del tempo gli acciacchi diventarono più seri ed erano accompagnati da acuti dolori. Da tempo soffriva per una sciatica, unita ad un disturbo polmonare che rendeva faticoso il suo compito d'infermiera.

Quando nel 1998, nello stesso Ospedale "N. S. Auxiliadora" di Três Lagoas, si costituì la nuova Comunità "Maria Auxiliadora" per le sorelle anziane e ammalate, suor Iracema passò a farvi parte. Fiducia, preghiera, serenità, fortezza d'animo furono "ingredienti" di cui suor Iracema seppe fare largo uso nell'ultima tappa della sua vita.

La preghiera era la sua forza e il suo costante aiuto. Aveva il cuore costantemente unito al Signore. Attesta una consorella: «Era affaticata e sofferente, ma continuava ad alzarsi per la meditazione e per partecipare alla Messa. E lo fece fino alla fine. Della sua carrozzella fece un altare e un "pulpito" per dire una buona parola, dare un consiglio alle persone che sovente la cercavano dopo la Messa».

La direttrice che la seguì nella tappa finale così scrisse: «Suor Iracema in questi ultimi tempi era molto sofferente per i dolori reumatici e una tosse cronica. Lei sapeva fare di questi dolori un'offerta a Dio a bene dei fratelli e delle sorelle. Persona semplice e umile, sapeva riconoscere i suoi torti e chiedere perdono. Aveva un cuore pieno di bontà! Niente domandava e niente esigeva, neppure nella sua condizione di malata che aveva bisogno di assistenza medica. "Sto bene – diceva – non c'è bisogno di chiamare il medico"».

Aveva un intenso amore a Gesù: passava la maggior parte della giornata in cappella pregando. Alla vigilia della morte, non essendole possibile andare in chiesa, manifestò il desiderio di partecipare alla Messa. Aveva una coscienza delicata e ogni mese si confessava.

È anche da rilevare la sua profonda devozione alla Madonna. Era sempre con la corona in mano a pregare il rosario. La sua preghiera impregnava la vita e la trasformava in amore e in serenità contagiosa e aperta al dono di sé. Si interessava infatti delle consorelle, degli avvenimenti dentro e fuori della comunità; non voleva essere di peso a nessuno anche durante la lunga malattia. Esprimeva viva riconoscenza per i favori ricevuti.

Le piaceva il calcio e vibrava quando poteva assistere ad una partita trasmessa per televisione. Suor Iracema visse davvero la sua vita in pienezza come donna e come FMA. Fece suo il versetto iniziale dell'inno dell'Istituto e diceva con entusiasmo: «O qual sorte, sono Figlia di Maria Ausiliatrice!».

La causa della sua morte fu un edema polmonare acuto nella notte del 14 luglio 2000. In cielo poteva ora cantare a voce spiegata l'inno di lode e di riconoscenza, unendosi a tutte le FMA già in Paradiso.

Suor Di Grazia Adele

di Domenico e di Leonardi Lorenzina
nata a Roma il 4 marzo 1904
morta a Ottaviano (Napoli) il 15 agosto 2000

1ª Professione a Ottaviano il 6 agosto 1931
Prof. perpetua a Napoli il 5 agosto 1937

Suor Adele, romana di nascita, in una famiglia con buone possibilità, poté studiare Matematica e insegnare già prima della decisione di chiedere di essere accettata tra le FMA. La famiglia si era trasferita a Napoli, dove fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1929. Trascorse il periodo della formazione a Ottaviano, dove pronunciò i voti religiosi il 6 agosto 1931. Aveva un portamento signorile, un animo nobile e il volto illuminato da un perenne sorriso.

Dopo la professione religiosa si dedicò all'insegnamento a Napoli Vomero, mentre cercava di completare gli studi universitari in Matematica e Fisica. Nell'anno 1935-'36 lasciò l'insegnamento per dedicarsi allo studio e giungere così alla laurea.

Passata a Ottaviano "Maria Ausiliatrice", riprese in pieno l'insegnamento, attività che svolse per oltre 50 anni in varie scuole. Insegnò per dieci anni a Marano (1938-'48), poi per due anni a Soverato (Catanzaro) e, per altri due anni, ancora a Marano.

Si distingueva per un particolare metodo di insegnamento, ammirato persino dai commissari governativi che presiedevano gli esami. Rendeva piacevole lo studio della materia, generalmente poco gradita. Era caratteristico l'ordine dei quaderni che esigeva dalle alunne.

Si impegnava soprattutto, da vera figlia di don Bosco, a curare la formazione religiosa, morale e civile delle giovani, che ritenevano una fortuna averla avuta come insegnante ed educatrice. Le testimonianze descrivono così suor Adele: la finezza e la delicatezza in persona. Era ammirevole il suo atteggiamento nella preghiera, in cui appariva immersa come in contemplazione.

Dal 1952 al 1964 insegnò nella Scuola "S. Caterina" di Napoli. Edificava per il suo sorriso e l'attenzione agli altri. Era di poche parole, ma sapeva stabilire un'intensa comunicazione con il suo atteggiamento di accoglienza e di apertura. Esprimeva tenerezza perfino con gli animali, che curava amorosamente come riflesso del Creatore. In comunità manifestava amore e attenzione a tutte le suore. Non la sentirono mai esprimere parole contro la carità.

Nel 1964 passò a Torre Annunziata e nel 1969 a Napoli "S. Caterina" fino al 1978. Da quell'anno in poi, logora dal lavoro e dalla malattia, dovette interrompere l'insegnamento e trascorrere un periodo in riposo nella stessa casa di Napoli "S. Caterina", dove aveva donato tanto ed era amata e stimata da allieve ed exallieve.

Nel 1995 fu accolta nella casa di riposo di Ottaviano. Da allora il letto fu la sua dimora. Finché poté esprimersi, parlava del suo prossimo incontro con la Madonna in Paradiso e della festa che avrebbe goduto. Quando le condizioni di salute si aggravarono sempre più, fu privata anche della sua bella intelligenza. Nei momenti di lucidità era felice nel riconoscere qualche consorella che andava a visitarla, l'accoglieva con il suo solito sorriso e, se riusciva, parlava di Gesù, della Madonna, del Paradiso.

Il suo ardente amore a Maria Ausiliatrice era a tutti evidente e le consorelle furono commosse perché nel giorno stesso

dell'Assunzione, il 15 agosto 2000, Ella venne a prendere la sua amata figlia. Mentre la statua dell'Assunta, portata in processione al suono della banda giungeva sotto la sua finestra, suor Adele esalò l'ultimo respiro. Fu un segno che colpì tutti e commosse la comunità, riconoscente per ciò che lei era stata, per la sua radicale fedeltà, per il suo amore a Maria e all'Istituto, alla superiore, alle consorelle e ai giovani.

Suor Dinalli Hilda Maria

di José Nicolau e di Bergo Judith
nata a São João del Rei (Brasile) il 28 gennaio 1933
morta a Manaus (Brasile) il 26 luglio 2000

1ª Professione a Belo Horizonte (Brasile) il 6 gennaio 1955
Prof. perpetua a Manaus il 6 gennaio 1961

Venne al mondo in Brasile, nella città di São João del Rei, una città abitata dai discendenti di antichi esploratori italiani, specialmente veneti e trentini.

Era il 28 gennaio 1933 e i genitori avevano già un figlio. Vivevano la fede cristiana non solo come incontro di preghiera, ma anche come impegno di servizio al prossimo bisognoso di aiuto: la loro porta era sempre aperta.

Degli anni giovanili Hilda non ha lasciato notizie personali. Si sa tuttavia dalla sorella Zelia, che coltivava alcune buone amicizie con cui condivideva le giornate oratoriane; che le piaceva partecipare ai giochi e vedere i film; inoltre, che aveva una particolare attenzione verso una compagna 'morettina' a cui offriva aiuto e sostegno.

La sua parrocchia era intitolata a don Bosco, e il santo dei giovani le lanciò un richiamo ardito e gioioso, a cui lei rispose con la certezza di essere stata chiamata proprio dalla sua voce, nella quale echeggiava quella del Signore. Così, quando arrivò a compiere 18 anni di età, rese pubblico il suo "sì" che era maturato in cuore da tempo ed entrò come aspirante a Belo Horizonte.

Quando decise di farsi religiosa, temeva che i suoi parenti le si opponessero e così era quasi fuggita di casa. Poi invece aveva costatato che essi consideravano la sua vocazione come

un dono di Dio e, a poco a poco, anche lei intensificò i suoi rapporti con loro mediante un'efficace condivisione di ideali apostolici.

I familiari furono aiutati da un sacerdote salesiano a scoprire i valori evangelici della povertà vissuta nel distacco e nel dono di sé. Quando poi Hilda manifesterà il suo desiderio di essere missionaria in una popolazione indigena, papà e mamma si sentiranno addirittura onorati e partiranno anche loro, con l'adesione del cuore, verso l'Amazzonia.

Il 2 luglio 1952 Hilda fu ammessa al postulato e dopo i due anni di noviziato emise la professione religiosa il 6 gennaio 1955. Lavorò inizialmente a Ponte Nova, dove fu guardarobiera e assistente. Fin dai tempi del noviziato però coltivava il sogno di diventare missionaria, preferibilmente in Amazzonia. Questo suo sogno si avverò poco dopo: infatti, non aveva ancora emesso i voti perpetui, quando partì per la terra desiderata.

Nel 1959 fu mandata alla casa di Parí-Cachoeira, dove continuò a donarsi in varie attività casalinghe e apostoliche. Era donna di silenzio e di preghiera, austera con se stessa e non si risparmiava quando l'attendeva il sacrificio. Erano costanti sulle sue labbra le invocazioni a Maria, a S. Giuseppe e la 'comunione spirituale' rendeva feconda di bene ogni sua azione. Il rosario era la preghiera prediletta che rivolgeva con fiducia a Maria.

Dal 1969 al 1978 fu incaricata della lavanderia nelle case di missione di Manaus, São Gabriel e Içana. Nel 1979 fu trasferita a Taracuá come sacrestana e dal 1990 al 1998 a Jauareté fu insegnante. Si dedicò dovunque ad una importante attività di alfabetizzazione in lingua *tukana* e questa le permise di stabilire rapporti di sincera amicizia con le donne indigene. Era dolce e materna con i bambini e i suoi modi di fare erano sempre rispettosi delle persone e di tutto ciò che costituiva il loro mondo.

Nel 1999 ebbe la sofferenza di sapere che la sua mamma era morta mentre lei si trovava così lontana. Purtroppo anche suor Hilda era ammalata e quindi giunse a Manaus per curare la salute molto deteriorata. Si sottopose a vari interventi chirurgici, ma il cancro che l'aveva aggredita era ormai troppo diffuso. Dopo una vita trascorsa in un servizio generoso e sereno a tante persone, il 26 luglio 2000, in modo quasi inatteso, passò alla luce eterna del Paradiso mentre era ricoverata all'ospedale di Manaus.

Durante la Messa di esequie, una delle exallieve la ringraziò per aver donato tanto bene alla gente del suo popolo, e per aver

reso felici tanti bambini, i quali alla sera attendevano con ansia lo spuntare di una nuova giornata da passare accanto a lei, capace sempre di rivestire di novità i suoi interventi educativi.

Suor Dinelli Assumpta

di Gino e di Di Rini Angela
nata a São Paulo (Brasile) il 22 giugno 1918
morta a Belo Horizonte (Brasile) il 17 aprile 2000

1ª Professione a São Paulo il 6 gennaio 1943
Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1949

I genitori di Assumpta, come era chiamata, erano di origine italiana e giunsero in Brasile in cerca di un lavoro sicuro. Erano poveri, ma molto uniti. Il papà era un artigiano del legno e la mamma casalinga *tutto fare* e anche collaboratrice nei lavori agricoli, quando vi era bisogno. Erano quattro figli: Assumpta, Yole, Yolanda, Bruno.

Assumpta, fin da piccola, aiutava la mamma in casa e, dopo la scuola primaria, frequentò per qualche tempo un corso professionale, ma senza portarlo a termine perché era necessario il suo apporto in famiglia. Infatti, fin da preadolescente lavorò nella Tintoria 'Brasil di Sedas' e per arrivarvi puntuale si alzava molto presto, ma prima di lasciare la casa preparava il caffè per la mamma che era debole di salute.

La ragazza era intelligente, vivace e di animo buono e generoso. Aveva il dono della parola e sapeva intrattenere le persone con simpatia. Certi suoi comportamenti avevano radici lontane e risalivano a quando lei, bimba di sei/sette anni, dava una mano in casa alla mamma che stava perdendo le forze. Aveva imparato a rendersi conto delle necessità degli altri, senza badare a sacrifici. Altre bambine della sua età giocavano ancora con le bambole, mentre Assumpta esprimeva se stessa aiutando le persone e sentendosi grande come la mamma e il papà. Tutto faceva con gioia, come se niente fosse. Quando fu suora, qualcuno le attribuì il soprannome di *suor Tenerezza*, perché era tutta per tutti e per ognuno.

Fin da ragazza frequentava l'oratorio del Collegio "Maria Ausiliatrice" di São Paulo Braz e là maturò la sua vocazione salesiana.

All'età di 22 anni entrò in aspirantato nella Casa "S. Inês" di São Paulo e il 2 luglio 1940 fu ammessa al postulato. Visse i due anni di noviziato nella stessa città e il 6 gennaio 1943 emise i primi voti come FMA. Tra i suoi scritti troviamo il programma di vita scelto nel giorno della professione religiosa: «La preghiera comunitaria e personale mi aiuterà ad essere nella comunità un elemento di pace e di gioia e a vivere il mio programma di fedeltà alla grazia momento per momento». Il suo motto era: «Servire con dolcezza».

In questa luce di impegno evangelico trascorse tutta la sua vita. Collaborò per dieci anni (1943-'53) nella segreteria scolastica della casa di Silvânia e i suoi registri, per l'eleganza della scrittura, destavano l'ammirazione di tutti.

Nel 1954 venne nominata economa nella casa di Rio de Janeiro e, dal 1961, fu assistente a São João del Rei. Fu per un anno assistente nella scuola di Economia domestica di Ponte Nova, poi economa a Campos; dal 1969 fu aiuto-economa nella casa di Ponte Nova.

Il suo passaggio nelle comunità faceva fiorire la gioia perché portava l'amore di Dio anche alle persone stanche e tentate dalla delusione.

Fu poi trasferita a Rio de Janeiro come assistente delle pensionanti per un anno, in seguito a Belo Horizonte, nella Casa "Pio XII", fu infermiera e cuoca. Dal 1983 al 1991 fu responsabile della cucina a Brasilia, poi passò a Cachoeira do Campo per un anno come addetta a varie attività comunitarie. Svolse questo stesso servizio nella Comunità "S. Maria Mazzarello" di Belo Horizonte.

Come assistente era ricordata per il suo essere un'educatrice amica e sorella, che sapeva trovare le vie del cuore e indicava alle ragazze, puntando il dito in alto, la continua e amorevole presenza di Dio.

Per quanto riguardava lei, manteneva sempre sul volto un sorriso cordiale, anche quando il 'boccone' da inghiottire sapeva di amaro. Pensava alla ragazza o alla consorella sbadata che forse, nella sua famiglia non aveva trovato la finezza dei rapporti e perdonava.

Una consorella così la sentì dire un giorno: «Desidero morire sulla breccia, perché non voglio essere servita, ma servire fino alla fine». Lei aveva sempre espresso con grande creatività il suo atteggiamento di servizio discreto e generoso verso tutti. Suor Vani Moreira così la descrive: «Visse al massimo grado l'amore-

volezza salesiana incarnata in gesti concreti di bontà, di tenerezza, con un sorriso accogliente che attirava e conquistava. La forza della sua capacità di amare l'attingeva in Dio, centro unificatore della sua vita». Dovunque passava infatti lasciava una traccia di bontà, segno evidente della tenerezza di Dio.

Negli ultimi anni le fu scoperto il cancro ormai diffuso che aggravò ancora di più la seria epatite di cui soffriva da tempo. Suor Assumpta visse nella pace e con coraggio questa ultima battaglia e, il 17 aprile 2000, il Signore le aprì la porta del Paradiso quando le mancavano due mesi circa a compiere 82 anni. Agli amici, ai tanti beneficati, a quelli a cui risuonavano nel cuore le sue parole di vita, non sembrava nemmeno vero che li avesse lasciati. Eppure lei era lì, con quel sorriso che le era rimasto stampato sul volto e che pareva scendere dalla fonte della Bontà infinita.

Per descrivere in sintesi la vita di suor Assumpta richiamiamo alcune testimonianze significative. Suor Marisa Lopez de Oliveira, che visse con lei in tre diverse comunità, dà un titolo interessante al ricordo grato di questa consorella: *Tenerezza continua e instancabile* e si effonde a riflettere sulla tenerezza di Dio che si coglieva in suor Assumpta, una tenerezza che non conosceva momenti di stanchezza. Passa poi a mettere in evidenza come questo atteggiamento crescesse con gli anni, diventando capacità di comprensione, di perdono e di comunicazione vitale con le persone che le stavano accanto. Era tutto un "sì" detto a Dio; tutto un vedere, al di là dello sguardo materiale, un mondo di luce, esigente e limpido, che chiedeva adesione fiduciosa.

Qualche consorella la chiamava «la bontà personificata», affermando che «seminava delicatezza, tenerezza, fedeltà, luce di fede nella vita quotidiana». Era diventata come «una specialista nel porgere aiuto, sempre attenta alle sfumature delle cose». Pareva che pensasse sempre a ciò che si poteva fare per dare gioia agli altri. «E tutto con una delicatezza estrema, frutto di una finissima sensibilità».

«Fu una sorella e amica incomparabile, sempre con le braccia aperte in gesti di accoglienza. Pareva nata per dare pane, acqua e vino a chiunque e in ogni momento della giornata».

Una rappresentante del gruppo dirigente, che in quel momento era anche insegnante in una scuola delle FMA, iniziò il suo discorso durante il funerale parafrasando così la parola biblica: «La bontà si è fatta carne. Carne, sangue e tenerezza. Suor Assumpta infatti fu portatrice di benedizione, di sorriso,

di gentilezze piccole o grandi». E continuò affermando di essersi trovata improvvisamente più ricca il giorno della nascita al Cielo di suor Assumpta, perché sentì di avere acquisito una protettrice potente. Lo era stata in vita per chiunque, senza nemmeno l'ombra del protagonismo.

C'è poi chi mette in evidenza il fatto che suor Assumpta «quasi chiedeva scusa» per il suo bisogno di esprimere l'amorevolezza salesiana, che la rendeva così comprensiva, misericordiosa e gentile. Ogni suo atteggiamento maturava nella meditazione, che metteva il suo cuore nella scia di luce creata dal Signore.

Una consorella si è addirittura interrogata sul costante modo di essere di suor Assumpta ed ha trovato anche una risposta a questa sua domanda: «Pensava forse di essere stata creata per essere la serva di tutti? E questo era vero, finché Dio stesso la fermò. Ma veramente, a pensarci bene, continua ad agire anche oggi dal Cielo...».

Suor Elcano Juana

di Sebastián e di Erro Aurelia
nata a Pichi Mahuida, Rio Negro (Argentina) il 20 luglio 1905
morta a Viedma (Argentina) il 24 maggio 2000

1ª Professione a Bernal (Argentina) il 24 gennaio 1929
Prof. perpetua a Bahía Blanca (Argentina) il 6 gennaio 1935

Juanita, come era da tutti chiamata, nacque a Pichi Mahuida, dipartimento argentino che si trova nella parte nord-orientale della provincia del Rio Negro.

Era una dei dieci figli – tre maschi e sette femmine – venuti al mondo per rallegrare la famiglia Elcano.

Sebastián era un esperto coltivatore agricolo e Aurelia, quando le ripetute maternità glielo permettevano, faceva la sua parte non solo in casa, ma anche nei campi verdeggianti. Soprattutto l'uno e l'altra erano impegnati nell'annunciare ai figli la Parola vivente del Vangelo. Dalla mamma Juanita imparò a donarsi nel lavoro di ogni giorno e a nutrire forti ideali per il futuro.

Conobbe l'Istituto delle FMA nel collegio di Bahía Blanca che frequentò fino a conseguire il diploma di maestra. In quel-

l'ambiente maturò la risposta alla chiamata di Gesù che la voleva tutta sua e non tergiversò; in breve tempo decise di lasciare la famiglia per iniziare il cammino formativo nella casa di Bahía Blanca dove, il 24 giugno 1926, fu ammessa al postulato.

Visse il noviziato a Bernal dove approfondì la vita interiore e con tenacia lavorò su se stessa per poter addolcire il suo carattere, rendendolo più benevolo e cordiale. Ci resta di quel periodo un suo manoscritto datato 10 settembre 1927, in cui risponde a determinate domande. Lei costata di possedere un temperamento portato all'immediatezza, specialmente quando si tratta di eseguire attività casalinghe e anche, purtroppo, quando si tratta di richiamare all'ordine le allieve. Se le cose vanno poco bene, cede facilmente al nervosismo. Tra le abilità particolari, un posto notevole in lei è riservato alla musica. Le parole finali suonano così: «Tutto per Dio e in unione con Maria».

E queste parole risulteranno poi di carattere profetico.

Il 24 gennaio 1929 emise la professione religiosa e per vari anni lavorò nella scuola e nella catechesi. Inizialmente fu maestra a Bahía Blanca e a Viedma fino al 1931. Passò poi a Bahía Blanca Calle Rondeau dove fu insegnante e catechista per quattro anni. Nel 1937 fu trasferita alla scuola di General Rocha dove fu anche consigliera locale e, nel 1939, tornò a Bahía Blanca.

Fu per un anno (1940-'41) assistente a Comodoro Rivadavia e per tre anni a Bahía Blanca e a Trelew. Insegnò poi ancora nella scuola a Comodoro Rivadavia e a Viedma dove fu soprattutto catechista.

Dal 1947 al 1953 fu direttrice della scuola di Carmen de Patagones e consigliera.

Nel 1953 fu assistente nell'oratorio a Bahía Blanca e a Viedma, dove fu anche incaricata delle exallieve fino al 1963. Fu ancora attiva nella scuola primaria come direttrice a Fortín Mercedes e a Viedma. Svolse lo stesso ruolo a General Rocha dal 1970 al 1979 e nella casa di Neuquén si dedicò alla catechesi. Continuò in quest'ultima missione a Fortín Mercedes fino al 1992.

Ovunque si trovasse, suor Juanita era seminatrice di pace, di gioia, di spirito salesiano soprattutto nell'educazione delle allieve. Sapeva collaborare con le famiglie, anche quando queste erano semidistrutte. Amava le consorelle, che condividevano con lei in pienezza la missione salesiana. Donava e riceveva, con la stessa naturalezza fraterna.

Nel 1992 fu accolta nella casa di riposo di Viedma perché la salute si era indebolita per l'età e gli acciacchi. L'inizio fu

duro, ma poi, gradualmente, trovò anche là ragioni di vita piena e feconda. Non perse mai l'interesse per quanto accadeva nella società e nella Chiesa. Leggeva i giornali e commentava i fatti nel dialogo con la comunità. Esprimeva la tenerezza del suo cuore con le consorelle. Il suo "grazie" per ogni più piccolo servizio era come una musica che rallegrava tutte.

Trascorreva anche lunghi tempi in adorazione del Signore Gesù: e allora le pareva di essere in tutte le parti del mondo ad implorare misericordia. La grazia che chiedeva per se stessa era il compimento della sua Volontà. Una cosa desiderava: partire per il mondo della Vita eterna in un giorno dedicato a Maria. E così fu. Il 24 maggio 2000 Maria Ausiliatrice era lì, accanto a lei, con il suo sorriso e la sua tenerezza di Madre. Nel giorno della sua professione religiosa aveva scelto come motto: «Tutto per Dio e in unione con Maria».

Suor Fania Antonietta

di Pasquale e di Marchettini Alda
nata a Livorno il 30 aprile 1936
morta a Livorno il 13 dicembre 2000

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1960
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1966

Cogliamo dalle memorie scritte di suor Antonietta che durante l'adolescenza, nel periodo degli studi, i suoi libri rimanevano quasi sempre chiusi. Trascorreva la maggior parte delle sue ore all'aperto. Abitava a Livorno, di fronte al mare, e viveva l'estate "a far compagnia ai pesci", come lei stessa scrive. Il mare le fu sempre amico e la facevano sognare: «Le barche, le navi, gli ampi orizzonti, le burrasche marine e, perché no, anche i cadetti dell'Accademia Navale vicina alla mia casa». Fino all'età di 15 anni le suore erano per lei persone strane, lontane, irraggiungibili.

La mamma voleva fermamente che Antonietta continuasse gli studi, perciò, per ottenere il suo scopo, «fece l'ultimo tentativo»: iscriverla all'Istituto "Santo Spirito" diretto dalle FMA.

La mamma dovette in seguito pentirsene, perché «quel Dio che mi faceva irrequieta e insoddisfatta mi si mostrò chiaramente attraverso le mie stupende salesiane, affabili, familiari, allegre…».

La conoscenza delle suore l'aiutò a scoprire il grande bisogno di Dio che aveva in cuore.

Quel fascino misterioso fu accompagnato però anche da tanta sofferenza, perché i genitori non volevano assolutamente accettare la sua scelta. Suor Antonietta scrive che per lei era chiaro che la sua vocazione non sarebbe stata disgiunta dal dolore, ma era una scelta d'amore. Nella sua agenda ammette di essere drastica nelle decisioni, mentre dentro di sé è impetuosa e sensibilissima. Sono sue parole: «Amo Dio fortissimamente e amo la vita, la gioia, la natura, lo svago, l'ambizione; amo moltissimo la musica, la danza; amo tutto ciò che la vita mi offre, ma tutto in Dio. Nel sangue ho la rettitudine, la giustizia, la verità e la fedeltà (per questo sono drastica). Amo il mare impetuoso e forte, così com'è il mio amore per il Signore. E mi commuovo davanti a un tramonto quieto, sereno, deserto ma penetrante. Amo il chiasso e il silenzio! Odio la sofferenza, ma l'accetto e la dono. Sprofondo nell'angoscia e profondamente godo, quando incontro uno sguardo amico…». Sono parole che lasciano percepire chiaramente la sua personalità vibrante. Dice di aver avuto tantissime spiccate simpatie e amicizie, ma dentro di lei era insoddisfatta, inappagata. Aspirava a qualcosa di più grande, immensamente più grande.

Attese fino ai 21 anni il momento di realizzare la sua vocazione, accettando «tutto ciò che il Signore permise… e solo Dio sa che cosa…». Si intravvede, in queste parole, tutta la lotta che dovette affrontare anche con le incomprensioni, i rifiuti. Il permesso della famiglia non le veniva dato, ma lei riconosce l'intervento di Dio quando il fratello fu mandato come militare a Torino. Con la scusa di andarlo a trovare, Antonietta partì e rimase nella Casa "Madre Mazzarello" in via Cumiana, mentre a Livorno – così scrive – «c'era una specie di rivoluzione, che desidero tacere, per non rinnovare il dolore. Mi sorreggeva quella forza che Dio metteva dentro di me».

Una suora che la conobbe da ragazza ricorda: «La prima volta che la vidi era in cappella, dinanzi alla statua di Maria Ausiliatrice, in preghiera, il suo raccoglimento era tale che mi stupì. Solo più tardi venni a sapere che aveva vocazione e fui certa della sua fedeltà, perché fin dagli inizi aveva saputo riporre in Maria tutta la sua fiducia».

Il 31 gennaio 1958 fu ammessa al postulato ad Arignano e, dopo la vestizione a Torino, passò al noviziato di Casanova, dove emise la professione religiosa il 5 agosto 1960.

Nel 1955, prima dell'entrata nell'Istituto, aveva conseguito a Livorno il diploma di educatrice per la scuola dell'infanzia. Dopo la professione, nel 1960-'61 a Torino fu studente nel Magistero della donna. Poi tornò in Toscana a Livorno Colline dove, nel 1961-'63, fu insegnante di Economia domestica ed educatrice nella Scuola materna "Anna Maria Rosa" di Livorno.

Il più lungo periodo di attività fu da lei trascorso a Firenze, dal 1963 al 1997. Qui espresse al massimo le sue doti artistiche nell'oratorio e con le exallieve. Alla sera seguiva un gruppo di giovani a cui insegnava la recitazione. In quegli anni rappresentarono bellissime commedie e drammi. Stava con loro per ore, donando parola di luce e di guida spirituale e seguendole poi anche nel loro lavoro. Nello stesso tempo, fino all'ultimo anno trascorso a Firenze, si prodigava per i bambini della scuola materna. Una suora, che visse per vari anni nella casa di Firenze con suor Antonietta e insegnava nella scuola elementare, dice che aveva con lei frequenti contatti. Andava nella sua aula per ammirare la creatività con cui disegnava e addobbava le pareti. Dipingeva perfino i cestini della carta con stile futurista. Intelligenza vivace e brillante, con poche parole suor Antonietta sapeva ottenere dai piccoli ordine e attenzione. Era buona con tutti e tutti le volevano bene. I genitori dei bimbi applaudivano entusiasti quando i suoi piccoli alunni salivano sul palco e, quando recitavano le sue exallieve, il salone-teatro si riempiva di spettatori.

Suor Antonietta era simpatica, creativa, vivace, sollecita nel portare a termine le varie iniziative. Era sempre pronta ad accogliere i bambini delle altre sezioni, colmando così l'assenza di qualche consorella, offrendosi generosamente senza recriminare. In comunità, specialmente nei giorni di festa, portava la sua nota gioiosa danzando, recitando e vestendosi sempre con abiti sfarzosi che la rendevano ancor più simpatica.

La sua vita seguì un progressivo decadimento quando le venne meno, a poco a poco, la vista.

Suor Antonietta nelle sue note autobiografiche ricorda soprattutto l'estate del 1980. Aveva appena superato il settimo intervento agli occhi, nella forte tensione procurata dal ricovero, dall'anestesia totale; si stava appena rialzando moralmente, quando ricevette l'annuncio che il papà era moribondo. La notizia era tanto più grave in quanto sapeva che il papà era il sostegno della mamma, sempre ammalata. Angosciata, si chiedeva quale sarebbe stata la sorte di lei se il papà fosse morto. La prospettiva di lasciare la casa religiosa le era insostenibile.

La burrasca passò con la guarigione del padre. La progressiva perdita della vista, però, incise sul morale di suor Antonietta. Scrive nel diario di essersi sentita inspiegabilmente cattiva; forse le medicine le provocavano malumori, stizze, pregiudizi. Trovava difficile accettare certe persone. Nello stesso tempo sfogava con il Signore il suo amore, che era la ragione della sua attrattiva per la bontà e per una convivenza più fraterna.

Era sì di carattere forte e deciso e non sempre accettava il parere altrui, ma sapeva anche cedere e chiedere scusa con umiltà di cuore.

La morte della mamma la trovò ancora più convinta che da sola non ce l'avrebbe fatta, solo il sentirsi aggrappata a Gesù le faceva superare il buio dell'anima. Nelle ultime pagine del suo diario, in data 5 agosto 1985, ricorda la festa del suo 25° anniversario di professione religiosa e ringrazia il Signore e le persone che le sono state vicine. Nella festa dell'Assunta del 1985 riconosce che deve all'aiuto di Maria Ausiliatrice se, all'età di 49 anni, con i rischiosi interventi subiti e la vista tanto indebolita, può ancora essere autonoma in tutto. Attribuisce un valore positivo ai suoi limiti, altrimenti sarebbe stata troppo orgogliosa.

Nel 1997 fu costretta a lasciare la sua amata Firenze, le numerose exallieve, il teatro che le dava la possibilità di esprimersi con creatività. Nella scuola materna riusciva ancora a seguire e controllare i bambini dal suono della loro voce. Ora però, a causa di varie malattie, il fisico era gravemente indebolito e sempre più limitato in ogni azione.

L'accolse la Casa di riposo "Santo Spirito" di Livorno. Chi la rivide attesta che «era distrutta dalla sofferenza, quasi irriconoscibile. Il distacco era stato doloroso; poi il graduale abbandono al volere di Dio. In quel letto di dolore si compiva lo spogliamento totale iniziato in vita, in una maniera insolita e misteriosa».

La direttrice della casa di riposo testimonia, tra l'altro: «Ho avuto la certezza di trovarmi dinanzi a un'anima privilegiata, una vittima che il Signore si è preparata, giorno dopo giorno, con tanto amore». Il Signore l'ha sottratta dalle tenebre della cecità per avvolgerla di una splendida Luce proprio nel giorno dedicato a S. Lucia, il 13 dicembre 2000.

Suor Fattori Ezelinda

di Alessandro e di Dal Lago Letizia
nata a Valdagno (Vicenza) il 30 dicembre 1911
morta a Bologna il 23 gennaio 2000

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1938
Prof. perpetua a Lugagnano d'Arda (Piacenza)
il 5 agosto 1944

Ezelinda conobbe le FMA frequentando l'oratorio e la scuola di taglio e cucito a Maglio di Sopra, frazione di Valdagno. L'ambiente familiare, parrocchiale e quello dell'associazione delle Figlie di Maria posero basi solide alla sua formazione umana e cristiana. Prima di sei fratelli, cominciò presto a lavorare come operaia nella ditta Marzotto.

La frase di madre Mazzarello: «Fa' in vita ciò che vorresti aver fatto in punto di morte» fu per Ezelinda uno stimolo forte a pensare alla vocazione religiosa e fece nascere in lei il desiderio di essere FMA. Non aveva una salute florida e quindi non le fu facile essere accolta nell'Istituto. Presentata la domanda di accettazione e, avendo avuto risposta negativa, Ezelinda disse a sé stessa con decisione irrevocabile: «O Figlia di Maria Ausiliatrice o in casa con la mia mamma!».

Trascorsero cinque anni e il 1° aprile 1934, giorno della canonizzazione di don Bosco, volle andare a Roma con l'intenzione che il Santo dei giovani le aprisse la porta dell'Istituto delle FMA. Finalmente la lunga attesa ebbe termine e le venne chiesto dall'Ispettrice, suor Alessina Piretta, se era ancora pronta ad entrare. Il 18 maggio 1935 finalmente raggiuse Padova per iniziare la formazione alla vita religiosa salesiana.

L'impegno nello studio e nel lavoro non lasciò in Ezelinda spazio per rimpianti, ma solo una ferma volontà di corrispondere alle sagge indicazioni che direttrice e assistenti non le lasciavano mancare.

Ricordava di aver vissuto nella gioia ogni esperienza, nonostante le occasioni di sofferenza che misero alla prova la sua virtù, ma per lei tutto divenne possibile con la grazia di Dio e con la preghiera.

Fu ammessa al postulato a Padova il 31 gennaio 1936 e passò al noviziato di Conegliano dove il 6 agosto 1938 emise i voti religiosi. Dopo alcuni anni di studio per l'abilitazione all'in-

segnamento, nel 1940 iniziò l'attività educativa con i bambini della scuola dell'infanzia nella comunità di Brescia. In seguito fu insegnante a Lugagnano d'Arda (1943-'46) e a Bologna "Maria Ausiliatrice" (1946-'59).

Suor Maria Grazia Santi, che da ragazza, conobbe suor Ezelinda, scrive: «Ho conosciuto suor Ezelinda nell'immediato dopoguerra. Era insegnante nella scuola dell'infanzia e assistente all'oratorio. Qui, ogni domenica, ci mettevamo d'accordo su come fare impazientire le suore e ci divertivamo un mondo, perché dico questo? Per ricordare che, né io né le altre, vedemmo mai suor Ezelinda perdere la pazienza. Avvicinava or l'una or l'altra individualmente e ci richiamava con dolcezza, guardandoci in viso. Quelle parole scendevano dentro e portavano frutto, anche se apparentemente scrollavamo le spalle allontanandoci da lei che, forse, ci rimaneva male. Io allora avevo 13 anni e certamente la sua delicata attenzione contribuì a far sbocciare in me il seme della vocazione alla vita religiosa. L'esempio di vita di quelle "nostre suore" che, nonostante le difficoltà e le ristrettezze di quel tempo, avevano per noi sempre il sorriso sulle labbra, la parola giusta che giungeva fino al cuore e il suggerimento efficace per spronarci nell'impegno di migliorare, la "sorpresa" di una caramella o di un'immagine, proprio per quella che di noi era stata la più tremenda. Suor Ezelinda non si smentì mai».

Un'altra suora afferma: «Ho vissuto con lei nella comunità di Bologna ed è stata per me una guida, un modello a cui guardare perché in lei era palpabile la presenza di Dio. Mi sono sempre sentita accolta, capita, ma soprattutto amata di un amore che ti lasciava libera e che ti lanciava in Alto. Ogni volta che mi incontrava aveva sempre per me e per i miei familiari una parola di affetto, di ricordo affettuoso e profondo. Il mio cuore, pensando a lei, si riempie ancora di commozione e dice semplicemente: Grazie, Signore per avermela messa accanto».

Dal 1959 fu infermiera nell'ambulatorio aziendale Marzotto di Manerbio e dal 1970 anche vicaria della casa. Nel 1975 fu nominata direttrice della comunità di Fusignano (Ravenna) e, dopo il triennio, in quella di Berceto (Parma) fino al 1981.

Tornò in seguito tra i piccoli della scuola materna a Codigoro per un anno e dal 1982 al 1984 fu vicaria e guardarobiera a Reggio Emilia. Era alta, magra, di poche parole, ma di cuore grande.

Lo spirito di profonda pietà la sostenne sempre, trasformando la sua giornata in una lunga preghiera. Un exallievo così ricorda suor Ezelinda: «Era una donna dolcissima, ferma, acco-

gliente, determinata. Con lo sguardo di bontà ci faceva capire che ci amava prendendosi cura di ognuno di noi. Posso attestarlo senza ombra di dubbio che ella aveva la consapevolezza di avere fra le mani un meraviglioso dono di Dio, affidato a lei perché lo aiutasse a fiorire e a maturare. Sentiva questa responsabilità con vero senso materno e da vera salesiana che sa vedere lontano e gratuitamente, donando il meglio di sé perché ognuno potesse camminare con le sue gambe, nella vita, per andare incontro al Signore».

Numerose consorelle hanno avuto la gioia di vivere con suor Ezelinda e le loro testimonianze sono concordi nell'affermare con quale diligenza si dedicava all'educazione dei bambini della scuola dell'infanzia e al lavoro in guardaroba. Nella sua attività era puntuale, ben organizzata e sempre ordinata. Il sabato sera, prima del decesso, aveva già predisposto le tovaglie stirate alla perfezione per la comunità. La domenica tutto era pronto, mancava lei.

«Parlare di suor Ezelinda, è ricordare con simpatia la sua persona – dice una consorella –, è come ripercorrere il suo vissuto ricco di serenità, di gioia e di semplicità mornesina. Era difficile incontrarla tesa, contrariata, insoddisfatta; sembrava che tutto fosse naturale per lei, che si lasciava coinvolgere in pieno in quanto si faceva nella scuola e nell'oratorio. A volte a qualche consorella diceva in confidenza: "Se vogliamo farci sante dobbiamo cogliere le occasioni che Dio ci dà". E aggiungeva ad esempio: "Vedi, sarebbe bene che tu facessi così e così…". E i suoi suggerimenti e richiami fraterni erano accolti e apprezzati.

Nelle feste della comunità faceva sentire la sua voce per esprimere l'augurio, con la semplicità e la gioia di un bimbo che dice più quello che gli viene dal cuore che non dalle parole studiate a memoria. E come i bambini si stupiva di tutto con cuore limpido, sereno e, nello stesso tempo, non si meravigliava di nulla. Ogni persona, giovane o adulta, sapeva di essere accolta sempre anche nelle proprie originalità e perfino stranezze. Aveva un cuore pieno di Dio e quindi spalancato a tutti. Amava la lettura; tra le sue mani passavano tutte le riviste salesiane e molte altre. Richiesta qualche volta di raccontare ciò che aveva letto, diceva che nulla ricordava, ma che le faceva bene leggere».

Tutti sono d'accordo nel riconoscere che suor Ezelinda è stata la donna del sorriso, della serenità, della giovinezza di spirito. Si è sempre spesa fino all'ultimo per il bene delle consorelle, per i bimbi e le ragazze a lei affidate. La sua serenità l'ha man-

tenuta anche nei momenti meno facili della sua vita. Si sapeva meravigliare delle cose, anche le più semplici, e si commuoveva di fronte alle più comuni gentilezze. Nessuno l'ha mai vista fare un atto di impazienza, né con le consorelle, né con i bimbi; per tutti aveva finezze di tratto.

Dal 1984 al 2000 collaborò nel guardaroba della Casa ispettoriale "Maria Ausiliatrice" di Bologna. Un punto fermo di suor Ezelinda era il senso profondo della comunità. Sempre puntuale e attenta in tutto, non voleva perdere niente perché, diceva: «Il Signore mi ha dato la salute e devo usarla bene».

Il suo desiderio era quello di fare una buona morte senza disturbare nessuno e la Madonna l'ha esaudita. Fu ricoverata all'Ospedale "S. Orsola" di Bologna dove si spense in poche ore, il 23 gennaio 2000. La sua morte fu il coronamento di 61 anni di vita religiosa tutta donata all'amore di Dio e del prossimo.

Suor Fernández María Clara

di Francisco Luis e di Pereira Ismendia Dominga
nata a Maciel, Caazapá (Paraguay) il 23 aprile 1930
morta ad Asunción (Paraguay) il 1° gennaio 2000

1ª Professione a Montevideo Villa Colón (Uruguay)
il 6 gennaio 1951
Prof. perpetua ad Asunción (Paraguay) il 24 dicembre 1956

Suor María Clara nacque in Paraguay in una famiglia profondamente cristiana, dove si viveva l'amore a Gesù, alla Madonna e alla Parola di Dio. Era la terza figlia, con due fratelli. Già l'anno dopo la nascita, nel 1931, secondo l'usanza del luogo, ricevette il Sacramento della Confermazione nella Cattedrale di Asunción. Crescendo, amava frequentare la parrocchia che era vicina alla sua casa. Ogni giorno, mattina e sera, visitava Gesù Sacramentato affidandosi a Lui.

Frequentò dapprima il collegio delle suore Francescane della Misericordia in Villarrica e poi il Collegio "Maria Ausiliatrice" nella stessa città. Lei stessa dice che fin da piccola sentì la chiamata del Signore alla vita religiosa. Frequentando la scuola delle FMA avvertì con più chiarezza la voce del Signore. Consigliata dal direttore spirituale, aspettò un anno prima di decidere e intanto concluse la scuola secondaria.

Il 2 luglio 1948, a 18 anni di età, fu accettata nell'Istituto delle FMA e ad Asunción iniziò il cammino formativo con impegno e determinazione. Una suora che fu sua compagna nell'aspirantato, scrive che notò subito in lei il gusto per la preghiera e il senso di responsabilità nei vari compiti che le erano affidati. La colpì soprattutto il desiderio di superarsi e, a poco a poco, si notavano in lei dei veri progressi. Quando animava la liturgia e i canti, esprimeva creatività, anche perché aveva una bella voce. Un'altra compagna ricorda il suo carattere allegro, la prontezza nel fare ciò che disponeva l'assistente.

Fu ammessa tra le postulanti a Montevideo, in Uruguay, perché a quel tempo le case aperte nelle due nazioni appartenevano alla stessa Ispettoria.

Il 6 gennaio 1951 emise la professione religiosa a Montevideo Villa Colón (Uruguay). Diceva che «sentì una allegria immensa ad essere tutta di Gesù per sempre!». L'anno dopo ritornò nel suo amato Paraguay, nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Villarrica, dove aiutò in cucina, in guardaroba, in infermeria e nell'oratorio festivo come catechista dei bimbi della scuola materna. Nonostante le difficoltà dei primi anni di vita religiosa, era serena e tranquilla, attiva, generosa; desiderava offrire il meglio di se stessa a Dio, alle consorelle e ai destinatari.

Nel 1956 passò al Collegio "Maria Ausiliatrice" di Concepción con gli stessi compiti. Dal 1960 al 1965 fu addetta all'insegnamento nella scuola primaria a Lascano. Anche qui la sua allegria, la sua apertura lasciarono nella gente un ricordo di affetto e di gratitudine.

Nel 1965 tornò nella casa di Villarrica, dove disimpegnò i compiti di guardarobiera, infermiera, portinaia, catechista. Dal 1969 al 1976, nella stessa città, lavorò nella Casa "Sacra Famiglia", dove fu dispensiera, aiuto-economa, guardarobiera e assistente delle interne e delle oratoriane.

Dalla testimonianza di una consorella riguardo a questo periodo, sappiamo che suor María Clara era una persona che infondeva pace, non drammatizzava mai i fatti, ma dava l'impressione che le fosse facile perdonare. Lei stessa afferma che le piaceva molto il servizio di cuoca per la gioia e la fraternità che poteva offrire alle consorelle, ma aggiungeva che si sentiva soprattutto catechista. L'entusiasmava la formazione alla fede e il saper iniziare le bimbe all'amicizia con Dio; e non solo esse, ma anche le loro famiglie perché formassero ambienti cristiani e fossero testimoni di Gesù dove vivevano.

Era forse senza difetti? Una consorella dice che se si era d'accordo con lei si poteva star bene, al contrario l'intesa diventava un po' difficile.

Nella Casa "Sacra Famiglia" la vedevano preferire la relazione con le persone semplici e modeste. Al mercato, ad esempio, conversava con le donne che vendevano la verdura e queste le regalavano quanto era necessario per quel giorno. Era molto semplice nel suo rapporto con le persone, per cui tutti le volevano bene. Nel 1971, a Villarrica ottenne il diploma di dattilografa e nel 1976, ad Asunción, fu aiutante economa. Dal 1980 al 1982 a Villeta rimase un po' di tempo in riposo, non rinunciando all'impegno di catechista.

Nel 1982 tornò a Villarrica, al Collegio "Maria Ausiliatrice", dove si occupò della portineria, dell'infermeria; fu supplente nell'assistenza delle interne, catechista e studente di taglio e confezione. L'obbedienza le chiese un nuovo cambio: alla Casa "S. José" di Asunción era necessario un aiuto per l'assistenza delle consorelle anziane e ammalate. Qui fu aiuto-economa, infermiera e consigliera locale, responsabile della cucina e catechista nell'oratorio festivo del vicino Collegio "Maria Ausiliatrice".

Lei stessa, però, non godeva buona salute, aveva problemi alla schiena, artrosi e vari acciacchi dovuti ad una caduta. La vedevano tuttavia sempre sorridente e servizievole. Amava la povertà e, per aiutare la casa, si offriva a collaborare per l'allestimento di una lotteria. Per questo si recava dalle persone conosciute per vendere i biglietti. Era molto gentile con i benefattori, sapeva offrire ciò che era di loro gradimento e li assicurava delle sue preghiere. Una particolare lotteria fu da lei preparata nel centenario dell'arrivo delle prime FMA in Paraguay. Con fatica camminava, appoggiandosi al bastone, per andare nei negozi e ottenere oggetti che potevano servire per la lotteria.

Economa, cuoca e infermiera pur senza essere diplomata, aveva molte occasioni per dimostrare attenzioni fraterne anche alle consorelle che erano di passaggio. La direttrice della casa sottolinea la generosità di suor María Clara. Era sempre pronta quando le chiedevano un favore. Quando era economa della casa, usciva sia al mattino sia alla sera per acquistare il necessario. Partecipava sempre agli incontri comunitari e ogni mattina era una delle prime a visitare Gesù nella cappella. Le piaceva cantare e, poiché aveva una buona voce, lodava con entusiasmo il Signore. Intonava i canti e annunciava la Parola di Dio nelle celebrazioni.

In quegli anni fu anche sacrestana. Amava portare all'altare i fiori che aveva raccolto al mattino presto. Curava la casa di Dio ed era rispettosa verso i sacerdoti. Seguiva anche il fratello Salesiano che, molto infermo, spesso esigeva la sua assistenza.

Negli ultimi anni esprimeva sovente il suo grazie per il dono della vocazione e affermava: «Nel quotidiano della vita sto preparando il canto dell'eterno Alleluia colmo di gratitudine. Il mio lavoro nel cielo sarà pregare per le vocazioni sacerdotali e religiose».

Nel 1999 si dedicò ancora ad una lotteria per la missione del Chaco, ottenendo un elogio dagli stessi Salesiani. Stava preparando le "nozze d'oro" della sua professione quando, due mesi prima, la colpì nel sonno un collasso cardiaco. Proprio il 1° gennaio 2000 era previsto che si incontrasse con i due fratelli dopo tanto tempo. Quando arrivarono, affermarono con fede, pur nel dolore: «Ci vedremo in Paradiso».

Suor Ferrari Anita

di Domenico e di Rolandelli Cesira
nata a San Francisco, California (Stati Uniti) il 19 luglio 1908
morta a San Antonio, Texas (Stati Uniti) il 26 gennaio 2000

1ª Professione a North Haledon, New Jersey (Stati Uniti) il 29 agosto 1933
Prof. perpetua a North Haledon il 5 agosto 1939

Anita, terza di quattro sorelle e due fratelli, nacque a San Francisco, in California. I genitori italiani erano emigrati in America in cerca di lavoro e frequentavano la parrocchia dei "Santi Pietro e Paolo" di San Francisco che era stata aperta al tempo di don Rua, nel 1897, per la cura pastorale degli immigrati italiani. In quella Chiesa, diretta dai Salesiani, venne battezzata Anita nel 1908.

Fin dalla preadolescenza, ella frequentò quella parrocchia collaborando con le suore della "Sacra Famiglia" nell'insegnamento del catechismo ai numerosi ragazzi e ragazze delle scuole pubbliche.

La nonna di Anita, che era cuoca nella casa dei Salesiani, era solita raccontare la storia di don Bosco imparata da piccola

a Genova, suo paese natale, e questo favorì la conoscenza e l'amore per l'opera educativa dei Salesiani.

Anita cominciò presto un cammino di maturazione spirituale nell'ascolto della Parola e nell'amore all'Eucaristia. Uno dei Salesiani, don Giuseppe Simeoni, disse: «Anita, un giorno, sarà FMA!».

A 19 anni ebbe un incontro occasionale con due FMA che i Salesiani avevano invitato da Watsonville, una cittadina della California, per incontrare un gruppo di ragazze. Fu colpita dalla domanda: «Chi vuol diventare suora salesiana per fare per le ragazze ciò che i Salesiani fanno per i ragazzi?».

Quelle parole fecero molto riflettere Anita, che si chiedeva se quell'incontro fosse un segno che Dio la chiamava alla vita religiosa.

La decisione di donarsi al Signore avvenne in seguito alla malattia che colpì il papà. Il medico gli aveva diagnosticato un tumore al braccio e disse che sarebbe stato necessario un intervento chirurgico.

Quando Anita sentì quella parola provò una stretta al cuore e subito corse in parrocchia. Si recò all'altare di Maria Ausiliatrice, si inginocchiò e così pregò: «Cara mamma, dammi un segno se devo seguire la tua chiamata ad essere religiosa». Quando il babbo ritornò dal medico, ebbe la sorpresa di sentirsi dire che il tumore era sparito. Tutta la famiglia rimase meravigliata, ma Anita non confidò a nessuno il suo segreto e andò a ringraziare la Madonna. Era il 24 maggio 1938 e, in quel giorno, disse il suo "sì" al Signore. Aveva ricevuto il segno che aveva chiesto con grande fiducia.

Con l'aiuto dei Salesiani si recò a Watsonville, a circa 95 Km da San Francisco, per conoscere le FMA e la loro missione. Rimase subito entusiasta nel vedere come le suore si prendevano cura del guardaroba dei ragazzi, della scuola, degli aspiranti e che tutto il loro donarsi era vissuto nella gioia; ritornò a casa sempre più decisa a scegliere l'Istituto fondato da don Bosco e ad essere tutta di Gesù.

Scrisse una lettera a suor Antonietta Pollini, allora Ispettrice dell'Ispettoria Statunitense e subito ricevette la risposta positiva: era accettata per iniziare la formazione alla vita religiosa salesiana.

Quando comunicò in famiglia la sua decisione, i genitori ne furono addolorati, soprattutto perché sapevano che avrebbe dovuto andare a North Haledon, nel New Jersey, a circa 3.000 km da casa; tuttavia lasciarono Anita libera nella scelta.

Il 10 agosto 1930 la giovane diede l'addio ai suoi cari e alla sua amata città di San Francisco e, accompagnata da due FMA di Watsonville che dovevano recarsi là per gli esercizi spirituali, intraprese il lungo viaggio.

Erano ad attenderla, per darle il "benvenuta", l'Ispettrice e suor Carolina Novasconi che in seguito sarà Consigliera generale dell'Istituto. Fu una grande gioia per tutte anche perché Anita era la prima vocazione che proveniva dalla California.

Fu ammessa al postulato a North Haledon il 29 gennaio 1931 e, dopo i due anni di noviziato nello stesso luogo, emise la prima professione il 29 agosto 1933. Venne inviata a Paterson, sempre nel New Jersey, come insegnante e catechista. Prima di entrare nell'Istituto aveva frequentato la scuola superiore ed era già impiegata. Fu quindi avviata allo studio per completare la preparazione culturale e nei pomeriggi di venerdì e sabato frequentava l'Università a New York.

Suor Anita ricordava che con un'attività così intensa non aveva tempo per sentire la nostalgia della famiglia. L'Ispettore dei Salesiani, don Oreste Trinchieri, quando da San Francisco andava a Newton (New Jersey) per visitare i novizi non mancava di incontrarla.

Per evitarle il viaggio all'Università, nel 1935 suor Anita venne trasferita a New York dove conseguì il diploma per l'insegnamento nella scuola elementare; quindi, passò ad Atlantic City come insegnante e catechista.

Nel 1944, la sua nuova destinazione fu Tampa, in Florida, sempre come insegnante, catechista e vicaria della comunità. L'abitazione delle suore era un edificio fatiscente, ricavato in una fabbrica di sigari dismessa. La scuola in mattoni era unita a due capannoni per la scuola superiore.

I genitori dei bambini che frequentavano la scuola, lavoravano nella vicina fabbrica e lasciavano i figli alle suore dalle 7 del mattino alle 19 di sera. Suor Anita rimase a Tampa sei anni, donando il meglio di sé nell'educazione delle alunne e degli alunni e testimoniando, con il suo spirito gioviale, l'amore a Gesù e a Maria Ausiliatrice.

Nel 1950 una sorpresa riempì di gioia la sua vita. Il parroco salesiano della parrocchia dei "Santi Pietro e Paolo" di San Francisco, in California, volendo aprire la scuola non solo ai ragazzi, ma anche alle ragazze, era molto preoccupato perché, improvvisamente, le suore della Presentazione che insegnavano nella scuola si erano ritirate. Il motivo era dovuto al fatto che vivevano in una

casa molto povera e la proposta fatta di un altro ambiente più favorevole alla scuola, non venne accettata dalle loro superiore.

Subito l'Ispettore dei Salesiani comunicò la notizia al Provveditore scolastico, il quale lo invitò a cercare altre religiose per sostituirle. Non sapendo come risolvere in tempi brevi la situazione, telefonò alla Madre generale a Torino, la quale lo invitò a rivolgersi a madre Carolina Novasconi, che in quel tempo si trovava negli Stati Uniti. Subito ella si mostrò aperta a quella nuova opportunità di apostolato e trovò otto suore disponibili ad andare a Lomita, in California, e altre otto a San Francisco.

Suor Anita fu una delle otto FMA scelte per San Francisco, sua città natale. Il parroco cercò un edificio per la casa delle suore e, a settembre dello stesso anno, esse occuparono lo stabile adiacente alla chiesa e alla scuola. Fatta eccezione di una breve sosta (1968-'69) in cui suor Anita fu mandata a Aptos (California) come preside e insegnante nella scuola superiore delle FMA, ella lavorò nella sua parrocchia 44 anni (1950-'94), donando tutte le sue migliori energie umane e spirituali.

Testimonia una suora: «Ero ancora giovane e molte volte accompagnavo suor Anita, a piedi, per le commissioni. Anche se il tratto di strada era breve, ci fermavamo tante volte per parlare con le persone che incontravamo. Suor Anita conosceva tutti e per ciascuno aveva una parola buona e si interessava dei loro familiari».

Nel 1969 subì un incidente che, per poco, non le costò la vita. Si trovava in casa con una consorella, in attesa di un suo exallievo che l'avrebbe accompagnata, in auto, ad una riunione nell'Arcidiocesi. Vedendo la figura di un giovane e convinta che fosse colui che aspettava, ella aprì la porta e si trovò davanti ad un uomo che la trascinò giù dalle scale e la scaraventò a terra.

Suor Emma Mendoza che fu presente alla scena, corse fuori in cerca di aiuto. In quel momento passava la macchina della polizia e il pronto intervento riuscì a salvarle la vita.

Visse ancora 32 anni dopo quell'incidente, ma naturalmente ne riportò dure conseguenze. Dovette lasciare l'insegnamento per lavorare nella biblioteca della scuola.

Suor Anita non volle mai denunciare quell'uomo, dicendo che il poveretto non sapeva che cosa facesse. Gli agenti della polizia insistevano, affermando che quel giovane era una minaccia alla società, ma suor Anita rimase ferma nella sua decisione e non sporse mai denuncia.

Quando il sacerdote andò a visitarla nell'ospedale e le suggerì di perdonare quel ragazzo, lei rispose: «L'ho fatto subito fin da quando mi stava percuotendo».

La generosità di suor Anita era una delle caratteristiche più notevoli. Non rifiutava mai una richiesta alle persone che le chiedevano aiuto. Se avesse potuto, avrebbe agito il più presto possibile, e non soltanto con le consorelle, ma anche con le alunne. Era molto responsabile nel compimento del proprio dovere e non la si vedeva mai perdere un minuto di tempo. Era l'autentica educatrice salesiana, appassionata della formazione dei piccoli, che considerava il futuro della società.

Il suo amore per la gioventù era senza limiti. Suor Barbara Campbell, che fu sua direttrice, la definiva «un'intrepida apostola». Nei suoi 44 anni a San Francisco, nella sua amata parrocchia, migliaia di studenti hanno fatto tesoro delle sue instancabili sollecitudini educative, non soltanto durante la scuola, ma anche dopo le ore scolastiche come catechista. Lavorava pure con le exallieve e con il loro aiuto venne costruito un ginnasio per le ragazze.

Suor Anita amava l'Istituto come una vera figlia: non risparmiava fatiche ed era intraprendente e creativa per trovare benefattori che potessero sostenere le nostre opere. Aveva sì un carattere forte ed energico, ma aveva il cuore buono e grande, sempre rivolto a cercare il bene dei bambini e dei giovani, a costo di qualunque sacrificio. Era una donna attiva e dinamica che viveva il "vado io" salesiano con pienezza di donazione.

Negli ultimi anni di vita soffrì fisicamente e dovette essere ricoverata più volte in ospedale. Le consorelle affermano che non si lamentava mai, ma i vari interventi chirurgici e le frequenti soste in ospedale confermano che la sua malattia era grave.

Nel 1994 dovette essere accolta nella casa di riposo di San Antonio (Texas) per poter essere meglio curata. Soffrì per il cambiamento, ma tutto offrì al Signore con fede e dignitosa serenità.

Prima di morire chiese che la sua salma fosse portata a San Francisco, per essere sepolta nel cimitero preparato per le FMA, dove già erano state sepolte due consorelle. Il 26 gennaio 2000 il Signore la chiamò a sé dall'ospedale di San Antonio, dove era ricoverata, e la trovò con la lampada accesa.

Aveva scritto nelle prime righe dei suoi appunti autobiografici: «Nacqui salesiana, vissi salesiana e morirò salesiana. Questo è tutto ciò che desidero sia detto di me».

Suor Ferraris Amalia

di Giuseppe e di Fiorito Sinforosa
nata a Castel Rocchero (Asti) il 12 dicembre 1916
morta a Nizza Monferrato (Asti) il 18 luglio 2000

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1942
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1948

Castel Rocchero, paesello della collina astigiana, fu il luogo natale di suor Amalia. Nella famiglia di contadini, serena e laboriosa, era la sesta di sette figli. La sventura, però, si abbatté presto sulla casa e sconvolse la pace e la gioia dei suoi membri: la febbre detta "spagnola" colpì la mamma, la sorella Rosina, il fratello Albino e Giovanni, l'ultimo nato. Amalia aveva appena 20 mesi. Nelle sue memorie scriverà che la mamma morente disse al papà che poteva liberamente risposarsi, ma gli raccomandava solo che la matrigna non maltrattasse i bambini. Il papà ripeteva sovente ai figli che per amor loro non intendeva passare a seconde nozze. Suor Amalia ricorda che il papà diede loro tutto il necessario: l'educazione, la formazione religiosa e tanto affetto paterno e materno. Ma lei, nonostante questo, scriverà: «Sentivo un grande vuoto in casa». La vita familiare procedeva nel lavoro, ma Amalia riconosceva con sofferenza che per lei «nessuno aveva tempo».

Da bambina stava poco in casa, mentre trascorreva molte ore presso le suore Luigine, partecipando alla loro vita come in una seconda casa. Divenuta più grandicella, partecipava volentieri all'Associazione delle Figlie di Maria, di cui la sorella era Priora. Lì si pregava, si cantava e il parroco teneva le istruzioni e lei era felice.

A 16 anni fu assunta alla cartiera di Mathi e accolta come convittrice presso le FMA, ma per poco tempo, data la fragile salute. Un'altra tappa la visse al "Patronato della giovane" a Torino, in via Giulio, dove per due anni frequentò corsi di taglio. In quell'ambiente salesiano maturò la sua vocazione. Il parroco le suggeriva di ringraziare la mamma perché le aveva dato tanto affetto e aveva sofferto molto nel lasciare la sua piccola.

Il problema per Amalia era però quello di parlare con il papà della sua scelta di vita. Egli infatti era tanto buono e tenerissimo con lei. Sentita la notizia, egli si oppose tenacemente dicendole che era senza cuore. Poiché era ancora minorenne,

Amalia attese, restando in famiglia dove erano rimasti il papà con il fratello Pietro. A 21 anni però decise di entrare nell'Istituto. Senza esplicitare il motivo al papà, gli chiese il permesso di andare a Torino ed egli l'accompagnò alla stazione piangendo; non si rassegnò tanto presto al distacco e con il figlio si chiuse in un doloroso silenzio che durò fino al giorno della professione religiosa di Amalia.

Il 23 giugno 1939 iniziò l'aspirantato a Perosa Argentina, visse il postulato a Chieri e il noviziato a Pessione. In quegli anni dovette subire un intervento chirurgico, ma i suoi non la visitarono. Solo il giorno della professione religiosa, il papà e la sorella arrivarono quando la funzione stava per terminare. Il papà appariva sereno e le disse: «Se ti fossi sposata, mi avresti lasciata ugualmente, se sei contenta tu, va bene!».

Iniziò la missione educativa come assistente dei bimbi orfani a Torino Sassi. Lei, che non aveva avuto le tenerezze della mamma, fu premurosa assistente dei "sassolini" per otto anni e sempre capace di squisite attenzioni nei riguardi di chi era con lei.

Nel 1950 fu trasferita a Torino Stura come insegnante di taglio e cucito e nel 1954, al Convitto "Cotonificio Abegg" di Perosa Argentina fu assistente delle convittrici. Una di loro asserisce che la sua presenza buona, discreta, materna, l'aveva aiutata nella sua crescita adolescenziale e nella progressiva chiarificazione della vocazione. Le insegnava a pregare, a far visite brevi, ma fervorose, a Gesù Sacramentato.

Una giovane suora che visse a Perosa Argentina quando suor Amalia era anche economa, la ricorda esperta contabile, precisa nella registrazione di ogni spesa e fedele ai suoi compiti, anche poco piacevoli perché ad ogni minimo guasto e riparazione doveva ricorrere al responsabile della fabbrica. Possedeva l'arte delle buone maniere e non le era mai negato l'aiuto di cui aveva bisogno. La sua umiltà nel chiedere, nel dipendere dagli altri si aggiungeva all'attenzione nell'uso di tutte le cose, nella valorizzazione del tempo. Accettava con umiltà le osservazioni e ringraziava anche quando non erano meritate. Quando veniva a mancare il giardiniere, si assumeva anche quella fatica, nonostante lei fosse debole di salute.

Nel 1967 suor Amalia passò al "Patronato della giovane" a Torino come vicaria. Accoglieva le ragazze come una sorella maggiore, con benevolenza, tenerezza e gentilezza. Donna di comunione, con spontanea semplicità irradiava pace e unità nella comunità.

Nel 1981 fu assegnata alla casa di Oulx (Torino) come animatrice della comunità. La casa ospitava consorelle e laiche per periodi di riposo e lei cercava di prevenire i bisogni e i desideri con materna delicatezza. Col suo abituale sorriso, comunicava gioia anche con battute allegre. Era nello stesso tempo comprensiva ed esigente, intuitiva e materna, attenta a tutte le necessità ed esigenze. Spiccava nell'esercizio della prudenza. Se doveva esprimere il suo parere relativamente a persone e circostanze, lo faceva con discrezione, nel timore di trasmettere un'opinione non conforme a verità. Il suo ufficio era sempre aperto alle consorelle, alle ospiti e alle ragazze, che respiravano un clima di famiglia. Quando le alunne tornavano dalla scuola che frequentavano in paese, le aprivano il cuore con semplicità e fiducia. Si sentivano capite e amate e lei dava a tutte l'aiuto che le era possibile, rispettando la libertà di ognuna. Non aveva orari, specialmente alla sera, ed era al lavoro fino a tardi. Lungo il giorno era con le suore per ogni attività della casa, sempre pronta a dare il suo aiuto. Animava le ricreazioni comunitarie con le sue battute spiritose, con qualche lavoretto piacevole e con delle belle cantate che univano i cuori.

In comunità rendeva tutte corresponsabili. Quando c'era qualche lavoro di rilievo, chiedeva il parere delle suore, non decideva mai da sola e questo moltiplicava le energie e rafforzava lo spirito di famiglia. Godeva nel poter ospitare le consorelle della nostra Facoltà «Auxilium», e le visite delle Consigliere generali e della Madre erano una vera gioia per lei.

Dal 1988 al 1992 fu direttrice al "Patronato della giovane" di Torino. Anche qui era instancabile nel cercare il bene di ognuna; era chiara nel suo dire e per questo non sempre ben accetta da qualcuna. Lei sapeva tacere, ingoiare, perdonare e portare tutto nella preghiera. Amava servire le ragazze a tavola, perché così – diceva – poteva conoscerle meglio e farle sentire in famiglia. Favoriva per loro momenti di festa e procurava incontri formativi per aiutarle a crescere nella fede, mentre si istruivano nelle scienze umane. Si mostrava aperta ai segni dei tempi e sensibilissima al bene di tutti. Sapeva tacere sui suoi mali con disinvoltura e fortezza d'animo, attingendo la forza dall'Eucaristia e da Maria filialmente amata con il titolo di Consolata e Ausiliatrice.

Nel 1992 passò nella Casa di riposo "S. Domenico Savio" di Torino Sassi. Lì aveva iniziato la sua attività come assistente dei "sassolini" e ora, divenuta anziana e lenta nei movimenti, cercava di rendersi utile alla comunità come telefonista.

Nel 1997, quando la salute si fece più precaria, fu trasferita a Torino Cavoretto, nella Casa di cura "Villa Salus". Per lei fu un doloroso distacco, offerto per vivere nella volontà di Dio. Una consorella dice che fu colpita dal suo coraggio nell'accettare la malattia con costante serenità, anche quando era ormai ridotta a restare sempre a letto. Pregava moltissimo e ringraziava per ogni più piccolo servizio. Dal suo sguardo e dalle sue parole traspariva una pace profonda.

Nello stesso anno fu trasferita alla Casa di riposo "Madre Angela Vespa" di Nizza, più vicina ai suoi cari che ne avevano espresso ripetutamente il desiderio. Il suo consumarsi fu lento e tranquillo. Il 18 luglio 2000 la Madonna, da lei affettuosamente amata, andò a prenderla poiché in lei si era compiuto pienamente il capolavoro del disegno di Dio.

Suor Ferraro Caterina

di Pietro e di Cadore Giovanna
nata a Nove di Bassano (Vicenza) il 20 febbraio 1911
morta a Nazareth (Israele) il 4 gennaio 2000

1ª Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Héliopolis (Egitto) il 6 agosto 1938

Caterina nacque in una famiglia laboriosa e serena. Sei giorni dopo la nascita, il 26 febbraio 1911, venne portata al fonte battesimale e il 23 giugno 1919 ricevette la Cresima.

La morte della mamma quando lei era ancora ragazzina turbò la serenità della famiglia e Caterina, appena terminò la terza elementare, venne avviata al lavoro presso una sarta. Era contenta che il suo piccolo stipendio andasse a beneficio della famiglia.

Il vuoto affettivo a causa della mancanza della madre era per lei incolmabile. La sofferenza segnò la sua vita e la fece maturare nella capacità di offerta e di sensibilità verso gli altri.

Non sappiamo chi l'accompagnò nel processo vocazionale. Sappiamo che a 18 anni chiese di entrare nell'Istituto FMA a Padova dove, il 1° febbraio 1930, fu ammessa al postulato. Dopo la bella e suggestiva celebrazione della vestizione religiosa, il 5 agosto 1930, Caterina venne scelta per vivere il noviziato inter-

nazionale a Casanova (Torino) perché aveva espresso il desiderio di essere missionaria. Nel secondo anno, il 12 giugno1932, presentò la domanda alla sua Ispettrice. La sua salute era forte e lei era pronta a donare tutta se stessa all'avvento del Regno di Dio. Era una giovane matura, dal temperamento calmo; era portata alla riflessione e alla preghiera. Nella presentazione che la sua direttrice scrisse nell'apposito modulo per l'accettazione delle neo-missionarie leggiamo: «È un'anima cara; calma, serena, molto pia. È un po' ristretta di vedute, ma è disponibile a riconoscere i suoi limiti ed è aperta al giudizio delle consorelle».

Non vi era perciò alcuna controindicazione per la vita missionaria. Ammessa alla prima professione il 6 agosto 1932, suor Caterina visse per due anni nella Casa missionaria "Madre Mazzarello" a Torino. Si preparò con gioia ai compiti futuri conseguendo il diploma di taglio e confezione e quello di infermiera, mentre collaborava nelle attività del laboratorio di quella grande comunità.

L'8 settembre 1934 era pronta a partire per il Medio Oriente. Per i primi dieci anni lavorò nella comunità del Cairo (Egitto) come insegnante di sartoria alle ragazze. Svolse la stessa missione anche ad Alessandria (1944-'45), a Heliopolis (1945-'46) e nuovamente al Cairo fino al 1950. Con le alunne si trovava bene ed era competente in taglio, cucito e ricamo. Cercava di formarle come donne mature e capaci di altruismo e di amore gratuito.

Da parte sua restava disponibile a qualunque attività, solo paga di cercare la gloria di Dio e il bene delle anime. Per questo nel 1950 fu trasferita a Damasco (Siria) dove fu infermiera nell'Ospedale italiano affidato alle FMA.

Nel 1953 riprese la sua missione di insegnante nella scuola di Nazareth, dove fu anche maestra di ricamo, arte in cui era esperta. Nel 1965 vi fu ancora bisogno di lei a Damasco e suor Caterina si mostrò disponibile a tornare in quell'ambiente che già conosceva e amava. Là, fino al 1972, fu infermiera e anche sarta a servizio della comunità e dell'ospedale.

Venne poi richiamata a Nazareth per l'insegnamento di taglio, cucito e ricamo alle ragazze. Le consorelle ricordano che era molto sensibile di coscienza, sempre attenta alle piccole cose, fedele ad ogni incarico ricevuto. Era talmente responsabile nel dovere che a volte richiamava qualche consorella per eventuali sbagli o inavvertenze commesse.

Nel 1977 suor Caterina passò a Betlemme, comunità dedicata anche alle attività di cucina e guardaroba per i Salesiani, oltre

che all'assistenza e alla catechesi. Per due anni esercitò il servizio di sarta e si dedicò a varie attività comunitarie.

Con vera gioia nel 1982 accolse l'obbedienza di tornare a Nazareth come insegnante di sartoria, e poi restò in riposo in quella casa che le era divenuta molto cara, fino al 1991. In realtà il suo riposo era il tempo dedicato a cucire, rammendare, ricamare sempre per la gioia delle consorelle. Poi venne accolta a Cremisan per un meritato periodo di riposo. Suor Caterina lo colmava di silenzio e di preghiera con l'unico ideale di "piacere a Gesù".

Nel mese di giugno del 1999 venne operata di cancro e parve riprendersi benino, anche per la sua forza di volontà e capacità di collaborare nel recupero delle forze. La metastasi però stava già diffondendosi agli organi vitali e quindi gli ultimi due mesi di vita le riservarono tanta sofferenza.

Medici e infermieri erano ammirati della serenità che emanava dal suo volto e dalla sua gratitudine espressa per ogni piccolo gesto di cura e di attenzione. Spesso diceva con sincerità: «Non sono degna di quanto fate per me… Chi vi ripagherà di tutto questo?». E lei stessa si impegnava, come aveva sempre fatto, a pregare e ad offrire per invocare la benedizione di Dio e di Maria Ausiliatrice sulle persone che incontrava e che l'assistevano. Non cessava però di portare nel cuore e nella preghiera le numerose alunne che aveva avuto a scuola.

Negli ultimi giorni venne ricoverata all'ospedale italiano di Nazareth, dove ricevette le terapie specifiche per lenire gli acuti dolori della malattia sempre più aggressiva e devastatrice. Il 4 gennaio 2000 Gesù le rivolse la chiamata a partecipare al banchetto delle nozze eterne e suor Caterina entrò nella sala nuziale con la lampada accesa traboccante di amore, purificato nella sofferenza.

Il vescovo, mons. Paolo Marcuzzo, che celebrò il funerale, così si espresse: «Fortunata suor Caterina, che è andata a festeggiare il giubileo del 2000 in Paradiso. Ha coronato la sua presenza missionaria proprio qui a Nazareth, casa di Maria! E siamo sicuri che Maria l'ha accolta in quella dimora di luce e di pace che da tempo le stava preparando».

Suor Feuerlein Johanna

di Oskar e di Remetter Maria
nata a Würzburg (Germania) il 13 settembre 1914
morta a Santiago San Bernardo-ora El Bosque (Cile)
il 29 aprile 2000

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1938
Prof. perpetua a Punta Arenas (Cile) il 5 agosto 1944

Suor Johanna fu un'entusiasta e generosa missionaria tedesca in Cile, dove lavorò per circa 60 anni! Lei stessa ci ha lasciato alcune memorie autobiografiche. Era nata a Würzburg, città della Baviera, il 13 settembre 1914. Il Paese aveva incominciato la prima guerra mondiale dall'inizio di agosto.

In casa Feuerlein il 15 settembre la neonata ricevette il Battesimo. Le fu imposto il duplice nome di Maria Johanna. Visse poi 16 anni caldi di affetti familiari, durante i quali vennero al mondo anche due fratelli. In tutto quel tempo lei si dedicò alla casa e allo studio. Frequentò la scuola presso le Religiose Orsoline e apprese a suonare il violino.

Il papà era un esperto tipografo e anche membro attivo della Croce Rossa. Se ne andò in Paradiso nel 1951, lasciando un profondo rimpianto; e non solo nei suoi. Era stato un uomo che viveva al servizio specialmente dei poveri. La mamma, Maria Remetter, non permise che la sua sofferenza ricadesse in qualche modo sui figli e li sostenne in mille modi, perché potessero seguire la strada che il Signore aveva pensato per loro.

Johanna era una giovane aperta alla voce di Dio e, avvertita la sua chiamata a seguire Gesù più da vicino, rispose senza indugio con la sua tipica prontezza. Ma come aveva conosciuto le FMA?

Ecco: c'erano in famiglia uno zio Salesiano e una zia, sorella della mamma, che erano missionari in Brasile e in casa arrivava il *Bollettino Salesiano*. E poi, ad un certo punto si aprì, proprio a Würzburg, una casa dei Salesiani tutta piena di gioia e di amore a don Bosco. Papà e mamma diventarono Cooperatori quando Johanna era ancora piccola. Poi, crescendo, lei si entusiasmò per l'Istituto delle FMA, anche se andava a scuola da altre religiose che distavano dalla sua abitazione venti minuti di bicicletta. «Era molto bella la vita – scrive –. Né il caldo, né le piogge né le nevicate m'importavano. Mi sentivo a casa mia in quella scuola e gli studi mi aiutavano molto».

Nel 1931 decise di iniziare l'aspirantato, ma le superiore le chiesero di completare lo studio iscrivendosi come convittrice nella Scuola delle Francescane. Conseguito il diploma magistrale, Johanna nell'aprile 1935 disse il suo "sì" a Gesù, a Maria Ausiliatrice e a don Bosco ed iniziò il cammino formativo ad Eschelbach. Il 2 febbraio 1936 fu ammessa al postulato e per il noviziato fu mandata in Italia. Sostò prima a Torino, dove era già stata per partecipare alle feste della canonizzazione di don Bosco, e visse i due anni di formazione intensa a Casanova. S'impegnò a fondo, perché voleva che il Signore Gesù le dicesse: «Tu sei mia!». E in lei a poco a poco maturò anche il desiderio di partire missionaria. Ricordava la maestra, suor Innocente Borzini, che aveva il dono di capire le persone e di aiutarle a maturare nella generosità e nella rettitudine.

Il 5 agosto 1938 emise con gioia la professione religiosa. Poi eccola nuovamente a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" per la preparazione immediata alla partenza per un luogo di missione. Dopo soltanto alcune settimane, lei ed altre FMA misero piede su una nave e lì trovarono altre religiose. Stava per iniziare la seconda guerra mondiale… Dapprima suor Johanna fu destinata all'Inghilterra, ma poi – per la guerra in corso – fu mandata in Cile.

Nell'addio alla sua famiglia, lei e i suoi cari sapevano di separarsi "per sempre". Ma per il Signore questo si può fare. E con gioia. Accadde poi che un ritorno ci fu, ma ormai papà e mamma abitavano in Paradiso.

Finalmente, il 21 ottobre 1939 la nave "Oceania" salpò e, grazie a Dio, dopo due settimane poté ancorarsi a Buenos Aires dove erano destinate due missionarie italiane. Ci fu poi la discesa verso il sud, e fu fatta a tratti, perché la nave doveva provvedere a mille incombenze nei porti che toccava.

Altre due settimane perciò e poi, il 3 dicembre 1939, ecco Punta Arenas. Suor Johanna vi sbarcò e restò a lungo in una delle città più ventose del mondo. In quella casa, dove il ricordo di madre Angela Vallese era ancora vivo, fu insegnante d'inglese e di fisica, economa e dal 1958 anche vicaria.

Nei suoi appunti si legge: «Dedicai le prime settimane al perfezionamento della lingua spagnola e poi, il 5 marzo 1940, iniziai la missione di educatrice, insegnante d'inglese e di fisica». Ebbe non poco lavoro, anche perché doveva offrire il suo contributo in diversi compiti comunitari. Non le mancarono però le occasioni per conoscere i dintorni della città e anche qualche

località un po' più lontana, come Porvenir, nella Terra del Fuoco, bella e piacevole, ma flagellata dalle onde di due oceani, Atlantico e Pacifico, che si affrontano nello Stretto di Magellano.

E poi suor Johanna nel suo scritto si sofferma su mille altri aspetti della vita condotta laggiù dalla comunità a cui apparteneva. Parla del bazar, per il quale riusciva a raggranellare «un'infinità di piccole cose: borsellini, portaspilli, fazzoletti, macinini, libretti», tutto un repertorio colorato, nelle sue mille forme e nei suoi usi. Ma erano una gioia per chi donava e per chi riceveva.

Nel 1961 la raggiunse un'obbedienza impegnativa: fu nominata direttrice, oltre che insegnante d'inglese, a Talca "S. Teresina", più a nord dove il clima era meno rigido.

L'anno dopo però venne trasferita a Los Andes, ancora come direttrice della piccola comunità. E dopo tre anni, un nuovo distacco: fu mandata a Santiago "Maria Ausiliatrice", dove rimase per quattro anni, dopo aver accompagnato con la preghiera la sua mamma in Paradiso il 21 agosto 1965.

Poi visse la gradita sorpresa, dopo 27 anni di assenza, di poter ritornare in patria. Quando salì sull'aereo, nel settembre 1967, le note allegre dell'inno nazionale cileno inondavano l'aeroporto. Sostò brevemente a Milano, un po' più a lungo a Torino nell'allora Casa generalizia, e finalmente una quindicina di giorni in Germania, dove poté incontrare fratelli e nipoti mai visti.

Una nuova obbedienza l'attendeva in Cile: doveva assumere la direzione della complessa casa di Valparaíso (1970-'75). «La contemplazione del mare – scrive lei – che avevo conosciuto molti anni prima attraversando l'oceano, fu qualcosa d'imponente, e i colli della città, splendenti nel sole o confusi, attraverso le loro luci, con le stelle del cielo, non si possono dimenticare. E tanto meno le persone, aperte e cordiali, che ti aprivano le porte sorridendo».

Furono sei anni di lavoro intenso e sereno. Quando se ne andò, le dissero: «Tu sei stata per questa comunità come un sole nascente, che vince a poco a poco la notte. Hai vinto le nostre difficoltà; anche quelle sportive, che non ci permettono di stringerci in unità».

Nel 1976 fu mandata come consigliera scolastica nella scuola agricola di Talca Colín e poi direttrice nella stessa casa, dal 1977 al 1982. Quando lasciò quel luogo aveva ormai superato i 70 anni, ma nel 1983 fu ancora chiamata a collaborare nella Segreteria ispettoriale a Santiago "Maria Ausiliatrice".

In quello stesso anno visse una nuova esperienza che le aprì un orizzonte ecclesiale impensato e bellissimo: fu chiamata a sostituire la segretaria della Nunziatura apostolica che era inferma, e quindi collaborò per alcuni mesi con il Nunzio mons. Angelo Sodano.

In seguito, dal 1984 al 1992, nella Casa ispettoriale di Santiago fu economa. Una suora ricorda che più volte l'aveva vista entrare in cucina nel primo pomeriggio per preparare piccole sorprese per la merenda delle consorelle, «come farebbe una mamma per i figli», con semplicità e maestria.

All'inizio del mese di giugno 1986 ebbe la gradita sorpresa di un viaggio in Brasile. Suor Johanna vide arrivare dall'Europa il fratello Salesiano, don Riccardo, e a Cuiabá nel Mato Grosso parteciparono insieme alla solenne inaugurazione dell'Osservatorio Meteorologico che portava il nome dello zio missionario, don Riccardo Remetter, il quale aveva lavorato in quella missione fin dal 1914 ed era morto in un incidente stradale nel 1966. A 20 anni dalla morte gli veniva dedicato l'Osservatorio, alla presenza di tante autorità civili e religiose e anche dei suoi nipoti. Con il fratello Salesiano, suor Johanna visitò inoltre la zona missionaria dei Bororos e dei Xavantes e tornò in Cile rinnovata nell'ardore missionario che era già così vivo in lei.

Il 1988 le portò un'altra sorpresa del tutto impensata: un viaggio in Europa. Era stata l'Ispettrice della Germania ad offrirglielo. Ella aveva invitato alcune missionarie tedesche ad unirsi alle loro compagne che celebravano il 50° anniversario di professione religiosa. Ormai il distacco iniziale dalla patria, che era stato vissuto con la prospettiva di non più tornare, aveva perso il suo rigore, sia perché le famiglie avevano bisogno d'incontrare le loro figlie missionarie, sia perché i viaggi in aereo erano molto più veloci. Suor Johanna visse l'esperienza degli esercizi spirituali che si conclusero il 5 agosto. Poi da Monaco andò a Torino e fu presente al Colle Don Bosco dove, il 3 settembre 1988, Giovanni Paolo II celebrò la solenne beatificazione di Laura Vicuña.

Tornata in Cile, restò ancora per alcuni anni a Santiago e nel 1992 visse la dura prova della morte della zia missionaria, suor Caterina Remetter (12 maggio) e del fratello Salesiano don Riccardo (28 luglio). Nel 1993-'94 fu incaricata della contabilità nella casa di Puerto Natales, nell'estremo sud, là dove il paese si sbriciola in mille isole e penisolette. All'inizio del mese di novembre del 1994 fu presa da capogiri e tremolii alle mani e,

dopo visite accurate, si scoprì che era stata colpita dal morbo di Parkinson.

Fu allora accolta nella Casa di riposo "S. Maria D. Mazzarello" di Santiago. Là poteva essere meglio curata, ma non si poteva pensare ad una guarigione. Lei, sempre generosa e intraprendente, trovò il modo di rendere ancora una serie di piccoli servizi alla comunità.

La preghiera era il pane di ogni istante e tutto accettava con gioia interiore dalle mani sapienti del Signore. Celebrò con viva e gioiosa partecipazione le "nozze di diamante" nell'agosto 1998 e alcuni mesi dopo incominciò ad accusare difficoltà di respirazione. Si trattava di un cancro ai polmoni.

Rifiutò le pesanti terapie che le si offriva, perché sentiva che la partenza era vicina. La mattina del 29 aprile 2000, l'intrepida missionaria fu chiamata a riposare per sempre nella pace del Signore.

Suor Feyles Margherita

di Domenico e di Tamagnone Caterina
nata a Riva presso Chieri (Torino) il 24 dicembre 1912
morta a Torino Cavoretto il 5 maggio 2000

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1943
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1949

Quando si nasce, è Dio che ci chiama. Vuole offrirci un tirocinio, lungo o breve, per poi farci rifulgere con lui nell'eternità. Furono cinque le figlie che il Signore donò ai coniugi Feyles e Margherita era la terzogenita, nata la vigilia di Natale dell'anno 1912.

Il padre esercitava il compito di cantoniere provinciale e la madre portava avanti un piccolo negozio di commestibili. L'ambiente familiare era sereno, impregnato di istanze cristiane. Si pregava insieme e, quando c'era un problema, si partiva da una riflessione evangelica. In questa famiglia così sinceramente alimentata dalla fede non c'era sera in cui, tutti uniti, non si pregasse il rosario.

Anche in paese e in parrocchia la famiglia Feyles era molto stimata per la coerenza, la bontà, l'interessamento fattivo e

solidale riguardo ai problemi comuni. Margherita poi, oltre ad immedesimarsi nello spirito cristiano dei genitori, si sentì ben presto affascinata dalla donazione sorridente delle FMA che gestivano l'oratorio a Riva di Chieri, per le quali il sacrificio era gioia. La giovane cercò di mettersi sulla loro rotta, lavorando anche nell'Azione Cattolica. Intanto si dedicava alla professione di maglierista, per poter essere utile in famiglia. E pensava alle suore: tutte e soltanto del Signore.

Quando ne parlò in casa, non trovò difficoltà a far accettare dai suoi il nuovo progetto di vita. Essi furono anzi felici di poter offrire quella figlia al Signore. E anche il parroco, nel certificato di buona condotta, non solo approvò la scelta di Margherita, ma aggiunse che quella giovane era «un fiore illibato di purezza, non sfiorato dalla polvere del mondo».

Così lei lasciò la famiglia e fu accolta nell'Istituto a Chieri, dove il 31 gennaio 1941 iniziò il postulato. Visse il noviziato a Pessione e lì, il 5 agosto 1943, emise la professione religiosa in pieno periodo di guerra.

Suor Margherita fu mandata ad Osasco, nei dintorni di Pinerolo. Gli otto anni che trascorse in quella casa come maglierista e assistente delle orfane non furono facili, perché tutto era da rifare, da riscoprire e le ferite della guerra erano ancora aperte. Bisognava quasi mendicare per procurare il necessario per le orfanelle, che erano numerose. Capitava anche di dover nascondere i renitenti alla leva: giovani che non se la sentivano di militare con i fascisti e che aspettavano il momento propizio per unirsi ai partigiani. Suor Margherita li trattava con bontà e riusciva ad indurli a pregare con lei.

Poi, dal 1951 fino all'inizio degli anni Novanta, ricoperse quasi sempre il ruolo di direttrice, intercalandolo per brevi periodi con quello di vicaria o di economa, in comunità nelle quali le suore assistevano con il loro lavoro quello dei confratelli salesiani, addetti alle opere educative-pastorali a Torino o nella cintura della città. Continuava anche il suo mestiere di maglierista, mentre si dedicava alla catechesi parrocchiale e all'oratorio femminile.

Dal 1951 al 1960 fu direttrice della casa di Torino Monterosa; per un triennio fu vicaria nella Casa "S. Francesco", dove risiedevano il Rettor Maggiore e il Consiglio generale dei Salesiani. Nel 1963 riprese il servizio di autorità a Torino, in borgata Leumann. In seguito fu economa nella Comunità del "Patronato della giovane"; negli anni successivi (1971-'80) fu direttrice nella Casa "Mamma Margherita" di Torino e, per un triennio (1980-'83),

ancora animatrice della casa del Rebaudengo. Fu poi per un anno vicaria alla Crocetta e ancora direttrice nella stessa comunità, fino al 1989. Dopo un anno come vicaria a Valsalice, fu nuovamente direttrice in quella casa fino al 1993.

Successivamente fu vicaria nella Casa "S. Francesco di Sales" e aiuto-guardarobiera nella casa della Crocetta fino al 1998.

Le testimonianze vengono da persone che vivevano gomito a gomito con lei, condividendo lo spirito di famiglia. Tanto era abile maglierista, quanto era abile nel tessere i fili della comunione nella comunità e tra la gente. Con lei la vita era bella, serena, sempre ricca di amore, di bontà comprensiva e materna.

Le ragazzine le volevano bene, ascoltavano attentamente le sue lezioni di catechismo ed erano felici di poter anche giocare con lei. Erano attirate dal suo sorriso pieno di amabilità e dalla sua capacità di ascolto. Era sempre cordiale ed accogliente con chiunque: consorelle, oratoriane, persone esterne alla comunità, confratelli salesiani, perché in ognuno scorgeva la presenza del Signore.

Una consorella afferma: «Quando suor Margherita pregava in cappella, si poteva dire che perdesse la nozione del tempo».

Il lungo servizio da lei reso come direttrice fu sempre vissuto sotto il segno della gioia che viene dal sapersi sostenere a vicenda, dal perdonare gli sbagli e dal dissimulare il negativo che ferisce per far trionfare il positivo che rende bella la vita e le relazioni. «Sapeva essere accanto senza mai pesare. Se vedeva in una consorella qualche segno di malumore, la avvicinava con bontà e trovava il modo con lei di sciogliere i nodi».

Era sempre gentile e aperta alle persone che si rivolgevano a lei. I confratelli salesiani andavano a trovarla quando sentivano il bisogno di una parola di comprensione e di saggezza.

Il suo ultimo tratto di strada fu doloroso. Morirono in breve tempo le sue quattro sorelle, lasciandola con tante lacrime nel cuore. E poi fu lei ad ammalarsi in un modo che lasciava poche speranze. Fu trasportata nella Casa di cura "Villa Salus" a Torino Cavoretto e fece di tutto il suo dolore un'offerta al Signore per le persone che conosceva e per quelle che erano note soltanto a Dio.

Dopo due mesi però le sue risorse vitali si esaurirono del tutto. Soffriva per difficoltà di respiro, ma non si chiuse mai nel proprio guscio. Anzi! Si sforzò di essere sempre sorridente, finché, il 5 maggio 2000, avendo ormai le valigie piene d'oro e di fiori profumati, poté ottenere il "via" che la faceva partire verso la luce eterna.

Il sacerdote che l'aveva aiutata a compiere gli ultimi passi, disse nell'omelia: «La malattia di suor Margherita è stata intensa e dolorosa, ma lei si è fidata totalmente di Dio e si è lasciata condurre da Maria, Madre d'infinita misericordia».

Suor Fiorenza Maria Antonia

di Vincenzo e di Granata Grazia
nata ad Agira (Enna) il 28 agosto 1904
morta a Messina il 28 ottobre 2000

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1928
Prof. perpetua ad Acireale il 6 agosto 1934

Antonietta – come era chiamata – nacque ad Agira in Sicilia, nella provincia di Enna. Il paese occupa quasi tutto il monte Teja, che si trova a pochi chilometri dal capoluogo. Pare che Agira sia stata fondata ai tempi della guerra di Troia. E proprio lì vivevano i coniugi Vincenzo Fiorenza e Grazia Granata, che erano impegnati a trovare per i figli le strade che li aiutassero a formarsi "buoni cristiani e onesti cittadini". Anche la sorella Lucilla fu FMA e morì ancora giovane.[1]

Antonietta fu alunna delle FMA nella scuola di Alì Terme e in quell'ambiente saturo di valori, dove cultura, fede e spiritualità salesiana convergevano in armonia, assimilò il carisma dell'Istituto che in Sicilia era stato seminato dalle suore mandate da madre Mazzarello, tra cui madre Maddalena Morano, ora Beata. Nel 1925 conseguì il diploma di maestra e, dopo un tempo di discernimento vocazionale, chiese di iniziare il cammino formativo.

Fu ammessa al postulato a Trecastagni il 31 gennaio 1926 e visse il noviziato ad Acireale, dove emise i voti religiosi il 5 agosto 1928. Fu subito insegnante nella scuola elementare per un anno ad Acireale, poi dal 1929 al 1950 a Palermo "S. Lucia" nella scuola superiore. Nei primi anni si era dedicata ancora

[1] Suor Lucilla morì a Catania il 15 maggio 1944, cf *Facciamo memoria* 1944, 153-159.

allo studio per ottenere l'autorizzazione statale per l'insegnamento di matematica, scienze naturali e canto nella scuola. Più tardi conseguì l'abilitazione all'insegnamento della Religione nella scuola secondaria inferiore e superiore.

Dal 1950 al 1984 fu insegnante ad Alì Terme dando prova della sua vasta cultura, capacità didattica e saggezza educativa. Una giovane, che poi divenne FMA, si era sentita portata verso le materie letterarie, ma quelle scientifiche le pesavano un po'. In seguito, tuttavia, grazie al modo con cui le sentiva spiegare da suor Antonietta, cominciò ad appassionarsi e a sentire anche la voce di Gesù che l'affascinava sempre più. «La sua – lo riconosceva – fu per me una scuola di vita, che illuminò anche la mia vocazione». Aggiunge poi queste informazioni: «Fra una lezione e l'altra mi parlava dello spirito cristiano che regnava a casa sua, e di sua sorella Lucilla, morta giovane, ma già FMA. Suor Antonietta era un'insegnante tutta donata alla missione apostolica fra i ragazzi e le ragazze e diceva che se fosse nata mille volte, mille volte avrebbe scelto la vocazione salesiana. Io bevevo le sue parole e mi interessavo di tutto quello che riguardava l'Istituto delle FMA e la vita religiosa».

Un'altra consorella, che la conobbe ad Alì Terme dove era insegnante, dice: «Ne fui colpita e me ne entusiasmai, perché la vedevo leale, attiva, zelante per il bene delle alunne». E la stessa religiosa aggiunge: «Aveva un'attenzione amorevole verso le suore studenti e verso chiunque avesse bisogno di promozione. Godeva del bene altrui, specialmente quando si trattava della riuscita nello studio delle più giovani, nelle quali vedeva delinearsi il futuro dell'Istituto».

Si notavano in lei schiettezza e libertà interiore. Tutti si accorgevano che l'atmosfera da lei respirata era limpida come la verità. Il suo parlare era sempre ricco di valori: sapeva infatti approfondire le varie dimensioni degli argomenti e dialogava con vivacità e cordialità. Era maestra di rettitudine anche con i familiari delle alunne, che voleva veritieri anche nei casi difficoltosi. E tutti trattava con bontà. Le persone che la conoscevano erano concordi nel ritenerla competente nelle sue materie, anche se un po' temuta per la sua esigenza. Questa sua caratteristica però era apprezzata perché sentita non come un peso, ma piuttosto come un bene che arricchiva le persone.

Alcune voci così la descrivono: «Ero postulante e studente e ricordo che suor Antonietta, senza complimenti, ci diceva: "Ma con questo pressapochismo, come potrete domani aiutare le

ragazze?". Quelle parole non le ho più dimenticate e mi sono rimaste nel cuore come scuola di vita».

«Suor Antonietta sentiva la povertà come un privilegio e la viveva senza ostentazione, ma quasi con scrupolo. Era pronta a ringraziare, convinta com'era di essere sempre beneficata dalla bontà altrui».

Nel 1984, lasciato l'insegnamento, fu trasferita a Palermo Arenella dove rese un servizio prezioso, preparando agli esami di diploma parecchie suore giovani chiamate ad inserirsi come educatrici nella scuola materna. Poi però, nel 1992, non fu più possibile ignorare le sue difficoltà di salute, causate da un'insidiosa forma di arteriosclerosi. Fu allora trasferita a Messina, dove l'ambiente meglio si prestava alla sua situazione bisognosa di cure specifiche.

Anche lì continuò a mostrarsi allegra e scherzosa. Non faceva pesare nulla; era riconoscente per ogni più piccolo servizio. La parola che ripeteva come un respiro era "grazie", accompagnata sempre da un sorriso. Una consorella dice di lei: «Apprezzavo il suo carattere socievole e il suo ottimismo. Quando si ammalò, pur dimenticando molte cose, si mostrava serena e allietava le consorelle con le sue battute umoristiche e con la sua imbattibile riconoscenza».

Poi venne il giorno 28 ottobre 2000 e lei, prima dell'alba, partì per la casa del Padre.

Suor Fisichella Anna

di Placido e di Mazzaglia Caterina
nata a Biancavilla (Catania) il 20 ottobre 1919
morta a Catania Barriera il 12 luglio 2000

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1948
Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1954

Quando Anna venne al mondo era il 20 ottobre 1919. Da poco il mondo respirava nuovamente la pace dopo la prima guerra mondiale.

In quella famiglia i figli furono 11. Il papà riservò per la piccola, da lui chiamata Annuzza, sempre una tenerezza speciale.

Fin da preadolescente Anna sentiva il desiderio di essere tutta di Gesù. Crescendo, tuttavia, capiva che non le sarebbe stato facile staccarsi dalla famiglia per entrare a far parte di una comunità.

Nel suo paese, a Biancavilla, le FMA si dedicavano con gioiosa efficacia ad una gioventù allegra e numerosa. E lei? Pensò che fosse bene temporeggiare un po', e così si offerse come aiutante, regolarmente assunta, nel molto lavoro che c'era da sbrigare, tra casa e cortile, in quella comunità. E non solo in quella perché, poco più tardi, continuò la sua attività di collaborazione educativa prima a Catania e poi, in tempo di guerra, a Palermo. Le suore che la conobbero vedevano in lei una serie di preziose qualità: serenità, accoglienza, intuizione, prontezza nel dono di sé e un sincero spirito di preghiera.

Eppure quando, nel 1946, chiese di poter essere accolta nell'Istituto FMA come aspirante, l'Ispettrice non fu del parere e non si conosce il motivo delle sue perplessità. Lei non si arrese e decise di entrare tra le Suore Domenicane. Per un "provvidenziale" sciopero, però, non poté arrivare a destinazione. Una FMA che la conosceva in profondità ricorse alla Superiora generale, la quale diede il suo placet. E così le si spalancarono le porte dell'Istituto. Si sa che Anna lavorò molto su se stessa nel tempo della formazione iniziale.

Venne ammessa al postulato ad Acireale il 31 gennaio 1946 e visse il noviziato nella stessa casa, dove il 6 agosto 1948 emise la professione religiosa. Poi, eccola come cuoca in diverse case, anche in quelle addette ai Salesiani. Fu dapprima nella Casa "S. Francesco" di Catania, poi a Modica fino al 1957. Lavorò in seguito nelle case addette ai Salesiani di Randazzo e di S. Gregorio, poi nuovamente a Catania "S. Francesco" (1971-'75). Fu per due anni dispensiera a Catania "Don Bosco" e dal 1977 al 1984 ancora cuoca a Catania e S. Gregorio, dove per un periodo fu anche economa. Riprese il servizio di cuoca nelle case di Viagrande e Mascali fino al 1988. In queste due comunità fu anche guardarobiera e infermiera.

Inviata alla Casa "Don Bosco" di Catania, si dedicò dal 1988 al 1992 alla portineria, poi ad Aci Sant'Antonio fu anche telefonista, fino al 1999.

Logora dal lavoro e con la salute ormai indebolita, suor Anna fu accolta nella casa di riposo di Catania Barriera come ammalata.

Le testimonianze delle cosiddette "figlie di casa" delle comunità salesiane in cui aveva reso il suo prezioso servizio come cuoca o dispensiera, attestano: «Suor Anna era sempre serena, sorridente, attenta all'ascolto di qualunque persona. Sapeva anche trovare il modo di farci superare la stanchezza o i piccoli disguidi. Era per noi veramente una mamma».

Il lavoro, a Catania "S. Francesco", in via Cifali, era pesante e faticoso. Si doveva preparare il pranzo per 300 persone. Suor Anna sembrava non sentire la fatica, anzi, si mostrava lieta quando poteva offrire qualcosa in più.

«Se le confidavi una pena, lei si fermava ed era tutta attenzione. Si commoveva fino alle lacrime quando veniva a conoscere i bisogni altrui: e poi si dava da fare per aiutare a superare le difficoltà».

Il sorriso con cui sempre si presentava agli altri era frutto di tanto sacrificio, perché nel suo cuore si aprivano e persistevano tempeste di dolore. Dopo la morte dei genitori, toccò alla sorella Flavia, morta a 18 anni di età a causa della tubercolosi. Ci voleva coraggio per assisterla, perché poteva trasmettere la malattia. Suor Anna però ogni giorno, appena era libera dal lavoro, correva all'ospedale per portare alla sorella un po' di serenità. E fu lei a tenerla fra le braccia nel momento finale.

L'altra sorella, di nome Nella, quando il marito fu gravemente colpito dal crollo di un tetto in costruzione e perse l'uso della ragione e dovette essere ricoverato in una clinica psichiatrica, si trovò in un baratro, anche perché aveva due figli ancora ragazzini. E fu suor Anna a trovare il modo di farli accettare dai Salesiani nel collegio di Randazzo. Poi si poterono inserire nel mondo del lavoro con una qualifica sicura.

Con le consorelle suor Anna era la disponibilità in persona; le serviva vedendo in ognuna il volto del Signore. E faceva tutto il possibile per la gente che aveva bisogno di aiuto. Confezionava, con avanzi di lana, berrettini e sciarpette da donare alle alunne intirizzite, e quando questo non le era possibile, diceva una parolina all'orecchio a certe signore per chiedere aiuto e sostegno.

Era anche attentissima ai segni di vocazione religiosa salesiana che scopriva in qualcuna. L'ultima giovane che accompagnò fu sua nipote Graziella che, quattordicenne appena, manifestò proprio a lei il desiderio di rispondere il suo 'sì' al Signore che la invitava a seguirlo più da vicino.

Si era tanto spesa suor Anna, che nel 1999 si trovò a non avere più forze, tanto che una broncopolmonite si insinuò in lei

senza sufficienti segni di preavviso. Nella casa di Catania Barriera la malattia si aggravò.

Suor Anna continuò a sorridere alle persone che le stavano accanto con la stessa bontà che l'aveva sempre contraddistinta, ma la sua già scarsa vitalità si andava consumando, offerta sempre al Signore Gesù. E il 12 luglio 2000 andò umilmente a bussare alle porte del Cielo che trovò spalancate all'accoglienza.

Suor Foddis Maria

di Efisio e di Picciau Luigia
nata a Monserrato (Cagliari) il 18 febbraio 1929
morta a Macomer (Nuoro) il 24 agosto 2000

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 6 agosto 1956
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1962

Maria nacque il 18 febbraio 1929 a Monserrato, in provincia di Cagliari, e lì fu anche battezzata e cresimata. I genitori, di buone condizioni economiche, erano laboriosi, umili e generosi. Il papà si occupava di viticultura e di enologia. La mamma era casalinga. Non dicevano mai un "no" di fronte ai bisogni altrui. Vivevano la fede cristiana con genuinità e nella loro azione educativa verso i figli Maria ed Anselmo, si ispiravano ai valori fondamentali del Vangelo. Nella loro casa c'era un ambiente sereno e di reciproco servizio.

Due anni prima della nascita di Maria si erano stabilite in paese le FMA. La mamma ne fu subito entusiasta e, appena possibile, condusse all'oratorio la sua piccolina. Voleva che respirasse l'aria impregnata di gioia salesiana, di amicizia, di speranza costruttiva.

Più tardi, quando l'età glielo permise, Maria dedicò una buona parte del suo tempo allo studio della musica. La sua maestra in certi momenti le parlava, sospirando, delle difficoltà economiche in cui si era quasi sempre trovata, specialmente negli anni di guerra. Maria, che in tutto il tempo della sua giovane vita non aveva conosciuto altro che benessere e signorilità, ne rimase profondamente colpita, tanto da volersi immergere in una consapevole povertà, offerta a Dio perché si servisse anche di lei per aiutare tanta povera gente bisognosa di tutto. E inco-

minciò a tenere l'occhio aperto sulle rinunce che si susseguivano nell'esperienza quotidiana delle suore. Tutto era offerto al Signore con gioia e solidarietà verso i più bisognosi.

Aveva ormai 20 anni quando decise di offrire al Signore la sua vita come le sue educatrici, entrando nell'Istituto delle FMA. Non ci furono opposizioni; anzi, il padre stesso, accompagnò a Roma quella sua figlia tanto cara. La vedeva tutta di Gesù senza interferenze umane. Una compagna, che andò ad attenderla alla nave, la ricorda così: lunghe trecce nere, sguardo profondo, atteggiamento di serena libertà e armonia nelle relazioni.

Fu ammessa al postulato a Castelgandolfo il 31 gennaio 1954 e nello stesso luogo visse il noviziato, concluso con la professione religiosa il 6 agosto 1956. Suor Maria iniziò subito la missione educativa nella scuola materna a Guspini (1956-'57), poi a Cannara (1957-'58) dove fu tirocinante. Tornò in Sardegna a Santulussurgiu come educatrice nella scuola materna e insegnante di musica fino al 1966. In quegli anni si ammalò di tubercolosi e fu mandata in Piemonte, a Roppolo Castello, per le cure adeguate. Vi rimase un anno, poi tornò nella sua isola, a Macomer, dove, pur riprendendo l'insegnamento, le sarebbe stato possibile respirare un'aria più adatta alla sua salute. La casa era nuova e la Scuola Magistrale stava muovendo i primi passi. Le affidarono la segreteria e l'insegnamento della musica. Vi rimase dieci anni e fu implicata anche nella segreteria dei Corsi professionali. Era attenta e particolarmente diligente nei compiti che le erano affidati.

Dice una consorella: «Io, e con me altre, rimanevo sorpresa dalla sua coerenza. Era sempre presente ai momenti comunitari: preghiera, riunioni, conferenze, ricreazioni. Nonostante il suo intenso lavoro di Segretaria Regionale CIOFS (Centro Italiano Opere Femminili Salesiane), era sempre presente e attiva in comunità. Il suo aspetto un po' severo faceva sì che quando sorrideva alle persone era come se facesse loro un grande dono».

Però c'è anche un'altra voce che attesta: «Nella scuola era, sì, parecchio esigente, ma sapeva incoraggiare molto e dava fiducia alle alunne. I suoi modi di fare erano sempre gentili e delicati. A noi, alunne della Scuola Magistrale, suggeriva di far cantare molto i bambini, perché questo li rasserenava».

Negli anni 1976-'78 fu costretta a chiedere l'assenza dalla casa religiosa per andare in famiglia perché sia il papà, sia la mamma erano stati colpiti da gravi malattie invalidanti e il fratello, nel suo inconsolabile dolore, se n'era già andato in Paradiso.

Quando morì anche il papà, suor Maria non poté più lasciare la mamma, che era rimasta sola nella sua casa di Monserrato. Dopo un periodo difficoltoso, arrivò una decisione provvidenziale: accogliere nella casa di Cagliari, dove vi era il pensionato universitario, anche la mamma con suor Maria. La distanza da casa era minima; l'aria che vi si respirava era quasi la stessa.

Gli inizi furono un po' duri, perché la mamma aveva passato una vita intera a Monserrato; poi però la gentile vecchietta diventò quasi una *nonnina* per le giovani che incontrava. E suor Maria visse con serenità quegli anni esprimendo riconoscenza alle superiore. Quando poi la mamma morì, lei avrebbe voluto che la sua casa paterna venisse dedicata ad opere apostoliche, ma le spese per la ristrutturazione sarebbero state molto forti.

Dal 1978 al 1993 suor Maria fu a Cagliari come segretaria regionale dei Corsi professionali CIOFS. Una consorella, che fu sua direttrice, dice di lei: «Era una FMA veramente esemplare: buona di cuore, lavoratrice, animata da una preghiera profonda e umile».

Lavorò poi ancora per due anni a Sanluri (1993-'95). Quando la salute incominciò a declinare, suor Maria non cedette di un millimetro. Una sua direttrice dice di lei: «Anche se le sue forze cominciavano a perdere il vigore consueto, lei era sempre al suo posto di lavoro. La forza e la fiducia le venivano dall'intensa preghiera».

In ogni attività era precisa, puntuale, attenta e gentilissima con i collaboratori laici. Sapeva valorizzare le innovazioni tecnologiche, come, ad esempio, il computer. Le sue giornate erano illuminate dalla preghiera, tale da divenire come il substrato di tutto il suo operare.

Il suo parlare misurato aveva il timbro dell'amicizia incoraggiante, sempre. Nonostante la discrezione delle sue parole, nelle ricreazioni comunitarie portava sempre una nota di buon umore. Non lasciava mancare la sua presenza di partecipazione punteggiata di battute umoristiche e portatrici di saggezza.

Un'altra consorella osserva che era solita offrire a Dio le difficoltà che incontrava vivendole «nel silenzio e nell'abbandono fiducioso, senza mai lamentarsi di nulla», anche se a volte percepiva di non essere capita.

L'organo che lei suonava in cappella vibrava di lode soprattutto per Gesù Eucaristia e per la Vergine Maria e la sua voce armoniosa cercava ogni volta di penetrare il cielo.

Quando, nel 1995, scaddero i tempi del suo lavoro presso i Corsi professionali, suor Maria ritornò a Macomer come aiuto-

economa e autista della comunità. Quest'ultimo compito fu per lei molto pesante, anche se non lo dimostrava. Doveva infatti accompagnare due volte al giorno, per tre volte ogni settimana, una consorella per le sedute di dialisi, e questo non era un compito facile. Lei però lo svolgeva senza mai una parola che dimostrasse un minimo di stanchezza; anzi, era fraterna e pienamente disponibile.

Partecipò ad un pellegrinaggio in Terra Santa, ma appena scesa dall'aereo a Tel Aviv cadde e si fratturò un braccio. All'ospedale le praticarono una fasciatura d'emergenza. Avrebbe poi subìto l'operazione al ritorno in Italia. Lei infatti continuò il pellegrinaggio a Gerusalemme e con il braccio buono portò nella processione, per pochi minuti, anche la Croce. Tornata in Sardegna, fu operata, ma dopo un apparente miglioramento, dovette subire altri interventi chirurgici, con lunghe degenze ospedaliere.

Quando si riprendeva, si prestava con generosità per vari servizi, anche come assistente nello studio delle educande che le erano molto affezionate.

Il 20 giugno 2000, a conclusione degli esercizi spirituali, ebbe uno strano malore, e gli esami rivelarono un tumore al cervello che però era inoperabile. Quando la direttrice, suor Anna Nasillo, glielo comunicò, lei sorrise e disse: «Vado volentieri a rivedere i miei e i nostri santi, là, dove regna il Signore Gesù». E poi – attesta ancora la direttrice – negli ultimi due mesi di vita cambiò il suo modo di essere. Lei, sempre così riservata, diventò espansiva, manifestando gratitudine e facendo sentire il suo desiderio del cielo. Parlava di Dio e del suo amore, senza reprimere i suoi sentimenti.

Quando si celebrò la Messa nella sua camera, si mise sull'altare la finissima tovaglia da lei ricamata e tutte si sentirono commosse. Negli ultimi giorni, mentre il male l'aggrediva con forza maggiore, la sua serenità non defletteva. E così anche nell'ultima notte. La sua morte avvenne il 24 agosto dell'anno 2000: una data considerata di particolare grazia nell'Istituto FMA.

Suor Fornasier Ida

di Leone Antonio e di Meneghetti Domenica
nata a Spresiano (Treviso) il 16 novembre 1912
morta a Roppolo Castello (Biella) il 22 febbraio 2000

1ª Professione a Torre Canavese (Torino) il 5 agosto 1934
Prof. perpetua a Torre Canavese il 5 agosto 1940

Suor Ida era nata nel Veneto, in provincia di Treviso. Raccontava che aveva pensato fin da piccola alla vita religiosa. Quando la mamma la rimproverava per qualche piccola disobbedienza, le diceva: «Se non metti giudizio, cosa diventerai? Una rovina della famiglia…». E lei in cuor suo rispondeva: «Io non rovinerò nessuna famiglia, perché mi farò suora». La famiglia era cristiana praticante: la mamma andava a Messa tutte le mattine, lasciando lei, secondogenita di quattro figli, a custodire i più piccoli. Il papà vi andava tutte le domeniche. Nei giorni di vacanza la mamma mandava i figli più grandi alla seconda Messa feriale, dicendo loro che «siamo cristiani tutti i giorni, non solo la domenica».

Ida, raggiunta l'età in cui doveva offrire alla famiglia il suo contributo finanziario, andò in Piemonte come operaia, ospitata nel convitto di Cossato Biellese, gestito dalle FMA. A contatto con la vita delle suore maturò la decisione di essere consacrata e missionaria. Quando confidò alla mamma il suo desiderio, questa la disse: «Pensaci bene, ricordati che è meglio una sposa cristiana che una religiosa poco fedele». Il papà tentò di opporsi, ma si lasciò persuadere dal figlio maggiore e, nel salutarla prima di partire, le disse con affetto: «Se non ti trovi bene, questa è sempre la tua casa».

Ida fu ammessa al postulato a Torino il 31 gennaio 1932, a 20 anni. Trascorse il noviziato a Torre Canavese dove emise la professione il 5 agosto 1934. La sua istruzione era limitata alla scuola elementare, perciò fino al 1937 si fermò a Torino "Madre Mazzarello" dove conseguì il diploma di abilitazione all'insegnamento della religione di grado medio e di grado preparatorio. Nel 1937, nella Casa "Sacro Cuore" di Vercelli, iniziò il lungo iter di insegnamento nella scuola elementare. Nel 1944 conseguirà a Torino il diploma di maestra, anche se lei ne aveva già fatto esperienza per sette anni.

Nel 1939 ottenne a Roma il diploma per l'insegnamento dell'Educazione Fisica. In questa disciplina si perfezionò poi attraverso vari corsi a Torino, nel 1948 e nel 1949.

È indicata dalle testimonianze come ottima educatrice, vera salesiana. Apprezzata e amata da alunni e genitori, seguiva in modo particolare i meno dotati, ai quali era vicina individualmente con comprensione e competenza. Esigente e materna, cercava il vero bene degli allievi e, insieme alla loro crescita culturale, mirava alla formazione integrale della persona, accostandoli al vero e al bene. Ordinata e precisa, era chiara nell'esposizione e la sua didattica risultava efficace, perché sapeva adattarsi alla mentalità dei piccoli, scendendo al loro livello. Rispettava i loro ritmi di apprendimento e ripeteva le spiegazioni fino a quando non aveva la certezza che il messaggio da lei trasmesso era stato percepito.

Dal 1942 al 1945 insegnò a Vercelli "Maria Ausiliatrice". Passò poi a Trivero fino al 1957 e ancora per un altro biennio insegnò ad Aosta. Amante della natura, ne inculcava il rispetto e tra le varie attività scolastiche aveva incluso il giardinaggio. Nelle ore stabilite, si vedevano gli alunni distribuiti nel prato a pulire le aiuole, innaffiare le piante, coltivare i fiori che faceva anche deporre all'altare della Madonna. Attiva lavoratrice, con spirito di sacrificio dopo gli impegni scolastici si offriva volentieri per i lavori comunitari. Durante i mesi estivi imbiancava le aule e svolgeva altri lavori faticosi utili alla casa.

Manteneva con le consorelle rapporti di fraternità salesiana. Riservata e amante del silenzio, era di poche parole, ma partecipava volentieri alle ricreazioni e ai momenti di sollievo. Allora il racconto fluiva dalle sue parole e si abbandonava ai ricordi della sua famiglia, della sua entrata nell'Istituto e degli anni di formazione.

Dal 1959 al 1961 insegnò a Trino Vercellese "Sacra Famiglia" e, fino al 1968, a Caluso. Tornò poi a Trino fino al 1990. In comunità si distingueva per l'amore alla verità ed era schietta e leale. Schiva di complimenti, essenziale, era esempio di bontà, per cui i ricordi delle consorelle nei suoi confronti sono positivi e grati.

Nel 1990 l'accolse la casa di riposo di Roppolo Castello. Si dimostrò serena nell'accettare il progressivo spegnersi dell'udito e della vista che le ridussero la possibilità di comunicare. Il sorriso, però, non si spense dalle sue labbra e chi l'avvicinava restava attratto dalla semplicità e luminosità dello sguardo. Sempre

riconoscente, intensificava la preghiera per la Chiesa, l'Istituto, le superiore, la comunità, le consorelle e per chiunque a lei si affidava.

Il dolore le affinò lo spirito, rendendola pronta alla chiamata dello Sposo il 22 febbraio del 2000.

Suor Forni Teresa

di Pietro e di Demartini Maria
nata a Lu Monferrato (Alessandria) il 5 gennaio 1916
morta a Montaldo Bormida (Alessandria) il 17 novembre 2000

1ª Professione a Nizza Monferrato (Asti) il 6 agosto 1936
Prof. perpetua ad Alessandria il 5 agosto 1942

Era una *monferrina doc*. Nacque infatti a Lu Monferrato il 5 gennaio 1916 e morì a Montaldo Bormida il 17 novembre 2000. I genitori, Pietro e Maria, ebbero, oltre a Teresa, altri due figli maschi, non troppo vicini per età alla primogenita, che provò la gioia di far loro anche da 'mammina'. Esprimeva tutta la sua autorità e, tra il serio e il sorridente, riusciva ad ottenere quanto riteneva buono e necessario per la loro crescita. Aveva a portata di mano l'esempio vivo dei genitori che, in una vita semplice, tutta lavoro e preghiera, costituivano un'anima sola. Erano agricoltori, ma nei campi toccavano al papà i lavori più pesanti, mentre la mamma spendeva le sue energie nelle attività casalinghe e nella cura dei figli. E Teresa dava il suo aiuto imparando un po' di tutto.

Lei stessa, in un suo breve scritto, considera «un'altra bella fortuna della vita» la vicinanza delle FMA, che si trovavano in paese. «Non solo l'oratorio ma anche la scuola costituiva la mia seconda famiglia accanto alle suore». La direttrice, suor Anna Castelli, prendeva parte con le consorelle della comunità a tutto ciò che accadeva nelle famiglie delle alunne. Le gioie e i dolori diventavano suoi, dimostrando l'affetto e l'interessamento fraterno. E così era per le insegnanti e anche per le suore addette a diversi altri lavori. Si sentiva che lì c'era un solo cuore e un'anima sola.

Una suora che Teresa non potrà dimenticare è suor Margherita Graziano. «Avvicinandola – scrive – sentivo il desiderio di vivere come lei, di darmi al Signore, di fare del bene alle fan-

ciulle, proprio come faceva lei, con quell'amorevolezza che ci portava ad accogliere bene anche le osservazioni e i richiami...».

Così Teresa, a 17 anni, lasciò la sua casa, ma anche qui è bene ascoltare il suo stesso racconto: «Pur con questi sentimenti nel cuore, il distacco dalla mia famiglia non è stato facile. È stato un vero strappo». Lo strappo fu ricucito da Maria Ausiliatrice, non senza chiedere un contributo che aiutasse Teresa a crescere nel "sì" generoso alla chiamata di Dio. Il contributo fu una malattia che, durante l'aspirantato, la riportò in famiglia per la convalescenza. Il 5 agosto poté comunque ritornare a Nizza Monferrato e il 31 gennaio 1934 fu ammessa al postulato. Trascorsi i due anni di noviziato con grande impegno, suor Teresa emise la prima professione il 6 agosto 1936.

Una suora che la conobbe da vicino scrive: «Quando è entrata nell'Istituto pareva che in lei tutto fosse luminoso, tanto era la chiarezza, la semplicità, la gioia che esprimeva. La sua caratteristica era il costante sorriso che accompagnava il gesto sempre premuroso verso tutti e specialmente verso chi si trovava in difficoltà».

Dopo la professione rimase per un anno assistente a Nizza, poi dal 1937 al 1941 fu sarta ad Arquata Scrivia. Conseguito il diploma ad Alessandria, fu a lungo insegnante di taglio e cucito in diverse case, soprattutto della provincia di Alessandria: Novi Ligure (1941-'43), Alessandria Monserrato (1943-'58; 1959-'61), Alessandria "S. Giovanni Bosco" (1958-'59) e nella Casa "Madre Mazzarello" della stessa città (1961-'69). Dal 1969, e fino al termine della sua vita, fu a Montando Bormida.

Era un'educatrice instancabile, sempre attenta e pronta ad offrire aiuto, e sapeva prevenire le richieste prima ancora che gliele chiedessero. Voleva che le sue alunne acquistassero competenza e capacità di decidere e di eseguire le attività in modo soddisfacente. Soprattutto che fossero donne mature e cristiane convinte.

Scrive una sua exallieva, ricordando che il bene da lei seminato diede i suoi frutti: «Suor Teresa ha dato tutto di sé, senza mai nulla chiedere, appoggiandosi sulla gratuità di Dio. Oggi tutti ci portiamo nel cuore il suo sguardo limpido, che aveva conservato lo stupore dei piccoli».

E continuano altre voci, che mettono in rilievo la pienezza del dono di cui suor Teresa era portatrice: la sua catechesi continua, espressa più con il modo di essere che con le parole, la sua salesianità vissuta sempre col sorriso sul volto, il suo affrontare con disinvoltura e fortezza d'animo le difficoltà di salute,

che non le impedivano di trovare il sentiero che portava in parrocchia e accanto alle giovani a lei affidate.

Una sua exallieva così ricorda: «Ci ha insegnato a lavorare, ricamare e pregare. Ha ricamato anche nelle nostre anime con la sua dedizione saggia e fedele, ispirandosi a madre Mazzarello. Diceva che ogni punto doveva essere un atto di amore per Dio e quindi tutto quello che faceva aveva il profumo della preghiera».

Un'altra testimonianza, più volte ripetuta con parole che cambiano il suono ma non la sostanza, dice: «Semplice, silenziosa, suor Teresa è passata sulla terra senza far rumore, ma ha lasciato una scia fortemente benefica con l'esempio e la bontà. Amava tutti indistintamente, ma prediligeva le ragazze più povere e più dimenticate. Preghiera, lavoro, sacrificio erano le sue radici».

Eppure suor Teresa non era sempre stata 'dolce come il miele'. A volte, anzi, l'ansia prodotta in lei dalla timidezza la portava a dare risposte un po' dure. Poi però subito faceva emergere la sua bontà, donando tutto di sé e delle sue capacità. Una consorella costata che in lei si poteva notare "una scorza un po' ruvida", derivante dalla timidezza, ma che poi, subito sotto, si trovava «un cuore delicato, che non avrebbe mai tralasciato di soccorrere chi si trovava in qualunque genere di bisogno. Si faceva pane per tutti, fino ad arrivare alle minime attenzioni».

Era anche un tipo scherzoso, che usciva con rapide battute briose o con trovate impensate, che contribuivano a creare il clima di famiglia, unendo tutto il gruppo in un'unica risata. Le suore e le ragazze lavoratrici attendevano questi suoi interventi, ma sempre venivano colte di sorpresa.

Era considerata la donna-cronometro, perché riusciva ad arrivare a tutto, con precisione e senza perdere un minuto di tempo. Una signora così la descrive: «Pareva una formichina instancabile. Parlava più con gli occhi che con le labbra. A volte certe sue occhiate parevano fiammeggianti; tuttavia riuscivano sempre ad indicare la strada della pace». Se due persone non andavano d'accordo tra loro, suor Teresa lasciava trasparire le lacrime e, se poteva, correva via come se avesse visto qualcosa di orribile. Poi ritornava sui suoi passi, si informava sulla causa di quel diverbio e diceva parole di pace portando tutto nella preghiera.

Negli ultimi tempi, quando le raccomandavano di rallentare un pochino il suo ritmo di attività, lei rispondeva che avrebbe lavorato finché il Signore le avesse dato un filo di forza. Diceva spesso: «Non posso vivere se non lavoro». Questa convinzione era una specie di toccasana, che la distoglieva dall'ascolto di sé

e le dava la gioia di risparmiare alle altre fatiche e sacrifici. «E Dio – dice una consorella – le è venuto incontro quasi all'improvviso, come per mettere la firma sulla sua continua dedizione agli altri».

Quasi all'improvviso non le fu più possibile alzarsi dal letto. Non poteva nemmeno più parlare e suppliva con le espressioni del volto. Una consorella così la ricorda: «Anche nelle ore di maggior sofferenza, dalle sue labbra non è mai uscito un lamento, ma soltanto espressioni di offerta per la salvezza delle anime, per la perseveranza delle vocazioni, per la conversione dei peccatori e per il dono di qualche nuova chiamata».

Suor Teresa, consapevole della gravità della sua situazione, chiese l'Unzione degli infermi che ricevette con evidente fiducia nel Signore. Sentiva di essere da Lui attesa e diceva: «Voglio andare in Paradiso».

Accadde in quel periodo un fatto sorprendente e inatteso. Nei brevi giorni della sua ultima malattia si sentirono le consorelle, le operaie sarte, le exallieve, le madri di famiglia rievocare le esperienze in cui suor Teresa le aveva aiutate a dilatare il cuore alla speranza con le sue parole sagge, con i suoi consigli, con la bontà pacificante. Si fecero avanti anche con turni di assistenza diurni e notturni, senza che nessuno le invitasse, con la spontaneità della riconoscenza. Il bene seminato aveva lasciato una traccia di luce nel cuore di tutti.

Si spense senza agonia il 17 novembre 2000 «con la calma serena e con lo sguardo limpido che aveva sempre contrassegnato le giornate della sua vita salesianamente operosa».

Suor Fracchia Nella

di Secondo e di Forcherio Bibiana
nata a Rivarone Bassignana (Alessandria) il 20 febbraio 1913
morta a Torino l'11 settembre 2000

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1934
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1940

Suor Nella apparteneva ad una famiglia composta dai genitori e da quattro sorelle. Lei era stata la penultima ad arrivare il 20 febbraio 1913. Abitavano a Rivarone Bassignana, una località

appartenente alla provincia di Alessandria, bagnata dal fiume Tanaro e nota per la raccolta e la produzione di ciliege, specialmente quelle con una maturazione precoce.

Non viene detto quando, ma certo lasciarono abbastanza presto Rivarone Bassignana e si trasferirono a Torino. Questo si può affermare perché si sa che Nella, fin da ragazzina, andava a sfogare la propria vivacità all'oratorio delle FMA di Torino Borgo San Paolo. Poi, col crescere dell'età, diventò anche collaboratrice delle suore. Era assistente delle bimbe, inventava giochi, faceva circolare piccoli messaggi con sfondo catechistico.

Aveva una zia, sorella del papà, che, divenuta FMA,[1] era partita per le missioni, 30 anni prima che Nella venisse al mondo. Certo non la conosceva di persona, ma conosceva il suo impegno di preghiera per lei e il suo ardore missionario. Accadde così che anche Nella volle essere FMA.

Nel 1931 entrò nell'aspirantato di Arignano e il 30 gennaio 1932 fu ammessa al postulato a Torino. Emise i voti religiosi il 5 agosto 1934 a Casanova.

Trascorse quattro anni, a Torino, nella Casa "Madre Mazzarello", prima come studente e poi come incaricata della scuola materna. Fra i bimbi, che le volevano molto bene, viene ricordato Diego Novelli che sarà uno dei sindaci più insigni e apprezzati di Torino. Egli ebbe sempre con suor Nella un profondo rapporto di riconoscente amicizia. Le manifestava affetto e, anche nella sua certo non facile carica, le chiedeva consiglio. Quando poi, molto più tardi, suor Nella si ammalò gravemente, egli la seguì con trepidazione e fu presente al suo funerale.

Nel 1938 fu trasferita ad Arignano, dove rimase 13 anni: tre come assistente e dieci come direttrice della comunità. Furono gli anni terribili della guerra e del primo dopo-guerra. Essi furono per suor Nella anche segnati da dolorose vicende familiari.

Nel 1942 i genitori furono ospitati ad Arignano, ma dopo soli cinque giorni, all'antivigilia di Natale, la loro casa e il loro negozio a Torino vennero distrutti dalle bombe. Il papà non resse al dolore; un infarto lo colpì ed egli se ne andò, mentre suor Nella lo sorreggeva e raccoglieva le sue ultime parole di raccomandazione per le altre due figlie ammalate (ne aveva già persa una il 26 ottobre 1934).

[1] Suor Emilia morì ad Habana (Cuba) l'8 febbraio 1952, cf *Facciamo memoria* 1952, 168-177.

Nello stesso periodo, ci fu lo sfollamento della scuola, che si spostò da Torino ad Arignano, dove nel frattempo si erano stabilite anche le aspiranti e le postulanti. Per suor Nella, che era la direttrice, non fu una cosa facile, ma il suo cuore salesiano seppe trovare le vie per una serena convivenza. Nelle sue "buone notti" c'era sempre un richiamo a don Bosco, che sapeva aprire ai giovani vie di speranza e di vita nuova, nonostante le difficoltà e le fatiche.

Durante la guerra, in un secondo momento, ad Arignano rimase la scuola, mentre le aspiranti e le postulanti si trasferirono, con suor Nella, a Castelnuovo Nigra, dove vissero fino al termine del conflitto bellico. Quando, nel 1945, rientrarono nella casa di Arignano, trovarono la dispensa vuota. Dovettero andare a raccogliere mele o altro nei terreni del vicinato, tendendo la mano ai contadini, per avere un po' di cibo.

Intanto suor Nella non riceveva notizie da casa, perché la mamma e le sorelle si erano proposte di non amareggiarla. Quel silenzio però era per lei come un macigno pesante e lasciava nel suo cuore ferite aperte e sanguinanti. Le sorelle erano ammalate e trascorrevano lunghi periodi in ospedale. Lei pregava e offriva per loro senza far pesare sulla comunità la sua sofferenza. Alle aspiranti offriva tutta la sua maternità, che dava loro un vivo senso di sicurezza e di speranza.

Nel 1950 ci fu una svolta: l'Arma dei carabinieri chiese di poter mandare ad Arignano le orfane di guerra, di cui alcune non avevano nemmeno i parenti più stretti. Suor Nella offrì non solo ospitalità, ma creò un ambiente dove si respiravano tutti i valori familiari ed educativi di cui le ragazzine abbisognavano. Ne accolse un'ottantina, ma poi trasferì quella giovane comunità, i cui membri andavano dai sei ai diciotto anni, nel collegio di Mornese, che era stato aperto di recente. Anche là fu direttrice della comunità. Diede il via alla scuola e alle altre attività educative; e le suore, pur così impegnate, si sentirono sorrette e benvolute, proprio come accadeva ai tempi di don Bosco. Ci fu anche una visita da parte del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, che trovò tutto degno di lode.

L'11 ottobre 1960 suor Nella lasciò Mornese, dove aveva trascorso dieci anni come iniziatrice di un'opera del tutto nuova nell'Istituto, e fu mandata a dirigere la casa non molto dissimile di Bessolo di Scarmagno, bisognosa di una presenza vivificante per le ragazzine senza una famiglia stabile.

Passò un anno e ci fu un grave incendio che, grazie a Dio, risparmiò le persone. Toccò a suor Nella far rifiorire la vita,

ridando speranza nuova alle ragazze smarrite e sofferenti. Lei però, che aveva già perso la mamma a causa di una brutta caduta, dovette aggiungere alla propria vita un'altra pagina di profondo dolore, perché anche la sorella Alda se ne andò dopo un pesante calvario.

Nel 1965 ricevette l'incarico di organizzare la nuova casa di Agliè, che doveva accogliere le suore ammalate. E l'anno dopo ritornò, come direttrice, a Mornese. Ma ecco ancora un altro lutto familiare. Morì nel 1968 anche la sorella Olga e le circostanze furono tali da farle sentire durissima anche quella partenza per il cielo. Suor Nella, ampliando il ritmo dei tempi, annotò queste parole: «1932-1968. Credo, dopo la passione e la morte, alla risurrezione e alla vita eterna. Sì, Padre, perché così è piaciuto a Te».

Fu proprio in quel momento, mentre lei sentiva fino in fondo di essere rimasta l'unica di quella che era stata la sua famiglia, che l'Ispettrice la rimandò direttrice a Bessolo. Era così intensa la sua fiducia nelle capacità organizzative di suor Nella, da dimenticare persino la sua sofferenza interiore così profonda, tanto che lei appuntò queste parole: «L'Ispettrice non ha capito quanto può essere grande il mio dolore: essere utili, sorridere, anche se si è feriti profondamente nell'anima». E poi: «Avanti! Con la fede di Abramo e la pazienza di Giobbe!».

Nel 1974, terminato il mandato come direttrice nella casa di Bessolo, suor Nella fu vicaria a Mornese Collegio e segretaria della scuola a Torino "Madre Mazzarello". Intanto però le sue forze incominciavano a cedere. Aveva passato ormai la sessantina e qualcosa d'insidioso si stava insinuando nel suo fisico. Negli ultimi cinque anni di vita fu a Torino "Madre Angela Vespa", con un grande carico di sofferenza fisica e morale.

Nel 1984, sempre a Torino "Madre Mazzarello", aveva celebrato il 50° di professione religiosa. Aveva portato all'altare cinque rose rosse, dicendo: «Accompagnami, Maria, Madre buona. Gesù, mio unico amore, depongo nelle tue mani queste rose e ripeto con Te: "Sì, Padre, perché è piaciuto a te"».

Subito dopo iniziò il suo lento e dolorosissimo incontro con la Croce del Signore. Perse le capacità di parola, di vista e di udito. Ad un certo punto fu costretta ad esprimersi soltanto con i gesti. E lei scrisse: «Non lamentarti. Dimentica tutto. Sii presente soltanto al Signore. Morire interamente a me stessa. Solo così Dio vivrà in me».

E l'11 settembre 2000 il Signore mandò Maria, sua Madre, a prenderla per portarla in Paradiso.

Suor Furtado Arruda Maria Carmen

di Luiz Gonzaga e di Arruda Maria Adelina
nata a Baturité (Brasile) il 6 aprile 1928
morta a São Paulo (Brasile) il 2 marzo 2000

1ª Professione a Recife Varzea (Brasile) il 6 gennaio 1953
Prof. perpetua a Recife il 6 gennaio 1959

Prima di parlare di lei, – chiamata affettuosamente Zita – è bene soffermarci un attimo sulla sua straordinaria famiglia. Il papà non si chiamava soltanto Luigi, ma *Luigi Gonzaga*. La mamma, Adelina Arruda, mise al mondo 21 figli, di cui Carmen fu la diciannovesima. Questi genitori erano disposti a dare il "via libera" ai figli che volessero consacrarsi al Signore. Così quattro delle loro ragazzine divennero religiose, tre FMA[1] ed una entrò fra le Dorotee, dove già si trovava una zia.

Carmen, come altre sue sorelle, dopo aver frequentato la scuola elementare nella città natale, proseguì gli studi nel collegio delle FMA a Fortaleza, a circa due ore di distanza con l'auto. Conseguì quindi il diploma di maestra.

La conoscenza di don Bosco e di madre Mazzarello fu per Carmen un richiamo forte, che presto si tinse della luce vocazionale e, quando ne parlò al direttore spirituale, don Antônio Campelo de Aragão, che fu poi vescovo a Petrolina, si sentì incoraggiata a chiedere di poter iniziare il postulato a Recife. Era il 2 luglio 1950.

Così Carmen entrò nell'Istituto, portando con sé tutte le sue potenzialità artistiche di musica, danza e recitazione teatrale, e il suo sorriso sempre presente sul volto amichevole ed accogliente. Cercava la presenza di Dio in tutte le sue azioni, incominciando da quelle artistiche e sportive, che diventarono il mezzo trainante del suo apostolato.

Dopo il noviziato a Recife, emise la professione religiosa il 6 gennaio 1953. Fu mandata in Amazzonia, dove svolse la mis-

[1] Suor Maria Letícia morì a Fortaleza (Brasile) l'11 ottobre 1980, cf *Facciamo memoria* 1980, 223-225. Suor Maria Teresa morì il 30 luglio 2012 nella stessa città.

sione educativa come insegnante e assistente a Manaus e Humaitá (1953-'54), poi a Belém e Petrolina (1955-'58). Dal 1959 in avanti si dedicò alle ragazze e giovani del Nord Est lavorando a Nova Russas (1959-'61); a Recife (1962-'70) dove fu anche consigliera; ad Aracati (1971-'78) dove fu vicaria, oltre che insegnante; a Baturité (1979-'84); e a Fortaleza (1985-'90).

Negli anni Sessanta continuò gli studi e conseguì, nel 1975, la laurea in Storia e il diploma in canto orfeonico.

Così la ricorda una consorella: «La conobbi nel 1963 a Recife. Mi colpirono la sua allegria, il dinamismo, lo spirito festoso. Con lei le alunne diventavano cantanti, danzatrici, tanto che le feste della scuola avevano una risonanza molto estesa. Dove c'era lei fiorivano l'amicizia e l'accoglienza sincera. E si sentiva la sua dedizione al Signore. Le sue lezioni di Storia e di Educazione Religiosa erano preparatissime e piene di ispirazione vitale. E sapeva valorizzare tutto ciò di cui le alunne avevano anche se soltanto in germe».

Una sua direttrice, suor Maria Quagliotto, afferma che tutto ciò che suor Carmen faceva era fatto bene. Sentiva e godeva di appartenere a Dio. Era intraprendente e generosa. Si assumeva con disinvoltura i pesi e le difficoltà comunitarie. Importante per lei era una cosa sola: aprire alle giovani e ai giovani le strade che portano all'incontro col Signore.

Una consorella che visse con lei a Baturité ricorda l'animazione vibrante della giovane suora nella scuola, nei gruppi di pastorale giovanile, nelle feste che lei stessa organizzava, nei giochi, nei campionati mondiali di football. In particolare ricorda l'entusiasmo con cui accompagnava un gruppo di alunni più grandi a spargere i semi dell'evangelizzazione in un borgo poverissimo.

E un'altra suora: «Suor Carmen fu molto presto un segno di Dio nella mia vita. Mi aiutò a riconoscere ciò che, in me, avrei dovuto mettere in sordina oppure, impensatamente, sviluppare».

Due sorelle, che entrarono in collegio, a Recife, quando erano ancora piccoline, attestano che la simpatia, la dedizione, la squisita maternità con cui suor Carmen si occupava di loro, le rendeva sicure. Ora sono madri di famiglia, aperte e serene. Dicono: «È stata lei a farci sentire la presenza di Dio nella nostra vita: una presenza di pace e di misericordia». Ricordano anche le feste e una di esse, ancora adesso, quando ha un problema, ricerca con la mente l'Istituto che l'ha vista crescere: «quella

cappella, quella scala, quel dormitorio e risento i passi della mia assistente, che certamente, dal cielo, ancora mi guarda con serena bontà».

Quando suor Carmen lasciò la scuola, fu catechista e assistente nella Casa "N. S. Auxiliadora" a Baturité, dal 1991 al 1993. Dal 1994, per alcuni anni, fu ancora salesianamente attiva tra le ragazze nel Centro educativo di Fortaleza. Nel 1996 lei, che da qualche tempo si sentiva indebolita, fu sottoposta ad una visita medica. La diagnosi fu veramente dura da accettare: si trattava di un carcinoma, che negli appunti biografici di cui disponiamo, lei definisce con l'aggettivo "implacabile".

Suor Carmen fu operata, ma l'esito fu incerto e preoccupante. Durante l'intervento chirurgico ebbe una crisi respiratoria e sembrava che stesse per morire. Fu salvata, si può dire, *in extremis* e restò in riposo nella stessa comunità anche se si dedicò ancora alla catechesi. Alcuni anni dopo, il male che la insidiava si ripresentò sotto forma di metastasi cerebrale. Fu una sofferenza immensa per lei e per tutti quelli che le volevano bene. I medici fecero di tutto e lei tutto sopportò, cercando di sorridere ancora.

Si tentò invano qualcos'altro: un trasferimento a São Paulo, dove si sperava potesse avere più efficaci terapie. Partì il 5 febbraio 2000 accompagnata dalle sue due sorelle FMA e fu accolta dalla direttrice, suor Maria Rita Périllier de Moraes. Iniziò subito la cura, ma l'esito non fu positivo, anzi la sua situazione peggiorò e dovette essere ricoverata nella Clinica "S. Isabel".

Il 2 marzo 2000 il Signore la trovò pronta e, nel primo venerdì del mese, l'accolse nel suo abbraccio d'amore. Le sue ultime parole furono queste: «Oh, lo splendore!».

Suor Galliano Margherita

di Giuseppe e di Isaia Teresa
nata a Rossana (Cuneo) il 16 febbraio 1914
morta a Torino Cavoretto il 30 gennaio 2000

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1942

Era il 16 febbraio 1914. A Rossana, in provincia di Cuneo, i coniugi Giuseppe Galliano e Teresa Isaia ricevevano da Dio,

come ultima di cinque figli – tre fratelli e due sorelle – la piccola Margherita.

Passarono gli anni, fino ad otto; e poi la mamma morì. Come avrebbero potuto il papà, senza una madre, crescere bene quei figliuoli? Egli non solo se ne preoccupò, ma riuscì a trovare una donna generosa che, sposando lui, si assumeva la responsabilità della nidiata. Non ce ne viene tramandato il nome, ma troviamo negli appunti di suor Rita queste parole: «La seconda mamma era tutta dedita alla crescita di noi cinque che, con l'amore di papà, costituivamo il suo dolce tesoro. Ci educò all'amore del prossimo e ai valori della fede». Lei era sempre in casa, mentre papà si dedicava a lavori di falegnameria. In quella famiglia si viveva in pace, affrontando con coraggio le difficoltà di ogni giorno.

Quando arrivò all'adolescenza, Rita sentì forte il richiamo ad una vita tutta spesa per Dio. «Mi piaceva – scriverà poi – mettermi davanti al tabernacolo e salutare Gesù. Era per me una gioia frequentare la Messa nei giorni feriali, e ornare, in parrocchia, con mazzolini di fiori, le statue del Sacro Cuore e della Vergine Addolorata».

Così, il 21 novembre 1933, giorno dedicato a Maria, svelò in casa il suo segreto; e non trovò difficoltà. Il 31 gennaio 1934 iniziò il postulato a Chieri e continuò la formazione nel noviziato di Pessione. Il 6 agosto 1936 si consacrò al Signore con i voti ed era felice della sua scelta di vita.

Fu per tre anni aiutante nella scuola materna a Novello d'Alba, poi, quando si costatò la sua spiccata capacità di sarta, venne chiamata come guardarobiera nella casa di Alba.

Le "scoperte" sul suo conto però non erano ancora terminate. Quando si rese necessaria l'opera di una buona infermiera, si pensò a lei, che era attenta, delicata, affettuosa, incoraggiante. Svolse questo servizio per vari anni, prima per brevi periodi in case diverse: dapprima a Torino Cavoretto (1940-'41), Torino "Maria Ausiliatrice" n. 27 e a Osasco (1942-'47) basandosi sull'intuizione e sull'esperienza via via acquisita.

Poi, dopo un corso biennale di perfezionamento seguito all'Ospedale "Cottolengo", ottenne il diploma di infermiera professionale, che poté usufruire per il bene delle consorelle: dal 1949 al 1954 a Torino Cavoretto "Villa Salus", a Torino "Maria Ausiliatrice" (1954-'69), a Pessione (1969-'71) e a Oulx (1971-'72).

Dal 1972 al 1987 fu consigliera, oltre che infermiera, a Torino Cavoretto, ma in seguito restò in riposo in quella stessa casa.

Negli ultimi anni della vita fu lei stessa ad avere bisogno di cure.

Le consorelle attestano che suor Rita «era una creatura mite, amabile, delicata». E la Segretaria ispettoriale che ha raccolto le varie voci aggiunge: «Testimonianza corale. Non c'è una nota stonata». La paragonano al *Buon Samaritano*, mettendo in rilievo una serie di aggettivi: «competente, delicata, angelo di bontà, di carità senza misura, di gesti fraterni e di sfumature squisite, pronta al servizio, preveniente, silenziosa, saggia, avveduta, fedele e osservante, dimentica di sé, donna di preghiera e di sacrificio». E poi l'elenco non finisce, perché ci sono i puntini di sospensione e la persona che lo annota aggiunge questo commento: «Esagerazioni? No. Suor Rita era così. Ancorata ad una fede solida, era diventata la donna per gli altri proprio perché donna di Dio».

Suor Rosetta Scarzello, che fu accolta per qualche tempo a "Villa Salus", scrive così: «Suor Rita non solo mi prodigò sollecite cure, ma, con la sua profonda spiritualità, mi comunicò il gusto della preghiera, che fu la più efficace medicina. I suoi interventi discreti, i fraterni inviti alla serena adesione alla volontà di Dio mi davano pace e serenità».

E ad una suora aiutante in infermeria, quando suor Rita, per il fortissimo mal di testa non riusciva a mostrarsi serena, diceva: «Oggi va' tu a portare queste medicine, perché io non riesco a sorridere». Vedeva nelle ammalate Gesù sofferente e fu udita dire, mentre controllava un termometro: «Povero Gesù! Stai proprio male». Sembrava che lei stessa fosse *la medicina* desiderata. La sua presenza era come un toccasana.

Poi arrivò anche per lei l'ora della malattia. Il persistente mal di testa, la progressiva perdita della vista – che la costrinse ad accettare l'asportazione di un occhio – furono per lei una compartecipazione alla passione salvifica di Gesù. E quando il male glielo permetteva, le sue parole erano sempre messaggi di fiducia nel Signore. E qualcuna dice: «Sembrava una sposa in attesa dello Sposo».

Le parole che pronunciava, e che altre annotavano, potrebbero costituire una specie di testamento finale. Vi si leggono espressioni di riconoscenza a Dio e alle consorelle che le stavano vicino. Sapeva di non poter più aiutare in nulla, ma offriva il suo "quotidiano mal di testa" e la sua "crescente cecità" per il bene dei giovani. Sentiva che in lei «si era rotto il filo dell'equilibrio». Certe giornate erano piene di spine, ma la gioia di appartenere a Gesù le faceva superare tutto. «Se non avesse

avuto Gesù, sarebbe già morta da un pezzo», ebbe a dire una suora. Si metteva nelle mani della Madonna e offriva «tutto, tutto, *in, con e per* Gesù!». E pregava continuamente chiedendo che "una stilla" del Sangue di Gesù cadesse sulla Chiesa perché fosse efficace il suo apostolato.

I suoi grandi amori erano il Crocifisso, Cristo silenzioso nel dolore, l'Eucaristia come amore adorante e Maria. Desiderava morire per incontrarsi con Gesù e Maria. E il transito atteso arrivò, quasi improvviso, il 30 gennaio 2000, mentre tutto il mondo salesiano si preparava alla festa di don Bosco.

Suor Gallina Lea

di Agostino e di Fabiano Grazia
nata a Buia (Udine) il 4 aprile 1921
morta a Torino Cavoretto il 5 settembre 2000

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1946
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1952

Buia, paese collinare del Friuli-Venezia Giulia, in provincia di Udine, fu il paese natale di suor Lea, terra di gente vigorosa nella fede, ricca di valori umani e culturali. Lea era la terza di tre sorelle, di cui la prima volò al cielo due anni prima della sua nascita. La mamma si ammalò dopo averla data alla luce e morì quando lei aveva soltanto cinque anni. Già durante la malattia della mamma, Lea era stata affidata alla zia, per cui poté godere poco della tenerezza materna. Il periodo del dopoguerra portava con sé in quelle regioni uno strascico di povertà, pertanto il papà, falegname esperto, emigrò a Torino. L'anno dopo chiamò a sé le due bambine, anche se dovette affidarle al "collegio delle orfane" gestito dalle FMA.

Lea aveva solo sei anni, ma era un terremoto di vivacità, instancabile nel combinare guai che le meritavano una serie di rimproveri. Pur non riuscendo a controllarsi, voleva bene alle sue suore. Dopo quattro anni, il padre trovò una sistemazione presso le Suore Francescane di Maria, sulla collina di Torino in zona Valsalice. Lea fu accolta in quel collegio fino a 17 anni e intanto divenne competente nell'eseguire lavori di ricamo su commissione. Lasciato l'ambiente delle suore, per un anno prestò

servizio in un Istituto per sordomuti a Torino, ma al compimento dei 18 anni chiese il permesso al papà di raggiungere la sorella Rita presso il convitto di Mathi, dove le FMA accoglievano le operaie di un cotonificio.

L'ambiente della fabbrica e il lavoro con le sue regole e la sua disciplina non le andavano a genio, ma l'attraeva la vita delle suore nel convitto, la loro donazione affettuosa e serena alle ragazze. Lo stile di famiglia poco a poco la portò a dominare la sua esuberanza e a decidere di vivere l'ideale della consacrazione religiosa secondo il carisma salesiano.

Nel 1942 iniziò l'aspirantato a Giaveno e nel 1943, a 22 anni, nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino ricevette il sacramento della Confermazione. La seconda guerra mondiale infuriava ancora, perciò visse il postulato a Oulx in Val di Susa. Dopo il noviziato a Pessione, il 5 agosto 1946 emise i voti religiosi.

Fu subito gioiosamente impegnata a Brozolo (Torino) nel laboratorio e, dopo due anni, a Torino Bertolla come aiuto nella scuola materna. Vi trascorse due anni, poi fu trasferita a Pianezza come assistente delle convittrici. Nel 1951 passò a Mathi "S. Lucia", l'ambiente della sua giovinezza, dove aveva maturato la sua vocazione. Anche qui l'assistenza delle convittrici le richiamava il clima di familiarità che l'aveva attratta verso l'Istituto.

Nel 1953, a Napoli Vomero, aveva conseguito l'abilitazione per l'insegnamento nella scuola elementare, perciò, dopo un anno a Rivarolo, dove collaborò nella scuola materna, nel 1954 fu mandata a Giaveno "S. Felicita". Qui iniziò con gioia la sua esperienza di insegnante nella scuola elementare, in un ambiente di grande povertà, rallegrato però dalla vivacità dei bambini. Nei giorni di pioggia nel cortile la polvere si trasformava in fango, per cui i bambini entravano in classe con le calzature bagnate. Suor Lea allora si disponeva a cambiarle, prestando loro le calze del teatro. Ricordava che le suore, per dormire, portavano a letto un mattone scaldato nel forno. Il vitto era poverissimo. Il primo anno la comunità fece la cura delle zucche; l'anno dopo l'economa seminò nell'orto le rape, e la seconda cura durò più di due stagioni. C'era però tanta allegria e ci si adattava a tutto con parole scherzose e alla sera si faceva il brindisi alla camomilla. La lavanderia era nella zona dell'orto e, per difendersi dal freddo, si lavava la biancheria con i piedi nelle cassette di verdura. La cappella era il centro e il cuore della giornata. I bambini facevano tante visitine a Gesù Sacramentato. Le oratoriane erano numerose ogni domenica, e quale fatica per "licenziarle" la sera!

Dopo 15 anni trascorsi a Giaveno, suor Lea venne trasferita a Osasco, ancora come insegnante nella scuola elementare e assistente. Nel 1973 una nuova obbedienza la portò a Torino Lucento, come maestra e consigliera. La sua attività suscitava il plauso dei genitori e l'affetto degli allievi, perché era sempre creativa ed entusiasta. La sua gioia più grande, però, era quella di far catechismo, stimolata dalla grande attenzione dei piccoli e delle ragazze dell'oratorio. Si occupava anche del teatro, della musica e del canto. Confidava che non le mancarono delle prove, a volte un po' dure, ma non perdette mai il suo slancio e la gioia della sua vocazione. Diceva che in Paradiso avrebbe ritrovato le suore che lei aveva santificato con il suo temperamento vivace, e che – in risposta – l'avevano edificata con la loro vita sacrificata e serena. Era donna di speranza, intelligente, ottimista, lineare e semplice, di buone relazioni, capace di sdrammatizzare e di credere nella bontà del cuore umano, decisa nel difendere la verità, zelante nel diffondere il Vangelo.

Trascorse l'anno 1978-'79 a Torino Cavoretto, in convalescenza dopo un ricovero ospedaliero, poi tornò a Lucento dove si occupò del doposcuola e come aiuto nel laboratorio. Cercava di coltivare il buon umore della comunità con le sue battute umoristiche. Nel 1993 l'ultima tappa fu la casa di Torino Sassi, nella parte riservata alle suore anziane e ammalate.

Fu il tempo in cui i malanni l'assalivano, senza farle perdere però la serenità e il coraggio. Scherzando sul suo cognome diceva di se stessa: «Sono una gallina spennacchiata», ma felice anche senza le penne. Al cappellano confidò: «Ogni volta che ringrazio Gesù per un malessere, generosamente Egli ne aggiunge un altro. Si vede che accetta il mio "sì"». Non si lamentava mai di aver troppi malanni, voleva valorizzarli per salvare le anime.

Salutava le consorelle friulane col saluto "Mandi", cioè «Rimani in Dio, ti affido a Dio». Quando le portavano in camera la Comunione, diceva: «Vieni Gesù, ti ho aspettato tanto». E Gesù venne il 5 settembre 2000 a prenderla quale "vigile sentinella del mattino", ai primi chiarori dell'alba.

Suor Gambogi Maria

di Lorenzo e di Parodi Caterina
nata a Torino il 26 febbraio 1911
morta a Torino Cavoretto il 23 febbraio 2000

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1935
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1941

Suor Maria Pia – come era chiamata – nacque a Torino, da genitori liguri e quando, appena superati i 20 anni, comunicò in casa la decisione di entrare nel nostro Istituto, ebbe il consenso dei suoi cari, pur essendo figlia unica. La mamma, infatti, considerava la nascita di Maria come la risposta della Madonna alle sue insistenti richieste di poter avere una creatura.

La personalità volitiva, retta, semplice e riservata di Maria Pia emerse fin dall'adolescenza. Il suo parroco la presentò così all'Istituto FMA: «Maria ha tenuto sempre una condotta non solo buona, ma esemplare e la famiglia Gambogi gode in parrocchia di buona fama quanto a serietà di vita onesta e cristiana».

Della sua adolescenza, serena e luminosa, suor Maria Pia ricorderà spesso l'amicizia con la famiglia Carretto, soprattutto con suor Dolcidia e suor Emerenziana, che la precedettero nel nostro Istituto; con fratel Carlo, con cui da ragazza tornava a casa dopo aver partecipato alle adorazioni notturne; e con Pietro, divenuto poi vescovo missionario salesiano in Thailandia.

Entrò come aspirante nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino, dove fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1933. Emise i primi voti a Casanova il 5 agosto 1935 e, pur desiderando partire per le missioni, non poté realizzare il suo sogno.

Dopo la professione trascorse qualche anno a Torino, nell'allora Casa generalizia, come aiuto all'Economa generale e poi come segretaria della scuola nella Casa "Madre Mazzarello".

Nel 1941 venne chiamata a Roma nella casa di via Marghera dove lavorò per 28 anni, tranne una sosta di tre anni a Palermo. La sua presenza era preziosa soprattutto per le FMA missionarie, di cui si prendeva cura dall'arrivo all'aeroporto fino alla partenza dall'Italia, seguendo le pratiche per i passaporti, i permessi di soggiorno, le autorizzazioni per svincoli doganali di bagagli, depositi ecc. Non vi era pratica burocratica di cui non sapesse risolvere i cavilli, tramite utili conoscenze, che la sua cortesia trasformò in amicizie tra lei e vari professionisti, uscieri, impie-

gati, fino a coinvolgere anche le loro famiglie. Scherzando affermava che «Ministeri e Vaticano erano casa sua».

Gli impegni del periodo trascorso in Sicilia furono vari: insegnamento, assistenza all'oratorio e contabilità della mensa arcivescovile. Anche a Roma, nelle case di via Marghera (1941-'43;1948-'72) e di via Dalmazia (1943-'45); all'incarico per la Società "La Romana" associò ore di insegnamento ad altre varie mansioni.

Nel 1972 ritornò a Torino come Segretaria ispettoriale nell'Ispettoria "Maria Ausiliatrice". Dovette affrontare un lavoro molto diverso dal precedente e vi si adattò con un po' di fatica, specialmente all'inizio, ma anche in questo caso non venne meno la sua generosa dedizione. Era attenta, precisa e ordinata nel redigere i documenti; fedele e prudente, doti indispensabili per il suo nuovo ruolo. Le erano di sollievo le occasioni in cui poteva lasciare l'ufficio per accompagnare l'Ispettrice nei suoi viaggi, staccandosi dalla macchina da scrivere e dal rispondere al telefono. L'incontro con le consorelle e la contemplazione della natura le servivano per riprendere energia e tornare a svolgere il suo compito con serenità.

Un'Ispettrice che condivise con lei il lavoro per tre anni, afferma: «Suor Maria Pia amava il suo servizio e lo compiva con scrupolosa diligenza e precisione; ne era quasi gelosa tanto ne sentiva la responsabilità. Sensibilissima alle attenzioni che riceveva, ne godeva profondamente. Soffriva invece e si risentiva se inavvertitamente, o per ragioni d'ufficio, aveva l'impressione di essere lasciata un po' in disparte. S'interessava di tutto e di tutti, ma un riserbo particolare caratterizzava il suo modo di essere. Verso le superiore era delicata e rispettosa. Era evidente in lei il senso d'appartenenza e lo spirito di preghiera che accompagnava il suo lavoro e da cui scaturivano i suoi gesti di bontà.

Credo abbia sofferto molto il distacco da Roma che, unito ad altre sofferenze personali, la rendevano talora malinconica e riservata nell'esprimere i suoi sentimenti. Si è però sempre dimostrata autentica religiosa e pronta ad accettare con generosità ogni distacco e a viverlo nella fede. La riconoscenza fioriva in lei per ogni attenzione e segno d'affetto».

Affezionata ad amici e parenti, s'interessava della loro salute, ma soprattutto del loro bene spirituale; da loro veniva ricambiata con una presenza affettuosa e riconoscente, specialmente nell'ultimo periodo della malattia.

Nel 1984 passò alla segreteria della scuola e della casa di Torino "Maria Ausiliatrice" n. 27, dove la fotocopiatrice le creava un ampio rapporto con gli allievi e docenti della scuola. Gli anni

e i seri problemi di salute non ridussero la sua presenza sorridente e cortese, come non incisero sulla frequenza alla S. Messa in Basilica o nella vicina succursale, oltre a quella della comunità al mattino. La fatica nel camminare richiese sempre di più l'aiuto di qualche sorella che la sorreggesse. La Basilica di Maria Ausiliatrice esercitò su di lei un'attrattiva particolare, perché luogo d'incontro giornaliero con la Madonna dove attingere la forza per superare i momenti dolorosi della prova, soprattutto quando la sofferenza si fece più intensa.

Di questo periodo le consorelle la delineano d'animo gentile, buona, signorile nel tratto, molto cordiale, disponibile sempre a fare un piacere: «Non si tirava mai indietro, ma accoglieva ogni richiesta d'impegno con benevolenza e senza farlo pesare». Molte sottolineano la sua prudenza e la capacità di lasciar cadere parole poco comprensive o che le erano motivo di sofferenza. Per lei erano naturali il saluto sempre accogliente, il far giungere un biglietto o un'immagine per un onomastico o ricorrenza speciale, ritenute occasioni favorevoli per far crescere lo spirito di famiglia e per esprimere la gioia di essere sorelle.

È unanime la costatazione che suor Maria Pia aveva il dono del consiglio e che lo sapeva donare con semplicità. L'incarico che svolse l'aiutò ad esser prudente nel parlare: ascoltava volentieri anche le reazioni verbali che a volte avvenivano per divergenze di vedute, incomprensioni o per giudizi affrettati e soggettivi, non prendeva le parti dell'interlocutrice per andare contro ad altri, ma donava ascolto e, all'occorrenza, offriva il suo pensiero. Una consorella attesta: «La sua vita di segretaria la portava ad essere piuttosto riservata e apparentemente isolata rispetto ai problemi educativi che travolgevano un po' la nostra vita, ma c'era in lei l'anima dell'apostola che sapeva incoraggiare chi era con i giovani, a lavorare con gioia e generosità per loro».

Aperta al nuovo, si interessava della vita sociale e delle vicende ecclesiali, discutendo anche le problematiche che le venivano proposte, desiderosa di conoscere e di condividere. Sapeva trovare momenti di sollievo ascoltando musica classica e tenendosi aggiornata con la lettura di quotidiani e settimanali, e dedicandosi alla preghiera.

Una suora racconta: «Siamo state invitate dall'Ispettrice, in un corso di esercizi spirituali, a scambiarci il Crocifisso con l'impegno di pregare l'una per l'altra. Da allora, ogni volta che la incontravo, mi ricordava che ero impegnata a pregare per lei e sorridendo mi diceva: "Suor Carmela, aiutami a portare la croce!"».

Di temperamento piuttosto deciso, suor Maria Pia era tenace nelle sue idee che sosteneva con fermezza. Non le fu facile accettare le rinunce dovute all'età e soprattutto alle condizioni di salute, ma non ebbe mai espressioni amare, né critiche o lamenti. Quando le venne diagnosticato un male preoccupante, volle conoscere a fondo la situazione e l'accolse con fede e abbandono in Dio.

Per il peggioramento del suo stato di salute, venne dapprima ricoverata in clinica ad Asti e poi accolta nella Casa "Villa Salus" a Torino Cavoretto. Oltre all'assistenza delle consorelle, ebbe anche quella dei figli di un'amica della mamma, che, prima di morire, glieli aveva affidati. Gigi, uno di questi suoi figli "adottivi", così scrive: «Suor Maria Pia ha regalato tutta se stessa, ben cosciente e convinta, con una semplicità disarmante, che chi dona si trova smisuratamente ricco, che nel dare c'è tutto. Lei possiede la gratuità dell'amore nel fare tutto ciò e oltretutto ti ringrazia e sorride sempre. Queste sono le preghiere di vita che suor Maria Pia mi ha insegnato: gratuità, ringraziare, sorridere, e me le ha insegnate non con i sermoni, ma nei fatti! Ha saputo passare attraverso questa parentesi terrena in punta di piedi, esprimendosi anche e soprattutto con il silenzio, senza mai alzare la voce: quale autorevolezza!».

Il Signore la chiamò a sé il 23 febbraio 2000. La serenità umile e calma, che caratterizzò la sua vita, fu evidente sul suo volto anche dopo la morte. Il funerale si svolse nel giorno del suo compleanno, il 26 febbraio a conclusione di una vita interamente donata.

Suor Gámez Julia

di José María e di Carrillo Rosa Helena
nata a Cáqueza (Colombia) il 28 agosto 1931
morta a Guadalupe (Colombia) il 3 marzo 2000

1ª Professione a Bogotá Usaquén (Colombia) il 5 agosto 1955
Prof. perpetua a Bogotá Usaquén il 5 agosto 1961

Suor Julia nacque in una famiglia colombiana stimata per la testimonianza dei valori morali e cristiani. I sette figli, tra cui Julia era la terza, ricevettero una buona formazione. Lo attesta uno dei fratelli dicendo che ringraziava Dio per aver dato loro

una famiglia cristiana, una madre buona, degna di essere imitata, un papà onesto e laborioso.

Julia frequentò gli studi nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Cáqueza, suo paese natale. Nel 1948 ottenne il diploma di maestra rurale e nel 1951 quello della scuola commerciale, per cui era esperta nella contabilità e nella meccanografia.

Sorse in lei il desiderio della vita religiosa quando nel collegio venne presentato un video sulle missioni salesiane dell'Ecuador. Pensò, come lei scrisse, che valeva la pena donarsi totalmente agli altri. Il parroco che la seguiva, conosciuto il suo ideale per il futuro, l'accompagnò nel discernimento vocazionale, esortandola a parlare con l'Ispettrice. Egli, nella sua relazione su questa giovane, la elogiò per il compimento responsabile dei suoi doveri sia nella famiglia, sia nel lavoro. La sua condotta morale le meritava l'apprezzamento di tutti. La pietà e il suo zelo per l'Azione Cattolica la distinguevano tra le compagne, facendo onore alla formazione ricevuta in collegio e in famiglia.

Fu accolta come aspirante nell'anno 1952 e come postulante l'anno dopo, a Bogotá Usaquén. Qui, dopo il noviziato, emise la professione religiosa il 5 agosto 1955. Nello stesso anno ottenne l'idoneità all'insegnamento della catechesi. Dal 1955 al 1963 visse un felice e impegnativo periodo di attività educativa nella scuola primaria nelle case di Bogotá, Soacha, El Santuario e Chía. Dotata di abilità pedagogiche, era organizzata, responsabile ed esigente, ma anche paziente e generosa. Aiutava gli alunni con affetto e disponibilità. Intelligente e intuitiva, acuta nei suoi apprezzamenti, critica di fronte agli avvenimenti, riusciva a prevedere e a prevenire da vera educatrice salesiana. Manifestava apertamente il suo parere per le azioni che giudicava ben fatte, ma anche per quelle che disapprovava. Affrontava la verità con chiunque e in qualunque modo. Approfondiva temi interessanti e sosteneva conversazioni amene e nello stesso tempo profonde.

La fragilità della salute, però, la costrinse a lasciare presto l'insegnamento. Dal 1964 al 1972 passò in diverse case per cure mediche: Soacha, Madrid La Hélida, Bogotá "Suor Teresa Valsé" ed "Externado M. Auxiliadora", Gigante.

Nel 1972, nonostante fosse soggetta a cure intensive, fece un corso di Modisteria, che le offrì la possibilità di svolgere il compito di guardarobiera in alcune occasioni. Possedeva abilità artistiche e godeva di utilizzarle per il bene degli altri. Organizzata e disciplinata nel lavoro, il tempo le rendeva al massimo.

Nella casa di Guadalupe. nel 1973. si occupò della biblioteca. La teneva aggiornata, tanto che fu ammirata dagli ispettori scolastici nelle loro visite. Era molto comprensiva con le alunne e nello stesso tempo esigente. Stimolava le ragazze a valorizzare il tempo leggendo cose utili. Lei coltivava la lettura e cercava di sapere sempre di più.

Molte consorelle testimoniano la sua costanza nella preghiera e nel dedicarsi alla lettura spirituale. La sua vita interiore era profonda e, quando si sentiva in confidenza, comunicava le sue riflessioni e meditazioni. Era solidale con le persone in necessità e pronta a prestare il suo aiuto. Visitava i poveri, gli anziani, gli infermi. Per la sua persona si limitava all'essenziale, non temendo di dire che non le era necessario ciò che le veniva regalato.

Trascorse il 1977 a Fusagasugá in cura, quindi dal 1978 al 1983, pur rimanendo in semi-riposo, continuò a dedicarsi alla biblioteca a Chía Collegio "Maria Ausiliatrice" e Cali "B. Laura Vicuña". Ancora per due anni si prese cura della sua salute nella Casa "S. Cecilia" di Bogotá e Fusagasugá. In seguito tornò ad occuparsi della biblioteca e, nel 1986, svolse lo stesso servizio a Guadalupe. L'anno dopo frequentò un corso di Biblioteconomia a Medellín, per cui fu ancora più competente in quel campo, fino ad un anno dalla morte.

Le difficoltà procuratele dalla salute precaria influirono anche sulla psiche, per cui nei suoi appunti datati 1988 scrive di essere propensa alla depressione, di soffrire di insonnia, motivi per i quali si propone di evitare ciò che la deprime e di prendersi del tempo di distensione. Riconosce di amare l'armonia e l'ordine, ma di sentirsi altrettanto gratificata nel lavoro in biblioteca, nel cucito, nella lettura amena. Rivela il suo bisogno di comunicare e dice di aver tuttavia trovato difficoltà già in famiglia e anche nella vita religiosa.

L'ultimo periodo della sua vita fu molto duro: varie volte giunse sul punto di morte per una trombosi che si ripeteva e che diminuiva sempre più la sua capacità di espressione e di comunicazione. Venne sempre curata sollecitamente dalla comunità e seguita con competenza da medici e infermieri del vicino ospedale.

Il 3 marzo 2000, primo venerdì del mese, suor Julia disse il suo ultimo "sì" al Signore su questa terra e lasciò la comunità che le era accanto in preghiera, per andare a godere con la Vergine Maria il Regno della pace eterna. Al funerale i suoi familiari attestarono che la sua vita fu un vero esempio di abnegazione, semplicità e fortezza d'animo nell'accettare la prova.

Suor Garbaglia Clara

di Eugenio e di Paoletti Margherita
nata a Rio nell'Elba (Livorno) il 30 ottobre 1904
morta a Livorno il 14 agosto 2000

1ª Professione a Livorno il 5 agosto 1928
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1934

Clara ebbe la grazia di essere battezzata lo stesso giorno della nascita e questo è segno che nella famiglia, piuttosto agiata, si vivevano con intensità i valori della fede. In casa ricevette una valida educazione, basata su radicate convinzioni morali e coerenza di vita, e questo le facilitò sempre il rapporto con gli altri, grazie anche alla profonda vita spirituale che la contraddistingueva. Soprattutto dalla sua "santa" mamma, fu abituata a coltivare atteggiamenti pervasi di finezza umana e di apertura solidale alle persone.

Dotata di una bella intelligenza, frequentò la Scuola normale, due anni di musica e due di formazione artigianale. Non sappiamo dove conobbe l'Istituto FMA, ma siamo in grado di affermare che entrò a Livorno e il 31 gennaio 1926 fu ammessa al postulato. Dopo i due anni di formazione nel noviziato, il 5 agosto 1928 emise con gioia e profonda consapevolezza la professione religiosa. Mentre era novizia si preparò da privatista a sostenere l'esame magistrale.

Dopo la professione fu inviata alla casa di La Spezia dove, fino al 1932, fu educatrice nella scuola materna e assistente delle educande. Nel 1932 tornò in Toscana a Marina di Pisa e qui si dedicò all'educazione dei piccoli. Dopo un anno, fu trasferita a Livorno "Santo Spirito" dove, conseguito nel 1944 il diploma di maestra, lavorò nella scuola elementare e fu ancora responsabile dell'oratorio. Era pure insegnante di tirocinio delle alunne della Scuola Magistrale e, dal 1944 al 1952, anche assistente delle aspiranti e postulanti.

Chi la conobbe in quel tempo la ricorda con ammirazione: «Non conoscevo le suore prima della mia entrata nell'Istituto, perché provenivo dall'Azione Cattolica e nulla sapevo della vita salesiana. I confronti che si facevano tra le aspiranti provenienti dalle case delle FMA e alcune di noi mi causavano disagio e, a volte, anche sofferenza. Suor Clara mi stava vicino, spesso silenziosamente, per aiutarmi ad inserirmi nel gruppo. A volte,

prendevo le cose troppo alla lettera, con il pericolo di tralasciare l'essenziale, e lei mi aiutava a discernere. Di tutte evidenziava i lati positivi, i progressi che si facevano, sempre tenendo conto della storia personale di ognuna, spesso dolorosa. Ci aiutava ad acquisire l'amore ai piccoli sacrifici e a coltivare l'attitudine educativa verso i giovani, e ci accompagnava nell'essere una presenza attiva all'oratorio e in comunità elementi di pace e di gioia. Nelle sue relazioni con noi armonizzava fermezza e bontà, esigenza e grande comprensione, partecipando e vivendo con noi avvenimenti lieti o tristi».

Un'altra FMA così la ricorda: «Nel 1950 entrai come aspirante all'Istituto "Santo Spirito" e fui affidata a suor Clara Garbaglia. Ero la più piccola del gruppo: avevo solo 11 anni, ma ero decisa a farmi suora, anche se non sapevo esattamente cosa voleva dire in pratica. Avevo ancora bisogno della mamma, della maestra, dell'amica, della confidente, insomma di chi mi accompagnasse, passo dopo passo, giorno dopo giorno, nella mia crescita fisica, umana e religiosa. Ecco che cosa è stata, per me, suor Clara. Qualunque parola è insufficiente a descriverla, ma se oggi sono FMA molto lo devo a lei, che mi ha seguita, incoraggiata, illuminata, difesa, sì anche difesa, perché non poche suore, data la mia giovane età, si sentivano autorizzate a rimproverarmi continuamente. Io, piangendo, ricorrevo a lei e lei sapeva scusare, lenire, sdrammatizzare le situazioni che mi sembravano insormontabili. Inoltre, mi formava alla sincerità, alla confidenza, all'obbedienza e all'affetto per le superiore, atteggiamenti che in me non sono venuti mai meno. Ritengo quegli anni vissuti con lei i più belli della mia vita».

Nel 1952 suor Clara ritornò nella sua isola, nella casa di Rio Marina, per essere più vicina alla mamma anziana e sola, dato che l'unica sorella Giulia, per motivi di lavoro, risiedeva a Livorno. In quella casa, per un trentennio, insegnò nella scuola elementare, amata da alunne e genitori per le sue doti intellettuali e morali, per l'amore paziente con cui seguiva le meno dotate, per i valori che trasmetteva. Divenne per gli abitanti dell'isola "un'istituzione" e nella comunità un punto di riferimento sia come consigliera e vicaria sia come consorella. Oltre che per la saggezza e per l'esperienza educativa, era stimata dalle suore più giovani per la testimonianza di carità, di dono gratuito e silenzioso. Era stimata anche per la disponibilità dimostrata nell'accogliere le obbedienze che le venivano richieste. Il suo tratto gentile, la sua parola dolce e persuasiva con i piccoli e i grandi

erano segno del rispetto per ogni persona che avvicinava. Donna intelligente, aperta alle novità sociali ed ecclesiali, anche in tarda età, intuiva i problemi dei giovani, accogliendo con pazienza il loro modo di fare, anche se non lo condivideva, e nella preghiera li affidava tutti a Maria che amava teneramente, perché per ognuno di essi fosse Maestra e Madre.

Numerose sono le testimonianze di chi visse con lei. Scegliamo le parole della consorella che ebbe l'opportunità di condividere momenti diversi della sua vita: «Ho conosciuto suor Clara a Rio Marina, nel 1965; ero giovane professa e la consideravo sorella maggiore, matura e materna. Rimasi a Rio nove anni e ho potuto godere delle sue attenzioni e gesti delicati. La ricordo competente come insegnante, gentile e sorridente con tutti. Prediligeva le alunne meno dotate e le aiutava incoraggiandole e sostenendole nei loro sforzi. Era anche abile nel comporre poesie e stornelli per i momenti di festa, oltre ad essere esperta nell'usare l'uncinetto e in mille altri lavoretti. Quando sono ritornata a Rio come direttrice, lei ha continuato ad essere per me la sorella maggiore che, quando capitava che usassi con qualcuna un tono troppo brusco, mi aiutava e mi suggeriva di modificarlo. Possedeva una saggezza ed un'apertura mentale davvero invidiabili e fu sempre rispettosa dell'autorità, anche quando non ne condivideva le scelte».

Un'altra ricorda: «Conobbi suor Clara quando era già in età avanzata. Tra i suoi lati positivi era evidente il rispetto verso l'autorità, lo spirito di preghiera, il grande amore alla Madonna, la presenza fedele alla vita comunitaria. Era benvoluta da tutte e partecipava con gioia sia ai momenti ricreativi che a quelli formativi. Aveva doti artistiche non comuni, aiutava nella preparazione dei teatri e sapeva riciclare con creatività scenari e costumi, adattare i testi, comporre poesie, sempre disponibile a soddisfare le richieste di aiuto delle sorelle. Nonostante l'età, non aveva esigenze particolari e, quando le si faceva qualche gentilezza, qualche sorpresa o servizio, dimostrava molta riconoscenza. Desiderava rendersi ancora utile e, benché novantenne, svolgeva ancora il compito di telefonista e portinaia. Continuò, oltre i 90 anni, a dedicarsi alla catechesi agli alunni della prima elementare e a seguire con interesse le exallieve, che le volevano molto bene e approfittava di ogni occasione per dialogare con i ragazzi dell'oratorio».

Nell'ultimo anno di vita lasciò la sua terra di origine quando, per accertamenti medici, giunse nella casa di riposo di Livorno

e vi rimase, pur con il dolore del distacco dalla sua isola e dalla sorella, ormai anch'essa anziana e sola.

La vita terrena di suor Clara si concluse durante i primi Vespri della solennità dell'Assunta. Ha lasciato in chi la conobbe il ricordo e l'esempio di una delicata riconoscenza, di una semplice, ma profonda spiritualità. La popolazione di Rio Marina volle offrirle una lapide ricordo, come segno di riconoscenza e di affetto da parte di tutti.

Una consorella alla Messa di esequie le rivolse questo saluto: «Sei arrivata dall'Elba, tua terra natìa il 1° ottobre 1999. Per la tua bontà nota a tutte, sei stata accolta con grande gioia. Nonostante l'età avanzata e i vari disturbi, non avevi perso né la vivacità né l'arguzia fine e sempre educata. Eri simpaticissima nelle tue battute prettamente elbane, tanto che perfino le aiutanti laiche avevano un debole per te. Ringraziavi per ogni piccola attenzione, tutto andava bene, non avevi alcuna pretesa. Anche quando le cure non avevano più efficacia, continuavi ad essere serena e gentile con tutti».

In un suo taccuino del 1° gennaio 1944, troviamo scritto: «*Servite Domino in laetitia... semper!* Dire sempre "sì" alla grazia, solo così sarò come mi vuole il Signore. Ogni mia azione sia animata dal desiderio di amare Dio e di piacergli. Per accettare bene le osservazioni, vedere in chi le fa Gesù; scomodarmi per gli altri e ogni giorno soffrire un po'. L'adesione intima della nostra volontà a quella di Dio è il vero lavoro spirituale quotidiano, a cui devo sottopormi. Dio solo è tutto, io sono un nulla e non merito nulla. Voglio vivere questi impegni con l'aiuto di Maria. Dispormi, ogni giorno, senza nulla cercare, ad accogliere con animo generoso le sorprese di Dio. Non giustificarmi nelle umiliazioni, anzi amare chi mi umilia, come se mi fosse amico; sorridere anche quando ci sentiamo male; trattare tutti con uguale cordialità; accettare gli scherzi, anche quando dispiacciono».

Come proposito per una Quaresima così aveva scritto: «Perdonare, compatire i difetti del prossimo, sempre! Dimenticare le rotture, le freddezze.». Con il passar degli anni la nostalgia del Cielo in suor Clara si faceva più viva: «Quando vedrò il volto di Gesù? Vi è in me un sacro tormento ed è quello di non saper tradurre in parole la luce di verità, che brilla, come visione, alla mia anima, durante la meditazione».

Suor Garcia Cyrene

di Sebastião e di Pires Luíza
nata a Juiz de Fora (Brasile) l'11 febbraio 1940
morta a Belo Horizonte (Brasile) il 6 febbraio 2000

1ª Professione a Belo Horizonte il 24 gennaio 1960
Prof. perpetua a Cachoeira do Campo (Brasile)
il 24 gennaio 1966

Alla nascita ereditò un nome raro, ma di alto significato evangelico. La chiamarono Cyrene, con un appellativo che ricorda il *cireneo* del Vangelo, quello che aiutò Gesù a portare la croce. I genitori erano poveri di beni materiali, ma ricchi di spirito cristiano e sentivano la presenza paterna di Dio nella loro casa giorno per giorno.

Quando Cyrene era ancora piccola, ci fu un incontro che segnò la sua vita. A Juiz de Fora, lì dov'era nata, arrivarono le FMA, invitate da una famiglia ricca ed ebbero modo di conoscere Cyrene, che poi le frequentò e fu attratta dal carisma salesiano, tanto da chiedere di essere ammessa alla formazione come preaspirante. La invitarono a Belo Horizonte, dove poté terminare la scuola. Poi, scorgendo in lei i segni della vocazione alla vita religiosa, passò al Collegio "Pio XII" della stessa città, dove poté frequentare gli studi di secondo grado e anche il corso di Magistero.

Fu ammessa al postulato il 2 luglio 1957. Si preparò al noviziato continuando a vivere nel luogo stesso dove si trovava. Vedeva con una certa frequenza la sorella Dirce, ma non le mancava la sofferenza che le veniva dai suoi genitori, non solo poveri, ma anche di salute sempre più precaria. La mamma, che doveva sottoporsi a cicli di dolorose terapie, si fermava per la notte nella comunità delle suore che l'assistevano con amore.

Quando era novizia – ricorda una consorella – la si vedeva felice, in qualche momento un po' lenta perché s'immergeva tutta nelle cose a cui si dedicava, ma era sempre pronta a rispondere a qualunque richiesta. Quando le accadeva di rimanere assente dagli incontri comunitari, era sempre per un motivo di carità. Era amica di tutte e con un'amicizia che donava pace. Le attività comunitarie per le quali si offriva erano quelle più scomode.

Suor Cyrene, dopo la professione avvenuta il 24 gennaio 1960, fu costantemente insegnante, occupandosi in modo particolare degli alunni della scuola primaria, ma ebbe anche il com-

pito di consigliera scolastica. Lo esercitò specialmente nei corsi serali, frequentati da giovani di diverse esperienze lavorative, soprattutto impiegate e collaboratrici domestiche, e seppe indicare loro le strade da seguire per una buona riuscita. E non si accontentava di farle arrivare al posto giusto, ma avvicinava anche i datori di lavoro mettendo in luce i diritti sociali delle giovani donne. Si prendeva cura, inoltre, dei rapporti con i genitori o altri parenti di queste lavoratrici, e invitava tutti, una volta all'anno, a festeggiare le brevi vacanze con una gita che approfondiva la conoscenza e l'amicizia.

Nel primo anno dopo la professione, studiò e fu assistente nel Collegio "Pio XII" di Belo Horizonte. Poi cominciò ad insegnare a Ponte Nova (1962-'67) e Macaé (1968). Trascorso un anno a Belo Horizonte come studente, riprese l'insegnamento a Goiânia (1970-'73), Macaé (1973-'78), Belo Horizonte "Pio XII" (1979-'85), Ponte Nova (1986) e Belo Horizonte "S. Teresa" (1987-'91).

In una lettera all'Ispettrice si era offerta anche per un'eventuale partenza missionaria, ma questa sua domanda non fu accolta a causa della sua fragile salute che già si poteva intravvedere, anche se non si presagiva ancora fino a qual punto l'avrebbe assoggettata.

Nel 1967, un anno appena dopo i voti perpetui, sempre all'Ispettrice, aveva scritto queste parole: «Circa il mio stato di salute, devo dirle che non è cambiato nulla. Continuo a sentire dolori da tutte le parti. Mi è molto difficile salire o scendere le scale; e non ho nelle mani la forza per piegare i panni o per scrivere. Se continuo così, la cura sarà lunga. Sia però come Dio vuole. Continuo, come sempre, a tener conto della comprensione e dell'aiuto di lei, mia Ispettrice».

Ci fu infatti nella vita di suor Cyrene un fastidioso nemico: l'artrosi deformante, che la faceva molto soffrire. Doveva stare continuamente sotto controllo medico e lei era fedele alle cure prescritte perché voleva conservare le forze per poterle spendere nell'apostolato.

Intanto per vari anni dedicò buona parte del suo tempo all'insegnamento, ma poi nel 1992 dovette cedere. Poteva ormai muoversi pochissimo e con forti dolori. Fu allora trasferita nella Casa di riposo "Madre Mazzarello" di Belo Horizonte. Quando le rivelarono la natura del suo male che era sempre più degenerativo, suor Cyrene rimase letteralmente sconvolta. Fu per lei molto doloroso essere tagliata fuori dalla scuola che era diventata la sua modalità naturale di donazione alle alunne. Scrisse in

seguito queste parole: «Passai un tempo di oziosità e di tristezza; poi, affidandomi a Dio, ritrovai la pace. Dissi al Signore che accettavo le mie limitazioni. I giornali e la TV mi indicavano i punti forti verso cui doveva dirigersi la mia offerta. Dovevo armonizzare il mio male, la missione a cui mi ero votata e una preghiera più intensa».

Una consorella rimase colpita dalla coincidenza esistente tra la realtà che si viveva in comunità e nel mondo sociale e le invocazioni oranti di suor Cyrene. Pareva che lei fosse nel pieno della vita che scorreva nel mondo, al di fuori della sua camera dolorosa. E sempre c'era l'invocazione per le persone che in tutto il suo passato le avevano dato *pace e bene*.

La sua presenza fu considerata come un dono dalla comunità, perché lei, pur senza potersi dedicare ad attività materiali, portava alle sorelle una luce con le sue parole sapienti e scherzose insieme. Passava anche una parte del tempo dipingendo quadretti che riproducevano fiori, frutti e vari altri soggetti a lei cari.

Negli ultimi tempi subì varie fratture ossee e allora dovette lasciare anche le sue già ristrette attività. Non perdeva però il sorriso ed accoglieva le persone nella sua cameretta con simpatia. Aveva sempre in serbo per loro una parola di fede, di fiducia nel Signore, di invito a rendere più intensa la vita. È stata raccolta una notevole quantità di quei messaggi, lanciati così, come raggi di luce, in quegli incontri personali: «Sii fedele all'amore e non indietreggiare quando appaiono le croci». «Non stare a filosofare su questo o su quello, l'importante è fare tutto per amore». «Il regno di Dio si costruisce nell'amore fraterno. Ciò che non fa fiorire questo amore non serve a nulla». «La sofferenza non è segno di scarso amore da parte di Dio. Noi siamo sempre amati da lui e confidiamo in questo suo amore. Lui sa perché ci accadono le diverse situazioni».

Anni dopo, preparandosi a donare a Dio la sua vita, annotò questi propositi: «Amare Dio in tutti, e tutti in Dio. Lotta spietata contro la mormorazione. Mormorazione mai: né con il pensiero né con le parole. Spandere allegria e pace in qualunque ambiente mi trovi». Erano punti che viveva in profondità. Non si sentì mai uscire dalle sue labbra una parola negativa sul conto altrui né la si vide sfiorata dall'aggressività, anche solo verbale. La si sentiva invece mettere in rilievo gli aspetti positivi delle consorelle.

Le persone che l'avvicinavano rimanevano spesso tacite davanti al suo sorriso, che lasciava trasparire una speranza di cielo. Andavano per portare conforto, ma il conforto lo ricevevano

loro. Era come se suor Cyrene non soffrisse, ma solo contemplasse un orizzonte di luce. Eppure le sue giornate erano intessute di sofferenza. Si trattava però di una sofferenza amata, perché conosciuta a fondo dal Signore.

Papa Giovanni aveva scritto in un quaderno personale una serie di dieci azioni quotidiane. Lo scritto porta il titolo *Decalogo della quotidianità*. Ognuno dei dieci punti incomincia con l'espressione *Solo per oggi*. Non sappiamo infatti nulla dell'avvenire e l'unico tempo che possediamo è il presente. Suor Cyrene scrive, copiando e adattando alla sua vita: «Solo per oggi, sarò felice, nella certezza che sono stata creata per essere felice non solo nell'altro mondo, ma anche in questo». «Solo per oggi, crederò fermamente, nonostante le apparenze, che la Provvidenza di Dio si occupa di me come di nessun altro esistente al mondo». «Solo per oggi, non avrò timori. In modo particolare non avrò paura di godere di ciò che è bello e di credere alla bontà. Posso ben fare, per 12 ore, ciò che mi sgomenterebbe se pensassi di doverlo fare per tutta la vita».

La sua maestra di noviziato un giorno rispose così ad una sua lettera: «Che grande dono è stata per me la tua lettera così traboccante di notizie personali. L'ho messa accanto alla statua di Maria Ausiliatrice, a cui ogni giorno do un bacio e a cui dico tutto di me e delle persone care». «Cara suor Cyrene – dice poi ancora – Il Signore ti ha scelta per una missione spinosa. La sofferenza, quando viene offerta a Dio con cuore puro diventa il mezzo di apostolato più efficace. Io ti vedo come una piccola ostia posta in vista sull'altare, sempre pronta a donarsi in sacrificio. Avrai certo i tuoi momenti di sconforto, ma sono certa della tua fede. Coraggio! Prendi la tua croce tutti i giorni e affronta la Santa Montagna della santità!».

Alcune consorelle sottolineano ricordi preziosi: «Mi pare di vederla ancora vicino ad una porta, in attesa che qualcuno aprisse, perché le sue mani non erano più in grado di premere la maniglia. Finché le fu possibile, eseguì qualche lavoro; poi non lo fece più, ma il suo sorriso rimase inalterato».

«Suor Cyrene era una persona armoniosa. Conservò l'ardore apostolico anche quando le fu quasi impossibile muoversi. Diceva di avere la mente ancora piena di idee per l'educazione e le affidava tutte al Signore». Lei si sentiva sempre catechista. I ragazzini che non poteva più avvicinare per portarli all'Eucaristia, erano tutti lì, a ricevere la rugiada della grazia che scendeva su di loro per l'offerta del suo dolore. «La sua anima era limpida,

e grande come le belle spiagge di Rio de Janeiro, che lei tanto profondamente amava e che portavano il suo pensiero all'infinita accoglienza del Signore».

Il Signore la trovò pronta al grande incontro nella Patria del cielo il 6 febbraio 2000 e lei spalancò le sue braccia pronunciando l'ultimo "sì" con il sorriso.

Nella Messa funebre il sacerdote disse: «Suor Cyrene, questa Eucaristia conferma che il Paradiso è già tuo. Dio non ha atteso questo momento per darti i suoi beni. Egli è sapiente e sa quando deve elargire i suoi doni. Tu, sulla tua carrozzella, partecipavi alle nostre riunioni. Ora la nostra comunità, senza di te, appare più povera, ma non lo è; vedi tu che cosa puoi fare per noi. E continua a volerci bene».

Anche le insegnanti laiche pronunciarono le loro parole riconoscenti: «Suor Cyrene è un ricordo molto dolce. Era una persona delicata, impegnatissima, attenta a tutto. Aveva sempre una parola o un gesto che esprimeva affetto. Equilibrio, coraggio e perseveranza facevano parte della sua personalità. La malattia infierì sul suo corpo, ma l'anima rimase intatta e serena».

«Era come una fonte che, con grande spontaneità, offre acqua limpida a quanti vogliono dissetarsi. E la sua era acqua di fede, di disponibilità alla volontà di Dio». Quella di suor Cyrene era una melodia composta accanto alla Croce di Gesù e resa vibrante dal Pane vivo dell'Eucaristia e dalla presenza materna di Maria.

Suor Garione Margarita

di Sabino e di Frola Maddalena
nata a Bicha, Colonia Vignaud (Argentina) il 5 agosto 1909
morta a Córdoba (Argentina) il 14 novembre 2000

1ª Professione a Bernal (Argentina) il 24 gennaio 1929
Prof. perpetua a Bernal il 24 gennaio 1935

Nacque in una famiglia onesta e molto stimata e, quando chiese il permesso di entrare nell'Istituto delle FMA, i genitori glielo concessero volentieri, pregando il Signore per la santa perseveranza nella sua vocazione. Il sacerdote vicario della parrocchia, nell'attestato richiesto dalle superiore, scrisse: «Ha sempre svolto

una condotta esemplare, ha partecipato alle funzioni parrocchiali e si è accostata ai Sacramenti con edificazione dei fedeli».

Fu ammessa al postulato il 24 giugno 1926 a Buenos Aires. Emise i voti religiosi nel noviziato di Bernal il 24 gennaio 1929. Durante i primi 30 anni di vita religiosa fu maestra nella scuola elementare, catechista e assistente entusiasta, sempre circondata da ragazze e giovani. Aveva un'anima oratoriana, apostolica e ricca di fede che si esprimeva in un grande amore per Gesù e Maria. Da vera apostola sapeva infondere questo amore con l'esempio e la parola, soprattutto quando fu responsabile degli alunni e delle associazioni Mariane.

Ha servito le comunità in vari compiti e in molte case dell'Istituto, tra cui: Salta (1929-'33), General Pirán, Santa Rosa (1934-'36), Ensenada (1937-'42), San Miguel de Tucumán (1942-'46), Rosario "Maria Ausiliatrice" (1946-'57), Mendoza "Escuela Práctica de Niñas" (1958), Victorica (1959-'60), "Asilo Bernardino Rivadavia" a Paraná (1961-'62), Resistencia (1963), Luján de Cuyo (1964-'69), San Juan (1970-'80), San Nicolás de los Arroyos (1981-'84), San Juan (1985-'89), Brinkmann (1990-'95), Cordoba, "Maria Immacolata" (1995-2000).

Nella casa di San Juan e Brinkmann "Colonia Vignaud" svolse pure il servizio di economa e una suora ricorda che: «era saggia, prudente, generosa, preveniente. Ogni tipo di lavoro era adatto alle sue mani, grandi come il suo cuore e capaci di tutto. Entusiasta e aperta alla collaborazione con gli altri, aderiva con prontezza e gioia ai progetti della comunità, mettendo a servizio della scuola e delle giovani del club giovanile tutto il materiale di cui disponeva. Il suo compito di economa la collegava a tante persone e tutti avevano fiducia in lei. I suoi rapporti con la commissione dell'Unione dei genitori erano eccellenti. Li sapeva sostenere e li guidava durante le riunioni. A quel tempo, nel collegio regnava un grande spirito di famiglia e lei vi contribuiva con il suo comportamento, cercando di accontentare tutti con pazienza e creatività».

Nei suoi 71 anni di vita religiosa suor Margarita seminò tanto amore, gioia, serenità ed entusiasmo, realizzando il programma semplice e profondo che le era stato proposto in noviziato e che lasciò scritto nei suoi appunti, un programma che le permise di attuare un vero processo di crescita spirituale: «Vivere in costante unione con Dio, acquisire il vero spirito di una vera FMA, una solida preghiera e tanta carità per imitare suor Teresa Valsé Pantellini, in umiltà». Il motto della sua vita fu «Amore e sacrificio».

Nel 1995 venne trasferita nella casa di Córdoba, dove percorse l'ultimo tratto del suo cammino terreno e, unita alle sorelle di questa comunità, formava «la segreteria privata del buon Dio», come felicemente si espresse l'Ispettore.

Nella memoria di tante suore dell'Ispettoria rimane il ricordo della sua squisita fraternità, del suo filiale amore per Maria Santissima, delle sue delicate attenzioni verso gli altri, del grande amore per i poveri e i bambini, della cordialità nel tratto, del suo forte senso del sacrificio per sé, ma della gioia nel donare agli altri. È anche ricordata per il suo cuore grande e generoso, forte ed esigente ed insieme materno; per l'accoglienza delle tante sofferenze assunte con amore; per la sua sequela sincera e radicale di Cristo Signore; per la sua dedizione senza riserve nel lavoro quotidiano, ordinato e responsabile; per la sua fedele presenza agli eventi comunitari, la sua gratitudine per ogni gesto di carità fraterna e affettuosa. Solo il Signore sa le grazie che ha impetrato per tutti con la sua donazione e le molte sofferenze vissute nella fede.

La sua vita è stata un dono totale al Signore, alla cui volontà si è sempre abbandonata con fiducia. L'ultima risposta alle chiamate del Padre fu quella del 14 novembre 2000, quando, nella Casa "Maria Immacolata" di Córdoba, a 93 anni e 71 anni di professione religiosa, concluse la sua vita terrena.

Suor Garofalo Arcangela

di Mariano e di Di Stefano Rosa
nata a Monterosso Almo (Ragusa) il 3 ottobre 1907
morta a Catania Barriera il 22 gennaio 2000

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1926
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1932

Arcangela nacque a Monterosso Almo, uno dei bei borghi d'Italia adagiato sul fianco della catena montuosa dei monti Iblei. Crebbe in un ambiente familiare profondamente cristiano. Ancora piccola, i genitori l'affidarono alle suore del paese perché ricevesse cultura e formazione umana e spirituale. Trascorse un'infanzia e un'adolescenza serene. Con lei, due fratelli e una sorella riempirono di allegria la casa e, da papà e mamma, im-

pararono presto il valore del dono, della generosità e della preghiera.

Vivace e intelligente, Arcangela riusciva bene negli studi, perciò i genitori pensarono di mandarla come educanda a Catania presso le FMA per ottenere un diploma di scuola superiore.

Guidata da educatrici ferme e dolci insieme, nel collegio si trovò subito a suo agio, tanto che ebbe a dire: «Gli anni più belli della mia vita li ho trascorsi in collegio».

Dall'entusiasmo alla concretezza di una scelta il passo fu breve. Arcangela non era nata per le mezze misure, perciò un giorno si presentò alla direttrice, suor Laura Meozzi, per dirle che voleva farsi suora. Venne subito accettata e il 29 gennaio 1924 iniziò la prima tappa formativa del postulato a Catania, dove si impegnò a interiorizzare i valori della spiritualità salesiana e ad orientare le sue energie nel dono di sé e nell'assunzione dei propri impegni religiosi.

Il 5 agosto dello stesso anno passò ad Acireale per il noviziato. La casa era ancora pervasa della santità di madre Maddalena Morano, ora Beata, ed era perciò il luogo ideale per formarsi ad una relazione sempre più profonda con Gesù, attraverso la preghiera personale e comunitaria.

Il 5 agosto 1926, all'età di 19 anni, con gioia ed entusiasmo emise la professione religiosa.

Subito dopo venne mandata ad Alì Terme per completare il corso di studi. Di carattere pronto, dovette lottare per vincere la sua impulsività, ma la volontà tenace e la fedeltà all'ideale la sostennero sempre e le fecero riportare notevoli successi con un inserimento responsabile nella vita comunitaria.

Nel 1928 conseguì il diploma di abilitazione magistrale e a Messina fu insegnante nella scuola primaria fino al 1933. Esuberante di energia e di creatività, metteva tutta la sua capacità educativa nell'applicare il "sistema preventivo" di don Bosco. Sapeva esigere, ma nello stesso tempo essere materna verso gli alunni che la seguivano e le volevano un gran bene. Alternava un'equilibrata esigenza con l'affettuosa premura per ogni alunno/a, sempre pronta a premiare piuttosto che a punire.

Nel 1933 venne aperta la casa di Mazzarino e suor Arcangela diede inizio alla nuova scuola primaria, facendosi subito amare sia dagli alunni che dalle famiglie che si rivolgevano a lei per avere consigli. Amava la scuola e si teneva aggiornata sui programmi e sulla realtà sociale con una saggia e ponderata apertura al nuovo. Riusciva a responsabilizzare i suoi alunni che seguiva

individualmente con interesse e cuore di madre; dai ragazzi infatti era più amata che temuta.

Nei colloqui con le famiglie era la consigliera discreta e cordiale delle giovani mamme nell'educazione dei propri figli.

Era anche molto stimata dalle autorità scolastiche per la competenza nell'insegnamento e per l'efficacia educativa. Il ricordo affettuoso della "maestra" rimase nell'animo degli alunni, ormai cresciuti ed affermatisi professionalmente, come un tesoro custodito nello scrigno del cuore.

Dal 1940 al 1943 fu maestra a Barcellona Pozzo di Gotto e a Palermo Arenella. Poi, per i pericoli della guerra, dovette recarsi a Catania come sfollata. Rimase un anno, poi riprese l'insegnamento a Nunziata e a Melilli fino al 1949. In seguito, fino al 1965, suor Arcangela fu ancora attiva nella scuola elementare sia a Ragusa che a Modica Bassa. Lavorò poi a Nunziata dove fu economa per due anni. In questo servizio era considerata un modello di vita tanto era generosa, capace di distacco, sempre sorridente, pronta a dare una mano, mortificata e amante della povertà.

Nel 1968 venne trasferita come maestra a Caltanissetta e poi ancora a Nunziata fino al 1978. Dopo un anno a Trecastagni come portinaia, svolse ancora con passione per tre anni l'attività educativa ad Acireale come supplente, sia nella scuola che nell'assistenza delle interne. Chi lavorò con lei riconosceva che, per suor Arcangela, l'aiutare le consorelle era una gioia grande. Metteva a disposizione non solo la sua esperienza e preparazione, ma offriva volentieri materiale didattico, schemi ciclostilati e li faceva anche pervenire a maestre in difficoltà che l'obbedienza aveva trasferito in altra sede.

Una direttrice che visse con suor Arcangela in quegli anni attesta: «Conobbi suor Arcangela ad Acireale e potei apprezzare la sua creatività e l'entusiasmo nell'insegnamento. Notai il suo impegno nella preghiera, la regolarità con cui si presentava al colloquio mensile e soprattutto una grande apertura di cuore e una serena fiducia nelle persone. Era generosa e capace di distacco pur di andare incontro alle necessità delle consorelle e delle ragazze».

Dal 1981 al 1989 restò nella stessa casa di Acireale come aiuto in portineria.

La personalità di suor Arcangela non è completa se la vediamo solo come maestra esemplare. Occorre scavare ancora di più nella sua interiorità per scoprire un aspetto caratteristico della sua attività apostolica: il culto per il Sacro Cuore di Gesù.

Fu apostola della devozione dei *primi nove venerdì del mese*, diffuse a migliaia nelle famiglie la preghiera della consacrazione al Sacro Cuore, approfondì lo studio delle rivelazioni del Cuore divino a S. Margherita Maria Alacoque. Con questo suo ardore apostolico formò giovani disponibili alla grazia e a diffondere a loro volta l'amore al Cuore di Gesù.

Nel 1989 dovette lasciare l'insegnamento per motivi di salute e fu trasferita alla casa di riposo di Catania Barriera, dove fu accolta con fraterno affetto dalle consorelle infermiere. Esse cercarono in tutti i modi di alleviare, oltre che la sofferenza fisica, anche quella morale, cioè il distacco dalla missione che per tanti anni l'aveva appassionata: la scuola e la missione educativa. Scrive una consorella: «Per un po' di anni, fui vicina a suor Arcangela prestandole il mio aiuto di infermiera e di sorella. Stava male fisicamente, ma si tormentava pensando alla scuola, alla gioventù che tanto amava, all'apostolato che avrebbe potuto ancora svolgere. Preparava, correggeva i compiti come se veramente fosse ancora in attività scolastica e spesso mi diceva: "Vede, le superiore hanno bisogno di personale per la scuola e mi lasciano qui…". Dopo una pausa di silenzio concludeva però: "Sia fatta la volontà di Dio"».

Furono anni di sofferenza nell'accettare di non poter più lavorare, ma cercò di coltivare l'abbandono nel Signore. Sorrideva a tutti, pregava e ringraziava. Quando qualcuno entrava in camera, prima ancora di salutare, diceva con un sorriso: "Grazie tante".

Il Cuore di Gesù, che tanto suor Arcangela aveva amato e fatto amare, fu per lei un dono di sollievo e di conforto quando i dolori alla gamba, che la facevano soffrire terribilmente da anni, diventarono sempre più acuti.

Tutte ricordavano i suoi occhi chiari che conservavano lo stupore dei bambini, che aveva sempre amato e guidato all'incontro con Gesù. Conservavano la bellezza del suo sorriso, segno di un cuore che molto ama e il suo desiderio di donazione vissuto con gratuità fino all'ultimo.

Il 22 gennaio 2000, nella cara festa di Laura Vicuña, ora Beata, suor Arcangela si immerse nella beatitudine infinita di Dio per sempre.

Suor Gavilanes Digna

di Rafael e di Navarro Rosa
nata a Cotacachi Imbabura (Ecuador) il 7 novembre 1909
morta a Quito Cumbayá (Ecuador) il 9 agosto 2000

1ª Professione a Cuenca (Ecuador) l'8 settembre 1934
Prof. perpetua a Cuenca l'8 settembre 1940

Digna nacque a Cotacachi Imbabura (Ecuador), una cittadina ricca di bellezze naturali, dove sorgenti e lagune come perle abbellivano il paesaggio in modo armonico.

Ultima di tre fratelli crebbe in un clima di fede, di preghiera e di carità. La sua salute fragile esigeva da tutti, e in particolare dai genitori, maggior attenzione e cura per cui si allenò ad essere, in seguito, dono agli altri.

Imparò dalla mamma la bontà e la capacità di guardare e vedere tutti con il cuore, oltre che con gli occhi. Alla sua scuola apprese, con naturalezza, a frequentare la parrocchia e ad impegnarsi nel servizio ai poveri senza trascurare i propri doveri.

Frequentò la scuola, si circondò di amiche e trascorse gli anni in preparazione all'adolescenza con molta serenità. Manifestava affetto e amicizia verso le persone del vicinato, dove tutti formavano una grande famiglia e le pene e le gioie di ognuno erano da tutti condivise.

A 19 anni si fidanzò con un giovane serio e impegnato e, pian piano, iniziarono i preparativi per le nozze. I genitori erano contenti della scelta e tutto procedeva serenamente.

Un giorno Digna si incontrò con padre Julio Haro, sacerdote salesiano, suo compaesano, il quale come ispirato da una forza superiore le disse: «Tu verrai con me a Cuenca perché il Signore ti vuole religiosa!». La giovane restò colpita da quella parola così decisa e prese sul serio la Parola del Signore. Il trambusto che creò in entrambe le famiglie lo si può immaginare, ma poi vedendo che la sua decisione era irremovibile, tutti si adeguarono alla situazione. Il papà rimase perplesso e non fece altro che piangere, ma poi le disse: «Avrai il mio appoggio in tutto». Ben consapevole del dolore che avrebbe causato al fidanzato, cercò di non incontrarlo. I genitori si presero cura di dargli la notizia. La giornata fu piena di lacrime inconsolabili, ma il giovane non volle essere di ostacolo alla realizzazione del progetto di Dio; anzi si unì alla comitiva che avrebbe accompagnato Digna a Cuenca.

Per dissipare qualunque dubbio sulla serietà della sua decisione, il vice-parroco, suo direttore spirituale, scrisse in data 3 febbraio 1931: «Attesto che la mia parrocchiana, signorina Digna Gavilanes, è stata una delle più buone giovani della parrocchia e che nulla è stato mai di ostacolo affinché possa far parte di una Famiglia religiosa».

Il 1° marzo 1932 Digna iniziò a Cuenca il periodo formativo dell'aspirantato. In quel giorno, con la gioia di chi ha raggiunto la prima tappa della sua vita, si accommiatò dal padre e dal fidanzato che ritornarono a Cotacachi con il cuore triste, come se avessero partecipato a un funerale.

Prima di accedere al postulato, Digna trascorse sei mesi a Riobamba e altri sei a Chunchi come insegnante di ricamo. In seguito ritornò a Cuenca per il postulato, al quale fu ammessa il 1° marzo 1932. L'8 settembre iniziò il periodo del noviziato dove imparò a mettere a confronto la propria vita con la Parola di Dio, a valorizzare gli spazi di riflessione e di silenzio per un incontro sempre più profondo col Signore nell'Eucaristia. Le compagne, suor Delia Andrade e suor Sofía Salazar, avevano stabilito un rapporto fraterno con lei, si aiutavano e si correggevano a vicenda ed erano come angeli custodi le une per le altre. L'8 settembre 1934, suor Digna emise i voti religiosi e i genitori presenti alla cerimonia rimasero colpiti dalla gioia che sprigionava da tutta la sua persona e si convinsero che quella era la sua vocazione.

La sua prima missione la svolse nella casa di Sigsig, dove fu insegnante nella scuola elementare per dieci anni (1934-'44). Diede prova di grande impegno, aiutando i piccoli a crescere nel compiere i doveri scolastici e ad esercitarsi a sperimentare la gioia del dono di sé.

Donna allegra, dinamica, sempre disponibile a qualunque lavoro, era umile nell'accettare le lodi e con molta semplicità diceva: «Dio dà a ognuno dei doni, l'importante è riconoscerli e metterli a servizio per la gioia degli altri ringraziando il Signore».

Una consorella lasciò scritto: «La rettitudine, lo spirito di fede e di preghiera sostennero sempre la vita di suor Digna, sia nei momenti di gioia che in quelli di sofferenza. Visse infatti la quotidianità con serenità e amore».

A Sigsig, a causa di un'iniezione al braccio, si formò un ascesso che, nonostante le cure rischiava di trasformarsi in setticemia. La febbre e il gonfiore attestavano la gravità del male e il medico vedendosi impotente, consigliò di andare a Cuenca per l'amputazione dell'arto.

Digna, con un coraggio non comune in lei, dopo aver invocato il Signore, fece pressione sulla mano del medico che impugnava il bisturi e ciò che, inizialmente poteva sembrare un atto inconsulto, ebbe la conseguenza di lacerare la carne e aprì la possibilità di iniziare una cura.

Nel 1944 passò a Macas, dove oltre all'insegnamento si occupò della cucina. Qui ebbe modo di lavorare tra le missioni degli Shuar. Una consorella che visse con lei alcuni anni afferma: «Suor Digna ha saputo armonizzare l'equilibrio sereno con un costante dominio di sé, pazienza e fiducia, capacità di dono gratuito, profondità di comprensione. Aveva l'arte di sdrammatizzare, infondendo sempre intorno a sé, pace e gioia. Con il suo ottimismo e la sua bontà sorridente, con il suo silenzio e la prudenza senza limiti, ha alimentato ovunque lo spirito di famiglia».

Dal 1956 al 1961 insegnò a Playas e poi la ritroviamo a Guayaquil "Madre Mazzarello" dove rimase fino al 1987 come guardarobiera. Il lavoro eccessivo incise sulla sua salute, ma lei sempre trovava il tempo di dedicarsi a piccoli servizi. Dal 1987 al 1993 lavorò ancora a Manta come guardarobiera. La frattura al braccio destro, tuttavia, richiese un'attenzione speciale, perciò per un periodo fu accolta in Casa ispettoriale a Quito. Fu apprezzata per la sua serenità e il suo costante impegno, trovando modo di occupare il tempo con intelligenza. Aveva una grande devozione a Gesù Bambino, si rivolgeva a Lui nelle sue difficoltà e invitava le persone a coltivare tale devozione.

Purtroppo sopraggiunsero nuovi malesseri, per cui all'inizio del 2000 fu necessario ospitarla in casa di riposo a Quito Cumbayá. Visse l'ultimo periodo serenamente, lasciando un forte messaggio di amore a Dio, di umiltà e di obbedienza. Era felice di avere una nipote FMA: suor Inés Sanchez.

Il Signore la chiamò al Regno della pace della gioia infinita il 9 agosto 2000, all'età di 80 anni.

Suor Gawron Stanisława

di Tomasz e di Machnicka Marianna
nata a Zielęcin (Polonia) il 21 aprile 1917
morta a Pieszyce (Polonia) il 5 gennaio 2000

1ª Professione a Pogrzebień (Polonia) il 5 agosto 1947
Prof. perpetua a Lubinia Wielka (Polonia) il 5 agosto 1953

Suor Stanisława nacque il 21 aprile 1917 a Zielęcin (Polonia). La famiglia era di una profonda tradizione cristiana. Il papà lavorava in una miniera in Germania, e questo gli permetteva di mantenere la famiglia. Durante la prima guerra mondiale, fu chiamato al servizio militare; ferito a una gamba, tornò a casa e da quel momento si occupò della piccola azienda agricola. La famiglia era numerosa: nove figli, di cui l'ultimo morì ancora piccolo, subito dopo la morte della mamma. Stanisława aveva allora otto anni, ma ricordava molto bene quell'esperienza dolorosa. Nei suoi appunti autobiografici scriverà: «La mamma, morendo, indicò il quadro della Madonna, volendo dire a tutti quelli che si erano radunati attorno al letto, che affidava i suoi figli e tutta la famiglia a Maria. Da quel momento, Lei ci è stata Madre, Educatrice e Protettrice». Suor Stanisława coltivò per tutta la vita l'amore per la Madonna che aveva imparato in famiglia.

A 13 anni, finita la scuola elementare, andò a lavorare presso le Suore di S. Elisabetta di Poznań dalle quali era entrata la sorella maggiore, Anna. Lì restò per parecchi anni e intanto terminò la Scuola professionale triennale di cucito, ricamo e arte culinaria.

Il parroco della cattedrale, nel 1938, scrisse di lei la seguente testimonianza: «Stanisława, che da quattro anni abita nel collegio di S. Anna diretto dalle Suore di S. Elisabetta Zagórze, si comporta molto bene, s'accosta spesso ai Sacramenti, e perciò si può avere speranza che sarà una religiosa secondo il Cuore di Gesù».

Le parole insegnano, ma gli esempi attirano. Stanisława, vedendo la dedizione delle suore a Dio e agli altri, desiderò anche lei offrire se stessa al Signore sommamente amato. Così scriverà: «Desideravo tanto farmi suora, ma volevo entrare in un Istituto missionario. Grazie a mia sorella, ai miei conoscenti e ad altre buone persone, appresi la notizia che esisteva l'Istituto delle FMA che si occupa delle missioni». Scrisse una lettera alle superiore delle FMA a Vilnius Laurów in cui chiese di essere accettata nell'Istituto. La risposta positiva venne subito. Poco tempo dopo, il 1° luglio 1938 lasciò i suoi cari e andò a Vilnius Laurów per la formazione. Ebbe la fortuna di essere accolta nell'Istituto da madre Laura Meozzi, che il giorno seguente l'accolse tra le postulanti. Le superiore decisero di mandarla a Łódź a frequentare il corso di infermiera per inviarla poi in missione.

Quando la decisione era già presa, nel 1939 scoppiò la seconda guerra mondiale. Suor Stanisława, per tutto il tempo dell'occupazione, fu vicina a madre Laura o mantenne un contatto frequente con lei. Per un po' di tempo aiutò nella famiglia di un professore conosciuto, poi per parecchi anni fu cuoca nell'orfanotrofio.

Finita la seconda guerra mondiale, suor Stanisława andò a Pogrzebień per fare il noviziato che durò eccezionalmente appena un anno e il 5 agosto 1947 emise la professione religiosa da lei tanto desiderata. In quel tempo, ancora una volta parlò a madre Laura della sua vocazione missionaria. Ricevette però la risposta che, dopo la guerra, le vere missioni erano in Polonia. Accettò in quella risposta la volontà di Dio e, a misura delle sue forze, servì Dio realizzando la missione in Polonia.

Dopo la professione fu mandata a Lubinia Wielka (1957-'58) per lavorare in cucina. Nel 1950 presentò all'Ispettrice la domanda per avere il permesso di fare i voti triennali: «Gli anni che ho vissuti nell'Istituto delle FMA, dal momento della mia prima professione fino ad oggi, li considero come il tempo più felice della mia vita, poiché ho potuto offrire a Dio il mio olocausto d'amore. Riconosco che sono tanto imperfetta e non ho sempre risposto al piano d'amore del mio Sposo e delle reverende superiore. La prego perciò di non guardare la mia debolezza e di permettermi di fare i santi voti triennali. Spero che Maria Ausiliatrice mi aiuterà e la mia domanda verrà accolta poiché solo nell'Istituto delle FMA desidero di santificare la mia anima».

La sua domanda fu accettata e così fece i voti triennali e poi, il 5 agosto 1953, a Lubinia Wielka, emise con immensa gioia la professione perpetua.

Suor Stanisława, come fedele sposa di Cristo, fu cuoca a Rokitno (1958-'59), Grabów (1959-'69) poi a Łódź "Maria Ausiliatrice" fino al 1975, dove fu anche direttrice della comunità. Nella lettera scrittale dall'Ispettrice, suor Stefania Blecharczyk, leggiamo: «So che lei, cara suor Stanisława, per tutta la sua vita religiosa ha lavorato con tanto amore per il bene dell'Istituto. Mi rivolgo perciò a lei ancora una volta. L'assunzione del servizio di autorità può suscitare in lei una certa inquietudine, a motivo della responsabilità che porta con sé quell'ufficio ma, cara suor Stanisława, la prego di fidarsi di Gesù e della Madonna. Maria, con grande fede acconsentì al compimento della Volontà di Dio».

Anche quella volta suor Stanisława rispose a Dio il suo "sì". Si fidava di Lui e della Madonna e non restò delusa. Le suore e i sacerdoti erano molto contenti del suo servizio.

Nel 1968, per servire meglio le comunità, completò lo studio di arte culinaria ottenendo il titolo di "maestro di cucina".

In seguito fu mandata a Warszawa (1975-'76), a Czaplinek (1976-'78) ancora con il compito di cuoca. A Kopiec (1978-'84) fu direttrice e incaricata della cucina, poi cuoca a Wrocław "S. Anna" (1984-'86) e a Częstochowa (1986-'98). Per 15 anni lavorò nella cucina dei Salesiani e in una parrocchia diocesana. Nel 1998, a motivo di un peggioramento della sua salute, restò in riposo a Pieszyce.

All'inizio aiutava con dedizione in cucina, felice di poter ancora servire gli altri. Sempre calma, serena, senza esigenze riguardo a se stessa. Finché poté lavorare, cercava di farlo con tutte le sue forze, ma lo stato della sua salute peggiorava sempre di più. La leucemia distruggeva l'organismo già indebolito nel lavoro. Durante le ultime settimane, le suore e le novizie della comunità di Pieszyce l'accompagnarono all'incontro con il Signore.

Suor Stanisława fu cosciente fino alla fine e, con tanto affetto, cercava di esprimere alle suore la sua riconoscenza. Condivideva spesso le sue riflessioni spirituali e le incoraggiava a perseverare nella fedeltà alla vocazione religiosa. Esprimeva pure il suo amore all'Istituto e alle superiore con l'obbedienza spontanea e gioiosa e con il dono totale della sua vita a Dio nel servizio agli altri.

All'inizio del grande Giubileo, il 5 gennaio 2000, il Signore la immerse nella sua beatitudine infinita.

Suor Giambusso Angela

di Luigi e di La Monaca Concetta
nata a Riesi (Caltanissetta) il 27 settembre 1920
morta a Biancavilla (Catania) il 25 febbraio 2000

1ª Professione a Trecastagni (Catania) il 6 agosto 1943
Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1949

Angela non era di famiglia povera. Era nata in Sicilia, ultima di cinque figli, nel comune di Riesi, un luogo dalla storia travagliata lungo i secoli e non immune dalla criminalità organizzata.

I genitori sapevano far scivolare almeno una parte dei loro proventi, con delicatezza e bontà, nelle mani di chi era bisognoso.

L'educazione che trasmettevano ai figli era basata sul santo timor di Dio e sul rispetto sincero ed umile verso qualunque persona.

Ad un certo punto la primogenita, Giuseppina, lasciò la famiglia per farsi religiosa, Domenicana del Sacro Cuore, e Angela, ancora piccolina, pur fra le lacrime del distacco, sentì dentro di sé come una voce che la invitava a fare lei pure della propria vita un dono al Signore.

Quando poi compì 16 anni, quella voce le disse che il suo posto era tra le FMA. Tuttavia, il giorno in cui ne parlò alla mamma, trovò un muro. Non ci viene detto il perché. Forse era considerata troppo giovane? Può darsi, perché poi, quattro anni dopo, arrivò il "sì" e lei, che in tutto quel tempo si era un poco spenta nel fervore, ritrovò tutta la propria giovialità e l'entusiasmo per la chiamata di Gesù.

Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1941 a Trecastagni.

Quando fu in noviziato ad Acireale, si distinse per il carattere dolce e gentile e per l'attenzione che prestava alle compagne nelle diverse attività. Aiutava e non diceva parole inutili.

Dopo la professione religiosa, avvenuta il 6 agosto 1943 a Catania, disse a se stessa che non doveva perdere nemmeno un minuto per avanzare nella via della santità, qualunque prezzo le dovesse costare. Fu mandata prima, per un lungo periodo, dal 1943 al 1957, a Calatabiano, come maestra di scuola materna, poi a San Cataldo nel 1957-'58 come assistente e maestra di musica. Dal 1958 al 1960 a Caltanissetta fu maestra di scuola materna; dal 1960 al 1962 la troviamo di nuovo a Calatabiano e a San Cataldo con la stessa missione tra i piccoli.

Dal 1962 al 1968, con la nomina a direttrice della comunità, la vita quotidiana di suor Angelina dovette intensificare il ritmo della donazione personale. Fu tutta per tutti. Le venne affidata la Casa "S. Maria" di Aci Sant'Antonio, dove le vollero un gran bene. Restava però sempre lei l'incaricata della musica.

In seguito, per un anno, fu a Pachino come economa; dal 1969 al 1973 a Melilli fu vicaria e maestra di musica. Dal 1973 al 1979 fu maestra di musica nella Casa "Suor Teresa Valsé" di Gela. Fu poi consigliera e maestra di musica a Biancavilla (1979-'88); continuò nella stessa casa come consigliera e incaricata dell'oratorio (1988-'99). La sua armoniosa gentilezza non si smentì mai, anzi si potrebbe dire che si approfondì, date le nuove responsabilità che ampliavano i suoi rapporti con suore e laici.

Le consorelle che vissero con lei si sentirono sempre accolte con bontà. Suor Angela era costantemente disponibile a dare

una mano, ad offrire un consiglio, a rendere un servizio. Una delle suore scrisse: «Quando mi vedeva stanca e con i nervi un po' tesi, mi veniva accanto e mi offriva il suo aiuto. Era pronta a sostituirmi in certi momenti per me un po' difficili; e io potevo allontanarmi in pace». Alla sera, finite le sue lezioni di musica, se ne stava in cappella vicino all'*harmonium* a pregare.

Alcune altre testimonianze parlano del suo amore per i fiori, che le rivelavano la bellezza di Dio, e della sua presenza serena in mezzo alle ragazzine.

Riguardo all'animazione musicale della comunità, suor Angela voleva la partecipazione di tutte, e coinvolgeva anche i gruppi giovanili. Con chi, come lei, aveva doti musicali, dava lezioni apposite perché imparasse ad usare i vari strumenti in modo autonomo ed adeguato.

Tutto questo si ampliò poi ancora quando lasciò i bimbi della scuola materna. Li lasciò come maestra ma non certo come educatrice responsabile e fedele.

Una consorella attesta: «Il suo comportamento semplice ed umile era un richiamo costante al mio orgoglio. Mi ha aiutata a non avere troppa fiducia in me stessa, ma a valutare positivamente le persone che si donavano in modo non appariscente, nel silenzio e nella semplicità».

C'era una frase che lei ripeteva quasi ad ogni piè sospinto ed era questa: «Dobbiamo volerci bene, perché Dio ci ama. E poi della nostra vita rimane soltanto l'amore».

In comunità seminava pace. Per le consorelle dal carattere un po' spigoloso aveva sempre qualche parola formativa e dolcemente stroncava i giudizi troppo immediati e piuttosto negativi, ricordando che la pazienza e la sopportazione sono gradini privilegiati per salire verso la luce. «Non giudichiamo e non saremo giudicate».

Per lei la vocazione di FMA era tutto. La viveva conservando sempre sul volto un "sì" umile e gioioso. Si sapeva che la sua porta interiore non aveva serratura. Non drammatizzava mai nulla, perché era convinta che il Signore era lì, a realizzare la salvezza sia nelle cose grandi come in quelle piccole che sapevano di pane quotidiano. Bastava affidarsi a Lui.

Si leggono ancora queste testimonianze su di lei: «Umiltà vera quella di suor Angelina. Era persuasa della sua piccolezza e non cercava di nasconderla; anzi, era pronta a riconoscerla condividendo l'eventuale giudizio altrui. Sapeva però assumere pienamente le proprie responsabilità. Era ferma, ma non dura,

comprensiva ma non debole. Seminava pace e comunione. Era paziente e incoraggiava sempre le persone».

Quando il Signore la chiamò, la sua fu una partenza fulminea. Alla sera rimase un po' di tempo a vedere la televisione, che trasmetteva il festival della canzone, poi si ritirò e quasi subito le consorelle sentirono un grido. Era stata colpita da un ictus cerebrale. Non si poté nemmeno portarla all'ospedale, perché si vedeva chiaramente che era già salita in Paradiso. Era il 25 febbraio 2000 e aveva 79 anni di età.

Suor Gioco Fulvia

di Giuseppe e di Framarin Maria
nata a Gambellara (Vicenza) il 19 settembre 1924
morta a Padova il 31 ottobre 2000

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1952
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1958

Suor Fulvia nacque in una famiglia numerosa. Come primogenita fu chiamata subito ad aiutare la mamma nell'accudire le sorelle e i fratelli più piccoli. Ancora giovane sentì la chiamata del Signore a farsi religiosa, ma quando questo desiderio sembrava attuabile, dovette rimanere in casa per assistere la nonna materna ammalata. Tramite una cugina FMA e il fratello Salesiano, conobbe il nostro Istituto. Il papà desiderava che non entrasse prima dei 21 anni, ma in realtà per motivi di famiglia dovette attendere fino ai 24. Fu seguita nella vocazione da altre due sorelle.[1]

Fu ammessa al postulato il 2 febbraio 1950. Dopo la professione religiosa, avvenuta a Conegliano il 6 agosto 1952, passò all'Ispettoria di Torino dove rimase per otto anni. Fu assistente delle postulanti a Torino Borgo S. Paolo negli anni 1952-'53. In seguito fu trasferita al Colle Don Bosco (1953-'55) in laboratorio; poi di nuovo a Torino Borgo S. Paolo come guardarobiera

[1] Suor Elena fu missionaria nell'Amazzonia Venezuelana e morì 16 ottobre 2014 a Puerto Ayacucho (Venezuela) all'età di 85 anni. Suor Gemma è ancora vivente nel 2024.

delle educande (1955-'56); e quindi ancora al Colle Don Bosco in laboratorio fino al 1957.

Lavorò poi un anno a Castelnuovo Nigra in cucina; nel 1958-'59 a Mornese Collegio fu guardarobiera. Negli anni 1959-'60 ritornò nel Veneto, a Carrara S. Stefano; dal 1961 al 1963 fu a Conegliano "Collegio Immacolata" e nel 1963-'65 a Padova Istituto "Don Bosco", dove svolse il compito di commissioniera. Nel 1965 fu trasferita a Battaglia Terme in noviziato, in qualità di portinaia; nel 1968-'69 fu a Sandon di Fossò in aiuto all'asilo. Dal 1969 al 2000, per ben 30 anni, rimase a Valdagno. Infine, ultima tappa della sua vita fu Padova Istituto "Don Bosco", dove fu accolta come ammalata proprio nel 2000, per pochi mesi, fino alla morte.

Nel lungo tempo in cui visse nella casa di Valdagno si dedicò prevalentemente ai bambini del Nido e, in seguito, a quelli della scuola materna rivelando generosità e spirito di dedizione. Suor Anna Maria Lovato la ricorda con queste caratteristiche: «Sono stata assieme a suor Fulvia a Valdagno dal 1977. Era trascurata esternamente, ma aveva una buona capacità di dialogo con i genitori; aiutava nella portineria della scuola materna. La trovavo spesso in cappella ed era fedele ai momenti della preghiera. Soffriva per il suo carattere critico e brontolone, ma parlando a tu per tu si dimostrava sensibile e faceta. Nella malattia ho ammirato il suo faticoso cammino di accettazione di sé e delle situazioni di sofferenza».

Suor Maria Bucciol così la ricorda: «Ho conosciuto suor Fulvia da giovane suora quando era guardarobiera delle ragazze interne della scuola. Ho lavorato tanto bene con lei, era umile e rispettosa. Non l'ho mai sentita lamentarsi o fare rilievi meno buoni sia riguardo alle suore che alle ragazze. Dopo tanto tempo ho vissuto qualche anno ancora con lei. L'ho trovata diversa… forse il male cominciava a minarla. Con le suore era poco paziente e poco comprensiva. Ricordo che le ho fatto notare il cambiamento, ma lei mi diceva che offriva tutto nella preghiera».

È unanime la costatazione del suo atteggiamento di serena sopportazione del dolore e di accettazione della malattia.

Colpiva la sua interiorità, pur nella sofferenza fisica e diceva con un sorriso: «Il Signore sa tutto!» e camminava con fatica con le sue gambe gonfie oltre misura. Anche nei ricoveri all'ospedale il suo atteggiamento era di nascondere il suo male per non far soffrire. La corona tra le mani non era un oggetto secondario, ma la sua forza per continuare nel silenzio e nel nascondimento la sua offerta.

L'amore alla Passione di Gesù l'ha confortata negli ultimi difficili momenti con la certezza di poter partecipare anche alla sua Risurrezione nella vita beata del Cielo. Il giorno 31 ottobre 2000 il Signore l'ha invitata alla festa di Tutti i santi nel cielo.

Suor Giol Lina

di Giovanni e di Pes Modesta
nata a Fontanafredda (Udine) il 3 aprile 1929
morta a Bangkok (Thailandia) il 10 ottobre 2000

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1949
Prof. perpetua a Haad Yai (Thailandia) il 6 agosto 1955

Suor Lina nacque il 3 aprile 1929, ultima di una nidiata di 11 fratelli e sorelle. Fu battezzata a Vigonovo, in provincia di Udine, il 22 aprile 1929. La famiglia era profondamente cristiana ed era molto unita. Appena Lina venne alla luce, il babbo la portò da una zia perché la mamma stava molto male.

Nei suoi appunti autobiografici si leggono ricordi significativi: quando la mamma si riprese, pur rimanendo sempre di salute precaria, pettinava la sua bimba inginocchiata vicina al letto, prima di mandarla a scuola. Lina ricevette molto affetto, nonostante in casa mancassero ricchezza e salute.

Dopo una terribile grandinata, la fame bussava alle porte. Papà Giovanni diede alla moglie una certa somma perché andasse a comprare un sacco di farina da polenta. Dopo aver percorso cinque chilometri, la mamma si accorse che il denaro era scomparso. Qualcuno aveva tagliato la tasca per derubarla. Rifece i cinque chilometri, bagnando di lacrime ogni passo. Lina aveva circa sei anni, ma incominciava a capire e a condividere tanta sofferenza.

A 11 anni, Lina conobbe le FMA da una vicina di casa in visita alla famiglia. Fu invitata a frequentare la Scuola media, anche su parere della maestra che ne riconosceva l'intelligenza.

Lina andò quindi a Cogno, in provincia di Brescia, con due divise ricavate da quelle usate dalle sorelle. Infatti Lina non aveva mai avuto la soddisfazione di indossare un vestito nuovo.

Aveva circa 14 anni, siamo nel 1943, quando la Madre generale, madre Linda Lucotti, arrivò a Cogno in visita alla comu-

nità delle FMA. Lina s'inginocchiò presso di lei e le chiese di poter essere accolta come aspirante. La Madre le pose alcune domande e trovò adeguate le risposte: voleva diventare suora per appartenere al Signore e per andare in missione ad annunciare il Vangelo. La Madre scrisse il suo nome sul notes e le disse «Tu sei una buona vocazione; quando sarai FMA, io potrò disporre di te come meglio sarà per il tuo bene».

Il periodo di guerra provocò gravi sofferenze e danni alla famiglia. Poco dopo il termine del conflitto bellico, nel 1947, Lina fu accolta nell'Istituto e fu ammessa al postulato a Padova il 31 gennaio. Fatta vestizione, trascorse il noviziato a Conegliano Veneto dove, nel secondo anno, fece esperienza come educatrice nella scuola materna parrocchiale.

Emessa la professione religiosa il 6 agosto 1949, suor Lina partì per Torino e qui, nella Casa "Madre Mazzarello", frequentò il corso di Magistero della donna e poté rivedere la Madre generale e offrirsi per le missioni. Madre Linda la destinò al Siam, odierna Thailandia, che suor Lina raggiunse dopo aver studiato la lingua inglese negli Stati Uniti a North Haledon per un anno (1950-'51). Giunse in missione nel mese di dicembre 1951.

Per i primi anni, oltre a studiare la lingua, fino al 1961 fu assistente e insegnante nella casa di Haad-Yai, dove conobbe i disagi della povertà dei primi tempi: mancanza d'acqua e di luce, compagnia di serpenti, topi e ogni genere d'insetti. In una lettera a madre Clelia Genghini del 26 dicembre 1951 così le scrive: «Mi pensi allegra e serena, felice nel nuovo campo di missione che è proprio come desideravo e piena di buona volontà nel fare del mio meglio».

Negli appunti autobiografici scriverà: «Ho passato gli anni più belli della vita missionaria con tanto entusiasmo e allegria. Anche con le educande ci volevamo bene, ma un bene che formava». Chi fu con lei in quel periodo la ricorda allegra e gioviale, di carattere aperto, energico, ma incoraggiante e sempre pronto a sottolineare gli aspetti positivi delle persone. Una consorella che l'ebbe come animatrice di comunità così la ricorda: «È stata la mia prima direttrice e mi seguiva come una vera sorella, ed era pronta ad aiutarmi nel mio primo inserimento sia nella comunità sia nella scuola».

Non insegnava solo la lingua inglese, ma si interessava di ogni alunna e irradiava gioia e valori evangelici. Aveva buona memoria e facilità di parola e con il suo buon umore, le barzellette e i canti sapeva alimentare lo spirito di famiglia.

Nel 1961, mons. Clarence James Duhart, Vicario Apostolico di Udon Thani, che da tempo desiderava aprire una scuola per le ragazze, e si era rivolto a dieci Congregazioni religiose ma nessuna si sentiva di accettare, si rivolse al direttore dei salesiani. Don Carlo Casetta gli suggerì di interpellare le FMA. Andò quindi a Bangkok, dove l'Ispettrice, suor Teresa Merlo, alla sua richiesta rispose pronta: «Noi siamo per i poveri, quindi faccia conto su di noi».

Suor Lina arrivò a Udon Thani nel 1961, come direttrice di una casa povera e disagiata come la precedente, ma in comunità l'entusiasmo non mancava e la voglia di far del bene era grande. La Madonna vegliava e operava grandi cose attraverso le sue figlie.[1]

Dal 1964 al 1966 suor Lina fu ancora direttrice a Bangkok nella Scuola per ciechi, dove emerse qualche problema dovuto al suo carattere pronto e all'indebolimento della salute. Su consiglio del medico, l'Ispettrice le suggerì un ritorno in patria per riposare e recuperare le energie. Giunta in Italia, poté rivedere i fratelli e le sorelle, 15 anni dopo la sua partenza. I genitori non c'erano più, ma suor Lina disse di aver sempre sentito accanto a sé la loro presenza, una presenza incoraggiante e preveniente.

Prima di ripartire dall'Italia, passò a Torino a salutare la Madre generale che le disse che sarebbe stata ancora direttrice nella casa di Hat Yai. Vi rimase dal 1967 al 1971, affrontando nella fede incomprensioni e sofferenze nascoste. Trascorse poi un anno in riposo ad Udon Thani.

Nel 1972, l'Ispettrice la destinò al noviziato di Bangkok Huamak come vicaria, assistente delle novizie, sarta e in aiuto per ogni necessità. Diceva alle novizie: «Voi siete le pupille di Dio e la speranza della Congregazione». Ebbe però anche là nuove difficoltà di salute.

Suor Lina era sensibilissima e godeva per la più piccola delicatezza ricevuta. Era fervorosa nella preghiera e nel cantare le lodi del Signore. Nel 1977 fu costretta a tornare in Italia per un intervento chirurgico e per cure. Tornata in Thailandia nel 1978, collaborò con l'Economa e la Segretaria ispettoriale a Bangkok,

[1] Cf ALESSI Antonio M., *"Con Maria nel paese del buddismo"*. L'Ispettoria delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Thailandia, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1984.

godendo per l'aiuto che poteva prestare e per la vita comunitaria pervasa di fraternità. Si sentiva in famiglia, dove ci si ama, ci si sopporta, ci si aiuta reciprocamente.

Nel 1984 fu nominata Segretaria ispettoriale e seppe collaborare con le diverse Ispettrici con intelligenza e rettitudine, impegnandosi a moderare il temperamento pronto e impulsivo.

Nel 1999 si scoprì finalmente la natura del male che da anni la faceva soffrire; un tumore all'intestino. Venne operata e in seguito ci fu un momento in cui, sotto la maschera dell'ossigeno, udendo che la direttrice stava telefonando all'Ispettrice, le fece capire che non occorrevano altre cure, perché lei era contenta di andare col Signore. E la direttrice e infermiera, suor Esterina Prando, le disse con forza: «Se il Signore è lì, digli che aspetti!».

Nel 2000 terminò il suo servizio, contenta di poter essere ancora di aiuto alla nuova Segretaria finché le fu possibile.

Suor Lina termina i suoi appunti autobiografici scrivendo: «Non sono senza difetti; oltre all'ipersensibilità che mi fa percepire dalla voce l'interno di una persona e le sue disposizioni, sono spesso portata a giudicare le sorelle. Poi però, riflettendo, cerco subito di scusare e di dimenticare. Possa la mia vita essere una lode perenne a Dio e all'Ausiliatrice».

Ricoverata nell'Ospedale "S. Camillo" di Bangkok, il 10 ottobre 2000 il Signore Gesù l'accolse tra le sue braccia.

Il giornale del paese natale di lei ricordò, tra l'altro, che suor Lina, nei suoi 51 anni di missione, fondò dovunque centri missionari per aiutare i più poveri; nei bambini ciechi scoprì il volto di Cristo sofferente; preparò al Battesimo molte mamme, alcuni papà e tanti fanciulli che lei amava e soccorreva come fossero suoi figli.

Con il suo spirito di profonda fede, di intensa preghiera e di inesauribile carità, ha accompagnato numerose vocazioni alla vita consacrata e al sacerdozio. Si esprime perciò la certezza che la sua opera di promozione umana e di adesione alla Chiesa continuerà attraverso le nuove generazioni thailandesi.

Suor Giovangrandi Giuseppina

di Geremia e di Pellanda Luigia
nata a Bognanco (Novara) il 15 maggio 1908
morta a Novara il 7 agosto 2000

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1942

Settima di dieci figli, Giuseppina nacque a Bognanco (Novara) in Val d'Ossola. I genitori erano gente che, secondo le testimonianze, viveva una fede robusta. Era per loro normale quindi, interessarsi dei bisogni altrui, anche se costava sacrificio.

La piccola venne battezzata il 17 maggio 1908 e cresimata il 21 aprile 1915 nella Chiesa parrocchiale del paese.

Giuseppina aveva un temperamento altruista e le sue giornate erano ritmate da gentilezze e da piccoli atti di bontà. Poi, appena poté, diventò membro attivo dell'Azione Cattolica, aiutando non poco a mantenere l'ambiente parrocchiale aperto e solidale.

Terminata la scuola, si dedicò a varie occupazioni nei modesti terreni agricoli della famiglia, ma ad un certo punto, per desiderio dei genitori, fu assunta come operaia nello stabilimento delle Fonti di Bognanco. È un Comune piccolo come numero di abitanti, ma importante per le sue acque, che vengono imbottigliate e diffuse, oltre che usate a scopo terapeutico.

Era considerata un'operaia modello. Ci fu chi l'avrebbe voluta in moglie, ma la giovane sapeva, ormai da lungo tempo, che il suo futuro sarebbe stato messo nelle mani e nel cuore del Signore.

Guidata da un saggio direttore spirituale, infatti, nel 1934 fu ammessa al postulato a Novara e incominciò a Crusinallo il noviziato dove emise i voti religiosi il 6 agosto 1936. Fece poi la professione perpetua a Novara il 5 agosto 1942. Suor Giuseppina visse sempre a Novara, nell'Istituto "Immacolata", con differenti mansioni.

Incominciò a studiare dattilografia e si dedicò all'insegnamento. Fu anche portinaia, commissioniera, animatrice di oratorio, catechista in località periferiche, solidale con la gente poverissima ed emarginata che costituiva una specie di ghetto ai margini della città.

In un suo scritto lei stessa riferisce: «In famiglia ho imparato ad obbedire e a servire, perché ero la settima della nidiata e questo mi ha orientata a dare tutto senza calcoli, con la gioia nel cuore e il sorriso sul volto. Volevo lasciar trasparire la presenza del Signore. Quando, nel 1934, entrai come postulante a Novara, fui colpita dalla spiritualità della mia assistente. Era silenziosa e raccolta, responsabile e pronta sempre a far tutto con amore. Mi proposi allora di fare a mia volta tutto il bene possibile,

senza lamentarmi mai e senza metterlo in mostra. Non so se sono riuscita, ma il Signore sa quanto l'ho desiderato».

E una sua nipote, anche lei FMA, le fa eco dicendo che la sua vita «è stata tutta intessuta con fili di preghiera, di lavoro, di sacrificio. Ha diviso le sue giornate tra la scuola e le visite ai poveri della periferia. Si dava da fare per poter offrire loro quanto avevano bisogno, coinvolgendo le persone abbienti che conosceva e che le volevano bene».

Finché le fu possibile s'impegnò, con un grande senso di donazione, a servire i poveri abitanti di un quartiere che tutti conoscevano come "il più reietto della città", dove la gente era priva delle cose essenziali. Avevano anzitutto un bisogno immenso di dignità, di istruzione di base, di tutti quei valori che umanizzano la vita, ma erano totalmente lasciati a se stessi dalle strutture pubbliche.

Per i suoi poveri suor Giuseppina si faceva anche mendicante. Riusciva ad individuare le strategie più opportune per ottenere ciò che le occorreva per loro. Forte, granitica come le montagne native, aperta al sacrificio e all'offerta di sé, sorridente e anche scherzosa, era un vivo esemplare di quel cuore oratoriano che la Famiglia Salesiana ha ereditato da don Bosco. E tutto questo era talmente vissuto giorno dopo giorno, da indurre il vescovo di Novara ad attribuirle il "Premio della bontà". Nella motivazione si legge, tra l'altro: «Nel silenzio e nel nascondimento, in semplicità, svolge il suo apostolato con squisito senso di cristiana bontà».

Era tutta immersa in Dio, che voleva fare di lei una piccola mano della sua Provvidenza e l'eco evidente della sua bontà per i figli più poveri. Si occupava in modo particolare delle ragazze che, non riuscendo ad inserirsi nel mondo del lavoro, rischiavano spesso di cadere nelle mani di mal intenzionati.

Dedicava tempo all'ascolto paziente e incoraggiante di ogni persona. Avevano molto da dire quei suoi poveri; ma chi si fermava accanto a loro lasciandoli sfogare? Lei invece era cordialissima; entrava nel vivo dei problemi altrui e le sue parole di conforto avevano il timbro della simpatia. Per le ragazze era anche maestra di dattilografia, con macchine procurate dalla Provvidenza. Però la Provvidenza ha bisogno di essere sollecitata, e suor Giuseppina lo faceva senza badare alle eventuali umiliazioni.

Chi aveva un problema o si dibatteva in una intricata necessità sapeva di poter ricorrere a suor Giuseppina, la quale avrebbe trovato, nella sua preghiera e nel proprio lavorio di ricerca faticosa, una strada da percorrere.

Una FMA che l'aveva aiutata per qualche tempo in queste sue ricerche, un giorno le disse che non si sentiva più di frequentare quell'ambiente così rozzo e volgare. Le pareva tutto una perdita di tempo. Suor Giuseppina, dopo un attimo di perplessità, con dolce pazienza le rispose: «Ma che dici? Dio non manda mai a vuoto il bene che facciamo. Se non vedremo subito i frutti li vedremo in Paradiso!». La suora allora dimenticò la sua tristezza e continuò quell'apostolato che le pareva tanto ingrato. Non erano state le parole a convincerla; era stata la vita in Dio che traspariva da suor Giuseppina. Quella trasparenza si vide sempre, anche durante la sua ultima malattia. Era nei suoi occhi, nel suo sorriso, in tutto il suo vivere donato.

L'essere così, quasi spontaneamente, in dialogo col Signore la predispose al sopraggiungere della malattia insidiosa che la colse negli ultimi cinque o sei anni, relegandola in un letto, senza concederle altre possibilità, nemmeno quella di muoversi un po'. Questa malattia negli appunti non viene chiamata per nome, ma si può intendere che sia stata molto fastidiosa e che tuttavia non abbia cancellato il sorriso dal volto di suor Giuseppina.

In certi momenti in cui sembrava assente, se nominavano le sue montagne, lei riceveva come una scossa benefica e chiedeva notizie di diverse persone, continuando quell'interessamento che l'aveva sempre accompagnata e che sfociava in una voce di preghiera.

Ad un certo punto, tra le sue sofferenze ebbe anche un'infiammazione al trigemino. Quella era l'unica volta in cui il suo sorriso si fece più faticoso. Tuttavia dopo un breve riposo partiva ugualmente per le sue visite di amicizia, carica di pacchi e col cuore spalancato, perché i suoi poveri non potevano aspettare che lei guarisse!

C'erano anche i suoi parenti. Li visitava quando le era possibile ed era sempre presente, o di persona o per iscritto, quando essi soffrivano per qualche difficoltà. In quelle letterine, dice il fratello, mentre assicurava le sue preghiere, li invitava a fidarsi della divina Provvidenza, sapendo che nella sua volontà possiamo sempre trovare la pace.

Passò gli ultimi cinque anni quasi del tutto relegata in un letto. Non si conosce la sua infermità, tuttavia si sa che la sua testimonianza di fede e di donazione si rafforzò. Era tutta interessamento per gli altri, specialmente per le consorelle e per il loro apostolato, ma nessuno poteva conoscere le sue preferenze su qualunque argomento. Non rimaneva invece nascosta la sua

unione col Signore e questa era il motivo della sua costante serenità. Si affidava completamente a Maria Ausiliatrice, alla quale si era donata per sempre.

Arrivò l'anno 2000; arrivò il mese di agosto, solare e luminoso. Arrivò la festa liturgica della Trasfigurazione del Signore. E il giorno dopo suor Giuseppina, nel pieno delle ore meridiane, si rivestì di luce e partì per quella Patria dove il sorriso si fa eterno.

Suor Girola Teresa

di Tommaso e di Carnelli Rosa
nata a Castellanza (Varese) il 18 marzo 1908
morta a S. Ambrogio Olona (Varese) il 4 febbraio 2000

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1933
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1939

«Io non ho mai fatto la mia volontà, ho sempre obbedito! Stiamo bene in comunità, quando cerchiamo di fare tutto con amore». In questa espressione che suor Teresa stessa ci ha lasciato scritta, possiamo scoprire le principali coordinate della sua vita che ne traducono l'essenzialità: obbedienza e carità ed anche il segreto del suo vivere e morire nella pace e serenità per giungere all'incontro con lo Sposo.

Suor Teresa, in un questionario redatto nel 1984, scriverà: «Ringrazio il Signore che, in mezzo a tante difficoltà e prove della vita, mi ha sempre dato la sua grazia e il suo aiuto, nonostante le mie molte debolezze e miserie. Maria Ausiliatrice sia sempre il mio aiuto e la mia speranza, fino all'ultimo giorno della vita».

Suor Teresa nasce a Castellanza, nella provincia di Varese, il 18 marzo 1908 e il certificato di nascita registra tre nomi: Teresa, Giuseppa, Maria. Riceverà il Battesimo il giorno 19, nella Chiesa parrocchiale di San Giulio. La Cresima le verrà amministrata il 15 agosto 1918 dal card. Ferrari ora Beato.

Papà Tommaso è contadino e la mamma, Rosa Carnelli, pur aiutando il marito nel lavoro agricolo, è casalinga ed accudisce alle faccende domestiche di casa, mentre con amore e dolce fermezza segue la famiglia. Teresa è la primogenita, ma altri cinque figli, una femmina ed altri quattro maschi, alliete-

ranno la numerosa famiglia Girola e a tutti suor Teresa sarà sempre molto affezionata, in particolare ricorderà il fratello sacerdote morto all'età di 38 anni.

Frequenta la scuola elementare a Castellanza fino alla quarta classe e, non avendo ottenuto la promozione alla classe successiva, lascia la scuola. Siamo nel 1919 e Teresa ha già compiuto 11 anni e può quindi collaborare con la mamma nel seguire i fratelli e sbrigare le faccende di casa. Appena l'età lo consente, Teresa viene assunta presso il "Convitto Cantoni" come operaia: lavoro che la impegnerà per diversi anni, mentre in casa deve seguire la mamma affetta da paraplegia.

I genitori profondamente cristiani, il dolore che sa scavare nel cuore solchi di silenzio, e la saggia direzione spirituale di don Antonio Clerici contribuiscono a formare in Teresa una spiccata sensibilità alla conoscenza di sé e all'ascolto della voce dello Spirito Santo.

Pur desiderosa di esprimere in giovane età il suo "sì" definitivo alla chiamata del Signore, deve attendere qualche anno per aiutare la mamma ammalata.

Teresa ha 23 anni quando può seguire la sua vocazione e viene accolta a Milano in via Bonvesin de la Riva come aspirante il 21 gennaio 1931. Il 31 gennaio dello stesso anno inizia il postulato a Legnano. Il 5 agosto 1931 è ammessa alla vestizione, dopo la quale passa in noviziato a Bosto di Varese, dove il 6 agosto 1933 emette la professione religiosa.

Suor Teresa inizia la sua attività come cuoca, guardarobiera e portinaia, donando il meglio di sé nel silenzio di una vita di sacrificio nell'umile quotidiano. Formata molto presto alla scuola della sofferenza, si distingue per l'umiltà, lo spirito di mortificazione, la preghiera e la laboriosità: virtù che caratterizzeranno la fedele osservanza religiosa di tutta la sua lunga vita.

La prima casa che l'accoglie nel 1933 è Lugano, nella Svizzera italiana, dove le suore lavorano presso l'Istituto Salesiano Elvetico in cucina, in guardaroba e anche nell'oratorio e nella scuola. Ricorda suor Vincenzina Pasi: «Non sono mai stata in comunità con lei, eppure ogni volta che la incontravo in Casa ispettoriale, mi veniva incontro con un sorriso luminoso per chiedermi notizie aggiornate su Lugano. S'interessava dei sacerdoti che lei conosceva, del coadiutore sig. Leonardo Beer che ricordava in modo particolare perché era un "uomo di Dio". Parlava con entusiasmo di quando lei lavorava a Lugano, dove sarebbe tornata volentieri se le superiore l'avessero mandata.

La gioia che traspariva dal suo volto mi comunicava tanta serenità con il desiderio di rimanere ancora nella casa salesiana e di lavorare per i Salesiani con l'unico fine di dar gloria a Dio e di salvare le anime. Era perciò un'anima che comunicava la gioia di essere FMA».

Dopo sei anni come cuoca a Lugano, l'obbedienza la chiama a Milano Baggina come guardarobiera. Vi rimane solamente un anno (1939-'40), poi riprende il servizio di cuoca che la impegnerà in diverse case: dal 1940 al 1942 nella Casa-famiglia a Varese; dal 1942 al 1944 a Castellanza "Maria Ausiliatrice"; nel 1944 a S. Ambrogio Olona servendo in cucina per due anni; concludendo poi a Biumo Inferiore la sua specifica attività nel 1960.

Come guardarobiera lavora nel "Convitto Cantoni" di Castellanza (1946-'48) e a Dumenza (1958-'59). Nel 1948-'49 è portinaia a Biumo Inferiore "Villa Litta" e poi a Varese Casbeno per ben 13 anni: fedele custode e sorella attenta all'accoglienza, all'ascolto.

Una lettera inedita di suor Anna Angiolini, indirizzata a suor Teresa, tratteggia molto bene lo stile di vita e la sua fisionomia interiore: «Cara suor Teresa, abbiamo fatto tratti di strada insieme, tappe diverse, sempre però significative e, per me, edificanti. Negli anni 1944-'45 sono stata aspirante e postulante a S. Ambrogio Olona e tu eri lì come aiutante cuciniera giovane suora, buona, silenziosa, esemplare. Quando la domenica mattina, a turno, venivamo a mondare il riso ci accoglievi con pazienza ed eri riconoscente per quel piccolo servizio. Al nostro turno ai lavandini, se combinavamo qualche disastro, eri tu a rimediare. E noi abbiamo conservato quei semplici esempi di bontà e carità spicciola. Passano gli anni e ci ritroviamo a Castellanza, io dopo i voti perpetui, e tu, per qualche disturbo che non ti permetteva più il lavoro in cucina, eri addetta alla portineria. Quanta pazienza allora coi bambini della scuola elementare! E c'era anche un tuo nipotino a cui eri molto affezionata. Non lo chiamavi per nome e, quando lo cercavi, dicevi: "Dov'è il mio?". Sì, lo seguivi con interesse e tanto affetto; volevi renderti conto dei suoi progressi scolastici e guardavi i suoi lavori aprendo la cartella mentre giocava.

Anche verso le educande hai usato sempre comprensione e benevola accoglienza, e, da buona salesiana, cercavi di ovviare ogni disturbo. Nei momenti un po' liberi, davi una mano in guardaroba.

Ultima tappa: te ne vai a Varese Casbeno quasi in riposo. Cambiando casa, io ti raggiungerò dopo qualche anno. Noto che i tuoi acciacchi aumentano e piano piano diminuisce l'udito e

tu senti il peso di un involontario isolamento, ma tante consorelle ti vogliono bene; ti comunicano avvisi e notizie e tu continui serena, accettando tutto dalle mani di Dio. Quando poi ti vedo in stireria a sistemare fazzoletti e biancheria, sempre da vera salesiana che non sta mai con le mani in mano.

In questa ultima tappa ho ammirato il tuo spirito di fede, di preghiera e la serenità di spirito che si faceva sempre più grande, la tua delicatezza d'animo che si traduceva nella più viva riconoscenza anche per ogni piccolo servizio. Grazie, suor Teresa, perché sempre mi sei stata di esempio, anche nei momenti per te di prova e di grandi sofferenze che hanno impreziosito la tua vita».

Un'altra consorella scrive: «Ho conosciuto suor Teresa a Castellanza Casbeno, casa di molto lavoro e di preghiera. Lei era sempre presente per aiutarci, ma era costantemente serena. Pregava volentieri, ma sapeva essere pure lepida e a volte raccontava barzellette. Per me è stata un esempio di semplicità».

Nel 1973 suor Teresa viene trasferita a Varese, in Casa ispettoriale quale aiuto-guardarobiera, in totale disponibilità fino a quando le forze vengono meno. Nel 1990 rimane nella stessa casa, ma in riposo. Le testimonianze di altre consorelle, che hanno conosciuto e amato suor Teresa, si riferiscono particolarmente agli ultimi anni. Suor Anna Maria Foglia così la ricorda: «Ho conosciuto la cara sorella, ormai lontana dalle attività, infatti era in Casa ispettoriale ed aiutava nel riordino degli ambienti e nella preparazione del refettorio. La sua salute era molto precaria: vedeva pochissimo, tuttavia, quando parlava di tale disturbo aveva il sorriso sulle labbra e, pur soffrendo, terminava il breve colloquio con una risatina.

Era molto sensibile e quando riceveva qualche sgarbo ne soffriva, ma ad una buona parola sorrideva subito. Nei giorni di vacanza, dedicavo a lei qualche tempo per il riordino della sua camera. Il grazie spontaneo e sentito fioriva sulle sue labbra accompagnato alle volte da qualche caramella o da una presina confezionata ad uncinetto. Era una donna di preghiera; la corona del rosario era sempre tra le sue mani. Apparentemente sembrava seria e forse un po' brontolona, ma aveva un cuore grande e buono. In comunità però non tutte la capivano».

Suor Teresa era molto intuitiva per i bisogni delle consorelle, anche se, per la sua sordità, sembrava poco inserita nella vita comunitaria ed anche in cappella spesso restava sola a pregare. Era dotata di una natura sensibilissima e soffriva molto anche

per piccole cose. Ricordava volentieri il bene ricevuto dai sacerdoti che l'avevano conosciuta.

Amava molto Maria Ausiliatrice e i nostri Santi e li pregava per le varie necessità sue o delle persone conosciute.

«Quando la incontravo, afferma suor Piera Lorenzi, era sempre la prima a rivolgere il saluto fraterno e sorridente, anche se non mi conosceva».

Nel 1996 viene accolta nella casa di S. Ambrogio Olona, ultima tappa del suo lungo pellegrinare, il "santuario" che raccoglie le sue ultime offerte di preghiere e sofferenze. Anche qui, tra le altre sorelle anziane e malate, spiccano le sue caratteristiche doti di preghiera, bontà e serenità.

A causa della difficoltà visiva, suppliva al lavoro con la preghiera e in particolare pregava Maria. Sostava spesso e per lungo tempo in cappella a pregare e, se qualche bambino entrava in chiesa, lo chiamava vicino a sé, per farlo pregare.

Sue caratteristiche, oltre lo spirito di preghiera, erano l'ordine, la pulizia, la laboriosità. Quando veniva richiesta di far compagnia ad una consorella, si prestava volentieri e rendeva piacevole la conversazione con racconti, canti e ciò che poteva dare serenità. Desiderava l'affetto fraterno mentre godeva per ogni attenzione e servizio. Sapeva soffrire in silenzio perché la sua offerta fosse gradita al Signore.

Negli ultimi anni, la sofferenza si fa intensa specialmente in prossimità della morte; il suo contegno però è costantemente quello di una religiosa esemplare: una consacrazione vissuta in pienezza. Il 25 dicembre 1999 Papa Giovanni Paolo II annuncia l'inizio dell'anno del grande Giubileo! Il 25 gennaio 2000, suor Teresa, ormai giunta allo stadio terminale della vita, riceve il Sacramento dell'Unzione degli infermi che pare le rechi un po' di sollievo.

Dopo alcuni giorni e precisamente il 4 febbraio, al termine delle celebrazioni giubilari della Vita consacrata, il Signore la chiama a sé per introdurla definitivamente nella sua Casa.

Immersa nell'immenso annuncio di misericordia e di perdono del Giubileo, può contemplare il Volto del Padre.

Al termine della celebrazione eucaristica di esequie, una suora legge un messaggio alla cara suor Teresa: «Sei passata più volte per questa casa mentre eri ancora giovane e, come dovunque, sei stata nei tuoi 67 anni di vita religiosa, testimone di laboriosità, di amore all'ordine, alla precisione e dedizione generosa alle sorelle e ai giovani. Poi sei tornata a vivere nel

silenzio e nella preghiera che tanto amavi, offrendo l'esempio luminoso di fortezza nel sopportare la malattia che si è presentata in varie forme fino all'ultima grave sofferenza che hai affrontato senza chiedere né compassione, né sollievo. Hai donato tutto al Signore con amore cosciente e incondizionato.

Ci torna alla memoria quel tuo ripetere: "Io non ho mai fatto la mia volontà, ho sempre obbedito; il confessore sa tutto e lui mi dice che così piace al Signore".

Alcune testimonianze ci parlano di te che stai accanto alle sorelle ammalate cercando di far trascorrere piacevolmente il tempo, con racconti sereni e canti allegri o devoti donavi pace e serenità.

Ti ricordano nella cappella, quando non ti lasciavi sfuggire l'occasione di insegnare qualche preghiera ai bambini che volentieri ti avvicinavano e ti ascoltavano con rispettosa simpatia.

Tra le immagini care, tenevi una bella foto di un pastore alla guida del suo gregge, mentre porta sulle spalle una bianca pecorella, possiamo pensare che sei tu.

Diamo gloria a Dio che ti ha amata, ti ha donata a noi ed ora ti accoglie nei suoi pascoli per sempre.

Noi sappiamo che non ci dimentichi e che continuerai a pregare per tutti noi che ti salutiamo con affetto e riconoscenza».

Suor Giuriati Maria Teresa

di Giuseppe e di Bonapersona Angela
nata a Saccolongo (Padova) il 4 ottobre 1903
morta a Vittorio Veneto (Treviso) il 28 gennaio 2000

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1933
Prof. perpetua a Conegliano il 6 agosto 1939

Maria Teresa, ultima di nove figli, crebbe in un clima familiare ricco di valori umani e religiosi. Il papà partecipava alla Messa quotidiana e guidava ogni sera il rosario in famiglia e con i vicini. Devotissimo di don Bosco, aveva acquistato i grossi volumi della vita del santo. Alla vigilia della morte, a Maria Teresa che si preparava alla professione, disse: «Non piangere! S. Giuseppe con Maria Ausiliatrice verranno a prendermi e salirò con loro al Padre nel regno dei beati». Spirò dicendo: "Vengo!"».

La mamma non era da meno del papà. Aveva inculcato alle figlie, divenute maestre, di tenere sempre l'ora di catechesi dopo le lezioni scolastiche.

Maria Teresa fece la prima Comunione a sette anni e, da quel giorno, continuò a ricevere l'Eucaristia quotidianamente; quando stava poco bene gliela portavano a letto. Crebbe così in un clima familiare molto ricco spiritualmente. Si dedicò a fare il catechismo in casa, dove le sorelle maggiori accoglievano i bambini del vicinato. Da adolescente divenne Terziaria Francescana, fu zelante Guardia di Onore, membro dell'Azione Cattolica e si prodigò anche come Crocerossina. Le suore Benedettine di clausura, che avevano il Monastero nella zona, la invitarono a entrare da loro. Profondamente attratta dalla preghiera e desiderosa di donarsi totalmente al Signore, pensava anche alla vita claustrale ed ebbe modo di conoscere diversi Istituti. Tuttavia, ottenuto il diploma di maestra, si dedicò con gioia all'insegnamento. Era apprezzata dal Direttore didattico che le affidava incarichi notevoli, tra cui la preparazione delle alunne all'esame di ammissione alla Scuola media, con esito ottimo.

Aveva già incontrato le FMA perché aveva accompagnato all'Istituto "Don Bosco" di Padova quattro giovani aspiranti sue alunne. Raccontava che una notte le era apparso in sogno don Bosco che le aveva detto più volte: «Maria Ausiliatrice ti vuole!». Sbalordita e commossa, tremava al pensiero di dover lasciare il gruppo di giovani a cui si dedicava per istruirle ed educarle.

Terminato il discernimento vocazionale, il 2 ottobre 1928 Maria Teresa fu accolta nell'Istituto FMA a Padova all'età di 25 anni. Continuò l'insegnamento come supplente nella scuola elementare in alcune nostre case: Verona, Venezia, Brescia, incontrando gli elogi dei Provveditori agli studi, delle mamme, dei parroci. Dopo tre anni di lavoro, si preparò al postulato, che iniziò nel 1931 a Verona.

Nella sua risposta alla vocazione intendeva seguire le raccomandazioni della sua mamma: «Non stancarti mai dell'amore divino con la pratica delle sante Regole. Lavora con retta intenzione, sempre con il Signore e con somma diligenza. Ama tutte le tue superiore, anche se non ti comprendessero». A queste raccomandazioni aggiungeva il proposito di obbedire alle superiore, di amare l'Istituto, la Madonna, gli allievi, prendendosi cura di ciascuno.

Dopo la professione, emessa il 6 agosto 1933 a Conegliano, fu insegnante nelle scuole elementari di Brescia e di Venezia fino al 1939. Tornò poi a Brescia da dove passò a Lendinara.

In seguito fu maestra a Padova, Conegliano, Venezia. Educatrice attenta alle necessità dei piccoli allievi, con coloro che trovavano difficoltà nell'apprendimento era molto paziente e buona. L'essenziale per lei era la vita cristiana che cercava di formare negli alunni. Possedeva un forte ardore apostolico secondo il metodo preventivo, felice di contribuire alla salvezza delle anime. Trasferita nel 1950 a Maglio, fu poi ancora insegnante anche a Vittorio Veneto fino al 1957.

Una consorella racconta che, in quest'ultima casa, suor Maria Teresa ricorse alcune volte all'allora vescovo, mons. Albino Luciani (che diverrà Patriarca di Venezia e sarà poi eletto Papa dopo la morte di Paolo Vi, con il nome di Giovanni Paolo I, per il brevissimo pontificato di 33 giorni!), per aiutare qualche insegnante disoccupata e con problemi familiari. Il vescovo prendeva in considerazione il caso e otteneva sempre il posto sospirato.

Dal 1957 al 1963 insegnò a Conegliano e a Venezia "Maria Ausiliatrice" e, per altri due anni, a Venezia Alberoni. Una consorella ricorda che rimase colpita dal suo fervore eucaristico. Ogni volta che, a passeggio, passavano vicino a una Chiesa, o si avvistava un campanile, diceva: «Là c'è Gesù». E faceva fare alle ragazze la Comunione spirituale. Ogni giorno, terminato il doposcuola, radunava le bambine davanti alla statua della Madonna, le aiutava a pregare e solo dopo le lasciava andare a casa.

Nell'anno 1965-'66 insegnò materie letterarie a Conegliano "Madre Clelia Genghini". Aveva ottenuto l'autorizzazione per l'insegnamento della Lingua italiana, Storia e Geografia nei Corsi di Avviamento professionale. Continuò poi ad insegnare a Venezia "Maria Ausiliatrice" fino al 1968. Era particolarmente attenta alle alunne con difficoltà di apprendimento. A loro dedicava anche il tempo delle ricreazioni, passeggiando con l'una o con l'altra per far ripetere la lezione fino a che fosse appresa.

A 70 anni dovette lasciare l'insegnamento, ma non interruppe l'impegno per l'aggiornamento culturale e la formazione religiosa. A Venezia si occupò ancora del doposcuola fino al 1972; poi nella stessa casa collaborò nella scuola materna. Alla bella età di 86 anni si mise a studiare il codice di navigazione per aiutare un giovane di Venezia a prendere la patente di guida nautica perché potesse avere una barca e guadagnarsi il pane. Tutti ammiravano il suo entusiasmo, la sua capacità comunicativa e anche la sua cultura nel far ammirare le opere d'arte ai parenti, visitatori e pensionanti.

Era anche incaricata dell'animazione missionaria e lo faceva con passione. Procurava offerte in denaro e, pur con dispendio di forze e di tempo, cercava materiale vario che poi confezionava e spediva alle missionarie in pacchi postali. Partecipava volentieri ad iniziative della Chiesa locale e a incontri di preghiera missionaria.

Nel 1990, giunta a Venezia Alberoni ormai anziana, si fece subito notare per l'intraprendenza e la vivacità. Dedicava ore alla cura del giardino, alla pulizia dei cortili, a mondare verdura. Non aveva, tuttavia, abbandonato i libri: utilizzava i viaggi in vaporetto per rinfrescare le nozioni da trasmettere ai ragazzi bisognosi di ricupero.

È sua questa frase: «Sono ormai vecchia di 95 anni. Cerco di non lasciare un attimo della giornata senza offrire ed offrirmi a Gesù, perché sono conscia che nella misura del nostro contatto con Dio saremo luce alle anime nostre e a tutte le sorelle».

Negli ultimi mesi ebbe un crollo di salute, per cui fu accolta nella comunità di Vittorio Veneto. Per lei fu un tempo di intensa preparazione all'incontro definitivo con Gesù, grata alle consorelle che l'avevano accolta. Il 28 gennaio 2000 concluse la sua lunga vita terrena ed entrò nella beatitudine eterna del Paradiso.

Suor Godio Maria

di Gerolamo e di Oioli Maddalena
nata a Gattico (Novara) il 1° febbraio 1917
morta a Novara il 9 giugno 2000

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1941
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1947

Suor Maria, primogenita di tre fratelli e una sorella, nacque e crebbe in una famiglia dalle solide radici cristiane, in cui assimilò le qualità che la caratterizzeranno sempre: la bontà, la dedizione agli altri, l'accoglienza semplice e festosa. Lei stessa scriverà che aveva trascorso la sua giovinezza tra i campi e i vigneti per aiutare i genitori, e anche nel prendersi cura dei fratellini quando la mamma era assente. A 17 anni, la morte del papà la costrinse a un maggior impegno per dare un aiuto più intenso alla mamma anche per sostenere la famiglia.

Intanto maturava in sé l'ideale della vocazione religiosa. Dirà che fu attratta verso quella scelta dalla devozione alla Madonna Immacolata, venerata in paese e nella sua famiglia. La partecipazione a un corso di esercizi spirituali presso le FMA ravvivò il suo desiderio. Un ulteriore stimolo le giungeva dal fatto che una zia e una cugina erano FMA.

Ne parlò con l'Ispettrice, suor Pia Forlenza, che ne fu favorevole, ma tutt'altra cosa era dirlo alla mamma, la quale infatti scoppiò in pianto, perché faceva affidamento su di lei per un aiuto nelle difficoltà e nel lavoro con i fratelli più piccoli. Il parroco, che conosceva la situazione, le consigliò di attendere.

Per un periodo di tempo diede alla famiglia un notevole contributo finanziario andando a lavorare in una fabbrica di Omegna (Novara), ospite del convitto gestito dalle FMA. All'età di 22 anni poté coronare il suo sogno entrando nell'Istituto "Immacolata" di Novara. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1939. Trascorse il tempo del noviziato a Crusinallo, dove emise la professione il 6 agosto 1941. In quello stesso anno conseguì a Novara il diploma per l'insegnamento della Religione nella scuola primaria. Scriverà che era entusiasta e felice degli anni della sua formazione. Conservava nel cuore ricordi bellissimi di bontà, di carità, di dono gratuito delle persone che aveva avuto accanto.

La sua prima obbedienza le chiese di occuparsi della cucina a Palestro fino al 1943. Trasferita a Novara, vi rimase per tutta la vita, prima nell'Istituto "Immacolata" dal 1943 al 1974, e successivamente a Novara "Maria Ausiliatrice". Fino al 1947 fu assistente e guardarobiera delle educande, dal 1947 al 1952 fu guardarobiera addetta alla casa ispettoriale (l'Istituto "Immacolata" era allora sede ispettoriale dell'Ispettoria Novarese); in seguito, fino al 1974 fu portinaia, servizio che proseguì poi anche all'Istituto "Maria Ausiliatrice" per il resto dei suoi anni.

Fu soprattutto questo il campo di lavoro che, ponendola a contatto con tante persone che entravano e uscivano, mise in risalto le sue qualità. Donna semplice, si apriva con gioia all'aiuto che le veniva offerto. Un giorno, richiesta se aveva sempre saputo e potuto realizzare i doni che il Signore le aveva dato, rispose che cercava di dare tutta se stessa al Suo servizio e a quello del prossimo, disimpegnando il compito che l'obbedienza le aveva affidato, offrendo al Signore sacrifici e ogni tipo di rinuncia.

Era sempre uguale a se stessa, serena, pronta ad aiutare con le parole e con i fatti chiunque avesse bisogno. La sua parola era semplice, vivace, arguta, persuasiva e avvincente; stimolava

al bene chiunque passasse dalla portineria. In comunità era sempre pronta a dare il suo tocco di brio in rima o in prosa in occasione delle varie festività. Tutte scherzavano volentieri con lei e si divertivano nel vederla prendere ogni cosa in buona parte, rispondere con facezie e ravvivare così le feste e le ricreazioni comunitarie. Unanimi sono le testimonianze delle consorelle che definiscono suor Maria donna saggia, umile, servizievole, prudente e riservata, buona, delicata, premurosa, sempre pronta a offrire ascolto e accoglienza cordiale a tutti. Affermano di non averla mai vista irritata, anche se in certi momenti il compito di portinaia le offriva l'occasione.

Aveva la passione del ricamo ed era esperta nell'uncinetto, ma soprattutto amava stare con la gente e con i bambini che trattava con affabilità. La sua sensibilità la faceva partecipe dei dolori che colpivano quanti conosceva. Era cordiale e attenta alle mamme delle suore che arrivavano magari da lontano per una visita. Aveva un tratto delicatissimo per le consorelle che, dopo un viaggio più o meno lungo, approdavano nella Casa ispettoriale. Una suora che lavorò con lei afferma che da suor Maria non sentì mai una parola di critica o di disapprovazione, mai un lamento o una mormorazione. Con lei si respirava la pace e una grande serenità.

Aveva pure una predilezione particolare per i poveri. Non mandava mai nessuno a mani vuote, accoglieva tutti con bontà e gentilezza, con il sorriso sulle labbra e, con disinvolta attenzione, sapeva riempire le loro mani e le borse. Aveva il permesso di tenere un piccolo deposito di indumenti e di generi alimentari per i poveri che bussavano alla porta della casa ed era molto contenta quando poteva aiutare qualche persona bisognosa. Stirava, cuciva, rammendava per soddisfare ogni richiesta.

Vicino alla portineria, nell'Istituto "Immacolata", c'era la cappella e quante brevi e fervorose visite faceva lungo la giornata! Era una donna di preghiera. Era evidente che i momenti più belli erano per lei quelli che passava con Gesù Eucaristia.

La devozione a Maria Ausiliatrice era la sua forza. Lo esprime in un appunto lasciato scritto, forse si trattava del ritornello di una canzone mariana: «Il mio maggior conforto nell'ultima agonia sarà chiamar Maria, sì, chiamarla e poi spirar».

Nei mesi precedenti la sua morte custodiva in cuore il desiderio di trasferirsi nella casa di riposo di Orta San Giulio, dove avrebbe pensato agli scolaretti confezionando per loro i grembiulini. Non ci fu il tempo per realizzare questo suo desiderio.

La morte di suor Maria, a motivo della sua brevissima malattia, colse di sorpresa tutti; niente l'aveva fatta presagire. Anche il suo passaggio all'eternità è avvenuto in una luce di pace. All'alba del 9 giugno 2000 dall'ospedale di Novara, dove era ricoverata da pochi giorni, è andata a contemplare in eterno Gesù nel suo vero volto di luce gloriosa.

Un suo scritto può essere considerato quasi un testamento spirituale: «Signore, mi presento a Te come sono. Non ho altro titolo che quello di aver creduto alla tua bontà e misericordia. Qui sta tutta la mia forza, l'unica mia forza. Se cessassi di credere questo, se la mia totale fiducia nel tuo amore mi abbandonasse, tutto sarebbe finito. Non ho paura di Te, Dio mio, non tanto perché ti amo, ma perché Tu ami me. Sento che la navicella della mia vita sta giungendo in porto. Ripeterò fino alla fine: "In Te, Signore, ho sperato, non resterò confusa in eterno"».

Suor Gomes Anna

di Gomes Santana Men e di Fernandes Maria Conceição
nata a Goa (India) il 24 gennaio 1935
morta a Goa il 5 maggio 2000

1ª Professione a Shillong (India) il 5 agosto 1961
Prof. perpetua a Shillong il 5 agosto 1967

Nata nello stato indiano di Goa il 24 gennaio 1935, Anna visse i primi sei anni in un clima di affetto profondo con i genitori che lavoravano duramente in campagna pur senza mai dimenticarsi di lei. Poi il babbo morì, lasciando un vuoto che solo la fede poteva colmare. Due anni dopo morì anche il fratello Adriano, maggiore di lei e residente a Bombay.

La mamma allora non riuscì più a trovare un significato per la propria vita, e anche lei se ne andò con i suoi cari in Paradiso.

Così la piccola orfanella, all'età di otto anni, dovette accettare di vivere con i parenti, ma quella fu una dura peregrinazione, perché veniva accolta da alcuni più gentili e da altri piuttosto sbrigativi. Ovunque fosse, però, c'era un fatto che la rendeva sicura: era l'amore per la natura e per i lavori agricoli. Lei, nonostante l'età, era sempre attiva nel ripulire, innaffiare, potare, seminare e raccogliere.

Tra i parenti più stretti, aveva uno zio che pensava a lei, seguendola quasi come se fosse una figlia. Ad un certo punto, quando Anna arrivò all'età della scuola secondaria, egli prese un'importante decisione; decise di farla studiare a sue spese in una scuola gestita dalle Suore Missionarie Francescane. Anna gli fu molto riconoscente e si dedicò allo studio con impegno. Nello stesso tempo si accorse che la sua scuola era circondata da gente poverissima, priva anche delle cose più elementari. E si sentì chiamata ad offrire il suo aiuto, così come le era possibile in quel momento.

Quando poi raggiunse i 20 anni di età, le fu concesso un aiuto prezioso per quella che ormai era diventata una sua scelta di impegno a dedicarsi ai poveri. Incontrò infatti, in quel suo nuovo campo di lavoro apostolico, una FMA proveniente dalla Germania, suor Berta Sperrfechter, e da quella amicizia fu guidata a decifrare in se stessa la chiamata del Signore.

Quando decise di entrare nell'Istituto delle FMA aveva ormai 24 anni. Era il 17 giugno 1957. Per raggiungere la comunità dove era attesa, dovette viaggiare verso nord perché la casa di formazione delle FMA era nello stato dell'Assam, a Shillong Mawlai, e lì rimase per vari anni. Venne ammessa al postulato il 29 gennaio 1959 e, dopo il noviziato, emise la professione religiosa il 5 agosto 1961. Costatando le sue brillanti doti di intelligenza, venne mandata a studiare a Torino presso l'Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze religiose, dove conseguì il diploma in Pedagogia nel 1964. Ritornò con una nuova pienezza nel cuore e la diffuse, per quanto poté, tra le consorelle, oltre che tra le alunne e la gente.

Fu insegnante nella scuola elementare e media a Bandel, Calcutta Dum Dum e Goa fino al 1973. Insegnò ancora a Calcutta Dum Dum (1973-'76; 1978-'82) e a Tangla (1976-'78). Si dedicò intensamente alla missione educativa nella scuola e in diverse altre attività formative. Fu anche assistente delle aspiranti. Con loro era gioviale e in certe situazioni pareva farsi veramente una di loro. Niente però sfuggiva al suo sguardo formativo e le sue correzioni erano un momento di crescita liberante. In lei le giovani sentivano un'eco della famiglia che avevano lasciato e potevano confidarle le loro nostalgie senza alcun timore.

Le testimonianze raccolte la descrivono generosa, retta e prudente nei suoi comportamenti, laboriosa e solidale con la povera gente bisognosa di tutto. Comunità, parenti, alunne erano per lei un tutt'uno: gente da amare gioiosamente, prestando ser-

vizio ed aiuto. Soprattutto i poveri erano i primi nel suo cuore grande. Una speciale predilezione era riservata alle ragazzine orfane o in condizioni di pericolo morale. A loro dava non solo il tetto e il pane, ma anche la cultura e la tenerezza del suo cuore.

Quando, nel 1982, la comunità di Goa passò a far parte dell'Ispettoria che aveva sede a Bombay, fu lei a chiedere di poter essere trasferita in quell'Ispettoria. Restò a Goa e poi passò a Caranzalem dove fu insegnante ed economa fino al 1987. In quell'anno fu nominata direttrice della comunità di Carona. Terminato il sessennio, fu economa a Caranzalem (1993-'96) e a Benaulim (1997-'97). Dopo essere stata cuoca per un anno nella casa di Bombay Pali Hill, tornò a Benaulim come economa. Suor Anna amava il lavoro, qualunque esso fosse. Insegnamento, cucito, cura del giardino, servizio alla casa e alle consorelle; tutto era una gioia per lei.

Anche quando era direttrice e preside della scuola, sapeva rivolgersi alle consorelle per chiedere consiglio e questo aumentava nelle insegnanti e nelle persone di servizio un senso di stima che moltiplicava la fiducia. Se richiesta di un aiuto, suor Anna non diceva mai di "no" e s'impegnava a donare gioia e serenità.

La missionaria suor Virginia Marchetti, che fu anche maestra delle novizie e Ispettrice, delinea di lei un ritratto in cui si fondono insieme il lavoro sacrificato e creativo con la preghiera che si potrebbe definire continua. Di qui la sua prontezza e disponibilità anche negli imprevisti. Se si cercava una suora che potesse andare qua o là per commissioni, o che s'impegnasse in qualcosa di imprevisto, si era certi che la sua risposta sarebbe stata un generoso: "Vado io".

Era la donna della verità e della sincerità anche costosa. Non importava chi fossero le interlocutrici, suore giovani o anziane, alunne o ragazze di casa: importava soltanto che non ci fossero inciampi sulla strada del rapporto interpersonale.

Una delle testimoni dice di essere stata colpita dalla sollecitudine che suor Anna aveva per ogni persona. «Anche negli incontri più brevi, era attenta ad ogni nostra necessità e ci faceva sentire di casa. Appena si accorgeva di qualcosa, non aspettava nemmeno un minuto. Dava subito quello che aveva, comprese le sue capacità e talenti personali. Insegnava a chiunque fosse pronta a ricevere. E come economa apriva subito armadi e cassetti mettendo a disposizione quello che poteva servire».

Tutti quelli che avevano rapporti con lei sentivano che l'interesse dimostrato da suor Anna per ciò che li riguardava partiva

dal suo intimo e continuo rapporto col Signore. E a tutti suggeriva di spargere nelle loro giornate frequenti atti di invocazione e di offerta a Dio. Per lei questo era come un respiro, che si rifletteva nel suo sorriso, nella sua parola sempre incoraggiante, nel suo sacrificio di ogni momento. Ma se Gesù era morto in croce per lei, perché lei invece non avrebbe dovuto offrire sorridendo il suo impegno di vita tutta donata agli altri?

Le sue parole d'incoraggiamento ridavano una tonalità luminosa alla vita, anche nei momenti di sofferenza. Erano altresì interventi di aiuto costruttivo a chi credeva di non *saper fare*; sorriso paziente nei momenti in cui sarebbe stato naturale scattare con una risposta pronta, poco pensata. Dio dominava in lei ogni azione e qualunque pensiero.

Negli ultimi tempi parve che suor Anna avesse come un presentimento di ciò che stava per accadere. Teneva tutto in ordine e volle anche andare a trascorrere qualche giorno tra i suoi cugini a Goa. Ottenne il permesso dal dottore e volle approfittare di quella breve vacanza anche per qualche bagno nell'acqua marina. Il 5 maggio 2000 andò al mattino prestissimo a fare il bagno. Tornata a casa, iniziò la giornata di lavoro. Nel pomeriggio però, mentre spiegava ad una cugina un certo punto all'uncinetto, improvvisamente ebbe un malore e la sua pelle diventò bluastra; per fortuna era seduta sul letto, così poté lasciarsi andare senza danni maggiori. La cugina telefonò subito alle suore della sua comunità, ma quando queste arrivarono la trovarono ormai senza vita. Il Signore era passato accanto a lei e, come un soffio leggero, l'aveva chiamata a sé all'età di 65 anni, per introdurla, con Maria, nel regno della pace eterna.

Suor Gómez Joaquina

di Porfirio e di Aguirre Encarnación
nata a Calzada de Calatrava (Spagna) il 30 dicembre 1927
morta a Madrid (Spagna) il 23 luglio 2000

1ª Professione a Madrid il 5 agosto 1948
Prof. perpetua a Madrid il 5 agosto 1954

Joaquina nacque a Calzada de Calatrava (Spagna) in seno ad una famiglia profondamente cristiana, dove respirò i valori

della fede che poi testimoniò lungo tutta la vita. Fu battezzata lo stesso giorno della nascita e ricevette la Cresima a Madrid il 12 aprile 1946.

Fin dalla preadolescenza sentì la chiamata del Signore alla vita religiosa salesiana animata soprattutto dalla conoscenza e dalla devozione a Maria Ausiliatrice, oltre che dall'intenzione di prendersi cura delle giovani come don Bosco e madre Mazzarello.

Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1946 a Madrid dove trascorse pure i due anni di noviziato, emettendo la professione religiosa il 5 agosto 1948. Fu un'educatrice dinamica e competente nelle varie case che ebbero la gioia della sua presenza. Dal 1949 al 1958 lavorò a Madrid "N. S. del Pilar" come insegnante di taglio e cucito. Dopo un anno nella casa di La Roda con lo stesso compito, suor Joaquina a Zamora fu incaricata dell'oratorio. Dal 1960 al 1973 continuò ad insegnare taglio e cucito a Santander, poi fu portinaia a Burgos fino al 1981. Lavorò un anno a Madrid Barrio del Pilar e poi a Béjar fino al 1988. Trasferita a Madrid "Residencia S. Teresa" fu portinaia, insegnante e per un anno infermiera. Con la stessa mansione, fu per un breve periodo a Madrid nella Casa "SS. Sacramento" (1991-'92). È dovunque ricordata come una FMA delicata, attenta, accogliente.

In varie case fu anche insegnante di religione, oltre che di lavoro, e fu educatrice entusiasta nell'oratorio. Ebbe così modo di accompagnare molte giovani nella loro crescita umana e cristiana. I suoi obiettivi erano chiari: educarle integralmente e avvicinarle a Gesù.

Suor Joaquina si sentiva parte viva della Famiglia Salesiana e con questo spirito animò vari gruppi di Salesiani Cooperatori, l'Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice, le Exallieve, trasmettendo a giovani e adulti l'amore a Maria.

Donna di profonda vita interiore, sapeva bene a chi aveva donato la vita ed era coerente con gli impegni assunti nella sua professione. In comunità e nella missione fu sempre delicata, allegra, rispettosa, cordiale, instancabile annunciatrice del Vangelo. Visse con un forte senso di appartenenza ed era sempre disponibile alle necessità dell'Ispettoria.

Nel 1992 fu colpita dal cancro che sopportò con maturità e fortezza d'animo. A poco a poco il suo fisico si debilitò anche se, finché le fu possibile, offrì ancora una collaborazione in infermeria a Villamuriel de Cerrato per un anno. In seguito fu portinaia a Valdepeñas (1993-'98) e dal 1998 a Madrid "Residencia

S. Teresa" aiutò in laboratorio. Offriva le sue sofferenze per i giovani, per la Chiesa, per l'Istituto, per l'Ispettoria.

Il 23 luglio 2000, dopo una lunga e dolorosa agonia, rese in piena coscienza il suo spirito al Signore che tanto aveva amato.

Suor Gómez Lucía

di Aurelio e di Fraile Lucía
nata a Bocigas (Spagna) l'8 ottobre 1921
morta a Santiago S. Bernardo (Cile) il 7 maggio 2000

1ª Professione a Santiago (Cile) il 2 febbraio 1942
Prof. perpetua a Santiago il 2 febbraio 1948

Lucía nasce l'8 ottobre 1921 a Bocigas (Spagna). Lì abitavano, all'inizio del secolo XX, il papà, fabbro-ferraio, e la mamma. Lucía fu battezzata il 16 ottobre 1921. La famiglia si trovava in una situazione difficile perché, essendo cristiani operosi, in quegli anni non erano ben visti dalla gente che diffondeva ideologie sovversive. Erano le prime avvisaglie delle violenze e persecuzioni che sarebbero scoppiate pochi anni dopo. I suoi genitori decisero di emigrare e si trasferirono in Cile, stabilendosi a Viña del Mar, dove c'erano alcuni loro amici. Là Lucía, il 1° dicembre 1935, ricevette il Sacramento della Cresima.

Il papà trovò subito lavoro impiantando una ditta che chiamò "Officina di manutenzione e riparazione di vetture", dove si specializzò soprattutto per carrozze turistiche trainate da cavalli e molto ricercate nella zona. La mamma, a sua volta, si occupava in modo fermo e dolce dell'educazione dei figli che nel frattempo erano arrivati a far compagnia alla primogenita Lucía: Alfredo, Isabel e María.

Nella loro città era sorta, da poco tempo, una scuola gestita da quattro missionarie FMA, così che le sorelline Gómez la poterono frequentare, esprimendo la loro vivacità anche nell'oratorio festivo.

Lucía fu subito apprezzata per alcune sue doti. Non solo era obbediente, ma anche s'impegnava a collaborare in tutto e per tutto. C'era in lei un *quid* che la distingueva dalle compagne, tanto che le assistenti ben presto la videro come una probabile vocazione.

Avevano visto giusto. Infatti quando, nel 1937, terminò la scuola di base, sentirono da lei stessa esprimere questo desiderio. Era un'adolescente serena, semplice, giudiziosa e decisa nella sua scelta di vita. Ottenne dai genitori il permesso di entrare in aspirantato a Santiago, dove fu poi ammessa al postulato il 7 luglio 1939.

Ebbe come assistente la missionaria italiana suor Angela Borsano «giovane e simpatica, molto esigente ma nello stesso tempo vicina alle persone con allegria, semplicità e franchezza». In quel periodo Lucía non venne avviata allo studio come altre sue compagne, ma le si affidarono lavori comunitari a volte anche pesanti. Non si lamentò mai, ma dentro le rimase a lungo una ferita. Si domandava infatti: «Perché le altre sì e io no?». Accettò però sempre tutto, in piena sottomissione alle scelte delle superiore che le interpretavano il volere del Signore, il quale sa perché permette cose che hanno tutta l'apparenza di un'ombra dolorosa. Nel pomeriggio trascorreva qualche ora nel laboratorio di taglio e cucito, dove però non le venivano date molte possibilità di apprendimento.

Fece la vestizione a Santiago il 24 gennaio 1940, con grande solennità nella chiesa del Liceo "Maria Ausiliatrice", gremita di suore, parenti ed amici. Suor Lucía, nell'anno 1940-'41, iniziò il noviziato dapprima con la maestra suor Caterina Giorone e con l'assistente suor Margherita Saccato. Pochi mesi dopo, la maestra venne trasferita in Italia e non ritornò più in Cile. Allora le dieci novizie restarono con suor Margherita come assistente, e l'Ispettrice in persona, suor Anna Zannini, dovette fungere per un periodo da maestra. Sul finire dell'anno 1941, venne ufficializzata la nomina a maestra delle novizie dell'assistente, suor Margherita Saccato.

Suor Lucía emise la professione religiosa il 2 febbraio 1942 a Santiago. Venne destinata alla Casa "Maria Ausiliatrice" di Santiago, dove ebbe come compito principale la cura della cappella. E bisognava vedere come tutto brillava!

C'era stata una volta una piccola svista e quella che la scoprì fu proprio la direttrice. Sull'altare, sotto la tovaglia si vedeva una righetta nerastra, nella congiunzione fra due formelle di marmo. A suor Lucía non fu risparmiato un vibrante rimprovero. E non mancarono le lacrime da parte sua, anche perché lei sapeva quanto fosse stato impegnativo il suo lavoro. Fu poi una suora anziana ad asciugarle gli occhi, indicandole la strada del 'fare tutto solo per il Signore con purezza d'intenzione e gratuità di amore'.

Nel 1944 l'aspettava a Talca il Liceo "S. Teresita". Era incaricata del corso di moda. Non sapeva nulla, ma… «nulla chiedere, nulla rifiutare», la divina Provvidenza si fece presente inviandole una persona che fu come un angelo per lei: la signorina Nati Contardo, cugina di suor Luigia Contardo. Era una donna esperta: sapeva tutti i segreti del taglio e della confezione e il modo di trasmetterli con efficacia alle allieve, così come la classificazione delle stoffe e l'uso adeguato di esse. Fu per suor Lucía una maestra eccellente che l'animò e contribuì a renderla competente nell'insegnamento con la sua prudenza e collaborazione sincera e fattiva.

Una giovane suora, suor Alicia Santoro, che lavorò accanto a suor Lucía, ricorda che la loro amicizia era tutta impregnata di riferimenti alla Parola del Signore. Si aiutavano a sopportare con coraggio e serenità gli inconvenienti della stagione invernale, soprattutto il freddo rigido e il vento gelido.

Dopo le sue prime esperienze vissute a Talca, suor Lucía era in grado di assumersi la responsabilità del coordinamento; per questo le diedero l'incarico di iniziare una nuova missione. Pur restando nella stessa città avrebbe dato avvio, in qualità di fondatrice, ad una scuola di base nel poverissimo quartiere Sant'Anna. E qui abbiamo la testimonianza della missionaria suor Rosa Slongo che attesta: «La scuola stava muovendo i primi passi, e nessuna di noi due sapeva come la si dovesse dirigere. Ci mettemmo la nostra buona volontà e le famiglie ci accolsero benevolmente. Suor Lucía si prese le 60 piccoline della prima classe; io l'altra sessantina di seconda e di terza. Erano bimbe obbedienti e ci volevano bene. Per raggiungere la scuola dovevamo scarpinare per una buona mezz'ora. Le alunne erano là ad aspettarci. La nostra scuoletta era poverissima: due aule che mancavano di quasi tutte le cose necessarie, e un piccolo cortile. Noi però eravamo felici di poter aprire quella porta. Quando venne a vederci l'ispettore scolastico, dovemmo fare un po' di tira e molla per decidere chi di noi due avrebbe fatto gli onori di casa, perché il nostro spagnolo era ancora incerto. L'accompagnai io, ma egli capì ben poco di ciò che gli dicevo. Poi, quando venne una seconda volta, si congratulò per i progressi che l'una e l'altra avevamo fatto.

Il pranzo, che ci arrivava dalla comunità, era quasi sempre freddo. Poi facevamo una passeggiatina con le nostre alunne sempre allegre. E dopo tutto questo, iniziavamo le lezioni pomeridiane. Comunque, ci sentivamo felici. Ci vollero due anni per poter avere la nuova scuola, che fu intitolata a madre Mazzarello.

Ci fu una gara fra gli allievi per portare sedie, tavoli, lavagne da una sede all'altra. Pareva di essere ai tempi di don Bosco! La gente, stando sulla soglia di casa, vedeva e applaudiva soddisfatta».

Nel 1957 l'Ispettrice decise di trasferire suor Lucía, sempre a Santiago, nella Casa "José Miguel Infante", con due specifiche obbedienze: l'assistenza di un gruppo di studenti e la responsabilità del corso di moda, in cui era ormai anche pregiata insegnante. I segreti professionali che lei trasferiva alle allieve erano quelli di taglio, confezione, ricamo e maglieria.

Dal 1958 al 1961 a questi compiti se ne aggiunsero altri. Fu infatti nominata economa a Puerto Natales, nella regione magellanica, poi ritornò, con una nuova responsabilità al Liceo "José Miguel Infante". Nei non pochi anni in cui rimase tra le ragazze della scuola, suor Lucía svolse un lavoro che altre persone competenti definirono "enorme". «Di poche parole – attesta una di esse – era di carattere forte e sensibile; compativa tutti fino a doversi asciugare qualche lacrima di commozione. Era un po' cocciuta riguardo alla sua salute e la curava poco. Era sempre la prima ad alzarsi e l'ultima a coricarsi, dandosi ancora da fare fino all'ultimo momento. E anche oltre, come quando cuciva di notte per aver tutto pronto per una festa scolastica».

Nel 1970, cambiando ancora sede, dovette alleggerire i propri impegni, perché la sua salute si andava indebolendo. Rimase ancora con le ragazze, ma in una scuola a Santa Cruz dove c'era meno lavoro. Fu per lei una sofferenza, perché ebbe l'impressione di essere messa da parte. Ed era un po' così, ma c'era di mezzo la debolezza fisica, forse senza che lei sapesse tutto e ne fosse consapevole.

Dopo cinque anni tornò a Santiago con l'incarico di economa, servizio che non lasciò più per una ventina d'anni e che esercitò in sei diverse comunità. Nel 1975 nella Casa "José Miguel Infante" di Santiago; poi a "S. Miguel" nella stessa città fino al 1980. Lavorò dal 1981 al 1983 a Valparaíso e nel 1983 a Talca.

Molte e significative sono le testimonianze di quel periodo. Anzitutto viene notata la sua capacità di farsi vicina alle persone sofferenti, chiunque si trattasse, poveri o benestanti, gente di cultura o popolani analfabeti. «Si industriava per aiutare e confortare – dicono gli appunti – e, finché le fu possibile, anche per provvedere. Nulla per se stessa e un cuore d'oro per gli altri». Questo avveniva dovunque.

Quando poi, nel 1992, tornò a Santiago, attraverso un viaggio di oltre 1500 chilometri, non era più la suor Lucía di un tempo. Era deperita, perché dentro di lei già lavorava, sconosciuto, il

cancro. Nonostante le sue stanchezze, però, fu nominata ancora economa nella Casa "Maria Ausiliatrice". Ad un certo punto tuttavia, dopo una visita medica, dovette essere operata e si sottopose alla radioterapia; nonostante la situazione, lei continuò a svolgere il suo servizio, benché a fatica.

In un colloquio col medico volle sapere quanto le restava di vita. Le venne risposto: «Cinque anni più o meno…». Gli anni furono invece sette, tutti pieni di sofferenze sempre nuove, che riuscirono ad affievolire la giovialità che era sempre stata una sua caratteristica. Una consorella tuttavia dice di non averla mai vista triste. Era invece preoccupata e pensosa.

Nel 1994-'95, con la sua volontà granitica riuscì ancora a svolgere il compito di economa in due diverse comunità di Santiago: "S. Miguel" nel 1994 e "S. Joaquin" nel 1995. Si sentiva male ma teneva duro. Aveva così svolto il servizio di economa per ben 24 anni con dedizione e senso di responsabilità, superando le difficoltà inevitabili di quel compito. Era una donna con una forte capacità di lavoro e di sacrificio, di poche parole, riservata, sensibile alle necessità altrui.

Una consorella, che la rivide nella Casa "S. Miguel", ci lascia questa testimonianza: «Dopo tutto era sempre la stessa persona, umile e delicata. La vidi così in un'occasione in cui ricevette un rimprovero immeritato. Si era mossa di notte per un'azione di carità e non aveva voluto disturbare la direttrice che già aveva spento la luce. Quando, il giorno dopo, glielo disse, venne rimproverata. Lei però tenne un atteggiamento di umiltà gentile, come le era abituale».

Altre persone riferiscono gli atti di eroismo che suor Lucía compiva in certi momenti di punta. Agiva senza riguardi per sé, come se non fosse ammalata. Una volta, ad esempio, dopo un'estrazione di liquido dai polmoni, si unì alle ragazze di servizio che lavavano il cortile, perché sentiva il dovere morale di aiutarle. Un'altra volta, invece di attenersi all'obbligo di alcune ore di riposo assoluto, indicato dai medici, andò a sostituire, al mattino prestissimo, la suora portinaia. Accadde però che qualcuno avvertisse telefonicamente la direttrice che non era in casa, e lei quando se la vide arrivare davanti, non poté fare altro che chiedere scusa.

L'ultima obbedienza che le venne affidata fu quella di essere portinaia nella casa di Santiago S. Bernardo, nel 1997; poi, nelle prime ore del 7 maggio 2000, mentre dormiva tranquilla, il Signore le tese la mano per condurla dove tutto è pace e gioia.

Suor Gómez María Dolores

di Jesús e di Zuluaga María Antonia
nata a El Santuario (Colombia) il 17 gennaio 1913
morta a Medellín (Colombia) il 23 settembre 2000

1ª Professione a Bogotá (Colombia) il 5 agosto 1935
Prof. perpetua a Medellín il 5 agosto 1941

María Dolores nacque a El Santuario (Colombia) il 17 gennaio 1913 e fu battezzata il giorno dopo la nascita. I genitori erano animati da una fede profonda. Non c'era giorno in cui non onorassero Maria Santissima con il rosario e tutte le loro scelte venivano attuate nella luce di Dio. María Dolores, come si usava allora, ricevette la Cresima il 19 dicembre 1915.

I genitori non erano ricchi, ma godevano di una posizione sociale che permetteva loro di vivere con una certa agiatezza e di provvedere ad una buona educazione scolastica per le figlie. María Dolores frequentò le classi elementari e medie al Collegio "Maria Immacolata" di El Santuario, trovandosi molto bene nel clima salesiano che tutto permeava. Poco a poco si sentì chiamata a condividere la vita delle sue educatrici FMA.

Terminato lo studio, partì per Bogotá, dove fu accolta nell'Istituto per la formazione iniziale. Fu ammessa al postulato il 5 febbraio 1933. Visse il noviziato a Bogotá e il 5 agosto 1935 emise la professione religiosa. Svolse la sua missione come eccellente maestra nella scuola elementare per 34 anni. Dapprima fu nella scuola popolare di Cartagena (1935-'41), in seguito a Medellín "S. Giuseppe" e a La Ceja fino al 1950, poi ancora a Cartagena dal 1951 al 1962 e a Medellín "Immacolata Ausiliatrice" fino al 1968.

Alle alunne suor María Dolores donava tutta se stessa; s'interessava delle loro famiglie, specialmente se erano costrette a vivere in povertà. Le aiutava in tutto ciò che dipendeva da lei. Voleva che le alunne potessero avere un sicuro posto di lavoro attraverso lo studio.

Il nipote, Oscar Aníbal Salazar Gómez, fin da quand'era ragazzino si sentiva portato alla vita sacerdotale e poi divenne addirittura vescovo! Quand'egli entrò in seminario, nella sua famiglia era avvenuto un rovescio di fortuna e quindi era impossibile per i genitori sostenerlo economicamente negli studi. Allora la zia Dolores cercò i benefattori, che per fortuna c'erano e si fecero avanti con generosità. Così egli, nel giorno della sua

ordinazione episcopale, rese pubblica testimonianza di quanto era stato fatto per lui e più tardi, quando la zia era gravemente inferma, volle celebrare nella casa delle suore una Messa di ringraziamento al Signore per lei.

Quando poi l'avanzare dell'età costrinse suor María Dolores a lasciare l'insegnamento, prestò il suo servizio comunitario in alcune altre case. Nel 1969 a Concordia, dal 1970 al 1975 nelle case di La Ceja, Belém e Acevedo. Dal 1976 al 1979 fu aiutante dell'economa a Medellín "Taller María Auxiliadora", poi per un anno a Medellín "S. Teresa" fece la portinaia. In seguito per cinque anni lavorò ancora a Medellín "Taller María Auxiliadora".

Alcune testimonianze ci parlano di Dolores come di una persona sensibile e delicata, ma con una vita costellata di fatiche relazionali. In comunità tuttavia era fraterna, amabile, servizievole. Era allegra ed espansiva. Aveva rapporti di amicizia anche con persone esterne e bisognose, che lei cercava di aiutare come le era possibile.

Dal 1986 al 1987 fu portinaia nella casa di Santa Bárbara e per un anno, a Copacabana, si fermò in riposo. Dal 1990 al 1995 a Medellín "Madre Mazzarello" restò in cura.

Quella nota di allegria che portava in comunità si affievolì e addirittura si spense a causa di un ictus cerebrale. Il 1° novembre 1993, al mattino non la videro in comunità e quando la cercarono in camera, la trovarono svenuta. Venne subito ricoverata in clinica, dove rimase in uno stato d'incertezza per diversi giorni. Quando infine se ne vide la possibilità, fu accolta nella Casa "Suor Teresa Valsé" di Medellín. Il periodo trascorso lì venne poi considerato come una sua seconda nascita; ne uscì infatti trasformata nell'intimo, consapevole di aver bussato ai battenti della morte.

Le rimasero alcune notevoli conseguenze: difficoltà di parola e paresi al braccio e alla gamba destra. Si comprese quasi subito che quelle limitazioni non sarebbero state passeggere, e le persone che le stavano vicino poterono constatare il suo graduale cambiamento interiore. Si vide nascere e rafforzarsi in lei una nuova forma di condiscendenza e di mitezza. In alcune consorelle destarono ammirazione gli sforzi che lei faceva per migliorare, mentre altre consideravano il fatto con preoccupazione e apprensione, soprattutto perché lei, per procurarsi qualcosa che le serviva, si azzardava a compiere un certo numero di passi. Ciò che appariva come una conquista, veniva altresì considerato un pericolo di mali peggiori.

Di fatto, un giorno suor Dolores non riuscì più a comandare alle proprie gambe. Cadde e si fratturò il femore già colpito dalla paresi. L'operazione chirurgica la liberò dal dolore, ma non le restituì il movimento. Fu costretta anzi a rimanere a letto, oppure, quando era opportuno, a farsi trasportare in sedia a rotelle nei luoghi di incontro comunitario. Uno di questi luoghi, il più significativo, era la cappella, dove si incontrava a tu per tu con il Signore. E il dono che Egli le offriva era la graduale accettazione di quanto le stava succedendo: un'accettazione piena di fiducia nello Sposo che la amava nel mistero della croce. E le consorelle la videro crescere, quasi giorno per giorno, nell'abbandono al Signore.

C'erano poi anche i suoi nipoti, fratelli del vescovo mons. Oscar Aníbal, che ogni domenica erano lì, nel pomeriggio, senza mai mancare. Avevano trovato un modo per comunicare con la zia e con lei giocavano a "Domino", lasciandola sempre vincere.

Pesarono certamente sul suo animo i vari cambi di infermiere che si succedettero, con la stessa dedizione ma non con i medesimi metodi nell'assistenza sanitaria. Mostrò ad ognuna la propria riconoscenza e non pronunciò mai una parola di dissenso.

A metà agosto dell'anno 2000 si cominciò a vedere in suor Dolores un peggioramento, nonostante le cure che le venivano offerte. Si mostrava contenta di trovarsi ormai vicina alle porte del Paradiso. Non poteva più esprimere le proprie opinioni, tuttavia si vedeva che era consapevole di quanto le stava accadendo.

Il 4 settembre venne a sapere che era morta una "figlia di casa" in una clinica lì vicino e lei si dimostrò contenta della notizia, come se così si aprisse la strada anche per lei. In fin dei conti la morte non era altro che un ingresso nella vita gloriosa del Signore.

Il 20 settembre ricevette l'Unzione degli infermi. Tre giorni dopo, il 23 settembre, non fu più in grado di ricevere l'Eucaristia, perché la paralisi le bloccava la gola. Verso mezzogiorno poi, mentre si stava terminando il rosario, lei, senza affanno né un sospiro, partì verso quella nuova vita che non si sarebbe più spenta in eterno.

Suor Gómez Rosa María

di Atilano e di Gómez Ana Julia
nata a El Santuario (Colombia) il 24 settembre 1907
morta a Medellín (Colombia) il 22 marzo 2000

1ª Professione a Bogotá (Colombia) il 31 luglio 1932
Prof. perpetua a Medellín il 5 agosto 1938

Rosa María nacque in una famiglia profondamente religiosa, in cui i genitori erano impegnati a formare gli 11 figli nelle virtù cristiane, nella preghiera e nel lavoro. L'ambiente, ricco di valori, diede come frutto tre vocazioni religiose, due FMA[1] e una nella Comunità delle Mercedarie del Santissimo Sacramento.

Rosa María studiò nell'Istituto Magistrale gestito dalle FMA nella sua città di El Santuario. Ottenuto il diploma di maestra per la scuola elementare, insegnò per tre anni nella Scuola rurale di Vargas (El Santuario), mentre era responsabile di vari gruppi di impegno apostolico.

La conoscenza delle FMA del suo paese e la familiarità del rapporto con loro, le fecero scoprire la bellezza di una vita tutta dedita a Dio e ai giovani. Il 16 dicembre 1929 decise di entrare nell'Istituto.

Partì per Bogotá in compagnia di altre giovani e fu ammessa al postulato il 29 gennaio 1930.

Dopo sei mesi passò al noviziato, ove si preparò alla consacrazione nella preghiera, nel silenzio, nel lavoro e nello studio. Emise la professione religiosa il 31 luglio 1932.

Svolse la missione apostolica in molte case, quasi sempre come maestra. Fino al 1936 insegnò a Santa Rosa de Osos e a Medellín (1937-'43); poi ad Andes e ancora a Medellín (1937-'43).

Si dedicava alle bimbe della scuola in modo affettuoso e comprensivo. Era attenta specialmente alle più povere. Era sensibile alle necessità di ognuna e cercava di intervenire con affetto solidale. Per ottenere aiuti per le lotterie che organizzava a favore delle fanciulle più povere, faceva grandi camminate in cerca di prodotti a poco prezzo.

[1] Suor María Eva morì a Medellín l'11 luglio 1994 all'età di 93 anni, cf *Facciamo memoria* 1994, 322-325.

Dal 1944 al 1953 lavorò nelle case di El Retiro e di Medellín. Amava il lavoro, non perdeva un minuto di tempo e poneva mano a molte attività. Dal 1954 al 1964 insegnò a Medellín, sia nella Scuola "Don Bosco" sia nel Collegio "Immacolata".

Oltre all'insegnamento, dedicava tempo al catechismo e all'oratorio festivo. Per questa attività invitava le alunne più alte a collaborare, e lei le preparava trasmettendo loro la gioia dell'evangelizzazione.

Trascorse due anni (1965-'67) a Belén e a Santa Rosa e altri due anni nella Casa-famiglia di Medellín e a Barranquilla, dove fu anche economa. Il 1971 fu l'anno in cui lasciò l'insegnamento per essere portinaia nella casa di Cartagena. In seguito, a La Estrella si occupò di varie attività comunitarie, fino al 1977. Era contenta del lavoro in portineria, perché le permetteva di essere a contatto con le giovani e con altre persone. Accoglieva con amabilità e finezza chi arrivava. Il sorriso e la parola opportuna offrivano non solo la gioia della sua compagnia, ma anche la testimonianza del carisma salesiano. Godeva quando le bimbe le si avvicinavano per raccontarle, come a una buona amica, i loro successi e le loro difficoltà. Quando vedeva una bimba triste perché non sapeva svolgere il compito, l'aiutava fornendole le spiegazioni necessarie. Consigliava e orientava anche chi aveva problemi di tipo affettivo o difficoltà relazionali.

Dal 1978 al 1980, ancora a Cartagena, si dedicò a vari servizi, ma la salute cominciò a darle problemi, per cui trascorse un periodo di riposo a Medellín "Villa Mornese". Dal 1980 al 1983 fu a Medellín "S. Giovanni Bosco" e a La Estrella, poi tornò a Cartagena fino al 1991, sempre dedita a compiti comunitari. La città di Cartagena, in cui aveva trascorso tre periodi, le era molto cara, per cui le fu difficile il distacco. Nel 1992 passò a La Estrella, nel noviziato, impegnandosi come portinaia per un anno. La sua preghiera era una viva testimonianza per le novizie. Si alzava presto e sostava in orazione almeno una mezz'ora prima della comunità. Era per loro un esempio di come si giunge all'anzianità continuando a offrire serenamente la vita al Signore e agli altri. Le novizie testimoniano che suor Rosa María era un aiuto e un sostegno per la loro vocazione.

Nel 1993 dovette lasciare definitivamente Cartagena non senza sofferenza. Non perse però la serenità e si dimostrò totalmente fiduciosa nella divina volontà. Quando una suora andava a visitarla da Cartagena, le chiedeva notizie delle allieve e delle exallieve e mandava loro i suoi saluti.

Nonostante la salute delicata, era ammirevole la sua puntualità per essere presente alle riunioni comunitarie. Partecipava alla ricreazione della sera, nonostante il freddo di La Estrella. La sua sola presenza era di stimolo alle altre.

In seguito ad una caduta, si fratturò il femore e la gamba minacciava una cancrena. Di fronte alla decisione dei medici di amputarle la gamba, all'inizio reagì con il rifiuto, ma poi accettò. I medici stessi ammirarono la sua forza nell'affrontare il dolore.

Dal 1993 al 2000, anno della morte, rimase nella casa di Medellín "Villa Mornés". Organizzava la giornata dedicandosi alla preghiera, alla lettura e a tessere.

La sera del 21 marzo 2000, la direttrice della comunità, vedendo lo stato fisico che presentava sintomi preoccupanti, chiamò il medico che dispose il ricovero urgente nella Clinica "Pablo Tobón Uribe". Da lì, il giorno dopo, le si aprirono le porte del cielo e si trovò tra le braccia del Padre.

Suor Graziani Triestina

di Enrico e di Peparello Sofia
nata a Castel Viscardo (Terni) il 28 maggio 1916
morta a Roma il 15 agosto 2000

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 5 agosto 1943
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1949

Suor Triestina, nelle sue note autobiografiche vivaci e spontanee, così scrive: «Sono nata alla fine di maggio del 1916 in una famiglia di contadini povera e numerosa, quarta dopo un fratello e due sorelle. Eravamo 13 persone: il babbo, la mamma e 10 figli: tre maschi e sette femmine, più zio Giuseppe, fratello del babbo. Ci voleva tanto bene e non pretendeva niente: fumava soltanto un sigaro nei giorni di festa, come unica, piccola soddisfazione. Era un sant'uomo e ci teneva tanto ad andare alla S. Messa ben vestito e con le scarpe lucide. Morì a 75 anni, dopo la guerra. Noi tutti lo ricordiamo con affetto e lo preghiamo sempre. Eravamo contadini e tiravamo avanti giorno dopo giorno fra privazioni d'ogni genere. Le sorelle nate prima di me trovarono lavoro presso una locanda a lavare piatti e pentole a forza di sudate, ricevendo soltanto l'indispensabile per vestirsi e calzarsi.

Quanto a me, mio fratello più grande mi aveva insegnato a fare un po' di tutto al di sopra delle mie forze, non dico con quanta fatica… Andavamo spesso a piedi nudi: quante corse per ricondurre nel branco le pecorelle inquiete! E quante spine si conficcavano nei piedi! Ma a sera la mamma prendeva l'ago e me le tirava fuori dai piedi dicendomi: "Figlia mia, anche al Signore hanno messo in testa una corona di spine pungenti…". Queste parole della mamma sono state l'inizio delle mie riflessioni sulla passione di Gesù e anche del mio amore per l'Eucaristia.

La prima FMA l'ho conosciuta nel 1937: era venuta a casa mia con una consorella, a prendere mia sorella Vittoria che aveva deciso di entrare nell'Istituto fondato da don Bosco.[1] Anch'io volevo diventare FMA, ma mi consigliarono di aspettare che si sposasse un mio fratello. Dopo due anni lasciai i miei, grazie all'aiuto di quella sposa che era giunta in casa mia».

Nessuno meglio di suor Triestina avrebbe potuto farci sapere con altrettanta spontaneità e candore i particolari dei suoi primi anni di vita. E che non si tratti soltanto di quel periodo che possiamo definire "solare" della sua esperienza, ne fanno fede innumerevoli testimonianze di superiore e consorelle che l'hanno conosciuta, oltre che la sua stessa testimonianza. Le sue note personali, da illetterata, sorprendono per il contenuto sapienziale: sono versetti di salmi, frammenti di istruzioni, predicazioni, "buone notti" di superiore. Sono ingenui *collages* che si riferiscono alle sue iniziative di educatrice dei più piccoli; alla cura incessante per riempire di senso soprannaturale le sue molteplici occupazioni nei vari momenti di ogni giorno; al continuo riconoscere la propria inferiorità nei confronti delle diverse consorelle più dotate; alla serena consapevolezza dei propri limiti; soprattutto alla sua gioiosa predilezione per i bambini.

Il 31 gennaio 1941 iniziò il postulato a Castelgandolfo, nello stesso anno proseguì con il noviziato nella stessa città dove, il 5 agosto 1943, emise i voti religiosi nella sua prima professione.

Ricordava che in noviziato l'angustiava un certo timore nei confronti della Maestra, che era severa ed esigente, perché, scriverà: «Io non ero intelligente e brava come tutte le altre e temevo che

[1] Suor Vittoria emise la prima professione il 5 agosto 1940. Il 12 agosto 1952 partì per la missione negli Stati Uniti. Morì il 19 agosto 2018 a San Antonio (Texas).

mi mandassero a casa. Comunque le altre suore mi hanno sempre accettata e voluto bene, grazie a Dio e a Maria Ausiliatrice».

Dopo la professione religiosa, a Catignano, un piccolo paese in provincia di Pescara, fu incaricata della cucina, del guardaroba e dell'oratorio, compiti che svolse per quasi tutta la vita con senso di responsabilità e grande amore. Da Catignano nel 1969 passò a Cannara, in provincia di Perugia, con gli stessi incarichi. Dopo una breve parentesi nella Casa ispettoriale a Roma, via Marghera (1973-'76), ritornò nuovamente a Cannara e vi rimase fino al 1986, felice di donarsi sia nelle attività comunitarie, sia nell'oratorio e nella catechesi. Nei suoi appunti lei stessa afferma: «Finora i compiti che mi sono stati affidati, mi piacciono, ma più di tutti, però, ricordo gli anni trascorsi con i piccoli dell'oratorio e del catechismo: è stata la mia missione più bella, nei 26 anni a Catignano e nei 15 anni nella "mia" Cannara».

Suor Triestina aveva un grande senso apostolico ed evidenti capacità comunicative. Con la cordialità conquistava il cuore di tutti, anche delle persone più istruite, che l'ammiravano per la semplicità e spontaneità. La Segretaria ispettoriale, suor Claudia Daretti, attesta: «Nel 1998 il parroco, don Enzo Fusari, festeggiava il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale e, per l'occasione, invitò tutte le suore che erano nate o avevano lavorato a Cannara. Partimmo dalla comunità di via Marghera con l'Ispettrice, suor Vera Vorlová e suor Triestina che, per motivi di età e di salute, non aveva più un incarico specifico, ma si prestava per aiuti vari. Rimasi molto commossa dell'accoglienza che le fecero i Cannaresi. Erano passati vari anni dalla sua partenza da quella cittadina, ma tutti la ricordavano con grande affetto e riconoscenza, al punto che chiesero all'Ispettrice il permesso di trattenerla alcuni giorni in più tra loro».

In 53 anni di servizio a Dio e all'Istituto, sempre contraddistinti dalla medesima costante serena umiltà, suor Triestina non si smentì mai: il suo "sì" al Signore era inalterabile. È quanto attestano coloro che l'hanno conosciuta, dai ricordi risalenti alla sua infanzia a quelli dei primi anni di professione religiosa e degli anni successivi a Catignano, a Cannara e a Roma, fino a quelli degli ultimi giorni al Policlinico Umberto I e agli ultimissimi, raccolti dalla nipote suor Paola Casali FMA, di cui riportiamo le testimonianze: «Era una suora buona, molto buona! Ho ricevuto da lei un bell'esempio sempre. Nella sua semplicità umana e culturale era aperta a tutto e a tutti. Accogliente e disponibile, donava continuamente se stessa con gratuità, ottimismo

e benevolenza. Amata da tutti e affezionata ai suoi cari, seguiva i problemi di ognuno con premura, discrezione e fede. Vissuta in povertà e sacrificio nella sua famiglia e nel suo paese, ha continuato a vivere con sobrietà, ringraziando sempre tutti di tutto. Ci lascia il ricordo della sua serenità, anche nella sofferenza degli ultimi giorni vissuti con coraggio e abbandono totale».

Davvero Dio nasconde queste cose ai grandi e ai sapienti, per rivelarle ai piccoli e agli umili, come ha fatto con la cara suor Triestina, che Egli ha chiamato a sé il 15 agosto 2000, nella solennità dell'Assunta.

Una testimonianza dell'affetto dei Cannaresi verso questa consorella ce la trasmette suor Colomba Rossi, recatasi in quella comunità per motivi di ufficio, proprio nel periodo delle ricorrenze di Tutti i Santi e dei morti: «Andando a far visita con le consorelle del luogo al cimitero, la mia grande commozione, mista a vera gioia, mi venne nel riconoscere tra le foto delle consorelle defunte quella di suor Triestina, distribuita dai parenti dopo la sua morte. Chiesi immediatamente spiegazione alla direttrice, suor Assunta Palazzari, sapendo con certezza che suor Triestina era stata tumulata al Verano di Roma e non poteva trovarsi in quel cimitero. Sorridente ella mi rispose che le exallieve avevano avuto quell'iniziativa originale, chiedendo di poterla avere presente almeno in fotografia, nella cappella mortuaria delle FMA, per ricordarla nelle preghiere come la loro più grande benefattrice. Il pianto mi vinse, mentre una di loro affermava: "Era veramente cara la nostra suor Triestina: ha lasciato in tutti un segno profondo di spiritualità e di umanità, che non si cancellerà mai"».

Suor Greunlinx Blondine

di Lodewyk Joseph e di Pollaris Maria Agnes
nata a Kuringen (Belgio) il 31 gennaio 1922
morta a Wijnegem (Belgio) il 6 gennaio 2000

1ª Professione a Groot-Bijgaarden (Belgio) il 5 agosto 1940
Prof. perpetua a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1946

Blondine nacque a Kuringen il 31 gennaio 1922 in una numerosa famiglia. Poco dopo la nascita, due fratellini morirono. Sette crebbero felici e furono educati cristianamente. Il papà

era operaio in una fabbrica di liquori, ma volle cambiare il lavoro qualche anno prima della pensione, perché voleva fare l'esperienza dell'attività nelle miniere.

Insieme con una cinquantina di alunni del suo vicinato, Blondine frequentava la scuola comunale di Kuringen. Andando e venendo ridevano molto e le birichinate non mancavano.

In quel tempo i Salesiani cercavano per i loro internati delle giovani donne che potessero svolgere i vari lavori di servizio. Grazie all'intervento di suo cugino che era Salesiano: don Abrams, Blondine all'età di 12 anni, andò a Kortrijk. Nella mattinata lavorava in cucina, nel pomeriggio frequentava le lezioni nella Casa "S. Anna". Il 10 aprile 1935 ricevette la Cresima nella parrocchia San Rocco di quella città.

Data la grande distanza dalla sua casa, ritornava in famiglia soltanto qualche volta all'anno. Ogni volta che tornava, si recava con le amiche alla riunione dell'Azione Cattolica e alla chiesa. Una volta, mentre si trovavano insieme parlando della vocazione, capitò a Blondine di dare loro il consiglio di fare una visita alle suore di Gerdingen. La sorella era entrata presso le Suore Francescane, Blondine, invece, non trovava ancora quello che cercava.

Infine si decise per le FMA e il 31 gennaio 1938 cominciò il postulato a Groot-Bijgaarden e il 5 agosto il noviziato. All'inizio della seconda guerra mondiale, il 5 agosto 1940, emise i primi voti.

Per due anni lavorò come aiuto-cuciniera a Kortrijk "S. Anna". Nell'arco di otto anni fu cuoca a Gerdingen, Bruxelles Jette, Ampsin-lez-Huy e di nuovo a Bruxelles. Nel 1950 per un anno fu educatrice a Bruxelles Jette, poi passò un anno ad Ampsin-lez-Huy.

Quando, dopo sette anni finì il suo servizio ad Ampsin-lez-Huy, rimase come assistente delle "figlie di casa" nella casa addetta ai Salesiani di Sint-Denijs-Westrem, dove aveva la responsabilità di preparare il pane. Nel 1961 lavorò come educatrice degli alunni esterni ad Ampsin-lez-Huy e, sei anni dopo, come educatrice dei piccoli ad Heverlee.

Dal 1972 al 1984 fu assistente nella scuola materna a Kortrijk e per qualche ora al giorno lavorava in portineria. In seguito, un nuovo cambio di casa la portò a Wijnegem dove si occupò di lavori domestici e, dopo dieci anni, collaborò in lavanderia.

Quando nel 1996 le suore aprirono la Casa di riposo "Mamma Margherita", lei vi fu accolta. Aveva perso la lucidità mentale e aveva bisogno di assistenza. Non perse mai, tuttavia, il sorriso sulle labbra e l'attitudine ad aiutare le consorelle come poteva.

Osservandola si constatava che suor Blondine aveva bisogno di cure adeguate perché non poteva più seguire il ritmo normale della comunità. Il morbo di Alzheimer avanzava e dovette essere ricoverata in una clinica adatta per queste malattie, a Zoersel. La sua comunità la visitava e la seguiva. Nel 1999 fu trasferita in una casa di riposo situata più vicina alle consorelle.

Morì il 6 gennaio 2000 a 60 anni di professione, dopo aver ricevuto il Sacramento degli infermi. Era arrivata a casa!

Suor Blondine aveva una profonda intimità con il Signore. A Lui si tenne sempre stretta nei momenti di gioia e di pena. Fu trovato nelle sue Costituzioni un testo da lei scritto: «Gesù mi dice: "Tu non mi hai scelto, ma Io ho scelto te e ti ho dato la missione di andare e di portare frutti che rimangano. Vivi in fedeltà le Costituzioni che sono la tua regola di vita"» e poi continua costatando con sincerità: «Io lo faccio cadendo e rialzandomi».

Suor Blondine visse felice di seguire Gesù come FMA. Sapeva per 'Chi' vivere. Dalle sue parole e dalle sue azioni si percepiva che voleva conformarsi a Gesù in tutto. Ha percorso un cammino di fedeltà alla Regola, mentre ha valorizzato i suoi talenti per la gioia delle consorelle e per la missione educativa. Amava Maria e la pregava molto. Confidava in Lei come soltanto una figlia può fare. Quest'amore lo aveva ricevuto dalla sua famiglia.

Tutta la sua vita è stata un tentativo costante per rimanere piccola, per non dominare; per poter portare vicendevolmente i pesi con le consorelle e non metterli sugli altri; per vivere in libertà di spirito, diventare povera per arricchirsi davanti a Dio e per amore degli altri; per portare la croce con Gesù, soprattutto per la salvezza dei bambini e dei giovani, nel desiderio di dare gioia a tutti.

Suor Grossi Eunice

di Francisco e di Anastasio Antonietta
nata ad Abre Campo (Brasile) il 4 maggio 1916
morta a Belo Horizonte (Brasile) il 7 marzo 2000

1ª Professione a São Paulo Ipiranga (Brasile)
il 6 gennaio 1939
Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1945

La sintesi della sua vita è stata tratteggiata dall'Ispettrice, suor Maria Américo Rolim, con queste incisive parole: «Un animo forte, un cuore affettuoso, una volontà tenace, un'amica sincera, una maestra competente, una donna tutta donata ai poveri».

Il papà era un immigrato italiano, medico; la mamma, Antonietta Anastasia, era insegnante di scuola secondaria. E tutti, in famiglia, figli e figlie, studiarono e giunsero ad occupare posti di prestigio. Eunice, nata il 4 maggio 1916, era una ragazza intelligenze, aperta, dal temperamento energico e volitivo, dotata di fine umorismo. Maturò la scelta di vita religiosa salesiana nella sua adolescenza, mentre era ancora studente.

Fu ammessa al postulato il 2 luglio 1936 a Guaratinguetá. Visse con impegno il noviziato a São Paulo Ipiranga dove, il 6 gennaio 1939, emise la professione religiosa.

Insegnò per 50 anni lingua portoghese e letteratura brasiliana nelle case di Guaratinguetá (1931-1942), Silvânia (1942-'52), Campos (1953-'57), Ponte Nova (1957-'59), Belo Horizonte "Pio XII" (1960-'63). Le testimonianze che ci restano dicono che suor Eunice «incantava le alunne con la sua creatività, con la sua cultura, con la sua capacità di trasmettere i contenuti in modo efficace e gradito». Le exallieve le volevano un gran bene, e questa era una prova evidente della sua donazione di sempre. Quando avevano bisogno di chiarire qualcosa nella loro vita quotidiana, andavano subito da lei, che si teneva al corrente dei fatti che accadevano nel Paese, nella Chiesa, e anche nelle famiglie, a cui donava la sua preghiera e il suo interessamento cordiale.

Una missionaria così la ricorda: «Quando arrivai in Brasile, nel 1960, fui ricevuta da suor Eunice, che era l'assistente generale. Era un'amica sorridente e i bambini cercavano sempre di stare vicino a lei. Preparava le feste in modo ammirevole; e la sua passione erano i poveri. Riusciva non solo ad aiutarli materialmente, ma anche a trasmettere loro le convinzioni umanizzanti e i valori cristiani».

Nel 1963 insegnò per un anno a Campos, poi ancora a Ponte Nova (1964-'65), Anápolis (1966), Belo Horizonte "Pio XII" (1967-'68), S. João del Rei (1969-'74), Macaé (1974-'79), Campos (1980-'83) e a Belo Horizonte "Pio XII" fino al 1986.

La sua vita era tutta un dono di luce, offerto con semplicità, senza mai aver l'aria di volersi mettere in mostra. Questa luce veniva trasmessa frequentemente anche per via epistolare. Ci restano alcune lettere indirizzate a consorelle. Se si leggono velocemente si ha l'impressione di trovare solo notizie spicciole, di

poca importanza per gli altri, ma se si va un po' più a fondo, si scoprono perle preziose che indicano bontà, comprensione e capacità di dono gratuito. Ecco, ad esempio, come si esprime con una consorella che l'ha elogiata per quanto ha realizzato a bene della comunità e per i poveri: «La tua lettera mi ha stupita, per quello che tu pensi di me. No. Non sono proprio santa. Quando entrerò in cielo voglio che ci sia la banda e la fanfara; che ci sia confusione e allegria, perché questa "ladra" ha rubato anche il cielo! Posso forse lasciare i poveri di Dio? Mai, mai. Ho degli amici che camminano con me». E poi dice come stanno i suoi poveri. Un'altra lettera è indirizzata all'Ispettrice, che vorrebbe dare rilievo ai suoi 50 anni di professione, e le racconta in modo ironico le proprie difficoltà.

È interessante il fatto che un'exallieva, nei 21 anni che seguirono la sua presenza nelle aule scolastiche, abbia ricevuto, conservandole sempre come oggetti preziosi, ben 136 lettere o letterine scritte da suor Eunice. Sono il segno evidente di un'amicizia fedele e di un accompagnamento spirituale dai tratti di una sincera umanità e raffinata pedagogia salesiana.

Ci sono pervenuti altri suoi scritti personali, in cui riflette sul passare rapido del tempo e sui misteriosi interventi del Signore. Suor Eunice si fida di Lui e del suo piano d'amore e sa che ogni giorno l'avvicina all'incontro con la sua misericordia. E tutto termina con un "grazie" a quella bontà che non si spegne mai.

Lasciata la scuola, non senza sofferenza, nel 1987 suor Eunice fu mandata alla casa di Cachoeira do Campo, dove si dedicò ad attività pastorali soprattutto a favore dei poveri.

Li seguiva di giorno e anche di notte, nelle notti insonni, pensandoli al freddo e al buio, senza un adeguato riparo e senza speranza di poterselo procurare. Come poteva chiudere gli occhi e riposare? E come poteva accettare, se non passivamente, un mondo che considera normale la loro situazione di cui nemmeno essi sanno misurare il grado di disperazione? C'erano, sì, le persone che riflettevano e che erano a loro modo generose, come quelle che, per Natale, riuscivano a procurare un pranzo di festa a 100 poveri. Ma quella non era la soluzione, era soltanto un momento che poteva anche suscitare consapevolezza e scelte più coraggiose e lungimiranti.

Oltre al cibo, lei era convinta che occorreva provvedere alla costruzione di casette, insegnare a leggere e scrivere, cercare posti di lavoro. Bisognava strappare i ragazzi e le ragazze da una condizione di ozio e provvedere per loro una scuola adeguata.

E a tutto questo suor Eunice si dedicò, coinvolgendo persone capaci e generose, risvegliando dal loro sonno le autorità civili, facendo in modo che le chiese non fossero più unicamente monumenti da ammirare, ma luoghi nei quali poter crescere in umanità.

Una consorella riconosce di aver ammirato in suor Eunice la capacità di lottare, fermamente e gentilmente, per il bene dei poveri. Un'altra le attribuisce l'arte di non tenere mai niente per se stessa. Diceva: «Io sono come un ruscello, che non si ferma, ma soltanto va». E con la sua tenace e coraggiosa intraprendenza andava avanti, ma mai sola. Era capace di fare rete con tante persone.

Se ne andò in Paradiso a tarda età, il 7 marzo 2000, a Belo Horizonte, per un infarto che la colpì improvvisamente. Non arrivò nemmeno all'ospedale. È da dire comunque che soffriva un insieme di mali seri, come l'assenza di una parte notevole dello stomaco o certe manifestazioni cancerose della pelle. Lei però non se ne preoccupava e sdrammatizzava sempre.

Uno dei messaggi di condoglianze porta la firma del Rettore di Mariana, in Mato Grosso. Lì suor Eunice andava ad insegnare; e lo faceva in modo competente e cordiale. Le sue lezioni di letteratura erano conversazioni ricche di elementi culturali, ma gioiose e limpide. In quelle lezioni scorreva l'acqua del "sistema preventivo". E quei ragazzi, che non avevano ancora deciso con sicurezza la strada da seguire nella vita, si ritrovavano a tu per tu con i valori essenziali, tanto che, dice ancora il Rettore: «furono 22 gli exallievi che a poco a poco decisero di diventare sacerdoti – e soggiunge – anche gli educatori, trovarono, sotto la spinta di don Bosco, vie nuove per proporre il messaggio di vita ai loro figli spirituali. A loro volta poi i giovani, che scelsero altre vie, furono riconoscenti di quanto era stato loro concesso di imparare nella loro adolescenza».

L'Ispettrice, suor Maria Américo Rolim, che non si trovava presente il giorno in cui morì suor Eunice, scrisse una letterina, indirizzata proprio a lei: «Nella lunga veglia di questa notte, da me passata assistendo mia madre, ho pensato molte volte a te. Credo che mi sia passato accanto il tuo addio e penso che il Buon Dio sia stato molto gentile nel farti partire mentre dormivi. Hai avuto un incontro diretto con la tenerezza del Padre. Cerco d'immaginare come sia la tua casa: fondamenta solide, come è stata la tua vocazione, colonne granitiche, come sono stati il tuo amore per Gesù, la tua dedizione a Maria, la tua fedeltà a don Bosco; mattoni consistenti, simbolo della tua carità espressa

nelle case costruite per i poveri [...] e un grande grazie per la tua amicizia di sempre. Va' con Dio e resta con noi, che ti vogliamo bene».

Suor Guerra Maria

di Giulio e di Annibale Anita
nata a Lendinara (Rovigo) il 6 ottobre 1930
morta a Padova il 4 dicembre 2000

1ª Professione a Battaglia Terme (Padova) il 6 agosto 1953
Prof. perpetua a Padova il 5 agosto 1959

Suor Maria proveniva da una famiglia di profonda fede. Si aprì alla chiamata di Dio nel clima salesiano della casa delle FMA di Lendinara, dove tanti bambini e giovani trovavano accoglienza serena e codiale.

Guarita per intercessione di don Bosco da una grave malattia che la colpì nell'adolescenza, rispose generosamente alla chiamata alla vita religiosa salesiana.

Il 31 gennaio 1951 fu ammessa al postulato a Padova e, dopo il noviziato a Battaglia Terme, emise la professione religiosa il 6 agosto 1953.

Trascorse quasi tutta la vita a Padova dove, nella Scuola "Don Bosco", fu studente e assistente delle interne negli anni 1953-'54. Passò poi a Venezia "Maria Ausiliatrice" fino al 1960, dove iniziò la sua missione di maestra nella scuola elementare e di assistente.

Dal 1960 al 1964 continuò gli stessi compiti nella Scuola "Don Bosco" e, per un anno (1964-'65), nella Casa "Maria Ausiliatrice di Venezia. Lavorò poi 30 anni a Padova "Don Bosco" fino al 1995, sempre impegnata nella scuola e nell'assistenza.

Gli ultimi cinque anni li visse a Padova nella Comunità "Madre Maddalena Morano" in aiuto per vari servizi e poi vi restò come ammalata.

Le tante exallieve ed exallievi che da lei hanno imparato le prime lettere dell'alfabeto, la ricordano con affetto e stima per la sua non comune capacità didattica ed educativa. Anche i genitori trovavano in suor Maria aiuto e comprensione nelle situazioni difficili che la vita spesso presenta.

Così si esprime suor Angela Schivardi: «Fin da bambina avevo sentito parlare di suor Maria che, miracolata da don Bosco, era poi diventata sua figlia, e per il Santo Fondatore aveva un'attrattiva particolare. Robusta di costituzione quando era giovane, mi aveva impressionato la magrezza degli ultimi anni, prima ancora che scoppiasse il male che l'ha portata alla tomba. Di carattere forte, volitivo, mi ha colpita la tranquillità e la pace con cui ha accolto la malattia. Aveva il dono della disciplina e il senso dell'autorevolezza: i bambini e le famiglie ne erano attratti e permanevano a lungo in un legame di affetto reciproco.

La sua vita è sempre stata avvolta in un alone di mistero. Non si nascondevano i limiti, ma nello stesso tempo attraeva. Anche a distanza di anni, e in piena adolescenza/giovinezza, i suoi exallievi/e coltivavano di lei un'immagine viva e riconoscente. Tale ricordo continuava nelle famiglie che, pur capaci di valutazione critica, non riuscivano a vedere se non quello che "aveva visto la maestra"».

Numerose consorelle la ricordano come FMA sensibilissima e delicata: esigente per sé, ma premurosa con chi rappresentava l'autorità e anche con la comunità. Era bisognosa di premure e di attenzioni, ricevendole era riconoscentissima. In caso contrario soffriva tanto quasi da sembrarle impossibile che non si potesse arrivare a soddisfarla. Come insegnante di scuola elementare aveva particolare cura dei figli di genitori benestanti, senza trascurare gli altri, ma faceva parte del suo essere, scegliere sempre il meglio. Meglio nel vestire, meglio nel vitto, meglio nelle cose di cui aveva bisogno per il suo lavoro… Nelle feste si prestava per qualche scherzetto o poesia per rallegrare la comunità.

Nutriva affetto per i familiari, in particolare per la sorella alla quale confidava ogni cosa.

Suor Giselda Novello così la ricorda: «Maestra elementare, svolgeva con amore il suo lavoro seguendo col cuore gli scolaretti. Era un'educatrice esigente, ma soleva farsi voler bene lo stesso. Era amata non solo dai bambini, ma anche dalle mamme che ricorrevano a lei per consigli. Sapeva mantenere fedeli relazioni con gli exalunni che tornavano spesso per un saluto e un consiglio che donava sempre con cuore grande e buono».

E chi l'ha conosciuta a lungo, come suor Bianca Greselin, così la ritrae: «Per la mia vita, suor Maria è stata una presenza che mi ha aiutata a scoprire come il Signore fa miracoli in coloro che si affidano a lui. Nei mesi estivi veniva a S. Giovanni in Val di Fassa per ristabilirsi in salute. Mi confidava tanti aspetti della

sua vita, soprattutto un gran desiderio di bene, ma deluso – così pensava lei – per le mancate attenzioni e corrispondenze da parte delle consorelle e della comunità. Quando ha dovuto lasciare la scuola per motivi inderogabili, è stato un trauma. A volte bastavano piccole attenzioni per rasserenarla o qualche presente, ad esempio un libro o altro che fosse di suo gradimento. La scoprivo fragile con un bisogno immenso di qualcuno che si prendesse cura di lei, finché riusciva a ritrovare *l'Essenziale*. Durante il suo soggiorno, attraverso le passeggiate, i sentieri, i fiori della Val di Fassa, come anche attraverso le persone che avevano difficoltà simili alle sue, recuperava serenità e maturava atteggiamenti di accoglienza e di apertura a Dio. Ringrazio suor Maria perché mi è stata maestra nella fragilità, nella fede e nell'abbandono».

Le testimonianze si susseguono abbastanza convergenti nel cogliere la ricca personalità e, nello stesso tempo, il cammino faticoso che suor Maria ha dovuto percorrere per le contraddizioni che nascevano dalla sua sensibilità e dal suo temperamento. Mantenne sempre rapporti di filiale amicizia con alcune superiore, a cui chiedeva aiuto e consiglio e dalle quali è stata aiutata a percorrere una strada di incontro con il Signore, in particolare nell'ultima malattia, di abbandono e di docilità nell'accettazione di quanto le era richiesto giorno per giorno.

A una di queste superiore scriveva: «Che lavoro di trasformazione Gesù realizza in me! Come si fa a non commuoversi quando la luce si diffonde intorno? C'è lui solo al tramonto di ogni giornata. Ma quanto male ho fatto! Che tormento quando ci penso! S. Agostino mi invita ora a dire: "Tardi ti ho amato o mio Gesù!". Ma nel medesimo tempo posso esclamare che qualche cosa ho fatto e sto facendo anch'io, non voglio perdere più tempo!».

Suor Luigina Bazzolo scrive: «Ho conosciuto suor Maria da interna all'Istituto "Don Bosco", poi come consorella nella vita religiosa, fino agli ultimi giorni. Senza dubbio nella sua vita c'è sempre stata molta sofferenza difficile da comprendere e da spiegare. Voglio solo testimoniare come mi abbia stupito l'azione pacificatrice di Dio nella sua malattia. Egli ha permesso, quanto più lei ne avrebbe desiderato la presenza, l'assenza di persone molto care. L'ha aiutata ad accettare consapevolmente e serenamente la gravità della malattia e la morte. Lei stessa ha chiesto l'Unzione degli infermi. Quando mi recavo a salutarla, non mi permetteva di lasciarla se non dopo averle ricordato una sua breve invocazione che ripeteva spesso durante le lunghe giornate di infermità traendone conforto e pace».

Una superiora così scrive: «L'ho conosciuta abbastanza giovane, era insegnante alle elementari e assistente delle educande della scuola superiore. Attendeva all'una e all'altra missione con amore e dedizione. In seguito ebbe a superare periodi molto difficili, sia a motivo della salute che del temperamento. Aveva confidenza con me che cercavo di seguirla con comprensione, ma anche esigendo il suo bene spirituale, e posso dire che mi ascoltava. La sua confidenza durò tutti questi anni fino alla fine. Ultimamente, durante la malattia non poteva più scrivere, ma d'accordo con la sua direttrice mi telefonava. L'ho sempre sentita serena pur nella lunga sofferenza, sostenuta dalla fede e dal suo confessore; era pienamente abbandonata alla volontà di Dio. La sentivo animata da un vivo senso apostolico e finché ha potuto ha seguito i suoi exalunni, ormai uomini fatti, preoccupata del bene delle loro anime. L'ardore apostolico è una nota che ha caratterizzato la vita di suor Maria anche alla fine, quando era in riposo e ammalata».

Nell'ultimo anno di vita era molto sofferente e la si vedeva di frequente in cappella. Un mattino una suora le si è avvicinata per salutarla e lei le ha fatto un sorriso velato di tristezza e, indicando il tabernacolo, le ha detto: «Lui è la mia forza, preghi per me».

Il Signore l'ha preparata all'incontro che avvenne il 4 dicembre 2000, conducendola paternamente sulla strada del dolore che suor Maria ha man mano accolto con tutta la disponibilità del suo cuore, nella commossa consapevolezza che Dio stava compiendo in lei un'*opera d'arte*, come aveva confidato a madre Yvonne Reungoat durante la visita canonica all'Ispettoria.

Suor Gusmano Grazia

di Pasquale e di Calì Mariannina
nata a Cesarò (Messina) il 20 novembre 1906
morta a Catania Barriera il 2 luglio 2000

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1929
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1935

Cesarò, un turistico paese in provincia di Messina, accolse la nascita della piccola Grazia. Aveva appena due mesi di vita

quando morì il papà. La giovane mamma cercò conforto presso i genitori e Grazia trovò affetto e cure presso i nonni e gli zii. Era una famiglia benestante, dove si respirava un'atmosfera di religiosità autentica. Tre degli zii abbracciarono la vita religiosa salesiana, attirati dal carisma di don Bosco. Uno di essi, don Calogero, fu Consigliere generale e aiutò la nipote a realizzare la sua vocazione.

Grazia frequentò fin da bambina la scuola materna e l'oratorio delle FMA, che in paese godevano la fiducia di tutte le famiglie. Con la crescita, però, si rendeva necessario il distacco dall'ambiente familiare per continuare gli studi. L'accolse, come interna, l'Istituto Magistrale di Alì Terme. Furono anni preziosi per Grazia, sia per lo studio serio, sia per l'approfondimento della fede cristiana. L'ambiente, dalla posizione incantevole, posto sulla spiaggia del mare, l'atmosfera di famiglia, ancora impregnata della santità di madre Maddalena Morano, ora Beata, tutto contribuì a rendere piacevole il suo soggiorno ad Alì Terme.

Il contatto continuo con le suore e la partecipazione alla loro vita, la portarono a penetrare le motivazioni profonde della loro scelta e a maturare il desiderio di condividerla.

Il 31 gennaio 1927 fu ammessa al postulato a Trecastagni e, dopo la formazione del noviziato, emise la professione religiosa il 5 agosto 1929 ad Acireale.

Costatate le sue doti, fu avviata agli studi universitari a Castelnuovo Fogliani, sede per religiose dell'Università Cattolica di Milano. Nell'ambiente, oltre che valorizzare la serietà degli studi, ebbe modo di ampliare i suoi orizzonti nel conoscere suore di altre Congregazioni e apprezzare i vari carismi dei Fondatori.

Dopo la laurea ottenuta nel 1933, suor Grazia fu destinata all'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Catania come insegnante di italiano e latino nell'Istituto magistrale e nella scuola media.

Relativamente a questo periodo, una consorella racconta un episodio personale in cui fu aiutata da suor Grazia a realizzare la sua vocazione: quando era ragazza, era stata aiutante nelle case di Biancavilla e poi nella Comunità "Maria Ausiliatrice" di Catania. Si presentò all'Ispettrice chiedendole di essere ammessa nell'Istituto FMA, ma ricevette un netto rifiuto. L'Ispettrice supponeva che la sua scelta fosse motivata dal desiderio di una sistemazione più sicura. Suor Grazia, che invece la conosceva bene, scrisse alla Madre generale, madre Linda Lucotti e, nel giro di poco tempo, tutto si appianò. Fu accolta nell'Istituto e suor Grazia, per evitarle altre umiliazioni, interessò la sua mamma che provvide al corredo.

Dal 1936 al 1938 a Messina fu insegnante, assistente e incaricata delle exallieve. Fu poi trasferita a Palermo, dove, fino al 1945, fu insegnante e assistente generale. Una nuova obbedienza la portò a Caltagirone come vicaria.

Nel 1948 l'attendeva una nuova esperienza: le superiore chiesero all'Ispettoria di Catania, per un periodo, un'insegnante di Lettere per l'Istituto magistrale di Montecatini. La prescelta fu suor Grazia, che dava affidamento non solo per la preparazione culturale, ma anche per l'attitudine educativa e la formazione religiosa. A Montecatini apprezzarono questa insegnante siciliana seria, esigente in classe, ma faceta, cordiale in cortile e nelle assemblee.

Nel 1952 tornò a Caltagirone, dove rimase fino al 1981 come insegnante, vicaria e delegata dei Cooperatori Salesiani. Furono anni di intensa attività. Le exallieve attestano che era un'insegnante dalla preparazione solida e profonda; il suo insegnamento non era libresco, ma calato sempre nell'oggi, di cui era attenta osservatrice. Austera all'apparenza, sapeva coniugare bontà e amorevolezza salesiana con l'esigenza dell'impegno serio e responsabile. Coltivava cordiali rapporti con tutte le alunne, che nutrivano per lei stima e sincero affetto. Ammiravano in lei il tratto signorile, la gentilezza squisita, la donna di cultura che si interessava ad ogni novità, che amava aggiornarsi, che si nutriva di letture scientifiche non meno di quelle spirituali.

Nell'arco di più generazioni, suor Grazia si dedicò alla formazione di centinaia di giovani, riservando particolari attenzioni a coloro che ne avevano più bisogno.

Sentimenti di stima e di affetto esprimono anche le consorelle che vissero accanto a lei nelle diverse case. Dicono che era molto intuitiva e sapeva trovare con facilità la soluzione alle questioni comunitarie. Scherzando, soleva dire che a volte si crea "l'ufficio complicazioni affari semplici", quando sarebbe più facile attenersi al buon senso. Disponibile ad aiutare in qualunque campo, era pronta a intervenire soprattutto quando le situazioni esigevano di fare chiarezza.

Lasciato l'insegnamento, suor Grazia, dal 1981 al 1984, fu animatrice nella Comunità "S. Giuseppe" di Catania. Si adoperò per alimentare lo spirito di famiglia, fatto di piccoli accorgimenti per aiutare le consorelle a sentirsi di casa e ad essere più serene nel lavoro.

Dopo un anno di riposo nella casa di San Gregorio, lei stessa chiese il trasferimento alla casa di Catania Barriera. Si sentiva

stanca e desiderava prepararsi all'incontro con lo Sposo nel raccoglimento e nella preghiera. Una caduta banale le procurò la frattura del femore e la costrinse a letto. Visse gli ultimi anni nella preghiera, nell'abbandono fiducioso e nell'offerta silenziosa, senza far pesare la sua sofferenza.

La lampada della sua vita, alimentata dall'olio del suo apostolato e dal sacrificio, si andava spegnendo, per entrare nella Luce eterna. Il 2 luglio 2000, serenamente, si abbandonò al Dio della vita e alla Vergine Maria di cui era tanto devota.

Suor Gutiérrez María del Socorro

di Jesús e di Barragán María
nata a Cojumatlán (Messico) il 24 ottobre 1930
morta a Guadalajara (Messico) il 21 gennaio 2000

1ª Professione a México S. Julia il 5 agosto 1955
Prof. perpetua a Coacalco (Messico) il 5 agosto 1961

Suor María del Socorro nacque nel 1930 a Cojumatlán, un pittoresco paese dello stato messicano di Michoacán. Nel primo matrimonio nacquero sei figli. Era una famiglia cristiana, molto apprezzata nel luogo e godeva una buona posizione economica poiché i genitori possedevano un negozio di commestibili e una drogheria. Dopo la morte del marito, la moglie lasciò il negozio, anche perché i fratelli di lui, per controversie non risolte, prelevarono tutta la mercanzia lasciando la famiglia nella povertà. La mamma dovette dedicarsi al cucito per mantenere la famiglia. Tempo dopo si risposò con Jesús Gutiérrez e nacquero altri cinque figli; María del Socorro era l'ultima degli 11 figli.

Ricevette il Battesimo sei giorni dopo la nascita e, a quattro anni appena, il sacramento della Confermazione. Suor María ricordava che, pur in mezzo a tanta povertà, era felice. Crescendo, i fratelli contribuirono al sostentamento della famiglia. I due maggiori si misero in cerca di lavoro e un altro entrò in Seminario. Passando il tempo, la mamma si ammalò e le diagnosticarono un tumore ai polmoni che la portò alla tomba nel 1939. María aveva appena otto anni di età.

Il fratello sacerdote, don José, fu per gli orfani un secondo padre. Nel vedere che la piccola soffriva per la mancanza della

mamma, la portò con sé nella speranza che un cambio di ambiente l'avrebbe aiutata a superare l'indicibile tristezza. María però non si adattava. Don José, allora, conoscendo le FMA della casa di Raymondville (Texas), seguì l'ispirazione di chiedere consiglio alla direttrice, suor Ana María Marínez. Ella le suggerì di iscriverla come interna al "Colegio Excélsior" della città di Monterrey. La direttrice di quella casa l'accolse come una madre e la piccola sperimentò subito comprensione e affetto. Frequentò la scuola primaria come interna.

I primi tempi furono certamente faticosi, perché la nostalgia della mamma era fortissima; inoltre le sue compagne erano maggiori di età e le costava ubbidire alle regole del collegio. L'aiutò molto la presenza attenta e incoraggiante della sua maestra, suor Josefa Leal. María Socorro trovò in lei fermezza, ma anche molta bontà e comprensione.

Terminato con successo il ciclo della scuola primaria con le felicitazioni della maestra e del fratello don José, accettò volentieri la proposta di rimanere ancora nel collegio e continuare gli studi. Quell'ambiente ormai era la sua casa e vi restò per sette anni. Là tutto le era familiare: l'affetto delle suore, le amiche, lo studio, le passeggiate, le ricreazioni, il clima di pace e di allegria, tutto era diventato parte della sua vita. L'amore a Gesù e alla Madonna intanto cresceva e lei passava lunghi tratti di tempo nella cappella, in dialogo con l'Ausiliatrice che chiamava *Mi Virgencita*.

Nel 1948, a 18 anni, concluse gli studi commerciali, dopo aver trascorso dieci anni felici in collegio. Scrisse che in quell'ambiente incominciò a pensare alla vita religiosa. Un giorno passò in visita alla casa l'Ispettrice, madre Ersilia Crugnola, che aveva fama di santità. María parlò con lei e le confidò il suo desiderio di essere religiosa. L'accoglienza della superiora l'aiutò a decidere.

Nell'agosto del 1952, María Socorro entrò nell'aspirantato a Monterrey. Il 31 gennaio 1953 era postulante e il 5 agosto dello stesso anno iniziò il noviziato. Diceva che i due anni di formazione erano passati presto e i consigli della maestra l'avevano aiutata ad accettare la sua storia e a rettificare le sue motivazioni per una scelta definitiva.

Il 5 agosto 1955 pronunciò i voti religiosi come FMA e iniziò la missione educativa a Monterrey nel "Colegio Excélsior" come assistente delle interne. Nel 1957 passò a Linares e nel 1960 tornò al "Colegio Excélsior" dove insegnò materie commerciali e intanto studiava per conseguire il diploma di maestra.

Terminato lo studio con successo, suor María Socorro trascorse un lungo periodo (1964-'90) dedicandosi alla scuola primaria a Monterrey, Saltillo, Reynosa, Linares e Amatitán. L'esperienza e le sue belle doti la portarono ad essere un'autentica educatrice salesiana. Si guadagnava l'affetto degli alunni, specialmente i più piccoli, che la renderanno amata e ricordata nel futuro come la loro 'maestra'.

Nell'insegnamento era competente e con i piccoli sempre paziente e buona, ma li trattava anche con una certa energia, solo cercando la loro crescita integrale.

Nelle feste godeva nel preparare piatti speciali e adornare gli ambienti con gusto per rallegrare le consorelle. Aveva facilità nel raccontare e sceneggiare scherzetti. In comunità valorizzava ogni persona e sottolineava sempre il positivo. Le ex-alunne ricordano il suo tratto rispettoso, la pazienza, il desiderio che crescessero nell'amore a Gesù e alla Vergine Maria con la recita del rosario. Il 24 di ogni mese faceva "pellegrinare" una statuetta della Madonna e ogni alunno/a, portandola nella sua casa, la pregava con l'*Ave Maria*, le offriva qualche sacrificio, le chiedeva la grazia di cui aveva bisogno. Gli alunni ritenevano la visita della Madonna significativa e attendevano con gioia il 24 del mese.

La testimonianza di suor María Socorro era un forte stimolo per le vocazioni. Il suo sorriso, l'allegria, l'accoglienza amorevole di tutti, l'interesse per le famiglie che visitavano le interne, stimolavano al bene, facendo nascere il desiderio di essere buone come lei.

Nel 1990 fu colpita da un infarto, per cui fu ricoverata per vari giorni all'ospedale di Guadalajara. Ritornata in comunità, l'attenzione e le cure contribuirono a farla ristabilire, ma la salute non era più la stessa. Il medico suggerì di interrompere ogni incarico di insegnamento, perché il cuore era troppo debole. Questo le costò molta sofferenza e, in diverse occasioni, chiese di occuparsi ancora dei bambini e glielo si concesse per brevi periodi. Continuò così per sette anni, sostenendo gli alunni in difficoltà nella scrittura e dedicandosi all'assistenza durante la ricreazione.

Nel 1997 la sua situazione si aggravò e dovette ritirarsi completamente dalla scuola. Fu però ancora utile alla comunità come incaricata del refettorio e del telefono. Gli ultimi mesi dell'anno furono per lei molto difficili. A poco a poco si rese conto che quella malattia cardiaca poteva portarla all'incontro con Dio, per cui ci fu in lei un graduale processo di accettazione. Percor-

reva coraggiosa il cammino di abbandono alla volontà di Dio ed esprimeva il suo impegno di essere fedele all'amore che aveva giurato nel giorno della professione religiosa.

Come aveva fatto durante tutta la vita, si affidò alla protezione della Vergine Maria che aveva sentito sempre vicina ed efficace.

Il 21 gennaio 2000 diresse lo sguardo all'immagine di Maria e il suo viso si illuminò entrando nella luce senza tramonto. Aveva 69 anni di età e 44 di professione religiosa.

Suor Heine Johanna

di Johann e di Nolte Anna Maria
nata a Essen Borbeck (Germania) il 28 luglio 1910
morta a Baumkirchen (Austria) il 21 marzo 2000

1ª Professione a Nizza Monferrato (Asti) il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Eschelbach (Germania) il 5 agosto 1938

Johanna, nata a Essen Borbeck (Germania), crebbe in una famiglia cristiana, ricca di valori religiosi e morali. Visse l'infanzia durante la prima guerra mondiale in cui l'unico fratello morì al fronte. I genitori affrontarono con coraggio le strettezze del dopoguerra, tempo in cui mancava il pane a tanta gente. Suor Johanna e la sorella maggiore, suor Wilhelmine[1], raccontavano spesso della fame sofferta in quel periodo.

Fin da ragazza Johanna sentì la chiamata alla vita religiosa. Della vocazione infatti si parlava sovente in famiglia, avendo tre zie nella Congregazione delle "Missionarie del preziosissimo Sangue" che lavoravano in Africa.

Nel 1922 a Essen Borbeck giunsero le FMA. Le sorelle Heine, attirate dal loro modo di vivere e dalla loro gioia, frequentarono presto la casa delle suore. Tre anni dopo, nel 1925, la sorella maggiore Wilhelmine, per la quale Johanna aveva una grande stima, entrò nell'Istituto delle FMA. Anche lei era sicura di essere chiamata come la sorella ad essere FMA, ma attese quattro anni

[1] Suor Wilhelmine morì a Baumkirchen (Austria) il 12 giugno 1987, cf *Facciamo memoria* 1987, 377-380.

per realizzare l'ardente desiderio. Fu infatti ammessa al postulato il 31 gennaio 1930. Lei stessa ci lascia qualche ricordo della casa di formazione di Eschelbach: «Nel 1930 giunsi a Eschelbach. La povertà non era più così grave come al tempo di suor Wilhelmine. Alla domenica e nei giorni di festa ci veniva dato pane, burro e marmellata. Eravamo allora molte postulanti. Fra le suore e noi c'era una piacevole condivisione. Godevamo tanto nelle liete e spassose ricreazioni del mezzogiorno, ma specialmente quelle della sera erano così divertenti da aiutarci a superare facilmente ogni difficoltà».

Per il noviziato Johanna fu mandata in Italia. Il 5 agosto 1930 fece vestizione con un gruppo di 24 postulanti a Nizza Monferrato e visse il noviziato nello stesso luogo.

Dopo la prima professione, il 6 agosto 1932, ritornò in Germania dove, nella casa di München, si dedicò alle attività comunitarie. Dal 1933 al 1944 a Eschelbach svolse lavori di cucito in cui era molto esperta.

Nel 1944 fu trasferita in Austria e precisamente nella casa di Klagenfurt (1944-'56), dove visse il drammatico tempo di guerra sotto i bombardamenti. Vennero chiuse le opere e le sette suore per sopravvivere furono costrette a lavorare come guardarobiere a servizio dei soldati. La nostra casa, che si trovava nelle vicinanze della stazione ferroviaria, venne totalmente distrutta negli ultimi anni di guerra, e quindi non si poteva più abitare. In quel tempo le FMA trovarono ospitalità presso le suore Orsoline.

Terminata la guerra e scongiurati i pericoli, le suore si misero presto al lavoro, cercando di rendere abitabili i pochi locali ancora esistenti. Fu improvvisata alla meglio una baracca nel cortile, affinché i bambini della scuola materna e dell'oratorio potessero ritornare a frequentare la casa.

Nel 1948 una seconda baracca fu ristrutturata e si poté riaprire la scuola di taglio e cucito. Suor Johanna scrisse: «Nel cortile si erano ammucchiate montagne di macerie che dovevano essere rimosse. Dopo la nostra richiesta alle autorità, ci mandarono gli operai del Comune per un giorno solo. Per cui non ci rimase altro che rimboccarci le maniche e impegnarci a continuare i lavori lasciati incompleti».

Suor Johanna dirigeva il laboratorio con lo scopo di aiutare le giovani a imparare con precisione un lavoro. Le exallieve ricordavano con riconoscenza quello che lei insegnava. Per alcune di loro l'apprendistato fu la base sicura per intraprendere i

mestieri di sarta, di tagliatrice o di cucitrice nei quali in seguito si specializzarono. Curava pure, assieme alla professionalità, la formazione religiosa. Gli incontri delle exallieve erano un'evidente dimostrazione di quanto lei fosse apprezzata e amata.

Nel 1955 furono rinnovati sia la scuola materna sia gli ambienti del laboratorio, offrendo così la possibilità di accogliere circa 80 apprendiste e studenti. In quegli anni le suore erano molto impegnate e sacrificate! Suor Johanna fu per tutta la sua vita interessata allo sviluppo della casa di Klagenfurt e alla formazione delle exallieve, che seguiva con sollecita cura. Provò grande gioia negli anni Novanta quando la sua direttrice, suor Theresia Witwer, le offrì la possibilità di ritornare con suor Rosa Geier per una visita a quella casa, dopo la ristrutturazione dell'edificio.

Il 3 novembre 1954, l'Ispettoria Austro-Germanica venne scissa in due Ispettorie. La casa di Stams, aperta l'8 settembre 1953, dal 1956 fu la casa di formazione delle giovani candidate all'Istituto FMA e suor Johanna vi fu nominata assistente. Svolse quel servizio con responsabilità, bontà e dedizione fino al 1970.

Quanti lavori di cucito, ricamo e paramenti sacri poté preparare! Si percepiva che lei, come Madre Mazzarello, lavorava solo per la gloria di Dio. Coltivava uno spirito di preghiera profonda, che irradiava sulle giovani in formazione e su coloro che l'avvicinavano nell'ambiente di lavoro.

Sono di questo tempo alcuni ricordi di consorelle: «Nel postulato ho sperimentato l'amore preveniente e materno di suor Johanna. Per me è stata esempio di bontà e, col suo modo di agire, esprimeva la gioia di essere una felice FMA. Era accorta e prudente e viveva la vocazione salesiana con fedeltà e amore. La sua amicizia veniva dal cuore. Era molto stimata per la sua modestia, semplicità e unione con Dio».

Un'altra testimonianza ci presenta la cordialità di suor Johanna: «Era sempre lieta e aveva un tratto gentile nel suo modo di fare e di essere. Ricordo che avevo una grande nostalgia e lei mi seppe capire. Mi fece sentire la sua comprensione dicendomi spesso parole incoraggianti. Nell'imparare i diversi lavori, mostrava molta pazienza con noi, e quando ci doveva fare un rimprovero, lo faceva con carità e dolcezza e si percepiva che era per il nostro bene».

Con quanta delicatezza sapeva correggere anche quando le aspiranti, con le loro grandi o piccole birichinate, la sfidavano! Una volta vi era bisogno dell'aiuto delle giovani per raccogliere

le foglie secche cadute in abbondanza nel giardino. Le due che si presentarono si misero con impegno all'opera. Era un lavoro faticoso, ma lo iniziarono con entusiasmo, tanto che divenne come un gioco che finì per trasmodare. A cena suor Johanna non mancò di fare loro un rimprovero dicendo: «Ho sentito gridare molto oggi… credevo ci fossero i ragazzi del vicinato e invece…».

Suor Margareta Bauernfeind ricorda: «Ci insegnava a pregare anche in laboratorio soprattutto con brevi giaculatorie. Tutto in lei era semplice e vero. Le ore di religione erano sempre ben preparate e si sentiva che insegnava lasciandosi muovere dalla fede e dalle sue profonde convinzioni».

Anche suor Hermine Tüchler, allora aspirante, attesta: «Quando suor Johanna non era in casa sentivamo molto la sua mancanza… Insieme si preparavano bozzetti teatrali o scherzi allegri e si rideva sino alle lacrime. Alla domenica organizzava per noi allegre passeggiate».

«Suor Johanna era delicata di costituzione, ma sempre lieta. Preparava oggetti simpatici, fatti con scampoli di stoffa, di carta o altro materiale per il banco di beneficenza. Le giovani in formazione l'aiutavano quando potevano. Spesso ripeteva loro: "Abituatevi a fare bene anche i piccoli lavori perché quando sarete suore, avrete certo dei compiti più impegnativi da svolgere". Con lei sempre ci sentivamo a nostro agio».

Suor Maria Reheis ricorda: «Ho conosciuto suor Johanna nel 1968 alla mia entrata nell'Istituto. Le vocazioni erano diminuite, il lavoro invece aumentava. Anche per la confezione dei nuovi abiti vi erano difficoltà, perché noi non eravamo sarte e lei doveva preparare gli abiti per la vestizione delle novizie il cui modello era stato mandato poco prima degli esercizi spirituali. Quando il lavoro non riusciva come avrebbe dovuto essere, si infastidiva, rimaneva un po' tesa, ma quando si accorgeva di avere esagerato, chiedeva scusa… Nonostante questi momenti, ci spiegava come eseguire il lavoro con molta pazienza. Sentivamo che i suoi insegnamenti erano frutto di una lunga esperienza. Lei stessa era per noi di grande esempio».

Un fatto, raccontato da una suora, ci dimostra la sua comprensione e maternità: «Nel febbraio 1969 mio fratello morì a causa di un incidente. Dopo aver ricevuto questa notizia al telefono, mi ritirai nella mia camera. Suor Johanna, appena seppe quello che era successo, venne da me, mi abbracciò senza dire una parola e mi promise la sua preghiera. Fu per me un grande sollievo». Lei stesse amava con grande affetto i suoi parenti.

Dal 1970 al 2000 suor Johanna visse a Baumkirchen, sempre attiva in laboratorio, e questo fino a quando la vista glielo permise. Suor Rosa Fahnl ricorda: «Mi trovavo a Baumkirchen ed ero in laboratorio con suor Johanna. Ci suddividevamo il lavoro cosicché lei cuciva cose nuove e i nostri abiti, mentre io stiravo e rattoppavo la biancheria. Con noi era la sua sorella maggiore suor Wilhelmine. Pregavamo molto durante il lavoro, specialmente con giaculatorie e rosari. Suor Johanna raccontava volentieri esperienze della sua vita in famiglia, del noviziato e delle ricreazioni con don Filippo Rinaldi, quando da Rettor Maggiore andava a Nizza. Lei soffriva per la sua sordità e mi pregava sempre di informarla quando a tavola si davano avvisi o si comunicavano notizie. Insieme abbiamo allestito teatri per carnevale e feste familiari. Preparava i doni per i benefattori con lavori eseguiti a mano. Per la parrocchia confezionava le tuniche per i chierichetti, gli abiti destinati ai "cantori della stella" e preziosi ricami. Con il ricavato dai banchi di beneficenza riuscì a comprare per la cappella una preziosa *via crucis* in legno della Val Gardena.

Suor Johanna era molto attiva e si rallegrava quando poteva donare gioia agli altri. Anche nella sua vita spirituale era diligente e precisa. Era la prima ad andarsi a confessare e ad essere presente al colloquio mensile. Nel 60° anno di professione religiosa, una consorella le chiese quale fosse per lei il canto più bello, rispose: *Signore, io sono tua*».

Quando gli acciacchi dell'età si fecero sentire di più, suor Johanna dovette esercitare molta pazienza con se stessa. Soffriva inoltre per acute emicranie che la facevano molto soffrire. Le sue espressioni: "Come Dio vuole" rivelavano la sua conformità alla volontà di Dio e la capacità di accettazione serena e silenziosa di quanto Egli permetteva. Nonostante la sordità e la sopravvenuta cecità, fu sempre aperta e accogliente verso tutti fino alla fine.

Morì la mattina del 21 marzo 2000, mentre si preparava a partecipare all'Eucaristia, lasciando in tutte la gratitudine per averla conosciuta e amata e il ricordo di una vita donata totalmente al Signore per la gioia degli altri.

Suor Herzog Johanna

di Peter e di Heger Karoline
nata a Niederschelderhütte (Germania) il 30 giugno 1912
morta a Gelsenkirchen (Germania) il 5 marzo 2000

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1935
Prof. perpetua a Essen Borbeck (Germania) il 5 agosto 1941

Il 30 giugno 1912 nacque Johanna, ultima di 12 figli. Venne battezzata il 7 luglio 1912 nella Chiesa parrocchiale "Maria Himmelfahrt" di Mudersbach. Il sacramento della Cresima lo ricevette il 2 maggio 1924.

Il padre era sovrintendente alle ferrovie, e nella numerosa famiglia non venne mai a mancare il necessario, grazie al suo lavoro assiduo.

Dall'esempio dei genitori, fedeli al Vangelo, i figli crebbero nella fede e nella morale cristiana e già da piccoli venivano educati all'obbedienza e al reciproco rispetto. Con i figli il papà era piuttosto severo, mentre la mamma, come punto di equilibrio, usava con loro mitezza e tolleranza. In casa, per dar sollievo alla mamma, ogni componente della famiglia, compatibilmente con l'età e le capacità, si assumeva un'occupazione nelle faccende domestiche.

Johanna, come ultimogenita, godette particolarmente dell'affetto dei genitori e dei fratelli e sorelle. Fin da bambina era molto affezionata al papà e così fu fino a che egli visse. Tutte le volte che riceveva una sua lettera, ne godeva immensamente.

Nel clima saturo di valori della famiglia, troviamo le basi della vocazione religiosa di Johanna.

Dal 1918 al 1926 frequentò le scuole dell'obbligo presso il Comune di Niederschelderhütte, poi nello stesso paese si avviò al lavoro di commessa. A 19 anni varcò i confini del paese natìo e si recò a Köln Lindenberg dove fu assunta per svolgere prestazioni domestiche presso la Clinica universitaria. Svolgeva il lavoro con correttezza e abilità ed era stimata e apprezzata per i suoi talenti e per il suo carattere vivace e allegro.

In quel periodo di tempo ella maturò la decisione di donarsi tutta al Signore per l'avvento del suo Regno, ma non tra gli ammalati. Osservava infatti le suore dell'ospedale dove lavorava, e non si sentiva portata alla loro missione, anche se queste l'avrebbero accolta volentieri tra loro. Con il suo vivace temperamento avvertiva che si sarebbe trovata più a suo agio tra la gioventù.

Chiedendo informazioni, venne a conoscere le opere fondate da don Bosco a favore dei giovani e delle giovani. Era quello che cercava.

Preso contatto con le FMA di Essen Borbeck, poco dopo inoltrò la domanda di ammissione all'Ispettrice, suor Alba De Ambrosis. Il cappellano dell'ospedale dove Johanna prestava servizio così la presentò: «Si è sempre comportata ottimamente; in particolare si è distinta nell'assidua partecipazione alle pratiche religiose. È di carattere socievole e di indole buona».

Nell'estate del 1932 entrò nell'aspirantato ad Eschelbach. Il 31 gennaio 1933 venne ammessa al postulato. Verso la fine di luglio dello stesso anno fu mandata in Italia, a Casanova, per il noviziato. Trascorsi i primi mesi e superate le iniziali difficoltà nell'apprendimento della lingua, suor Johanna era felice, certa che il Signore l'aveva chiamata a far parte di un Istituto dedicato alla Madre di Dio, onorata come Ausiliatrice, dove lei avrebbe potuto mettere a disposizione dei giovani la sua vita e i suoi talenti.

Nel suo notes scrisse: «La mia vita è una risposta alla chiamata di Dio che mi chiede di seguire Cristo, conformarmi a Lui, raggiungere la meta che è l'eternità».

Il 5 agosto 1935, gioiosa nel percorrere la strada intrapresa, si consacrò al Signore senza riserve. Fece subito ritorno all'allora Visitatoria Austro-Germanica e fece parte della comunità di Linz in Austria. Frequentava la scuola di sartoria presso le Suore Orsoline. Suor Johanna si impegnava con diligenza per abilitarsi a insegnare taglio e cucito. Terminata la scuola, le venne subito affidato il laboratorio di cucito per ragazze e signore a Klagenfurt (Austria) dove restò fino al 1941.

All'inizio della seconda guerra mondiale suor Johanna fece ritorno in Germania, dove fu chiamata a dirigere la scuola di cucito per giovani e signore a Essen Borbeck. Il 5 agosto 1941 si consacrò al Signore con i voti perpetui. Il suo fare salesianamente apostolico rispecchiava la sua profonda gioia interiore.

La guerra infuriava e la vita delle suore era in pericolo. I nazisti impedivano i raduni di persone, organizzati dal clero e dai religiosi. In quel clima denso di sfide e di incertezza per il futuro, suor Johanna fu trasferita a München nella Casa "Don Bosco". Qui il suo compito consisteva nel dare aiuto in casa, in particolare le venne affidato il guardaroba per le consorelle. Anche in quelle critiche situazioni causate dalla guerra, lei trovava il modo di manifestare il suo ottimismo e aiutava le suore a mantenersi serene con aneddoti e barzellette.

Una consorella racconta: «In tempo di guerra tutto scarseggiava e tra l'altro mancava anche il filo da rammendo. Alle suore che avevano sempre le calze bucate lei scherzosamente diceva: "Mettetevi un cerotto nel buco" e a suor Antonietta Cappo, che era la direttrice, si racconta che cercava di dare il suo buon consiglio».

Nel periodo di tempo che visse in quella casa (1941-'49) non le fu risparmiato lo sgomento e la paura, causati dai bombardamenti e dal crollo della casa delle suore. Al termine della guerra con coraggio si associò alle consorelle collaborando nella ricostruzione, in particolare chiedendo aiuti per l'acquisto del materiale.

L'anno 1949-'50 lo trascorse presso la comunità di Ingolstadt-Oberhaunstadt. Poi ritornò a Essen Borbeck e riprese il lavoro nel laboratorio di cucito frequentato da tante giovani mamme. Le signore andavano volentieri da suor Johanna perché, oltre ad apprendere il cucito, godevano pure della lieta atmosfera che lei faceva regnare in laboratorio. Era infatti una FMA che sapeva godere e far godere. A Essen per un sessennio fu pure animatrice della comunità.

Dal 1963, a Gelsenkirchen Scholven, l'attendeva un vasto campo apostolico. In quella casa, aperta nel 1961, la zelante e intraprendente sorella trovò un terreno molto fertile che le permise di mettere in atto i suoi talenti in estetica, moda, teatro, lavori artigianali. Portò avanti per 30 anni consecutivi quell'impegno, entrando a far parte della "storia" della comunità e della parrocchia "S. Josef". La scuola le offriva la possibilità di esprimere le proprie capacità; le rappresentazioni teatrali entusiasmavano attori e spettatori. Il carnevale era il culmine delle feste; veniva programmato e organizzato in modo da suscitare calorosi applausi.

Quando alla scuola materna o in parrocchia venivano programmate feste all'aperto, lei affidava a don Michele Rua il bel tempo. Era infatti molto devota del primo successore di don Bosco e a lui raccomandava tutte le persone che chiedevano preghiere per alleviare le loro pene e aveva un ricordo particolare per i neo-comunicandi. Tramite il suo zelo, tale devozione si diffuse tra i parrocchiani di quella città.

Suor Johanna era una persona molto fine, ordinata in tutte le sue cose e dimostrava una cura speciale per la bellezza. Era corretta e responsabile nel suo operare: ciò che prometteva doveva essere eseguito. Era una donna di preghiera e assicurava preghiere a tutti coloro che le affidavano i loro problemi in famiglia.

Tramite il laboratorio di cucito ed altre attività educative, lei era sempre a contatto con numerose signore giovani e anziane. Queste, stimolate dallo zelo di suor Johanna, collaboravano per cercare offerte per le missioni. Con i lavori eseguiti in laboratorio venivano allestiti bazar e lotterie in occasione delle feste parrocchiali. Il ricavato veniva devoluto per opere di bene, in gran parte alle attività delle nostre consorelle missionarie.

A malincuore, per motivi di salute, nel 1994 dovette rinunciare alla sua tanto amata occupazione; però fu contenta di poter rimanere ancora nella stessa comunità di Gelsenkirchen Scholven. Constatando che le forze fisiche l'abbandonavano sempre più, soleva ripetere: «Voglia il Signore venire presto a prendermi». Ad una consorella che le fece visita due mesi prima della morte, suor Johanna, con il suo tipico buon umore, disse: «No, io non voglio guarire, altrimenti per morire devo di nuovo ammalarmi».

Quell'anno 2000, il 5 agosto avrebbe celebrato i 65 anni di vita religiosa. Nelle prime ore dell'ultima domenica di carnevale, il 5 marzo, venne ricoverata d'urgenza all'ospedale con dolori acuti e insufficienza cardiaca. Dopo circa un'ora il Signore bussò alla sua porta e la trovò vigilante e preparata all'incontro definitivo con lo Sposo.

Chi conosceva suor Johanna osa vedere nella data della sua morte una provvidenziale coincidenza di Dio, perché l'ha chiamata a nuova vita in un periodo a lei tanto caro. Infatti si rallegrava tutto l'anno pensando al programma di carnevale e poi, assieme alle signore della parrocchia, non risparmiava né forze né tempo al fine di preparare una festa piena di allegria per i parrocchiani. Se si chiedesse alle consorelle che la conobbero da vicino: «Che cosa ti viene in mente pensando a suor Johanna?», senza esitare la risposta sarebbe: «Carnevale, gioia, teatro».

Suor Johanna fu un'entusiasta FMA, la donna della festa e della gioia che, con il suo buon umore, riusciva a dar sapore alle situazioni. Con il suo sorriso rendeva sopportabili anche le realtà più critiche. Non badava alle fatiche da sostenere, ma da autentica salesiana, felice della sua vocazione, godeva nel far godere. Non si limitava a fare quello che aveva visto fare da altri. Nelle iniziative da lei realizzate sapeva inventare cose nuove tanto era originale e creativa. Per la sua intraprendenza e dinamicità talvolta suscitava qualche tensione in comunità perché non tutte la capivano nel suo modo di agire.

Era una persona socievole, amante della compagnia. Nelle ricreazioni con le consorelle prediligeva il gioco a carte o altri

giochi da tavolino. Le stavano a cuore le opere della casa: ogni sera chiedeva alle consorelle informazioni sull'andamento della giornata nella scuola materna e nel dopo-scuola. Come visse nel tempo dell'attività, quando tutto era accompagnato da spirito di fede e dalla preghiera, condito da un pizzico di buon umore, così continuò a comportarsi anche durante la malattia. Ce ne dà testimonianza una signora quarantenne, gravemente ammalata, la quale da giovane aveva frequentato il laboratorio di suor Johanna. Pochi giorni prima della morte, ai parenti che le chiedevano se avesse qualche desiderio da esprimere rispose: «Sì, vorrei vedere ancora una volta suor Johanna perché era tanto piacevole stare con lei. Di lei ricordo l'imparzialità e la rettitudine verso di noi giovani. Per questo vorrei ancora una volta ringraziarla».

Suor Johanna ebbe il dono di rimanere lucida fino alla fine. Poté così pregare e offrire la sua sofferenza al Signore. Nel suo notes aveva scritto: «Signore, sia fatta la tua volontà; solo Tu puoi operare la nostra salvezza».

Suor Hughes Bridget

di Michael e di Rice Annie
nata a Coatbridge (Scozia) il 10 febbraio 1920
morta a Oxford Cowley (Gran Bretagna) il 15 febbraio 2000

1ª Professione a Oxford Cowley il 5 agosto 1940
Prof. perpetua a Oxford Cowley il 5 agosto 1946

Bridget nacque il 10 febbraio 1920 a Coatbridge (Scozia) e fu battezzata nella chiesa di Sant'Agostino dieci giorni dopo. Rimase sempre orgogliosa delle sue origini scozzesi e spesso, scherzando, diceva che era «in missione in Inghilterra!».

Era la prima di tre figli: un fratello e due sorelle. Coltivò sempre un profondo affetto per le due sorelle Betty e Sadie. Amava condividere notizie di famiglia e tra i pochi tesori lasciati c'erano le fotografie delle sorelle, dei loro figli e nipoti.

La giovane lasciò la famiglia per l'aspirantato quando aveva appena 16 anni. Il preside della scuola di S. Antonio dov'era cresciuta, la fornì di una lettera di raccomandazione nella quale la descrive come «allieva gentile e riservata, una delle più industriose della scuola».

Fu ammessa al postulato a Chertsey il 31 gennaio 1938 e visse il noviziato a Oxford Cowley, dove il 5 agosto 1940 emise con gioia i primi voti come FMA. Ritornò a Chertsey per continuare gli studi per un anno e poi fu insegnante a Oxford Cowley per quattro anni. Era anche assistente nell'asilo in tempo di guerra, collaborando con suor Andreina Ariagno. Spesso ricordava le esperienze di quei tempi e raccontava episodi dei bambini e del personale.

Questi ricordavano anche a distanza di anni il grande amore che manifestava per i piccoli e per le suore, con cui aveva contribuito a spargere il seme della spiritualità salesiana in Inghilterra durante i primi 50 anni della presenza delle FMA in quella nazione. Sapeva attirare l'interesse e l'attenzione quando raccontava fatti e storie e poteva intrattenere a lungo mentre descriveva con vivacità le esperienze vissute. Queste erano invariabilmente condite da uno spiccato senso dell'umorismo.

Ritornò a Chertsey "Maria Ausiliatrice" nel 1945 e per dieci anni insegnò, benché non ancora qualificata, nella scuola primaria. Ricordava con piacere suor Mary Donnelly e le esperienze condivise quando erano insegnanti e assistenti delle educande.

Nel 1955 suor Bridget riprese lo studio a Londra per conseguire il diploma che la abilitava ad insegnare. Così qualificata, insegnò nella Scuola "Sacro Cuore" a Henley-on-Thames. Era impegnata in molte attività con i bambini, tra cui canto, cucito e disegno.

Lavorò con intelligenza e tenacia per elevare il livello della scuola e spesso si rivolgeva alla preside di Oxford Cowley, che aveva molta esperienza, per chiedere consiglio e aiuto. Con la guida di suor Bridget la Scuola "Sacro Cuore" crebbe e migliorò in quanto a utenza e qualità didattica ed educativa.

Quando, nel 1960, le fu chiesto di lasciare quell'ambiente a lei tanto caro per iniziare l'attività a Henley-on-Thames, il preside della scuola e i colleghi diedero ottime referenze della sua azione educativa tra i bambini. Il parroco, don Gaffney, così scrisse: «Fece un grande bene nella scuola… quello che le mancava in altezza l'aveva in abilità».

Suor Bridget possedeva un'affabilità naturale che attirava i piccoli. Sotto la sua guida i bambini crescevano da vari punti di vista: spirituale, didattico, nel campo della disciplina e nelle relazioni interpersonali.

Nel 1971 fu insegnante e preside a Chertsey, dove diresse la scuola dell'infanzia fino al 1978. Una suora scrive: «Fu durante

quegli anni che conobbi suor Bridget. Ho imparato molte cose da lei nell'insegnamento ai bambini. Lei li amava moltissimo. Sapeva esigere una ferma, ma gentile disciplina ed i suoi allievi rispondevano a questo lasciandosi coinvolgere nelle varie attività e progetti che ella proponeva. Credeva fortemente nel suo lavoro e dava loro il modo di accedere ad una miniera d'informazioni e di abilità pratiche. I bambini imparavano a cardare, filare, tingere e tessere lana, mentre leggevano novelle e imparavano la storia.

Un sabato, in cui aveva nevicato per due giorni, vennero a Henley-on-Thames "The Convent Friar Park" due giovani, tirandosi dietro un monumento che avevano dissotterrato nel cimitero locale per partecipare al progetto sui Romani che suor Bridget stava spiegando. Lei li ringraziò per le loro fatiche, diede loro qualche caramella e poi li pregò di riportarlo subito dove l'avevano trovato!

Con vero stile salesiano, incoraggiava a preparare i bambini per la vita «specialmente per l'eterna vita». Una consorella attesta che da lei imparò ad approfondire la fede osservandola mentre era con gli alunni. Ogni primo venerdì del mese li invitava ad essere fedeli a partecipare alla Messa e a portare la colazione a scuola per consumarla prima delle lezioni. Cercava anche di infondere in loro un profondo amore per la Madonna e, nel mese di maggio, organizzava una processione per venerare Maria insieme a tutta la parrocchia.

Nella casa di Chertsey suor Bridget era anche direttrice della comunità, formata da cinque suore dopo la chiusura del noviziato. La piccola comunità continuò a vivere a Henley-on-Thames "The Convent Friar Park" fino al 1972. Intanto si doveva cercare qualche acquirente. Furono anni difficili. L'edificio era molto grande e cercare di mantenerlo pulito e svuotarlo fu un'impresa faticosa. Suor Bridget continuò con grande determinazione. Affidò la vendita a S. Giuseppe ed organizzò anche una veglia notturna per questa intenzione. Chi la acquistò giunse inaspettato, mentre il club per i giovani stava funzionando. Fu assai sorpresa quando, il giorno seguente al sopralluogo, ricevette una telefonata dall'Economa ispettoriale che chiedeva come era andata la visita di George Harrison, uno dei membri del rinomato gruppo "The Beatles". S. Giuseppe aveva certamente risposto alla sua preghiera di intercessione in modo sorprendente e la fede di suor Bridget continuò a crescere.

Era una donna molto assertiva e sapeva sostenere con forza le sue opinioni, e generalmente riusciva ad ottenere ciò che

voleva. Nonostante fosse bassa di statura, era però energica ed esigente nel volere dagli alunni rispetto e obbedienza. Era così abile a livello educativo che otteneva, con il rispetto, anche l'affetto dei suoi alunni. Molti di loro continuarono a scriverle per anni dopo aver lasciato la scuola. Era convinta che rimanere in contatto con gli exallievi fosse un aspetto importante della missione salesiana.

Durante gli anni della sua missione, fece sempre il possibile per portare a Dio ogni persona che incontrava, ed educava anche i giovani e le ragazze a fare lo stesso. Una pratica particolare che introdusse fu quella dell'*apostolato della strada*. Una superiora in visita alla casa, le aveva suggerito che il modo migliore per diffondere il Vangelo era quello di offrire un sorriso e una buona parola alla gente che s'incontra per strada andando e tornando da scuola. Suor Bridget continuò questo per anni, anche quando era già in riposo, e siamo certi che abbia portato la benedizione di Dio a molte persone.

Aveva un amore particolare per i poveri e per i bambini meno dotati e faceva di tutto per provvedere loro ciò di cui avevano bisogno, specialmente vestiario e lezioni di recupero. Nel 1978 fu nominata direttrice nella comunità di Glasgow e, dopo il triennio, tornò ancora a Chertsey ma nella Casa "S. Maria D. Mazzarello" come sacrestana e incaricata delle traduzioni. Nel 1985 fu portinaia a Paisley. Più a lungo restò nella Casa "S. Maria D. Mazzarello" di London, dove collaborò nella scuola, e poi nel 1994 passò alla casa di riposo di Glasgow.

A quel tempo la direttrice della casa di Paisley era suor Ella Flynn, la quale scrive: «Suor Bridget fu con me come portinaia. Un'estate era sola in casa e stava lavorando nella sala di comunità che era al primo piano. Ad un certo punto si accorse che c'era in casa una persona. Siccome lei aspettava una visita dall'Irlanda, suor Bridget pensò che le consorelle e i parenti fossero arrivati. Quando sentì suonare il campanello della porta, andò svelta ad aprire, ma si trovò davanti dei giovani criminali. Furono sorpresi perché probabilmente avevano mandato uno di loro in casa perché dall'interno aprisse la porta. Lei non perse la calma. I giovani la minacciarono cercando di spingerla verso l'interno, ma lei andò verso il campanello elettrico e lo suonò a lungo, dicendo allo stesso tempo: «Bene, dovrò chiamare la comunità». Quei giovani, pensando che ci fossero altri in casa, o forse associando la parola 'comunità' alla polizia comunitaria che operava in quella zona, fuggirono di corsa.

Quando più tardi le suore tornarono trovarono suor Bridget scossa, ma furono ammirate per il coraggio che aveva dimostrato in quell'occasione imprevista.

L'amore che suor Bridget aveva per i bambini restò vivo e profondo in lei fino alla fine della sua vita e i piccoli lo sentivano. Durante gli ultimi anni, spesso la chiamavano dall'altra parte del giardino, e anche se aveva pochissimo contatto con loro, essi sapevano che li amava in modo speciale, e di tanto in tanto scrivevano letterine e gliele mandavano.

Come tutti, anche lei sperimentò gli alti e bassi della vita. Come già detto, aveva le sue opinioni alle quali non rinunciava e qualche volta era difficile che cedesse.

Il suo affetto filiale in Maria era intenso e sembrava che crescesse man mano che la vita andava verso la fine. Le sue preghiere, che a volte diceva ad alta voce, erano semplici ed esprimevano il suo amore per la Madre di Dio.

Suor Bridget morì nella mattinata del 15 febbraio 2000. Aveva vissuto una vita di semplicità, di lavoro e di dedizione salesiana ai bambini e ai giovani. Questo lo si comprese anche dalla sua povertà di spirito e dalle poche cose che lasciò: alcune fotografie di famiglia, qualche oggetto religioso tra cui una foto del volto di Gesù sofferente che le era molto cara, e un registratore nuovo che aveva ricevuto come dono per il suo giubileo d'oro.

Nella Messa funebre nella nostra cappella di Cowley le preghiere delle consorelle si intrecciarono con le gioiose voci dei bambini che giocavano nella scuola vicina. Questo era un segno evidente del suo grande amore per i piccoli e dell'instancabile energia con cui aveva compiuto la sua missione tra loro per tantissimi anni come fedele FMA e autentica educatrice salesiana.

Suor Iacoviello María Inés del Carmen

di Julio Miguel e di Echegoyen Inés
nata a Tres Arroyos (Argentina) il 14 maggio 1925
morta a Buenos Aires (Argentina) l'8 maggio 2000

1ª Professione a Morón (Argentina) il 24 gennaio 1948
Prof. perpetua a Morón il 24 gennaio 1954

María Inés del Carmen era la primogenita di una coppia sposatasi nella Parrocchia "N. S. del Carmen" nella città di Tres Arroyos, appartenente alla provincia di Buenos Aires. La bimba nacque il 14 maggio 1925 e fu subito avvolta da tanto affetto e gioia.

Come primo dono, i genitori le diedero il nome della mamma, Maria Inés, e quello della Beata Vergine del Carmelo. In seguito vennero poi al mondo un'altra bimba, che chiamarono Anita, e due vispi maschietti.

L'educazione che ricevettero in famiglia li predispose a rendere solida la loro vita cristiana. Per quanto riguarda María Inés, ella frequentò la Scuola normale delle FMA a Buenos Aires Almagro, fino a conseguire il diploma di maestra. Questa fu una grazia grande che le dischiuse le porte della vocazione salesiana. In casa poi c'era la mamma, tutta imbevuta di devozione mariana.

E lei, la figlia, anni dopo, si sentirà spinta a scrivere un suo *Magnificat*, nel quale ringrazia Maria di averle mostrato sempre un amore di predilezione: «È stata Lei a farmi nascere in una famiglia cristiana, con una madre tutta impregnata di amore mariano, in un mese mariano, alla vigilia di una novena mariana». E continua con tutta una serie di coincidenze che per lei assumono il sapore di una predilezione. Una di queste è la scelta della scuola. Nel 1933, quando sta raggiungendo l'ottavo anno di età, il 1° aprile incomincia ad essere alunna del collegio di Almagro, istituzione salesiana che non lascerà mai più.

All'età di circa 15 anni incominciò a pensare al suo futuro. Le piaceva molto la vita delle suore, così come anche lavorare nell'Azione Cattolica, però altrettanto amava le feste giovanili ed erano per lei un tesoro i periodi che trascorreva in famiglia. Nel cuore, tuttavia, una voce le diceva che lì, dove si trovava con le FMA, era il suo posto, ma sorgevano in lei anche delle contraddizioni. Come dirlo in famiglia? Come sopportare il doloroso distacco?

Con la guida dell'Ausiliatrice, María Inés uscì vincitrice da quel ginepraio spirituale. Così ne parlò e non cadde su di lei nessuna tempesta; anzi, i suoi genitori già avevano capito qualcosa prima ancora di sentirla parlare. Successe così che il 1° giugno 1945, primo venerdì del mese, fu accolta tra le aspiranti. Quando lasciò la sua casa, la mamma le disse parole incoraggianti. Poi, a Bernal, trovò subito un altro cuore materno. Fu ricevuta a braccia spalancate e l'accoglienza fu anche un conforto per i genitori.

Il 23 luglio 1945, María Inés fu ammessa al postulato a Buenos Aires Almagro. La vestizione religiosa fu da lei denominata "il giorno bianco". Si sentì piena di gioia e si prestò ad aprirsi al nuovo e più intenso cammino formativo, che si condensava nella frase evangelica: «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (*Mt* 16, 24).

Così scrisse: «Incominciai il noviziato tendendo con tutta me stessa a quel giorno in cui avrei giurato al Signore di appartenere per sempre, come sposa, a Lui solo. E la mia preghiera a Maria fu questa: "Fa' che io guardi sempre avanti; mai indietro"».

A Morón, il 24 gennaio 1948, emise con grande gioia la professione religiosa. Suor María Inés, che era entrata nell'Istituto con una buona qualifica didattica, insegnò con competenza e passione educativa inizialmente nella scuola di Bernal (1948-'54). Suor Emilia Vázquez nel 1953 giunse come neoprofessa in quella comunità. Suor María Inés insegnava nella sesta classe. «La ricordo gioiosa e impegnata lavoratrice. Aiutava sempre qua e là, ma il suo piccolo regno, alla domenica, era la cucina». E ancora: «Aveva il dono di suscitare le risate. Alla comunità piaceva e anche la direttrice si divertiva un mondo».

Insegnò poi un anno a Morón, in seguito a San Justo e a Buenos Aires Soler (1956-'59), Buenos Aires Boca e Ensenada (1960-'63), Buenos Aires Calle Brasil (1964) e Almagro (1965-'67).

Emila Marozzi, che era stata sua alunna, osserva che con lei quasi quasi era inutile aprire i libri, dopo aver ascoltato le sue lezioni sempre chiare e interessanti.

Al termine di un'ispezione scolastica, avvenuta il 20 agosto 1957, la rappresentane ministeriale, Elvira Emma Bottaro, scrisse sul conto di suor María Inés un elogio non indifferente. «Sono evidenti la preparazione culturale e l'entusiasmo dell'insegnante Iacoviello, la quale guida e stimola le alunne ottenendo eccellenti risultati. Voglio che le giunga il mio caloroso applauso. Inoltre lei continua a studiare per migliorare le proprie conoscenze. È cordiale con le persone che svolgono servizi nella scuola e collabora con loro. Tiene alto il nome della scuola e lo illustra con tutti i suoi adempimenti, che le vengono dal cuore. La sua presenza e i suoi modi di fare sono pienamente soddisfacenti».

Non basta, perché poi l'ispettrice Bottaro aggiunse alcuni rilievi sulle interrogazioni alle alunne della classe sesta ammirando il loro modo di rispondere, che non era mai mnemonico, ma sempre ricco di motivazioni. E ripeteva ancora: «Non ho il

minimo dubbio di trovarmi di fronte ad una insegnante intelligente, laboriosa e tutta consacrata al suo compito educativo».

Nel 1968 suor María Inés, non si sa per quali motivi, lasciò l'insegnamento e assunse il compito di economa a San Justo (1968-'80), La Plata (1980-'82) e Buenos Aires Yapeyú (1983-'97). E anche riguardo a questo periodo parlano le testimonianze: «La casa di San Justo – dice suor Sara Castelli – era molto grande, con una scuola affollata, ma ognuna di noi sentiva suor María Inés molto vicina e sorella».

Così un'altra, che allora era aspirante, osserva di essere stata colpita dalla capacità con cui suor Inés riusciva a coinvolgere le famiglie delle alunne nella progettazione delle diverse attività educative. «Era molto benvoluta e si mostrava generosissima nei confronti della comunità dell'aspirantato. Le piaceva preparare sorprese, attingendo il necessario dalla gente e dai terreni coltivati».

Ed ecco una lettera, purtroppo postuma nell'arrivo. Fu consegnata il 23 giugno 2000, mentre suor María Inés era andata in cielo già l'8 maggio. L'aveva scritta una suora Domenicana che lei aveva conosciuto a San Justo. E, fra l'altro, diceva. «Non posso dimenticare l'aiuto che lei mi ha dato in quel trasferimento. È stata una vera benedizione. Mi dispiace che ora abbia tutti quei dolori, ma sono sicura che li soffre per il Signore, il quale le riserva una ricompensa gioiosa».

Poi questa suor María Dolores venne a sapere quanto era accaduto e, in data 6 agosto, spedì alla direttrice un'altra lettera, che diceva: «Credo che ora suor María Inés sia in grado d'intercedere per noi. La sua carità straripava. Quando si accorgeva che c'era una necessità, lei era lì, senza darsi nessuna importanza, perché aiutare gli altri le era connaturale».

E una FMA, suor Elena Marozzi, ricorda suor María Inés economa ad Almagro. Lei l'aiutava perché a suor María Inés stava incominciando a pesare il camminare. «La sentii una vera sorella maggiore ed ebbi modo di ammirare la sua generosità nell'offrire aiuto a chi ne avesse bisogno. Il suo cuore era grande, sempre contento e disponibile».

Suor María Inés, tra l'altro aveva un dono di natura tutto speciale: sapeva *far fare*. Coinvolgeva i genitori delle alunne, che poi, ancora dopo anni, ricordavano le sue simpatiche convocazioni. Non escludeva nessuno; trovava per tutti la possibilità di esprimersi e di agire. Quella che girava intorno a lei era veramente una comunità educante, in cui regnavano il rispetto reciproco e la solidarietà.

Ad un certo punto incominciò a doversi preoccupare della sua salute, che le impediva di essere libera nei movimenti essenziali, ma non perse la cordialità e il suo desiderio di rendersi utile. E trasmetteva alle sue collaboratrici la serenità e la gioia. L'obesità, di cui soffriva da tempo, si univa al diabete e ad altri disturbi, ma non spegneva la sua cordialità. Continuava a coinvolgere altri che divenivano così operatori di piacevoli iniziative. Ingoiava i bocconi amari senza mai perdere il suo sorriso, e mirava a seminare intorno a sé la soddisfazione di allargare i campi di azione, e di sentirsi protagonisti di quanto si faceva per la scuola, che man mano diventava cara come un appartamento di famiglia.

Verso l'anno 2000, dovette dedicarsi ad un lavoro sedentario perché le era divenuto difficile camminare. La trasferirono allora in casa di riposo a Buenos Aires Yapeyú, dove si trovò circondata da ottime infermiere. Ben presto, tuttavia, fu assalita da una grave insufficienza cardiaca. Venne ricoverata in ospedale nella tarda notte del 6 maggio e due giorni dopo, nella sala della terapia intensiva, al mattino presto, se ne andò in Paradiso. Era un'importante festa mariana: la solennità della Madonna di Luján, patrona dell'Argentina.

Le parole che furono incise nei cuori in occasione del funerale ricordavano, attraverso la voce di un'exallieva, tutti gli anni trascorsi da suor María Inés ad Almagro. La sua gentilezza sincera e profonda le otteneva sempre gli aiuti desiderati. Lei sapeva di essere chiamata a servire, e viveva questa sua vocazione con franchezza e gioia. Così attesta una sua exallieva: «Quando andavo a trovarla, con marito e figli, oppure anche con le mie sorelle, ci accoglieva con un amore che non conosceva tramonti. Così oggi sentiamo la sua assenza; tuttavia la sua forza spirituale è sempre con noi».

Suor Incannella Calogera

di Domenico e di Mastrella Maria
nata a Cammarata (Agrigento) il 5 febbraio 1910
morta a Santiago (Cile) il 20 dicembre 2000

1ª Professione a Santiago il 5 agosto 1929
Prof. perpetua a Santiago il 4 agosto 1935

Suor Calogera aveva la consapevolezza chiara, fin dalla preadolescenza, che la sua vocazione salesiana missionaria era una grazia specialissima alla quale doveva rispondere al Signore donando tutta se stessa. Durante la vita approfondì sempre più la bellezza e la gioia del suo ideale. In un notes scrisse: «Dio si dona a chi si dà interamente a Lui. Se io non mi dono, Egli non mi benedice. Il Signore desidera occupare il primo posto nel mio cuore ed essere l'unica aspirazione della mia vita. Sola io non posso nulla, ma con la grazia divina e l'aiuto della Madonna si arriva sempre a tutto».

Queste convinzioni la sostennero nell'assumere la missione che le fu affidata di maestra, assistente, portinaia, economa, sacrestana ed infermiera. Ma fu nella Casa di riposo "S. María D. Mazzarello" di Santiago, dove culminò la sua consegna missionaria. Là, nella completa inazione e nel dolore, dimostrò l'eroismo della sua fede espressa in una prolungata immolazione durata 12 anni, senza lamentarsi né esigere nulla.

Calogera era nata a Cammarata, frazione di Girgenti in Sicilia, a qualche chilometro dal mare, in un clima mite e gradevole. I genitori, coscienti del valore della grazia divina, fecero battezzare la bimba il giorno dopo la nascita nella parrocchia San Nicola, coi nomi di Calogera Nicoletta.

Anni più tardi, il 27 aprile 1926, fu cresimata nella stessa chiesa da mons. Bartolomeo Lagumina, Vescovo di Girgenti.

La piccola Calogera crebbe felice e seria assimilando gli esempi delle virtù familiari ed anche come educanda nel collegio di Cammarata, dove fin da piccola si distinse per la diligenza, rettitudine e spirito di servizio.

Desiderosa di amare Dio ed il prossimo non con le parole ma col proprio essere, maturò poco a poco la risposta alla vocazione religiosa. Ottenuto il permesso dai genitori, sollecitò l'ammissione all'Istituto delle FMA come aspirante. A Catania iniziò il postulato a 16 anni, e dopo pochi mesi vesti l'abito religioso ad Acireale, il 5 agosto 1927, e cominciò il noviziato.

In quel tempo era Ispettrice in Cile la missionaria italiana madre Angelica Sorbone. Intelligente e lungimirante, aveva deciso, col suo Consiglio, l'apertura del noviziato a Santiago, giacché con l'aumento delle vocazioni, non sarebbe stato più necessario inviarle a Morón, in Argentina. Ebbene, per conservare il genuino spirito dell'Istituto, la Madre generale e le Consigliere decisero di inviare dal Centro due novizie esemplari e scelsero: suor Maria Carolina Mazzarello e suor Calogera Incannella che sarebbero

state come il lievito nella massa per la loro salesianità e per l'amore a don Bosco e a madre Mazzarello. Arrivarono a Santiago il 28 ottobre 1928 e furono ricevute con gioia dalle suore e dalle novizie cilene, guidate allora dalla maestra suor Concetta Barcellona e dall'assistente suor Maria Bertolo.

Dato il temperamento piuttosto nervoso ed esuberante, suor Calogera era molto attiva tanto nel lavorare come nel camminare, dialogare e prendere decisioni. Capiva rapidamente quanto imparava e, allo stesso tempo, progrediva con impegno nelle virtù e nelle tradizioni salesiane. A volte destava ilarità per la sua fretta nel parlare e per gli inevitabili malintesi provocati dalla sua velocità tanto originale. Era poi lei stessa la prima a ridere per i suoi sbagli.

Era abilissima nel cucito, nella tessitura e nel ricamo; le sue mani non erano mai inattive. E tutto riusciva bello, quasi perfetto. Non si vantava però per quel dono, anzi insegnava alle sue compagne con pazienza e buona volontà, tanto da dare l'impressione che stavano facendo a lei un grande favore.

Il 5 agosto 1929 emise la professione religiosa a Santiago. Come avrà ricordato il suo bel noviziato di Acireale! Ma il suo ideale di missionaria salesiana era in lei una felice realtà, e quindi le faceva superare facilmente le nostalgie del passato. Aveva emesso i voti "per un anno", ma era conscia della sua consacrazione "per sempre", irrevocabile, fino alla morte.

Con queste disposizioni accolse l'obbedienza che la destinava alla casa di Santiago come studente e là dopo due anni intensi di studio conseguì il diploma di maestra. Cominciò la sua missione educativa nella modesta scuola di Yáquil nei dintorni della città di Santa Cruz. Era una scuola rurale dove accorrevano felici le piccole contadine, malgrado le distanze e le strade polverose che d'inverno erano tutte uno strato di fango a causa delle piogge abbondanti.

Le vivacissime alunne volevano molto bene alla loro maestra e alla domenica partecipavano all'oratorio festivo da lei animato con creatività ed entusiasmo apostolico. Lei insegnava con pazienza ed amore e loro si aprivano volentieri agli interventi formativi. Conoscevano così poco a poco l'amore di Dio e la protezione materna dell'Ausiliatrice. Suor Calogera raccontava loro fatti della vita di don Bosco e di madre Mazzarello e suscitava nelle piccole alunne ammirazione e impegno di santità.

In quell'ambiente semplice ed accogliente la giovane missionaria si trovava bene, nonostante la povertà della casa a cui mancava luce elettrica, riscaldamento, telefono ecc.

Pensava e pregava con viva consapevolezza: «Vicina a Te, con Te, in Te per divenire anch'io come Te: dono totale».

Il 5 agosto 1930 suor Calogera rinnovò, in una giornata di pioggia torrenziale, i voti annuali col suo caratteristico fervore giovanile. Poi le superiore la trasferirono a Santiago nel Liceo "María Auxiliadora", affidandole l'insegnamento nelle classi elementari e l'assistenza all'oratorio festivo.

L'anno seguente assunse il ruolo di catechista e portinaia nel Liceo "José Miguel Infante" a Santiago (1932-'42). Furono dieci anni di intenso lavoro e di preoccupazioni per rispondere alle molte esigenze di quel servizio di accoglienza. Una suora, che era stata sua allieva, ricorda: «A suor Incannella era anche affidata la pulizia e l'ordine della casa, dell'ambiente vicino all'ampia cappella del collegio e le adiacenze della portineria con il cortile e i saloni. Instancabile e vigilante, accoglieva con amabilità le persone che giungevano a visitare le interne o a portare qualche elemosina. Era un continuo viavai col ritmo che caratterizzava la sua indole dinamica, ma che lei sapeva vivere con l'amorevolezza e la cortesia del suo buon cuore. Per la gente era una religiosa modello».

In un'altra testimonianza si legge: «La mia mamma ed il mio fratello minore le volevano molto bene per la sua bontà e lo spirito di sacrificio. Era sempre attenta a servire, a rispondere a qualunque richiesta come, ad esempio, infilare un ago, soccorrere opportunamente un'alunna in una caduta, mettere il nome ad un indumento nuovo di un'allieva interna. Era una carità che si potrebbe dire universale ed efficace».

Quando riceveva delle confidenze, lei invitava la persona a visitare Gesù Sacramentato nella cappella, per chiedere aiuto rivolgendosi a Lui con fiducia. La sua fede e il suo spirito missionario si manifestavano in mille modi. È necessario tenere presente che la costituzione fisica di suor Calogera non era forte, anzi era fragile, ma era il temperamento esuberante che la muoveva all'azione, soprattutto era il suo amore a Dio e la carità verso i fratelli che l'aiutavano a superare i limiti fisici con l'abnegazione e la rinuncia.

I dieci anni di attività al Liceo "José Miguel Infante" di Santiago ebbero delle conseguenze: nel 1942 suor Calogera si ammalò e la sua Ispettrice, suor Anna Zanini, la inviò alla casa di Viña del Mar. Il clima mite, simile a quello della sua Sicilia, le cure affettuose delle consorelle fecero il miracolo di farle recuperare le energie per intraprendere con nuovo slancio la missione.

La sua nuova casa fu quella di Santiago "Don Bosco", situata in una bella posizione vicina alla Cordigliera delle Ande. Dopo due anni venne mandata al Liceo "María Auxiliadora" della stessa città (1945-'55), dove assunse compiti vari: infermiera, aiutante-economa e sacrestana. Si dedicava con gioia alle varie attività comunitarie e presto divenne il *factotum* sempre disponibile alle necessità delle consorelle ed anche a quelle esterne alla casa. Si sentiva felice, mentre attendeva anche alle suore deboli o ammalate che erano accolte in quella casa.

L'aspettava poi la comunità di Valparaíso, dove lavorò per tre anni come economa (1956-'59). Fece in seguito ritorno al Liceo "María Auxiliadora" di Santiago (1959-'66), dove si prodigò senza riserve non solo come economa, ma anche al servizio delle consorelle ammalate o bisognose di cure e di assistenza. Aveva tratti delicati e si preoccupava con bontà anche della salute e dell'inserimento delle nuove missionarie nell'Ispettoria.

Nel 1967 raggiunse la Casa "S. Miguel" di Santiago dove svolse il ruolo di economa per due anni. Era sempre gioiosa, preveniente e generosa sia verso le suore come verso le alunne della scuola, soprattutto le interne. Esse godevano delle sue sollecitudini materne, che mitigavano un po' la nostalgia della famiglia. Nel 1969 tornò come economa alla Casa "Don Bosco" e, nel 1971, fu portinaia nella Comunità "Sacro Cuore" di Santiago El Bosque dove vi era anche il noviziato. Era una bella occasione per testimoniare alle giovani in formazione il senso di appartenenza all'Istituto e la gioia della sua vocazione missionaria.

L'anno seguente fu trasferita al Collegio "José Miguel Infante" di Santiago dove, nel 1974, assunse il ruolo di economa. Nel 1975 ritornò nel noviziato e, dal 1977 al 1984, fu responsabile dell'infermeria annessa alla Casa ispettoriale di Santiago. In questo compito espresse grande saggezza, premurosa cura e carità fraterna verso le consorelle ammalate e anziane. Sempre disponibile, le accompagnava all'ospedale dell'Università cattolica o alle visite mediche e le seguiva nel recupero della salute e nelle terapie prescritte. Era attenta e precisa nel somministrare le medicine e dava sicurezza per la sua fraternità e competenza. Negli ospedali era conosciuta e apprezzata dalle infermiere e dai medici che la stimavano per le sue abilità professionali.

Suor Lucia Rosada ne è testimone: «Le infermiere quando la vedevano accompagnare le suore per esami medici, a volte le chiedevano aiuto in casi difficili quando si trattava di prelevare il sangue a pazienti con vene troppo sottili. Lei interveniva con

la sua mano sicura e delicata senza far soffrire la persona. Molte di noi hanno potuto sperimentare questa sua abilità. Quanto soffriva quando i medici le dicevano che per qualche suora non c'era più niente da fare! Io stessa l'ho provato in occasione di una grave epatite. Ad un certo punto della mia malattia, i medici le avevano detto che c'erano pericoli di emorragie per la mancanza della vitamina K. Lei me l'ha riferito con delicatezza, facendosi vedere un po' preoccupata. Così pure quando i medici le dissero che suor Cesira Lorenzi aveva un cancro e che le restavano pochi giorni di vita, l'ho vista piangere e chiedere preghiere».

Nell'anno 1985, quando la Casa ispettoriale fu autonoma dalla comunità del Liceo "María Auxiliadora", lei fece parte della nuova sede ispettoriale e lì continuò lo stesso servizio tra le consorelle ammalate. Dopo due anni, e fino agli ultimi giorni della vita, restò nella Casa di riposo "S. Maria D. Mazzarello". All'inizio, nonostante l'età avanzata e la salute delicata, continuò a fare l'infermiera.

Alla fine del 1988 fu colpita da una malattia che non le permise più di continuare il lavoro e anzi la bloccò a letto immobile. Qui continuò a ricevere le visite di alcuni medici, che l'avevano conosciuta e apprezzata nel suo servizio generoso, attento e senza limiti di tempo e di sacrifici. Soprattutto godeva della presenza riconoscente del dott. Flavio Nervi, che la visitava con la sua famiglia e le dava la gioia di vedere i bambini crescere.

Il 20 dicembre 2000, suor Calogera fu chiamata ad incontrare il Padre nel Regno della beatitudine senza fine. Una vita missionaria così esemplare si capisce meglio alla fine, quando chi la conobbe lascia ricordi e testimonianze sulla sua vita e sulle sue caratteristiche. Suor Calogera aveva compreso perfettamente la parola di Gesù: «Senza di me non potete far nulla». A Lui sempre si affidò e così poté sperimentare che veramente «tutto posso in Colui che mi dà forza».

È commovente leggere la preghiera/proposito scritta da lei con mano tremante, probabilmente verso la fine della vita: «Col tuo aiuto, Signore, voglio lasciare tutto l'umano e donarmi con gioia a Te e alle anime che Tu metti sulla mia strada. Voglio essere lampada sempre accesa e docile al tuo volere. Madre mia Ausiliatrice, mi fido di Te. Ti prego, aiutami ad essere fedele a tutto ciò che vorrà il Signore da me, povera figlia».

Suor Indart Apolonia

di Francisco e di Trejo María Inés
nata a Colima (Messico) il 19 febbraio 1908
morta a Morelia (Messico) il 2 gennaio 2000

1ª Professione a Castroville (Stati Uniti) il 5 agosto 1933
Prof. perpetua a Habana (Cuba) il 5 agosto 1939

Proveniente da una numerosa famiglia cristiana, Apolonia ricevette dai genitori la testimonianza di una fede forte, semplice e un amore a Maria che conservò intensamente per tutta la vita. In famiglia si recitava ogni giorno il rosario e, alla mattina, il papà risvegliava i figli con la preghiera dell'*Angelus*. Apolonia fece la prima Comunione ancora molto piccola, un 24 maggio, nella cappella delle FMA. In quel giorno la sua madrina le suggerì di dire a Gesù: «Prendimi, voglio essere tutta tua». La piccola tenne presente questa invocazione e la ripeté nel corso della sua vita.

Il papà di Apolonia, nato in Spagna e radicato in terra messicana, nel 1928 durante la persecuzione religiosa nel Messico fu fucilato per la sua fede. Apolonia aveva allora 20 anni. Questo fatto incise molto nella sua spiritualità e influì sulla sua vocazione religiosa. Una FMA, sua amica, la invitò a presentarsi alla direttrice suor Teresina Zingale, a cui fu sempre riconoscente. Il 19 marzo 1930 fu accettata nell'Istituto e il 9 maggio dello stesso anno fu ammessa al postulato. Trascorse il primo periodo di formazione, e in parte quello del noviziato, nel Messico. In seguito terminò il noviziato a Castroville (Texas), a causa della persecuzione messicana, e là emise la prima professione il 5 agosto 1933, ripetendo con più consapevolezza l'offerta di se stessa al Signore.

Poco dopo da Castroville tornò in Messico e fino al 1935 fu insegnante nella scuola primaria a Monterrey e a Puebla. Due anni dopo, l'obbedienza la inviò a Cuba, e nelle case di Sancti Spiritus e Habana, Camagüey e Linares continuò la missione educativa. Il 5 agosto 1939, nella casa di Habana, pronunciò i voti perpetui. Nel 1949, dopo 12 anni, tornò nel Messico e insegnò a Monterrey, dedicandosi con generosità all'assistenza delle alunne interne e esterne anche nella casa di Linares. Nel 1951 insegnò nella casa di México Santa Julia e, dal 1952 al 1954, a Puebla e a Morelia. Competente nell'insegnamento, era esigente con le alunne, desiderosa che l'apprendimento fosse efficace per la loro maturazione integrale.

Era di carattere forte, ma si impegnava ad assumere uno stile più dolce e praticava la carità con alunne e consorelle, controllando parole e gesti.

Dal 1954 al 1960, ancora dedita all'insegnamento, passò a México e a Uruapan. Nel 1960 la troviamo a Chipilo e poi ancora a México.

Nell'anno 1962-'63 nella casa di México Tizapan fu addetta alla Cooperativa del collegio e, nel 1963, a Zamora, tornò all'insegnamento per un anno.

La salute era ormai in declino, per cui trascorse l'anno 1964-'65 in riposo a Puebla.

Con la forza di volontà, l'amore alla scuola e la gioia della relazione con le allieve, si sforzò ancora di riprendere l'insegnamento dal 1965 al 1978 prima a Uruapan, poi a Chipilo. Continuò ancora fino al 1980 a Mexico "Maria Ausiliatrice".

Trascorse gli ultimi 20 anni come inferma dapprima nella Casa di riposo "Madre Ersilia Crugnola" di Morelia e, dal 1990, nella Comunità "Maria Ausiliatrice" di México. L'anno dopo fu accolta a Morelia.

La sua occupazione negli anni dell'infermità fu la preghiera e l'offerta dei suoi dolori al Signore. Soffrì con edificante serenità la malattia, che la purificò per entrare nella pace incontro al Signore e alla Madonna all'alba del terzo millennio, il giorno 2 gennaio 2000.

Suor Jacqueline Fernande

di Louis Eugène e di Blouin Marie Anna
nata a Virey, Manche (Francia) il 21 gennaio 1919
morta a Saint-Cyr-sur-Mer (Francia) il 12 ottobre 2000

1ª Professione a Lyon (Francia) il 5 agosto 1944
Prof. perpetua a Lyon il 5 agosto 1950

Virey, paese natale di Fernande, è un piccolo comune turistico, situato nel dipartimento della Manica, nella regione della Normandia. Lei era l'ottava e ultima dei figli. I genitori erano agricoltori che educarono i figli all'amore al lavoro e alla pratica della fede cristiana. In famiglia si pregava regolarmente e si partecipava insieme alle funzioni della parrocchia. La piccola Fer-

nande fu battezzata l'indomani della nascita, come era abituale in quella famiglia di autentici cristiani. Nel 1930, a 11 anni, ricevette la Cresima, proprio quando una delle sorelle, la seconda, incominciava il noviziato presso le FMA.[1]

A 13 anni Fernande, dopo la scuola elementare, come le sorelle maggiori fu avviata al lavoro. Lasciò il paese e prestò servizio presso una famiglia di Lapenty; in seguito fu impegnata nell'aiuto in casa e nel negozio di una persona della regione.

Fernande, però, coltivava il desiderio di seguire la sorella nella vita religiosa salesiana. Nel gennaio del 1942, a 23 anni, lasciò il lavoro e, tornata in famiglia, condivise il suo sogno con i genitori che la sostennero in questa sua scelta. Iniziò così il periodo della formazione nella Casa "N. S. degli Angeli" di Bordeaux-Talence nel dipartimento di Bordeaux, dove la sorella suor Marie da quattro anni era direttrice. Fernande venne ammessa al postulato il 3 febbraio 1942 nella stessa comunità di Bordeaux-Talence. Il 5 agosto dello stesso anno iniziò il noviziato a Marseille.

La testimonianza di una compagna rileva che era desiderosa di fare del bene. Discreta, umile, silenziosa, era per ciascuna "l'angelo delle piccole attenzioni" ed era apprezzata per il suo animo contemplativo. Si esprimeva poco, ma quelle frasi che le sfuggivano rivelavano una profonda interiorità di pensiero e di sentimenti. Nel giugno del 1944, il danno procurato dai bombardamenti sulla città di Marseille costrinse le superiore a trasferire il noviziato temporaneamente a Savigny, nella regione lionese. Suor Fernande in quel periodo era preoccupata per i suoi cari, perché quelle regioni avevano subito il contraccolpo dello sbarco degli Alleati in Normandia.

Emise la professione religiosa a Lyon il 5 agosto 1944 nella cappella dei Salesiani di Fontanières, e iniziò una vita di servizio umile e discreto, generoso ed efficace. Per i primi due anni fu impegnata come aiuto-cuoca a Lyon. Dal 1946 al 1949 a Paris La Salésienne assunse la responsabilità della cucina e a Lyon "Institut St. Laurent", dove lavorò per 20 anni, insegnò arte culinaria. Aveva infatti raggiunto un'abilità che poteva essere comunicata ad altre consorelle e alle alunne della scuola.

[1] Suor Marie morì ad Alassio (Savona) il 18 marzo 1999, cf *Facciamo memoria* 1999, 431-438.

Una suora, che era stata sua allieva in quest'arte, dice che ciò che colpiva maggiormente in suor Fernande era il fatto che aveva assunto il suo incarico di cuoca e di insegnante con una buona competenza professionale e, insieme, con umiltà. Gioiosa di temperamento, amava ridere e cantare, anche se non sempre era nel giusto tono. Era la prima a ridere con le consorelle quando stonava. Un'altra sottolinea la sua uguaglianza di umore e il suo sorriso: un sorriso accogliente, con l'intenzione di far piacere a ciascuna delle suore. Per la semplicità con cui viveva generosamente il quotidiano, suscitava l'ammirazione delle consorelle in tutte le case in cui lavorò.

Nel 1969-'70 continuò ad aiutare in cucina a Lieusaint e l'anno dopo a Lyon "N. D. de Fontanières" fu capo-ufficio. Nel 1971-'72 nella casa di La Guerche fu assistente nell'internato e impegnata in varie attività comunitarie. Riprese la cucina come capo-ufficio a Roubaix Avenue Linné e continuò in questo servizio dal 1975 al 1981 a La Guerche e a Morges (Svizzera). Dal 1981 al 1986 lavorò a Lyon "Marie Dominique" e a Lyon "Institut St. Laurent" fino al 2000.

Nella Casa "Marie Dominique" era incaricata della cucina per le suore anziane e ammalate, e qui espresse la sua arte nella presentazione dei piatti, nella varietà dei cibi e nella loro qualità. Aveva attenzioni delicate per tutti, e per lei era abituale il cambiarsi gli abiti da lavoro per partecipare alle riunioni in comunità. Accettava gli scherzi con allegria e faceva buon viso anche alle contrarietà inerenti alla vita comune. Chi fu con lei per parecchi anni attesta che non l'udì mai dire male di una consorella.

Durante le vacanze degli alunni in Svizzera, godeva nella contemplazione della natura, nell'ammirare il levar del sole sulla montagna o l'ascoltare il concerto armonioso degli uccelli. Il suo dovere nella cucina non riuscì mai a rinchiudere i suoi interessi alle casseruole e alle marmitte. Cercava sempre di aggiornare le sue competenze e non rifiutava mai l'occasione di ampliare la sua cultura generale e tanto più le sue conoscenze religiose. Trovava ogni giorno il tempo per dedicarsi alla lettura personale. Per lei, che amava tanto leggere, fu una grande sofferenza essere costretta a rinunciare a questo per l'indebolimento grave della vista.

Nella casa di Lyon "Institut St. Laurent", dopo il 1986, gli occhi che le avevano dato sempre preoccupazioni, con l'età faticavano sempre più a vedere. La vista venne meno progressivamente prima da un occhio, poi anche dall'altro e lei cercava di aiutarsi con una lente. Ciò non le impedì di partecipare con

fedeltà alla preghiera comunitaria. Un altro handicap fu la sua grave sordità; si aggiunse ainoltre l'artrite deformante ai piedi, che le rendeva doloroso ogni spostamento. Queste infermità avrebbero potuto influire negativamente sul suo carattere e pesare su chi l'attorniava. Lei però le accettò serenamente, in un fiducioso abbandono nel Signore.

Attribuiva sempre a se stessa la difficoltà a ricevere informazioni: sapeva scusare, perdonare, dissimulare. A chi l'aveva fatta soffrire, domandava un servizio per farle piacere, e lei stessa offriva i suoi in ogni occasione. Suor Fernande ogni mattina, nel silenzio della cappella, nella sua offerta a Gesù trovava la forza e la serenità per affrontare la giornata con la sua croce.

Negli ultimi mesi del 2000 nonostante la pena di lasciare Lyon, dovette accettare di andare nella Casa di riposo "Marie Dominique" a Saint-Cyr-sur-Mer. Quest'ultima tappa della vita fu breve, ma lei non restò inattiva, nonostante i malanni sempre più gravi. Non potendo più occuparsi della cucina, assunse il compito di preparare il refettorio, attenta come sempre alle piccole cose e che non mancasse nulla alle consorelle. Restò quattro mesi a Saint-Cyr-sur-Mer ed era esemplare nel suo modo di essere e di agire. Ciò portò una suora a dire: «Suor Fernande per me era una santa autentica».

Fu un dolore per lei non poter più visitare la sorella suor Marie ad Alassio, dove da più anni si trovava in cura per la sua malattia.

La sera del 12 ottobre 2000, suor Fernande confortata dal Sacramento dei malati e attorniata dalle suore della comunità in preghiera, attese la venuta dello Sposo nella pace in cui aveva vissuto.

Suor Jamoretti Marina

di Giovanni e di Caro Giovannina
nata a Varese il 9 gennaio 1914
morta a Melzo (Milano) il 9 maggio 2000

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1941
Prof. perpetua a Contra di Missaglia (Lecco)
il 6 agosto 1947

Nata a Varese, Marina visse però a Bosto con i genitori e una sorella prima di entrare nell'Istituto. Quella ridente località, circondata dai monti e dai laghi, le ha trasmesso la gioia e l'armonia delle relazioni e la capacità di contemplare tutto ciò che è bello, buono e vero.

Aveva frequentato la casa delle FMA per la scuola materna, poi per il laboratorio e l'oratorio. Aveva imparato bene il lavoro di sarta e poco per volta si perfezionò anche nel ricamo.

L'ambiente, ricco di valori umani e cristiani e impregnato di spiritualità salesiana, l'aiutò a vivere un graduale discernimento vocazionale fino a giungere alla decisione di essere FMA.

Venne ammessa alla tappa formativa del postulato a Milano, il 31 gennaio 1939. Dirà lei stessa che «è stato un periodo felice». Per il noviziato passò a Bosto di Varese dove, il 6 agosto 1941, emise con immensa gioia i voti religiosi.

Costatate le sue spiccate attitudini di educatrice salesiana, fu per vari anni assistente delle ragazze prima a Milano nella Casa "Maria Ausiliatrice" (1941-'48), poi a Triuggio (1948-'54) dove fu assistente delle aspiranti, e in seguito a Lecco (1955-'63). Per un anno tornò ancora a Milano nella stessa casa e nel 1964 fu nominata direttrice della comunità di Arese, addetta all'opera dei confratelli salesiani.

Terminato il sessennio, suor Marina fu per un anno portinaia nella casa "Immacolata" di Milano e, dal 1971 al 1982, fu economa a Cusano Milanino. Riportiamo una testimonianza di quel periodo: «Ho conosciuto suor Marina a Cusano Milanino, allora era economa di quella casa, e svolgeva il suo compito con apertura di cuore e di mente. Aveva tratti signorili e delicati, le persone le si avvicinavano con piacere perché il suo entusiasmo sapeva di fresca accoglienza, di cordialità generosa. Intuiva le necessità delle consorelle e cercava di fare con simpatia e amore la sorpresa del dono. Amava la vita, dialogava con facilità su qualsiasi argomento di attualità, ma soprattutto rievocava volentieri la storia. Conosceva bene le dinastie monarchiche del nostro Paese e di altre nazioni e le piaceva ricordare personaggi famosi o celebri per le loro benemerenze».

Nel 1982 fu trasferita a Melzo, dove il suo aiuto in guardaroba fu prezioso perché era molto ordinata e sbrigativa. Trovava il tempo anche per dedicarsi al ricamo e confezionava lavori con precisione, offrendoli come dono nelle festività natalizie e pasquali o in occasione della festa della riconoscenza. Quanti bambini portavano i bavaglini ricamati da lei, regalati alle

mamme per i loro piccoli! Spesso le suore della comunità le chiedevano alcuni favori e, con il suo "saper d'ago", accontentava tutte anche oltre ogni attesa.

In comunità era sempre presente, godeva delle battute spiritose delle suore giovani e rideva dimostrando simpatia. Quando pregava o cantava, lo faceva con voce chiara e intonata, segno della sua partecipazione sempre fedele e fervorosa.

Suor Marina era una FMA gentile e premurosa, dai tratti di squisita delicatezza. Voleva aiutare tutte, specialmente quando avevano qualche cosa da aggiustare o anche da fare a nuovo.

Donna di preghiera, di fede vissuta e comunicata con semplicità nella catechesi e negli incontri occasionali, era capace di relazioni cordiali, costruttive e durature. Aveva un aspetto sereno e accogliente; ordinata nella persona, si presentava con dignità donando la sua parola e l'aiuto pratico e competente. Una consorella la ricorda ricorrendo a una similitudine: «Suor Marina, un semplice fiore fra i tanti che rendono bello e variopinto il giardino del nostro Istituto. Fiore sbocciato al sole della grazia, che sazia con gratuità l'attesa degli occhi per la sua bellezza e soddisfa il bisogno di soavità con la fragranza del suo profumo».

Era capace di intessere rapporti umani armoniosi e fedeli, ed era perciò cercata e benvoluta da molte persone. Attiva nel lavoro e nel ricamo, era altrettanto attiva nell'apostolato tra le ragazze e i giovani, soprattutto nella parrocchia delle Stelle dove, per molti anni quando si trovava a Melzo, prestò la sua opera di catechista e dove ha lasciato un segno della sua passione apostolica.

La sua sensibilità, il suo interessamento per gli altri sembravano ulteriormente aumentati con il passare degli anni. Pur tra i dolori fisici molto forti negli ultimi tempi di malattia, a chi la visitava dopo un fraterno saluto chiedeva notizie della mamma, dei parenti, dei nipoti, dimenticandosi totalmente di sé.

Una consorella così la descrive: «Ho conosciuto suor Marina nel 1994, quando fui destinata alla comunità di Melzo. Sia per l'età, come per lo stesso impegno di lavoro, ci è stato facile conoscerci e camminare insieme. Le nostre relazioni erano in un clima di vere sorelle. Ci scambiavamo le idee circa l'esecuzione dei lavori, si discuteva, ma… tutto era risolto con soddisfazione da ambo le parti.

Suor Marina era delicata e rispettosa! Nella sua ultima malattia, una volta le ho chiesto se soffriva molto e lei ha risposto: "Qualche cosa si deve soffrire per amore del Signore! Lui è stato così buono con me negli 86 anni di vita che mi ha dato. Non

dovrò ripagare qualche cosa anch'io?". Queste parole mi hanno veramente commossa! Era un'anima davvero generosa!».

Una FMA che era stata missionaria così la ricorda: «Ritornai dall'India con la volontà decisa di ripartire, ma non mi fu concesso e mi scadde anche il permesso di soggiorno. Questo mi causò molta pena, per cui l'inserimento in quella comunità mi costò molto. Ero depressa e triste e feci un crollo. Trovai in suor Marina una vera amica gentile e comprensiva, attenta ai miei piccoli bisogni. Questo suo atteggiamento di sorella maggiore mi sosteneva e mi aiutava. Dicevo tra me: "È proprio l'amica delle missionarie!". In tutti quegli anni la vidi sempre serena, accogliente e gentile. Si lavorava insieme in guardaroba, sempre in buona armonia. Fedele alle tradizioni, ad un certo punto della mattinata fermava la macchina da cucire per recitare preghiere o per fare qualche novena.

Frequentava la parrocchia delle Stelle ed era puntualissima per la sua catechesi fino ad età avanzata».

Altre consorelle ricordano il suo sorriso, la sua cordialità con tutte. Sapeva valutare le cose belle di questo mondo, ma ancora di più quelle del cielo, e con una parola accompagnata da un gesto simpatico, lasciava cadere tutto ciò che non aveva significato. Una suora della sua comunità così scrive: «Ho imparato da lei un poco a "morire" osservandola nei brevi momenti in cui restavo accanto a lei per farle compagnia durante la malattia, al momento dell'amministrazione dell'Olio degli infermi, nella partecipazione alle preghiere: la sua adesione alla suprema chiamata era espressa con la serenità negli occhi. A tutte le presenti faceva pensare alla gioia del Paradiso».

Per concludere la carrellata di testimonianze scelte per mettere in risalto chi era suor Marina nei suoi rapporti con Dio, con le sorelle, con la gente, riportiamo una preghiera ritrovata tra le sue carte, che dice il suo modo di concepire la vita e di tradurla in preghiera: «Signore, vieni a mettere qualcosa di nuovo in me, al posto di quanto a poco a poco vien meno col passare degli anni. Metti in me un amore grande, una semplicità serena, una delicatezza più profonda. Al posto dell'entusiasmo metti in me un sorriso di bontà per tutti, aiutami a comprendere il mio prossimo, a interessarmi dei suoi problemi e a non essere mai una nuvola nera che rattrista, ma una luce discreta che rallegra.

Fa' che la memoria mi permetta di ricordare le cose più belle e più buone che ci sono nella vita, così da farne parte agli altri e godere della loro gioia.

Fa' o Signore che la mia volontà si pieghi amorevolmente ai giusti desideri di coloro che mi stanno intorno, che la mia fede umilmente e discretamente s'irradi con la testimonianza e non venga meno. Fa' o Signore che la mia intelligenza accetti con umiltà di sentirsi meno attiva, brillante e rapida, fa' però che si applichi sempre a cercarti e a conoscerti, così che possa comprendere meglio la vita eterna in cui spero ardentemente. Amen!».

Suor Marina conservò fino alla fine un cuore giovanile e aperto a Dio e agli altri. Ebbe il privilegio di morire il 9 maggio 2000, compleanno di S. Maria D. Mazzarello, che lei tanto aveva amato e imitato. Le sue ultime parole furono: «Voglio andare in Paradiso».

La direttrice della casa di Melzo così la salutò al termine delle esequie: «Siamo qui in molti, una folla, ad esprimerti un affetto e una riconoscenza grande e a celebrare la certezza e la gioia di saperti nella pienezza della vita e della luce. La tua morte è stata per tutti noi una testimonianza, una indimenticabile lezione: come si vive, così si muore. L'amore è più forte della morte.

Le prime cose che mi hanno colpito in te, venendo a Melzo, sono state la freschezza e l'entusiasmo con cui rispondevi, anche senza parlare, con le espressioni del volto, alle parole, alle proposte che rivolgevo alla comunità. Il sorriso dei tuoi occhi era il consenso e l'adesione visibile, era la gioia per il bene, per il vero, per il bello, era il segno evidente di una grande sensibilità e libertà interiore.

Ma ora lasciami condividere con i presenti l'esperienza di questi ultimi tempi. Hai saputo vivere la malattia e la sofferenza nella speranza. Hai reso prezioso ogni istante della tua agonia consapevole e lucida, con un'attesa carica di desiderio: incontrare finalmente l'Amore della tua vita.

Quando ti ho proposto il Sacramento dell'Unzione degli infermi mi hai risposto: "Questa sì che è una bella idea". Quando l'hai ricevuto con grande partecipazione e fede hai esclamato: "Se fosse per il Paradiso…"!

E quante di noi ti hanno sentito invocare l'incontro con il Signore con espressioni toccanti: "Che bello sarebbe incontrare il Signore, Maria Ausiliatrice!". Io ti correggevo: "Suor Marina… sarà".

Adesso tu mi assicuri: "È bello stare vicino a Dio". Ma la tua forte concentrazione sulla meta ultima, non ti ha distolto né distratto dalla realtà, dalle situazioni. Hai continuato ad

interessarti, a preoccuparti degli altri. Ti veniva spontaneo, naturale. Ha prevalso fino alla fine l'atteggiamento del prendersi a cuore, del farsi carico delle sofferenze altrui.

Nel tuo cammino verso la vita sei passata dalla tristezza, dalla stanchezza, alla bellezza piena, conquistata con dignità e fortezza: alla bellezza della vita, alla luce della croce e della resurrezione.

E allora noi chiediamo per te al Signore di farti entrare nel suo mistero di luce là dove l'Amore diviene fiducia e canto. "Siano fissi i nostri cuori là dove è la vera gioia"».

Suor Ladeira Fláusina

di Hermenegildo e di Oliveira Rufina Elisa
nata a Campos Altos (Brasile) il 15 novembre 1925
morta a Belo Horizonte (Brasile) il 6 febbraio 2000

1ª Professione a São Paulo Ipiranga (Brasile)
il 6 gennaio 1950
Prof. perpetua a Belo Horizonte il 6 gennaio 1956

Il papà di Fláusina, serio lavoratore e di notevole impegno cristiano, si sposò tre volte a causa della morte delle prime due mogli ed ebbe complessivamente 18 figli. Possedeva una tenuta agricola e ne traeva ottimi risultati. Fláusina nacque dal secondo matrimonio, il 15 novembre 1925. I figli della prima e della seconda moglie si sentivano unitissimi, mentre quelli del terzo matrimonio, che essi non avevano approvato, erano considerati estranei alla famiglia. Vivevano in Mato Grosso, nel comune di Campos Altos.

Fratelli, sorelle, cognati e nipoti formavano una bella e grande famiglia. Volevano bene a Fláusina e glielo fecero sentire specialmente nei momenti bui che toccarono dolorosamente la sua vita. Aveva un fratello sacerdote diocesano, che lei ammirava e a cui spesso affidava i propri desideri futuri. Attraverso un Salesiano, vicino di casa, la giovane conobbe le FMA, tanto da desiderare di unirsi a loro.

Era già maestra quando fu ammessa al postulato, il 2 luglio 1947. Il 6 gennaio 1950 professò, con profonda adesione interiore, i voti di povertà, castità, obbedienza, nella casa di noviziato intitolata

a "N. S. delle Grazie", sempre nella città di São Paulo. Ad Anápolis, a circa 700 chilometri più a nord, rimase sette anni come insegnante e assistente: poi visse una serie di andate e ritorni in alcune altre città, sempre rendendosi utilissima nelle opere educative.

Fu insegnante di storia a Belo Horizonte nel Collegio "Pio XII" e, dopo tre anni a Campos, tornò ancora a Belo Horizonte (1968-'71) e di là passò a Macaé (1972). Suor Diva Martins così la ricorda: «Vissi una buona parte degli anni Sessanta con suor Fláusina e constatai che il suo temperamento, tendente al pessimismo nei propri riguardi, non le impediva di aiutare gli altri. Era amichevole, laboriosa e si dedicava gioiosamente ai suoi compiti. Si mostrava riconoscente quando la ringraziavamo». E suor Izabel Machado attesta: «Era bello stare con lei. Era velocissima nel prestare un servizio a chi glielo chiedeva, e intanto deplorava i suoi limiti. Diceva di non saper essere veramente amica, ma in realtà tutte la sentivano vicina; stavano bene con lei ed erano libere di chiederle aiuto. Non riservava nulla per se stessa; tutto, prima o poi, donava a chi ne aveva bisogno. Quando in comunità il clima era un pochino pesante, c'era sempre una consorella pronta a stuzzicare suor Fláusina e così, in un paio di battute, si riaccendeva l'allegria».

Nel 1973-'74, nel noviziato di Belo Horizonte, fu maglierista e addetta a vari lavori comunitari, poi tornò ad insegnare a Campos (1975-'79), São João del Rei (1980), Brasilia (1981-'88) e Belo Horizonte "Pio XII" e "S. Teresa" (1988-'91). In queste ultime scuole insegnava meccanografia e arte nella scuola serale, mentre si dedicava con sollecita cura alla sacrestia e alle fotocopie ad uso della scuola. Le sue doti artistiche si esprimevano in mille modi, dal ricamo alla pittura e ad iniziative di sua personale invenzione. Lavorava pazientemente certe larghe foglie, trasformandole, con i suoi tocchi geniali, in opere d'arte, che lasciavano a bocca aperta chi le riceveva in dono. E alcune di esse arrivavano fino in Italia.

Una consorella scrive: «Era diventata un'artista nel donarsi, nel voler bene, nell'essere presente. Sempre pronta e disponibile, servizievole e grata. Diceva: "Quanto più amiamo, tanto più esistiamo"».

Trascorreva le vacanze scolastiche nel laboratorio di sartoria, dove trasformava certi capi di vestiario accantonati, in abiti decorosi e tutto faceva in spirito di servizio.

Alcune laiche addette al servizio della casa richiamano l'attenzione sulla gentilezza che suor Fláusina aveva verso di loro

e sulle loro famiglie. Non lasciava passare una data importante senza interessarsene.

Tra le numerose testimonianze di chi la ricordava, vi è un aspetto su cui tutte convergono: suor Fláusina aveva una bassa autostima ed era piuttosto pessimista e, in più, si convinceva che anche le altre la considerassero poco. Era un'artista nel ricamo e nei lavori all'uncinetto e, come insegnante, era abile e competente, il che poi le veniva facilmente riconosciuto; tuttavia nemmeno questo era sufficiente a darle un po' di serenità. C'erano periodi in cui superava questi suoi complessi psichici, ma erano momenti brevi, perché poi l'amarezza di fondo tornava a riaffacciarsi. Era anche insicura quando doveva prendere una decisione, come, ad esempio, un viaggio, una visita a persone amiche. Le sue due sorelle vedove abitavano vicino alla casa delle suore e lei a volte le andava a visitare; poi però si mostrava insoddisfatta. Eppure, il suo lavoro educativo non conosceva soste né ripensamenti. Era un'insegnante nata e veniva seguita in ciò che annunciava.

Lei però non credeva ai suoi valori, e quando le suore insistevano perché lavorasse con loro, in genere rifiutava. Era però responsabile in ciò che faceva, come affermano alcune testimoni.

Sofferente da anni di disturbi cardiaci, il 5 maggio 1997 venne operata al cuore e si riprese benino, tanto che poté ancora dedicarsi a varie attività nel vicino collegio da lei tanto amato.

Nel 1998 aveva già il passaporto e il permesso di soggiorno in Italia per partecipare al Progetto Mornese. Era felice di poter conoscere i luoghi delle origini dell'Istituto, ma il Signore permise che la gioia si cambiasse in un cammino doloroso.

Tra i compiti di suor Fláusina c'era l'assistenza in cortile in tempo di ricreazione. Ebbene, il 2 dicembre 1998, nel momento in cui gli alunni vi sciamavano per una sosta gioiosa, lei, che era solita andare e venire, dovette fermarsi perché ebbe una caduta improvvisa. Si alzò con fatica e andò dalla vicaria. Si sedette, con gli occhi fissi su chissà quale punto, senza riuscire a pronunciare una parola. Si trattava di una grave emorragia cerebrale. Non poteva più parlare e nemmeno muovere il braccio destro. L'intervento dei medici servì a poco; non risolse il problema.

Seguirono 14 mesi di sofferenza vissuta nella fede; una sofferenza che coinvolgeva anche tutte le persone che le volevano bene: consorelle, familiari, alunne e loro genitori. Lei però arricchiva di partecipazione alla Passione di Gesù le sue ore desolate, che Dio solo poteva capire e confortare.

All'inizio sembrava che comprendesse ciò che gli altri dicevano, anche se non poteva offrire una risposta, poi si vide che non era così, e quando la visitavano piangeva. Dopo un anno circa era ridotta a pelle e ossa, così che le persone amiche non andavano più a visitarla, per non causarle una sofferenza in più. Le infermiere invece, suore e laiche, l'assistevano con affetto grande e delicato.

La sofferenza interiore fu per lei una croce pesante. Dio solo poteva alleviarla, ma con ogni probabilità Egli vedeva in quel purgatorio le luci che già si accendevano per il Paradiso.

Il 6 febbraio dell'anno 2000 suor Fláusina lasciò la croce per immergersi nella gioia della Pasqua eterna. L'Ispettrice nella sua lettera non parlò di morte, ma scrisse: «Suor Fláusina è entrata nella vita pasquale. Il Signore le ha detto: "Vieni! La tua sofferenza è stata preziosissima per la tua comunità e per tante altre persone. Sarai la protettrice delle persone che hai amato».

Suor Lamy Elsa

di Alfredo e di Pacheco Alvina
nata a Campos (Brasile) il 26 maggio 1908
morta a Niterói (Brasile) il 1° luglio 2000

1ª Professione a São Paulo Ipiranga (Brasile)
il 6 gennaio 1941
Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1947

Suor Elsa nacque nel 1908 a Campos, una bella città turistica del Brasile affacciata sull'oceano Atlantico, in provincia di Rio de Janeiro. Primogenita di sei fratelli e sorelle, era la prediletta del papà. Si dedicava alla famiglia sentendosi responsabile e protettrice degli altri. Era lei che rappresentava tutti negli eventi sociali. Esigente e responsabile, era esemplare sia nei lavori di casa, sia nella scuola. Riportava voti massimi negli studi, per cui, al termine della Scuola Normale di Campos, nel 1926, a 18 anni, essendo la migliore in tutto come allieva, fu invitata dalla scuola a esercitare il ruolo di assistente nella cattedra di Scienze fisiche e naturali. Dotata di interesse e attitudine per le materie scientifiche, si specializzò in questo campo, per cui, nel 1931 assunse la cattedra di Scienze fisiche e naturali del Liceo di

Campos, responsabilità che esercitò fino alla sua entrata nell'Istituto.

Le FMA erano arrivate alla città di Campos nel 1925 ed Elsa frequentava il gruppo delle Figlie di Maria nel collegio dove la sorella minore Odette era stata allieva. Diverrà anche lei e la sorella Hilda FMA.[1] Elsa, attratta dal cammino intrapreso dalla sorella, si presentò per essere accettata nell'Istituto mentre frequentava un corso di Matematica a São Paulo, e il 1° aprile 1938 iniziò l'aspirantato. Aveva ottenuto un permesso speciale dalla Madre generale, perché aveva già 30 di età. Dopo alcune intese con la famiglia, i genitori le diedero il consenso e tutto si risolse bene.

Dopo la professione religiosa, emessa il 6 gennaio 1941 a São Paulo Ipiranga, iniziò subito l'insegnamento della matematica e l'assistenza alle educande a São Paulo. Era precisa e fedele nel compimento dei suoi doveri; era benvoluta dalle allieve, che la sentivano amica, oltre che educatrice competente. Convinta delle sue responsabilità, era decisa in ciò che voleva e al contempo aveva un tratto delicato nell'interagire con le persone. Dal 1949 al 1957 continuò gli stessi impegni a Belo Horizonte e a Campos "N. S. Auxiliadora". Dal 1958 al 1963 tornò a Belo Horizonte e passò a Brasilia; poi, dal 1964 al 1971, lavorò ancora a Campos e a Rio de Janeiro

Nel 1972 ritornò a Campos, al "Centro Educacional "N. S. Auxiliadora". Lasciò l'insegnamento e collaborò nella segreteria scolastica. Nel 1989 a Macaé e nel 1995 a Rio de Janeiro, fu incaricata della biblioteca. Esprimeva anche in questi compiti senso di responsabilità e zelo apostolico. Non parlava molto, ma osservava tutto e con prudenza dava il suo parere e offriva il suo contributo alla comunità. Era precisa, fedele e puntuale agli incontri comunitari.

Nel 1995, assai fragile di salute, fu trasferita alla Casa di riposo "Madre Rosetta Marchese" di Niterói, dove iniziò la sua *via crucis*. Durante gli ultimi cinque anni, fu ricoverata in ospedale più volte. Era sostenuta dalla preghiera; il rosario era sempre nelle sue mani. La malattia la fece soffrire molto e, negli ultimi tempi, le causò un senso di timore e di insicurezza. Aveva paura

[1] Suor Hilda morì a Niterói (Brasile) il 27 novembre 1992 all'età di 76 anni, cf *Facciamo memoria* 1992, 313-314. Suor Odette morì il 1° febbraio 2004 a Niterói (Brasile) all'età di 89 anni.

di restare sola, al buio, nel silenzio. Tutto le causava ansietà e afflizione, come lei stessa diceva. Durante il decorso della malattia, fu sempre assistita dai familiari e dalle consorelle. Era circondata dall'affetto di tutti. Lo rivelano anche le numerose lettere che riceveva da persone amiche e conoscenti.

Dopo circa un mese di ricovero in ospedale, suor Elsa, il 1° luglio 2000, all'età di 92 anni, nella serenità e nella pace andò a godere le gioie del cielo, meritate attraverso una vita tutta dedita all'educazione dei giovani e purificata dalla sofferenza.

Suor Lanna Idalina

di Antonio e di Duarte Maria Elisa
nata a Coimbra (Brasile) il 17 febbraio 1919
morta a Belo Horizonte (Brasile) il 10 luglio 2000

1ª Professione a São Paulo Ipiranga (Brasile)
il 6 gennaio 1940
Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1946

Siamo nell'immenso Brasile, e precisamente a Coimbra, in Mato Grosso, ed è il 17 febbraio 1919. Nella casa di un esperto in Farmacologia e della professoressa Maria Elisa Duarte quel giorno venne al mondo una bimbetta: Idalina.

Dal punto di vista sociale la famiglia apparteneva ad un ceto benestante. Erano cristiani praticanti e mandavano i nove figli in scuole private perché ricevessero una solida educazione. In casa imparavano a conoscere e a vivere le virtù cristiane. Idalina era la quarta e studiò nella scuola delle FMA a Pone Nova fino a conseguire il diploma di maestra.

Attratta dal carisma salesiano, maturò la sua scelta di vita guidata dalle sue educatrici. La sua vocazione fu ben vista dai genitori, come quella di un fratello, che divenne Salesiano Coadiutore.

Quando entrò in aspirantato, Idalina era diciottenne. Era una giovane brillante dal punto di vista intellettuale e aveva un cuore buono, aperto, sensibile alle sofferenze, solidale con i poveri, benché di salute fragile.

Fu ammessa al postulato a Guaratinguetà il 2 luglio 1937 e, passata al noviziato a São Paulo, emise la professione religiosa

il 6 gennaio 1940. Suor Idalina iniziò subito a Campos quella che sarebbe poi stata la "sua" missione per anni e anni: la missione d'insegnante e assistente. Veniva considerata la migliore maestra dell'Ispettoria. Svelò infatti i segreti della lettura e scrittura a moltissimi bimbi e a gruppi di adulti che l'apprezzarono molto. Con delicatezza e abilità insegnò anche a bambini Down, costatando veri miracoli educativi e didattici.

Insegnò a Campos fino al 1943, poi passò a Ribeirão Preto (1943-'44), Batatais (1944-'46), Belo Horizonte "Pio XII" (1946-'57) ed Esternato "D. Helena de B. Pinheiro" (1957-'70). Restò poi ancora un anno nel Collegio "Pio XII"; in seguito venne trasferita a Rio de Janeiro (1973-'74), Barbacena (1974-'76) e Rio de Janeiro (1976-'83). In quest'ultima casa fu anche catechista, oltre che insegnante.

Ci sono rimaste numerose testimonianze che esprimono per suor Idalina sentimenti di gratitudine. Ne riportiamo alcune: «Fu un'educatrice di grande qualità pedagogica. Promosse alla vita e alla cultura centinaia di persone, bambini o adulti, anche gente segnata da menomazioni. Trattava ognuno nel modo adatto alla sua condizione specifica, ottenendo frutti che la portavano o a suggerire un proseguimento degli studi, o almeno tali da assicurare una preparazione sufficiente per la vita di ogni giorno».

Una giovane consorella di tre anni di professione, quando seppe di dover lavorare nella stessa scuola in cui "regnava", per così dire, suor Idalina, si sentì preoccupata. Poi invece trovò rispetto e aiuto disinteressato, perché al centro non c'era mai se stessa, ma c'erano le alunne nel loro insieme e nella loro individualità. Anche dopo, quando le strade delle due consorelle si separarono, rimasero le telefonate che davano notizie di quelle ragazzine che ormai erano exallieve grandicelle, o anche addirittura donne mature.

Nel 1984 suor Idalina insegnò ancora a Campos per un anno, poi passò a Rio de Janeirio dove fu anche assistente. Più a lungo insegnò nell'orfanotrofio di Cachoeira do Campo (1986-'91). Una consorella mette in rilievo il fatto che era un'artista della comunicazione didattica. «Possedeva l'arte d'insegnare». Spesso aveva in classe, come aiutanti, l'una o l'altra delle giovani in formazione iniziale. Era delicatissima con loro e le aiutava ad esprimere ciò che in loro, future educatrici, era già tutto un sussurro di vita. Le sue modalità di azione erano tali che tutte le persone le volevano bene, quasi come se appartenessero alla sua stessa famiglia.

Sapeva essere delicata con tutti, ma specialmente con le ragazze meno dotate. Arrivò fino a frequentare corsi di taglio e cucito per poter riversare sulle alunne le abilità acquisite e mirava a prepararle, secondo le possibilità, ad un lavoro retribuito.

«Visse la sua missione come se fosse stata il suo piccolo cielo sulla terra», leggiamo ancora nelle testimonianze delle suore. E quando le difficoltà di salute la costrinsero, con l'avanzare dell'età, a lasciare le aule scolastiche, ne sofferse, subendo persino crisi di depressione. Anche le allieve si trovarono smarrite, almeno all'inizio, perché vennero a mancare nelle loro giornate certi interventi personalizzati e certe attività con le quali erano solite arricchire di sempre nuove scoperte gli intervalli, che venivano costellati di canti e di giochi educativi. Quando dovette lasciare la scuola, la sua sofferenza fu intensa e l'inquietudine del suo carattere si fece sentire non poco.

L'ultima casa in cui venne a trovarsi dal 1992 fu quella di Belo Horizonte "Madre Mazzarello". Oltre ai suoi disturbi, spesso di carattere psichico, si aggiunsero il morbo di Parkinson e il cancro al colon. Nonostante tutto questo, suor Idalina cercò di mantenersi attiva finché le fu possibile. La malattia non la distolse dalla sua ricerca del Signore, anzi parve intensificare l'amore. A Lui tutto offriva, da Lui tutto sperava. Non c'era nel suo animo un moto di ribellione, ma solo di pace e di abbandono. Una consorella così le dice: «Tu non lo sai, ma io ti vedo come una che ama le cose del Signore. Sei delicata, animata da profonda spiritualità. In comunità si sente questa tua tensione interiore. E ti ringrazio».

Amava infatti leggere S. Teresa d'Avila, S. Giovanni della Croce e Charles de Foucauld, testi che nutrivano il suo spirito. La sua ultima direttrice osserva che era arricchente ascoltare le sue riflessioni nei suoi lunghi colloqui.

Dopo un ricovero ospedaliero di qualche mese, suor Idalina il 10 luglio 2000 lasciò tutto quanto amava e quanto temeva, e se ne andò a far festa con il Signore Gesù.

Suor Lattuada Elda

di Francesco e di Selmi Luigia
nata a Legnano (Milano) il 29 gennaio 1914
morta a Nizza Monferrato (Asti) il 30 luglio 2000

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1938
Prof. perpetua a Cassina (Milano) il 5 agosto 1944

Tra i ricordi che più frequentemente affioravano nelle familiari conversazioni di suor Elda in comunità, c'erano quelli della sua fanciullezza oratoriana. Amava l'oratorio come la sua casa e le suore come la sua famiglia, ma le piaceva anche "farle disperare". Prendeva gusto ad arrivare prima del tempo e ad annunciarsi con lunghe e insistenti scampanellate e la sera le suore dovevano "mandarla via". A volte poi riusciva a far finta di andarsene e si nascondeva invece con un gruppo di amichette per ricomparire sul più bello quando le suore, dopo un faticoso pomeriggio oratoriano, pensavano di potersene stare finalmente in pace! Vera birichina di don Bosco, assorbiva in quell'ambiente saturo di spirito di famiglia e di salesianità il valore dello stare insieme in gioiosa semplicità, del fare qualcosa di bello e di utile per gli altri, di pregare e cantare per dare gloria a Dio.

Anche la famiglia, dove crebbe serena, era un ambiente ricco di valori umani e cristiani. Erano nove figli: sei sorelle e tre fratelli; Elda era la penultima. Tra loro si aiutavano a crescere e imparavano a capirsi, a rispettarsi, a discernere ciò che era importante e ciò che non lo era. Il papà era dipendente di una ditta locale e il suo salario aiutava la famiglia a vivere modestamente, ma con una certa sicurezza e serenità. Purtroppo nel pieno delle forze fu stroncato da una morte improvvisa. Un ciclone si abbatté su quella casa! La mamma, vera donna forte, con una meravigliosa carica di fede nella Provvidenza, riuscì a far fronte alla situazione.

A poco a poco le difficoltà si appianarono, il lavoro dei figli maggiori sostituì quello del papà; le figlie, già abili nel ricamo, avviarono un laboratorio di "biancheriste", molto apprezzato in quei tempi. Infatti nessuna sposa per il matrimonio voleva fare a meno di un corredo ricamato.

Nel laboratorio Elda si specializzò come stiratrice, e il suo impegno consisteva in una stiratura perfetta che mettesse in rilievo, in tutti i modi possibili, il disegno e i punti del ricamo.

Nell'autunno del 1935 fu accolta nell'Istituto e iniziò la formazione come aspirante nella casa di Milano - via Bonvesin de la Riva. Là il 31 gennaio 1936 fu ammessa al postulato e per il noviziato passò a Bosto di Varese. Il 6 agosto 1938 suor Elda era FMA! Avendo presentato la domanda missionaria, venne inviata a Torino, nell'allora Casa generalizia dell'Istituto.

Era una donna piena di entusiasmo e la fortuna di vivere con la Madre e le sue Consigliere era per lei come 'toccare il cielo con il dito'. Aveva sempre goduto di buona salute, ma ad un certo punto emersero seri problemi che nessuna terapia parve risolvere. Su richiesta della mamma, che desiderava esserle vicina, si decise il suo rientro nell'Ispettoria Lombarda. Vi rimase per una decina d'anni, passando in case diverse, con varie occupazioni, anche se con una salute sempre piuttosto precaria. L'anno stesso della professione e fino al 1940 fu a Milano "Maria Ausiliatrice" per curare la salute.

Cominciò poi il lavoro in varie case e con incarichi diversi. A Treviglio negli anni 1940-'42 fu portinaia; a Cesano Maderno (1942-'44) assistente nel doposcuola; a Cassina (1944-'46) fu assistente infermiera e guardarobiera. Trasferita a Cusano Milanino, si occupò per due anni dell'assistenza.

Nel 1948 venne richiesta in aiuto dall'Ispettoria Monferrina per il Convitto salesiano di Fossano, dove fu guardarobiera e sarta. Quello che sembrava essere un trasferimento temporaneo diventerà definitivo, e suor Elda si fece "piemontese" dalla testa ai piedi.

La casa dove trascorse il periodo più lungo (1952-'69) e in piena attività apostolica salesiana fu quella di Vernante, un piccolo paese delle Alpi Marittime che, con i suoi 800 metri di altitudine, le offriva l'aria più adatta per la sua salute. Infatti in quel periodo stava bene e nessuno più la fermava. Era catechista a tempo pieno in parrocchia, insegnante di taglio e cucito, maestra di canto, responsabile dell'oratorio. In tutte le attività era vivace, creativa, energica.

Le exallieve di Vernante, dopo oltre 30 anni di distanza, rievocheranno, in un articolo sul Bollettino Parrocchiale, i "tempi di suor Elda" come anni d'oro che avevano segnato di luce la loro vita. Ricordavano soprattutto la sua passione per l'oratorio: «Ci metteva tutta l'anima e anche il corpo… correva e scattava come noi nelle partite a "palla avvelenata": era veramente brava! Il canto era l'altra passione di suor Elda. Prove e riprove finché tutto era appreso alla perfezione, anche i mottetti in latino. E se la chiesa era fredda, lassù in tribuna, i nostri canti dovevano essere eseguiti con calore, con energia, col cuore! Non voleva che uscissimo di corsa, scendendo dalla tribuna, se non dopo aver salutato il "Padrone di casa": si metteva davanti alla porta chiusa e ci faceva pregare tutte insieme, poi si usciva educatamente».

Suor Elda, nel 1969, partì da Vernante un mattino presto, col primo treno, senza dir niente a nessuno: quasi una fuga!

Non voleva lasciarsi tradire dalla commozione in quel momento in cui l'obbedienza le chiedeva di dare l'addio ad un campo di lavoro tanto amato.

Fu mandata ad Alba "Maria Ausiliatrice" come economa, fino al 1971; poi a Bergeggi (1971-'82) fu ancora economa e dal 1975 si aggiunse il compito di vicaria fino al 1982. In seguito, a Nizza "S. Giuseppe", fu aiutante-infermiera e autista per un anno. La troviamo poi ad Asti "Maria Ausiliatrice" come collaboratrice dell'economa, commissioniera e autista (1983-'87).

Le ultime due case in cui svolse la sua attività furono quelle di Acqui "Santo Spirito" (1987-'96), dove fu addetta ai lavori comunitari, e Nizza "Madre Angela Vespa" con il compito di refettoriera e di sacrestana. Suor Elda lavorava volentieri e nei vari servizi comunitari metteva mano a tutto. Aveva un forte senso di appartenenza e grande interesse per la casa. Se non poteva più fare catechismo – missione che l'aveva vista attiva e gioiosa per circa 30 anni nel preparare i bambini alla prima Comunione – non si lasciava sfuggire l'occasione della catechesi spicciola della buona parola, del saluto cordiale, del seminare parole di Vangelo.

In comunità era presente e sempre partecipe; se qualche volta faceva capolino il carattere un po' irruente, rimediava subito con qualche gesto di pace. La sua vita di preghiera diventava sempre più profonda e intensa.

Col passare degli anni, però, la salute ritornò a darle problemi. I dolori causati dall'artrosi e dall'osteoporosi esigevano interventi vari per le protesi al femore. Intanto si moltiplicavano acciacchi vari. Scriveva a quel tempo: «Ora la mia attività che era molto intensa si è ridimensionata; cerco di rendermi utile in tutto ciò che posso dando gloria al Signore con buona volontà. Voglio offrire tutto generosamente e con amore».

L'incarico di sacrestana le dava modo di stare di più con il Signore e lei esprimeva il meglio di sé cercando di offrire alle consorelle la cappella come luogo in cui "star bene con Gesù".

Anche l'ultima sera, sebbene si sentisse febbricitante, andò in giardino a cogliere un mazzo di rose: voleva metterle il mattino dopo accanto al tabernacolo. Non le poté più mettere: quella mattina, il 30 luglio 2000, ebbe un malore improvviso e si presentò al buon Dio "con le mani piene di fiori": i fiori dell'amore, della generosità nel donarsi, del *da mihi animas cetera tolle*, il motto di don Bosco che aveva costituito l'anelito di tutta la sua vita.

Suor Leanza Antonina

di Ignazio e di Longhitano Nunzia
nata a Bronte (Catania) il 21 dicembre 1922
morta a Catania il 2 febbraio 2000

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1950
Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1956

Il 2 febbraio 2000, festa della Presentazione di Gesù al Tempio, l'Arcivescovo di Catania aveva dedicato la giornata al Giubileo della vita consacrata e suor Antonina era in elenco tra le suore che celebravano il 50° di professione religiosa. Si era preparata con la preghiera più intensa a questo evento, ma lo Sposo in quel giorno radioso le sussurrò il suo "Vieni" e lei, felice, rispose: "Eccomi!".

Era nativa di Bronte, un grande centro agricolo, posto ai piedi dell'Etna. Esso vanta la primizia della presenza delle FMA in Sicilia e fu un vivaio di vocazioni religiose. Antonina fin da piccola frequentò l'oratorio e poi la scuola di ricamo che la rese abilissima in questa arte. Il contatto giornaliero con le suore, il vederle sempre allegre, instancabili nella loro attività apostolica, furono motivo di entusiasmo in un primo momento, poi di riflessione e di discernimento: «Ce la farei io a vivere come loro?». Nella preghiera la decisione divenne sempre più chiara e luminosa: «Sarò FMA!».

Entrò nell'Istituto già matura di anni, desiderosa solo di farsi santa secondo il carisma di don Bosco e di madre Mazzarello. Fu ammessa al postulato a Catania il 31 gennaio 1948 e visse il noviziato ad Acireale, dove con tanta gioia emise i voti religiosi il 6 agosto 1950. Gli anni di formazione le servirono a limare il carattere impulsivo; ne era convinta, lo riconosceva e cercava di riparare le sue mancanze con atti di fraterna e squisita gentilezza.

Iniziò la missione apostolica a Modica come maglierista. Dopo quattro anni, passò a Siracusa dove fu impegnata anche come maestra di ricamo fino al 1959. Faceva del suo laboratorio una scuola di formazione catechistica. Assecondata dalle allieve, intercalava il lavoro con la preghiera e con un cammino di maturazione umana e cristiana. Sapeva trovare negli avvenimenti giornalieri lo spunto per condividere riflessioni formative. La preghiera in preparazione alle feste della Madonna, di cui era devotissima, era intensa e partecipata con entusiasmo dalle ragazze.

Nel 1959 fu trasferita a Palagonia con il ruolo di economa. Fu un'esperienza gratificante per suor Antonina e di sollecita disponibilità per le consorelle e per gli alunni della scuola. Così la ricordano: «Correva da un posto all'altro, ma al momento opportuno sapeva fermarsi per ascoltare la sorella, il bambino, chiunque avesse bisogno di lei. Veniva a trovarmi all'asilo per dirmi una parola di incoraggiamento e di vero affetto fraterno. Al vederla i bambini l'accoglievano con grande gioia».

Per il suo garbo e l'umiltà nel chiedere, suor Antonina attirava la benevolenza dei responsabili dei vari uffici che, anche a distanza di anni, la ricordavano con ammirazione e stima. Retta, chiara, non ebbe mai paura di dire la verità a tempo e luogo, anche se doveva incontrare incomprensioni, disposta pure a pagare di persona. Questo senso di rettitudine lo testimoniava anche tra le consorelle, che, nei contrasti inevitabili nelle comunità, si sfogavano con lei e si sentivano ripetere: «Non fermarti a considerare i fatti negativi – diceva a qualcuna – devi fare come le api, che succhiano il nettare dai fiori e sorvolano su tutto il resto. Così tu non attaccarti alle creature, unico tuo confidente deve essere Gesù!». Da parte sua sapeva leggere le situazioni umane alla luce della fede. Un suo detto abituale nei momenti difficili era: «Meno male che c'è il Signore che ci legge nell'anima!».

Nel 1964 venne trasferita per un anno ad Acireale come dispensiera e portinaia, poi fu addetta alla portineria nella casa di Caltagirone e fino al 1968 fu aiuto-economa nella Comunità "Don Bosco" di Catania. In seguito a Ragusa fu economa, portinaia e anche infermiera.

Ma venne per suor Antonina il momento della grande prova: la vista si indeboliva sempre più e fu molto duro per lei dapprima accettare la prospettiva di una cecità progressiva. Comunque seppe trovare nella preghiera la forza per aderire alla volontà di Dio.

Messi da parte i bei lavori di ricamo, che tante soddisfazioni le avevano dato, suor Antonina si rese disponibile a portare avanti il servizio di refettoriera nella casa di riposo di Catania Barriera. Sempre ordinata e precisa, seguiva tutto e di tutto si rendeva conto con un intuito veramente sorprendente. Conosceva ormai le esigenze e i movimenti delle consorelle e, appena si accorgeva dell'arrivo di un ospite, le andava incontro con tanto affetto. Dove attingeva tanta serenità? Nel silenzio della preghiera innanzi al tabernacolo e sgranando il rosario della fiducia e dell'abbandono.

Lavorò fino all'ultimo giorno della sua esistenza sempre con lo stesso impegno ed entusiasmo e morì, si può dire, sul lavoro il 2 febbraio 2000. Si trovava in refettorio per il disbrigo del suo compito abituale, quando al citofono le venne passata una telefonata dei familiari. Lei rispose, si intrattenne in dialogo pochi momenti e, appena conclusa la telefonata, un ictus cerebrale, con arresto cardiaco la fulminò e lei stramazzò a terra. Dopo qualche ora la sua anima risplendeva in cielo.

Quel giorno di festa, nella Cattedrale di Catania, tutta illuminata dalle fiammelle che le religiose deponevano sulla mensa eucaristica, sotto le arcate settecentesche, risuonò anche il nome di suor Antonina Leanza e lei ormai rispose dal cielo il suo "sì" festante.

Suor Lo Nigro Antonina

di Gioacchino e di Sciortino Dorotea
nata ad Altofonte (Palermo) il 20 novembre 1909
morta a Palermo il 14 gennaio 2000

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1931
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1937

Antonina, primogenita di quattro sorelle e di un fratello, proveniva da una famiglia abbastanza agiata di Altofonte. Conosciute le FMA, restò attirata dal carisma salesiano e fu accolta nell'Istituto a Catania come postulante il 31 gennaio 1929. Era l'anno della beatificazione di don Bosco e dovunque la sua santità era celebrata con entusiasmo.

Visse i due anni di noviziato ad Acireale, dove il 5 agosto 1931 emise i voti religiosi.

Dopo essere stata studente a Catania fino al 1934, la prima casa che l'accolse come educatrice di scuola materna fu Acireale (1934-'35). In seguito, ottenuto il diploma, lavorò in diverse case dell'Ispettoria come maestra nella scuola elementare. Insegnò per due anni a Catania e dal 1937 al 1941 a Modica. Fu poi trasferita a Messina "Don Bosco" (1941-'42) e a San Cataldo (1942-'47). Continuò la missione educativa nella scuola a Piazza Armerina (1947-'55) e a Palermo "S. Lucia" (1955-'56). Infine le ultime due scuole in cui poté svolgere la sua attività tra gli alunni

furono Palermo "Madre Mazzarello" (1956-'69) e Palermo Sampolo (1969-'95).

Era un'abile insegnante stimata e apprezzata dai genitori degli alunni. Non faceva preferenze di sorta e tutti sentivano la sua benevolenza sincera, ma gli orfani, i poveri, i meno fortunati erano oggetto per lei di particolari attenzioni.

Era simpatica e gradita per il temperamento allegro e faceto, che spesso la portava a far divertire con scherzi e barzellette quanti la circondavano. In comunità costruiva e alimentava la fraternità dei rapporti; era una donna umile e laboriosa, responsabile dei compiti che le venivano affidati. Successivamente, finché le forze glielo permisero, con gioia prestò piccoli aiuti dove ne vedeva il bisogno.

Attingiamo dalla testimonianza di suor Girolama Pecoraro altre notizie che ci fanno conoscere meglio la figura di suor Antonina: «Sono stata in comunità con suor Antonina più anni. C'era una simpatica intesa fra me e "Pinocchio", come la chiamavano per il naso lungo, e di questo appellativo sorrideva con piacere. Era sempre serena, silenziosa e molto attiva. Dopo la scuola si dedicava ad altre attività e anche in queste si rivelava attenta, puntale e ordinata. Con tanto amore accudiva al pollaio per offrire con gioia le uova fresche alle consorelle e, qualche volta, anche a una bimba di debole costituzione fisica.

Rendeva a tutte piccoli servizi quotidiani con naturalezza, amore e soprattutto con forte senso di appartenenza alla comunità. Inoltre, era sempre disponibile per le commissioni in città. Aveva una buona capacità relazionale con le exallieve e i genitori degli alunni, con le suore di altre Congregazioni come le Benedettine e le Ancelle Riparatrici. In comunità stabiliva buoni rapporti con tutte le sorelle.

Ogni anno si interessava per ottenere da qualche benefattore la possibilità di poter usufruire di qualche villino in campagna perché la comunità vi potesse trascorrere, in primavera o in estate, giornate di fraternità. In queste cose preveniva sempre la direttrice, e questo silenziosamente e gioiosamente. Mai la vidi mancare di carità.

Era sempre la prima in Cappella a pregare, sgranando il rosario.

Come insegnante preferiva il primo ciclo della scuola elementare; amava aggiornarsi, partecipando a corsi e convegni. Era un po' severa come insegnante, ma i bambini da lei imparavano presto e bene. Era anche esigente per quanto riguardava

l'ordine. I genitori erano molto contenti, perché suor Antonina educava bene i loro figli per la vita.

La domenica andava nella Parrocchia di Partanna Mondello per la catechesi. Ogni volta che rientrava dalla missione irradiava gioia. Un bel rapporto di amicizia aveva con i nipoti, specialmente con la nipote cieca dalla nascita».

Piano piano, le forze di suor Antonina vennero meno e le attività si ridussero al minimo: incominciava per lei il periodo della silenziosa offerta. Nel 1995 venne accolta nella Casa "S. Giuseppe" di Palermo quasi priva di consapevolezza, senza alcuna vivacità e per circa cinque anni rimase immobile e senza più la possibilità di comunicare, tranne che con lo sguardo. Fu un tempo di atroci sofferenze; le erano di sostegno e di conforto le cure sollecite e premurose delle consorelle infermiere.

Il 14 gennaio 2000 la morte venne, benefica, a recidere quel sottilissimo filo che la legava alla terra per trapiantarla ormai nella gloria della patria beata dove tutto è luce e pace infinita.

Suor Lousa Vitalina Diná

di José e di dos Santos Vitalina
nata a Bonfim (Brasile) il 14 agosto 1913
morta ad Anápolis (Brasile) il 19 agosto 2000

1ª Professione a São Paulo Ipiranga (Brasile)
il 6 gennaio 1934
Prof. perpetua a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1940

In Brasile c'è un luogo che porta un nome tutto speciale: Bonfim, ma in realtà la denominazione tutt'intera è: *Nosso Senhor do Bonfim*. È una città che ha ricevuto il suo nome da una chiesa costruita nel secolo XVIII e che ancora attualmente è centro di preghiera, oltre che di feste vivaci e colorate. Lì nacque Vitalina che fu sempre chiamata Diná. I genitori erano persone fondate sulla fede e di buone condizioni economiche. Ebbero sette figli tra fratelli e sorelle.

Diná aveva frequentato, come allieva interna, prima le suore Giuseppine e poi, per la scuola superiore, le Domenicane nel loro Collegio "S. Giuseppe di Formosa" a Goiás. Là conseguì il

diploma di maestra. Il contatto con queste religiose risvegliò in lei l'ideale della consacrazione totale al Signore.

Quando ne parlò ai genitori, essi si rallegrarono. Poi però, il papà, molto amico dell'arcivescovo salesiano di Goiânia, mons. Emmanuel Gomes de Almeida, l'accompagnò da lui per un doveroso saluto e una benedizione. Quando la giovane le parlò della sua scelta vocazionale, egli con decisione disse che non era quella la strada che il Signore desiderava per lei, ma era l'Istituto delle FMA che da poco tempo erano giunte a São Paulo. Anzi, aggiunse, che l'avrebbe accompagnata lui stesso nella casa di formazione.

Fu certamente una sorpresa per lei e per la famiglia, ma non fu un salto nel buio, perché nella giovane emersero ben presto le qualità basilari che caratterizzano una religiosa salesiana.

Quando scrisse all'Ispettrice ricevette una risposta incoraggiante: «Vieni! Sei la prima vocazione di Goiás!». Venne così accolta con gioia e il 6 luglio 1931 fu ammessa al postulato. Dopo il noviziato a São Paulo Ipiranga, suor Diná il 6 gennaio 1934 emise la professione religiosa.

Fu un'educatrice e una maestra esemplare ed efficace per vari anni a Silvânia (1934-'55) dove, sia come insegnante che come assistente si distinse per competenza, amorevolezza e buone relazioni con le alunne e le famiglie. Intelligenza aperta e vivace, continuò gli studi e nel 1939 conseguì la laurea in fisica, chimica e scienze naturali. Nel 1947 ottenne l'abilitazione in geografia e, costatando le sue spiccate abilità artistiche, venne avviata alla scuola d'arte dove conseguì la laurea in pittura.

Nel 1956 fu nominata direttrice della comunità di Juiz de Fora e dopo un anno fu trasferita a Silvânia dove fu ancora direttrice per un triennio. Nel 1961 la troviamo vicaria nella Casa "Pio XII" di Belo Horizonte e dopo un anno svolse lo stesso servizio nella comunità di Anápolis (1963-'64).

Nel 1965 fu ancora direttrice nella casa di Cachoeira do Campo e dal 1967 al 1971 a Silvânia. Più a lungo fu vicaria e catechista nella casa di Anápolis (1972-'86).

Donna di forte spiritualità, era seriamente impegnata nel suo cammino spirituale e si proponeva costantemente di crescere nella fede. Per questo si metteva, per così dire, faccia a faccia davanti a Dio, specialmente incontrando il Signore Gesù nell'Eucaristia e cercando Lui solo nei servizi resi al prossimo. Tutto compiva col sorriso sul volto e senza badare né a stanchezze né allo stare più o meno bene nel fisico o nel morale. Nel suo qua-

dernetto di appunti questo itinerario è presente per una decina d'anni, fino al 1975.

Le consorelle, a loro volta, concordano nel sottolineare che suor Dinà aveva un amore ardente per Gesù Sacramentato e questo produceva in lei frutti di vera conversione: era tutta intrisa di delicatezza, di povertà, di semplicità e in comunità era un elemento di pace e di comunione fraterna. Si distingueva per l'amorevolezza e con questa educava le alunne e gli alunni alla vita.

Dotata di brillanti capacità artistiche, suor Diná esprimeva nella pittura la sua finissima sensibilità, specialmente nel realizzare arredi per le cappelle delle case dell'Ispettoria. Per temperamento era abbastanza distratta, ma era capace di ridere delle sue distrazioni e alimentare l'allegria della comunità.

Nel 1987 tornò a Silvânia dove fu catechista entusiasta e comunicativa. Vi restò fino al 1993, poi fu accolta per due anni nella Casa di riposo "Madre Mazzarello" di Belo Horizonte in cura. Nel 1996 passò alla casa di Anápolis ormai molto debilitata nella salute.

Quando celebrò il giubileo d'oro di professione, scrisse a madre Rosetta Marchese: «Mi sento pienamente felice e stimolata ad iniziare una nuova vita di amore fecondo guidando le anime a Gesù Eucaristia».

Negli ultimi anni era diventata quasi cieca e perdeva gradatamente le forze: tuttavia occupava le sue giornate con lavoretti adeguati, come la preparazione di reliquie o cose simili; e in certi momenti si metteva in un punto della casa dove le alunne passavano nei momenti di ricreazione. S'intratteneva con loro, che l'ascoltavano con interesse e suggeriva un incontro col Signore nella cappella lì vicino. Era limpida come un bimbo e raccontava, con una punta di divertimento, cose accadute nei suoi anni giovanili o di quando era stata direttrice di comunità. E rideva di gusto, sempre ascoltata con piacere da ragazze e suore.

Quando poi venne il momento della sua partenza per il cielo, il 19 agosto 2000, lasciò nella comunità un senso di pace profonda, e il bisogno di invocarla perché intercedesse presso il Signore Gesù.

Suor Madriz María Elisa

di José e di Mendoza Natalia de Jesús
nata a Teotepeque (El Salvador) il 6 giugno 1923
morta a Santa Tecla (El Salvador) il 12 febbraio 2000

1ª Professione a Paterson (Stati Uniti) il 5 agosto 1954
Prof. perpetua a Newton (Stati Uniti) il 5 agosto 1960

Teotepeque è una cittadina che si trova nella parte sud del piccolo stato centroamericano di El Salvador. In quel luogo venne al mondo, il 6 giugno 1923, la piccola Elisa, una dei nove figli – due maschietti e sette bambine – che il Signore donò ai coniugi Madriz.

Elisa si dimostrò ben presto attenta ad imparare, fine e delicata, dotata delle migliori qualità femminili. Nutriva per i genitori sentimenti di affetto rispettoso. Aiutava in casa senza farselo dire. Era attenta ai particolari e curava molto l'ordine e la pulizia.

Quando arrivò per lei l'ora della scuola, la iscrissero in un'istituzione gestita da religiose francesi e intitolata al Sacro Cuore di Gesù. Fu un'alunna che riusciva bene nelle materie scolastiche e, nello stesso tempo, sentiva il bisogno di lavorare sulla propria personalità per renderla sempre più gentile e servizievole. Erano notevoli in lei le doti del buon umore e la fiducia nelle persone. Amava impegnarsi per raggiungere mete formative sicure e ben fondate, anche se questo le richiedeva sacrificio.

Era una sua caratteristica la limpidezza dell'adesione alla verità, unita alla sincerità delle parole e alla rettitudine del comportamento.

Già sua madre, che era stata una delle prime alunne del Collegio "S. Inés" delle FMA nella città di San Salvador, le aveva inculcato, fin dai primi anni, l'amore per le virtù cristiane e la fedeltà al Vangelo. La buona formazione ricevuta in famiglia contribuì a renderla docile allo Spirito Santo, fino a farle desiderare di seguire Gesù più da vicino appartenendo soltanto a Lui. Si sentiva chiamata a far parte dell'Istituto religioso che frequentava.

Costatando che Elisa aveva un piccolo difetto fisico: una macchia in un occhio, non venne l'ammessa alle prime tappe formative.

Lei intanto andò a completare gli studi negli Stati Uniti e, durante il lungo viaggio, incontrò due FMA. Raccontò loro ciò che le era capitato e quelle l'ascoltarono con interesse. Avvenne

così che, poco dopo, fu accolta come aspirante nell'Ispettoria Statunitense. Era impiegata contabile in una ditta ed era decisa nella sua scelta di vita.

Fu ammessa al postulato a Paterson il 31 gennaio 1952 e là visse anche il noviziato. Emise nella stessa casa la professione religiosa il 5 agosto 1954.

Studiò con impegno l'inglese così che fu insegnante di questa lingua. Lavorò in diverse case degli Stati Uniti: Port Chester Casa "N. S. del Rosario" (1955-'58), Tampa "S. Agostino" (1958-'60), New York "Maria Ausiliatrice" (1960-'62), Reading "S. Rosario" (1962-'64), Port Chester "Corpus Christi" (1964-'66), New York "Maria Ausiliatrice" (1966-'67), Tampa "Maria Ausiliatrice" e "Villa Madonna della Neve". Nel 1969, ritornò nel suo paese natale, nella città di San Salvador, divenendo membro effettivo di quella piccola ma audace Ispettoria.

Le memorie dicono di lei: «Era fedele in tutte le espressioni della vita comunitaria, viveva in povertà e semplicità di cuore. Non parlò mai delle condizioni di benessere in cui vivevano i suoi familiari. Si prendeva cura di tutto ciò che apparteneva alla comunità, dimostrando un forte senso di appartenenza e di bontà verso ogni persona».

Suor Elisa era tutta a servizio della verità, considerandola come un'espressione della fede e mai dalla sua bocca usciva una parola che non fosse chiara come la luce, anche se questo le poteva portare sofferenza e incomprensione.

Dal 1970 al 1973 fu insegnante di inglese e assistente all'oratorio nella casa di San Salvador. Dal 1973 al 1979 continuò gli stessi incarichi nella casa di Santa Ana e ancora a San Salvador (1979-'81). Nel 1982 passò al Collegio "S. Inés" di Santa Tecla, dove insegnò e fu anche economa della comunità. Dal 1990 al 1993 fu insegnante, assistente e incaricata del guardaroba nella casa di Santa Ana. Dal 1994 in poi fu vicaria nel Collegio "S. Inés" di Santa Tecla, mentre si dedicava ancora alla scuola.

Suor Elisa fu un'esperta insegnante d'inglese. Le memorie ci dicono che correggeva con puntualità i compiti assegnati, si rallegrava dei progressi delle alunne e faceva di tutto per renderle costanti e sicure. Era suo massimo impegno cercare di riprodurre nelle classi lo spirito di famiglia dei nostri Fondatori che lei aveva approfondito. Il suo posto d'insegnante era un servizio, ben lontano da qualunque sfumatura di superiorità. Servire Dio, aiutare le consorelle, offrire alle alunne concrete possibilità di crescita integrale: questo era tutto per lei.

Curava molto la relazione con le exallieve, tenendo l'occhio rivolto al futuro quando si rendeva conto che un certo numero di loro avrebbe potuto accompagnare efficacemente nelle attività educative l'azione delle suore. Cercava di favorire in loro un attivo protagonismo salesiano nel luogo in cui vivevano. Lasciava ampio spazio di libertà ai membri direttivi dell'associazione, per favorire la corresponsabilità e l'irradiazione del carisma.

Nella sua viva e solida devozione a Maria voleva essere, come lei, tutta immersa nel mistero della fede e rendere sempre più forte il suo incontro con il Signore Gesù. E se Gesù la voleva lì, in quella comunità, lei lì doveva impegnare tutta se stessa, rendendosi sempre più un tutt'uno con le persone e con la comunità dedita alla missione educativa. La delicatezza, il rispetto, la fiducia fraterna l'accompagnarono fino all'ultimo. Era sempre pronta a ritmare di concreta adesione a Gesù il cammino delle sue giornate.

Le testimonianze mettono in luce le sue virtù di prudenza, di rettitudine e di aiuto gioioso. Non pronunciò mai una parola di disapprovazione circa le decisioni di chi era a capo della comunità ed era sempre amichevole verso ogni consorella. Ci fu poi anche chi si sentì trascinata da lei a rendere più autentico il dono di se stessa al Signore.

Poi, verso la metà dell'anno 1990 la sua salute, che era stata sempre forte e vigorosa, ebbe un crollo. Le analisi mediche erano chiare nella diagnosi: si trattava di un cancro al fegato. Glielo dissero, e lei chinò la testa al volere salvifico del Signore Gesù. Portò la sua croce in silenzio e in preghiera, tra clinica, Comunità "S. Inés" e ultimamente in mezzo ai suoi cari, che la vollero con sé, nella loro abitazione densa di ricordi e calda di affetto.

E il 12 febbraio 2000, la porta del Paradiso si aprì per farla entrare a godere la beatitudine eterna.

Suor Magnani Maria

di Ercole e di Ferrari Trecate Domenica
nata a Vigevano (Pavia) il 19 febbraio 1911
morta a Orta San Giulio (Novara) il 20 gennaio 2000

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1933
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1939

Suor Maria, la prima di due sorelle, visse l'infanzia e la giovinezza in un clima impregnato di valori umani e cristiani. Frequentò la scuola elementare fino alla sesta classe e fin dall'età di sei anni la sua seconda casa era l'oratorio delle FMA del suo paese: Vigevano. Lei stessa riconosceva che andava raramente in parrocchia perché all'oratorio riceveva tutto: formazione religiosa, direzione spirituale, amore alla Chiesa e al Papa ed anche il desiderio di impegnare la vita totalmente per il Signore, sulla scia di don Bosco e di madre Mazzarello.

Le consorelle sue coetanee, che la conobbero da ragazza, dicono che aveva la capacità di far fiorire tante iniziative per mantenere vivo il clima dell'oratorio. Era membro attivo di associazioni giovanili e viveva con entusiasmo le feste mariane: l'Immacolata e l'Ausiliatrice. Nel mese di maggio, prima di andare al lavoro, si recava a Messa dopo aver raccolto margherite e fiordalisi da portare alla Madonna. Una FMA, che era stata sua intima amica, conferma che tutte le mattine andavano insieme a Messa e lei faceva sempre la Comunione. Si accostava con frequenza alla Confessione, certa di trovare l'aiuto per mantenersi nella grazia di Dio e crescere nel suo amore.

Il 31 gennaio 1931 fu ammessa al postulato a Novara. Nel luglio dello stesso anno conseguì a Milano l'abilitazione per l'insegnamento nel grado preparatorio. Trascorse il tempo del noviziato a Crusinallo, dove emise la professione religiosa il 6 agosto 1933. Durante il noviziato, il 24 novembre 1932, conseguì a Novara il diploma di Religione e fu insegnante di scuola materna a Lomello. Per 12 anni diede prova di attitudini educative non comuni, per cui, trasferita nel 1945 a Novara "Immacolata", le fu affidato l'insegnamento nella scuola elementare. Il 31 maggio 1948 ottenne il relativo diploma che l'abilitava a tale missione. Rimase a Novara fino al 1960.

Donna intelligente, di grande cuore, di temperamento vivace, aperto, festoso, arguto, ottimista, suor Maria si faceva amare. Aveva la passione per l'insegnamento: trasmetteva il sapere con la semplicità e la profondità di un'educatrice nata, ma con pari semplicità sapeva anche apprendere dai suoi allievi e far tesoro delle loro intuizioni. Aveva il dono della disciplina che otteneva senza essere rigida, anzi con l'amorevolezza che le brillava sul volto perché l'aveva nel cuore. All'oratorio, a scuola, nell'assistenza aveva un occhio vigile e paziente con tutti, e tutti avevano la sensazione di essere oggetto della sua predilezione. Anche nelle giornate di più intenso lavoro, suor Maria conservava sempre

quel tocco di gioiosa apertura agli altri, che sembrava costituire il distintivo particolare del suo essere e del suo agire. Quando ancora non si parlava di organi collegiali, lei sapeva abilmente coinvolgere e responsabilizzare i genitori. I più sensibili diventavano, sotto il suo invito, Cooperatori Salesiani.

Tutta dedita ai suoi alunni, con una particolare attenzione ai meno dotati, da exallievi tornavano con frequenza a trovarla e, ricordando le marachelle di un tempo, rivivevano con freschezza tutta la gioia che aveva riempito le loro giornate scolastiche e oratoriane.

Un'exallieva ricorda il suo arrivo a Novara, dove oltre all'insegnamento nella scuola elementare, le fu affidato per l'oratorio un gruppo di preadolescenti di ogni estrazione sociale, studentesse e operaie. Non si trattava solo della domenica pomeriggio, ma anche della partecipazione alla Messa, al canto al giovedì sera dopo le 18.00 e la disponibilità nei giorni feriali dopo la scuola. Era questo il momento in cui chi aveva bisogno poteva incontrare personalmente l'assistente.

La impegnava anche il gruppo del teatro, che non aveva un orario fisso per le prove. Eppure era sempre disponibile, con il sorriso sul volto e il suo abituale stile faceto. Quando le ragazze arrivavano all'oratorio, lei era già ad attenderle ed era l'ultima a lasciarle quando dovevano andare a casa. Le chiamava "le mie ragazze" e per tutte e per ciascuna aveva sempre una parola buona e con bei modi riusciva ad ottenere da loro non ciò che volevano, ma ciò che era bene per la loro crescita umana e cristiana. Esse, però, non mancavano di farle scherzetti simpatici, che esprimevano il legame e la confidenza che avevano con lei.

Nel 1960, dopo 15 anni di apostolato a Novara, trascorse un anno a Intra di Verbania, sul Lago Maggiore, poi passò a Pavia nella Casa "Maria Ausiliatrice". Una suora che fu con lei in questa casa ricorda che gli stessi bambini erano con suor Maria nella scuola e all'oratorio. Era il tempo in cui si era messo da parte il catechismo di Pio X, ma lei era convinta che si doveva usare ancora, perché in quel testo erano più chiare le verità della fede e restava un sicuro punto di riferimento.

Per un anno, nel 1971-'72, insegnò a Crusinallo, che da tempo non era più noviziato, poi tornò a Novara nella Casa "Maria Ausiliatrice" dove restò fino al 1977. Lasciò poi l'insegnamento per ragioni di salute, occupandosi unicamente delle exallieve. Esse continuarono a tenersi in contatto con lei, informandola delle loro vicende. Quando il grave lutto della perdita del marito colpì

una di loro, suor Maria, il 25 dicembre 1999 le inviò uno scritto di condoglianze e di incoraggiamento, dicendole tra l'altro: «Non ci sono parole sufficienti per darti conforto. Solo la fede e la grazia di Dio ti possono rendere serena. Coraggio!».

Nel 1997, quando si stava preparando l'unificazione delle Ispettorie del Piemonte, suor Maria chiese di passare alla casa di riposo di Orta San Giulio, per vegliare, con la preghiera e l'offerta, sul cammino delle giovani generazioni.

Richiesta di esprimere come aveva saputo e potuto valorizzare i doni ricevuti dal Signore, lasciò scritto: «Quello che ho ricevuto ho cercato di donarlo alle giovani che, soprattutto nell'oratorio e nella scuola, mi sono state affidate. Le ho sempre amate molto nel Signore, seguite con la preghiera, tenute allegre grazie al temperamento sereno ricevuto da Dio. Mi sono sempre sentita salesiana fino alle midolla. Ringrazio Dio di avermi concesso la grazia inestimabile di essere religiosa e salesiana».

Verso la metà di gennaio 2000 la salute di suor Maria ebbe un rapido e improvviso declino. Morì il 20 gennaio con la serenità e l'abbandono di chi ha sempre tenuto lo sguardo fisso là dove sono i veri gaudi.

Suor Malnati Beatrice Francesca

di Romano e di Mangiarini Giuditta
nata a Bornato (Brescia) il 31 marzo 1909
morta a Bogotá (Colombia) il 10 maggio 2000

1ª Professione a Nizza Monferrato (Asti) il 5 agosto 1931
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1937

Beatrice era l'ultima di sette fratelli e sorelle, cresciuti in un ambiente familiare di fede solida e di affetto reciproco. Lei stessa presenta la sua vita familiare: da piccola, davanti a un altarino con la statua di Maria Immacolata, pregava in ginocchio. La mamma l'osservava e chiedeva alla Madonna di posare la sua mano sul suo capo e proteggerla. Partecipò al gruppo dei più piccoli dell'Azione Cattolica e, con la crescita, fu catechista, collaborò nell'apostolato e si univa alle sorelle più grandi nelle ore di adorazione. Dopo la scuola elementare, per aiutare la famiglia dovette lavorare in una fabbrica insieme alla sorella di 13 anni.

Ogni mattina, prima di andare al lavoro, passavano in parrocchia per ricevere la Comunione, per cui dovevano alzarsi molto presto. La fabbrica era in un altro paese, a un'ora di distanza e il lavoro iniziava alle 7.00. Se non erano puntuali, subivano una multa. Molte volte trovavano la chiesa chiusa e allora si avvicinavano alla finestra del parroco e facevano rumore con i piedi, finché apriva la parrocchia e dava loro la Comunione. Una volta, era tanto il desiderio di stare con Gesù che con un'amica trascorse una notte in chiesa. Lo dissero al sacerdote, che alla fine le accontentò permettendo di rimanere nella cappella delle suore dalle 20.00 di sera alle 4.00 della mattina, ora in cui chiudeva la chiesa e le mandava a dormire un poco.

Un giorno furono distribuiti dei foglietti in cui si davano consigli sul matrimonio, sulla vita religiosa, sull'apostolato nel mondo. Il suo foglietto era intitolato: *A te che vuoi essere religiosa*, e portava una spiegazione di seguito. Con l'aiuto e i consigli del parroco, che era anche suo direttore spirituale, scelse l'Istituto delle FMA. Di quel paese vi erano già state tre giovani che poi divennero FMA, e una era la maestra del noviziato di Nizza Monferrato, che era in comunicazione con il parroco.

Il 31 gennaio 1929 Beatrice fu ammessa al postulato a Nizza Monferrato, nell'anno della beatificazione di don Bosco. Era stata accettata dalla Madre generale, madre Luisa Vaschetti, e a Nizza ebbe la possibilità di conoscere tutte le Consigliere generali che, a turno, davano alle postulanti e alle novizie la "buona notte". Nel suo scritto suor Beatrice ricorda quel tempo con nostalgia, come tempo di grande fervore, in cui era consapevole di ciò che faceva e si sentiva responsabile del suo cammino formativo. Nel noviziato arrivarono ad essere 50, tra italiane, tedesche, polacche, slovene e americane. Il papà di Beatrice fu presente alla vestizione con persone del paese.

La giovane, entusiasta della sua scelta di vita, trascorse i due anni di noviziato contenta e fervorosa. Il 5 agosto 1931 emise la professione religiosa.

Dal 1931 al 1934 ad Alessandria, e poi per tre anni fino al 1937 a Nizza Monferrato, fu occupata in varie attività comunitarie.

Fin dalla sua entrata nell'Istituto suor Beatrice aveva coltivato il desiderio di essere missionaria tra i lebbrosi. A 28 anni scrisse la sua domanda e il giudizio dell'Ispettrice dichiarava: «[…] potrebbe riuscire perché intelligente e attiva, molto pia». Nella lettera inviata alla Madre, il 18 novembre 1937, suor Beatrice rive-

lava che il desiderio della missione aveva da tanto tempo occupato la sua mente, ma non osava esprimerlo perché era consapevole della sua mancanza di virtù e della sua incapacità. Riconoscente del dono ricevuto di fare i voti perpetui, si era sentita stimolata a presentare la domanda, offrendo se stessa per ottenere grazie e benedizioni sull'Istituto. Scriverà ancora che, lungo la sua vita, aveva occupato il tempo secondo l'obbedienza: un anno in cucina, un anno in portineria e un anno in refettorio. Per il quarto anno si trovava a lavorare in stireria. Aveva superato l'esame di infermiera, per cui desiderava porsi al servizio dei lebbrosi, pur essendo disposta anche a un altro servizio. Fu perciò destinata alla Colombia.

Nel 1938 era già a Barranquilla incaricata del guardaroba, compito che, per la sua abilità nel cucito, disimpegnò anche in altre occasioni. Nel 1940 realizzò il suo desiderio di dedicarsi ai malati di lebbra, a Caño de Loro. Lavoratrice instancabile, sacrificata, viveva lo spirito missionario in modo umile, silenzioso, senza ostentazione, serena e accogliente, sempre servizievole.

Dopo cinque anni, a Bogotá "Maria Ausiliatrice" fu addetta al cucito e al laboratorio. Era artista nei lavori manuali, abile specialmente nel cucito e nel ricamo. Confezionò bellissimi paramenti sacri e fu maestra di molte giovani, che la ricordano per la sua squisita bontà, nella ricerca di tutti i mezzi per far felici gli altri. Comprensiva e paziente, specialmente con le alunne più inquiete, fu sempre elemento di pace.

Nel 1955, nel noviziato di Bogotá, fu economa e assistente delle novizie. Fu per loro un esempio di osservanza, di amore all'Istituto, di spirito religioso salesiano.

Le sue qualità positive e la sua virtù furono valorizzate nell'animazione di comunità come direttrice in varie case: presso i Salesiani, a Bogotá Usaquén, dal 1957 al 1962; a Bogotá "Maria Ausiliatrice" dal 1962 al 1964. Nel 1965 fu direttrice a Chía e nel 1967 a Bogotá "Madre Mazzarello".

Nel 1968 a Bogotá "Maria Ausiliatrice" e, dal 1969, a Bogotá noviziato fu vicaria e maestra di laboratorio. Nel 1971, a Contratación, tornò presso i lebbrosi nei ruoli di vicaria, guardarobiera e sacrestana. Nel 1977, a Fusagasugá, fu nuovamente direttrice. Le relazioni fraterne con le suore la portavano a interessarsi delle loro famiglie, le riceveva con affabile sorriso e disponibilità. Viveva serenamente la sua vita missionaria, attuandola con la consapevolezza della sua offerta per la Colombia e per la parrocchia del suo paese, con cui si mantenne sempre in rela-

zione. Godeva nel ricevere il periodico *La voce del popolo* che il Vescovo le inviava puntualmente.

L'amore alla croce fu sempre lo stimolo della sua motivazione alla vita missionaria. In uno dei suoi ultimi scritti annotava: «Sono passati 64 anni da quando ho scelto come sposo Gesù Crocifisso. La croce che mi diede non l'ho sentita pesante. Lui è stato fedele nel portarla con me, come mi aveva promesso».

Dal 1978 al 1984 a Bogotá "Maria Ausiliatrice" e a Dosquebradas si dedicò al laboratorio di ricamo. Nell'anno 1985-'86 continuò ad insegnare il ricamo. Passò poi nella Casa "S. Cecilia" di Bogotá e l'anno dopo, a Popayán, si dedicò al guardaroba. Negli ultimi tre anni, però, si fermò nella Casa "S. Cecilia" in riposo.

Già dal 1984 il suo debole stato di salute l'aveva obbligata a lasciare l'apostolato tra le ragazze e a dedicarsi a lavori di casa. Nella casa di riposo si dedicò in pieno alla preghiera e, nel silenzio, al servizio di quelle che vivevano con lei. Seguì con paziente cura una delle suore che andava perdendo la lucidità mentale. L'animava a porsi in comunicazione con le altre, l'aiutava con delicatezza nelle piccole necessità. Le testimonianze asseriscono che questo spirito di servizio e di attenzione agli altri fu sempre una sua caratteristica.

Soffrì molto quando non fu più pienamente cosciente di se stessa. Dopo la morte di una consorella era convinta che lei sarebbe morta subito dopo e ne soffrì. I medici non trovarono nulla di diverso dai soliti malesseri, ma infine ebbe una sensazione di asfissia. Le fecero massaggi e le applicarono l'ossigeno, ma inutilmente. Riusciva soltanto ad assentire col capo a ciò che le suggerivano. Con la semplicità che la distinse, il 10 maggio 2000 lasciò silenziosamente questa vita per entrare in quella vera e definitiva.

Suor Mapelli Angela

di Francesco e di Facchinetti Rachele
nata a Inzago (Milano) il 3 marzo 1936
morta a Triuggio (Milano) il 3 novembre 2000

1ª Professione a Contra di Missaglia (Lecco) il 6 agosto 1963
Prof. perpetua a Triuggio il 5 agosto 1970

Una famiglia povera quella di suor Angela: lo stipendio del padre, operaio presso il Comune di Milano, era appena sufficiente per procurare il cibo ai sette figli e per pagare l'affitto della casa.

Ultimogenita, a un anno e quattro mesi perse il babbo, che morì a causa di una polmonite. La famiglia si trovò a vivere in estrema povertà, ma ricca di fede, inculcata soprattutto dalla mamma, abbandonata totalmente alla Provvidenza del Signore. Il parroco, attraverso l'opera della Caritas, faceva pervenire alla famiglia ogni giorno dei buoni-pasto per acquistare il pane e un litro di latte. Persone ricche del paese offrivano loro indumenti usati e due coniugi chiesero alla mamma di poter adottare Angela, promettendole un lauto compenso, ma ricevettero un deciso rifiuto. La fiducia nella Provvidenza era forte e in effetti l'aiuto non mancò mai.

Da adolescente, Angela si iscrisse alla filodrammatica dell'oratorio, dimostrando spiccate capacità nell'interpretazione, sia comica che drammatica, dei vari personaggi. Durante il carnevale era abile nel creare i carri più originali, coinvolgendo piccoli e grandi alla festa. Oltre che per il suo sorriso spontaneo, si distingueva per generosità e gioiosa disponibilità. Restò sempre legata alla famiglia, particolarmente al fratello Giuseppe, religioso Guanelliano, che morì nel 1998.

A 24 anni Angela entrò nell'Istituto delle FMA e a Castellanza conseguì il diploma di Avviamento professionale. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1961, a Triuggio. Visse il noviziato a Contra di Missaglia dove emise i primi voti il 6 agosto 1963.

Dopo l'anno di iuniorato a Milano-via Timavo, fu orientata al servizio di infermiera da lei desiderato, e lo svolse con grande impegno e professionalità.

Fu dapprima aiuto-infermiera nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Milano. In seguito, per un anno (1965-'66), fu studente a Milano-via Timavo e là conseguì il diploma di infermiera generica che tanto le servì per la missione tra le consorelle.

Nel 1966 esercitò la sua abilità per due anni nel noviziato di Contra di Missaglia. Passò poi a Clusone in aiuto nelle varie attività comunitarie, fino al 1969. Poi per tutto il tempo della sua vita fu infermiera nelle case di Cinisello Balsamo "S. Maria Mazzarello" (1969-'84), Milano-via Timavo (1984-'85), Lecco (1985-'95) e Cinisello Balsamo "S. Maria Mazzarello" (1995-'98).

Visse questo servizio in semplicità e in dedizione generosa e gioviale, sempre pronta e attenta ad aiutare e sostenere soprattutto le consorelle scoraggiate per difficoltà fisiche, psichiche

o per età avanzata. Non misurava il tempo per ascoltare, dialogare e incoraggiare, intuendo le sofferenze altrui, anche quando rimanevano inespresse.

Una suora anziana attesta: «Ricordo suor Angela per la gentilezza del tratto. Il suo fare era l'espressione di una suora capace di dare gioia a chi le stava vicino. Si industriava per soddisfare ogni richiesta delle consorelle e offriva con generosità e amore la sua abilità professionale e relazionale». Non solo si donava alle suore, ma anche, quando poteva, aiutava altre persone, tra cui la mamma di un sacerdote che era anziana e sola e quella di madre Antonia Colombo che era a Roma come Madre generale.

Nel suo percorso spirituale dovette tener conto del temperamento a tratti impulsivo, però era evidente che riusciva non solo a controllarsi, ma anche a mettere in evidenza il positivo delle persone, indirizzando le sue energie verso gesti di riconciliazione e di aiuto generoso.

Dotata di una bella voce, cantava volentieri e invitava a cantare: soprattutto in cappella era di grande aiuto nel solennizzare le feste liturgiche e in refettorio o in ricreazione dava una nota festosa agli incontri comunitari.

La serenità l'accompagnò anche quando improvvisamente cominciò a soffrire di alcuni disturbi. Ad una suora confidò il dubbio di avere una grave malattia, ma si pensava che il suo stato d'animo e l'indebolimento delle forze fossero attribuibili al dolore che la morte del fratello, nel 1998, le aveva causato. Invece la sua intuizione si rivelò giusta: venne ricoverata in ospedale per accertamenti, che misero in evidenza la presenza di un tumore cerebrale. Sottoposta d'urgenza ad un delicato intervento, dopo la dimissione, fu accolta nella casa di riposo di Triuggio.

Durante l'ultimo periodo della vita terrena, emerse sempre di più il suo tratto delicato nel comportarsi e la progressiva accettazione della situazione fisica, che sopportò in modo coraggioso, tanto da destare meraviglia nello stesso medico curante.

La suora, che si prese cura di suor Angela negli ultimi due anni di vita, attesta: «L'assistenza che le ho prestato durante la malattia mi ha dato modo di constatare quanto la sofferenza abbia inciso sul suo carattere forte. Man mano che la malattia indeboliva la sua fibra, il carattere si addolciva e lei ringraziava sempre di tutto e non si lamentava mai. A chi le domandava come stesse, sorridendo rispondeva sempre: "Sto bene, vado avanti bene. Quanto bene mi volete!". Pregava molto quando si trovava in camera, ma desiderava partecipare alle pratiche di

pietà comunitarie. Avendola conosciuta prima della malattia, questo suo cambiamento mi ha fatto tanto bene».

L'infermiera della casa di riposo ricorda: «Mi è caro ricordare suor Angela e la rivedo entusiasta per tutto, piena di iniziative e di vitalità. Aveva un carattere impulsivo e pronto, che le ha dato occasione per fare atti di umiltà e di offerta. Quando arrivò a Triuggio, dopo l'intervento per neoplasia cerebrale, si inserì subito nel nuovo ritmo di vita e sperò di ottenere una perfetta guarigione. La sua convinzione era tale che a tutti diceva: "Mi sento meglio, occorre solo un po' di pazienza". Quanto abbia donato a chi avvicinava, medici, infermieri e famiglie lo sa solo il Signore. Noi abbiamo visto una lunga fila di persone che venivano a trovarla ricordando il bene ricevuto, e tantissime telefonate per chiedere notizie sulla sua salute. Per tutti aveva una parola di fede e soprattutto assicurava preghiere. Era riconoscente per quanto riceveva e conservò un'invidiabile tranquillità fino alla fine».

Il 3 novembre 2000 suor Angela concludeva qui in terra il suo cammino di croce e di luce ed iniziava in cielo un canto nuovo.

Durante il funerale, un sacerdote che l'aveva conosciuta personalmente volle sottolineare alcuni suoi tratti caratteristici: «Suor Angela è vissuta nella fede, nel servizio alla salute delle suore, aperta e attenta, dinamica e intraprendente, ministro della salute, ministrante dell'olio della salute e del balsamo della carità. Ha curato i corpi esposti alla debolezza, privi di energie, immersi nella notte. Il buio è stato vissuto da suor Angela come la radice della luce. Si è proposta come lembo del mantello: "Tocca me, prendi me". Un lembo è un nulla, una piccola cosa di stoffa che si stropiccia facilmente. La sua vita è stata un offertorio di dolore e di speranza, certa che nel corpo che si disfa è deposto il germe della risurrezione. Suor Angela era fedele alle ammalate e restò fedele anche alla sua malattia. Per lei si attuano le significative parole dell'Apocalisse: "Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita" (*Ap* 2,10). Oggi riceve da Gesù l'eredità eterna; a lei, professionista del lembo del mantello, Dio dona la tunica intera, inconsutile, tessuta tutta di un pezzo, senza cuciture: la veste bianca. Suor Angela è chiamata a stare con l'Amore eterno. Il "canto fermo" della sua vita fu pieno, anche nel contrappunto, nella dissonanza del mistero, perché l'amore a Cristo non la lasciò mai. Per questo la sua morte fu dolcissima, come se la musica si interrompesse, solo per aprirsi nella sinfonia distesa della vita nuova in cielo».

Suor Marinelli Elisa

di Felice e di Gattulli Laura
nata a Cavalese (Trento) il 12 febbraio 1945
morta a Taranto il 19 febbraio 2000

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1969
Prof. perpetua a Taranto il 5 agosto 1975

Siamo in presenza di una personalità originale dal temperamento esuberante, volitivo, estroverso, dalla fede rocciosa, dal cuore attento ai bisogni dei giovani e delle giovani, dalla determinazione coraggiosa e creativa nel dare risposte sempre nuove nella missione educativa.

Terza di quattro figli, Elisa fin da ragazza frequentò la parrocchia e fece parte del gruppo studentesco AIMC (Associazione Italiana Maestri Cattolici), collaborando nelle varie iniziative con entusiasmo.

Da Bolzano, dove viveva con la famiglia, arrivò a Taranto, perché le sue origini erano meridionali. All'età di 16 anni sentì l'invito del Signore a seguirlo, e confidò questo suo desiderio al direttore spirituale dal quale si fece guidare. I genitori l'ostacolarono molto, ma lei fu irremovibile nella sua scelta. Conseguito il diploma di ragioniera, frequentò anche un corso per crocerossine, che le diede l'opportunità di conoscere da vicino tante povertà fisiche e morali, facendo crescere in lei il desiderio di donare la vita ai fratelli più poveri e sofferenti.

Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1967 a Taranto; temperamento aperto e vivace, si adattò al nuovo ambiente dimostrando docilità agli interventi formativi.

Visse il noviziato a Ottaviano, dove il 6 agosto 1969 emise con gioia la prima professione.

Dopo l'anno di Iuniorato intensivo a Roma, in Casa generalizia, nel 1970 fu destinata come insegnante nella scuola elementare nella casa di Cerignola dove restò per due anni. Giovialità ed esuberanza furono sempre presenti nelle sue giornate che, grazie alla sua creatività, avevano un tocco di novità e di estro. Dopo un anno a Soverato, come assistente delle educande e insegnante nei corsi professionali, suor Elisa fu mandata a Taranto "Maria Ausiliatrice" dove per due anni collaborò nell'Economato ispettoriale.

Una consorella, che l'ebbe come assistente in educandato, scrisse: «Suor Elisa sprizzava una gioia che trascinava al bene.

Questa gioia si vestiva di semplicità nel parlare, nell'esprimersi con spontaneità che ti faceva mettere a tuo agio, che rendeva piacevole la sua compagnia; insomma era come una calamita che attirava le ragazze a sentire le sue parole, a vederla sempre serena, nonostante tutto!».

Dal 1976 al 1981 fu insegnante nella scuola elementare ed economa a Cerignola, poi passò a Sava, fino al 1983, dove fu ancora inserita nella scuola e fu anche vicaria.

Una suora ricorda: «Frequentava la nostra casa di Sava una ragazza figlia di contadini, molto povera e taciturna. Suor Elisa, con la sua parola scherzosa e convincente, l'avvicinava spesso e l'aiutava ad esprimersi, ad affinare il suo comportamento, a diventare più socievole. Quella giovane divenne poi FMA e coltivò sempre viva riconoscenza per chi l'aveva accompagnata e incoraggiata».

Ciò per cui suor Elisa si fece maggiormente conoscere ed apprezzare fu la sua missione di delegata regionale delle Polisportive Giovanili Salesiane (PGS) nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Martina Franca, dove lavorò per 16 anni dal 1983 al 1997. In quella casa fu anche insegnante di educazione fisica.

Suor Elisa aveva la capacità di coinvolgere le persone nella missione educativa e la sua rettitudine, il sincero voler bene e la generosa e costante disponibilità, facevano desiderare la sua compagnia. Amante del sacrificio, era sempre la prima in qualsiasi tipo di lavoro. Nella scuola elementare riusciva a instaurare con i bambini e le rispettive famiglie un rapporto gioviale, che aiutava a trasmettere i valori cristiani attraverso la parola decisa e la battuta faceta. Era molto generosa verso i più poveri e i più bisognosi e prediligeva chi non aveva avuto possibilità di riuscita. Donna forte, volitiva, briosa, affrontava con grande ardore apostolico ogni esperienza di vita, nello stile di un servizio audace e lungimirante. Coltivò relazioni di simpatia e di amicizia con quanti avvicinava. Collaborava volentieri con i Salesiani e nessuna ricorrenza che li riguardava sfuggiva al suo calendario, era pronta a raggiungerli anche ad ore impossibili, pur di rendersi presente.

La preghiera personale era il sostegno della sua vita dinamica a causa dei molti spostamenti richiesti dal compito di animazione nell'ambito della PGS. Così ricorda una consorella: «Quando accompagnava gli atleti a corsi vari della PGS o a gare sportive, durante il tragitto faceva pregare le ragazze in modo creativo e accompagnava la preghiera con brevi riflessioni spirituali che raggiungevano il cuore delle giovani, anche quelle più restie».

Nelle attività sportive richiedeva sempre correttezza ed imparzialità.

Incontrò anche qualche difficoltà da parte di allenatori che si scontravano con la sua ferma determinazione, e soffrì incomprensioni, ma non cedette mai a ricatti. Nelle riunioni dei dirigenti con il suo sorriso disarmante, rasserenante, fiducioso, il pensiero chiaro e il tono deciso riusciva a far terminare discussioni anche animate, mettendo in evidenza il vero senso dello sport salesiano, vissuto come voleva don Bosco: esperienza di festa, di amicizia, di condivisione. Scrissero due allenatori: «Da lei abbiamo imparato che lo sport, come la vita, al di là dei risultati che si conseguono, è impegno, amicizia, rispetto, solidarietà, gioia, lode al Signore».

Don Salvatore Barbetta, Salesiano delegato regionale dello sport, scrisse: «Ho collaborato con suor Elisa in due periodi: 1985-'88 e 1996-'97, condividendo l'animazione nella PGS regionale. Desidero esprimere la lode e il ringraziamento al Signore per la testimonianza di fede e di amore che ho ricevuto da lei, nel suo lavoro appassionato, instancabile e generoso, nella sua fedeltà gioiosa alla vocazione religiosa e apostolica, nel suo forte senso di appartenenza all'Istituto».

Nel 1997 fu trasferita a Potenza, dove insegnò nei Corsi professionali. Purtroppo, in lei covava un cancro insidioso, che nel giro di poco tempo l'avrebbe stroncata inesorabilmente. La malattia, esplosa nel 1998, la trovò disposta ad affrontare le cure del caso, ma anche aperta al volere di Dio. Nonostante la dura situazione, continuò ad impegnarsi nel servizio richiesto, fino a quando nel 1999 venne trasferita a Taranto, in Casa ispettoriale, per avere le cure più adatte. La sosta prolungata nell'infermeria fu per lei un'esperienza sofferta, che mise in luce i tratti più belli della sua persona, affinata e arricchita dall'offerta della malattia. Suor Elisa collaborò nella Segreteria dei Corsi professionali, finché le fu possibile.

Gli ultimi mesi furono caratterizzati dalla gratitudine che esprimeva con gesti fraterni. Sul suo volto erano visibili i segni della sofferenza, ma le sue parole, i suoi occhi non davano mai il minimo cenno di impazienza o di ribellione. Che la preghiera fosse radicata in lei, emerse con chiarezza nell'ultimo tratto di vita terrena, in cui offrì al Signore il suo dolore per la salvezza del mondo, per il bene dei giovani, per le vocazioni, per le consorelle, per la Famiglia Salesiana.

Il 19 febbraio 2000 il Signore la volle con sé nella gioia eterna. I funerali si svolsero nella palestra, dove aveva dato tutta se stessa; furono un trionfo per la partecipazione delle consorelle, di numerosi confratelli salesiani e moltissimi giovani provenienti dalle varie case dell'Ispettoria.

Il Salesiano don Pino Ruppi, compendiò la vita di suor Elisa in questa testimonianza: «La corsa della sua vita è stata vinta, il suo slancio atletico, frutto di un costante allenamento nel martirio quotidiano, ha conseguito il suo premio. Il dinamismo vitale che ha sempre manifestato in quel sano agonismo della lotta apostolica ha prodotto i suoi frutti. Suor Elisa ha conseguito la corona, non solo quella di atleta, ma soprattutto quella di sposa. Una corona di rose bianche, premio della sua fedeltà nuziale, del suo totale amore, fino al martirio della malattia vissuta in comunione con l'Amore per eccellenza: Gesù!».

Suor Marinho Annete

di Diomedes e di Santos (dos) Joanna Julia
nata a Baturité (Brasile) il 3 ottobre 1920
morta a Fortaleza (Brasile) il 12 maggio 2000

1ª Professione a Recife Varzea (Brasile) il 6 gennaio 1946
Prof. perpetua a Manaus (Brasile) il 6 gennaio 1952

Annete proveniva da una famiglia numerosa e godeva la speciale tenerezza del padre che sapeva unire l'autorità all'affetto. La mamma era una donna ricca di bontà e di dolcezza. Annete venne battezzata il 20 ottobre 1920 a Baturité (Brasile) e cresimata nel 1935. Era una ragazza aperta, allegra e cordiale con tutti. Godeva nel coltivare le piante e i fiori e ammirava la bellezza della natura, lodando il Creatore per le sue meraviglie. Era aperta alla preghiera, ma senza ricercatezza.

Vicino alla sua casa vi era l'Istituto "N. S. Auxiliadora" di Baturité delle FMA, dove studiarono tutte le figlie di quella famiglia. Alla fine della scuola media, Annete sentì che il Signore la chiamava ad essere FMA e la decisione di rispondere "sì" fu pronta. "Netinha", come la chiamavano in casa, era la figlia prediletta del papà, per cui quando ella gli comunicò la sua scelta di vita, la risposta fu un "no" fermo, senza discussioni. Dal papà

Annete aveva ereditato la determinazione e la tenacia di volontà e perciò – anche nella prova – non ritornò indietro, ma accettò con disponibilità l'invito del Signore.

Nel 1943 lasciò la casa e si presentò alla direttrice dell'Istituto "N. S. Auxiliadora". Questa, d'intesa con l'Ispettrice, l'accolse nell'aspirantato e fu ammessa al postulato a Baturité il 2 luglio 1943 e, il 6 gennaio 1944, entrò in noviziato a Recife. Qui con immensa gioia e consapevolezza il 6 gennaio 1946 emise la professione religiosa.

La decisione di suor Annete e la sua entrata nell'Istituto provocarono nel papà la rottura di ogni comunicazione con la figlia e un doloroso silenzio che la fecero molto soffrire. Dopo molti anni, quando suor Annete apparteneva alla comunità di Baturité, situata più vicina ai parenti, poté finalmente riconciliarsi con il papà. La sua pazienza e bontà e soprattutto le sue preghiere avevano vinto!

Nella gioia della sua consacrazione religiosa e nella volontà di seguire Gesù con cuore pieno di amore, valorizzò le sue capacità educative in diverse case dell'Ispettoria. Essendo entrata nell'Istituto con il diploma di maestra, fu subito insegnante a Porto Velho e Manaus (1946-'52), Petrolina e Recife (1953-'61). Nel 1959 frequentò un corso intensivo di artigianato a Recife.

Come insegnante di lavori artigianali era ricordata per la genialità artistica con cui li svolgeva. Aveva una speciale abilità per i lavori manuali e soprattutto per il ricamo.

Dal 1961 al 1970 fu economa nelle case di Aracati e di Baturité. Dal 1971 al 1976, a Recife "Maria Ausiliatrice", fu collaboratrice nell'economato. In seguito si dedicò a vari servizi comunitari ad Aracati. Per un periodo, dal 1978 al 1983, mentre si trovava ad Aracati fu trasferita a Recife in cura, ma poi si riprese e tornò con gioia alle varie attività.

Nel 1984, quando incominciò a perdere la memoria e a non poter più camminare, fu trasferita a Fortaleza. Rimase più di otto anni a letto, completamente dipendente dall'aiuto delle consorelle. Aveva perso totalmente la sua caratteristica nota di gioia e di fraternità comunicativa. Suor Annete visse in assoluto silenzio, in totale atteggiamento di abbandono nelle mani del Padre. Ed Egli il 12 maggio 2000, alla vigilia della festa di S. Maria D. Mazzarello, la introdusse nella gioia del suo Regno di luce e di pace eterna.

Suor Márquez Clotilde

di Manuel e di Rodríguez Josefa
nata a Valverde del Camino (Spagna) il 2 marzo 1922
morta a Sevilla (Spagna) il 16 aprile 2000

1ª Professione a San José del Valle (Spagna) il 6 agosto 1951
Prof. perpetua a Sevilla il 5 agosto 1957

Suor Clotilde nacque in seno ad una famiglia profondamente cristiana e salesiana e in un paese dove ebbe la grazia di conoscere suor Eusebia Palomino, ora Beata. Era la terza di cinque figli che ricevettero dai genitori una solida educazione. Fu battezzata l'11 marzo 1922 e cresimata il 19 ottobre 1922.

Conobbe l'Istituto fin da bambina poiché aveva una zia e una cugina FMA. All'età di tre anni frequentò la scuola di Valverde del Camino. A quel tempo faceva parte della comunità proprio suor Eusebia, con la quale, pur essendo piccola, Clotilde stabilì subito una cordiale relazione. Più avanti negli anni racconterà con soddisfazione che suor Eusebia le aveva predetto che sarebbe divenuta FMA.

Fu ammessa al postulato a Sevilla il 31 gennaio 1949 e visse il noviziato a San José del Valle, dove emise la professione religiosa il 6 agosto 1951.

Lavorò nella casa di Ecija fino al 1959, come insegnante di taglio e cucito e assistente delle interne. Si fece benvolere dalle alunne, che fino all'ultimo la ricordavano e la visitavano. Anche nella casa di Torremolinos, dal 1959 al 1961, fu maestra di lavoro e assistente. Per un anno fu a Marbella, dove insegnò taglio e confezione e, dal 1962 al 1967, a Sevilla "Maria Ausiliatrice" fu economa. In seguito per due anni nella casa di Granada fu sacrestana e portinaia.

Nel 1969 tornò per un anno a Valverde del Camino come maestra di lavoro. Dal 1970 al 1973, a Sevilla Nervión, fu sarta e portinaia. Nel 1973 passò a Jerez de la Frontera "S. Juan Bosco" come sacrestana e portinaia per due anni.

Nel 1975 fu trasferita a Sanlúcar la Mayor dove lavorò per un anno, poi passò a Cádiz come sacrestana e guardarobiera, fino al 1982. A Jerez de la Frontera, dove restò fino al 1988, fu catechista e assistente. Per un anno fu a Cádiz e, dal 1989 al 1994, a Valverde del Camino. Infine fu mandata nella Casa ispettoriale di Sevilla "Maria Ausiliatrice" come guardarobiera, ma

svolgeva pure un ammirevole servizio come portinaia, sarta e incaricata del teatro.

Suor Clotilde era una persona molto allegra, riconoscente, servizievole e disponibile. Aveva un carattere forte e dovette lottare energicamente durante tutta la vita per dominarsi.

Il suo spirito di preghiera era profondo e semplice; coltivava una speciale devozione a Maria Ausiliatrice e a S. Giuseppe. Parlava con entusiasmo di suor Eusebia Palomino, la invocava con fiducia e fu una delle testimoni al Processo di beatificazione. Amava l'Istituto e aveva un vivo senso di appartenenza all'Ispettoria, alla comunità, alla Chiesa.

Era dotata di una buona manualità, di ingegno e senso pratico. Era abile nel preparare dolci e a fare ogni genere di lavori manuali. Aveva l'arte di confezionare fiori di carta o di stoffa e li regalava alle suore o alla gente come segno di affetto e di riconoscenza.

Per vari anni fu lei a preparare le corone di fiori per le FMA nella solenne festa della professione perpetua, e anche la corona da deporre sul capo alle suore defunte.

Nelle feste sorprendeva superiore e consorelle per le sue graziose sorprese. Amava comporre poesie o canzoni e, a volte, si vestiva da zingara per rallegrare la comunità.

Un'altra qualità salesiana che la distingueva era la sua passione per il teatro, che preparava con accuratezza e creatività per la gioia di tutti.

Nel mese di giugno 1999 fu colpita dal cancro e dovette sottomettersi a un delicato intervento chirurgico dal quale non riuscì a riprendersi. Negli ultimi due mesi fu ricoverata nell'Ospedale "S. Juan de Dios" di Sevilla, dove fu seguita con affetto dalla sorella, dalla sua comunità e dal personale sanitario, edificando tutti per la serena accettazione della malattia fino alla fine. Le consorelle scoprirono che dietro il carattere forte, ella nascondeva un cuore disponibile, generoso e capace di accettare i progetti di Dio nella sua vita.

Egli la chiamò ad anticipare la Pasqua il 16 aprile 2000, Domenica delle Palme.

Suor Martín Antonia

di Angel e di Martín Rios Encarnación
nata ad Albergueria de Argañán (Spagna) il 30 maggio 1925
morta a Salamanca (Spagna) il 5 settembre 2000

1ª Professione a Madrid (Spagna) il 5 agosto 1947
Prof. perpetua a Madrid il 5 agosto 1953

Antonia era la sesta di nove fratelli di una famiglia di profondi principi cristiani, che il Signore benedisse chiamando al suo servizio nel nostro Istituto due figlie: Antonia e Aurora.[1] Fin da piccola Antonia mostrò un carattere allegro, aperto, gioviale ed anche birichino. Infatti nei teatri lei rappresentava sempre la bimba ribelle.

Con serio impegno visse il discernimento vocazionale insieme alla sorella Aurora, che era decisa ad essere FMA. Lei aveva ancora qualche dubbio, ma l'esempio della sorella la stimolò ad iniziare il cammino formativo nell'Istituto fondato da don Bosco e visse tutte le tappe formative con la sorella.

Iniziò il postulato a Salamanca il 31 gennaio 1945 ed entrò in noviziato il 5 agosto dello stesso anno. Emise la professione religiosa a Madrid il 5 agosto 1947 e subito dopo fu inviata alla casa di Salamanca dove, fino al 1961, si distinse per le sue ottime doti di educatrice e di insegnante nella scuola elementare. Nel 1956, a Madrid, aveva conseguito il diploma di maestra e quindi era competente nella didattica, ma anche nel guidare le alunne a tendere alla loro crescita integrale.

Per un anno fu nella casa di Madrid, sempre attiva nella scuola, e poi a Palencia (1962-'63). Dal 1963 al 1967 continuò come maestra nella casa di Béjar e, dal 1967 al 1971, a Burgos.

Venne poi trasferita a Salamanca dove fu ancora insegnante fino al 1986. Tornò a Béjar e, dal 1990 al 1992, ancora a Salamanca. Come insegnante nelle classi elementari si prendeva cura delle bambine più difficili e di quelle che trovavano maggiori difficoltà ad imparare. Aveva per loro una sensibilità particolare, potenziava le loro capacità senza mai umiliarle.

[1] Suor Aurora morì a Salamanca (Spagna) il 1° ottobre 2010.

Per parecchi anni fu incaricata delle interne: era esigente, però esprimeva tanta bontà. Molte di loro trovarono in suor Antonia una seconda mamma.

Nel 1992-'93 a Santander lavorò intensamente con le exallieve, ricevendo molte attenzioni da loro in particolare a Béjar, ultima casa dove lavorò. Possedeva un vero "cuore oratoriano" e fu responsabile dell'oratorio per diversi anni. Sapeva accogliere ogni ragazza con affetto e simpatia.

Innamorata di Gesù, Buon Pastore, cercò di incarnarne le caratteristiche aiutando sempre le bambine più bisognose. Quanta dedizione alle zingarelle che venivano all'oratorio! Le lavava, le pettinava con cura e dava loro vestitini ordinati perché non si sentissero emarginate.

In comunità con le consorelle era una donna aperta e cordiale, sapeva intuire i bisogni di ciascuna, ed era sempre disponibile a prestare il suo aiuto.

Seppe accettare la malattia con dignità, con fortezza di spirito, speranza e ottimismo. Mantenne fino alla fine il suo buon umore, rallegrando con battute spiritose coloro che vedeva soffrire; dimentica di sé, si preoccupava degli altri. Profuse amabilità con tutti, lasciando ammirato lo stesso personale medico.

Desiderava che negli ultimi momenti le fossero vicini Gesù, Giuseppe e Maria. Ciò rivela anche il suo grande amore per la Madonna e per la Sacra famiglia, che comunicò sempre a quanti avvicinò. Il 5 settembre 2000, nell'Ospedale "SS. Trinidad" di Salamanca, dove era ricoverata da tempo, il Signore giunse a chiamare la sua sposa e la trovò con la lampada accesa.

Suor Martín Hernández Amelia

di Rodrigo e di Hernández María del Rosar
nata a Escurial de la Sierra (Spagna) il 21 febbraio 1913
morta a Zaragoza (Spagna) il 17 dicembre 2000

1ª Professione a Barcelona Sarriá (Spagna) il 5 agosto 1945
Prof. perpetua a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1951

Suor Amelia nacque a Escurial de la Sierra (Spagna) il 21 febbraio 1913. Era l'unica figlia tra quattro fratelli, uno dei quali,

Gabriel, diventerà Salesiano. Ricevette il Battesimo il 16 marzo 1913 e la Cresima il 24 ottobre 1919.

Prima di entrare nell'Istituto insegnava nella scuola elementare, in un paese della provincia di Salamanca. Orientata dal fratello don Gabriel, Amelia visse un serio discernimento vocazionale e, con altre due amiche, fu accolta nell'Istituto nel 1943. Alcune testimonianze ci informano su questo periodo.

Una FMA, che ebbe don Gabriel come direttore spirituale, così lo ricordava: «Verso la fine del 1942, dovendosi egli sottomettere ad un intervento chirurgico, chiese alla sorella, che stava per entrare nell'Istituto delle FMA, di assisterlo nei giorni della sua degenza in clinica a Valencia. Quando io andai a visitarlo, sapendo che Amelia non aveva mai visto il mare, mi chiese di accompagnarla alla spiaggia. Ricordo la sua grande ammirazione, anche perché la giornata era splendida. E ricordo anche il pranzo d'addio, che si tenne a casa mia quando lei partì per diventare FMA. Fu don Gabriel a volere così, perché in famiglia ci sarebbero state troppe lacrime».

Un'altra amica, Amparo Castelló, divenuta poi FMA, ci racconta invece quanto segue: «Il giorno stabilito, un mercoledì del gennaio 1943, alle ore 10, partimmo per Barcelona: don Gabriel, sua sorella Amelia, io e un'altra Amelia di cognome Devis. Noi tre ragazze andavamo ad iniziare la formazione per la vita religiosa. A Barcelona visitammo il Tibidabo e il giorno 31 gennaio 1943 fummo ammesse al postulato a Barcelona Sarriá».

Dopo il noviziato nello stesso luogo, suor Amelia emise i voti religiosi il 5 agosto 1945. Le sue compagne di noviziato affermano che era una religiosa osservante, di profonda pietà, accogliente e comprensiva, allegra e sempre disponibile a far felici gli altri. Le piaceva scrivere poesie per rallegrare gli incontri. La sua principale caratteristica è sempre stata la semplicità.

Era ancora novizia quando morì suo fratello Salesiano, il 4 gennaio 1944. Amelia ne soffrì moltissimo, ma testimoniò un forte abbandono alla volontà di Dio.

Dall'inizio della sua vita religiosa fino al 1988 si dedicò totalmente all'insegnamento. Dopo la professione religiosa fu inviata alla Casa "Maria Ausiliatrice" di Barcelona, dove per un anno fu insegnante. Dal 1946 al 1961, nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Zaragoza, oltre ad essere maestra svolse anche il compito di consigliera. Nel 1962 conseguì il diploma di Lettere.

In seguito, fino al 1964, fu ad Alella sempre impegnata nella scuola elementare. Lo fu pure in queste case: Palau de Plegamans

(1964-'67), Pamplona (1967-'69), Alicante (1969-'72), poi ancora a Pamplona (1972-'78).

Come maestra, si prendeva cura delle bambine più difficili e di quelle che trovavano maggiori difficoltà di apprendimento. Aveva per loro una sensibilità e un affetto particolari. Infatti sapeva potenziare le loro capacità senza mai umiliarle.

Amava intensamente Maria Ausiliatrice e, da vera educatrice salesiana, trasmetteva alle alunne questo amore. Invitava tutti a fare molte visite in cappella per onorare Gesù Eucaristia e pregare Maria. Per questo insegnava semplici ma fervorose preghiere. Non tralasciava di educare le ragazze alla responsabilità nello studio e al rispetto verso i genitori e gli educatori.

All'età di 65 anni lasciò la scuola e a Zaragoza visse con generosità e disponibilità l'assistenza salesiana. In quegli ultimi anni si rese anche disponibile per la scuola di alfabetizzazione degli adulti. Si dedicò soprattutto ad un gruppo di donne di un quartiere povero della città.

Nel 1998, ormai logora nella salute, fu accolta nella Casa di riposo "N. S. del Pilar" di Zaragoza, dove lasciò alla comunità un ricordo molto bello di gratitudine per ogni attenzione ricevuta. Il Signore le spalancò la porta del Paradiso il 17 dicembre 2000.

Suor Martino Eleonora

di Giovanni e di Figlia Francesca
nata a Palermo il 12 ottobre 1906
morta a Palermo il 25 febbraio 2000

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1930
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1936

La vita di suor Eleonora fu segnata dal dolore fin dall'infanzia per la perdita della mamma. All'età di sette anni fu affidata dal padre all'azione educativa delle FMA, presso l'Istituto "S. Lucia" di Palermo. Qui acquisì una formazione ricca di valori umani e cristiani, imparò a pregare, a valorizzare i doni ricevuti e ad impostare sulla fede il suo agire.

Il canto, la musica, la danza, la pittura fecero parte dei suoi sogni di fanciulla ed ebbero in lei una forte attrattiva. Le suore, osservando le sue naturali tendenze ed il carattere estroso, videro

in lei potenzialità in campo artistico da sviluppare e la incoraggiarono affinché lo facesse. Ma lei avvertì la chiamata del Signore alla vita religiosa nel nostro Istituto e decise di rispondervi con generosità e prontezza.

Il 31 gennaio 1928 iniziò il postulato ad Alì Terme. Nel suo percorso formativo si manifestò presto aperta, estrosa, creativa, originale. Emessi i voti religiosi il 5 agosto 1930, iniziò il suo servizio di maestra di scuola elementare dedicandosi all'insegnamento con autentica passione educativa e lo svolse per più di 50 anni.

Di natura vivace, faceta, brillante di idee e di iniziative, si rivelò subito un'educatrice nata, manifestando in tutto lo spirito salesiano che l'animava. Seppe risvegliare le potenzialità degli alunni e, oltre a prepararli culturalmente, trasmetteva loro l'amore per le varie espressioni del mondo artistico, soprattutto la drammatizzazione, il canto e la danza. Gli spettacoli teatrali da lei preparati con creatività e perfezione suscitavano sempre vivo interesse e le autorità scolastiche ed ecclesiastiche si complimentavano con lei al termine dei saggi di fine anno, definendola "un'artista".

Per parecchi anni e in diverse case dell'Ispettoria insegnò in prima e in seconda elementare iniziando gli alunni al teatro e alla danza, senza necessità di affidarsi ad insegnanti competenti in materia, bensì creando da sola ritmi e gesti: Acireale, Sant'Agata Militello (1930-'33), Catania, S. Giovanni La Punta (1933-'38), Catania "Maria Ausiliatrice", Ragusa (1938-'43), Palermo Arenella, Barcellona Pozzo di Gotto (1943-'48), Palermo "S. Lucia" e Sampolo (1948-'59), Messina "Don Bosco" (1959-'65). È importante sottolineare come, pur ricevendo encomi e ottenendo risultati positivi, suor Eleonora non si vantasse, ma affermasse che tutto ciò che faceva era per la gloria di Dio.

Le suore che vissero con lei nelle varie case di Sant'Agata Militello, Catania, Ragusa, Barcellona Pozzo di Gotto, Messina "Don Bosco" e in quella di Palermo "Madre Mazzarello" (1965-2000), riconobbero sempre in lei un'educatrice abile nell'aiutare gli alunni ad affrontare le varie situazioni, adottando uno stile di vita rispettoso e delicato nel tratto. Suor Eleonora amava anche molto la natura: tutte le bellezze del creato erano per lei quotidiana occasione per innalzare un inno di lode a Dio Creatore. Aiutava anche gli alunni a riconoscere la bellezza e la bontà di cui siamo circondati. I parenti la apprezzavano e riconoscevano il valore di quell'insegnamento serio ed essenziale nei contenuti,

oltre che curato sotto l'aspetto artistico, ritenendosi fortunati per averla incontrata.

Con il passare degli anni, le sue forze cominciarono a diminuire e suor Eleonora dovette gradatamente abbandonare l'insegnamento e svolgere in comunità altri incarichi meno impegnativi, fino a giungere ad un completo riposo, salvo eseguire piccoli lavori di pittura o di collage, in cui continuò ad esprimere quell'originalità che fu sempre la sua inconfondibile caratteristica. Vivacissima, continuò a partecipare alle ricreazioni della comunità dove era solita rallegrare tutte con battute amene e con piccole esecuzioni di danza.

Ma anche questo periodo terminò e arrivò il tempo in cui visse quasi totalmente ritirata nella sua camera, riconoscente verso quante andavano a visitarla. Cosciente di essere vicina al termine della vita terrena, a tratti mostrava un certo timore al pensiero della morte, ma la certezza della bontà infinita di Dio e dell'amore materno e premuroso di Maria Ausiliatrice le furono non solo di conforto, bensì le donarono anche la pace del cuore e l'aiutarono a lasciare questa terra nell'abbandono fiducioso nel Signore.

Il 25 febbraio 2000 andò incontro a Lui come vergine prudente, con la lampada accesa, varcando la soglia della Porta Santa del cielo.

Suor Massari Nelda

di Fortunato e di Sgavetta Emma
nata a Besenzone (Piacenza) il 9 agosto 1909
morta a Orta San Giulio (Novara) l'8 gennaio 2000

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1938

Suor Nelda nacque a Besenzone (Piacenza) il 9 agosto 1909 in una famiglia numerosa, dalla fede semplice, espressa nella coerenza di un quotidiano segnato dalla precarietà, ma sempre caratterizzato da un incessante dono reciproco e dall'attiva partecipazione alla vita della parrocchia.

Nelda ricevette il Battesimo l'11 agosto 1909 e la Cresima a Busseto (Parma) il 9 ottobre 1915.

Pur avendo sentito molto presto la chiamata del Signore, pronunciò il suo "Eccomi" solo dopo un periodo di tempo abbastanza lungo, trascorso nel convitto per operaie di Novara e diretto dalle FMA. È lei stessa, infatti, che ha lasciato scritto: «Ebbi sempre il desiderio di farmi religiosa, ma non sapevo verso quale Congregazione orientare la scelta. Ho avuto l'occasione, poi, di andare nel convitto di Novara gestito dalle FMA e, dopo circa tre anni e mezzo, ho preso la decisione che mi ha portato nell'Istituto in cui mi trovo e che tanto amo».

Fu ammessa al postulato a Novara il 31 gennaio 1930 ed emise la professione religiosa a Crusinallo il 6 agosto 1932. Suor Nelda visse con generosità un esodo continuo in diverse comunità, prestando il suo servizio come aiutante nella scuola materna, come assistente in alcuni convitti per operaie e come maestra di lavoro. Inizialmente collaborò nella scuola materna a Cannobio (1932-'34), Novara (1934-'35) e Castelnovetto (1935-'37). Fu poi assistente delle convittrici, dal 1937 al 1941 a Novara, e dal 1941 al 1946 a Omegna.

Esigente con se stessa, lo era anche con le ragazze, soprattutto quando si trattava di educarle al compimento del dovere o a svolgere con amore e diligenza un lavoro. Riusciva a farlo con amorevolezza salesiana ed esse, che insieme la temevano e l'amavano fortemente, imparavano da lei a prepararsi bene alla vita adulta. Suor Nelda esigeva effettivamente molto dalle ragazze, ma tanto più esigeva da se stessa. I suoi brevi scritti e/o annotazioni personali, rivelano quanto fosse attivo e vigilante il suo spirito: Gesù Sacramentato e Maria Ausiliatrice costituivano il fulcro di tutto il suo agire, la leva che permetteva di lanciare in alto se stessa e le ragazze a lei affidate.

Nel 1946-'47 fu portinaia a Novara "Immacolata" e, dal 1947 al 1949, a Vigevano fu assistente delle convittrici. In seguito fu insegnante di taglio e cucito a Ottobiano (1949-'55), Palestro (1955-'57), S. Maria della Versa (1957-'68) e Cavaglio d'Agogna (1968-'74). Non solo sapeva cucire alla perfezione, ma trovava sempre il tempo e qualche pezzo di stoffa per aiutare e vestire i poveri. Era abile e sveltissima nel cucito e tutte lo sapevano. E suor Nelda, appena poteva essere libera dagli impegni del refettorio e/o dell'assistenza, si rendeva conto della situazione degli indumenti delle sue consorelle e si metteva a riordinare abiti e biancheria. Riusciva a farlo con tale precisione da soddisfare anche i gusti delle suore più esigenti, dicono diverse testimonianze. «Sembrava quasi che la sua delizia fosse aiutare conti-

nuamente tutte e non rifiutare nessuna richiesta». Nel 1974 fu trasferita a Tromello come aiutante nella scuola materna. fino al 1988.

Ovunque suor Nelda ha dato prova di fedeltà alla sua scelta di vita pienamente disponibile alla volontà di Dio. Amava la preghiera comunitaria e godeva, con la semplicità dei bambini, di sostare in contemplazione del Signore quando i suoi impegni glielo permettevano. Buona, generosa, delicata, amante dell'ordine, esigeva che ogni cosa trovasse il giusto posto e per questo, talvolta, era intransigente. La sua carità, specie verso le consorelle, era senza limiti: scusava, compativa, sottolineava gli aspetti positivi, scopriva i talenti. Con le ragazze era una vera mamma. Correggeva ed incoraggiava; perdonava anche prima che le chiedessero scusa di qualche manchevolezza. Esse l'ascoltavano con interesse e godevano per le cose semplici e belle che raccontava, senza smettere di far funzionare l'ago quando si trovavano in laboratorio.

Di carattere forte, segnato da espressioni di timidezza, non osava molto esporsi, anche se dava con semplicità il proprio contributo alla creazione di un clima di famiglia improntato ad autenticità di rapporti interpersonali. Molto austera con se stessa, sapeva essere buona e comprensiva con gli altri. Non le sfuggivano le situazioni difficili che qualche sorella della comunità poteva vivere e sapeva andare incontro con discrezione e prudenza.

Ogni tanto, però, il suo temperamento le giocava qualche brutto scherzo: in qualche caso – e soprattutto quando si trattava di ordine – le capitava di alzare la voce e/o di sostenere il suo parere con molta vivacità. Ma appena si rendeva conto di aver rattristato le consorelle, non esitava a dire quale richiesta di scusa: «Siamo amiche come prima, vero?».

Suor Nelda aveva verso i piccoli e le ragazze la capacità di vivere l'amorevolezza salesiana, come ricorda una FMA: «La prima volta che ho incontrato suor Nelda è stato nella comunità di Pavia, nell'Opera detta "Lega del bene", a servizio di ragazzini abbandonati, con problemi caratteriali o sottratti ai genitori dalle assistenti sociali quando essi non erano in grado di svolgere il loro compito educativo e/o maltrattavano i figli. La ricordo come una religiosa esemplare in tutto. Era venuta per poco tempo a supplire una suora. In quel periodo si ammalò gravemente un bambino. Suor Nelda si prese a cuore la situazione, assistendolo giorno e notte finché non fu fuori pericolo».

Un'altra FMA così attesta: «Negli anni in cui sono stata con suor Nelda, avevo i miei genitori nella casa di riposo di Tromello

per cui, essendo figlia unica, spesso mi assentavo dalla comunità per andarli a visitare e per prestare loro le cure richieste dall'anzianità. Lei era sempre pronta a sostituirmi e a darmi qualcosa da portare loro perché, essendo stati colpiti dall'alluvione, non avevano più niente. Lo faceva con molta delicatezza perché io non vivessi il disagio di tale situazione».

Lavorava con ardente zelo apostolico, attingendo energie ai piedi del tabernacolo. E non era certo difficile capirlo, scrive qualche consorella: «Bastava guardarla nelle brevi intense visite che faceva a Gesù ogni volta che poteva, prima di raggiungere le sue convittrici o i bambini della scuola materna ai quali prestava il suo aiuto. Ci volevano solo pochi minuti e lei si metteva in comunione intima con Gesù, suo divino Sposo. Questo fervore si manifestava anche nei confronti dell'Ausiliatrice e sapeva trasfondere la fiducia in Maria nelle giovani mentre le educava al lavoro responsabile e diligente».

Anima aperta all'incontro con il Signore nella preghiera, non trascurava di scorgerlo e di servirlo nelle consorelle, nei destinatari e nelle persone che avvicinava nella scuola materna e nei convitti per operaie. Ovunque suor Nelda si mostrava disponibile a collaborare in ogni tipo di lavoro domestico: compiva tutto con generosa fedeltà, con una non comune abilità e una precisione tutta sua. Era pronta a lasciare il suo lavoro di cucito e sartoria quando le necessità lo richiedevano, senza farlo pesare. Una consorella così la ricorda: «Non ha mai fatto distinzione tra un lavoro ed un altro: lavorava sempre e soltanto per il Signore, nella certezza che qualunque cosa facesse contribuiva a far crescere il regno di Dio nei cuori dei giovani, quelli vicini e quelli lontani che mai avrebbe visto e che pure popolavano i suoi pensieri, la sua preghiera, il suo riposo».

Nella missione che le era affidata, metteva le migliori energie e l'entusiasmo di cui era capace e che sapeva esprimere anche negli imprevisti della vita e/o nelle difficoltà che poteva incontrare, proprio a motivo della sua esemplare precisione e del suo innato gusto per l'ordine. Come scrivono alcune FMA, non era difficile a suor Nelda trasformare l'incessante lavoro in fervida preghiera, vivendo in costante comunione con il Signore. Il suo era uno spirito di preghiera comunicativo: quante per qualsiasi motivo avevano a che fare con lei, rimanevano avvolte dal suo fervore.

Nel 1988 fu trasferita a Orta San Giulio, dove fu dapprima refettoriera e poi in riposo, soprattutto negli ultimi anni segnati da un'improvvisa cecità.

Era molto affezionata ai parenti e, non potendoli vedere, li raccomandava con fiducia alla Madonna perché vegliasse sul loro cammino, custodendoli nell'amore di Dio.

L'incontro definitivo con il Signore sembrava non turbarla molto, forse perché lungo tutta la vita, nella semplicità di un quotidiano che talvolta ad alcuni poteva sembrare banale, l'aveva sempre atteso come si attende una persona cara. L'infermiera – che la sera prima del suo decesso si era recata al suo capezzale per augurarle la buona notte – così racconta: «Le ho chiesto a bruciapelo se, visto che non stava bene, avesse mai pensato di morire. Mi rispose "È da tanto che ci penso!". E io incalzai ancora: "Sì, certo, tutte ci pensiamo, ma non pensi che il Signore potrebbe venire a prenderti anche questa notte?" E lei pronta rispose: "Venga pure, io sono pronta"». E il Signore puntuale, come uno Sposo all'appuntamento con la sua sposa, l'8 gennaio 2000 venne a prenderla proprio quella notte per introdurla nella festa senza fine.

Anche nell'ultimo periodo della vita, pur essendo molto sofferente a causa della sopraggiunta cecità, suor Nelda è rimasta aggrappata alla preghiera che la rendeva disponibile alla volontà di Dio. Continuava ad essere sensibile e riconoscente per ogni piccolo servizio che le veniva prestato: la gratitudine era stata la caratteristica di tutta la sua vita.

Suor Mauro Rosina

di Giovanni Battista e di Tosolini Carolina
nata a Cassacco (Udine) il 2 marzo 1907
morta a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 4 febbraio 2000

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1930
Prof. perpetua a Conegliano il 6 agosto 1936

Formata alla laboriosità e alla vita di fede in un ambiente familiare composto da sei figli, Rosina all'età di 12 anni andò a lavorare in una fabbrica a Strambino e fu accolta nel "Convitto operaie Cotonificio" diretto dalle FMA. Lì rimase alcuni anni e in quell'ambiente saturo di spiritualità maturò la vocazione religiosa salesiana.

Fu ammessa al postulato a Padova il 31 gennaio 1928. Dopo il noviziato vissuto a Conegliano, emise felice la professione religiosa il 6 agosto 1930.

Suor Rosina era una FMA semplice, serena, fedele alla vita di comunità e alla missione apostolica a cui si dedicava con gioia e impegno. Amava la Madonna, la sentiva sempre presente e la invocava con la recita del rosario. Era molto riconoscente per ogni piccolo gesto di attenzione e di bontà in particolare verso le superiore.

Nei primi tre anni di vita religiosa (1930-'33) svolse il servizio di maglierista a Bibbiano, dove fu anche assistente di oratorio. Vi tornerà negli anni 1934-'42, sempre con lo stesso incarico. Le fu poi affidata la cucina insieme a vari lavori di casa, prima a Montebelluna (1933-'34), poi a S. Cassiano fino al 1960. Ci resta una testimonianza su quel periodo: «Ho conosciuto suor Rosina negli anni 1942-'60 a S. Cassiano. Si distingueva come persona umile, semplice, vivace ed entusiasta della sua vocazione. Il comportamento cordiale, gioioso attirava bambini, giovani e adulti. Per tutti aveva una parolina appropriata. Nei giorni festivi riusciva ad accompagnare in chiesa giovani e adulti restii ad entrare all'inizio della Messa, perché non sopportavano la predica del parroco troppo lunga e monotona. Per tanti anni ha seminato molto bene e i frutti ci sono ancora adesso. La gente la ricorda con vero affetto e riconoscenza, come una mamma che dona senza misura, con amore e sacrificio pur di far del bene.

Con il trasferimento a Codigoro, lasciò il lavoro in cucina e fu per due anni (1960-'62) impegnata a collaborare nella scuola materna, servizio che svolse anche a Rimini fino al 1973. Un'exallieva ricorda di averla incontrata in quella casa quando era ragazza: «Stava spazzando il cortile per rendere bello e accogliente l'ambiente per i bambini. Da suora ho potuto incontrarla a Lugagnano e posso dire di averla vista sempre contenta di svolgere i lavori più umili. Si notava in lei uno spirito di forte unione col Signore e un vivo desiderio di fare la sua volontà. Animo grande, rara capacità di ascolto, costante disponibilità al sacrificio sostenuto da una profonda intimità con Dio. Intelligente e volitiva, aveva l'arte di conquistare i cuori e la simpatia dei bimbi».

Fu poi trasferita a S. Maria della Versa come vicaria e addetta a varie collaborazioni secondo le necessità.

Dal 1979 si trovava a Lugagnano d'Arda, impegnata nell'orto fino a quando le forze glielo hanno consentito. Una suora così la ricorda: «Ho conosciuto suor Rosina a Lugagnano e l'avevo denominata "Madre Teresa di Calcutta" per il grande spirito di sacrificio, per la bontà e generosità verso tutti e per essere sempre attenta ad ogni necessità della comunità.

Un giorno l'ho fotografata mentre zappava l'orto con forza ed energia, nonostante il tremito delle mani che da anni soffriva. Quando le consegnai la foto, mi guardò a lungo e scrollando la testa mi disse: "Dio ti perdoni".

Era una persona retta, austera, ma piacevolissima e simpatica nel dialogo. Era ricordata e ricercata da tutti. Quando le chiedevo: "Come va?", rispondeva pronta e arguta: "Di bene in meglio!". Amava molto l'assistenza, e quando incontrava qualche bambino, gli parlava con familiarità».

La sua bontà lasciava trapelare un temperamento felice e, al tempo stesso, l'allenamento costante della volontà che la portava ad essere cordiale, pronta a donarsi nei vari servizi richiesti dall'obbedienza e in quelli che le circostanze esigevano come occasioni di sacrificio.

Le testimonianze delle consorelle ribadiscono la sua disponibilità a compiere il volere di Dio in tutto e per tutto. La presentano quale veramente era: una FMA tutta donata al Signore, alle consorelle e alle giovani. Con suor Rosina si poteva scherzare e ridere in fraterna compagnia.

Quando, per l'anzianità e la salute, dovette abbandonare il lavoro abituale, non si chiuse in se stessa, ma restò aperta alla collaborazione come riconosce una suora: «Ho conosciuto suor Rosina negli ultimi anni a Lugagnano. Già ammalata, ma ancora piena di brio, a volte me la vedevo comparire sul pianerottolo dell'entrata con le scarpe in mano per non farsi sentire. Appena mi vedeva, metteva le scarpe con un sorrisetto furbo e gli occhi luccicanti di gioia per avercela fatta... Le piaceva passeggiare all'aria aperta e incontrare qualcuno con cui dialogare. Amava molto i bambini della scuola materna, che sovente venivano a trovarla. Finché poté parlare ebbe battute molto sagge donando a tutti sorrisi splendidi. Gentile, educata, rispettosa e riconoscente; un vero stampo di genuina salesianità».

Suor Rosina era una FMA dal "cuore oratoriano". Ogni domenica era sempre in mezzo alle bambine e alle ragazze. Alla sera non le lasciava andare a casa senza aver loro rivolto un messaggio evangelico e l'invito a passare in cappella a salutare Gesù.

Era piccola di statura, ma grande nella fede e nella donazione agli altri. Era di esempio in tutto, in particolare nella carità perché sapeva sempre scusare e perdonare. Amava e si faceva amare dai piccoli, per loro era una fedele catechista. Non trascurava però gli adulti; per tutti aveva una parola buona e non

lasciava che si allontanassero senza aver prima detto loro: «Prega la Madonna, perché Lei ti ama e ti aspetta in Paradiso».

Le superiore erano per lei l'immagine della Madonna e per loro serbava riverenza e riconoscenza.

Negli anni di riposo a Lugagnano, durante la malattia che progrediva senza soste, è stata un esempio vivente per tutti. Non aveva esigenze ma era sempre contenta di tutto. Diceva: «Non pensate a me, curate le altre più malate di me». Ultimamente non riusciva più a parlare. Le labbra erano però sempre in preghiera. Il suo sguardo dolce e sereno diceva tutto. Si vedeva in lei l'anima raccolta e pronta alla chiamata di Dio.

La Madonna, che aveva tanto amato con la preghiera assidua del rosario, venne a porre fine alla sua lunga sofferenza e lo Sposo la trovò pronta.

La sua morte, il 4 febbraio 2000, è arrivata nel silenzio e nella serenità di raggiungere il Cielo.

Tante persone e anche i suoi exallievi, nel giorno del funerale, le hanno rivolto queste parole:

«Ciao, cara e dolce suor Rosina. Te ne sei andata in silenzio, senza far rumore, come se avessi in punta di piedi attraversato questa vita terrena! Quanto vuoto e quanti ricordi ci lasci! La tua mitica pazienza, le tue dolci caramelle, i tuoi giochi, il tuo orto, i tuoi fiori, i tuoi preziosi consigli, il tuo sorriso, la tua serena felicità, il tuo grande cuore pieno di affetto, le tue preghiere. Ti ringraziamo per tutto ciò che ci hai dato su questa terra. Ti preghiamo di continuare a vegliare e ad intercedere per noi in Paradiso. Il tuo ricordo regnerà nel nostro cuore per sempre. Ti vogliamo bene». (Giampiera e Graziano).

«Suor Rosina, ti porto sempre nel cuore. Ti ricordo come un fiore che sboccia ad ogni aurora. Alla scuola materna eri paziente, ci portavi sempre le caramelle, ci portavi nell'orto per farci ammirare il terreno ben coltivato, lavoro del tuo sudore e delle tue fatiche. Penso che tutte le persone che ti hanno conosciuta ti ricorderanno sempre, perché facevi capire il vero senso della vita.

Dall'alto guiderai ogni persona, adulti e bambini sulla strada del Signore e, se qualcuno cercherà di cambiare vita, tu gli tirerai le orecchie, così quella persona potrà trovare come gli altri, in Dio, ogni cosa. Buon viaggio, suor Rosina!» (Nicolò).

Suor Migliaccio Marianna

di Domenico e di Mangione Cristina
nata a Giugliano (Napoli) il 17 aprile 1908
morta a Napoli Vomero il 6 settembre 2000

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1939
Prof. perpetua a Napoli il 5 agosto 1945

Mariannina attinse quei valori umani e cristiani che caratterizzarono tutta la sua vita dalla famiglia profondamente cristiana. Cresciuta nella fede e nella preghiera, stimolate e proposte dalla frequenza alle attività parrocchiali, maturò a poco a poco il desiderio di realizzarsi nella vita religiosa. I genitori, però, non le concessero tanto presto di raggiungere il suo ideale. Dovette attendere fino a 28 anni di età, per cui, dopo la licenza elementare, trascorse gli anni dell'adolescenza e giovinezza abilitandosi nell'arte del taglio e del cucito. La maturità umana raggiunta e la competenza nel lavoro, le consentiranno una dedizione fruttuosa per sé e per gli altri nell'apostolato con le giovani.

Fu ammessa al postulato a Napoli il 31 gennaio 1937 ed emise la professione religiosa a Ottaviano il 6 agosto 1939. In seguito, fino al 1953, fu impegnata nel laboratorio a Napoli, nella casa detta "Istituti Riuniti". In tutte le comunità in cui lavorò fin quando le forze glielo permisero, il laboratorio fu il luogo in cui espresse le sue doti e donò tanto amore nelle sue giornate, alternando la preghiera, la vita di comunità e la missione educativa. Una consorella, ricordando gli anni vissuti con lei, presenta suor Mariannina come «l'unione con Dio. Inchiodata al lavoro di sarta, era sempre in preghiera».

Dal 1953 al 1956 lavorò a Napoli "Don Bosco" e "S. Caterina" (1956-'57). Il cucito e il ricamo erano per suor Mariannina un mezzo per essere sempre a disposizione degli altri. Anche nei momenti di ricreazione, spesso trovava il modo per accontentare qualche consorella. Tutte, infatti, ricorrevano a lei perché era precisa nel lavoro e generosa nell'aiutare chi aveva bisogno. Dotata di una spiccata sensibilità e delicatezza di animo, soffriva a volte fino alle lacrime se non riusciva ad accontentare subito la richiedente. Molto sensibile anche al comportamento degli altri verso di lei, soffriva se riscontrava un atteggiamento di freddezza o di incomprensione. Se riteneva di non aver potuto accontentare

subito, era pronta a chiedere scusa, magari attraverso una lettera, ricca di umiltà e dolcezza.

Nel 1957 fu trasferita a Torre Annunziata "Madre Mazzarello". Una testimonianza rileva, tra le virtù possedute da suor Mariannina, la "purezza", tradotta come semplicità e trasparenza di vita perfino esagerata, che la portava a rifuggire da ogni parola che risentisse di presunta mondanità.

Nel 1960 passò a Marano, dove fu insegnante di cucito delle educande e delle alunne di quella scuola. Era con loro paziente e garbata; seminava opportunamente parole di fede e narrava episodi della vita di Maria D. Mazzarello. Le ragazze erano aperte ad assimilare il messaggio che annunciava con convinzione. Nel suo rapporto con le ragazze risvegliava in loro la bellezza della vocazione religiosa e parlava con visibile gioia della sua.

Nel 1974 fu trasferita a Napoli Vomero, dove rimase fino alla fine. Durante la malattia, dovuta alla rottura del femore che la costrinse all'immobilità per diversi mesi, diede prova di adesione serena alla volontà di Dio, manifestando viva riconoscenza alla comunità, all'Istituto, alla famiglia. In un suo ultimo scritto si legge infatti: «Ora Gesù mi ha assegnato un altro compito, che svolgo con le poche forze che mi restano. Gesù, però, lo sa che faccio tutto per procurargli gioia».

Le consorelle la ricordano semplice, delicata nel tratto, molto sensibile, di buone relazioni, desiderosa di comunicare la Parola di Dio di cui si alimentava costantemente e, soprattutto, devotissima di Maria Ausiliatrice. Tutte erano grate per la sua presenza in comunità, per quanto aveva donato alle consorelle e alle giovani durante i 61 anni di vita religiosa, anni colmi di amore. Il 6 settembre 2000 il Signore l'ha trovata con la lampada accesa e l'ha introdotta alle nozze eterne in Paradiso.

Suor Milazzo Maria

di Nicolò e di Brancato Carlotta
nata a Ventimiglia di Sicilia (Palermo) il 14 marzo 1911
morta a Palermo il 23 settembre 2000

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1942

Suor Maria non ci ha lasciato notizie relative agli anni della fanciullezza e adolescenza, né sul sorgere della sua vocazione. Si sa però, da alcuni suoi racconti sull'infanzia, di birichinate con la sorella di poco più grande di lei. Fin da piccola mostrava un temperamento vivace, addirittura ribelle, e negli anni della formazione dovette lavorare molto per "imbrigliare" la natura impulsiva e il carattere focoso.

Maria iniziò il postulato a Catania il 5 febbraio 1934 e il 5 agosto dello stesso anno entrò in noviziato ad Acireale, dove emise la professione religiosa il 6 agosto 1936. Restò in quella casa per tre anni come studente, fino a conseguire brillantemente il diploma di abilitazione magistrale mentre collaborava in qualche supplenza nella scuola elementare. Nel 1939 fu trasferita a Messina "Don Bosco", dove frequentò l'Università e si laureò in materie letterarie, discipline verso cui mostrava spiccate attitudini. Nel 1958 a Roma conseguirà pure l'abilitazione all'insegnamento di italiano, latino, storia e geografia.

Si dedicò all'insegnamento nella scuola media e in seguito nell'Istituto Magistrale ad Alì Marina (1945-'49), San Cataldo (1949-'54) e Messina "Don Bosco" (1954-'86). Anche nella scuola suor Maria rifletteva il temperamento forte ed esigente e le alunne la consideravano un "burbero benefico". Era infatti un po' severa nelle lezioni, ma nello stesso tempo era una donna piena di attenzioni, soprattutto verso le allieve appartenenti a famiglie povere, che sapeva sempre discretamente scoprire e aiutare. Sotto un tratto a volte ruvido, suor Maria nascondeva un cuore d'oro.

A questo riguardo le testimonianze si ripetono: «Era un po' troppo esigente, ma dopo una parte forte la si vedeva ben presto disposta a riparare con gesti di gentilezza».

Una suora ricorda con commozione le premure che suor Maria le usò quando, da aspirante, era sua allieva dell'Istituto Magistrale. Le procurò i libri, la incoraggiò ad andare avanti, a vincere la timidezza, a superare quelle difficoltà che inevitabilmente si incontrano all'inizio di un cammino di vita religiosa.

Il 1966 fu l'anno che segnò una "svolta" nella sua vita. Suor Maria raccolse l'invito buttato lì quasi per caso: «Ci vorrebbero le suore!», detto da una delle oratoriane più grandi dell'Oratorio "Don Bosco" di Messina, che lavorava come operaia in una fabbrica di confezioni per bambini chiamata "*Il Monello*". In quell'ambiente erano un centinaio le ragazze dai 15 anni in su che vi lavoravano con una decina di uomini: un bel "campo" da coltivare salesianamente!

Suor Maria andò a "dare un'occhiata" e percepì subito che quella era una missione che rispondeva in pieno alla sua natura audace e intraprendente, oltre che al carisma salesiano. Si definiva "missionaria in patria", ma certo entrare là non fu facile.

Affrontò non poche fatiche e umiliazioni prima di essere accettata. Il "Nulla osta" arrivò solo in seguito alla costatazione che le giovani, incontrando qualcuno che si interessava di loro non solo a livello professionale, erano più serene e impegnate nel lavoro. Gli incontri però erano permessi solo nel tempo della sosta per il pranzo, durante la ricreazione e dopo le 17.00, ora della chiusura.

Suor Maria si attenne rigorosamente alle disposizioni dei gestori della fabbrica e si diede da fare a raggiungere queste giovani, bisognose di principi-base di vita cristiana. Non si poteva proporre l'oratorio festivo: per loro la domenica era l'unica giornata libera della settimana, impegnata per incontrare parenti, amici, fidanzati… Ma lei non si perse d'animo: alla domenica accoglieva visite di coppie di fidanzati che rispondevano al suo invito. Lei non perdeva occasione per una catechesi semplice e dialogata sull'importanza del matrimonio cristiano per fondare una famiglia sana e felice.

Per raggiungere il maggior numero di ragazze, comunque, la sua attività doveva svolgersi in fabbrica, nei tempi stabiliti, e per questo suor Maria trovò la solidarietà delle colleghe della scuola, disposte ad adattare l'orario scolastico in base alle sue esigenze apostoliche.

Da cosa cominciare? Queste ragazze, prive di cultura e ricche di "sogni", si nutrivano di fotoromanzi e fumetti, che certamente non arricchivano né la mente né lo spirito. Suor Maria iniziò con discrezione e pazienza a distogliere i loro interessi da letture vuote o peggio negative. Cominciò a introdurre la Rivista *Famiglia Cristiana* e a far circolare tra loro romanzetti editi dall'Editrice San Paolo, che erano di loro gradimento. Costatava però che la lettura di buoni romanzi richiedeva impegno, e le ragazze non vi erano abituate, per cui *Famiglia Cristiana* veniva valorizzata, settimanalmente, tramite un articolo di interesse comune commentato dalla stessa suor Maria. Venivano utilizzati con creatività anche altri espedienti: giochi animati, ascolto di canzoni – suor Maria girava con un mangiadischi nella borsa –, sempre dopo un messaggio spirituale lasciato cadere come "parolina all'orecchio".

Quando arrivava la Pasqua, come si usava in quegli anni, si celebrava la "Pasqua del lavoratore". Da un sacerdote dell'Onarmo

ebbe l'incarico di preparare le operaie al precetto pasquale, ma prima bisognava persuadere i dirigenti della fabbrica ad accettare l'iniziativa.

Il permesso arrivò quando si capì che questo evento, già in atto nelle grandi città, poteva dare più prestigio alla fabbrica. Il precetto pasquale era preceduto da una "tre giorni" predicati da due sacerdoti dell'Onarmo, alle 17.00, con l'orario continuato fino alle 17.30.

Le operaie, dopo un primo rifiuto, si disposero all'ascolto e restarono attratte dagli argomenti per loro nuovi, che tuttavia suscitavano in loro un vivo interesse.

Durante il tempo delle Confessioni suor Maria si prendeva perfino l'impegno di sostituire la penitente di turno nel lavoro, per non urtare i dirigenti!

La Pasqua in questo modo fu organizzata anche l'anno seguente, ma non l'anno successivo. A causa degli scioperi e delle continue tensioni fra datori di lavoro e operai, venne ritirata la concessione. Suor Maria non si arrese e organizzò la festa pasquale alla Casa "Don Bosco". Le ragazze vi parteciparono e gustarono le funzioni religiose ben preparate. Apprezzarono anche il "ricordino" offerto per l'occasione e arrivarono perfino a desiderare di frequentare l'Istituto!

Così suor Maria, quasi a sua insaputa, si trovò inserita nell'Onarmo e cominciò a ricevere richieste da altre fabbriche… Ormai quell'attività la impegnava pienamente e l'orario dell'insegnamento nella scuola le venne concentrato nelle prime ore della giornata, così che dalle 11.30 poteva dedicarsi all'apostolato nelle fabbriche.

Non era facile ammansire animi esacerbati da ingiustizie subite e guidare al rispetto dei propri diritti, cercando di spegnere nei cuori sentimenti di odio e di violenza. A lei premeva aiutare le giovani ad assumere una mentalità evangelica. Per questo suor Maria iniziò col fare apprezzare la positività e la bellezza dei valori, come il rispetto della persona, la dignità del lavoro, l'importanza del dialogo sia nelle relazioni di lavoro che nelle amicizie.

Il suo desiderio era di "sollevare" le giovani ad un più alto livello culturale e intendeva perfino dare inizio ad una scuola serale, a partire dalle 16.30, ma la fabbrica chiudeva alle 17.00 e il Provveditore era irremovibile!

Suor Maria cercava di raggiungere in città anche commesse/i nei negozi o nei grandi magazzini e a tutte offriva un ascolto attento e fraterno. In altre fabbriche: "La Petite Fleur" o la "Cora",

venivano concessi alla suora i tempi dei pasti per parlare con le ragazze, e tutte l'accoglievano volentieri, anzi, in qualche circostanza chiedevano loro stesse: «Vogliamo il Vangelo!». Non mancavano confidenze su esperienze difficili, delicate, e suor Maria indirizzava le giovani al sacerdote dell'Onarmo, ma erano frequenti anche gli elogi alla sua opera apostolica, che la ripagavano di tanti suoi sacrifici.

Dall'anno 1970-'71 lasciò quasi completamente l'apostolato nelle fabbriche perché, da quel tempo in poi, se ne occuparono direttamente i sacerdoti dell'Onarmo, ma lei non rinunciò a entrare nei magazzini di abbigliamento femminile con la scusa di acquistare qualche articolo personale, ma soprattutto per avvicinare le commesse. Non le venne, però, concessa l'autorizzazione a svolgere un'attività formativa sistematica.

Suor Maria comunque faceva un apostolato "spicciolo" anche per la strada. Con la scusa di chiedere un'informazione, a volte fermava persone che le sembravano tristi o stanche e intesseva un dialogo che dall'amicizia giungeva spesso all'evangelizzazione. Era un dialogo pervaso di speranza, di conforto, occasione privilegiata per indicare vie di onestà e di fedeltà al Vangelo.

Più frequenti, dall'anno 1970 furono le visite agli ospedali, a causa di qualche incidente capitato a persone che conosceva. Il fine era sempre lo stesso: farsi carico del dolore di chi soffriva per aiutare a darne una lettura cristiana.

In quegli anni lo stabilimento detto "Il Monello" riaprì, ma la situazione era cambiata. L'unico modo per avvicinare le giovani era invitarle all'Istituto "Don Bosco", e un gruppo di una cinquantina accettò un anno di "fare la Pasqua" in casa delle suore! Una giornata di *vendemmia* si sarebbe detto a Mornese: con Confessioni, Eucaristia, pesca di beneficenza con i premi più vari, per la gioia di tutte le partecipanti… e delle organizzatrici!

Intanto i tempi evolvevano. Nelle fabbriche si faceva sentire la presenza dei Sindacati, in particolare della CGIL, che orientava il datore di lavoro a dare il giusto salario fin dall'assunzione delle operaie. Per questo motivo non venivano più assunte apprendiste. Suor Maria indirizzò le giovani che non avevano lavoro ad Alì Terme, dove nella nostra casa erano iniziati corsi di avviamento professionale efficienti e regolari. In questo modo le giovani potevano qualificarsi nella competenza e avere riconosciuti i loro diritti.

Un evento che dava tanta gioia a suor Maria era la visita dell'Ispettrice, suor Eugenia Coccio, alla fabbrica; in quel contesto,

ella approfittava per parlare agli operai con tanta umanità, lasciandoli con una punta di rammarico per non poter più ricevere quell'apostolato da suor Maria.

Nell'anno 1971-'72 suor Maria riprese con più regolarità l'apostolato negli stabilimenti "Cora", "Il Monello", "Le Petite Fleur", e una nuova fabbrica "Omnia Plastica". Ma non bastava… Erano interessati a queste attività formative anche gli operai della "Super Cortemaggiore" e poi della "Sim". Suor Maria dovette chiedere la collaborazione ai Padri Rogazionisti dell'Onarmo e l'Ispettrice le propose di coinvolgere anche i Cooperatori Salesiani.

In quell'anno, accogliendo l'invito pressante del Vescovo, mons. Eugenio Foti, allargò la sua attività aggiungendo la visita all'"Ospizio Colle Reale", una struttura simile al "Cottolengo". Si sentì incoraggiata a questa nuova opera perché l'Ospizio era vicinissimo all'Istituto "Don Bosco", quindi raggiungibile a piedi, e anche perché in quest'apostolato potevano essere coinvolte le stesse alunne del "Don Bosco". Anzi questa diventò una missione che le giovani si assunsero in proprio, portando piccoli doni alle ricoverate e soprattutto regalando compagnia, musica e allegria.

Un'altra esperienza che in quello stesso anno 1972 suor Maria visse con gioia, fu il pellegrinaggio a Lourdes con gli operai della "Cora". Al ritorno in fabbrica, l'entusiasmo e il fervore dei pellegrini furono contagiosi! In quell'ambiente si riuscì a far circolare i foglietti "Preghiera e Vita" dell'Apostolato della preghiera, iniziativa accolta favorevolmente, che non tardò a portare buoni frutti.

Presso la fabbrica "Cora" si propose a tutti di celebrare la Pasqua con i relativi tre giorni di preparazione e si portava avanti la catechesi regolare. Si coinvolgevano addirittura un gruppo di ragazze e alcuni adulti per farli diventare essi stessi catechisti di parenti, amici, conoscenti! Dapprima li si aiutava nelle necessità concrete, sollevandoli da condizioni di povertà, e poi si offriva loro la Parola di Dio. Suor Maria godeva nel vedere questi operai che, pur in condizioni modeste, si davano da fare per aiutare chi aveva più bisogno di loro.

Fra le exallieve dell'Università, alcune accompagnavano suor Maria negli incontri con le operaie, e con buon esito: il rapporto era sempre amichevole e questo favoriva il confronto e il dialogo. Erano numerosi i casi di ragazze in difficoltà che si rivolgevano a lei per un aiuto, per una richiesta di cambiare ambiente, per un orientamento, un consiglio…

Oltre all'apostolato sociale, da lei tanto amato e così fecondo di bene, suor Maria valorizzava anche la sua spiccata attitudine letteraria e scrisse *Stelle sul Vulcano*, biografia di suor Maria Zucchi, animatrice saggia e intelligente dell'Istituto "Don Bosco" di Messina, anche lei dal temperamento pronto e impulsivo. Suor Maria aveva un'indole esuberante, ma tutta protesa alla ricerca sincera di Dio, nel cui cuore trovava l'equilibrio e la gioia del dono.

Nel 1986 chiese ed ottenne il permesso di assenza dalla casa religiosa per un anno, per seri motivi familiari e fece ritorno in comunità allo scadere della concessione.

Dal 1987 al 1989 fu a Messina in riposo. Per l'assistenza ad una sorella malata, dal 1989 al 1990 restò in famiglia con il permesso delle superiore. Tornata in comunità fu accolta nella Casa "Don Bosco" fino al 1994.

In seguito, visse gli ultimi anni al paese nativo assistendo una sorella ammalata, sempre seguita dalle superiore e consorelle della Casa ispettoriale di Palermo. Nel mese di settembre 2000 tornò in comunità per un breve periodo e là, il 23 settembre, la raggiunse "Sorella Morte" che le spalancò la porta del Regno dei cieli.

Suor Miller Jeanne

di Gustaaf e di Vandevelde Maria-Rosalia
nata a Herfelingen (Belgio) il 25 maggio 1911
morta a Kortrijk (Belgio) il 13 ottobre 2000

1ª Professione a Groot-Bijgaarden (Belgio) il 5 agosto 1933
Prof. perpetua a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1939

Jeanne era la primogenita e, dei tre fratelli, i due più giovani divennero Salesiani. I genitori offrirono ai figli una formazione solida nella fede e nella pratica religiosa. La preghiera era abituale in famiglia. Ogni sera pregavano insieme il rosario. La mamma ogni giorno svegliava i figli in tempo perché partecipassero alla Messa. I fratelli servivano all'altare come chierichetti e a Jeanne toccava far leggere il latino e aiutarli nello studio del catechismo.

Il papà era muratore e, dopo giorni di duro lavoro, coltivava un campo e il giardino. La mamma aveva il governo della casa e si dedicava anche al cucito per un negozio. Questi sacrifici permisero ai due fratelli minori di poter studiare presso i Salesiani.

Jeanne ricordava i sentimenti di gioia e di amore che sperimentò in occasione della prima Comunione e della Cresima. Dominava in lei «la certezza di appartenere soltanto a Gesù». Quando nella parrocchia fu fondato un gruppo eucaristico, se ne rallegrò e si rafforzò in lei il desiderio di amare di più l'Eucaristia.

Era convinta che la sua vocazione fosse maturata nella famiglia. L'ideale di consacrarsi al Signore era, però, contrastato dal dovere di aiutare i genitori, perciò per un certo periodo prestò servizio presso qualche famiglia per sostenere il bilancio familiare. Il fratello Julien era interno nella casa salesiana di Doornik, quindi lei aveva l'occasione di accompagnare la mamma nel visitarlo e così poteva incontrare le FMA. Quando il direttore la invitò a fermarsi presso di loro per aiutare le suore, la mamma non ebbe nulla in contrario. Suor Jeanne ricordava con piacere quell'anno, dopo il quale la mamma però la volle a casa perché stava per nascere il fratellino. Lei, però, aveva preso la sua decisione, confermata appunto dal periodo trascorso con le suore. Il papà, ex combattente nella guerra 1914-'18, aveva problemi di salute e soffriva a causa di una ferita che faticava a rimarginarsi. Le preghiere della famiglia avevano ottenuto che egli tornasse dalla guerra.

A 19 anni Jeanne fu assunta a servizio di una ricca famiglia, che prometteva di assicurarle un futuro a condizione che rimanesse sempre con loro. Lei però con coraggio lasciò i suoi cari per entrare nell'Istituto delle FMA. Il 31 gennaio 1931, a 20 anni, fu ammessa al postulato a Groot-Bijgaarden e il 5 agosto 1933 emise i voti religiosi.

Trascorse i primi quattro anni ad Heverlee, dove conseguì il diploma di lingua fiamminga e francese. Durante il periodo degli studi, la mamma si ammalò e poco dopo morì, preoccupata della sorte dei suoi due figli maschi. Dopo i funerali, i fratelli si strinsero attorno a suor Jeanne come sorella maggiore, per cui lei disse al papà che, se aveva bisogno di aiuto in casa, lei era disponibile, non avendo ancora emesso i voti perpetui. Ma il papà non accettò, l'esortò anzi ad essere fedele alla sua vocazione. Disse che poteva ancora lavorare e poi trovare qualcuno che l'aiutasse quando fosse necessario. Due fratelli divennero Salesiani e il terzo si sposò e tornò incolume dalla guerra 1940-'45.

Nel 1937 suor Jeanne passò a dirigere la scuola elementare di Kortrijk "S. Anna" come insegnante e preside. Nella stessa casa, dal 1940 al 1952 fu assistente delle postulanti e preside della scuola. Dal 1952 al 1956 fu direttrice in quella comunità. Una suora che visse con lei come maestra nella scuola elementare,

attesta che suor Jeanne le era accanto per aiutarla ed esortarla nel lavoro con i bambini delle classi che le erano affidate. Era attenta a quelli che si presentavano denutriti e come profughi sociali, offrendo loro il necessario e le cure. La suora che testimonia dice di se stessa che la sua decisione di entrare nell'Istituto era nata dal vedere come venivano trattati i bambini da suor Jeanne, a differenza di altri Istituti religiosi dove aveva studiato, nei quali si viveva con paura e severità. Diede il suo aiuto a molte giovani suore per superare le difficoltà inevitabili della vita comunitaria.

Si preoccupava che le suore fiamminghe fossero ammesse allo studio; voleva che si traducessero le Costituzioni e i documenti dell'Istituto in quella lingua. Era amata per il rispetto e la delicatezza con cui parlava ai bambini e alle loro famiglie.

Suor Jeanne fu poi ancora direttrice in altre tre case: dal 1956 al 1965 a Groot-Bijgaarden "Sacro Cuore"; dal 1957 al 1960 fu anche Segretaria ispettoriale dell'Ispettoria Belga. Dal 1965 al 1968 fu direttrice a Boxbergheide e nell'anno 1968-'69 a Heverlee "Virgo Amabilis". In questo servizio di autorità viene segnalata l'attenzione ai bambini, la delicata presenza presso le aspiranti e postulanti, l'incoraggiamento alle consorelle e ai Salesiani. Il suo appello qualche volta era esigente e forte, ma era sempre unito alla conoscenza particolare delle persone, a ciò che sentiva di poter esigere da ciascuna di loro.

Nel 1969 poté realizzare la vocazione missionaria che aveva coltivato in cuore fin da bambina. L'Ispettoria Belga fu suddivisa in tre Ispettorie e suor Jeanne accettò di far parte dell'Ispettoria "N. S. d'Africa" (Congo) trasferendosi a Lubumbashi Ruashi, dove fu insegnante fino al 1974, e in seguito a Lubumbashi "S. Giuseppe" fu portinaia. Per 22 anni, con impegno e cuore lavorò attivamente nella pastorale scolastica e nella catechesi per la preparazione al Battesimo, alla prima Comunione e alla Cresima.

Dal 1984 al 1988, a Kafubu, fu Segretaria ispettoriale e catechista. Dal 1988 al 1991, nella stessa casa svolse il servizio di traduttrice e diede lezioni di recupero a qualche giovane.

Nel 1991 tornò in Belgio per motivi di salute e a Heverlee si dedicò alle traduzioni, limitando però la sua attività. La sua preoccupazione era realizzare in pieno la vocazione religiosa, perciò assumeva le sue responsabilità dando sempre al Signore la risposta richiesta da ogni situazione. Era una donna di preghiera, il suo ideale era appartenere a Dio, sia quando le decisioni spettavano a lei sia quando dovette mettersi da parte, dando testimonianza di seguire Cristo accogliendo la croce.

Trascorse gli anni dal 1994 al 2000 nella casa di Kortrijk in riposo e la mattina del 13 ottobre 2000, nel ricordo di madre Mazzarello che amava tanto, fu chiamata a entrare nel Regno della luce senza tramonto.

Suor Montañez Ana Lucía

di Valerio e di Sánchez Ana
nata a Chía (Colombia) il 7 febbraio 1910
morta a Medellín (Colombia) il 4 agosto 2000

1ª Professione a Bogotá (Colombia) il 5 agosto 1935
Prof. perpetua a Bogotá il 5 agosto 1941

Lucía era la quinta tra otto figli, cinque femmine e tre maschi. Vivace, amante del gioco, cordiale e simpatica con i fratelli, visse un'infanzia serena, benvoluta da tutti. Purtroppo, aveva soltanto nove anni quando morì la mamma. La famiglia rimase orfana anche del papà quando lei aveva 25 anni. Per alcuni mesi fu in relazione con un giovane del paese, che però morì presto. Ne rimase scossa e colse i fatti come un segno che l'avvertiva che la strada del matrimonio non era per lei. Già da piccola, in famiglia, aveva gustato la preghiera, particolarmente la partecipazione quotidiana alla Messa.

Frequentò la scuola primaria nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Chía, gestito dalle FMA. In seguito frequentò il corso di taglio e cucito e collaborò con loro nell'insegnamento di queste abilità. Il contatto continuo con la vita delle suore le fece nascere, a poco a poco, la convinzione che la chiamata del Signore all'ideale della piena consacrazione al Signore era anche per lei.

Il 5 febbraio 1933, a 23 anni, fu ammessa al postulato a Bogotá e il 5 agosto 1935 emise la professione religiosa nella stessa città.

Inizialmente le fu affidato l'insegnamento in una classe elementare a Bogotá. In seguito, a Soacha, esercitò ciò in cui era maggiormente preparata e che fu poi il suo campo di apostolato: l'insegnamento di taglio, cucito e ricamo.

Dal 1944 al 1947 lavorò a Chía e a El Santuario. Una suora, che era stata sua alunna a El Santuario, precisa che suor Lucía insegnava lavori manuali e ricamo nella scuola secondaria e nella Scuola Normale. Ammirava in lei la puntualità e la preci-

sione: quando le alunne arrivavano in classe, lei era lì ad aspettarle. Pazientemente insegnava a ciascuna come doveva ricamare, intrecciando bene i colori. Era molto abile nel lavoro, per cui il risultato era un'opera d'arte. L'exallieva attesta ancora che suor Lucía era una suora semplice, silenziosa e fervorosa. A volte si infastidiva di fronte all'indisciplina di alcune alunne; le correggeva con fermezza, ma senza mai umiliarle.

Quando si trovava a El Santuario, nel 1971, l'unica Ispettoria della Colombia fu suddivisa in due, con sede in Medellín l'una e in Bogotá l'altra. Suor Lucía scelse di restare nell'Ispettoria di Medellín, nonostante la sua famiglia abitasse nella provincia di Bogotá. Nei dieci anni seguenti, dal 1948 al 1958, continuò nella sua missione di insegnamento a Medellín e a Santa Rosa. Dal 1959 al 1963 passò a La Ceja e a El Santuario, impegnata ancora come maestra di lavoro e come insegnante di scuola primaria.

Le consorelle la descrivono fervorosa, fedele ai suoi impegni, silenziosa, prudente, apostolica, generosa nel servizio, responsabile nel dovere, valori che alimentava nel contatto intimo col Signore. Il silenzio, soprattutto, era il segno della sua profonda umiltà. Non la si udiva parlare di se stessa, né della sua famiglia, né delle esperienze che si riferivano a lei.

Dal 1964 in poi, lasciò la missione educativa tra le alunne; a Ibagué lavorò come guardarobiera e a Medellín come sacrestana. Nel 1968, a La Ceja, collaborò ancora in guardaroba e nella casa di El Retiro fu portinaia. Durante questa attività, trovava il modo di insegnare alle alunne più bisognose la tessitura e l'uso della macchina industriale. Lei possedeva una grande abilità in questo. Nel 1980 fu ancora portinaia a El Retiro, fin quando nel 1989 fu accolta nella Casa di riposo "Villa Mornés" di Medellín. Qui si dedicò totalmente alla vita contemplativa, attraverso la quale scoprì maggiormente il valore dell'offerta della vita nell'abbandono al beneplacito di Dio. Soffriva in silenzio, non esigeva nulla, ringraziava di tutto, irradiando pace. Accettava la dieta speciale prescritta senza commenti, né resistenze.

Nella preghiera non era propensa a recitare formule, anche perché aveva la vista indebolita, ma il suo volto irradiava serenità per il profondo dialogo con il Signore. Riceveva con fede la Comunione e, per l'alternarsi di situazioni gravi e qualche miglioramento, ricevette più volte il Sacramento degli infermi. La mattina del 4 agosto 2000, serena si addormentò per svegliarsi nella beatitudine della casa del Padre.

Suor Monteiro da Silva Ady

di Domingos e di Silva (da) Francisca Paulina
nata a Varzea Grande (Brasile) il 2 febbraio 1915
morta a Cuiabá (Brasile) il 13 luglio 2000

1ª Professione a São Paulo Ipiranga (Brasile)
il 6 gennaio 1940
Prof. perpetua a Campo Grande (Brasile) il 6 gennaio 1946

Suor Ady ci ha lasciato preziose note autobiografiche e da queste attingiamo per il suo profilo. Era nata a Varzea Grande, ma preferiva dire di essere cittadina di Nossa Senhora do Livramento, dove si era trasferita la famiglia. Il papà, uomo semplice, aveva frequentato solo il corso di cultura di base, disponeva di poche risorse finanziarie, ma amava e valorizzava il suo piccolo pezzo di terra dal quale traeva il sostegno per la famiglia. Come eredità lasciò ai suoi cari l'amore al lavoro, l'onestà e la fiducia in Dio.

La mamma, sempre pronta a dedicarsi alle attività casalinghe, non aveva studiato molto, però anche lei lasciò in eredità ai figli il dono prezioso della fede e il suo spirito profondamente aperto a Dio. Da questa coppia nacquero otto figli: tre bambine e cinque maschietti.

Dapprima abitavano a Varzea Grande, poi si trasferirono a Cuiabá fino al 1926, quando definitivamente la famiglia si stabilì a Nossa Senhora do Livramento.

Per poter terminare lo studio, Ady restò a Cuiabá con gli zii i quali la sostenevano anche economicamente. Così poté frequentare il corso magistrale fino al diploma di maestra. Nel 1933 cominciò a far scuola nella cittadina Nossa Senhora do Livramento, dove abitava.

La parrocchia apparteneva alla diocesi di São Luiz de Cáceres e là ebbe l'occasione di parlare con la superiora dell'Istituto dell'Immacolata Concezione perché, fin dall'adolescenza, si era sentita chiamata alla vita religiosa e infatti fu accolta in quell'Istituto.

Era l'anno 1937 e, per motivi politici, perse il lavoro. In quel tempo nel Mato Grosso non esistevano i concorsi per impieghi pubblici e nemmeno per le maestre. L' opposizione licenziava tutti gli impiegati, per cedere il posto ai propri addetti. Perciò Ady tornò ancora a Cuiabá dagli zii che erano anche suoi padrini. Seguendo il loro consiglio e per non perdere tempo,

Ady frequentava al giovedì pomeriggio "L'opera dei tabernacoli", un'associazione iniziata dall'Arcivescovo mons. Aquino Corrêa, con la finalità di formare le giovani perché si dedicassero a confezionare paramenti per gli altari delle varie chiese di Cuiabá e dei dintorni. La sede era nell'Asilo "S. Rita" delle FMA e la responsabile era una suora salesiana. In quelle riunioni, oltre al lavoro di ricamo, si faceva pure la ricreazione e una scuola di catechesi, a volte tenuta persino dall'Arcivescovo.

Ady ebbe così la fortuna di incontrare la direttrice di quella casa, suor Marta Cerutti, e la comunità dell'Asilo "Santa Rita". Avvicinandola, sperimentò una forte attrattiva per il carisma salesiano per cui cambiò idea. Decise di far parte dell'Istituto delle FMA.

Fu accolta in quella comunità il 15 giugno 1937 e il 2 luglio dello stesso anno fu ammessa al postulato nella casa di Coxipó da Ponte. Nel mese di agosto passò a São Paulo Ipiranga, dove il 6 agosto 1940 emise la professione religiosa.

Fu maestra e assistente delle interne e delle oratoriane a Campo Grande (1940-'41/1944-'47/ 1966-'67), Corumbá (1941-'43/1948-'50), Cuiabá "Sacro Cuore di Gesù" (1951-'65). Era felice di lavorare con la gioventù e vi si dedicava con generoso impegno.

Un'exallieva ha lasciato questa testimonianza: «Mi è grato parlare di suor Ady. Ho di lei bellissimi ricordi; se potessi scriverli tutti, certamente riempirei un libro, però riassumo ciò che più mi ha impressionato. Suor Ady è stata mia insegnante di lingua portoghese nel Collegio "Sacro Cuore di Gesù" in Cuiabá, tra gli anni 1956-'59. Era un'ottima insegnante, esigente e giusta. Quando era assistente nello studio delle allieve interne, nessuna osava parlare o mandare bigliettini ad un'altra. Essendo io già sposata in Alto Araguaia, un giorno venne a farmi visita in casa dei miei genitori e fu felice di conoscere mia figlia Stael. Noi le volevamo molto bene e sentivamo affetto e gratitudine nei suoi confronti. Non la dimentichiamo perché ha fatto molto per noi. Mio marito la considerava come una mamma. Sempre era presente nella nostra famiglia, principalmente in momenti speciali. Suor Ady ha vissuto una vita molto bella, allegra e tutti la ricordano con amore».

Nello stesso Collegio "Sacro Cuore di Gesù" era responsabile del turno vespertino della scuola. La si vedeva sempre puntuale a ricevere le allieve e ad accompagnarle durante il pomeriggio fino al termine, approfittando di quel tempo per parlare con i genitori.

Animava le ricreazioni, non solo, ma anche durante gli intervalli della scuola, ideava teatrini e programmi di poesie e musiche al pianoforte.

Il carattere allegro, comunicativo e gioviale la rendeva aperta e benvoluta da tutti. Coltivava molte amicizie e vi era fedele. Per lei era spontaneo scrivere poesie ed esprimersi in versi e vi metteva tutta la sua creatività.

Suor Ivone Goulart Lopes, che fu sua direttrice, attesta: «Suor Ady era allegra, sorridente, simpatica e poetessa nata. Ricordo che al ritorno dai miei viaggi, mi aspettava sempre con versi e poesie. Dimostrava sempre molto affetto alle persone.

Era affezionata alla famiglia: riceveva e faceva telefonate, visto che non era in grado di camminare molto. Da ammalata, siccome nella sua cameretta c'era la radio e una televisione, era sempre informata di tutto quello che succedeva nella società e nella Chiesa, anche se non poteva muoversi. Era chiamata: "La donna della comunicazione"!».

Autentica "cuiabana", conosceva tutte le persone e famiglie più antiche di Cuiabá. Bastava solo dire un nome e già ricordava la loro storia. Pregava molto, aveva il rosario sempre tra le mani e ascoltava i programmi religiosi via radio. Soffriva fisicamente, ma ciò che più le consorelle ammiravano in lei era la sua allegria e la sua puntualità alla preghiera del mattino, alle ore 5,30. Era felice di poter stare con la comunità, e con sacrificio si recava in refettorio per poter stare con le consorelle.

Aveva un grande amore a Gesù Eucaristia, a Maria Ausiliatrice, a S. Giuseppe e ai Fondatori dell'Istituto. Conservò per tutta la vita la gioia di essere FMA e coltivò sempre una profonda gratitudine a Dio per averla chiamata alla vita religiosa salesiana.

Aveva un vivo senso di appartenenza all'Istituto, che si esprimeva nella gioia comunicativa e nell'affetto per le superiore e per le consorelle della comunità.

Nel 1973, dopo un intervento chirurgico, scrisse: «Sono rimasta nella "S. Casa de Misericordia" di Cuiabá fino al 1990, anno in cui sono stata trasferita a Coxipó da Ponte nella Casa "Maria Ausiliatrice" dove ho celebrato i 50 anni di vita religiosa. Qui vivo la mia terza età e posso dire come Alfonso Arinos: "Vivo il tramonto della mia vita con i colori dell'aurora". Conservo la gioia di essere FMA e una profonda gratitudine a Dio per il suo amore nell'avermi chiamata al servizio del suo Regno in questo Istituto. Ringrazio anche le superiore e le suore che hanno vissuto e vivono tuttora con me».

Il 2 febbraio 1995, celebrando il compleanno, così si rivolgeva al Signore: «Signore Gesù, oggi compio 80 anni di vita! Ti ringrazio di cuore per il dono dell'esistenza e voglio lodarti eternamente.

Nel 1815: nasceva don Bosco. Dove ero io quel giorno? Nella mente di Dio che da tutta l'eternità mi ha predestinata a far parte della grande Famiglia Salesiana.

Nel 1915: la mia nascita e la fortuna di venire al mondo proprio il 2 febbraio, sotto la protezione materna della Madonna della Candelora. Nel 1995: la grande felicità di celebrare il centenario delle FMA in Mato Grosso. Oh qual sorte siamo Figlie di Maria Ausiliatrice!

Nel 2005: chi saprà che sono esistita? Per la bontà del Padre, sarò nella gloria con Maria Santissima, i nostri Santi, i nostri cari che tanto abbiamo amato su questa terra. Sono le pagine del libro eterno che si succedono con ritmo accelerato. Seguo perciò il mio cammino con gioia, fiducia e amore, perché tutto passa, ma giammai passerà ciò che abbiamo donato a Dio e al prossimo con amore!».

In occasione del suo 80° compleanno, suor Ady ringraziò suor Darcy De Almeida Dantas, allora Ispettrice, con queste parole: «Suor Darcy, quanta gioia ho provato nel ricevere il suo ricordino per il mio compleanno! Se mi è mancata la sua presenza tanto desiderata, sono sicura che sono stata ricordata e perciò voglio ringraziarla per quello che mi ha donato. Che Dio la ricompensi con le sue grazie e la Vergine sia sempre al suo fianco; è questo che chiedo ogni giorno. È stato realmente un giorno di grazia. Ho ringraziato prima di tutto Dio e ho provato tutta la gioia di essere FMA, condividendola con le persone che mi vogliono bene. Immensa è la mia gratitudine: essere nata in una famiglia cristiana con i miei genitori, la mia famiglia, le superiore e consorelle, gli amici e tutti quelli che sono entrati a far parte della mia storia: quelli che mi hanno aiutata a crescere e ad essere quella che sono oggi.

In ogni comunità in cui sono passata, ho cercato di essere elemento di bontà, di fede e di fiducia in Dio. Ora a 80 anni posso dire che la vita è bella nell'amore e nel dolore. Ognuna di noi ha il suo cammino per arrivare a Dio. Ho saputo vivere guardando le cose e le persone con gli occhi rivolti a Dio, il quale valorizza la croce e la sofferenza, cammino più breve che ci porta al cielo, ai piedi dell'Ausiliatrice. Spero nelle sue preghiere che saranno ricambiate con affetto. Riceva il mio abbraccio e tutta la mia gratitudine. Suor Ady FMA.»

Soffrì per vari anni sia per l'età che avanzava sia per l'artrosi e varie complicazioni a causa dell'obesità che le tolse ogni possibilità di camminare e, per conseguenza, restò immobile nella sua cameretta e questo le era di grande sofferenza. Però col telefono comunicava costantemente con i familiari e gli amici.

Nel 2000 si sottopose a vari interventi chirurgici, fino ai primi di luglio, sempre con molta sofferenza, ma con speranza di migliorare. Il giorno 9 luglio cominciò a star male e il 13 accolse l'ultima chiamata dello Sposo.

Quando si seppe la notizia, il Salesiano don João Bosco Monteiro Maciel così disse: «Abbiamo perso, è vero, la sua presenza fisica in questa terra, ma ci resta ora la sua presenza spirituale che intercede per noi dal cielo con Dio, Maria Ausiliatrice e tutti i Santi della Famiglia Salesiana. Che Cristo Buon Pastore la introduca nel Paradiso ad acque tranquille e riposanti. Che Maria Ausiliatrice della quale suor Ady è sempre stata degna figlia, la ricompensi e la conforti dopo il duro calvario da lei sofferto durante lunghi anni di penosa e faticosa salita. Che don Bosco, il Fondatore, la riceva nel giardino salesiano. Egli che ci ha promesso: pane, lavoro e Paradiso la riceva, con madre Mazzarello, e conceda alle nostre Ispettorie tante e generose vocazioni.

Cantiamo un inno di ringraziamento per questo giorno e per la sua vita di FMA che d'ora in avanti sarà eternamente felice nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, con Maria nostra Madre, i nostri Santi e parenti che ci hanno preceduto».

Durante la Messa del funerale, la sorella Maria do Carmo ha ricordato così suor Ady: «Ultimo fiore del giardino di Domingos e Chiquinha, ha profumato la sua terra e adesso è stata trapiantata in cielo. Sessant'anni di vita consacrata! Hai dedicato la tua vita al Signore, ti sei come annullata per essere totalmente piena della grazia di Dio. Nel tuo cammino religioso hai coinvolto i tuoi cari comunicando loro il desiderio di vivere con Dio e per Dio!

In ogni momento della nostra vita sei stata dolce presenza partecipe nell'esperienza di gioia e nelle tristezze. Tu non sei partita, tu sei rimasta in ognuna di noi e ci lasci tra le mani i fiori del tuo affetto, della condivisione e dell'amore che era molto grande nel tuo cuore, che ormai stanco per l'infermità, pure non cessava di battere. E il suo ritmo era sempre lo stesso: amare, amare.

Hai amato molto la tua Congregazione e dicevi: "Questa è la mia casa… Qui è il mio posto". Tu, suor Ady, sei stata il ramo

più bello della nostra famiglia… ti interessavi dei cugini, nipoti, di tutti, sempre preoccupata per il più povero, il meno dotato.

Oggi tu sei partita per un'altra casa. Là molta gente che tu hai amato ti aspetta e sarà una bella festa!».

Suor Moreno Himelda

di Eusebio e di Torres María de Jesús
nata a Chipaque (Colombia) il 24 maggio 1927
morta a Bogotá (Colombia) il 20 novembre 2000

1ª Professione a Bogotá Usaquén il 5 agosto 1955
Prof. perpetua a Bogotá Usaquén il 5 agosto 1961

Suor Himelda nacque a Chipaque, un bel paese adagiato sulla montagna vicino a Bogotá. Erano 11 figli, sei fratelli e cinque sorelle. Lei era la sesta. I genitori erano persone oneste, semplici, instancabili lavoratori. Himelda frequentò gli studi dapprima in una scuola pubblica, poi passò nel Collegio della Presentazione, diretto da religiose stimate dalla gente. In seguito, a Bogotá studiò in una Scuola Normale statale dove conseguì il diploma di maestra.

Iniziò ad insegnare in una scuola rurale, in compagnia di una sorella maggiore e, in seguito, poté avvicinarsi alla famiglia perché assunta come insegnante in una scuola del paese. Visse un periodo molto sereno, sia perché era tanto affezionata alle alunne sia perché aveva la gioia di essere vicina ai suoi.

Un giorno le suore della Presentazione la invitarono ad un ritiro spirituale e, in quell'occasione, un Domenicano presentò le diverse vocazioni. Himelda si entusiasmò quando una sua compagna entrò tra le suore della Presentazione. Cominciò ad interrogarsi seriamente sulla sua vocazione e si mise in ascolto del Signore, per capire quello che voleva da lei. Quando quelle suore la invitavano a partecipare alle iniziative del collegio, lei non accettava, perché voleva conoscere altre comunità religiose.

La sorella maggiore, che frequentava le FMA, gliene parlò in modo attraente, per cui accettò di andare con lei al Collegio "Maria Ausiliatrice" di Bogotá. Parlò con l'allora Ispettrice, suor Secondina Boneschi, che la colpì subito per la bontà e la simpatia. L'Ispettrice le fece molte domande, le regalò qualche libretto per

conoscere madre Mazzarello e le diede il foglio dei documenti da portare per l'entrata nell'Istituto, tra cui anche l'autorizzazione dei genitori.

Come lei stessa scrive, "dopo molte lotte", il 10 gennaio del 1952 poté iniziare l'aspirantato e il 31 gennaio 1953 fu ammessa al postulato a Bogotá Usaquén. Più avanti negli anni dirà che non si era mai pentita di aver seguito la vocazione, grazie alla bontà del Signore e alla comunità. Affermava che il suo progetto di vita era «Gesù Cristo Via, Verità e Vita». Era consapevole che Maria Ausiliatrice l'aveva accompagnata in tutte le esperienze di gioia e di dolore. «Gesù e Maria sono i miei due amori, la comunità la mia casa. Il punto centrale della mia missione: la catechesi e l'amore alle bambine, poiché in esse vedo Gesù».

Dopo la professione, nel 1955 fu maestra di scuola primaria a Popayán e, dal 1956 al 1962, a Gigante. Dal 1963 al 1971 continuò nella stessa missione educativa in diverse case di Bogotá: "Externado Maria Auxiliadora", "S. Juan Bosco" "Margarita Bosco". In quest'ultima casa fu direttrice della scuola primaria.

Si distingueva per la bontà. Era un elemento di pace nella comunità. Con la sua prudenza sapeva conciliare gli animi. La sua attività era apprezzata tanto nel campo didattico quanto in quello formativo. Ottima catechista, godeva nel preparare i bambini alla prima Comunione. Il suo tratto delicato le guadagnò la stima delle alunne e dei genitori. Nella scuola era un'efficace educatrice anche con le allieve più difficili. La vedevano sempre nel cortile come assistente amica, offrendo parole di conforto nei loro problemi. Le exallieve ricordavano i suoi consigli, le sue parole affettuose e incoraggianti. Soprattutto non dimenticavano la devozione a Maria Ausiliatrice che aveva saputo infondere in loro e che segnò tutta la loro vita.

Era una maestra esigente, ma comprensiva e amorevole. Insegnava alle alunne ad affrontare la vita con coraggio, sdrammatizzando e cogliendo il positivo in ogni esperienza, anche la più dura.

Nel 1972 fu assistente e maestra di scuola primaria nella casa di Gigante e, nel 1974 a Bogotá "S. Juan Bosco", fu anche vicaria. Nel 1976 fu nominata direttrice della Comunità "Margarita Bosco" di Bogotá. Attenta alle necessità degli altri, equilibrata, laboriosa, responsabile e prudente, aiutava le suore a sdrammatizzare e a scoprire i segni di Dio nella realtà. Offriva loro motivazioni e orientamenti validi per avanzare nel cammino spirituale, per mantenere l'unione con Dio anche nell'intensa attività.

Nel 1979 a Soacha e, dal 1982 a El Gigante, fu nuovamente maestra e vicaria. Così lo fu nel 1983 a Bogotá "Madre Elisa Roncallo" e nel 1986 ancora a Soacha.

Preparava e celebrava la liturgia con entusiasmo e dedizione, specialmente l'Eucaristia. Preghiera e fervore erano da lei coltivate attraverso la contemplazione della natura, che la portava spontaneamente a Dio nell'orazione. Amava con tenerezza e intensità la Madonna, da cui trasse la forza per affrontare le difficoltà e orientare i suoi familiari anche nelle vicissitudini dolorose. Nel 1988, nella Casa "Madre Elisa Roncallo" di Bogotá, svolse il compito di economa e nel 1989, a Caqueza, fu ancora maestra e consigliera.

Nel 1990, nella Casa "Margarita Bosco" di Bogotá, fu vicaria e ancora insegnante. Così pure a Soacha nel 1991 e a Neiva "Maria Ausiliatrice" nel 1996. Continuò nel ruolo di vicaria e di insegnante a Bogotá "Margarita Bosco" negli anni 1997-'98 e, nel 1999, collaborò nell'aspirantato di Soacha come membro della comunità formativa. Il suo stato di salute, però, non le consentì di rimanervi. Stette un po' di tempo nella Casa ispettoriale, ma presto dovette essere ricoverata nella clinica "Palermo", dove le fu diagnosticata una grave cirrosi epatica. Sostenuta dalla certezza dell'amore di Dio e dalla preghiera, suor Himelda accettò la malattia offrendo al Signore la dolorosa situazione.

Nel mese di maggio 2000 partecipò ancora agli esercizi spirituali. Si sentiva piuttosto male, ma non disse nulla, volendo viverli in pienezza. Il 22 maggio fu accompagnata alla Casa "Madre Mazzarello", dove parve ricuperare le forze, tanto che poté ritornare alla Comunità "Margarita Bosco" come vicaria.

Passò ancora un po' di tempo alternando ricoveri e riprese, finché la malattia molto dolorosa si fece sempre più grave. Fino all'ultimo, però, non venne meno la sua serenità e l'offerta della sofferenza per i peccatori. L'accompagnò fino alla fine la giaculatoria appresa in noviziato: «Gesù, Giuseppe e Maria, salvate anime!».

Il 20 novembre 2000, nella Clinica "Palermo" di Bogotá, nella quiete della notte, si realizzò il suo incontro definitivo con il Padre, a cui aveva consacrato tutta la vita.

Suor Moreno Rosa María

di Manuel e di López Carmen
nata a Buenos Aires (Argentina) il 15 febbraio 1912
morta a Viedma (Argentina) il 2 novembre 2000

1ª Professione a Bernal (Argentina) il 24 gennaio 1932
Prof. perpetua a Bahía Blanca (Argentina) il 24 gennaio 1938

I genitori di suor Rosa, chiamata affettuosamente Rosita, erano immigranti spagnoli, che, come tante altre famiglie, giunsero a Buenos Aires all'inizio del secolo XX in cerca di lavoro e di tranquillità. In quella città, il 15 febbraio 1912, nacque Rosa, la primogenita. Poco dopo i genitori cambiarono domicilio, per cui il Battesimo le fu amministrato soltanto l'8 luglio 1915. Essi erano giunti in Argentina anche con uno zio paterno e una zia materna, per cui si offrivano un reciproco aiuto. Il papà e la mamma di Rosa erano imprenditori attivi che non trovarono difficoltà a mantenere una famiglia forte e sana e ad educare cristianamente i figli. Questi erano in tutto quattro. Tre nacquero dopo Rosa, per cui non furono suoi compagni di gioco e non ricordavano i dettagli della sua infanzia. Aveva dieci anni quando ricevette il Sacramento della Confermazione.

La morte della mamma giunse come un fulmine a colpire quella serena famiglia, quando i fratelli e le sorelle erano ancora piccoli. La sofferenza per la mancanza di una persona tanto cara e necessaria in casa, per Rosa si accompagnava alla consapevolezza di dover assumere il compito di prendersi cura dei fratellini. Tale impegno, vissuto con responsabilità, segnò per sempre la sua vita, per cui divenne una giovane matura, forte e laboriosa. Il papà superò l'immenso dolore cercando una soluzione ottimale per i figli: iscrisse Rosita e la sorella Estrella come interne nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Buenos Aires Almagro, perché le FMA accompagnassero la loro crescita integrale.

Suor Rosita, in una sua memoria, scriverà che nel collegio si ambientò presto. Partecipava volentieri alle varie associazioni e «quando c'era un bisogno mi piaceva aiutare le suore in tutto ciò che potevo». Riconosceva con certezza che «l'ambiente di fervore della casa e la bontà delle suore prepararono il mio cuore ad ascoltare la voce del Signore che mi chiamava. Vedevo le aspiranti e le suore sempre felici e sentii il desiderio di essere come loro».

Entrò in aspirantato ma, per la giovane età, continuò per tre anni il periodo di formazione. La sorella ricorda che Rosita pianse molto per quel ritardo. Benché il suo aiuto fosse ancora necessario alla famiglia, il papà le diede volentieri il consenso, scrivendo che chiedeva per lei "la santa perseveranza". Il parroco aveva espresso il suo giudizio positivo per l'ingresso nell'Istituto, scrivendo: «Rosa Moreno frequenta con regolarità e con edificante pietà i Sacramenti, osserva una condotta irreprensibile e manifesta disposizioni e un ardente desiderio di abbracciare lo stato religioso».

Fu ammessa al postulato il 24 giugno 1929 e l'anno dopo iniziò il noviziato a Buenos Aires. Il 24 gennaio 1932, a 20 anni, emise la professione religiosa a Bernal. Fu subito destinata alla casa di Santa Rosa, nella provincia della Pampa. Dopo due anni passò a Bahía Blanca, dedita all'educazione dei bambini della scuola materna.

Nel 1925 dall'Ispettoria di Buenos Aires sorse l'Ispettoria Patagonica, con sede a Bahía Blanca. Per le esigenze di distribuzione del personale, suor Rosa fece parte della nuova Ispettoria. Nel 1937 la sua salute fu seriamente minata dalla scarsa salubrità del luogo, per cui fu accolta nella Casa ispettoriale per un anno di riposo e di recupero. Parzialmente ristabilita, dal 1939 al 1944 continuò là, poi dal 1945 a Carmen de Patagones. Con buone capacità organizzative riusciva a gestire due turni di scuola, uno alla mattina e uno alla sera. Affrontava la fatica senza un lamento, anche se a volte le si riempivano gli occhi di lacrime per la stanchezza.

Piccola di statura, ma con un cuore grande, generoso e con uno stile semplice e cordiale, diede il meglio di se stessa ai piccoli allievi e alle loro famiglie. Aveva ottenuto da ragazza il certificato di attitudine pedagogica e in seguito aveva studiato pianoforte fino al terzo anno. Gli alunni la consideravano come una madre e da exallievi passavano con frequenza a salutarla.

Nel 1964 fu trasferita alla comunità di S. Carlos de Bariloche, dove trascorse tre anni. Qui ricevette la triste notizia della morte del papà, avvenuta a Buenos Aires nel 1966.

Nel 1968 un nuovo cambio di casa la portò nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Trelew, dove per due anni si dedicò alla scuola e all'oratorio. Nel 1970 lavorò per un anno a Villa Regina; in seguito fu trasferita a Viedma, dove rimase fino alla morte. Dal 1971 al 1985 fu ancora maestra nella scuola materna, nonostante la salute le causasse vari disturbi e sofferenze. Attraverso la conoscenza della gente si interessava delle necessità locali e della situazione delle famiglie dei bambini.

Nel 1982, in occasione del 50° della sua professione religiosa, i suoi ex alunni organizzarono per lei una festicciola e nella festosità del momento la sollevarono su una sedia, come testimonia una foto di circostanza. La sua statura e il suo sorriso che esprimeva tanta bontà la avvicinavano ai piccoli e ai grandi.

Anche nella comunità si distingueva per l'allegria e la generosità che la rendevano elemento di pace. Nell'anno 1985, dopo aver portato avanti la scuola e lottato con la malattia per tanto tempo, lasciò l'insegnamento, ma non l'apostolato. Fu infatti catechista nel Barrio "S. Clara" fino al 1991. Scriveva: «Fare il catechismo per me era la cosa più bella».

Non la fermavano né il freddo rigido dell'inverno, né la pioggia, né il caldo soffocante dell'estate. Non rinunciava mai ad essere presente in cortile, ove i bimbi le si stringevano attorno e, se non la vedevano, la cercavano per incontrarla. Suor Rosa amava la vita e desiderava guarire. Dopo che una paralisi la rese invalida, scrisse che era contenta di poter fare ancora qualche lavoretto.

Già anni prima un sacerdote che la visitò le aveva detto: «Sorella Rosita, Dio ha bisogno di ostie». Lei capì e accettò serena di essere offerta silenziosa e redentiva unita a Gesù. Lei stessa scrisse ancora: «Chiedo a Dio che nel momento della sua ultima chiamata mi conceda di essere tranquilla, in pace e serenità, perché ho paura della morte». Il desiderio di vivere e di donarsi era ancora vivo, tanto che scriveva che se il Signore le avesse ottenuto la salute in modo completo «io potrei ancora occuparmi di fanciulli handicappati, insegnare loro a parlare, pregare e fare qualche cosa. Se il Signore ha disposto diversamente, sia fatta la sua santa volontà».

Egli la chiamò a sé il giorno 2 novembre 2000 e lei era pronta come una sposa adorna per lo Sposo.

Suor Moretti Maria

di Ottavio e di Pauluzzi Giulia
nata a Treppo Grande (Udine) il 5 dicembre 1906
morta a Orta San Giulio (Novara) l'8 febbraio 2000

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1927
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1933

Maria nacque il 5 dicembre 1906, a Treppo Grande (Udine). Dei suoi anni giovanili ci ha lasciato solo una brevissima nota autobiografica: «Appartenevo ad una famiglia numerosa, un fratello e sei sorelle, dalle profonde radici cristiane, anche se la mia vocazione ha avuto origine nell'ambiente delle FMA, da me frequentato soprattutto come convittrice».

I figli crebbero in un ambiente autenticamente cristiano e furono poi attivi nel collaborare con la parrocchia a cui appartenevano.

Maria fu ammessa al postulato a Giaveno il 31 gennaio 1925. Visse il noviziato a Pessione, dove emise la professione religiosa il 6 agosto 1927. Si dedicò alla scuola materna come aiutante e supplente. A Novara "Immacolata" (1935-'48 e 1950-'51) si preparò a conseguire il diploma che l'abilitava ad insegnare musica. Dovette tuttavia interrompere per due anni (1948-'50) gli studi per sottoporsi a cure balneari nelle città marine di Pietra Ligure e di Arma di Taggia.

Amava molto la musica e dimostrava di averne attitudini specifiche. Esprimeva nel canto le profondità di se stessa e, come insegnante, era al tempo stesso amorevole ed esigente. Rispondeva con generosità a chi le chiedeva un intervento, un aiuto, un suggerimento per dare bellezza alle ricorrenze festive. Nelle celebrazioni eucaristiche le sue mani pregavano, in armonia con il cuore, andando su e giù per la tastiera. A volte si esprimeva con modalità creative e impensate, che facevano sussultare chi si sentiva più legato alle tradizioni.

C'era in suor Maria qualche scappatoia originale, ma lei sapeva chiedere scusa e rinnovare più fortemente la spinta dell'amicizia fraterna, spendendo il proprio tempo per una collaborazione fattiva.

Le visite o le feste delle superiore erano per lei un momento prezioso, perché le permettevano di far sentire a loro e alla comunità la sua riconoscenza per quanto aveva ricevuto dalla loro attenzione premurosa.

Dal 1953 al 1973, a Pavia, dovette alternare tempi di insegnamento con periodi di cura e di riposo che la riportavano sempre ad Arma di Taggia (1952 -'53). Poi, dopo un anno trascorso a Forte dei Marmi (1973-'74), fu maestra di musica a Novara "Rotondi" e nella Casa "Maria Ausiliatrice", ma con una certa fatica e con non pochi riguardi alla salute.

In suor Maria era notevole il lavoro che faceva, giorno per giorno, su se stessa, per superare le proprie zone d'ombra.

Accettava con visibile docilità, anche quando il cuore piangeva, le proposte che le venivano suggerite per un eventuale miglioramento del canto comunitario.

Nel 1997 fu accolta in riposo nella casa di cura di Orta San Giulio. Non possiamo immaginare quanto le sia costato! Possiamo soltanto ricordare che fu esemplare nel suo modo di essere. Trovò subito la possibilità di costellare le giornate di gesti di gentilezza e di carità fraterna, con tutto un contorno di rosari offerti a Maria. La corona che teneva sempre in mano non passava inosservata, tanto che le consorelle presero a considerarla come il Mosè sul monte. Le affidavano le loro intenzioni di preghiera perché le facesse fiorire su quei grani che scorrevano fra le sue mani. Una consorella così la ricorda: «La rivedo nei diversi luoghi della casa, davanti a questa o a quella immagine sacra. Era sempre in atteggiamento di abbandono, come quello che avrebbe una bimba che si affida alla mamma senza dubitare del suo aiuto. E copriva di baci i piedi della Madonna».

Il suo atteggiamento di fondo era di docile apertura alla volontà di Dio che le chiedeva di accogliere con pace il peso della croce, sicura che in ogni sofferenza era iscritta una promessa di gioia senza fine. Per passare dal buio alla luce c'era soltanto il passo di un "sì" di fiducia e d'amore. Non era avvenuto così anche per Maria? «Ecco la serva del Signore»: era un assegno in bianco posto fiduciosamente nelle mani del Padre.

Cercò di mantenersi così anche suor Maria, sotto il peso delle vicissitudini della malattia, una malattia che a noi arriva senza nome, pur facendoci sapere che dai suoi tentacoli suor Maria veniva inchiodata in una forma d'immobilità, a volte addirittura crocifiggente.

Non si sapeva come facesse a sorridere così, tuttavia si intuiva che nel suo animo si doveva svolgere una lotta molto dura tra l'appartenenza al popolo friulano, fiero delle proprie conquiste, e le pagine evangeliche che parlano di mitezza e di adesione, ad occhi chiusi, a quella volontà di Dio così poco comprensibile perché avvolta di mistero.

Negli anni precedenti suor Maria aveva avuto, nell'insegnamento della musica, anche qualche tratto di autoritarismo, di cui si accorgeva e chiedeva scusa con gesti di bontà e comportamenti amichevoli. Amava la perfezione e cercava di ottenerla con una certa imposizione, salvo poi rimediare come meglio sapeva. A questo punto della sua vita, invece, nascondeva nel cuore le punture che l'affliggevano e lasciava trasparire soltanto il sorriso.

Una suora che la conobbe tardi, nei suoi ultimi tempi, la credeva scarsamente capace di socializzare, forse anche perché non sapeva nulla delle sue difficoltà di udito. Poi invece si accorse che in lei era vivo il desiderio di intessere relazioni con le persone. Il suo viso s'illuminava quando le si chiedeva un aiuto o una parola di saggezza, così che la consorella si convinse che suor Maria portava in sé, sacrificato dal suo male, il desiderio di aiutare gli altri e che, sotto la scorza visibile, c'era una persona ricca di umana sensibilità e desiderosa di accendere luci di gioia.

Una consorella che, dopo un intervento chirurgico aveva sofferto un'infezione ad un ginocchio, si accorse che suor Maria implorava dalla Madonna la sua guarigione e quando questa arrivò, suor Maria ne gioì profondamente e tornò più di una volta ad accarezzare la statua della Vergine per farle sentire il suo "grazie".

Poi arrivò il momento in cui cessò di andare in pellegrinaggio ai luoghi mariani della casa. Gli appunti di cui disponiamo ci parlano di una "immobilità totale" che la colpì negli ultimi tempi, ma non ci spiegano di che cosa si tratti. Era una paralisi? Era una debolezza muscolare pericolosa?

Proprio non lo sappiamo, anche se quelle parole ci colpiscono non poco. È meglio invece soffermarci un attimo su quanto si legge negli appunti scritti dalle consorelle: «Suor Maria pensava con serenità al traguardo di luce a cui si avvicinava sempre più. Tutto il suo atteggiamento rivelava la sua disponibilità di *vergine sapiente* che teneva la lampada ben ripiena dell'olio che le donava il Signore».

Una suora ricorda che prima, quando la vita scorreva nella sua intensità di lavoro apostolico, aveva sentito suor Maria ripetere: «Io chiedo al Signore di darmi la gioia di andargli incontro correndo, quando verrà a chiamarmi per entrare nella beatitudine del suo Regno».

Non andò correndo con le sue gambe, tuttavia, correva con il desiderio del cuore: un cuore che custodiva in un segreto d'amore la conformazione alla croce di Cristo e lasciava trapelare, con le persone che incontrava, soltanto un grazie sorridente benché costoso.

L'8 febbraio 2000 il Dio della vita accolse nel suo giorno eterno suor Maria per la festa di nozze dove tutto è gioia e pace infinita.

Suor Muape María Esther

di Miguel e di Ugartemendia Josefa Anton
nata a Montevideo (Uruguay) il 22 gennaio 1915
morta a Las Piedras (Uruguay) il 4 luglio 2000

1ª Professione a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1938
Prof. perpetua a Concepción (Uruguay) il 6 gennaio 1944

María Esther nacque a Montevideo il 22 gennaio 1915 e fu battezzata l'8 marzo dello stesso anno. Ricevette il Sacramento della Cresima nel 1917.

Si sa poco della fanciullezza e preadolescenza, anche perché lei era di poche parole. Si esprimeva maggiormente attraverso i fatti. Era fine e gentile e aveva un'intelligenza acuta, di carattere pratico, tanto che riusciva a portare a buon termine molte cose utili e interessanti.

Ad un certo punto, dopo aver frequentato a Montevideo una scuola di lingua tedesca, entrò come insegnante di taglio e cucito nel collegio gestito dalle FMA, a Paso de los Toros, dove però si parlava anche spagnolo. Era un luogo familiare e là si sentì tutta presa dal clima che vi si respirava.

Accadde poi quasi subito un fatto inaspettato. La famiglia, che era stata sempre inclusa nel numero della gente benestante, fu colpita da un rovescio di fortuna, così che tutti ne soffrirono. Per María Esther tuttavia quella fu una scuola di vita. I suoi occhi si aprirono in modo più concreto sulle difficoltà inerenti alla vita della povera gente priva, molte volte, non solo dei mezzi materiali, ma anche dei supporti culturali e religiosi per far fronte alle situazioni pratiche.

Lei tuttavia, con l'aiuto di chi le voleva bene, fu assunta nella scuola con il titolo di insegnante di taglio e confezione e con quello di musica, canto e solfeggio.

In seguito ad un serio discernimento vocazionale, le FMA l'accolsero a Villa Colòn, dove il 2 luglio 1935 iniziò il postulato. Il 6 gennaio 1938, a Montevideo Villa Colón, emise i voti religiosi.

Fu mandata come insegnante in Paraguay, nazione che, a quei tempi, nell'organizzazione ispettoriale delle FMA faceva tutt'uno con l'Uruguay, e vi rimase a lungo svolgendo, oltre a quella dell'insegnamento, anche diverse altre attività, in giornate intense di sacrificio per la diversità del clima, che non le si confaceva. Si era lasciata alle spalle il mare ed ora era in mezzo

alle montagne, con la rigidezza del loro gelo. Dal 1938 al 1945 fu insegnate di musica, di taglio e cucito e assistente delle interne a Concepción. Nel 1946 passò a Puerto Casado, come maestra nella scuola primaria e insegnante di taglio e ricamo. A Villarrica, dal 1950 al 1955, fu assistente delle interne e insegnante di taglio, cucito e dattilografia e, dal 1953, in quella comunità fu anche vicaria. Svolse questi compiti anche a Paso de los Toros (1956-'63), dove dal 1958 fu direttrice.

Nel 1964 tornò in Uruguay per motivi di salute. Fu nominata direttrice nelle case di Lascano (1964-'68), Montevideo Mendoza (1969-'70) e Villa Muñoz (1970-'72).

Tra le testimoni c'è una suora che le visse accanto in tre diverse comunità. Così la descrive: «Retta, sincera e buonissima». Lei era assistente di un gruppo di ragazze già ventenni o quasi e il suo compito non era dei più facili, ma suor María Esther la seguiva con cuore materno, specialmente nei momenti scabrosi, così che non si sentiva mai sola.

Un'altra consorella entrò a far parte della comunità di Lascano, quando suor María Esther ne era direttrice. Suor Orfilia, allora molto giovane; incominciava ad esercitarsi come cuoca, economizzando ogni cosa al massimo e suor Esther le era accanto come una mamma, in modo che pur in quella povertà non mancasse il necessario alle persone. E trovava anche il modo di procurare qualche sommetta, vendendo alcuni manufatti nella cui confezione era esperta. In particolare la sua specialità era il pane casereccio.

Suor Guadalupe, che visse in tre diverse case dove, a turno, suor María Esther fu direttrice, era assistente di un bel numero di collegiali ed ebbe ogni volta accanto la stessa guida materna. Dopo tanti anni godeva nel ricordare quella sua antica superiora come una mamma che esprimeva affetto alle suore e alle ragazze, interessandosi di ognuna e facendo sue le loro preoccupazioni.

In realtà ci voleva qualche giorno per scoprire la sua bontà, perché il suo atteggiamento solito aveva il sapore dell'austerità. All'inizio c'era un po' di soggezione nei suoi riguardi, poi però si sperimentava la sua non comune sensibilità, che la rendeva partecipe di ogni situazione vissuta dalle persone, fossero suore o ragazze.

Svolgeva il servizio di autorità con cuore largo e comprensivo, oltre che con energia e coraggio nel superare le difficoltà inerenti allo sviluppo delle opere. Una delle sue collaboratrici sottolinea, in una memoria scritta più tardi, la sua capacità di bussare alle porte dei ricchi per ottenere quanto era necessario alle ragazzine per la loro crescita culturale e professionale.

Vi fu anche fra le exallieve chi, benché già anziana, si sottoponeva a viaggi lunghi e disagevoli per una visita di riconoscenza a quella che, tanti anni prima, era stata per lei come una mamma. E la chiamava appunto così.

In seguito lavorò come economa nelle case di Colón "S. José" (1973-'74), Montevideo "Maria Ausiliatrice" e "Madre Mazzarello", Paso del los Toros (1977-'79), Montevideo Colón "Instituto Dr. Andrea Pastorino" (1980-'83) e Montevideo "N. S. di Luján" (1983-'85).

Se le si chiedeva un favore, rispondeva con immediatezza: «Non abbiamo denaro disponibile» e tutto sembrava finire lì. Poi però metteva in atto con creatività le sue ricerche e riusciva sempre a dare persino qualche cosa in più del richiesto.

Suor María Esther possedeva le doti necessarie per fare un po' di tutto, anche le cose difficili, per le quali in genere ci si sarebbe dovuti rivolgere ad un operaio specializzato, falegname o fabbro che fosse. Lei sul primo momento temeva di non farcela, ma poi riusciva a ricavare dalla sua intraprendenza e versatilità la soluzione necessaria. E ciò che faceva, riusciva sempre bene.

Aveva il dono di insegnare anche alle altre, specialmente alle giovani, tanto che veniva considerata non solo insegnante di taglio e cucito, ma anche, ad esempio, di *carpenteria*, lavoro non comune per una persona come lei; ma tutto questo nasceva dalla sua genialità e laboriosità, soprattutto dal suo desiderio di essere utile a tutti.

Certo bisogna dire che, nell'intimo del cuore, l'accompagnava forte e costruttivo un amore ardente per il Signore, che l'aveva chiamata a vivere per Lui e a servizio di una grande missione.

Quando la mandarono direttrice a Paso de Toros, le successe di dover affrontare un'inondazione causata dal Rio Negro e quella volta dovette richiedere l'aiuto dell'Ispettrice, cosa che non faceva se non nei casi molto gravi.

All'età di 72 anni le affidarono la direzione della Casa di riposo "Madre Maddalena Promis" di Las Piedras. Si dedicò subito alla formazione delle infermiere, alcune delle quali la ricordano dopo anni per la sua bontà e per la sua competenza.

Nel 1992, mentre stava terminando quello che fu il suo ultimo servizio come animatrice di comunità, durante gli esercizi spirituali, subì una grave caduta, che la tenne in cura per mesi, lasciandole poi conseguenze permanenti. Gli ultimi tre anni di vita, suor Esther rimase immobile e quasi senza parola. Dipendeva in tutto e per tutto dagli altri, ma il sorriso rimaneva sul

suo volto, perché, se Dio lo permetteva, quello era certamente per il suo bene. Si provò a metterla sulla sedia a rotelle, ma si vide che quel mezzo era per lei più una sofferenza che un aiuto. Era però riconoscente alle consorelle che vegliavano su di lei e dalle quali riceveva aiuti di ogni genere.

Il 4 luglio 2000, mentre la comunità era in cappella per la lettura spirituale, la vita di suor María Esther abbandonò le asprezze del Calvario per entrare nella gioia della Pasqua eterna.

Suor Muñoz Margarita

di Antonio e di Moreno Sara
nata a Cisneros (Colombia) l'8 novembre 1915
morta a Bogotá (Colombia) il 21 marzo 2000

1ª Professione a North Haledon (Stati Uniti)
il 5 agosto 1936
Prof. perpetua a Bogotá il 5 agosto 1942

Suor Margarita nacque l'8 novembre 1915 a Cisneros (Colombia). Dopo di lei, la primogenita, vi furono altre cinque vite accolte con immenso amore. Il papà era ingegnere ferroviario: uomo di fede convinta e impegnato nello studio della liturgia; e la mamma, oltre ad essere a sua volta una cristiana praticante e fedele, rallegrava la casa con le sue doti di serena socievolezza, e con la sua capacità di provvedere al buon andamento economico della famiglia.

Queste qualità toccarono in dote anche a Margarita, che le tradusse poi in responsabilità ricca di dedizione per tutto ciò che era chiamata a compiere. Si distingueva inoltre per l'amore alla povertà evangelica e per una spiritualità vissuta nello spessore dell'impegno quotidiano.

Il fatto che sia stata battezzata sei giorni dopo la nascita è visto negli appunti come un'eleganza della Provvidenza. Le testimonianze che ci danno la notizia, la commentano con queste parole: «Era già un presagio della vittoria che la grazia avrebbe avuto nella vita della bimba ed era anche un segno indicatore delle convinzioni cristiane dei genitori».

Giunta alla preadolescenza, Margarita fu mandata a continuare gli studi in un collegio gestito dalle FMA, nella città di

Medellín. Era stata quasi un caso quella scelta ma, benché nessuno allora se lo potesse immaginare, vi si sarebbe poi letto, in occasioni future, un segno provvidenziale impresso negli avvenimenti dalla mano del Signore.

In quel collegio Margarita frequentò anche i corsi della scuola secondaria, conseguendo il relativo diploma. La conclusione degli studi coincise con una visita tutta speciale: giunse infatti dall'Italia madre Clelia Genghini, Consigliera e Segretaria generale, e Margarita potè avere un breve incontro con lei. Ne uscì piena di gioia, con la ferma decisione di diventare FMA.

Passò ancora un periodo di discernimento e poi arrivò il 27 gennaio 1933, che segnò per Margarita l'ingresso nell'Istituto. Più tardi, nel secondo anno di noviziato, fu mandata a North Haledon (Stati Uniti) per approfondire la lingua inglese, a cui già era stata avviata dal papà che la parlava fluentemente, e che aveva poi anche impartito alla figlia preziose lezioni di matematica e fisica. In quella casa, il 5 agosto 1936, Margarita si consacrò al Signore con i voti religiosi e là li rinnovò la prima e la seconda volta. Nel 1939 tornò in patria e, fino al 1946, fu insegnante e assistente delle alunne interne a Bogotà "Maria Ausiliatrice". Collaborando con una consorella di profonda vita interiore, anche lei riuscì poco a poco ad approfondire vitalmente l'incontro col Signore Gesù.

Con le alunne era esigente circa lo studio, che voleva seriamente impostato, ma nel rapporto umano era cordiale, tanto che alcune di esse riconoscevano: «Ci sentivamo amate».

Suor Margarita non faceva distinzioni; voleva bene a tutte e a ciascuna «con cuore grande, con mente aperta e con spiccata capacità di comprensione».

Nel 1962 fu nominata direttrice della comunità di Pereira (1962-'66), poi lo fu anche nella casa di Caqueza (1967-'72). Dopo un periodo in cui fu vicaria a Bogotà "Don Bosco", in quella stessa casa fu in seguito direttrice (1974-'82). Nel 1983 passò a Ibagué, dove svolse vari compiti: vicaria, maestra, consigliera e segretaria.

Offriva alle consorelle il dono della simpatia e della comprensione senza barriere, così che confrontarsi con lei era un'esperienza liberante. Si usciva dal suo ufficio rasserenate, con il desiderio di aprire una pagina nuova nel libro della vita. Lei, la direttrice, sapeva di essere pienamente a servizio delle consorelle e chiedeva scusa se le capitava di sbagliare qualcosa.

Ed ecco alcune voci di quelle suore fortunate: «Quando, avendo cambiato casa le scrivevo, lei metteva sempre nella

risposta qualche frasetta scherzosa, per darmi un piccolo sollievo e se le confidavo qualche mio sbaglio, rispondeva: "Su col morale, figliolina. Ci sono cose ben peggiori. Lascia passare un po' di tempo e vedrai"».

«Le era facile pronunciare piccole espressioni di lode, che davano nuova spinta all'azione: "Hai fatto proprio un bel lavoro!". "Ammiro la tua pazienza e la tua capacità di organizzarti". E le diceva con tanta spontaneità da fartele sentire quasi come una carezza».

Era il suo programma: ottenere il bene con il bene; non cercare il pelo nell'uovo; e se qualcosa non va, mettersi accanto alla persona con pazienza e fiducia, senza mai sottolineare le ombre come tali.

Suor Margarita fu anche stimata come assistente. Metteva a servizio la sua bella voce nel canto liturgico e in quello ricreativo, che tanto piaceva alle allieve e a tutti gli altri.

Don Bosco voleva che i ragazzi non solo fossero amati, ma che anche lo sentissero e suor Margarita si comportava con tutte e con ognuna delle sue alunne proprio così. Nessuna poteva dire "Vuol bene più a te che a me", perché tutte si sentivano predilette.

Era una seminatrice di serenità, di gioia e anche – perché no? – di felicità. E ciò avveniva anche quando doveva rettificare e quando addirittura doveva correggere qualche sbaglio. Lo faceva con chiarezza, ma non deprimeva mai nessuno. Le porte di una vita rinnovata restavano spalancate.

Una testimone osserva, in occasione della sua corsa verso il cielo: «Penso che il Signore ci abbia dato suor Margarita con tutti i suoi colori di vita perché noi potessimo toccare con mano la concretezza del "sistema preventivo", speciamente nella componente dell'amorevolezza, che è il motore di tutto».

E le testimonianze si susseguono ancora, toccando i tasti dell'incoraggiamento, della bontà costruttiva, del rispetto fiducioso. Ma dove attingeva tutte le sue risorse salesiane?

Ecco: i suoi incontri con le persone erano sempre festosi, perché ognuna di esse era figlia di Dio. Specialmente con le ragazze che passavano a salutarla, ogni giorno era una luce che si accendeva nella gioia, perché Gesù era lì, con tutto il suo amore e con tutte le sue promesse di vita senza fine. Aveva sempre una parola di luce da comunicare e le persone ricevevano i suoi messaggi, sintetici, lanciati quasi di passaggio, come doni da custodire nel cuore.

Nel gennaio dell'anno 2000, si vide più che opportuno trasferirla alla Casa di riposo "Madre Mazzarello" di Bogotá, a poco

più di mille metri di altitudine, e questa fu per lei una sofferenza che però non ebbe il potere di cancellare il sorriso dal suo volto e non indebolì il senso di amicizia fraterna con le consorelle. Fu sottoposta ad un ciclo di terapie speciali, ma non si ottennero miglioramenti; anzi, fu necessario offrirle l'aiuto di una sedia a rotelle. Lei non diceva che anche quel mezzo di trasporto le causava infiammazioni e sofferenze; si mostrava contenta di trovarsi insieme ai familiari e agli amici. Ebbe un certo sollievo quando, per una settimana, potè avere vicina sua sorella Florita, ma poi anche questo cessò.

Nel mese di marzo 2000 dovette rimanere a letto. Il giorno 20, ad una consorella che passò a domandarle notizie, rispose che tutto era "come sempre" e poi la salutò con un sorriso gioioso. E aggiunse questa invocazione: «Signore, fa' di me ciò che tu vuoi».

Verso le ore 14 l'infermiera le portò la Comunione eucaristica e lei si dimostrò contentissima. Poi tutto fu come sempre, finché spuntò la notte sul 21 marzo. Fu una notte luminosa e scura, perché suor Margarita fu colpita da arresto cardiaco. Non si sa che cosa accadde nei suoi ultimi minuti. Si sa però che il Signore Gesù, da lei amato e servito con amore e fiducia senza fine, era lì a porgerle la mano per condurla in Paradiso.

Suor Murphy Rose

di Edward e di Gadner Elizabeth
nata ad Amble (Gran Bretagna) il 4 marzo 1920
morta a London (Gran Bretagna) il 9 gennaio 2000

1ª Professione a Oxford Cowley (Gran Bretagna)
il 5 agosto 1941
Prof. perpetua a Oxford Cowley il 5 agosto 1947

Nata il 4 marzo 1920, la piccola fu battezzata un mese dopo con il nome di Rose Anne nella Chiesa parrocchiale del Sacro Cuore e ricevette il Sacramento della Cresima nello stesso luogo, il 23 marzo 1930. La mamma si era convertita al Cattolicesimo a 16 anni e si sposò a 25 anni.

Erano cinque figli: un fratello e quattro sorelle. Negli ultimi due anni di vita il papà si trovò disoccupato a causa della malattia

e, dopo la sua morte, la mamma lavorò per sostenere la famiglia. Fortunatamente tutti l'aiutavano.

Il figlio maggiore si sposò e formò una propria famiglia. La figlia maggiore lavorava in un negozio ad Amble, mentre Nellie studiò per essere infermiera. La terza sorella invece restò in casa per star vicina alla mamma che soffriva di reumatismi, causati dal fatto che la loro casa era molto vicina al mare. La mamma di Rose scrisse: «Le mie figlie non mi hanno dato mai un momento di preoccupazione né a scuola né in casa».

Rose parlava sempre con affetto della famiglia, con la quale si tenne in contatto per tutta la vita.

Riusciva molto bene nello studio e, nel 1937, ottenne il diploma nell'Oxford School.

Studiò poi nell'Istituto delle Suore della Misericordia in Alnwick. In seguito, ottenne un Certificato con merito in 'dizione' dal "London College" di Musica. Sviluppò questo dono e lo condivise nel suo lavoro con studenti e consorelle, come fece con la musica, il teatro e la calligrafia. Aveva molti talenti che espresse in una vita piena e felice.

Nel 1938 decise di seguire la chiamata di Gesù. Il parroco scrisse che era «una ragazza modello, devota ma senza alcuna ostentazione… intelligente e vivace». Aggiungeva inoltre che lo zio sacerdote l'aveva orientata negli studi e anche nella vita spirituale e che era una studente con un'intelligenza al di sopra della media. Faceva anche notare che il merito più grande era quello di avere un'ottima capacità di concentrazione.

Aveva il desiderio di lavorare nelle missioni e perciò le Suore della Misericordia la indirizzarono alle FMA, presentandola come «una giovane buona e affidabile, una studente versatile».

Fu accolta nell'Istituto fondato da don Bosco e, dopo il postulato e il noviziato, suor Rose emise i voti religiosi a Oxford Cowley il 5 agosto 1941. Fu avviata a continuare gli studi e, nel 1945, ottenne il diploma per l'insegnamento nel College "Immacolata Concezione" a Southampton. Nello stesso anno incominciò la sua missione nella scuola, a Chertsey "Maria Ausiliatrice", per 14 anni e nel vicino Chertsey Sandgates per altri nove anni. Studiò geografia all'Università di Londra e nel 1955 ottenne la laurea.

Era un'insegnante competente ed entusiasta sia di lingue sia di geografia ed educazione fisica, che esercitò in tempi diversi. Era molto intuitiva e capace di comprendere le educande, le quali godevano di trascorrere il tempo libero con lei.

Le docenti condividevano la piccola sala delle insegnanti e lavoravano là tutte le sere dopo la lettura spirituale, fino alle 19.30, consultando libri, preparando lezioni, e sempre in silenzio.

Alla domenica sera, le suore si univano alle educande per la ricreazione. Spesso avevano un "country dancing" (un incontro caratterizzato da danze nazionali) che piaceva molto alle ragazze.

Un'exallieva così scrive: «Sovente suor Rose ci ricordava l'importanza della geografia. La vedo ancora che gira il mappamondo e dice, accennando a Dio Creatore: "Dopo tutto è la Sua opera, ha creato tutto Lui!". Come insegnante era come un respiro di aria fresca. Noi aspiranti non avevamo tempo sufficiente per svolgere tutti i compiti che ci assegnava, ma lei ci capiva».

Faceva grandi proposte alle alunne e riusciva ad impegnarle in attraenti progetti dando loro fiducia e, al tempo stesso, trattandole con una certa esigenza. Era una vera educatrice, capace di trarre il meglio da ogni alunna.

Una consorella che l'ebbe come insegnante così la ricorda: «Quando entrai nell'Istituto, nel 1954, suor Rose insegnava geografia a Chertsey Sandgates. A me piacevano molto le sue lezioni. La ammiravo per l'ottima didattica e godevo per le sue espressioni che a volte mi ricordavano le attrici».

Il teatro fu un altro dei suoi talenti e una sua grande passione. Una consorella, che lavorò con lei in parecchie realizzazioni sceniche, ricorda l'energia che metteva nelle prove perché le interpretazioni risultassero creative e professionali. Una sera guardammo la TV e suor Rose ne prese idea, con un'illuminazione simile, per il teatro intitolato *E tutto per una mela* che rappresentava la danza del serpente. Comunque a metà prove suor Rose minacciò di lasciare tutto! In qualche modo questa sua esigenza ci stimolò ad uno sforzo ancora maggiore per assicurare un'interpretazione coronata poi dal successo. Ci volle tutta l'esperienza, l'abilità e la pazienza della regista per ottenere che le ragazze meno coordinate imparassero a recitare bene almeno la sera della presentazione».

Dopo gli anni di insegnamento nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Chertsey Eastworth Road (1945-'69), suor Rose, sfinita per l'intensità del lavoro, sentì il bisogno di fare una pausa di riposo. Nel 1969, accompagnata da una consorella, si iscrisse al Plymouth Technical College per tre mesi, per un corso in tecnologia educativa. Più giovane di professione di suor Rose e affidata a lei, la suora scrisse in seguito: «Ammirai il suo atteggiamento

di semplicità e, a volte, quasi di ingenuità. Il buon umore non venne mai meno in lei».

Nel 1969 visse nella casa di Hastings e insegnava nella scuola di St. Richard's. Dopo sei anni, lasciò l'insegnamento formale, ma conservò la voglia di studiare e di imparare. Nel 1975, al Collegio di Heythrop a Londra, conseguì un Master in Teologia Pastorale e venne promossa con distinzione. Sempre attiva e intraprendente, lavorò nell'équipe delle diocesi di Arundel e Brighton per la formazione degli adulti, viaggiando da Hasting e, dal 1983, da Chertsey.

Il Centro Catechistico era a Crawley nel Sussex e "Crawley" diventò la sua parola d'ordine. Viaggiava da una parte all'altra delle diocesi, aiutando le parrocchie a istituire équipe catechistiche incoraggiando, ascoltando, e soprattutto entusiasmando i catechisti laici. Ci resta un articolo uscito sul Notiziario A&B che documenta come seppe motivare i parrocchiani di un villaggio a collaborare per costituire gruppi di formazione. Così riferisce chi la conobbe: «Suor Rose ci venne un giorno a parlare sul tema *La nostra crescita in Rotherfield* e disse che un po' alla volta dobbiamo convincerci che siamo noi, i parrocchiani, che dobbiamo prendere l'iniziativa e maturare nella responsabilità».

Suor Rose invitava anche le consorelle ad accompagnarla nel tenere le lezioni agli adulti. Era benvoluta dai parrocchiani e, un'apprezzata collega al centro Crawley, notava che si dava "tutta" a qualsiasi lavoro intraprendesse e tutto risultava ben fatto. Aveva un carattere deciso, una forte influenza e una costanza instancabile quando formava i catechisti parrocchiali del decanato di Weybridge. Non cedeva mai a ciò che non fosse il meglio, riguardo ai suoi ideali e alle sue proposte.

Una sua alunna disse: «Mi incoraggiò sempre dandomi fiducia e quindi contribuì a farmi raggiungere un'alta capacità nel risolvere gli aspetti pratici e spirituali dell'evangelizzazione.

Aveva il prezioso dono della persuasione e dell'incoraggiamento. Attraverso il suo insegnamento giunsi ad adempiere facilmente la mia missione, nonostante io fossi molto timida. A lei va la mia immensa gratitudine».

Ad una consorella disse un giorno: «Suor Mary, tu devi avere più fiducia nel guidare gli incontri di preghiera nelle diverse parrocchie. Sii sempre ben preparata, accogliente e umile. Tu devi conoscere bene quello che devi fare, avere una meta chiara e così farai meraviglie». La suora commenta che seguì queste sagge indicazioni e si trovò sempre contenta e soddisfatta.

E continua ancora nel suo ricordo di suor Rose: «A lei piacevano le passeggiate e ogni tanto ne facevamo una attorno a Chertsey impegnate in belle conversazioni che avevano quasi sempre per tema la geografia locale. Poiché io non ero un'artista, lei mi faceva dei magnifici schizzi che io dovevo soltanto fotocopiare. Mai mi diceva di "no" e mai mi fece aspettare. Le sono riconoscente per la sua affidabilità».

Verso il 1985 cominciò a sentire fisicamente e mentalmente gli effetti della sua donazione così energica e continua e dovette ridurre il lavoro nella diocesi e nel decanato di Weybridge.

Fu allora chiamata ad essere la coordinatrice catechistica dell'Ispettoria, compito che diede alle consorelle l'opportunità di valorizzare la sua ricchezza di esperienza.

Nel 1991 celebrò il giubileo d'oro di professione religiosa. La copertina del libretto per la Messa portava scritta la parola "*Sì*", con l'immagine di una donna con le mani tese nella donazione di sé, e attorno si leggeva: "*Fiat*". Le preghiere e le letture scelte echeggiavano la profondità di questo tema nella sua vita.

Con il passare degli anni, suor Rose dovette lasciare la sua missione tanto bella e gratificante. La casa di Chertsey-Eastworth Road, dove aveva vissuto e lavorato per quasi tutta la sua vita religiosa, fu chiusa. Quando si ammalò gravemente, fu accolta nella comunità di Londra- Battersea e soffrì per il cambiamento di casa.

Nel 1995 incominciò l'ultima tappa della sua vita, offrendola al suo amato Signore. Dovette essere trasferita alla casa di cura di Tooting Bec, a Sud Ovest di Londra. Poco a poco perse qualsiasi interesse in ciò che prima aveva dato senso alla sua vivace esistenza. Le consorelle la visitavano spesso e le portavano la posta; lei chiedeva di leggergliela e poi di posarla su un tavolino. Passarono le settimane, i mesi e gli anni, e chi la visitava sperimentava di camminare su una 'terra santa' tanto il Signore era presente nella sua sofferenza.

Negli ultimi tempi le venne diagnosticato un cancro alla gola che fu curato, ma senza ottenere la guarigione. Suor Rose soffrì inoltre un crollo mentale che la lasciò in una depressione profonda e la rese totalmente dipendente da chi l'assisteva. Soffrì il tormento e l'angoscia al pensiero che il suo lavoro fosse stato inutile. La sua immaginazione le giocava brutti scherzi e, a volte, la realtà e la fantasia si confondevano durante le sue notti insonni, facendola molto soffrire.

Suor Rose, quando era lucida, sentiva il rimorso per quella che riteneva la 'scarsa qualità della sua vita religiosa'. Il consiglio

che diede alla sua ultima direttrice fu quello di far sempre bene l'esame di coscienza, perché aiuta a tenere la nostra vita centrata in Dio, cosa che a lei sembrava di non aver fatto bene. Pur tanto sofferente, suor Rose era cordiale con quelli che l'assistevano o andavano a visitarla. Era riconoscente per qualsiasi cosa le venisse fatta.

Un segno evidente del bene seminato da lei a piene mani era il numero di persone che scrivevano, telefonavano e chiedevano costantemente sue notizie.

A Natale ricevette un gran numero di lettere. Molti scrivevano per ringraziarla per l'aiuto e il sostegno che avevano ricevuto. Altri chiedevano di poterla rivedere. Sfortunatamente, data la gravità della situazione, non poteva più avere visite.

Suor Rose lottò fino alla fine per accettare i limiti imposti dalla malattia. Questo le portò, come conseguenza, l'isolamento. Fu però sempre sostenuta dall'interessamento delle consorelle e dei familiari e dalla loro preghiera. Verso la fine divenne più tranquilla e serena, desiderosa della pace eterna che solo il Signore poteva darle.

Morì quasi improvvisamente la domenica pomeriggio, 9 gennaio 2000, durante la visita di alcune consorelle. Esse sentirono che il Signore aveva loro ispirato di andare a trovarla quel giorno per farle compagnia. Suor Rose aveva avuto anche la grazia e la consolazione di ricevere i Sacramenti.

Il Vescovo così scrisse di lei: «Molti di noi nella diocesi abbiamo felici ricordi di suor Rose e di quanto fece in diversi modi nel servizio della formazione e dell'evangelizzazione. Per me, è sempre stata di sostegno, allegra e pronta a fare qualsiasi cosa le venisse chiesta».

Era per tutti impossibile non avere un sorriso sulle labbra quando parlavano di suor Rose!

Suor Nadar Catherine Kitheri

di Sandanam e di Sandanam Manammal
nata a Mannargudi, Tamil Nadu (India) il 17 luglio 1909
morta a Vellore (India) il 7 giugno 2000

1ª Professione a Polur (India) il 5 agosto 1934
Prof. perpetua a Polur il 5 agosto 1940

Catherine, conosciuta da tutti come "Kitheri", terzogenita della famiglia, nacque a Mannargudi, nella Regione del Tamil Nadu. Preceduta da due sorelle, venne accolta dai genitori come ulteriore "dono di Dio", a cui se ne aggiunse un altro con la nascita del fratello Antony. Egli, particolarmente amato da Kitheri, diverrà sacerdote diocesano. Pensando a lui, già FMA, continuerà a seguire con dedizione speciale anche i sacerdoti che incontrava, interessandosi al loro percorso di studio, di ministero, di servizio di autorità a cui taluni vennero chiamati. Il suo funerale fu presieduto proprio da uno di loro, don Bellarmine Fernando, Ispettore salesiano, insieme al prediletto fratello don Antony, e concelebrato da molti altri confratelli e preti diocesani che avevano voluto essere presenti per dimostrare la loro riconoscenza.

Alla sua nascita, nel villaggio dove viveva la famiglia non c'era la parrocchia, ma soltanto una piccola cappella. Un sacerdote occasionalmente vi si recava ad amministrare i Sacramenti per tutti i bambini, mentre la preparazione sommaria per riceverli veniva impartita una volta all'anno da alcuni catechisti laici. Suor Catherine ricordava la preoccupazione del suo papà, uomo timorato di Dio, quando si accorse che la sua bambina, interrogata prima di ricevere la prima Comunione, non sapeva nemmeno dire come ci si accostasse alla Confessione.

L'atmosfera quotidiana di affetto e di preghiera, di armonia e di gioia, e la particolare sintonia tra genitori e figli, fu tuttavia un'importante scuola di formazione e di tirocinio alla vita comune, semplice, serena, operosa e di grande fede che contraddistinse sempre il suo cammino di FMA.

Aveva avuto la fortuna di conoscere le prime sei missionarie FMA che giunsero nel 1922 in India per aprire la casa a Tanjore. Il parroco del luogo – don Eugène Mederlet – anch'egli di nuova nomina, scrisse subito alle altre parrocchie chiedendo di mandare ragazze per il collegio delle suore che si stava aprendo. Tra le prime vi arrivò Kitheri con le sue due sorelle maggiori per continuare lo studio.

Fu proprio grazie al collegio, sperimentando lo stile di vita semplice delle suore, il loro spirito di sacrificio e l'amore con cui esse svolgevano la missione educativa, che l'adolescente Kitheri sentì germogliare in sé il seme della vocazione alla vita religiosa salesiana. Trascorsero tuttavia alcuni anni prima della scelta definitiva, anche perché nel 1928 le FMA dovettero chiudere la casa. Kitheri, con le altre educande, si trovò costretta a lasciare quel luogo e soprattutto le suore da cui aveva imparato tutto: il cate-

chismo, l'amore al SS.mo Sacramento e alla Madonna, le preghiere, la recita del rosario, la meditazione sulla passione del Signore che in particolare la colpiva e faceva crescere in lei l'amore per Dio, ricevuto già in famiglia dai suoi genitori ben radicati nella fede.

Kitheri, pur tanto affezionata alla famiglia e sentendone il distacco quando aveva dovuto lasciarla per andare in collegio, ricordava con riconoscenza le sue educatrici di Tanjore, in particolare suor Consiglia Tarricone, suor Teresa Merlo e suor Eugenia Cazzuli. Di quest'ultima, tra l'altro, raccontava che era stata l'unica, alla chiusura della casa e alla conseguente partenza del gruppo delle educande, ad avere il coraggio di salutare lei, le sue due sorelle e le altre, perché la piccola comunità delle suore era talmente triste per quella partenza, da non avere il coraggio di accomiatarsi da quelle ragazze con cui avevano condiviso i primi sei anni dal loro arrivo in India.

Il fatto attesta con evidenza l'intenso rapporto di affetto e il clima che si era creato all'interno della comunità e del collegio. L'ambiente familiare, lo stile di vita semplice, lo spirito di sacrificio e l'amore con cui quelle missionarie trattavano le ragazze loro affidate, furono certamente una fonte di attrazione per Kitheri.

Proseguì comunque gli studi nella scuola superiore a Trichi per conseguire il diploma di maestra. Suor Teresa Merlo, trasferita poi a Polur, e il parroco di Tanjore, don Mederlet, avevano colto in lei il germe della vocazione religiosa e ripresero pertanto i contatti attraverso la corrispondenza, incoraggiandola e consigliandola, anche senza avere la possibilità di incontrarla personalmente. Al termine del periodo di tirocinio, suor Teresa Balestra che era stata direttrice a Tanjore e successivamente a Vellore, invitò Kitheri presso quest'ultima comunità durante le vacanze, anche per evitare che i suoi genitori le cercassero subito un lavoro e un marito, secondo le usanze locali.

Nel 1930 la giovane decise di entrare nell'Istituto per un periodo di prova, insieme ad altre due amiche e vi rimase per sempre! Durante gli anni di formazione alla vita religiosa ebbe come maestra delle novizie ancora suor Consiglia Tarricone, già assistente nel collegio di Tanjore, una figura particolarmente significativa nella sua vita per la maternità che sapeva esprimere.

Kitheri emise felice i voti religiosi il 24 maggio 1934. Era la prima FMA indiana! A lei si aggiunsero poi altre quattro suore.

Iniziò la missione di insegnante e di assistente delle interne nella Comunità "Maria Ausiliatrice" di Vellore. Fu poi trasferita a Polur, dove emise la professione perpetua il 5 agosto 1940.

Quando insegnava nella scuola parrocchiale di questa città, suor Kitheri aveva l'opportunità di educare anche gli insegnanti laici a «lavorare per le anime e non soltanto per il denaro». Esisteva nella casa la *Legion of Mary* e lei, che l'animava, ascoltava pazientemente le storie di sofferenza delle donne che ne facevano parte, offrendo a tutte conforto e sapienti consigli.

Lavorare tra la gente povera era per lei una fonte di gioia. Con altre consorelle andava di villaggio in villaggio a visitare ed assistere gli ammalati e i moribondi. L'esempio ricevuto in collegio dalle prime missionarie con cui aveva trascorso gli anni dell'adolescenza, le diede sempre il coraggio di dedicarsi ai poveri nonostante le difficoltà che dovette superare.

A Pallikonda lavorò per alcuni anni in periodi diversi (1938-'46; 1955-'58). Nella scuola di Arni insegnò per due anni (1958-'60), poi passò a Tirupattur "Maria Immacolata" (1960-'63).

Mentre svolgeva il compito di insegnante e di assistente delle interne, allargava anche la sua donazione a servizio della scuola parrocchiale, dell'oratorio, del centro giovanile con un interessamento particolare per i bambini e le ragazze povere. Cercava di praticare con fedeltà in mezzo a loro, il "sistema preventivo" e lo spirito di famiglia che don Bosco e madre Mazzarello ci hanno lasciato in eredità. Accompagnava le giovani nel loro cammino di crescita, seguendole nelle diverse tappe della vita ed educandole ad amare il Signore e la Madonna. Le consorelle ricordano che aveva un'efficacia speciale nel prepararle alla Confessione. Raccontavano che le educande andavano da lei perfino di notte per chiederle perdono delle mancanze commesse, perché avevano imparato dalla loro assistente che non sarebbero riuscite a dormire bene se avessero avuto rimorsi sulla coscienza.

La bontà e la fermezza che esprimeva nella missione educativa rimanevano nel cuore delle exallieve e degli exallievi, che le scrivevano o tornavano a visitarla anche molti anni dopo – ormai donne e uomini maturi che quasi lei non riconosceva più – per ringraziarla dell'affetto materno e delle cure ricevute dal suo cuore di educatrice salesiana.

Nel 1963 passò a Vellore "Maria Ausiliatrice", dove suor Catherine non si dedicò più all'insegnamento ma si adattò con umiltà e semplicità ad ogni tipo di collaborazione e di apostolato spicciolo. Nelle comunità era una presenza attenta, un esempio di preghiera e anche di accompagnamento delle giovani in formazione. Continuò ad essere un'assistente premurosa delle

interne, ad offrire aiuto ai bambini e alle famiglie povere della parrocchia e dei villaggi.

Nel 1967 fu vicaria nella Casa "Bambino Gesù" di Madras Tiruvottiyur. Non lasciò tuttavia il compito di assistente, né l'incarico della cucina e della dispensa. Dal 1978 al 1993 sostò per brevi o lunghi periodi nelle case di Tanjore (1978-'80), Madras Tiruvottiyur (1980-'87), Polur (1987-'91) e Pallikonda (1991-'93) addetta ai lavori comunitari. Avrebbe dovuto prendersi un po' di riposo, ma suor Kitheri rimase sempre, fino alla fine, attiva nella comunità, continuando a fare tutto ciò che poteva, interessandosi della realtà che la circondava e – come si scoprì dai tanti ritagli di giornale ritrovati alla sua morte – leggendo quotidiani, riviste, ricette culinarie, che poi trasmetteva alle consorelle incaricate di preparare il cibo per la comunità. Seguiva con interesse le notizie trasmesse per televisione e si manteneva in forte sintonia con le nuove generazioni. Amava anche leggere e raccontare loro barzellette e rideva di gusto con chi la visitava, trasmettendo il suo materno affetto con piccoli gesti di tenerezza.

Dal 1993, fino alla sua morte, restò nella Casa "S. Maria D. Mazzarello" di Vellore che l'aveva accolta dopo la professione religiosa, naturalmente non più con le alunne bensì in riposo.

Suor Kitheri soffriva per problemi respiratori dovuti all'asma, ma non si lamentava, sdrammatizzando la situazione. La preoccupava, invece, l'impossibilità di andare in cappella a pregare nei momenti di crisi respiratorie più forti che le rendevano difficile parlare e anche camminare.

Molto legata alla famiglia, nel maggio 1999, ormai anziana e nonostante le sue condizioni precarie, espresse il desiderio di visitare il cimitero di Mannargudi dove riposavano i suoi genitori e di salutare tutti i parenti. Suo nipote con la famiglia l'accompagnò in auto, vista l'insistenza e lì, tra i suoi, trascorse una settimana, ritornando a Vellore stanca, ma felicissima.

Nell'ultimo anno di vita, il presentimento della morte ormai vicina si faceva sempre più forte, tuttavia – come attesta una consorella – continuò a dimostrare il suo amore per la comunità e ad esprimere la pena di non poter partecipare attivamente ai diversi momenti insieme. Manifestava anche la preoccupazione che lo spirito salesiano, respirato e assimilato sin da ragazza con le prime missionarie, non fosse trasmesso in tutta la sua profondità alle giovani generazioni.

A questo proposito, nella pubblicazione *Vibrations*, a lei dedicata dopo la sua scomparsa, si ripetono varie testimonianze

di suore, aspiranti, postulanti ed anche del personale laico a servizio della comunità, che ebbero l'opportunità di aiutarla, accompagnarla, visitarla. Da queste emergono evidenti i tratti caratteristici della sua identità di educatrice salesiana. È presentata come gioiosa FMA, semplice e amorevole, fedele alla vocazione e piena di zelo per la salvezza dei giovani; donna di preghiera; riconoscente per ogni piccolo gesto di attenzione; molto devota della Madonna e attenta a richiamare alle ragazze in formazione l'affidamento a Lei con la recita frequente dell'*Ave Maria*; interessata agli studi delle pensionanti che le facevano visita; pronta ad apprezzare, incoraggiare, trasmettere fiducia e ancora in grado di suggerire simpaticamente qualche ricetta a chi lavorava in cucina.

Da alcuni frammenti di un'interessante intervista, a cui un'aspirante la sottopose in occasione del suo 90° compleanno, con domande puntuali sul suo parere riguardo alla loro vita di preghiera, alla formazione, al loro modo di lavorare, alle sfide della società attuale e, infine, ai suoi sentimenti relativi all'età, è possibile dedurre chiaramente la totalità di dono a Dio della sua vita di consacrata salesiana e, insieme, la sua trepidazione e il suo desiderio di trametterne la bellezza a tutti. Dalle risposte si possono estrarre alcune "perle preziose" che ella regalò alla giovane intervistatrice: «Visitate spesso la cappella, fate compagnia a Gesù nel SS.mo Sacramento e amate il Signore quanto più potete». «Lavorate cercando di acquisire le caratteristiche di Dio che è Amore e siate determinate nel perseverare; non scoraggiatevi quando arrivano le difficoltà». «Il lavoro deve essere fatto con perfezione, ma per amore di Dio e per piacere a Lui e sarà così di beneficio anche agli altri». «Dobbiamo lavorare per la pace in modo che le persone vivano in unità ed è necessario che le sosteniamo con la nostra preghiera». «Per la mia età sono fedele e grata a Dio perché Egli comprende le mie incapacità, ma talvolta sento il peso di non potergli più offrire quanto gli donavo prima perché le forze, la vista, l'udito non me lo consentono e trovo ancora difficile accettare me stessa nelle mie fragilità».

Da quest'ultima espressione risulta evidente che suor Kitheri dovette sperimentare, come tutti, la solitudine nell'età della vecchiaia, accettando di restare per la maggior parte del tempo seduta a guardare chi faceva quei lavori che lei aveva sempre svolto alacremente nei suoi anni di gioventù e non solo. Tuttavia, si coglie che affrontò coraggiosamente il declino fisico, pensando come sempre agli altri.

È quanto emerge dalla preghiera da lei scritta nel diario trovato tra le sue cose, sotto il titolo *Non ho nessuno*: «Mio Signore, non posso dire che ho nessuno. Tu sei mio. Io ho non solo Te, ma ho tutti coloro che Tu mi hai dato e le mie consorelle. Sento il grido dei poveri. Non c'è nessuno che sollevi la loro miseria e sia compassionevole con loro. La loro impotenza, malattia, situazione di abbandono, il loro pianto che esprime che non hanno nessuno che li aiuti, commuove il mio cuore. Mio Signore, voglio donarmi a loro. Dammi un cuore come il tuo. Nel tuo cuore immergo le loro amarezze. Dammi un cuore che comprenda il dolore e la solitudine, l'angoscia e l'abbandono».

Arrivata alla soglia dei 91 anni, negli ultimi tempi rimase a letto, con difficoltà anche a nutrirsi perché polmoni, reni, fegato – come diagnosticò il medico – erano ormai compromessi.

Il 2 giugno 2000 ricevette l'Unzione degli infermi, ancora pienamente cosciente. Era sempre stata fedele alla Confessione e, quando il sacerdote le suggerì di fare un atto di contrizione, disse con voce forte e chiara: "Chiedo perdono per tutti i miei peccati" e domandò alle consorelle che erano attorno al suo letto di pregare per lei.

Due giorni prima della morte, a tre consorelle che andarono a farle visita e le sussurrarono che tutte pregavano per lei, riuscì ancora a rispondere "Grazie" con voce chiara e forte, come era solita fare, sebbene non fosse così pienamente cosciente da riconoscerle. Al momento del commiato, afferrò la mano della suora – che poi avrebbe provveduto a redigere il profilo biografico e a pubblicarlo – e stringendola forte l'accarezzò a lungo, gentilmente, prima di abbandonarsi nuovamente al sonno. Colpì tutte il fatto che, anche in quegli ultimi istanti, emergeva il meglio del suo cuore buono.

Nei giorni che seguirono rimase nella pace, senza segni di irrequietezza. Si spense serenamente il 7 giugno alle 8.30 del mattino. Le sorelle espressero l'augurio-preghiera di essere aiutate da lei a vivere da autentiche FMA nella missione tra i giovani a rischio, come fu lei, coraggiosamente, superando con l'amore a Dio tutti gli ostacoli che incontrò.

Alle ore 11.00 di quel giorno celebrò la Messa in suo suffragio il Vescovo salesiano di Vellore, mons. Malayappan Aesu Chinnappa, richiamando con affetto molti ricordi di suor Kitheri, che era stata per lui "madrina" nel significato più pregnante del termine perché sostenne con la preghiera la sua vocazione dall'inizio fino alla realizzazione del suo sacerdozio; continuando

anche in seguito a dargli consigli, a ricordargli le sue responsabilità, a raccomandargli maternamente: «Sii buono». Egli aggiunse nell'omelia: «Non dobbiamo preoccuparci, siamo solidamente retti da profonde radici. Con don Bosco e madre Mazzarello e tutti i meravigliosi membri della nostra Congregazione, suor Kitheri intercede per noi».

Sacerdoti, consorelle, insegnanti, studenti, exallievi, cooperatori e benefattori arrivarono numerosi per rendere l'ultimo omaggio a questa consorella umile e di preghiera e, ancor più, "mamma e nonna" per tutti loro. Anche l'Ispettore salesiano, don Vincent Durairaj, durante l'omelia della Messa funebre, volle aggiungere il suo ringraziamento: «Ho sempre cercato occasioni per incontrarla. Era una buona cristiana ed una buona religiosa, che pregava sempre per noi sacerdoti e con il rosario in mano diceva con certezza: "I preti sono necessari per la Chiesa e per la società. Io so quali difficoltà devono superare: devono essere forti e determinati. Prego sempre perché lo siano". E certamente i Salesiani ebbero un posto speciale nel suo cuore e ci considerava come suoi fratelli. Solitamente gli affidavo persone e anche preti che avevano bisogno speciale di preghiera».

Il funerale venne celebrato solennemente con la presenza dei suoi familiari e di una grande folla di altri fedeli e amici e fu la celebrazione della sua vita risorta in Gesù. In sua memoria fu scritto e letto anche un poetico indirizzo di "Addio/Arrivederci", in cui viene tratteggiata ancora una volta la sua figura di pioniera e di più anziana FMA dell'India: donna fedele, umile, diligente, capace di contribuire a generare alla vita di fede e di sostenere molte persone; stella luminosa per tanti sacerdoti; modello di insegnante e di assistente; amante dei poveri; consigliera illuminata e persuasiva; pilastro di fortezza e ispirazione per tutti.

Suor Nicola Adelina

di Filippo e di Audino Virginia
nata ad Aramengo (Asti) il 13 febbraio 1918
morta a Torino Cavoretto l'11 agosto 2000

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1943
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1949

Adelina nacque in un paese ricco di vigneti e di campi di grano, noto per la bellezza del paesaggio. La famiglia era profondamente cristiana. Settima di otto fratelli (cinque maschi e tre femmine), Adelina crebbe nella serenità e nella semplicità di vita. Alla sua nascita, due fratelli erano già in cielo. In un ambiente di vita agricola trascorse l'infanzia, curata in particolare dalle sorelle per la sua debole salute che diede parecchie preoccupazioni ai genitori nei primi due anni.

A sei anni, la famiglia si trasferì a Tuffo, una frazione di Cocconato (Asti), dove ricevette la Cresima nella parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo.

Non abbiamo notizie di come abbia conosciuto le FMA, dal momento che sembrava fosse attratta inizialmente da una spiritualità monastica. Da una lettera di presentazione che il parroco scrisse all'Ispettrice si coglie quale fosse il carattere di Adelina: «Timidissima, ma intelligente e preziosa, è un'ottima catechista, presidente di Azione Cattolica, una parrocchiana modello che lascio partire con grande rincrescimento solo dopo aver verificato la chiamata del Signore, persuaso che come religiosa sarà un migliore aiuto anche se indiretto per la parrocchia».

A 22 anni Adelina entrò nel nostro Istituto, con un distacco reso più acuto dal fatto che due sorelle erano già sposate e che i genitori, con un fratello cagionevole di salute, sarebbero rimasti soli.

Vedendo che Adelina rifiutava di sposarsi, pensavano che avesse deciso di rimanere con i genitori per sempre, ma il Signore la chiamava ad una diversa missione.

Il 27 dicembre 1940, accompagnata dal parroco, raggiunse Chieri per iniziare il periodo di formazione iniziale; passò poi al noviziato di Pessione dove emise i voti religiosi il 5 agosto 1943.

A causa della guerra, i due anni di noviziato furono segnati da bombardamenti, spaventi e quotidianamente dalla carenza di pane, che lasciava alle giovani in formazione l'insonnia per la fame. Nonostante la situazione di disagio, le novizie realizzavano con entusiasmo e senso di responsabilità l'incontro personale più profondo con Gesù, lasciandosi guidare dallo Spirito per raggiungere la conversione del cuore e l'assimilazione del carisma salesiano.

Dopo la professione, suor Adelina restò un anno a Chieri come aiutante nei lavori comunitari, poi ritornò in noviziato a Pessione per due anni. A suor Maddalena Bongioanni, che doveva recarsi sovente a Torino per commissioni, venne data suor Adelina

come compagna di viaggio. Un giorno, nel percorso di ritorno, furono caricate a forza su un camion militare sequestrato dai partigiani, dirottate fino a Pralormo e lasciate poi sulla strada, a 35 Km da Torino. Arrivarono a notte inoltrata a Pessione a piedi, ma sane e salve, sebbene stanche e impaurite per l'avventura vissuta. Suor Adelina si ammalò e fu necessario ricoverarla a "Villa Salus", la casa di cura e di riposo delle FMA a Torino-Cavoretto. Ne ripartì guarita e per 52 anni, dal 1947 al 1999, si occupò dei servizi comunitari: guardaroba, stireria, lavanderia, portineria.

Nel 1947 venne inviata a Torino-Martinetto come guardarobiera e là lavorò per 11 anni. Nonostante fosse più portata ad una vita di intensa preghiera, fu fedele al carisma salesiano e seppe fare della sua esistenza una sintesi concreta, anche se sofferta, tra azione e contemplazione. Schiva e riservata, in realtà nascondeva un cuore grande, tutto proteso verso le consorelle di cui si interessava e che amava fattivamente.

Nel 1958 passò a S. Benigno Canavese, nella casa addetta ai Salesiani, sempre dedita al lavoro in guardaroba e in lavanderia. Prestava il suo servizio con vero senso del dovere. Il lavoro pesante e impegnativo logorò purtroppo il suo fisico piuttosto gracile, ma suor Adelina si sostenne sempre con la preghiera e il sacrificio quotidiano. Donna di spiritualità non comune, pregava in continuazione e, appena poteva, correva in cappella e vi sostava a lungo. Cristo era il centro della sua vita. Anche se comunicava poco con le creature, con Dio aveva abbondanza di parole perché Cristo era tutta la sua gioia. Proprio grazie a questa sua intensa vita interiore, seppe superare con coraggio le notevoli difficoltà del fisico, sempre un po' debilitato a causa dei lavori piuttosto pesanti che le procurarono nel tempo ripetute pleuriti e altri malanni meno gravi che, tuttavia, le riducevano gradatamente le forze e che furono talvolta causa di interpretazioni poco caritatevoli.

Scrisse di se stessa: «Se non mi è facile parlare dei miei passi decisi o tentennanti verso il Signore, cercando sempre Lui solo e ricevendo da Lui la forza per ogni dono quotidiano, mi è ancora più difficile dire quante volte mi sono sentita, per il mio temperamento suscettibile, giudicata o interpretata non troppo benevolmente, isolandomi e apparendo scontrosa per la mia poca umiltà».

Le piaceva partecipare ad incontri religiosi, a costo anche di grandi sacrifici, rivelando ancora vivo in lei quell'interesse ecclesiale che l'aveva animata negli anni giovanili come presidente dell'Azione Cattolica.

Dal 1963 al 1972 svolse il compito di stiratrice nella Casa "Maria Ausiliatrice" n. 27 di Torino. Nel 1972 passò a Giaveno, dove le furono affidati lavori comunitari. Nel 1974 fu guardarobiera a Lanzo per un anno. In seguito si dedicò al lavoro nel guardaroba e nella lavanderia della Casa "Maria Ausiliatrice" di Chieri (1975-'78), a Caselette (1978-'83) e a Torino Rebaudengo. Dopo un anno come addetta alla portineria e al telefono della casa di Torino-Crocetta, fu in aiuto al laboratorio di Torino-Sassi, e nel 1993 ricevette l'ultima obbedienza per la comunità di Torino-Stura. Qui continuò a svolgere la missione di guardarobiera e poi anche di portinaia. Proprio in quest'ultimo impegno suor Adelina, a motivo della sua natura poco comunicativa, si trovò spaesata e con una accentuata incapacità di relazione che la faceva soffrire.

Il 3 maggio 1999, ormai logora e sofferente, fu accolta nella casa di "Villa Salus", a Torino-Cavoretto, dove trascorse gli ultimi tre mesi di vita.

In passato le era capitato spesso di autoemarginarsi, ma proprio allora – come emerse poi dall'esperienza di chi cercava ugualmente di avvicinarla in quei momenti – Suor Adelina sentiva un forte bisogno di comunicazione e desiderava la presenza delle consorelle. Lei stessa confessò che, nel breve tempo in cui si trovava sola, l'assalivano il buio e lo sgomento ed era perciò un conforto l'avere qualcuno accanto.

Si spense l'11 agosto 2000, un venerdì, giorno commemorativo del Sacro Cuore di Gesù di cui era molto devota.

Suor Noritz Mercedes

di Nicolas e di Arce Virginia
nata a El Pan, Azuay (Ecuador) il 24 luglio 1919
morta a Quito Cumbayá (Ecuador) l'11 aprile 2000

1ª Professione a Cuenca (Ecuador) il 5 agosto 1939
Prof. perpetua a Gualaquiza (Ecuador) il 5 agosto 1945

Suor Mercedes nacque a El Pan, Azuay (Ecuador) il 24 luglio 1919. Era la quarta di 11 figli, nove sorelle e due fratelli. Crebbe gioiosamente in un ambiente di serenità, dove Dio era di casa e si respirava pace e gioiosa armonia.

Mercedes frequentò la scuola e, intanto, assimilava già in famiglia gli atteggiamenti di vita cristiana attraverso la testimonianza dei suoi genitori e poi della gente del luogo. In quegli anni a Cuenca vi era un parroco salesiano, missionario italiano, don Giovanni Vigna, tutto dedito all'attività pastorale e la parrocchia era frequentata da catechisti e da persone che annunciavano con la vita il Vangelo.

Fu proprio a lui che Mercedes, all'età di 12 anni, confidò il desiderio di mettere la propria vita nelle mani del Signore. Egli allora prese i dovuti contatti con le FMA che si trovavano nella città di Cuenca e parlò ai genitori di quella pre-aspirantina. Li trovò contenti, nonostante il distacco, ed egli stesso condusse Mercedes a destinazione, il 29 settembre 1933.

Si inserì bene nell'ambiente dove poteva realizzare le sue aspirazioni e il 31 gennaio 1937 fu ammessa al postulato. Il 5 agosto di quello stesso anno fece la vestizione e, nel 1939, emise i voti religiosi come FMA.

Trascorse i primi due anni nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Guayaquil occupandosi di mansioni che le servivano come tirocinio; poi, per dieci anni (1942-'52) fu cuoca e assistente delle alunne interne a Gualaquiza e a Sevilla "Don Bosco". Svolse gli stessi compiti a Sucúa e a Macas fino al 1959. Trasferita a Quito, lavorò in varie case di quella città: nel Collegio "Dorila Salas" (1959-'69) come cuoca e addetta al guardaroba; nella Comunità "Margherita Bosco" (1969-'71), ancora cuoca e incaricata dell'infermeria dei Salesiani. Dal 1971 al 1973 lavorò nella Casa ispettoriale di Quito e nella Casa "S. Famiglia" (1973-'82).

Suor Mercedes, dopo il 1982, trovava sempre più faticoso lo stare in piedi e il muoversi liberamente per la casa; dovette così lasciare il compito di infermiera e dedicarsi ad occupazioni meno impegnative. Svolse vari servizi comunitari a Cuenca Collegio "Card. Spellman Girls' School" (1982-'86) e, a Quito Cumbayá Casa "Suor Maria Troncatti" (1986-'90), fu incaricata del guardaroba. Dal 1991 al 1994 collaborò nel guardaroba della Casa "Maria Ausiliatrice" di Quito.

Suor Mercedes ovunque espresse la sua capacità di donazione intensa ed amichevole verso le consorelle, aggiungendo al lavoro di cuoca, di volta in volta secondo le necessità, anche i compiti di guardarobiera, telefonista, infermiera e altro. Era pure l'angelo dei poveri, a cui offriva tutto ciò che poteva, anche se non sempre era capita nella sua generosità. Lei non si lamentava delle incomprensioni. Continuava il suo servizio con retti-

tudine e con quell'atteggiamento di fraterna comprensione che sempre la rendeva disponibile alle persone che vivevano con lei.

C'era in comunità una suora che aveva subìto gravi ustioni e suor Mercedes la curava con delicata sollecitudine. Un giorno, una giovane consorella le chiese di poterla sostituire almeno per una notte, ma lei rispose: «Tu non lo puoi fare, perché ti metteresti a piangere, deprimendo anche di più l'ammalata». Poi però, date le insistenze cedette e la suora, appena avvicinata l'ammalata, veramente pianse nel vedere ferite così profonde. Suor Mercedes allora le disse: «Sei troppo giovane per un servizio così! Io posso stare ad occhi asciutti perché ho sofferto tanto nella mia vita. Lo sa soltanto il Signore». Ma non disse di che cosa si fosse trattato.

Tranne un anno passato a Cuenca, restò sempre a Quito, dove poteva essere meglio seguita. Il suo desiderio di camminare tuttavia era forte, tanto che la portò a compiere un'imprudenza molto seria: fece una passeggiatina a piedi e, poco dopo, ebbe un infarto cerebrale. Si tentò in vari modi di salvarla, ma il Signore, l'11 aprile 2000, si chinò su di lei e la portò con sé nel Regno della pace eterna.

Suor Origlia Candida

di Raimondo e di Rabino Albina
nata a Baldichieri (Asti) il 3 aprile 1900
morta a S. Salvatore Monferrato (Alessandria)
il 5 gennaio 2000

1ª Professione a Nizza Monferrato (Asti) il 5 agosto 1928
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1934

Candida nacque il 3 aprile 1900 a Baldichieri (Asti). La famiglia che l'accolse era numerosa. I genitori erano agricoltori e lavoravano sodo. Comunicavano ai figli, insieme ad una fede cristiana operosa, anche l'educazione al lavoro intenso e vissuto con un notevole impegno di sacrificio personale.

Dei suoi anni precedenti all'entrata nell'Istituto lei stessa scriverà: «Abitavamo vicinissimo alla parrocchia e non c'era funzione religiosa senza che qualcuno di noi partecipasse. Babbo e mamma facevano parte anche della *Schola Cantorum*. Io appar-

tenevo all'Azione Cattolica e all'Associazione delle Figlie di Maria. Quando ero adolescente arrivarono in paese le FMA, chiamate dal parroco per la scuola materna, l'oratorio festivo e il laboratorio. Così, a poco a poco nacque in me la vocazione alla vita salesiana».

Dopo aver superato alcune difficoltà familiari, Candida venne ammessa al postulato a Casale Monferrato il 31 gennaio 1926, e andò poi a Nizza Monferrato per il noviziato. Dopo la professione religiosa, emessa il 5 agosto 1928, fu insegnante di taglio e cucito a Bosio (1928-'30), Asti via Natta (1930-'33) e Alessandria "Maria Ausiliatrice" (1933-'35).

Nel 1935 iniziò per lei un lungo periodo, protrattosi fino al 1979, in cui svolse, in luoghi diversi, la missione di animatrice di comunità: Quargnento (1935-'41), Montalto Bormida (1941-'47), Rosignano Monferrato (1947-'54 e 1960-'66), Pontestura (1954-'60 e 1966-'67).

Vi si dedicò con un sincero spirito di servizio, dimenticando se stessa e pensando soltanto a promuovere dal punto di vista formativo le persone, suore e ragazze, che il Signore le affidava.

Le testimonianze usano a suo riguardo le seguenti espressioni: «Delicata verso ogni persona, paziente, sacrificata, espansiva» e assicurano che «giovani e anziane sentivano come un dono la sua energia vitale messa a servizio degli altri».

Era maestra non solo nel ricamo, ma anche nell'attuare con fedeltà il "sistema preventivo" di don Bosco e di madre Mazzarello. Al centro di tutto metteva la carità fraterna verso le consorelle e le giovani, in cui vedeva riflesso il Signore.

Dedicò un anno come aiutante nella scuola materna a Borghetto Borbera (1972-'73). Nel 1973 fu direttrice a Pomaro Monferrato. Una FMA, che la conobbe quand'era direttrice in quella casa, così la ricorda: «Mi trovavo nella sua comunità nel periodo in cui assistevo mia madre in ospedale. Non lasciava passare giorno senza venire a farle una visita. S'interessava di tutto ciò che la riguardava; e lo faceva con una grande delicatezza».

Questa suora, ed altre con lei, affermano che quella direttrice non diceva parola che non fosse incoraggiante e positiva, cercando di mettere in luce «quel seme di bene diffusivo che la mano di Dio sempre pone sul nostro cammino». Accanto a lei si respirava la speranza. Quando cambiava casa, la gente diceva: «Era una donna di non molte parole, ma sapeva costruire il futuro delle nostre famiglie. E come? Con la sua capacità di aiutarci a superare le difficoltà di rapporto, dando sempre una spinta in avanti nel cammino di fede».

Univa alla pazienza misericordiosa anche la fermezza incrollabile. In certe circostanze 'teneva duro' e il timbro della sua voce si faceva deciso; proprio come è solita fare una mamma che ama i figli e li vuole aiutare da educatrice per prepararli al futuro.

Una giovane direttrice racconta, ad esempio, che un giorno in cui lei voleva rivolgere un sonoro richiamo ad una consorella un po' sbadata, suor Candida le disse: «Ormai l'errore non si può più rimediare. Una sgridata sarebbe inutile. Aumenti piuttosto le sue espressioni di bontà verso quella sorella. Invece di renderla guardinga e forse sospettosa, se la renda più amica. Vedrà che questo la farà maturare».

Verso le exallieve aveva veramente "un debole" e le ricordava anche dopo tanti anni. Quando già la sua età era piuttosto avanzata, e lei aveva dovuto lasciare le sue abituali attività, ideò nella casa di Alessandria in cui risiedeva, il *laboratorio missionario* intitolato a Mamma Margherita. Le partecipanti erano exallieve, mamme e anche nonne. Lei stava con loro mentre lavoravano, partecipando con sincera amicizia ai loro dialoghi ma sempre spargendo un pizzico di sale evangelico. Se poi le conversazioni toccavano punti poco caritatevoli, allora lei riprendeva le interessate 'a tu per tu'.

Una di queste persone, già abbastanza anziana e membro del laboratorio, ricordava i tempi della giovinezza, quando a Quargnento suor Candida era stata nominata per la prima volta direttrice della casa. Era presente ovunque e sempre sorridente. In laboratorio aiutava a dare bellezza e arte ai lavori. All'oratorio dava impulso alla gioia comune e alla festa. Animava i giochi, inventava scherzi, educava alla riflessione e alla pensosità e poi, in cappella, riusciva a creare un'atmosfera di ascolto interiore e di preghiera.

Quando giungeva l'ora di tornare a casa, le ragazze si coalizzavano per non aprire la porta. Doveva farlo lei, la direttrice, che sempre dava il via spalancando i battenti. La chiamavano "*la capocordata*".

Una suora che venne ospitata per qualche tempo nella comunità di Pontestura negli anni Sessanta, sperimentò in suor Candida tanta delicata amorevolezza e vero accompagnamento fraterno.

Un'altra, che non era mai stata con lei, aveva però sentito parlare della sua serena bontà, dello spirito di sacrificio, del distacco da se stessa e della disponibilità con cui collaborava anche nei lavori più faticosi, sempre con disinvolta prontezza.

E c'era chi la ricordava, già abbastanza avanti negli anni, trascinarsi su per la collina fino alla chiesa parrocchiale di

Rosignano, mentre altre consorelle meno acciaccate di lei, preferivano rimanere a casa.

Nei colloqui privati con le suore sapeva creare un clima di fiducia e di confronto con la Parola del Signore, che dava luce alle consorelle e le aiutava a camminare più decisamente verso la santità.

Quando gli anni incominciarono a pesare sulle sue spalle, a volte, nei momenti comunitari lei, con le lacrime agli occhi per l'impossibilità di lavorare come prima, diceva: «Io prego per tutti, per ogni membro della comunità e per i nostri giovani, piccoli o grandi. E non solo per questa nostra casa, ma anche per tutte le altre comunità dell'Istituto. Solo il Signore può rendere efficace il lavoro di tutte voi!».

Suor Candida parlava del lavoro come di un'espressione di vita donata. «Il lavoro rende buoni – diceva – e preserva dalle mancanze causate dall'ozio», e intanto muoveva le mani sempre attive che sostenevano un gomitolo di lana. Mentre lavorava andava col pensiero, e con la parola di commento sempre positivo, alle tante persone che aveva conosciuto quando era in piena attività. Le sentiva presenti e continuava a ricordarle con commossa gratitudine.

Nel 1979 fu trasferita alla Casa "Madre Angela Vespa" di Alessandria e, nel 1996, fu accolta nella comunità di S. Salvatore Monferrato, in riposo.

Tra i tanti acciacchi, incominciarono a prevalere la sordità e la semicecità. Quest'ultima era per lei veramente un calvario, perché le impediva di leggere la stampa salesiana. Tuttavia restava serena pur nel dispiacere e nel distacco da ciò che tanto amava.

Anche i giovani dell'oratorio s'interessavano di lei. Quando compì i 60 anni di professione religiosa, andarono a trovarla e si sentirono dire queste parole, frutto di convinzione radicata e gioiosa: «Ragazzi, ricordatevi bene che solo con la fedeltà a Dio, al Vangelo, alla preghiera godrete serenità e gioia per tutta la vita, anche quando avrete la mia età».

Nei riguardi delle persone aveva sempre il "*grazie*" sulle labbra e nel cuore. Le fioriva dentro e fuori per qualunque piccolo gesto di attenzione a suo riguardo. Non pensava mai che l'una o l'altra cosa potesse esserle dovuta data la sua età avanzata.

La sua mente restava lucida e le sue risposte erano simpatiche e scherzose. Una consorella che l'assisteva alla sera, si godeva le sue battute sempre giocose e le dava la buona notte... condita ogni volta da qualche risata.

Poi suor Candida si aggravò improvvisamente, ma le piccole frasi che riusciva a pronunciare risuonavano sempre di fiducia in Dio e di abbandono al suo amore di Padre.

Si sperava di celebrare il centenario di suor Candida con grande solennità (era nata il 3 aprile 1900), ma quando glielo dissero, lei, furbetta e forse facendo anche l'occhiolino come era solita, rispose: «Vado via perché c'è una festa più bella e più grande che mi attende».

E così partì. Era il 5 gennaio dell'anno 2000. Se ne andò con una valigia piena di amore e di gratitudine, ma anche d'invocazioni suggerite dalle molte persone che le volevano bene.

Suor Ostorero Rosa

di Costantino e di Rolando Giuseppa
nata a Coazze (Torino) il 1° luglio 1919
morta a Torino Cavoretto il 28 marzo 2000

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1943
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1949

Suor Rosetta, come familiarmente era chiamata anche dopo il suo ingresso nell'Istituto, nacque in una famiglia composta da due sorelle e due fratelli, dove non mancarono né il lavoro né la serenità e la concordia. Da ragazza trovò un'occupazione poco distante da casa, in una cartiera, come operaia. Raccontava che vi entrò per caso, invitata dal padrone, non perché fosse andata a chiedere lavoro, ma perché un giorno portò il cesto della biancheria, lavata e stirata dalla mamma, alla portineria della fabbrica e venne ad accoglierla il padrone in persona. Notando la gentilezza e la sua finezza di tratto, le disse: «Di' a tua mamma di venire da me, domani». Dopo alcuni giorni di prova, venne assunta come operaia e il padrone ne apprezzò per anni la precisione e la diligenza nel lavoro.

Nel periodo dell'adolescenza, alla sera, si recava da Coazze a Giaveno a tenere compagnia ad una zia ammalata e così, attraverso le sue coetanee, conobbe le FMA, che animavano l'oratorio a Giaveno nella zona della Buffa. Con gioia cominciò a frequentarlo anche lei alla domenica, e in quell'ambiente trovò la stessa spiritualità che alimentava da sempre la fede solida

assimilata in famiglia. Non fu facile convincere il papà che la sua scelta di vita era orientata alla totale consacrazione al Signore. Il salario che portava a casa era utile a chi viveva con risorse economiche limitate e, in più, in casa aiutava tutti con generosità. La sua presenza comunicava simpatia e gioia. Anche l'addio alle suore e alle amiche di Giaveno fu doloroso quanto il distacco dai suoi cari, ma la voce del Signore che la chiamava ad essere tutta sua le diede forza in quel difficile momento.

Dopo gli anni di formazione religiosa a Torino e a Pessione, venne ammessa alla professione religiosa il 5 agosto 1943. Poiché per molti anni era stata delegata di Azione Cattolica e catechista, si aspettava di essere destinata ad attività pastorali, come catechista e animatrice di oratorio. Invece le venne chiesto di prestare il servizio di cuoca a tempo pieno in cucine di grandi comunità: per 37 anni nelle case dei Salesiani a S. Benigno Canavese (1943-'45), Torino "S. Francesco" (1945-'49), Lanzo (1949-'69), Torino Valsalice (1969-'72) e Torino Martinetto (1972-'80). Per 13 anni lavorò poi ancora come cuoca a Torino "Maria Ausiliatrice" nella Casa ispettoriale, per cinque anni a Giaveno, fino al suo trasferimento a Torino Cavoretto in riposo nel 1998.

Suor Rosetta scrisse a tale proposito: «Dopo la professione ho iniziato il mio servizio di cuoca nelle case addette ai Salesiani. Non vedevo i giovani e mi sentivo frustrata; ho sofferto molto nel non poter stare con loro, e sovente li guardavo con affetto e nostalgia dalla finestra. Il Signore mi ha fatto incontrare un santo sacerdote che mi ha aiutata a capire che potevo vivere il *da mihi animas* anche in cucina. Da allora il mio lavoro è stato una continua offerta per i giovani».

Durante il periodo in cui fu cuoca a Valsalice, scuola e convitto con 600 ragazzi e 45 Salesiani, scrisse ancora: «Facciamo tutto per il Signore, perché questi giovani, che domani saranno dottori o occuperanno un posto nella società, conservino lo spirito cristiano e facciano progredire la società. M'impegno a rendere gioiosi i sacrifici che incontro nella mia giornata. Li offrirò a Dio per le giovani maggiormente lontane da Lui. Gesù, se tu sei con me, non temo nulla, sono sicura di Te. Se tu mi stai vicino, non temo il nemico, sei Tu che combatti per me. Davanti a Gesù Sacramentato ho rinnovato l'impegno di maggior fedeltà nella pratica della bontà, del prevenire, del sollevare. Combatterò il risentimento nel suo spuntare, soffocando ogni scatto d'impazienza e di nervosismo». «Tutto per i giovani, per le vocazioni, perché vivano in grazia di Dio», affermava sovente

osservandoli giocare in cortile, durante l'intervallo, attraverso i vetri della cucina.

Nelle sue annotazioni spirituali emerge la costante ricerca della volontà di Dio e il desiderio di seguirlo con rinnovato abbandono: «Quanta presunzione c'è in me, mio Signore, quando ti prometto di essere umile! Fammi capire, ti prego, che l'umiltà è un dono da chiedere e non una cosa che io sia in grado di prometterti. L'unico vero umile sei Tu, Gesù benedetto, e io non posso esserlo se non nella misura in cui posseggo Te e diventerò posseduta da Te, mio dolce Signore».

L'aspetto più rilevante in suor Rosetta fu il vivere costantemente alla presenza di Dio. La sua fu la santità nel quotidiano, come lei stessa scrisse al termine di un corso di esercizi spirituali. «A Gesù prometto disponibilità e gioiosa accettazione della sua volontà, per una conversione alla santità nel quotidiano e chiedo la fede per vedere sempre, nelle mie sorelle, Gesù che ha bisogno di me. Se non prego lungo la giornata alcune preghiere in più di quelle che si fanno in cappella, alla sera non sono contenta».

Trattava ogni persona con rispetto, come se verso ciascuna avesse qualche debito. Semplice, molto religiosa, anima di preghiera, nel lavoro si impegnava con tutte le sue forze e sovente chiedeva alla suora capo-cuoca: «Me lo dica, se non faccio bene». Era una presenza sempre disponibile a offrire aiuto in ogni necessità.

Chi la conobbe giovane suora la ricorda di carattere forte, impetuoso, che a volte incuteva timore, ma negli ultimi anni di vita la si vide trasformata: era gentile, delicata, riconoscente per ogni minima attenzione nei suoi confronti.

Alcune suore che la conobbero e le furono compagne di lavoro scrissero: «La ricordo con molta tenerezza per la sua semplicità, umiltà e profonda bontà. Godevo nel farle piccoli servizi, nel prevenire alcuni suoi desideri. Mi ringraziava con un sorriso, accompagnandolo con un grazie così espressivo e riconoscente, che diceva molto di più che la stessa parola. Suor Rosetta lavorava molto, ma molto di più pregava. Le piaceva canterellare lungo la giornata, quando era sola o andava e veniva. Cantava, invece, con cuore e voce spiegata nella liturgia e quando si cantava in comunità».

Un direttore salesiano la ricorda così: «Era una suora di preghiera. Sono venuto a conoscenza di uno dei suoi fioretti salesiani: al mattino, entrando in cucina, il suo primo lavoro era rinnovare i fiori alla Madonna e fermarsi per una preghiera; era evidente la sua devozione a Maria».

Una suora, che le fu vicina nell'ultimo periodo di vita terrena, a Torino "Villa Salus", attesta: «Suor Rosetta ci diede veramente un grande esempio. Nei mesi trascorsi in questa casa, non ho mai sentito un lamento uscire dalla sua bocca. Alla mia richiesta se soffrisse, non mi rispondeva, solo mi guardava e poi iniziava a pregare. Parlava poco, ma pregava continuamente a voce alta che tutti la sentivano». «Suor Rosetta ci ha edificate col suo esempio di donna diventata preghiera incessante, offerta totale di sé per le anime, incapace di lamento e completamente abbandonata all'Amore misericordioso».

Suor Rosetta confidò ad una consorella, pochi giorni prima di morire: «Essere riconoscenti, vivere alla presenza di Dio rende fruttuoso il nostro apostolato in qualunque campo l'obbedienza ci voglia; la fiducia sconfinata nel perdono di Dio, questo è ciò che importa». Il 28 marzo 2000, il Signore le spalancò la porta della sua Casa dove tutto è luce e pace infinita.

Venne definita: «un raggio di sole per l'Ispettoria». Sicuramente il suo esempio di donna consacrata, laboriosa e capace di offrire, per il bene delle anime, ogni sacrificio al Signore che tanto amava, lascia una traccia nel cuore di chi la conobbe.

Suor Palmeri Maria

di Pietro e di Fogarino Antonina
nata a Roccamena (Palermo) il 23 gennaio 1934
morta ad Alessandria il 24 marzo 2000

1ª Professione a Nizza Monferrato (Asti) il 5 agosto 1964
Prof. perpetua a S. Salvatore Monferrato (Alessandria) il 5 agosto 1970

Roccamena, il paese in cui nacque Maria, sorge in una zona collinare interna, sulle pendici meridionali del monte Rocca del Signore, a circa 450 m. sul livello del mar Tirreno. Il violento terremoto del Belice colpì una vasta zona della Sicilia occidentale e il comune di Roccamena ebbe parecchie case distrutte; i suoi abitanti dovettero cercare rifugio altrove.

Non si hanno notizie particolari circa la fanciullezza e l'adolescenza di Maria. Non ne aveva mai parlato, né scritto. Il suo trovarsi dalla Sicilia in Piemonte, sembra essere stato

determinato dalla situazione di emergenza che il terremoto aveva portato nella sua terra. La famiglia, avendo perso tutto, decise di ricostruirsi la vita solcando i confini dell'isola e approdando a Casale Monferrato.

Del periodo di vita trascorso prima dell'entrata nell'Istituto, Maria trasmise soltanto quanto riguardava l'attività dei genitori, che erano contadini, e il numero dei membri della sua famiglia: una sorella e tre fratelli. Riguardo all'origine della sua vocazione lasciò scritto: «Mi trovavo ricoverata in ospedale e qui ho conosciuto le FMA che subito mi hanno affascinata. Ho sentito forte in me il desiderio di percorrere la stessa via. Benedico il Signore che si è servito di un'occasione di sofferenza per farmi intraprendere la via della sua sequela. Non posso dimenticare di aver conosciuto il volto dell'amore, del sacrificio, dell'abbandono semplice e fiducioso, all'interno della mia stessa famiglia, le cui solide convinzioni di fede hanno dato il loro contributo nel preparare il terreno propizio ad accogliere, a tempo debito, la chiamata del Signore che mi invitava a lasciare tutto e a seguirlo senza esitazioni».

Il 31 gennaio 1962, all'età di 28 anni, Maria lasciò la famiglia ed entrò in aspirantato a S. Salvatore Monferrato. Dopo il noviziato a Nizza Monferrato, emise la professione religiosa il 5 agosto 1964 e fu subito destinata ad Alessandria come aiutante-guardarobiera. Si distingueva per le sue abilità in sartoria, ma rimase solo un anno, poi passò a Rapallo come refettoriera. Essendo di salute delicata, fu mandata in una zona di mare perché l'aria marina potesse aiutarla a stare meglio.

Suor Maria era diligente e precisa nell'adempimento del compito assegnatole dall'obbedienza. Ordinata nelle più piccole cose, era sollecita e attenta nell'andare incontro alle necessità delle consorelle. Alcune testimonianze attestano che suor Maria aveva il "culto" dell'ordine e della pulizia e qualche volta, per tale motivo, creava qualche tensione tra le consorelle, dimostrandosi intransigente contro ogni infrazione.

Di temperamento pronto e vivace, era schietta nel suo parlare e sapeva chiamare bianco il bianco e nero il nero, con chiunque: non faceva distinzione di persone, la sua sincerità era davvero trasparente e non era difficile conoscere il suo pensiero anche quando dissentiva da quello altrui.

Nel 1966 fu trasferita a Bozzole dove fu ancora aiutante in guardaroba e, dopo un anno, passò a Tortona con lo stesso incarico fino al 1980. Visse un anno ad Alessandria Istituto "Maria

Ausiliatrice" (1980-'82) e due a S. Salvatore Monferrato. Poi fu mandata a Casale Monferrato dove lavorò come refettoriera fino alla fine della vita.

Pur ritenuta pronta nelle sue reazioni, suor Maria sapeva essere aperta e disponibile al dialogo e alla comunicazione soprattutto a livello spirituale. Attesta al riguardo una FMA, che è stata circa dieci anni in comunità a Tortona con suor Maria: «Parlavamo di temi spirituali con molta serenità e con entusiasmo: è proprio vero che il Signore ci "ricrea" a vita nuova ogni giorno. Suor Maria mi ripeteva spesso che un aiuto grande lo trovava nel sacramento della Riconciliazione, dove poteva avvicinare un Salesiano che, vera guida spirituale, la portava gradualmente, ma con passo deciso, verso il rinnovamento».

Una consorella così la ricorda: «Suor Maria cominciò molto presto ad avere problemi di salute e questo le rendeva ancora più faticoso tessere rapporti interpersonali e cordiali, ma il cammino della grazia, che fa meraviglie in ogni creatura, seppe condurla a raggiungere, sia pure attraverso sentieri impervi, la piena statura di Cristo».

Non aveva molta istruzione – costata una suora che trascorse con lei gli anni della formazione iniziale – e quando era incerta su come si scrivesse una parola, si rivolgeva con umiltà a chi riteneva ne sapesse più di lei e diceva: «Per favore mi corregga questo termine, questa frase… io non ho studiato e sono una povera ignorante… E ringraziava sempre con sincerità». Sotto la scorza un po' rude, velava un amore grande, attento, comprensivo nei confronti delle consorelle. Questo la rendeva capace di gentilezze: come nel far trovare a tavola i fiori freschi quando una sorella festeggiava l'onomastico.

Numerose testimonianze evidenziano lo spirito di preghiera di suor Maria. Una consorella che ha condiviso con lei, per cinque anni, lo stesso banco in cappella così scrive: «Ogni mattina, quando arrivavo in cappella, la trovavo già lì a pregare il rosario. Prima della meditazione voleva iniziare la giornata in compagnia della Vergine Maria. Era, sì, di carattere forte, decisa nelle sue azioni e nelle sue reazioni, ma spesso ripeteva: "Devo farmi aiutare dalla Madonna ad essere più dolce e fraterna verso le sorelle e anche più umile per farmi perdonare quando sbaglio". Era riconoscente per ogni piccolo favore che riceveva e cercava di ricambiarlo in mille modi».

Un'altra suora sulla stessa linea attesta: «Quasi tutti i giorni, dopo il pranzo, suor Maria aspettava che io finissi di riordinare

la cucina e andavamo tutte e due davanti a Gesù Eucaristia dove ci fermavamo un po' in preghiera. Quanto entusiasmo si coglieva nella preghiera di suor Maria e quante invocazioni sgorgavano dal suo cuore; sembrava un fiume in piena. Ho imparato tanto da lei in quei momenti. Faceva di tutto per piacere al Signore. In ogni persona vedeva Gesù da aiutare. Gesù era davvero al centro della sua vita: lo si capiva da tutto il suo operare. Lo aveva seguito con entusiasmo, appena avvertita la chiamata e voleva che fosse davvero l'unico suo bene».

Gli ultimi due anni della vita di suor Maria, quelli segnati dal cancro, sono stati rivelatori della serietà del suo itinerario in salita verso la santa montagna. Era pienamente consapevole del male che aveva, eppure sapeva vivere abbandonata al volere di Dio, un abbandono sereno che stupiva non solo le consorelle ma gli stessi medici. L'espressione più frequente che le si sentiva ripetere era: «Se lo vuole Lui, sia fatta la sua volontà». A chi andava a visitarla ripeteva: «Sai, la malattia ti trasforma; ero molto diversa, ma la malattia mi ha cambiata; ero un grano di pepe, oggi non è più così… Aspetto il momento in cui il Signore vorrà venirmi a prendere…sono pronta!». Si era resa un'offerta gradita a Dio per i giovani e per le vocazioni.

Di carattere forte e volitivo, di fronte alla consapevolezza della gravità del suo male ci si sarebbe aspettato un atto di ribellione, invece no. La consorella che è stata con lei per quasi tutto l'anno, l'ha sempre vista serena. Riconoscente per ogni gesto di attenzione nei suoi confronti, ringraziava con larghezza di cuore ed aggiungeva: «Facciamo quello che il Signore vuole, a me chiede, in questo momento, di rimanere in questo letto di sofferenza. *Fiat*!». Una scuola di dolore e di amore fu quella di suor Maria, come dicono le consorelle.

All'apparire sull'orizzonte del giorno 24 marzo 2000, nell'ospedale di Alessandria, pronunciò il suo "Eccomi" varcando serena la porta dell'eternità accompagnata da Maria, la Vergine del "sì", che tanto amava.

Suor Panero Teresa

di Giuseppe e di Pistone Maria Maddalena
nata a Caramagna (Cuneo) il 27 giugno 1916
morta a Torino Cavoretto il 3 dicembre 2000

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1941
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1947

Dall'ambiente familiare, dove regnavano rispetto e affetto reciproco, e dall'oratorio frequentato fin da bimba, Teresa ricevette valide stimolazioni ad assecondare il desiderio di appartenere totalmente a Dio. Quarta di nove figli, crebbe in una famiglia dove la preghiera, l'onestà, il senso del dovere trovavano alimento dal fervore eucaristico dei genitori che partecipavano alla Messa quotidiana.

Uno dei motivi per cui Teresa decise di farsi suora, fu quello di poter soddisfare ciò che lei chiamava "un'esigenza del cuore", cioè il partecipare all'Eucaristia tutti i giorni.

Così attesta nelle sue memorie: «All'oratorio osservavo molto le suore nelle loro occupazioni quotidiane; le preghiere che recitavano nel laboratorio mentre si cuciva e in qualsiasi altro lavoro. Mi sentivo attirata dal loro modo di vivere. Il loro esempio faceva crescere in me il desiderio di abbracciare la vita religiosa».

Col passare degli anni, la scelta di consacrarsi al Signore divenne sempre più chiara, ma il distacco dalla famiglia prendeva il sopravvento. Lavorava in una fabbrica tessile e, confidandosi con le suore, la consigliarono ad allontanarsi da casa per qualche tempo, lavorando nella casa dei Salesiani della Crocetta a Torino.

Fatta la scelta, si trovò subito bene e decise di rimanere un anno a lavorare per aiutare la famiglia.

A febbraio del 1938, Teresa si incontrò con l'Ispettrice che le diede come suggerimento di ritornare a casa, festeggiare l'onomastico del papà, che si chiamava Giuseppe, e poi entrare come aspirante a Giaveno. In famiglia non trovò ostacoli, anzi la mamma, che aveva chiesto alla Madonna di avere qualche figlia religiosa, ne ebbe tre, tutte FMA.[1]

A 22 anni Teresa entrò nell'Istituto ma, prima di andare a Giaveno, le fu chiesto di fermarsi a Torino in aiuto alle suore che prestavano servizio nella cucina dei Salesiani in via Salerno. Vi rimase tutto l'anno scolastico, poi dopo altre supplenze, il 31 gennaio 1939 passò a Chieri per la prima tappa di formazione del postulato. Il 5 agosto 1939 iniziò il noviziato a Pessione.

[1] Suor Francesca morì a Giaveno il 31 gennaio 2019. Anche suor Laura morì a Giaveno il 20 gennaio 2002.

Questo tempo fu per lei un intenso itinerario di relazione profonda con il Signore, per aderire a Lui senza anteporre nulla al suo Amore. Intensificò la preghiera e il raccoglimento, insieme alla generosa e instancabile dedizione che mantenne per tutta la vita.

Il 5 agosto 1941 emise la professione religiosa a Pessione e lo stesso giorno venne inviata come cuoca presso i Salesiani di Torino-via Salerno, dove aveva già fatto esperienza. Vi rimase solo due anni perché, in seguito ai frequenti bombardamenti causati dalla guerra, gli alunni della scuola, per una maggior sicurezza, vennero trasferiti a Oulx, una casa dell'alta Val di Susa.

Nel 1943 ricevette l'obbedienza dalla Madre generale, madre Linda Lucotti, che la destinò come aiutante-cuoca a Chiavari, presso la comunità addetta all'ospedale militare. Il distacco per il cambio di Ispettoria la fece soffrire, ma accettò nella fede sicura di essere nella volontà di Dio.

Al termine della guerra, prestò il servizio di cuoca nella casa addetta ai Salesiani di Foglizzo. Vi rimase qualche mese, perché poi si rese necessaria la presenza di una cuoca nell'ospedale militare di Torino-Rebaudengo (1943-'45).

Suor Teresa, sempre con la valigia in mano e il cuore aperto al dono di sé, lavorò per breve tempo a Perosa Argentina e, nel 1946, ritornò a Torino in via Salerno.

Nel breve tempo che trascorse a Perosa Argentina lasciò tracce di bontà e di generosità. Così la ricorda un'aspirante di quel tempo: «Suor Teresa era una donna industriosa, intelligente. Spesso si trovava senza il necessario per sfamare tante bocche e si aggiustava, in qualche modo, con quello che le arrivava dalla Provvidenza per cucinare qualcosa che potesse attutire la fame. Ricordo anche il suo spirito di adattamento e di sacrificio vissuto sempre con serenità».

Suor Teresa s'impegnava a "servire il Signore" nell'offerta generosa di tutte le sue energie, nel duro lavoro richiesto dalle grandi cucine delle case salesiane, lavoro che portava avanti con dedizione e sacrificato amore. Così scrisse in proposito: «Ho sempre lavorato tanto per i Salesiani, specie nella mia giovinezza. Ho potuto sperimentare che, quando il lavoro è fatto per Dio e l'animo ne è innamorato, si riesce in ogni cosa, anche a far volentieri ciò che può costare sacrificio».

Le molte testimonianze delle consorelle che ebbero l'occasione di fare un tratto di strada con lei sono una conferma di quel che si è detto. «La ricordo fin da novizia, afferma una sua compagna. Suor Teresa cercava sempre i lavori più faticosi e li

svolgeva con serenità. Eravamo in tempo di guerra, il pane scarseggiava, lei ne soffriva molto fino a svenire. La fame era tanta!».

Ricordando le volte che le era stato chiesto di passare da una comunità all'altra per dare un aiuto con la sua esperienza di cuoca, suor Teresa ebbe a dire: «Ho fatto tante volte le valigie: allora ero giovane e i sacrifici si facevano volentieri per essere nella volontà di Dio. Posso dire con sincerità che ho sempre pianto quando dovevo lasciare le consorelle. Il distacco significava sempre un po' morire a me stessa. Nella nuova comunità in cui arrivavo, però, mi affezionavo subito e lavoravo con entusiasmo». Molte suore sono testimoni della sua costante serenità nell'affrontare la fatica quotidiana in cucina e la riconoscenza che sapeva dimostrare, anche a distanza di anni, per gli aiuti ricevuti.

Dal 1948 al 1957 fu cuoca nella casa addetta ai Salesiani di Torino-Martinetto, poi dopo un anno a Chieri "Maria Ausiliatrice", fu ancora cuoca in alcune case salesiane: Torino-Valsalice (1958-'60) e Foglizzo (1960-'64). Restò per tre anni a Riva di Chieri e, dal 1967, fu ancora attiva nelle case dei Salesiani a Chieri (1967-'73) e a Caselette (1973-'78). Venne poi trasferita a S. Mauro (1978-'83) e a Torino "S. Giuseppe Cafasso" (1983-'84), per poi tornare a lavorare nelle grandi cucine salesiane di Torino-via Salerno (1984-'89) e Torino-Falchera (1989-'91).

Suor Teresa è stata una donna di relazione: dialogava volentieri e si interessava di tutto il bene che l'Istituto andava compiendo. «Negli anni del pieno vigore delle sue forze – testimonia una consorella che visse accanto a suor Teresa – era sempre entusiasta, con il grande desiderio di donarsi a tutti. Aveva un temperamento forte, impulsivo ma, passato lo sfogo, tornava ad essere calma. Donna sapiente, era ricca di amore fraterno, capace di far deviare il discorso e tacere di fronte a mancanze di carità. Donna di preghiera, sapeva soffrire e offrire senza mai atteggiarsi a vittima. Parlava bene di tutti».

Nelle memorie di suor Teresa trapela, da giovane suora, il desiderio di lavorare tra le giovani dell'oratorio essendo stata lei stessa un'assidua oratoriana; ma la sua rinuncia fu totale. Visse 50 anni di donazione nelle cucine salesiane, lavorando tra le pentole, nell'offerta quotidiana sostenuta dal *da mihi animas cetera tolle*.

Trascorse poi vari anni (1991-'98) come aiuto-cuoca nell'Istituto di Torino "Virginia Agnelli". Ormai molto affaticata, si ritenne necessario offrirle una comunità dove potesse riposare dopo tanto lavoro. Nel 1998, all'età di 82 anni raggiunse serenamente la casa di Torino-Cavoretto.

Negli ultimi tempi, sovente il suo pensiero era rivolto all'eternità come la meta cui anelava il suo cuore di sposa sempre unito al Signore. Ad ogni più piccolo gesto o servizio, nei suoi riguardi, esprimeva riconoscenza.

Grande era la sua fede in Gesù Eucaristia; anche quando il male si faceva sentire più fortemente, suor Teresa non perdeva mai la Messa. Solo l'obbedienza la tratteneva a letto, perché in questa scorgeva la volontà di Dio.

Gli ultimi mesi del suo cammino verso la casa del Padre furono particolarmente dolorosi. Sembrava che il Signore l'avesse dimenticata sulla croce della sua sofferenza. Attorno al letto, assistendo la sua agonia, dirà il cappellano nell'omelia della Messa funebre: «Ci si sentiva impotenti, incapaci di darle sollievo, se non con la preghiera».

Un'infermiera laica che l'assisteva affermò: «Era veramente una grande e buona suora. Discreta, senza pretese, era una gioia avvicinarla».

Suor Teresa ha reso evidente nelle sue prove il lavoro di Dio nella sua anima, diventando sorprendente testimonianza di chi si affida totalmente alle sue mani.

Nelle primissime ore del 3 dicembre 2000, prima domenica di Avvento, suor Teresa concluse il suo cammino terreno per incontrarsi con il Signore che tanto aveva amato e servito.

Suor Pasqualini Maria

di Federico e di Bocco Amelia
nata a Vestenanuova (Verona) il 10 novembre 1926
morta a Padova il 22 luglio 2000

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1949
Prof. perpetua a Padova il 5 agosto 1955

Maria nacque e crebbe a Vestenanuova, cittadina situata a nord-est della provincia di Verona, posta ai piedi dei monti Lessini, al centro del bellissimo parco naturale regionale.

Primogenita di una famiglia di 11 figli, imparò ben presto ad aiutare la mamma nei lavori casalinghi e ad accudire i fratellini e le sorelline. Non si hanno notizie della fanciullezza e adolescenza, se non che, all'età di 18 anni, Maria lasciò la famiglia e

raggiunse Verona, dove trovò lavoro presso l'Istituto Salesiano come collaboratrice nei lavori domestici. Qui incontrò le FMA e, stando a contatto con loro, ebbe modo di conoscere l'Istituto e gustare la bellezza del carisma salesiano.

Chi ha condiviso con lei questo periodo afferma: «Maria si distingueva per una preghiera quasi mistica, diversa dalla nostra, perché quando uscivamo a passeggio con le suore, lei, se vedeva una chiesa, vi entrava e sostava in adorazione più di noi che uscivamo in fretta. Vicino all'Istituto "Don Bosco" di Verona c'era una chiesa con l'adorazione perpetua; lei chiedeva spesso di andare ad adorare Gesù».

Entrò nell'Istituto a Padova, dove fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1947 e, il 5 agosto di quell'anno, passò a Conegliano per il noviziato. Là con grande gioia e consapevolezza, il 6 agosto 1949, emise i voti religiosi.

Suor Maria non ha lasciato memorie del periodo della formazione iniziale, ma dalla gioia con cui intraprese il cammino di FMA, si deduce che la sua esperienza formativa l'ha arricchita perché imparò a vivere da religiosa capace di gratuità e di pace.

Dopo la professione, fu portinaia a Padova "Don Bosco". Rimase un anno, ma subito espresse la sua capacità di accoglienza e di generosa disponibilità, felice di dare un tocco gioioso all'ambiente perché ognuno entrando si trovasse a proprio agio.

Nel 1950 passò come aiutante in laboratorio a Basagliapenta, una frazione del comune di Basiliano, in provincia di Udine, nella regione Friuli-Venezia Giulia. Si distinse sempre per il suo spirito di preghiera, per l'amore a Maria Ausiliatrice e per la generosa disponibilità.

Ricche e complete le testimonianze di vita che ci vengono offerte dalle sorelle che vissero alcuni anni accanto a suor Maria. Le voci più ricorrenti riguardano il tratto gentile e la serenità.

Scrive suor Giselda Novello: «Con suor Maria ho vissuto nelle colonie della Fondazione Marzotto e della provincia di Padova. Mi ha sempre colpita la sua serenità, lo stile cordiale, la generosità nel prestarsi nelle varie necessità. Era una suora riservata, ma attenta a quanti avvicinava: sapeva intessere e mantenere relazioni aperte e fedeli».

Dal 1952 al 1955 troviamo suor Maria a Cimetta e poi a Codiverno (1955-'59) come maestra di laboratorio. Nel suo insegnamento sapeva educare il cuore delle giovani che frequentavano il corso di cucito, a stabilire una profonda relazione con Gesù e Maria, di cui era innamorata. Coglieva tutte le occasioni

per parlarne con un ardore che affascinava. Spiccava anche in lei lo zelo per le vocazioni: aveva una particolare intuizione nello scoprirle e un'attenzione speciale nell'accompagnarle.

«Ho avuto modo di vivere accanto a suor Maria – afferma una consorella – era una persona silenziosa, attiva, si dava da fare per aiutare in guardaroba. Sapeva sistemare alla perfezione qualsiasi capo di biancheria, ma anche confezionare indumenti nuovi. Era molto precisa. Ricordo di essere andata da lei per aggiustare alcune maglie. L'ho trovata disponibile e felice di offrirmi questo servizio.

Pregava molto, l'ho vista frequentemente in cappella per ore senza dimostrare stanchezza».

A suor Maria piaceva moltissimo leggere; diceva di aver letto parecchie biografie di Santi. Quando si sentiva stanca, si ritirava nella sua stanza e si immergeva nella lettura.

Nel 1959 passò a Canove (Vicenza) come insegnante nella scuola dell'infanzia. Svolse lo stesso compito a Valdagno, dal 1964 al 1973. Amava i bambini ed era paziente nell'ascoltarli e nel risolvere con bontà le loro difficoltà. Li educava all'amore, al perdono, alla preghiera, alla disciplina, senza tante parole, bastava uno sguardo. Dava consigli pratici, profondi, anche ai giovani, come alla gente. Era ordinata e precisa e non si lamentava mai.

Ricorda suor Lucia Zecchin: «Ho sempre ammirato la sua discrezione, il suo riserbo. Il suo atteggiamento di rispetto nei confronti delle maestre, dei bambini e dei genitori. La sua presenza nella scuola era attiva e silenziosa. Tutti le volevano bene».

Nel 1973 passò a Padova "Maria Ausiliatrice" come refettoriera. Nella stessa città poi fu portinaia e dispensiera nella Casa "Don Bosco" (1974-'84) e nella Comunità "Maria Ausiliatrice" (1984-'93). Il coro di testimonianze è unanime nel delineare la bella personalità di suor Maria.

Una consorella attesta: «Quando l'ho conosciuta, era dispensiera all'Istituto "Maria Ausiliatrice", un lavoro che le pesava, ma non se ne lamentava. Cercava di mettere in tutto ciò che faceva una finezza di tratto che le faceva compiere le azioni ordinarie con signorilità e gentilezza. Ricordo una volta di essere andata a trovarla in ospedale, dopo un intervento chirurgico. Era così prostrata che sembrava essere vicina alla morte; tuttavia non udii da lei un lamento, ma vidi solo la cortesia nell'accogliere le persone. Era così forte ed equilibrata che non lasciava trasparire disappunti, difficoltà, sofferenze. Era sempre protesa verso l'altro e, quando non riusciva a parlare, ripagava con un

largo sorriso. Godeva dell'amicizia e sapeva stare volentieri con i bambini che intratteneva senza fatica; forse c'era quella sintonia dei "piccoli e umili di cuore" che reciprocamente attraeva».

Nel 1993, a Legnaro, si dedicò ad attività varie. Scrive una consorella: «Ho avuto la fortuna di vivere accanto a suor Maria durante la sua breve permanenza nella comunità di Legnaro, prima e dopo il manifestarsi della sua grave malattia. È stata una grande prova, sofferta ma vissuta con serenità e dignitosa fortezza d'animo. Ci è voluta tutta l'energia della sua virtù per lottare in piedi, come ha fatto lei. Era di carattere forte e, quando veniva toccata sul vivo, per vari motivi, sapeva dissimulare la sua suscettibilità e tacere. Un giorno mi disse: "Se assecondassi il mio sentire, esploderei in modi forti, ma voglio prendermi in mano e usare pazienza come gli altri la usano con me". Suor Maria aveva un cuore estremamente sensibile, semplice e spontaneo, sempre attento alle gioie e alle pene degli altri, un cuore che aveva raggiunto l'amore nel compimento della volontà di Dio per cui non c'era spazio per la lamentela o il farsi compiangere. Quando l'avvicinavo e le raccontavo alcune sofferenze di famiglia, la vedevo vivamente coinvolta nella situazione, quasi dimentica di se stessa».

Nel 1999 passò a Padova "Ss. Angeli Custodi", dove lottò contro la grave malattia del cancro. «Ho ammirato in suor Maria – testimonia suor Imelda Giacometti – la fortezza nel sopportare il male perché, dopo il secondo intervento, era come in croce e durante la notte non l'ho mai sentita lamentarsi. Donna fine, riservata, capace di sopportare la sofferenza senza farla pesare; arguta e capace di godere della compagnia: queste sono le caratteristiche che mi hanno colpita in suor Maria».

Negli ultimi giorni, quando ormai le erano rimaste poche risorse, cercò nuovi modi per comunicare: lo sguardo intenso, il sorriso, la stretta di mano volevano dire che non le era sfuggita la pur breve visita di nessuno, che le aveva fatto piacere e che desiderava ringraziare.

Il suo lungo percorso di vita, segnato da croci e da gioie, è arrivato alla meta dell'incontro definitivo col Signore, serenamente, il 22 luglio 2000, festa di S. Maria Maddalena.

Suor Pasta Antonietta

di Francesco e di Baccanelli Caterina
nata a Sorisole (Bergamo) il 4 ottobre 1907
morta a Bosto di Varese il 27 marzo 2000

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1938

Antonietta nacque a Sorisole, località al centro di uno stupendo parco naturale del bergamasco dove la natura canta a Dio il grazie per le sue meraviglie. È in questo clima di bellezza e di semplicità che il suo animo si plasmò alla gentilezza e alla gratitudine, caratteristiche che l'accompagnarono per tutta la vita.

La famiglia era composta da otto figli, cinque fratelli e tre sorelle che con la loro presenza riempivano la casa di gioia. L'esempio dei genitori era una scuola di fede e di coerenza cristiana e divenne uno stile di vita anche per i figli. Antonietta frequentò in paese la terza elementare e poi rimase in casa, aiutando la mamma nelle faccende domestiche e nella cura dei fratellini.

I genitori, commercianti di stoffe, per il loro lavoro spesso cambiavano residenza e, nel 1916, si trasferirono a Milano con la famiglia. Antonietta crebbe perfezionandosi nei lavori casalinghi e nella preparazione dei cibi, offrendo un sollievo alla mamma, ma a 16 anni decise di andare a lavorare fuori casa.

Da qualche tempo era nato in lei il desiderio di farsi religiosa, ma trovando diversi ostacoli da parte della mamma, si consigliò con il confessore che la indirizzò al convitto di Legnano, diretto dalle FMA. Rimase là per sei anni, lavorando come operaia nello stabilimento "Snia Viscosa", e a contatto con le suore cominciò a maturare la risposta alla chiamata di Gesù, sviluppando atteggiamenti e comportamenti per vivere un'esperienza di vita comunitaria arricchente.

A 22 anni manifestò ai genitori la sua volontà di consacrarsi al Signore, ma trovò ancora molta resistenza da parte della mamma, mentre il papà era favorevole, anzi si mostrava felice della sua scelta. Egli l'aiutò a fare il passo decisivo e a congedarsi dalla famiglia.

Il 7 gennaio 1930, finalmente, Antonietta lasciò la casa, i genitori, i fratelli e per alcuni giorni rimase a Milano in Casa ispettoriale. Il 31 gennaio iniziò il postulato, dedicandosi come aiuto assistente delle giovani convittrici a Legnano. Durante

questo periodo, mentre approfondiva la consapevolezza della chiamata di Dio, frequentò a Cesano Maderno un corso teorico-pratico di economia domestica, in preparazione alla sua missione.

L'inizio della vita religiosa di suor Antonietta fu provato da parecchie vicissitudini, ma sempre trovò la forza e il coraggio per continuare. Lei stessa racconta: «Durante il postulato fui tentata di ritornare in famiglia a causa della mia salute gracile. Presa da questa angoscia mi affidai completamente al Signore e una notte sognai don Bosco. Sorridendo mi diceva: "avanti, avanti…" e con la mano destra accompagnava le parole indicando lontano. Rimasi serena, ma profondamente scossa; allora ogni dubbio scomparve e continuai felice il mio cammino nella vita religiosa. Desidero che questa mia testimonianza venga comunicata alle sorelle perché serva di aiuto a quante lottano e soffrono per raggiungere il proprio ideale».

Superata la prova, Antonietta riprese con entusiasmo il cammino spirituale in vista della scelta evangelica indispensabile per l'incontro con il Signore.

Il 6 agosto 1930 iniziò, a Bosto di Varese, la tappa formativa del noviziato per giungere ad una conoscenza più profonda del carisma salesiano, anche grazie alla testimonianza di vita e al clima sereno che si respirava nell'ambiente. La bellezza della natura che circondava il noviziato diventava uno stimolo alla contemplazione della grandezza del Creatore.

Il 6 agosto 1932, all'età di 27 anni, emise i voti religiosi e le fu affidata la missione di guardarobiera nella casa addetta ai Salesiani di Milano, in via Tonale. Vi rimase solo un anno, poi passò nel convitto di Castellanza, dove si trovò a suo agio con le convittrici. Per cinque anni fu guardarobiera, cuoca e assistente. Sapeva offrire aiuto e coraggio alle giovani che, come lei, avevano lasciato la famiglia per intraprendere un lavoro redditizio. In questo tempo, vedendo la povertà culturale delle ragazze, si fece apostola della buona stampa diffondendo la rivista *Primavera*.

Nel 1937 passò a Varese, sempre come cuoca e guardarobiera nella "Casa Famiglia" che ospitava studenti convittrici; vi rimase due anni, poi fu trasferita alla vicina Scuola dell'infanzia denominata "Asilo Veratti", come responsabile della cucina per i numerosi bambini ed il personale laico. Di questo periodo ci resta una testimonianza significativa che mette in evidenza l'avvedutezza e l'accoglienza di suor Antonietta: «Ero nel mio primo anno di vita religiosa in "Casa Famiglia" e nella Scuola materna "Veratti" come tirocinante. Un giorno, una suora mi si avvicinò e mi disse:

"Se tutte fossimo buone come suor Antonietta Pasta…!". Queste parole mi insegnarono a scoprire la bellezza e la bontà presenti nelle persone che mi vivono accanto. È stato come spalancare le finestre della mia vita, in una giornata di sole, per ammirare le cose belle».

Nel 1949 suor Antonietta fu trasferita nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Sant'Ambrogio (Varese), come guardarobiera e addetta ai lavori comunitari. Chi ha vissuto con lei riconosce che era una donna laboriosa, ma anche di buone relazioni. Aperta, generosa, non vi era lavoro a cui non sapesse mettere mano, servizievole, gioiosa. Sapeva coltivare amicizie vere; parlava volentieri ed esortava sempre al bene. Non le mancavano le sofferenze, ma le sapeva accogliere con dignità e serenità.

Per vari anni fu promotrice della rivista *Primavera*, portando avanti con fedeltà, costanza e volontà instancabile la diffusione della buona stampa, considerando questo impegno come una missione a cui si sentiva particolarmente chiamata. Era sempre alla ricerca di nuove abbonate, ma se qualche ragazza povera non poteva abbonarsi, trovava il mezzo per offrirgliela servendosi di qualche benefattrice.

Quando nel 1957 si aprì la scuola dell'infanzia parrocchiale a Sant'Ambrogio, suor Antonietta venne chiamata a svolgere l'attività di cuoca. Poiché la comunità era piccola e nella scuola vi era già una laica addetta alla cucina, lei si dedicò con più intensità alla buona stampa, alla catechesi e ad animare le bambine che frequentavano l'oratorio. Apostola della rivista per le ragazze, bussava a tutte le case dove sapeva esserci la presenza di preadolescenti ed era molto efficace nel motivarne l'abbonamento.

Nel 1966 necessitando di un po' di riposo, a motivo della salute piuttosto cagionevole, venne mandata a Varese in Casa ispettoriale. Rimase due anni, poi visto il suo desiderio di donarsi nell'attività con la gioventù, passò prima a Cardano al Campo (1969-'71), poi a Bizzozzero e in seguito a Luvinate. Suor Piera Lorenzi così la ricorda: «Ho conosciuto suor Antonietta in diverse case dell'Ispettoria; mi ha sempre colpito la sua vivacità nello sguardo e la prontezza nell'accoglienza. Era sempre disposta ad offrire il suo aiuto con un bel sorriso. Era anche arguta e cordiale».

Nel 1980 approdò alla casa di Bosto di Varese come ammalata. Disponendo ancora di qualche energia, cercò di rendersi utile e, finché poté camminare, visse tra le consorelle con quella carica di benevolenza e di sorriso che l'avevano sempre caratterizzata.

Quando le forze le vennero a mancare, la sua missione divenne preghiera e offerta. Negli ultimi mesi le sue giornate furono intessute di silenzio e di raccoglimento. Quando si tentava di interessarla, offrendole qualche invito, lei cercava di sorridere e ringraziava di cuore. Si capiva che stava preparandosi nella solitudine all'incontro definitivo con il Dio della vita.

Il giorno 27 marzo dell'anno giubilare 2000, il Signore venne a prenderla per celebrare con lei le nozze eterne.

Suor Pastorino Caterina

di Filippo e di Carlini Domenica
nata a Masone (Genova) il 20 gennaio 1909
morta a Nizza Monferrato (Asti) il 3 gennaio 2000

1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1941

Il bel paese turistico di Masone, adagiato sulle colline a nord di Genova, salutò la nascita di Caterina. La vita familiare era rallegrata da sette figli e la fede profonda dei genitori si trasmetteva in una formazione integrale, oltre che in un radicato amore alla preghiera, al senso del dovere, a un grande spirito di dedizione, generosità e rettitudine, insieme all'attenzione nel praticare la povertà. Il papà, impresario, aveva costruito una villa tra il verde per la sua nidiata vivace e impegnata nel bene. La fede vivissima della mamma, soprattutto, contribuì ad ottenere la benedizione di Dio con la vocazione di un figlio sacerdote e tre figlie religiose FMA: suor Caterina, suor Maria e suor Pierina.[1]

Le FMA gestivano l'oratorio del paese, offrendo alle ragazze, con la formazione religiosa, gioco, canto, teatrino e gite. Caterina, con le sorelle, lo frequentava godendo di quelle occasioni di svago e impegnandosi per il catechismo. Suor Caterina ricorderà

[1] Suor Maria morì ad Alassio (Savona) il 10 aprile 1990 all'età di 84 anni, cf *Facciamo memoria* 1990, 388-390. Suor Pierina morì a S. Salvatore Monferrato il 9 luglio 2008 all'età di 92 anni.

che a Masone, negli anni 1927-'29, le FMA provenienti da Acqui Terme e da Nizza Monferrato, gestivano le Colonie del Fascio nel palazzo messo a disposizione dal Comune. Le suore invitavano le ragazze alla sera, nonostante il malcontento delle mamme per le uscite serali delle figlie. Caterina non vi partecipava, mentre la sorella Maria vi andava sempre. Suor Caterina conclude dicendo che in quegli anni a Masone fiorirono sei vocazioni.

Caterina era stimolata dalla mamma e dal confessore, che la educavano a coltivare un forte amore all'Eucaristia e lei riceveva Gesù ogni mattina, maturando nel suo cuore il desiderio di donarsi totalmente a Lui. In quel clima saturo di fede, il consenso alla sua domanda non poteva mancare, per cui fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1933 a Nizza Monferrato. Aveva 24 anni. Il 5 agosto dello stesso anno passò al vicino Noviziato "S. Giuseppe" e, il 6 agosto 1935, emise i voti religiosi. Nel 1934, durante il secondo anno di noviziato, ad Alessandria aveva ottenuto il diploma di infermiera.

La sua prima obbedienza le chiese di rimanere nell'Istituto "N. S. delle Grazie" come dispensiera e con la responsabilità del refettorio delle educande. Il compito era impegnativo, perché allora le ragazze erano circa 200 e le era richiesta la conoscenza di ciascuna con le sue esigenze. Nel 1948, dopo gli anni duri e difficili della seconda guerra mondiale, venne nominata economa della casa. In questo ruolo resterà per 33 anni consecutivi: dal 1948 al 1981. Durante questo lungo periodo, con la sua perspicacia e lungimiranza, riuscì a sanare il bilancio della Casa-madre, usando con tutte carità intelligente e cordiale fraternità.

Le consorelle che le furono vicine rilevano, ammirate, il suo profondo amore all'Eucaristia. Pur assillata spesso da occupazioni e preoccupazioni, ogni volta che nel Santuario "N. S. delle Grazie" vi era una celebrazione eucaristica, lei si trovava presente.

Nelle relazioni, il carattere forte e pronto e l'austerità che viveva per se stessa, provocavano a volte qualche malinteso; lei era sempre pronta a riconoscere le sue intemperanze e riparava con umiltà e spirito di sincera benevolenza. Era retta, incapace di tollerare superfluità e sprechi anche piccoli. Era evidente in lei una speciale attenzione alle famiglie povere, riducendo e anche condonando la retta in caso di necessità. E velava di silenzio ogni sua dedizione sia in comunità sia con le giovani. Una suora riporta a questo proposito la sua testimonianza. Frequentava la scuola superiore all'Istituto di Nizza quando la famiglia, per la morte del nonno, cadde in strettezze economiche.

Non potendo più pagare la retta, la studente doveva lasciare gli studi con grande rammarico, anche perché stava germogliando in lei la vocazione religiosa. Suor Caterina constatò che gli studi procedevano in modo promettente e assicurò la giovane che il pagamento della retta era compensato dall'impegno e dai bei voti.

Nei rapporti con le consorelle era leale, sincera, buona, pronta a perdonare e a chiedere perdono. Suor Caterina lavorava per Dio solo, per la gioventù e in particolare per le educande che amava sinceramente. Viene sottolineato anche il suo spirito apostolico: sapeva infatti suscitare nelle giovani fedeltà al dovere, amore alla preghiera e, con l'apostolato della buona stampa, era attenta a offrire il suo contributo alla maturazione delle giovani.

A volte sembrava troppo esigente, ma a tempo opportuno non lasciava mancare niente alla comunità. Colpiva anche il suo contegno nella preghiera, da cui attingeva la forza per vivere in fedeltà i suoi doveri. Non mancava mai agli incontri di preghiera della comunità. Era sempre ai primi banchi della chiesa, raccolta e fervorosa. Gesù Eucaristia, la Madonna e S. Giuseppe erano i punti di riferimento del suo amore e della sua preghiera.

I malanni che suor Caterina sopportava da tempo esplosero quando venne l'ora del distacco dal suo abituale servizio, nel 1982. Le superiore le proposero l'economato nella Casa di riposo "Madre Angela Vespa". Suor Caterina accettò con umiltà e fede, impegnandosi anche come consigliera, ma nel trascorrere di due anni le gambe cominciarono a gonfiare e il respiro divenne sempre più faticoso. Ritornò quindi alla Casa-madre e, per un decennio, si prestò a piccoli servizi in cucina.

Nel 1995 fu costretta al ritiro e al riposo. Allora trasformò la sua cameretta in una specie di cappella, dove visse di offerta e di preghiera serena e continua. Le consorelle che la visitavano, trovavano sollievo e motivo di speranza nelle sue parole schiette.

Nell'ultimo mese di vita tornò nella Casa di riposo "Madre Angela Vespa", offrendo il grande distacco dalla casa dove aveva lavorato per 60 anni. Alla sorella suor Pierina, che la visitava dalla casa di S. Salvatore Monferrato e le chiedeva come stesse, rispose serena: «Sto bene. Sono quasi in Paradiso. Qui c'è la Madonna».

Chiuse la lunga giornata della sua vita in un'offerta serena, segnata dalla generosità che l'aveva sempre caratterizzata. Era il 3 gennaio 2000.

Al termine del rito funebre, prima che la salma fosse trasportata al cimitero di Masone, la direttrice, suor Caterina Gallo,

le rivolse un toccante saluto, che era soprattutto un grazie «per la tua robusta austerità, involucro un po' rude, di una tenerezza e di una sensibilità eccezionali che si esprimevano in gesti di umanità nobile e finissima». In queste parole scorgiamo ritratta efficacemente la personalità di suor Caterina.

Suor Pedrazzani Fernanda

di Giovanni e di Occhetti Carlotta
nata a Milano il 6 novembre 1915
morta ad Alassio (Savona) il 19 luglio 2000

1ª Professione ad Alassio il 5 agosto 1945
Prof. perpetua a Genova il 5 agosto 1951

Fernanda, nata a Milano il 6 novembre 1915, fu battezzata nella Basilica di Sant'Ambrogio. Il papà trascorse tutto il periodo bellico 1915-'18 sotto le armi, in qualità di medico veterinario. Terminato il servizio militare, occupò il ruolo di medico veterinario condotto a Buttigliera d'Asti, dove nacque il secondogenito Edoardo – chiamato familiarmente Duccio – che morirà sul fronte russo nel 1943 in qualità di sottotenente.

L'epidemia della "spagnola" portò via con sé la giovane mamma Carlotta, quando Fernanda aveva appena tre anni. Qualche anno dopo Giovanni sposò Alba Ferreni, una donna molto gentile e pia. Da questo secondo matrimonio nacque un altro figlio, Ubaldo.

La piccola Fernanda visse dolorosamente il trauma della perdita della mamma, nonostante la buona Alba la colmasse di attenzioni e di affetto e la educasse alla vita cristiana. Le rimarrà sempre una forte tendenza all'ansia e il bisogno di sicurezza. Aveva paura dei temporali: quando scoppiavano improvvisi correva in un angolo a ripararsi per timore dei fulmini. Aveva frequenti disturbi di stomaco che le provocavano il vomito ed era allergica ai viaggi, con qualsiasi mezzo. Da grande ironizzava sul suo nome, che etimologicamente significa "forte nei viaggi".

Il fratello Ubaldo la ricordava come confidente e intermediaria presso la mamma in occasione delle marachelle infantili; ne ricordava l'intelligenza vivace che la faceva eccellere e distinguersi già nella scuola elementare.

«Fin da piccola – asserisce il fratello – attinse da mamma Alba un forte sentimento religioso che la indirizzerà a trovare la sua strada nella vita consacrata. Due passeggiate si facevano frequentemente in famiglia: l'una ai Becchi, l'altra alla Madonnina di Buttigliera. Ai Becchi si andava il pomeriggio col bel tempo, attraverso i campi, puntando al Colle Don Bosco dove, allora, oltre la casa, c'era solo una chiesetta. Si tornava a sera contenti di aver respirato l'aria del Santo. Alla Madonnina, una chiesetta alla periferia di Buttigliera, si andava nelle sere d'estate col cielo stellato. Io piccolino sgambettavo dando la mano a papà e mamma; agli estremi da una parte e dall'altra, mio fratello e mia sorella completavano la fila».

A Buttigliera, Fernanda rimase fino al 1933, anno in cui morì il papà. Andò quindi a Giaveno presso la scuola delle FMA per studiare, in vista del diploma di maestra per la scuola elementare. Vi si preparò privatamente e poi conseguì l'abilitazione a Vallecrosia nel 1937. Gli anni di studio furono provvidenziali per il maturare della sua vocazione. Infatti a Vallecrosia, nel 1941, entrò nell'Istituto come aspirante. Venne ammessa al postulato il 31 gennaio 1943.

Ad Alassio, temporaneamente sede del noviziato a motivo della guerra in corso, la giovane si distinse per l'atteggiamento raccolto e composto da persona matura. Era diligente in tutto e dimostrava uno spirito di preghiera non comune.

Si laureò in materie letterarie a Torino nel 1944, prima della professione religiosa che emise il 5 agosto 1945. Da allora spese praticamente tutta l'esistenza a servizio della scuola. Due case la videro più a lungo presente e attiva nell'insegnamento: Vallecrosia, dal 1945 al 1962 – eccetto un anno a Lecco – e La Spezia, dal 1969 al 2000. La sua fu una vita dedita interamente all'insegnamento, all'assistenza, all'educazione. Generazioni di exallieve e di consorelle ne tracciano il profilo di docente preparata, ricca di cultura, esigente, ma amorevole: veramente salesiana.

Una sua ex-alunna a Vallecrosia così la ricorda: «Fu mia insegnante di italiano, negli anni 1954-'58. Ottima docente per le spiegazioni puntuali, per la capacità di una didattica globale che coinvolgeva anima e corpo, per il timbro di voce, per la gestualità evocativa e rappresentativa delle sintesi letterarie, capaci di scontrarsi con la nostra giovanile ignoranza. Il non sapere si andava trasformando, lentamente, in gioia di conquista e in fascino per la scoperta di bellezze ancora da noi lontane, ma ormai intraviste e perciò amate.

Scrivere era per lei un'opera d'arte. Il testo diventava rielaborazione continua, sempre più ricca di raccordi linguistici, orchestrati come spartiti musicali. Nasceva e rinasceva sotto la sapiente guida di una correzione che aveva il sapore di un'armonia interiore, incapace di sopportare le dissonanze e le incoerenze strutturali. Mi soffermo su questo particolare, perché credo che suor Fernanda abbia sempre cercato di creare un'armonia fra le diversità».

Altre attestano con viva gratitudine: «Ho sempre ammirato la sua professionalità; mi ha insegnato con l'esempio a preparare lezioni mai in modo superficiale».

«È stata la mia insegnante di lettere in IV Magistrale, quando io, giovane suora, incominciavo ad osservare con occhio un po' più critico la vita comunitaria. In lei ho apprezzato l'insegnante sempre preparata ed efficace e la donna semplice, ma profonda, che sapeva dire la parola giusta al momento giusto e sempre con discrezione».

Suor Fernanda era un'insegnante temuta e amata. Temuta per la sua esigenza, amata per la sua competenza: si faceva apprezzare e amare da tutte le allieve, le quali capivano che il suo essere a volte severa era per il loro bene.

Nel 1959 venne nominata direttrice della comunità di Montecatini, poi, dopo un anno di interruzione, passò a Vallecrosia con lo stesso servizio di autorità.

Furono anni di acutissime sofferenze in cui offrì il dolore proprio e altrui a causa di disgrazie mortali. A Vallecrosia, un giorno, una maestra della scuola elementare accompagnò un gruppetto di bimbe al mare e un'auto travolse un'alunna uccidendola. Fu un dramma e una sofferenza indicibile per la famiglia e per la scuola. La direttrice cercò di mediare, di consolare i genitori, di essere vicina alla consorella, di rasserenare la comunità sostenendola nella fede.

Un altro lutto colpì la comunità: una giovane suora, suor Adriana Ramonda, non si risvegliò più dopo un piccolo intervento chirurgico. Suor Fernanda visse il sofferto tormento di non aver preavvertito la famiglia, per espresso desiderio della suora stessa che l'aveva pregata di non farlo in quanto «si trattava di cosa da nulla».

Proprio in quegli anni tanto dolorosi e difficili per lei, si manifestò la maternità calda e accogliente di suor Fernanda, nonostante le ferite che si portava dentro, come testimonia chi visse con lei: «Sperimentai in suor Fernanda gesti di dolcezza e

di tenerezza materna alternati a momenti di tensione, forse di preoccupazione per qualche consorella. Era signora nel tratto e negli atteggiamenti».

Donna di cultura, dai vasti orizzonti, conservava la semplicità di un fanciullo. Una suora le confidò un giorno: «Direttrice, mi hanno detto che con il mio modo di fare le sono di peso…». «Non preoccuparti – rispose – sei più leggera di una piuma!».

Delicata e generosa con le suore e con tutti, soccorreva i poveri e chiunque fosse in necessità con la massima discrezione e finezza.

A distanza di tempo confidò ad una consorella che l'ebbe direttrice per quattro anni: «Ho fatto tanti sbagli quando ero direttrice, perché ero troppo pronta. Ma posso dire di aver voluto veramente bene alle mie suore e questo mi conforta».

In quegli anni a Vallecrosia fiorirono diverse vocazioni, e lei sapeva accompagnare le giovani in discernimento con saggezza e discrezione. Si legge in una testimonianza: «Era direttrice a Vallecrosia nel 1962-'63 ultimo anno di scuola per me, come allieva. A lei ho confidato la mia intenzione di entrare nell'Istituto FMA. Da quel momento mi ha seguita con attenzione e discrezione ed ha "accompagnato" i miei genitori ad accogliere la mia scelta di vita. La mamma soffriva tanto del distacco, dopo la mia entrata a Genova, e spesso si recava da suor Fernanda che la consolava e la sosteneva con parole di fede. Dopo la vestizione, a cui la mamma non aveva partecipato, desiderava sapere come ero vestita da novizia. Suor Fernanda, con molta semplicità, si tolse il velo e il modestino, perché la mamma potesse farsi un'idea di come ero vestita. La mamma mi raccontò il fatto qualche anno dopo la professione religiosa, quando era ormai serena e contenta della mia scelta».

Nel 1969 fu trasferita a La Spezia, dedita ancora all'insegnamento nell'Istituto Tecnico Femminile e nella Scuola Media, all'assistenza, a vari servizi in comunità, all'attenzione calda e fraterna verso le consorelle.

Una suora doveva cambiare casa e suor Fernanda non le lasciò mancare il suo sostegno. «Fu lei ad accompagnarmi da La Spezia a Sampierdarena – racconta la consorella – in uno dei diversi cambi di casa. Ricordo ancora la sua presenza delicata e amorevole nell'asciugare le lacrime che in treno non riuscivo a frenare. Fu in quel momento una sorella che seppe farmi sorridere, ma mentre capiva il mio pianto, mi richiamava al primato di Dio nella nostra vita di consacrazione totale a Lui».

Suor Fernanda portò con dignità il peso di una malattia, il diabete, che la consumava, accentuava l'instabilità dell'umore e alterava a volte il temperamento. Lei soffriva l'umiliazione con semplicità e chiedeva perdono alle consorelle dei suoi limiti.

Gli ultimi anni furono turbati dal male degli 'scrupoli'. Viveva nell'angoscia per lunghi periodi, intervallati da rare schiarite. Purtroppo, non sempre era capita e aiutata e tuttavia, suor Fernanda sapeva esprimere col sorriso una sincera gratitudine per ogni più piccolo interessamento.

Era una donna forte e coraggiosa a tal punto che, dopo una caduta nell'inverno 1999-2000 con tre costole rotte, non assumeva analgesici «per poter offrire anche questo per i sacerdoti», come confidava alla direttrice di allora.

Poco a poco le sue intemperanze verbali si stemperavano in parole non più comprensibili. I giorni perdevano il contorno della luce e banchi di nebbia offuscavano memoria e intelligenza. «Mi faceva tanta pena – attesta una suora – con il suo sguardo a volte smarrito, serio, tutto concentrato 'oltre'. Nei momenti migliori, sapeva usare gentilezze a volte anche inopportune, ma che accettate, la rendevano felice. Pregava molto, leggeva quasi incessantemente e in questo forse trovava pace la sua anima assetata di Dio».

Accolta nel febbraio 2000 nella casa di riposo di Alassio "Villa Piaggio", i momenti di serenità si fecero più frequenti. Diveniva allora più forte e spontanea in lei la gratitudine alle consorelle, a don Bosco, all'Istituto e questo si esprimeva in canto di lode a quel Signore che era stato sempre il centro della sua vita, come attesta una lettera scritta da Mornese ad una consorella il 30 giugno 1983: «È Lui che fa tutto. Abbi fiducia in Lui, buttati fra le sue braccia! E quando la matassa sarà più imbrogliata, non temere: aggiusterà tutto Lui e da Signore, come Egli è. […] Riempiti l'anima di Dio con la preghiera e di' a Gesù e alla Madonna che facciano loro, che parlino loro in vece tua. Tu sarai solo il loro strumento docile.

Quanto a me sono come quel povero che ogni giorno si presenta a Gesù con la scodellina vuota, perché la riempia del suo Amore, quel Gesù che mi vuole tanto bene, nonostante le mie infedeltà e che "si è buttato dietro le spalle tutti i miei peccati".

Tu prega per me, soprattutto quando sarò morta. Ricorda che voglio essere povera, che desidero una frase della Sacra Scrittura sulla lapide – preferirei una croce – e solo un ciuffo di margherite».

Stroncata da un infarto, il 19 luglio 2000, suor Fernanda passò in modo rapido e improvviso all'altra sponda, libera da ogni ansia e fatica, in quell'armonia di pace e di amore che aveva sempre cercato.

Il celebrante Salesiano nell'omelia della Messa per il suo funerale usò una significativa immagine. «A Michelangelo fu chiesto: "Come fa a tirar fuori capolavori 'vivi' dal marmo?". "Tolgo la materia che è di troppo – rispose l'artista – La figura c'è già".

Questo ha fatto lo Spirito Santo in suor Fernanda: con uno scalpello paziente ogni giorno l'ha lavorata, liberandola dai molteplici condizionamenti, per fare emergere a tutto tondo la figura di Cristo in lei (cf *Ef* 4,13). E suor Fernanda si è lasciata trasformare dallo Spirito perché ha assecondato con docilità la sua azione trasformante».

Suor Pennazio Orsolina

di Michele e di Bechis Marianna
nata a Riva presso Chieri (Torino) il 28 dicembre 1912
morta a Torino Sassi il 2 maggio 2000

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1940
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1946

Suor Orsolina nasce a Riva di Chieri, paese che gode della vicinanza dei luoghi dove nacquero e vissero S. Domenico Savio e don Bosco. Primogenita di cinque figli, sperimenta la cura, oltre che dei genitori, di tre zie che vivono in famiglia e che collaborano alla formazione di una intensa vita di fede. Una quarta zia, sorella del papà, è già FMA ad Acqui Terme, ma Orsolina la incontrerà solo due volte.

Terminata la scuola elementare, frequenta l'oratorio festivo del paese ed è presto conquistata dallo stile con cui le suore si rapportano ai bambini e alle giovani. Partecipa attivamente alla vita parrocchiale con tutta la sua famiglia e si impegna all'aiuto in casa, nell'oratorio e nell'Azione Cattolica.

Il papà, ritornato dalla guerra del 1915-'18, è debilitato in salute in seguito alla malaria che l'ha colpito sul Carso. I lavori di campagna, però, necessitano di braccia, perciò i cinque figli

vi collaborano attivamente. Orsolina si abitua così a non sciupare il tempo e a vivere il senso di responsabilità nel compimento del dovere. Deve perciò rinunciare a continuare gli studi e, pur scoprendo in sé il desiderio di consacrarsi a Dio nella vita religiosa, comprende che deve attendere. Si fa così più chiaro negli anni l'orizzonte della sua scelta di vita nella sequela di Gesù. Quando si confida col papà, egli le risponde di attendere fino a che il fratello Francesco abbia almeno 20 anni. Poi sarà libera di seguire la sua strada. Orsolina attende per sette anni, poi comunica la sua decisione alla mamma, la quale la benedice e la incoraggia, anche se il fratello minore ha soltanto 13 anni. Purtroppo questo fratello morirà a 34 anni, stroncato da una grave malattia e lasciando due piccoli orfani.

Nel gennaio 1938 Orsolina è accolta nell'Istituto e vive un breve periodo di aspirantato. Poi passa a Chieri per il postulato e, il 5 agosto 1940, quando da due mesi l'Italia è entrata nella seconda guerra mondiale, emette i voti religiosi nel noviziato di Pessione.

Resta in noviziato fino al 24 agosto, poi si trova 'assistente' di 60 ragazze operaie del Cotonificio "Valle di Susa" di Collegno, nei pressi di Torino. Scrive che non sapeva cosa fossero i convitti e ignorava la realtà delle ditte tessili e del mondo operaio in genere. Alcune giovani sono maggiori di lei e altre hanno problemi personali e familiari da risolvere. S'immerge con entusiasmo in quella missione, ma dopo due anni viene trasferita a Rivarolo Canavese, nuovamente come assistente delle convittrici per sei anni, fino a quando, nell'agosto 1948, il convitto viene chiuso.

I disagi della guerra, le fatiche dell'epoca della ristrutturazione post-bellica, le situazioni gravose, gli imprevisti più dolorosi la trovano sempre generosa e attiva, attenta agli altri e dimentica di sé.

La positiva esperienza come assistente delle convittrici la rende idonea ad assumere, nello stesso anno 1948, l'animazione della comunità di Perosa Argentina presso il Convitto "Cotonificio Abegg". Dopo un sessennio, torna come direttrice a Rivarolo Canavese. In questo ruolo si sposterà, dal 1960 al 1964 a Collegno-Regina Margherita e, dal 1964 al 1970 a Torino-Lingotto. Dal 1970 al 1973, per alcuni mesi, è incaricata di aprire la casa al mare, per il riposo delle suore, a Ronchi di Massa e poi viene chiamata come vicaria nella Casa ispettoriale di Torino.

Nei convitti svolge un'opera formativa con le ragazze operaie, inserendosi nella vita della gente dei paesi e nei quartieri popolati della cintura di Torino, come Collegno e Lingotto, dove si dedica

anche alla scuola materna e all'oratorio. L'industria rifiorisce e porta un certo benessere, per cui le nostre case rigurgitano di bimbi e di giovani. Pur nella ristrettezza dei locali, le opere fioriscono: catechismo in parrocchia e nelle scuole, scuola materna, oratorio-centro giovanile, laboratorio di cucito, scuola di canto, di teatro. Exallieve e Cooperatori Salesiani con la loro collaborazione arrivano dove le suore sono limitate di numero e di forze, condividendo il carisma di don Bosco.

Suor Orsolina invoca nella preghiera vocazioni religiose per la Chiesa e per l'Istituto, accompagna le giovani che intraprendono il discernimento vocazionale e prega per le neo-professe, per la loro perseveranza nello spirito salesiano. In comunità è sorella tra le sorelle, assidua al lavoro e alla preghiera; esigente con se stessa e indulgente con gli altri, trova sempre il modo di offrire il suo aiuto e il suo tempo.

Le consorelle che hanno vissuto con lei, concordano nel descriverla un'infaticabile FMA, fedele e sincera, saggia e comprensiva, anche se, pur con l'immancabile sorriso, incute inizialmente un po' di soggezione.

Dal 1973 al 1979 le è ancora richiesta l'animazione della comunità di Torino-Falchera e, nel sessennio successivo, quella di Torino-Monterosa. Nel 1985 viene trasferita alla casa di Torino-Sassi, dove è impegnata come coordinatrice della scuola elementare e consigliera locale. Qui i bambini tengono viva la sua attitudine educativa fino a quando, nel 1994, è richiesta di occuparsi della segreteria della scuola e, più avanti, sostituisce al telefono e in portineria. Resta disponibile, anche quando la malattia si fa sentire rendendole difficile l'attività.

Vive la preparazione al Giubileo del 2000 con fervore, sentendo ormai l'approssimarsi dell'ultimo viaggio verso la Luce. Da tempo aveva espresso il desiderio di morire nella casa di Torino-Sassi e Dio la esaudisce, perché spira proprio mentre la stanno caricando sull'ambulanza, il 2 maggio 2000.

Suor Pesántez Mercedes

di Alfonso e di Illescas Mercedes
nata a Sigsig (Ecuador) il 14 febbraio 1908
morta a Quito Cumbayá (Ecuador) il 23 aprile 2000

1ª Professione a Cuenca (Ecuador) l'8 settembre 1933
Prof. perpetua a Guayaquil (Ecuador) l'8 settembre 1939

Mercedes nacque in Ecuador, a Sigsig, il 14 febbraio 1908; Il papà però non c'era più, se n'era già andato in Paradiso. Era un uomo buono, profondamente devoto di Maria Ausiliatrice, come in generale lo era gran parte della gente di quella terra.

La bimba fu chiamata Mercedes, come la mamma, ma in casa usavano il vezzeggiativo: Mechita, nomignolo che in quell'ambiente suonava affettuoso e gentile. E Mechita ricevette dal babbo, partito per il cielo, la preziosa eredità di un vivo amore per Maria Ausiliatrice, che la mamma coltivò fin dai primissimi tempi. Fu battezzata il giorno dopo la nascita e cresimata nel gennaio 1910.

Nel 1908, l'anno in cui nacque, fu anche quello in cui le FMA giunsero a Sigsig per iniziare la loro missione apostolica. La signora Mercedes, rimasta vedova, si mise con i suoi frugoletti nelle mani di Dio, affidando tutto a Lui. Mandò Mechita dalle suore, che la bimba imparò subito ad amare e, a modo suo, ad imitare specialmente nella preghiera. Un'altra guida di notevole valore: don Giacomo Costamagna, missionario un po' austero ma portatore di speranza, che conosceva fin dai tempi di Mornese le FMA, alle quali aveva trasmesso, come guida spirituale, un valido contributo di salesianità.

A Sigsig, Mechita frequentò presso le suore la scuola di base, e pur senza volerlo, ebbe sul gruppo delle sue compagne un'autorevolezza particolare. La sua vivace partecipazione alle lezioni veniva ammirata da tutte, tanto che poi il gruppo quasi all'unanimità faceva proprie le sue proposte, che erano sempre rivolte al bene comune, a volte un po' scomodo ma sempre efficace. Le insegnanti poi, considerando la positività di questa sua innata *leadership*, le affidavano incarichi di responsabilità. Quando nella scuola si organizzavano gare catechistiche, allora abbastanza frequenti, si era certi di vederla vincere, con grande gioia dei suoi familiari.

L'ambiente delle suore, il loro modo di vivere la dedizione a Dio e i rapporti interpersonali l'attiravano profondamente, fino a farle dire con gioiosa speranza: «Voglio diventare una di loro».

Così, quando i tempi furono maturi, Mechita fu accettata come aspirante alla vita salesiana delle FMA. La mandarono a Guayaquil a frequentare una scuola che si sarebbe conclusa con il diploma di maestra per la scuola elementare. Superò infatti brillantemente gli esami.

Intanto, a cominciare dall'8 marzo 1931, a Guayaquil sotto la guida della missionaria italiana suor Maria Valle, visse i suoi mesi di postulato e si trovò molto bene in quella nuova comunità, in cui lo spirito di famiglia e la dedizione al Signore avevano il primato su tutto. Poi, nel settembre 1931, a Cuenca iniziò il noviziato, maturando sensibilmente la sua vocazione ad essere segno dell'amore preveniente di Dio tra i bambini e le ragazze.

Nel giorno della professione religiosa a Cuenca, l'8 settembre 1933, c'erano a gioire con lei la mamma e altri parenti. Il suo proposito di quel giorno si espresse per iscritto sotto forma di preghiera, rivolta alla Vergine Maria, a cui domandava di poter vivere nel respiro dell'amore, come educatrice ed apostola nella certezza di non essere mai abbandonata.

Nel suo taccuino poi si legge: «Di' a Gesù che voglio essergli fedele sempre, in ogni momento. Penserò bene di tutti, parlerò bene di tutti, farò del bene a tutti». Farà poi la professione perpetua a Cuenca l'8 settembre 1939.

Dal 1933 al 1935 insegnò nella Scuola "Maria Ausiliatrice", nella città di Guayaquil. Passò poi, nella stessa città, fino al 1941 alla Scuola "S. Giuseppe", sostenuta da un gruppo di generose benefattrici. Dopo aver dato sicura prova di sé nella missione educativa, fu mandata a Quito, dove lavorò dal 1941 al 1948. In seguito fino al 1966 fu a Cuenca "Maria Ausiliatrice" dove le fu richiesto un compito di grande responsabilità: dare inizio, proprio in qualità di fondatrice, ad un'opera nuova. Si trattava di far nascere su solide basi una scuola, e precisamente un Istituto Magistrale. Si trattava di una grande conquista per quei luoghi, perché si dava il via ad una nuova generazione di maestre che, mentre si dedicavano alle materie di studio, lasciavano nelle menti e nei cuori degli alunni una vivida impronta di adesione alla fede, che nel quotidiano diveniva concreta e fattiva. Quelle scuole crebbero di numero in diverse parti del Paese, e ciò che nelle loro aule si viveva, si irradiava a vasto raggio come una luce potente. E suor Mechita rese sempre più profondo il senso dell'amicizia salesiana tra insegnanti, studenti e famiglie. Veniva considerata l'anima di tutta l'opera educativa ed era il ponte sicuro che poteva essere attraversato da allieve, consorelle e superiore, perché tutti trovavano in lei, al di là dei limiti e dei condizionamenti, l'occhio limpido di una fede operosa.

Dal 1966 al 1973 insegnò ancora a Guayaquil e poi Cariamanga (1973-'82). In quegli anni fu, oltre che insegnante, anche preside e vicaria. Per due anni fu a Cuenca "Maria Ausiliatrice"

assistente e aiuto per la contabilità. Dal 1984 al 1987 a Guayaquil "Beneficencia de Señoras", fu vicaria e sempre attiva nella scuola come maestra. Passò successivamente a Cuenca "Corazón de Maria" come aiuto-economa e poi in riposo.

I capisaldi della sua azione educativa ebbero sempre come punta di diamante la maturazione integrale delle persone, sia nelle capacità di rapporti sereni e leali, sia nell'apertura al Signore Gesù. E queste linee non erano tanto predicate quanto vissute nella concretezza delle giornate. Da lei le giovani si sentivano amate senza parzialità e rispettate nella loro personalità e nella loro storia. Nessuna era un numero, ma sempre ritenuta un prezioso regalo di Dio.

Suor Mechita nel 1938 fu scelta come rappresentante della sua regione per partecipare, a Roma, alla beatificazione di Maria D. Mazzarello e di questa grazia portò poi sempre frutti preziosi nella sua Ispettoria. Una consorella afferma di aver raccolto queste sue parole: «Sono felice di essere salesiana. Per me la Madonna, e le superiore che la rappresentano, sono la chiave della mia gioia».

Alla Madonna in particolare lei portava tutto: lamenti, problemi, gioie e sofferenze. Più discreta invece si mostrava con le superiore. Alla comunità si donava con cuore grande e aveva sempre una nota di buon umore; e diceva a chi l'avrebbe voluta più tacita e nascosta: «Se le superiore sono contente di me, certamente lo è anche la Madonna».

Quando spuntò l'anno 1987, la sua salute diventò ancora più precaria. Dovette prima ridurre e poi lasciare del tutto le attività apostoliche. Fu trasferita a Cuenca, dove per un certo tempo si occupò della portineria. C'era gente anche lì, gente che andava e veniva, ma la sua responsabilità non era più così stringente come lo era stata nell'attività educativa. Certo, però, le exallieve erano ben lontane dal concederle pace e silenzio. Se non potevano andarla a visitare, si attaccavano al telefono e le chiedevano un aiuto spirituale e consigli sapienti.

Poi, dopo aver prestato questo servizio con gioia e dedizione per un certo periodo, fu costretta a ritirarsi da tutto, perché la sua memoria si stava indebolendo. Si vide allora, negli ultimi mesi della vita, la necessità di accoglierla in casa di riposo nei dintorni di Quito. Non si ottenne molto perché il Signore l'attendeva in Paradiso. Se ne andò proprio il giorno di Pasqua, circondata dalle consorelle, sofferenti per la sua partenza, ma felici nel vederla raggiungere la pienezza della vita pasquale il 22 aprile 2000.

Suor Petrillo Filomena

di Alfonso e di Nero Albina
nata a Liberi (Napoli) il 18 dicembre 1922
morta a Martina Franca (Taranto) il 12 marzo 2000

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1942
Prof. perpetua a Napoli il 5 agosto 1948

Filomena, settima di dieci figli, avvertì molto presto la chiamata del Signore. Quando manifestò ai genitori il desiderio di consacrarsi totalmente a Dio, trovò opposizione da parte della mamma, perché era da poco partita la sorella Margherita per essere anche lei FMA[1] e la mamma voleva che Filomena l'aiutasse a portare avanti il carico oneroso, anche se gioioso, dell'educazione dei fratellini. Ma lei fu irremovibile e, con l'aiuto del confessore, riuscì ad ottenere il permesso dei genitori ed entrò a Napoli Vomero, dove il 31 gennaio 1940 fu ammessa al postulato. Al termine del noviziato ad Ottaviano, il 6 agosto 1942, emise la professione religiosa.

Fu inviata a Carosino come cuoca, servizio che svolse fino al 1966 nella comunità di Napoli "Istituti Riuniti" e nelle case addette ai Salesiani di Bari e di Soverato. Dal 1966 fu portinaia, prima a Martina Franca "S. Teresa" e poi nella Casa "Maria Ausiliatrice" della stessa città. Dal 1966 fino al termine della vita terrena, tornò a svolgere lo stesso compito nelle due comunità di Martina Franca.

Le testimonianze delle consorelle che l'hanno conosciuta ne sottolineano la grande e squisita capacità di accoglienza. Una suora della sua comunità attesta: «Quando fui accompagnata dai genitori come aspirante, all'Istituto "S. Teresa" di Martina Franca, nel 1971, fui accolta in portineria dal sorriso cordiale e fraterno di suor Filomena, sorriso che non dimenticai più».

Le suore giovani, quando si trovavano in difficoltà, ricorrevano a lei ed erano sicure di ottenere comprensione, incoraggiamento ed aiuto. Una ricorda: «Quando ero giovane ho avuto impresso nel cuore l'affetto con cui suor Filomena ci accoglieva,

[1] Suor Margherita morì a Torino il 12 luglio 1942, cf *Facciamo memoria* 1942, 285-289.

affetto che ci dimostrava sempre con un largo sorriso e con parole di incoraggiamento». Era l'immagine della bontà, dell'accoglienza, del perenne sorriso. Sapeva tessere contatti fraterni e costruttivi con i giovani, con le sorelle, con tutti.

Una missionaria così la ricorda: «Al mio ritorno dalle missioni ho trovato in questa consorella tanta accoglienza e comprensione fraterna. Nelle mie difficoltà, che inizialmente erano tante, me la trovavo vicina sempre delicata, preveniente e premurosa. Sono certa, suor Filomena, che il Signore che tu hai tanto amato, durante la tua intensa sofferenza ti ha purificata dalle piccole scorie e, che ora in cielo, godi della sua presenza».

Lo spirito di accoglienza e di attenzione verso tutti era alimentato dall'incontro quotidiano con Gesù Eucaristia e dall'amore filiale verso la Madonna, invocata sovente con la preghiera dell'*Ave Maria* e con numerose giaculatorie. Inoltre, nel volto di ogni persona vedeva Gesù e cercava di inculcare alle giovani il senso della presenza viva del Signore nelle consorelle e nei fratelli. Carità, disponibilità e sacrificio erano di casa nel suo cuore: non si dava pace finché non riusciva ad accontentare chiunque le chiedesse un favore.

Quando il cuore debole e affaticato la costrinse a interrompere ogni attività, accolse con serenità la volontà di Dio e continuò ad essere presenza viva nella comunità. Non fece pesare i sacrifici a cui andava incontro, neppure quando il cuore la costringeva a stare a letto in riposo forzato nella sua camera. Lei nascondeva tutto sotto il sorriso semplice e aperto, che fu sempre una sua caratteristica. La sua camera, però, era diventata un punto di riferimento: molte suore andavano ad incontrarla per chiedere consiglio, conforto, preghiere e lei era sempre disponibile ad accogliere ed ascoltare tutte senza mai parlare di sé, della sua sofferenza fisica e morale. Suor Filomena visse la sua vita passando quasi in punta di piedi, pur essendo presenza attiva in comunità.

Il 12 marzo 2000, durante la levata, la direttrice suor Laura Meraviglia come sempre, prima di scendere in cappella, passò dalla sua camera e la trovò serena. Poco dopo purtroppo dovette tornare da lei con urgenza, perché un attacco cardiaco aveva posto termine alla sua esistenza. Suor Filomena concluse così la sua vita come aveva sempre fatto: senza disturbare, silenziosamente, in punta di piedi, preoccupata solo di accontentare e di non far dispiacere a nessuno.

Suor Petrocová Zuzana

di Petroca Michal e di Béresová Anna
nata a Oreské (Slovacchia) il 9 settembre 1918
morta a Michalovce (Slovacchia) il 25 ottobre 2000

1ª Professione a Dubnica (Slovacchia) il 5 ottobre 1980
Prof. perpetua a Dolny Kubín-Knaz (Slovacchia)
il 5 ottobre 1986

La storia della vocazione di suor Zuzana è straordinaria: si può dire che ha vissuto il noviziato per 30 anni, tanto è durata la sua vita religiosa clandestina. Nacque in una famiglia povera e radicata nei valori cristiani. Restò presto orfana della mamma, quando il fratello più piccolo aveva solo sette anni. I sei figli vennero educati dal papà, che purtroppo nel periodo della prima guerra mondiale perse una mano durante un bombardamento. La vita non fu facile per la famiglia e Zuzana, appena preadolescente, dovette prendersi cura dei fratellini e di tutte le attività della casa.

Conobbe l'Istituto delle FMA attraverso i Salesiani di Michalovce. Nel 1949 iniziò il noviziato a Nitra ed era novizia del primo anno quando, nell'agosto del 1950, il regime comunista sequestrò tutte le case religiose. Le giovani in formazione furono invitate a ritornare in famiglia. Zuzana soffrì molto per questa situazione e, anche stando con i suoi parenti, continuò a coltivare il vivo desiderio di essere tutta di Gesù come educatrice salesiana. Si può dire che visse da FMA, anche se non lo era ufficialmente.

Trovò lavoro nell'internato maschile a Michalovce, dove svolse il servizio di cuoca fino al 1957. Poi si trasferì a Bratislava, dove fu assunta, sempre come cuoca, in una scuola e in un internato per le ragazze. Qui lavorò fino all'età della pensione. Nonostante la faticosa attività che svolgeva, era sempre sorridente e pronta ad aiutare le ragazze in ogni cosa. Con tutti, ma soprattutto con le educande più bisognose, sapeva intessere buoni rapporti ed era molto amata dalle giovani.

Dopo tanti anni di lavoro e di paziente attesa, la Provvidenza le fece incontrare a Bratislava le FMA che ancora vivevano in clandestinità e nel 1978 fu riaccettata nel noviziato che, seppur nascosto, era stato ripristinato. Aveva ormai 60 anni, ma era sempre rimasta fedele alla chiamata del Signore e il suo sogno di essere FMA si realizzò il 5 ottobre 1980, quando a Dubnica emise i voti religiosi.

Per circa nove anni visse ancora in clandestinità, collaborando soprattutto come cuoca nei vari incontri delle consorelle e delle ragazze in formazione, che si tenevano sempre segretamente. Negli ultimi anni, quando le sue forze già diminuivano, offrì al Signore la sua malattia per l'Istituto e per i giovani e diede a tutte la testimonianza di una consacrata gioiosamente fedele. Spesso ripeteva: «Sarà come Gesù vuole…». Era una donna tenace, di grande fede e di profonda preghiera, sempre accogliente, sinceramente aperta ad ogni persona e sapeva prendersi cura degli altri. Tra le consorelle più giovani si sentiva giovane ed era per loro un punto di riferimento e una persona di cui aver fiducia.

Pregava intensamente la Madonna per le nuove vocazioni ed aveva una profonda stima per i sacerdoti. Per i giovani preti si sentiva madre e per i più anziani sorella. Negli ultimi anni diceva: «La mia vita è stata dura, ma felice perché Gesù mi ha sempre tenuta per mano». Con questa certezza suor Zuzana testimoniò a tutti il suo ardente amore per Dio vissuto nella fedeltà.

Il 25 ottobre 2000, dalla casa di Michalovce, il Signore chiamò a sé la sua sposa fedele.

Suor Píriz Esperanza

di Lázaro Ramon e di Cardinal Angela Isabel
nata a Minas (Uruguay) il 10 luglio 1921
morta a Las Piedras (Uruguay) il 17 maggio 2000

1ª Professione a Montevideo Villa Colón (Uruguay)
il 6 gennaio 1949
Prof. perpetua a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1955

Era il 10 luglio 1921 quando nacque Esperanza. Il luogo si trova nella città di Minas (Uruguay), nel dipartimento della Lavalleja, a un centinaio di chilometri da Montevideo, sulle colline pittoresche, ricche di corsi d'acqua che solcano il verde dei prati, di coltivazioni e, inoltre, di nascoste ricchezze minerarie da cui proviene il nome della città.

Esperanza era la primogenita di 13 figli. Fu battezzata sei mesi dopo la nascita, perché in quei luoghi e a quei tempi il sacerdote doveva fare la spola tra diversi centri abitati, ma alla piccola non mancò, fin dall'inizio, una buona educazione cristiana.

Il papà amava i libri, ma non era molto capace di amministrare i propri beni materiali, così che subì perdite pesanti. La mamma veniva dalle province basche. Era rimasta orfana di madre all'età di sette anni ed era stata educata dalla nonna paterna, finché questa se n'era andata in Paradiso.

Esperanza, nei suoi primi anni di vita, dovette soffrire parecchio per una forma di poliomielite che porta anche il nome di 'paralisi infantile'. Fu sottoposta a diversi interventi chirurgici, senza mai poter correre speditamente. Era solita dire che in Paradiso avrebbe chiesto due gambe agili e forti per poter correre di qua e di là.

Quando compì cinque anni la iscrissero alla prima elementare, ma ben presto i suoi ricevettero l'avviso che, non esistendo le classi prescolari, avrebbe dovuto attendere un anno per poter frequentare regolarmente.

La mamma di Esperanza non aveva ricevuto una formazione religiosa, tuttavia sentiva profondamente il rispetto per il Signore e per tutto ciò che a Lui si riferiva, e trovava anche il modo di trasmetterlo ai figli. All'età di dieci anni condussero Esperanza da quello che era stato il suo medico ortopedico e le fu applicato un apparecchio di supporto, che però le dava molto fastidio. Avvenne così che, più di una volta, vedendo le sue lacrime, glielo tolsero e la condussero a casa prima che terminassero le lezioni.

Esperanza aveva 13 anni quando la famiglia, tutta ammalata di difterite, ricevette la visita di padre Giovanni Orsi, un sacerdote che aveva celebrato il matrimonio dei genitori e battezzato alcuni figli. A lui la ragazza mostrò il catechismo che stava studiando da sola, e gli chiese di poter essere ammessa all'Eucaristia. Egli l'affidò ad una eccellente catechista della parrocchia e il 5 dicembre 1935 ricevette la prima Comunione.

Dopo quella festa, tutta la famiglia sentì il bisogno di compiere non uno, ma parecchi passi avanti lungo il cammino dell'impegno cristiano.

Quando stava per cominciare l'adolescenza, Esperanza conobbe le FMA, frequentando con gioia il loro oratorio. Scuola e oratorio diventarono per lei due punti di riferimento significativi. Riusciva bene in tutte le attività che le venivano proposte, pur essendo debole nel cucito.

Poi, quando compì il diciottesimo anno, venne operata alla gamba e l'intervento chirurgico le portò un notevole miglioramento di vita.

Esperanza intanto incominciò un'intensa preparazione per diventare catechista. Quando poi una sua compagna di liceo

entrò come aspirante tra le FMA, lei sentì che quella era anche la sua chiamata. Una gita scolastica a Montevideo le offrì la possibilità di conoscere la missionaria, suor Vittoria Bonetto, e da lei ricevette un'immagine di madre Mazzarello, che divenne la sua amica segreta.

Le sue sorelle minori incominciarono a frequentare come alunne la scuola delle FMA e Esperanza diventò Cooperatrice Salesiana. Intanto continuava gli studi e manteneva vivo il desiderio di seguire Gesù più da vicino. C'erano però, oltre all'opposizione della mamma, anche le conseguenze della sua malattia, da cui era uscita, ma non senza disagi di movimento abbastanza notevoli.

Fu sottoposta a diversi interventi, per cui, per un anno, dovette interrompere gli studi. Intanto però manteneva vivo il suo rapporto con le suore.

Incontrata l'Ispettrice, fu ammessa all'aspirantato, ma la mamma fece fuoco e fiamme perché questo non accadesse. Così, per amore di pace, il confessore le suggerì di attendere ancora dandole la speranza che, quando meno se lo fosse aspettato, avrebbe visto sciogliersi i nodi, perché il Signore l'avrebbe aiutata. Intanto la sua guida spirituale le tracciò un programma di vita che certamente l'avrebbe preparata molto da vicino alla formazione religiosa.

E successe in quel periodo nella famiglia un fatto doloroso. Una delle sue sorelle si sposò ed ebbe due gemellini, ma subito dopo la nascita dei piccoli rimase vedova. La mamma se la vide tornare a casa, con grandissimo dolore; e un giorno disse ad un'amica: «Piuttosto che vedere anche Esperanza in quelle condizioni, preferirei certo vederla con un abito religioso». Così cambiò il suo atteggiamento verso la figlia, tanto da darle il permesso di entrare nell'Istituto.

La data fu il 24 maggio 1945. La mamma era andata tempo prima a far conoscenza con le suore e a raccomandare loro la situazione della figlia.

Il 5 luglio 1946 Esperanza iniziò il postulato a Villa Colón. Quando, il 6 gennaio 1949, pronunciò i voti religiosi, c'era ad accoglierli, nientemeno che la superiora generale, madre Linda Lucotti, che stava visitando le case in Uruguay.

Suor Esperanza rimase nella comunità di Montevideo fino al 1971, come insegnante di Chimica e Biologia e, temporaneamente, di altre materie da lei conosciute.

C'era anche la scuola di Magistero, ancora 'privata' sebbene fosse l'unica esistente, perciò occorrevano gli esami abilitanti e

questi erano, per le alunne provenienti dalla scuola diretta dalle FMA, molto severi e quasi senza appello, perché il Governo voleva dimostrare che la Chiesa, e in particolare le suore, non sapevano insegnare. Eppure, le allieve di quella scuola erano esemplari, tanto che ben presto ci fu per gli alunni di varie scuole statali una schiera di insegnanti che portavano, insieme all'ottima didattica, una visione cristiana della persona e della vita.

Nel 1977 la scuola delle suore, unico Magistero cattolico in Uruguay, riuscì ad ottenere il riconoscimento legale.

Una decina d'anni dopo, a Las Piedras (1972-'76), suor Esperanza fu nominata delegata ispettoriale degli SCS (Strumenti di Comunicazione Sociale) e procurò un avanzamento notevole nella formazione dell'Ispettoria. Poco più tardi poi iniziò un corso di catechesi rivolto ai giovani che si preparavano al Matrimonio. Nel 1977 a Montevideo Colòn "Instituto Dr. Andrea Pastorino", diresse i corsi preuniversitari; all'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Montevideo (1981-'83), oltre ad essere insegnante di Chimica, diede il via alle classi miste, accogliendo i maschietti che erano rimasti privi delle loro classi di carattere pubblico per vari motivi che rimangono oscuri.

Nel 1981 fu nominata Segretaria della Giunta Arcidiocesana dei Religiosi/e, la cui sede centrale si trovava a Montevideo, ma poi, dopo tre anni, fu colpita da un notevole collasso fisico, che dopo qualche tempo si trasformò in paresi. Fu curata per un mese in ospedale e poi per un altro periodo, fu sottoposta a riposo assoluto. Le rimasero complicazioni cardiologiche che rendevano faticoso per lei svolgere una responsabilità impegnativa.

Nel 1988 ebbe la gioia di compiere un viaggio in Italia, per il Congresso Mariano che si celebrava a Torino, in occasione del centenario della morte di S. Giovanni Bosco. Furono giornate intensissime, che si svolsero anche a Roma, Mornese e Nizza.

Dopo quella grande gioia, ci fu per lei il dolore della morte della mamma nel 1990 e, a distanza di appena un mese, morì anche il fratello maggiore.

Dal 1991 al 1993 fu direttrice della casa di Melo. Lavorò con impegno per il collegio in cui vi era il Liceo; assunse il compito di animazione con entusiasmo cercando di dedicarsi in particolare alle ragazze che si trovavano in difficoltà economiche. Intensificò i rapporti con i genitori degli alunni. Con ardente zelo apostolico ideò per loro cicli di conferenze su diversi argomenti, estendendo l'invito anche a quelli di altri ambienti scolastici. Seppe creare una rete di collaborazione anche con il vescovo

locale, per meglio poter raggiungere le famiglie. Partecipava ad interviste televisive, benchè alcune persone in autorità non ne comprendessero la necessità.

Verso la fine del 1993 subì un intervento chirurgico alla gamba che le causava seri problemi e, dopo due anni di particolari attenzioni, venne trasferita a Montevideo Colón "S. José", dove fu nominata delegata dei Cooperatori Salesiani.

Poco dopo però dovette mettersi in riposo e riprendere le cure ortopediche. Nel 1995 fu trasferita a Las Piedras "S. José". Dopo pochi mesi fu operata per un nodulo e, in seguito, continuò a svolgere i suoi compiti con assiduità.

Nell'anno 1997 visse varie esperienze liete e dolorose per la famiglia. L'11 luglio partecipò all'ordinazione sacerdotale di un cugino. Seppe poco dopo che una sua sorella, residente in Spagna, stava vivendo gli ultimi giorni di vita ed ottenne il permesso di recarsi ad assisterla. Arrivò a Barcelona il 7 settembre e restò un mese accanto all'ammalata, che il 3 ottobre, se ne andò serenamente in Paradiso.

Suor Esperanza fu sempre aperta alle necessità altrui e diceva che in cielo sarebbe andata correndo qua e là per svolgere in pieno la missione di aiuto fraterno che tanta gioia le donava. Sapeva che il momento supremo anche per lei si stava avvicinando, ma non cessava di dedicarsi egli altri ed era certa che l'incontro col Signore sarebbe avvenuto nella luce. E questo si avverò il 7 maggio 2000.

La Messa funebre fu partecipatissima. C'erano i parenti, gli amici, i colleghi, le alunne, le exallieve e i loro familiari. Tutti sapevano che il volo di suor Esperanza verso il Regno del Signore era sicuro come l'aurora, e la gratitudine per lei era immensa.

Suor Pivato Maria

di Giovanni e di Gabardo Domingas
nata a Sant'Anna - São Paulo (Brasile) il 6 settembre 1920
morta a Belo Horizonte (Brasile) l'11 agosto 2000

1ª Professione a São Paulo Ipiranga (Brasile)
il 6 gennaio 1942
Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1948

Suor Maria ha avuto il dono di una famiglia profondamente cristiana, rallegrata da dieci figli. Il papà, professore, era di origine italiana e apparteneva, sia pure alla lontana, al ceppo parentale del Papa Pio X. Emigrato in Brasile, si stabilì a Curitiba e poi a São Paulo, dove visse con la sua bella e vivacissima famiglia. Nella sua dedizione agli alunni egli non si accontentava d'insegnare l'a-b-c, ma s'impegnava anche a seminare nei loro animi richiami di fede in Dio, di onestà e di rettitudine.

Maria fu battezzata il 26 maggio 1921 a São Paulo e cresimata a Rio do Sul il 24 ottobre 1929. Frequentò una rinomata scuola statale dove si diplomò in taglio, confezione e ricamo. Era assidua all'Oratorio "S. Teresina" delle FMA e lì sentì il desiderio di diventare come loro.

Il 19 marzo 1939 lasciò la famiglia e iniziò l'aspirantato a São Paulo. Il 2 luglio 1939 fu ammessa al postulato a Rio do Sul. Visse il noviziato a São Paulo Ipiranga, dove emise la professione religiosa il 6 gennaio 1942. Nello stesso luogo emetterà la professione perpetua il 6 gennaio 1948. Conservò per oltre 50 anni gli appunti di consigli e raccomandazioni ricevuti dalla maestra di noviziato, per viverli nel quotidiano. Li considerava come luce che rischiarava la sua esperienza di vita.

Iniziò subito a donare se stessa alle ragazze, esprimendo loro non solo le proprie capacità didattiche, ma anche quell'intimo afflato di interiorità che la spingeva a cercare sempre e in tutto la perfezione, la bellezza, la gloria di Dio.

Dal 1942 al 1944 fu a São Paulo come incaricata del laboratorio; dal 1945 al 1952 a Belo Horizonte, insegnante di taglio e cucito, come pure a Ponte Nova (1952-'58). Nel 1959 fu nominata direttrice nell'Esternato di Belo Horizonte. Nel 1965 fu trasferita al "Centro Educativo Pio XII" della stessa città dove lavorò per quasi tutta la vita religiosa (44 anni su 58!), insegnando, assistendo le adolescenti e i bambini in ogni punto della casa e dei cortili, seminando amore e saggezza.

Uno dei luoghi del suo gioioso apostolato fu la scuola serale per le giovani che svolgevano lavori casalinghi presso le famiglie. Le preparava al Battesimo e alla prima Comunione ed era per tutte e sempre un'amica fedele.

E, come se ciò non bastasse, le testimonianze aggiungono: «Nel suo operare era metodica, disciplinata, sempre puntuale agli incontri comunitari, aperta all'incontro con Dio. Era cordiale e gentile con ogni persona, povera o ricca, giovane o anziana».

In seguito alla rottura del femore, venne ricoverata nell'Ospedale "Felicio Rocho" di Belo Horizonte, dove fu operata, ma subentrarono varie complicazioni che non riuscì più a superare.

Il Signore passò a prenderla il giorno 11 agosto 2000, mentre si trovava ancora in ospedale. E l'incontro con lo Sposo tanto amato fu una grande festa.

Di lei ci resta un quaderno su cui suor Maria annotò le sue riflessioni per un ventennio (1952-'72). Vi leggiamo questi propositi: «Impegno massimo per praticare la mansuetudine e l'umiltà. Tenere come esempio vivo la Vergine Maria nella purezza del cuore e nella rettitudine d'intenzione».

Seguono poi note che indicano la decisione di rimanere disponibile alla volontà di Dio, ad imitazione della Vergine di Nazareth. Si può sintetizzare il suo progetto di vita con la scelta d'intonare sempre più consapevolmente un canto di lode al Signore, espresso nella docile adesione alle ispirazioni dello Spirito Santo, anche solo sussurrate.

Suor Plebani Edvige

di Giuseppe e di Gambarini Erminia
nata a Chiuduno (Bergamo) il 25 luglio 1921
morta a Lubumbashi (Congo Rep. dem.) il 1° gennaio 2000

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1945
Prof. perpetua a Kafubu (Congo Rep. dem.) il 5 agosto 1951

«Suor Edvige ha percorso il cammino dei poveri in spirito. La sua presenza vicino ai poveri e alle sue consorelle è stata un "Vangelo", una "buona notizia" che tutto il mondo poteva capire». Queste parole, pronunciate al termine dell'Eucaristia del funerale, tratteggiano in sintesi la personalità di suor Edvige.

Nata a Chiuduno, un suggestivo paese collinare nella regione bergamasca, Edvige respirò con l'aria forte della sua terra la fede robusta dei genitori, impegnati nella formazione di 12 figli, sei ragazzi e sei ragazze. La preghiera e le lodi sacre scandivano il tempo del lavoro dei campi compiuto nell'azienda agricola che il padre possedeva nel paese. Dai genitori, Edvige imparò l'amore al lavoro e il senso di responsabilità.

L'alternativa alle attività agricole e a quelle domestiche era la frequenza all'oratorio che le FMA gestivano nel paese di Ponte Nossa. Lì, nel clima salesiano di divertimento gioioso, di preghiera e di formazione, Edvige si sentì attirata alla vita di consacrazione a Dio e di donazione alle giovani.

Entrò nell'Istituto in piena guerra mondiale e il 31 gennaio 1943, nella casa di S. Ambrogio Olona, fu ammessa al postulato e, lo stesso anno, iniziò il noviziato. Incominciò così un cammino segnato da un costante lavorio spirituale che doveva introdurla ad assimilare il carisma salesiano delle FMA. Il 6 agosto 1945 emise la prima professione e, al tempo stesso, ricevette la risposta alla sua domanda missionaria. Le fu chiesta una sosta a Torino nella Casa missionaria "Madre Mazzarello" per un periodo di preparazione, poi, nello stesso anno 1946 era già nel Congo, nella casa di Sakania.

Nei 56 anni di vita religiosa missionaria, suor Edvige svolse sempre lavori comunitari, nella serenità e nella semplicità, guadagnandosi l'affetto di tutti per la cordialità nelle relazioni e la disponibilità al servizio.

Da Sakania (1946-'48) passò a Kafubu (1948-'51) e dal 1951 al 1955 a Lubumbashi "S. Giuseppe". Tornò a Sakania per un anno, quindi dal 1956 al 1958 a Musoshi Saint Amand. Dal 1958 al 1961, ancora a Kafubu aggiunse alle sue occupazioni nei lavori comunitari, in cui era stata impegnata nelle case precedenti, anche l'assistenza. Trattava tutti con gentilezza e carità e, con l'audacia dell'amore, sapeva interrompere parole o comportamenti di critica nei confronti degli altri. Qualche volta, per non discutere con qualche consorella o per evitare delle risposte brusche, riempiva la sua bocca di acqua e restava così zitta, controllando gli impulsi dell'impazienza. La sua calma, perciò, era frutto di conquista e di virtù, non segno di un temperamento tranquillo e pacifico.

Dal 1961 al 1964 a Liège, in Belgio, lavorò come aiutante in cucina. Nel 1964 tornò a Kafubu assumendo in pieno la responsabilità della cucina. Dal 1966 al 1978 continuò come cuoca e fu disponibile per vari lavori comunitari a Lubumbashi "S. Giuseppe" (1966-'69), Sakania (1969-'70), Lubumbashi Ruashi (1970-'75) e ancora a Sakania (1975-'78).

A Kafubu fino al 1986, oltre che incaricata della cucina, fu aiutante-economa e in seguito, per due anni (1986-'88), a Sakania si occupò della coltivazione dell'orto, sempre continuando a collaborare con l'economa.

Era ammirevole la sua disponibilità a passare da un'occupazione all'altra, da una comunità all'altra. Servire era la sua gioia! In tutto era ordinata, precisa, responsabile a tutta prova. Umile e fedele alla Regola, era convinta di lodare e servire il Signore con la rettitudine e la coerenza della vita. Nella preghiera comunitaria esprimeva il suo spirito di orazione semplice, ma profondo e concreto. La sua unione con Dio traspariva nel suo contegno sereno e nel sorriso aperto e accogliente per tutti. Le consorelle attestano anche il suo grande amore per i poveri e la sua pena di non avere a disposizione risorse e mezzi materiali per aiutarli. Quante volte, nella cucina di Sakania, offriva ai ragazzi che passavano davanti alla sua finestra, con una parolina di fede e un sorriso, le caramelle che lei riceveva nei giorni di festa e che conservava per dare gioia a qualcuno. Per se stessa aveva fatto l'opzione totale e radicale della povertà. Sceglieva le cose povere e non accumulava mai oggetti o indumenti inutili.

Nel 1988 si impegnò ancora in lavori comunitari a Mokambo, poi nel novembre del 1991 gli avvenimenti politici del Congo la costrinsero a ritornare in Italia. Nel 1992-'93, a Ravoledo Di Grosio, nel Valtellinese, offrì con disponibilità e generosità il servizio di cuoca e, dal 1993 al 1997, a Laigueglia, in Liguria, fu di aiuto in portineria. In seguito, nella Casa "Mamma Margherita" addetta ai Salesiani di Milano, collaborò in guardaroba fino al 1999. Si deve notare che quegli anni in Italia furono per lei una parentesi dolorosa, quasi un "esilio". Fu un'attesa di otto anni, caratterizzati dalla nostalgia della sua amata terra di missione. Quando seppe che il 31 agosto 1999 si chiudeva la Casa "Mamma Margherita", disse alla direttrice: «Ora potrò partire per il Congo e spero che nessuno metta freni alla mia partenza. *Ho un solo desiderio: morire tra quella gente*».

Infatti nel novembre 1999, appena ricevuto il permesso delle superiore, col cuore pieno di gioia si mise per l'ultima volta in viaggio per il Congo. E fu accolta a Sakania dove diede prova di un'esemplare osservanza di povertà e di laboriosità. Disse un giorno alla sua direttrice: «Ho osservato negli aeroporti e non ho visto nessuna valigia come la mia!». La sua valigia di cartone era divenuta veramente una merce rara, ma lei ne era orgogliosa.

Custodì vivo nel cuore il desiderio di 'morire tra la sua gente', che aveva espresso ancora una volta prima di partire da Milano. Anche dopo il suo arrivo in Congo, spesso la sentivano parlare con una certa sicurezza di quella nuova 'partenza', per la quale era già pronta. Infatti, tra lo stupore di tutti, il suo

sogno di morire in terra di missione si realizzò presto, in seguito a pochi giorni di malattia.

Il 1° gennaio 2000, a Lubumbashi, il Signore la introdusse nel Regno della Vita. Ed ora suor Edvige riposa davvero nella sua terra amata, tra la sua gente, nel cimitero di Kafubu. La sua anima però è volata più in alto, nell'abbraccio del suo Sposo.

Suor Podebradská Marie

di Podebradsky Frant e di Drobná Anna
nata a Záhornice (Rep. Ceca) il 4 gennaio 1925
morta a Kolin (Rep. Ceca) il 15 dicembre 2000

Prof. perpetua a Praha (Rep. Ceca) il 30 dicembre 1984

Nei brevi appunti autobiografici, suor Marie così scrive: «Sono nata nel piccolo paese di campagna di Záhornice il 4 gennaio 1925 e sono stata battezzata l'11 gennaio con il nome Marie. I genitori erano piuttosto tiepidi, indifferenti nella fede, come quasi tutti gli abitanti della zona. Quando terminai la scuola secondaria, partecipai ad un corso di esercizi spirituali e in seguito mi impegnai in una vita spirituale più profonda. Il modello per me era S. Teresa di Gesù Bambino. Anch'io cominciai a desiderare la vita religiosa, ma la mia mamma era gravemente ammalata e, nello stesso tempo, era cominciata la seconda guerra mondiale. Allora sono rimasta a casa ed ho collaborato nei lavori agricoli.

Dopo la guerra ho frequentato il corso per catechiste e quando ho compiuto 20 anni ho cominciato ad insegnare Religione. Ho insegnato per dieci anni e in quel periodo ho ricevuto la Cresima scegliendo il nome di Giuseppina. È stato per me molto doloroso quando fui costretta a lasciare i bambini perché non potevo più insegnare a causa del comunismo, così ho trovato lavoro in una fabbrica.

Nella città in cui abitavo, veniva ogni tanto un Salesiano, don Jos Leparík. Eravamo in due giovani a frequentarlo e nelle sue mani facevamo la promessa di vivere i tre voti religiosi. Poi egli ci fece conoscere altre ragazze che adesso sono suore come noi e ci incontravamo una volta al mese.

Quando avevo 45 anni, ho dovuto lasciare il lavoro in fabbrica e tornare in famiglia a curare il mio papà; collaboravo

anche in parrocchia. Questo periodo è stato per me più doloroso di tutti gli altri. Venivano da me di nascosto due suore per incontrarsi e ogni tanto facevamo qualche raduno altrove.

All'età di circa 60 anni, nell'anno 1984, ho fatto la professione perpetua con altre quattro suore, alla presenza di don František Míša e suor Maria Zimovà».

Infatti fu la Superiora generale di allora, madre Marinella Castagno, a concedere il permesso di poter emettere la professione perpetua a queste consorelle che avevano vissuto la fedeltà al Signore e al carisma dell'Istituto in grado eroico, in una situazione di clandestinità e di continuo rischio della vita.

Le consorelle, che hanno conosciuto suor Marie così attestano: «Ho conosciuto questa sorella sempre sorridente, piena di entusiasmo», diceva suor Marie Zímová che la incontrava nella parrocchia di Kněžice, dove lei si trovava. Ricordava le sue schiette risate, la gioia e la bontà di cuore. «Nessuno conosce le sue sofferenze che si possono solo immaginare, perché tutto restò chiuso nell'intimo del suo cuore. Nessuno sa quante notti visse senza dormire a causa dei suoi gravi reumatismi. Dalle sue labbra uscì mai nessun lamento. Le sue labbra erano sempre atteggiate al sorriso, alla bontà e alla dolcezza. Quel sorriso misterioso è rimasto sul suo volto anche dopo la morte».

La sorella del parroco poté rendersi conto più da vicino dell'amore di suor Marie per il sacerdozio. Riferì che, quando le era stato chiesto di essere al servizio della parrocchia, ne soffrì inizialmente perché doveva stare lontana dai giovani e dai bambini, dovendosi solo occupare della cucina e del guardaroba.

Un'altra suora scrive: «Sempre ho davanti a me il suo volto così dolce, così sorridente, così profondamente immerso nell'amore. Lei accettava le situazioni con realismo perché era molto matura e ricca della sapienza che viene dallo Spirito Santo. Ci accoglieva con tanta bontà e pazienza; ci ascoltava quando noi le confidavamo i nostri piccoli guai. Ascoltava e pregava, ma non parlava mai dei dolori che aveva lei: sorrideva soltanto. Il suo sorriso era per noi un dono del cielo perché ci confortava e ci dava il coraggio di andare avanti».

Una suora anziana così la ricorda: «Suor Marie l'ho conosciuta negli anni Settanta. In quel periodo veniva spesso a Praga nella casa delle sorelle Anna e Marie Netusilová per gli incontri formativi. Purtroppo padre Suchánek, nella parrocchia di Kněžice, dove lei poi era a servizio, aveva tanti impegni anche fuori della parrocchia e quindi non poteva più venire così spesso.

Ci vedevamo una volta all'anno per gli esercizi spirituali.

Per non perdere il contatto con lei, abbiamo deciso di andare ogni tanto nella sua parrocchia non solo per stare insieme, ma anche per aiutarla perché la sua salute le procurava tanti dolori. Spesso andava da lei suor Marie Zímová, direttrice e nostra superiora che, in quelle occasioni, suonava l'organo durante la Messa, poi pregavano insieme e condividevamo argomenti formativi. Qualche volta giungevano anche le sorelle Netusilová, ma solo una o due volte l'anno.

Anch'io andavo spesso da suor Marie, soprattutto nei mesi estivi perché durante l'inverno non si poteva stare nella casa parrocchiale. La casa era spaziosa e si riscaldavano solo due stanze, quella del parroco e la cucina dove viveva suor Marie; le altre stanze erano gelide. Quando finiva di nevicare e il sole cominciava a riscaldare, allora andavo quasi ogni weekend da lei. Si seguiva sempre lo stesso rituale: prima lavoravamo in guardaroba, lavavamo tutte le tovaglie della chiesa che erano conservate nei cestini durante l'inverno in attesa di poterle riordinare. L'acqua era solo nel giardino e si doveva portare fino al secondo piano, ma noi le lavavamo fuori o al pianterreno perché le condizioni della lavanderia erano molto precarie. Quando dopo tante settimane i paramenti del sacerdote e tutte le tovaglie erano pulite cominciavamo a stirarle. Questo si faceva d'estate. Con l'inizio dell'autunno raccoglievamo i frutti e la verdura del giardino che era grandissimo. Una parte era solo prato e nell'altra si coltivavano i fiori per la Chiesa.

Suor Marie aveva anche tre o quattro pecore. Le amava moltissimo e ogni pecora aveva il proprio nome. Mi ricordo una situazione, nella quale ho capito la sua semplicità e profondità. Una volta, durante l'estate stava arrivando un temporale. Il cielo era scuro. Le pecorelle erano fuori sull'erba. Suor Marie disse che dovevamo farle rientrare nella stalla perché non potevano bagnarsi prima della tosatura. Abbiamo cominciato a cercarle, ma loro scappavano. Quando cominciò a piovere, lei entrò nella stalla e le pecorelle, una dopo l'altra, la seguirono. Dopo averle chiuse dentro, uscì sorridente dicendo: "Ma si vede che proprio non abbiamo capito il Vangelo dove Gesù dice: Io sono il pastore e le pecore mi seguono. È normale che il pastore non corra dietro alle pecore, ma le chiami per nome e così loro vanno dietro a lui". Abbiamo riso tanto. Quel giorno ho capito che suor Marie non solo meditava la Parola di Dio, ma la conservava nel suo cuore e la viveva».

Morì nell'ospedale di Kolín il 15 dicembre 2000, ricca di meriti e con le mani colme di tanto amore vissuto nel silenzio e nell'offerta.

Suor Pomata Giuseppina

di Mario e di Traverso Metilde
nata a Genova il 12 giugno 1925
morta a Torino il 30 ottobre 2000

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1945
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1951

C'è una nota manoscritta di suor Giuseppina in cui si legge: «Prego caldamente di non scrivere a lungo della mia vita e di lasciare al Signore, che conosce i segreti del cuore, ogni giudizio, rilievo, interpretazione. Chiedo preghiere, perché ho molto da espiare. Grazie!».

La pagina porta la data del 31 gennaio 1992. Più tardi, datata il 13 maggio 1996, un'altra paginetta dattiloscritta permette di conoscere alcuni ricordi della sua vita.

Pur rispettando il desiderio di suor Giuseppina, non possiamo trascurare quanto è di esempio e di edificazione, a gloria di Dio. Tante consorelle che vissero con lei scoprirono ed evidenziarono molti aspetti che solo Dio conosce in pienezza, è vero, ma che non possono restare nascosti, quando una vita è vissuta e donata in amore.

Nacque a Genova il 12 giugno 1925. Il papà fino a 30 anni lavorò in Marina, poi al Banco Ambrosiano. La mamma era casalinga. Giuseppina era la primogenita delle due figlie dei coniugi Pomata.

Diamo ora spazio a quanto lasciò scritto la stessa suor Giuseppina: «Fino all'adolescenza (1938) rimasi a Genova. Quando la mia famiglia giunse a Torino, per il trasferimento del papà dall'Ambrosiano di Genova, frequentai la Scuola Magistrale "Madre Mazzarello" di via Cumiana, dove maturai la risposta alla vocazione religiosa salesiana. Maria Ausiliatrice mi fece sentire la chiamata del Signore fin dal primo momento in cui entrai nella sua casa. Rimasi subito conquistata dall'amorevole bontà delle insegnanti che ho avuto come maestre di vita, sia nella

mia formazione iniziale, sia in seguito nel compito di insegnanti: erano donne complete, religiose stupende. Alla loro scuola ho imparato moltissimo. A loro, dopo che al Signore, debbo la gioia di essere FMA e la mia perseveranza».

Ammessa al postulato ad Arignano il 31 gennaio 1943, visse il noviziato a Casanova dove emise la professione religiosa il 5 agosto 1945. Si impegnò nella missione educativa sia come insegnante nella Scuola di Avviamento professionale sia come assistente all'oratorio nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino, per 15 anni. In quel periodo frequentò il Magistero della Donna conseguendo il diploma in Economia domestica e, in seguito (1954), a Roma conseguì il diploma in Contabilità, Merceologia e Disegno.

Molte exallieve di allora ricordano suor Giuseppina con affetto e riconoscenza. Era per loro una 'maestra' e non solo insegnante competente; sapeva aiutarle a portare le conoscenze nella vita e la vita nella scuola. Voleva formare le alunne ad essere donne preparate ad affrontare l'inserimento nella società con intelligenza e rettitudine. Una di loro attesta: «Preferiva dirci "brave" piuttosto che sgridarci, ma quando lo meritavamo ci riprendeva dicendo: "È per te che lo faccio; per il tuo bene"».

Suor Giuseppina non solo seguiva le ragazze nella scuola, ma le accompagnava anche in refettorio e, con signorile discrezione, controllava mentre svuotavano i "baracchini" del pranzo che portavano da casa (si era nel dopoguerra e qualche "baracchino" era quasi vuoto!). Lei osservava tutto e poco dopo, in silenzio, faceva trovare sulla tavola alcuni pezzi di formaggio o altro.

Accompagnava le allieve anche dopo la scuola e sapeva coltivare rapporti sinceri e costruttivi con le famiglie, intervenendo nei momenti opportuni e significativi e riproponendo quei valori cristiani che parevano un po' dimenticati.

Nel 1961 suor Giuseppina lasciò la scuola e fu chiamata dall'obbedienza a svolgere il ruolo di economa nella stessa Casa "Madre Mazzarello" di Torino. Le costò molto, ma accettò con fede senza recriminazioni. Come era stata un'ottima insegnante, così fu un'ottima economa.

Nel 1975 fu trasferita alla Casa ispettoriale "Maria Ausiliatrice" di Torino, dove continuò a svolgere compiti amministrativi. Nel 1982 tornò alla Comunità "Madre Mazzarello", che considerava la "sua casa". Dopo cinque anni fu per breve tempo economa a Castelnuovo Nigra e, dal 1988 al 1992, lavorò nella "Casa della

Giovane" in via Giulio n. 8, a Torino, e poi ancora nella casa di Torino-Agnelli fino alla fine.

Anche in questo servizio spiccavano in lei doti umane e virtù religiose non comuni, che fecero di suor Giuseppina una donna realizzata e una consacrata fedele all'amore sponsale. Le consorelle che scrivono di lei hanno colto il suo "volto" più autentico e così la ricordano: «Retta, puntuale, precisa. L'ordine esterno rivelava l'ordine interno; sempre dignitosa e generosa con gli altri, era austera con se stessa, distaccata da quanto non era essenziale. Avveduta negli acquisti, sapeva scegliere la qualità».

Suor Alina Alasio, che ebbe la fortuna di viverle accanto da giovane suora e poi anche in seguito, condividendo con lei esperienze profonde di spiritualità e amicizia, attesta: «Arrivava a tutto per prima, senza farsi chiedere nulla, elegante nell'offerta. Aveva fatto della mansione che le era stata affidata il senso della sua vocazione: vivere l'attenzione all'altro, dalla sorella alla ragazza bisognosa. Tutto faceva con precisione, esprimendo intelligenza e amore. Quanta delicatezza nell'andare incontro alle famiglie nel ricevere le rette scolastiche! Prudente e giusta, mai ha umiliato o fatto sentire il disagio.

Nel gestire la contabilità teneva una scheda per gli "sconti" e sommava volta per volta 10, 20, 50 lire. A fine anno arrivava a più di 500.000 lire! Non lo faceva per piccineria, ma per quella precisione, giustizia e rettitudine che sempre l'hanno caratterizzata. Donna dal cuore e dalla mente aperta, era di orizzonti ampi. Metteva molta cura e attenzione nella manutenzione della casa e diceva che questa era la prima forma di investimento. Collaborava con saggezza e senso pratico con ingegneri, architetti, tecnici e operai, manifestando sempre il suo pensiero e quello dell'Istituto con chiarezza. Diceva che l'esperienza dell'economato l'aveva resa più distaccata da sé, più attenta e disponibile agli altri. Una superiora ebbe a dire alla morte di suor Giuseppina: «Non perdiamo un'economa, ma l'economa!».

Sapeva essere anche decisa e forte all'occorrenza. Il carattere energico, volitivo, esigente (e lei lo sapeva!) le procurò a volte qualche dispiacere. Lo riconosceva e non le fu sempre facile accettare, in alcune persone, modi di essere, sistemi e comportamenti che cozzavano con la sua personalità lineare, schietta, trasparente. All'occorrenza, però, sapeva piegarsi e ricucire le relazioni con gesti di umiltà.

Fu nella malattia che si rivelò in pieno la statura morale e spirituale di suor Giuseppina. Il male l'aggredì, appena due mesi

prima della morte, in forma grave e irreversibile: ella lo capì ed ebbe subito coscienza di quanto il Signore le stava chiedendo. Fin dall'inizio ebbe il presentimento che non avrebbe superato la malattia. Chi le fu vicina in quel periodo doloroso ricorda esempi edificanti. Aveva una capacità non comune di soffrire in silenzio, fedele al Signore. Sul volto si coglieva una grande sofferenza, ma tutto era offerto per amore. Nessun lamento, nessuna richiesta per sé; solo e sempre interessamento sollecito per gli altri e viva riconoscenza per tutti. La forza di volontà, la dignità che aveva avuto nel tempo della salute, l'ebbe anche nel soffrire e nel prepararsi a morire. «Penso alla morte... – diceva ad una consorella – devo prepararmi a morire bene… Tu mi hai sempre fatto coraggio, ora aiutami a fare la volontà di Dio anche in questo momento».

Quale fu il segreto della vita di Suor Giuseppina, radicata in Cristo, suo Signore? «Chiaramente – scrive suor Alina – le radici di questo suo essere affondavano solide nella preghiera semplice, ma costante. Dio era veramente il Signore della sua vita! L'essenziale per lei erano: la preghiera, la fedeltà nelle piccole cose, la rettitudine, l'amore alla vita comunitaria. L'Eucaristia fu la sua forza. L'articolo 48 delle Costituzioni è la sintesi della "liturgia" della vita di suor Giuseppina: vera pietà, carità apostolica, dono totale di sé nel "*da mihi animas cetera tolle*", silenzio che si fa attenzione allo Spirito Santo e lode perenne al Padre.

Nella già citata paginetta autobiografica, suor Giuseppina scrive: «Un grazie a Coloro (evidenzia con la maiuscola) che mi hanno accompagnata lungo il cammino della vita e mi hanno preparata con pazienza e professionalità al compito che mi era affidato. Il grazie più gande al Signore, alla Vergine Maria e ai miei cari, onesti genitori. A chi legge chiedo di pregare per me. Grazie!».

Una della ultime espressioni prima di morire fu questa: «Non ho nulla, non ho meriti, né ricchezze. Sono povera…».E noi riconosciamo che sono veramente beati questi poveri, perché di loro è il Regno dei cieli. Era il 30 ottobre 2000 quando suor Giuseppina, dall'Ospedale Gradenigo di Torino, entrò felice nella Casa del Padre a celebrare la festa di tutti i Santi.

Suor Prado Hermelinda

di Herminio e di Rodríguez Benita
nata a Prado (Spagna) il 14 maggio 1931
morta a Sevilla (Spagna) il 14 febbraio 2000

1ª Professione a San José del Valle (Spagna)
il 6 agosto 1950
Prof. perpetua a Sevilla il 5 agosto 1956

Hermelinda era la maggiore di quattro fratelli e proveniva da una famiglia profondamente cristiana. Dalla mamma, specialmente, ricevette la testimonianza di una fede profonda e imparò da lei, con l'amore alla Vergine Maria, le preghiere che ricordò per tutta la vita.

Educata in un ambiente colmo di valori cristiani, a 16 anni sentì la chiamata alla vita religiosa e, consigliata da una Cooperatrice Salesiana, entrò come aspirante a Sevilla, dove il 31 gennaio 1948 fu ammessa al postulato. Visse poi il noviziato a S. José del Valle, dove emise la professione come FMA il 6 agosto 1950.

Dapprima fu destinata a Cádiz come cuoca. Dopo un anno fu trasferita a Sevilla nella Residenza Universitaria Salesiana, gestita dai Salesiani, dove fu guardarobiera attenta e precisa fino al 1955. Una delle giovani, ora FMA, che visitava la casa delle suore, attesta che tanto lei come le compagne capì che, nonostante la povertà materiale, si percepiva nell'ambiente una vita di famiglia nella quale si distingueva suor Hermelinda per l'accoglienza, l'allegria e l'entusiasmo salesiano. Questa consorella testimoniò, dopo aver vissuto con lei in diverse comunità, che la vide sempre uguale a se stessa, tanto era equilibrata e matura a livello emotivo.

Nel 1955 passò alla casa di Jerez de la Frontera dove fu cuoca per tre anni e, dal 1958 al 1964, lavorò ancora a Sevilla nella stessa comunità che già conosceva, dove fu incaricata della lavanderia.

Di temperamento forte, suor Hermelinda era una FMA laboriosa, allegra e tenace, con un grande interesse a prepararsi sempre meglio per essere utile nella missione educativa tra le ragazze. Conseguì perciò con entusiasmo, e non senza sforzo, nel 1959, il diploma di taglio e confezione. In seguito studiò Stenografia, Dattilografia e Puericultura.

Nel 1964 fu per un anno insegnante di taglio, cucito e ricamo nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Sevilla, dove era anche attiva

nell'oratorio e nell'assistenza alle educande. Lavorò poi come guardarobiera nella Casa "S. Giovanni Bosco" di Jerez de la Frontera fino al 1967, poi fu incaricata del laboratorio delle ragazze e assistente dell'oratorio nelle case di Calañas e Valverde del Camino fino al 1975. Da vera educatrice salesiana, amava le bambine e le giovani, era servizievole verso i poveri e verso qualsiasi persona che incrociava il suo cammino.

Era un'ottima maestra di lavoro e di artigianato. Con le alunne era esigente, ma aveva fiducia di loro e quindi si faceva amare da tutte. La sua vita era una testimonianza per quanti la incontravano. Con il suo carattere allegro ed entusiasta e con il buon umore teneva allegro il clima comunitario, faceva ridere di gusto tutti quelli che le si avvicinavano.

Dal 1975 iniziò una nuova tappa della sua vita: si dedicò allo studio nella casa di Sevilla Nervión e, nel 1978, conseguì il diploma di infermiera che le fu molto utile nelle comunità dove fu inviata successivamente. Fu infatti infermiera delicata, attenta e fedele nella casa di Cádiz fino al 1981, poi a Rota (1981-'82), Jerez "S. Giovanni Bosco" (1982-'88) e nuovamente a Rota (1988-1997). Aveva un cuore grande e generoso. Era educata e cordiale tanto con le consorelle come con le ragazze, alle quali si dedicava con affetto, pazienza e delicatezza. In tutto si mostrava responsabile e sollecita nel cercare il bene degli altri.

Svolgeva anche il servizio di sacrestana e diceva: «Il meglio è per il Signore». Austera con se stessa, si accontentava di poco e non aveva esigenze personali. Seppe approfittare molto bene degli ultimi anni della sua vita, offrendosi per qualsiasi bisogno, donandosi anche con sacrificio in tanti piccoli servizi. Attenta e delicata, aveva materne attenzioni verso le consorelle; per le feste aveva sempre un lavoretto da offrire preparato da lei con affetto e precisione.

Era vigile e caritatevole verso le persone anziane che avevano bisogno di lei. Restava vicina ad ognuna, comprendendo la solitudine e dedicando tempo a far loro compagnia. Tutto questo era segno di cordiale delicatezza e di grande carità.

Suor Hermelinda era donna di preghiera e le sue parole scendevano nel cuore delle ragazze e delle persone che si mettevano in relazione con lei. Nel suo laboratorio non poteva mai mancare la preghiera del rosario. Amava la Vergine Maria e ne inculcava la devozione, soprattutto nel gruppo delle interne che le erano affidate, animandole a seguire l'esempio di Maria.

Era una religiosa buona e fedele al Signore; possedeva belle doti di mente e di cuore e contribuiva a mantenere un sereno clima comunitario, diffondendo gioia e buon umore.

Una delle suore della casa di Rota dice che la conversazione con lei era sempre costruttiva, piacevole, divertente e caritatevole. Non parlava male di nessuno, anzi aiutava chiunque a crescere nella fede. Quando usciva per le strade, cercava di mettersi in relazione con quelli che incontrava per far loro del bene. Questa sorella continua dicendo: «Si potrebbe dire che passò la sua vita facendo del bene».

Il suo servizio di infermiera terminò nella casa di Rota. Nell'anno 1997 le si manifestò una malattia grave, il cancro. Per questo venne trasferita a Sevilla Nervión dove poteva essere meglio seguita dai medici. Furono per lei anni duri, segnati dal dolore fisico e dalla sofferenza morale. Suor Hermelinda soffriva soprattutto al pensiero della sofferenza che provava la sua mamma anziana, in quel momento ancora vivente. I suoi mali non li raccontava, li taceva per far capire a tutti che era più forte la vita che il dolore. Non voleva essere di peso per nessuno.

Sono tante le consorelle che parlano della tappa finale della sua vita e tutte coincidono nella stessa costatazione: «Amava intensamente la vita e ha lottato fino alla fine per conservarla. Apprezzava la salute come un tesoro e invitava le suore a curarla. Quando la si visitava ogni volta chiedeva: "Come stanno le suore? Raccomandate loro che si curino"».

Molto riservata, le costava esprimere i suoi sentimenti e il male che sentiva, però si metteva nelle mani di Dio e ringraziava quanti si interessavano di lei e chiedeva preghiere.

Quando il Signore della Vita la trovò purificata come l'oro nel crogiolo, la chiamò a sé a godere del suo amore infinito. Era il 14 febbraio 2000, e lei era da un po' di tempo, ricoverata nella Clinica "Virgen del Rocío" di Sevilla.

Suor Praxedes Alencar Maria

di Joaquim e di Conceição (da) Francisca
nata ad Araripina (Brasile) l'8 settembre 1928
morta a Recife (Brasile) il 20 marzo 2000

1ª Professione a Recife Varzea il 6 gennaio 1954
Prof. perpetua a Fortaleza (Brasile) il 6 gennaio 1960

Suor Maria nacque in una famiglia di agricoltori. Raccontò che, ad un mese di vita, uno zio paterno la portò a casa sua, perché i genitori dovettero fare un viaggio in un'altra città. Tornati a casa, la lasciarono ancora con lui, perché egli diceva: «Questa bambina è la mia consolazione». Così, Mary, come veniva chiamata, crebbe chiamando gli zii: papà e mamma e i genitori biologici: mio padre e mia madre.

Nel narrare di sé, diceva che la sua fu un'infanzia felice, perché non le mancava nulla ed era amata da tutti. Da adolescente ricevette in dono un cavallo; il regalo le procurò molta gioia e ripeteva: «Sono felice di avere tutto ciò che voglio». Però ciò che il suo cuore profondamente anelava era l'essere santa.

Maria continuava a nutrire il desiderio di consacrarsi totalmente al Signore e, nella sua ricerca, leggeva biografie di santi e testi di spiritualità. Per realizzare il sogno di una ricerca più radicale della santità, si rivolse al parroco perché la guidasse e l'aiutasse a scegliere la Congregazione.

Un giorno si fece coraggio e parlò ai suoi genitori adottivi, esprimendo loro l'ideale che aveva in cuore. Si rattristarono ma, se la vita consacrata era ciò che l'avrebbe resa felice, le diedero il permesso, ricordandole però che essere religiosa significava non solo godere, ma anche soffrire. Maria rispose prontamente: «Se per essere santa devo soffrire, io accetto di soffrire pur di essere santa». Parlando con suo padre – la madre era morta da tre anni –, chiedendo anche a lui il permesso di consacrarsi al Signore nella vita religiosa, si sentì rispondere un "no" deciso, motivato dalla convinzione che lei non avrebbe saputo affrontare quella vita di privazioni e distacchi, perché era cresciuta in modo troppo agiato e non aveva mai dovuto faticare per ottenere ciò che desiderava. Maria tornò dal parroco ed egli le suggerì di pregare molto, perché, se quella fosse stata la volontà di Dio, le difficoltà sarebbero scomparse.

Quando finalmente suo padre le diede il permesso, Maria, con l'aiuto degli zii preparò il corredo necessario e il 2 luglio 1951 fu ammessa al postulato nella città di Recife. In quei mesi avvertì una forte nostalgia di casa, tanto da pensare di farvi ritorno e interrompere il percorso formativo, ma rafforzando il desiderio di santità e intensificando la preghiera, riuscì a proseguire.

Dopo il noviziato, a Recife Varzea, il 6 gennaio 1954 con grande gioia emise la professione religiosa, e mantenne lo stesso entusiasmo anche nello iuniorato. Solo dopo i voti perpetui suor Maria iniziò a sperimentare difficoltà e sofferenze, alle quali accenna nei suoi scritti.

Nei 46 anni di vita consacrata, svolse varie attività comunitarie in cucina, sartoria, sacrestia e refettorio, oltre che nella catechesi. La sua prima comunità fu quella di Recife dove fu cuoca, poi passò a Natal con lo stesso servizio. Nel 1956 fu trasferita a Recife e poi a Baturité dove lavorò come guardarobiera fino al 1961.

Per due anni fu incaricata del refettorio nel Collegio "Juvenal Carvalho" di Fortaleza e nel 1965 tornò a Natal e a Recife "Casa da Criança" in cura, a motivo della salute molto fragile. Nel 1968 nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Recife collaborò in guardaroba fino al 1971. Dopo un anno trascorso a Carpina, tornò a Recife "Casa da Criança", in sartoria (1973-'76). Trascorse poi un breve periodo ad Aracati dedita a vari lavori comunitari, e un anno a Fortaleza come aiuto in laboratorio.

Cambiò spesso comunità, anche a causa dell'originalità del suo carattere e un giorno disse: «Anche nella sofferenza sono felice e molto felice di essere FMA nell'Istituto che la Madonna ha scelto per me e ringrazio le superiore, che, come madri affettuose, non mi hanno fatto mancare nulla, specialmente le cure per le mie malattie. Se qualcuno mi ha deluso, lo voglio perdonare e concentrarmi solo sulla bontà e santità di chi mi ha fatto crescere nella fede».

Dal 1980 si dedicò a vari servizi comunitari in alcune comunità: Petrolina e Recife (1980-'81), Baturité e Recife (1982-'87), Gravatá "N. S. di Lourdes" (1988-'90), Baturité "N. S. Auxiliadora" (1991) e Natal "Maria Auxiliadora" (1992-'94). Fu poi assistente nelle case di Baturité (1995), Recife "Madre Rosetta Marchese" (1996-'98) e Gravatá "N. S. di Lourdes" (1999).

Nelle varie case fu sempre sorella disponibile e attenta a tutto e a tutti, e presente a ciò che accadeva nella comunità. Le consorelle non dimenticavano il suo atteggiamento di accoglienza, di servizio e di perdono. Nonostante il suo aspetto fragile, accettava le fatiche della vita con fede nel Signore, nella certezza che le avrebbero permesso di vivere quel cammino di santità ricercato da quando aveva lasciato la sua casa per consacrarsi a Dio. Dovunque lavorò, suor Maria diede testimonianza di generosità, accoglienza, servizio, senso di appartenenza e grande capacità di perdono.

In comunità cercava di prendersi cura di tutti con sollecitudine e gioia. Servire fu sempre una sua peculiare caratteristica. Aveva infatti una particolare capacità di intuire i bisogni e le sofferenze di qualsiasi persona, cercando di fare il possibile per rimediare alla situazione, anche se questo a volte le costava sacrificio. La sua gioia era vedere le persone felici. All'arrivo di persone in parlatorio, era sollecita nell'offrire dolci o bevande, insistendo perché si servissero, contenta di essere ospitale. Anche ai familiari dedicava attenzioni affettuose e cercava di mantenersi in contatto con tutti.

Suor Maria nella vita ebbe sempre un'andatura veloce, e veloce fu anche il suo passaggio alla casa del Padre: nella festa di S. Giuseppe fu ricoverata al pronto soccorso dell'Ospedale "Unicordis" di Recife per problemi cardiaci e il giorno dopo, 20 marzo 2000, concluse la sua esistenza terrena.

Suor Precht Avé Antoniella

di Luiz e di Faustino Marina
nata a Bellas (Portogallo) il 5 settembre 1910
morta a São Paulo (Brasile) il 21 febbraio 2000

1ª Professione a São Paulo Ipiranga (Brasile)
il 6 gennaio 1941
Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1947

Suor Antoniella nacque in Portogallo, durante un viaggio dei genitori in quella nazione. Visse però a Niterói in Brasile, dove risiedeva la famiglia. Abitavano in una casa spaziosa, circondata da fitti alberi, viali di bambù e un bel frutteto che attirava i bambini per il profumo e il gusto dei frutti. Con nostalgia ricordava i giorni di vacanza vissuti con i genitori e i sette fratelli e sorelle, su una bellissima spiaggia, tra la laguna e le montagne, frequentata solo da pescatori. La sua infanzia fu intessuta di affetto e di serenità. Trascorse l'adolescenza collaborando nella cura di una famiglia dove regnavano amore e rispetto reciproco. In questo clima si radicò in lei la certezza dell'amore gratuito e totale di Dio per le sue creature.

Crebbe sotto lo sguardo di Maria Ausiliatrice, perché dalle finestre della sala da pranzo della casa, si vedeva la sua statua

collocata dai Salesiani nel cortile della scuola. A distanza di anni, raccontava che sua nonna, insieme alla cameriera, di sera, contemplando la Vergine Maria, pregava per i parenti vivi e defunti.

Antoniella frequentò il Collegio "S. Teresinha do Menino de Jesús" a Petrópolis, ricevendo una solida formazione culturale e religiosa. Allegra, esuberante, piena di vita, amava ed era amata dai familiari e dall'ampia cerchia di amici con cui condivideva viaggi, incontri e feste. Da sempre attratta dalla missione educativa, per diversi anni fu responsabile del movimento dei *Bandeirantes*. In esso promuoveva attività culturali, religiose, ricreative e soprattutto cercava di risvegliare nelle giovani donne la solidarietà verso i poveri. In famiglia era una presenza attiva e sempre disponibile nelle faccende domestiche e nel riordino delle stanze. Trascorreva lunghe ore a cucire, per preparare vestiti per i poveri che venivano sempre accolti con generosità.

In casa non le mancava nulla, ma lei non era soddisfatta, anzi avvertiva che vi era qualcosa di diverso da raggiungere. Già due delle sue sorelle si erano consacrate al Signore come FMA[1], ogni volta che le visitava, sentiva sempre più forte il richiamo a seguire Gesù più da vicino come avevano fatto loro.

Dopo un accurato discernimento vocazionale, il 13 giugno 1938, all'età di 28 anni, iniziò la formazione nella Casa "S. Inês" di São Paulo. Un mese dopo fu ammessa al postulato, poi il 6 gennaio 1939 entrò in noviziato, che ricordava come un tempo di gratitudine, di gioia condivisa, di forte spiritualità e di approfondimento dell'identità e della missione della FMA.

Durante il ritiro in preparazione alla professione religiosa, scrisse su un taccuino questi propositi: «1. Essere fedele a Gesù fino alla morte; 2. Generosità nell'ascoltare sempre le buone ispirazioni». Il giorno della professione, il 6 gennaio 1941, compose questa preghiera dalle forti risonanze bibliche: «Nelle tue mani, Signore, affido il mio spirito. Sulla tua parola getterò le reti. Poiché confido in Te, non sarò confusa per sempre».

La sua prima comunità come FMA fu quella della Scuola Normale "N. S. Auxiliadora" di Ponte Nova, dove fu sacrestana e insegnante di taglio e cucito fino al 1945. Alla vigilia dei voti perpetui, che emise il 6 gennaio 1947 nella Casa "N. S. delle

[1] Suor Celeste morì a São Paulo il 1° febbraio 1992, cf *Facciamo memoria* 1992, 471-477. Anche suor Alba morì a São Paulo il 1° settembre 2002.

Grazie" a São Paulo, così scrisse: «*1.* Mettere in pratica il motto: "Lavorate per Gesù con gioia. Solo per Lui, senza aspettarsi approvazioni dalle creature". *2.* Per continuare con fervore il programma che ho scelto nel giorno della professione: imparare ad arrendersi senza giustificarsi. Silenzio al momento opportuno. Cedere con umiltà senza insistere sulla mia opinione, ma accettare quella degli altri; docilità a tutte le ispirazioni dello Spirito di Dio. Non ragionare troppo quando ricevo un'obbedienza, un avvertimento, un rimprovero, è la croce di Gesù. Distacco totale da me stessa, per poter offrire al mio Dio un cuore purificato nel crogiolo della rinuncia».

Passò poi con gli stessi incarichi di sacrestana diligente e di insegnante di lavoro a Batatais (1945-'47), Guaratinguetá (1947-'53 e 1954-'57)), Ribeirão Preto (1953), Barretos (1958-'59), Rio de Janeiro (1959-'64). In quest'ultima casa fu portinaia e abile insegnante di lavori artigianali.

Fu in seguito ancora portinaia e telefonista precisa e prudente nelle case di Guaratinguetá (1965-'68), São Paulo nelle Case "N. S. Auxiliadora" (1968-'71) e "Madre Mazzarello" (1971-'86). Espresse poi ancora le sue doti di sarta ed insegnante di lavori artigianali nella Scuola "Anjo da Guarda" di São Paulo fino al 1994, quando fu trasferita alla Comunità "S. Teresinha" della stessa città, dove restò fino alla fine della vita.

Suor Antoniella, donna di lavoro e di interiorità, si impegnava ad approfondire l'esperienza dell'amore del Padre e la consapevolezza delle esigenze di questo amore, come attestano alcune sue riflessioni e propositi: «La mia vita soprannaturale può crescere, in ogni momento, nella misura del mio amore per Dio. Mi impegnerò a perdonare facilmente il prossimo, ricordando la grande promessa che ho fatto a Dio: vivere solo per Lui e non per me stessa».

Consapevole di avere un temperamento pronto, cercò lungo tutta la vita di controllare le reazioni e le emozioni, chiedendo aiuto a Maria. Così la pregava spesso: «O Maria, insegnami ad amare soffrendo, a soffrire in silenzio e a tacere perseverando. [...] Maria, Madre mia, ti do tutta la mia fiducia e tu dammi la tua purezza».

Come religiosa, coltivava un profondo amore alla comunità, ed era costantemente presente nei momenti di lavoro, di preghiera e di ricreazione. Con il suo spirito gioviale portava una nota di gioia e di buon umore tra le suore e tra gli alunni che amavano partecipare ai suoi giochi.

Numerose testimonianze ricordano l'allegria e la cordialità di suor Antoniella che godeva di un'evidente pace interiore. Una consorella dice: «La pace è il termometro della vita spirituale che ci permette di vedere, con certezza, la temperatura e il grado di calore del nostro coraggio». Il suo amore per i piccoli e i poveri la portava a coinvolgere i benefattori, per trovare risorse al fine di fornire vestiti e piccoli doni ai bambini che frequentavano l'oratorio. Con industriosa creatività si impegnava anche a raccogliere aiuti per le missioni.

Insieme al vivo senso di appartenenza all'Istituto, esprimeva un profondo affetto per i familiari, di cui era orgogliosa. Uno speciale amore la univa alle due sorelle FMA: ogni domenica trascorreva il pomeriggio con loro, che si trovavano in un'altra casa nella stessa città. Soffrì moltissimo, nel 1992, per la morte di suor Celeste, verso cui aveva una profonda ammirazione. Ebbe il conforto di vivere gli ultimi anni accanto a suor Alba, la primogenita, alla quale dedicò tempo e cure sollecite nell'assisterla e, notando il suo progressivo indebolimento, si affidava alle infermiere perché la curassero bene.

Dopo un lungo declino fisico, accolto nella fede e sostenuto dalla preghiera, dalle cure e dalla sollecitudine fraterna, la mattina del 21 febbraio 2000 suor Antoniella concluse la sua vita terrena, raggiungendo lo Sposo profondamente amato.

Al funerale un'exallieva, salutandola, disse tra l'altro: «Cara Suor Antoniella, se le migliaia di sue alunne e alunni potessero offrire la testimonianza dei momenti vissuti con lei durante tutta la sua carriera di insegnante, si sentirebbero ripetere le stesse virtù che l'hanno caratterizzata.

Religiosa attenta ad ogni studente e ad ogni persona che le si avvicinava; religiosa sensibile, che sapeva condividere le gioie e i dolori degli altri; religiosa serenamente allegra, che ha sempre mostrato il suo cuore buono e aperto a Dio e a gli altri. Donna consacrata coerente e fedele, che viveva la preghiera non solo in cappella o nella comunità, ma la esprimeva nelle parole e nelle opere, verso qualunque persona chiedesse sostegno e conforto spirituale.

Attenzione, cortesia, sensibilità, gioia serena, spirito di preghiera in lei erano profondamente radicate, senza alcuna formalità. Ha saputo vivere bene e ora, nell'eternità, avrà la meritata ricompensa accanto a Gesù, a Maria Ausiliatrice, ai santi della Famiglia salesiana, don Bosco e Maria D. Mazzarello. Dal luogo dove ora si trova, le sarà più facile pregare per tutti noi che

siamo ancora qui, in cammino verso la santità e impegnati a rendere il mondo più bello e più buono secondo il volere del Padre».

Suor Pulcrano Nunziata

di Giuseppe e di Caiazzo Giovanna
nata a Pomigliano d'Arco (Napoli) l'11 settembre 1915
morta a Ottaviano (Napoli) il 19 marzo 2000

1ª Professione a Ottaviano il 5 agosto 1938
Prof. perpetua a Taranto il 5 agosto 1944

Nunziatina, come era chiamata, nacque in una cittadina della pianura campana. Primogenita di una famiglia dove si viveva concretamente la fatica del lavoro, la generosità nell'aiuto vicendevole e una grande fede nel Signore, crebbe nella serenità e semplicità di vita. Figura di contadina robusta ed energica, conservò queste caratteristiche per tutta la vita.

Non ci sono notizie della sua fanciullezza e adolescenza e neppure dati riguardanti il nucleo familiare; tuttavia, si deduce che la famiglia vivesse dei prodotti della terra che coltivava nella piena fiducia in Dio. All'età di 21 anni chiese di essere ammessa nell'Istituto FMA e, il 31 gennaio1936, a Napoli, iniziò il primo periodo di formazione. Il 5 agosto dello stesso anno venne ammessa al noviziato ad Ottaviano, dove venne guidata ad approfondire il carisma attraverso la conoscenza e la pratica delle Costituzioni e l'assimilazione dello spirito dei Fondatori.

Il 5 agosto 1938 emise i voti religiosi, ma per suor Nunziata, anche se erano voti temporanei, avevano il significato di un patto d'amore eterno con Dio. Una consorella testimoniò che non venne mai meno all'impegno di santità, tanto che dal primo giorno della professione venne inviata a Scutari in Albania, iniziando così il servizio di cuoca che svolse per tutta la vita.

Dopo un anno tornò in Italia e svolse lo stesso compito nella casa di Taranto per dieci anni. Una suora che visse con lei così la descrive: «Donna di sacrificio sereno e di lavoro che esplicava con cuore di apostola, nonostante i molteplici acciacchi, di cui non si lamentava mai, era la prima a donarsi nonostante il lavoro pesante di ogni giorno, di ogni ora».

Nel 1949 passò a Soverato, ma rimase solo un anno perché era necessaria la sua presenza a Bari (1950-'54). Lavorò poi per tre anni a Martina Franca (1954-'57) e poi a Napoli "Maria Ausiliatrice" (1957-'67). Così riferisce una consorella: «Sono stata in aiuto solo quattro mesi nella cucina dei Salesiani in via Don Bosco e questo tempo mi è bastato per ammirare la premura che aveva per ciascuno dei confratelli e per come dimenticava se stessa per trovarsi puntuale e attenta ai loro bisogni, benché arrivassero a tutte le ore a motivo delle loro occupazioni».

Dopo un anno a Marano, dal 1968 al 1976, fu ancora cuoca a Castellamare, poi a Sicignano (1976-'78) e a Terzigno, fino al 1994. Suor Nunziatina lavorò per 32 anni nelle case addette ai Salesiani. Vi si dedicò con amore e impegno, sempre ricca di premure materne e fraterne, e ricevette anche tanti aiuti spirituali uniti a stima e riconoscenza. Fu a servizio dei confratelli salesiani e dei giovani sia come incaricata della cucina e sia come aiuto-cuoca, ma il cuore non mutava in nulla la qualità del dono. Si preoccupava di preparare cibi sostanziosi perché la buona salute dei sacerdoti desse loro la possibilità di esercitare un santo ministero. Con i confratelli ammalati o anziani aveva finezze veramente materne. Curava con senso di responsabilità l'ordine, la nettezza degli strumenti di lavoro e diceva di trattare tutto come se fosse dovuto andare sull'altare. Lasciò scritto: «Fin dal mattino impostavo la mia giornata mettendo le intenzioni e cercavo di amare i sacrifici che la giornata mi offriva».

Una consorella che ebbe modo di lavorare accanto a suor Nunziatina così si espresse: «Tutto era facile per lei, soprattutto intuire i bisogni che potevano avere i confratelli. Anche se aveva un carattere forte, cercava di aiutarmi e di venirmi incontro; ha dato così una spinta efficace alla mia vita religiosa, per questo le sono molto riconoscente».

Da una suora è stata paragonata alla "donna saggia" del Vangelo, perché aveva per tutti una parola buona, un consiglio e sapeva risolvere le difficoltà in modo incredibile.

Nel 1989, gravi problemi di salute che avvertiva da tempo le fecero accogliere la volontà di Dio che, dall'attività, la chiamava, nell'obbedienza della fede, al sacrificio dell'inazione e all'offerta del dolore. Dalla piccola comunità di Terzigno, dove risiedeva, nel 1994 fu trasferita alla casa di Ottaviano per essere più facilmente curata. Inizialmente non accettò la sua condizione, e nel primo periodo la si vide piuttosto triste. Poi le consorelle anziane della casa decisero di incontrarsi nella sua cameretta per pregare,

ascoltare la Parola di Dio e anche per momenti ricreativi. Lei ne fu felice e poco a poco si rasserenò. La sua stanza divenne un "cenacolo" dove si dava gloria al Signore con la preghiera e la gioia dello stare insieme.

Di fatto suor Nunziatina camminava verso il Signore, ma lasciamo a lei di farci cogliere la profondità del suo essere, come emerge dai suoi appunti: «Signore, sia fatta la tua volontà, dove vuoi, come vuoi, quando vuoi. Mi abbandono alla tua volontà e alla tua misericordia. Alla scuola del dolore si scoprono tante cose, perché la sofferenza accettata è luce, forza, anche quando ti sembra di vivere nelle tenebre e di vacillare. L'esperienza del dolore ci trasforma.

Amo veramente ciascuna delle mie sorelle, penso sempre bene di tutte. La via che Dio mi ha tracciata è la croce, devo accettarla anche se mi costa. La Madonna cambi il nostro egoismo in amore per riversarlo sulle anime che ci avvicinano».

Le consorelle e le persone che hanno conosciuto suor Nunziatina possono confermare che davvero, con la testimonianza della vita, ha saputo irradiare amore e pace. Chi l'avvicinava si sentiva spronata al bene e ad offrire con più generosità i propri sacrifici, perché il suo esempio era una silenziosa ma efficace scuola di saggezza e di santità.

All'inizio dell'anno giubilare soffrì per una caduta che le provocò una frattura multipla al femore e visse nell'offerta e nella sofferenza, l'ultimo tratto di strada che la portò alla gioia infinita del Paradiso proprio nella festa di S. Giuseppe, il 19 marzo 2000.

Suor Quattrocchio Rita

di Pietro e di Quarato Teresa
nata a Tortona (Alessandria) il 30 dicembre 1919
morta a Nizza Monferrato (Asti) il 2 ottobre 2000

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1941
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1947

Rita nacque a Tortona, una cittadina della provincia di Alessandria. Era l'ultima di tre figli: due sorelle e un fratello. Visse e crebbe in una famiglia modesta, in cui il lavoro della mamma,

che era sarta, completava il guadagno del papà per poter sostenere economicamente la famiglia.

Negli appunti autobiografici di suor Rita troviamo una notizia mai affiorata nelle sue conversazioni. La nonna paterna era una nobildonna dei Malaspina, l'antichissima famiglia nota nella storia d'Italia la quale, avendo voluto sposare chi non era nobile, fu diseredata di ogni avere e dovette accontentarsi di vivere lontana dall'ambiente ricco ed aristocratico in cui era nata.

La notizia sorprende e potrebbe essere trascurata, ma viene spontaneo pensare che il retaggio degli antenati abbia impresso all'aspetto di Rita un tocco di gentilezza, finezza di modi e signorilità, note a tutti quelli che l'avvicinavano.

A cinque anni Rita rimane orfana di mamma e, non sapendo come accudirla, il papà la portò con la sorellina all'Istituto "S. Giuseppe" di Tortona, allora orfanotrofio diretto dalle FMA. Le due orfanelle furono accolte con grande affetto dalla direttrice, suor Letizia Begliatti, e si sentirono avvolte da una tenerezza simile a quella di una mamma.

Rita, benvoluta da tutti, crebbe docile e serena in quell'ambiente che fino ai 19 anni fu la sua casa. Respirava un clima saturo di spiritualità: si viveva fedelmente il Sistema Preventivo e si studiava, si lavorava, si pregava, si giocava e si cantava sempre in allegria.

A sei anni ricevette la Cresima ed ebbe la chiara percezione che lo Spirito Santo prendeva possesso della sua anima.

A 12 anni entrò a far parte dell'Associazione delle "Figlie di Maria" e si affidò tutta alla Madonna, perché le facesse lei da madre e da guida sicura. Intanto cresceva, faceva progressi nello studio, si dedicava all'arte del ricamo, distinguendosi per la genialità e l'armonia dei colori. Anche il suo rapporto con Dio, che voleva amare e servire, si faceva più intenso e, a 16 anni, con la guida del confessore, decise di rinnovare ogni mese il voto di verginità.

Rita viveva felice questa scelta, mentre man mano la sua giovinezza si apriva al più fulgido degli ideali: essere tutta di Dio. Avrebbe voluto intraprendere subito il cammino di formazione nell'Istituto delle FMA ma, con la morte del papà, il fratello Ettore, divenuto suo tutore, si dichiarava contrario a tale decisione. Dopo infinite discussioni, l'amore per Dio vinse, e finalmente, nel mese di gennaio 1939 Rita partì per Nizza Monferrato, dove il 31 gennaio iniziò il cammino formativo del postulato.

In quel periodo incontrò un Salesiano che aveva fama di santità, don Georges Serié. Rita voleva avere da lui un parere

sulla sua scelta e sapere se fosse volontà di Dio che lei divenisse FMA. Il Santo salesiano si raccolse un istante in preghiera e le rispose: «Rinnovi il suo voto di verginità e vada avanti tranquilla». Le aveva letto in cuore l'impegno segreto di mantenere il suo cuore indiviso e Rita considererà sempre quell'incontro come un segno di predilezione e una grazia preveniente di Dio.

Iniziava così un'esperienza di fede nella sua vita di preghiera personale e comunitaria. Accostava la Parola di Dio e la metteva a confronto con la propria vita, valorizzando gli spazi di silenzio e di preghiera per prolungare nella giornata l'incontro col Signore.

Le tappe della formazione si susseguirono rapide e, il 5 agosto 1941, fu il giorno del grande "sì", pronunciato con intima felicità e con entusiasmo nel Noviziato "S. Giuseppe" di Nizza Monferrato.

Il giorno dopo, le 30 neo-professe scesero in Casa-madre dove ricevettero l'obbedienza, ossia vennero chiamate ad assumere la responsabilità di compiti specifici.

Le superiore, costatando le doti di intelligenza e di maturità di suor Rita, disposero che continuasse gli studi frequentando il corso superiore dell'Istituto Magistrale. Contemporaneamente, le fu affidato l'incarico di assistente delle educande, che in quegli anni di guerra erano numerosissime.

Della sua permanenza a Nizza suor Rita scrive: «Anni belli, ricchi di entusiasmo e di formazione religiosa; anni indimenticabili per le testimonianze di superiore e consorelle anziane, il cui ricordo mi è tuttora vivissimo in cuore. Si respirava la presenza di Maria, la santità di don Bosco e di madre Mazzarello».

Conseguito il diploma di maestra, suor Rita venne destinata all'Istituto "Santo Spirito" di Acqui Terme per la sua prima esperienza di insegnamento nella scuola elementare. Le fu affidata la prima classe, 54 alunne/i! Naturalmente le lezioni venivano distribuite in due turni nella giornata, che diveniva lunga e pesante, ma lei ricordava di aver vissuto esperienze di autentica vita salesiana.

Nell'anno scolastico 1947-'48, le chiesero di prepararsi privatamente agli esami per conseguire il diploma del corso: "Magistero della Donna" nella sezione di Economia domestica, che ottenne a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" nel luglio 1948.

Suor Rita incominciò così un'altra missione: fu incaricata della formazione delle aspiranti alla vita religiosa salesiana, compito che la impegnò per un decennio, prima a Nizza Monferrato e poi a Roccavione, dove si era aperta una nuova sede per le giovani candidate.

Nel suo compito di formatrice, espresse saggezza e senso di responsabilità. La coerenza con cui viveva la sua consacrazione la faceva essere esigente e forse, in qualche momento, troppo severa.

In seguito le preadolescenti, che sceglievano di percorrere un cammino di formazione religiosa, diminuirono e quindi la casa di Roccavione da aspirantato fu trasformata in convitto per le alunne della scuola media.

Nel 1967 le fu affidato il compito di segretaria della scuola nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Asti. Dal 1978 svolse lo stesso servizio ad Acqui Terme "Santo Spirito"; un compito impegnativo perché le scuole avevano da poco ottenuto il riconoscimento legale e richiedevano una complessa e faticosa documentazione burocratica. Al servizio di segretaria univa l'attività – come lei scriveva – di "tura buchi". La direttrice della casa, essendo preside ed insegnante, aveva spesso bisogno di essere sostituita nella scuola e suor Rita, sempre disponibile, diveniva la fedele supplente.

L'anno scolastico 1978-'79 serbò a suor Rita un'obbedienza a sorpresa: ritornare ad insegnare nella scuola elementare. Erano quasi 30 anni che si occupava d'altro e stava arrivando al traguardo dei suoi 60 anni, ed eccola di nuovo in prima elementare! Restò serena e disponibile. L'intensa vita spirituale e la prontezza all'obbedienza, che erano trama e ordito del suo vivere quotidiano, la rendevano felice di farsi dono ai piccoli destinatari. Lo Spirito Santo, da sempre invocato sul suo cammino, era la guida delle sue attività, dei suoi rapporti, l'ispiratore, momento per momento, del suo agire. Lavorò per 15 anni nella scuola elementare di Asti, insegnando agli alunni dalla prima alla quinta per tre quinquenni. In quel tempo scrisse bellissime riflessioni sul lavorìo dello Spirito Santo nelle anime che le erano affidate.

Suor Rita era divenuta "la maestra" per eccellenza: dotata di particolare abilità didattica e soprattutto educatrice salesiana, sapeva formare al senso del dovere, all'amicizia con Dio, e infondeva quasi per osmosi la ricchezza della sua spiritualità eucaristica e mariana in chi la incontrava.

Il 1993 segnò il termine della sua missione di maestra. Con l'età che avanzava, gli acciacchi si moltiplicavano e suor Rita non poteva più offrirsi per qualsiasi lavoro, né adattarsi a qualsiasi ambiente. Dopo tre anni di permanenza ad Acqui Terme, le superiore la inviarono a Roccavione, dove l'aria buona delle Alpi avrebbe potuto giovarle. Purtroppo i disturbi si accentuarono: una dolorosa forma di labirintite le causava penose vertigini e

lei stessa chiese di essere trasferita nella Casa di riposo "S. Giuseppe" di Nizza Monferrato.

La malattia poco a poco la immobilizzò nel letto per oltre sette mesi, con dolori spesso lancinanti e alcune degenze ospedaliere, con l'incertezza della diagnosi. Nel suo cuore tutto diventò offerta di preghiera. Suor Rita si spense all'alba del 2 ottobre 2000, per unirsi al coro degli Angeli che in cielo contemplano il Signore.

Suor Ragueb Maria Issa

di Issa e di Górios Selma
nata a São Paulo (Brasile) il 30 novembre 1921
morta a São Paulo il 25 maggio 2000

1ª Professione a São Paulo il 6 gennaio 1946
Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1952

Suor Maria Issa ereditò dai genitori, di nazionalità siriaca, valori umani e cristiani che coltivò poi per tutta la vita. Verso il papà e la mamma, la sorella, i quattro fratelli e i parenti conservò grande affetto e gratitudine. Frequentò l'oratorio del Collegio "S. Inês" di São Paulo delle FMA e fu attiva nella "Crociata Eucaristica". Attratta dall'ambiente, dalla bontà delle suore, si sentì conquistata da Cristo e si lasciò coinvolgere nel suo progetto di vita, avviando, dopo la Cresima ricevuta a 16 anni, un percorso di maturazione e di discernimento vocazionale.

La famiglia si oppose fortemente alla sua decisione di diventare religiosa, perché sognava per lei un futuro di felicità, diverso dalla vita trascorsa in un convento. Furono anni di sofferenza, di maturazione e di fiducia. Comprese che siamo in grado di riscoprire l'Amore e un modo nuovo di amare proprio nella rinuncia a ciò che amiamo di più

Decisa a diventare FMA, condivise il suo ideale con il viceparroco che, il 19 marzo 1943, la presentò all'Ispettrice, dichiarando di conoscere la famiglia, molto apprezzata nella Chiesa locale. L'Ispettrice, a seguito di quanto dichiarato da quel sacerdote, chiese al Nunzio Apostolico, mons. Benedetto Aloisi Masella, la licenza per l'ammissione di Maria Issa all'aspirantato in quanto appartenente al Rito Orientale. Il 13 maggio 1943, festa della Madonna di Fatima e, a quel tempo, vigilia della festa di madre

Mazzarello, fu ricevuta al Collegio "S. Inês" di São Paulo per iniziare la prima tappa del cammino formativo. Decisiva esperienza per lei furono i due anni di noviziato, in cui approfondì le beatitudini e lo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello, e ciò contribuì a cambiare il suo modo di essere e di agire, la fece sentire evangelicamente benedetta e sperimentò la grazia di una nuova conoscenza di Dio.

Il 6 gennaio 1946, nella Casa "N. S. das Graças", emise i voti religiosi, promettendo di mettere il Signore al centro della sua vita e di lasciarsi trasformare pienamente da Lui.

I primi anni come FMA furono felici, come attesta la sua richiesta di ammissione ai voti perpetui datata 24 ottobre 1951, in cui, tra l'altro scrisse così: «Mentre giungono al termine i miei voti triennali di felice FMA, con il cuore traboccante di gioia, ardentemente desidero di appartenere per sempre a questo grande e amato Istituto, perciò vengo umilmente a chiedere il permesso di pronunciare i santi voti in perpetuo, con il desiderio di legarmi a Gesù per sempre. Con l'aiuto della Vergine Ausiliatrice e di don Bosco, cercherò, per quanto possibile, di rispondere a questa grande chiamata. Mi ritengo indegna di meritare tanta grazia per la mia incapacità e le mie miserie, ma confido di ricevere una risposta favorevole. A riprova della mia perenne gratitudine, prometto solo una cosa: la fedeltà, per quanto posso, e l'osservanza delle sante regole e dei voti, che mi uniranno più strettamente a Gesù».

Nei 54 anni di vita religiosa salesiana, suor Maria Issa si dedicò a diversi lavori; soprattutto fu insegnante di arti manuali ed economa. Era generosa con le ragazze, specialmente con le orfane e le più bisognose come attesta una di queste: «Suor Maria Issa era la mia assistente e io lavoravo in un negozio di abbigliamento come commessa; l'accompagnavo spesso quando andava a fare shopping. Una volta, nel 1948, mi sono infortunata a un dito e non riuscivo a scrivere e lei, che all'epoca insegnava taglio e cucito, ha copiato l'intero quaderno per me. Ho ancora quel quaderno!».

Attenta e operosa, seguì per molti anni l'economato della Casa "N. S. Auxiliadora" di São Paulo (1946-'52; 1955-'56) e di Araras (1952-'54). Per un anno a Campinas fu maestra di lavoro e addetta alla lavanderia. Nel 1956 lavorò come economa nel Patronato "Madre Mazzarello" di Ribeirão Preto. In seguito fu assistente e maestra di lavoro a Batatais (1958-'59). Dal 1960 al 1967 fu economa nella Casa "S. Inês" di São Paulo, poi svolse lo stesso

compito all'Istituto "Sacro Cuore di Gesù" di Santo André (1967), Guaratinguetá (1969), São Paulo nella Casa "N. S. das Graças" e al Collegio "N. S. do Carmo" di Guaratinguetá (1971-'76).

Sono molte le testimonianze delle suore che l'hanno incontrata quando svolgeva il ruolo di economa, e unanimi così la descrivono: «Sempre attiva nel raccogliere regali, donazioni e dolci per l'orfanotrofio; donna di grande laboriosità sia come commissioniera che come economa; era diligente nel compiere ogni suo dovere».

Ebbe speciali attenzioni per il Collegio "N. S. do Carmo" Guaratinguetá che, all'epoca, era un edificio vecchio e bisognoso di urgenti ristrutturazioni. Nonostante la difficile situazione finanziaria, iniziò il restauro dell'amata e significativa prima casa delle FMA in Brasile. Quasi alla fine dei lavori, nel 1977, fu chiamata in Casa ispettoriale a collaborare con l'Economa ispettoriale. Soffrì molto per il trasferimento, ma lo accettò come manifestazione del volere di Dio. Agile, operosa, disponibile per ogni tipo di attività, fu un dono di grande valore per la comunità ispettoriale che spesso richiese la sua collaborazione per acquisti, espletamento di documenti e mille altre cose.

Agli impegni della missione, seppe unire una profonda vita di preghiera e di spiritualità mariana ed eucaristica. Donna energica e decisa, con umiltà sapeva chiedere scusa quando non riusciva a controllare il temperamento impulsivo. Nonostante l'aspetto austero, ebbe sempre attenzioni premurose verso le consorelle e i familiari propri e degli altri.

La sua ultima direttrice della Casa ispettoriale disse di lei: «La sua attività fu sempre molto intensa: collaborava con intelligenza nella contabilità e negli acquisti. Frequentava uffici pubblici, banche e vari organismi con cui l'Ispettoria aveva rapporti. Accompagnava le persone agli aeroporti, nei negozi e nelle varie località e teneva in ordine il magazzino dell'Ispettoria. Non faceva caso ai suoi piedi stanchi e alle gambe gonfie. Un giorno accusò un forte dolore al capo e poi cadde. Dagli accertamenti fatti, venne scoperta la presenza di un tumore al cervello. All'inizio, suor Maria non capì bene la gravità del male e pensava di poter tornare alle solite attività in breve tempo. In realtà l'intervento chirurgico rivelò l'esistenza di un tumore benigno che però non poteva essere rimosso completamente, poiché era vicino ai centri nervosi importanti. Purtroppo, l'intervento lasciò dolorose conseguenze: difficoltà a deglutire, vista e udito compromessi e lieve paresi facciale».

Nei primi tempi della malattia continuò ad essere in aiuto all'economa all'Istituto "Anjo da Guarda" di São Paulo. A poco a poco, suor Maria Issa cominciò a rendersi conto della gravità della sua situazione; inoltre, soffrì per una polmonite contratta durante la permanenza nell'ospedale dove rimase per circa 53 giorni. Quando fu dimessa, credeva di poter tornare alla Casa ispettoriale, ma le sue condizioni richiedevano maggiori cure, così nel 1994 fu accolta nella Casa "S. Teresina", dove l'assistenza sarebbe stata più adeguata sia nella parte infermieristica, sia come assistenza medica.

Il suo sogno era quello di poter tornare nei luoghi tanto cari, dove aveva sentito la chiamata del Signore e dove aveva vissuto anni felici nella semplicità di un dono gioioso alle consorelle e ai giovani. Ciò che faceva commuovere chi la visitava era il modo in cui esprimeva la sua gratitudine per l'accompagnamento che le si era dato durante il periodo della degenza in ospedale, una gratitudine fatta di affetto e di preghiera.

Il ritorno della malattia poi la costrinse a rimanere a letto per vari anni e la sua cameretta divenne un luogo di sacrificio, di offerta e di lode al Padre in unione con Gesù Cristo. Il Signore la purificò così, preparandola alla partenza definitiva. La Vergine Ausiliatrice, il giorno dopo la sua festa, il 25 maggio 2000, venne a prenderla per presentarla allo Sposo tanto amato. La sua vita di lavoro e di sofferenza era stata una benedizione per tutta l'Ispettoria.

Suor Ramírez Ana Cecilia

di Arturo e di Barreto Carmen
nata a Cajicá (Colombia) il 21 settembre 1922
morta a Bogotá (Colombia) il 1° febbraio 2000

1ª Professione a Bogotá il 5 agosto 1946
Prof. perpetua a Bogotá Usaquén il 5 agosto 1952

Suor Cecilia nacque in una famiglia di solide virtù cristiane, in cui regnava l'unione, la gioia e il senso della vera solidarietà. Era la quinta di nove figli di cui uno, sacerdote Francescano, morì molto giovane in un incidente aereo.

Nelle ampie note autobiografiche, nel presentare l'origine della sua vocazione, scrisse: «Grazie alla formazione cristiana ricevuta in casa, ho potuto scoprire la mia vocazione fin da bambina. Attraverso la preghiera e i piccoli sacrifici che mia madre ci ha insegnato ad accogliere e offrire con gioia e amore al Signore, ho potuto presto prendere la decisione di diventare religiosa, ma senza definire in quale Congregazione. Alla fine, il Signore mi ha portata dove voleva. La scuola delle suore dove avevo frequentato le classi elementari e due anni della secondaria, era stata chiusa... I miei genitori volevano che mi iscrivessi alla Scuola "Maria Ausiliatrice", ma io non volevo perché quelle suore mi sembravano troppo esigenti. Non c'era però altra scelta che entrare come interna nel collegio di Soacha. Nei primi cinque mesi studiai con grande interesse, ma nel tempo libero non facevo altro che piangere e scrivere ogni settimana ai miei genitori, dicendo loro quanto fossi triste, ma che con buona volontà e sforzo avrei potuto finire l'anno, per amore loro.

Nel secondo semestre, l'Ispettrice venne a visitare la comunità. Si rese conto del mio stato d'animo e, dopo il rosario, mi fermò, cercò di consolarmi e poi mi disse: "Se Maria Ausiliatrice ti volesse per lei, rifiuteresti?". Di fronte al mio stupore, aggiunse: "Pensaci bene e prima del mio ritorno a Bogotá, parleremo di nuovo". Poi mi congedò».

Dopo quell'incontro e una profonda riflessione, Cecilia al ritorno dell'Ispettrice le comunicò di volere entrare nell'Istituto. Ebbe l'appoggio dei genitori che, dopo un incontro con l'Ispettrice, le diedero il permesso, così il 30 gennaio 1940 iniziò l'aspirantato. Lo interruppe per motivi di salute, ma, dopo l'esito positivo degli esami medici, rientrò, venne ammessa al postulato il 31 gennaio 1941e passò al noviziato il 5 agosto 1941. Quando era del secondo anno, la casa di formazione venne trasferita e nella nuova sede le novizie dovettero affrontare numerose fatiche. Il suo fisico cedette e dovette tornare in famiglia.

Solo nel 1945 riuscì a rientrare e terminare il percorso formativo. Il 5 agosto 1946 emise i voti religiosi e, ricordando quel giorno, scriverà: «Da quel momento sono stata completamente felice. Ogni giorno mi sento realizzata nella mia vocazione salesiana e non ho mai perso la ferma volontà di corrispondere all'amore del Signore, anche se ho avuto momenti di prova, di incomprensione, di lotta. La fede e l'abbandono totale al Signore mi hanno sempre sostenuta sia nei momenti di prova che di gioia. Sono felice, molto felice, e vedo in ogni momento, fino ad

oggi, i segni palpabili dell'infinita bontà del Signore e di Maria Ausiliatrice verso di me!».

Dopo la professione, suor Cecilia lavorò come insegnante nella Scuola primaria "S. Corazón" di Popayán (1946-'47), Soacha "María Auxiliadora" (1947-'48), Bogotá "María Auxiliadora" e Choachí (1948-'57). Fu poi insegnante e preside nei corsi superiori della Scuola Professionale "S. Juan Bosco" e nella Scuola "María Auxiliadora" di Chía (1957-'63) e per un anno nella Scuola Normale di Guadalupe. Nella prima di queste case fu anche assistente generale.

Una suora che visse con lei nei primi anni di vita religiosa afferma: «Era una sorella sempre pronta a guidarci nel lavoro. L'ho ammirata, in particolare, per la sua obbedienza alle superiore e per il suo equilibrio. Le ragazze l'amavano molto e lei le consigliava, le guidava; il suo arrivo in cortile era una festa sia per le alunne che per le suore. Essendo assistente generale ci incoraggiava a frequentare corsi di aggiornamento e preparare sempre bene le lezioni. Era una vera sorella. Nonostante fosse delicata di salute, svolgeva con senso di responsabilità i compiti di insegnante e di assistente, attenta a ciò che succedeva in casa. Con tenacia, capacità organizzativa e impegno, ottenne l'approvazione ufficiale del Politecnico e poiché, prima della visita degli ispettori, si accorse che le suore erano preoccupate perché non avevano terminato di compilare i registri, seppe rasserenarle e diede loro il tempo per completare il lavoro. Sapeva sempre dare fiducia, anche usando un tono faceto. Questo la rendeva amorevole e stimata da tutte».

Nel 1965 fu nominata direttrice della Casa "S. Juan Bosco" di Bogotá fino al 1970 e poi per un breve periodo svolse lo stesso servizio nel Politecnico "María Auxiliadora" della stessa città. Dal 1970 al 1982 ricoprì il ruolo di Economa ispettoriale. Seguì l'ampliamento e la costruzione di alcune case che richiesero da lei grande saggezza, pazienza e notevoli sacrifici.

Nel 1983 fu ancora per un triennio direttrice della comunità di Chía, poi passò a Bogotá nella Casa María Auxiliadora" come economa locale per un anno. Nel 1988 fu trasferita alla Casa "Suor Teresa Valsé" di Bogotá dove prestò servizio in sacrestia e in altre attività comunitarie, sempre con grande senso di responsabilità. L'anno dopo fu guardarobiera nella stessa casa fino al 1994.

La testimonianza delle suore che vissero con lei è significativa: «La conobbi quando ero studentessa nel 1963 e poi ho vissuto con lei in diverse occasioni, in una delle quali è stata la

mia direttrice a Chía nel 1983. La trovo ora qui alla Scuola "Suor Teresa Valsé" come responsabile del guardaroba, un lavoro che svolge con umiltà, precisione, delicatezza e gioia. Sono molte le lezioni di umiltà e di distacco che ho ricevuto da lei, specialmente quando era direttrice, in tempi difficili per la casa. La ringrazio anche per la sua testimonianza di serenità e di fraternità».

La sua profonda spiritualità l'aiutava a vivere ancorata all'essenziale, a non pensare a sé e a lavorare per il bene della comunità, senza risparmiare sacrifici. Profondamente devota della Vergine Maria, sapeva diffondere questo amore tra tutti coloro che le furono vicini, specialmente tra le ragazze. Coloro che furono suoi allievi la ricordano come la suora che li accoglieva sempre con affetto e li aiutava nelle loro difficoltà.

Si può affermare che la preghiera fu la forza che la sostenne nel vivere un'intensa e gioiosa donazione di sé al Signore e agli altri. Così scrisse: «Tra gli atteggiamenti che fondano la vita comunitaria, ritengo che un'intimità profonda con Dio porti ad una fraternità più autentica. Lavoro intensamente per realizzare in me stessa ogni giorno un'esperienza di profonda preghiera sotto la guida della Vergine Maria. Per molti anni sono stata colpita da questo pensiero: "Chi ama, prega e chi prega, unita nell'Amore, trasformerà il mondo". Ho cercato di renderlo vivo in me stessa, ma d'ora in poi mi impegno a farlo con maggiore intensità. Per quanto riguarda la povertà, cerco di vivere la disponibilità, il servizio e la cura attenta per le cose della casa evitando spese inutili».

La vita di suor Cecilia fu segnata dalla sofferenza, non solo per la salute fisica precaria, ma anche per varie difficoltà che affrontò con umiltà e pazienza. A tale proposito lasciò scritto: «È un tempo di grande sofferenza, incomprensione, solitudine, spogliamento di molte sicurezze umane. Grazie, Signore! In tutto questo, anche se soffro, ti ho scoperto, ti ho trovato al mio fianco più che mai e la tua forza mi ha sostenuta intensamente. Mi hai schiacciato per concentrarmi solo su di Te, e quindi riconosco che mi hai dato forza e serenità in mezzo a tanta amarezza. Sono fisicamente e moralmente arresa, mi sento incapace di fare di più. Ho sofferto tanto. Signore, fammi la grazia di essere fedele fino alla morte! L'incomprensione, la durezza, da parte di chi avevo sostenuto e aiutato con affetto e gioia, si sono riversate su di me. Quante cose mi sono successe, solo Tu le conosci».

Nel novembre del 1994 fu trasferita nella Casa di riposo "S. Cecilia" di Bogotá. Una suora racconta del periodo in cui visse

lì con lei: «Finché ha potuto, non ha mai perso il suo buon umore; con il suo carattere scherzoso, rasserenava il clima comunitario. Tutte le infermiere ricordano i momenti gioiosi passati insieme». Una scrive: «Era docile alle cure e si avvertiva che si lasciava purificare dal Signore che sceglie sempre il meglio per abbellire i suoi capolavori, uniti a Lui attraverso il dolore e l'amore. Ebbe diversi gravi e dolorosi disagi, ma li sopportò con spirito di fede. Non perse mai il suo buon umore e l'opportunità di intervenire in modo scherzoso».

Grata per le attenzioni fraterne nei suoi confronti, un giorno così scrisse all'Ispettrice: «Sei stata molto comprensiva e hai avuto una pazienza infinita nella mia malattia; grazie a questo e alla serenità della comunità e all'affetto delle suore, posso dirti che sto bene. Dio ti ricompensi come meriti».

Oltre a soffrire per una malattia agli occhi e per vari acciacchi, purtroppo il morbo di Alzheimer, negli ultimi anni, le cambiò il contatto con la realtà e lo stile di vita, fino all'alba del 1° febbraio 2000, quando concluse la sua esistenza terrena immergendosi nella Luce della Pasqua eterna.

Suor Reburdo Giacinta Margherita

di Claudio e di Lomello Caterina
nata a Lombriasco (Torino) il 14 febbraio 1908
morta a Saint-Cyr-sur-Mer (Francia) il 14 febbraio 2000

1ª Professione a Marseille (Francia) il 5 agosto 1930
Prof. perpetua a Marseille il 5 agosto 1936

«La vita umile sia nei lavori faticosi che in quelli più facili è un'opera di responsabilità che richiede molto amore». Questi versi del poeta Paul Verlaine vengono spontanei quando si pensa alla vita di suor Marguerite – come era chiamata in Francia – dove trascorse circa 70 anni! Sembrano scritti proprio per questa nostra consorella che ha donato la sua lunga esistenza in un generoso e fedele atto d'amore.

Giacinta nacque il 14 febbraio 1908 a Lombriasco, paese agricolo poco distante da Torino, dove – fin dal 1894 – vi era una scuola e un collegio diretti dai Salesiani. Essi compivano un buon lavoro formativo sia tra gli alunni che tra la popolazione

del luogo. Non vi è dunque da stupirsi se qui il Signore chiamò varie giovani alla vita religiosa salesiana.

Giacinta era la primogenita, ma anno dopo anno, si trovò ad essere la maggiore di una famiglia numerosa: nove fratelli e sorelle. In casa il lavoro non mancava perché la coltivazione della terra richiedeva tanta mano d'opera, in un tempo in cui non vi erano macchine agricole. Giacinta non tardò a collaborare anche lei all'attività dell'azienda, come testimonia un certificato di buona salute datato 1921. Esso dichiara che la preadolescente era «atta ai lavori agricoli».

Dopo la scuola elementare, fu anche lei impegnata nelle attività di campagna, nel ritmo delle stagioni e delle giornate laboriose e serene. Vi era ovviamente la fatica, ma era illuminata dalla gioia del dono e dal clima di fede, di cui era impregnata la vita familiare.

A questa scuola crebbe Giacinta temprandosi quasi con naturalezza al senso di responsabilità, alla tenacia, allo spirito di sacrificio.

Man mano che i fratelli e le sorelle crescevano, la giovane fu avviata ad un altro tipo di occupazione: fu posta a servizio come domestica in una famiglia e, successivamente, lavorò in un magazzino dove aveva il compito di portare i pacchi ai clienti. Purtroppo non abbiamo ricordi particolari di questo periodo. Possiamo solo intuire che Giacinta non ebbe un'adolescenza facile né tempo libero.

La sua soddisfazione più bella era frequentare alla domenica l'oratorio annesso alla parrocchia. Si era creato un bel clima di entusiasmo e di gioia tra le ragazze. Alcune avevano già scelto di seguire Gesù nella vita religiosa, come le sorelle Chiastellaro.[1] In quell'ambiente dove si respirava un'aria satura di impegno e di spiritualità salesiana, anche lei presto si interrogò sul suo futuro e poco a poco maturò la decisione di consacrare la sua vita a Gesù nell'Istituto delle FMA, per educare le ragazze come avevano fatto don Bosco e Maria D. Mazzarello. All'età di 18 anni chiese di entrare nell'Istituto, precisando che desiderava

[1] Compaesane di Giacinta furono le cinque sorelle Chiastellaro divenute FMA: Maria, Maddalena, Margherita, Anna e Giacinta. Inoltre suor Sargiotto Caterina, suor Tesio Pierina e suor Vaschetto Isabella.

andare in Francia, con buona probabilità perché in quella nazione vi lavorava già la sua compaesana suor Anna Chiastellaro, partita da novizia nell'agosto del 1925.

Il desiderio di Giacinta di essere anche lei missionaria, spinse le superiore a destinarla, dopo pochi mesi dal suo ingresso nell'Istituto, alla Francia. Nel settembre 1927, infatti, giungeva a Marseille "Villa Pastré", per iniziare la formazione alla vita religiosa. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1928. Si adattò presto all'ambiente e si familiarizzò alla nuova lingua con tenace impegno. Le suore francesi ricordavano che era disponibile e generosa nel prestarsi per l'attività dell'orto. Aveva imparato il mestiere nella sua famiglia e dunque lavorava volentieri a preparare il terreno per la semina e godeva nella raccolta di legumi e verdura. In tempi di grande povertà anche lei, già padrona della lingua francese, si recava al mercato a vendere i frutti dell'orto e sostenere così le finanze della comunità.

Aveva 20 anni quando, il 5 agosto 1928, fu ammessa alla vestizione religiosa. Era piena di energie e di esuberanza e soprattutto era felice di prepararsi ad essere FMA nei due anni di noviziato con la guida di una maestra indimenticabile: la missionaria italiana, madre Caterina Magenta. Da allora, non si sa bene la motivazione, incominciò ad essere chiamata alla francese "soeur Marguerite".

Terminato il tempo della formazione iniziale, emise la professione religiosa il 5 agosto 1930, a Marseille. Fu inviata subito alla casa di Marseille "Sévigné" dove lavorò per un anno come guardarobiera. Più a lungo suor Giacinta visse nella comunità di Nice "Nazareth", incaricata del guardaroba dei numerosi alunni e anche dell'assistenza. La sua presenza serena e vigile era un dono in quel pensionato e, con le altre consorelle, contribuiva a garantire un clima salesiano alla casa. Nel 1937 ritornò a Marseille "Institut Grande Bastide", sempre occupata tra laboratorio e guardaroba. «Era una grande lavoratrice – ricordavano le suore – che non rifiutava mai di rendere un servizio mostrandosi sempre disponibile e sorridente».

Suor Giacinta fu tra le prime FMA che lavorarono nel "Patronage du Redon". In quel quartiere periferico della città, il parroco della parrocchia "S. Marguerite", aveva chiesto la presenza delle suore perché si occupassero dei bambini nel tempo libero dalla scuola. Con suor Claire Olive e suor Germaine Caboche, suor Giacinta si recava in quella zona ogni giovedì e ogni domenica. I bambini e le bambine del Patronage si radunavano

volentieri per giocare, stare insieme, trascorrere qualche ora di serenità lontani dai pericoli. Ma non vi era alcun ambiente per quell'oratorio stile Valdocco, al di fuori di un garage e della strada. Una sera una signora, Mademoiselle Rondet, avvicinò le suore e, costatata la loro urgente necessità, offrì loro un ambiente al coperto. Era un edificio alquanto diroccato, ma circondato da un bel parco, proprio quello che ci voleva per iniziare un vero e proprio oratorio salesiano. Suor Giacinta raccontava che presto le tre suore si misero al lavoro e, con la loro creatività e il loro zelo apostolico, prepararono anche una piccola cappella. Si rese necessario trasportare una settantina di carriole piene di pietre, ma alla fine tutto fu pronto! Come desiderava don Bosco, si poteva così armonizzare l'allegria, il gioco, lo spirito di famiglia e la preghiera.

Le suore, per essere più disponibili all'opera educativa con quei ragazzi e ragazze vivaci e birichini, il mercoledì e il sabato sera dormivano nella casa offerta dalla benefattrice. Si trovavano così già sul posto quando essi arrivavano a frotte e un po' scatenati… «Il signor Lisbonis, industriale del luogo, – raccontava suor Giacinta – ci procurava a volte il cibo perché la nostra gavetta era molto spesso vuota!». Così iniziò, molto prima che fosse costruita la parrocchia "S. Giovanni Bosco", l'oratorio del Redon dove le FMA della Casa "Grande Bastide" per vari anni si occuparono dell'educazione della gioventù del luogo. Suor Giacinta vi si dedicò con tanto amore fino al 1945, in seguito fu trasferita a Paris "La Salésienne" dove fu per un anno commissioniera. Con gioia poi vi fece ritorno e restò ancora per quattro anni, ma facendo parte della comunità di Marseille "Villa Pastré" dove fu aiutante dell'economa.

Riprese successivamente l'attività di guardarobiera con i ragazzi accolti a Saint-Cyr-sur-Mer, a La Crau "Fondation La Navarre" e a Nice "Institut Clavier". Le exallieve di Saint-Cyr-sur-Mer non dimenticavano la precisione e l'ordine con cui suor Giacinta si dedicava alla cura della loro biancheria e ricordavano anche la discrezione con cui sostituiva i vestiti logori e consumati delle ragazze più povere. In ricreazione partecipava ai loro giochi, faceva il tifo nelle partite ed era una presenza cordiale e attenta ad ogni persona. Una di quelle ragazze disse ricordando la sua bontà: «La mia famiglia era suor Giacinta!».

In quella casa aveva pure un occhio attento e premuroso per le consorelle insegnanti che, a motivo della scuola, disponevano di poco tempo per le attività manuali. Svolgeva il lavoro

con competenza, abnegazione e spirito di unione con Dio. Sapeva farsi tutta a tutti perché lei stessa era tutta del Signore. «Tutto per Lui» ripeteva sovente.

A partire dal 1960 troviamo suor Giacinta dedita al servizio dei confratelli Salesiani e dei giovani. Fu chiamata infatti a lavorare nella grande casa di La Crau "Fondation La Navarre", dove era già stata per qualche tempo negli anni Cinquanta. Questa volta vi resterà per più di 30 anni, sia come guardarobiera e, per un triennio (1987-'89), anche come direttrice della comunità. Quando arrivò in quella casa, la povertà regnava sovrana; vi erano molti orfanelli da mantenere e la vita era sobria ed essenziale. Lei, con cura sollecita, trascorreva le giornate a lavare, stirare, piegare, aggiustare, rammendare i capi di vestiario. Con una solida virtù e una volontà tenace, non si risparmiava nel lavoro, sempre disponibile a chi le chiedeva un favore.

Il suo segreto? La profonda comunione con Gesù. «Lui sa tutto e vede tutto» diceva con convinzione serena e dunque tutto quello che faceva portava il timbro di un grande, silenzioso amore. «Quando devo fare un lavoro più difficile, – esprimeva con semplicità – chiedo a Maria SS. di aiutarmi. E tutto si risolve bene». Era sicura della presenza fedele di Maria accanto a lei e tutto il suo cammino era rischiarato da questa dolce certezza.

Nel 1989 suor Giacinta, ormai logora per tanto lavoro, fu accolta nella Casa "Maria D. Mazzarello" di Saint-Cyr-sur-Mer. Il trasferimento non fu indolore: soffriva infatti nel costatare che le forze diminuivano, ma per quanto le era possibile si prestava ancora ad aiutare in casa. Continuò a vivere in atteggiamento di fede semplice e fiduciosa, che a volte affiorava genuina nella preghiera comunitaria come limpida sorgente.

Le consorelle non dimenticarono una sua simpatica intercessione, espressa con voce chiara in una celebrazione per le vocazioni religiose: «Vergine Maria, non restare sorda alle nostre preghiere; io non le merito, ma ne abbiamo tanto bisogno!».

Finché le fu possibile restò attiva, perché – disse un giorno nel 1999 – «non vorrei incominciare ad invecchiare!...». Il Signore le concesse di restare in piedi quasi fino alla fine. Quattro giorni prima di morire era ancora in refettorio intenta a preparare le tavole.

La mattina del 14 febbraio 2000 la comunità festeggiava con gioia il suo 92° compleanno. Suor Giacinta si presentò a colazione tutta felice, ma verso le ore 13 la si aiutò a ritornare in camera e a mettersi a letto perché la si vedeva molto affaticata.

Un po' più tardi disse alla suora infermiera che le era vicina: «Me ne vado in Paradiso…». Furono queste le sue ultime parole.

Circondata dalle suore, ricevette l'Unzione degli infermi e il viatico dalle mani di un Salesiano. Alle ore 22 di quello stesso giorno di festa per lei, suor Giacinta si spegneva come una lampada che ha consumato tutto il suo olio, dolcemente come era stata tutta la sua vita. Ora prolungava la sua festa nella gioia senza fine celebrando in Cielo il suo *dies natalis*.

Suor Reis Marieta

di João Baptista e di Pereira Josephina Leopoldina
nata a S. Francisco Xavier (Brasile) il 10 giugno 1918
morta a Niterói (Brasile) il 20 luglio 2000

1ª Professione a São Paulo Ipiranga (Brasile)
il 6 gennaio 1945
Prof. perpetua a Belo Horizonte (Brasile) il 6 gennaio 1951

Marieta, settima di otto fratelli, crebbe in un'agiata famiglia cristiana, assai apprezzata in paese, dove tanto i genitori quanto i fratelli suonavano strumenti musicali, oltre a cantare. All'età di cinque anni rivelò spiccate attitudini per il pianoforte, in casa suonato dalle sorelle maggiori, e iniziò ad avere lezioni e guida nelle esercitazioni di musica dalla sorella più grande, Maria Antonieta, che più tardi sarà la prima a lasciare la casa dei genitori per entrare tra le Ancelle della Carità. Fu poi seguita dalla sorella Giuseppina, mentre l'altra, Mieta, entrò tra le Carmelitane.

Dotata di buone capacità, riuscì ad impegnarsi a scuola, dove conseguì con ottimi risultati il diploma di maestra, frequentando contemporaneamente lezioni di pianoforte presso il conservatorio di musica. Intanto aiutava il papà nell'azienda di famiglia nel controllare la merce e, più tardi, divenne responsabile della contabilità e dell'amministrazione. La famiglia che, oltre a numerosi negozi possedeva anche una prospera fattoria, godette sempre di una situazione economico-finanziaria privilegiata.

Marieta fu sempre molto stimata, perché si distingueva fra le compagne per la sua fede e lo zelo apostolico. Occupò anche importanti ruoli nell'Associazione delle Figlie di Maria e partecipava con entusiasmo alle attività parrocchiali. Come catechista,

fin da giovane coltivò in sé la passione per l'educazione della gioventù e manifestò di possedere le doti di un'esperta educatrice. Poco a poco anche lei, come le sorelle, avvertì la chiamata del Signore a seguirlo nella vita religiosa.

All'età di 16 anni ne parlò per la prima volta in confessione al parroco, che le consigliò di pensarci bene, di lasciar maturare questo ideale e la informò del bisogno di avere il permesso dei genitori, data la sua giovane età. Negli anni che seguirono, Marieta sollecitò insistentemente il parroco affinché tentasse di convincere i suoi genitori i quali, pur essendo molto religiosi, non accettavano l'idea di avere un'altra figlia suora, mentre sognavano di avere nipoti dalla figlia più piccola. A tale proposito, al papà, che aveva un circolo d'amicizie assai vasto in città fra i colleghi commercianti, venne fatto conoscere un pretendente che desiderava sposarla e che venne presentato alla figlia nella speranza che questa cambiasse opinione. Il risultato non fu quello sperato, dal momento che Marieta non solo non appoggiò il progetto del papà, ma arrivò perfino a mettere sale nel thè o nel caffè che veniva offerto a quel giovane nelle sue frequenti visite. Poiché tali astuzie non allontanavano il pretendente, lei incominciò a dare lezioni di pianoforte e ad offrirsi per accompagnare il papà nei frequenti viaggi d'affari in varie città e in questo modo il pretendente, un po' alla volta, desistette dal fidanzamento.

In un suo incontro con il confessore, Marieta gli disse chiaramente che se egli non avesse parlato della sua decisione con i genitori, con i quali era in ottimi rapporti, in uno dei giorni successivi sarebbe fuggita per entrare in convento, tanto era determinata nel rispondere alla chiamata del Signore.

Finalmente nel 1942 fu accolta nell'Istituto e iniziò l'aspirantato a São Paulo, Collegio "S. Inês" dove, il 2 luglio 1942, fu ammessa al postulato. Dopo il noviziato nel quartiere di Ipiranga, il 6 gennaio 1945 emise felice i voti religiosi come FMA.

Venne subito inviata a Silvânia, nel cuore dello stato di Goiás, molto distante dal centro dell'Ispettoria e anche dalla sua famiglia, ma lei era contenta di trovarsi in una comunità unita, fervorosa, allegra. Piena di buona volontà e per sua natura molto generosa, si mise subito al lavoro. Le venne affidato, oltre ad altri incarichi, il compito che più la rendeva felice: l'insegnamento della musica. La musica infatti era parte del suo essere e l'aiutò per tutta la vita ad interiorizzare la dimensione contemplativa della vocazione salesiana.

Lavorò con dedizione in varie case: Istituto "N. S. Ausiliatrice" a Rio de Janeiro (1946-'53), Ponte Nova e Scuola Normale di Campos (1954-'60), Collegio "Pio XII" di Belo Horizonte e Istituto "N. S. da Glória" di Macaé (1961-'66), Campos e Rio de Janeiro (1967-'71), Casa "Madre Angela Vespa" di Rio de Janeiro (1972-'80) e Casa "Madre Rosetta Marchese" di Niterói. Dovunque poté costatare concretamente la sua grande convinzione, che le era di aiuto nel compimento del dovere e nella missione educativa: «La sapienza della vita consiste nel saper ascoltare e comprendere la musica degli altri, sebbene si esprima con ritmi e melodie diverse».

Tale convinzione la apriva anche ad una nuova relazione con Dio dentro la vita comunitaria: valorizzava infatti molto la preghiera e le celebrazioni liturgiche, tanto che era chiamata affettuosamente: "la dottoressa della liturgia" per il suo impegno nella preghiera comunitaria e nell'animare con solennità le feste della Madonna e dei santi. Dotata di una natura molto sensibile, se commetteva qualche mancanza, o durante il giorno aveva avuto qualche contrasto con una consorella, non andava a riposare senza prima chiederle scusa.

Conservò sempre il vivo desiderio di un'attività pastorale tra la gente e con i bambini. Costatando però che questo non le era possibile, fece del pianoforte il suo spazio di evangelizzazione. Con la sua spiccata capacità di comunicazione e di accoglienza, conquistò il cuore degli allievi. Per alcuni di loro l'importante non era tanto l'apprendimento dell'arte della musica o il suono di uno strumento, quanto gli orientamenti dati da suor Marieta, che li aiutavano a risolvere i problemi della vita, spalancando loro orizzonti di fede e di fiducia in Dio. Attraverso il linguaggio musicale sapeva trasformare la vita in un canto di lode, di amore e di servizio.

Anche quando perse quasi completamente la vista, continuò a fare della parola di Dio, interiorizzata lungo l'arco della sua esistenza, la fonte a cui attingere linfa per nutrire la vita spirituale e, quando ne aveva occasione, ne trasmetteva l'importanza e il valore per aiutare anche altri a progredire nella santità. A causa della sua malattia, accettò a malincuore di non poter partecipare agli esercizi spirituali. Nonostante facesse fatica a parlare e a muoversi, nella sua ultima comunità cercava sempre di partecipare alla Messa, e per le consorelle questo era un silenzioso appello alla conversione personale, come si espressero quelle che le furono vicine in quella casa.

Dopo un lungo periodo di degenza nell'Ospedale "Santa Cruz" di Niterói, un tempo di molta sofferenza, la notte del 20 luglio 2000 concluse la sua vita terrena, immergendosi nell'armonia della pace e della lode senza fine.

Suor Remond Luisa

di Alfredo e di Cárdenas Esther
nata a Cusco (Perú) il 18 ottobre 1915
morta a Lima Breña (Perú) il 15 aprile 2000

1ª Professione a Lima Breña il 24 febbraio 1937
Prof. perpetua a Lima il 24 febbraio 1943

Luisa, ultima di 15 fratelli e sorelle, era affettuosamente chiamata dal papà: "la mia reginetta". Nacque in un giorno significativo per il popolo peruviano: il 18 ottobre, in cui si festeggia il Signore dei Miracoli: Gesù Crocifisso, con ai piedi la Madonna e S. Giovanni. Si tratta di una devozione che il popolo peruviano, che ha sofferto molto nel passato per la sua indipendenza nazionale, continua a mantenere viva. Pensando quindi alla vita di suor Luisa, per chi l'ha conosciuta, e associando questa particolare coincidenza con la sua data di nascita, si potrebbe quasi dire che questo fu il preludio della sua vita religiosa.

Ereditò dai suoi antenati l'amore profondo alla terra che la vide nascere; fondata sui radicati principi morali e cristiani della famiglia e dell'ambiente, si aprì alla vita fino a discernere il progetto che il Signore desiderava realizzare in lei: essere FMA. Il Collegio "Maria Ausiliatrice" del Cusco le aprì le porte per lo studio e in quell'ambiente saturo di spiritualità salesiana maturò la sua vocazione.

Fu ammessa al postulato a Lima il 5 agosto 1934. Emise i voti religiosi il 24 febbraio 1937 e iniziò la missione educativa come insegnante nella scuola elementare e assistente nella casa di Lima Barrios Altos, per un anno. Nel 1939 insegnò a Huancayo, dove fu anche assistente delle interne. In questa scuola e in quella di Callao (1940-'41) insegnò pure storia e geografia. Visse poi per un anno a Lima Breña e a Chosica (Preventorio), dove l'opera dipendeva dal Ministero della Salute e le suore erano totalmente dedite alla cura delle bambine, e fu amministratrice molto ap-

prezzata dalle autorità del governo (1944). Nella Casa ispettoriale di Lima Breña trascorse la maggior parte della sua vita religiosa, distinguendosi come eccellente sacrestana, compito che eseguiva con accuratezza e rispetto per le cose del Signore. Insegnava pure alle ragazze collaboratrici domestiche della grande comunità.

Suor Luisa manifestò sempre un carattere tenace: qualunque compito le si proponesse, si era certi che l'avrebbe portato a termine con diligenza e senso di responsabilità. Amava l'Istituto e, come aveva fatto don Bosco, dedicò parte della sua vita a procurare aiuti economici per il sostentamento delle opere, specialmente dell'oratorio e delle case di formazione. La sua maestra di noviziato, che fu anche per molti anni direttrice della Casa ispettoriale, trovò in lei un valido aiuto per iniziare oratori periferici in Lima e al Callao. Si impegnava infatti nel cercare benefattori quando si trattava di iniziare nuove costruzioni come le cappelle di Huancayo, Callao e Barrios Altos (Lima), che furono oggetto delle sue affettuose sollecitudini.

La sua vita in comunità non sempre era facile, dato il temperamento energico e pronto; sappiamo però che la fede e la fiducia in Maria Santissima furono la sua costante forza e il suo sostegno nei momenti più difficili. Il pensiero della numerosa famiglia che aveva lasciato e del luogo che l'aveva vista nascere, non sempre le portava gioia, anzi, forse per questo spesso si manifestava triste, taciturna, un po' chiusa in se stessa, come ebbe a confidare a una consorella che le fu vicina fin dall'infanzia quando era educanda nel collegio del Cusco, pur non riuscendo mai a comunicare con lei come avrebbe desiderato.

Suor Luisa si sentiva spesso sola, incompresa e, nonostante le attenzioni materne che le superiore avevano nei suoi riguardi, ebbe sempre l'impressione di essere poco considerata e inoltre, in alcune occasioni espresse desideri che non potevano essere soddisfatti, perché non sempre coerenti con la vita religiosa salesiana. Questo contribuiva ad aumentare il suo scontento, visibile anche nei rapporti non molto sereni con la comunità, a causa delle reazioni brusche che aveva in alcune occasioni. Le suore che vissero con lei riconoscono, però, anche la sua capacità di chiedere scusa, soprattutto con il passare degli anni, quando le forze e l'entusiasmo per la vita le venivano meno.

Negli ultimi anni la sua salute andò declinando notevolmente e lei comprese che la meta era ormai vicina. Le consorelle attestano che mutò gradatamente il comportamento: la si vide più calma, più serena e di piacevole compagnia. Con chi l'avvicinava,

amava rievocare il tempo in cui la necessità delle opere l'aveva portata a frequentare uffici pubblici o le case private dei benefattori per sollecitare il loro aiuto e dar loro occasione di praticare la carità e la solidarietà.

Morì serenamente a Lima Breña il 15 aprile 2000, dopo una breve agonia, circondata dalle consorelle in preghiera.

Suor Riggi Assunta

di Salvatore e di Maira Giuseppa
nata a San Cataldo (Caltanissetta) il 22 marzo 1926
morta ad Alì Terme (Messina) il 24 gennaio 2000

1ª Professione ad Alì Terme il 5 agosto 1948
Prof. perpetua ad Alì Terme il 5 agosto 1954

Suor Assunta nacque in una famiglia che apprezzava il valore della vita consacrata e che fu benedetta dalla vocazione alla vita religiosa di quattro figli: Calogero, Salesiano, Grazia e Assunta, FMA[1] e Silvia, religiosa nella Congregazione del Boccone del Povero. Assunta trascorse una fanciullezza serena e si distinse per la serietà, la capacità di riflessione e la pietà profonda, che la sostennero nella scelta di vita.

Nel 1944 decise di entrare nel nostro Istituto e fu ammessa al postulato ad Alì Terme, il 31 gennaio 1946. Il 5 agosto 1948, a 22 anni, a conclusione del noviziato vissuto con qualche difficoltà per il clima e la salute precaria, emise i voti religiosi.

Venne mandata inizialmente nella casa di Messina e poi in quella di Bisconte, dove si dedicò allo studio e al doposcuola. Nel 1950, ad Alì Terme, conseguì il diploma di maestra per la scuola elementare.

Per 48 anni insegnò con buoni risultati e con vera passione; si rivelò insegnante con ottima didattica, originale vivacità e freschezza di interventi in varie scuole: Palermo Sampolo e Belmonte (1950-'52), S. Agata Militello (1952-'54), Messina "Don Bosco" (1954-'68), Palermo "S. Lucia" (1968-'71), Messina "Don

[1] Suor Grazia morì ad Alì Terme il 4 luglio 2010.

Bosco" (1971-'80) dove fu anche assistente delle educande per due anni. Dal 1980 al 1985, a Palermo "Madre Mazzarello", insegnò ancora nella scuola e in seguito passò alla Casa "S. Lucia" della stessa città (1985-'88). Visse l'ultimo periodo sempre come maestra ed educatrice nella scuola primaria di Alì Terme, dove più volte era stata assistente generale e consigliera scolastica.

Nella scuola spendeva le sue migliori energie, mettendo in atto la sua intelligente creatività. Era pure esperta regista di piccole commedie, recital, scenette e danze. I genitori ammiravano la cultura che sapeva trasmettere ai loro figli, ne apprezzavano il metodo d'insegnamento esigente, ma nello stesso tempo carico di materna comprensione.

Anche le consorelle, che vissero con lei ne riconoscevano le doti di insegnante e di educatrice salesiana. Una scrisse: «Sono stata con suor Assunta sei anni e l'ho ammirata per la fedeltà al dovere, per il modo con cui amava gli alunni, per le sue iniziative sempre nuove e le belle danze: tutto nella sua classe era armonia. In comunità era allegra e raccontava episodi divertenti. Mostrava una speciale predilezione per le consorelle sofferenti e per i bimbi più poveri».

Un'altra sottolinea il tratto delicato e la gentilezza nelle relazioni interpersonali: «Negli anni trascorsi insieme a suor Assunta ad Alì Terme, ebbi la possibilità di conoscerla e di apprezzare le sue doti di natura e di grazia. Serena, aperta, intuitiva, generosa, sensibile alle sofferenze di chi la circondava e dimentica di sé, cercava di recare sollievo e conforto al momento opportuno. Sapeva adattarsi ai diversi temperamenti, scusando le mancanze altrui e mettendo in evidenza i lati positivi delle consorelle».

Come appare dai suoi numerosi scritti e dalle sue conversazioni, suor Assunta amava vivere in "libertà di spirito", che per lei significava: conquista dell'autenticità e un'ascesi fatta di coerenza, genuinità, preghiera e servizio operoso, amorevole giudizio su persone e avvenimenti. Cercò sempre di essere prudente e vigile per non attardarsi sul superfluo e smarrire l'essenziale.

Nei suoi numerosi appunti si trovano citazioni di salmi e brani del Vangelo rispondenti alla sua profonda ricerca di Dio. Inoltre era attratta dall'intreccio misterioso di "tempo" ed "eterno", presente anche nel quotidiano e dalla risposta alla chiamata del Signore alla santità. A tale proposito scrisse: «Io sono chiamata a produrre una nota originale insostituibile nel concerto dell'universo. Posso farmi sostituire in un lavoro, ma non posso farmi sostituire nella vita. Per ciò che sono chiamata ad essere,

risulto addirittura indispensabile. Non dobbiamo mai perdere le nostre caratteristiche personali, perché contribuiscono a renderci quella parola di Dio che Egli desidera che siamo. C'è una santità unica per ogni persona che, nella sua originalità assoluta, scaturisce dalla fantasia dello Spirito, non dagli stampi di certe scuole o metodi educativi. L'immagine di Gesù, che dobbiamo realizzare in noi, deve somigliare a noi stesse, cioè deve essere fatta con la nostra umanità. Se uno invece di conformarsi a Gesù con il suo modo personale di pensare, di operare e di sentire imitasse un altro, non farebbe un'opera originale, né sarebbe felice».

Questo suo orientamento spirituale era visibile anche a chi le viveva accanto. Una consorella così scrive: «In suor Assunta, oltre alla capacità di collaborare in modo fraterno e intelligente, ho ammirato soprattutto la sua libertà interiore, per cui si esprimeva in un linguaggio chiaro e franco e in rapporti ispirati al "sì-sì - no-no" del Vangelo. L'ho apprezzata come persona intelligente, creativa nel metodo di insegnamento con gli alunni, aperta e libera da condizionamenti».

Pur delicata di salute e di costituzione esile, era animata da forza di volontà e da un sorprendente dinamismo: non c'era attività che non abbracciasse e non portasse a compimento con diligenza, sempre fiduciosa e sorridente.

In famiglia nei mesi estivi era una presenza serena, accogliente e servizievole, soprattutto nei confronti del fratello Salesiano. Anche in comunità aveva un occhio attento a tutte le consorelle, soprattutto alle anziane e alle ammalate, cercando di alleviare la loro condizione, per quanto le fosse possibile.

Nel Venerdì Santo del 1998 si sentì male e, in seguito ad accertamenti, le fu diagnosticato un carcinoma, già presente da tempo in forma sopita. Fu sottoposta con urgenza ad un intervento chirurgico, cui seguirono continue visite di controllo, ma, dopo la prima chemioterapia, disse di non volerne più altre e lo comunicò serenamente ai medici. Suor Assunta fu da subito consapevole della gravità della malattia e mantenne un atteggiamento di accettazione e di offerta che edificò quelli che le stavano accanto.

Pur invocando l'intercessione di Padre Pio e di madre Maddalena Morano, si affidava al Signore per compiere la sua volontà. La sofferenza maggiore era per lei il pensare al dolore dei suoi cari, sia del fratello sia delle sorelle e di tutti familiari, con i quali aveva trascorso sempre momenti lieti condividendo gioie e sofferenze.

Manifestava la sua serenità anche nei dialoghi comunitari, cui partecipava, pur sofferente, rivelando la sua grande fiducia nella misericordia di Dio e stimolando tutte alla carità fraterna, coerente con i suoi principi, prudente e retta nel giudicare, come fu in tutta la vita. Una suora disse: «Io le sono stata sempre vicina particolarmente nel periodo in cui il male che la minava si fece più intenso, procurandole atroci sofferenze. Nonostante tutto, si mantenne serena cercando di intensificare la sua intima unione con Gesù Crocifisso dal quale attingeva la forza per vivere il suo "sì" alla volontà di Dio».

In un'immagine, scritta di suo pugno negli ultimi giorni di vita, si legge: «Maria, nell'ora della morte, come hai fatto con Gesù fermati accanto a me e sollevami nella mia solitudine. Veglia la mia agonia. Non muoverti dal mio fianco, perché se ci sei tu sul limitare decisivo della mia vita, passerò serena la frontiera!». E Maria le fu accanto certamente in quelle prime ore del 24 gennaio 2000 quando morì: era il momento atteso e preparato da una vita intera.

Il funerale fu un trionfo: genitori, alunni, exallievi furono presenti in gran numero, commossi e riconoscenti per il bene che da lei avevano ricevuto. Il fratello Salesiano nell'omelia raccontò che, prima ancora che gli venisse comunicata la notizia della morte, nella stessa ora in cui la sorella spirava, la vide in sogno luminosa, mentre una voce diceva: «Io sono la Risurrezione e la Vita».

Nelle riflessioni di suor Assunta relative alla vita e all'eternità si legge: «Il tempo? È la nostra vita che passa. Si tratta di seguire il calendario di Dio, sempre scandito dalla novità. Il più grande rischio della giornata è quello di essere assente mentre il tempo è presente. La presenza di Dio è ad ogni istante. La morte è cerniera d'amore, è l'irrompere della vita eterna che si è preparata nel cammino terreno. La vita ci è stata donata per cercare Dio, la morte per trovarlo e l'eternità per possederlo. L'eternità, quando irromperà, farà impallidire la realtà del tempo. La gioia dell'ultimo giorno è costruita da quella di tutti i giorni. Ogni istante è nuovo, sempre toccato com'è dall'amore di un Dio eterno».

Suor Righele Eufrasia

di Basilio e di Dalla Vecchia Eufemia
nata a Tretto (Vicenza) il 5 agosto 1909
morta a Torino Cavoretto il 28 gennaio 2000

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1930
Prof. perpetua a Gerusalemme (Medio Oriente)
il 6 agosto 1936

Ultima di otto figli, suor Eufrasia nacque in una famiglia dove serenità e fede erano di casa, nonostante le ristrettezze economiche legate al fatto che solo il papà lavorava come postino del paese e le necessità dei familiari erano tante. La mamma badava ai figli e alla cura della casa, facendo il possibile perché ciascuno potesse avere il necessario per vivere.

Magrolina e di salute delicata, Eufrasia era la prediletta del papà e, nel periodo bellico, fu circondata di affettuose attenzioni anche dai soldati e dagli ufficiali, di stanza al suo paese, che in lei vedevano i figli lontani. In quel periodo, la mamma con una vecchia coperta le confezionò un cappotto e lei, alla successiva domenica, volle andare in mezzo alla chiesa perché tutti lo potessero vedere.

A 15 anni trovò lavoro in una fabbrica di Castellanza (Varese) e per questo fu accolta nel convitto delle FMA. Era il periodo in cui nei convitti giungevano molte giovani da varie regioni per lavorare come operaie ed erano affidate alle suore, che le aiutavano nella loro formazione. I convitti furono un'opera che si rivelò ben presto un vivaio di vocazioni. Eufrasia si trovò subito a suo agio e ricordava quegli anni con gioia: «In convitto eravamo molto unite fra noi giovani e ho goduto moltissimo; tutto mi piaceva». Silenziosa e riflessiva, sapeva apprezzare le opportunità formative dell'ambiente. Infatti così scriverà: «C'era un sacerdote della parrocchia di Castellanza che ci seguiva personalmente e ci accoglieva anche in canonica, pur di darci l'occasione di ricevere gli orientamenti di cui avevamo bisogno nel nostro cammino spirituale».

Fu in quel tempo che, un 24 maggio, ebbe la gioia di partecipare a Torino ad un pellegrinaggio alla Basilica di Maria Ausiliatrice, dove le giovani incontrarono la Consigliera generale, madre Eulalia Bosco, nipote del Fondatore dell'Istituto FMA, che si fermò compiaciuta a salutare il gruppo di ragazze così serene, e chiese all'assistente: «Non c'è nessuna tra di voi chiamata

da Gesù?». L'assistente pose la mano sulla testa di Eufrasia a significare quanto pensavano di lei le suore. E lei, dopo tre anni, comunicò la sua decisione, meravigliando tutti: desiderava essere FMA, come le sue educatrici.

Fu ammessa al postulato a Milano il 31 gennaio 1928. Visse il noviziato con grande impegno e serenità a Bosto di Varese dove, il 6 agosto 1930, pronunciò i primi voti ed iniziò, nel noviziato stesso, a svolgere il compito di cuoca. Un anno dopo venne inviata in Terra Santa a Gerusalemme. Vi trovò estrema povertà, sia negli utensili, anche quelli più indispensabili, sia nel cibo, compresa la scarsità di pane, ma fu affascinata da quella terra e da tutti i segni di presenza del Signore. Più tardi dirà: «Quando faccio la *via crucis* non mi servono le stazioni che ci sono in cappella, ma penso alla via percorsa da Gesù: la conosco a memoria».

Nel 1936 fu cuoca nella casa di Betlemme fino al 1944, poi fu trasferita in Egitto a Il Cairo (1944-'47). Quel periodo le richiese grandi fatiche e privazioni; tra l'altro, durante gli anni della seconda guerra mondiale, suor Eufrasia subì anche la prigionia in un campo di concentramento. Le sue energie si indebolirono e, affinché potesse riprendersi, venne richiamata in patria dove prestò quasi sempre il suo servizio nelle grandi cucine addette ai Salesiane.

Gli anni trascorsi in missione furono 16, non molti rispetto alla sua lunga vita, ma furono talmente intensi da lasciare in lei un ricordo indelebile. Parlava sempre con evidente emozione della Palestina e di quelli che chiamava affettuosamente: «i miei arabi».

Da bambina confidò alla mamma di volere, da grande, fare la serva del parroco. «Sei troppo piccola», aveva soggiunto la mamma, ma lei replicò: «Ma io so lucidare le scarpe!». Il Signore la prese in parola e a Torino, nella Casa "S. Francesco di Sales", poté servire non solo un sacerdote, ma tanti Salesiani, i Consiglieri generali della Congregazione Salesiana e quanti passarono nella Casa generalizia dal 1947 al 1964. Fu molto apprezzata per la bontà d'animo, per il tratto gentile, oltre che per la competenza nel lavoro di cuoca. Quanto era felice di trovarsi a Torino accanto alla Basilica di Maria Ausiliatrice, a due passi dalla sua cucina! Nei brevi momenti di pausa era solita andare a pregare la Vergine Maria, di cui era devotissima.

Lavorò in seguito in altre due Case addette ai Salesiani: Cumiana (1964-'71) e Torino Rebaudengo (1971-'78), sempre animata dello stesso zelo, sempre mite e accogliente, fedele al dovere

di cuoca che realmente avvertiva come compito sacerdotale e regale, contenta di stare in comunità appena le era possibile.

Nel 1978 fu trasferita nella comunità di Torino Sassi dove non ebbe più una responsabilità diretta, ma si prestò come aiuto-cuoca cercando di rendersi utile. Alle consorelle continuava a ripetere: «Tutto per Gesù, tutto per le anime, tutto per i Sacerdoti perché possano donare Gesù». Era di poche parole, in compenso era attenta che non mancasse nulla a nessuno e si impegnava nel preparare piccole sorprese per la comunità. Nessuno la vide mai affannata o turbata. «Sempre sorridente: era l'immagine di chi si prende cura degli altri con serenità e amore», costata una consorella e un'altra scrive: «Era l'angelo delle piccole attenzioni. Amava la preghiera e si stava bene in sua compagnia. Non aveva esigenze per se stessa, neppure quando gli anni ormai pesavano».

Nel 1984 fu accolta nella Casa di riposo "Villa Salus" di Torino Cavoretto, dove la chiamavano affettuosamente "la nonna". Aiutò ancora in cucina fino a quando le fu possibile, offrendo sorriso, gentilezza e rimanendo "sveglia nello spirito", come lei stessa ebbe modo di confidare. Nei suoi discorsi, ogni volta che le era possibile, esprimeva la sua riconoscenza per le attenzioni ricevute dai confratelli salesiani, verso i quali cercò sempre di essere premurosa e attenta alle varie necessità.

Nata il 5 agosto, giorno significativo per il nostro Istituto, questa data era quasi presagio di un'esistenza orientata alla fiducia nel Signore, che compie grandi cose nel cuore di chi gli si affida, e in Maria la Vergine Madre. Suor Eufrasia fu infatti esempio di una FMA gioiosa, entusiasta, serena, ricca di interiorità e di fervore, missionaria non solo perché visse nella Terra Santa, ma soprattutto perché offrì al Signore la fatica del suo lavoro, svolto nel silenzio e con generosità per il bene dei sacerdoti e dei giovani, perché avessero la Vita in abbondanza.

Il Signore le rivolse l'ultima chiamata il 28 gennaio 2000 e lei, come era abituata da tutta una vita, gli rispose il suo "Eccomi" colmo di fede e di amore. Tutte avevano la certezza che don Bosco attendeva in Paradiso questa sua figlia fedele per celebrare insieme la sua festa liturgica.

Suor Rioseco Elia Margarita

di Pedro e di Marrero Mercedes
nata a Camagüey (Cuba) il 20 luglio 1911
morta a San Juan (Porto Rico) il 19 febbraio 2000

1ª Professione a Habana (Cuba) il 6 agosto 1939
Prof. perpetua a Habana il 5 agosto 1945

A Camagüey, conosciuta come la città delle giare d'argilla, terza città cubana più grande dell'isola, nacque Margarita, ultima di otto figli: quattro fratelli e quattro sorelle. I genitori, di profonde radici cristiane, formarono i figli alla semplicità di vita, all'onestà, al senso del dovere, offrendo loro la possibilità di un'istruzione scolastica e religiosa.

Ad un anno venne battezzata nella Chiesa di Camagüey e a otto anni ricevette il dono dello Spirito Santo nel Sacramento della Cresima.

Margarita era dotata di un carattere buono, allegro, scherzoso, ma responsabile e generoso. Era gentile nel conversare e nel trattare con qualsiasi tipo di persone. Curava profondamente l'aspetto religioso della vita e tutti l'ammiravano e l'apprezzavano.

Non si hanno notizie della fanciullezza e adolescenza se non che, nella Scuola Normale della città di Camagüey, Margarita aveva conseguito il titolo di maestra di scuola primaria.

Non sappiamo come abbia conosciuto l'Istituto delle FMA. Il 24 luglio 1935 iniziò la tappa formativa dell'aspirantato in Habana, una delle zone più sicure della capitale cubana. Fece vestizione e cominciò il noviziato con altre due compagne: suor Avelina Hermelo, cubana, e suor María Esther Torres, messicana.

In noviziato, suor Margarita approfondì la propria esperienza di fede nella vita di preghiera personale e comunitaria. Imparò a mettere a confronto la propria vita con la Parola di Dio, a valorizzare gli spazi di riflessione e di silenzio per un incontro sempre più profondo con il Signore e per una fedeltà gioiosa al carisma salesiano.

Le sue compagne di noviziato avevano stabilito un rapporto fraterno con lei, si aiutavano e si correggevano a vicenda ed erano come angeli custodi le une per le altre. Trascorse il periodo della formazione con entusiasmo, aprendosi alla vita comunitaria e al servizio nella familiarità tipicamente salesiana.

Il 6 agosto 1939, con la professione religiosa, si consacrò al Signore offrendo tutta la vita nella missione di evangelizzazione delle giovani per camminare con loro nella via della santità.

Nella Casa "S. Giovanni Bosco" di Habana Calle Tejadillo fu insegnante nella scuola primaria. Amava la scuola e si teneva aggiornata sui programmi e sui problemi sociali, con un'apertura saggia ed equilibrata al nuovo. Anche se esigente, riusciva a responsabilizzare i suoi alunni che seguiva individualmente con interesse e cuore di madre.

Nel 1943 passò a Santiago di Las Vegas con lo stesso incarico, ma con l'impegno dello studio per conseguire il Dottorato in Pedagogia, che ottenne nel 1946 presso l'Università di Habana.

Venne così incaricata della direzione del Collegio "S. Giovanni Bosco" di Habana Calle Tejadillo e contemporaneamente di quello di Santiago di Las Vegas.

Nel 1961, con lo scoppio della Rivoluzione Castrista, Margarita dovette lasciare Cuba e, con altre consorelle, rifugiarsi negli Stati Uniti. Vennero accolte con grande affetto dalle FMA presenti a Haledon, dove rimasero qualche mese in attesa della destinazione.

Il 6 agosto 1961, lei partì con altre consorelle per Puerto Rico dove i Salesiani lavoravano nel Rione Palmeras. Aprirono subito una piccola scuola, la prima in Puerto Rico.

Mentre insegnava, suor Margarita dovette convalidare i suoi titoli di studio presso l'Università di Puerto Rico. Grazie alla sua perseveranza, allo spirito di sacrificio e al coraggio di queste pioniere, l'opera si affermò, crebbe e divenne una grande scuola che accoglieva alunni dal primo al 14° corso.

Più tardi aprirono a Santurce (Puerto Rico) la Scuola "Maria Ausiliatrice" tuttora fiorente.

Il lavoro instancabile di suor Margarita nella scuola mise in evidenza i doni che il Signore le aveva regalato: l'ottimismo, la fede nell'aiuto materno di Maria Ausiliatrice, la costanza per ottenere tutte le autorizzazioni necessarie per le classi e per elevare al livello accademico la Scuola "Maria Ausiliatrice" di Santurce.

Fu molto stimata anche dalle autorità scolastiche per la qualità dell'insegnamento e per la capacità educativa e didattica.

Dal 1961 al 1983, suor Margarita diresse la scuola di Santurce, poi fu trasferita nel Collegio "N. S. del Rosario" in Vega Baja dove rimase fino al 1988; ritornò di nuovo a Santurce dove rimase fino al 1992. Si occupò della biblioteca per due anni e, infine, si ritirò definitivamente dalla scuola e passò nella Comunità "Madre Mazzarello" della stessa città.

Suor Juana Molina, Ispettrice delle Antille, così scrisse di lei: «Suor Margarita era una donna dal cuore grande, riconoscente, umile, allegra e molto sacrificata. Voleva bene a tutte e si faceva voler bene da quanti l'avvicinavano. Sua caratteristica era un grande amore a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice, all'Istituto e alle Superiore. In tutto e sempre cercava la gloria di Dio e il bene degli altri, specialmente delle migliaia di ragazze e giovani che avvicinò nei suoi 54 anni di lavoro come responsabile della scuola, educatrice e catechista. Vicino a lei tutti si trovavano bene: consorelle, Salesiani, educatrici, alunni e alunne, amici e benefattori dell'opera. Visse veramente la carità fraterna e la perfezione dell'amabilità salesiana durante i 64 anni della sua vita religiosa».

La sua morte fu un bellissimo incontro con il Signore, caratterizzato dalla pace e dalla serenità. Le sue ultime parole furono di ringraziamento e, il 19 febbraio 2000, si spense mentre le sue labbra pronunciavano il nome di Gesù.

Suor Rivera Giulia

di Ermenegildo e di Arnaldo Libera
nata a Rocchetta Palafea (Asti) il 20 novembre 1925
morta a Nizza Monferrato (Asti) il 14 aprile 2000

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1948
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1954

Suor Giulia nacque e trascorse la fanciullezza in un ambiente sereno, permeato di affetto e di fede. Secondogenita di cinque figli, con la sorella maggiore colmò di cure e attenzioni affettuose i fratelli più piccoli. A otto anni incontrò casualmente una suora, fu colpita dal suo abito e, dopo la spiegazione della nonna sul simbolo di appartenenza a Dio che l'abito significava, avvertì in cuore il desiderio di essere, anche lei, «tutta e solo di Gesù».

Quando non aveva ancora 11 anni, la mamma, in attesa di una sesta figlia, morì. Dal dolore i capelli del padre divennero bianchi in pochi giorni. Giulia, molto sensibile, rischiò di ammalarsi, ma, a poco a poco, la vita riprese: le due figlie maggiori aiutarono il papà in campagna e si presero cura anche dei fratelli. Quando ebbe 15 anni, Teresa, che ne aveva due più di lei, le

confidò il suo ardente desiderio di entrare tra le Figlie di San Giuseppe, pregandola di prendere il suo posto nelle responsabilità familiari. Giulia acconsentì e, insieme, le due sorelle cercarono il momento ed il modo opportuno per presentare al babbo il loro ideale di vita, pur sapendo che Giulia avrebbe dovuto aspettare, perché la sorellina minore aveva appena sei anni.

Il papà diede il permesso a Teresa e l'accompagnò nell'Istituto religioso per iniziare la formazione. Giulia, poco più che quindicenne, divenne corresponsabile con lui del lavoro, della casa, della famiglia. Dopo circa due anni, la salute del padre cedette: fisicamente sfinito e depresso, non fu più in grado di lavorare. Così Giulia ne divenne l'infermiera e lo sostituì praticamente in tutto. Più tardi confidò che trovò la forza nell'Eucaristia che si impegnava a ricevere ogni giorno, nonostante la fatica nel gestire la casa e l'educazione dei fratelli.

Lentamente il papà cominciò a riprendersi, ma comprese che la situazione era insostenibile, soprattutto per Giulia. Le confidò il progetto di affidare ai Salesiani di Valdocco i due ragazzi perché imparassero un mestiere, poi avrebbe venduto la casa e il terreno, e sarebbe andato ad abitare in paese più vicino alla chiesa. «Quanto a me – concluse – se il Signore mi concede di vedervi tutti a posto, mi farò accettare al Cottolengo per dare un aiuto a quella istituzione finché potrò».

Suor Giulia, intanto, nella festa dell'Assunta del 1943, dopo una notte trascorsa in preghiera, col permesso del confessore, aveva fatto voto di verginità in perpetuo e cercava di vivere la sua consacrazione anche con l'aiuto di un regolamento che la sua guida spirituale le aveva consigliato.

Quando nell'estate del 1945 si recò insieme al papà a Valdocco per presentare al direttore la richiesta di accogliere il fratello, ebbe la sorpresa di ricevere una proposta inattesa: il padre avrebbe potuto stare lì anche lui, con l'altro figlio, e dare una mano dove gli sarebbe stato richiesto. È da notare che il papà aveva frequentato per breve tempo il ginnasio a Valdocco con l'intenzione di divenire Salesiano, ma poi, per motivi di salute, aveva dovuto rinunciare. Anche se la proposta sembrava allettante, il pensiero andò alle due figlie, che avrebbero dovuto cercare un'altra sistemazione.

Nel frattempo, Giulia venne invitata a partecipare ad un corso di esercizi spirituali a Nizza, nella Casa-madre delle FMA, durante i quali ricevette da parte del predicatore degli esercizi, cui confidò di essere in attesa di entrare tra le Figlie di San Giu-

seppe, il consiglio di rivolgersi piuttosto alle FMA. Inoltre, la direttrice le propose di portare con sé la sorella, che sarebbe rimasta in collegio fino al completamento degli studi magistrali. Quando comunicò tutto al papà, lo sentì dire: «Questa è la risposta alle mie preghiere! Accogli la proposta della superiora. Io andrò a Torino con i due ragazzi, tu a Nizza con Rita. Il Signore ha disposto così!». Si trattava ora di trovare un acquirente per la casa e il terreno, e ciò avvenne in breve tempo. Così in quella famiglia ognuno trovò la sua collocazione e Giulia poté iniziare il cammino di formazione nel nostro Istituto.

Solo alla vigilia della sua partenza per il postulato venne a conoscenza di quanto era capitato prima della morte della mamma. Preoccupata per i figli che lasciava orfani, soprattutto per le tre bambine, ella domandò al parroco: «Come potranno crescere bene senza la mamma?» ed egli le rispose: «Offra la sua vita al Signore perché prenda per sé tutte e tre le sue figlie». Così avvenne, perché anche Rita divenne FMA.[1]

Giulia venne ammessa al postulato a Nizza il 31 gennaio 1946. Dopo la vestizione, trascorse i due anni di noviziato nella vicina Casa "S. Giuseppe". Ricordava quegli anni «sereni e gioiosi». Nel giorno della professione religiosa, il 5 agosto 1948, rivolse al Signore un'intensa preghiera: «Chiedimi quello che vuoi. Dammi solo la tua grazia, concedimi un grande amore per te e per le anime».

L'incarico di cuoca che le venne affidato, lo svolse per 45 anni di seguito. Inizialmente si fermò a Nizza in Casa-madre per un anno ma, a causa di una grave pleurite, venne inviata a Vernante, con la speranza che potesse riprendersi e infatti fu così. Restò in quella casa come aiuto-cuoca fino al 1954. Diceva di essere felice perché «quando si lavora volentieri, niente pesa». Infatti si trovava bene sotto tutti gli aspetti.

Passò poi a Fossano, nella casa addetta ai Salesiani, per cinque anni. Nel 1959, per motivi di salute, venne trasferita in case più piccole: Isola d'Asti (1959-'60) e Baldichieri (1960-'72), poi tornò a Nizza nella Casa "S. Guido" che era addetta ai Salesiani. Nel 1974 fu trasferita nella grande Casa "Maria Ausiliatrice" di Asti e da lì, una volta al mese, poteva andare a Torino a trovare

[1] Suor Rita morì a Nizza Monferrato (Asti) il 21 aprile 2021.

il papà, fino al giugno del 1975 quando una notte, mentre lo assisteva, egli morì.

Tornata in comunità, dopo essersi ancora dedicata alla cucina, un giorno ebbe un crollo psico-fisico. Lei stessa lo descriveva così: «Non riuscivo più a svolgere il mio lavoro, avevo paura di tutto, non riuscivo a dormire né a nutrirmi, tutto mi pesava, tutto mi dava fastidio». Nonostante la presenza in comunità della sorella suor Rita, per sei anni visse periodi di sofferenza, che né le cure né il riposo riuscirono a lenire. Quando nel 1981 fu trasferita in una piccola comunità, in un paese di mezza montagna, a Rossana, si costatò una graduale ripresa. Suor Giulia fu nuovamente la sorella buona e generosa tutta per gli altri, angelo delle piccole attenzioni, capace di cogliere al volo non solo i bisogni, ma perfino i desideri delle sorelle, senza calcolare i sacrifici pur di dare gioia alle persone. Rimase a Rossana fino al 1991.

Purtroppo, a poco a poco, la salute si indebolì nuovamente e ritornò la sfiducia in se stessa, lo scoraggiamento e la percezione di non poter più essere utile. Nel 1991 venne trasferita a Nizza nella Casa di riposo "Madre Angela Vespa". In quell'occasione scrisse: «Gesù, aiutami a compiere il sacrificio con serenità, solo per amor tuo». Per diversi anni poté collaborare nel servizio delle suore inferme e trascorrere più tempo a pregare.

Nel giugno 1998, in seguito ad accertamenti medici che seguirono ad un malessere improvviso, le venne diagnosticato un cancro e fu sottoposta ad un rischioso intervento chirurgico. In seguito, anziché la sperata convalescenza, l'attesero nove mesi quasi ininterrotti di degenza ospedaliera con sei cicli di chemioterapia, sopportati con forza d'animo esemplare. Medici e infermiere espressero una profonda ammirazione per lei che si mostrava disponibile a lasciarsi curare, affrontando con serenità le terapie lunghe e dolorose. Una volta dimessa, ritornò in comunità. Chiedeva al Signore di aiutarla a superare i suoi limiti e a non essere di peso a nessuno. Offrì ancora la sua disponibilità a collaborare con chiunque avesse bisogno. Dedicava inoltre più tempo alla preghiera, ravvivando il desiderio di amare Gesù, di abbandonarsi alla sua volontà, accettando la sofferenza e offrendola per il bene di tutti.

La malattia, che pareva debellata dalla chemioterapia, si ripresentò purtroppo in forma più grave. Comprendendo che non c'era più nulla da fare, suor Giulia accettò la situazione. Pochi giorni prima di morire, celebrando il Sacramento dell'Unzione degli infermi, ricordò la felice esperienza del pellegrinaggio fatto

a Lourdes ed esclamò: «Bello! Ma ancor più bello ora, perché sono più vicina al Paradiso».

La Madonna venne a prenderla il 14 aprile 2000, venerdì della prima settimana di passione. Si concluse così nella pace la sua vita terrena, permeata di molte sofferenze sopportate con una fiducia illimitata nel Signore.

Suor Rodrigues Maria

di Anthony Joseph e di D'Souza Rogaciana
nata a Shewa Kolaba (India) il 17 maggio 1934
morta a Shillong Nonghthymmai (India) il 4 giugno 2000

1ª Professione a Shillong il 5 agosto 1959
Prof. perpetua a Shillong il 5 agosto 1965

La famiglia di suor Maria fu benedetta dal dono di quattro figlie e due figli. Lei era la quinta. Attraverso il buon esempio, i genitori li educarono ad un filiale amore per Dio. La Messa quotidiana e il rosario serale erano appuntamenti abituali della vita cristiana di questa famiglia. Il frutto efficace di tale educazione furono le due vocazioni che sbocciarono in quell'ambiente: suor Maria FMA e sua sorella, suora Canossiana.

Maria era una ragazza attiva e industriosa, diligente e responsabile nello studio. Ottenuto il diploma, fu assunta come insegnante nella Scuola "Auxilium" diretta dalle FMA, a Bombay Wadala, così aveva la gioia di aiutare economicamente la famiglia. Era apprezzata per la laboriosità, la dedizione e la capacità di impartire agli alunni non soltanto la cultura, ma anche i valori umani e cristiani che lei stessa aveva appreso dai genitori.

Poco a poco maturò in lei un ideale: si sentiva chiamata a qualcosa di più grande dell'essere semplicemente un'insegnante di scuola. Ciò iniziò a prendere forma quando Maria e Ivy D'Souza, sua fedele amica, arrivarono al Nordest dell'India. Ivy – che diverrà FMA – rievoca il loro cammino vocazionale così: «I miei ricordi risalgono al giugno 1951 quando facevo parte del corpo docente della Scuola superiore "Auxilium" di Bombay Wadala, diretta dalle suore salesiane. Fu lì che incontrai per la prima volta Maria e da allora trascorremmo molti anni felici insieme. Trovai in lei un'amica con cui condividere gioie, dolori, incertezze e conquiste. Presto

si instaurò un profondo rapporto di familiarità. Quando vennero selezionate le insegnanti per la Scuola superiore "St. Mary" di Guwahati in Assam, Maria e io optammo per un anno di supplenza in quella scuola. Viaggiammo insieme fino a Guwahati e tornammo nell'ottobre 1955. Dio aveva altri piani su di noi. Fummo subito attratte dallo stile salesiano e decidemmo di far parte dell'Istituto: suor Maria nel 1956 e io un anno dopo. Questa fu un'inversione a U nella nostra vita. Era una sfida, ma noi non ce ne pentimmo mai!».

Entrambe si adattarono al luogo, alla cultura, soprattutto al cibo che era molto scarso. Le suore vivevano allora in grande povertà. Al "St. Mary" fu tuttavia per lei un'esperienza arricchente non solo come docente, ma anche come assistente. Oltre ad essere un'insegnante capace, la "signorina Mary" – com'era chiamata – era anche un'abile sarta. Durante la prima Giornata dei Genitori, Mary tagliò e cucì tutti i vestiti necessari e, insieme a Ivy, preparò il palco e la scenografia. Il loro impegnativo lavoro ebbe un grande successo e guadagnò l'applauso di tutti.

Era infatti una giovane creativa ed aveva una buona didattica per trasmettere le materie di studio e per rendere gli studenti competenti e autonomi. Era rispettosa del ritmo di crescita degli alunni. In quell'ambiente fu affascinata dallo zelo missionario e dallo spirito di famiglia delle suore e perciò maturò la risposta alla vocazione religiosa salesiana.

Avendo fatto conoscere il suo desiderio alle suore, esse l'accompagnarono perché raggiungesse l'obiettivo. Una volta presa la decisione, e ottenuto il consenso dei genitori, fece anche la scelta di diventare missionaria, pronta a lasciare i suoi cari per andare a lavorare nel Nordest dell'India.

Entrò in aspirantato il 31 gennaio 1955 e fu sempre un libro aperto nelle mani di Dio man mano che procedeva nella formazione. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1957 e visse il noviziato a Shillong. Era una donna di preghiera e rispettosa delle Superiore. Ogni loro parola e desiderio era sufficiente per metterla in azione.

Emise la professione religiosa a Shillong il 5 agosto 1959, realizzando così il suo sogno di essere FMA e missionaria. A Shillong Nonghthymmai (1959-'60) si preparò per l'esame del Bachelor of Arts e incominciò ad insegnare a Dibrugarh.

Era appassionata della missione educativa e si rivelò un'efficace educatrice. Sebbene fosse molto attiva, dedicava tempo alla preghiera, alla lettura e alla riflessione. Le letture la tenevano aggiornata sugli eventi della Chiesa e della società. Era forte e

tenera, esigente e misericordiosa. La sua disponibilità e generosità erano da tutti apprezzate.

Come FMA svolse vari incarichi come preside, assistente delle pensionanti e novizie, economa, vicaria e direttrice di comunità nelle diverse case dell'allora unica Ispettoria di Shillong. Insegnò un anno a Tezpur e, dal 1963 al 1966, fu preside e assistente a Mawlai. In seguito svolse gli stessi compiti a Shillong Nonghthymmai, Guwahati (1969-'70) e Mawlai (1970-'71). Realizzava ogni servizio con amore e dedizione, qualunque fosse la situazione da affrontare. Suor Maria era una persona equilibrata, che portava avanti il lavoro con serenità e competenza. Come assistente era vigile, accogliente e paziente. Viveva con convinzione il comandamento dell'amore. Dovunque fosse richiesto un sacrificio, era la prima che si faceva avanti per compierlo. Era socievole e accogliente ed offriva a tutti una calorosa ospitalità senza mai misurare i sacrifici. L'umiltà era la sua virtù prediletta. Chiedeva scusa anche alle più giovani, se percepiva una minima tensione o incomprensione. Amava fare ciò che era giusto, non ciò che era facile o popolare.

Ricordando il tempo in cui suor Maria era preside, Rose Mary Gangte, ex alunna, condivise quel periodo memorabile come studente: «Suor Maria era la Preside nella Scuola "Little Flower" di Imphal, dove dedicava tempo ed energie alla sua missione. Era solidale con ogni persona, specialmente con i più poveri e bisognosi. Amava gli insegnanti ed era cordiale con tutti coloro che ci aiutavano a raggiungere il nostro traguardo. Esigeva disciplina ma era comprensiva e gentile. Nonostante la sua agenda fitta di impegni nella scuola, trovava il tempo per farsi sentire vicina al personale della casa. Amava il lavoro di cucito, il giardinaggio, la pesca, la cucina, specialmente le piaceva preparare i pasticcini. Godeva anche della visione di buoni film. Personalmente, fu una madre amorevole con me ed io mi sentivo veramente amata da lei. Ho ricevuto da lei tutto l'affetto che mia madre non poteva darmi. Quand'era a Imphal mi preparava sempre il vestito per Natale. Il suo amore e la sua preoccupazione per me si riflettevano nella bontà del tratto e nei buoni consigli. Era una persona sempre pronta ad ascoltare, guidare e orientare, nonostante il tempo molto ristretto».

Nel 1971 fu assistente delle novizie a Shillong Nonghthymmai. Nel 1975 passò a Imphal come economa e, dal 1976 al 1977, fu direttrice nella stessa comunità. Continuò come animatrice a Jowai (1977-'82), Mawlai (1982-'84) e Dibrugarh (1984-'88).

Suor Maria aveva un'invidiabile forza interiore che la manteneva gioiosa ed attiva. Verrebbe spontaneo chiedersi dove attingeva la resistenza per rimanere in piedi tutto il giorno. È indubbiamente il frutto del suo generoso e creativo '*Fiat*' e l'incondizionata fiducia in Colui che amava senza condizioni. Gli affamati, i disoccupati, i senzatetto, i senza patria e gli orfani furono i suoi prediletti. Ciascuno di loro trovava in lei una madre ed un'amica e li abbracciava tutti con la magnanimità del suo cuore. Li incoraggiava ad andare avanti nella vita senza paura e li aiutava a ritrovare fiducia in se stessi. Era pronta ad ascoltarli e a sostenerli nel loro dolore. Una delle sue più grandi gioie era di vederli ben inseriti nella società e dediti con responsabilità alle loro famiglie. Suor Maria sapeva veramente promuovere le persone nella loro dignità.

Dal 1988 al 1991 fu vicaria e insegnante a Imphal. Nel 1991 fu animatrice della comunità di Shillong Bellefonte. Nel 1991 fu trasferita a Shillong Nonghthymmai come incaricata dei progetti.

Aveva un grande amore per la vita e quindi non fu mai inattiva. Si prendeva cura delle vocazioni e voleva che le consorelle fossero coerenti nel vivere la loro vocazione con zelo e passione. Ciò è stato testimoniato dalle novizie che furono aiutate da lei nel cucire i loro abiti prima della professione. Svolgeva il lavoro con gioia e amore. Sussurrava parole incoraggianti al loro orecchio. Per lei la vita religiosa era una vita di amore al cento per cento e lei la viveva in pienezza.

Era attiva e versatile nel lavoro: sapeva mettere mano ad ogni tipo di attività. Era esperta in campo amministrativo, aveva interessi per il giardinaggio, il cucito, la cucina.

Ogni suora della comunità era speciale per lei. Viene ricordata per lo straordinario amore fraterno per ogni persona. Essendo un'anima riconoscente, non mancava mai di ringraziare per qualsiasi favore ricevesse. Quando si trovò ammalata a letto, dimostrava sempre gratitudine per le attenzioni che riceveva e il "grazie" era sempre sulle sue labbra.

Dopo anni di vita attiva, la malattia del cancro arrivò come un fulmine a ciel sereno. Lei l'accettò con serena rassegnazione affidandosi con fiducia a suor Eusebia Palomino, ora Beata.

I suoi ultimi giorni furono una straordinaria testimonianza della sua vita feconda. Nel mese di aprile del 2000, fino al giorno in cui lasciò Calcutta, fu vista in piedi e in azione senza preoccuparsi della terribile malattia che riusciva ad abbattere la sua vitalità. A dispetto della sua dolorosa situazione, lei non si lamentava.

Le ultime due settimane di intensa sofferenza furono di edificazione per tutti. Dal suo letto impartì efficaci lezioni alle persone che l'assistevano o la visitavano. Aveva parole di consolazione per ciascuna e le benediceva. Era più preoccupata per chi l'assisteva che non della sua sofferenza e raccomandava loro di riposarsi. Le consorelle dicevano che era una gioia assisterla. Come una calamita attirava chi entrava in contatto con lei. Questo fu testimoniato da numerose persone che la visitarono sin dal giorno in cui fu dimessa dall'ospedale.

Man mano che si avvicinava il traguardo, lei ringraziava chiedendo perdono e assicurando che li avrebbe ricordati tutti al Signore. Dispose con serenità quale abito dovevano indossarle dopo la morte e diede suggerimenti per il funerale. Così era lei: preparata per l'arrivo dello Sposo. Egli giunse il 4 giugno 2000 e la trovò circondata dalle consorelle e cosciente fino all'ultimo momento. La sua vita si era consumata lentamente, come una lampada. Tutto in lei era stato un gioioso "sì" all'ideale di S. Paolo: «Per me vivere è Cristo e morire è un guadagno» (*Fil* 1, 2).

Suor Rodríguez Blanca Lidia

di Claudio Rafael e di Pérez María Angélica
nata a Tucumán (Argentina) il 21 febbraio 1929
morta a Ciudadela (Argentina) il 27 dicembre 2000

1ª Professione a Morón (Argentina) il 24 gennaio 1955
Prof. perpetua a Morón il 24 gennaio 1961

La mamma di Blanca le diede la vita, ma non poté offrirle l'affetto e le cure necessarie alla sua crescita, perché morì durante il parto. La zia materna, Lidia, la sostituì educando la piccola e i due fratellini con grande sollecitudine e con atteggiamento di fede. Blanca crebbe a livello umano e cristiano e fu attratta dal carisma salesiano, anche se dalla documentazione di cui si dispone non sappiamo dove conobbe l'Istituto. Si sa che era impiegata come operaia in una fabbrica.

Nel 1952, a 21 anni, entrò nell'aspirantato di Bernal e il 24 gennaio 1955 emise la professione religiosa a Morón. Una suora che fu sua compagna, attesta che nel tempo della formazione la vide sempre affabile, serena e generosa. Già allora sapeva cucire

e ricamare molto bene. Per questo da novizia passava la maggior parte del tempo nel laboratorio piuttosto che in altre attività. C'è chi la ritrae paziente, umile, silenziosa, riservata.

Dopo la professione frequentò per un anno la scuola professionale di Bernal. Dal 1956 al 1958, a Buenos Aires Almagro, continuò lo studio e conseguì il diploma che valorizzò come insegnante di cucito e ricamo in bianco, sia nella scuola primaria, sia nella scuola secondaria.

Nel 1959, nella stessa casa, assunse l'insegnamento nella scuola professionale e fu anche assistente delle alunne interne. Si caratterizzava per la delicatezza e dolcezza nel tratto, per cui era apprezzata dalle ragazze, riconoscenti per la sua competenza e abilità nelle attività pratiche, utili per la loro vita futura come donne e madri di famiglia.

Le consorelle ricordano che suor Blanca amava la preghiera ed era sempre fedele a partecipare alle celebrazioni liturgiche con la comunità e ai momenti di incontro.

Nel 1960 fu trasferita a La Plata, dove per tre anni insegnò attività manuali nella scuola elementare e secondaria e, fino al 1965, a Buenos Aires Yapeyú. Dal 1966 al 1977 ad Avellaneda tenne ancora lezioni nella scuola secondaria e fu anche catechista e assistente. Continuò a svolgere gli stessi compiti a Buenos Aires Soler, dal 1978 al 1980.

Durante i tre mesi estivi era molto attiva nella casa di vacanze delle Hermanas Azules o nella pensione della parrocchia S. Clemente del Tuyú.

Nel 1981, a Buenos Aires Soler, fu nominata economa e quindi, suo malgrado, dovette lasciare la scuola. Il senso pratico e le sue competenze la rendevano idonea a quel ruolo che esercitò fino al 1987, anno della chiusura della casa. Come economa era attenta ai bisogni delle consorelle e svolgeva il suo servizio con responsabilità, attitudine preventiva e senso di appartenenza.

Dal 1988 al 1992 continuò a collaborare nelle attività amministrative e dal 1993, a Buenos Aires Boca, riprese il servizio di economa. Sempre grata alle superiore in umile adesione alle loro direttive, manteneva un'assidua corrispondenza con suor Aurelia Rossi che era Ispettrice a Buenos Aires. In una lettera di risposta, questa superiora le scrive: «È vero, sei servizievole e attenta a tutti. Non tralasciare di coltivare questi atteggiamenti che sono un dono di Dio».

Nel 1989, alla conclusione degli esercizi spirituali, annotò negli appunti come cammino spirituale: «1. Tenere lo sguardo

sempre fisso in Dio. È l'unico da cui attendo la ricompensa. 2. Rinnovare la mia vita interiore e dedicare attenzione alla consorella che si sente più emarginata. 3. Davanti a un contrattempo, recuperare la pace interiore sostando dinanzi al tabernacolo».

Nel 1995 suor Blanca chiese il permesso di assenza dalla casa religiosa, prima per prendersi cura della zia Lidia, la sua *mamita* – come la chiamava con affetto –, poi per assistere un'altra zia materna rimasta paralizzata. Quando questa nel 1997 morì, lei continuò ad assistere la zia Lidia. Insieme a lei, il 22 dicembre 2000, si recò nella Casa ispettoriale per gli auguri natalizi. Nulla faceva presagire che suor Blanca fosse così vicina alla fine del suo pellegrinaggio terreno. Tornata alla casa della zia, a Ciudadela (Buenos Aires), il 27 dicembre ebbe un infarto e morì improvvisamente. Essendo in corso l'assemblea ispettoriale, ricevette le preghiere di tutte le comunità educanti, FMA e laici.

Suor Aurelia Rossi le aveva scritto: «Pensa che il Signore Gesù alla fine della nostra vita ci giudicherà solo sull'amore. Non ci domanderà della nostra intelligenza, capacità o altre cose, ma ci domanderà solo se avremo saputo amare». Suor Blanca aveva irradiato tanto amore e quindi era pronta ad immergersi nella beatitudine del Regno di Dio.

Suor Rogna Angela

di Giuseppe e di Botta Silvina
nata a Casale Monferrato (Alessandria) il 5 giugno 1916
morta ad Alessandria l'11 ottobre 2000

1ª Professione a Nizza Monferrato (Asti) il 6 agosto 1937
Prof. perpetua ad Alessandria il 5 agosto 1943

Angela nacque a Casale Monferrato e precisamente in un quartiere denominato "Ronzoni", situato tra il Po e le colline del Monferrato. I genitori, proprietari terrieri, erano dediti al lavoro dei campi. Non si hanno notizie riguardo al periodo della fanciullezza e adolescenza di Angela. Le poche notizie le ricaviamo da un questionario trovato tra la sua documentazione personale. Ultima di cinque figli: tre fratelli e due sorelle, conobbe, da piccola, la fatica del lavoro agricolo, ma anche la gioia di crescere a contatto con la natura.

Nella sua famiglia maturò un profondo spirito di fede e una devozione tenera e forte alla Madonna che onorava, fin da bambina, con la recita quotidiana del rosario.

Nelle sue brevissime memorie si legge: «La mia vocazione è nata verso i 16 anni, durante le missioni predicate dai padri Passionisti nella mia parrocchia. È stato allora che ho sentito esplicitamente dentro di me un grande desiderio di essere tutta di Gesù, di fare penitenze per la conversione dei peccatori, di andare in missione e di morire martire, se la volontà di Dio fosse stata quella. In seguito, sono stata accompagnata, oltre che dal mio confessore, anche dalla zia suor Lidia Botta, sorella della mamma e missionaria in Uruguay.[1] Nonostante questo, non riuscivo a trovare il coraggio di fare il passo decisivo.

Trascorse qualche tempo durante il quale frequentai le FMA della Casa "Sacro Cuore" di Casale Monferrato. Osservai attentamente, con il cuore aperto, come pregavano, come giocavano, come si comportavano con le ragazze… Un mattino mi colpì in modo particolare il volto radioso che esse avevano quando tornavano dalla Comunione. Sentii all'improvviso dentro di me una voce: "Se vuoi, puoi essere come loro anche tu". Mi accostai tremante al banchetto eucaristico, feci un lungo ringraziamento durante il quale sentii un'altra voce: "Quando decidi di essere tutta mia?". Lottai ancora un po', infine mi presentai all'Ispettrice la quale, dopo avermi ascoltata attentamente, mi accolse nell'Istituto».

Il 31 gennaio 1935 Angela venne ammessa al postulato nella Casa "Nostra Signora delle Grazie" di Nizza Monferrato e, il 5 agosto di quell'anno, cominciò il noviziato. Comprese che l'esperienza più importante era quella di iniziare un itinerario di sequela di Gesù e radicare la sua fede nella preghiera personale e comunitaria.

Il 6 agosto 1937 emise i voti religiosi e si impegnò a vivere un rapporto sempre più profondo e decisivo con Cristo dedicando tutta se stessa alla missione apostolica.

Completati gli studi, suor Angela esplicò le doti di educatrice vigile e sapiente con i piccoli nella scuola dell'infanzia di Mira-

[1] Suor Lidia morì a Las Piedras (Uruguay) il 14 luglio 1976, cf *Facciamo memoria* 1976, 70-72.

bello Monferrato, fino al 1945. La sua capacità di accoglienza e di maternità la rendevano cara non solo ai bambini, ma anche ai genitori che vedevano in lei una vera educatrice salesiana. Nel 1939 ottenne il diploma di pronto soccorso medico e l'anno dopo, a Casale Monferrato, conseguì il diploma di educatrice per la scuola materna.

Nel 1945 fu nominata direttrice della casa di Bosio dove fu ancora addetta alla scuola materna. Terminato il sessennio, passò a Novi Ligure con gli stessi incarichi.

Nel 1954, costatate le sue brillanti doti di formatrice, venne chiamata ad essere maestra delle novizie a San Salvatore (1954-'59) e poi a Nizza Monferrato (1959-'60).

Diede testimonianza di fermezza e di maternità, aiutando le giovani a maturare atteggiamenti di vita religiosa salesiana serena, generosa, responsabile. Ad una novizia che si trovava in difficoltà ebbe a dire: «Se vuoi essere sempre più felice, gioiosa, traboccante di ottimismo e di generosità, cerca di meditare a fondo la bellezza della vita comune come è descritta nelle nostre Costituzioni e risplende nella vita dei Fondatori. Sentila come un valore che arricchisce la tua personalità, vivila di fatto, momento per momento: in Chiesa, durante il lavoro, in ricreazione, in refettorio, ovunque, come irradiazione dell'amore e della pace divina. Cerca di rendere felici le consorelle, anche se costa sacrificio; scopri e riconosci i doni del prossimo; ricordati che le virtù regine della vita comune sono: la povertà che si accontenta di poco e l'umiltà che non esige nulla per sé. Se vuoi essere sempre di stimolo e di esempio alle altre nel cammino della santità, non dimenticare che occorre sgretolare la roccia del nostro egoismo e ribaltare la pesante pietra della superbia. Il Signore ti ama da sempre, ha fatto di te un capolavoro della sua grazia e continuerà ad arricchirti dei suoi doni se amerai e imiterai sempre più la sua e nostra Madre celeste e la farai conoscere ed amare».

Nel 1960 fu nuovamente direttrice per un sessennio a Moncestino, poi per due anni a Lu Monferrato (1966-'68) e nuovamente a Moncestino (1968-'74).

Visse poi per vari anni il servizio di economa. Era avveduta, prudente e aperta ai bisogni delle persone e delle comunità. Nel 1974 fu per tre anni economa nella casa di Alessandria Istituto, poi per un anno ancora direttrice a Moncestino (1978-'79) e guardarobiera a Rapallo (1979-'80).

Trasferita a Tortona, fu economa dal 1980 al 1989 e poi tornò a Rapallo, come economa, fino al 1995. Dovunque espresse

il dono della maternità e della persuasione, pur essendo di temperamento forte e deciso.

Suor Angela aveva certamente assorbito dalla sua terra la tenacia, la laboriosità e la dedizione incondizionata agli altri che l'hanno accompagnata per tutta la vita. Mai faticò a passare dal servizio di autorità al lavoro più semplice e nascosto. Questo dice la sua statura umana e spirituale: donna di molto lavoro, di sacrificio e di una profonda vita di preghiera. Coltivava una filiale devozione alla Madonna ed era sempre la prima al mattino ad arrivare in cappella, quasi a gareggiare con le consorelle nell'amore a Gesù Eucaristia.

Anche in situazioni difficili, suor Angela seppe mantenere sempre un certo equilibrio, escogitando quanto potesse servire a mantenere l'armonia, a consolidare lo spirito di famiglia, dove tutti trovano il loro posto e stanno bene insieme.

Ha sempre sviluppato, con intraprendenza instancabile, le sue più belle energie e capacità solo per il bene delle consorelle e per la gloria del Signore.

Il coro delle testimonianze è unanime nell'affermare con ammirazione che tutto in lei era dovuto a un esercizio non comune di padronanza di sé, che non poteva essere considerato come una dote umana, ma che aveva le sue radici in una vita soprannaturale, divenuta abituale in lei e che l'aiutava ad essere sempre serena, contenta di tutto e di tutti.

La sollecitudine per gli altri era il suo stile di vita, come lo era la sua puntualità e la sua presenza a tutti gli incontri comunitari: dalla preghiera ai pasti, alla ricreazione e alla buona notte.

«Sempre questa sorella mi ha stupita – dice una suora – per il suo atteggiamento attivo e sereno. Era un'anima che viveva per i giovani e non si risparmiava mai. Sapeva essere felice e donava gioia a quanti incontrava. Amava molto i piccoli e le bastava vederli perché il suo volto si irradiasse di gioia. Amava i poveri e se qualcuno avesse avuto bisogno di qualcosa, faceva in modo di provvedere ad ogni necessità».

Nel 1995 fu mandata alla Casa "Maria Ausiliatrice" di Alessandria, dove fu aiuto-guardarobiera fino alla fine della vita. Negli ultimi tempi della sua vita terrena, appariva ancora più dolce e paziente di fronte alle difficoltà che non le mancavano. La si vedeva silenziosa e assorta in Dio. L'accompagnava un sogno fatto nel febbraio del 2000, che con frequenza ricordava parlandone con le consorelle. Si trattava di suor Maria Rogna, una suora della sua comunità che, la notte in cui morì, fece

sapere in sogno a suor Angela, misteriosamente, che si trovava in ospedale per una frattura del femore, e le disse: «Verrò presto a prenderti». Se fu sogno o percezione provvidenziale non lo sappiamo. Sta di fatto che, a distanza di otto mesi, suor Angela fece anche lei, come suor Maria, l'ingresso nel Regno dei cieli.

Suor Angela morì sulla breccia l'11 ottobre 2000. Il giorno precedente aveva partecipato a tutti i momenti della vita comunitaria con la vivacità di sempre, e nessuno avrebbe immaginato che fosse sulla soglia della casa del Padre. Se ne è andata come le vergini sapienti, conservando la sua lampada colma dell'olio prezioso dell'amore.

Suor Rogna Maria

di Giuseppe e di Rossi Felicita
nata a Mirabello Monferrato (Alessandria) il 6 aprile 1931
morta a S. Salvatore Monferrato (Alessandria)
il 4 febbraio 2000

1ª Professione a S. Salvatore Monferrato il 5 agosto 1954
Prof. perpetua ad Alessandria il 5 agosto 1960

Maria nacque a Mirabello Monferrato nel mese della Pasqua, quando la natura si rinnova e anche il cuore esulta di gioia per la vita nuova che esplode. Aveva un unico fratello, al quale era molto affezionata. Visse in una famiglia tutta dedita al lavoro agricolo, aperta ai valori cristiani della bontà, della solidarietà, del dare senza misura, fortemente inserita nelle attività parrocchiali.

Nell'ambiente dell'oratorio delle FMA, frequentato fin da bambina, la chiamata alla vita religiosa salesiana ricevette un impulso decisivo. Un'assistente ricorda che Maria era assidua ogni domenica all'oratorio. Con il suo esempio trascinava al bene anche le compagne più restie. Infatti la sua serenità era contagiosa: animava le conversazioni in modo arguto e piacevole e coltivava, fin da allora, una vita di preghiera semplice e serena. Non si rattristava troppo per gli insuccessi né si rallegrava troppo nelle gioie, sembrava conoscere già la massima che madre Mazzarello inculcava alle sue figlie.

Un'altra suora così attesta: «Maria all'oratorio arrivava sempre puntuale, chiacchierava volentieri e, appena il numero

delle oratoriane cresceva, dava inizio ai giochi. L'ho sempre conosciuta come una ragazza allegra, equilibrata, di buon senso. Le ragazze le volevano molto bene perché era un elemento di pace. Il suo volto sempre sorridente la rendeva piacevole e cara. Era capace di dialogo e di comunicazione profonda; quante conversazioni si facevano la sera della domenica quando tutte le piccole erano tornate a casa! Non mancavano mai le sonore risate: Maria, infatti, usciva in espressioni simpatiche e umoristiche di fronte alle quali non si poteva rimanere impassibili. L'allegria era di casa in quei giovani cuori e il tempo del rientro a casa si protraeva sempre più».

Per la sua bontà e per le capacità intellettuali venne eletta delegata delle Beniamine dell'Azione Cattolica. La sua vocazione maturò quindi molto presto anche dal punto di vista apostolico. Lei non la fece trapelare all'esterno perché i genitori non le avrebbero mai dato il permesso. Lo ottenne, infatti, solo dopo il compimento del ventunesimo anno di età.

Il 31 gennaio 1952 fu ammessa al postulato ad Alessandria e, nello stesso anno, passò a San Salvatore Monferrato per il noviziato. Lì emise la professione religiosa il 5 agosto 1954.

Per un anno, a Lu Monferrato collaborò con l'assistente delle aspiranti. Una giovane di quel tempo lasciò scritto: «Suor Maria era un modello di religiosa che ci faceva apprezzare la vita come dono esclusivo a Dio per il bene delle giovani. Aveva sempre la battuta pronta per sdrammatizzare le situazioni, dimostrando una fede granitica, fondamento della sua vita e della sua missione apostolica. La sua presenza dava un tono di festa a tutto, perché rivestiva di serenità e di novità le giornate sempre uguali e ben organizzate per noi pre-aspiranti di 10-12 anni. Ricordo un particolare che denota la sua capacità di accoglienza e di ospitalità: un'aspirante soffriva continue epistassi a causa anche del vitto carente e povero, non adatto a ridare energie. Suor Maria, ogni giorno, le procurava un uovo fresco, per sostenerla nella salute».

Per tutti c'era un posto nel suo cuore, aperto al bello, all'eleganza dei gesti, ai bisogni delle ragazze, alla solidarietà verso la povertà materiale e sociale. Custodiva ogni problema, ogni difficoltà, ogni gioia, ogni confidenza, come un segreto del cuore e tutto avvolgeva di preghiera.

Viste le sue belle capacità intellettuali, fu orientata allo studio e frequentò l'Istituto Magistrale "Sacro Cuore" a Casale Monferrato e, dal 1956 al 1959, fu mandata a Torino "Madre

Mazzarello" per conseguire il diploma di Economia domestica nel 1959. A Roma, nel 1963, ottenne anche il certificato per l'insegnamento di Educazione fisica.

Insegnò solo per un anno nella scuola elementare a Campo Ligure (1958-'59), poi a San Salvatore Monferrato collaborò nell'assistenza delle aspiranti alla vita religiosa salesiana, fino al 1963. Quell'anno fu trasferita a Casale Monferrato, dove rimase per 35 anni come insegnante di Economia domestica e, al tempo stesso come sarta. Era una donna di grande buon senso e saggezza pratica. Non aveva molte parole, ma comunicava con il sorriso che rivelava intelligenza, intuizione, comprensione.

Aveva un cuore grande e le giovani lo percepivano, perché con lei si trovavano bene. Sapeva intrattenerle con la sua abilità comunicativa e le sue doti educative.

Suor Maria non possedeva il dono della disciplina, ma quello dell'ascolto sì, e le ragazze dell'Istituto Magistrale andavano volentieri da lei a confidarsi. Nella scuola, dicono alcune exallieve, si rivelava educatrice attenta, arguta e sapiente, ed esse l'amavano e la rispettavano. Sapeva infondere nel loro cuore una fede solida, fondata su princìpi chiari che non ammettono compromessi di alcun genere. Alle maestre diceva convinta: «Il mezzo più efficace per ben insegnare è quello della testimonianza».

Una consorella attesta: «Suor Maria era una persona dal tratto gentile, discreto, sincera, incapace di finzioni; generosa e sempre pronta all'aiuto fraterno. Nell'aula di applicazioni tecniche, dove lei insegnava, ci davamo appuntamento, nei giorni di vacanza, per trascorrere un'ora lieta di fraternità, chiamata "ora di Mornese" e lei, con paziente disponibilità, aiutava tutte le inesperte, come me, in lavori di ricamo o di uncinetto. La sua intelligenza vivace la portava a cogliere con esatta intuizione le qualità e i caratteri delle persone, per cui sapeva trovare i modi più opportuni per avvicinarle.

Dalla cultura contadina da cui proveniva aveva ereditato uno spiccato buon senso e un'adesione concreta alla realtà, per cui non si perdeva mai in progetti illusori e irrealizzabili».

Tollerante e comprensiva, fedele alla tradizione, ma capace di cogliere i germi di bene presenti nell'oggi, era aperta al valore di un'amicizia sincera e profonda. Suor Maria sapeva tessere rapporti interpersonali costruttivi, dimostrandosi sempre educatrice sapiente ed efficace.

La sua lunga missione, come insegnante di Economia domestica e poi di Applicazioni tecniche, le ha permesso di espri-

mere non solo le sue straordinarie abilità, ma soprattutto il suo grande amore per Dio e per gli altri. Le alunne apprezzavano le sue doti ed erano felici di riuscire a portare a termine il lavoro che lei guidava e apprezzava.

Nel 1998 venne trasferita nella Casa ispettoriale di Alessandria come guardarobiera. Negli ultimi mesi, a motivo della malattia che improvvisamente si manifestò in tutta la sua aggressività, suor Maria accolse la croce della sofferenza fisica, senza mai perdere la soavità del volto e la nobiltà del suo essere. La sua è stata una sofferenza intimamente vissuta e custodita nel silenzio. Così ha saputo rispondere con fedeltà all'inattesa chiamata del Signore e guardare con serenità alla prospettiva della morte ormai vicina. A volte gli occhi le si imperlavano di lacrime e le labbra ripetevano parole non comprensibili, ma certamente colme di fiducia nella presenza materna di Maria e nell'abbraccio misericordioso del Padre.

Il 4 febbraio 2000 il Signore le rivolse l'ultima chiamata e lei, come era abituata da sempre, rispose il suo "sì" coraggioso e umile. Suor Maria lascia un'eredità preziosa: la capacità di accompagnare il servizio con l'amore, l'impegno con la gioiosa dedizione, nella semplicità di chi tutto dona e nulla chiede; di chi dà totalmente se stesso senza aspettare ricompensa.

Suor Romero Cayetana

di Guillermo e di Dominguez Manuela
nata a Valverde del Camino (Spagna) il 23 giugno 1917
morta a Sevilla (Spagna) il 20 settembre 2000

1ª Professione a San José del Valle (Spagna) il 6 agosto 1943
Prof. perpetua a Sevilla il 5 agosto 1949

Suor Cayetana nacque nel 1917 a Valverde del Camino, il paese che ebbe la fortuna di accogliere per vari anni, fino alla morte, la ricchezza di virtù e di attività apostolica di suor Eusebia Palomino, ora Beata. La famiglia di suor Cayetana, di profonde radici cristiane, curò la formazione dei quattro figli; lei era la terza. Si sentì attratta alla vita consacrata fin da piccola, desiderio che crebbe con lei anche per il contatto con una zia FMA, suor Antonia Romero.

Accolta come educanda nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Valverde del Camino, conobbe personalmente suor Eusebia, che vi era giunta nel 1924. Ebbe la fortuna di essere testimone di diversi fatti prodigiosi attribuiti a lei e sperimentò da vicino la sua testimonianza di santità salesiana. Tutto attorno a lei era uno stimolo ad accogliere la chiamata di Gesù a condividere per sempre quella vita ricca di spiritualità.

Nel 1941 Cayetana fu ammessa al postulato a Sevilla e il 6 agosto 1943 emise la professione religiosa a San José del Valle, felice di essere "pietra viva" del monumento che don Bosco volle innalzare a Maria Ausiliatrice.

Fu piacevolmente sorpresa quando la sua prima destinazione fu la comunità di Valverde del Camino. La sua missione nelle case dove lavorò fu sempre l'insegnamento nelle classi elementari con l'impegno nell'oratorio. Aveva un carattere allegro e comunicativo, aperto e socievole.

Da Valverde passò a Sanlúcar la Mayor e, dal 1952 al 1959 a Hornachos e poi a Rota. Si dedicava all'insegnamento con entusiasmo, benché la sua cultura non fosse né approfondita né ampia.

Nel 1959 conseguì il titolo di maestra e in seguito ottenne il diploma in lettere.

Gli alunni avevano di lei un certo timore e rispetto, comprendendo che la sua sollecitudine era non solo per il loro rendimento scolastico, ma soprattutto per aiutarli ad essere "buoni cristiani e onesti cittadini". Nello studio mirava a formare gli alunni alla responsabilità e all'impegno nel dovere quotidiano e coinvolgeva i genitori nella missione educativa dei loro figli.

Cercava di dominare il suo carattere forte, ma aveva tanti doni e abilità per cui con tutti suscitava sempre simpatia. Nelle feste la sua presenza era dinamica e opportuna, esperta nel preparare spettacoli con le sue alunne.

Nel 1959 tornò a Sanlúcar la Mayor e passò in seguito ad Arcos de la Frontera, dove lavorò fino al 1968. Nella comunità era elemento di serenità e di pace, contribuendo a creare un ambiente di famiglia. Non ammetteva che si parlasse male di qualcuno e, quando ciò avveniva, si allontanava. Schietta e sincera, diceva apertamente ciò che pensava e cercava sempre di evidenziare gli aspetti positivi delle persone. Sapeva immedesimarsi nella vita degli altri, facendosi sentire vicina soprattutto a quelli che soffrivano.

Insegnò dieci anni a Rota (1968-'78) e in seguito, fino al 1984, nel collegio di San José del Valle si dedicò anche alla

catechesi oltre all'insegnamento. Passò poi alla Casa "Maria Ausiliatrice" di Jerez de la Frontera (1984-'86), estendendo il suo insegnamento anche alla scuola serale.

Nel 1986 il cambiamento che la portò a Granada le fu alquanto doloroso, perché la costringeva ad essere lontana dai familiari. Dimostrò di accettare nella fede questo sacrificio, dal momento che si sentiva ben accolta in comunità. Sopportava il freddo rigido dell'inverno mentre assisteva in cortile, dicendo con semplicità che le costava, ma lo faceva volentieri.

Dopo tre anni a Granada, nel 1989 fu trasferita a Jerez de la Frontera nel Collegio "Don Bosco". Qui, lasciata definitivamente la scuola, si dedicò al guardaroba. La sua salute, però, andava deteriorandosi. Lei tuttavia restò forte e coraggiosa, fin quando un dolore acuto intaccò le sue vertebre: le diagnosticarono un cancro alle ossa. Col progredire della malattia, le Superiore decisero di farla ricoverare nel Policlinico di Sevilla. Constatando però che il miglioramento era scarso, nel 1993 fu accolta nella Casa "Madre Mazzarello" di Sevilla, dove, fino alla fine, ricevette le necessarie terapie mediche e le cure sollecite delle consorelle.

Chi la visitava restava ammirato del suo buon umore, sapendo la gravità della malattia e la sofferenza che le procurava. Una giovane consorella che la visitava sovente diceva che suor Cayetana, cosciente della sua infermità, inizialmente stentava ad accettarla, perché amava tanto la vita e la missione educativa. Con riconoscenza valorizzava ciò che facevano per lei e chiedeva scusa se le capitava di mostrarsi esigente di fronte ai limiti che la costringevano a dipendere dagli altri.

Il 5 agosto 1993, giorno del 50° di professione, chiese che la portassero in chiesa e nella Messa offrì al Signore la sua vita, spesa per amore di Dio e della gioventù. Fino quasi alla fine, restò in piedi, senza far pesare sugli altri la sua sofferenza e i suoi disagi fisici.

Alla sua morte, il 20 settembre 2000, cantando *Veni sponsa Christi*, le consorelle ringraziarono il Signore «per questa nuova spiga caduta nel solco della terra» e chiesero che fosse seme di redenzione per il mondo e per nuove vocazioni.

Suor Rueda Teresa

di Fernando e di Moreno Dolores
nata a Sevilla (Spagna) il 23 aprile 1925
morta a Sevilla il 29 giugno 2000

1ª Professione a San José del Valle (Spagna)
il 6 agosto 1949
Prof. perpetua a Santa Cruz de Tenerife (Spagna)
il 5 agosto 1955

Teresa era l'ottava di 11 figli. I genitori, ricchi a livello umano e cristiano, nella semplicità della vita seppero formarli agli stessi valori, creando un regime di laboriosità e di unità familiare. Teresa fin da piccola frequentava la parrocchia del paese nativo e partecipava attivamente all'Azione Cattolica secondo la sua età e capacità. Il parroco aveva detto alla mamma di Teresa: «Questa ragazza diverrà santa».

Frequentava pure con entusiasmo l'oratorio del Collegio "S. Inés", gestito dalle FMA e presto avvertì la chiamata alla vita religiosa. La mamma inizialmente cercò di frenarla perché aspettasse l'età più adatta. La sorella, in seguito, accompagnandola all'aspirantato disse alla direttrice: «Non possiede molte conoscenze». La direttrice le rispose: «Non importa, in comunità occorrono delle sante».

Il 31 gennaio 1947 fu ammessa al postulato a Sevilla ed emise la professione religiosa a San José del Valle il 6 agosto 1949. Trascorse i primi otto anni della vita religiosa nelle isole Canarie, prima a Las Palmas nella Casa "Maria Ausiliatrice", poi a S. Cruz de Tenerife, occupata nel guardaroba e nella cucina. Le consorelle di queste comunità erano ammirate per la sua umiltà, la semplicità e la capacità di affrontare i problemi e le fatiche. Raccontano che era incaricata di spazzare ogni giorno il vasto cortile della scuola, pur con grande sacrificio. Suor Teresa, nonostante la fatica evidente, era contenta di offrire con amore in silenzio alla Madonna quell'offerta costosa.

Una ex alunna del collegio ricorda che, quando vedevano suor Teresa con la scopa in mano nel cortile, le stavano accanto per prendergliela, ma lei diceva: «Ognuno deve dar gloria a Dio con ciò che sa; io con la mia scopa ho più tempo per stare col Signore». Continua la stessa persona: «Quando conobbi la vita di suor Eusebia Palomino capii che suor Teresa non era da meno!».

Aveva poca cultura, ma un grande cuore. Amava con filiale affetto la Vergine Maria e i nostri santi e vibrava nel partecipare alle feste del collegio, soprattutto alla festa di Maria Ausiliatrice con la processione per le vie della città.

Nell'anno 1957-'58, a Galaroza, le fu ancora chiesto di occuparsi della cucina. Tornò a dedicarsi al guardaroba a Campano nella casa addetta ai Salesiani (1958-'60). Cercava intanto, nonostante i suoi limiti, di rendersi idonea alla catechesi, oltre che ai lavori manuali. La catechesi era la sua missione preferita. Le sue parole rimanevano impresse in coloro che l'ascoltavano: bimbi, giovani, catechisti. Viveva il carisma di don Bosco e di madre Mazzarello anche nell'oratorio e nell'assistenza in cortile. Le bimbe le volevano bene e con lei visitavano sovente Gesù Sacramentato e la Madonna. Confidava che i suoi prediletti erano i bambini che si preparavano alla prima Comunione. Per questo seguiva i gruppi in quattro paesi della zona. Il mese di maggio era un godimento per lei: le prove, le prime Confessioni, i canti. Preparava con cura ogni dettaglio per ogni gruppo, per ogni bambino, e godeva nel confezionare per ciascuno un regalino fatto a mano. Esercitava anche la pastorale degli infermi portando la Comunione a qualche ammalato, mettendosi in ascolto e donando i suoi saggi consigli.

Nel 1960-'61 a Sevilla "S. Inés" si occupò ancora del guardaroba, lavoro che svolse in quasi tutte le case dove passò in seguito: a Sanlúcar la Mayor (1961-'64) dove fu anche assistente; così pure a Calañas e a Valverde (1964-'72). Svolse poi lo stesso servizio a Sanlúcar la Mayor e a S. José del Valle fino al 1982. Nei frequenti cambi di casa e di lavoro suor Teresa non si lamentava, anzi accettava serenamente, anche se sentiva la sofferenza del distacco, soprattutto dalle persone con cui aveva appena intessuto relazioni.

Una suora, che visse per un ventennio in diverse comunità con suor Teresa, ricorda l'esperienza in internati di bambine povere e con notevoli problemi familiari. Lei era per loro come una mamma, un'assistente piena di affetto, delicata, comprensiva e servizievole. In un tempo in cui fu impegnata nella scuola materna, quella consorella l'aveva aiutata a studiare puericoltura fino ad ottenere il diploma richiesto dal Ministero.

Nel 1982 un nuovo trasferimento la portò a Sevilla "S. Bernardo". Là, oltre il guardaroba e la cucina, le fu affidata la catechesi parrocchiale. Le donava un'immensa gioia poter incontrare ed evangelizzare i bambini, che sentiva parte della sua vita.

Nel 1986 fu trasferita a Calañas come guardarobiera, cuoca e catechista. La direttrice, che la conobbe per sei anni, mise in evidenza la semplicità e l'allegria di suor Teresa. Scherzando le diceva: «Suor Teresa, credo che se ti mandassero ad insegnare in un'Università, tu non diresti di no, è sicuro che andresti!». Lei rispondeva: «Questo è vero, perché io non so molto, però sono convinta che l'obbedienza fa miracoli, e il Signore mi aiuterebbe, perché io faccio tutte le cose con molto amore. Vero che mi riesce bene ciò che cucino?». E aggiungeva: «Il mio segreto è far tutto volentieri per la gioia degli altri». La stessa direttrice attesta che suor Teresa in comunità non nascondeva il fatto che nella sua famiglia erano molto poveri; il babbo costruiva figurine di fango cotto e, quando lei era piccola, lo accompagnava nell'andare a venderle per la strada, e così potevano sostenersi per acquistare almeno il cibo per la giornata.

Suor Teresa trascorse gli ultimi tre anni a Fuente Carreteros, dedicata con tutte le sue forze alla pastorale rurale. La direttrice di quella comunità riferisce ricordandola così: «Quante espressioni di bene ho udito rivolte ai piccoli del catechismo! Quante parole di consolazione agli infermi e agli anziani che visitava! Quanto impegno poneva nel prepararsi alla catechesi!». La direttrice, riguardo al colloquio privato, riconosceva inoltre che suor Teresa non lo tralasciò mai e riconosceva di avere imparato molto da lei, a sua volta.

Quattro giorni prima della fine, nell'ospedale di Sevilla subì un intervento per calcoli alla cistifellea, che riuscì bene. Ma il Signore la trovò preparata e la chiamò improvvisamente a sé. Era il 29 giugno 2000, solennità dei Santi Pietro e Paolo e vigilia della festa del Sacro Cuore di Gesù da lei tanto amato.

Suor Ruíz Noemí María

di José Carmelo e di Huici Angela María
nata a La Plata (Argentina) il 15 agosto 1926
morta a Rio Grande (Argentina) il 2 novembre 2000

1ª Professione a Morón (Argentina) il 24 gennaio 1951
Prof. perpetua a Morón il 24 gennaio 1957

Noemi nacque a La Plata, capoluogo della provincia di Buenos Aires nella solennità dell'Assunzione di Maria Vergine al cielo, una data che segnerà sempre il suo rapporto fiducioso con Maria, considerata sua compagna di viaggio nel cammino di santità.

Non abbiamo notizie della famiglia e neppure di come lei visse la fanciullezza e l'adolescenza se non che, frequentando il Collegio "María Auxiliadora" di La Plata, dove conseguì il diploma di maestra, si entusiasmò per il carisma salesiano.

Il 24 giugno 1948 fu ammessa al postulato a Bernal (Buenos Aires). Passò a Morón per il noviziato ed emise la professione religiosa il 24 gennaio 1951. Per quasi tutta la vita insegnò nella Patagonia del Sud, dando prova di disponibilità salesiana e missionaria.

Per i primi dieci anni (1951-'61) insegnò nella scuola primaria a Puerto Santa Cruz, continuando poi a Rio Gallegos fino al 1969. Da alcune testimonianze di FMA che vissero con suor Noemi a Puerto Santa Cruz, sappiamo che era una maestra molto amata dagli alunni, nonostante il carattere timido e a volte esigente.

Suor Norma Lazarte così la ricorda: «L'ho sempre sentita molto fraterna. Mi aiutò a vivere la mia consacrazione al Signore, anche se pochi la sostenevano. Mi stupiva il fatto che non parlasse mai della sua famiglia. Più tardi seppi che i suoi genitori erano morti e che era rimasta sola al mondo. Era una donna di preghiera e i suoi amori erano Gesù Sacramentato e Maria Ausiliatrice.

La vidi sempre pronta ad aiutare in quello che le veniva chiesto. Come maestra era responsabile e competente nel seguire i suoi alunni, in particolare quelli in difficoltà. Non parlava molto, però condivideva i problemi comunitari esprimendo il suo pensiero anche quando era diverso.

La comunità educante, e anche la gente del luogo, le volevano molto bene. Valorizzavano la sua capacità educativa e le chiedevano consiglio per problemi concreti, ma soprattutto per ricevere una parola di fede e di speranza.

Era esigente nel suo lavoro di programmazione e pianificazione. Lo si poteva vedere attraverso i quaderni degli alunni, dalle stesse correzioni fatte con ordine e soprattutto dall'esito dell'apprendimento. La sua attività apostolica andava oltre la scuola. Nei giorni di sabato e domenica accompagnava una consorella, che si recava nella località di Piedrabuena per la catechesi e l'animazione liturgica o qualunque altra attività».

«Conobbi suor Noemi a Rio Gallegos negli anni 1964-'65 – attesta suor Juanita Sansone –. La ricordo eccellente maestra, chiara nelle spiegazioni e talvolta esigente. Sapeva dialogare e ridere con gli alunni e questi l'amavano nonostante il suo comportamento non sempre allegro.

Aveva un carattere pronto e si impazientiva facilmente, però cercava di superarsi perché la sua formazione religiosa era profonda e il suo amore a Gesù Eucaristia e a Maria Ausiliatrice erano visibili e di buon esempio a tutti. Il suo aspetto esteriore lasciava trasparire la sua profondità interiore piena di luce».

Nel 1969 fu trasferita a San Julián e, dopo tre anni, passò a Río Grande come segretaria della scuola primaria, catechista, consigliera scolastica. Nel 1979 fece ritorno a San Julián con gli stessi compiti e dal 1984, fino alla fine della vita, fu ancora maestra e segretaria a Río Grande, dove fu anche responsabile per dieci anni della catechesi familiare, dei genitori dei bambini della scuola primaria che si preparavano alla prima Comunione. In comunità era sempre disponibile a curare la lavanderia, il guardaroba e la sacrestia.

Molte sono le testimonianze raccolte che presentano suor Noemi come una sorella allegra, entusiasta, amante della comunità e delle consorelle. Scrive suor Maria E. Clérici: «Sempre mi meravigliarono le sue capacità di lavoro, sia nella scuola come nei servizi comunitari. Sono stata poco tempo con lei. Parlammo di tante cose, ma non della sua vita precedente, specialmente di ciò che riguardava l'infanzia e la chiamata alla vita religiosa. Aveva un carattere forte, si irritava facilmente, ma poi si sforzava per tornare allegra e serena. Amava molto i bambini e con gioia e pazienza stava con loro. Per molto tempo esercitò il lavoro di segretaria della scuola e contemporaneamente spese le sue energie tra i poveri nel Barrio "Chacra II", zona periferica della città di Río Grande».

L'unico scritto lasciato da suor Noemi è quello pubblicato nella rivista ispettoriale, sull'attività da lei svolta in quel Barrio della Terra del fuoco. Aveva iniziato l'attività nel 1988 con l'apertura di una cappella. In realtà si trattava di una catapecchia di lamiera con il pavimento in terra battuta. Mancavano luce e riscaldamento. Era stata data in prestito ma poi donata. In seguito, con l'aiuto dei laici, che continuarono a collaborare, venne ristrutturata. All'interno fu posto un bellissimo tabernacolo, regalato da mons. Eugenio Peyrou, vescovo di Río Grande.

Subito iniziò la catechesi per bambini, adolescenti e giovani e il gruppo si sviluppò velocemente.

Nel 1996 erano presenti 30 persone tra guide e animatori e, tra questi ultimi, nove erano alunni delle varie scuole salesiane che avevano frequentato la catechesi ed erano diventati animatori.

Col passare del tempo aumentarono le attività sia a livello religioso che caritativo: tra queste anche un 'guardaroba' della Caritas.

Nel 1999, quando tutto funzionava meglio, la cappella passò alle dipendenze del nuovo parroco del clero diocesano. Fu una grande sofferenza per suor Noemi che aveva fatto crescere e diretto l'opera per vari anni. Adattarsi alla nuova sistemazione fu faticoso per lei e per i suoi collaboratori. Il parroco, troppo zelante, voleva rinnovare tutta l'attività catechistica, ma col passare di qualche mese si accordò con suor Noemi e tutto cambiò.

Così attesta una consorella: «Suor Noemi era molto attiva, ma anche discreta e riservata. Quando arrivai a Río Grande, non potevo credere a quanto lavoro avesse assunto e portato avanti nella comunità e nel Barrio. Per un decennio fu anche responsabile della catechesi familiare nella nostra scuola, formando i genitori dei bambini che si preparavano alla prima Comunione».

Fedele ai doveri di religiosa e di docente, era metodica in tutto; non tralasciava nessun dettaglio, sempre preveniva, evitando così inconvenienti spiacevoli. Lei arrivava sempre a tempo e così fino alla fine.

Nel 1999 ebbe la grande gioia di partecipare al "Progetto Mornese" e visitò i luoghi delle origini dell'Istituto, ricavandone un indicibile giovamento spirituale.

L'anno dopo si stava preparando al giubileo d'oro della sua professione religiosa, quando accusò seri disagi di salute. Il medico che la visitò, le ordinò riposo assoluto perché la sua situazione era seria. Soffrì moltissimo per tale diagnosi, ma si abbandonò alla volontà di Dio.

Quando dovette essere ricoverata nell'Ospedale "Sanatorio Fueghino" di Río Grande, lasciò trasparire molti tratti della sua profonda interiorità. Diceva ripetutamente: «In pace… Amen». Offriva a Gesù la sua sofferenza in piena consapevolezza, e così fino alla fine. Il 1° novembre 2000 ricevette l'Unzione dei malati e fu confortata con la benedizione di Maria Ausiliatrice, impartitale da un Salesiano della parrocchia Don Bosco.

Si spense nel pomeriggio del giorno dedicato a tutti i fedeli defunti dell'anno 2000. Si presentò al Signore con le mani vuote di cose materiali, ma con il cuore dilatato dall'amore per Dio e dalla gioia dell'annuncio di Gesù.

Suor Russo Emma

di Raffaele e di Correale Carmela
nata a Gragnano (Napoli) il 2 aprile 1913
morta a Napoli Vomero il 17 ottobre 2000

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1937
Prof. perpetua a Ottaviano il 5 agosto 1943

Una vocazione molto sofferta quella di suor Emma. Lei stessa ne narrò la storia: «Verso i dieci anni per una birichinata, e temendo un severo castigo dai miei genitori che erano molto esigenti in fatto di disciplina, promisi alla Madonna che mi sarei fatta suora qualora mi avesse liberata da quella punizione. In seguito non ci pensai più.

Quando vennero le FMA a Gragnano, avvicinandole sentii il desiderio di essere tutta di Dio e ricordai la mia antica promessa. Ne parlai con la direttrice suor Ortensia Baratta, ma quando condivisi la mia scelta della vita religiosa salesiana con la mamma, la sua reazione fu fortissima! Per due anni si fece sentire lontana da me e quasi indifferente nei miei confronti. Mio padre, dopo un dialogo con la direttrice, fu più calmo. Compiuti i 21 anni, lasciai la mia casa, senza che i genitori mi salutassero».

È proprio vero che la voce del Signore è più forte di quella del sangue. Emma, con il suo aiuto provvidente, vinse e realizzò la sua vocazione ed aprì pure la strada alla sorella Bianca.[1]

Fu ammessa al postulato nella casa di Napoli Vomero il 31 gennaio 1935. Trascorse, con il suo tipico impegno e senso di responsabilità, i due anni di noviziato a Ottaviano, che culminarono nella professione religiosa emessa il 6 agosto 1937.

Per tutta la vita suor Emma conservò la tempra decisa del temperamento forte che si espresse nel modo di vivere l'obbedienza, l'osservanza fedele, l'amore all'ordine e alla disciplina, persino nel dominare gli affetti più sacri. Si racconta che, trovandosi nella stessa casa, lei novizia e Bianca postulante, un giorno si incontrarono in un corridoio e finsero di non vedersi!

[1] Suor Bianca morì a Napoli il 27 marzo 2016 all'età di 95 anni.

Ad una compagna che glielo fece notare, suor Emma rispose: «Bisogna saper far tacere anche gli affetti più cari!».

Era infatti molto esigente con se stessa e nell'adempimento dei suoi compiti, ma si mostrava cortese con gli altri e fedele nell'amicizia.

Visse i primi dieci anni di vita religiosa a Napoli Vomero, dove si preparò con diligenza a conseguire il diploma di maestra per la scuola elementare e dove si dedicò alla missione educativa nella scuola fino al 1946. Ricca di doni e di abilità, ottenne pure l'abilitazione per l'educazione fisica e per l'insegnamento dell'economia domestica.

Passò poi nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Soverato, dove continuò ad insegnare e ad essere anche segretaria della scuola e assistente all'oratorio. Una FMA così la ricorda: «Conobbi suor Emma nel lontano 1946, quando venne a Soverato, mio paese natìo, assieme ad altre due suore, anche loro indimenticabili per me, ed ora già in Paradiso: suor Anna Di Nola e suor Maria Pilla. Per alcune incomprensioni con una suora, mi ero allontanata dall'oratorio. Una mia amica, che frequentava l'ambiente, un giorno mi disse: "Ritorna all'oratorio perché suor X è stata trasferita e sono arrivate tre suore veramente brave!". In un primo momento mi rifiutai. Frequentavo l'Azione Cattolica e la *schola cantorum* presso la parrocchia dei Salesiani. In seguito l'amica mi persuase. La domenica successiva andai e vidi le nuove suore ed ebbi di loro ottima impressione. Suor Emma mi venne incontro con bontà ed il suo bel sorriso. Mi fermai un po'; stavo per salutare e lei mi disse: "Domenica prossima ti aspetto, sai?". Sentii che quelle parole erano sincere e mi penetrarono nel cuore. Ritornai all'oratorio; l'ambiente era davvero diverso... rispecchiava il vero spirito salesiano di cui le nuove suore erano imbevute e traboccava all'esterno. Suor Emma non era la mia assistente di squadra, ma non l'ho più dimenticata. Lei contribuì a far maturare la mia vocazione religiosa così che divenni la prima FMA di Soverato, seguita da una bella schiera di compagne. Col passar del tempo, ad ogni nostro incontro, ricordavamo i bei tempi dell'oratorio, con grande festa».

Nel 1961 suor Emma tornò a Napoli Vomero ancora come insegnante e segretaria della scuola e vi restò fino al 1982. Una consorella attesta. «Suor Emma era sempre pronta, attiva, gentile ed accogliente in tutte le occasioni. Appena mi vedeva entrare in segreteria mi salutava dicendo: "Hai bisogno di scrivere a macchina? Non ti preoccupare: fai tutto con calma e ritorna

tutte le volte che vuoi!". Per un breve periodo fu anche assistente delle aspiranti, che la ricordano buona come una mamma, ricca di entusiasmo salesiano, pronta a perdonare, efficace nelle spiegazioni, incoraggiante sempre».

Una sua collaboratrice con gratitudine ricorda: «Quando mi vedeva stanca, mi sorrideva aggiungendo: "Tutto per amor di Dio, coraggio! Il Signore ci ricompenserà nell'altra vita!". La stimavo molto per la sua osservanza religiosa, vissuta con amore».

Un altro aspetto della sua personalità lo mette in luce una FMA che la ebbe insegnante in quinta elementare e poi insegnante di educazione fisica nella scuola media e nell'Istituto magistrale, a Napoli Vomero. «Si è sempre interessata dei miei parenti, che aveva conosciuto personalmente ed in ogni ricorrenza aveva una parola buona ed una preghiera da assicurarmi per loro. Seguiva con il pensiero e con l'affetto ogni avvenimento triste o lieto della mia famiglia. Quante premure mi ha dimostrato fino alla morte! Quando andavo a visitarla, con un bel sorriso, esprimeva la sua gioia. Quanto buon esempio mi ha donato con il suo tratto di religiosa serena e fedele. È stata per me di grande aiuto e di sprone per maturare e realizzare la mia vocazione di FMA!».

Dal 1983 al 1986 fu segretaria della scuola a Reggio Calabria. La direttrice di quella comunità, additandola, diceva: "È una signora!". Infatti era distinta nel comportamento, ossequiente verso ogni autorità religiosa e civile, fedele nell'adempimento di ogni incarico che le si affidava.

Suor Emma aveva anche una bella voce e amava, perciò, la musica ed il canto. Spesso rallegrava l'uditorio con una canzonetta napoletana, ma le sue preferenze erano i canti liturgici e le lodi mariane.

Nel 1986 tornò per la terza volta alla "sua casa" di Napoli Vomero, dove visse fino alla fine della vita. Fu a lungo segretaria della scuola, stimata per la sua precisione, il suo spirito di sacrificio e l'ottima capacità organizzativa.

Poi negli ultimi due anni la malattia la inchiodò in un letto con dolori indicibili, togliendole la possibilità di poter comunicare anche solo con il sorriso, che l'aveva sempre caratterizzata nella vita, persino nelle contrarietà.

Il 17 ottobre 2000 il Signore, trovandola purificata dal dolore e vigilante nella fedeltà, la liberò dalla sofferenza, che lei aveva accettato con fortezza d'animo fin dall'inizio, per spalancarle le porte del suo Regno di beatitudine infinita.

Suor Salim Dualib Olga

di Salim e di Assuff Roza
nata a Glicério (Brasile) il 21 febbraio 1921
morta a Três Lagoas (Brasile) il 24 gennaio 2000

1ª Professione a Casanova (Torino) il 6 gennaio 1951
Prof. perpetua a Campo Grande (Brasile) il 6 gennaio 1957

Olga era entrata nell'Istituto a 27 anni portandovi, oltre alla ricchezza di una soda formazione cristiana, una buona esperienza pedagogica. Proveniva da una famiglia numerosa e rimase sempre molto affezionata ai fratelli e alle sorelle. Il papà morì quando lei aveva otto anni.

Frequentò la scuola primaria presso le suore Francescane nella sua città e per le classi superiori si iscrisse come allieva interna alla Scuola Normale "N. S. Auxiliadora" di Lins, dove nel 1942 arrivarono le prime FMA. Dal contatto con l'Istituto e con la ricchezza dell'ambiente educativo pervaso di spiritualità, maturò la risposta alla vocazione religiosa salesiana.

Ottenuto il diploma di maestra per la scuola elementare, iniziò l'insegnamento nella scuola pubblica. Fu assunta in un'istituzione statale nella città di Tupã, dove viveva suo fratello maggiore a lei tanto caro.

Dalle sue note autobiografiche si coglie l'entusiasmo e l'amore con cui viveva la missione educativa: «Iniziai nel 1943 la mia carriera di maestra in un vecchio edificio, un ambiente povero di mezzi, però ricco di tanti bambini allegri, vivaci, desiderosi d'imparare. Indimenticabili quegli anni (1943-'46) in cui, nell'andare e tornare dalla scuola, ero sempre attorniata dai miei piccoli alunni che sembravano uno stormo di uccelli tanto erano gioiosi.

Mi trovavo bene in mezzo a loro! Cercavo di trasmettere, come potevo, amore, fiducia, serenità, anche se qualche volta sono stata severa... Altre, invece, ero amorevole, dolce, piena di speranza. Mi lasciavo guidare dall'affetto educativo che corregge, ma coinvolge, incoraggia ed edifica».

Nel 1944 arrivarono a Tupã i primi Salesiani per dare inizio ad una scuola dove accoglievano anche le ragazze che frequentavano la scuola media. Come loro assistente venne invitata la giovane maestra Olga che, da allora, dedicò tempo ed energie sia ai bambini della scuola statale sia alle ragazze del Collegio "Don Bosco". Così per tre anni Olga collaborò con i Salesiani

nella loro missione educativa e questo le permise di maturare la sua vocazione ed arricchire la sua esperienza pedagogica.

Nel 1947 giunsero in quella cittadina anche le FMA: erano sette le pioniere, piene di ardore e di entusiasmo. Le ragazze lasciarono quindi il collegio dei Salesiani e vennero accolte dalle FMA.

Dopo un accurato discernimento vocazionale, nel 1948 Olga decise di entrare nell'Istituto di cui aveva sperimentato da vicino lo stile educativo e la spiritualità salesiana. Dovette però sostenere una dura lotta da parte della famiglia per corrispondere al dono del Signore che la voleva tutta per sé. Fu per lei decisivo l'appoggio del fratello maggiore che viveva a Tupã e che l'aiutò in quella "avventura d'amore".

Superate le difficoltà iniziali, il 2 luglio 1948, nella cappella del collegio di Tupã, ricevette la medaglia di postulante. Partì poi per Campo Grande "N. S. Auxiliadora", per continuare la formazione alla vita religiosa. Finito il primo anno di noviziato, venne scelta da madre Linda Lucotti, allora Superiora generale che aveva visitato l'Ispettoria nel 1949, per accompagnare l'Ispettrice del Mato Grosso, suor Pierina Uslenghi, chiamata nel frattempo a Torino per far parte del Consiglio generale in sostituzione di madre Teresa Pentore.

Così suor Olga continuò il noviziato a Casanova dove, il 6 gennaio 1951, emise con gioia la professione religiosa. Fu poi destinata alla Casa "Madre Mazzarello" di Torino in cui restò fino alla fine dell'anno come studente. Tornata a Campo Grande, nel gennaio 1952 fu inviata come maestra e assistente alla casa di Tupâ, campo educativo fertile e a lei molto caro, dove aveva già lavorato con dedizione in mezzo alla gioventù. È lei stessa ad attestare: «Sono ritornata a casa! E ritornata come religiosa salesiana, per proseguire la missione di maestra nella nostra tanto cara città di Tupã. Non so se più ricca di esperienza, ma felice di ritrovare molti dei miei exallievi ed exallieve e di conoscere le nuove generazioni di alunni».

Suor Olga non poté portare ad un livello superiore la sua preparazione culturale perché, a quel tempo, le Facoltà universitarie in Brasile erano solo nei capoluoghi più importanti del territorio, perciò, per poter insegnare nella scuola media e nel corso di Magistero, dovette proseguire come privatista la formazione fino ad ottenere l'autorizzazione, dopo aver sostenuto gli esami stabiliti dal Ministero di Educazione e Cultura. In questo modo, oltre al diploma di maestra e quello di catechista,

suor Olga ottenne l'abilitazione per insegnare francese e matematica nella scuola media e disegno nel corso di Magistero.

Una consorella che le visse accanto così attesta: «Conobbi Olga fin da quando eravamo allieve nello stesso collegio: lei era un po' più avanti negli studi. Dopo tanti anni, già da suore, abbiamo lavorato insieme in diverse case dell'Ispettoria. Sempre l'ho ammirata per il suo modo di essere prudente, responsabile e discreto. Non misurava i sacrifici per aiutare coloro che avevano bisogno. La ricordo a Tupã quando, in una passeggiata con le aspiranti, una di loro si gettò nel fiume. Suor Olga, con la sua abituale calma, serenità e molta fiducia in Dio, riuscì a impedire il peggio e a salvarla. Nei casi di disubbidienza da parte delle giovani, lei sapeva gestire con saggezza la situazione in modo che tutto finisse bene. Era anche una vera artista e amante della bellezza. Coltivava un forte senso di appartenenza all'Istituto, amava le superiore con affetto filiale ed era amorevole verso tutte le consorelle».

Nel 1959 fu inviata a Cuiabá, Collegio "Coraçao de Jesus" con il ruolo di insegnante e assistente delle educande, mentre era anche consigliera scolastica. Nel 1963 passò a Campo Grande "N. S. Auxiliadora" dove fu vicaria, oltre che insegnante e assistente delle alunne esterne. Dopo tre anni ritornò a Cuiabá, nella stessa scuola, ma con un nuovo ruolo, quello di direttrice della comunità. Svolse il servizio di autorità per 16 anni in varie case dell'Ispettoria e in opere differenziate.

Fu direttrice nel casa di Tupã per due anni (1969-'70); poi a Poxoréo "S. José" per tre anni (1971-'73). Dal 1973-'75 fu vicaria e responsabile della scuola serale a Campo Grande "N. S. Auxiliadora".

Nel 1976 il Signore la chiamò a svolgere una particolare missione di carità in famiglia. La mamma anziana e debilitata nella salute, che viveva a Rio di Janeiro con una figlia non sposata, aveva bisogno di una continua assistenza.

Per poter stare più vicina ed anche dare una mano alla sorella che da sola si prendeva cura della mamma, suor Olga venne temporaneamente trasferita nell'Ispettoria "Madre Mazzarello" di Belo Horizonte. Vi rimase fino alla morte della mamma.

Nel febbraio 1979 passò a Três Lagoas per aiutare nella farmacia, passando successivamente nel 1981 alla comunità della Facoltà "Auxilium" di Lins con l'incarico del coordinamento delle attività del CEMIC (Centro de Estudios do Menor e Integração na Comunidade), un'opera con lo scopo di prevenire l'emarginazione dei minorenni, togliendoli dalla strada.

È dal silenzio del dolore che nascono i frutti della redenzione, perché «il chicco di frumento caduto in terra se non muore rimane solo. Se invece muore, produce molto frutto» (*Gv* 12, 24).

Così è successo nella vita di suor Olga. A pochi anni dalla morte della mamma, morì una sorella maggiore (giugno 1983) e, in seguito, le due altre sorelle si ammalarono gravemente. Perciò suor Olga, con il permesso della Madre generale, fu assente dalla comunità religiosa e poi esclaustrata per poter assistere le sue sorelle anziane ed ammalate. Esse morirono una l'11 agosto 1984 e l'altra il 12 febbraio 1985. Così, nel giro di poco più di un anno e mezzo, suor Olga perse tutte e tre le sorelle; le restavano i quattro fratelli.

Purificata dal dolore e da tanta sofferenza, all'inizio dell'anno 1985 ritornò in comunità a Lins "Auxilium". Le venne affidata la responsabilità della cucina, dell'orto e del giardino. Vi rimase per un anno. Nel 1986 fu nominata direttrice della Comunità "Madre Mazzarello" addetta ai Salesiani di Campo Grande, dove fu anche insegnante in una scuola rurale dipendente dai Salesiani. Nel 1988 fu direttrice della comunità dell'Ospedale "N. S. Auxiliadora" di Três Lagoas, dove rimase per un anno. Concluse il suo servizio come animatrice nel Centro giovanile "Laura Vicuña" di Campo Grande dove restò dal 1989 al 1993, fino alla chiusura della casa.

Da quanto si è detto, si coglie lo spirito di obbedienza di suor Olga, la sua disponibilità e accoglienza a quanto le veniva chiesto dal Signore, dalle superiore e dalle consorelle. Lei rispondeva a tutte con dolcezza e cordialità di tratto. Si distingueva per il distacco da se stessa, la bontà, l'accoglienza, la gioia e la semplicità.

Una suora che l'ebbe come direttrice la ricorda con nostalgia: «Suor Olga era dolce, cordiale, materna e molto comprensiva. Sapeva sempre scusare le nostre mancanze, coltivando continuamente l'amicizia e la fraternità. Non si preoccupava di se stessa; spoglia da ogni sentimento di vanità, era semplice e umile in ogni atteggiamento. La sua carità attenta e delicata veniva incontro ai bisogni delle consorelle».

Nel 1996, l'ultimo trasferimento. Con altre due FMA giunse ad Agua Clara – città distante due ore da Campo Grande – per una nuova fondazione: la Casa "Madre Mazzarello". Era una piccola comunità inserita in una zona popolare, con la missione di evangelizzare la gente e soprattutto la gioventù. La nuova esperienza richiedeva dalle suore molto distacco, discernimento e

audacia. La sua bontà, delicatezza e spirito di accoglienza la resero subito cara e apprezzata dalla gente, in modo speciale dalle giovani e dai poveri che visitava con frequenza.

Ecco quanto scrisse la sua direttrice: «Sono stata fortunata di vivere con suor Olga negli ultimi quattro anni della vita. Nonostante l'età, era sempre pronta a partecipare e collaborare in tutto. Si mostrava vera sorella e sempre comprensiva. Con intuizione cercava di indovinare le necessità e si faceva premura nel venire incontro ai bisogni. Nel silenzio, lavorava come una *formiguinha*, suggeriva e organizzava tutto quello che poteva ancora fare. Mai lasciava di offrire il suo valido apporto alla vita comunitaria e alla parrocchia. E ciò fino agli ultimi giorni. Aveva l'impegno di preparare il cibo della comunità. La cucina, *meu cantinho*, come diceva lei, era l'altare in cui lungo la mattinata esprimeva tutto il suo amore nella preparazione del vitto. Le piaceva prepararci delle sorprese e si mostrava felice nel servire tutte noi.

Nel pomeriggio, ogni giorno, dalle tre alle cinque e dal lunedì al sabato, si recava in segreteria parrocchiale dove si occupava della registrazione di Battesimi, Matrimoni, ecc. E, in modo speciale, accoglieva le persone che vi andavano per qualche bisogno. Suor Olga riteneva "cosa sacra" questa missione.

Oltre all'organizzazione e conservazione degli archivi, preparava i genitori e i padrini per il Battesimo. E con quale amore, dedizione e gioia svolgeva questo compito! Quante parole di pace, di fede, di impegno seminò nei cuori! Quanti consigli alle coppie per meglio educare i figli alla fedeltà al Vangelo!

Di sera, dopo una giornata intensa di lavoro, prendeva parte ancora ai raduni, alle celebrazioni ed altri avvenimenti in parrocchia. Diceva: "Quel poco che posso fare, lo faccio con amore e gioia".

Molto accogliente, aveva sempre una parola speciale per quanti avvicinava; adulti, giovani, bambini. Le sue espressioni caratteristiche e piene di tenerezza erano: "Ciao, carissimo! Ciao carissima! Tutto bene? La Madonna ti benedica!".

Accoglieva sempre bene i poveri che bussavano alla nostra porta e mai essi partivano a mani vuote. Le piaceva ritagliarsi un po' di tempo per visitare i poveri e consolarli nelle loro difficoltà e sofferenze. Come una tenera mamma, tutti chiamava "figlio, figlia" e il suo amore si esprimeva verso tutti specie verso i più poveri».

Le consorelle sono concordi nel riconoscere il suo spirito di povertà e di distacco da sé. I suoi abiti, come le scarpe, erano sempre molto semplici. Nel suo corredo c'era solo il necessario.

Suor Olga ebbe il dono di una lunga vita, ma la sofferenza non le mancò mai. I primi preoccupanti sintomi della malattia si fecero notare nel mese di novembre 1999. Un giorno, mentre pregava da sola in cappella, svenne; fu subito soccorsa e trasportata in ambulanza all'Ospedale "N. S. Auxiliadora" di Três Lagoas, – un viaggio di due ore e mezza – dove fu sottoposta ad esami diversi per scoprire la causa di quello svenimento. Purtroppo le fu diagnosticato un tumore al cervello. Per la mancanza di un chirurgo competente, le superiore decisero di farla trasportare a Campo Grande.

Sentito il parere del fratello medico, fu deciso l'intervento chirurgico. Suor Olga aveva un robusto spirito di fede ed esprimeva in tutto una pronta adesione alle disposizioni delle superiore. Disse solo: «Se dipendesse da me, sarebbe "no", però se questo è stato deciso, io sono disposta…».

L'esito della rischiosa operazione fu positivo, anche se il medico non era riuscito a togliere del tutto il tumore.

Durante la convalescenza all'ospedale, suor Olga sembrava reagire bene alle cure prescritte e non si lamentava. Restava tranquilla e serena; sorrideva e ringraziava le consorelle che si prestavano ad assisterla o che la visitavano. Non aveva nessuna esigenza. Si accontentava di tutto. Dopo una decina di giorni dall'intervento, fu dimessa dall'ospedale e, all'inizio di gennaio 2000, poté ritornare in comunità. Sembrava che stesse ristabilendosi bene, però si scatenò all'interno un male insidioso procurandole dolori atroci.

Il suo cammino di purificazione proseguì fino all'alba del 24 gennaio quando, poco prima delle 5.00, la Madonna venne a prenderla per presentarla a Gesù e ricevere la corona di gloria in Paradiso. Quando ad Agua Clara si seppe della morte di suor Olga, tutto il paese si mosse per ottenere che la sua salma fosse trasportata lì dove lei aveva donato il meglio di sé. Lei infatti era presente nel cuore di tutta quella gente che la ricordava con commozione.

La comunità parrocchiale s'impegnò ad acquistare e preparare la tomba per accogliere quella salma benedetta. I funerali furono un trionfo carico di riconoscenza sia da parte della popolazione che del parroco e delle suore. Vi era anche una rappresentanza delle comunità di Campo Grande e di Três Lagoas.

«Nel cuore di tutti è viva la riconoscenza» fu la conclusione dell'elogio funebre nel cimitero, fatto da un membro della comunità parrocchiale. Tutti la ricordiamo con venerazione, affetto e rispetto serbando di lei il ricordo della sua bontà... Cercheremo

di essere fedeli ai suoi insegnamenti. È questo il modo migliore di esprimerle la nostra riconoscenza».

Particolarmente significativa la testimonianza di un membro del gruppo "Ministri dell'Eucaristia" che, in occasione della Messa del "settimo giorno", così si espresse: «Suor Olga passò poco tempo in mezzo a noi distribuendo amore. La sua tenerezza, la sua semplicità, il suo modo di accettare la volontà di Dio attirarono la simpatia della gente che dapprima si era allontanata dalla Chiesa. Sigillò la sua presenza con il timbro dell'amore. C'insegnò che la sofferenza è salutare e chiunque voglia andare in Paradiso deve conformarsi alla volontà di Dio.

Crediamola già nel gaudio eterno, accanto al suo sposo Gesù che molto l'amò. Sarà sempre ricordata da noi e dall'intera comunità parrocchiale. Il nostro pianto è perché proviamo la nostalgia di lei... Ricorderemo sempre i suoi buoni consigli. Innalziamo i nostri pensieri al cielo, ringraziando le FMA di aver inviata questa santa messaggera a vivere nella nostra comunità. Oggi, nel cielo, presso il Signore intercede per noi».

Come omaggio postumo, e perché restasse sempre viva la memoria di suor Olga, vi fu una richiesta del Consiglio comunale di Agua Clara di intitolare a lei una scuola materna che era allora in costruzione, chiamandola: "Creche suor Olga Salim Dualib".

Suor Samà Caterina

di Andrea e di D'Amica Maria Concetta
nata a Sant'Andrea Jonio (Catanzaro) il 31 agosto 1921
morta a Soverato (Catanzaro) il 23 marzo 2000

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1950
Prof. perpetua a Napoli il 5 agosto 1956

Caterina, primogenita di quattro figli, crebbe in una famiglia dove i valori umani e cristiani erano vissuti e testimoniati con radicalità evangelica. La mamma, donna mite, umile, generosa, pia e il papà maresciallo dei carabinieri, uomo coraggioso, forte, buono di cuore e ricco di fede, le trasmisero il senso del dovere, dell'onestà, della rettitudine e un amore ardente all'Eucaristia e a Maria, la Madre di Gesù e Madre nostra.

Fin da piccola la mamma la conduceva in chiesa tutte le mattine per partecipare alla Messa e le diceva: «Sai, Gesù scrive nel libro d'oro tutti i passi che facciamo per Lui».

La fanciullezza di Caterina, come lei stessa scrisse, fu «serena e limpida come un cielo stellato». In paese frequentava la chiesa dei Redentoristi, ma il *Bollettino Salesiano*, che circolava in famiglia, fu lo strumento che le fece conoscere ed apprezzare le FMA.

Non aveva fatto studi particolari, ma era intelligente e intuitiva. Si era esercitata nell'arte della sartoria ed era professionalmente esperta. Amava molto leggere e documentarsi.

A 18 anni sentì impellente la chiamata del Signore e la maturazione della vocazione fu accompagnata dal confessore e sostenuta dalla preghiera della mamma.

Nel 1947 entrò nell'aspirantato a Napoli e, nello stesso anno, il fratello Giuseppe fu accettato nella Compagnia di Gesù. Fu ammessa al postulato a Napoli il 31 gennaio 1948 e visse i due anni di noviziato ad Ottaviano.

Dai suoi appunti autobiografici veniamo a conoscere che in quel periodo, pur sforzandosi di vivere serena, leale e aperta, non si sentì compresa dalla sua maestra a motivo del suo carattere pronto e autoritario. Decise allora di tornare in famiglia, anche perché uno zio sacerdote la voleva con sé, per fargli compagnia. Non era però questa la volontà di Dio.

Più tardi, suor Caterina ebbe, provvidenzialmente, un incontro con la Madre generale, madre Linda Lucotti, in visita nell'Ispettoria Napoletana, la quale la convinse a rimanere tra le FMA.

Emessa la professione religiosa, il 6 agosto 1950, fu destinata alla casa di Fragagnano (Taranto) con il servizio di sarta, guardarobiera e assistente. La ricordavano fervorosa, semplice, piuttosto riservata. Una ragazza, di cui suor Caterina era assistente, riconobbe anni dopo che doveva al suo esempio e alla sua preghiera la risposta alla chiamata di Dio e la fedeltà nella vocazione salesiana.

Per motivi di salute, nel 1955 fu trasferita nella Casa "S. Teresa" di Martina Franca (Taranto) dove fu maestra di taglio e cucito fino al 1960. Continuò per quattro anni quella missione a Satriano (Cosenza) e, nel 1964, partecipò ai primi corsi di Formazione Professionale per prepararsi ad essere insegnante di taglio e cucito, missione che svolse con professionalità e responsabilità nelle case di Ruvo di Puglia (1964-'66), Corigliano d'Otranto (1966-'70) e Soverato "Maria Ausiliatrice" (1970-'79).

Lasciata la scuola, suor Caterina fu disponibile come sarta nelle case di Soverato "Mamma Margherita" (1970-'80) e Taranto "Maria Ausiliatrice" (1980-'86).

Collaborò poi in portineria nella comunità di Satriano (1986-'88). A Taranto, nella Casa ispettoriale, riprese l'incarico di sarta della comunità, ma la vista si era molto indebolita, per cui non poté cucire più sul nero. Nel 1988 la riaccolse la comunità di Soverato, dove si dedicò alla confezione dei nuovi abiti di colore grigio. Le testimonianze delle suore sono tante e tutte sottolineano la sua disponibilità, la sua fede profonda e sicura, il suo *humour*, le sue battute spiritose.

Nel 1995 suor Caterina fu ricoverata in ospedale per una grave cardiopatia e, nel 1997, dovette essere operata con urgenza per una neoplasia cerebrale. Contrariamente a quanto prevedevano i medici, ella riuscì a superare il rischioso intervento, grazie all'intercessione del santo medico Giuseppe Moscati, di cui era devotissima. La fragilità fisica non le permise più di lavorare con alacrità, come avrebbe voluto, ma non tralasciò di prestare con generosità il suo aiuto a quante lo richiedevano.

«Durante la sua lunga vita religiosa – scrive una sua compagna di noviziato – suor Caterina si rivelò donna dalla pietà profonda e semplice, impregnata di valori cristiani e salesiani, devotissima della Madonna. Aveva un temperamento forte, impetuoso, autoritario, poco incline all'amorevolezza, ma era retta e sincera. Quando, però, sentiva la forza persuasiva di un dialogo fraterno, era pronta all'ascolto e all'adesione di quanto le veniva suggerito».

Le consorelle ebbero modo di sperimentare la sua squisita disponibilità, la sua fede profonda e sincera e la sua sapienza evangelica. Presente e lucida in ogni circostanza, sapeva penetrare con la sua acuta intelligenza persone e problemi e dare con immediata chiarezza e semplicità il consiglio adatto alle varie situazioni.

Lei stessa, nel 1984, scriveva: «Bisogna guardare sempre alla sostanza delle cose. Le misere beghe di "piccole donne" allontanano il pensiero da Dio. Mi piace una donazione limpida, senza compromessi, nella verità. Voglio essere docile, paziente, remissiva, ma quando si tratta di falsità, divento forte e focosa; con la verità non si può venire a patti... neppure per rispetto all'autorità».

Il fratello Gesuita, padre Giuseppe, leggendo gli appunti spirituali della sorella, espresse quanto segue: «Suor Caterina ha sentito forte il desiderio di vivere quella che S. Paolo chiama

"vita nascosta con Cristo in Dio", da cui ella attingeva un impegno caratteristico: amare e servire la verità nella carità. Seguendo la beatitudine dei puri di cuore, era aliena da comportamenti non chiari, che non risparmiano neppure il contesto comunitario della vita consacrata. Al di là dei limiti e delle fragilità insite nella sua natura umana, era costante in lei lo sforzo di migliorare, di assimilare il carisma dell'Istituto, cercando di piacere in ogni cosa al Signore».

E sempre dai suoi scritti leggiamo: «La mia vita religiosa?... Ho cercato di dire sempre "sì" al Signore, sia nelle cose piccole che nelle grandi. Anche nella contrarietà Gesù mi ha amata, l'ho sempre sentito vicino».

Durante l'ultimo periodo di vita, il cuore sofferente di suor Caterina non le dava tregua, per cui era tenuta sempre sotto controllo. Nei giorni precedenti la morte, nulla faceva prevedere il trapasso, ma lei mise ordine in tutte le sue cose. L'ultimo elettrocardiogramma, fatto qualche giorno prima, risultava perfetto. Lo Sposo la venne a prendere improvvisamente all'alba del 23 marzo 2000, La sua lampada era colma dell'olio della fedeltà e di un sincero amore.

Suor Sambuco Dina

di Egidio e di Tomè Ancilla
nata a Casarsa (Pordenone) il 29 febbraio 1916
morta a Conegliano (Treviso) il 7 ottobre 2000

1ª Professione a Conegliano il 6 agosto 1943
Prof. perpetua a Conegliano il 5 agosto 1949

Casarsa della Delizia è un importante centro agricolo in provincia di Pordenone, situato in prossimità della sponda destra del fiume Tagliamento. In questo luogo di "Delizia" nacque Dina.

Nulla si conosce della famiglia e tantomeno della sua fanciullezza e adolescenza. Dina non ne parlò mai, né ha lasciato notizie scritte. Del periodo di vita trascorso prima dell'entrata nell'Istituto, si hanno alcune informazioni molto sintetiche. A 17 anni, Dina partecipò ad un corso di esercizi spirituali al Collegio "Immacolata" di Conegliano. In un colloquio con la direttrice della casa svelò il segreto della sua vocazione. Parlò e

pianse di gioia. Nel suo cuore vi era tanta luce; aveva la certezza che il Signore la chiamava ad essere FMA.

Nel 1934 iniziò il cammino formativo come aspirante e le Superiore la orientano a Milano, nella casa situata in via Bonvesin de la Riva, per frequentare il primo anno dell'Istituto Magistrale. Fu un tempo molto travagliato per le lotte con i familiari che erano contrari alla sua scelta di vita.

Lasciato Milano, nel 1935 frequentò il secondo e il terzo anno, come convittrice presso le suore della Divina Provvidenza. Nel 1937 conseguì il diploma di Abilitazione magistrale.

In seguito, ottenne di fare qualche supplenza nelle scuole elementari in provincia di Pordenone. L'iniziale spinta vocazionale sembrava un po' assopita, ma la spinta interiore si fece sempre più insistente. Soffriva, piangeva, pregava.

Il 25 gennaio 1940 annotò sul taccuino: «Ho deciso, sento che il Signore mi vuole». Il Direttore didattico la distoglieva da quell'idea, le colleghe la lusingavano, ma la voce del Signore fu più forte, così che l'11 gennaio 1941 partì per Venezia, per iniziare il cammino formativo. Era accompagnata dalla mamma, 'donna santa e generosa', come è stata definita. A Venezia venne accolta con cordialità dalle suore e dopo poco diceva convinta: «Sono felicissima di essere arrivata in porto».

Aveva 25 anni. Il 31 gennaio 1941 fu ammessa al postulato. Avvertì presto di essere in famiglia. Le consorelle che l'accolsero e l'accompagnarono, avevano uno stile di vita nel quale Dina si identificò e sentì sempre più forte il fascino di una vita dedicata a Dio per il bene dei giovani.

Inizialmente visse l'esperienza di distacco dalla famiglia e dal proprio ambiente di vita e, gradualmente, cercò di stabilire una relazione personale sempre più autentica e profonda con Cristo, attraverso la preghiera personale e comunitaria. Le venne assegnata una classe elementare dove affrontò l'attività con responsabilità, assimilando lo spirito salesiano.

Il 5 agosto 1941, Dina iniziò il noviziato e qui imparò a vivere il silenzio come atmosfera indispensabile per sentire la presenza di Gesù, ascoltare la sua Parola, imparare a raccogliere la propria vita attorno a ciò che conta veramente. Non fu facile per Dina imparare a gestire gli spazi di silenzio in mezzo all'attività apostolica e all'impegno di lavoro quotidiano, vivere l'unificazione personale nella frammentarietà del tempo. Tutto questo creò in lei momenti di lotta e di fatica, che riuscì a superare attraverso l'incontro personale con Gesù.

Il 6 agosto 1943, con grande gioia ed entusiasmo, emise la professione religiosa e fu destinata alla casa di Lendinara (Rovigo) come maestra nella scuola elementare. Nel 1946 passò a Venezia, dove insegnò altri due anni assolvendo lo stesso compito.

Suor Dina era amata e stimata dai genitori e dalle alunne come educatrice eccezionale, ricca di esperienza, esigente e insieme dolce, capace di valorizzare i loro talenti.

In parrocchia era considerata, sia dal parroco che dalla popolazione, come punto di riferimento: "è la maestra per eccellenza". Donna colta a cui piaceva l'approfondimento, preparava egregiamente le alunne agli esami di ammissione alla scuola media. Era socievole con le persone esterne, aperta e larga di vedute. Nell'insegnamento dava il primo posto alla catechesi e alla preghiera. Le piaceva esporre fatti ed esempi dei nostri santi.

Nel 1953 venne assegnata alla casa di Varazze (Savona), sempre come maestra nella scuola elementare, poi passò a Vallecrosia (Imperia) e nel 1964 rientrò nell'Ispettoria Veneta.

Dopo un breve tempo a Venezia, lavorò a Montebelluna (Treviso). Nel 1973, dopo tante peregrinazioni, si fermò, come maestra al Collegio "Immacolata" di Conegliano, dove trascorse le ultime tappe della sua vita.

In comunità teneva informate le consorelle dei vari avvenimenti sia del contesto locale che dell'Istituto. Dotata di grande capacità comunicativa, si esprimeva con una carica di umanità che lasciava trasparire una spiritualità semplice e profonda. Le piaceva molto mantenere rapporti con le persone conosciute. Una suora dell'Ungheria, ricevendo la notizia della morte di suor Dina, comunicò tutta la sua sofferenza alla comunità, scrivendo: «Sono molto addolorata per questa scomparsa. Supplico il Signore che per sua intercessione faccia sorgere nelle comunità sante vocazioni ricche di umanità come suor Dina lo fu per me». Aveva un carattere forte e riusciva a farsi temere, ma anche amare. Era esigente nelle sue richieste, ma comprensiva. Arrivava ad atti di delicatezza e di carità che commuovevano. Godeva quando riusciva a fare doni o sorprese a tutta la comunità.

Le exallieve la stimavano e la amavano, giungevano a lei con auguri floreali e con lettere ricche di riconoscenza per essere stata un'educatrice competente, attenta, delicata; a lei ricorrevano nelle difficoltà per ottenere aiuti».

«Insieme alla grammatica – scrive un'ex alunna – ci ha insegnato a vivere, ci ha sempre seguite anche se da molto tempo ci aveva lasciate; era sollecita a chiedere nostre notizie godendo

delle gioie e soffrendo delle pene. Se qualcuna avesse avuto un problema, con una telefonata avrebbe mosso mezzo mondo pur di aiutarla».

Un'altra testimonianza rivela la forza educativa e l'amore per i suoi alunni: «Suor Dina è stata per molti di noi un punto di riferimento, credo che gran parte di ciò che siamo sia merito suo, perché ci ha dato solide basi su cui costruire noi stesse».

Il 7 ottobre 2000, ricorrenza liturgica della festa della Madonna del Rosario, suor Dina se ne è andata in silenzio mentre attendeva Gesù Eucaristia che poco dopo l'infermiera le avrebbe portato.

Suor Santini Francesca

di Rodolfo e di Birindelli Armida
nata a Uzzano (Pistoia) il 28 giugno 1912
morta a Livorno il 23 luglio 2000

1ª Professione a Livorno il 5 agosto 1937
Prof. perpetua ad Arliano (Lucca) il 5 agosto 1943

Francesca nacque a Uzzano (Pistoia), un paese che si estende sulle colline della valle, da cui si contempla la conca pianeggiante del torrente Pescia. Per la sua posizione è una zona particolarmente atta alla coltivazione degli olivi e dei vigneti.

Francesca non parlava della sua famiglia, né dell'attività che svolgeva prima di entrare nell'Istituto. Ciò che conosciamo lo ricaviamo dalla testimonianza di suor Rosina Orsi, che ebbe modo di frequentare lo stesso oratorio.

Così ella riferisce: «Ho conosciuto Francesca quando, da bambina, cominciai a frequentare l'oratorio a Uzzano. Lei era già una ragazza matura, apparteneva al gruppo delle delegate di Azione Cattolica. La sua serietà nel parlare e nell'agire mi dava una grande soggezione.

Dalla famiglia aveva attinto una fede forte e un coerente spirito di preghiera. La mamma e le sorelle ogni mattina partecipavano alla Messa. In seguito, quando col passare degli anni mi sono trovata insieme a lei da suora, ho scoperto che suor Francesca era tutt'altro da come pensavo. Era dolce, accogliente; aveva faticato non poco a riprendere gli studi per conseguire la laurea in lettere e non le erano mancate le occasioni di umilia-

zione, ma sapeva restare nella pace e nella serenità che aveva attinto dalla famiglia».

Tutta la vita di suor Francesca si può racchiudere in tre parole: *lode e ringraziamento* a Dio per gli immensi benefici ricevuti; *preghiera* di supplica per ottenere favori celesti per lei e per quanti le stavano a cuore; continue *richieste di perdono* per i propri e gli altrui peccati.

Tutto questo si legge nei suoi scritti. Riempiono parecchi quadernetti le sue espressioni, che rivelano un animo desideroso di camminare con sempre maggiore generosità verso la meta e di comunicare a quanti l'avvicinavano il mistero dell'infinito amore di Dio per ogni sua creatura.

Francesca fu ammessa al postulato a Livorno il 31 gennaio 1935 e, il 5 agosto dello stesso anno, iniziò la tappa formativa del noviziato. Qui venne guidata ad assimilare il carisma attraverso la conoscenza e la pratica delle Costituzioni, confrontandosi con madre Mazzarello e don Bosco nell'esperienza della vita e della missione salesiana.

Il 5 agosto 1937 emise i primi voti e subito venne inviata a Montecatini Terme per conseguire l'abilitazione Magistrale, diploma che ottenne nel 1940. Costatate le sue belle doti intellettuali, fu avviata allo studio universitario a Castelfogliani (Piacenza), sede per le religiose dell'Università cattolica di Milano. Restò un anno, poi – data la necessità di un'insegnante per la scuola elementare – tornò a Montecatini dove restò dal 1941 al 1949. In seguito, riprese la frequenza all'Università e nel 1954 ottenne la laurea in Materie letterarie.

Dal 1955 al 1961 insegnò a Montecatini Terme. Nel 1961 conseguì a Roma l'abilitazione all'insegnamento della lingua e letteratura italiana nelle scuole di ogni ordine e grado. In quell'anno fu trasferita a Livorno "Santo Spirito", dove continuò ad insegnare nella scuola media.

Nel 1966 venne nominata direttrice della comunità di Montecatini. Le testimonianze rivelano come visse il compito di formatrice: anima sensibilissima, si commuoveva fino alle lacrime perché partecipava intensamente alle gioie e ai dolori di chi l'avvicinava per chiederle conforto o anche una semplice preghiera. Era delicata e comprensiva sia con le suore che con le alunne. Lasciò il ricordo di una vita tutta spesa nell'educazione e nell'evangelizzazione e incise sulle suore, più che con le parole, con la testimonianza di autenticità e di silenziosa donazione.

Una consorella presenta suor Francesca nella sua capacità di affrontare le giornate con serenità e pace: «Ho conosciuto suor Francesca negli anni in cui fu direttrice a Montecatini Terme. La ricordo, dolce, anche se a volte si doveva mostrare forte per risolvere alcune difficoltà comunitarie. Ascoltava con pazienza ogni suora e si commuoveva quando si manifestavano cose delicate o esperienze di superamenti fatti. Diceva: "Coraggio va' avanti, il Signore sa tutto!". Sorrideva sempre anche nei momenti più difficili e chiedeva scusa se talvolta la sua suscettibilità aveva avuto il sopravvento. Mi ha sempre incoraggiata nello studio e nel mio compito di assistente delle educande. Godeva se si preparavano feste e teatri ed era sempre la prima ad invitare, con entusiasmo, la comunità a parteciparvi. Come preside della scuola amava le ragazze e le seguiva personalmente, esigendo da loro un'accurata preparazione. Le alunne dell'ultimo anno le seguiva senza badare alle ore in più che ad esse dedicava».

Nel 1973 passò a Vallecrosia ancora come insegnante. Nel 1980 fu nominata direttrice della casa di Varazze, dove restò fino al 1985. Le suore che la conobbero mettono in risalto la ricchezza della sua personalità. Scrive una di loro: «L'ho conosciuta in un viaggio da Livorno a Roma, durante il quale ho constatato la sua solidità interiore. Non parole inutili o argomenti insignificanti tanto per trascorrere il tempo in treno, ma conversazioni profonde a livello spirituale e culturale. Ricordo ancora la serietà e la semplicità del suo dialogo edificante».

Dal 1986 fu insegnante di materie letterarie a Livorno Istituto "Santo Spirito", e poi restò in riposo nella stessa casa fino alla fine della vita.

Scrive un'exallieva: «Sono riconoscente a suor Francesca, che è stata per me, non solo una valida insegnante, ma ha saputo anche comunicarmi l'amore alle missioni e all'Eucaristia facendomi apprezzare il valore della Messa quotidiana, soprattutto nel mese di maggio in onore della Madonna».

Coloro che l'hanno conosciuta sono d'accordo nell'affermare che suor Francesca era una persona sensibilissima e che si distingueva per l'amore al silenzio e il gusto del bello. Ringraziava sempre anche per cose da poco. Si può dire che abbia trascorso gli ultimi anni della sua vita in punta di piedi, ma sempre presente al Signore nella preghiera continua, rendendo feconda la sua anzianità.

Le sorelle che vissero con lei in quel periodo si auguravano di invecchiare come lei, che sapeva guardare con grande speranza oltre il muro d'ombra e oltre le fatiche degli anni e degli acciacchi.

Erano infatti edificate dalla sua serenità e disponibilità ad offrire il suo aiuto, quando era possibile, riconoscente per ogni piccolo gesto di attenzione che riceveva.

Suor Francesca è stata davvero una donna di preghiera, che mai ha tralasciato l'incontro con Gesù Sacramentato, nonostante i suoi numerosi limiti fisici. Spesso la si vedeva passeggiare per i corridoi con la corona in mano: un rosario ininterrotto per i vivi e per i defunti. La morte l'ha colta così, pregando. Il 23 luglio 2000 il cuore, ormai stanco, si è fermato perché suor Francesca era giunta alla meta tanto desiderata: contemplare il suo Dio faccia a faccia.

Suor Sargiotto Paola

di Domenico e di Comba Maria Paola
nata a Polonghera (Cuneo) il 9 gennaio 1910
morta a Torino Cavoretto il 17 gennaio 2000

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1938

Paola nacque a Polonghera in provincia di Cuneo, zona ricca di boschi nella pianura padana. I genitori, gente semplice e ferventi cristiani, educarono i figli soprattutto con l'esempio di una fede forte, capace di compiere con responsabilità gli impegni all'interno della famiglia e nel territorio.

Del periodo di vita trascorso prima dell'entrata nell'Istituto, Paola trasmise soltanto quanto riguardava l'attività dei suoi genitori, che erano contadini, e il numero dei membri della famiglia: tre sorelle e tre fratelli. Due sorelle: Francesca e Paola divennero FMA.[1]

La vocazione di Paola maturò nella trama delle relazioni familiari e nella comunità parrocchiale. Il parroco, zelante sacerdote, seppe inculcarle un grande amore a Gesù Sacramentato e a Maria Immacolata. Inoltre, la giovane faceva parte dell'associazione delle Figlie di Maria ed era seguita spiritualmente da un Salesiano.

[1] Suor Francesca morì a Lyon (Francia) il 9 febbraio 1973, cf *Facciamo memoria* 1973, 321-323.

Quando le due sorelle manifestarono in famiglia l'intenzione di divenire FMA, il babbo si oppose, avendo bisogno di aiuto in casa. Francesca dovette aspettare la maggiore età per realizzare il suo sogno, ma per Paola intervenne il Salesiano, don Ercole Provera, che riuscì a convincere i genitori.

Il 29 giugno 1929, all'età di 19 anni, Paola ebbe la grande gioia di seguire in processione l'urna di S. Giovanni Bosco che da Valsalice veniva portata solennemente a Valdocco, in Basilica, in occasione della Beatificazione. Durante la novena dell'Immacolata dello stesso anno, lasciò la famiglia ed entrò in aspirantato a Chieri. Il 31 gennaio 1930 iniziò il postulato e, il 5 agosto dello stesso anno, passò in noviziato a Pessione. In quel tempo suor Paola imparò ad accostare la Parola di Dio mettendola a confronto con la propria vita e approfondendo il carisma salesiano attraverso le Costituzioni dell'Istituto.

Il 6 agosto 1932 emise i voti religiosi e fu destinata a Foglizzo, lo studentato filosofico dei Salesiani, dove le FMA erano a servizio dei sacerdoti e dei giovani per la cucina, la lavanderia e il guardaroba. Suor Paola, dal cuore molto apostolico, si guardò attorno e si chiese: "Dove sono i bambini, le ragazze e l'oratorio?". Foglizzo, in realtà, era una casa piena di vita salesiana, risonante di voci giovanili, di canti, di preghiere e di risate, ma per le suore dov'era la gioventù da educare? Questi furono i primi pensieri che si affacciarono nella mente di suor Paola.

Destinata al settore del guardaroba, "sarta in nero", lei stessa racconta la sua esperienza: «La mia prima obbedienza fu dura. Mi mancavano le opere parrocchiali, le giovani, ma in quella comunità trovai tanta serenità e gioia che mi sono detta: "Riparare le talari dei giovani chierici che domani saranno sacerdoti sarà come, per mezzo loro, educare e salvare molte anime, partecipando al loro apostolato". Accettai dunque serena, rimasi per 11 anni in quella fervorosa comunità, attiva, silenziosa, vigile nel rispondere ai bisogni della grande casa dei Salesiani».

Di temperamento vivace, schietta nel parlare, sapeva chiamare *bianco* il bianco e *nero* il nero, con chiunque: non faceva distinzione di persone, la sua sincerità era davvero trasparente e non era difficile conoscere il suo pensiero anche quando dissentiva da quello altrui. Suor Paola era aperta e disponibile al dialogo e alla comunicazione, soprattutto a livello spirituale.

Nel 1944 venne scelta come animatrice della casa di Torino Monterosa. Aveva 33 anni e si era agli inizi dell'opera. Inoltre si vivevano gli anni terribili e angosciosi della guerra. Con due gio-

vani suore, tra povertà e disagi incredibili, oltre alle prestazioni domestiche presso l'Istituto salesiano, le tre pioniere diedero vita al catechismo e in seguito all'oratorio. Inizialmente accorsero 15 bimbe che avevano per cortile la strada. «Dopo sette anni – lasciò scritto suor Paola – il numero delle oratoriane crebbe fino a raggiungere le 150!».

Terminato il sessennio come direttrice, nel 1951, suor Paola, avendo dato buona prova di sé, continuò nel ruolo di animatrice passando dalla casa di Torino Monterosa a quelle di Lombriasco (1951-'57), (Sciolze 1957-'61), Cumiana (1961-'63), Torino Cavoretto (1963-'69) e Lanzo (1970-'73). Nel 1969-'70 fu per un anno vicaria a Torino Valsalice. Ovunque era amata e rispettata dalle consorelle, dai Salesiani e dalla gente che la conobbe.

A Torino Cavoretto lasciò un'orma indelebile. Una giovane suora di quei tempi racconta: «Suor Paola arrivò a "Villa Salus" durante un forte temporale, segno di benedizioni celesti. Alla "buona notte" disse con molta semplicità: "Sorelle, io non ho tante parole, ma vorrei riuscire a far sentire ad ognuna quanto mi siete care e quanto vi voglio bene", parole che non furono retoriche o pronunciate solo in un momento di emozione, ma così vere da irradiare silenziosa bontà e tanta simpatia. Ogni giorno passava tra le ammalate, attenta a non dimenticare nessuna, in ascolto di ognuna, come una mamma, come il passaggio della Madonna stessa».

Nel 1973 ritornò alla casa di Torino Valsalice dove fu addetta al guardaroba e, per circa un decennio, vicaria (1973-'83). Suor Paola trovava nel Signore la forza per affrontare le difficoltà. Il suo spirito di preghiera era semplice, ma profondo, fatto di intimità con lo Sposo, di fedeltà ad ogni impegno di vita religiosa e di responsabilità nel proprio dovere. Così scrisse: «Ho sempre fatto tutto per amore di Dio con le mie consorelle e le persone laiche. Ho continuamente cercato di dare testimonianza di pazienza e di carità, e nelle difficoltà mi è stato di grande aiuto sentire il Signore sempre presente con il suo amore».

Era molto affezionata ai familiari, ma non ha mai approfittato del suo ruolo per visitare la mamma, i fratelli e la sorella che amava intensamente; neppure quando era direttrice a Lombriasco e la famiglia si trovava abbastanza vicina. I fratelli erano rimasti soli nella vecchia casa e, alla morte dei genitori, si prese cura di loro la sorella Lucia che aveva rinunciato a formarsi una famiglia per accompagnarli. Le due sorelle erano molto unite e, quando nell'estate del 1985, Lucia morì, suor Paola ne soffrì tan-

tissimo sia per aver perso una sorella buona e virtuosa, sia pensando ai fratelli rimasti soli a misurarsi con la realtà della vita mentre gli anni passavano.

Le due principali virtù che diedero luce alla perla preziosa che fu suor Paola sono state: la mitezza e l'umiltà. Qualche consorella afferma che assomigliava ad una viola, altre ad una rosa profumata. Molte altre qualità hanno illuminato il suo cammino: la prudenza, l'imparzialità, la cordialità che sfumava nel silenzio dell'ascolto, la laboriosità senza fretta, la povertà come espressione di sobrietà e di riconoscenza verso l'Istituto. In una parola: fu una FMA esemplare e testimoniò la santità più con i fatti che con le parole.

Ormai logora e stanca, nel 1993 fu trasferita a Torino Sassi in riposo. Continuò a donarsi con semplicità, dimentica di sé, nel guardaroba, dove era precisa e attenta a tutto.

In seguito, nel 1997, avendo grosse difficoltà specialmente nella deambulazione, fu accolta a Torino Cavoretto-Villa Salus dove nell'umiltà, nella preghiera e nel silenzio, si preparò serena e sorridente, all'incontro con il Signore Gesù. Il 17 gennaio 2000 lasciò questo mondo in punta di piedi, senza disturbare nessuno.

Suor Savorgnan Vilma

di Lino e di Cocetta Vittoria
nata a Bicinicco (Udine) il 9 giugno 1917
morta a Vittorio Veneto (Treviso) il 1° novembre 2000

1ª Professione a Colle Umberto (Treviso) il 5 agosto 1944
Prof. perpetua a Conegliano (Treviso) il 5 agosto 1950

Vilma nacque a Bicinicco, un comune del Friuli-Venezia Giulia, in provincia di Udine. In questa terra, dove la gente è ricca di buon senso pratico e di spiritualità, crebbe con una forte carica umana che la distinse sempre e ovunque.

La famiglia, dalle salde radici cristiane, era caratterizzata da una generosa intraprendenza finalizzata al bene della gente e, con questa sensibilità, i figli venivano educati al dono di sé.

Trascorse una fanciullezza e un'adolescenza in un clima di grande serenità e impegno di vita. Assidua parrocchiana, era

guidata spiritualmente dal parroco, uomo zelante, il quale essendo molto devoto di don Bosco la formava secondo lo spirito salesiano. Quando Vilma manifestò il desiderio di volersi consacrare al Signore, il parroco le fece conoscere l'Istituto delle FMA. Le parlò della loro missione di educatrici, specialmente tra la gioventù delle classi popolari, della loro devozione a Maria Ausiliatrice e della loro spiritualità gioiosa, fatta di accoglienza e di dono di sé agli altri.

La preghiera costante mise un solido fondamento alla sua fede e alla consacrazione totale al Signore. All'età di 24 anni lasciò la famiglia e il 14 marzo 1941 fu accolta come aspirante a Venezia. Espresse fin da allora una viva disponibilità all'obbedienza, fiduciosa di diventare una vera FMA.

In seguito, passò a Padova per il cammino formativo del postulato. Il 5 agosto 1942 iniziò il noviziato a Conegliano (Treviso).

Si era in tempo di guerra e le novizie e le suore (una cinquantina), si trovarono nella necessità di sfollare con urgenza dalla città per i continui bombardamenti. Non era semplice trovare un rifugio per un gruppo così numeroso. Tutta la comunità venne ospitata, con impagabile carità, dai Conti Lucheschi Morosini nella loro villa a Colle Umberto (Treviso).

Là, il 5 agosto 1944, suor Vilma emise i voti religiosi e rimase un anno in aiuto in quella comunità "sfollata", che si preparava a rientrare a Conegliano dopo i disastri provocati dalla guerra.

Nel 1946 venne destinata a Basagliapenta, una frazione del comune di Basiliano in provincia di Udine. Il clima sostanzialmente umido, caratterizzato da abbondanti piogge, e da una temperatura non al di sopra dei 18 gradi, furono la causa della malattia polmonare che colpì suor Vilma, per cui dovette essere ricoverata nel sanatorio di Teolo.

Soffriva molto per il suo stato di salute e temeva di non guarire. Una volta al mese, il direttore dei Salesiani la visitava e la rincuorava con parole di fede. L'aria salubre e le cure l'aiutarono a recuperare la salute e, dopo un anno, venne dimessa. Ripensando a quell'esperienza dolorosa, diceva convinta: «Ho perso la salute, ma ho acquistato più amore al Signore e voglio servirlo con fedeltà».

Dal 1947 al 1972 passò in diverse case dell'Ispettoria come addetta al laboratorio, alla portineria, aiutando nelle varie attività comunitarie.

Nel 1972 la troviamo a Cison di Valmarino (Treviso), poi a Udine come insegnante di taglio e cucito e vicaria della comunità e, due anni dopo, a Pordenone con l'incarico dell'oratorio.

Dopo essere stata a Castello di Godego per un anno, venne nuovamente trasferita a Pordenone come sarta. Suor Vilma si fece amare e apprezzare in modo particolare per la sua fede profonda e la sua carità operosa, espressa soprattutto nelle relazioni comunitarie.

Scrive una nipote: «Era per noi come un raggio di sole che rischiarava il nostro cammino. Ci ha sempre precedute con il buon esempio, con il suo sostegno di preghiera, con il suo incoraggiamento, con il suo richiamo affettuoso. Ci ha aperto il cammino nel solco luminoso della vocazione salesiana».

Nel 1990, a motivo della salute sempre più fragile, iniziò il suo lungo periodo di riposo nella comunità di Vittorio Veneto, dove rimase fino alla morte. Prendeva sempre più coscienza dei suoi limiti e ne soffriva profondamente. La sordità fu per lei la croce più grande da offrire al Signore. La forte fede e il coraggio che le era quasi innato, le sono stati di aiuto per affrontare i momenti di solitudine e di fatica.

Le era di conforto costatare di essere un punto di riferimento per i suoi numerosi familiari, in particolare per le tre nipoti FMA. Di suor Vilma ci rimane il ricordo di una lunga vita di lavoro, di preghiera e di sofferenza, conclusa nella gioiosa festa di tutti i Santi dell'anno giubilare.

Suor Schalch Maria Benedita

di Juvenal Antonio e di de Jesus Victulina
nata a São Paulo (Brasile) il 3 maggio 1917
morta a Três Lagoas (Brasile) il 28 settembre 2000

1ª Professione a São Paulo il 6 gennaio 1943
Prof. perpetua a Campo Grande (Brasile) il 6 gennaio 1949

Suor Maria Benedita proveniva da una famiglia benestante, ricca di valori umani e cristiani. Terzogenita di dieci figli, assimilò il dono della fede e l'esperienza della preghiera insieme. Frequentò gli studi fino a giungere al diploma di maestra. Era attiva nella

partecipazione alla Unione delle Figlie di Maria della parrocchia, come attestò il parroco al suo ingresso nell'Istituto.

Conobbe le FMA nel Collegio "S. Inês" di São Paulo (Brasile), dove era nata, e con il loro aiuto maturò la risposta alla chiamata di Gesù a condividere il carisma salesiano.

In famiglia trovò resistenze, soprattutto da parte della mamma. Lei però era una giovane determinata e ricorse a soluzioni estreme. Il suo primo tentativo di fuga non riuscì, perché la mamma con decisione la fece tornare indietro. In un secondo tentativo, Benedita riuscì a preparare il corredo e partì definitivamente, accompagnata dai fratelli convinti della bontà del suo ideale. Benedita dovette sostenere ancora le opposizioni familiari, ma la sua decisione fu forte e irrevocabile.

Il 2 luglio 1940 fu ammessa al postulato nel Collegio "S. Inês" di São Paulo, iniziando così il cammino di formazione, che continuò nel noviziato. Qui emerse subito la sua particolare devozione al Sacro Cuore di Gesù.

La professione religiosa, il 6 gennaio 1943, la trovò già preparata anche a svolgere il ruolo di maestra nella scuola elementare. La prima destinazione fu il Collegio "N. S. Auxiliadora" di Batatais. Durante l'anno, tuttavia, suor Benedita ebbe un crollo nella salute e dovette recarsi a São Paulo per sottomettersi a una delicata operazione alla tiroide. In quell'occasione, l'Ispettrice del Mato Grosso si trovava a São Paulo per sollecitare l'invio di una suora in quella missione. Suor Benedita fu posta sotto la protezione di madre Mazzarello, da pochi anni beatificata, con la promessa che, se fosse guarita, sarebbe andata lei in missione nel Mato Grosso. La grazia fu ottenuta, per cui nel 1944 ella fu destinata al Collegio "N. S. Auxiliadora" di Lins.

Le furono affidate diverse attività: maestra nella quarta classe elementare, insegnante di religione e matematica in alcune classi della scuola media, assistente delle educande. Erano incarichi impegnativi che suor Benedita affrontò con serenità, felice della sua missione di educatrice, entusiasta di stare con gli alunni e di aiutarli nel loro cammino di maturazione.

A Lins lavorò in due periodi distinti: dal 1944 al 1957 e poi dal 1959 al 1967. Tra i due periodi trascorse un anno a Tupã. È da ricordare che la Segreteria del Ministero dell'Educazione dello Stato di São Paulo – sotto la cui giurisdizione era il collegio di Lins – era molto esigente riguardo ai titoli di studio degli insegnanti. Suor Benedita, rispondendo a queste esigenze, era infatti diventata una competente insegnante di Metodologia e Pratica

dell'Insegnamento nel corso di Magistero, preparando con qualità didattica e grande amorevolezza le future maestre. Continuò poi in questo ambito nel collegio di Lins.

Sono moltissime le insegnanti di Lins e delle città vicine che, allora alunne di quella scuola, ebbero come docente e guida sicura suor Benedita. Esse testimoniano che le seguiva con particolare interesse. Era un'educatrice sempre allegra, vibrava per tutto quanto riguardava l'Istituto, ed era dotata di un profondo spirito di preghiera e intensa vita interiore.

Il suo entusiasmo traspariva particolarmente durante le lezioni di religione. Una consorella ha affermato che, se è FMA felice, lo deve in parte agli insegnamenti di suor Benedita. Nonostante il grande lavoro nella scuola, era anche animatrice di oratori festivi. Si prestava in qualunque genere di lavoro e offriva volentieri il suo aiuto in ogni circostanza. Nel periodo delle vacanze, per esempio, andava in lavanderia a riordinare e, a volte, anche a tingere gli abiti delle suore ormai scoloriti dopo l'uso prolungato. Esse, all'arrivo delle vacanze, scherzavano dicendo: «Domani si aprirà la tintoria "San Benedetto"». Lei rideva felice, contenta nel consegnare gli indumenti interamente rinnovati dopo un'intera giornata di lavoro. Aiutava pure nella pulizia e nella sistemazione degli ambienti scolastici, per accogliere le allieve al ritorno dalle vacanze.

Nel 1968 passò al Collegio "Maria Ausiliatrice" di Campo Grande come insegnante nel corso di Magistero e assistente generale della scuola elementare. Era sollecita per l'educazione di ogni alunna ed era apprezzata e benvoluta dalle altre insegnanti. Nel pomeriggio del sabato, con una consorella, animava un oratorio nella periferia di Campo Grande ed organizzava i giochi, e la domenica mattino ritornava per la Messa e per la catechesi.

Nel 1973, dopo un anno a Corumbá, fu inviata come direttrice a Rondonópolis, nella scuola "S. Antonio". Nel 1976 svolse lo stesso servizio a Alto Araguaia e nel 1980 al collegio di Poxoréo. Come animatrice di comunità si distingueva per il dono di una carità intensa e delicata. Aveva tracciato un programma in cui si proponeva di essere sorella tra le sorelle, con la responsabilità di animazione e di guida, con carità paziente e con grande comprensione. Verso le consorelle ammalate si proponeva tenerezza e assistenza attenta e paziente.

Era consapevole che, per essere direttrice, occorreva una preparazione più accurata e una necessaria competenza, perciò a 60 anni si iscrisse all'Università ed ottenne il diploma di Peda-

gogia, con l'abilitazione in Amministrazione scolastica. Era richiesto infatti dal Ministero come condizione per svolgere il ruolo di direttrice della scuola. Ebbe così un titolo in più, tra gli altri, nel campo della Pedagogia, e in seguito anche della Teologia e della catechesi.

Dopo aver trascorso il 1986 ancora a Poxoréo come vicaria ed economa, nel 1987 tornò a Campo Grande "Maria Ausiliatrice" come segretaria della scuola. Nel 1989 una nuova chiamata al servizio di autorità nella Comunità "N. S. Auxiliadora" di Três Lagoas, un'esperienza del tutto diversa da quella della scuola. Si coglie nei suoi scritti che pianse molto, ma anche qui espresse all'Ispettrice la sua volontà di aderire al progetto di Dio: «Il Signore è il tutto nella mia vita. Solo Dio! Perché non fare quello che Dio vuole da me nel mio ultimo periodo di vita? Cosa mi resta?». Suor Benedita l'anno precedente era stata sottoposta ad un delicato intervento chirurgico, per cui pensava di avere poco tempo da vivere.

Nel 1992 tornò a Campo Grande con il ruolo di bibliotecaria e, nel 1996, lo continuò, sempre a Campo Grande, nell'Istituto missionario "S. Giuseppe". Fu questa l'ultima tappa della sua missione educativa, che la pose serenamente in contatto con gli exallievi che giungevano in biblioteca e ricevevano da lei consigli e stimoli.

Verso la fine del 1998, mentre orientava gli alunni nella scelta dei libri di lettura, si sentì male e fu subito trasportata in ospedale, dove le fu diagnosticato un ictus cerebrale. Dopo 15 giorni tornò a casa, ma dovette lasciare la sua cara biblioteca per essere accolta nella vicina casa di riposo a Três Lagoas. Visse per due anni un periodo di purificazione per il progredire della malattia, che la preparò alle nozze eterne, il 28 settembre 2000.

Suor Sciaini Nelly

di Juan e di Torres Mercedes Estanislada
nata a La Plata (Argentina) il 23 novembre 1926
morta a La Plata il 21 febbraio 2000

1ª Professione a Morón (Argentina) il 24 gennaio 1958
Prof. perpetua a Morón il 24 gennaio 1964

Suor Nelly apparteneva ad una famiglia agiata, onesta e apprezzata, benché non fosse praticante. La sorella ci lascia un ricordo dell'esperienza di Nelly prima che entrasse nell'Istituto. Possedeva già da piccola il talento musicale, per cui componeva melodie mentre cucinava e ordinava la casa. Agile e sportiva, era capace di scendere la grande scala della casa seduta sul corrimano. Imitava poi i famosi ballerini lasciando meravigliati i suoi sette fratelli. Era, d'altra parte, sempre attenta alla vita familiare, solidale e generosa.

Con la sua particolare sensibilità artistica e lo spirito creativo, componeva melodie servendosi di semplici utensili domestici. Si dedicava allo sport, specialmente alla pallacanestro e le piaceva riunire amici, vicini, fratelli più piccoli e nipoti in un ampio cortile, improvvisando racconti e sceneggiando le favole di Esopo. Era anche dotata nel disegno, e in questo era di aiuto a fratelli e nipoti.

Ottenne il diploma di maestra in una scuola statale e, per un certo tempo, insegnò a Chos Malal (Neuquén), lontana dalla famiglia.

Sensibile e aperta alla voce di Dio, accolse la chiamata a seguire Gesù nella vita religiosa salesiana. Nel 1954 lasciò la famiglia e il lavoro e iniziò il cammino formativo nell'Istituto delle FMA a Bernal. Dopo un breve periodo di aspirantato, il 2 luglio dello stesso anno fu ammessa al postulato. Le compagne più giovani ammiravano il suo spirito di preghiera, la gentilezza e il senso di responsabilità nel lavoro. Con discrezione e generosità aiutava tutte. Giocava volentieri con le altre giovani a pallacanestro, favorita dalla sua alta statura.

Durante il secondo anno di noviziato, sentendosi fortemente inclinata alla vita contemplativa, chiese ed ottenne di fare un'esperienza di preghiera nel Monastero della Visitazione di Buenos Aires. Poco tempo dopo si rese conto di non essere chiamata alla vita monastica e decise di ritornare nell'Istituto delle FMA. Per provare ancora di più l'autenticità della sua vocazione salesiana, le superiore la inviarono al Collegio "Maria Ausiliatrice" di Uribelarrea dove collaborò nella missione educativa e, dopo il noviziato a Morón, il 24 gennaio 1958 suor Nelly emise la professione religiosa.

La prima casa dove fu maestra di scuola fu quella di General Pirán. Trascorse poi l'anno 1959-'60 a Rio Grande. La salute non le permise di fermarsi là più di un anno, per cui nel 1961 passò a Buenos Aires Soler come insegnante nella scuola secondaria e

professionale, assistente e catechista. Una suora che visse con lei ricordava che suor Nelly esprimeva grande fede e amore a Gesù e a Maria, specialmente nella preghiera liturgica. Era delicata di salute, ma sacrificata, silenziosa, amorevole nel tratto.

Trascorse l'anno 1967 ad Alta Gracia in riposo e cure mediche perché ammalata, poi tornò a Buenos Aires Soler e nel 1975 a Rio Gallegos fu insegnante di disegno e responsabile del Centro di promozione della donna. Una suora che lavorò con suor Nelly in varie case afferma che non era facile collaborare con lei, specialmente in ambito scolastico. Era originale e, a volte, sosteneva le sue posizioni. Tuttavia ne ammirava il rispetto con cui trattava ogni persona.

Dal 1978 al 1986 a La Plata fu insegnante, catechista, assistente e bibliotecaria. Le adolescenti apprezzavano in lei l'educatrice e la sorella maggiore sempre paziente e delicata; si rivolgeva a ciascuna con parole opportune e amorevoli. Ad una consorella che doveva trasferirsi da La Plata a Buenos Aires con poco tempo per prepararsi, suor Nelly offrì il suo aiuto per più giorni nel prepararle pacchetti di libri, sussidi per la catechesi e per le attività pastorali. Nel 1986-'87 continuò a Buenos Aires Soler le stesse attività.

Nel 1988, nel collegio di Morón, si dedicò soprattutto all'insegnamento del disegno, compito che continuò nel Collegio "S. José" di Buenos Aires fino al 1991. La sua direttrice riconosce che suor Nelly le fu di molto aiuto perché sempre pronta ad offrire la sua ora di disegno quando c'era un cambio di orario o a supplire nelle lezioni quando i professori erano assenti.

Soffriva per una malattia vascolare cronica e progressiva che poteva alterare le sue funzioni cerebrali e comportamentali, per cui, a detta di una consorella, negli ultimi tempi i suoi atteggiamenti non riflettevano la sua vera personalità. Continuava tuttavia a manifestare un profondo rispetto per le persone. Era molto originale e rifiutava tutto ciò che fosse o le sembrasse imposizione.

In un suo lungo scritto, con la data del 1993, quando si trovava a San Justo, si rivolge al Signore perché l'aiuti ad addolcire il carattere, a pensare prima di parlare. Ricerca le cause della divergenza di criteri dalle consorelle, ma costata che si tratta di una divergenza solo sul piano delle idee, perché lei considera la realtà da un'altra prospettiva ed esprime immediatamente la sua visione.

Chi la conosceva bene, notava che suor Nelly non parlava per mettersi in evidenza, non cercava il prestigio, ma la verità e la gloria di Dio. Non fece mai trapelare alle ragazze i suoi disac-

cordi con qualche consorella. Tra le luci e le ombre, sempre fu interiormente in pace. Amava le ragazze, cercava di educarle nello spirito salesiano e ciascuna era la sua prediletta.

Nello scritto citato, suor Nelly nota: «Solo la retta intenzione nell'agire porta la pace», e riconosce: «Sono ciò che sono davanti a Dio». Ella non nasconde la sua rettitudine e, al tempo stesso, anche la difficoltà ad essere compresa dagli altri.

Nel 1992 fu trasferita a San Justo e, dal 1997 al 1999, fu ancora insegnante a Buenos Aires Almagro.

Nel 1995 suor Nelly scrisse a madre Marinella Castagno raccontandole che, quando era in noviziato, fu chiesto chi voleva andare in missione in Patagonia. Lei si era offerta e aveva trascorso là giorni memorabili. E parla di quella sua esperienza, ricordando che in lavanderia non c'era una vasca per lavare e usavano lo stesso asse delle prime missionarie. Molto presto, di mattina, accendevano il fuoco per lavare la loro biancheria e quella dei Salesiani che arrivava settimanalmente. Dice che, nonostante le difficoltà, erano felici, come forse non si è più oggi, con tutte le comodità. Afferma: «Era una vita di comunione con Dio… l'eroicità di quelle prime sorelle non ha uguale, era per quel tempo di grazia e Dio non si ripete».

Nel gennaio del 1998, dopo un ricovero in ospedale, fu accolta temporaneamente nella Casa "S. José" di Buenos Aires Yapeyú in convalescenza. Dal 1999 si fecero ogni volta più brevi i periodi di salute tra un ricovero e l'altro. Nell'ultimo anno, dimessa dall'ospedale, partecipò alla prima edizione del *Premio Edenor a la Creatividad Musical*, ottenendo una menzione speciale per la sua originale composizione *Alegría de vivir*. Sempre creativa e instancabile nei suoi progetti, alcuni giorni prima di morire comunicò alla cognata e al fratello che avrebbe cominciato un dipinto, usando una nuova tecnica per raffigurare il volto di Cristo.

Suor Nelly aveva frequenti crisi respiratorie, ma reagiva positivamente alle terapie a cui veniva sottoposta, tuttavia la mancanza di ossigenazione le causava notevoli disagi e sofferenze. Quando veniva dimessa dall'ospedale, sperimentava un senso di benessere, ma questo durava poco.

Dopo un ritorno in comunità dalla clinica, chiese di andare per alcuni giorni a La Plata presso la sua famiglia e là il Signore, il 21 febbraio 2000, la chiamò a sé per godere per sempre della sua bellezza e armonia nella casa del Padre.

Suor Silva Fonseca Maria Aparecida

di José Tito e di Fonseca Leonor
nata a Caçapava (Brasile) il 24 febbraio 1920
morta a São Sebastião, SP (Brasile) il 13 gennaio 2000

1ª Professione a São Paulo (Brasile) il 6 gennaio 1943
Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1949

Maria Aparecida nacque a Caçapava, una cittadina tra São José dos Campos e Taubaté, bagnata dal fiume Paraíba, circondata dal mare e dai monti Mantiqueira, e caratterizzata dalle tradizionali feste religiose e dalla fede semplice, popolare. Il 14 novembre ricevette il Battesimo e all'età di tre anni, come si usava in quel contesto e in quel tempo, fu cresimata.

Pochi anni dopo, i genitori si trasferirono a São José dos Campos, dove vivevano già vari parenti. Maria Aparecida fu iscritta al suo amato "Externato São José", gestito dalle FMA.

All'età di 14 anni terminò la scuola dell'obbligo e, nel 1939, ottenne il diploma di maestra per la scuola elementare. In quell'ambiente saturo di gioia e di spiritualità salesiana, maturò la decisione di seguire Gesù più da vicino, scegliendo di vivere e di camminare con i giovani verso Dio come le sue educatrici e insegnanti FMA.

Così fu presentata alle Superiore dal vice-parroco, padre José Fortunato da Silva Ramos: «Conosco Maria Aparecida Fonseca Silva, Figlia di Maria, e assicuro che ha sempre avuto un comportamento esemplare. Inoltre attesto che la famiglia gode di una buona reputazione sociale per la sua fede e moralità ineccepibile».

Il 24 febbraio 1940, commemorazione mensile di Maria Ausiliatrice, e nel giorno in cui compiva 20 anni, Maria Aparecida fu accolta nell'"Externato São José", come aspirante e il 2 luglio fu ammessa al postulato.

Durante il noviziato, iniziato il 6 gennaio 1941, si impegnò ad approfondire lo spirito di don Bosco e di Maria D. Mazzarello per poter seguire fedelmente le loro orme di vita. Il segreto di quella novizia di «atteggiamenti corretti, sguardo limpido, mite e di poche parole» – come descrive una compagna – stava nella graduale scoperta del volto di Dio, lasciandosi colmare dal suo amore.

Piena di speranza, il 6 gennaio 1943 emise i primi voti, dedicando a Dio tutta la sua vita per «stare sempre insieme a

Lui, con Maria, l'Ausiliatrice dei giovani, dei bambini poveri e delle donne».

Suor Maria Aparecida visse il periodo di Iuniorato come insegnante ed assistente nella Casa "Nossa Senhora Auxiliadora" di São Paulo, dove sperimentò la comunità come luogo in cui si assume la logica del servizio e si impara che Dio si manifesta anche nella debolezza e fragilità. Preparandosi ai voti perpetui, il 17 ottobre 1948, così scriveva all'Ispettrice, suor Carolina Mioletti: «Secondo le prescrizioni della S. Chiesa e le nostre Sante Regole, vengo umilmente a chiederle il favore di poter emettere i santi voti in perpetuo. So che non merito una grazia così grande, a causa delle mie continue cadute, ma confido nell'immensa bontà e misericordia di Gesù Eucaristia, della nostra Madre Maria Ausiliatrice e anche delle buone superiore. Prometto di osservare fedelmente i miei impegni e di lavorare più intensamente alla mia santificazione per il futuro».

Dopo la professione perpetua, il 6 gennaio 1949, diverse case dell'Ispettoria "S. Caterina da Siena" le offrirono lo spazio per la sua donazione instancabile: fu maestra nella scuola elementare, assistente, vicaria, economa, sacrestana e responsabile della manutenzione della casa.

Suor Maria Aparecida lavorò nella comunità di São Paulo Istituto "Anjo da Guarda" come insegnante e assistente, fino al 1953. Continuò poi ad insegnare per sei anni nel Patronato "Madre Mazzarello" di Ribeirão Preto e nell'Istituto "Nossa Senhora do Carmo" di Guaratinguetá, dove fu vicaria dal 1954. Nel 1961 tornò a São Paulo "Anjo da Guarda" e, nel 1966, fu economa a San José dos Campos. L'anno dopo fu trasferita all'Istituto "Coração de Jesus" di Santo André come insegnante.

Nel 1968 fu nuovamente destinata alla comunità di São José dos Campos come economa, per essere più vicina alla mamma e a due zie anziane e malate. Nelle due case di questa città, "São José" e "Auxiliadora", si impegnò molto a favore dei bambini poveri, come coordinatrice di un internato, un'opera socio-caritativa fondata da padre João Marcondes Guimarães, parroco di Matriz Central.

Attendeva con ansia il pensionamento dell'unico fratello, vedovo e senza figli, residente a Rio de Janeiro, che aveva promesso di trasferirsi a São José dos Campos per vivere con la mamma e le zie anziane. Dio però lo chiamò a sé improvvisamente e lei, trovandosi combattuta tra la cura dei familiari e gli impegni propri della vita comunitaria, nel 1979 decise di chiedere alla Madre

generale il permesso di assenza per un anno per restare in famiglia, poi l'esclaustrazione che durò 13 anni, vissuti nella sollecitudine filiale e premurosa fino agli ultimi istanti della vita di ciascuno dei familiari. Le era costato molto assentarsi dalla casa religiosa perché aveva un forte senso di appartenenza all'Istituto, che si rafforzò ancora di più negli anni trascorsi in famiglia.

Il 19 novembre 1992, dopo la morte della mamma, suor Maria Aparecida fece ritorno in comunità e fu, per un breve periodo, collaboratrice dell'economa nella Casa "Auxilium" di São José dos Campos, poi nel 1994, a Lorena "Maria Auxiliadora", fu aiuto-infermiera e impegnata nelle attività pastorali. Infine nel 1999 passò nella Casa "Santa Teresa" della stessa città come responsabile della manutenzione generale dell'istituzione. Metteva anche a servizio della comunità le sue capacità artistiche, specialmente in circostanze speciali di festa. Cercava di rallegrare le sorelle anziane e malate con le sue belle qualità di animazione.

Suor Maria Aparecida è ricordata dalle consorelle allegra, vivace, energica, laboriosa, esigente come educatrice, ma molto amata dai "suoi" ragazzi e ragazze.

Il carattere volitivo e determinato, a volte le creava qualche difficoltà nelle relazioni interpersonali. Era piuttosto riservata nella comunicazione, ma si lasciava coinvolgere con entusiasmo nella vita comunitaria e soprattutto nella preparazione delle feste.

Amava la sua vocazione di FMA, tuttavia, essendo stata a lungo lontana dalla comunità ispettoriale, non poté vivere in prima persona il rinnovamento della vita religiosa proprio di quegli anni, e quindi conservò sempre uno stile e una pietà piuttosto devozionale. Sapeva tuttavia fare della sua vita un dono a Dio e, grazie a Lui, si è affinata e preparata ad incontrarlo faccia a faccia.

Nella luminosa mattina del 13 gennaio 2000, mentre si trovava a São Sebastião, località balneare della costa nord di São Paulo, dove stava trascorrendo un tempo di vacanza in compagnia della sua Comunità "Santa Teresa" di Lorena, suor Maria Aparecida, così piena di vita, è stata chiamata all'improvviso a "passare all'altra sponda" sorprendendo tutti per la sua rapida partenza per l'eternità.

L'immensità del mare l'aveva sempre portata a meditare sulla grandezza di Dio e a sintonizzare spontaneamente con il Creatore. E così, proprio accanto all'oceano, varcò la soglia dell'eterno per immergersi completamente nella pienezza della Luce, sulle spiagge illuminate dal Sole che non tramonta, Gesù Cristo.

Suor Sina Virgilia

di Ettore e di Marchetti Rosina
nata a Zone (Brescia) l'8 febbraio 1929
morta a Damasco (Siria) il 14 maggio 2000

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1956
Prof. perpetua a Pessione (Torino) il 5 agosto 1963
rescritto di proroga

Virgilia era la maggiore della famiglia e quindi molto attiva in casa, dove esprimeva le sue belle doti di intelligenza e di generosità. Non sappiamo come conobbe l'Istituto FMA, ma conosciamo che molto presto fu attratta alla vita religiosa salesiana. Dovette però lottare molto per realizzare la sua vocazione, soprattutto perché il papà non le dava il permesso.

Raggiunta la maggiore età, a 22 anni lasciò la famiglia e fu accolta ad Arignano in aspirantato. Il 2 febbraio 1954 fu ammessa al postulato e visse il noviziato a Casanova, dove emise la professione religiosa il 5 agosto 1956.

In quell'ambiente saturo di gioia, di internazionalità e di impegno nell'approfondimento del carisma salesiano, maturò la vocazione missionaria e ne presentò la domanda alla Madre generale.

Venne subito accolta e perciò fu mandata a studiare nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino dove, nell'Ospedale "Cottolengo", conseguì il diploma di infermiera professionale. Per un'ulteriore specializzazione in malattie tropicali, suor Virgilia per un biennio continuò lo studio in Belgio a Groot-Bijgaarden.

Nel 1960 partì come missionaria per Sakania in Congo. Vi restò appena due anni, ma lasciò un ricordo indelebile nel cuore delle consorelle e delle ragazze. Purtroppo la salute si indebolì tanto da costringere le superiore a richiamarla in Italia per curarsi. Venne accolta a "Villa Salus" (Torino Cavoretto) dove in un anno recuperò le energie.

Dopo aver emesso i voti perpetui a Pessione, il 5 agosto 1962, il 21 settembre successivo partì ancora per le missioni ma non più in Africa, bensì in Siria. Nell'ospedale di Damasco, affidato alle FMA, esplicò la sua competenza infermieristica nei vari reparti e testimoniò a tutti l'amore compassionevole di Gesù.

Era una donna piuttosto austera, ma conquistava l'affetto di tutti per il cuore buono, per la generosità, per la resistenza

alla fatica, per il coraggio nell'affrontare difficoltà, imprevisti, sacrifici. Viveva con amore e prontezza l'*eccomi* di Maria e godeva nel rendere felici gli altri.

Una consorella scrive: «Era un'infermiera competente e i dottori l'apprezzavano molto. Gentile e premurosa, amava quello che faceva e i malati erano contenti di come si occupava di loro. Era una religiosa fedele e coerente ed era sempre presente alla preghiera con la comunità, anche se aveva molto lavoro».

Svolgeva la sua missione in sala operatoria senza guardare al tempo e alle ore di fatica; finché c'era bisogno, sia di giorno che di notte, restava al suo posto di lavoro.

Tutti la stimavano come esperta infermiera e la consultavano nei casi più complicati. Quel che più attirava era la sua bontà caritatevole e il suo sorriso, che dissipava ogni preoccupazione soprattutto delle persone più svantaggiate e povere, accolte gratuitamente nell'ospedale.

Era una sorella semplice, buona, convinta di vedere Gesù nel volto degli ammalati.

Un giorno un medico voleva dimettere una paziente abbastanza grave solo con la prescrizione di qualche medicina. Suor Virgilia con decisione intervenne e gli chiese di rifare le analisi perché – secondo lei – la signora aveva i calcoli alla cistifellea ed era da operare con urgenza.

Il medico naturalmente rimase offeso perché la credeva meno esperta di lui ma, data la sua insistenza, fece rifare il test e il risultato fu esattamente come aveva detto suor Virgilia. E la fama della sua competenza, da quel giorno si diffuse ancora di più nell'ospedale.

Nel 1967 fu trasferita all'ospedale di Aleppo, dove continuò a donarsi senza misura per il bene dei pazienti. Dopo breve tempo fu richiamata a Damasco a continuare il servizio, prestato per tanti anni con efficacia e carità instancabile.

Nel 2000 suor Virgilia accusò strani malesseri e si sottopose ad esami medici. Era ormai troppo tardi perché il cancro era già diffuso e non c'era più nulla da fare a livello clinico. Lei ne era consapevole e affrontò la malattia con serenità e ammirevole dignità e coraggio. Nella preghiera e nella fede in Colui che tutto fa concorrere al vero bene, si preparò all'incontro definitivo con il Signore che aveva amato e servito nel corpo sofferente delle sue creature.

Un giorno disse alla sua direttrice che l'assisteva: «Ho dato tutto al Signore. Faccia di me ciò che a Lui piace». E in questo

totale abbandono al Padre, in pochi mesi raggiunse la patria beata da quell'ospedale di Damasco che l'aveva vista, per anni, attivissima nel portare sollievo e conforto ai malati.

Suor Virgilia ha avuto la grazia di morire nello stesso giorno e nella stessa ora in cui S. Maria D. Mazzarello lasciò questa terra per il Paradiso: era il 14 maggio 2000.

Aveva offerto la sua sofferenza per i giovani, per gli ammalati e i sofferenti e – secondo la testimonianza di una consorella – aveva promesso che dal cielo avrebbe continuato a impetrare da Dio, per la Chiesa, sante vocazioni religiose. Tutti erano convinti che avrebbe mantenuto per sempre questa promessa.

Suor Soares Francisca

di Joaquim e di Gonçalves da Conceção Leopoldina
nata a Ervalia (Brasile) l'8 febbraio 1894
morta a Belo Horizonte (Brasile) il 22 febbraio 2000

1ª Professione a Guaratinguetá (Brasile) il 19 gennaio 1919
Prof. perpetua a São Paulo (Brasile) il 19 gennaio 1925

Suor Francisca, seconda di otto figli, nacque in un piccolo paese di campagna dove rimase per alcuni anni. Poi, con i figli già adolescenti, i genitori videro la necessità di trasferirsi in un centro urbano per dare loro la possibilità di studiare e di trovare un lavoro. Si stabilirono a Ponte Nova, dove acquistarono una fattoria alla periferia della città, con mulino, stalla, pascoli, frutteto e orto. I genitori vissero là fino alla vecchiaia, quando, bisognosi di assistenza medica, vendettero la fattoria e comprarono una casa nel centro della città.

Francisca venne iscritta alla Scuola "N. S. Auxiliadora" della sua cittadina e vi rimase fino al completamento del corso di Magistero nel 1915. Riguardo alla sua vocazione, lei stessa scrisse: «Nel giugno del 1914, mentre frequentavo le lezioni da tre mesi, mi venne la febbre e, poiché non passava, il medico prescrisse un cambio di clima. Mentre mi congedavo dalla preside della scuola, suor Ernestina, piansi, perché pensavo di perdere l'anno. Lei mi disse: "Domani è il 24, chiederò la benedizione di Maria Ausiliatrice per te". Il giorno dopo la febbre scomparve. Andai dal medico che costatò che ero guarita. Suor Ernestina allora concluse: "La

Madonna ti vuole bene". Questo fatto rafforzò il mio desiderio di rispondere alla chiamata di Dio. Poiché, però, ero molto timida, non ebbi il coraggio di parlarne con le mie sorelle. Ne parlai con il confessore e poi con mio padre, che inizialmente mi disse: "Non mi hai mai chiesto nulla, essendo questa la tua prima richiesta ti do il mio consenso". Ma poi si pentì e cercò di organizzarmi un matrimonio con il figlio di uno dei suoi amici. Gli dissi che avevo già parlato con le suore e che, a gennaio, sarei andata a São Paulo. Se mi avesse negato il permesso, sarei andata a fare la cameriera in qualche casa delle FMA. Allora egli cambiò parere e diede il suo consenso alla mia entrata nell'Istituto».

Francisca fu ammessa al postulato il 24 gennaio 1916, a Batatais. Visse i due anni di noviziato a Guaratinguetá. Ebbe come maestra suor Emilia Borgna, formata a Mornese da madre Mazzarello, e così lei conobbe la nostra Confondatrice attraverso chi le era vissuta accanto. Conservò vivo nel cuore per tutta la vita lo spirito di Mornese intessuto di gioia, entusiasmo, generosità, disponibilità, fiducia nelle superiore e lo manifestò nel rapporto con le suore, la gente e i giovani delle varie opere educative in cui lavorò.

Emise i voti religiosi il 19 gennaio 1919 a Guaratinguetá. La sua prima casa fu l'Orfanotrofio "N. S. Auxiliadora" di Cachoeira do Campo, dove fu insegnante in una scuola statale, assistente degli studenti esterni e dell'oratorio festivo, nonché catechista dei bambini che si preparavano alla prima Comunione. Visse anche in altre comunità – scuole, orfanotrofi, pensionati – a Ponte Nova (1927-'33), un anno a Guaratinguetá dove fu anche vicaria. Dal 1935 al 1940, fu direttrice del Pensionato "N. S. Auxiliadora" di Belo Horizonte, dove riuscì a formare una vera 'famiglia' con le studentesse universitarie e anche con le giovani impiegate in uffici pubblici; tra loro, lei si sentiva la sorella maggiore.

Il suo dinamismo apostolico e il suo coraggio si rivelarono appieno quando, nel 1940, fu invitata a seguire la costruzione di nuove scuole: la prima fu il Collegio "Pio XII" di Belo Horizonte, nel 1942, edificio realizzato grazie alla sua capacità di ricorrere a chiunque potesse contribuire alle spese: politici, benefattori e commercianti della città, ma soprattutto grazie alla sua fiducia in Dio. L'acquisto del terreno, la posa della prima pietra, lo sviluppo della costruzione furono possibili proprio per la sua fede e il suo spirito di intraprendenza. Superò infatti grandi difficoltà economiche, ma raggiunse il suo obiettivo: poter inaugurare il collegio alla data stabilita.

Nel 1946 passò a Santo André (São Paulo) con gli stessi compiti e l'impegno per la costruzione di un padiglione del Collegio "Padre Luiz Capra", anch'esso frutto del suo coraggio, della sua intraprendenza e della sua fede.

In seguito fu direttrice ed economa nella Casa "Madre Mazzarello" di São Paulo (1951), nell'Orfanotrofio "B. Laura Vicuña" di Campos (1952-'55) e a Goiânia (1956-'58) dove seguì la costruzione dell'Istituto "Auxiliadora", altro segno dell'amore del Signore per il coraggio e l'audacia che l'accompagnò. Ma oltre a queste e ad altre costruzioni più piccole, edificò una costruzione più importante di quelle materiali, quella dell'educazione di tante giovani, frutto della sua donazione, della sua fede e generosità.

Dal 1959 al 1961, a Ponte Nova, fu assistente e addetta ai lavori manuali. Trascorse gli ultimi anni di attività nell'Orfanotrofio "N. S. Auxiliadora" di Cachoeira do Campo (1962-'86) dove, nonostante avesse 90 anni, teneva ancora lezioni di uncinetto per quelli che frequentavano la preghiera domenicale. Nel 1987 accettò di essere trasferita nella Casa di riposo "Madre Mazzarello" di Belo Horizonte, in cui visse serenamente gli ultimi 13 anni della lunga vita.

Festeggiò il 100° compleanno con solennità, circondata dai familiari e dalle sue consorelle che l'amavano e ammiravano. Visse ancora sei anni, di cui cinque in perfetta lucidità. Negli ultimi mesi, all'età di 106 anni, sebbene fosse vigile, non parlò più. Morì serenamente il 22 febbraio 2000, assistita dalle consorelle. Chi la vide composta nel feretro notò l'espressione serena del suo volto, la stessa che aveva quando era in vita. Centinaia di persone furono presenti alla preghiera di suffragio: gente giunta da Belo Horizonte e dalle case delle città vicine, familiari, exallieve ed exallievi, amici, che vollero renderle l'ultimo ringraziamento per tutto ciò che aveva realizzato in 106 anni, come donna consacrata e come educatrice salesiana.

Dopo la celebrazione eucaristica, agli ospiti venne offerto, nel cortile del Collegio "Pio XII", un rinfresco, al suono festoso della Banda musicale dei Vigili del Fuoco, preceduto dalla presentazione di un video sulla vita di suor Francisca, dall'infanzia fino alla fine della vita.

Tra le sue cose si trovò un quaderno con appunti e riflessioni che manifestano l'orientamento spirituale della sua vita, colma di impegni e di responsabilità. Tra l'altro si legge: «Non so cosa sia la tristezza. Di fronte ad una difficoltà, è allora che mi viene il coraggio di combattere. Le FMA devono essere come madre

Mazzarello: obbedienti, caritatevoli, umili e ricche di spirito di fede. Questo ricordo mi ha aiutato molto nel corso della mia vita. Non ho mai detto "no" alle richieste che venivano dall'obbedienza. Mi ha sostenuto sempre l'aiuto delle mie superiore; ho avuto molta fiducia in loro e sono stata ricambiata con la stessa fiducia. Senza fiducia reciproca, nulla si ottiene nella vita religiosa. Un consiglio che do alle giovani suore è proprio questo: avere fiducia nelle superiore, vivere in umiltà, riconoscere che non possiamo quasi nulla, ma con l'aiuto di Dio possiamo riuscire a qualcosa. Credo nel futuro della Chiesa e della Congregazione perché, in mezzo alle realtà che cambiano, c'è sempre la grazia di Dio che non cambia e il nostro carisma di lavorare con i bambini e i giovani non passerà mai di moda, sarà sempre attuale e vitale».

Una suora, infermiera nella Casa "Madre Mazzarello" di Belo Horizonte, ricorda: «Suor Francisca era una donna di fede e di libertà. Si dedicava alla pastorale familiare e alla promozione delle mamme più povere, dei malati e dei sofferenti. Pregava molto e amava raccontare miracoli ottenuti da Dio con la preghiera. Quando non era in grado di aiutare i poveri con il suo intervento diretto, si dedicava assiduamente alla preghiera, dicendo che questa era la via sicura per aiutare i bisognosi. Era amorevole ed esigente con i destinatari, ma soprattutto con se stessa. Verso i collaboratori era affettuosa e riconoscente e aveva sempre una parola di fede per tutti. Era molto amata anche dai membri della sua famiglia, che riponevano in lei molta fiducia».

Un'altra consorella scrive: «È sempre stata puntuale agli incontri comunitari. Aveva un solido spirito salesiano e un fattivo desiderio di aiutare i più poveri. Era umile, semplice e coltivava una vivissima fiducia in Gesù nell'Eucaristia e nella Madonna Ausiliatrice».

Dopo la sua morte, una suora volle ricordare un episodio che l'aveva colpita: «Da giovane suora, durante un corso a Cachoeira do Campo, sono rimasta stupita da un'affermazione di suor Francisca: "Non so di che male morirò, perché finora non ho alcun dolore". All'epoca avrà avuto più di 80 anni, ma gestiva la sua vita in modo essenziale e autonomo. Non aveva un progetto di morte, ma di vita. Sul suo certificato di morte c'è scritto: *morte per vecchiaia*; in realtà non aveva malattie e ha sempre vissuto bene tutta la vita all'insegna della bontà e della completa donazione di sé. Una vita così non è solo un modello, è bensì uno stimolo per coloro che sono ancora sulla terra».

Al termine della Messa funebre, l'Ispettrice espresse il suo affettuoso saluto a suor Francisca, definendola 'sintesi della grazia e della benedizione del Signore'. Elencò le sue caratteristiche principali: da don Bosco ereditò l'amore per la missione e per la Madonna; da madre Mazzarello la passione per Gesù e la capacità di farsi sorella di tutti; dalla famiglia l'arte di essere saggia e felice. Nella sua età avanzata, si impegnava a pregare e a chiedere benedizioni per l'Istituto, perché il rinnovamento del "sì" nel 2000 potesse dare un nuovo slancio di santità alla nostra vita per i giovani e per le vocazioni». Concluse dicendo: «"Non temere, perché io sarò sempre con te": questa frase biblica riassume bene la vita di suor Francisca. Consegniamo a lei le nostre preoccupazioni e lei intercederà per noi».

Suor Speranza Carolina

di Defendente e di Zani Adele
nata a Rossiglione (Genova) il 3 giugno 1907
morta a Nazareth (Israele) il 12 marzo 2000

1ª Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Gerusalemme (Medio Oriente)
il 6 agosto 1938

Nata in una famiglia profondamente cristiana, Carolina sente presto la chiamata del Signore alla vita religiosa, ma la guerra, la famiglia numerosa e la mamma da sostenere nell'educazione dei fratellini, rimandano a più tardi la decisione.

Da ragazza viene assunta come operaia nel Cotonificio Ligure di Vignole Borbera (Alessandria), dove conosce le FMA nel Convitto per le operaie da loro diretto.

Guidata nel discernimento vocazionale, decide di rispondere alla chiamata di Gesù che la vuole tutta sua nell'Istituto fondato da don Bosco, allora ancora Beato. Il 31 gennaio 1930 è ammessa al postulato a Nizza Monferrato.

Lei non si accontenta di essere educatrice salesiana, ma vuole coronare la sua donazione con la domanda missionaria. Per questo, per il noviziato viene mandata a Casanova, dove emette i voti religiosi il 6 agosto 1932. Nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino, per due anni, completa lo studio fino a con-

seguire il diploma di educatrice per la scuola materna e insegnante di religione nella scuola e nelle parrocchie. Per un anno (1934-'35) è insegnante a Bessolo, poi il 10 ottobre 1935 parte per la missione in Palestina.

Nella casa di Gerusalemme si dedica all'educazione dei piccoli, fino al 1940. Iniziata la seconda guerra mondiale, le missionarie straniere vengono internate a Betlemme dove restano fino al 1943. Di questo periodo, solo il Padre che vede nel segreto conosce i sacrifici e l'offerta di un amore straordinario e fecondo. Nel 1943 suor Carolina torna a Gerusalemme come guardarobiera.

Lungo tutta la vita si distingue per una grande disponibilità e flessibilità, frutto di una donazione totale che non bada se l'obbedienza la fa volare da una nazione all'altra, se le viene chiesto il servizio di animazione o di cuoca, di infermiera o di insegnante. In compagnia del suo Dio canta e cammina. Ed è questa generosità di amore che fa fiorire le vocazioni.

Nel 1944 è trasferita ad Heliopolis (Egitto) come insegnante nella scuola materna. Dopo due anni, passa all'Ospedale di Damasco (Siria) come aiuto-infermiera. Dal 1949 al 1954 lavora nella vicina scuola della stessa città, dove è anche economa della comunità. Nel 1954 viene nominata direttrice della casa di Kartaba, la prima aperta dalle FMA in Libano, e lungo gli anni, suor Carolina ne vedrà fiorire altre otto. Ci resta di questo periodo la prima lettera indirizzata alla Madre generale, che riteniamo opportuno trascrivere integralmente.

«V.G. M.G!

Reverendissima e amatissima Madre,

penso sia la prima lettera che riceve da questa nuova casa di Kartaba, prima anche in questa terra Libanese. Mi trovo qui dal 1° ottobre con altre due Sorelle e tre Aspiranti, due delle quali aiutano nell'insegnamento dell'arabo e del francese; l'altra un po' in cucina e con i piccoli dell'asilo. Abbiamo iniziato la scuola l'11 ottobre ed è frequentata da 134 allieve suddivise in quattro classi, la V, a Dio piacendo s'inizierà l'anno prossimo. I sacrifici, Madre Veneratissima, ci sono, anzi non devono mancare, specialmente negli inizi. E devono essere la base della prosperità della casa, ma a Suo conforto, quasi nessuna ci bada. Procuro però di non lasciar mancare nulla in quanto al vitto perché siamo a 1200 m. e Suore e Aspiranti, eccetto la sottoscritta, sono giovani.

Il sacrificio un po' sentito è quello della mancanza di aiuti spirituali specie per la Confessione. Io ed un'Aspirante non sappiamo l'arabo a sufficienza per confessarci ed i Salesiani sono a

due ore di auto di distanza. Speriamo che la Rev. Madre Ispettrice, venendo a visitarci, rimedi anche a questo. Siamo pure senza Gesù in casa, ma lavoriamo perché sia presto nostro ospite. Ci dicono che nella cattiva stagione è molto difficile scendere in Chiesa... Pensi, Madre, 110 scalini da scendere e salire, certi giorni il cuore soffia terribilmente!

Le bimbe qui sono buone, tutte cattoliche Maronite, quindi c'è anche il sacrificio del nostro bel rito Latino, poiché qui tutto si svolge nel rito locale e capiamo ben poco.

Abbiamo iniziato l'oratorio, ed ogni domenica il numero aumenta. È una cosa nuova veder Suore giocare e star sempre con loro. La popolazione pare contenta, così si sente dai parenti delle allieve, noi però non ci muoviamo dalla nostra casetta, parlano troppo delle Suore che ci hanno precedute che andavano nelle famiglie per visite, pranzi, ecc. Noi grazie a Dio abbiamo la nostra S. Regola che ci salva da tanti inconvenienti.

Si prospetta già qualche vocazione. Qui le famiglie non si oppongono, anzi ritengono, come realmente è, una vera grazia e un onore avere religiosi in famiglia. Sono di costumi sani, non c'è cinema perché non c'è luce elettrica, perciò tanto male di meno. Un buon signore che ha un motore elettrico privato ci permette di svolgere, da lui, le nostre filmine "Lux". È un ottimo cristiano, in famiglia sono tutti religiosi. È lui che si è interessato per farci venire qui, ed ora pare che voglia anche i Salesiani. Sarebbe una vera grazia! La Provvidenza guidi e aiuti.

Io, amatissima Madre, non so come mi trovo qui; mi hanno mandata per prestare un po' d'aiuto, poi una volta che sia stata avviata sarebbe venuta la Direttrice ed io sarei tornata a Damasco, così mi dissero; ora invece la cosa cambia, mi dicono di restarvi, per un anno, come direttrice. Madre, ho pianto ed ho presentato le mie incapacità che non sono immaginarie ma reali, ma non ascoltano. Oh, Madre, mi sgrida se Le dico che questa volta sento l'obbedienza un po' dura? Mi aiutino Maria SS. ed i nostri Santi, ed anche Lei, Madre Veneratissima con la sua efficace preghiera.

Promettendole il mio più devoto e filiale ricordo nella preghiera ed il mio fedele attaccamento a Lei, Madre amatissima, e alle Venerate Superiore, La ossequio con il più sentito e filiale affetto. Lei mi benedica e mi senta

obbl.ma e aff.ma Sr. Speranza Carolina.
Kartaba, 22 novembre 1954».

Terminato il sessennio, suor Carolina viene nominata come direttrice a Damasco Ospedale (Siria), fino al 1964. Suore e laici ricordano la sua bontà e la sua capacità di andare incontro ai bisogni materiali e spirituali delle persone.

Resta per due anni nella stessa casa come vicaria (1964-'66) e, nel 1966, è animatrice di comunità ad Aleppo (Siria). Successivamente è vicaria a Damasco per due anni, e nel 1974 ancora direttrice a Kahhale (Libano). Svolge lo stesso servizio come animatrice di comunità a Damasco e a Tabarja, fino al 1980. In quell'anno è trasferita a Nazareth (Palestina) come vicaria e incaricata della cucina. Nel 1982 è direttrice a Cremisan, ma l'anno dopo viene richiamata a Nazareth come cuoca, fino al 1986. In questa casa è anche vicaria per due anni.

Sfinita e logora, suor Carolina resta a Nazareth in riposo. In realtà sopporta con coraggio disturbi e malattie, con alcuni ricoveri in ospedale. La sua lucidità mentale non viene meno. Il grande amore alla preghiera la orienta ad elaborare un programma giornaliero di rosari e letture personali e resta fedele a questi impegni. Con tanta nostalgia del cortile e dell'assistenza, dalla finestra dell'infermeria osserva gli alunni e manda il suo Angelo custode a proteggerli.

Negli ultimi anni la si vede invecchiare, ma la sua unica preoccupazione è quella di piacere a Dio. È stata veramente gradita a Lui e, il 12 marzo 2000, all'età di 92 anni, la chiama: «Vieni sposa di Cristo, ricevi la corona preparata per te dall'eternità».

Non saranno facilmente dimenticati i 65 anni vissuti in Medio Oriente, tutti spesi facendo del bene con cuore missionario.

Suor Sraka Marjeta

di Andrej e di Kovač Terezija
nata a Beltinci (Slovenia) il 30 marzo 1937
morta a Murska Sobota (Slovenia) il 29 febbraio 2000

1ª Professione a Lovran (Croazia) il 5 agosto 1963
Prof. perpetua a Lovran il 5 agosto 1969

Suor Marjeta era la primogenita di nove fratelli e sorelle. Visse i primi anni in un ambiente familiare sereno e ricco di

valori, che favorì la sua crescita umana e cristiana. Lei stessa ricorda che già da bambina ammirava il creato, estasiata dalla bellezza del suo paese, Beltinci (Slovenia), vicino al fiume Mura. Il papà, secondo la testimonianza di una sorella di Marjeta, voleva che i figli lavorassero la terra. La mamma, invece, desiderava che essi studiassero. In realtà essi seguirono le loro scelte, orientati piuttosto verso lo studio. Il papà li educò ad avere stima per gli altri e fiducia in se stessi. La mamma era molto esigente, ma sapeva procurare ai figli tante gioie semplici e formava nei figli il senso della solidarietà verso chi aveva bisogno.

I sacerdoti della parrocchia visitavano sovente la casa; lo zio ogni sera, dopo il lavoro, leggeva il Vangelo ad alta voce. Nel tempo di Avvento tutti si alzavano alle quattro e mezzo e camminavano un'ora nel gelido inverno, per arrivare in tempo alla Messa. In occasione della missione popolare, Marjeta con la zia partecipò alle funzioni nel collegio dei Salesiani di Veržej, conoscendo così per la prima volta la Congregazione fondata da don Bosco.

Nel 1949 il papà si ammalò di polmonite, quando Marjeta aveva 12 anni e il fratello più piccolo appena sette mesi. Una sorella e un fratello della mamma, rimasti in casa, si prendevano cura di loro. Marjeta era molto affezionata alla mamma. Questa condivideva con lei i problemi familiari e così riceveva dalla sua primogenita un valido aiuto nella formazione di fratelli e sorelle.

Nel tempo della seconda guerra mondiale il suo paese fu occupato dall'Ungheria, per cui Marjeta dovette iniziare la scuola dell'obbligo – le prime due classi – nella lingua ungherese. Giunse fino alla settima classe con esito ottimo. A 16 anni si iscrisse alla scuola di agricoltura ed economia domestica nel suo paese. Ottenne un esito eccellente in molte materie; il voto più basso l'ebbe in filosofia marxista, perché rifiutò di approfondirla.

A causa del regime comunista, solo alla fine degli anni Cinquanta le comunità delle FMA ricominciarono a costituirsi. Vi furono allora le prime vocazioni. La giovane Marjeta, che già coltivava il desiderio di consacrarsi al Signore, fu invitata alla comunità dalla Delegata, suor Alojzija Domajnko, e restò conquistata dalla sua bontà.

Col consenso e l'accompagnamento della mamma, infine, partì per Rijeka e il 10 marzo 1960 iniziò il periodo di aspirantato. Un'aspirante, che Marjeta andò ad accogliere alla stazione ferroviaria, ricordava la sua gentilezza, il suo interessamento e le parole di incoraggiamento per la nuova vita. Un'altra testimo-

nianza sottolinea che nel dormitorio comune la si sentiva pregare a voce bassa, come in una continua conversazione con Gesù. Non si lamentava della povertà e delle difficoltà della lingua, anche se doveva imparare pure il croato.

Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1961, e nell'agosto iniziò il noviziato a Lovran.

Suor Marjeta era di buon esempio alle novizie sia nello studio sia nel lavoro, nel quale riusciva bene, specialmente nel cucito, nella cucina e nell'orto. A giudizio della Maestra, era seriamente impegnata a formarsi un carattere allegro, vivace e ottimista, che non possedeva per natura. Per questo si assoggettava con edificante umiltà anche a qualche umiliazione, pur di riuscire nell'intento.

Dopo due anni di intenso lavorìo spirituale, il 5 agosto 1963 emise i voti religiosi con immensa gioia. Espresse la sua felicità in una lettera, dicendo tra l'altro che, da tempo, si preparava ad appartenere soltanto al Signore. E conclude: «Ho sentito davvero che sono diventata sposa di Gesù Cristo».

Nei primi due anni dopo la professione, suor Marjeta restò nella stessa comunità del noviziato. Lavorava nei vari ambiti, sempre attiva e precisa per avviare le giovani in formazione ad un impegno responsabile.

Nel 1965 fu scelta come assistente delle aspiranti a Rijeka. Nel 1967 fu assistente delle novizie a Lovran e, dopo due anni, a Bled. Nel 1969 emise i voti perpetui, lasciando in chi le era accanto la convinzione che per lei valevano più i valori spirituali che quelli materiali, che il suo ideale era quello di essere con tutto il cuore una vera consacrata a Dio.

Nel 1972 fu ancora assistente delle aspiranti a Ljubljana, frequentando nello stesso tempo la scuola media superiore serale per adulti. Era anche vicaria nella comunità.

Nel 1976 fu nominata direttrice e maestra delle novizie a Bled. Desiderava che le novizie imparassero ad essere donne adulte e religiose fedeli, e le abituava a compiere ogni azione con amore e responsabilità. Durante gli esercizi spirituali delle ragazze, che si tenevano in quella casa nel tempo delle vacanze scolastiche, rinunciava anche lei al suo letto, come le novizie, e andava a dormire in qualche angolo della soffitta o della cantina.

Voleva che le giovani in formazione fossero sempre preparate per la catechesi. Le educava all'ordine e alla pulizia nella persona e negli ambienti. Specialmente per le feste, sapeva prevedere ogni avvenimento e aveva un ottimo spirito di organizzazione. Preparava

le sorprese con creatività e affetto verso le consorelle e, nonostante la povertà, sapeva industriarsi per rallegrare la comunità.

Quando nel Consiglio ispettoriale dell'Ispettoria Veneta venne stabilito il trasferimento delle novizie in Italia, a Castelgandolfo, nel 1980, a suor Marjeta, che aveva subito un'operazione chirurgica delicata, venne offerta la possibilità di partecipare al corso biennale di Spiritualità salesiana a Roma, presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione "Auxilium". Visse quei due anni con gioia e impegno, aprendo il cuore agli orizzonti mondiali dell'Istituto e approfondendo il carisma salesiano nei suoi vari aspetti.

Al termine del corso, nel 1982, fu nominata nuovamente direttrice a Bled e fu responsabile della formazione nelle comunità FMA situate in Jugoslavia. Le suore la sentivano madre, una madre che incoraggia, dà fiducia e orienta al compimento della propria missione basandosi su certezze di fede. Scriveva a una consorella: «Sii consapevole che da sole siamo impotenti, ma Gesù ci aspetta tutti i giorni per nutrirci con il pane dei forti».

Nel 1987 suor Marjeta fu nominata Superiora della nuova Visitatoria Sloveno-Croata. Dedicò tutte le sue energie per la buona organizzazione delle comunità, svolgendo un'attività saggia e ben coordinata, ma soprattutto promuovendo una profonda vita spirituale nelle suore. La sua maternità e il suo equilibrio erano di grande sostegno per le direttrici, soprattutto dei luoghi più distanti. Si preoccupava di dare orientamenti generali e pratici per la formazione iniziale e permanente. Era sempre a disposizione di chi aveva bisogno di lei.

Il 5 agosto 1988 scrisse una lettera alle Consigliere generali, condividendo che stava festeggiando i 25 anni di professione e ringraziava il Signore perché, formando le giovani per l'Istituto, lei stessa si era molto arricchita insieme a loro. Il segreto della sua fedeltà e del suo amore era l'amore a Gesù, a Maria Ausiliatrice e a S. Giuseppe.

Nelle decisioni era prudente, particolarmente nelle accettazioni delle giovani nell'Istituto o nell'apertura di nuove comunità. Tra il 1987 e il 1993, venne elaborato il progetto della formazione delle juniores con un programma ciclico di sei anni. Suor Marjeta animava le suore alle varie iniziative e le orientava a vivere l'ardore apostolico nelle scelte di pastorale giovanile rispondenti ai nuovi tempi.

Con la fine del regime comunista, nel 1990, diede vita a nuove fondazioni e ad opere educative per la scuola e l'oratorio.

Questa intensa attività le ottenne consensi e ammirazione, ma anche incomprensioni e critiche. Lei tutto affrontava nella fede e con fortezza d'animo.

Dopo il suo servizio di animazione, che portò all'erezione canonica dell'Ispettoria, nel 1993 accettò con semplicità di essere direttrice della comunità di Bled, ricercando nuove modalità di apostolato giovanile. Dopo appena un anno, le fu affidata la direzione della comunità di Murska Sobota con lo specifico compito di regolare giuridicamente l'"Asilo Lavra". Dovette bussare a varie porte per ottenerne l'approvazione. La mancanza di mezzi per ristrutturare i locali la spronava a sempre nuove iniziative, ma soprattutto a intensificare la fede. I suoi sforzi vennero coronati da un buon risultato, per cui il 5 agosto 1997 la Scuola materna "Lavra" fu inserita ufficialmente fra le istituzioni di educazione pubblica in Slovenia. Nella scuola, le insegnanti trovavano in lei capacità di ascolto e di guida saggia e i genitori, preziosi consigli per l'educazione dei figli. Era sempre disponibile a collaborare con la parrocchia e aveva una cura speciale per i giovani animatori. Alle consorelle ispirava confidenza con la sua giovialità, sollecitudine e comprensione.

Arrivò presto per lei la malattia, che fu subito diagnosticata come cancro all'intestino. Fu operata e, tra una chemioterapia e l'altra, continuava a preoccuparsi dei bambini e delle suore. Si industriò a preparare la consacrazione al Sacro Cuore di Gesù e al Cuore Immacolato di Maria nella parrocchia. L'11 gennaio 2000 partecipò per l'ultima volta alla Messa in casa, e il giorno seguente volle essere presente al raduno delle direttrici a Ljubljana, comunicando con loro in serenità ed entusiasmo. Solo alla fine della giornata ammise di sentirsi male; ma partì in treno per un viaggio di tre ore.

Giunta a casa, ricevette l'Unzione degli infermi in piedi, in cappella, e poi fu nuovamente ricoverata in ospedale. Si fece amare dagli ammalati, dal personale medico e ausiliario. Animava la preghiera del rosario con gli altri ammalati e cantava le lodi alla Madonna. Tutti le chiedevano preghiere e consigli. Dopo un miglioramento temporaneo, ebbe una crisi e il suo corpo tremava dal dolore. Ad un certo punto cessò di parlare. In un momento di preghiera eucaristica, suor Marjeta, strinse tra le mani la pisside con il Santissimo e, dopo alcuni giorni di coma, il cuore cedette. Era il 29 febbraio 2000. Dio le spalancò la porta della sua casa e la strinse in un abbraccio di amore infinito ed eterno.

Suor Tacco Maria

di Attilio e di Artusio Domenica
nata a Vezza d'Alba (Cuneo) il 27 agosto 1913
morta a Nizza Monferrato (Asti) il 9 dicembre 2000

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1942

Maria nacque a Vezza D'Alba (Cuneo), un piccolo centro sulla collina albese, noto nella prima metà del Novecento come vivaio di vocazioni sacerdotali e religiose, frutto di un'intensa vita cristiana. La famiglia Tacco era numerosa: nove figli, di cui Maria era la maggiore. Economicamente modesta, viveva dei prodotti della terra che il padre coltivava con amore, fidandosi del Signore che nulla lascia mancare a chi confida in Lui.

Il bisogno di uno stipendio che potesse sollevare un po' la situazione della famiglia, spinse i genitori a cercare un lavoro per Maria. In quel tempo, a Vigliano Biellese era stato aperto un convitto per ragazze che lavoravano nell'industria manifatturiera "Rivetti". A gestire il convitto, la ditta volle che fossero le FMA, per cui esse giunsero a Vigliano nel 1924. Alcune ragazze del paese, tra le quali una cugina, avevano fatto una esperienza molto positiva e invitarono anche Maria.

Poco più che dodicenne, ella fu assunta nella fabbrica e lavorò nel reparto della filatura. Lo spirito di famiglia che si respirava nell'ambiente, l'atmosfera di preghiera già sperimentata in famiglia e in parrocchia, la fama di don Bosco che sarebbe stato proclamato Santo, tutto concorse a favorire un responsabile processo di discernimento vocazionale, fino ad accogliere la chiamata di Gesù alla vita religiosa salesiana. Quando Maria chiese ai genitori di poter entrare nell'Istituto delle FMA, non opposero la minima resistenza, anzi ne godettero come una grazia di predilezione divina, senza farle pesare che l'apporto del suo salario di operaia sarebbe venuto a mancare nel sostegno economico della famiglia.

Nel gennaio 1934, Maria lasciò i suoi cari e partì per Chieri dove, il 30 gennaio, fu ammessa al postulato. Iniziava così un cammino formativo di conoscenza e di accettazione di sé, in vista di un "sì" totale e generoso, imparando a fare la propria esperienza di fede nella vita di preghiera personale e comunitaria. Era una giovane alta, con un fisico longilineo, con occhi scuri e sorriso sempre aperto.

Lasciata Chieri, Maria iniziò il noviziato a Pessione, dove il 6 agosto 1936 emise i primi voti. Ad Alba fu assistente delle giovani operaie convittrici. L'esperienza vissuta a Vigliano la rese madre e sorella di ognuna delle ragazze, sostenendole con affetto, comprensione e guidandole al bene. Testimonia un'exallieva: «Suor Maria è stata una grande educatrice che mi ha fatto del bene, un bene immenso. I suoi preziosi insegnamenti e consigli, uniti alla cordiale amicizia, mi hanno accompagnata per tutta la vita. A quei tempi, io ero un'adolescente vivace che sentiva il bisogno di una guida, una confidente, una consigliera nei dubbi e nei perché che si affacciavano alla mia mente. Suor Maria fu tutto questo per me e per tutte le ragazze dell'oratorio che ebbero la fortuna di incontrarla sul loro cammino. Ci ha insegnato ad amare Gesù Sacramentato e Maria Ausiliatrice. Con vero spirito salesiano ci faceva divertire, recitare, cantare. Ascoltare, infondere coraggio, aprire ampi orizzonti era il suo particolare carisma e lo viveva con naturalezza e capacità uniche».

Interessante il ricordo di una giovane commessa della panetteria di un paese dove suor Maria trascorse un periodo di riposo. Se la vedeva tutte le mattine arrivare in negozio a comprare il pane: era come se giungesse un raggio di sole. La domenica andava a trovarla ed era felice di essere ricevuta con semplicità e cordialità. Le parlava di Gesù, di don Bosco, di madre Mazzarello e dell'Istituto. Congedandosi le lasciava un buon pensiero per la settimana.

Grazie al suo interessamento presso i genitori della giovane, e con il suo aiuto nel preparare tutto quanto era necessario per l'entrata nell'Istituto, quella commessa della panetteria è oggi una felice FMA, proprio come voleva suor Maria.

Nel 1956, dopo 20 anni di permanenza ad Alba, venne nominata direttrice in quella stessa comunità, ma rimase solo un anno, poi continuò il servizio di animatrice nella casa di Falicetto. Nel 1959 si preparò come privatista all'esame di educatrice per l'infanzia, diploma che conseguì a Padova.

Sue caratteristiche furono la bontà, la prudenza, la sollecitudine per la formazione e la dedizione costante ad ogni consorella. Sapeva essere, per le suore e le giovani, guida e sostegno nel cammino di maturazione umana e cristiana. Dopo tre anni si ammalò e dovette essere ricoverata a "Villa Salus" (Torino Cavoretto), nella casa di cura gestita dalle FMA. Visse quel periodo con serenità, lasciandosi curare dalle infermiere che trovarono in lei una persona di fede, sempre pronta a ringraziare e a benedire il Signore per i suoi doni.

Grazie alle cure e all'aria salubre che si respirava in collina, suor Maria si riprese e nel giro di un anno poté ritornare in comunità.

Nel 1961 passò nella casa di spiritualità di Roccavione (Cuneo), prima come vicaria e poi, dal 1963 al 1967, come direttrice. Delicata di salute, dovette spesso limitare il suo lavoro e adattarsi a saltuari periodi di cura e di riposo, anche se questo le costava sacrificio perché le impediva a volte di essere presente alla preghiera comunitaria e alla vita fraterna che amava intensamente.

Dal 1967 al 1983 continuò il servizio di direttrice nelle comunità di Isola d'Asti e di Bra "Istituto Chantal" (Cuneo), donando sempre il meglio delle sue forze e della sua ricchezza spirituale.

Della sua permanenza a Bra, casa di accoglienza per le mamme anziane dei Salesiani, ci resta la testimonianza della sua ex Ispettrice: «Era molto amata ed apprezzata per le sue capacità organizzative, per il dono dell'accoglienza e della comprensione. Oculata ed attenta ai bisogni delle ospiti, sapeva trasmettere la serenità del suo spirito pieno di Dio e animato sempre da molta preghiera. Le mamme erano contente e fervorose come lei».

Splendida questa costatazione che, in altri termini, è ripetuta quasi come un *leitmotiv* nei ricordi delle consorelle che l'hanno avuta ed apprezzata come direttrice. Alcune espressioni rivelano la stima e l'affetto che tutte avevano per lei: «Era una FMA sempre tesa alla santità». E ancora: «Viveva abbandonata in Dio e sorella tra le sorelle. Benché delicata di salute, aveva la tempra della donna forte della Scrittura».

Nel 1983 lasciò Bra per Bergeggi (Savona): un piccolo pensionato sul mare, ultima comunità a godere di lei, attiva vicaria, economa, sacrestana e tuttofare. È ricordata per la finezza di tratto con cui riceveva le ospiti, per la facilità a dialogare e comunicare, per il suo fervore eucaristico-mariano con cui animava la preghiera, sempre disponibile, sempre sorridente. Vi rimase fino al 1998.

Purtroppo, mentre gli anni avanzavano, la sua salute si faceva sempre più precaria e, alla sofferenza fisica, si unì la sofferenza morale del non poter arrivare dove e come avrebbe voluto e, non sempre poter partecipare alla preghiera comunitaria e ai momenti di incontro.

Soffrire con chi soffre, per un cuore dall'eccezionale sensibilità come quello di suor Maria, era la cosa più naturale. Ciò che sorprende un po' è lo scritto con cui suor Maria chiude una semplice nota autobiografica, che è quasi un elenco cronologico

dei suoi vari trasferimenti. Scrive così: «La sofferenza fisica e morale è uno dei misteri più toccanti dell'esistenza, perché investe da vicino ciascuno di noi, nessuno escluso. Solo la fede, ispirata dal Vangelo, che ci presenta l'immagine di Gesù morto in croce per nostro amore, costituisce la risposta che soddisfa la mente e riempie il cuore. È più facile trovare chi affronti decisamente la morte, che sopportare pazientemente il dolore». Parole di fede che fanno pensare alla verginità dell'offerta del suo soffrire, mai toccato dalla lamentela o dal pessimismo.

Suor Maria è da tutti ricordata come una FMA felice, lieta di lavorare per l'avvento del Regno di Dio, seminatrice di pace e di serenità.

Della sua fede e pazienza nella malattia, parlano le suore della Casa "Madre Angela Vespa" di Nizza Monferrato dove, dal 1998, suor Maria trascorse gli ultimi due anni di vita. Serena e riconoscente per i servizi che riceveva, non solo non si lamentava, ma continuava a mettere in risalto la bontà delle infermiere e del personale laico, apprezzando le loro prestazioni sollecite e premurose.

In questo atteggiamento di accettazione e di riconoscenza ella rispose alla chiamata del Signore il giorno successivo alla festa dell'Immacolata, il 9 dicembre 2000, mentre la comunità nella celebrazione dei vespri pregava l'antifona: «Godi e rallegrati…viene il tuo Re, mite e Salvatore».

Suor Taioli Ida

di Cirillo e di Piazzola Gioconda
nata a Badia Calavena (Verona) il 2 maggio 1906
morta ad Alassio (Savona) il 15 gennaio 2000

1ª Professione a Livorno il 5 agosto 1933
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1939

Suor Ida proveniva da una sana famiglia contadina, permeata di valori umani e cristiani. Aveva tre fratelli e due sorelle, di cui una, Maria Rosina, fu religiosa tra le Orsoline di Verona. Ida conobbe presto il lavoro e il sacrificio, una caratteristica che l'accompagnò per tutta la vita.

La vocazione alla vita religiosa trovò in lei un terreno pronto ed accogliente. La sua connaturale predisposizione al servizio la rese particolarmente sensibile alla chiamata esigente di Dio, tanto che la sua risposta fu immediata, spontanea, senza calcoli. Lei stessa racconterà che, trovandosi a Pisa per un periodo di tempo come cameriera, andò un giorno a confessarsi in una parrocchia salesiana; al sacerdote che le proponeva di farsi suora, rispose che ci aveva già pensato e che aveva rivolto domanda alle Suore della Nigrizia di Verona. Ed egli: «Se vuole, può andare dalle Figlie di Maria Ausiliatrice...». Avuto l'indirizzo, si presentò alla direttrice della casa di Pisa e, dopo tre mesi da quell'incontro, fu accolta a Livorno per iniziare il cammino formativo. La famiglia non frappose ostacoli alla sua decisione.

Il 31 gennaio 1931 fu ammessa al postulato e visse il noviziato nella stessa città di Livorno, dove emise felice la professione religiosa il 5 agosto 1933. Comincia così la storia semplice e profonda di questa sorella a cui il Signore avrebbe preparato una vita lunga, umile, salesianamente ricca di lavoro nascosto e silenzioso, resa preziosa da un amore fedele, senza cedimenti e senza ritorni.

Trascorse i primi anni della sua vita religiosa come cuoca a La Spezia "Orfanotrofio Garibaldi" (1933-'34), Monleone (1934-'45) e Montoggio (1945-'49). Ma gli anni più lunghi e fecondi della sua esistenza – circa 45 – li spese a favore dei confratelli Salesiani di Alassio, dove si prodigò soprattutto come sarta e guardarobiera. Era, tuttavia, disponibile per ogni servizio: cucina, sacrestia, infermeria. I Salesiani la consideravano come una mamma attenta, preveniente, delicata, solerte.

La permanenza ad Alassio fu interrotta per tre anni (1961-'64) da una sosta a Genova presso l'"Albergo dei fanciulli", dove svolse il servizio di infermiera e sacrestana. Di ritorno ad Alassio, riprese le precedenti occupazioni e diede inizio all'oratorio di corso Diaz. Con fede semplice e serena, lei seppe vedere la spiga là dove il seme stava morendo. Infatti, inizialmente, esisteva soltanto il terreno per radunare le ragazze. Suor Ida, con creatività, organizzava giochi e trasmetteva il senso della festa, mentre cercava di industriarsi per raccogliere il denaro finalizzato alla costruzione del salone con il palco.

Testimoni di quel tempo affermano concordi che la sua operosità per l'oratorio era vivace, creativa e instancabile. Si racconta che raccogliesse anche i semi di zucca per tostarli e venderli con lo scopo di contribuire ad avere le risorse per la costruzione del salone oratoriano.

Dietro una scorza un po' ruvida custodiva un animo sensibile e delicato, capace di soffrire o di gioire anche per poco.

La preghiera, la continua unione con Dio, l'amore alla Madonna erano il fondamento della sua robustezza interiore. Sembrava una freccia che il Signore stesso orientava verso l'essenziale. Donna semplice e povera di cultura, era tuttavia ricca di quella sapienza umana e spirituale che permette di unificare la vita dolcemente, senza tanti ragionamenti.

L'esistenza di suor Ida ricorda quella delle prime sorelle di Mornese, pronte a lavorare con spirito di sacrificio, naturalezza e serena fiducia, senza parole superflue né resistenze al dono di sé. Suor Ida era, infatti, un'anima silenziosa: parlava poco e "faceva molti fatti". Non stava mai in ozio, ma il suo non era un attivismo superficiale, era denso di profondità, di amore limpido e costante. Così si spiega la serenità che le permise di affermare con chiarezza, durante gli ultimi anni della vita quando si trovava già in casa di riposo ad Alassio "Villa Piaggio": «Sono contenta e attendo il Paradiso!».

L'ultimo tratto della sua esistenza fu tranquillo, anche se visitato dalla sofferenza, una sofferenza portata avanti con grande dignità. Fin quando le forze glielo permisero, si impegnò nel confezionare lavoretti a favore delle missioni. Era arguta nelle sue espressioni e si stava volentieri in sua compagnia. Confidenzialmente era solita dire: «Quando andrò lassù, il Signore mi rimprovererà per tanti peccati, ma certamente non per aver perso tempo».

Il 15 gennaio 2000 si spense con grande serenità e pace, così come aveva vissuto. I Salesiani, che sentivano di nutrire per lei una profonda riconoscenza, vollero che il funerale fosse celebrato nella loro chiesa. Sulla porta d'ingresso l'accoglieva una scritta: «Bentornata, suor Ida, nella Chiesa da te curata per tanti anni con amore». Il sacerdote, nell'omelia, tra le altre riflessioni, mise in evidenza espressioni evangeliche che si riferiscono a Maria e che suor Ida realizzò in pienezza nella sua vita: «Eccomi - sono l'Ancella del Signore - Fiat».

Suor Ida, infatti, visse costantemente all'insegna del servizio e del dono, felice della sua vocazione. Era riconoscente e affettuosa verso le superiore e le consorelle e considerava l'Istituto la sua famiglia. Era affezionata ai parenti che le volevano molto bene e la consideravano come il parafulmine della loro casa.

In occasione del 60° di professione religiosa, così aveva scritto all'Ispettrice: «Sono contenta di dirle che ho passato 60

anni di professione in serenità di spirito». Una serenità invidiabile che era l'atmosfera abituale delle sue giornate, unificate al massimo nell'unico amore verso Dio e verso gli altri, nutrite dalla solida, tenera certezza di essere in ogni istante nelle mani del Padre e di Maria Ausiliatrice.

Suor Takano Toshiko Cecilia

di Kojiro e di Matsunaga Dai
nata a Kōfu (Giappone) il 28 giugno 1938
morta a Tokyo (Giappone) l'8 ottobre 2000

1ª Professione a Tokyo Chofu il 6 agosto 1967
Prof. perpetua a Yamanaka (Giappone) il 5 agosto 1973

Cecilia nacque a Kōfu, una città della prefettura di Yamanaka, una delle otto regioni del Giappone situata nella zona centro-occidentale dell'isola. Apparteneva ad una numerosa famiglia di cui lei era la nona. Non si hanno notizie particolari del nucleo familiare. Sappiamo che venne a contatto con il cattolicesimo nella sua stessa città, dove c'era una parrocchia tenuta dai missionari del PIME, e attraverso la guida di padre Virginio Cerizza ricevette il Battesimo all'età di 21 anni.

A Kōfu vi erano stati anche i Salesiani e due FMA, che si recavano là nei fine-settimane per la catechesi e l'oratorio. Cecilia conobbe il nostro Istituto attraverso il Salesiano don Edmondo Lucioni, il quale, avendo colto in lei la chiamata alla vita religiosa, la guidò nel discernimento fino a scegliere il nostro Istituto.

Il 29 gennaio 1965, all'età di 27 anni, Cecilia fu ammessa al postulato a Tokyo. L'assistente ricordava il suo desiderio di offrire tutta se stessa a Dio e ai bambini poveri delle opere sociali. In quel tempo, già da aspirante volle dare gli esami come privatista per avere il diploma di assistente dell'infanzia, riuscendo ad ottenere, in un solo anno, la promozione in tutte le materie. Questo attesta l'ardente spirito apostolico e l'intraprendenza che la animava.

Le giovani che, assieme a Cecilia trascorsero il periodo di formazione, dicono che aveva un particolare amore per la povertà. Era sempre contenta di quello che riceveva e nulla di superfluo teneva con sé. Era anche molto disinvolta nell'usare indumenti

logori, facendoli durare a lungo. La divisa da aspirante da lei indossata, lavata e stirata, sembrava sempre nuova.

Il 6 agosto 1967 emise la professione religiosa a Tokyo Chofu e, dopo un anno di lavoro nella stessa casa del noviziato, nel 1968 venne inviata in Italia per l'anno di Iuniorato. Raggiunse prima l'Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze religiose a Torino, poi passò a Roma in Casa generalizia, dove maturò un forte senso di appartenenza all'Istituto. Ebbe così l'opportunità di approfondire l'esperienza del suo consegnarsi a Dio per l'educazione delle giovani, interiorizzando i valori della spiritualità salesiana e sperimentando così la realtà del suo essere educatrice in uno stile di amorevolezza che coinvolge tutte le relazioni.

Dal 1970 al 1971, al suo ritorno in Giappone, fu assistente nell'aspirantato di Tokyo per un anno, poi incominciò a lavorare tra le bambine dell'opera sociale della Casa "Ss. Angeli Custodi" di Tokyo, dove diede tutta se stessa in quella missione educativa e materna. Le consorelle che vissero con lei in quegli anni affermano, con ammirazione, che suor Cecilia era precisa, ordinata e svelta nel suo lavoro e sceglieva per sé i compiti che richiedevano più sacrificio. Era particolarmente paziente con le preadolescenti e adolescenti nell'età difficile della scuola media e superiore; accettava le loro ribellioni, a volte sgarbate, con uno sguardo sereno e aveva una cura speciale per quelle più deboli.

Scrive una consorella della comunità: «Anche nei momenti difficili, suor Cecilia non perdeva la fiducia, anzi ci incoraggiava a sperare. Nelle nostre difficoltà con le ragazze o con le assistenti laiche ci ascoltava con attenzione e ci sosteneva, senza però tralasciare di correggerci nei nostri limiti».

Una missionaria, che in quel tempo era direttrice, afferma: «Suor Cecilia era una persona leale e sincera, lavorava silenziosamente e con diligenza. Nell'offerta di sé al Signore e nel dono alla comunità non le mancava il senso dell'umorismo e sapeva far divertire le consorelle. Pur fra tanto lavoro, manteneva lo spirito di preghiera e preparava le giovani alle feste con iniziative varie. Non lasciava passare occasioni per renderle mature, capaci di affrontare la società, infatti, molte di loro, già adulte, ritornavano da lei per chiedere ancora consigli e orientamenti».

Nel 1987 lasciò l'opera sociale di Tokyo per frequentare un corso annuale di formazione permanente, e l'anno dopo fu trasferita nell'opera sociale di Oita. Le sorelle della comunità affermano che suor Cecilia era molto abile nel cucito. Appena vedeva una suora con un abito con qualche difetto, glielo metteva

a nuovo. Quando avvenne il cambio di divisa delle FMA, cucì l'abito per tutte le suore della comunità.

Rimase solo un anno in quella casa perché venne chiamata ad essere animatrice della casa di Kawasaki (1989-'91), a servizio della comunità dei Salesiani e degli aspiranti. Suor Cecilia era responsabile nell'adempimento del servizio che le era stato assegnato dall'obbedienza e, con le consorelle, era sempre pronta a dare il suo aiuto in ogni necessità.

Trascorso il triennio, nell'aprile del 1992, fu richiamata alla Casa "Ss. Angeli Custodi" di Tokyo, ancora come animatrice di comunità. Con le suore era molto esigente, ma anche severa con se stessa, dimostrando con l'esempio come deve essere una religiosa. Si alzava presto al mattino per poter fare la meditazione insieme alle suore che, per motivi dei loro impegni, dovevano alzarsi prima della comunità. La preghiera era la fonte da cui traeva la forza per affrontare la giornata.

In alcuni momenti, il suo zelo educativo urtava le esigenze delle ragazze, lei ne soffriva ma pensando al bene per il loro futuro di donne adulte, attraverso la "buona notte" o il dialogo personale cercava di farle ragionare con amorevolezza e pazienza.

Collaborava con la responsabile dell'opera e con le altre assistenti rinunciando alle sue idee, purché si potesse praticare lo stile educativo di don Bosco.

Come responsabile della colonia estiva di Yamanaka, era attenta alla pulizia e all'ordine della casa; infatti, alla fine di ogni turno, preparava gli ambienti per accogliere i nuovi ospiti e dare, con la sua abilità, un tocco di bellezza alla casa.

Al termine del sessennio come direttrice, rimase a Yamanaka come vicaria, continuando a lavorare con abnegazione, cucendo pigiami, abitini per i bambini e altro che poi vendeva per sostenere l'opera. In ogni persona, suor Cecilia vedeva Gesù da aiutare. Gesù era davvero al centro della sua vita: lo si capiva da tutto il suo operare. Lo aveva seguito con entusiasmo appena avvertita la sua chiamata e voleva che Egli fosse davvero l'unico suo bene.

Nel 1997 partecipò ad un pellegrinaggio organizzato dall'opera sociale alle 37 Chiese delle isole di Goto (Nagasaki), camminando per 15 giorni, portando sulle spalle il sacco a pelo e lo zaino pesante. Possiamo immaginare quanto sia stato faticoso per lei un simile viaggio, ma lei non si lamentò, anzi era felice.

Suor Cecilia era sempre stata bene in salute e pareva non conoscere la stanchezza. Nell'autunno del 1999 incominciò improvvisamente ad avvertire dolori all'addome e si scoprì che

aveva un tumore all'intestino. Fu sottoposta ad un intervento chirurgico, dopo il quale si sperava in una ripresa, ma nel maggio del 2000 si dovette constatare che il tumore aveva intaccato il fegato. Fu nuovamente operata e si pregò il grande missionario, don Vincenzo Cimatti, per la sua guarigione.

Nell'ultimo anno di vita di suor Cecilia, segnato dalla malattia, si rivelò la serietà del suo itinerario in salita, verso la santa montagna. Era pienamente consapevole del male che aveva, eppure viveva abbandonata al volere di Dio, un abbandono sereno che stupiva non solo le consorelle ma gli stessi medici. Prima di essere di nuovo ricoverata in ospedale, scrisse alla direttrice e alle consorelle della comunità: «*Deo gratias*! si compia la volontà di Dio. Ringrazio tutte della collaborazione, ho cercato di vivere limitando le mie esigenze, ora ringrazio ognuna di voi per avermi sostenuta nella mia debole vita di fede».

Ad una consorella consegnò un cero, davanti al quale aveva rinnovato il suo "sì" al Signore all'inizio dell'Anno giubilare, dicendole: «Accendi per favore questo cero quando sarò alla fine della vita».

L'8 ottobre 2000, nell'Ospedale "Teikyo" di Tokyo, suor Cecilia accolse l'ultima chiamata di Gesù e lei, come sempre, rispose un "sì" pronto e disponibile.

Lungo tutta la vita aveva portato a compimento la sua scelta d'amore correndo sempre nelle vie di Dio con fedeltà, costanza e pazienza. Nei 33 anni di vita religiosa, 24 li visse nelle opere sociali delle FMA, come assistente e responsabile. Fino all'ultimo ha offerto le sue sofferenze per i bambini e le ragazze dell'opera di "Seibi Home".

Suor Teles Gonçalves Alexandrina

di Onofre e di Menezes Francisca
nata a Ponte Alta, Mateus Leme (Brasile) il 26 dicembre 1921
morta a Belo Horizonte (Brasile) il 27 settembre 2000

1ª Professione a São Paulo (Brasile) il 6 gennaio 1946
Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1952

Suor Alexandrina, terza di cinque figli, tre maschi e due femmine, perse la mamma all'età di cinque anni. Crebbe con la sua

madrina, alla quale volle molto bene e che, al momento opportuno, la affidò alle FMA nell'Orfanotrofio "N. S. Auxiliadora" di Cachoeira do Campo, dove maturò la vocazione religiosa salesiana.

Fin dall'infanzia ricevette una profonda formazione cristiana, sviluppò il dono della fede e lo trasmise ai membri più giovani della famiglia. Una nipote, presente al funerale, così la ricordò: «Siamo cresciuti sapendo che era tutta di Dio e pregava per noi. Ha formato e sostenuto la nostra fede. La sua morte ci lascia orfani, ma sappiamo che continuerà a prepararci la strada del cielo».

Alexandrina fu accolta nell'Istituto nella Casa "S. Inês" di São Paulo, dove il 2 luglio 1943 fu ammessa al postulato. Visse con grande impegno il noviziato a São Paulo Ipiranga e con immensa gioia emise la professione religiosa come FMA, il 6 gennaio 1946.

Era una donna serena, allegra, attiva e instancabile nel dono di sé. Era insegnante di arte, pittura e ricamo, catechista e assistente. A tutto si dedicava con amore e zelo. Si distingueva soprattutto per la capacità di comunicazione e di amicizia. Nella Casa "Madre Mazzarello" di Belo Horizonte la chiamavano «Suor sorriso».

Lavorò per i primi due anni (1946-'48) a Campos come catechista e insegnante di arte, poi con le stesse mansioni. Dopo un anno (1951-'52) a Ribeirão Preto, dove fu anche sacrestana, visse felice la sua missione di insegnante in varie scuole: S. André (1953), Campinas (1954-'55), São Paulo Lapa (1956-'57) e Belo Horizonte "Pio XII" (1958-'73).

Dal 1974 fu accolta nella Casa "Madre Mazzarello" di Belo Horizonte dove fu curata con amore fino alla fine.

La caratteristica sorprendente di suor Alexandrina era la delicatezza di tratto: in lei non si vedeva mai un gesto di irritazione o di impazienza. Una suora ricorda: «Ho incontrato per la prima volta suor Alexandrina quando arrivai missionaria in Brasile nel 1960. Mi abbracciò cordialmente e mi mostrò con entusiasmo le lettere che riceveva dall'Italia. Presto mi resi conto del suo amore per l'Istituto e le superiore. Ma ciò che mi ha affascinata di più è stata la sua delicatezza, che considero il segno distintivo della sua personalità. Un'altra sua qualità speciale era l'amore al lavoro, che l'ha portata a donare se stessa senza badare alla sua salute sempre fragile».

Una sua ex direttrice disse che due qualità caratterizzarono la sua vita: il senso di appartenenza – era infatti sempre disponibile alla comunità e all'Ispettoria – e lo spirito di laboriosità. Affermò di non averla mai vista inoperosa: nelle sue mani c'era

sempre un ricamo, un lavoro ad uncinetto o un dipinto da terminare, tutto con lo scopo di poterlo vendere a favore della comunità. Era una vera artista nella pittura, nel ricamo, negli addobbi. Esponeva le sue opere in modo che le consorelle potessero vederle e apprezzarle e lo faceva con umile discrezione, solo per la gioia di servire e di rendere felici le persone.

Esprimeva la sua tipica allegria anche nelle scenette, che preparava con creatività in collaborazione con una consorella: vestite con abiti appropriati, ballavano e cantavano nelle feste comunitarie, con l'obiettivo di far sorridere e creare un'atmosfera di gioia.

Per vendere la sua produzione artistica, così come quella delle suore che collaboravano con lei, andava a volte anche nella sua città di origine, dove amici e conoscenti erano sempre pronti ad acquistare i ricami confezionati in modo impeccabile.

Attenta alle necessità altrui, si industriava anche a contattare i medici dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale perché potessero curare gratuitamente le suore e i dipendenti della casa e otteneva ciò che desiderava, grazie alla sua umiltà e finezza di tratto. Accanto alla Casa "Madre Mazzarello" a Belo Horizonte, dove visse per 26 anni, c'era una rimessa degli autobus che servivano il quartiere. Suor Alexandrina fece amicizia con gli autisti e coglieva ogni occasione per fare un apostolato anche in mezzo a loro.

All'interno di una busta, tra le sue poche cose, si trovarono alcune riflessioni frutto di ritiri spirituali o di meditazioni sulla vita spirituale. Eccone alcuni: «Diffondere sempre amore e tenerezza; chiedermi spesso: come sto vivendo la fraternità? Se posso rendere felice qualcuno, sono felice anch'io. Bisogna coltivare la felicità con se stessi e con gli altri; imparare a perdonare me stessa in ogni momento. Mettere nelle mani di Dio il passato, il presente e il futuro. Dio vuole la nostra felicità nel tempo e nell'eternità; Dio ha creato tutto per la nostra felicità. Io esisto perché sono amata da Dio e sento il suo infinito amore per me! Voglio considerare la vita come un dono e cercare sempre l'essenziale che è Dio. Gesù mi chiama alla sua intimità. "Gesù, calma la mia agitazione e fa' che la mia felicità consista nel fare sempre la tua volontà". La vita deve generare vita, amore, comprensione, affetto. Il dialogo è molto importante nella costruzione quotidiana della fraternità. Dio ci ha fatti per essere famiglia e perciò devo impegnarmi a far crescere lo spirito di famiglia nella comunità. Il mio sguardo deve irradiare amore, comprensione, misericordia. La santità sta nell'approfondire e testimoniare l'amore per Dio e per i fratelli».

Suor Alexandrina visse un'esistenza ricca, intessuta di preghiera, di amore trinitario, di affetto filiale a Maria, di bontà, di semplicità, di gioia di essere FMA. Amava moltissimo la SS.ma Trinità e orientava a questa fonte di grazia e di amore quanti si rivolgevano a lei per chiedere preghiere.

La ricordano anche per il fatto che era una coraggiosa camminatrice non solo sulle strade, ma anche in riva al mare, con l'obiettivo di mantenersi in buona salute per poter lavorare e fare del bene alla gioventù.

L'amore ai giovani e la delicatezza di tratto la accompagnarono anche quando il morbo di Alzheimer la privò della possibilità di comunicare. La malattia non ebbe però la forza di attenuare la sua fiducia e il suo amore per il Signore e per ogni persona che l'avvicinava, come traspariva dal suo sorriso luminoso.

Dopo la purificazione della sofferenza, suor Alexandrina era pronta ad incontrare il Signore nella casa del Padre. Il 27 settembre 2000 Egli la chiamò a partecipare al banchetto delle nozze eterne.

Alla celebrazione eucaristica dei funerali, una suora le rivolse questo saluto: «Sorridi, è il momento felice del tuo riposo in Dio. Hai vinto la medaglia d'oro per la tua bella vita e per le tue opere artistiche, realizzate con tanta creatività e amore. Hai sempre sorriso, nonostante le battute d'arresto che la vita ti ha offerto, hai realizzato opere splendide con precisione e gusto raffinato. La comunità è impoverita dalla tua partenza, ma tu stai già chiedendo grazie al buon Dio per noi, che siamo pieni di nostalgia. Le sofferenze degli ultimi tempi hanno impreziosito ancora di più il tuo cammino terreno e la fede ci dice che, dopo tanta fatica, ora riposi nel Regno di Dio. Pregalo per noi, per tutti quelli che hanno ricevuto i tuoi gesti di bontà e il tuo sorriso, e sono tanti! Ora sei immersa nell'abbraccio di Dio, che è Padre e sei felice per sempre!».

Suor Thadatibet Sanga Margaret

di Chuan Pietro e di Thom Agnese
nata a Ban Nok Khuek (Thailandia) il 2 ottobre 1916
morta a Banpong (Thailandia) il 17 aprile 2000

1ª Professione a Polur (India) il 6 gennaio 1940
Prof. perpetua a Banpong il 3 maggio 1947

Suor Margaret è stata una delle prime vocazioni che la Thailandia ha dato all'Istituto dopo poco tempo dal suo trapianto in quella terra. Era nata nel villaggio di Ban Nok Khuek, che fu la prima sede dei missionari salesiani e delle prime missionarie FMA. In quel villaggio vi era una fiorente comunità cristiana fin dal 1857, quando un Padre delle Missioni estere di Parigi fece costruire la prima chiesetta in legno di bambù. Nel 1927, quando i Salesiani subentrarono ai religiosi francesi, Ban Nok Khuek diventò il centro che contava il maggior numero di cristiani sull'intera regione affidata ai Figli di Don Bosco.

Margaret, terzogenita di sei fratelli e sorelle, crebbe in un ambiente di buoni cristiani e operosi contadini. Dalla mamma imparò a pregare e dal papà ereditò il temperamento forte ed esigente. Aveva 15 anni quando, nel 1931, le prime missionarie FMA arrivarono a Ban Nok Khuek per affiancare l'opera dei Salesiani. Subito divenne una loro assidua oratoriana e alunna, non appena le suore furono in grado di gestire la scuola femminile annessa alla parrocchia. Ogni primo venerdì e ogni 24 del mese, Margaret partecipava di buon mattino alla Messa. Secondo il desiderio del papà, vi andava sempre accompagnata, ma una volta dovette andarci da sola. Mentre camminava ancora nel buio, si sentì stringere il braccio da un uomo che cercava di attirarla e metterla in pericolo. Margaret, fortemente spaventata, riuscì con un forte strappo a darsi alla fuga. Giunta alla parrocchia, scoppiò in un dirotto pianto e, quando si calmò, elevò al Signore una fervorosa preghiera di ringraziamento per lo scampato pericolo. In quel momento sentì interiormente una voce che le diceva: «Quando ti decidi a seguirmi?».

Il papà, preoccupato dei pericoli in cui incorreva la figlia, fu consigliato di affidarla come interna alle FMA. Margaret sperimentò così più da vicino la vita e la missione delle suore e maturò la risposta alla vocazione religiosa salesiana, preparandosi al distacco dalle attrattive che il mondo esercitava su di lei: la cura eccessiva per l'abbigliamento, l'amore allo sport e le spese al mercato. Prese la decisione dopo aver conseguito il diploma di maestra e, accettata come aspirante, iniziò il postulato nel 1937 a Ban Nok Khuek. Trascorse il periodo del noviziato a Madras (India), allora sede dell'unica Ispettoria orientale e là, il 6 gennaio 1940, emise i voti religiosi.

Dopo la professione, tornò in Thailandia, destinata alla casa di Banpong come insegnante. Qui si lasciò subito assorbire da molteplici attività per avviare e consolidare la scuola che era

stata aperta da poco. Erano i tempi eroici degli inizi, segnati da grande povertà. Il personale, già così scarso per le opere che si andavano sviluppando rapidamente, doveva anche affrontare i disagi della malaria che colpiva ora l'una ora l'altra suora, specialmente le missionarie. L'imperversare della seconda guerra mondiale rendeva impossibile comunicare con la Madre generale e con l'Ispettoria di Madras. Le superiore locali si trovarono così in un vero dilemma quando arrivò, per suor Margaret, la scadenza dei voti temporanei. Era ritenuta non idonea alla vita religiosa, per l'eccessiva severità con le alunne e anche per le difficoltà che aveva nei rapporti comunitari. Suor Margaret si appellò all'Ispettore salesiano, don Giovanni Casetta, e tramite il suo intervento, venne chiarita la situazione e così ottenne di essere ammessa ai voti perpetui nel 1947, benché con un anno di ritardo.

Nel 1950 fu trasferita a Hat Yai, dove diede un valido aiuto per la fondazione della scuola di cui assunse la direzione. Grazie al suo indefesso lavoro e alla sua competenza didattica, l'opera venne subito apprezzata e riconosciuta dal Governo.

Le testimonianze rivelano che, come insegnante, suor Margaret manifestava uno stile "tipicamente thai": austera, di contegno sostenuto, dovuto all'autorevolezza che l'insegnante deve avere nei confronti dell'allievo, esigente nello svolgimento delle lezioni. Precisa e diligente, non si risparmiava nel preparare le suore agli esami di abilitazione all'insegnamento. Le accompagnava lei stessa e si interessava di loro presso le autorità.

A proposito di lingua thai, diverse consorelle ricordano che dava lezioni alle missionarie, che faticavano ad apprenderla per inserirsi nell'apostolato. Suor Margaret si dedicò a questo insegnamento, soprattutto quando lasciò la scuola. La trovavano sempre puntualissima, ma alquanto severa. Con la matita in mano, segnava sul tavolo il ritmo della lettura, facendo battere il cuore all'allieva per la paura di sbagliare. Una suora dice che in quell'anno pianse tutte le sue lacrime, ma imparò bene il thai. Un'altra afferma che le lezioni di suor Margaret erano occasioni di arricchimento, perché sapeva comunicare anche nozioni sugli usi e sulla cultura thai.

Dal 1953 al 1961 insegnò a Banpong e, fino al 1966, a Udonthani fu anche responsabile della scuola collaborando alla sua fondazione. Tornò a Banpong nel 1966 e nuovamente a Hat Yai, valorizzando anche la sua competenza nella musica. Il temperamento forte la faceva impazientire facilmente, ma dopo poco tempo aveva già tutto superato e dimenticato. Le consorelle apprezzavano le sue belle qualità e la sua prontezza nel perdono.

Insegnò ancora dal 1972 a Banpong. Col passare degli anni la sua severità si era man mano affievolita e lei era in comunità più cordiale e socievole.

Dal 1974, a Bangkok Saladeng restò in riposo fino alla fine della vita, pur rimanendo autosufficiente per molto tempo. Spiccava in lei l'esigenza dell'ordine nella sua persona. Si manteneva aggiornata attraverso la radio e il giornale e si occupava nelle lezioni di lingua thai alle suore, batteva a macchina qualche testo, sebbene non avesse più forza nelle mani a motivo dei dolori reumatici.

Il 6 gennaio 2000 ebbe la gioia di celebrare il 60° anniversario della professione religiosa. Purtroppo, il 2 aprile una grave paralisi le bloccò la parte sinistra e le tolse la parola. Fu ricoverata nell'ospedale dei Camilliani a Bangkok, ma il 15 aprile, costatando la gravità della malattia, venne trasferita al più vicino ospedale di Banpong, dove il Lunedì santo, il 17 aprile 2000, il cuore cedette e le aprì la porta del cielo per andare a celebrare la Pasqua eterna.

Suor Thattungal Maria

di Sebastian e di Thomas Mariam
nata a Koodalloor, Kerala (India) l'8 gennaio 1934
morta a Shillong Bellefonte (India) il 15 agosto 2000

1ª Professione a Shillong il 6 gennaio 1959
Prof. perpetua a Shillong il 6 gennaio 1965

Suor Maria nacque a Koodalloor un villaggio nel distretto di Kottayam, Kerala (India), in una famiglia profondamente cattolica, sostenuta da una fede solida e da una forte tradizione cristiana. In tale atmosfera maturò la risposta alla vocazione religiosa e volle dedicare la sua vita al Signore nell'Istituto delle FMA.

Fu accolta in aspirantato il 4 giugno 1955 a Shillong dove, il 2 luglio 1956, fu ammessa al postulato. Visse con grande impegno gli anni della formazione iniziale alla vita religiosa fino alla professione religiosa, che emise a Shillong il 6 gennaio 1959.

La prima casa in cui espresse la sua donazione apostolica fu quella di Jowai "S. Maria D. Mazzarello". Aveva un temperamento forte ed energico, ma un cuore grande, aperto all'annuncio di Gesù e all'estensione del Regno di Dio.

Dal 1961 al 1966 lavorò nella casa di Mandalay, la prima comunità aperta dalle FMA in Birmania dove fu assistente e maestra. Era una missionaria generosa e fervente, che si donava con entusiasmo alle ragazze e ai bambini. Era competente a livello didattico e per le alunne un'educatrice autenticamente salesiana. Svolgeva ogni incarico con amore e senso di responsabilità.

Nel 1967 fu trasferita a Tangla "Auxilium Convent", dove lavorò fino al 1969. In seguito fu mandata a Imphal "Little Flower School" come assistente. Dopo due anni giunse a Calcutta Dum Dum nella Casa "Maria Ausiliatrice".

Nel 1974 fu a New Delhi Vasant Vihar "Maria Ausiliatrice" e, dal 1977 al 1982, fu ancora attiva educatrice nel Nord Est dell'India a Shillong Nongthymmai "M. Immacolata Ausiliatrice". Nel 1983 passò a Guwahati Krishnanagar dove, nella Comunità "Bambino Gesù", fu assistente e catechista.

Delicata di salute, nel 1985 dovette essere accolta nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Shillong Bellefonte da dove fu trasferita nel 1989, per breve tempo a Guwahati "St. Mary's Convent" e, fino alla fine della vita, restò in riposo e in cura nella Casa "Cuore Immacolato di Maria" di Shillong Bellefonte.

Passava il tempo nella preghiera, nella meditazione della Parola di Dio e nella lettura dei libri salesiani, in modo particolare della Cronistoria dell'Istituto. Aveva una tenera devozione alla Madonna e la pregava con fiducia.

Negli ultimi giorni soffrì molto, ma seppe offrire la sofferenza per la Chiesa, per l'Istituto e per i giovani. La Madonna, che tanto amava, l'accolse in cielo in una giornata di festa intensa di speranza, la solennità dell'Assunta del 2000.

Suor Tomaselli Adele

di Francesco e di Zecca Maria
nata ad Albareto (Parma) il 14 maggio 1911
morta a Livorno il 24 aprile 2000

1ª Professione a Livorno il 5 agosto 1941
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1947

Suor Adele non parlava mai di sé. Le sorelle FMA, suor Lina e suor Bice[1], hanno scritto preziosi ricordi sulla sua vita in famiglia prima dell'entrata nell'Istituto. Suor Adele aveva ereditato dal papà la rettitudine morale, la forza fisica e una grande carità verso i poveri. Dalla mamma aveva imparato a vivere di fede. In famiglia pregavano insieme l'*Angelus* prima di pranzo e alla sera recitavano il rosario. Adele, che aveva frequentato la scuola fino alla quarta elementare, era cresciuta tra casa e chiesa, in aiuto alla mamma nell'accudire alla numerosa famiglia.

Lavorava anche in campagna e volentieri andava a cogliere funghi e mirtilli, felice quando poteva trovarne tanti. I poveri venivano sempre accolti in casa e con essi condividevano quello che c'era. Membro attivo nell'Azione Cattolica, fu anche delegata delle sezioni minori, poi segretaria e presidente. A sera, seduta sul suo panchetto, aveva sempre accanto il catechismo da studiare e da approfondire, mentre le mani erano intente al lavoro all'uncinetto o alla calza. Lasciò partire per la vita religiosa le sorelle Lina e Bice per dare ancora un aiuto alla mamma, in attesa che la sorella Assunta potesse sostituirla.

Non aveva mai parlato con nessuno di vocazione. Dopo un corso di esercizi spirituali per le giovani dell'Azione Cattolica a Pontremoli, prese la grande decisione e partì per Livorno accompagnata dal papà, lasciando un grande vuoto in famiglia e offrendo a Dio la profonda sofferenza del distacco. Ancora a casa, il 12 novembre 1938 aveva scritto all'Ispettrice, suor Teresa Comitini, per chiedere di essere ammessa alla formazione. Diceva che la sua vocazione era sbocciata da una visita alla sorella suor Lina che si trovava a Livorno. Il suo pensiero era rimasto là «fra quelle mura benedette, dove regna quella pace che il mondo non conosce affatto». Diceva ancora che aveva pregato tanto madre Mazzarello perché l'aiutasse nel discernimento.

Il parroco, don Romeo Calvi, nella sua lettera all'Ispettrice del 4 gennaio 1939, dopo aver accennato all'attività zelante di Adele nella parrocchia, la presenta come «specchio luminoso di squisiti esempi e virtù: umiltà, silenzio, equilibrio che fanno di questa figliola una predestinata ad alte mete».

Adele fu ammessa al postulato a Livorno il 31 gennaio 1939, a 28 anni. La sorella suor Bice scrive che trascorse con lei un

[1] Suor Bice morì a Livorno il 29 giugno 2007 all'età di 86 anni. Suor Lina morì a Livorno il 10 gennaio 2017 all'età di 100 anni.

anno di noviziato e che l'ammirava perché, ormai adulta, si adattava a tutto, anche alle ricreazioni con le altre molto più giovani. Una compagna di postulato e noviziato attesta che, fin da allora, si intuiva la sua "anima bella", ricca di virtù umane e cristiane. Le novizie erano piuttosto chiassose, mentre lei si distingueva per il contegno umile e riservato.

Suor Adele emise la professione religiosa a Livorno il 5 agosto 1941 e, lo stesso anno, fu aiutante in cucina a Livorno Colline; l'anno seguente passò al noviziato di Livorno, dove fu addetta alla cucina, all'orto e alla dispensa. Nell'anno 1943-'44 a Chiavari fu dispensiera, poi impegnata nei lavori comunitari sia in questa casa che a Genova. A Sampierdarena e ad Arliano (1945-'46) fu incaricata della cucina. La sorella suor Bice attesta ancora che, nei tanti anni trascorsi nell'Istituto, non l'aveva mai sentita lamentarsi per le occupazioni che le venivano affidate, sempre disponibile anche ai frequenti cambiamenti di luogo. Fino al 1947, infatti, quando ad Arezzo "Orfanotrofio Ubaldo e Lya Ninci" fu portinaia e cuoca, cambiò casa ogni anno.

Lavorò poi all'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Livorno (1947-'71), nei primi tre anni come portinaia e incaricata della cucina, poi dal 1950 al 1968 addetta all'orto e infine alla portineria. Sono molte le testimonianze delle consorelle. Una di loro dice che non si era mai rivolta a suor Adele senza ottenere quello di cui aveva bisogno. Era una persona mite, silenziosa, serena, amante del lavoro e del sacrificio nascosto.

Quando a Livorno non c'erano i termosifoni, alle sei del mattino erano già pronti gli scaldini per le consorelle anziane, la stufa accesa in cappella e, a sera, era sempre lei a riempire le borse d'acqua calda per le suore e le educande. Erano infinite le finezze che escogitava per far felici le consorelle. Passava dall'orto alla cucina, dalla portineria alla dispensa, dai lavori di casa all'aiuto in infermeria con una tale disinvoltura da dare l'impressione, anzi la certezza che qualsiasi attività le fosse congeniale.

Una volta l'Ispettrice manifestò un certo dispiacere perché una suora così intelligente e capace dovesse consumare le sue energie nell'orto. Propose perciò a suor Adele di dedicarsi anche alla catechesi. Lei, che in questo campo era stata molto attiva come dirigente di Azione Cattolica, rispose che si sentiva impreparata e continuò serena nel suo lavoro a servizio della comunità.

Nell'orto si impegnava a dissodare la terra anche con fatica per procurare alle consorelle verdura e ortaggi freschi che, a

volte, erano accolti senza particolari segni di gratitudine. La ricordano con i piedi bagnati, curva a legare pomodori, a raccogliere fagiolini senza mai un lamento né per la stanchezza, né per il poco apprezzamento sul raccolto che a lei era costato tanto sudore. Aveva fatto sua questa preghiera: «Tutto per voi, mio buon Gesù, mio bene immenso». Era una donna di preghiera e di profonda contemplazione, che non si perdeva in rimpianti e lamenti. L'umiltà e la mitezza del volto scaturivano dalla pace che abitava nel suo cuore. Viveva la povertà accontentandosi dello stretto necessario, nel distacco da se stessa e dalle cose, felice di usare ciò che non serviva più alle altre consorelle.

Una di loro ricorda che suor Adele per alcuni anni dovette lavorare con una consorella alquanto difficile per carattere, per cui qualche scontro era inevitabile. Un giorno le confidò: «Non ho sposato né l'orto né lei… è impossibile vivere in clima di tensione e non riuscire a trovare il modo per venirne fuori. Se l'altra ha piacere di restare qua, io sono disposta ad andare altrove…». La suora conclude: «Diceva questo con sofferenza, perché non voleva mancare di carità, ma nello stesso tempo desiderava lavorare nella pace e nella serenità».

Nel 1971 passò a Livorno Colline, in aiuto nel laboratorio della casa addetta ai Salesiani. In seguito collaborò a lungo nell'infermeria della Casa "Santo Spirito" di Livorno (1973-'82; 1985-2000). Lo stesso servizio lo svolse a Livorno "Maria Ausiliatrice" (1982-'84) e a Montecatini (1984-'85). Era un compito a cui si dedicava con amore, pur essendo anche lei molto fragile di salute. Eppure nell'ultimo anno del suo servizio alle ammalate continuò ad assisterle anche di notte, senza poi riposare di giorno.

Subì un intervento difficile e doloroso dovuto alla grave malattia del cancro che accettò con serenità. Dopo essersi un po' ristabilita, continuò a fare quello che poteva in cucina, al telefono, in laboratorio e anche nel piccolo orto della Casa ispettoriale. Dalle sue mani attive e creative uscivano lavoretti che offriva con gioia nelle varie circostanze.

In seguito fu colpita da una graduale cecità che, in un primo momento accettò con fatica, poi sempre più con serenità. Dovette così abbandonare anche i piccoli lavoretti e ricami che la facevano sentire utile. Non poteva neppure più leggere e, prima dell'alba, seguiva attraverso Radio Maria il rosario del Papa e la meditazione. Le sue giornate erano intessute di preghiera e di offerta della sofferenza. L'infermiera che l'assisteva diceva che, quasi

sempre, suor Adele passava le notti seduta sul letto con la testa appoggiata alle ginocchia, piegata dal male. Quando le chiedeva se avesse bisogno di qualcosa lei rispondeva di "no" e la mandava a riposare.

Il Giovedì santo, quando la direttrice le disse, dopo che si era confessata e aveva acquistato l'indulgenza del Giubileo: «Suor Adele, sei pronta per il Paradiso? Ci andresti volentieri?», lei disse con slancio: «Anche subito!». Il Vescovo, venuto a visitarla il giorno di Pasqua e trovatala ormai in coma, esclamò: «Sta già celebrando la sua Pasqua!». E infatti il Signore la chiamò a sé il 24 aprile 2000 e la introdusse nella beatitudine eterna.

Suor Tonellato Milena

di Antonio e di Torresan Maria
nata a Montebelluna (Treviso) il 27 gennaio 1927
morta a Rosà (Vicenza) il 24 dicembre 2000

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1952
Prof. perpetua a Padova il 5 agosto 1958

Suor Milena era la primogenita di una famiglia numerosa, che le trasmise solidi principi cristiani e la formò ad una fede genuina. Fin da bambina fu educata ad apprezzare la bellezza e il valore del Vangelo, per cui ereditò un particolare amore alla Parola di Dio. Fu presto abituata al sacrificio, testimoniato dalla vita dei genitori dediti al lavoro e mossi da una grande fiducia nella Provvidenza. Era assidua alla parrocchia dove faceva parte dell'Azione Cattolica, e frequentava l'oratorio delle FMA del paese.

La vocazione sbocciò facilmente in quel clima di proposte spirituali della famiglia, della parrocchia e dell'oratorio. Si sentiva debitrice per questo della protezione e dell'amore di don Bosco, conosciuto attraverso i racconti del nonno, suo grande maestro ed educatore.

Milena, di temperamento forte, esuberante e intraprendente, assumeva con responsabilità ed entusiasmo ogni incarico, rammaricandosi col parroco di non poter partecipare sempre al catechismo per la lontananza e per la collaborazione che le era richiesta in casa.

Nel 1950, a 23 anni, lasciò la famiglia e fu ammessa al postulato nella casa di Padova ed emise la professione religiosa a Conegliano il 6 agosto 1952. In seguito, Padova fu la città dove rinnovò sempre i voti religiosi, fino a quelli perpetui nel 1958.

Lavorò dapprima nelle comunità di Venezia e di Albarè, ove le fu affidato il guardaroba e la lavanderia. Nel 1959 passò a Venezia Lido come economa e commissioniera. Tornò ad occuparsi del guardaroba a Rosà nel 1960. Due anni dopo passò a Carrara Santo Stefano, dove collaborò anche nel doposcuola.

L'esperienza con i bambini fece emergere la sua spiccata attitudine educativa, per cui nel 1965 le superiore decisero di farle conseguire a Padova l'abilitazione all'insegnamento nel Grado Preparatorio della scuola. La sua attività ebbe così una svolta: da occupazioni prevalentemente manuali a servizio della comunità, all'impegno educativo nella scuola materna, fino al 1990.

Dal 1964 al 1967 fu a Valdagno e a Legnaro. Nei tre anni successivi lavorò a Novale e a Este nella Scuola materna comunale del "Pilastro"; dal 1970 al 1975 a Trento "Cristo Re" e a Varone. Le consorelle attestano che amava i piccoli e cercava di andare incontro alle esigenze dei genitori, soprattutto quando per motivi di lavoro dovevano portare al mattino presto i bambini a scuola. Estendeva il suo zelo anche alle ragazze grandi dell'oratorio. Cercando di farle sentire di casa, organizzava qualche incontro per tenerle unite e si metteva in ascolto empatico dei loro problemi. Era felice di annunciare loro il Vangelo e le invitava a visitare spesso Gesù Sacramentato.

La sua capacità comunicativa la portava a condividere spesso le sue riflessioni su realtà spirituali e forse su questo non sempre fu capita. L'incomprensione fu certo la sofferenza più dura per lei, ma questo non le impediva di essere coerente con se stessa nel desiderio di comunicare alle persone che l'avvicinavano una parola saggia, sempre con il sapore del Vangelo. Nella sua forte sensibilità spirituale, gustava la realtà dell'inabitazione della Trinità, la misericordia e la bontà del Padre e avrebbe voluto che tutti ne fossero convinti. Godeva nello sperimentare la fecondità apostolica del suo lavoro e si sentiva "madre di anime", tanto pregava per i giovani, per le vocazioni, per l'unità delle famiglie.

In comunità dava con generosità il suo aiuto alle consorelle. Aveva l'arte di saper sdrammatizzare e le piaceva scherzare e raccontare barzellette per alimentare l'allegria in comunità. Era industriosa nel preparare oggetti da vendere per aiutare le mis-

sioni. Invitava qualche consorella a pregare con lei per le vocazioni e ottenne con gioia qualche frutto.

Nel 1975 insegnò a Forette di Vigasio e, nel 1977, a Cornedo per dieci anni (1977-'87). Poi fu trasferita a Codiverno di Vigonza dove fu ancora attiva tra i bambini fino al 1990, poi restò in aiuto fino al 1998. La sua salute declinava progressivamente, ma le fu ancora affidata la cucina in quella piccola comunità. Faceva fatica a salire le scale, anche perché aveva un tumore ai polmoni che non venne subito diagnosticato.

Nel 1998 a Trento offrì ancora il suo aiuto in vari ambiti, poi trascorse l'ultimo breve periodo a Rosà nella casa di riposo. Lì una radiografia evidenziò la sua grave situazione. Fu ricoverata immediatamente nell'ospedale di Bassano, ma il cancro era così avanzato che non si poté più curare né arrestare. La direttrice cercò di prepararla all'incontro col Signore e lei le disse: «Se il Signore volesse prendermi, io sono pronta. Desidererei solo vedere la mia famiglia unita». Il fratello minore, infatti, era in discordia col fratello maggiore e da tempo non si erano più incontrati. La direttrice avvisò tutti i fratelli della grave malattia di suor Milena e vennero tutti a trovarla e, piano piano, lei li convinse a fare la pace e a ritrovare l'armonia familiare.

Si era sentita ispirata a offrire la sua vita per i sacerdoti e per le famiglie. Il confessore, dopo un certo tempo di ritrosia, aveva poi acconsentito alla sua richiesta. In una delle sue ultime lettere a persone che condividevano la sua spiritualità, ripercorrendo la sua storia, sottolinea come il Signore le avesse fatto capire fin dalla prima Comunione, poi nell'entrata all'Istituto, e via via nei cambiamenti di casa o in altri momenti particolari, questa intuizione: «Voglio te, solo te, non le tue opere!». Di qui la radicalità della sua esperienza di fede e di comunione con Dio. La sua preghiera e il suo cuore spaziavano raggiungendo tutto il mondo: la gioventù, le famiglie, i sacerdoti…

Conservò sempre la speranza di far ritorno alla comunità di Trento e chiedeva preghiere per poter avere la forza di offrire al Signore ogni sofferenza e ogni gioia chiudendo tutto nel silenzio.

Una consorella la ricorda di passaggio a Cesuna, pochi mesi prima che morisse, ad aiutare in cucina. Diceva che fino a che le era possibile voleva essere utile all'Istituto.

Fino all'ultimo manifestò la generosità del suo dono, il distacco da sé e dalle cose, perché era completamente orientata a vivere con serena disponibilità quanto il Signore le chiedeva. Ed egli la chiamò al Regno della pace eterna il 24 dicembre 2000,

nei primi Vespri della solennità del Natale. Il parroco, dando l'annuncio della sua morte alla gente, durante le Messe natalizie, espresse le sue condoglianze in questi termini: «Questo sia per lei e per voi un Natale di festa! In cielo abbiamo una protettrice in più».

Suor Torello Carolina

di Filippo e di Cagno Michelina
nata a Nizza Monferrato (Asti) il 22 giugno 1935
morta ad Asti il 20 marzo 2000

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1958
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1964

Carla – come fu sempre chiamata – era l'ultima figlia nata dopo una sorella e due fratelli. Intelligente e vivace, fin da piccola frequentò l'oratorio delle FMA nella sua città, Nizza Monferrato. Era felice di partecipare a tante attività piacevoli: giochi, teatrini, gite. C'era sempre qualcosa di nuovo che attirava le fanciulle e le giovani.

Terminate le classi elementari e l'Avviamento professionale, Carla, che in quegli anni aveva perso la mamma, assunse il ruolo di "donna di casa" con un certo stile: in lei l'attenzione alle persone si completava con l'attenzione all'ordine delle cose con l'intento di far felici gli altri.

Fin dagli anni giovanili si distinse per una forte interiorità e una non comune sete di Dio che cercava nel silenzio e nella preghiera, velando a tutti la sua ricchezza interiore. Alla scuola austera del dolore, imparò presto il dominio di sé, la capacità di donarsi a tutti sempre con vigile comprensione, cuore grande e un costante sorriso di pace.

Era così preparata alla scelta, che maturò a poco a poco il desiderio di donare tutta se stessa al Signore per il bene delle giovani come le sue suore, nello spirito di S. Giovanni Bosco.

Il 31 gennaio 1946, a 21 anni, fu ammessa al postulato e, il 5 agosto 1958, emise con gioia i voti religiosi come FMA. Una suora, che le era stata compagna di noviziato, ricorda la sua ammirazione per il comportamento di suor Carla di fronte alle osservazioni della Maestra, che riprendeva con facilità anche

per le più piccole inadempienze. Suor Carla non solo non si scusava quando era ripresa, ma sorrideva e ringraziava.

Dopo la professione rimase per un anno nel Noviziato "S. Giuseppe" come cucitrice. Sapeva fare tante cose: cucire, ricamare, rammendare. Soprattutto era una presenza preziosa in mezzo alle novizie. L'anno seguente, all'Istituto "N. S. delle Grazie" cominciò a studiare privatamente e, nel 1960-'61, a Torino "Madre Mazzarello" seguì regolarmente il corso di Magistero della donna, conseguendo il diploma per l'insegnamento dei lavori femminili. Dal 1961 al 1964, ad Acqui "Santo Spirito", insegnò Educazione artistica; nel 1966 a Nizza Monferrato, conseguì l'abilitazione all'insegnamento di Educazione artistica per le scuole medie. Insegnò ancora ad Asti "Maria Ausiliatrice" fino al 1971.

Nella scuola, pur non brillando per l'arte della disciplina, portava un vivo senso di creatività, un sincero amore alle ragazze che cercava di preparare alla vita anche con quelle abilità che lei sapeva trasmettere.

L'obbedienza le richiese poi, nella stessa casa di Asti, di assumere un altro servizio verso cui aveva dimostrato doti e abilità: l'economato. Nel 1983 passò, sempre con il compito di economa, alla Casa "Madre Mazzarello" di Asti. Le consorelle attestano che suor Carla aveva un forte senso di appartenenza all'Istituto e alla comunità, a cui provvedeva con saggia larghezza e competenza. Lavorava in silenzio; prudente ed intuitiva, raggiungeva le suore con tatto e comprensione nei loro bisogni. Possedeva buone capacità amministrative e attenta perspicacia per la manutenzione della casa, gusto artistico nella scelta delle suppellettili, mentre per sé viveva nella povertà. Distaccata dalle cose, e nello stesso tempo sollecita verso gli altri, sapeva andare incontro con premura e bontà alle richieste delle consorelle. Viveva all'insegna dell'essenzialità, in offerta serena, ricca di carità.

Sapeva mettere mano a tante attività utili e belle, anche riparare tapparelle, lampadine, lavandini. Sembrava un operaio specializzato: sempre con il grembiule da lavoro, le pinze per aggiustare qualcosa, le corse ai negozi o supermercati per i rifornimenti. Offriva pure attenzione discreta agli operai. Il tratto buono verso i genitori delle alunne rendeva dolce e accogliente le inevitabili formalità nel pagamento delle rette scolastiche.

Intelligente e avveduta, sapeva cogliere con occhio preveniente anche le necessità di intervento nella manutenzione e nella cura della casa, che amava e voleva fosse bella e funzionale. I conti che inviava in Ispettoria erano sempre esatti e rispec-

chiavano le sue doti di precisione, senso di responsabilità e forte senso del dovere.

Nei rapporti con le consorelle era semplice, rispettosa, piuttosto riservata; era elemento di pace e di serenità. I suoi interventi in comunità si accoglievano volentieri, perché sapeva renderli piacevoli.

Spiritualmente manifestava una vita incentrata unicamente su Cristo, che irradiava attraverso il sacrificio silenzioso e la presenza fervorosa alla preghiera comunitaria e personale.

Nei suoi appunti compaiono dei propositi che esprimono la sua umiltà, il superamento dell'amor proprio e l'impegno di non scoraggiarsi di fronte alle umiliazioni, anzi di sentirsi l'ultima di tutte. La preghiera, che ha sorretto la sua vita specie nei momenti difficili e faticosi, è stata la forza e il segreto della sua serenità, particolarmente durante la malattia lunga ed estenuante, che ha richiesto vari periodi di degenza all'ospedale.

Nell'ottobre del 1999 cominciò a manifestarsi una febbre persistente, che le toglieva le forze. Fu ricoverata alla Clinica "S. Secondo" di Asti, ma senza risultati. Dopo il ricovero all'ospedale civile di Asti, il consulto di un Professore dell'Ospedale "Molinette" di Torino confermò la diagnosi dei medici di Asti. Si trattava di una grave forma di vascolopatia purtroppo irreversibile. Suor Carla fu felice di un momentaneo ritorno in comunità, dove ricevette l'Unzione degli infermi.

Nel mese di marzo del 2000, una crisi respiratoria la introdusse nella dimora della pace e della luce di Dio.

Suor Torricelli Luigina

di Fernando e di Tarabugi Natalina
nata a La Spezia il 12 settembre 1919
morta ad Albenga (Savona) l'8 agosto 2000

1ª Professione ad Alassio (Savona) il 5 agosto 1945
Prof. perpetua a Genova il 5 agosto 1951

Pensare a suor Luigina è pensare ad un'educatrice con il cuore di don Bosco e di madre Mazzarello. Era infatti animata da una sincera ed entusiasta passione educativa. Ricca di doti, sapeva comunicare in modo straordinariamente efficace con i

piccoli, mentre con semplicità e naturalezza riusciva a trasmettere alle maestre che lavoravano con lei le sue abilità e competenze didattiche.

Non ci sono purtroppo giunte notizie riguardanti la famiglia, il periodo della fanciullezza e adolescenza se non che, il 31 gennaio 1943, all'età di 24 anni la troviamo a Livorno, come postulante nell'Istituto delle FMA. Probabilmente il periodo della guerra può aver contribuito alla dispersione dei documenti. Trascorse il periodo di noviziato ad Arliano (Lucca), dove la comunità di Livorno era sfollata, ed emise la professione religiosa ad Alassio (Savona) il 5 agosto 1945.

Venne inviata a Camaiore (Lucca), dove rimase un anno in attesa di un ripristino delle abitazioni. La situazione bellica aveva portato in numerose nostre case la dura prova dello sfollamento. Nel 1946 passò a La Spezia come insegnante di taglio e cucito. Tutti coloro che conobbero suor Luigina, ed ebbero l'opportunità di condividere con lei alcuni periodi di vita, la ricordano come una persona buona, semplice e serena. Dopo essere stata, un anno, a Genova Voltri (1947-'48) come insegnante nella scuola elementare, fu trasferita ad Arma di Taggia (Imperia) dove per dieci anni si prese cura dei piccoli della scuola dell'infanzia. In quella casa si dedicò con passione anche all'oratorio, mettendosi a servizio di tante ragazze.

La sua sensibilità, la fervida fantasia, l'entusiasmo e l'allegria salesiana che la caratterizzavano attiravano le giovani. Riusciva bene nel disegno e nella pittura, amava il teatro, la musica e il canto. Nell'insegnamento si distingueva per la creatività e la capacità di sintonizzarsi con il mondo dei piccoli, che fu davvero sempre il suo mondo privilegiato. Le testimonianze rivelano che suor Luigina era un'artista nell'insegnamento. Accoglieva e seguiva i bambini con abilità educativa e cuore di madre; anche le famiglie trovavano in lei una guida saggia e un aiuto concreto.

Insegnava con il cuore di don Bosco, facendo assaporare ai bimbi il calore della famiglia, la spontaneità e bellezza del clima oratoriano, anche all'interno dell'esperienza scolastica. Le sue exallieve sono concordi nell'affermare che, oltre ad essere un'insegnante, era per loro un'educatrice, e prima ancora, una mamma. Il suo metodo di insegnamento era gioioso, esperienziale, capace di preparare alla vita.

Suor Luigina era una donna di fede: la sua preghiera semplice, essenziale, vitale era perfettamente in linea con lo spirito salesiano.

Nella vita comunitaria e apostolica, sicuramente non le mancarono le difficoltà, ma sorretta dalla fede e dall'indole buona e allegra, riuscì sempre a sdrammatizzare, abituata fin da giovane a risolvere i problemi davanti al tabernacolo.

La mamma l'aveva educata ad una particolare devozione a madre Mazzarello. Si sentiva perciò veramente figlia ed aveva cura di mettere in pratica il noto consiglio che la Santa dava alle prime suore: «Quando sei stanca e afflitta, va' a deporre i tuoi affanni nel cuore di Gesù».

L'Ispettrice, suor Maria Bianchi, così presenta la figura di suor Luigina: «Donna dal carattere forte, sapeva intessere i rapporti interpersonali con apertura ed umiltà. Mai una nota o un rilievo negativo nei confronti degli altri! Serena ed accogliente, era in comunità una presenza vivace e al tempo stesso discreta: portava sempre una nota di allegria e di fine umorismo e si accorgeva di eventuali esigenze o difficoltà». Sembrava che le fosse connaturale affrontare ogni situazione con ottimismo.

Nel 1958, suor Luigina venne destinata alla Casa ispettoriale di Genova come responsabile del tirocinio nella Scuola Magistrale, compito che svolse per circa 40 anni, curando non solo la preparazione didattica, ma anche la formazione umana e cristiana delle giovani educatrici.

In comunità, oltre ad essere fedele agli impegni scolastici, si rendeva disponibile ovunque ci fosse bisogno di lei e aveva per tutte una parola di incoraggiamento.

Nel 1998, quando a causa dell'età e della grave malattia che stava minando inesorabilmente il suo corpo, le forze vennero meno, accettò, non senza sacrificio, il trasferimento alla Casa di riposo "Villa Piaggio" di Alassio (Savona). Il suo spirito di sacrificio, a lungo consolidato attraverso la preghiera e l'ascesi, la rese capace anche in questa circostanza di una risposta generosa. Accolse così nella fede la chiamata del Signore.

Fino a quando la salute glielo permise, fu presente e puntuale ai momenti di preghiera e agli altri incontri comunitari che aveva sempre tanto amato. Pur soffrendo intensamente, non si lamentava mai.

Nell'ultimo periodo della vita, cercò di trasformare ogni attimo in preghiera e in pura offerta. Le consorelle la vedevano spesso davanti a Gesù Eucaristia in adorazione silenziosa e prolungata, oppure la incontravano mentre passeggiava, camminando a fatica, con il rosario in mano. Pregava e offriva per tutti: per i giovani, i bambini, le sue numerose exallieve.

La malattia di suor Luigina fu una scuola di dolore e di amore, dicono le consorelle. Una scuola frequentata insieme nella fede e nella paziente attesa di quell'oggi che solo Lui, il Signore del tempo, conosceva. Si spense serenamente all'Ospedale di Albenga nella notte dell'8 agosto 2000.

Suor Trecarichi Giuseppa

di Giuseppe e di Savoca Fortunata
nata a Cesarò (Messina) il 5 giugno 1909
morta ad Alì Terme (Messina) il 2 giugno 2000

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1930
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1936

Giuseppina – come era chiamata – nacque a Cesarò (Messina), un antico borgo immerso nel silenzio dei boschi, nel cuore del Parco dei monti Nebrodi. Questo luogo incantevole posto davanti all'Etna, è una perla fra le bellezze della Sicilia.

Primogenita di otto figli, Giuseppina crebbe in una famiglia ricca di valori umani e cristiani. Fin da ragazzina cominciò a frequentare il laboratorio e l'oratorio delle FMA di Cesarò, e qui avvertì la chiamata del Signore e disse il suo "sì" pieno di entusiasmo.

Lei stessa così raccontava: «Amavo tanto andare all'oratorio, non solo la domenica, ma tutti i giorni. Posso dire che trascorrevo più tempo con le suore che a casa mia.

Quando mi sono resa conto della chiamata del Signore e che era necessario prendere una decisione definitiva, non osavo parlarne ai genitori perché mi amavano troppo. Mio papà mi chiamava "stellina mia" e la mamma riponeva in me tutte le sue speranze.

Approfittai di un momento di particolare intimità e trovai il coraggio di dire loro: "Io vorrei partire per farmi suora". Appena pronunciate queste parole, un silenzio profondo interruppe quella conversazione indimenticabile. La mamma taceva, impietrita. Il papà si limitò a dire: "Prega il Signore affinché ci mandi un'altra bambina che ti possa sostituire".

Cominciai a pregare per questo e il Signore esaudì quelle preghiere, e nacque la sorellina che fu chiamata Maria, in ringraziamento alla Madonna. Fu così che a 18 anni potei partire

e iniziare il periodo di formazione per diventare FMA. Ero felice!». Nel dire questo suor Giuseppina si illuminava di gioia come se rivivesse l'ardore di quegli anni.

Il 31 gennaio 1928 fu ammessa al postulato a Trecastagni (Catania), una casa aperta nel 1881 col beneplacito di don Bosco. La casa, conosciuta in Sicilia come "Conservatorio delle Vergini" aveva ospitato alcune monache e, dalle FMA venne destinata ad un educandato per l'educazione e la formazione delle giovani.

Là, Giuseppina iniziò il cammino formativo necessario per acquisire la consapevolezza della chiamata a seguire Gesù nella vita religiosa salesiana.

Il 5 agosto dello stesso anno, passò ad Acireale (Catania) per iniziare il noviziato, dove si esercitò a vivere i consigli evangelici come possibilità di crescere nella libertà e soprattutto come risposta ad un amore fedele, approfondendone il significato attraverso lo studio e la preghiera.

Il 5 agosto 1930, all'età di 21 anni, emise i voti religiosi e venne inviata a Messina "Don Bosco" come portinaia. Vi rimase sei anni, poi passò a Trecastagni come assistente delle postulanti. Restò solo un anno, poi fu trasferita a Nunziata (Catania) come portinaia e, nello stesso tempo, assistente dei piccoli della scuola dell'infanzia. Per il suo buon carattere riusciva a farsi amare non solo dai bimbi, ma anche dalle consorelle e dai genitori dei piccoli. Semplice, mite, attenta ai bisogni di ogni persona, sapeva mettersi a disposizione di tutti.

Nel 1940 suor Giuseppina venne chiamata a Messina "Don Bosco" per collaborare nella scuola dell'infanzia. Subito si notò in lei una sensibilità particolare nell'avvicinare i piccoli, nel saper cogliere i momenti opportuni per rasserenarli e anche correggere i loro piccoli sbagli.

Nella sua inalterabile serenità e con il buon umore sempre gradito a tutti, faceva capire che era una FMA felice della sua scelta di vita.

Nel 1947, a Catania, ottenne il diploma di Scuola Magistrale e poté assumere direttamente la direzione di una classe. Competenza professionale e grande senso di responsabilità caratterizzarono la sua missione con i bimbi, che amava teneramente ed educava con mano forte e amorevole. I genitori la stimavano e la ritenevano un'eccellente educatrice. Dai bambini otteneva tutto, perché essi sentivano di essere amati.

Una mamma così la ricorda: «Suor Giuseppina era retta e buona, ma esigente con sé e anche con gli altri soprattutto

quando si trattava di compiere il dovere quotidiano; non faceva sconti a nessuno e otteneva però buoni risultati senza costrizioni. Disarmava con la forza del suo sorriso e della sua persuasione, quando si trattava di bimbi timidi o poco socievoli, oppure persone in difficoltà o comunque bisognose di aiuto».

Una giovane suora della comunità ammirava in suor Giuseppina la semplicità e la profonda devozione alla Madonna. Spesso, prima di andare con le ragazze a scuola, passava da lei e le chiedeva di dirle un pensiero da trasmettere alle giovani. Le sue parole, semplicissime, erano piccole gocce di luce che provenivano da esperienze spirituali vissute, che lasciavano sprigionare raggi di amore e di fiducia in Maria. Terminava sempre col dirle che la vita è un dono meraviglioso.

«Ero tirocinante nella classe di suor Giuseppina – attesta una giovane suora – e ammiravo non solo la sua capacità didattica, ma soprattutto la sua testimonianza di bontà, di umiltà, di pazienza nei miei confronti e di gentilezza verso tutti. Ci regalava il suo tempo prezioso perché potessimo apprendere quanto sarebbe stato necessario agli esami e, più ancora, nella vita pratica. Il suo sorriso non si spegneva mai, perché era sostenuto da un profondo spirito di preghiera e da una filiale adesione alla volontà di Dio».

Dal 1947 al 1952, continuò l'insegnamento ai piccoli nella comunità del quartiere Arenella a Palermo e a Ravanusa (Agrigento). Nel 1952 lavorò ancora con i bambini ad Alì Terme, ma col subentrare della malattia, dovette lasciare ogni attività e mettersi a riposo. Una consorella ricorda: «Ho conosciuto suor Giuseppina ad Ali Terme, per una breve sosta in quella casa e mi incantavo nel vederla buona e premurosa in mezzo ai bambini, come la mamma che è tranquilla quando i figli sono tutti vicini a sé».

L'Ispettrice, suor Agnese Sireci, così lasciò scritto: «Suor Giuseppina nelle diverse circostanze della vita e nei compiti a lei affidati, dopo aver lasciato l'insegnamento, rivelò sempre un profondo spirito di preghiera. Di carattere sereno, aperto, socievole, amava lo scherzo. Conservò il buon umore anche nella malattia durante la quale diede prova di pazienza e di accettazione serena della volontà di Dio. Invocava spesso la Madonna, la sentiva presente quale Ausiliatrice potente, sempre pronta ad infonderle gioia, pace e calma interiore».

Suor Giuseppina aveva un linguaggio quasi profetico che più volte sorprese tutti. Quando il Vescovo, mons. Ignazio Cannavò, e la Curia messinese stabilirono che si dovesse esumare la

salma di madre Maddalena Morano per prelevare una reliquia, in comunità si discusse su questo evento e su che cosa si sarebbe trovato dentro la bara. Quando questo argomento fu trattato alla presenza di suor Giuseppina, ella disse con sicurezza: «Senz'altro si troverà bella, maestosa» e ciò si verificò; infatti nonostante fossero trascorsi 85 anni e 8 mesi dalla morte di madre Morano si constatò che il suo corpo era in ottime condizioni».

Negli ultimi tempi, il morbo di Parkinson la rese immobile, ma mai si mostrò scoraggiata, tantomeno esigente con le infermiere che la seguivano affettuosamente.

A volte suor Giuseppina diceva: «Spesso mi sento incapace di pregare e mi accontento di offrire le mie sofferenze. Offro e soffro. Non ho fatto domanda per andare in missione perché ritenevo di non avere le doti necessarie, ma voglio soffrire con cuore missionario ed abbracciare tutto il mondo nella mia preghiera e nella mia offerta».

Quando si rese conto che la sua vita volgeva al termine, suor Giuseppina non si perdette in lamenti, ma ripeté il suo gesto di abbandono e la sua solita preghiera: «Sia fatta, o Dio, la tua volontà».

I giorni di agonia furono strazianti, ma di grande edificazione per tutte le consorelle. Suor Giuseppina passò dalla terra al cielo certamente purificata. Era il 2 giugno 2000, primo venerdì del mese.

Suor Urdampilleta Juana

di Esteban e di Altuna Pascuala
nata a Ibarra (Spagna) il 23 giugno 1921
morta a Bahía Blanca (Argentina) il 23 settembre 2000

1ª Professione a Bahía Blanca il 24 gennaio 1941
Prof. perpetua a Bahía Blanca il 24 gennaio 1947

Suor Juana, chiamata affettuosamente Juanita, nacque in Spagna ma ben presto con la famiglia emigrò nella regione sud dell'Argentina, nel Chubut. In casa erano tre figli: lei e due gemelli: maschio e femmina. Altri tre morirono quando erano ancora piccoli. Si stabilirono a Trelew, dove aprirono un piccolo albergo. I genitori diedero ai figli «un grande esempio di sacri-

ficio, operosità e onestà», come lei stessa lasciò scritto nei suoi appunti autobiografici.

All'età di sei anni e mezzo ricevette per la prima volta Gesù nell'Eucaristia e, ripensando a quell'evento, scriverà: «Quel giorno è nata la mia vocazione; non sto esagerando, lo ricordo perfettamente: era un desiderio vivo che nasceva dentro di me. Ho frequentato le classi elementari nella Scuola "Maria Ausiliatrice" di Trelew; ogni domenica andavo al cinema. Mi piaceva, ma poi ho lasciato il cinema per l'oratorio».

La sua infanzia trascorse serena e, nell'adolescenza, dovette imparare a moderare i suoi modi vivaci e a volte contestatari, grazie alla guida saggia e prudente della mamma. Frequentò la scuola superiore a Bahía Blanca presso le FMA, in parte come convittrice e in parte come aspirante. Una suora ricorda: «Suor Juanita entrò nell'aspirantato all'età di 12 anni. Era determinata nella sua vocazione; non ha mai voluto nulla di diverso, né trattamenti speciali nei vestiti e nel lavoro. A quel tempo le aspiranti cucinavano e lavavano le pentole, lavoro faticoso per una ragazzina di 12 anni. Lei era iscritta al primo anno della scuola superiore e molte volte si sentivano le compagne di classe dire che era un peccato che una ragazza così bella diventasse suora, ma lei non ci badava».

Nelle vacanze, la mamma venne a prenderla, senza sapere che le aspiranti non tornavano a casa; di fronte al suo rifiuto la signora disse con decisione: «La porto a casa e, se ha vera vocazione, potrà entrare quando finirà di frequentare il quinto anno delle superiori». La promessa venne mantenuta e, dopo aver conseguito il diploma di maestra, Juanita poté rientrare ed iniziare il percorso formativo. Il 24 giugno 1938 fu ammessa al postulato e, dopo i due anni di noviziato, il 24 gennaio 1941 emise la professione religiosa.

Già nel secondo anno di noviziato, incominciò ad insegnare nella scuola primaria. Una consorella, anche lei maestra, e un sacerdote missionario Salesiano don Antonio Consonni, furono per lei di valido appoggio agli inizi. Il sacerdote la guiderà per molti anni nella vita spirituale, anche dopo che egli tornò in Italia. Suor Juanita conserverà per lui una profonda gratitudine, perché si sentiva sostenuta e incoraggiata nella sua vocazione. Come lei confidò a qualche consorella, il noviziato fu per lei un periodo difficile, a causa dello stile esigente della maestra, suor María Macchioli, e per la nostalgia dei suoi cari. Ad un certo punto era tentata perfino di tornare a casa.

Dopo la professione, suor Juanita fu mandata a completare lo studio a Bahía Blanca. Là doveva sia studiare che insegnare pedagogia nella scuola superiore, oltre che essere assistente delle educande. Più tardi scriverà: «Quegli anni sono stati i più gravosi e pesanti della mia vita. Mentre studiavamo, contemporaneamente insegnavamo, oltre ad essere assistenti delle interne A volte dormivo solo due ore per notte e, a lungo andare, queste fatiche hanno avuto conseguenze negative sulla mia salute».

Nel 1955 fu trasferita al collegio di General Roca ancora come insegnante e, l'anno dopo, passò a Comodoro Rivadavia come assistente e aiutante in vari servizi comunitari. L'anno seguente lei stessa chiese di andare in Uruguay.

Il primo anno fu molto faticoso a motivo dell'inserimento nel nuovo ambiente, e anche perché la malattia già si faceva sentire. Avendolo chiesto lei, però poco per volta si adattò. Lavorò secondo le sue possibilità in alcune case dell'Ispettoria con cambi abbastanza frequenti: Rodríguez Collegio "Maria Ausiliatrice", Juan L. Lacaze (1959-'60), Las Piedras (1960-'62; 1964-'67), Montevideo "N. S. di Luján" (1963).

Trascorse l'anno 1967 a Montevideo Manga e, l'anno seguente, fu accolta nella casa di Las Piedras come ammalata. Dal 1969 al 1975 tornò alla comunità di Juan L. Lacaze.

In Uruguay rimase per 17 anni e fu là che incontrò personalmente la Madre generale, madre Ersilia Canta, con la quale poté dialogare e ne ricevette un valido aiuto nel superare le difficoltà che incontrava sia per la salute sia per le relazioni interpersonali.

Nel 1965 aveva avuto la gioia di visitare i luoghi delle origini carismatiche dell'Istituto e diceva di aver vissuto «due mesi di cielo» in Italia. Incontrò madre Carolina Novasconi che, con il suo grande cuore, la comprese, la consolò e l'aiutò a continuare il cammino di fede nel portare la croce con Gesù. Poté anche passare in Spagna, a visitare il suo paese di origine e incontrare alcuni familiari. Rivide la chiesa in cui era stata battezzata e rinnovò la sua totale dedizione al Signore iniziata con il Battesimo. Sostò anche a Lourdes e ricevette la Comunione nel Santuario. «Là – come disse – sentii nella grotta la presenza viva di Maria».

Nel 1975 tornò in Argentina e fu accolta nella Casa "Madre Mazzarello" di Bahía Blanca, dove collaborava nell'oratorio e nell'infermeria e, come lei scriverà, «cerco di guadagnarmi un piccolo pezzo di Paradiso accettando l'artrosi piuttosto acuta».

Purtroppo, oltre che con la malattia fisica, suor Juanita dovette convivere per circa 40 anni con una fragilità psichica di una certa rilevanza, che le impedì progressivamente di lavorare come avrebbe desiderato.

Dotata di talento letterario e poetico, componeva poemi e vinse anche importanti concorsi regionali. Si ricorda che, in occasione di un concorso vocazionale, ricevette il primo premio per il poema da lei composto in 24 strofe, intitolato: "Mani sacerdotali". Fu soprattutto apprezzato per il valore letterario e il contenuto teologico. I versi delle sue poesie e lo stile raffinato lasciavano trasparire la sua sensibilità e la ricerca di Dio, amato in modo totalitario e nel quale riponeva una fiducia illimitata. Anche il filiale affetto per la Vergine Maria era per lei fonte di consolazione, specialmente dopo i momenti di crisi più intensa.

Salesiana nel cuore, espresse le sue migliori energie nell'insegnamento e nello studio e fu per 14 anni assistente delle interne. Le studenti e le altre educatrici la stimavano come insegnante e ancora di più come sorella e amica. Si sentiva vera figlia della nostra Madre Chiesa ed era un'assidua lettrice de *L'Osservatore Romano*. Fedele a don Bosco, cercava di educare le giovani all'amore al Papa e alla Chiesa. Più volte scrisse al Papa e ne ricevette con immensa gioia le risposte che conservava con cura quali tesori preziosi.

Una suora ricorda: «L'ho incontrata quando ho fatto il ritiro spirituale come postulante, nel gennaio 1955. La vedevo dotata di molte qualità. Sapeva farsi amare da tutti, grazie anche alla sua empatia. Nelle feste e nelle celebrazioni la sua presenza era attiva perché offriva le sue composizioni poetiche sempre gradite. Il suo animo delicato la portava a ringraziare per ogni gesto gentile che riceveva. Negli anni successivi, già malata, soffrì molto anche perché aveva l'impressione di essere trascurata da chi le stava accanto. A parte la sua malattia, era, a mio parere, un'anima prediletta da Dio e dall'Ausiliatrice e possedeva una ricchezza interiore non comune».

Un'altra consorella così la ricordava: «Prima della malattia mentale, come insegnante e assistente, era molto amata dalle giovani. Mentre era già nell'infermeria di Bahía Blanca si teneva sempre informata sulle notizie della Famiglia salesiana. Per la festa della riconoscenza locale e ispettoriale componeva poesie e suonava brani musicali con il mandolino».

La direttrice della casa di riposo ricorda: «Ho vissuto con lei nei suoi ultimi tre anni di vita; a causa della malattia psichica

aveva all'inizio reazioni negative che ci preoccupavano. Lentamente avvenne un notevole cambiamento dovuto alle terapie specifiche, al lavoro di squadra delle infermiere e al sostegno della sua guida spirituale. Finché ha potuto, si è generosamente offerta per aiutare nelle traduzioni, nel fare fotocopie, nella ricerca di materiale, nella redazione dei profili biografici delle consorelle. Godeva anche nel leggere le *Memorie Biografiche* di don Bosco in italiano.

Aiutava chiunque avesse bisogno o si rivolgesse a lei. Preparava anche agli esami con vera carità studenti privi di risorse economiche. Esprimeva riconoscenza ai suoi amici e agli exallievi da cui riceveva qualche attenzione.

Nella nobiltà del suo cuore, sapeva chiedere perdono quando era consapevole di aver fatto dispiacere a qualcuno. In questo suor Juanita manifestava volontà tenace e perseveranza nella ricerca del bene. Nella sua ultima settimana di vita, moralmente e fisicamente ha sofferto molto».

Ci resta anche la testimonianza della Consigliera Visitatrice, suor Lourdes Pino Capote, che la ricorda sempre grata alle consorelle e alle collaboratrici laiche per l'aiuto che riceveva. Tutto vedeva con l'occhio buono e riconoscente di chi sa di essere benvoluta e amata.

Il 23 settembre 2000, alla vigilia della commemorazione mensile di Maria Ausiliatrice, la sua vita terrena terminò nel sonno, ormai purificata da tanta sofferenza.

II suo confessore, don Del Col, che l'accompagnò per molti anni, nell'omelia delle esequie disse: «Ho sempre apprezzato in lei la simpatia, l'amore fedele alla vocazione religiosa, il profondo senso ecclesiale, l'interesse per tutto ciò che riguardava la Famiglia salesiana, il suo affetto per la Madre generale e il Rettor Maggiore con i quali corrispondeva spesso e dai quali riceveva risposte preziose e piene di comprensione, apprezzamento e affetto. Lodevole pure il suo desiderio di rendersi utile traducendo testi dall'italiano e scrivendoli a macchina; la sua prontezza e disponibilità per aiutare studenti bisognosi di qualche lezione particolare; la sua delicatezza nel ricordare date, onomastici, feste delle diverse comunità».

Queste affermazioni furono confermate da don Juan Vecchi, allora Rettor Maggiore, con cui suor Juanita tenne fitta corrispondenza fino all'ultimo. Alla notizia della sua morte, egli espresse riconoscenza a questa consorella per le sue belle qualità umane e spirituali e anche per la sua collaborazione nel tradurre testi che egli le inviava.

Tra i suoi appunti fu trovata copia di una lettera scritta nel 1954 ad una superiora nella quale le confidava che, di fronte a tanti problemi che notava nella società e nella Chiesa, si fosse offerta a Dio come vittima per tre intenzioni: per il Papa, per la pace nel mondo e per la Chiesa del silenzio, e aggiungeva: «Poi, alla notizia di sacerdoti che hanno tradito la loro vocazione, anche per la santità dei sacerdoti». Questo attesta la generosità d'animo di suor Juanita e il suo impegno di offerta e di sacrificio per la Chiesa e il mondo. Si può ben dire che la sua vita fu un cammino di croce, ma al tempo stesso un cammino di misteriosa fecondità.

Suor Utri Carmela

di Michele e di Bella Catalda
nata a San Cataldo (Caltanissetta) il 4 maggio 1922
morta a Pietraperzia (Enna) il 15 novembre 2000

1ª Professione ad Alì Terme (Messina) il 5 agosto 1947
Prof. perpetua ad Alì Terme il 5 agosto 1953

Suor Carmelina nacque in una famiglia numerosa, di modeste condizioni economiche, ma ricca di valori umani e cristiani. La mamma aveva promesso alla Madonna che, fin dalla nascita della figlia, l'avrebbe affidata e offerta a lei chiamandola col significativo nome di Carmelina. E così fece, accogliendola come un dono di Dio e di Maria.

Erano nove figli, ma due morirono in tenera età; gli altri divennero lavoratori onesti ed impegnati nel sociale e nella frequenza della vita parrocchiale.

Il papà, quando i figli erano ancora piccoli, emigrò in America in cerca di lavoro, perseguendo il sogno della realizzazione di una discreta ricchezza per sollevare le sorti della famiglia. Furono anni di solitudine, di attività indefessa, di nostalgia per la patria lontana... Ritornato in Italia, dopo sei anni, col frutto del suo instancabile e diuturno sacrificio, acquistò in paese una casetta circondata da un terreno che produceva ortaggi di ogni specie ed era allietato da un florido frutteto.

Suor Carmelina stessa così si descrive nei sui appunti autobiografici: «Di statura di poco inferiore alla media, esile e snella,

occhi piccoli mobilissimi furbi e vivaci, sorriso ammiccante e comunicativo, moto perpetuo; a buon diritto mi affibbiarono il simpatico appellativo di "topolino"».

Aveva un carattere vivace, intraprendente, aperto all'amicizia e al dialogo, sensibile a tutto quello che era bello e buono.

Frequentò a San Cataldo nella casa delle FMA la scuola materna, alcune classi della scuola elementare e l'oratorio. Dopo la licenza elementare, andò ad imparare taglio e cucito presso una signora del paese e così apprese un'arte che le fu utile nella vita religiosa. Ma l'attività più gradita fu per lei l'apprendimento del pianoforte, così che da suora fu in grado di insegnare musica per tanti anni a numerose alunne e alunni.

Nell'ambiente delle FMA, vivace di stimoli formativi, Carmelina percepì la chiamata del Signore e, guidata nel discernimento dal direttore spirituale che era Salesiano, decise di seguire Gesù più da vicino come le sue educatrici.

I genitori non si opposero; la mamma, anzi, si dichiarò contenta e la benedisse. Soltanto il nonno e gli zii, presso cui aveva abitato alcuni anni quando era piccola, espressero delle riserve. Era l'anno 1943 e imperversava la seconda guerra mondiale, che con i terribili bombardamenti mieteva migliaia di vittime militari e civili. La mamma, desolata per la partenza di tre figli per il fronte, si ammalò gravemente e morì in quello stesso anno.

Carmelina, forte e coraggiosa, superò tutte le difficoltà familiari e, il 15 gennaio 1945, fu accolta nell'Istituto per le prime tappe formative ad Acireale (Catania). Le postulanti allora erano una cinquantina: un gruppo eterogeneo di diverse età, cultura ed estrazione sociale.

Carmelina visse il primo anno di noviziato ad Acireale e il secondo ad Alì Terme (Messina), dove emise la professione religiosa il 5 agosto 1947. Si era infatti costituita, nel 1945, la nuova Ispettoria Sicula "Madonna della Lettera".

Suor Carmelina fu destinata a Palermo "Maria Ausiliatrice" come cuoca e guardarobiera. Trascorreva i pomeriggi tra i fanciulli poveri che accorrevano all'oratorio in cerca di cibo, di sicurezza e di educazione integrale.

Dopo due anni fu trasferita a Basicò (Messina), un paese montano di circa 1.500 abitanti, sperduto fra i colli, in una casa con cinque suore e 15 orfanelle. Come avviene nelle piccole comunità, espletava diverse mansioni: cuoca, refettoriera, aiutante nella scuola materna.

Nel 1953 passò all'Istituto "Don Bosco" di Messina, ma qui la salute si indebolì e dovette sottoporsi ad un intervento chirurgico. Intanto si preparava ai voti perpetui che emise ad Alì Terme il 5 agosto di quell'anno. Nel frattempo continuava lo studio del pianoforte.

Ricuperata la salute, a suor Carmelina fu affidata una missione inconsueta da espletare presso l'Istituto "Caterina Zito" di S. Agata Militello (Messina). Doveva fare da dama di compagnia ad un'aristocratica nobildonna superstite di una numerosa famiglia, la signorina Caterina Zito, che aveva donato al nostro Istituto l'eredità ricevuta dal padre: un palazzo, divenuto sede della casa delle FMA con scuola primaria e secondaria immersa in un vasto giardino. La generosa benefattrice, ormai anziana, si era riservata un appartamento al piano superiore. Era una donna di alta levatura spirituale e morale, generosa, pia, mite, semplice e molto distinta. Trattava suor Carmelina – come lei stessa scriverà – «con affetto materno» e lei l'assistette per 13 anni con amore e cure sollecite.

Al tempo stesso era responsabile del fiorente oratorio che accoglieva centinaia di bambine, ragazze e giovani provenienti dalle varie zone della città. Lo frequentavano con assiduità ed entusiasmo e godevano nell'allestire drammi, commedie e farse da lei organizzati e diretti.

Così la ricordano in quel periodo alcune consorelle: «Sono stata con lei a S. Agata Militello quando assisteva la benefattrice Caterina Zito ed era anche responsabile dell'oratorio. Mi ha sempre edificato il suo equilibrio nello svolgimento sereno delle sue mansioni e il costante sorriso. Non potevo che ripetere: Qui c'è la santità vera».

«Ho conosciuto suor Carmelina a S. Agata Militello dove aveva il compito non facile di accudire l'anziana signorina Zito. Viveva con lei all'ultimo piano della casa e quindi non poteva sempre essere in comunità. Ciò doveva costarle molto, ma non lo faceva pesare e non perdeva il buon umore che spandeva attorno a sé serenità e allegria. Quando però salivamo a far visita a lei e alla signorina Zito, ella si rallegrava per la nostra presenza. Suor Carmelina si prodigava per l'anziana benefattrice come se fosse stata una sua parente. Le usava delicatezza e carità, le faceva piacevole compagnia andando incontro ad ogni sua necessità. Nei giorni festivi aveva la responsabilità dell'oratorio e sapeva animarlo con grande zelo e creatività, mentre la signorina Caterina la osservava compiaciuta dall'alto del suo balconcino.

Non dovette esserle facile conciliare i due compiti, ma il Signore compiva in lei prodigi di grazia».

Alla morte della benefattrice, avvenuta il 28 febbraio1966, suor Carmelina nella Casa "Madre Mazzarello" di Palermo ebbe la possibilità di riprendere lo studio. Frequentò un corso biennale di sartoria che si teneva a Roma, conseguendo il diploma di taglio e confezione industriale. Quando era libera, collaborava nell'aiutare in sacrestia e nell'assistenza di una squadra di ragazze interne della scuola media.

Nel 1969 fu destinata a Pietraperzia (Enna) con vari compiti: vicaria, insegnante di musica, addetta all'accoglienza delle famiglie delle ragazze interne, delegata delle exallieve.

Nel 1972 passò a Mazzarino (Caltanissetta) come maestra di musica e sacrestana. Ricordava che era una comunità dove si viveva come a Mornese, nella più grande allegria. Purtroppo la salute cedette e, dopo appena un anno, fu mandata a Riesi con la speranza di trovare sollievo. Dopo due ricoveri in ospedale, a San Cataldo e a Palermo, riprese le ordinarie occupazioni seguendo per otto anni le alunne di musica, fra alti e bassi, a motivo della salute sempre precaria.

Di questo periodo ci restano alcune testimonianze, tra cui quella di una consorella: «Siamo state diversi anni insieme a lavorare nella casa di Riesi. Anche se cagionevole di salute, suor Carmelina si è manifestata sempre una FMA autentica, attiva, generosa. Era tipica la sua allegria, come l'ottimismo, lo spirito di fede e di carità fraterna. Ella, infatti, non esprimeva rilievi negativi di fronte a qualche debolezza delle sorelle, ma considerava tutto in positivo. Era elemento di pace, zelante nell'apostolato a cui si donava con entusiasmo sia nella catechesi sia negli incontri personali».

Suor Carmelina era responsabile nel coltivare la vita interiore e col suo esempio trascinava anche le consorelle a vivere una preghiera spontanea, semplice, fervorosa. La si vedeva spesso a colloquio col Signore non solo in cappella, ma anche quando lavorava ed era sempre pronta a fare un favore quando glielo si chiedeva».

Nel 1982 passò a Caltanissetta dove fu vicaria, oltre che insegnante di musica. Gli alunni le volevano un bene immenso e avrebbero fatto per lei qualsiasi cosa per accontentarla. Ella ricambiava teneramente il loro affetto e lo estendeva ai loro genitori, con i quali ebbe sempre rapporti di stima, amicizia e collaborazione.

L'anno dopo, fu mandata a Scaletta Zanclea (Messina) dove restò per nove anni, soprattutto come insegnante di musica. Erano gli anni dei grandi sacrifici e del molto lavoro. Suor Carmelina, disponibile e generosa, era sempre in prima linea quando c'era da faticare per portare avanti le opere della casa.

«Conservo dopo tanti anni un ricordo bellissimo di questa consorella che nutriva un grande rispetto verso tutti e tutti rallegrava con il suo grazioso modo di relazionarsi. Malandata in salute e costretta a qualche interruzione delle sue attività, appena ricuperava le forze, riprendeva il lavoro con l'entusiasmo e la tenacia di sempre. E il suo sorriso non si spegneva mai».

«Suor Carmelina mi incoraggiava e mi sosteneva perché ero in quella casa l'unica suora giovane. Mi piaceva la sua serenità, la sua freschezza e soprattutto il suo spirito religioso che traspariva in ogni circostanza. Osservavo la sua abilità nel preparare le recite e nell'organizzare le feste, e tutto mi è servito poi nella vita religiosa».

Uno degli aspetti più salienti della sua missione apostolica fu l'aver dato vita, pur tra sacrifici e difficoltà, all'Associazione dei Cooperatori Salesiani.

In quegli anni ebbe il privilegio di un pellegrinaggio a Lourdes, realizzato con vero gaudio interiore che segnò, come lei stessa scrisse, "una svolta epocale" nella sua vita.

Lasciata Scaletta, nel 1991 raggiunse Cammarata (Agrigento) e là si occupò ancora di musica in favore di numerosi alunni. Dopo cinque anni di permanenza in quella casa, ritornò a Riesi, dove continuò a lavorare nel campo della musica e come delegata delle exallieve e del gruppo dei Devoti di Maria Ausiliatrice.

Suor Carmelina era la donna saggia che guidava, ammoniva, consigliava ed era con naturalezza esempio vivo di virtù e di allegria. La sua presenza creava il clima della familiarità e dell'amicizia mirata alla salvezza delle anime.

Le consorelle e le persone che l'hanno conosciuta la ricordano accogliente e buona. Era amata e stimata dai genitori degli allievi di musica, che seguiva con competenza e tenerezza.

Nel 1997 celebrò con gioia e gratitudine il 50° di professione religiosa, ma con l'aggravarsi della malattia fu trasferita per alcuni mesi a Palermo, nella Casa ispettoriale, quindi a Pietraperzia, dove fu assistita e curata con attenzione ed affetto.

Riprendendo i suoi appunti, leggiamo questa riflessione scritta quando si trovava ancora a Palermo, ma era già proiettata alla nuova comunità: «Raggiungerò presto Pietraperzia dove

inaugurerò la nuova casa di riposo. Sono nelle mani di Dio che vede e provvede. Mi abbandono in Lui e in Maria con serenità e pace. Il sorriso che ha caratterizzato la mia esistenza risplenda ancora sul mio volto. La vita sia per me "vigilia di festa"».

La sua fu davvero una vita tutta donata a Dio e spesa con gioia, attimo per attimo, al servizio di coloro che le erano affidati.

Negli ultimi mesi trascorreva le ore in preghiera e a qualche consorella confidava che soffriva tanto e che avrebbe voluto guarire... se questa fosse stata la volontà di Dio.

Così la ricorda una suora: «Ho avuto occasione di conoscere suor Carmelina quando era già ammalata. Sebbene fosse alla fine della vita, era fervorosa e zelante. Alle suore giovani, che erano andate a farle visita, raccomandò con ardore giovanile di essere sempre fedeli e di sentirsi responsabili della Congregazione; di custodirla come il tesoro più prezioso lasciatoci dai nostri Fondatori e dalle consorelle che ci hanno preceduto».

Aveva una devozione particolare per la Madonna. Parlava volentieri di lei, esortava a pregarla con il rosario, raccomandava di abbandonarsi filialmente al suo cuore di madre in ogni necessità. Una suora così scrive: «Sembrava che sperimentasse sensibilmente la sua protezione e che vivesse sotto il suo sguardo. E ci contagiava santamente di questa fiducia in Lei». E Maria, trovandola pronta, venne a prenderla il 15 novembre 2000 per introdurla nella casa del Padre.

Suor Valenza Mariantonia

di Giuseppe e di Di Marco Anna
nata a Trapani il 24 ottobre 1928
morta a Palermo il 19 giugno 2000

1ª Professione ad Alì Terme (Messina) il 5 agosto 1957
Prof. perpetua a Palermo il 5 agosto 1963

In famiglia veniva chiamata "Nuccia", ma per la comunità era suor Maria. Secondogenita di una famiglia profondamente cristiana, fin da piccola era attirata dalla preghiera e dalla contemplazione delle cose di Dio. Vide con gioia il fratello Antonio chiamato dal Signore ad entrare fra gli Agostiniani e, poco a

poco, comprese che la vocazione religiosa è il più grande dono che Dio possa fare ad una persona.

Sentì presto anche lei la chiamata ad essere tutta di Gesù tra le FMA e la manifestò con semplicità alla mamma che non tardò a darle il consenso e la benedizione, come aveva fatto col figlio Antonio quando a 13 anni aveva lasciato la casa patema. «Se il Signore ti chiama – le disse – va' pure. La mia preghiera ti accompagnerà sempre». Maria partì allora per Alì Terme (Messina) per iniziare il periodo di formazione con l'anima piena di ardenti desideri di bene: voleva essere una FMA "santa".

Fu ammessa al postulato a Messina il 31 gennaio 1955 e visse il noviziato ad Alì Terme, dove emise la professione religiosa il 5 agosto 1957. Nello stesso anno conseguì l'abilitazione per l'insegnamento della Religione nella scuola primaria.

La sua maestra di noviziato la ricorda "delicatissima di coscienza", "sincera e limpida nelle sue intenzioni", "fedele anche nelle piccole cose". Era di carattere timido e riservato, ma generosa e pronta al sacrificio, disponibile a qualsiasi fatica e di una mitezza sorprendente. Attiravano l'attenzione di tutte la sua serenità e il suo spirito di servizio; la chiamavano "la violetta" per mettere in evidenza la sua umiltà silenziosa.

Dopo la professione, suor Maria intensificò il lavorìo spirituale dando alle varie attività un tono di responsabilità e di precisione, sempre in una cornice di bontà serena verso tutti quelli che l'avvicinavano.

«Che si dice, fratellino?» soleva chiedere in tono scherzoso e amichevole alla consorella che incontrava un po' pensierosa per qualche preoccupazione. E la parolina, dolce come il suo sorriso che le fioriva sul labbro, comunicava coraggio e pace e dava ali al cammino verso la santità. Suor Maria non faceva davvero grandi discorsi: parlava poco perché era discreta per natura, ma parlavano i suoi gesti umili e benevoli, l'attenzione all'altro e la profonda comprensione del dolore altrui.

Quante consorelle beneficiarono della sua carità fraterna che sapeva intuire e comprendere nel profondo, pur tacitamente! Quanti piccoli segreti chiuse nel suo cuore avvolgendoli di preghiera! Quasi sempre, nelle grandi occasioni, passava inosservata per la discrezione con cui agiva e per il suo assoluto silenzio, ma si trovava invece in primo piano là dove si richiedeva un lavoro, un sacrificio nascosto.

Nel 1958 passò alla Casa "S. Lucia" di Palermo col compito di portinaia e responsabile del refettorio delle educande. Suor

Maria, sebbene fosse una sarta esperta per competenza e precisione, svolse diverse mansioni con impegno e disponibilità: sarta, assistente, portinaia, refettoriera, guardarobiera, cuoca. Tutto abbracciava con una straordinaria tranquillità, senza mai interrompere il colloquio col Dio del suo cuore. Le suore che le sono state vicine attestano la sua profonda capacità di preghiera, di laboriosità e di amore fraterno e la definiscono "un angelo di carità". Tutte concordano nel sottolineare il suo amore alla Madonna, a cui si era sempre affidata fin dalla fanciullezza e dalla quale si sentiva sensibilmente protetta. Non avvicinava mai alcuno senza parlargli di Maria, sia pur brevemente, e senza raccomandargli una tenera devozione a Lei: aiuto, conforto, madre tenerissima.

Molte suore ricordano la sua prontezza nel dare risposta a coloro che le chiedevano aiuto per lavori di sartoria, conoscendo la sua competenza in questo campo. Non disse mai di "no" a nessuno, anche sobbarcandosi grandi sacrifici. Dalle varie case, a volte, le si chiedeva di tagliare o confezionare un abito e suor Maria inseriva senz'altro nel suo consueto lavoro questo "straordinario" e accontentava tutte, senza per questo farsi preziosa o vittima. Si diceva lieta di servire. I suoi lavori erano sempre eseguiti con precisione e bellezza, come armonica era la sua vita; tutto in lei era ordine, armonia, bellezza.

Dal 1974 al 1978 nel noviziato di Palermo fu portinaia, poi fino al 1981 a Palermo "S. Lucia" continuò nello stesso incarico. Nel 1971, a Palermo, ottenne il diploma di licenza media. Nel 1973, a Catania, quello di taglio e cucito.

Tanta gente la ricorda portinaia accogliente e gentile, col suo incantevole sorriso che precedeva lo stesso saluto. Una bontà disarmante dimostrava anche per le persone impazienti e nervose; una soavità che placava gli animi ed elevava pensieri e sentimenti. La sola sua presenza – dice una suora – era una scuola di equilibrio, di padronanza di sé, di ricchezza interiore che non poteva non edificare.

Nel 1981-'82, a Palermo Sampolo si occupò del guardaroba e della lavanderia e, fino al 1985, a San Cataldo fu assistente delle ragazze e dedita alla sartoria. Tornò alla missione dell'accoglienza in portineria nella casa di Altofonte, dal 1985 al 1988 e, l'anno dopo, fu cuoca a Basicò.

Suor Maria non aveva una salute florida. Soggetta a diversi malesseri, dovette subire a breve distanza vari interventi chirurgici che, mentre curavano il male immediato, sempre più la indebolivano fino a renderla fragilissima. Passò gli ultimi anni della

malattia nella Casa ispettoriale di Palermo dove, pur tra sofferenze non lievi, trovava spazi da dedicare a piccoli lavori comunitari. Soffriva molto, ma sempre uniformata al volere di Dio, non si mostrava triste o preoccupata: tutto offriva per il bene della gioventù e per le vocazioni.

Nell'ultimo periodo di assoluta immobilità e dipendenza dalle consorelle, lasciava affiorare il desiderio di guarire, ma a poco a poco, fece sua l'esperienza dell'abbandono e amava ripetere: «Come vuoi tu, Signore!». Al fratello sacerdote e alla sua maestra di noviziato, con cui non aveva mai interrotto il dialogo spirituale, comunicò telefonicamente: «Mi sento serena perché mi abbandono alla volontà del Signore. A Lui mi offro per le vocazioni e per la conversione dei peccatori. Sono riconoscente all'infermiera, al medico, alla comunità: da tutti mi sento seguita e accompagnata».

Una consorella afferma di averle sentito chiedere al Signore di fare, su questa terra, il purgatorio. In realtà la si è vista fino all'ultimo soffrire e offrire con lo stesso ardore di fede che aveva sempre animato la preghiera di tutta la vita. Ormai purificata, il 19 giugno 2000 il Signore l'accolse nella sua pace infinita.

Suor Vasconcellos Rangel Lúcia

di Godofredo e di Pinto Ribeiro Anisia
nata a Campos (Brasile) il 27 ottobre 1916
morta a Rio de Janeiro (Brasile) il 27 marzo 2000

1ª Professione a São Paulo (Brasile) il 6 gennaio 1943
Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1949

Lúcia era la seconda figlia di una famiglia brasiliana, assai apprezzata per la rettitudine e la laboriosità. Era nata nella bella città turistica di Campos, presso Rio de Janeiro. Educata nel Liceo di Campos, arricchì la sua giovinezza di valori intellettuali e spirituali che pose a disposizione di altri. Ottenuto il diploma di maestra, aprì una piccola scuola nella propria casa, dove impartiva lezioni con amore e responsabilità. Frequentando il Convento dei Padri Redentoristi di Campos, conobbe quello che sarebbe stato il suo confessore, che la orientò verso la vita religiosa salesiana.

La sua partenza da casa lasciò costernati i familiari, soprattutto il papà che la considerava come la sua prediletta.

Lúcia fu ammessa al postulato il 2 luglio 1940 a 24 anni, a São Paulo, ed emise la professione religiosa il 6 gennaio 1943 nello stesso luogo. Già nel 1940, durante gli anni della formazione, aveva iniziato ad insegnare nella Casa "S. Inês" a São Paulo Ipiranga. Lungo gli anni si specializzò in matematica e scienze e continuò nell'insegnamento fino a quando, a 52 anni, due scollamenti della retina le ridussero in gran parte la vista.

Dal 1944 al 1948 fu insegnante e assistente a Guaratinguetá e a Ponte Nova, e nell'anno 1949-'50, a Barretos e a Ribeirão Preto. Le allieve ammiravano la sua bellezza fisica e i tratti della sua profonda spiritualità. Possedeva un'ammirevole dominio di sé, un forte senso della giustizia e un costante atteggiamento di benevolenza che la rendevano amata da tutti.

La delicatezza del tratto, l'imparzialità, la capacità di ascolto e di comprensione le facevano ottenere tutto dalle allieve, anche dalle più restìe alla disciplina.

La sensibilità, che la faceva vibrare per tutto ciò che era bello e buono, si esprimeva in un'attitudine alla mitezza, alla capacità di ascolto delle persone e di ogni situazione. Tutti uscivano rafforzati e consolati da una conversazione con lei, perché era capace di toccare il cuore. Era una FMA affidabile e degna di fiducia. Lo riconoscevano suore, allievi/e, laici e laiche. Quanti l'avvicinavano vedevano in lei un'anima di Dio.

In classe era competente, ben preparata a livello didattico e comprensiva verso ogni alunna. Nella comunità esprimeva il dono della sua saggezza e visione d'insieme delle situazioni. Era apprezzata per le doti di accompagnamento e di coordinamento.

Dal 1951 al 1955 continuò nell'insegnamento e nell'assistenza nella casa di Ponte Nova. La personalità di suor Lúcia in questa scuola, come in tutte le altre, emerge nel ricordo di una consorella, che scrive: «Conservo di suor Lúcia i più graditi ricordi del tempo in cui ero educanda a Ponte Nova: il suo aspetto dignitoso e la sua bellezza, la delicatezza che tutti conquistava, il suo sorriso accattivante, la sua salesianità ricca e arricchente, la sua presenza amica nella vita delle allieve ed exallieve, tutto ciò le diede un posto molto speciale nei nostri cuori».

Dal 1956 al 1963, nelle scuole di Anápolis e di Campos fu consigliera scolastica e in questo ruolo diede prova delle sue abilità di coordinamento e di sapienza pedagogica.

Dal 1964 iniziò il suo calvario con la caduta della retina, che ridusse la sua capacità visiva senza però privarla del tutto. Venne operata, ma con scarso esito.

Si occupò allora della biblioteca nelle case di Brasilia e di Belo Horizonte. Dal 1970 al 1982 a Campos, oltre che bibliotecaria, fu anche vicaria. Per un anno (1983) fu economa a Macaé, poi restò nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Rio de Janeiro.

La consegna della sua vita al Signore raggiunse il culmine quando le fu confermata la malattia del cancro, che in poco più di un anno le spalancò le porte del Paradiso. Consapevole della gravità del male, esclamava: «Io voglio solo compiere la volontà di Dio». Un sacerdote, che la visitò alcuni giorni prima della morte, le disse che il Signore le voleva molto bene, e lei immediatamente rispose: «Io pure lo amo molto!».

Quando una sua amica le confidò la propria paura della morte, suor Lúcia le disse: «La morte non può essere una cosa così brutta… Dio è tanto buono che non può riservarci questa paura nell'ora e soprattutto nell'ora finale». Il 27 marzo 2000 se ne andò da questo mondo tranquilla, fiduciosa, colma di serenità. Aveva sempre dimostrato questi atteggiamenti a quanti l'avevano incontrata, in quella sua cameretta di dolore e di amore nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Rio de Janeiro e, nell'ultima settimana, nell'Ospedale "S. Vincenzo da Paola" della stessa città.

Una sua consorella scrisse: «Non si può dimenticare suor Lúcia, quel volto sereno, quegli occhiali spessi, quella voce sempre calma e sicura. La sua serenità, l'umiltà dignitosa, il cuore grande trasmettevano sicurezza e pace».

Lasciò un grande vuoto e tanta nostalgia tra le suore, i familiari, i sacerdoti e i giovani. In tutti restò la convinzione che suor Lúcia godeva in Dio quella felicità di cui aveva fatto esperienza in terra, e che seppe irradiare in tutti quelli che aveva conosciuto e amato.

Suor Vatri Virginia

di Virgilio e di Pizzale Luigia
nata a Varmo (Udine) il 15 dicembre 1904
morta a Ottaviano (Napoli) il 9 luglio 2000

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1927
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1933

Suor Virginia era una donna alta, bionda, dagli occhi azzurri e con le tipiche caratteristiche friulane, perfino con il simpatico accento. Era, infatti, nata a Varmo nella provincia di Udine. Risulta che da ragazza era impiegata in una ditta del Piemonte come operaia, residente in uno dei convitti che allora erano gestiti dalle FMA.

In quell'ambiente si entusiasmò del carisma salesiano e, dopo un accurato discernimento, a 21 anni fu ammessa al postulato a Giaveno, il 31 gennaio 1925. Emise la professione religiosa a Pessione il 6 agosto 1927 e, fino al 1930, fu guardarobiera, nei primi due anni a Giaveno e per tre anni ad Alba. Dal 1930 al 1937 lavorò ancora nelle case del Piemonte: a Cavagnolo, come maestra di laboratorio (1930-'33), a Sciolze come insegnante di scuola materna (1933-'36) e a Novello d'Alba con lo stesso incarico (1936-'37).

Da nessuna documentazione risulta il motivo per il quale, nel 1937, venne trasferita nell'Ispettoria Napoletana, dove si trovò subito a suo agio: l'esuberanza del carattere friulano sintonizzò facilmente con quello meridionale. Trascorse il primo anno a Napoli "S. Caterina" come guardarobiera, poi dal 1938 al 1947 svolse lo stesso compito a Napoli Vomero. Fu questo il tempo più lungo in cui diede il meglio di sé in quell'Ispettoria. È proprio di questo periodo che rimangono interessanti testimonianze che ci fanno conoscere meglio la personalità di suor Virginia.

Una FMA la conobbe quando era studente nella grande casa di Napoli Vomero. La descrive attiva, molto laboriosa, sacrificata, gioiosa, sempre allegra. Un'altra suora aggiunge che era precisa nel compiere il dovere per il bene della comunità; non rifiutava mai un favore, anzi capendo le necessità altrui, era pronta al dono di sé. Appariva a volte scorbutica, ma era attenta a riparare dopo uno sgarbo. Ammetteva di essere "fatta così", ma il rapido pentimento rivelava il suo cuore buono.

Donna forte e dinamica, aveva una grande fede e sapeva esprimere l'ardore apostolico del *da mihi animas cetera tolle* nel lavoro quotidiano.

Dotata di una bella voce e dell'attitudine alla musica, animò il canto in qualche casa. Si serviva del suo dono per cantare a Maria, da lei teneramente amata. La sua lode preferita era "Andrò a vederla un dì…" e la sua voce armoniosa risuonava per tutta la casa. Il canto e la musica le servirono soprattutto per l'attività con i bambini, che ritrovò nella scuola materna di Castelgrande nell'anno 1947-'48 e in quella di Ottaviano nel 1948-'49.

La sentirono cantare persino quando stava male ed era ricoverata a Nola, in ospedale, per la frattura al femore, dovuta ad una caduta. Se ne deliziavano gli altri ammalati, i medici, gli infermieri che avrebbero voluto tenerla sempre con loro. Era anche questo un modo per evangelizzare. Era infatti per tutti un esempio nel sopportare il male e nell'esprimere gratitudine per ogni piccolo servizio. Trovava gioia nel visitare gli altri pazienti e nell'assicurare la preghiera.

Particolarmente le suore giovani erano oggetto delle sue sollecitudini: cercava di aiutarle con la testimonianza di vita e con la parola buona. Si distingueva per un forte senso di appartenenza all'Istituto e per la fiducia nelle superiore, radicata nella fede in ogni mediazione della volontà di Dio.

Una consorella narra questo episodio: «Ricordo che l'accompagnai un giorno al porto per salutare suo fratello che partiva per Toronto. Egli ci invitò a pranzo, ma non fu possibile, perché non avevamo il permesso di salire sulla nave. Suor Virginia rimase molto male e tutto il giorno non toccammo cibo. La partenza della nave "Cristoforo Colombo" fu uno strazio per noi che, per la prima volta vedevamo i parenti degli emigrati, dalla panchina, sventolare i fazzoletti in segno di saluto, mentre udivano la musica che soffocava il pianto, man mano che la nave si allontanava.

Il Signore, che è sempre buono, premiò quel sacrificio e dopo alcuni anni, per interessamento del fratello stesso, suor Virginia ebbe la gioia di raggiungerlo in America e di trascorrere con lui qualche mese di serenità. Al suo ritorno in Italia, era felice e non finiva di raccontare le meraviglie che aveva visto e la grandezza di Dio creatore».

Originale il modo con cui si esprime una suora: «La definivo 'un cedro del Libano' data la sua statura, la voce sonora, il modo di fare, il suo essere sempre allegra. Soleva ricordarci quanto aveva assicurato don Bosco: "A noi non mancheranno mai pane, lavoro e paradiso"».

Aveva un profondo amore per Gesù Eucaristia: tutta la sua vita fu spesa per Lui in un canto d'amore e di umile coerenza.

Dal 1949 al 1971 tornò nella comunità di Napoli Vomero come guardarobiera. In seguito fino al 1973 fu portinaia nella casa di Ottaviano. Lavorò poi ancora come aiuto-guardarobiera in due case di Salerno, fino al 1981.

Molte testimonianze sono riferite al periodo della sua ultima malattia, quando si aggiunse la perdita quasi totale della vista,

per cui non distingueva più il giorno dalla notte, né riconosceva le persone che andavano a visitarla, se non dalla voce.

Le consorelle convergono nel costatare che suor Virginia accettò con coraggiosa serenità questo terribile limite ed a nessuno rifiutava il suo sorriso.

Nel 1981, per anzianità e malattia, venne accolta nella casa di riposo di Ottaviano, dove non le mancarono gli aiuti di cui aveva bisogno.

Un'altra sua caratteristica fu il filiale affetto per la Madonna, che invocava continuamente con l'*Ave Maria*. E ne fu largamente ricompensata: in punto di morte diede chiari segni di "vedere" la Vergine Madre che le veniva incontro luminosa. Lei, con immensa gioia, intonò il suo canto preferito e, il 9 luglio 2000, con quella melodia nel cuore e sulle labbra si immerse nella pace di Dio per sempre.

Suor Venco Maria

di Giuseppe e di Zanuso Emilia
nata a Cologna Veneta (Verona) il 27 maggio 1914
morta a Bogotá (Colombia) il 12 settembre 2000

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Bogotá il 5 agosto 1941

Suor Maria era la quarta di 11 figli: quattro fratelli e sette sorelle. Due dei fratelli furono sacerdoti Salesiani e due sorelle divennero Suore di San Vincenzo. Fin da ragazzina Maria, molto vivace e attiva, aiutava il papà nel lavoro agricolo. Ricordava la sua generosità, la sua forza, la pietà e la fede. La mamma, molto buona, era una donna di preghiera e di pazienza. Durante la prima guerra mondiale, i genitori con la famiglia soffrirono moltissimo. Suor Maria parlava sempre con affetto dei suoi e si faceva sentire vicina nelle date importanti di ciascuno.

Entrò nell'Istituto il 19 gennaio 1933 e fu ammessa al postulato il 31 gennaio dello stesso anno a Padova. Trascorse il tempo della formazione a Conegliano Veneto, dove emise la professione religiosa il 6 agosto 1935. Per un anno fu portinaia a Padova e a Conegliano Veneto collaborò con l'economa.

Dopo i voti triennali, fu inviata in Colombia. Aveva infatti presentato alle superiore fin dal noviziato la domanda missionaria.

Partì il 5 settembre 1938, destinata alla Casa ispettoriale "Maria Ausiliatrice" di Bogotá, dove fu accolta con fraterno affetto. Le chiesero subito di occuparsi della cucina, servizio che svolse per undici anni in quella casa (1938-'49).

Il lavoro era molto impegnativo, anzi gravoso. Era un internato che accoglieva 300 alunne. Inoltre si confezionava il pranzo per le bimbe di una scuola vicina, un'opera sociale con un centinaio di alunne e 35 impiegate. Le consorelle erano una cinquantina, senza contare i professori laici nel collegio.

Suor Maria disimpegnò il suo compito con straordinaria capacità, pazienza e spirito di sacrificio. Interagiva con tutti con un abituale buon tratto. La notte della vigilia delle feste era corta per lei, perché si dedicava a preparare tutto il necessario per la comunità e molte volte la passava in bianco.

Dal 1950 al 1952, nel "Liceo de S. Librada" di Neiva, svolse vari lavori comunitari, poi fino al 1962 ritornò al lavoro della cucina a Bogotá "Maria Ausiliatrice". Nel 1963 continuò in questa occupazione nel noviziato di Bogotá Usaquén e, fino al 1965, nella casa precedente. Nel 1966-'67 svolse il servizio di economa nella Comunità "Madre Mazzarello" di Bogotá e, nel 1967, fu incaricata della cucina nella Casa "S. Giovanni Bosco" della stessa città.

Sempre allegra, donna di pace, umile e servizievole, generosa con i poveri, testimoniava una fraternità silenziosa e disinteressata. Ogni giorno preparava il cibo per la comunità con un lavoro instancabile, grande amore, generosa dedizione e sempre con il buon umore. Viveva così la sua missione educativa, spendendosi come dono per la gioventù che affollava le case in cui si trovava.

Dal 1970 al 1973 lavorò ancora a Bogotá, nella Casa "Madre Mazzarello", occupandosi di varie attività comunitarie. Siccome il clima di Bogotá nuoceva alla sua salute, fu trasferita al Centro Catechistico di Neiva, dove tornò ad occuparsi della cucina (1974-'82).

Lasciata la cucina, visse un tempo di donazione a vari lavori comunitari nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Neiva, fino al 1997. In quell'ambiente aveva la gioia di trovarsi con le bambine, soprattutto in cortile o negli intervalli. Restava seduta su una sedia, perché ormai le era impossibile camminare, ma era loro vicina e presente con cuore salesiano. Era anche disponibile per assistere le bimbe quando andavano a confessarsi ed era attenta ad educarle all'incontro con Gesù.

Una consorella dice che suor Maria, tra le bimbe, era l'apostola dell'orazione, dell'allegria e della pace; trasmetteva loro l'amore all'Eucaristia e alla Vergine Maria.

Un'altra testimonianza afferma che la sua gioia era servire e pregare. Era in casa come una mamma sollecita e delicata. Nella piccola comunità di Neiva si soffrirono, nei tre primi anni, strettezze e scomodità, che lei affrontò serenamente. Viveva con interesse orante la complicata situazione politica della Colombia e leggeva con assiduità *L'Osservatore Romano*. Non si limitava alla sola lettura, ne faceva oggetto di conversazione negli incontri con la comunità e offriva la preghiera per la Chiesa e il mondo.

Era fedele alla preghiera comunitaria e alla ricreazione. Un'ex alunna ricorda che la vedeva sempre andare per prima in cappella al rosario e all'Eucaristia, accompagnata da un gruppo di bimbe. Si percepiva la sua unione con Dio dal suo modo di essere e di agire, soprattutto dall'accoglienza fraterna, affettuosa e sorridente di coloro che l'avvicinavano per chiederle favori. Teneva assidua corrispondenza epistolare con i due fratelli sacerdoti e faceva pregare per loro, perché fossero santi. Sovente la si sentiva dire che desiderava fare penitenza per i peccatori e, specialmente negli ultimi anni, offriva a Dio i suoi acuti dolori, la sua immobilità e dipendenza dagli altri. Offriva anche per i guerriglieri, per chi opera violenza e insanguina il paese rovinando le famiglie e la nazione.

Nel dicembre del 1997 dovette essere trasferita a Bogotá, nella casa di riposo, per una grave frattura alla gamba. I medici poterono farle poco o nulla e l'osso si saldò malamente, per cui, dato il suo peso, non poté più camminare. Lei diceva convinta: «Si faccia la tua volontà, Signore!». Solo esprimeva dispiacere per il lavoro che dava all'infermiera e ad altre consorelle e pregava perché la bontà di Dio le ricompensasse.

Scrivendo al fratello salesiano, don Antonio, non accennò mai ai suoi dolori. Esprimeva il suo amore alla Chiesa, all'Istituto e alla sua vocazione missionaria, considerando la Colombia come sua seconda patria.

Il Signore le rivolse l'ultima chiamata, il 12 settembre 2000, quando suor Maria era ricoverata nell'Ospedale "S. Ignazio" di Bogotá, e lei gli andò incontro con la lampada accesa. Certamente non è casuale la data della sua morte: Maria era là ad attendere la sua figlia per introdurla nella casa del Padre.

Le consorelle la ringraziarono per i 62 anni di vita missionaria attraverso cui aveva manifestato tanta bontà e carità.

Suor Villegas Estela Julia

di Pedro Pascual e di Macchi Maria
nata a Chascomús (Argentina) il 27 febbraio 1915
morta a Buenos Aires (Argentina) il 7 gennaio 2000

1ª Professione a Bernal (Argentina) il 24 gennaio 1940
Prof. perpetua a Morón (Argentina) il 24 gennaio 1946

Il papà di Estela, nato in una zona rurale della provincia di Buenos Aires, aveva sposato Maria Macchi di origine italiana. Entrambi andarono ad abitare a Chascomús, cittadina situata a circa 100 chilometri dalla capitale Buenos Aires. Lì nacquero Estela, il fratello e altre due sorelle.

Con la morte della mamma, il papà si trasferì con i figli nella città di Buenos Aires e precisamente nella zona chiamata Barracas. Estela nel 1930, a 15 anni, fu iscritta come interna nel Collegio "Maria Auxiliadora" di Buenos Aires Soler, dove c'era "l'Accademia Maria Auxiliadora" sede ufficiale dei corsi professionali da cui dipendevano le altre case dell'Ispettoria. Qui ella maturò la risposta alla chiamata del Signore alla vita religiosa salesiana.

All'età di 20 anni, conseguito il diploma di qualifica in taglio e cucito, biancheria e ricamo, Estela decise di entrare in aspirantato. Il parroco, che conosceva personalmente il papà, rilasciò un attestato per le Superiore in cui evidenziava le doti umane e spirituali del Signor Villegas e della figlia. Il 5 gennaio 1936 Estela lasciò la famiglia e, a Bernal, iniziò il cammino formativo. Dopo il postulato fece la vestizione e il 24 gennaio 1937 passò in noviziato. Il 30 marzo dello stesso anno dovette interrompere il tempo della formazione per motivi di salute.

Trascorse l'anno 1938-'39 nella comunità di General Acha. Si rivelò costantemente un'ottima novizia, impegnata come insegnante di taglio e cucito.

Ristabilitasi completamente, col voto del Consiglio ispettoriale rientrò in noviziato per alcuni mesi e fu ammessa alla professione religiosa il 24 gennaio 1940.

Suor Estela lavorò come insegnante di taglio e cucito nelle case di San Isidro e Buenos Aires Soler. Fu anche assistente sollecita e generosa, praticando il "sistema preventivo" con le educande dai quattro ai diciassette anni. Così attesta suor María Emilia Vázquez: «Ho vissuto parecchi anni con suor Estela a

San Isidro, lei era assistente delle alunne e io, giovane inesperta ero supplente. Con lei mi sentivo a mio agio e sempre apprezzata. A volte doveva affrontare situazioni problematiche, ma riservava per sé la parte più difficile. La direttrice esigeva da lei molto di più che dalle giovani come me. Aveva il senso dell'*humour* e una serenità costante. A San Isidro eravamo una comunità di suore molto affiatate. Penso che suor Estela fosse un dono speciale che rendeva serene e felici tutti quelli che incontrava. Non so come trovasse il tempo per svolgere le varie attività che le erano affidate: scuola professionale incorporata all'Università di Tucumán, con tutte le esigenze di questo riconoscimento, assistente delle interne, servizio in refettorio, responsabile della pulizia della casa, sempre pronta a dare una mano dove c'era bisogno; nonostante tutto era sempre felice».

«Ricordo suor Estela come una vera religiosa – afferma suor Celina Coelho – nel tempo in cui avevamo delle giovani piuttosto birichine e poco docili. Lei sapeva mantenere la calma, aiutare e consigliare. La ricordo specialmente come assistente delle alunne: era molto materna, ma esigente su quello che si doveva fare».

Nel 1963 fu inviata per un anno in Italia, per frequentare un corso di aggiornamento in taglio e cucito nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino. Al suo ritorno in Argentina, nella comunità di Buenos Aires Almagro fu incaricata dei corsi di taglio e cucito a livello ispettoriale.

Nominata animatrice di comunità, svolse questo servizio dal 1963 al 1980 nelle case di Buenos Aires Brasil (1965-'66), Noviziato "S. Cuore di Gesù" di Morón (1967-'69), Puerto Santa Cruz (1970-'72), Buenos Aires "S. Giuseppe" (1973-'75) e Bernal "Maria Ausiliatrice" (1976-'80).

Le testimonianze evidenziano il carattere allegro e spiritoso di suor Estela, soprattutto quando animava le ricreazioni comunitarie. Divertiva le suore ricordando i primi tempi in alcune case. Raccontava le situazioni spassose con la sua felice arte comunicativa suscitando l'ilarità di tutte. Con la stessa serenità si dedicava all'assistenza delle alunne. Dove c'era lei, c'era gioia, pace e sorrisi. Affidava a San Giuda Taddeo, di cui aveva una statua, le sue alunne perché le difendesse dal male. Fu una grande formatrice delle ragazze nello stile salesiano: assistenza vigile e amorosa, vita sacramentale e devozione mariana.

Suor Estela era da tutte ricordata come una lavoratrice instancabile, che metteva in ogni angolo della casa ordine e buon gusto. Come animatrice di comunità colpiva la sua semplicità,

la tenerezza di madre, in una parola il suo essere donna con una dignità squisita. Aveva una grande ricchezza di spirito e una saggia percezione della realtà; sapeva sdrammatizzare le difficoltà della vita comunitaria ricordando le parole di un suo confessore: «*Cositas de la vida de familia, pruebitas de la vida salesiana… què vamos a hacer, hermana!*» (Piccole cose della vita di famiglia, piccole prove della vita salesiana, che cosa facciamo, sorella!).

Nel 1981 suor Estela rimase per un anno a Buenos Aires Garay come vicaria e bibliotecaria, poi passò come vicaria nell'aspirantato di Morón, dove dava lezioni di taglio e cucito alle aspiranti e collaborava nel servizio in portineria. In quel tempo cominciò a manifestare qualche segno di affaticamento; da notare che non aveva ancora compiuto 70 anni.

Nel 1986 venne inviata a Mar del Plata, sollevandola da ogni responsabilità. Testimonia la direttrice della casa, suor Celina Coelho: «Quando suor Estela giunse in comunità a volte soffriva per dei vuoti di memoria, però si mostrava sempre rispettosa e sottomessa. Ci volevamo molto bene. In quel periodo incominciò a manifestarsi il precoce e progressivo declino delle forze fisiche e mentali. Continuò ancora a lavorare nella comunità di Mar del Plata, ma nel mese di aprile del 1990 si ritenne opportuno trasferirla nella Casa di riposo "S. Giuseppe" di Buenos Aires. Non oppose resistenza. L'ultima volta che accompagnai la sorella a visitarla, non la riconobbe. Fu molto doloroso per i suoi familiari constatare il deterioramento così veloce della salute».

Il 30 dicembre 1999 dovette essere ricoverata in ospedale per problemi polmonari. Purificata da anni di inattività e totalmente immobilizzata, si preparò a celebrare in cielo il suo 60° anniversario di professione religiosa. Una polmonite fulminante la portò in pochi giorni alla gioia senza fine. Era il 7 gennaio 2000.

Suor Wolf Berta

di Hermann e di Grosch Rosa
nata a Dettingen am Main (Germania) il 2 ottobre 1935
morta a Herten-Westerholt (Germania) il 5 dicembre 2000

1ª Professione a Rottenbuch (Germania) il 5 agosto 1955
Prof. perpetua a Rottenbuch il 5 agosto 1961

Berta, quintogenita della famiglia, nacque a Dettingen am Main, un paese circondato da montagne da cui si scorge la bellissima catena del Giura e offre una vista stupenda sul paesaggio circostante.

I genitori, ferventi cattolici, gestivano una panetteria. La piccola crebbe in un clima di serenità e di bontà, circondata dai fratelli e sorelle maggiori che avevano il compito di badare a lei.

Frequentò le scuole dell'obbligo dimostrandosi diligente nell'apprendimento e felice nel partecipare alla vita e ai giochi con le compagne. Per il suo temperamento sereno e per la sua generosità, si attirava la simpatia di tutte.

Così attesta una di loro: «Si stava vivendo il periodo bellico, il pane era sempre scarso per tutti, ma Berta, figlia di panettieri, ne portava abbastanza a scuola, cosicché negli intervalli lo condivideva con le compagne».

La sorella così riferisce: «Berta era una ragazzina vivace, coraggiosa, anche un po' sbarazzina. Tendeva sempre a imitare, nello sport, le azioni delle compagne più grandi e di conseguenza si metteva in competizione con quelle più allenate, per cui spesso rincasava riportando ferite o slogature. Nonostante tutto, lei non cedeva».

Nel 1945 ricevette la prima Comunione nella parrocchia dei SS. Pietro e Paolo. Era particolarmente felice di ricevere Gesù per la prima volta. Purtroppo, all'uscita dalla chiesa, la gioia di quel giorno fu offuscata dal mitragliamento e dall'incendio delle case circostanti da parte degli alleati che stavano occupando il paese; così passò il resto della giornata nel rifugio, tra paura e spavento.

Terminata la scuola, Berta frequentò il corso di Economia domestica presso le FMA a Eschelbach e, in seguito, la scuola di avviamento professionale ad Alzenau, continuandola poi a Augsburg, dove si era trasferita per prestare aiuto alla sorella maggiore che con il marito gestiva pure una panetteria. Collaborava nelle faccende domestiche e nella cura del nipotino. Tra lavoro, studio e preghiera, maturò la risposta alla chiamata di Gesù alla vita religiosa salesiana. Convinta della scelta fatta, nessuna titubanza e nessuno ostacolo la fermarono nel cammino, cosicché, la vigilia di Natale del 1952 presentò la domanda per essere accolta nell'Istituto delle FMA. Nella lettera è interessante trovare la risonanza delle parole di don Bosco: «Voglio essere come un fazzoletto nelle mani delle mie superiore e mi voglio impegnare a procurare loro sempre gioia».

Quando le amiche seppero che Berta si sarebbe fatta suora ne rimasero stupefatte, tanto era vivace e intraprendente.

Il 5 gennaio 1953 giunse a Ingolstadt-Oberhaunstadt per iniziare la formazione religiosa. Dopo il postulato, visse il noviziato a Rottenbuch, dove il 5 agosto 1955 si consacrò a Dio con la professione religiosa. Conseguito il diploma di educatrice, svolse la sua missione in diverse case dell'Ispettoria, come insegnante nella scuola dell'infanzia e come animatrice di gruppi giovanili. A München ottenne il diploma per insegnare attività artistiche nella scuola superiore e, dal 1963 al 1995, fu sempre attiva nella Scuola professionale di Rottenbuch.

Nei 32 anni di insegnamento, suor Berta si distinse per competenza e abilità didattica, che la orientava a trasmettere alle alunne l'arte creativa e la capacità di essere a loro volta efficaci educatrici dei piccoli.

Oltre alla scuola, suor Berta organizzava corsi per giovani e adulti e manifestava il suo spirito missionario confezionando, nel tempo libero, oggetti da mettere in vendita o per lotterie "pro missioni".

È ricordata da tutti come una FMA vivace e allegra, amante della vita, dotata di numerose capacità, in particolare di creatività con cui esprimeva i suoi sentimenti e la sua finezza d'animo. Amava la natura e godeva per le bellezze del creato, che ammirava con stupore nelle escursioni tra i boschi e sulle montagne. Tutto la invitava ad intonare un inno di lode al Creatore.

Nel 1962, il parroco di Scholven, che aveva avuto modo di conoscere suor Berta nell'attività che svolgeva in parrocchia, disse: «Suor Berta è una religiosa diligente, cordiale, servizievole, dotata di spirito di sacrificio; per queste sue caratteristiche è benvoluta dai bambini e dagli adulti, in particolare per aver fatto risaltare la sua abilità artistica organizzando corsi di "attività per il tempo libero" per i ragazzi e per le mamme».

Non si stancava infatti di lasciarsi provocare sempre da nuove iniziative, così nel 1995, terminato il servizio a Rottenbuch, si dedicò prevalentemente alla missione pastorale presso la parrocchia di "S. Giuseppe" a Scholven.

Nel nuovo ambiente si trovò subito a suo agio e con disponibilità e abnegazione diede vita a gruppi ricreativi per ragazzi/e e adulti. Con ardente zelo apostolico prestava il suo servizio nelle attività parrocchiali, curando l'animazione liturgica in tutti i particolari, anche qui come a Rottenbuch.

Espresse il suo spirito missionario organizzando la vendita di prodotti provenienti dalle terre di missione, per poter così sostenere i produttori in loco.

Suor Berta era pure impegnata nella pastorale vocazionale e collaborava nell'intessere contatti di formazione e di apostolato con i vari gruppi della Famiglia Salesiana.

Amava la comunità nella quale viveva e apprezzava la condivisione di vita. Anche quando si ammalò gravemente, si sforzava di prendere parte alla preghiera in comune. La sua spiritualità era semplice ma profonda. L'Eucaristia era per lei l'esperienza culmine di ogni giornata. Amava Maria Ausiliatrice ed era devota di S. Giovanni Bosco e di S. Maria D. Mazzarello.

Da vera educatrice, nelle sue attività con le giovani praticava l'amorevolezza salesiana.

Era una donna dal cuore grande, buono e sensibile ai bisogni altrui e si distingueva per il tratto gentile, la precisione e l'ordine nell'agire, il rispetto per ogni persona, la disponibilità a dare aiuto con il suo talento creativo. Lo metteva in atto anche per la gioia delle consorelle, collaborando ad esempio per la buona riuscita delle feste.

Dopo un breve periodo di malessere, le venne diagnosticato un tumore all'apparato digerente.

Nel mese di marzo del 2000 dovette sottoporsi ad un intervento chirurgico, al quale seguirono dolorose e spossanti terapie. Nonostante fosse cosciente della gravità del male che la minava, durante le soste in comunità si sforzava di rendersi utile, collaborando come poteva.

Gli ultimi mesi di vita furono segnati da alti e bassi, momenti di speranza e di sconforto, ma sempre vissuti in un abbandono totale a Dio. Nonostante la sofferenza, suor Berta non si lamentava e, per ogni piccola attenzione ricevuta dalle consorelle, dimostrava grande riconoscenza.

Nel mese di novembre del 1999, nell'ultima pagina del notiziario parrocchiale da lei stessa redatto, aveva scritto: «Grazie per gli amici che camminano con me, grazie a tutti coloro che mi comprendono, grazie per la gioia, grazie nel dolore, grazie per tutto a te, o mio Dio».

Nella dolorosa malattia che si protrasse per vari mesi, suor Berta rivelò una capacità di sofferenza veramente eroica fino al momento in cui il Signore la chiamò a sé, il 5 dicembre 2000, introducendola nell'eterna felicità.

Suor Zen Teresa

di…
nata a Kong Po (Cina) il 1° dicembre 1928
morta a Shanghai (Cina) il 2 maggio 2000

1ª Professione a Shanghai il 5 agosto 1949
Prof. perpetua a Shanghai il 5 agosto 1956

Di questa FMA cinese ci restano scarse informazioni, soprattutto sui suoi primi anni e sulla famiglia. Sappiamo dalle consorelle che vissero con lei, che la sua vita fu segnata dal dolore fin dall'infanzia. All'età di quattro anni la polizia la trovò sola e in lacrime per la strada. Purtroppo non fu possibile rintracciare i genitori, che pare l'avessero abbandonata. Per questo venne affidata alle cure premurose delle Figlie della carità di S. Vincenzo de' Paoli, che avevano un orfanotrofio "Hospice Saint Joseph" a Shanghai. Le bimbe e le ragazze erano ben seguite dalle suore sia a livello educativo che culturale.

Come attesta il Salesiano, don Francesco Ruffini, cappellano dell'opera, dopo un'adeguata preparazione, la piccola ricevette il Battesimo il 22 dicembre 1932, amministrato dal Gesuita padre Salomon. Le fu imposto il nome di Teresa. Fu cresimata il 31 maggio 1933 dal Vescovo di Shanghai.

Aveva un temperamento aperto, vivace, allegro e riusciva bene nello studio.

Don Ruffini, conoscendola, la orientò all'Istituto delle FMA che avevano la casa nella stessa città e, guidata da loro, maturò la risposta al Signore Gesù che la chiamava a seguirlo più da vicino. Iniziò il cammino formativo l'11 febbraio 1947. Era una giovane responsabile e generosa, sempre la prima a prestarsi nei lavori che richiedevano più fatica e sacrificio. Con umiltà accettava le correzioni e si impegnava ad affinare il suo carattere e ad assimilare lo spirito salesiano.

In Cina si vivevano anni pieni di sfide e di rischi sia per la gente sia per le religiose. Nel maggio del 1949 le truppe comuniste stavano avvicinandosi a Shanghai, e prima della fine del mese la città era tutta nelle loro mani. Da una testimonianza scritta da suor Catherine Moore, allora direttrice a Shanghai, veniamo a conoscere che in quei tempi incerti e oscuri, le novizie intensificavano la preghiera e il raccoglimento mentre si preparavano alla prima professione.

Dopo i due anni di noviziato, suor Teresa emise i voti religiosi il 5 agosto 1949, insieme a suor Caterina Wong. Ci resta una lettera autografa, indirizzata alla Consigliera generale madre Carolina Novasconi in data 24 aprile 1949, dalla quale cogliamo il cuore buono e riconoscente di suor Teresa. Ella ringrazia la Superiora di essersi recata in visita alla Cina, pur affrontando tanti sacrifici, ed esprime la certezza che l'incontro porterà molto frutto nella vita delle sorelle. Ricorda il colloquio personale avuto con lei e anche il suggerimento che le diede: «Vivere nascosta con Cristo nel tabernacolo».

Nel 1950 suor Teresa venne trasferita alla casa di Shiu Chow, come addetta a varie attività comunitarie. Con quell'anno iniziò l'esodo del personale straniero dalla Cina comunista. Così le missionarie non cinesi raggiunsero Hong Kong. Restarono ancora suor Catherine Moore e suor Pierina Gamba. Prima del termine dell'anno scolastico, la scuola fu presa dal governo e le Superiore avrebbero desiderato di poter trasferire in altri luoghi le FMA cinesi, in genere giovani e alcune ancora temporanee come suor Teresa, ma non fu possibile. Così anche lei restò là e intensificò l'attività catechistica, benché la sorveglianza dei comunisti si facesse sempre più intensa e pesante.

Nel 1951 non fu facile per suor Teresa e suor Caterina Wong rinnovare i voti religiosi. Lo ricaviamo da una lettera manoscritta, che suor Teresa indirizzò alla Madre generale l'11 luglio 1952 per ringraziarla di aver potuto emettere la professione triennale con una particolare concessione di mons. Riberi. Ella infatti considera il 5 agosto 1951 il "giorno più felice"! Riferisce alla Superiora di essere tornata quell'anno a Shanghai e di aver potuto rivedere le consorelle e le ragazze divenute cristiane, e alcune anche Figlie di Maria. Di queste dice che sono buone e coraggiose, perché sopportano le sofferenze con pazienza e rassegnazione ammirevoli. Suor Teresa riflette su se stessa e riconosce di avere "vergogna" se si paragona a loro e soprattutto se si specchia in Gesù che tanto ha sofferto per noi.

Condivide poi con la Superiora la gioia che, nel "caro nido" della casa di Shanghai, vi è ancora Maria Ausiliatrice «che ci guida con una tenerezza straordinaria e i nostri Fondatori ci proteggono. Viviamo giorno per giorno e vediamo quanti altri nidi si disfano… Che pena grande! La nostra Chiesa soffre e anche il Papa. Prego per Lui durante l'elevazione e invoco la Mamma celeste a confortarlo».

Il 6 agosto 1954, anche la direttrice suor Catherine Moore fu espulsa dalla Cina e così le quattro giovani suore cinesi restarono sole: erano suor Teresa, suor Caterina Wong, suor Liang Maria e suor Machuy M. Esperanza. Per circa un anno poterono svolgere l'apostolato, ma l'8 settembre 1955, a mezzanotte, la polizia forzò le porte della loro casa e vi entrò. Suor Esperanza fu portata in prigione e le altre tre furono lasciate a domicilio coatto. Nel luglio del 1956 furono trasferite in un convento sempre a Shanghai, dove continuarono ad essere sotto sorveglianza, pur avendo il permesso di svolgere qualche lavoro per mantenersi. Fin verso la fine del 1958 poterono partecipare con una certa frequenza alla Messa, ma ogni giorno erano sottoposte a ore di indottrinamento comunista. Purtroppo alcuni sacerdoti cinesi cedevano a quelle terribili pressioni e venivano poi obbligati a convincere gli altri. Le nostre sorelle FMA, prima che partisse suor Moore, avevano fatto il giuramento di fedeltà a Gesù, al Papa, all'Istituto. La sincerità di questa promessa fu suggellata dai fatti.

Dalle lettere di suor Esperanza Machuy, responsabile del gruppo, uscita dal carcere nel 1959 perché ammalata, veniamo a conoscere che suor Caterina e suor Teresa furono trasferite in un vero e proprio campo di concentramento e impiegate in attività pesanti. Usando nomi ed espressioni convenzionali nello scrivere alle superiore, suor Esperanza lascia capire che le due giovani suore, nonostante l'indottrinamento comunista, si erano mantenute fedeli alla loro vocazione. Così scrive: «Giovanni e Pietro [suor Caterina e suor Teresa] sono andati a scuola per tre mesi, ma non sono riusciti negli esami, perciò devono riprendere il lavoro nei campi…».

Infatti, nel 1961 le due consorelle furono mandate più lontano, sempre condannate ai lavori forzati e in questo modo i contatti con suor Esperanza furono sempre più rari. Abituata alla fatica e al sacrificio, la forte fibra di suor Teresa resistette alle dure privazioni.

Quando venne rilasciata – le fonti non indicano l'anno – si trovò senza casa, senza parenti, senza consorelle, e per poter sopravvivere si cercò un lavoro. Al tempo stesso, con il suo ardente spirito apostolico, si dedicò all'evangelizzazione di bambini e di adulti. Ogni anno preparava i catecumeni al Battesimo e godeva nel poter contribuire all'avvento del Regno di Dio in quel grande Paese. La sua serenità e la grande fiducia che aveva nell'aiuto di Dio e di Maria, erano di incoraggiamento ai fedeli che

l'amavano e la stimavano. Austera con se stessa, suor Teresa donava ai poveri tutto ciò che riceveva.

Nel 1999 fu colpita dal cancro e si sottopose all'intervento chirurgico. Pur nel dolore, si mantenne serena, attendendo nella fede che il Signore le manifestasse la sua volontà. Quando il medico le disse che era inutile ogni terapia, suor Teresa scelse di tornare nella sua casetta e attese nella preghiera il momento dell'ultima chiamata.

Nei tempi di maggiore sofferenza ripeteva la preghiera che aveva imparato dalle missionarie italiane: «Tutto per voi, mio buon Gesù, mio bene immenso…». Gesù venne all'improvviso, il 2 maggio 2000, e trovò la sua sposa con la lampada accesa.

Suor Zuliani Maria Roma

di Dionigi e di Toscano Clementina
nata a Campoformido (Udine) il 22 agosto 1915
morta a Viedma (Argentina) l'8 ottobre 2000

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1937
Prof. perpetua a Carmen de Patagones (Argentina)
il 5 agosto 1943

Ad un giornalista che un giorno la intervistava per scrivere un articolo sulla Patagonia, suor Maria con prontezza e gioia rispose: «Ho vissuto una vita felice e per questo sono infinitamente riconoscente al Signore». Suor Maria era infatti una missionaria "speciale", un'artista nella pittura e nella missione educativa.

Era nata a Campoformido (Udine) il 22 agosto 1915. Lei stessa scrive che il paese era situato «nel basso e ridente Friuli, aureolato dall'incantevole catena dei monti della Carnia, quasi sull'Adriatico». Era la primogenita, accolta con gioia dai genitori «come il primo fiore di un giardino di figli». Nel Battesimo le imposero il nome di Maria Roma per indicare la fede e l'amore del papà per la Vergine Maria e per la Chiesa cattolica romana.

Negli appunti autobiografici, suor Maria descrive se stessa come una bimba «cresciuta nei prati, col profumo della pietà e del santo timore di Dio». Costata di essere sempre stata il vanto dei familiari, sebbene non avesse sempre soddisfatto le loro

aspettative per il «temperamento pieno di contrasti: trasparente, vivace, tenace ed anche affettuosa, benvoluta da tutti». Era una ragazza brillante, che dominava senza sforzo, e sapeva convincere chiunque. L'intelligenza limpida l'apriva alla ricerca della verità e al chiaro discernimento delle cose. Accanto a queste buone qualità, però, la stessa suor Maria nota che tendeva alla caparbietà, alla sicurezza di giudizio e all'eccessiva schiettezza, a volte a scapito della carità e con il desiderio di affermare se stessa.

Relativamente alla chiamata di Dio, ricorda che le giunse all'improvviso, a 15 anni, e lei la seguì con generosità, in un abbandono assoluto al Signore che intendeva seguire più da vicino nell'Istituto delle FMA. Nel 1931 fu accolta ad Arignano come aspirante e, il 30 gennaio 1935, nella stessa casa fu ammessa al postulato.

Visse il tempo del noviziato a Casanova e, verso il termine del periodo di formazione, presentò alle Superiore la domanda per le missioni, in data 24 maggio 1937. Nel modulo, il parere della maestra di noviziato la ritrae con chiarezza: «Ottima figliuola, carattere aperto, vivace, espansivo, docile; talvolta un po' pronta e irriflessiva, ma di molto spirito di sacrificio, di carità. Ha iniziato lo studio dell'inglese. Ha una buona riuscita nella pittura».

Il babbo era felicissimo della vocazione religiosa della primogenita, pur soffrendo per il dolore del distacco, ma la mamma era inconsolabile, tuttavia offrì al Signore il distacco dalla sua figlia tanto amata.

Con grande gioia, suor Maria emise la professione religiosa il 5 agosto 1937 e, il 16 settembre, partì per l'Argentina dove testimoniò il suo ardore missionario e le sue attitudini educative e artistiche.

Pochi mesi dopo il suo arrivo a Buenos Aires, la raggiunse la triste notizia della morte della mamma, all'età di 43 anni. Suor Maria pensò sempre che, forse scossa dal dolore, non poté resistere nel restare lontana dalla primogenita a cui era molto affezionata. Fu un dolore indicibile per lei, soprattutto per la preoccupazione del babbo solo, con i sette fratelli e sorelle, alcuni ancora piccoli e bisognosi di cure. Tuttavia suor Maria non mise mai in discussione la sua vocazione missionaria. Così scrive: «Appena suora, fui inviata a questa bella e immensa Patagonia Argentina».

Nel 1937 la prima casa che l'accolse fu quella di Bahía Blanca Rondeau, dove fu insegnante di taglio e cucito. L'anno dopo, nella stessa casa, fu educatrice nel Giardino d'infanzia,

dopo avere ottenuto il diploma per questo incarico. Date le sue belle doti artistiche, venne avviata allo studio per conseguire il diploma per l'insegnamento di disegno e pittura.

Le testimonianze confermano quanto lei scrive di se stessa, ponendo in rilievo la sua natura ardente, decisa, molto libera, amante della verità e della giustizia. Con tenacia otteneva ciò che si proponeva, anche rompendo schemi e abitudini. Le consorelle e molte ex alunne costatano che si trattava di «una persona molto speciale, artista nella pittura e nel teatro». In tutto andava all'essenziale con spontaneità e, alcune volte, anche con aspetti di impulsività che non sempre erano ben accolti.

Nel 1939, come racconta lei stessa, con altre FMA andò ad aprire la casa e la scuola a Stroeder, dove fu maestra di lavoro e di pittura. Nel 1944, nuovamente a Bahía Blanca Rondeau, si trovò in una dolce sequenza di «occupazioni piacevolissime: catechesi, disegno, pittura, teatro e mille altre cosette che riempivano i miei giorni di lavoro e di soddisfazioni». Tra le varie attività, segnala il lavoro in cucina. Era infatti anche insegnante di arte culinaria nella scuola professionale. A fine anno preparava con le alunne un'esposizione molto varia di prodotti gastronomici.

Nella scuola si impegnò dal 1970 al 1972, a Comodoro Rivadavia. In seguito a Trelew dove, oltre che insegnante, fu vicaria nella comunità (1973-'75).

Trascorse poi 11 anni a Bahía Blanca Rondeau dedicandosi, oltre che alla scuola, al teatro come efficace mezzo educativo, stabilendo relazioni durature con le ragazze e con le famiglie.

In comunità suor Maria si distingueva per la puntualità e soprattutto per lo spirito di preghiera. Per molti anni, ogni giorno, accompagnò con un cero acceso il cappellano del collegio di Bahía Blanca, alle ore 5.30 quando portava la Comunione alle consorelle anziane e ammalate nell'infermeria della Casa ispettoriale. Questo "rito" quotidiano la rendeva felice per il grande amore che aveva per Gesù Eucaristia.

Era allegra, simpatica, generosa nell'aiutare chiunque le chiedeva un favore o dovunque lei intuiva vi fosse bisogno. Offriva con prudenza i suoi consigli, frutto di esperienza e di saggezza pratica. Con facilità scusava gli errori o i limiti personali, attribuendoli a fragilità umana o ad ignoranza.

Nel 1976 le fu chiesto per due giorni alla settimana di insegnare disegno e arti plastiche a Carmen de Patagones, alle alunne della scuola media di quel luogo. Doveva perciò affrontare un viaggio di 300 Km e questo fino al 1986!

All'età di 77 anni, sentendo alcuni acciacchi, specialmente una tosse cronica, chiese alle Superiore di essere accolta nella comunità di Viedma, che aveva un settore per le suore anziane e inferme. Quando giunse, però, a Bahía Blanca la direttrice di Junín de los Andes le fece capire il bisogno di aiuto che aveva la sua comunità. La proposta fu per suor Maria come una nuova iniezione di entusiasmo. Passò quindi a Junín de los Andes, dove fece parte di una commissione che doveva realizzare il "Progetto Main-Laura Vicuña", cioè un luogo d'incontro per preadolescenti e adolescenti.

In quella casa suor Maria lasciò la sua impronta artistica in innumerevoli lavori destinati a decorare e abbellire laboratori e uffici per far conoscere Laura Vicuña e il suo messaggio. I temi erano molto vari: la vita agricola, familiare, evangelica, salesiana… Una menzione speciale merita il quadro della "Visita di Gesù agli amici di Betania", come espressione della sua vita di amore sponsale con Gesù e il suo desiderio di armonizzare vita attiva e contemplativa.

Suor Maria dovette soffrire a causa di incomprensioni dovute sia al temperamento pronto sia alle reazioni a volte sconcertanti. Tuttavia, fu amata dalla comunità, perché era una donna di ampie vedute e nobiltà di sentimenti che viveva radicalmente la povertà.

A Junin de los Andes la sua salute si indebolì: una progressiva sordità le impediva la normale comunicazione; l'asma l'aveva accompagnata per diversi anni e, dati i rigidi inverni della zona della Cordigliera, nel 1997 suor Maria chiese di passare alla casa di Viedma. Si preparò così al passo definitivo cercando la solitudine, il raccoglimento della preghiera e della contemplazione. Esprimeva viva gratitudine per le visite delle persone che l'avevano aiutata nella missione.

Sempre fiduciosa, conclude i suoi appunti autobiografici richiamando la sicurezza e la gioia di essere presto tra le braccia di Dio, immersa nell'eternità che ha già incominciato su questa terra. L'8 ottobre 2000 visse quel giorno che fu per lei il *dies natalis*.

INDICE

Acampora Giuseppina 5
Adgi Maria 8
Affonseca Silva Maria 10
Agnese Argentina 15
Almeida Nair 18
Alvarenga María Concepción 21
Alvarez María Carmen 24
Amaral Aurea 27
Andornino Carmelina 30
Antúnez María del Pino 33
Appendino Elena 35
Aprile Giuseppa 39
Arbeláez María del Carmen 42
Arce Delia María 44
Ardila María Leonor 48
Arienti Agnese 51
Armanelli Maddalena 55
Armas María Elba 58
Asnaghi Ernesta 65
Babino María Isabel 68
Ballesteros Concepción 71
Bandera Giuditta 73
Baratto Lucia 77
Baravaglio Angiolina 81
Barneaud Marie-Blanche 84
Battilana Maria 87
Becchio Maria Giuseppina 89
Belloni Teresa 91
Berruto Caterina 93
Bertone Delfina 95
Betancor Margarita del Rosario 97
Betancourt Teresa 100
Binello Miranda 103
Bollini Margherita 105
Bonalumi Maddalena 108
Bonamigo Amabile 110
Booms Maria 113
Borello Elda 116

Borms Francisca Maria 119
Bosio Ermestizia Maria 122
Bovetti Anna 126
Braganza Rose 130
Brizzi Elena 133
Brunec Agata 136
Cabbia Rosina Maria 140
Calorio Giovanna 145
Calosso Pierina 149
Caruso Leonarda 153
Casamitjana Natividad 156
Casarotti Maria 162
Cauda Angela 167
Cavalli Jolanda 170
Černač Darinka 174
Cesana Luigia 179
Cirio Pasqualina 181
Cislaghi Rosa 184
Coelho Rodrigues Cândida 188
Colombini Maria Pia 191
Colucci Carmela 193
Congiu Aurelia 195
Consiglio Rosaria 198
Consonni Angelina 200
Conti Maria 203
Copreni Dorotea 205
Cordaro Carmela 210
Correia Pereira Lucília 213
Croce Maria 217
Czyżewska Maria 224
Da Silva Clarice Amélia 227
Derch Marcé Carmen 229
De Siqueira Alves Iracema 231
Di Grazia Adele 235
Dinalli Hilda Maria 237
Dinelli Assumpta 239
Elcano Juana 242
Fania Antonietta 244
Fattori Ezelinda 248
Fernández María Clara 251
Ferrari Anita 254

Ferraris Amalia 259
Ferraro Caterina 262
Feuerlein Johanna 265
Feyles Margherita 269
Fiorenza Maria Antonia 272
Fisichella Anna..... 274
Foddis Maria 277
Fornasier Ida..... 281
Forni Teresa 283
Fracchia Nella 286
Furtado Arruda Maria Carmen..... 290
Galliano Margherita 292
Gallina Lea 295
Gambogi Maria 298
Gámez Julia..... 301
Garbaglia Clara 304
Garcia Cyrene..... 308
Garione Margarita 312
Garofalo Arcangela 314
Gavilanes Digna 318
Gawron Stanisława..... 320
Giambusso Angela 323
Gioco Fulvia 326
Giol Lina..... 328
Giovangrandi Giuseppina 331
Girola Teresa 335
Giuriati Maria Teresa 340
Godio Maria 343
Gomes Anna 346
Gómez Joaquina 349
Gómez Lucía 351
Gómez María Dolores 356
Gómez Rosa María 359
Graziani Triestina 361
Greunlinx Blondine 364
Grossi Eunice..... 366
Guerra Maria..... 370
Gusmano Grazia 373
Gutiérrez María del Socorro..... 376
Heine Johanna 379
Herzog Johanna..... 384
Hughes Bridget 388

Iacoviello María Inés del Carmen 392
Incannella Calogera 396
Indart Apolonia 402
Jacqueline Fernande 403
Jamoretti Marina 406
Ladeira Fláusina 411
Lamy Elsa 414
Lanna Idalina 416
Lattuada Elda 418
Leanza Antonina 422
Lo Nigro Antonina 424
Lousa Vitalina Diná 426
Madriz María Elisa 429
Magnani Maria 431
Malnati Beatrice Francesca 434
Mapelli Angela 437
Marinelli Elisa 441
Marinho Annette 444
Márquez Clotilde 446
Martín Antonia 448
Martín Hernández Amelia 449
Martino Eleonora 451
Massari Nelda 453
Mauro Rosina 457
Migliaccio Marianna 461
Milazzo Maria 462
Miller Jeanne 468
Montañez Ana Lucía 471
Monteiro da Silva Ady 473
Moreno Himelda 478
Moreno Rosa María 481
Moretti Maria 483
Muape María Esther 487
Muñoz Margarita 490
Murphy Rose 493
Nadar Catherine Kitheri 498
Nicola Adelina 505
Noritz Mercedes 508
Origlia Candida 510
Ostorero Rosa 514
Palmeri Maria 517
Panero Teresa 520

Pasqualini Maria 524
Pasta Antonietta 528
Pastorino Caterina 531
Pedrazzani Fernanda 534
Pennazio Orsolina 539
Pesántez Mercedes 541
Petrillo Filomena 545
Petrocová Zuzana 547
Píriz Esperanza 548
Pivato Maria 552
Plebani Edvige 554
Podebradská Marie 557
Pomata Giuseppina 560
Prado Hermelinda 564
Praxedes Alencar Maria 566
Precht Avé Antoniella 569
Pulcrano Nunziata 573
Quattrocchio Rita 575
Ragueb Maria Issa 579
Ramírez Ana Cecilia 582
Reburdo Giacinta Margherita 586
Reis Marieta 591
Remond Luisa 594
Riggi Assunta 596
Righele Eufrasia 600
Rioseco Elia Margarita 603
Rivera Giulia 605
Rodrigues Maria 609
Rodríguez Blanca Lidia 613
Rogna Angela 615
Rogna Maria 619
Romero Cayetana 622
Rueda Teresa 625
Ruíz Noemí María 627
Russo Emma 631
Salim Dualib Olga 634
Samà Caterina 640
Sambuco Dina 643
Santini Francesca 646
Sargiotto Paola 649
Savorgnan Vilma 652
Schalch Maria Benedita 654

Sciaini Nelly 657
Silva Fonseca Maria Aparecida 661
Sina Virgilia 664
Soares Francisca 666
Speranza Carolina 670
Sraka Marjeta 673
Tacco Maria 678
Taioli Ida 681
Takano Toshiko Cecilia 684
Teles Gonçalves Alexandrina 687
Thadatibet Sanga Margaret 690
Thattungal Maria 693
Tomaselli Adele 694
Tonellato Milena 698
Torello Carolina 701
Torricelli Luigina 703
Trecarichi Giuseppa 706
Urdampilleta Juana 709
Utri Carmela 714
Valenza Mariantonia 719
Vasconcellos Rangel Lúcia 722
Vatri Virginia 724
Venco Maria 727
Villegas Estela Julia 730
Wolf Berta 732
Zen Teresa 736
Zuliani Maria Roma 739